

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE

per il Veneto 2007-2013

Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio del 20 settembre 2005



DIPARTIMENTO AGRICOLTURA E SVILUPPO RURALE

Testo aggiornato al 23 dicembre 2015

Sommario

1. TITOLO DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE	9
2. STATO MEMBRO E REGIONE AMMINISTRATIVA	9
2.1 AREA GEOGRAFICA INTERESSATA DAL PROGRAMMA.....	9
2.2 CLASSIFICAZIONE DELL'AREA RISPETTO ALL' "OBIETTIVO CONVERGENZA"	9
3. ANALISI DELLA SITUAZIONE IN TERMINI DI PUNTI DI FORZA E DI PUNTI DI DEBOLEZZA, LA STRATEGIA E LA VALUTAZIONE EX-ANTE	9
3.1 ANALISI DELLA SITUAZIONE IN TERMINI DI PUNTI DI FORZA E PUNTI DI DEBOLEZZA	9
3.1.1 <i>Il contesto socio-economico dell'area geografica</i>	9
3.1.2 <i>Rendimento dei settori agricolo, alimentare e forestale</i>	19
3.1.2.1 Competitività settore agroalimentare	42
3.1.2.2 Competitività settore forestale	84
3.1.3 <i>Gestione dell'ambiente e del territorio</i>	87
3.1.3.1 L'evoluzione dell'uso del territorio	87
3.1.3.2 I fattori di svantaggio nelle zone a rischio di abbandono e marginalizzazione	89
3.1.3.3 Biodiversità, paesaggio e agricoltura	90
3.1.3.4 Biodiversità e foreste	93
3.1.3.5 Risorse idriche e attività agroforestali	94
3.1.3.6 Il suolo e le attività agricole.....	98
3.1.3.7 Incendi e foreste di protezione.....	99
3.1.3.8 Inquinamento dell'aria e cambiamento climatico	99
3.1.3.9 Le bioenergie	101
3.1.3.10 Agricoltura biologica e benessere degli animali	103
3.1.3.11 I punti di forza e di debolezza.....	104
3.1.4 <i>L'economia rurale, la qualità della vita e le attività di diversificazione</i>	105
3.1.4.1 Ruralità e modello di sviluppo veneto	105
3.1.4.2 Le aree territoriali: aspetti demografici ed economici	105
3.1.4.3 Principali attività di diversificazione	109
3.1.4.4 La qualità della vita nelle aree rurali.....	114
3.1.5 <i>Leader</i>	124
3.1.6 <i>Le nuove sfide in base all'Health Check ed al Recovery Package</i>	
3.1.6.1 - Adattamento ai cambiamenti climatici e mitigazione dei relativi effetti	
3.1.6.2 - Energie rinnovabili	
3.1.6.3 - Gestione delle risorse idriche	
3.1.6.4 - Biodiversità	
3.1.6.5 - Innovazioni connesse alle "nuove sfide" dello sviluppo rurale	
3.1.6.6 - Misure di accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario	
3.1.6.7 - Infrastrutture per Internet a banda larga nelle aree rurali	
3.2 STRATEGIE SCELTE PER AFFRONTARE PUNTI DI FORZA E PUNTI DI DEBOLEZZA	165
3.2.1 <i>Priorità e obiettivi strategici dello sviluppo rurale 2007-2013</i>	165
3.2.2 <i>Strategia e scelte programmatiche regionali</i>	169
3.2.3 <i>Obiettivi e linee di intervento del Programma</i>	172
3.2.3bis <i>La strategia regionale per le nuove sfide</i>	
3.2.4 <i>Territorializzazione e concentrazione degli interventi</i>	190
3.2.5 <i>Approccio progettuale orientato all'integrazione</i>	193
3.2.6 <i>Complementarietà ed integrazione con le altre politiche</i>	195
3.3 LA VALUTAZIONE EX ANTE	209

3.4 L'IMPATTO DEL PRECEDENTE PERIODO DI PROGRAMMAZIONE ED ALTRE INFORMAZIONI	223
4. GIUSTIFICAZIONE DELLE PRIORITÀ SCELTE CON RIFERIMENTO AGLI ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI E AL PIANO STRATEGICO NAZIONALE E IMPATTO PREVISTO SECONDO LA VALUTAZIONE EX-ANTE	225
4.1 GIUSTIFICAZIONE DELLE PRIORITÀ SCELTE CON RIFERIMENTO AGLI ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI ED AL PIANO STRATEGICO NAZIONALE.....	225
4.1.bis Giustificazioni delle priorità con riferimento ai nuovi OSC e al PSN	
4.2 IMPATTO PREVISTO DELLE PRIORITÀ SCELTE SULLA BASE DELLA VALUTAZIONE EX-ANTE.....	252
INDICATORI DI IMPATTO SUPPLEMENTARI REGIONALI	260
5. DESCRIZIONE DEGLI ASSI E DELLE MISURE PROPOSTE	261
5.1 DISPOSIZIONI E REQUISITI GENERALI.....	261
5.2 DISPOSIZIONI E REQUISITI COMUNI A TUTTE O PIÙ MISURE	261
5.2.1 Operazioni relative al precedente periodo di programmazione e ancora in corso	261
5.2.2 Misure non comprese negli obiettivi dell'art. 36 del Trattato.....	262
5.2.3 Requisiti relativi all'osservanza della condizionalità	263
5.2.4 Condizioni per il supporto agli investimenti	263
5.2.5 Distinzione con interventi analoghi previsti dalla PAC	274
5.2.6 Coerenza e plausibilità dei calcoli	274
5.2.7 Altri requisiti generali	275
5.3 INFORMAZIONI RICHIESTE RELATIVAMENTE AGLI ASSI ED ALLE MISURE	279
5.3.1 Asse 1: Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	279
5.3.1.1 Misure intese a promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano	283
5.3.1.1.1 Misura 111 - Formazione professionale e informazione rivolta agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale	284
5.3.1.1.2 Misura 112 - Insediamento di giovani agricoltori.....	290
5.3.1.1.3 Misura 113 - Prepensionamento imprenditori e lavoratori agricoli	295
5.3.1.1.4 Misura 114 - Utilizzo dei servizi di consulenza.....	299
5.3.1.2 Misure intese a ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e a promuovere l'innovazione	304
5.3.1.2.1 Misura 121 - Ammodernamento delle aziende agricole	284
5.3.1.2.2 Misura 122 - Accrescimento del valore economico delle foreste	316
5.3.1.2.3 Misura 123 - Accrescimento valore aggiunto dei prodotti agricoli	316
5.3.1.2.4 Misura 123/F - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali – Sottomisura Forestale	328
5.3.1.2.5 Misura 124 - Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, nel settore agricolo, alimentare e forestale	332
5.3.1.2.6 Misura 125 -Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento della selvicoltura.....	328
5.3.1.2.6a Misura 126 - Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione	
5.3.1.3 Misure finalizzate a migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli	Errore. Il segnalibro non è definito.
5.3.1.3.1 Misura 131 - Conformità a norme comunitarie rigorose	341

5.3.1.3.2 Misura 132 - Partecipazione a sistemi di qualità alimentare.....	340
5.3.1.3.3 Misura 133 - Attività di informazione e promozione agroalimentare.....	354
5.3.1.3.4 Misura 144 - Aziende agricole in via di ristrutturazione in seguito alla riforma dell'organizzazione comune di mercato	
5.3.2 <i>Asse 2: Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale</i>	354
5.3.2.1 Misure finalizzate a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli..	367
5.3.2.1.1 Misura 211 - Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	369
5.3.2.1.2 Misura 213 - Indennità Natura 2000 relativa ai terreni agricoli.....	373
5.3.2.1.3 Misura 214/a - Pagamenti agroambientali – Sottomisura Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti.....	377
5.3.2.1.4 Misura 214/b - Pagamenti agroambientali – Sottomisura Miglioramento qualità suoli.....	385
5.3.2.1.5 Misura 214/c - Pagamenti agroambientali – Sottomisura agricoltura biologica.....	392
5.3.2.1.6 Misura 214/d - Pagamenti agroambientali – Sottomisura Tutela habitat seminaturali e biodiversità'	377
5.3.2.1.7 Misura 214/e - Pagamenti agroambientali – Sottomisura Prati stabili, pascoli e prati-pascoli	407
5.3.2.1.8 Misura 214/f - Pagamenti agroambientali – Sottomisura Biodiversità	415
5.3.2.1.9 Misura 214/g - Pagamenti agroambientali – Salvaguardia e miglioramento della risorsa idrica	415
5.3.2.1.10 Misura 214/h - Pagamenti agroambientali – Sottomisura Rete regionale della Biodiversità	407
5.3.2.1.10a Misura 214/i - Pagamenti agroambientali - Sottomisura gestione agrocompatibile delle superfici agricole	
5.3.2.1.11 Misura 215 - Benessere animale	Errore. Il segnalibro non è definito.
5.3.2.2.12 Misura 216 - Investimenti non produttivi	431
5.3.2.2 Misure finalizzate all'uso sostenibile dei terreni forestali	487
5.3.2.2.1 Misura 221 - Primo imboscamento di terreni agricoli.....	487
5.3.2.2.1a Misura 222 - Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	487
5.3.2.2.1b Misura 223 - Imboscamento di terreni non agricoli	487
5.3.2.2.2 Misura 225 - Pagamenti silvoambientali	Errore. Il segnalibro non è definito.
5.3.2.2.3 Misura 226 - Ricostituzione potenziale forestale e interventi preventivi..	495
5.3.2.2.4 Misura 227 - Investimenti forestali non produttivi	515
5.3.3 <i>Asse 3: Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia ..</i>	Errore. Il segnalibro non è definito.
5.3.3.1 Misure per la diversificazione dell'economia	520
5.3.3.1.1 Misura 311 - Diversificazione in attività non agricole.....	522
5.3.3.1.2 Misura 312 - Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese....	529
5.3.3.1.3 Misura 313 - Incentivazione delle attività turistiche.....	519
5.3.3.2 Misure intese a migliorare la qualità della vita nelle zone rurali	539
5.3.3.2.1 Misura 321 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale...	540
5.3.3.2.2 Sottomisura 323/a - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale – Patrimonio rurale	539
5.3.3.2.3 Sottomisura 323/b - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale – Piani di protezione e gestione	553

5.3.3.3 Misura 331 - Formazione e informazione per gli operatori economici delle aree rurali	553
5.3.3.4 Misura 341 - Animazione e acquisizione di competenze finalizzate a strategie di sviluppo locale	561
5.3.4 <i>Asse 4: Attuazione dell'approccio Leader</i>	565
5.3.4.1. Obiettivi	565
5.3.4.2 L'approccio Leader.....	566
5.3.4.2.1 Delimitazione territoriale	566
5.3.4.2.2 Gruppi d'Azione Locale - GAL	567
5.3.4.2.3 Strategia di sviluppo locale: il Programma di Sviluppo Locale (PSL)	567
5.3.4.3 Procedura per la selezione dei GAL	567
5.3.4.4 Criteri di selezione	569
5.3.4.4.1 Caratteristiche del territorio	569
5.3.4.4.2 Caratteristiche del partenariato locale.....	569
5.3.4.4.3 Caratteristiche della strategia proposta	569
5.3.4.5 Misure previste per l'Asse 4	570
5.3.4.5.1 Attuazione di strategie di sviluppo locali (Misura 410).....	570
5.3.4.5.2 Misura 421 - Realizzazione di progetti di cooperazione.....	572
5.3.4.5.3 Misura 431 - Gestione dei GAL, acquisizione di competenze e animazione sul territorio.....	575
5.3.4.6. Circuiti amministrativi e finanziari applicabili ai GAL	578
6. PIANO FINANZIARIO	585
6.1. CONTRIBUTO TOTALE ANNUALE DEL FEASR.....	585
6.2. PIANO FINANZIARIO PER ASSE.....	585
7. RIPARTIZIONE INDICATIVA PER MISURA	586
8. TABELLA SUI FINANZIAMENTI NAZIONALI INTEGRATIVI PER ASSE	591
9. ELEMENTI NECESSARI ALLA VALUTAZIONE AI SENSI DELLE NORME SULLA CONCORRENZA ED ELENCO DEI REGIMI DI AIUTO AUTORIZZATI A NORMA DEGLI ARTICOLI 87, 88 E 89 DEL TRATTATO	553
10. INFORMAZIONI SULLA COMPLEMENTARIETÀ CON LE MISURE FINANZIATE DAGLI ALTRI STRUMENTI DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE, DALLA POLITICA DI COESIONE E DAL FONDO EUROPEO PER LA PESCA	598
10.1. COMPLEMENTARIETÀ CON LE ATTIVITÀ, LE POLITICHE E LE PRIORITÀ COMUNITARIE, IN PARTICOLARE CON GLI OBIETTIVI DELLA COESIONE ECONOMICA E SOCIALE E CON QUELLI DEL FONDO EUROPEO PER LA PESCA.....	598
10.2. COERENZA E COMPLEMENTARIETÀ CON LE MISURE FINANZIATE DAL FEAGA O DA ALTRI STRUMENTI NEI SETTORI ELENCATI ALL'ALLEGATO I AL REGOLAMENTO (CE) N. 1974/2006.	598
10.3. COMPLEMENTARIETÀ RELATIVAMENTE ALLE MISURE DEGLI ASSI 1, 2 E 3 RISPETTO AI FONDI STRUTTURALI	634
10.4. COMPLEMENTARIETÀ RELATIVAMENTE ALLE MISURE DEGLI ASSI 1, 2 E 3 RISPETTO AL FONDO EUROPEO PER LA PESCA.	638
10.5. COMPLEMENTARIETÀ DELLE MISURE DELL'ASSE 4 CON LE MISURE ATTUATE DAI GRUPPI BENEFICIARI DEL FONDO EUROPEO PER LA PESCA E DALL'OBIETTIVO DI COOPERAZIONE DEI FONDI STRUTTURALI	638

11. DESIGNAZIONE DELLE AUTORITÀ COMPETENTI E DEGLI ORGANISMI RESPONSABILI	640
11.1 LE AUTORITÀ RESPONSABILI	640
11.2 LA STRUTTURA DI GESTIONE E CONTROLLO	641
12. DESCRIZIONE DEI SISTEMI DI SORVEGLIANZA E VALUTAZIONE, E COMPOSIZIONE DEL COMITATO DI SORVEGLIANZA	644
12.1 DESCRIZIONE DEI SISTEMI DI SORVEGLIANZA E VALUTAZIONE	644
12.1.1 La Sorveglianza	644
12.1.2 La Valutazione.....	645
12.1.3 Quadro degli indicatori del PSR	646
12.2 COMPOSIZIONE DEL COMITATO DI SORVEGLIANZA	662
13. DISPOSIZIONI VOLTE AD ASSICURARE UNA ADEGUATA PUBBLICITÀ AL PROGRAMMA	663
13.1. IL PIANO DI COMUNICAZIONE DEL PSR.....	663
13.1.1. Obiettivi e destinatari delle azioni informative e pubblicitarie.....	663
13.1.2. Strategie e strumenti delle azioni comunicative	665
13.1.3 Previsione delle risorse finanziarie necessarie	672
13.1.4 Organismi competenti per l'esecuzione del piano di comunicazione	672
13.1.5 Criteri di valutazione delle azioni realizzate	673
14. DESIGNAZIONE DEI PARTNER CONSULTATI ED ESITI DELLA CONSULTAZIONE	674
14.1 LA DESIGNAZIONE DEI PARTNER CONSULTATI	675
14.2 ESITI DELLA CONSULTAZIONE.....	676
15. PARITÀ TRA UOMINI E DONNE E NON DISCRIMINAZIONE	685
15.1 PARITÀ TRA UOMINI E DONNE	685
15.2 CONDIZIONI E METODI PER PREVENIRE LA DISCRIMINAZIONE	687
16. INTERVENTI DI ASSISTENZA TECNICA	688
17. ALLEGATI	691
1. Elenco comuni e relativa classificazione per area	
2. Calcolo mancati redditi e dei costi aggiuntivi per le Misure relative agli articoli 31 e da 38 a 41	
2bis Calcolo dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi per le misure 214/i (azione 1 e 2), 215 (azione 4) e 216 (azione 6)	
2ter Aggiornamento dei calcoli mancati redditi e dei costi aggiuntivi per le Misure relative agli articoli 38, 39, 40 e 41	
2quater Calcolo dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi per la sottomisura 214-i “Gestione agrocompatibile delle superfici agricole” Azione 3 - Ottimizzazione ambientale delle tecniche agronomiche ed irrigue	
2quinqes Aggiornamento del calcolo dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi per le misure 214 e 215 del psr del veneto per il periodo di programmazione 2007-2013	
3. Calcolo dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi per le misure relative agli articoli 43,44,45 e 47 del regolamento (ce) n. 1698/2006	
4. Schede descrittive delle razze animali a rischio di estinzione	
5. Schede descrittive delle varietà o popolazioni locali di specie agrarie a rischio di erosione genetica	

6. Delimitazione delle zone montane
7. Elenco dei soggetti interessati dalle attività di concertazione (Partenariato)
8. Piano per l'attivazione delle iniziative connesse alla pianificazione forestale (DGR 3604/2006)
9. Valutazione Ex-Ante
10. Valutazione Strategica Ambientale - VAS
11. Schede Informative (Reg CE 794/2004)
12. Schede di descrizione della baseline - Misure agroambientali
- 12bis Confronto impegni agroambientali – obblighi di baseline
13. Elenco delle “aree bianche” ricadenti nelle zone rurali C e D del Veneto

Acronimi

Enti e Istituzioni

APAT	Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici
ARPAT	Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici
ARPAV	Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale Veneto
CRPA	Centro Ricerche Produzioni Animali
FSC	Forest Stewardship Council
GAL	Gruppi Azione Locale
IRES	Istituto di Ricerche Economiche e Sociali
ISTAT	Istituto Nazionale di Statistica
IUCN	International Union for Conservation of Nature and Natural Resources
OCSE	Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
OP	Organizzazioni di Produttori
SISTAR	Sistema Statistico Regionale

Altri Acronimi

BSL	Bacino Scolante della Laguna di Venezia
IPPC	Integrated Pollution Prevention and Control
ITC	Information Communication Technology
ENEA	Ente per le Nuove Tecnologie l'Energia e l'Ambiente
NEC	National Emission Ceilings
PAC	Politica Agricola Comunitaria
PIL	Prodotto Interno Lordo
PEFC	Programme for Endorsement of Forest Certification
PMI	Piccole Medie Imprese
QSR	Quadro Strategico Regionale
SAU	Superficie Agricola Utilizzata
SAT	Superficie Agricola Totale
SIC	Siti di Interesse Comunitario
UDE	Unità Dimensione Economica
ULA	Unità Lavorative Annue
ULT	Unità Lavorative Totali
VA	Valore Aggiunto
ZPS	Zone Protezione Speciale

1. Titolo del programma di sviluppo rurale

Programma di Sviluppo Rurale per il Veneto 2007-2013

2. Stato membro e regione amministrativa

Italia, Regione del Veneto

2.1 Area geografica interessata dal Programma

Il Programma di sviluppo rurale si applica all'intero territorio della Regione del Veneto. Conformemente alle indicazioni previste dal Reg.CE n.1698/2005 ed in relazione alle diverse caratteristiche delle aree interessate a livello regionale, l'applicazione degli interventi viene prevista secondo modalità ed intensità differenziate anche in funzione della classificazione territoriale e delle ulteriori priorità connesse al territorio.

2.2 Classificazione dell'area rispetto all' "obiettivo Convergenza"

La Regione del Veneto non risulta classificata nell'ambito dell' "obiettivo convergenza".

3. Analisi della situazione in termini di punti di forza e di punti di debolezza, la strategia e la valutazione ex-ante

3.1 Analisi della situazione in termini di punti di forza e punti di debolezza

3.1.1 Il contesto socio-economico dell'area geografica

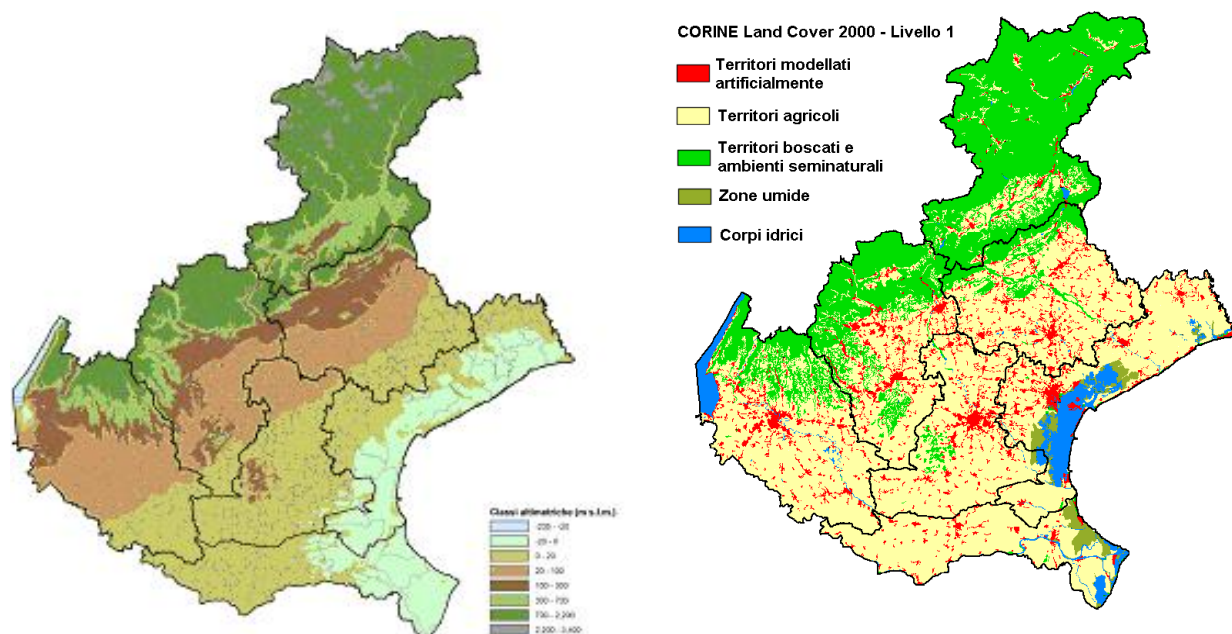
Il territorio veneto, che si estende per una superficie di 18.399 kmq (6% del territorio nazionale) suddivisa in 581 comuni (7,2% dei comuni italiani), è per il 56% pianeggiante, per il 29% montano, per il 15% collinare. L'area interessata è percorsa da numerosi fiumi e si caratterizza per la presenza di estese lagune costiere. Gli ambienti naturali si concentrano soprattutto in collina e in montagna, mentre gli insediamenti produttivi si distribuiscono essenzialmente nell'area centrale della regione. La superficie urbanizzata si sviluppa su tutta la pianura, dove le dimensioni dei principali centri abitati sono paragonabili e si diffonde lungo i principali assi di comunicazione, assumendo la connotazione della città diffusa.

La zona montuosa è articolata da nord a sud in una fascia alpina e prealpina (dai 700 a oltre 2.200 m. slm), con numerosi gruppi montuosi e altopiani (Alpago, Cansiglio, Sette Comuni, prealpi bellunesi, Lessinia) che si estendono nella provincia di Belluno e nella parte settentrionale delle province di Verona e Vicenza. La zona collinare, sviluppata soprattutto nel veronese e nel trevigiano, include i rilievi dell'area meridionale del Lago di Garda, i colli Berici in provincia di Vicenza e, isolati nella pianura, i Colli Euganei. La pianura comprende a nord un'area a quota altimetrica più elevata (dai 20 ai 100 m. slm), costituita da depositi alluvionali permeabili e da risorgive, e a sud dalla zona di bassa pianura, la cui altimetria decresce rapidamente verso la fascia costiera (Figura 3.1.1, a sinistra). La costa allargata, che si affaccia sull'Adriatico e si estende per circa 150 kmq, è fortemente diversificata dal punto di vista morfologico e ambientale, con una vasta zona umida (550 kmq, pari al 12% del territorio regionale) e con estese aree ad elevato rischio idraulico (Sistar, 2005).

Per quanto riguarda le forme di utilizzazione della superficie regionale (Indicatore iniziale di contesto n. 7), secondo la classificazione effettuata da CORINE-Land-Cover 2000 (Figura 3.1.1, a destra), si osserva una prevalenza di territori agricoli (57,7%), una parte rilevante di terreni boscati e/o ambienti seminaturali (29,1%), mentre su un 4% del territorio insistono corpi idrici

e su di un 1,5% di zone umide. I territori urbani, industriali ed infrastrutturali rappresentano, invece, il 7,7% del territorio regionale ¹

Figura 3.1.1 – Territorio regionale per classi altimetriche (sinistra) e per classificazione tematica dei tipi di copertura del suolo (destra)



L'analisi del **territorio regionale** operata in funzione delle esigenze di lettura ed interpretazione delle diverse realtà e situazioni presenti ai fini dello sviluppo rurale, fa esplicito riferimento all'approccio metodologico ed ai risultati del percorso di territorializzazione condiviso nell'ambito del Piano Strategico Nazionale², recependone la conseguente classificazione -fondata prioritariamente sulla valutazione delle caratteristiche di *ruralità*³ - nelle quattro aree omogenee:

¹ I dati riportati relativi sull'uso dei suoli regionali si basano sulla classificazione tematica di primo livello dei tipi di copertura del suolo resa disponibile dal programma CORINE (CLC2000) e basata sull'interpretazione di immagini da satellite. Come tali, sono stime georeferenziate. Va segnalato, tuttavia, che l'estensione dei territori agricoli riportata da tale fonte non è perfettamente sovrapponibile e comparabile con quella riportata dal Quinto Censimento Generale dell'Agricoltura 2000, cui si fa ampio riferimento nel seguito dell'analisi, per diversi motivi. Tra i principali, va segnalato che i dati forniti da questa ultima fonte non sono georeferenzati, ma, avendo l'azienda agricola come unità elementare di rilevazione, riferiscono al comune ove ricade il centro aziendale tutti i terreni condotti, a qualunque titolo, da una stessa azienda ed ubicati anche in comuni diversi. Qualsiasi eventuale comparazioni deve essere effettuata quindi con particolare cautela e avendo presenti le diverse metodologie di origine.

² La Regione ha partecipato attivamente, anche attraverso la concreta proposizione di una specifica metodologia fondata sul criterio OCSE, alla fase di analisi, confronto e condivisione attivata a livello nazionale ed interregionale nell'ambito dei lavori e delle attività per la predisposizione del PSN, allo scopo di fornire un contributo specifico anche alla definizione di una metodologia unica e condivisa, a partire da una classificazione preliminare operata nell'ambito del Documento Strategico Regionale (DSR). Il DSR, approvato dalla Giunta regionale con deliberazione n. 1189 del 2 maggio 2005, a supporto della programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013, rappresenta un primo documento di analisi e valutazione della situazione regionale e dei relativi fabbisogni, propedeutico anche alla elaborazione del quadro d'insieme nazionale, oltre che alla definitiva messa a punto delle strategie regionali. La prima parte del DSR (L'Analisi) è dedicata all'analisi generale e complessiva del contesto socio economico, produttivo, ambientale e territoriale del settore agricolo e rurale, mentre la seconda (Le

- A. Poli urbani
- B. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata
- C. Aree rurali intermedie
- D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo

La conseguente delimitazione (*Figura 3.1.2, a sinistra*) è in grado di rispecchiare adeguatamente le peculiarità correlate al modello di sviluppo veneto, soprattutto se accompagnata da uno apposito “focus” sulle specifiche connotazioni dell’area B (*rurale ad agricoltura intensiva specializzata*) che richiede, per diversi aspetti e motivi, una ulteriore chiave di lettura ai fini dell’interpretazione delle problematiche e delle esigenze derivanti dall’urbanizzazione progressiva e diffusa che ha caratterizzato la fascia di pianura. Le particolari caratteristiche che contraddistinguono il modello di sviluppo veneto impongono, infatti, una particolare attenzione nella valutazione di alcuni specifici effetti dello sviluppo demografico ed insediativo, in particolare per quanto riguarda appunto la fascia centrale, corrispondente alla macrotipologia “*area rurale ad agricoltura intensiva specializzata*”, per la quale viene prevista l’ulteriore articolazione nelle due sub-aree B1 con caratteristiche prevalenti di “*rurale-urbanizzata*” e B2 con caratteristiche prevalenti di “*urbanizzata*”, per evidenziare alcune importanti differenziazioni territoriali, oltre che sociali ed economiche, connesse con il diverso grado di effettiva “*ruralità*” (*Figura 3.1.2, a destra*).

Tabella 3.1.1 – Schema di classificazione delle aree rurali e correlazione con il PSN

Classificazione PSN	Classificazione PSR	Sub Aree PSR
A. Poli urbani	A. Poli urbani	
B. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	B. Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	B1. con caratteristiche di rurale-urbanizzato
		B2. con caratteristiche di urbanizzato
C. Aree rurali intermedie	C. Aree rurali intermedie	
D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	D. Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	

Questa sub-**zonizzazione** deriva da una specifica lettura del territorio eseguita a livello regionale, - recependo anche in questo caso i criteri e l’impostazione adottati dalla Commissione Europea ai fini della classificazione delle aree rurali⁴ - che si configura come un’applicazione del metodo

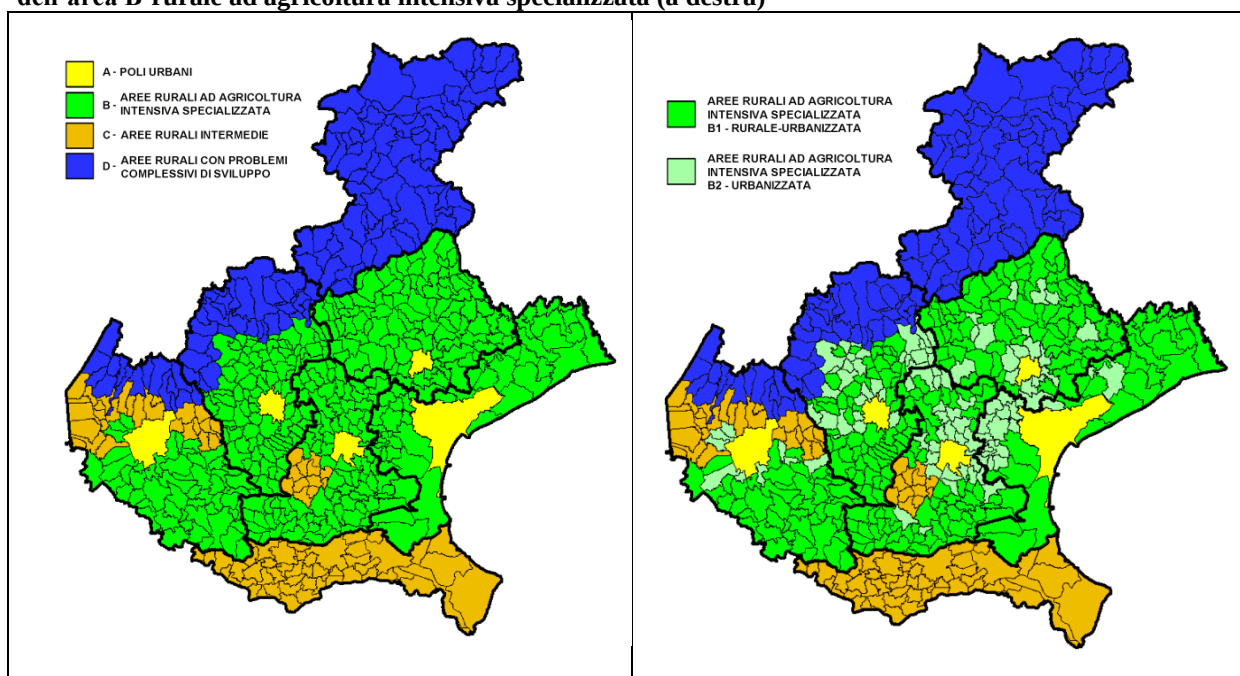
Strategie) prefigura lo scenario delle principali strategie e orientamenti regionali per lo sviluppo rurale (Linee strategiche e Azioni prioritarie).

³ La territorializzazione delle aree rurali italiane operata nell’ambito del PSN rappresenta un’applicazione della metodologia OCSE, necessariamente adattata per tener conto dei principali rapporti con i più generali processi di sviluppo economico e sociale che caratterizzano il Paese. Tale metodologia comporta l’individuazione di quattro macrotipologie di aree, “fermo restando che, nei singoli PSR regionali, possono essere adottate articolazioni del territorio regionale che utilizzino indicatori aggiuntivi per identificare le tipologie più appropriate alle specificità regionali”.

⁴ Il riferimento adottato a livello comunitario è il metodo OCSE, secondo il quale la definizione di area rurale avviene sulla base della percentuale di popolazione dell’area stessa che risiede in comuni rurali (comuni che presentano una densità inferiore ai 150 abitanti per chilometro quadrato). Attraverso questi criteri vengono individuate tre tipologie di area : prevalentemente rurali, significativamente rurali e prevalentemente urbanizzate. La mappatura del territorio effettuata dalla Commissione ha come riferimento, per l’Italia, il livello provinciale (scala NUTS 3).

OCSE mirata alla realtà veneta. Il riferimento fondamentale, in linea con l’approccio metodologico condiviso anche a livello nazionale ai fini del PSN, resta confermato nel parametro della *densità* della popolazione, secondo un procedimento applicato a porzioni di territorio correlate alla conterminazione provinciale e all’articolazione in aree montane, collinari e di pianura. Il “focus” viene ottenuto in questo caso utilizzando una soglia di densità più appropriata per l’analisi del territorio regionale -considerato il particolare sviluppo demografico ed insediativo e la conseguente distribuzione per classi di densità dei comuni ricadenti nelle aree OCSE “prevalentemente urbanizzate”- corrispondente a 400 abitanti per chilometro quadrato. La classificazione evidenzia, in particolare, come le aree più urbanizzate si localizzino nei comuni capoluogo di provincia della fascia centrale della regione, nei centri delle loro cinture urbane e negli insediamenti più industrializzati sviluppatisi lungo i principali assi viari. Il risultato dell’analisi prevede, in particolare, una evidente articolazione della fascia centrale in due aree (*rurali-urbanizzate; urbanizzate*)⁵, che si differenziano in modo statisticamente significativo anche per quanto riguarda la dotazione in termini di superficie territoriale e di SAU, oltre che per il relativo rapporto.

Figura 3.1.2 – Territorio regionale: classificazione delle aree rurali (a sinistra) e subarticolazione dell’area B-rurale ad agricoltura intensiva specializzata (a destra)



Fonte: Elaborazioni su banca dati Sistar

Di seguito vengono evidenziate le principali caratteristiche delle quattro macrotipologie delimitate ai fini dello sviluppo rurale, con il supporto dei riferimenti informativi riportati nelle *Tabelle 3.1.2 e 3.1.3.*, mentre ulteriori specifici approfondimenti sulle connotazioni più significative di queste aree sono riportati nell’ambito dell’analisi relativa alla diversificazione economica e alla qualità della vita delle aree rurali (paragrafo 3.1.4).

L’insieme delle aree **rurali con problemi complessivi di sviluppo (D)** e **rurali intermedie (C)** interessa tutta la fascia della montagna, la collina veronese, la provincia di Rovigo e l’area dei colli Euganei, comprendendo la quasi totalità delle aree protette e oltre l’80% delle foreste regionali, il 35% dei comuni, il 17% della popolazione ed il 44% della superficie territoriale. Le

⁵ Le aree ricavate con la classificazione proposta, validate sotto il profilo statistico mediante analisi discriminante, si distinguono per una precisa caratterizzazione sia sotto il profilo del rapporto tra territorio e popolazione, che per quanto riguarda la disponibilità assoluta e relativa di suolo agricolo.

aree con connotazioni più spiccatamente rurali (D) restano circoscritte alla montagna bellunese, vicentina e veronese e si differenziano, non tanto per dimensioni e densità abitativa, quanto per la maggior incidenza della superficie forestale e per un aggravio degli svantaggi ambientali.

Le **aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata** (B) rappresentano il 63,9% dei comuni della regione, il 62,5% della popolazione ed il 51,4% della superficie territoriale. In relazione alle considerazioni precedentemente riportate, viene riconosciuta a livello regionale una specifica articolazione di questa macrotipologia nelle due subaree classificate come B1-a carattere prevalente *rurale-urbanizzata* e B2-a carattere prevalentemente *urbanizzata*. La prima infatti, che rappresenta il 46% dei comuni della regione, il 33% della popolazione ed il 39% della superficie territoriale, si colloca sotto il profilo del rapporto tra territorio e popolazione, in una situazione intermedia tra le aree rurali e quelle urbanizzate. Anche il valore medio della superficie territoriale e della SAU è molto lontano (quattro volte superiore) da quello delle zone più propriamente urbanizzate, a conferma della peculiarità di queste aree dove l'agricoltura continua a giocare un ruolo importante in termini economici, di crescita del settore primario, nonché di sviluppo del territorio. La seconda subarea (B2-*urbanizzata*) comprende il 17,9% circa dei comuni della regione, il 29,3% della popolazione ed il 12% della superficie territoriale. In ragione della maggiore densità abitativa (631 abitanti/km²), la disponibilità media di territorio per abitante è piuttosto ridotta. In generale, l'agricoltura praticata in tali aree non è dissimile da quella descritta nelle aree *rurali-urbanizzate* e il suo ruolo è ancora significativo per talune produzioni di tipo estensivo.

La macrotipologia **A.poli urbani** risulta rappresentare, infine, solo lo 0,9% dei comuni della regione, il 20,2% della popolazione ed il 4,6% della superficie territoriale. La densità abitativa (1.385 abitanti/km²) evidenzia il carattere prettamente insediativo di questi territori, con una presenza ridotta di attività agricole (2,4% della SAU totale) ed una conseguente riduzione dell'incidenza della SAU rispetto alla superficie territoriale.

Tabella 3.1.2 - Percentuale di comuni, popolazione e superficie territoriale della regione ricadenti in ciascuna area⁶

Aree	% comuni	% popolazione	% sup. territoriale	Densità popolazione (ab/kmq)
Rurali con problemi complessivi di sviluppo	20,1	7,6	29,1	70,7
Rurali intermedie	15,1	9,7	14,9	176,7
Rurali ad agricoltura intensiva specializzata	63,9	62,5	51,4	333,8
Rurali-urbanizzate	46,0	33,2	39,4	217,8
Urbanizzate	17,9	29,3	12,0	631,6
Poli urbani	0,9	20,2	4,6	1385,4
Totale	100,0	100,0	100,0	266,1

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT e banca dati SiSTAR

Tabella 3.1.3 - Superficie territoriale e SAU (ettari) per 100 abitanti nelle diverse aree

Aree	Superficie territoriale	SAU	SAU/ superficie territoriale
<i>Media</i>			
Rurali con problemi complessivi di sviluppo	276,6	45,3	20,7
Rurali intermedie	81,0	48,9	58,7
Rurali ad agricoltura intensiva specializzata	45,9	29,4	62,4
Rurali-urbanizzate	57,0	37,0	65,4
Urbanizzate	17,6	9,9	54,9
Poli urbani	8,5	2,4	32,0
Totale	97,4	35,3	53,3

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT e banca dati SiSTAR

⁶ Indicatore iniziale di contesto n. 17 "Densità di popolazione"

Il Veneto si caratterizza per la presenza di comuni di modesta dimensione demografica. Nelle aree montane più del 60% dei comuni presenta una popolazione compresa tra i 1.000 e i 5.000 abitanti; nella costa allargata, invece, la popolazione non supera il 12% del valore regionale e si concentra nei comuni litoranei (circa 80%), in particolare nell'area lagunare, dove la densità abitativa è nettamente superiore alla media.

Il Veneto conta 5.287.700 abitanti e registra un trend demografico positivo nel corso degli ultimi trenta anni, pur con ritmi di crescita eterogenei nel territorio e nel tempo. L'aumento interessa essenzialmente la fascia centrale del territorio regionale, mentre i comuni afflitti dallo spopolamento sono principalmente situati nella zona montana e nella bassa pianura padana, cui si aggiungono i comuni capoluogo come Venezia (tasso annuale di popolamento -7‰), Verona (-1‰), Vicenza (-1,4‰), Padova e Treviso (-3,2‰). Alla rilevante perdita di peso dei capoluoghi, si contrappone l'incremento delle aree circostanti nelle quali si registrano tassi di popolamento superiori al 10‰, tanto da originare un'omogenea e quanto mai complessa città diffusa.

Nell'ultimo decennio la dinamica demografica è stata influenzata dalla mobilità, sia per l'immigrazione straniera sia per una ripresa significativa della mobilità interna. Nel Veneto il saldo dei trasferimenti in entrata e uscita registra valori positivi che determinano un saldo migratorio corrispondente a 14 unità per 1.000 abitanti (Indicatore iniziale di obiettivo n. 34 "Migrazione netta"). La componente naturale offre invece un contributo trascurabile, essendoci sostanziale equivalenza tra il tasso di natalità e il tasso di decesso (Istat, 2005).

L'**indice di vecchiaia**⁷, elevato nei poli urbani, nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo e nelle rurali intermedie, si riduce in modo evidente nelle zone rurali ad agricoltura intensiva specializzata. La quota di popolazione in età non lavorativa⁸, misurata dall'indice di dipendenza⁹, evidenzia valori più bassi nelle aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata e nei poli urbani, mentre l'**indice di ricambio**¹⁰ assume valori decisamente più favorevoli nelle aree rurali ad agricoltura intensiva. Nelle stesse aree il numero di unità lavorative del settore primario ogni 100 abitanti è 3,3 contro 3 nelle rurali con problemi di sviluppo, 2,8 in quelle rurali intermedie, 3,2 nelle urbanizzate e 1,7 nei poli urbani¹¹. Il tasso medio di disoccupazione è più basso nelle aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata.

Sono inoltre evidenti fenomeni di **delocalizzazione della popolazione** verso aree meno congestionate, funzionalmente e finanziariamente più accessibili e che sembrano offrire migliori prospettive occupazionali soprattutto alle classi più giovani. A livello di spostamenti della popolazione si rileva che mediamente il 51,5% delle persone della regione effettua spostamenti giornalieri che raggiungono valori mediamente più elevati in tutte le aree, ad eccezione delle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo dove i tassi risultano più ridotti.

Il **ruolo economico** del Veneto si è mantenuto sostanzialmente stabile, con un PIL intorno a 95 milioni di euro pari al 9,1% del valore nazionale (Unioncamere, 2005). Il PIL pro-capite si aggira su 25.000 euro¹² e rapportato al potere d'acquisto¹³ equivale ad un valore che supera la

⁷ Rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione fino a 14 anni di età, per 100. Un valore basso dell'indice indica una elevata natalità ed una ridotta percentuale delle classi anziane.

⁸ Indicatore iniziale di contesto n. 18 "Struttura per età": in Veneto la popolazione nella classe di età fino a 14 anni è pari al 13,8%, nella classe 15-64 il 67,4% ed il 18,8% in quella oltre i 65 anni (Eurostat, Population – Census – "Population density").

⁹ Indice di dipendenza, dato dal rapporto tra la popolazione non lavorativa (fino a 14 anni e 65 anni e più) e la popolazione lavorativa (tra 15 e 64 anni), per 100. Quanto più l'indice si avvicina a 100 tanto più è consistente la parte di popolazione non lavorativa, rispetto a quella lavorativa.

¹⁰ Rapporto percentuale tra coloro che stanno per lasciare il mondo del lavoro (popolazione in età 60-65 anni) e coloro che vi stanno per entrare (popolazione in età 15-19 anni).

¹¹ Indicatore iniziale di contesto n. 20 "Struttura dell'Occupazione": gli occupati sono distribuiti per il 3,8% nel settore primario, il 38,7% nel settore secondario ed il 57,5% nel terziario (Eurostat – Regional Economic accounts "Branch accounts-Gross valued added at the basic prices").

¹² Media 2000-03.

media italiana e comunitaria rispettivamente del 10 e del 27%, ma resta inferiore rispetto alla media del nord-est¹⁴. Nel periodo 2000/03 l'indice di potere di acquisto pro capite è rimasto sostanzialmente stabile; a livello nazionale è cresciuto dello 0,8% l'anno, mentre nell'UE25 è aumentato a ritmo del 2% l'anno¹⁵. Le province di Belluno e Rovigo comprendono oltre i due terzi delle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo e rurali intermedie, contribuiscono a meno del 10% del PIL regionale, mentre l'indice di potere d'acquisto pro-capite¹⁶ assume rispetto alla media regionale (pari a 100), valori di 104 a Belluno e 83 a Rovigo.

Il **valore aggiunto** (VA) regionale è composto per il 63,5% dal terziario, 33,7% dal secondario e il rimanente 2,8% dal primario¹⁷. Nel periodo 2000-04, la crescita del VA regionale è stata sostenuta dal settore delle costruzioni (+3% annuo) e dal terziario (+0,88% per anno). A livello provinciale, il VA delle aree rurali delle province di Belluno e Rovigo è formato per il 3,9% da attività del primario, per il 32,3% dal secondario e per il 63,8% dal terziario. All'interno del settore dei servizi, un punto di forza rilevante per l'economia locale è il **settore turistico** il cui VA ammonta a 8,1 miliardi di euro, pari al 6,8% del totale regionale e che nel corso dell'ultimo biennio ha registrato più di 12 milioni di arrivi e oltre 55 milioni di presenze¹⁸. L'offerta turistica è articolata in ben cinque comprensori (mare, città d'arte, lago, montagna, terme) e fra questi le città d'arte, tra cui Venezia, hanno registrato il maggior numero degli arrivi, mentre i centri turistico balneari il maggior numero di presenze. Nell'insieme settore secondario e terziario hanno inciso per 86,486 migliaia di euro (media 2000-2004, Istat, Conti economici e territoriali del settore non agricolo)¹⁹.

Sul **versante occupazionale** il Veneto conta 2,042 milioni di occupati (di cui 1,956 del secondario e terziario²⁰), pari all'8,3% del totale nazionale. Nel periodo 2000-04, l'occupazione regionale è cresciuta al ritmo medio annuo dell' 1,3%, leggermente superiore alla media nazionale (1,2% per anno). Tale risultato è stato raggiunto in virtù del contributo del settore dei servizi (+2% nel periodo 2000/04), mentre continua il trend negativo dell'occupazione agricola (-1,3% l'anno). L'occupazione Veneta si assesta nel 2005 al 64,6% (Elaborazione Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ISTAT, 2006)²¹.

La crescita dell'occupazione ha interessato la componente dipendente (+46 mila unità), invece la componente autonoma è risultata in calo (-26 mila unità). Incrementi sostanziali si sono verificati per l'occupazione femminile (+15 mila unità), mentre quella maschile ha registrato un incremento di solo 6.000 unità²². Il tasso di **femminilizzazione del lavoro** si attesta al 40%, valore leggermente superiore alla media nazionale, ma ancora inferiore alla media del nord-est (quasi 58%) e di altre regioni italiane. Molto forte e in continua ascesa è la partecipazione alla forza lavoro della **popolazione extracomunitaria**; a livello di assunzioni l'incidenza degli extracomunitari nel 2004 sfiora il 20%. Un punto di forza del mercato del lavoro veneto è il basso livello di **disoccupazione**, ormai stabile sul 4,2%, di cui quella a lungo termine si assesta al 1,46%²³, a

¹³ Valori espressi in parità di potere d'acquisto (Eurostat, 2006).

¹⁴ Nel Nord-est confluiscono il Friuli Venezia Giulia, Veneto e Trentino Alto Adige. Nel periodo 2000-03 l'indice di potere d'acquisto del Nord-est ha registrato un valore medio del 133% superiore rispetto alla media comunitaria.

¹⁵ Calcolato sul periodo 2000-03 (Eurostat, 2005).

¹⁶ Media 2000/03 (Eurostat, 2004).

¹⁷ Valori medi in euro correnti 2000/04 (Istat, 2005). Indicatore iniziale di contesto n. 19 "Struttura dell'Economia" e Indicatore iniziale di obiettivo n. 33 "Sviluppo del settore terziario".

¹⁸ Camera di Commercio del Veneto, 2006, Centro Studi e Ricerche Economiche e Sociali.

¹⁹ Indicatore iniziale obiettivo n. 29 "Sviluppo economico del settore non agricolo".

²⁰ Indicatore iniziale obiettivo n. 28 "Sviluppo occupazionale del settore non agricolo" (2004, elaborazioni su dati ISTAT – Regione Veneto "Veneto in cifre 2005-2006).

²¹ Indicatore iniziale di obiettivo n. 3 "Tasso di occupazione".

²² Camera di Commercio del Veneto, 2006, Centro Studi e Ricerche Economiche e Sociali.

²³ Indicatore iniziale di contesto n. 21 "Disoccupazione di lunga durata" (Eurostat – Labour Force Survey ("Long term unemployment" e "Economically active population").

fronte di un valore nazionale e comunitario rispettivamente dell'8 e 9,1% ²⁴(Sistar, 2005; Eurostat, 2006). A livello provinciale si registra un dualismo tra le due principali aree rurali: in provincia di Belluno la disoccupazione sfiora il 2,7% mentre a Rovigo raggiunge il 6,3% (Sistar, 2005). Negli ultimi anni si è registrato un aumento dell'offerta di lavoro femminile, solo in parte assorbita dal mercato (tasso di disoccupazione femminile al 6,7%) (Unioncamere, 2005). D'altra parte si sta rilevando un crescente tasso di precarizzazione del lavoro dove la quota dei lavoratori atipici²⁵ è pari al 15,6%, valore quasi doppio della media nazionale (Sistar, 2004). I lavoratori autonomi invece raggiungono le 560,500 unità²⁶.

La formazione professionale riveste un ruolo essenziale per la qualità e la produttività del lavoro. Nel Veneto circa il 5,6% degli occupati ha partecipato ad attività formative²⁷ e di istruzione contro un valore medio nazionale del 3,5%. Riguardo al capitale umano, il Veneto continua ad avere alla data dell'ultimo censimento, un numero di diplomati e laureati inferiore alla media nazionale, malgrado il "boom formativo" degli anni '80. La quota di popolazione laureata è del 3,3%, inferiore di mezzo punto rispetto al dato nazionale, quella diplomata è pari al 17,9% (18,6% nazionale), quella in possesso di licenza media è del 32,7%²⁸ e, infine quella con licenza elementare è del 35,1%. La domanda di professionalità delle aziende sembra dettata più dal perseguimento di obiettivi di breve periodo che ad un lungimirante investimento nello sviluppo e innovazione (Ires, 2005) Il livello di assunzioni di laureati nel Veneto si aggira sul 7%, contro un valore nazionale del 9%, percentuali che sono inferiori di 7-8 volte rispetto ad altri paesi comunitari.

La **produttività del lavoro**, espressa in VA per ULT²⁹, si aggira su 40.500 euro, valore in linea rispetto alla media nazionale. L'indice di produttività del lavoro³⁰, assume in Italia un valore medio nel 2004 di 92 (media UE25 = 100). A livello provinciale, l'indice di produttività del lavoro³¹ nelle principali aree rurali assume valori di 98,7 in provincia di Belluno e scende a 92,4 a Rovigo (media Veneto = 100). La produttività del lavoro regionale è rimasta sostanzialmente stabile, in quanto l'apporto positivo del settore primario e terziario è stato controbilanciato da una recessione del secondario (Istat, 2005b).

Le **superfici agricole** occupano il 52% dell'intero territorio veneto, ma con modalità di gestione diversificate con l'altimetria, la morfologia del territorio e l'utilizzazione dei suoli. Nel 2003 la superficie agricola totale (SAT) risulta pari a 1.171.600 ettari, di cui 832.200 di superficie agricola utilizzata (SAU)³². Tra il 1982 e il 2003, più di 75.000 ettari di SAU hanno cambiato destinazione d'uso: in parte per dare spazio ad infrastrutture e/o insediamenti civili, in parte per fenomeni di abbandono. Nello stesso anno, la Sau disponibile viene destinata per il 65,70% a colture seminatrici, 0,20% a orti familiari, 19,80% a prati permanenti e 14,30% a per culture legnose³³.

²⁴ Valori 2004.

²⁵ Il lavoro atipico si è sviluppato sia nell'ambito del lavoro dipendente (contratti part time, contratti a tempo determinato, lavoro interinale, contratti stagionali, apprendistato, contratti di formazione lavoro), sia nell'ambito del lavoro non dipendente (contratti di collaborazione coordinata e continuativa, contratti occasionali ed altre forme di lavoro autonomo para-subordinato).

²⁶ Indicatore iniziale di obiettivo n. 30 "Sviluppo del lavoro autonomo" (media 2000-2004, ISTAT – Conti Economici e Territoriali del settore agricolo).

²⁷ Indicatore iniziale obiettivo n. 35 "Formazione continua nelle zone rurali".

²⁸ Indicatore iniziale di contesto n. 22 "Livello di istruzione raggiunto".

²⁹ Unità di lavoro totali: l'unità di lavoro si riferisce convenzionalmente a una quantità di lavoro standard a tempo pieno definita dai contratti nazionali.

³⁰ In PIL rapportato al potere d'acquisto e per ora di lavoro (Eurostat, 2006).

³¹ Espresso in VA per ULT, anno 2002 (Istat, 2005b).

³² La superficie a bosco rilevata dall'ISTAT con i censimenti e le indagini strutturali riguarda soltanto una parte della superficie complessiva.

³³ Indicatore iniziale di contesto n. 3 "Uso agricolo del suolo" (2003, Eurostat – statistiche dell'agricoltura).

Tabella 3.1.4 - Ripartizione della superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni in Veneto (in ettari) (Universo CE)

	Superficie agricola utilizzata				Superficie a boschi	Altra superficie	Totale
	Seminativi	Prati perm. e pascoli	Coltivazioni permanenti	Totale			
1982	589.592	190.605	127.472	907.669	195.136	147.802	1.250.607
1990	593.357	168.997	116.141	878.496	191.472	178.106	1.248.074
2000	580.651	161.686	107.544	849.880	182.528	131.413	1.170.343
2003	548.195	164.954	119.027	832.176	207.537	127.487	1.171.603

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT.

In termini di **dimensioni aziendali**, la struttura agricola veneta continua ad essere caratterizzata da un forte dualismo: da un lato, vi è la presenza di numerose microimprese e, dall'altro, c'è una tendenza all'aumento delle imprese medio-grandi. Le aziende inferiori ai 5 ettari di SAU rappresentano il 76,4% del totale complessivo³⁴; di queste il 28,5% sono microaziende (dimensione inferiore ad 1 ha) che contribuiscono al 21,7% della produzione vendibile regionale e coltivano solo il 2,6% della SAU. Le proporzioni fra numerosità delle aziende e superficie agricola si invertono nel caso delle aziende medio-grandi (con classi di SAU superiore a 20 ettari). Queste ultime rappresentano il 4,5% del totale e gestiscono il 47% della SAU. In questo gruppo prevalgono le aziende con classe di ampiezza compresa fra 20 e 50 ettari di SAU, che pesano per il 3,7% e il 18,5% rispettivamente, sulla numerosità e sulla SAU. Dal 1999-2003³⁵ è diminuito il peso delle piccole imprese, sia per numerosità (-6,4%) sia per superficie (-18,5%), mentre le aziende con oltre 50 ettari hanno aumentato la quota coltivata del 7,8% (Istat, 2003). In definitiva, si evidenzia, pur su di un orizzonte limitato quale quello di un quadriennio, gli effetti del lento processo di ristrutturazione del settore agricolo, caratterizzato dall'uscita di piccole imprese e dall'ampliamento di quelle medio-grandi. Ulteriori considerazioni sulla sostenibilità economica delle aziende agricole possono essere fatte analizzando la struttura per classi di UDE. Le imprese in grado di generare un reddito aziendale pari ad almeno 10.000 euro (circa 8 UDE) sono circa il 26% del totale e gestiscono il 76% della SAU complessiva; mentre le aziende con 16 UDE rappresentano solo il 15,4% del totale, con una SAU gestita del 62%. Risulta quindi prevalente il numero di aziende che permane in una condizione di marginalità economica.

Tabella 3.1.5 - Numero di aziende e superfici ripartire per classi di SAU ³⁶

Classi di SAU ha	Aziende (2003)		SAU (2003) ettari	Aziende (1999)		SAU (1999) ettari
	num	%		num	%	
meno di 1	41.583	28,5	21.941	44.433	25,5	26.928
da 1 a 2	33.779	23,2	47.560	37.092	21,3	50.145
da 2 a 5	35.969	24,7	110.887	53.581	30,8	167.270
da 5 a 10	18.075	12,4	126.616	20.518	11,8	141.668
da 10 a 20	9.743	6,7	134.727	11.384	6,5	158.125
da 20 a 50	4.907	3,4	153.898	5.450	3,1	156.828
da 50 a 100	1.080	0,7	74.102	1.631	0,9	181.839
100 ed oltre	616	0,4	162.446			
Totale	145.752	100	832.176	174.089	100	882.803

Fonte: Elaborazione da ISTAT, Dati sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole, 2003 e 1999.

Un contributo significativo all'aumento della superficie delle imprese agricole è dato dal ricorso all'**affitto**, che, stabilmente attestato su livelli di poco superiori al 16% della SAT negli anni '80

³⁴ ISTAT, *Struttura e produzioni delle aziende agricole*, dati on line: Anno di riferimento: 2003.

³⁵ ISTAT, *Struttura e produzioni delle aziende agricole*, 1999.

³⁶ Indicatore iniziale di contesto n. 4 "Struttura delle aziende agricole"

e '90 (Istat, 1982; Istat, 1990), è passato al 20,1% nel 2000 (Istat, 2000). D'altro canto, le imprese che gestiscono terreni in affitto presentano un'estensione media intorno ai 12 ettari di SAT, contro i 5 ettari di quelle con terreni esclusivamente in proprietà.

Questa tendenza viene confermata nel 2003 (Istat, 2003) dove le imprese che conducono terreni in parte in proprietà e in parte in affitto (29% delle aziende e 11% della SAU) hanno dimensioni medio-grandi (il 50% supera i 50 ettari) (Istat, 2003). Ciò evidenzia come il processo di ristrutturazione del settore sia stato favorito dallo strumento dell'affitto che a fronte di elevati valori fondiari consente di aumentare le dimensioni aziendali a costi relativamente contenuti.

Nelle **aree rurali con problemi di sviluppo (D)**, si concentra il 9,1% delle imprese agricole, il 12% circa della SAU regionale, il 9,8% degli occupati agricoli, il 4,5% circa degli addetti dell'industria alimentare ed oltre il 55% dei parchi e delle aree Natura 2000 della regione. Le **aree C-rurali intermedie** comprendono, invece, il 12% circa delle aziende agricole, il 18% della SAU e il 12,6% degli occupati agricoli ed il 10,4% di quelli dell'industria alimentare. Sotto il profilo agricolo tali aree si caratterizzano per una più elevata estensione media delle aziende, sia perché ubicate in zone montane a più bassa produttività, sia perché comprendono aziende della provincia di Rovigo, relativamente più estese rispetto alla media regionale.

Tabella 3.1.6 - Il peso relativo della agricoltura di ciascuna area sul totale regionale: aziende agricole, SAU, parchi e aree tutelate, occupazione agricola e dell'industria alimentare

Aree	Aziende agricole	SAU (%)	SAU media aziendale	Totale parchi e Natura 2000*	Occupati agricoli totali (%)	Occupati industria alimentare (%)
Rurali con problemi complessivi di sviluppo	9,1	11,9	15,6	55,5	9,8	4,5
Rurali intermedie	11,6	18,0	7,8	19,3	12,6	10,4
Rurali ad agricoltura intensiva specializzata	76,6	67,8	4,6	20,5	74,9	74,3
Rurali-urbanizzate	52,1	53,7	5,3	18,8	51,9	46,2
Urbanizzate	24,5	14,1	2,8	1,7	23,0	28,1
Poli urbani	2,7	2,3	3,6	4,7	2,7	10,8
Totale	100,0	100,0	7,3	100,0	100,0	100,0

* Totale al netto di eventuali doppie attribuzioni di una stessa superficie.

Fonte: Elaborazioni su 5 Censimento Generale dell'Agricoltura 2000, banca dati SiSTAR, CORINE Land Cover

Nell'ambito delle **aree ad agricoltura intensiva specializzata (B)**, le *aree rurali urbanizzate* (B1) ospitano il 52% delle aziende agricole, interessano il 54% circa della SAU regionale e si caratterizzano per la presenza di imprese agricole di ridotta dimensione media (5,3 ha). In queste aree l'incidenza della SAU sulla superficie territoriale è pari a quasi i due terzi³⁷ e ciò spiega l'importanza dell'agricoltura anche in termini di occupazione del territorio. Si tratta di aree sottoposte a forte pressione antropica tipica di un modello urbanistico e produttivo diffuso in cui, per converso, trovano poco spazio aree a parco o tutelate e dove le aziende agricole sono chiamate a svolgere un ruolo primario dal punto di vista produttivo, ma anche di erogazione di servizi paesaggistico-ambientali più legati alla gestione delle risorse aziendali. Le *aree B2-urbanizzate* comprendono il 25% circa delle aziende agricole e il 14% della SAU e si caratterizzano per l'alta incidenza delle microaziende. Pur rilevando una dimensione media di 2,8 ha, le superfici agricole formano il 55% della superficie territoriale a conferma del ruolo non trascurabile dell'agricoltura nella gestione del territorio. Sotto il profilo economico e strutturale, le aziende agricole si qualificano per una ristrutturazione sul piano dimensionale (riaccorpamento fondiario) o per una riconversione verso la produzione di servizi, offerti ai residenti non agricoli. Tali aree ospitano infatti il 16% degli agriturismo della regione e il 24%

³⁷ Si tratta del valore medio più elevato delle aree considerate.

delle imprese agricole che offrono altri servizi ricreativi. Rilevante è il peso di queste aree in termini di assorbimento di manodopera agricola e da parte dell'industria alimentare.

I **poli urbani (A)**, nel loro complesso, comprendono il 2,7% delle aziende agricole della regione e percentuali analoghe in termini di SAU e di occupati agricoli.

Le fonti informative (ISTAT, Inventario Forestale Nazionale Italiano, nuova Carta Forestale Regionale – CFR o CORINE Land Cover), sull'estensione della **superficie forestale**³⁸ in Veneto forniscono dati molto diversi. Con riferimento alla CFR, la superficie boschiva in Veneto è pari a 438.941 ettari, di cui il 4,4% circa di nuove formazioni arboree e di arbusteti, con un coefficiente di boscosità pari a 23,9%. Tutti i dati confermano l'avanzamento progressivo del bosco in conseguenza dell'abbandono delle aree montane e dei terreni marginali; la CFR registra un aumento del +7,7% dei boschi rispetto al 1983. Le superfici forestali hanno una grande rilevanza nelle aree montane e collinari³⁹, ma in termini relativi non va trascurato il progressivo - anche se lento - aumento delle superfici boschive in zone di pianura. Il 49,2% dei boschi regionali è di proprietà pubblica (per la maggior parte comunale), mentre il 50,8% è di proprietà privata (Istat, 2003). La proprietà è particolarmente frammentata: ben il 55% delle aziende agricole con superfici a bosco ha un'estensione che va da 1 a 5 ettari ed il 12,7% inferiore ad 1 ettaro. Situazione analoga si ha nell'arboricoltura da legno.

3.1.2 Rendimento dei settori agricolo, alimentare e forestale

La nuova **ricchezza prodotta dall'agricoltura** veneta nel 2000-04 si aggira sui 2,9 miliardi di euro (valore aggiunto a valori costanti)⁴⁰, pari al 9,7% del VA agricolo nazionale (a valori costanti)⁴¹ (Tabella 3.1.7). Nel lungo periodo, il VA agricolo veneto registra un lieve trend positivo ma denota una certa volatilità, soprattutto per le fluttuazioni della produzione vendibile, mentre il valore dei consumi intermedi presenta una dinamica più regolare. Questa tendenza si riflette negativamente sulla redditività e sul rischio di impresa. Su base regionale, il contributo dell'agricoltura alla formazione della nuova ricchezza complessiva prodotta in Veneto si aggira intorno al 3% in termini reali e al 2,4% in termini correnti e registra una flessione rispetto agli anni precedenti a conferma della continua erosione rispetto ad altri settori dell'economia.

Tabella 3.1.7 - Valore aggiunto ai prezzi di mercato nel Veneto (milioni di euro 1995)

Attività economiche	2000-2004		1995-1999		Variatz. %
	Valori	in %	valori	in %	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.907,2	3,3	2.871,4	3,5	1,2
Industria	31.039,7	34,7	30.306,1	36,8	2,4
Servizi	55.446,0	62,0	49.067,4	59,7	13,0

Fonte: Elaborazioni da dati Istat, conti economici e territoriali del settore agricolo, 2005.

Nel corso dei primi anni del duemila, l'agricoltura e la selvicoltura del Veneto hanno mantenuto sostanzialmente inalterata la propria posizione economica con una crescita, nel periodo 2000-2004 del 6,5% in valori correnti ed una sostanziale stabilità in termini reali.

In presenza di una produzione pressoché costante, la riduzione del valore aggiunto è giustificata dal modesto incremento dei consumi intermedi. La ripresa delle produzioni zootecniche e un sensibile aumento del peso dei servizi che, sebbene in valore assoluto ancora decisamente inferiore a quella dei comparti tradizionali, testimonia una certa predisposizione alla diversificazione del settore in un'ottica multifunzionale. La forte riduzione della selvicoltura,

³⁸ Indicatore iniziale di contesto n. 5 "Struttura del settore forestale".

³⁹ Dove si localizza l'88,7% dei boschi, sempre secondo la CFR.

⁴⁰ Indicatore iniziale di obiettivo n. 9 "Sviluppo economico del settore primario".

⁴¹ ISTAT, 2005, Conti Economici Regionali.

pressoché dimezzata, sia a livello di produzione che di valore aggiunto, è invece attribuita alla drastica contrazione dei prelievi legnosi.

Tabella 3.1.8 – Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto dell’agricoltura e della selvicoltura veneta (valori costanti)

	2000		2004		Variaz. %
	valori	in %	valori	in %	
AGRICOLTURA					
Coltivazioni agricole	2.445.123	55,5	2.418.877	54,7	- 1,07
Allevamenti	1.734.083	39,4	1.769.974	40,0	2,07
Servizi annessi	203.253	4,6	223.526	5,1	9,97
Totale produzione	4.382.460	99,6	4.412.377	99,8	0,68
Consumi intermedi	1.545.322	35,1	1.582.377	35,8	2,40
Valore aggiunto ai prezzi di base	2.837.137	64,5	2.829.999	64,0	- 0,25
SILVICOLTURA					
Produzione	19.520	0,4	9.737	0,2	- 50,12
Consumi intermedi	2.778	0,1	1.207	0,0	- 56,56
Valore aggiunto ai prezzi di base	16.742	0,4	8.530	0,2	- 49,05
AGRICOLTURA E SILVICOLTURA					
Produzione	4.401.980	100,0	4.422.113	100,0	0,46
Consumi intermedi	1.548.100	35,2	1.583.584	35,8	2,29
Valore aggiunto ai prezzi di base	2.853.879	64,8	2.838.529	64,2	- 0,54

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, conti economici e territoriali del settore agricolo, 2005.

La composizione dell’offerta agricola non presenta significative variazioni nel corso degli ultimi anni, nonostante le difficoltà di mercato e le incertezze legate alla revisione della Politica Agricola Comune (PAC). Il valore della produzione agricola regionale è formata per il 52-53% da colture erbacee, per il 5-6% dalla frutticoltura e 8-10% dalla vite; gli allevamenti *forniscono* il 38-40% del totale regionale di cui 8-9% dal latte e 28-30% dalla carne. Tale composizione è rimasta pressoché inalterata nel corso degli ultimi 5-10 anni.

Nel Veneto il crescente interesse verso le **produzioni di qualità**, specie se certificate, è dimostrato dallo sviluppo dei prodotti tipici, biologici, ecocompatibili e tradizionali, che valorizzano le diversificate vocazioni del territorio regionale (12 DOP, 9 IGP, 24 vini DOC e 3 vini DOCG, 10 IGT, prodotti biologici, ecocompatibili e tradizionali), soprattutto nella trasformazione casearia e preparazioni carni, nella produzione ortofrutticola e vinicola.

Le produzioni Dop/IGP economicamente rilevanti sono rappresentate dai formaggi tipici e per alcuni di questi (Taleggio, Provolone Valpadana, Grana Padano) la zona di produzione veneta è relativamente limitata rispetto a quella complessiva (*Tabella 3.1.9*). Alcune denominazioni hanno una scala produttiva locale, altre (es. radicchio) presentano produzioni di nicchia ma con elevato valore aggiunto grazie all’affermazione anche sui mercati esteri; per numerosi formaggi, invece, la dimensione produttiva è rilevante sia a livello nazionale che internazionale.

Tabella 3.1.9 - Le produzioni D.O.P. e I.G.P. in Veneto

	Denomi- nazione	Unità misura	Produzione certificata
Marrone di San Zeno	Dop	ton	5,7
Olio Garda	Dop	hl	1633,9
Olio Veneto	Dop	Ht	156,3
Prosciutto veneto-Berico-Euganeo	Dop	.000 pezzi	65,4
Sopressa vicentina	Dop	.000 pezzi	63,2
Asiago (86-88%)	Dop	.000 forme	1.763,7
Grana Padano (14-15%)	Dop	.000 forme	4.060,0

Provolone valpadana (21-22%)	Dop	.000 forme	328,3
Montasio (31-33%)	Dop	.000 forme	1.060,0
Monte veronese	Dop	.000 forme	70,3
Taleggio (1 produttore)	Dop	.000 ton	9,7
Asparago Cimadolmo	Igp	ton	11,6
Fagiolo di Lamon	Igp	ton	3,1
Radicchio rosso di Treviso	Igp	ton	-
Radicchio variegato di Castelfranco	Igp	ton	-
Ciliegia Marostica	Igp	ton	12,7
Riso vialone nano veronese	Igp	ton	78,0

Fonte: Veneto Agricoltura (2005), Consorzi Tutela

Le produzioni da agricoltura biologica sono fornite da circa 908 agricoltori che rappresentano lo 0,6% delle aziende agricole venete per una superficie biologica di circa 15 mila ettari, pari a circa il 2% della Sau regionale (*Tabella 3.1.10*). La maggior parte degli operatori è localizzata nelle aree di pianura e pratica colture a seminativo (cereali e piante industriali), foraggiere e colture frutticole e vite. Nel corso dell'ultimo quinquennio il comparto ha subito un ridimensionamento fisiologico per l'uscita di numerosi operatori privati dei premi previsti dagli accordi agroambientali (ex reg. 2078/92) o messi in difficoltà dalla congiuntura negativa del mercato.

Tabella 3.1.10 – Agricoltori e superfici biologiche in Veneto (2005)

Aziende (numero)	908
Superficie bio e convers. (ha)	14.922
Culture partecate (in %)	
Seminativi	36,2
Orticole	3,5
Frutticole	10,1
Viticole	8,7
Olivicole	1,1
Floricole	0,3
Foraggiere	31,7
Officinali	0,3
Altre	8,2

Fonte: Veneto Agricoltura su dati degli Organismi di controllo (dati provvisori)

L'ampia disponibilità di risorse naturali differenziate ha costituito la base per lo sviluppo di numerose denominazioni di origine legate a specifici territori e ciò ha consentito alle imprese del settore di disporre di originali leve di differenziazione di fronte alla crescente competizione internazionale. Il portafoglio dei vini tipici veneti si basa, soprattutto per le denominazioni di più antica costituzione, sul prevalente contributo di vitigni autoctoni. La superficie destinata alla produzione di uve per vini DOC e DOCG iscritta all'Albo dei Vigneti superava agli inizi del 2000 i 35.000 ettari concentrati per almeno 4/5 nelle province di Verona e Treviso (*Tabella 3.1.11*).

Tabella 3.1.11 - Superficie a vini DOC/DOCG nel 2000

	Superficie iscritta			Superficie iscritta	
	ettari	in %		ettari	in %
Treviso	4.599	13,1	Padova	1.638	
Colli di Conegliano	155	0,4	Bagnoli	200	
Montello e Colli Asolani	406	1,2	Colli Euganei	1.438	
Conegliano					
Valdobbiadene	4.038	11,5	Verona	18.436	52,6
Treviso e Venezia	6.746	19,3	Arcole	4	0,0

Lison Pramaggiore	2.205	6,3	Bardolino	2.894	8,3
Piave	4.541	13,0	Bianco di Custoza	1.497	4,3
Vicenza	3.087	8,8	Garda	997	2,8
Breganze	575	1,6	Lugana	120	0,3
Colli Berici	1.541	4,4	Recioto di Soave	399	1,1
Gambellara	971	2,8	Soave	6.584	18,8
Vicenza e Verona	485	1,4	Valdadige e	679	1,9
Monti Lessini	485	1,4	Valpolicella	5.262	15,0
Padova e Verona	52	0,1	TOTALE	35.043	100,0
Merlara	52	0,1			

Fonte: Camere di Commercio del Veneto (albo dei vigneti). L'elenco non include le Doc Corti Benedettine (Padova), Riviera del Brenta (Venezia, Padova).

Il numero degli **occupati in agricoltura** è progressivamente diminuito nel corso degli ultimi dieci anni attestandosi, nel 2003, su circa 80.400 unità⁴². Rispetto al 1998 gli occupati agricoli sono diminuiti a un tasso medio annuo dell'1,4%, un livello inferiore a quello nazionale (-2,2%) (*Tabella 3.1.12*). La componente agricola degli occupati rappresenta il 4% del totale dei lavoratori impiegati nell'economia veneta, un'incidenza inferiore a quella registrata a livello nazionale (4,9%). Il prevalente sviluppo delle attività extragricole ha progressivamente ridotto il peso degli occupati agricoli sul totale, passato dal 6% dei primi anni novanta al 4,6% del 1998. Questo andamento è stato inoltre influenzato dalle specifiche caratteristiche che presenta il mercato del lavoro in Veneto. Nel 2003 il tasso di disoccupazione si è mantenuto su livelli molto contenuti (3,4%) e nettamente inferiori a quelli medi nazionali (8,6%) e comunitari (9,1%). Anche per il tasso di occupazione il Veneto mostra performance positive e molto simili a quelle rilevate nell'UE25.

In Veneto la forza lavoro agricola è costituita per circa l'80% da lavoratori indipendenti. Tale situazione riflette le caratteristiche strutturali dell'agricoltura regionale, basata prevalentemente su aziende di medio-piccole dimensioni, condotte dalla famiglia coltivatrice, che si avvalgono frequentemente dei servizi forniti da imprese di contoterzismo.

La categoria degli occupati indipendenti è costituita prevalentemente dai lavoratori in proprio, dai coadiuvanti e dai soci delle cooperative (72% del totale occupati), mentre gli imprenditori e i liberi professionisti rappresentano appena l'8% del totale. Tra gli occupati alle dipendenze prevalgono gli operai e apprendisti, utilizzati prevalentemente nei periodi di raccolta e per le diverse operazioni colturali effettuate nel corso dell'anno. La provincia che assorbe la maggior quota di lavoratori agricoli è Verona (30%) e ciò per la maggiore dinamicità delle aziende agricole per lo più orientate verso le produzioni orticole e coltivazioni legnose che necessitano di elevati fabbisogni di manodopera per le operazioni di raccolta e potatura.

In termini di apporto di ore di lavoro all'anno, indicatore questo che permette di operare confronti tra le categorie di manodopera al netto della eventuale sottoccupazione, si può osservare come il 91% della disponibilità di lavoro dell'agricoltura veneta sia fornita dal conduttore (56%) e dalla sua famiglia.

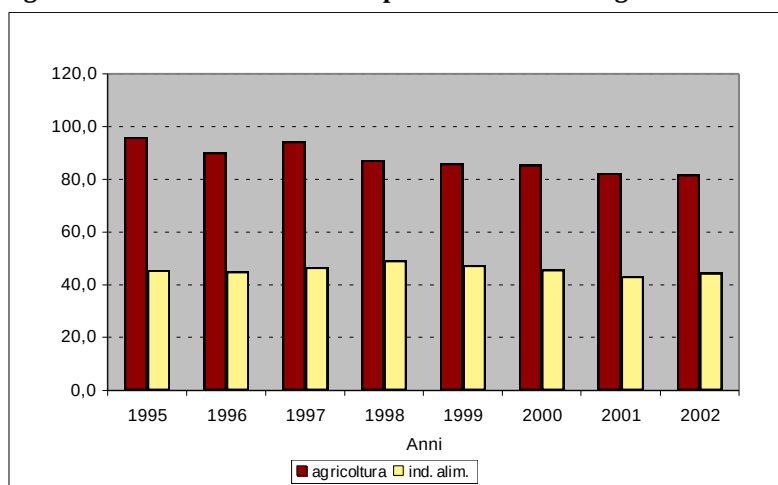
La consistenza delle unità lavoro totali (ULT) conferma la riduzione della manodopera utilizzata nel settore agricolo. Nel 2003 venivano impiegate 98.000 ULT con una diminuzione media nel quinquennio precedente di circa il 3% l'anno, in linea con l'andamento nazionale. Il peso sulle ULT agricole nazionali (8%) è rimasto pressoché immutato nel corso degli ultimi anni, mentre l'incidenza sulla forza lavoro regionale continua a diminuire.

Rispetto all'occupazione il settore alimentare registra una sostanziale tenuta del livello occupazionale che si attesta nel 2004 sui 48.700 occupati⁴³, pari a circa il 9,8% del totale nazionale e formati per circa l'80% da lavoratori dipendenti.

⁴² Indicatore iniziale di obiettivo n. 8 "Sviluppo occupazionale del settore agricolo" (2003, Istat, Indagine sulle forze lavoro dell'ISTAT 2004).

⁴³ 2003, elaborazione su dati ISTAT, Conti economici, territoriali 2005 (Indicatore iniziale di obiettivo n. 12 "Sviluppo occupazionale dell'industria alimentare").

Figura 3.1.3 - Dinamica dell'occupazione nel settore agrolimentare Veneto (media annua)



Fonte: Istat: Conti economici regionali, 2006

Tabella 3.1.12 - Occupati in agricoltura e unità lavoro nel 2003

	Veneto n.	Italia n.	Veneto in %	Italia in %
Occupati				
- tempo pieno	68.283	946.151	84,9	88,0
- tempo parziale	12.129	129.154	15,1	12,0
Totali	80.412	1.075.305	100,0	100,0
Occupari indipendenti	64.445	622.919	80,1	57,9
Occupari dipendenti	15.996	452.386	19,9	42,1
ULT				
Indipendenti	73.900	733.200	75,4	60,0
Dipendenti	24.100	488.400	24,6	40,0
Totali	98.000	1.221.600	100,0	100,0
ULT regolari*	102.200	1.271.700	100,0	100,0
ULT irregolari*	28.200	418.700	27,6	32,9

Fonte: Elaborazioni su dati Istat (Indagine sulle forze lavoro 2004 e lavoro irregolare). *Dati riferiti al settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca).

La **produttività del lavoro agricolo** raggiunge, nel periodo 2000-04 valori intorno ai 30.000 euro/ULT⁴⁴ superiore di circa il 25% rispetto alla media nazionale. Questo indicatore è cresciuto, nel periodo 2000-04 al ritmo del 2,4% annuo⁴⁵ in conseguenza della continua emorragia di occupati dal settore più che dall'aumento del valore reale della produzione agricola.

Le recenti dinamiche che caratterizzano il **potenziale umano in agricoltura** sono rappresentate dall'aumento della presenza di **lavoratori extracomunitari**, ormai attorno alle 15.500 unità totali, dal livello di **occupazione femminile**, inferiore a quello nazionale, dall'età elevata degli addetti e dalle difficoltà di ricambio generazionale, dalla sottoccupazione e part-time e dal livello di formazione degli operatori.

⁴⁴ Indicatore iniziale di obiettivo n. 6 "Produttività del lavoro nel settore agricolo" (2004, Istat, Conti economici regionale). La "produttività del lavoro nei vari settori" è così ripartita: seminativi 31.726 euro, ortofloricoltura 27.539, colture permanenti 27.181, allevamenti di erbiv. 40.350 e allevamenti di grani. 66.217 (2000-2002, RICA).

⁴⁵ Variazioni calcolate su VA a prezzi 1995 (Istat, 2005a).

Per quanto concerne la distribuzione di lavoratori stranieri, si evince una forte presenza di lavoratori extracomunitari nella provincia di Verona che impiega il 68% delle presenze. A livello regionale, questi lavoratori sono impiegati principalmente nel comparto delle colture ortive, arboree ed industriali dove sono occupati principalmente nelle operazioni di raccolta e come lavoratori stagionali. L'indagine sull'economia sommersa (Istat, 2005) rileva un'elevata consistenza delle forme di lavoro irregolare⁴⁶ nell'agricoltura veneta il cui peso, pari a circa il 28%, è superiore a quello degli altri settori (1,8% industria e 12% terziario). Questo fenomeno è in relazione non tanto a motivi fiscali o contributivi quanto alla necessità di ricorrere anche alla mandopera irregolare e in particolare quella extracomunitaria (12%) (*Tabella 3.1.13*).

Tabella 3.1.13 - Numero di lavoratori extracomunitari impiegati per comparto produttivo agricolo e per provincia nel 2004 (percentuale per comparto produttivo)

Comparti produttivi	Regolari							Totale	Irregolari
	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza		
- Zootecnica	3,4	10,6	1,8	11,5	4,7	60,3	7,7	100	4,8
- Colture ortive	0,1	3,8	10,4	1,3	6,4	74,2	3,8	100	13,0
- Colture arboree	0,1	3,8	0,1	5,2	17,3	70,0	3,6	100	13,0
- Florovivaismo	0,9	7,6	9,4	3,9	3,1	73,3	1,9	100	13,0
- Colture industriali	0,0	2,5	0,6	13,1	6,5	76,0	1,2	100	13,0
- Altre colture o attività	3,3	17,0	3,3	4,7	3,5	50,0	18,3	100	13,0
Totale	1,1	7,0	4,9	5,6	7,4	68,0	6,0	100	12,1

Fonte: INPS - Nucleo Previdenza Agricola e stime INEA.

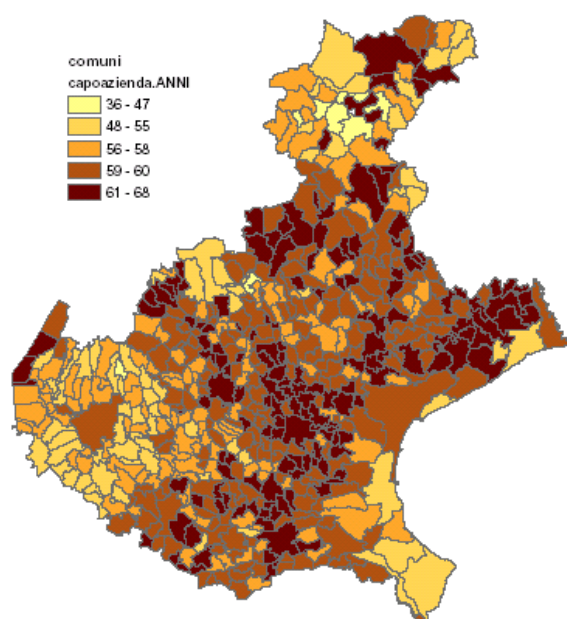
Per ciò che attiene l'impiego delle donne in agricoltura invece, si evidenzia una bassa percentuale femminile di conduttori di aziende agricole: questo valore è compreso tra il 19,7% di Verona ed il 30,7% di Belluno. Mediamente nel Veneto le donne rappresentano il 24% dei conduttori ed il 27% dei familiari che lavorano nelle suddette aziende (*Tabella 3.1.14* e *Tabella 3.1.15*). Sebbene la percentuale di conduttori donna sia aumentata di quattro punti tra il 1999 ed il 2000, questo tasso è ancora molto lontano dalla media nazionale (30,8%).

Un'ulteriore problematica comune a tutto il settore agricolo è anche l'elevata **età media degli addetti agricoli** e soprattutto di quanti hanno responsabilità gestionale nelle imprese. La maggior parte dei conduttori (50,7%) rientra in una fascia di età superiore ai 60 anni, contro una presenza di giovani agricoltori, di età inferiore a 30 anni, del 2%⁴⁷. Sebbene l'età media del capo azienda sia di 59 anni per gli uomini e di 61 anni (tabella 3.1.2.8) per le donne esistono alcune realtà locali (Verona e Belluno) nonché alcune zone costiere in cui l'età media dei conduttori si abbassa significativamente rispetto alla media regionale (figura 3.1.2.2).

⁴⁶ Il lavoro irregolare fa riferimento al mancato rispetto della normativa vigente in materia fiscale e contributiva.

⁴⁷ Indicatore iniziale di obiettivo n. 5 "Struttura per età nel settore agricolo".

Figura 3.1.4- Età media del capo azienda per Comune



Fonte: elaborazioni su dati Istat – V Censimento generale dell'Agricoltura (2000)

Tabella 3.1.14 - Conduttori di aziende agricole per provincia, sesso ed età media

Province	maschi		femmine	
	%	età media	%	età media
Verona	80,3	56	19,7	58
Vicenza	76,7	59	23,3	61
Belluno	69,3	60	30,7	62
Treviso	74,0	59	26,0	61
Venezia	76,0	59	24,0	61
Padova	75,5	60	24,5	62
Rovigo	78,2	58	21,8	60
Percentuale Totale 2000	76,0	59	24,0	61
Percentuale Totale 1990	80,0		20,0	

Fonte: elaborazione da V Censimento Generale dell'Agricoltura (2000), Banca Dati SiSTAR

Tabella 3.1.15 - Familiari che lavorano in aziende agricole per provincia, sesso ed età media

Province	maschi		femmine	
	%	età media	%	età media
Verona	72,0	38	28,0	42
Vicenza	76,3	36	23,7	42
Belluno	69,5	36	30,5	45
Treviso	72,1	38	27,9	43
Venezia	71,0	42	29,0	47
Padova	72,3	40	27,7	46
Rovigo	71,4	40	28,6	47
Percentuale Totale 2000	72,6	38	27,4	44
Percentuale Totale 1990	73,0		27,0	

Fonte: Elaborazione da V Censimento Generale dell'Agricoltura (2000), Banca Dati SiSTAR

L'elevata età media dei conduttori appare correlata alla minore dimensione aziendale, a situazioni di frammentazione fondiaria, spesso accompagnate da problemi strutturali e sociali e inversamente correlata a segmenti più dinamici dell'agricoltura regionale, quali quelli delle produzioni di qualità. Un recente studio⁴⁸, rileva che le necessità di un ricambio generazionale potenzialmente extrafamiliare, potrebbero interessare il 37% delle imprese venete cui corrisponderebbe il 20% della SAU regionale.

Un fenomeno particolarmente diffuso è quello della **sottoccupazione stagionale** e strutturale. Il rapporto tra unità di lavoro annue convenzionali a tempo pieno (ULA) e numero di addetti si attesta mediamente sul 28%⁴⁹, a segnalare un forte grado di sottoutilizzo della manodopera agricola e soprattutto del lavoro autonomo. Il settore reagisce, almeno in parte, al problema reddituale conseguente alla sottoccupazione con il **part-time**, che interessa il 24,6% di quanti hanno responsabilità gestionale delle imprese e una percentuale più rilevante (28%) se si considera il complesso degli addetti familiari (*Tabella 3.1.16* e *Figura 3.1.5*). Tuttavia, se si osservano le aziende ad orientamento produttivo di qualità (biologico, integrato o sottoposto a disciplinare), la percentuale dei conduttori a tempo pieno è, in media superiore all'80%, così come aumenta sensibilmente, rispetto al dato complessivo, la presenza di conduttori più giovani.

Tabella 3.1.16 - Distribuzione percentuale delle aziende per tipo di part-time del conduttore

Grado di Part-time	%
- full-time	75,4
- non prevalente	0,8
- prevalente	23,8
Settore di attività esterna	
- agricoltura	8,9
- industria	46
- servizi	38,9
- pubblica amministrazione	6
Posizione professionale esterna	
- imprenditore	10,0
- libero professionista	6,3
- lavoro autonomo	18,7
- dirigente	2,2
- impiegato	11,2
- operaio	41,3
- altro	10,2

Fonte: Elaborazione su dati Censimento: Veneto Agricoltura, Rapporto 2003 sul sistema agroalimentare del Veneto, 2003

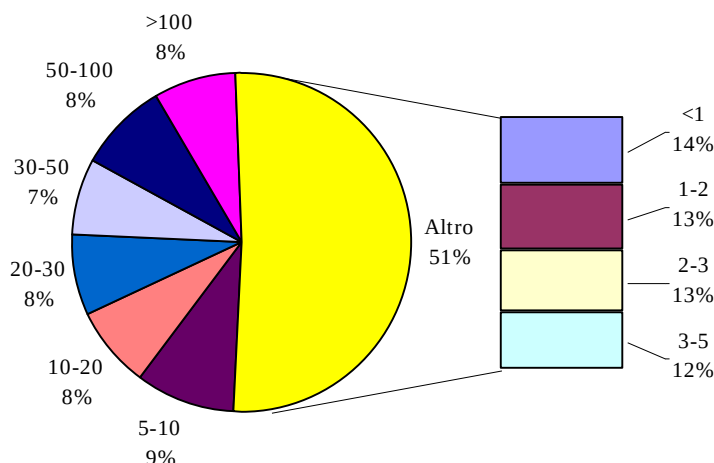
Il livello di **formazione** del capitale umano in agricoltura continua ad essere inadeguato. Dai dati censuari si rileva una quota esigua di imprenditori con laurea ad indirizzo agrario (0,3%, contro lo 0,5% a livello nazionale) o diploma specifico (2,8%, contro il 2,1% nazionale), anche se il confronto temporale evidenzia una crescita significativa dei capi di azienda con titolo di studio conseguito in scuole professionali con indirizzo agrario⁵⁰ (*Tabella 3.1.17*).

⁴⁸ Regione Veneto, Giovani ed anziani in agricoltura, Il ricambio generazionale nelle aziende agricole.

⁴⁹ ISTAT, V censimento generale dell'agricoltura, 2000.

⁵⁰ Indicatore iniziale di obiettivo n. 4 "Istruzione e Formazione nel settore agricolo". Veneto Agricoltura, Rapporto 2003 sul sistema agroalimentare del Veneto, 2003.

Figura 3.1.5- Percentuale media aziendale di addetti familiari part-time per classi di SAU



Fonte: elaborazione su dati Istat (V Censimento dell'Agricoltura, 2000)

Tabella 3.1.17- Capo azienda secondo il titolo di studio (confronto tra Censimenti).

	1982	Veneto 1990	2000	Italia 2000
Conseguito in scuole di indirizzo agrario di cui:				
- Laurea	0,2	0,2	0,3	0,5
- Diploma	0,5	0,9	2,8	2,1
conseguito in altri tipi di scuole				
- Laurea	0,8	1,1	1,5	2,9
- Diploma	2,5	4,1	10,9	13,4
Licenza di scuola media inferiore	7,7	14,1	23,1	23,6
Licenza di scuola elementare	70,6	70,1	57,0	47,0
Privi di titolo di studio	17,6	9,6	4,4	10,5
Totale	100	100	100	100
Che frequentano corsi professionali	n.d.	2,2	9,7	10,5

Fonte: elaborazione su dati Istat (V Censimento dell'Agricoltura, 2000)

La **qualificazione** del capitale umano operante nell'agricoltura regionale ha subito un significativo miglioramento grazie alla formazione professionale sostenuta anche dal concorso comunitario: i dati censuari evidenziano infatti come i corsi di **formazione professionale** abbiano raggiunto il 10% circa dei conduttori (valore in linea con il dato nazionale, superiore a quello veneto in modo trascurabile).

Il censimento consente anche di avere un quadro delle aziende che utilizzano un **servizio di assistenza tecnica** presso uno degli organismi economici al quale aderiscono. I dati evidenziano una carenza nell'uso di questo servizio che è impiegato solo dal 14,8% delle aziende (n. 28.273 su n. 191.085). Tra le provincie, si evidenzia una certa omogeneità nella distribuzione, con due eccezioni abbastanza significative, che riguardano la provincia di Verona, dove le aziende che vi aderiscono corrispondono al 26% del totale provinciale, e Belluno che presenta un'incidenza appena superiore all'8%.

Questa carenza traspare anche analizzando i dati inerenti l'uso dei servizi per la valorizzazione e la commercializzazione delle produzioni: solo il 14,7% delle aziende ne usufruisce (n. 28.165 aziende). Questo dato deve essere un indice di riflessione soprattutto se si considera la valenza del tutto strategica che assumono gli aspetti connessi alla valorizzazione/commercializzazione nell'attuale contesto evolutivo del settore primario.

A fronte della necessità di rafforzare l'incidenza di queste attività nelle dinamiche aziendali la Regione Veneto nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2000-2006 ha attivato

un'azione (Sottomisura 12B) relativa ai servizi di **assistenza alla gestione** delle imprese agricole; lo scopo è incentivare ed ottimizzare l'applicazione delle azioni proposte dal PSR nonché favorire un processo di sviluppo e di integrazione del settore agricolo con altri settori. Questa misura ha interessato 48 progetti per un contributo complessivo di 26,4 milioni di euro (periodo 2001-2005).

I servizi di assistenza gestionale hanno coinvolto direttamente, nel periodo 2000-2004, una media di 35.000 aziende agricole/anno, con attività di informazione generale e di consulenza individuale realizzate principalmente attraverso visite aziendali da parte di tecnici di supporto alla gestione e organizzazione aziendale e/o seminari e incontri tecnici, consentendo di attivare un numero complessivo di 128.600 contatti (*Tabella 3.1.18*).

Tabella 3.1.18 – Attività consulenza e informazione (indicatori fisici: durata iniziative realizzate, n. ore) – PSR 2000-2006 (Sottomisura 12B)

	2001	2002	2003	2004	Totale	Peso (%)
Convegni	262	336	229	159	986	0,2
Incontri tecnici	1.629	1.679	1.460	1.494	6.262	1,0
Giornate dimostrative	204	318	331	445	1.298	0,2
Visite guidate	553	624	553	502	2.232	0,3
Seminari	1.194	965	988	898	4.045	0,6
Visite aziendali	40.362	46.209	42.682	40.606	169.859	26,1
Sportello e recapito	88.301	132.056	120.161	124.405	464.923	71,6
TOTALE	132.505	182.187	166.402	168.509	649.603	100,0

Fonte: Elaborazioni Agriconsulting su dati Regione Veneto

Per quanto concerne le azioni di **formazione**, si riscontra la volontà di migliorare le competenze professionali e le conoscenze degli operatori agricoli e forestali, con particolare riferimento all'innovazione e alla gestione aziendale, anche ai fini delle nuove opportunità di sviluppo e diversificazione. Tali finalità e funzioni specifiche, sono state sviluppate nel PSR 2000-2006 del Veneto nell'ambito delle azioni individuali e collettive di formazione del settore agricolo e forestale (Misura 3). In particolare, l'azione sulla formazione ha permesso di avviare 246 corsi che hanno coinvolto oltre 3.400 partecipanti di cui 3/4 giovani e 1/3 donne.

Tabella 3.1.19 – Attività di formazione (indicatori fisici di realizzazione) – PSR 2000-06 (Misura 3)

	Corsi n.	Allievi n.	di cui giovani in %	di cui femmine In %
3a – iniziative collettive	199	2831	74,6	27,6
3a – iniziative individuali	16	16	75,0	18,8
3b – iniziative collettive	31	547	67,8	29,4
Totale	246	3394	73,5	27,9

Fonte: Elaborazioni Agriconsulting su documentazione di progetto

Di particolare rilievo, ai fini più generali del **trasferimento delle conoscenze**, risulta l'attività svolta da Veneto Agricoltura, in particolare attraverso l'attività di tre strutture operative che operano in stretto collegamento e sinergia :

- l'Osservatorio Innovazione che raccoglie le informazioni innovative in campo agricolo e agroalimentare;
- il Centro Informazione Permanente che acquisisce dall'Osservatorio studi ed indagini in campo scientifico e li divulga;
- l'Osservatorio Economico che monitora e analizza i fenomeni socio-economici dei comparti agricolo/forestale e agroalimentare del Veneto,

oltre che attraverso la Rete regionale di Informazione Contabile del Veneto (RICA.Ve), che risponde alle esigenze informative della Rica europea (Reg. CEE n. 79/65), rappresentando peraltro una rete operativa di servizi finalizzata a fornire al settore agricolo dati ed informazioni

relative agli aspetti economico, gestionali e strutturali delle imprese, attraverso specifici programmi di rilevazione, gestione, elaborazione, analisi e informazione.

Accanto alle attività di assistenza e formazione è necessario evidenziare il ruolo della Regione nell'attività di **ricerca e sviluppo**. Le imprese agricole, dipendono infatti, per lo sviluppo del settore da un complesso sistema di ricerca, sperimentazione, nonché divulgazione, formazione e assistenza. Due sono le componenti di tale sistema: da un lato ci sono le imprese private produttrici di input per l'agricoltura, impegnate soprattutto nel campo della ricerca applicata e i cui risultati sono incorporati nei mezzi di produzione, dall'altro le strutture pubbliche di ricerca, impegnate sia nel campo della ricerca di base che in quella applicata relativa ad alcuni specifici settori dell'agricoltura (ad esempio quello economico, organizzativo, ecc.), nella cui direzione la ricerca privata non ha interesse ad investire vista la non brevettabilità dei risultati conseguiti.

Lo sviluppo delle imprese agricole, quindi, proprio perché l'innovazione prodotta è esogena alle stesse, dipende innanzitutto dalle risorse dedicate alla ricerca, sia pubblica che privata; in secondo luogo, è strettamente correlato alle risorse utilizzate per la diffusione dell'innovazione prodotta, di provenienza prevalentemente pubblica.

Nell settore agricolo regionale, la **spesa per la ricerca e sviluppo (R&S)** in agricoltura rappresenta lo 0,36% della produzione vendibile veneta, ma forma l'8,2% del totale nazionale (Inea, 2005⁵¹). D'altra parte, la spesa regionale per il settore primario forma solo il 3,8% della produzione vendibile contro un valore nazionale di quasi il 24%. Se il confronto viene effettuato per occupato agricolo, si rileva che la spesa del Veneto in R&S, pari a 186 euro, è poco superiore alla media nazionale, ma a livello di spesa agricola complessiva il valore per occupato nazionale è più di 4 volte quello regionale. Dall'analisi della composizione della spesa agricola, si evince un deciso sbilanciamento tra la situazione del Veneto e la media nazionale. In particolare, nel Veneto vengono premiate le attività in R&S, mentre a livello nazionale si registra un orientamento verso le attività forestali. L'analisi della spesa regionale (tabella 3.1.20) mette in evidenza il ruolo del settore pubblico nella ricerca agricola nel Veneto. Chiaramente il quadro dell'intero sistema della ricerca e sperimentazione va completato includendo in esso le strutture pubbliche extra-regionali, nonché le imprese private, presenti in settori produttivi diversi da quello agricolo, le cui attività hanno ricadute dirette o indirette anche sull'agro-industria del Veneto.

Tabella 3.1.20 - Spesa regionale per il settore agricolo (media 2001-2002)

	Peso sulla PLV (%)		Per occupato (euro)		composizione (%)	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia
Ricerca e sperimentazione	0,36	0,48	186,2	183,8	9,5	2,0
Assistenza tecnica	0,18	1,38	94,7	529,1	4,8	5,8
Promozione e marketing	0,14	1,38	74,1	527,3	3,8	5,7
Strutture di trasformazione	0,29	2,45	151,7	937,8	7,7	10,2
Aiuti alla gestione	0,46	2,74	240,4	1.049,7	12,2	11,4
Investimenti aziendali	0,51	4,53	262,6	1.732,2	13,4	18,9
Infrastrutture	0,49	3,53	254,6	1.349,7	13,0	14,7
Attività forestali	0,14	3,66	71,5	1.401,4	3,6	15,3
Altro	1,22	3,86	630,2	1.477,6	32,1	16,1
Totale	3,80	24,01	1.966,0	9.188,5	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati Inea, 2005

Un elemento di valutazione dell'innovazione e indirettamente della dinamicità del settore è rappresentato dagli investimenti. In particolare gli **investimenti fissi lordi** nella regione, nel biennio 2002-2003 si aggirano in media sugli 1.120 milioni di euro in agricoltura⁵² e 638 milioni di euro nell'industria agroalimentare⁵³ (Tabella 3.1.21 e Figura 3.1.6). Sebbene la quota

⁵¹ Elaborazioni su dati forniti dall'INEA.

⁵² Indicatore iniziale di obiettivo n.7 "Investimenti fissi lordi nel settore agricolo".

⁵³ Indicatore iniziale di obiettivo n.11 "Investimenti fissi lordi nell'industria alimentare".

investita nel settore agricolo rappresenti solo il 4% degli investimenti realizzati nel sistema economico veneto, lo sforzo di rinnovamento del settore agricolo appare comunque significativo dato che gli investimenti rappresentano circa il 40% del valore aggiunto dell'agricoltura⁵⁴. In pratica, per ogni 1.000 euro di valore aggiunto prodotto in agricoltura, nel Veneto vengono reinvestiti 410 euro. A livello nazionale questo rapporto appare invece più contenuto (343 euro). Inoltre anche gli altri settori economici veneti presentano un minore livello del rapporto tra investimenti e valore aggiunto prodotto sia per il valore generalmente più elevato di questo aggregato economico che per la più contenuta entità del sostegno pubblico erogato ai settori extragricoli.

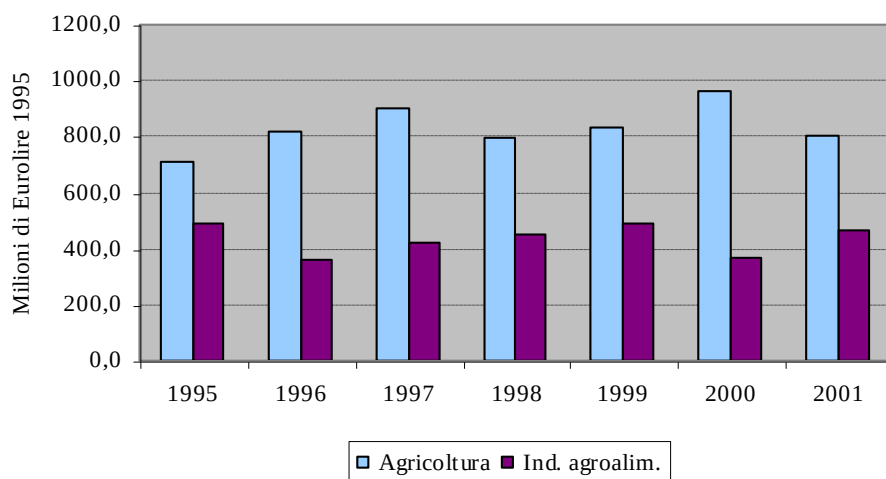
Tabella 3.1.21- Investimenti fissi lordi per settore in Veneto e Italia (milioni di euro correnti, media 2002-2003)

	Milioni di euro		In % sul totale		Veneto in % su Italia	variazione media annua (%) 1997-98/2002-03 (valori reali)	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia		Veneto	Italia
Settore primario	1.199	10.532	4,8	4,2	11,4	3,3	2,1
- Agricoltura e silvicoltura	1.120	10.027	4,5	4,0	11,2	3,1	2,1
- Pesca	56	434	0,2	0,2	13,0	2,9	2,0
Industria	7.846	68.601	31,2	27,5	11,4	3,8	2,3
- Industria agroalimentare	638	5.979	2,5	2,4	10,7		
Servizi	16.127	170.334	64,1	68,3	9,5	4,6	3,7
Totale sistema economico	25.172	249.467	100,1	100,0	10,1	4,2	3,2

Nota: i valori Agricoltura e silvicoltura e Pesca sono riferiti al 2002

Fonte elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali (2005a).

Figura 3.1.6 - Evoluzione degli investimenti fissi lordi nel settore agroalimentare Veneto



Fonte: Istat, conti economici regionali, 2005

⁵⁴ Questa incidenza aumenta sensibilmente nel 2003 (circa 43%). Tale situazione è dovuta principalmente alla forte contrazione del valore aggiunto in questa annata e alla modesta crescita degli investimenti (+ 2% su base annua)

L'**ammodernamento** delle imprese agricole è un importante elemento di criticità, soprattutto nelle realtà dove i vantaggi della scala di produzione sono meno evidenti o dove non è stato avviato un processo di sviluppo imperniato sulle economie di scopo e di gamma. Queste tendenze sono evidenziate, da una parte dalla diffusione del contoterzismo, e dall'altra dall'affermazione delle produzioni di elevato valore qualitativo.

La diffusione del **contoterzismo** è favorita dalle limitate dimensioni aziendali, dai costi elevati dell'innovazione tecnologica e dallo sviluppo dell'agricoltura part-time. In particolare, al contoterzismo ricorrono soprattutto aziende a seminativo di piccole dimensioni (pari al 56% delle aziende inferiori a 2 ettari di SAU)⁵⁵. Per contro, il contoterzismo attivo interessa circa l'1% delle imprese con in media 53 giornate lavorative per azienda mentre quello passivo riguarda il 63% delle imprese con 3 giornate di lavoro per azienda (*Tabella 3.1.22*).

Tabella 3.1.22 - Percentuale di imprese che svolgono attività di contoterzismo o vi ricorrono e relativo numero di giornate medie annue per azienda, per provincia

	<i>Contoterzismo attivo</i>		<i>Contoterzismo passivo</i>	
	imprese (in %)	Giornate medie	imprese (in %)	Giornate medie
Verona	0,9	45	38,3	4
Vicenza	0,8	37	49,3	3
Belluno	1,2	24	34,2	3
Treviso	0,7	62	62,9	3
Venezia	1,1	71	79,5	3
Padova	1	60	81,6	3
Rovigo	1,7	48	86,5	3
Totale	0,9	53	63,4	3

Fonte: Elaborazione su dati censuari: Veneto Agricoltura, Rapporto 2003 sul sistema agroalimentare del Veneto, 2003

Un segnale preoccupante che accompagna questo fenomeno è legato al progressivo invecchiamento del parco macchine, ovvero al progressivo innalzamento nel turnover delle macchine agricole⁵⁶, che nel caso delle trattrici è passato dai circa 20 anni degli anni ottanta ai quasi 50 anni dell'ultimo decennio.

Questo segnale è ulteriormente confermato dall'analisi dell'evoluzione del parco macchine tra i due ultimi censimenti. In particolare, si evince una generale diminuzione del peso dei macchinari aziendali con età inferiore a 10 anni in tutte le province venete. Analizzando la situazione regionale nel complesso, si nota un forte invecchiamento delle mietitrebbiatrici che nel 1990 erano costituite per il 39% da macchinari con età inferiore a 10 anni mentre nel 2000 quest'incidenza è scesa al 16% (*Tabella 3.1.23*).

Tabella 3.1.23 - Incidenza percentuale dei mezzi meccanici con età inferiore a 10 anni sul totale dei mezzi meccanici di proprietà dell'azienda

	Trattrici		Motocoltivatori		Mietitrebbiatrici		Macchine per la raccolta	
	1990	2000	1990	2000	1990	2000	1990	2000
Belluno	52	30	43	22	33	15	44	20
Padova	26	13	23	9	41	15	30	19
Rovigo	37	14	24	8	35	16	28	17
Treviso	25	15	25	12	45	18	28	25
Venezia	29	15	30	12	45	18	33	24
Verona	38	21	24	11	26	12	36	18

⁵⁵ ISTAT, V Censimento generale dell'agricoltura, 2000

⁵⁶ Il turnover è misurato dal rapporto tra dimensione del parco macchine e numero delle immatricolazioni (Unacoma, 2005).

Vicenza	34	18	28	14	38	13	31	12
Veneto	31	17	27	12	39	16	32	18

Fonte: Elaborazione su dati IV Censimento Generale dell'Agricoltura (1990) e V Censimento Generale dell'Agricoltura (2000)

Questa situazione è la diretta conseguenza di una scarsa capacità innovativa: le aziende che hanno introdotto innovazioni sono infatti solo lo 0,4% delle aziende regionali. La provincia maggiormente disposta ad innovarsi è risultata Verona (0,7%) seguita da Belluno e Rovigo (Tabella 3.1.24).

Tabella 3.1.24 - Aziende che introducono nuove tecnologie per provincia e classe di SAU (in numero)

Aziende (numero)	0-5 ha	5-10 ha	10-30 ha	30-50 ha	50 ha e oltre	totale aziende innovatrici per provincia	% su aziende della provincia
Verona	36	38	62	21	24	181	0,7
Vicenza	31	17	17	14	16	95	0,3
Belluno	10	2	7	2	18	39	0,5
Treviso	54	25	43	9	22	153	0,3
Venezia	36	13	27	2	26	104	0,4
Padova	62	24	38	8	12	144	0,3
Rovigo	10	7	16	9	13	55	0,5
Totale aziende innovatrici per classe di SAU	239	126	210	65	131	771	0,4
su aziende della classe di SAU	0,2	0,7	1,6	3,3	7,6	0,4	

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT – V Censimento generale dell'agricoltura anno 2000

La scarsità di investimenti nelle nuove tecnologie si riflette oltre che sulla progressiva obsolescenza dei macchinari anche sul mantenimento di metodi inefficienti quali ad esempio sistemi di irrigazione come sommersione, aspersione, scorrimento superficiale e infiltrazione laterale che non consentono un efficace uso delle risorse idriche. Nel 2000 la superficie irrigata con impianti efficienti cioè di microirrigazione e goccia risulta essere molto ridotta (4%) rispetto all'importanza che risultano avere gli impianti meno efficienti (96%) (Tabella 3.1.25).

Tabella 3.1.25 - Percentuale di superficie irrigata con microirrigazione e goccia e di superficie irrigata con altri metodi

	Superficie irrigata con microirrigazione e goccia	Superficie irrigata con altri metodi
Belluno	5	95
Padova	2	98
Rovigo	5	95
Treviso	3	97
Venezia	2	98
Verona	5	95
Vicenza	2	98
Veneto	4	96

Fonte: Elaborazione da V Censimento Generale dell'Agricoltura (2000)

Sebbene quest'analisi sia basata sui dati del 2000 non si sono riscontrati negli ultimi anni significativi miglioramenti: i finanziamenti di medio-lungo periodo, cioè quelli necessari per innovare i

macchinari e le attrezzature, sono notevolmente diminuiti a favore invece degli stanziamenti erogati per la costruzione e l'acquisto di immobili rurali (*Tabella 3.1.26*).

Tabella 3.1.26 - Evoluzione dei finanziamenti a medio lungo termine nel settore agricolo

Finanziamenti	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Finanziamenti totali	100	91,7	110,0	90,8	90,5	142,9	152,6
Macchine e attrezzature	100	88,1	111,1	78,5	64,1	70,1	64,6
Costruzione e acquisto di immobili rurali	100	110,0	104,3	154,2	226,1	518,2	605,7

Fonte: Elaborazione su dati Banca d'Italia

Nel complesso i finanziamenti considerati in termini nominali sono cresciuti in tutte le provincie venete ad eccezione di Venezia. La maggior quota di sostegno è assorbita dalla provincia di Verona che conferma la sua maggior vocazione agricola rispetto alle altre province quali Treviso e Padova (*Tabella 3.1.27*).

Tabella 3.1.27 - Finanziamenti oltre il breve termine in agricoltura (valori nominali in milioni di euro delle erogazioni)

	1999	2004
Verona	134,9	154,2
Vicenza	26,8	43,7
Belluno	4,8	7,4
Treviso	61,6	66,6
Venezia	31,8	31
Padova	50,6	54,5
Rovigo	17,1	21,4
Veneto	327,6	378,8

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Rapporto 2006 sul sistema agroalimentare del Veneto

In generale, la situazione dell'agricoltura veneta sotto il profilo dell'**innovazione** presenta una bassa intensità di capitale umano, una insufficiente attività di ricerca e sviluppo che è causa e, al tempo stesso, effetto della specializzazione del settore nei comparti tradizionali. Tale situazione è infatti accompagnata dalla presenza di una bassa propensione degli imprenditori per investimenti di medio lungo termine che sono per contro gli investimenti più promettenti nel settore agricolo. Solo in casi sporadici si riscontra anche nelle aziende di piccole dimensioni la presenza di processi innovativi endogeni. La situazione prevalente è invece rappresentata da aziende che acquisiscono l'innovazione dall'esterno e dove il loro apporto è prevalentemente rivolto a sviluppare innovazioni di tipo incrementale che non richiedono forti investimenti.

In questo contesto, al fine di diffondere l'innovazione sono stati creati alcuni Centri per l'Innovazione e il Trasferimento Tecnologico. Questi centri hanno lo scopo di creare una rete di soggetti qualificati in grado di offrire servizi specifici e ad alto contenuto tecnologico a supporto dei processi innovativi delle imprese. I CITT hanno il ruolo di alimentare la capacità innovativa collegando il sistema delle imprese, il sistema istituzionale e quello della ricerca scientifica. Particolare attenzione è rivolta alle esigenze delle imprese di piccole e media dimensione. Questi istituti operano in tutti i settori dell'economia veneta e nell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco ne esistono attualmente 12 (*Tabella 3.1.28*).

Tabella 3.1.28 - I sei settori in cui è più diffuso l'intervento dei CITT

Settori industriali	n° CITT	N. CITT che offrono un servizio di R&S tecnologico
Industrie per la fabbricazione di prodotti di metallo	16	10
Industrie per la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici	16	7
Industrie per la fabbricazione delle macchine elettriche, elettroniche ed ottiche	16	8
Industrie per la fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	14	6
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	12	7
Industrie tessili e dell'abbigliamento	12	7

Fonte: Open Innovation nel Veneto, mappatura dei centri per l'innovazione e il trasferimento tecnologico nel Veneto

Sotto il profilo del **comportamento innovativo** si possono distinguere 4 comparti: i) altamente innovativi (prodotti biotecnologici, di elevata qualità e servizi) con ricorrenti cambiamenti tecnologici (processo e prodotto), di dimensione relativamente contenuta e gestite da giovani con alta propensione al rischio e dove il forte tasso di turnover non agevola il sostegno finanziario da parte del mercato e ciò rende il processo innovativo discontinuo e frammentato nonostante la sua elevata efficacia; ii) servizi specializzati, si tratta di realtà produttive con forti legami con gli utilizzatori finali, dove le innovazioni sono condizionate ai rapporti che si instaurano con gli acquirenti e sono per lo più orientate al raggiungimento di obiettivi specifici (elevato contenuto tecnologico o specifico profilo qualitativo; iii) economie di scala (es. allevamenti), con innovazioni riguardano sia il prodotto che il processo, dove gli operatori sono sensibili ai risultati della ricerca che coinvolge non solo il cambiamento tecnologico ma anche l'apprendimento informale delle conoscenze; iv) tradizionali (ad es. grandi colture), dove le innovazioni sono riconducibili all'acquisizione di beni strumentali e mezzi tecnici intermedi innovativi e subordinate alle interazioni che si instaurano fra produttori e utilizzatori delle tecnologie da cui dipende la redditività e l'entità delle innovazioni stesse.

A fronte della generale frammentazione dell'offerta agricola, nel Veneto opera un tessuto di imprese cooperative agroalimentari, di consorzi ed associazioni e organizzazioni di produttori che svolgono un ruolo rilevante nella concentrazione dell'offerta e più in generale nell'organizzazione della produzione verso il mercato.

Per quanto attiene alle **imprese cooperative**, al 2005 esse assommano a circa 430, annoverano oltre 80.000 soci e un fatturato di circa 3 miliardi di euro, pari a circa il 60% della produzione vendibile regionale e il 10% del totale prodotto dalla cooperazione a livello nazionale. L'importanza della cooperazione è evidente in termini di occupazione. Il sistema cooperativo, infatti, annovera oltre 9.000 addetti, pari al 7% degli occupati del settore agroalimentare veneto⁵⁷. Mediamente i soci di una impresa cooperativa sono circa 185, con uno scarto molto ampio che va da 10.000 soci a meno di una cinquantina (*tabella 3.1.29*).

Tabella 3.1.29 - Cooperative agroalimentari in Veneto per classi di fatturato, di soci, di dipendenti

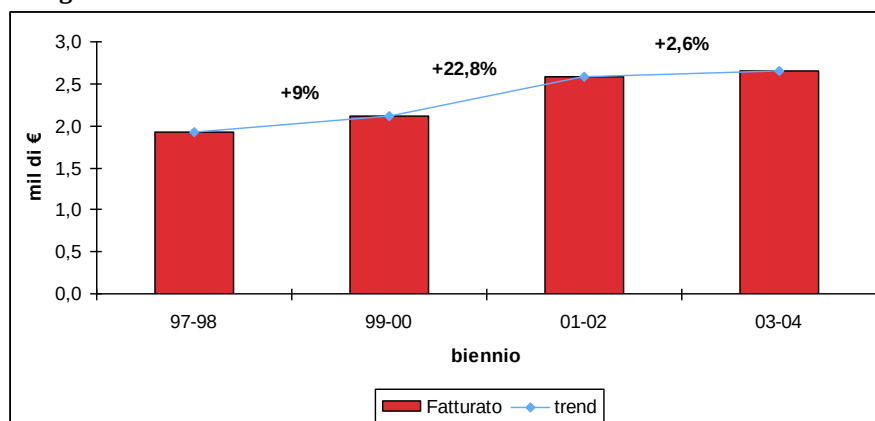
Fatturato (.000 €)	%	Soci (n.)	%	Dipendenti (n.)	%
<500	23,2	<50	49,1	<20	86,5
500-1.000	10,3	50-100	17,9	20-50	8,8
1.000-10.000	52,6	100-1.000	28,4	>50	4,7
10.000-50.000	11,0	>10.000	4,6		
>50.000	2,9				

⁵⁷ In rapporto agli occupati impiegati nel settore agricolo e alimentare (Istat, Forze di lavoro, 2005)

Totale 100,0 Totale 100,0 Totale 100,0

Fonte: elaborazioni su dati Confcooperative Fedagri Veneto, Rapporto 2006 sul sistema agroalimentare nel Veneto

Figura 3.1.7 - Andamento del fatturato delle cooperative agricole aderenti a Confcooperative Fedagri Veneto



Fonte: Elaborazioni su dati Confcooperative Fedagri Veneto, Rapporto 2006 sul sistema agroalimentare nel Veneto

La cooperazione è diffusa sull'intero territorio regionale e si concentra prevalentemente nei comparti delle attività connesse, in particolare in quello vitivinicolo, lattiero-caseario, ortofrutticolo, cerealicolo, avicunicolo oltre a quello dei servizi alle imprese.

Le cantine sociali, raggruppano il 70% circa delle aziende viticole. Valori sostanzialmente analoghi si riscontrano nel lattiero caseario la cui una base sociale coinvolge 50% circa delle aziende produttrici e l'80% della produzione regionale di prodotti caseari. Importante è la presenza della cooperazione nel settore avicunicolo e in quello dei cereali, principalmente per le operazioni di essiccazione e stoccaggio, con un coinvolgimento rispettivamente del 60 e 55% delle imprese.

Significativa risulta pure la presenza delle organizzazioni dei produttori nel settore ortofrutticolo e delle colture industriali con valori di concentrazione dell'offerta di poco superiori al 20% e che rimangono tuttavia al di sotto delle media delle Regioni con termini.

L'**industria alimentare** veneta produce un VA di 1,6 milioni di euro (valori 1995)⁵⁸, pari all'8,5% del VA nazionale⁵⁹ e registra un trend relativamente stabile nel corso dell'ultimo decennio (Istat, 2005). In linea generale, il trend del VA sia alimentare che agricolo sembrano discostarsi poco da una situazione di quasi stazionarietà in termini reali.

Il trend del VA dell'industria alimentare e quello agricolo sembrano discostarsi poco da una situazione di quasi stazionarietà in termini reali.

A livello di produzione alimentare, il Veneto è la quarta regione italiana in ordine di importanza dopo Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte. In un'economia fortemente terzariizzata, come quella veneta, l'industria alimentare, esercita un peso poco rilevante sull'intero sistema economico regionale: il valore aggiunto creato dal comparto dei prodotti trasformati si attesta sul 2% del PIL regionale per l'elevato grado di sviluppo delle altre attività manifatturiere.

La produzione dell'industria alimentare veneta registra un'evoluzione positiva nel corso degli ultimi anni e in controtendenza rispetto all'andamento nazionale. In particolare, l'indice destagionalizzato trimestrale della produzione alimentare rileva per il 2004 un tasso di crescita del nazionale fermo allo 0,4% contro un valore regionale del 2,5% (Federalimentare, 2005).

⁵⁸ Indicatore iniziale di obiettivo n. 13 "Sviluppo economico dell'industria alimentare".

⁵⁹ Media 2000-02.

L'universo produttivo viene quantificato attorno a 7.020 imprese attive che formano il 10% di tutte le imprese manifatturiere venete e contribuiscono al 6,9% del totale delle imprese alimentari nazionali (Camera Commercio, 2007); nell'ultimo quinquennio questo valore è cresciuto al ritmo annuo di circa 150 unità

Nel corso dell'ultimo decennio l'industria alimentare veneta ha subito un processo di ristrutturazione che a fronte di un'occupazione stabile ha prodotto un aumento degli addetti per Unità Locale. Questo risultato è in linea con il generale aumento della dimensione media del settore manifatturiero veneto. Gli indici di mobilità⁶⁰, significativamente positivi, esprimono la tendenza delle imprese alimentari extraregionali di attirare occupazione presso stabilimenti situati in Veneto. Questo fenomeno viene giustificato da un forte legame tra industria di trasformazione e il territorio, ovvero da consolidati rapporti di filiera, ma anche da una forte dinamicità dell'industria alimentare sia per il ricorso a materie prime di importazione, specie in alcuni comparti, sia per la localizzazione degli stabilimenti sulla base di criteri di natura logistica e di dimensione dell'impresa nonché sull'esistenza di forze lavoro disponibili, di aree utilizzabili e dimensione delle imprese. Questa capacità di attrazione del Veneto si è attenuata nel corso dell'ultimo decennio (Tabella 3.1.30).

Tabella 3.1.30 – Imprese attive, occupati e unità lavoro dell'industria alimentare veneta

	2000	2001	2002	2003	2004
VENETO					
Imprese attive	5.818	6.056	6.276	6.453	6.673
Occupati (000)	45,8	43,3	44,5	45,3	46,5
Unità lavoro (000)	44,5	42,0	42,9	43,6	44,6
Numeri indice					
Imprese attive	100,0	104,1	107,9	110,9	114,7
Occupati	100,0	94,5	97,2	98,9	101,5
Unità lavoro	100,0	94,4	96,4	98,0	100,2
In % su Italia					
Imprese attive	6,8	6,8	6,8	6,8	6,8
Occupati	9,6	9,5	9,6	9,6	9,8
Unità lavoro	9,6	9,4	9,5	9,5	9,7

Fonte: Movimprese (CCIA), Conti Economici territoriali, 2006

L'occupazione delle industrie alimentari venete forma il 9,8% del totale del settore alimentare nazionale e registra una scarsa dinamicità a livello complessivo. Vanno tuttavia rilevati alcuni importanti fenomeni che peraltro contraddistinguono l'intero settore manifatturiero veneto come il maggior ricorso a contratti a tempo determinato e lavoro interinale e l'inserimento nel processo produttivo di segmenti marginali della forza lavoro, normalmente giovane e mandopera meno qualificata, a cui si aggiunge il ricorso alla manodopera immigrata/extracomunitaria, in presenza di una cronica carenza di offerta locale disponibile a coprire mansioni molto richieste.

La struttura dell'industria alimentare è dominata da **imprese di piccole dimensioni** (inferiori a 15 addetti) che, nell'insieme, costituiscono oltre il 90% del totale, ma che assorbono circa la metà degli addetti; questa struttura produttiva non sembra aver subito significativi cambiamenti nel corso dell'ultimo decennio (Censimento dell'industria e dei servizi, 2001). Per quanto riguarda la forma giuridica, nell'ultimo quinquennio si è assistito all'aumento, da una parte, di forme societarie più strutturate e, dall'altra, delle "ditte individuali" (comprendenti imprese familiari e imprese individuali), che continuano a costituire quasi la metà del tessuto produttivo (Camera di Commercio, 2007)

⁶⁰ L'indice di mobilità assoluto è dato dalla differenza tra gli addetti alle unità locali e addetti alle imprese, mentre l'indice di mobilità relativo è il rapporto tra l'indice di mobilità assoluta e gli addetti alle unità locali.

Tabella 3.1.31 – Imprese, unità locali e addetti censite nel Veneto

	1991	2001	var. %
Imprese	4.879	4.763	-2,4
Unità locali	5.458	5.314	-2,6
Addetti imprese	43.930	44.419	1,1
Addetti Un. Locali	46.080	46.172	0,2
Addetti per Un. Locale	8,5	8,7	2,5
Un. Locale per impresa	1,1	1,1	-0,3
Indice mobilità assoluta	2.150	1.753	-18,5
Indice mobilità relativa	4,7	3,8	-18,6

Fonte: Istat, Censimento industria e servizi 2001, 1991.

A livello territoriale la distribuzione delle industrie alimentari rispecchia quello delle imprese agricole, a conferma di una buona integrazione di filiera tra la fase produttiva e quella industriale.

Analizzando la suddivisione delle industrie alimentari per categoria di attività, si rileva che assieme ai gruppi tradizionali come la trasformazione carni, il lattiero-caseario, l'ortofrutta, la lavorazione granaglie e la mangimistica, emergono gruppi in crescita come le bevande (alcoliche e analcoliche) e, soprattutto, il gruppo "Altri prodotti alimentari", un insieme eterogeneo di imprese che vanno dai panifici, ai pastifici, al dolciario, caffè, zucchero, dietetica, spezie, precotti, ecc..

La struttura produttiva alimentare del Veneto è stanzialmente bipolare dove poche grandi imprese coesistono con una fascia di piccole realtà produttive. In particolare, la distribuzione delle imprese e degli addetti mette in evidenza una forte concentrazione in tutti i comparti produttivi: da una parte un folto gruppo di piccole imprese (85-90%) con meno di 15 addetti e dall'altra poche imprese di rilevante importanza occupazionale (*Figura 3.1.8*).

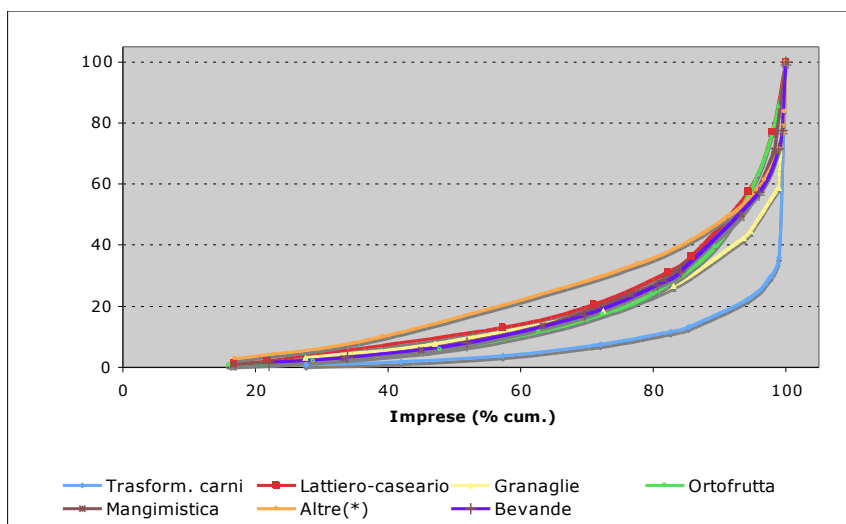


Figura 3.1.8 – Concentrazione delle imprese e addetti nell'industria alimentare del Veneto

(Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento dell'industria e dei servizi 2001)

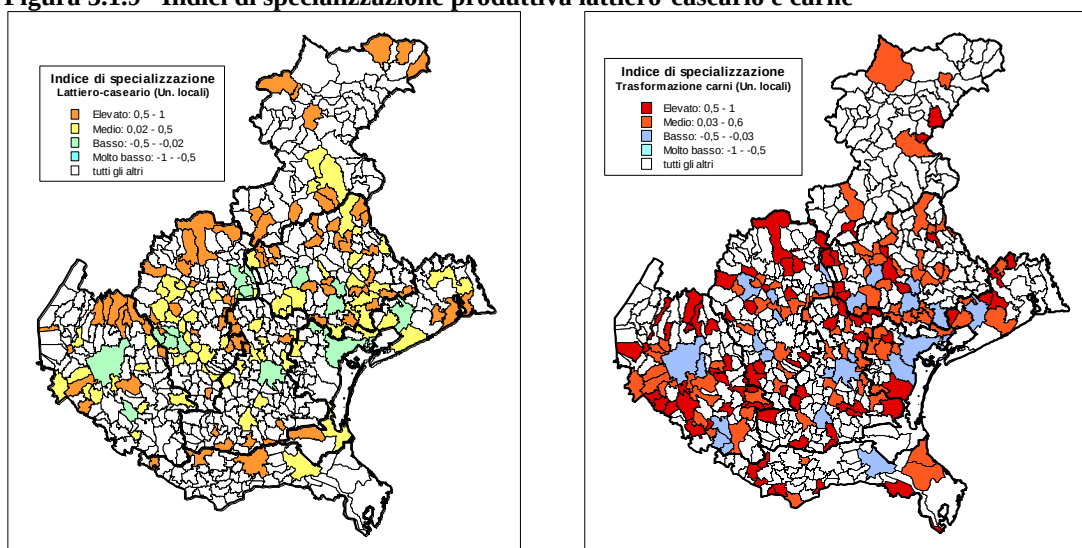
Il gruppo **trasformazione e lavorazione carni**, include imprese che operano nel settore della macellazione e lavorazione delle carni bovine, suine e avicole. Nel Veneto operano 177 strutture di macellazione e lavorazione carni fresche⁶¹ (9,7% totale nazionale) cui si aggiungono gli

⁶¹ Si tratta delle strutture di macellazione e lavorazione a Bollo CEE controllate dal Ministero della Sanità (2004).

stabilimenti di seconda lavorazione per un totale 326 unità (8% totale nazionale). Questa industria ha subito un processo di ristrutturazione che ha portato alla chiusura di molti impianti e investimenti per il miglioramento tecnologico e dimensionale e ciò ha fortemente accentuato la concentrazione produttiva (figura 3.1.8). Le strutture di macellazione registrano problemi di sottoutilizzazione degli impianti che riduce il livello di efficienza mentre il limitato grado di lavorazione della carne macellata (solo sezionamento) si traduce in margini contenuti. L'indice di specializzazione produttiva⁶² rileva una diffusione dell'industria di trasformazione delle carni in corrispondenza delle aree tradizionalmente vocale all'allevamento: province di Padova e Treviso e basso veneziano per la carne bovina, provincia di Verona per quella avicola.

Le imprese del **gruppo lattiero-caseario** comprende le imprese che lavorano latte fresco, derivati e gelati. Nello specifico, nel 2003 le unità produttive operanti nel Veneto erano 169 (18,2% del totale nazionale) di cui 94 tra caseifici e centrali del latte, 48 stabilimenti di enti cooperativi, 15 centri di raccolta e 2 stabilimenti di aziende agricole (Istat, 2005). Il confronto dei dati censuari, conferma l'intenso processo di ridimensionamento delle imprese del settore più che dimezzate nel corso degli anni novanta anche sulla spinta di fusioni e acquisizioni che ha portato alla dismissione di oltre il 40% di unità produttive. Nel 2003, i "primi acquirenti" veneti sono 11 e di questi i primi 4 controllano quasi il 30% degli acquisti di latte fresco. Oltre il 50% del latte viene destinato alla produzione di formaggi DOP (Asiago, Grana Padano, Montasio, Monte Veronese, Provolone Valpadana e Taleggio) che migliorano il valore aggiunto della materia ma che registrano crescenti problemi a livello di mercato e di gestione delle aree di produzione che per molti DOP (Grana Padano, Montasio, Provolone Valpadana e Taleggio) si estendono al di fuori del territorio regionale. L'indice di specializzazione produttiva registra valori medio-elevati in corrispondenza delle zone di produzione dei formaggi tutelati (Asiago, Lessinia), della fascia pedemontana vicentina e provincia di Treviso.

Figura 3.1.9– Indici di specializzazione produttiva lattiero-caseario e carne



Fonte: elaborazioni su dati Istat (Censimento dell'industria e servizi, 2001)

⁶² L'indice di specializzazione produttiva (I.S.P.) è dato da:

$$I.S.P. = \frac{UL_{ij}/UL_{io}}{UL_{oj}/UL_{oo}} \text{ e normalizzato: } -1 \leq ISP_N = (ISP - 1)/(ISP + 1) \leq 1$$

dove: UL_{ij} è il numero di unità locali presenti nel Comune *i-esimo* per il settore di attività *j-esimo*, UL_{io} è il numero di unità locali presenti nel Comune *i-esimo* per tutti i settori di attività manifatturiera, UL_{oj} è il numero di unità locali presenti in Veneto per il settore di attività *j-esimo* e UL_{oo} il numero di unità locali manifatturiere totali del Veneto.

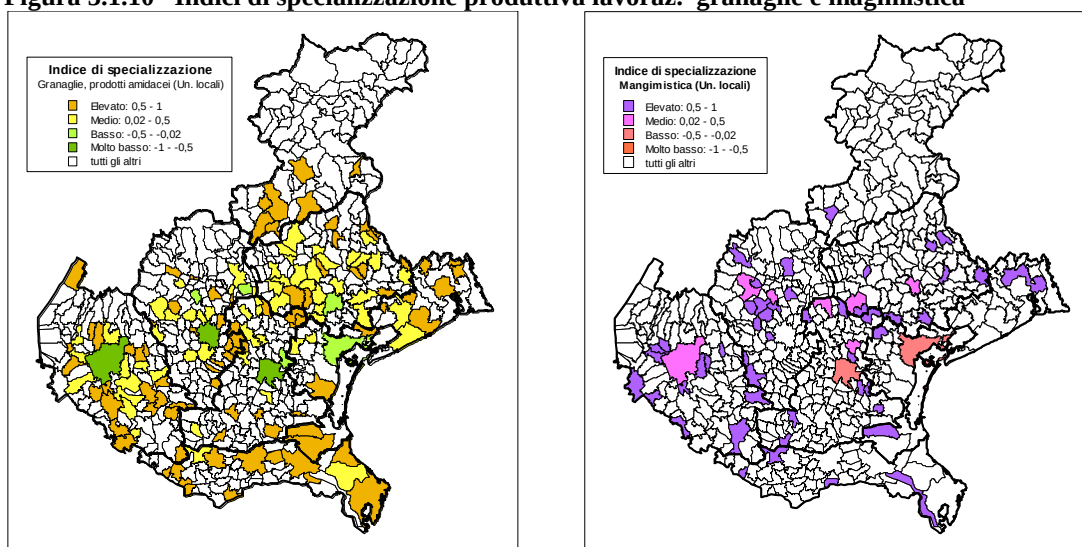
Nel gruppo di imprese di **lavorazione delle granaglie** e prodotti amidacei compaiono i molini assieme agli impianti di stoccaggio e lavorazione dei cereali e soia. L'indice di specializzazione produttiva rileva un'ampia diffusione ed elevata specializzazione nelle aree fortemente vocate alle grandi colture (provincia di Rovigo, basso veronese, Veneto nord-orientale, provincia di Treviso meridionale).

La prima trasformazione dei cereali (e semi oleosi) viene svolta da imprese che effettuano l'essiccazione e/o lo stoccaggio del prodotto. Nel corso di primi anni del duemila venivano censiti oltre 200 strutture (186 imprese) diffuse in tutte le province venete con oltre 1200 addetti con una capacità di conservazione considerata sufficiente rispetto al territorio, ma la cui frammentazione rischia di innalzare i costi di gestione con inevitabili ripercussioni sulla redditività delle imprese cerealicole.

L'industria molitoria è rappresentata da circa 72 impianti (60 imprese) localizzati nelle Province di Padova, Vicenza, Treviso. Nel corso degli anni la progressiva riduzione delle superfici investite a frumento sia a livello nazionale che regionale, ha costretto l'industria molitoria a un maggiore ricorso al prodotto estero vincolandola anche agli andamenti dei mercati internazionali oltre alle misure protezionistiche. Uno dei punti deboli del comparto è il basso livello di utilizzazione degli impianti, stimabile in circa il 63% della capacità di macinazione annua, che comporta un notevole appesantimento dei costi di produzione. A livello regionale il processo di ristrutturazione viene ostacolato dalla frammentazione degli impianti che non permette di sfruttare le economie di scala e abbassa il potere contrattuale degli operatori.

Un importante segmento alimentare vicino a questo comparto è rappresentato dal gruppo delle imprese che operano nella **mangimistica**. Questo comparto è piuttosto stabile per numero di imprese (60 nel 2001), ha subito un processo di ristrutturazione con riduzione del numero di stabilimenti (-25% 2001/91) e addetti (-35% 2001/91) ed è dominato da imprese di piccole dimensioni (inferiori a 15 addetti) localizzate nelle principali aree di importanza dell'allevamento. Il comparto veneto si conferma il secondo produttore nazionale con un'offerta di 3,2 mln t (27% del totale nazionale) proveniente da 71 stabilimenti. Nel corso dell'ultimo quinquennio, è in atto un processo di ristrutturazione degli impianti, con concentrazione dell'offerta e sensibile miglioramento dell'efficienza di utilizzazione. Nello stesso periodo, infatti, la capacità di lavorazione complessiva si è mantenuta costante, gli impianti si sono ridotti di 9 unità, la potenzialità di lavorazione è cresciuta ma l'efficienza di utilizzazione si mantiene attorno al 50%.

Figura 3.1.10– Indici di specializzazione produttiva lavoraz. granaglie e magimistica



Fonte: elaborazioni su dati Istat (Censimento dell'industria e servizi, 2001)

Nel gruppo della **lavorazione della frutta e ortaggi**, sono coinvolte 94 industrie, di cui 36 hanno carattere artigiano, e oltre il 70% assumono una veste cooperativa. Nonostante la forma societaria, in molti casi si tratta di aziende di piccole dimensioni (il 60% delle imprese ha meno di 10 addetti), mentre solo quattro grandi imprese (oltre 100 addetti) occupano il 60% degli addetti. Le imprese di questo comparto sono altamente specializzate e concentrate a livello territoriale anche se ciò rischia di legare la produzione alle dinamiche del settore primario peraltro fortemente condizionate dalla stagionalità e dagli shock sul mercato locale e regionale. L'importanza di questo comparto va reinterpretata in fusione delle imprese del commercio all'ingrosso e dell'efficienza dei mercati agroalimentari. Nel Veneto, le imprese specializzate nel commercio all'ingrosso di frutta e ortaggi censite nel 1991 sono 738 con 844 unità produttive e oltre 4.300; hanno piccole dimensioni (inferiori a 15 addetti), diffusione locale e raramente nazionale (Istat, 2001). Pur rilevando un ridimensionamento nel numero delle imprese nel corso dei primi anni del duemila, questo segmento sembra ancora piuttosto ipertrofico con inevitabili cali di efficienza sia a livello aziendale che di filiera nel suo complesso. A livello di mercati ortofrutticoli, il Veneto rappresenta una delle regioni leader per la presenza di importanti centri agroalimentari (80% del totale commercializzato⁶³) come Verona, Padova e Treviso che nel corso degli ultimi anni hanno evidenziato una dinamica positiva in contrapposizione al calo di importanza dei numerosi mercati alla produzione (Lusia, Bussolengo, Pescantina, ecc.).

Il gruppo delle **bevande** comprende la produzione di alcolici (distillati, vino, birra) e analcolici (acque minerali e altre bevande analcoliche). Le imprese censite nel 1991 sono 372, gli addetti 5.196, le unità locali 440 ma si rileva un forte divario tra il gruppo di aziende con meno di 15 addetti (80% del totale) che occupano poco meno del 30% della manodopera e il gruppo delle grandi aziende (2% del totale) che assorbono il 30% della manodopera. Nel corso degli anni novanta si è registrato un sensibile calo delle imprese (-10% 2001/91) cui corrisponde un calo di addetti (-14%) e di unità locali (-7%). La cooperazione (44 cantine sociali) assume nel comparto vitivinicolo un ruolo rilevante e insostituibile di fronte alla crescente competizione internazionale e consente di superare le difficoltà della piccola dimensione che caratterizza la frammentata e polverizzata struttura produttiva viticola. I processi di fusione acquisizione hanno accresciuto il potere delle cantine sociali e assieme ad alcune importanti aziende private svolgono un ruolo di "imprese leader" nel panorama regionale, nazionale e internazionale. La specializzazione delle imprese vitivicole e più in generale delle bevande è elevata soprattutto nelle aree vocate alla viticoltura.

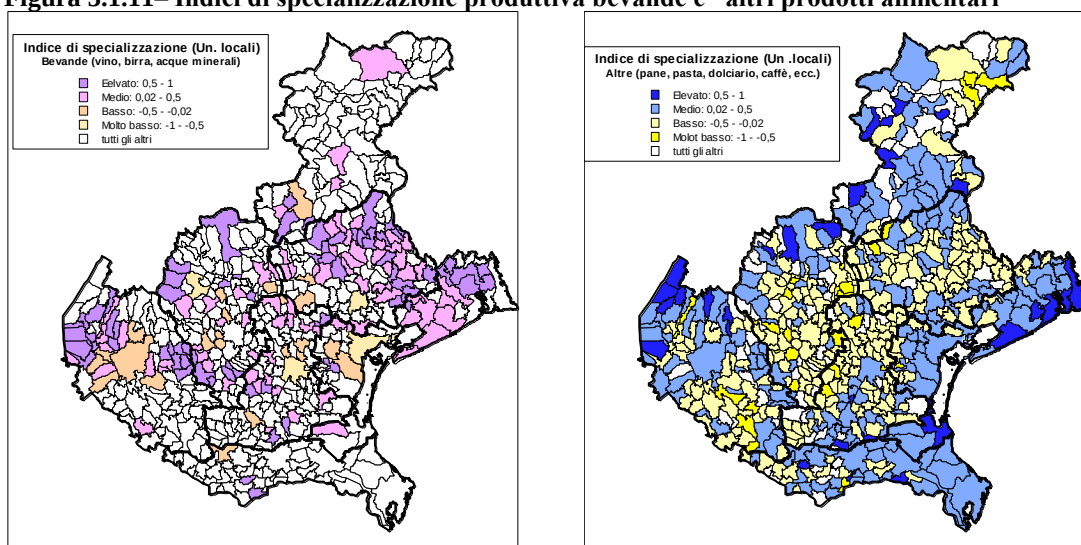
Il gruppo "**altri prodotti alimentari**" forma il 73% delle imprese, il 47-48% degli addetti e delle unità locali. In questa categoria ha una grande importanza il comparto della panetteria, pasta fresca e pasticceria con un numero particolarmente elevato di imprese artigiane (il 60% delle unità alimentari venete). A differenza degli altri gruppi, le rilevazioni censuarie registrano un incremento nelle imprese e addetti a conferma della dinamicità del comparto che manifesta una caratterizzazione labor intensive rispetto ad altri settori. La specializzazione produttiva è particolarmente elevata in conseguenza dell'alta numerosità delle unità produttive localizzate in prossimità dei centri urbani e turistici.

Il mercato della pasta fresca è dominato dalla produzione veneta grazie a 11 impianti che assicurano un potenziale produttivo pari al 40% di quello nazionale (Unipi, 2005). Il comparto si caratterizza da un elevato livello tecnologico e da una domanda di materie prime di qualità reperita per buona parte sul mercato regionale.

Nell'industria dolciaria la piccola dimensione è diffusa sul territorio regionale, mentre la grande industria si concentra soprattutto nella provincia di Verona. Questo comparto conferma una dinamicità non solo nel panorama regionale, ma anche in quello nazionale e internazionale in virtù di un saldo commerciale positivo che negli ultimi anni è cresciuto con ritmi annui attorno al 7% (AIDI, 2005).

⁶³ Dati riferiti al 2003 (fonte: Assomercati, 2005).

Figura 3.1.11– Indici di specializzazione produttiva bevande e “altri prodotti alimentari”



Fonte: elaborazioni su dati Istat (Censimento dell'industria e servizi, 2001)

In linea generale, la ridotta scala dimensionale delle imprese alimentari venete costituisce un punto di criticità del sistema sia per le difficoltà nello sviluppare processi endogeni di trasferimento delle innovazioni sia perché non consente di sfruttare adeguatamente la leva della scala di produzione, solo in parte attenuata dalle economie di scopo realizzate dai sistemi locali caratteristici dell'industria alimentare veneta.

La **produttività dell'industria alimentare** assume valori di 34-35 mila euro per ULT (valori costanti)⁶⁴, inferiore di circa 0-15% rispetto alla media nazionale, e segna nell'ultimo quinquennio un calo attribuibile alla stagnazione del VA che ha interessato tutto il settore manifatturiero (Istat, 2005). La riduzione di produttività iniziata verso la fine degli anni novanta sembra attribuibile sia alla difficile congiuntura che si è tradotta in processi di adeguamento e selezione delle imprese verso filiere o segmenti di domanda più rispondenti ai nuovi bisogni dei consumatori, sia ad un rallentamento nei processi di qualificazione e accumulazione del capitale umano anche per le difficoltà di reperimento di manodopera qualificata.

Per quanto riguarda il settore della **trasformazione del legno**, in Veneto sono operative 5.009 imprese del settore legno (mobili esclusi) e 9.697 imprese del settore arredamento, per un totale di 14.706 imprese (31% del totale nazionale del comparto legno e legno-arredo), 11.742 delle quali (quasi l'80% del totale) sono imprese artigiane (Starnet, 2005). A questi valori devono essere aggiunte altre 530 aziende (il 43% delle quali artigiane) operanti nel comparto della pasta-carta e della carta. Complessivamente il comparto impiega circa 80.000 persone (Pettenella et al., 2005), ma si tratta di stime arrotondate, con ogni probabilità, per difetto, alle quali dovrebbero essere aggiunte da 50.000 a 60.000 unità, vista l'elevata incidenza del lavoro sommerso (Marelli, 1997).

Da circa dieci anni è in atto un processo di trasformazione del settore dai connotati qualitativi e quantitativi assolutamente non trascurabili. Tutte le province venete hanno fatto registrare una riduzione del numero delle imprese del settore legno e legno-arredamento, con la sola eccezione di Treviso, dove nell'ultimo anno (2004-2005) si è avuto un incremento del 46,5%. Tale riduzione risulta soprattutto a carico delle imprese artigiane, quindi delle imprese più piccole e con minore capacità d'investimento, autentico cuore pulsante del settore a livello regionale (Pettenella et al., 2005). Anche in termini qualitativi si sono registrati importanti cambiamenti, soprattutto per le imprese di prima trasformazione. Stanti le dinamiche del valore del legname sopradescritte, secondo uno studio condotto su un campione di 50 segherie in zone montane e pedemontane del Veneto (Cavalli et al., 2005), molte segherie hanno deciso di affiancare

⁶⁴ Indicatore iniziale di obiettivo n. 10 "Produttività del lavoro nell'industria alimentare".

all'attività produttiva tradizionale, l'attività di commercio di semilavorati acquistati oppure, in qualche caso, la realizzazione di servizi (ad es. essiccazione o vaporizzazione) e di lavorazioni aggiuntive (es. produzioni su misura). Il numero totale degli addetti impiegati nelle segherie indagate è pari a 340; pertanto la media è pari a 6,8 addetti/azienda. Risulta tuttavia che molte aziende sono di piccole dimensioni, a gestione familiare, il cui organico è costituito da due o tre familiari che collaborano a tutte le attività dell'azienda e, solo per la produzione, si avvalgono della collaborazione di qualche operaio.

3.1.2.1 Competitività settore agroalimentare

Di fronte all'accresciuta internazionalizzazione che ha caratterizzato l'evoluzione economica del settore agroalimentare degli ultimi anni, le imprese per poter competere tendono ad adottare un modello organizzativo che consenta di sfruttare al meglio le diverse economie ottenibili lungo la catena del valore, in particolare quelle di scala e di scopo. Conseguentemente la competitività dei territori rurali dal punto di vista dell'economia agroalimentare risulta sempre più legata alla capacità del sistema delle imprese di organizzarsi secondo un'articolazione di filiera, con integrazioni sia verticali, tra i diversi anelli (produzione, trasformazione, distribuzione), sia orizzontali all'interno di uno stesso anello (65). Relativamente a questo aspetto nel Veneto sono presenti quasi tutte le filiere che rappresentano l'agroalimentare e in particolare la filiera delle *grandi colture*, dell'*ortofrutta*, del *vitivinicolo*, della *carne* e del *latte*, che da sole forniscono oltre l'83% della PLV regionale. Altre filiere, di minor rilevanza come incidenza diretta, ma importanti considerate le attività collaterali attivate, sono il *floricolo*, il *bieticolo-saccarifero*, il *tabacco* e l'*olivicolo*.

La filiera delle grandi colture

La **superficie investita** a grandi colture, comprensive di cereali e oleoproteaginose, in Veneto è pari a circa 472 mila ettari, valore che rappresenta circa il 10% della superficie nazionale (4,5 milioni di ha). La superficie investita a frumento, mais e soia, in Italia, ammonta a circa 3,4 milioni di ettari mentre in Veneto interessa 442 mila ettari (Istat, 2005). La fase della produzione agricola per le grandi colture coinvolge, in Regione, oltre 112 mila aziende, con dimensioni medie modeste (5,5 ha) in ragione della notevole presenza di imprese a part-time.

Tabella 3.1.32 - Superfici e produzione raccolta, Anno 2005.

Veneto	Superfici		Produzione raccolta	
	ettari	var % 05/03	tonnellate	var % 05/03
Frumento	59.018	15%	387.449	48%
Mais	307.441	0%	3.083.188	46%
Soia	75.715	5%	286.778	66%
Italia in % su Veneto				
Frumento	2,8		5,0	
Mais	27,6		29,6	
Soia	49,7		51,9	

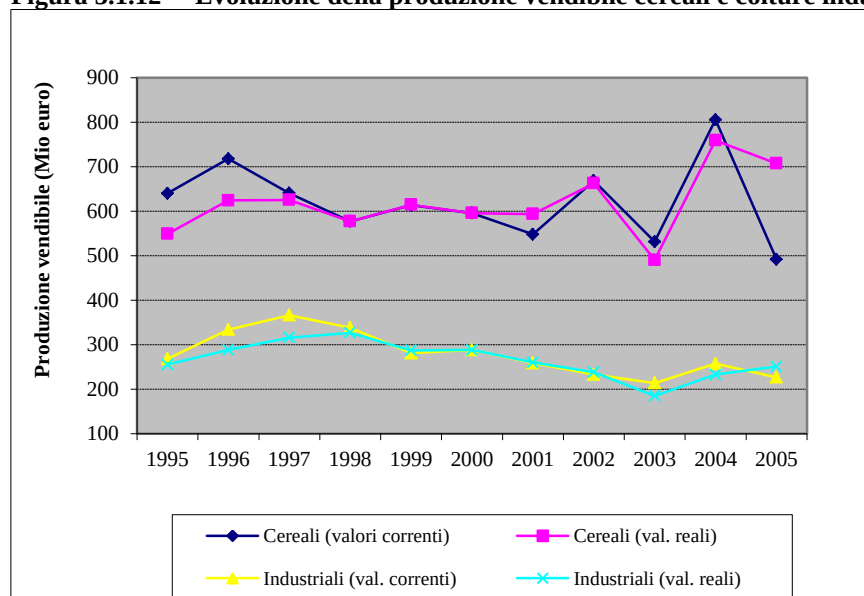
Fonte: Istat, statistiche congiunturali.

La produzione vendibile per i cereali (escludendo la soia) oscilla attorno ai 600 milioni di euro, pari al 12-13% del totale nazionale, con punte di 700-800 euro in corrispondenza delle congiunture favorevoli del mercato (prezzi alti) (figura 1). Nel corso degli ultimi anni, si registra una crescente instabilità delle quotazioni anche a seguito della progressiva apertura

⁶⁵ Quest'ultima modalità nel caso veneto è strettamente legata alla prima e viene attuata in larga misura attraverso i così detti distretti produttivi.

liberalizzazione dei mercati, accresciuta domanda internazionale, variabilità degli andamenti climatici e da ultimo, lo sviluppo delle utilizzazioni bioenergetiche. Nel caso delle colture industriali la produzione vendibile raggiunge 240-260 milioni di euro pari al circa il 20-22% del totale nazionale e ciò per la coltivazione della soia. La dinamica di questo comparto si contraddistingue per una flessione fino ai primi anni del 2000 per effetto del forte calo di investimenti a soia, seguita da una leggera ripresa in concomitanza del rialzo delle quotazione e riforma della politica agricola comunitaria.

Figura 3.1.12 – Evoluzione della produzione vendibile cereali e colture industriali ai prezzi di base



Fonte: elaborazioni su dati Istat (conti economici e territoriali del settore agricolo, 2006)

La superficie investita a frumento ha registrato una **fase di stagnazione** nel corso dell'ultimo decennio a causa della minor convenienza rispetto alle colture primaverili estive che si avvantaggiano di maggiori premi comunitari. Nell'ultimo biennio registra una **fase di ripresa** in concomitanza della riforma della PACe attualmente si aggira sui 60 mila ettari, pari a quasi il 3% della superficie nazionale, con una produzione di 387 mila tonnellate.

La superficie investita a **mais**, è raddoppiata negli ultimi 15 anni, raggiungendo, nel 2005 , 307 mila ettari e una produzione di circa 3 milioni di tonnellate pari a quasi il 30% della produzione nazionale. Nel corso dell'ultimo quinquennio gli investimenti a mais si sono stabilizzati in conseguenza della riduzione dei margini assottigliati dalle ripetute siccità estive e dall'aumento del costo delle materie prime.

La superficie investita a **soia** nel 2005 è stata di 75 mila ettari con una produzione raccolta di 286 mila tonnellate. Con una variazione del 66% rispetto al 2003 , la produzione regionale di soia rappresenta il 52% della produzione nazionale. Il Veneto è infatti il primo produttore nazionale di soia, una coltura che ha trovato il consenso degli agricoltori veneti soprattutto negli anni ottanta quando veniva premiato da un'elevata protezione nel mercato interno. Attualmente gli investimenti a soia sono favoriti dai minori costi di produzione e dai vantaggi agronomici associati all'introduzione di questa leguminosa nella rotazione con i cereali.

Nel Veneto le grandi colture sono particolarmente diffuse nelle aree di pianura, grazie all'ampia disponibilità di terreni vocati, all'impiego della meccanizzazione, dell'acqua, e dei sistemi irrigui. Il settore è caratterizzato dalla presenza di produttori professionali e di produttori residuali e part time in connessione con la presenza di imprese agromeccaniche efficienti.

Gli imprenditori professionali si distinguono per la forte specializzazione delle aziende, l'elevata professionalità , e più in generale, per l'applicazione di tecnologie particolarmente avanzate sia per la fase di coltivazione, che per quella di raccolta delle produzioni.

Gli imprenditori residuali, ossia quelli che coltivano per necessità agronomiche (successioni con foraggiere) o per massimizzare i premi PAC, e quelli part time spesso conducono le proprie aziende con un'inefficiente applicazione di tecnologie, con tecniche produttive disomogenee talora non correttamente applicate, ma rappresentano comunque una quota consistente del potenziale produttivo in quanto coprono più della metà della superficie investita.

Le filiere regionali delle grandi colture si sviluppano lungo tre percorsi principali: **alimentazione zootecnica, umana e trasformazione industriale**. Nel primo caso la domanda, che proviene direttamente dagli allevamenti e dall'industria mangimistica, assorbe larga parte delle coltivazioni di mais e di orzo e copre una posizione di leadership a livello nazionale. La richiesta per l'alimentazione umana, invece, è soddisfatta da cooperative di prima trasformazione della granella e dall'industria molitoria, che utilizza in larga misura frumento, tenero e duro, per produrre farine destinate all'industria di seconda trasformazione, molto sviluppata nel Veneto. Nell'ambito della filiera si possono pertanto distinguere tre fasi che la caratterizzano: la produzione agricola, il condizionamento e lo stoccaggio, la lavorazione e la trasformazione.

Gli attori delle tre fasi sono individuati nelle aziende agricole a indirizzo seminativo per la parte relativa alla produzione della materia prima; nei centri di stoccaggio e di essiccazione per la prima trasformazione del prodotto; ed infine nelle industrie (mangimistiche, molitorie e di produzione di paste alimentari) e nelle stesse aziende zootecniche per la lavorazione e la trasformazione nel prodotto finale.

La conclusione del percorso di filiera si individua nella commercializzazione, che rappresenta l'ultimo tassello della produzione, al quale pertanto va dedicata la massima concentrazione di strategie al fine di non vanificare gli sforzi condotti durante i processi precedenti e ottimizzare i risultati. Le strutture di **essiccazione e stoccaggio** dei cereali sono circa 200, diffuse in tutte le province venete, con una capacità di conservazione e di servizio considerata sufficiente dal punto di vista quantitativo ma non qualitativo. La rete regionale di questi centri è in parte obsoleta dal punto di vista tecnologico e soprattutto poco funzionale alle esigenze di una moderna industria di trasformazione per gli aspetti gestionali in quanto caratterizzata da elevata frammentazione con relativi costi operativi elevati e scarsa attitudine all'inserimento in reti logistiche.

L'industria di **prima trasformazione** presenta una struttura polarizzata, con alcuni impianti moderni di grande dimensione dislocati in aree strategiche dal punto di vista della logistica (Porto di Venezia) accanto ad un numero di unità produttive per lo più di piccole dimensioni.

In regione le aziende di trasformazione industriale dei cereali (frumento e mais) destinati alla produzione di amido e suoi derivati trovano importanti sbocchi sia nel settore alimentare che in quello non alimentare.

Nella **seconda trasformazione**, l'industria dolciaria è particolarmente dinamica e conta 3.500 imprese, prevalentemente di piccola dimensione. L'industria della pasta svolge un ruolo di leadership mondiale; presenta un buon grado di specializzazione nell'offerta di pasta fresca ed il comparto si caratterizza per un elevato livello tecnologico e per una domanda di materie prime di qualità in buona parte provenienti dal mercato regionale.

In questi ultimi anni sono stati avviati importanti progetti per la produzione di **biocarburanti**, legati allo sfruttamento dei cereali e dei sottoprodotti della lavorazione degli stessi. Tale attività trae ulteriore impulso in relazione al processo di ristrutturazione/riconversione del settore bieticolo-saccarifero a seguito dell'applicazione del regolamento (CE) n. 320/2006. In particolare il progetto di riconversione dello zuccherificio di Porto Viro prevede l'avvio di un impianto per la produzione di bioetanolo che richiede una quantità di materia prima (granella di mais) corrispondente a circa 50.000 ettari di coltivazione, con evidenti ricadute, nell'area interessata, in termini di fabbisogno di strutture di essiccazione e stoccaggio.

La **logistica** nella filiera del **frumento**: in Veneto l'offerta di materia prima proviene per circa il 37% da piccole aziende (SAU inferiore ai 10 ha), per il 46% da aziende di medie dimensioni (SAU tra i 10 e i 100 ha) ed infine per il 17% da aziende con superficie superiore a 100 ha.

Questa produzione viene per lo più destinata all'essiccazione e allo stoccaggio ad opera di strutture specializzate (55% del totale) in prevalenza non afferenti al settore della cooperazione. Una quota importante della produzione di frumento viene stoccata invece direttamente in azienda (circa il 30% del totale), mentre la restante parte è destinata direttamente ai mangimifici (frumento foraggiero: 10%) oppure ai molini (solo 5% della produzione costituisce il flusso diretto tra azienda e industria).

Questa frammentazione non favorisce il rapporto con l'industria che richiede omogeneità e costanza della fornitura sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo. La principale destinazione del prodotto condizionato sono i molini (65-70% della produzione), che lavorano prodotto destinato prevalentemente all'alimentazione umana e che, pertanto, richiedono una materia prima con caratteristiche e requisiti (peso elettrostatico, tenore proteico, ecc), tasso di umidità e tempi di essiccazione idonei. Per l'ottenimento di questo obiettivo risulta fondamentale instaurare un rapporto efficiente tra i vari attori della filiera (produttori agricoli e industria di trasformazione), in quanto sottende all'intera logistica del settore.

I mangimifici assorbono circa il 15-20% della produzione mentre le amiderie assorbono una quota leggermente inferiore (10-15%) del prodotto disponibile a livello regionale.

La prima parte della filiera rileva problematiche legate alla logistica che possono individuarsi nei costi di movimentazione e stoccaggio, nell'inadeguatezza delle reti di trasporto, nella carente presenza di figure professionali in grado di gestire e valorizzare qualitativamente le produzioni a livello di azienda agricola.

Nella seconda parte della filiera, quella caratterizzata dalla fase finale, ovvero la commercializzazione, dal punto di vista logistico risulta fondamentale la scelta dei canali distributivi attraverso cui il prodotto giunge al consumatore finale.

La **logistica** nella filiera del **mais**: la produzione di mais in Veneto si concentra per la maggior misura in un elevato numero di imprese di piccole dimensioni. L'84% della produzione agricola è destinata alle aziende di condizionamento per l'essiccazione e/o stoccaggio, mentre circa il 10% viene essiccato direttamente in azienda e solo una piccola porzione, pari al 6%, viene inviato direttamente ai mangimifici (5%) e ai molini (1%). Per quanto riguarda le utilizzazioni, il mais prodotto in Veneto risulta in sostanza destinato per l'80-85% alle strutture mangimistiche, per il 10-15% alle amiderie e solo la restante parte ai molini per la produzione di alimenti per il consumo umano.

Come per la filiera del frumento, nella sua prima parte, anche quella maidicola rivela, quali problematiche principali, quelle legate ai costi di movimentazione e stoccaggio, al trasporto dei prodotti, alla gestione spesso carente dal punto di vista professionale delle aziende agricole, alla eccessiva frammentazione dell'offerta di materia prima. Per quanto riguarda la fase finale della filiera, ovvero la commercializzazione, il mais trasformato prevalentemente in mangimi, individua come consumatori finali le aziende zootecniche, che vengono raggiunte attraverso l'utilizzo di mediatori, anche dipendenti delle stesse industrie mangimistiche, che generalmente forniscono servizio di consulenza nutrizionale ai clienti stessi.

La **logistica** nella filiera della **soia**: il prodotto, preventivamente essiccato, nelle strutture specializzate (aziende di condizionamento), viene destinato a oleifici e a strutture di tostatura/estrazione che operano l'estrazione della frazione grassa. Il principale prodotto del processo di estrazione è l'olio grezzo, mentre attraverso l'estrazione meccanica si ottengono inoltre i pannelli proteici, e con l'estrazione chimica, le farine, destinate ai mangimifici per la produzione di alimenti zootecnici. La produzione di olio di soia, pertanto risulta strettamente legata alla domanda di farina proteica.

L'intera produzione veneta, che proviene per oltre il 50% da aziende agricole di medie dimensioni, viene destinata per l'82% alle strutture di essiccazione e stoccaggio (cooperative e non), per il 10% all'essiccazione in azienda, per il 5% agli oleifici e per il rimanente 3% alle strutture di tostatura/estrazione.

Nel complesso, il seme grezzo viene lavorato per l'80% dagli oleifici, mentre il 20% dalle imprese che operano tostatura/estrazione.

L'analisi delle filiere delle grandi colture nel Veneto, porta alla definizione di una serie di punti di debolezza e di forza riassunti nella *Tabella 3.1.39*, che vengono di seguito dettagliati.

Punti di debolezza a livello di produzione agricola: ridotta dimensione media aziendale ed elevato ricorso al contoterzismo; scarsa propensione alla qualità e polverizzazione dell'offerta; problematiche relative all'applicazione della normativa comunitaria in materia di sicurezza igienico-sanitaria (assenza micotossine, varietà OGM) che impone l'estensione di controlli analitici lungo tutto il processo produttivo con conseguente aumento dei costi, difficoltà di accesso a strumenti finanziari di credito e a strumenti assicurativi di gestione del rischio. Per quanto concerne il mercato, difficoltà emergono in relazione agli aumentati livelli di concorrenza, con i nuovi Paesi in seguito all'allargamento dell'Unione (produzione alta, scarse garanzie qualitative) e dalla incapacità di formulare corrette ed affidabili previsioni sullo sviluppo dei mercati internazionali che rendono impreparate ed incerte le imprese con riferimento alle azioni/reazioni da mettere in atto.

Punti di debolezza a livello di trasformazione e commercializzazione: la ridotta integrazione verticale tra i vari comparti della filiera determina una scarsa programmazione delle attività di raccolta ed essiccazione, acuite dalla difficoltà nella gestione logistica che determina un aumento dei costi. Le strutture di stoccaggio in alcuni casi risultano non idonee all'ottimizzazione delle condizioni igienico-sanitarie per la conservazione del prodotto ed a permettere la suddivisione della materia per varietà/qualità. Sotto quest'ultimo aspetto risulterebbe importante definire compiutamente concetti di qualità basati su opportuni parametri per orientare una produzione che troppo spesso risulta indifferenziata, con conseguente spinta verso il mercato estero. Anche l'industria molitoria risulta frammentata con un'organizzazione gestionale di tipo "familiare" con dislocazione non funzionale sul territorio che ostacolano il processo di ristrutturazione e le economie di scala.

Punti di forza a livello di produzione agricola: le condizioni pedo-climatiche e di maturazione in grado di assicurare elevate caratteristiche qualitative del prodotto possono garantire una produttività più elevata rispetto alla media nazionale. Gli operatori dimostrano una crescente attenzione nella gestione agronomica e nella difesa delle colture e un maggior ricorso nell'accesso alle informazioni. Quest'ultimo aspetto consente un miglioramento della posizione competitiva in seguito al recente processo di concentrazione (anche tramite lo strumento cooperativo) dell'attività di raccolta e di essiccazione delle granaglie.

Punti di forza a livello di trasformazione e commercializzazione: presenza sul territorio di imprese di trasformazione, in particolare mangimistiche, leader nel settore. Si assiste al consolidamento dell'integrazione contrattuale tra coltivatori e industrie tramite produzioni sotto contratto e alla esistenza di strutture consortili di commercializzazione. Da parte dell'industria alimentare (in particolare destinata all'umana) risulta crescente la propensione a remunerare maggiormente la materia prima di qualità (anche mais).

Le **opportunità** offerte sono date dalla favorevole crescita della domanda mondiale, trainata dai paesi in via di sviluppo, una ricomposizione delle preferenze dei consumatori in funzione del tipo di coltura, della provenienza, del prezzo, degli aspetti igienico-sanitari, delle valenze bionutrizionali, dell'attenzione alla tutela ambientale ed un crescente utilizzo delle biomasse agricole per la produzione di combustibili ed energia.

Tuttavia, il mercato internazionale delle grandi colture cerealicole e industriali sottopone le produzioni venete a forti **minacce**. La crescente instabilità del mercato mondiale crea difficoltà ed incertezza nelle previsioni di convenienza economica. L'elevata concentrazione delle produzioni e delle esportazioni in pochi paesi caratterizzati da disponibilità di risorse, massa critica, bassi costi di produzione, efficienza logistica e la buona capacità competitiva per quantità, qualità e prezzi di nuove aree produttrici ed esportatrici rende poco appetibile questo mercato.

Ulteriori problemi derivano dalla frammentazione della domanda tra numerosi acquirenti, dalla forte dipendenza da fattori esogeni di tipo climatico, meteorologico ed economico, dalla progressiva liberalizzazione dei mercati e dalla diminuzione del sostegno della politica

comunitaria attraverso l'applicazione del disaccoppiamento e della modulazione e l'abbassamento delle sovvenzioni all'esportazione e dei dazi all'importazione.

L'analisi del comparto evidenzia quindi i seguenti:

Fabbisogni a livello aziendale

1. Adozione di strumenti volti alla riduzione della frammentazione dell'offerta, puntando anche sul ruolo della cooperazione;
2. Riduzione dei costi di produzione favorendo l'adozione di tecniche colturali conservative e a basso impatto economico-ambientale;
3. Incremento della qualità mediante valorizzazione tecnologica e sanitaria delle produzioni, certificazione della qualità, tracciabilità di filiera, orientando le scelte varietali verso le esigenze del mercato in particolare dell'industria agroalimentare.
4. Miglioramento del coordinamento verticale nella filiera, da effettuarsi anche mediante nuovi e migliori strumenti contrattuali;
5. Incremento dell'attività di formazione ed informazione su aspetti normativi, ambientali, moderni sistemi commerciali e sulle nuove tecnologie di informazione e comunicazione;
6. Introduzione di forme di commercializzazione delle materie prime che utilizzino sistemi moderni come il mercato telematico;
7. Incentivazione degli utilizzi alternativi delle coltivazioni come ad esempio l'impiego a fini energetici;
8. Agevolazione dell'accesso al mercato del credito.

Fabbisogni a livello di imprese di trasformazione e commercializzazione

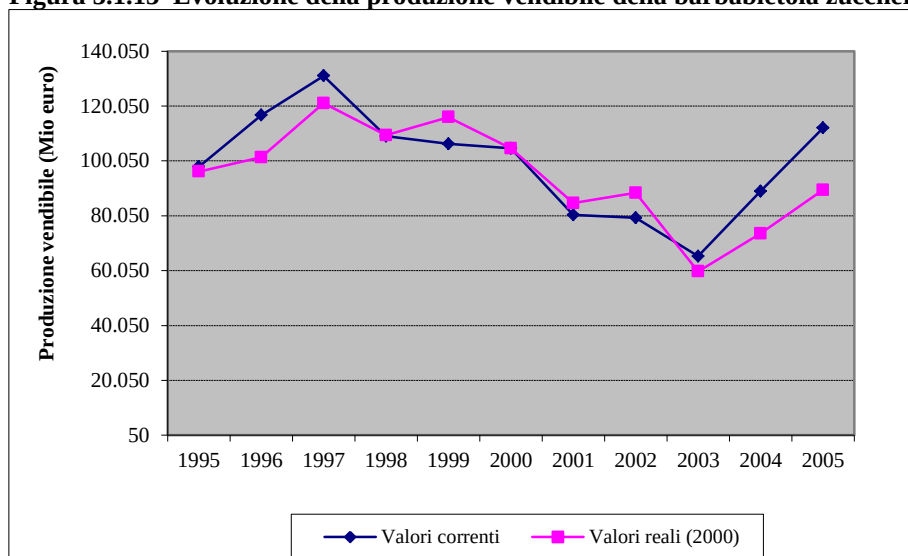
1. Ammodernamento e concentrazione-aggregazione delle strutture di essiccazione e stoccaggio dei cereali che, in parte obsolete, assicurano sufficiente capacità di conservazione e di servizio dal punto di vista quantitativo ma non qualitativo;
2. Miglioramento e riorganizzazione della fase di stoccaggio con ottimizzazione delle condizioni igienico sanitarie e suddivisione delle produzioni per qualità/varietà al fine di rispondere alle esigenze di una moderna industria di trasformazione;
3. Riduzione delle problematiche legate alla logistica con particolare attenzione ai costi di movimentazione e stoccaggio e all'inadeguatezza delle reti di trasporto;
4. Miglioramento del rapporto tra gli attori della filiera al fine di programmare la produzione di una materia prima con caratteristiche varietali e garanzie ottimali;
5. Affinamento della commercializzazione delle materie prime attraverso sistemi telematici;
6. Incentivazione della ricerca scientifica nel settore anche allo scopo della definizione di prodotti alternativi.

La filiera bieticolo-saccarifera

Nel panorama nazionale, il Veneto concentra circa il 17% della superficie coltivata a barbabietola da zucchero, con una superficie coltivata pari a 34.534 ettari e una produzione media di quasi 2 milioni di tonnellate (Istat, 2005).

La produzione vendibile della barbabietola aggira sui 90-100 milioni di euro pari a circa il 20% del totale nazionale. L'andamento temporale evidenzia una flessione culminata con la stagione sfavorevole del 2003. Negli ultimi anni si registra una ripresa dovuta al recupero delle rese mentre i prezzi appaiono stagnanti.

Figura 3.1.13–Evoluzione della produzione vendibile della barbabietola zucchero ai prezzi di base



Fonte: elaborazioni su dati Istat (conti economici e territoriali del settore agricolo, 2006)

L'applicazione della riforma ha comportato, in relazione alla chiusura per riconversione dello zuccherificio di Porto Viro, una riduzione della superficie coltivata a 14.800 ettari (AGEA, 2007) e della produzione a circa 1 milione di tonnellate. Il progetto di ristrutturazione di Porto Viro ha determinato un secondo diverso orientamento verso la produzione di **bioenergia** ed in particolare di bioetanolo con l'assorbimento di circa 50.000 ettari di mais (granella).

Tra gli aspetti di rilievo di questa filiera si ricorda l'alto livello qualitativo raggiunto in relazione all'affinamento dell'agrotecnica (l'alta percentuale dei succhi densi e la bassa tara terra), il buon livello di integrazione fra industria, bieticoltori e imprese fornitrici di servizi agromeccanici, imprese di dimensioni tendenzialmente medio-grandi, detentrici di elevati livelli di professionalità, da lungo tempo specializzate (nell'ambito dei vincoli di avvicendamento) nella coltura bieticola, nonché abbondanti risorse umane coinvolte in tutte le fasi della filiera.

Nel breve-medio periodo l'applicazione della riforma può consentire ai bieticoltori di realizzare, tenendo conto degli aiuti previsti dai regolamenti comunitari, margini superiori rispetto alle colture alternative. Tuttavia, occorre rilevare come si renda necessario, per il futuro, superare l'immobilismo rispetto all'innovazione. In sostanza, la sopravvivenza della bieticoltura veneta è legata alla diminuzione dei costi di produzione e all'aumento delle rese di saccarosio per ettaro facendo ricorso alla ricerca genetica, tanto trascurata in questi ultimi decenni.

Inoltre, è urgente creare una migliore efficienza nel sistema dell'approvvigionamento della semente, nella logistica, nel ruolo delle organizzazioni dei produttori, la cui tradizione storica gode di prestigio.

Merita ricordare in proposito come queste organizzazioni abbiano rappresentato in passato una fondamentale istituzione nel rapporto con l'industria e per l'introduzione di innovazione. Ciò ha consentito la crescita di imprese agricole specializzate e di imprenditori dotati di forti conoscenze e di autentica passione. Si tratta di un patrimonio culturale e professionale che può essere in buona parte sicuramente rivitalizzato.

Tutto ciò diviene fondamentale al fine di fronteggiare nel lungo periodo la **minaccia** di ulteriori riduzioni di prezzo delle barbabietole conseguenti a ulteriori accordi per una maggior liberalizzazione del settore bieticolo-saccarifero comunitario, nell'ambito dei negoziati sul commercio internazionale.

Le disposizioni dei nuovi regolamenti comunitari costituiscono a tal fine anche una **opportunità** di rilancio del settore nelle zone vocate. Pertanto, è necessario utilizzare una parte delle cospicue risorse finanziarie previste dalla riforma per il superamento di quei vincoli tecnici

e istituzionali che non consentono al sistema bietola del Veneto di dispiegare tutte le sue potenzialità.

Per quanto riguarda l'orientamento alla produzione di **bioetanolo** diventa urgente un patto di filiera che consenta di salvaguardare aspetti non solo di natura economica, ma anche sociale e ambientale. Anche in questo caso è necessario compendiare dei progetti di ricerca funzionali a sviluppare produttività ed ecosostenibilità. È evidente che in quest'ultimo orientamento la programmazione e i relativi progetti realizzativi devono trovare armonica integrazione nell'ambito delle politiche di sviluppo energetico regionali e nazionali.

Fabbisogni di intervento

Emergono fabbisogni di intervento in termini di riconversione produttiva delle superfici precedentemente condotti a bietola. La riconversione produttiva aziendale può essere collegata al progetto di riconversione dello stabilimento di Porto Viro ovvero anche verso altre attività (es. produzione di biomasse, agrienergie, ecc.). In questo contesto possono essere previsti sia investimenti aziendali (strutture, macchine ed attrezzatura, impianti, ecc.), collegati alla riconversione colturale, ma anche spese relative alla formazione professionale e alla consulenza aziendale.

Poiché parte della superficie a bietola verrà riconvertita a cereali e/o altre colture, previa verifica dell'effettiva necessità e in relazione all'accordo di filiera da stipularsi, a supporto del progetto di riconversione dell'industria saccarifera potrà essere previsto l'intervento per l'ampliamento/ammodernamento delle strutture di essiccazione e immagazzinamento dei cereali presso il primo trasformatore.

Per le aziende e relative superfici che non possono trovare idonea collocazione nel processo di riconversione produttiva, collegata o meno alla riconversione dell'impianto saccarifero, si prevede di attivare misure intese alla cessazione dell'attività, nonché per la diversificazione dell'attività verso attività extraagricole.

In base a quanto sopra descritto, in accordo con Programma nazionale di ristrutturazione del settore bieticolo – saccarifero (art. 6 e 7 del reg. ce 320/2006), gli obiettivi dell'azione regionale sono così sintetizzabili:

1. sostenere il processo di riconversione produttiva delle imprese agricole coinvolte nel processo di ristrutturazione del settore bieticolo - saccarifero, in un'ottica di filiera;
2. intervenire a supporto dei progetti di ristrutturazione dell'industria saccarifera;
3. promuovere la diversificazione verso attività extra-agricole.

Il primo obiettivo sarà perseguito, conformemente a quanto previsto dall'asse I del Reg. CE n. 1698/05, attraverso interventi che favoriscano la riconversione produttiva delle aziende agricole finalizzati all'ammodernamento delle stesse e al recupero di competitività in un'ottica di sostenibilità ambientale. A tali interventi si potranno accompagnare azioni a favore della l'innovazione di prodotti, processi e tecnologie svolte in cooperazione tra i diversi soggetti della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, nonché azioni di sperimentazione per filiera. Tali azioni saranno quindi supportate da interventi formativi, di informazione e di trasferimento delle conoscenze, nonché attraverso l'utilizzo di servizi consulenziali.

Inoltre, si prevede di attivare anche interventi finalizzati alla riconversione non previsti dal suddetto Regolamento, ma conformi alla normativa comunitaria sugli aiuti di Stato e previsti da leggi regionali volte a favorire ad esempio azioni agro-forestali per la produzione di biomasse e azioni di promozione, anche a carattere sperimentale, per la promozione dei servizi di sviluppo al sistema agroalimentare.

Gli interventi per il conseguimento del secondo obiettivo ovvero a supporto dei progetti di ristrutturazione dell'industria saccarifera, saranno volti favorire, a livello aziendale o interaziendale, l'organizzazione del prodotto di base da lavorare negli impianti riconvertiti, attraverso l'ammodernamento/ampliamento di impianti di essiccazione e stoccaggio dei cereali da realizzare presso il primo trasformatore, in conformità alle misure di ammodernamento delle aziende agricole, alla misura dedicata all'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli, nonché alla misura di cooperazione per l'innovazione, previste dal Reg. CE n. 1698/05.

La diversificazione verso attività extra-agricole, che rientra nel terzo obiettivo del Programma, sarà perseguita attraverso l'attivazione di alcune misure dell'Asse III del Reg. 1698/05 tra cui, oltre a quella specificatamente dedicata alla diversificazione, le misure dedicate alla creazione ed allo sviluppo di micorimprese, alla incentivazione delle attività turistiche, il tutto con il sostegno della misura di formazione e informazione per gli operatori economici delle aree rurali; L'insieme degli interventi per i tre obiettivi dovrà poi essere inquadrato in un sistema che abbia una ricaduta positiva non solo a livello della singola azienda, ma che possa tradursi in iniziative funzionali allo sviluppo del settore agricolo e rurale nell'area in cui saranno collocati. Per questo motivo assume particolare significato la realizzazione di investimenti interaziendali ed iniziative di supporto, quali formazione, assistenza tecnica, consulenza, ricerca e sperimentazione specificamente rivolte ad affrontare il tema della diversificazione produttiva nelle aree ex-bieticole.

Si ritiene pertanto opportuno classificare gli interventi nelle seguenti tipologie:

- a) interventi per la riconversione produttiva;
- b) interventi per la ristrutturazione produttiva;
- c) interventi a supporto dei progetti di riconversione dell'industria saccarifera;
- d) interventi per la cessazione dell'attività agricola
- e) interventi per la diversificazione.

In particolare, con riferimento alla suddetta articolazione, è possibile evidenziare le esigenze di seguito descritte.

a) Interventi per la riconversione produttiva

Si prevede di attivare le seguenti misure del PSR finalizzate alla riconversione produttiva (colturale) in ambito aziendale:

- Formazione professionale e informazione rivolta agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale;
- Utilizzo dei servizi di consulenza. Migliorare la gestione sostenibile delle aziende ex-bieticole.
- Ammodernamento delle aziende agricole; Offrire agli imprenditori e agli operatori agricoli l'opportunità di ricevere formazione ed informazioni adeguate alle necessità derivanti dalla riconversione produttiva.

Il sostegno è concesso per investimenti materiali ed immateriali, per il riorientamento produttivo collegato o meno con i piani di riconversione delle imprese ex-saccarifere che:

- a) migliorino la performance complessiva dell'azienda; e
- b) rispettino gli standard comunitari relativi all'investimento realizzato.

Le tipologie di intervento previste sono le seguenti:

1. opere di miglioramento fondiario;
2. impianti e/o ristrutturazione di colture arboree con esclusione di nuovi impianti di vite e olivo;
3. investimenti per realizzazione e/o ristrutturazione di impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti aziendali;
4. investimenti finalizzati all'introduzione di sistemi di qualità;
5. investimenti per il miglioramento dell'efficienza irrigua aziendale volti al risparmio
6. investimenti per la produzione e l'impiego aziendale di fonti energetiche rinnovabili;
7. acquisto e/o realizzazione di impianti mobili, semi-mobili e fissi aziendali per la produzione, conservazione, trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici;
8. costruzione di serre (fisse, mobili, tunnel);

b) Interventi per la ristrutturazione produttiva

Per le imprese agricole che intendono rimanere nel settore della produzione bieticola è opportuno prevedere la possibilità di attivare una serie di interventi volti alla ristrutturazione aziendale. In particolare, si ritiene di dare priorità agli interventi di miglioramento fondiario (sistemazioni idraulico-agrarie), investimenti volti alla riduzione dei costi di produzione e al miglioramento della logistica aziendale.

c) Interventi a supporto dei progetti di riconversione dell'industria saccarifera

Si prevede di attivare le seguenti misure del PSR per favorire, a livello aziendale o interaziendale, l'organizzazione del prodotto di base da lavorare negli impianti riconvertiti ai sensi dell'art. 3 del regolamento CE n. 320/2006 in una logica di filiera che preveda l'ammodernamento delle aziende agricole, come sopra richiamato in connessione con il settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, promuovendo anche la trasformazione di produzioni agricole in energia rinnovabile, introducendo nuove tecnologie ed innovazione, ricercando nuovi sbocchi di mercato, mediante investimenti finalizzati a:

1. costruzione, acquisizione, anche attraverso leasing, e miglioramento di beni immobili;
2. acquisto, anche attraverso leasing di nuovi macchinari e attrezzature, incluso software
3. costi generali collegati alle spese di cui ai punti a) e b), come costi per l'assistenza di architetti, ingegneri e consulenti, studi di fattibilità, l'acquisto di licenze.

d) Interventi per la cessazione dell'attività agricola

Si prevede di attivare la seguente misura del PSR in favore delle imprese bieticole che intendono cessare l'attività per effetto della ristrutturazione: prepensionamento imprenditori e lavoratori agricoli.

e) Interventi per la diversificazione

Obiettivo di queste azioni è quello di accompagnare la ristrutturazione nelle aree rurali ex-bieticole attraverso un aiuto alla diversificazione dell'attività agricole verso settori non agricoli, promuovendo il ricorso a fonti alternative di reddito e all'incremento dell'occupazione.

Si prevede di attivare le seguenti misure del PSR finalizzate alla diversificazione dell'attività:

- Diversificazione in attività non agricole;
- Incentivazione delle attività turistiche;
- Formazione e informazione per gli operatori economici delle aree rurali;
- Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese.

Gli interventi potranno interessare principalmente le seguenti tipologie d'investimento:

- realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili a favore di utenze locali,
- investimenti in attrezzature e macchinari per la gestione di impianti per la produzione di energia a favore di utenze locali;
- interventi sulle strutture aziendali per lo sviluppo di agriturismo;
- interventi di modifica e recupero delle strutture aziendali per l'avvio di altre attività di diversificazione di tipo artigianale, di promozione, di degustazione e commercializzazione in azienda, itinerari didattico ricreativi, divulgazione naturalistica e agroambientale;
- azioni di supporto all'imprenditore che sostengano l'avvio o il proseguimento delle attività aziendali (es. Acquisizione di competenze, abilità e risorse necessarie all'azione imprenditoriale). A tale scopo sarà opportuno prevedere un collegamento tra questa misura e la misura di formazione prevista a titolo dell'Asse III del Reg. CE n. 1698/06.

Gli investimenti nel settore dello zucchero saranno effettuati esclusivamente attraverso il programma nazionale di ristrutturazione del settore bieticolo – saccarifero di cui al Regolamento (CE) 320/2006, pertanto i beneficiari non potranno ricevere un aiuto dallo sviluppo rurale per le misure e le tipologie di intervento previste nel citato programma. Tuttavia, in relazione alla prevedibile insufficiente dotazione finanziaria disponibile, il sostegno recato da quest'ultimo non sarà in grado di soddisfare in misura adeguata il fabbisogno di investimento delle imprese venete. Pertanto, come precisato nella parte dedicata alla specifica OCM del paragrafo 10.2. del PSR, è risultato necessario prevedere che, in caso di esaurimento dei fondi disponibili per il programma nazionale di ristrutturazione, possono essere eccezionalmente, ai sensi dell'articolo 5 comma 6 del Regolamento 1698/2005, accedere al sostegno delle Misure di sviluppo rurale le categorie di beneficiari e gli interventi previsti dal suddetto programma nazionale.

Gli interventi nel settore dello zucchero potranno, pertanto, accedere al sostegno delle misure del PSR solo successivamente all'esaurimento delle specifiche risorse recate dal reg. CE n. 320/2006.

Per le imprese agricole che intendono rimanere nel settore della produzione bieticola è opportuno prevedere la possibilità di attivare una serie di interventi volti alla ristrutturazione aziendale. In particolare, si ritiene di dare priorità agli interventi di miglioramento fondiario (sistemazioni idraulico-agrarie), investimenti volti alla riduzione dei costi di produzione e al miglioramento della logistica aziendale.

La filiera del tabacco

La **produzione** di tabacco greggio in Veneto si è attestata, in valori correnti, sui 62,1 milioni di euro nel 2005. Tale dato rappresenta circa l'1,9% del valore della produzione agricola regionale e quasi il 4% di quella ottenuta da prodotti delle coltivazioni ed oltre il 27% di quella relativa al complesso delle colture industriali.

Il peso relativo del tabacco sull'economia agricola regionale, nell'ultimo quinquennio, è aumentato soprattutto in rapporto al complesso delle colture industriali. L'importanza del comparto in ambito regionale si è consolidata nel corso degli anni '90, prima dell'applicazione del sistema di quote, fino all'applicazione dell'attuale regolamentazione avviata nel 2006. La produzione di tabacco greggio regionale è passata quindi da 6 milioni di kg nel 1980, a 19,9 del 1990 e ad una media di 21,2 milioni nel quinquennio 2001-05.

Tale espansione è avvenuta anche grazie al miglioramento delle produzioni unitarie, ottenute sia con il miglioramento varietale che con una razionalizzazione delle tecniche colturali.

L'evoluzione avvenuta negli ultimi venticinque anni ha seguito dinamiche differenti e spesso in controtendenza, rispetto al trend nazionale: incrementi medi annui dell'8,1% - superiori al complesso del paese (6,9%) - tra il 1980 ed il 1989, deboli tassi di crescita medi fino al 2000 (0,5% all'anno in media), a fronte di una contrazione media annuale del 4,9% a livello italiano e incrementi dell'1,3% annuo negli ultimi cinque anni, rispetto ad un -3,3% nazionale.

In relazione a ciò, il Veneto ha visto accrescere progressivamente la sua importanza relativa nel contesto nazionale, passando da una incidenza del 7,5% negli anni '80, al 13,6% nel decennio successivo, a valori attorno al 18% nel triennio 2003-05. In relazione alla diversa specializzazione varietale, in termini di valore, tale trend risulta ancora più accentuato essendo passati da una quota media dell'8,3% degli anni '80 ad una percentuale superiore al 18,8% nell'ultimo biennio. Nel 2005, pertanto, il Veneto si collocava al terzo posto nella graduatoria produttiva nazionale, subito dopo Campania ed Umbria; nel 2006, essendosi ulteriormente accresciuta la quota di produzione veneta (24,6% in termini di volumi contrattati) la regione si colloca al secondo posto nel panorama nazionale subito dopo la Campania, anche a motivo dell'applicazione della riforma dell'OCM che ha comportato l'azzeramento della produzione in Puglia, ed un ridimensionamento della superficie coltivata nelle altre regioni.

Il processo di profonda ristrutturazione e/o riconversione del settore tabacchicolo nazionale, anche come conseguenza degli adattamenti alla domanda espressa a valle, che la riforma dell'OCM sta accelerando, ha comportato un aumento delle superfici coltivate in Veneto, ad un tasso medio annuo del 2,6% all'anno dal 2000 al 2006. Nel complesso infatti la superficie a tabacco ammonta a 7.584 ettari nel 2006, con un aumento del 3,1% delle superfici rispetto al 2005.

La riforma dell'OCM è stata accompagnata in Italia da un accordo di filiera, che ha coinvolto tutti i segmenti compreso le manifatture, con la finalità di migliorare la qualità commerciale delle produzioni secondo quanto richiesto dal mercato mondiale e di ridurre i costi di produzione nella fase di trasformazione attraverso una ristrutturazione di questa fase che si è tradotta nell'eliminazione dell'intermediazione e di lavorazioni incomplete. Le attività realizzate nell'ambito degli accordi hanno avviato un percorso di ristrutturazione complessivo del settore che va ulteriormente accompagnato per assicurare una adeguata competitività.

La produzione regionale si concentra prevalentemente in due province, Padova (10,1% della superficie) e Verona (quasi l'83%), ove si è collocata storicamente la produzione, grazie alla particolare vocazione produttiva dei terreni ed alle elevate professionalità affermatesi nel tempo. In tali aree, da cui si è storicamente diffusa la tabacchicoltura anche in altre province, negli

ultimi anni si è assistito a una sostanziale tenuta o addirittura a un recupero degli investimenti produttivi, a fronte di una riduzione delle superfici in quasi tutte le altre province (+2,9% in media all'anno in provincia di Verona e +0,7% a Padova).

D'altra parte, la tendenza al ridimensionamento del sostegno pubblico al comparto, intervenuto negli ultimi anni e soprattutto con l'introduzione del disaccoppiamento parziale, sta facendo sì che la produzione si concentri nuovamente nelle aree più vocate e là dove si prefigura la realizzabilità di economie di "distretto" e lo sviluppo di poli industriali di trasformazione integrati con il territorio.

Nel 2005 quasi il 92% delle superfici tabacchicole del Veneto erano coltivate a Virginia Bright (94% nel 2006) e tale varietà (*flue-cured*), coltivata principalmente in provincia di Verona (86% del totale regionale), ha visto crescere le superfici ad una media annua del 4% dal 2000 al 2006. Per contro, gli investimenti a Burley (*light-air-cured*), di poco superiori ai 500 ettari nel 2005 (7% della superficie a tabacco), si sono ridotti a 378 ettari nel 2006 (5% della superficie) con un decremento medio annuo del 10,8% negli ultimi sei anni. La coltivazione del Burley è concentrata in provincia di Padova (45%) e in comuni limitrofi della provincia di Vicenza (25%). Del tutto trascurabili sono, invece, gli investimenti ad altre varietà *dark* o *light-air-cured*.

La produzione complessiva di tabacco greggio si attesta sui 22 milioni di kg nel 2005 ed è costituita per il 90,4% da Virginia Bright e per l'8,1% da Burley. I contratti di coltivazione nel 2006 sono quantificabili in 26,8 milioni di kg (per il 92% costituiti da Virginia Bright,) con un incremento del 14,2% circa rispetto al contrattato dell'anno precedente.

Sulla base delle stime produttive per il 2006, sui volumi contrattati, pongono il Veneto al primo posto della graduatoria nazionale per il Bright con una quota di mercato del 45,5% (segue a cinque punti di distanza l'Umbria che è il secondo produttore italiano). Le produzioni unitarie per tale varietà, in media pari a 3.046 kg/ha nell'ultimo triennio, sono superiori del 5,6% alla media nazionale. Le relative quotazioni di mercato, in relazioni alle migliori caratteristiche qualitative sono mediamente superiori alla media nazionale, anche se il differenziale si va progressivamente riducendo anche in relazione all'aumento dell'offerta.

La quota veneta sulla produzione di Burley è invece pari al 5,7% del totale nazionale, valore che colloca il Veneto al secondo posto in Italia dopo la Campania (88% della produzione naz.) e la resa (3.361 kg come media dell'ultimo triennio) è inferiore del 28% circa rispetto alla media italiana. Anche per tale prodotto il prezzo rilevato in regione sembra stabilmente collocato su valori decisamente superiori a quelli osservati soprattutto all'inizio di questo decennio e più elevati anche rispetto a quanto registrato nelle altre regioni produttrici di varietà *light-air-cured*. Ciò anche in ragione della crescente domanda da parte di primi trasformatori locali. In particolare, il Burley veneto è particolarmente apprezzato per le sue caratteristiche di aromaticità – dovute anche alla tecnica colturale adottata – e l'offerta complessiva veneta è inferiore alla domanda degli impianti di trasformazione locale, che sono costretti ad acquistare anche fuori regione. Si registra anche una maggiore stabilità delle quotazioni rispetto a quelle rilevate in altre regioni produttrici, in parte attribuibile alla maggiore concentrazione della produzione e alla migliore organizzazione della filiera regionale.

La produzione di tabacco ha interessato un numero progressivamente crescente di **aziende agricole** fino alla metà degli anni '90 mentre, successivamente, la numerosità delle imprese tabacchicole si è andata progressivamente riducendo, con ritmi più sostenuti a partire dal 1999, anno di introduzione delle quote di produzione (-10,3% annuo tra il 2000 ed il 2005 in Italia e -7,9% per il Veneto). Nel 2005 risultano presenti 602 produttori, ridottisi del 6,4% rispetto all'anno precedente, e 484 nel 2006. Tali riduzioni indicano la presenza di un processo di ristrutturazione del comparto, che si traduce nella progressiva riconversione ad altre produzioni di un importante numero di imprese. L'abbandono della tabacchicoltura interessa soprattutto le aziende con investimenti a tabacco di più ridotte dimensioni, mentre risultano in aumento le aziende con investimenti più ampi. Infatti, in sei anni, si è assistito ad un dimezzamento delle aziende con superfici a tabacco inferiori ai 5 ettari (-48,5%), mentre sono aumentate del 26% quelle con superficie a tabacco maggiore di 30 ettari (in particolare si osserva che quelle con superficie superiore a 100 ha sono aumentate del 57%).

La tabacchicoltura regionale è interessata anche da un processo di specializzazione territoriale che sta favorendo un ritorno della produzione alle aree tradizionalmente più vocate, prevalentemente localizzate nelle due province di Verona e Padova, che consente di realizzare, a parità di altre condizioni, maggiori risultati produttivi per ettaro ed una più elevata qualità del prodotto greggio.

In particolare, la produzione si va concentrando in due distinte aree che vanno progressivamente assumendo le caratteristiche tipiche dei distretti produttivi. La prima area (in seguito indicata come area veronese) è localizzata nella parte meridionale della provincia di Verona e si diffonde fino alla parte meridionale della provincia di Vicenza ed a quella sud occidentale di quella di Padova.. La seconda area (in seguito indicata come area padovana) è costituita dai comuni della parte nord della provincia di Padova e si estende ai comuni limitrofi delle province di Venezia, Treviso e Vicenza.

Le due aree si differenziano sotto il profilo della specializzazione varietale, delle caratteristiche strutturali, organizzative e di indirizzo produttivo. La quasi totalità delle aziende ricadenti nei comuni dell'area veronese coltivano quasi esclusivamente tabacco Virginia Bright, con livelli di specializzazione superiori al 90%, ad eccezione di alcuni comuni nell'area orientale (parte meridionale della provincia di Vicenza), ove si registra un'apprezzabile incidenza di Burley. L'area padovana, invece, ancorché prevalentemente orientata alla coltivazione del Burley, presenta anche alcuni comuni in cui è significativa la presenza di Virginia Bright:

- la tabacchicoltura **nell'area veronese** interessa nel 2006 282 aziende (58% del totale regionale), con circa 7.300 ettari (94% della sup. a totale regionale), è caratterizzata da aziende di grandi dimensioni (43,9 ettari di SAU media totale) e, pur non mancando le piccole aziende (45% del totale con meno del 3% della superficie dell'area), l'81% della superficie è condotta dal 25% di imprese con oltre 30 ettari di investimento. Il 45% della superficie è in aziende con estensione superiore ai 100 ettari, soglia che è considerata, oggi, idonea per l'ottimale livello di meccanizzazione della coltura del Virginia Bright che ricorre prevalentemente a manodopera dipendente. Tale soglia si abbassa, invece, fino ad un terzo circa in presenza di sufficienti apporti di manodopera familiare e con un'organizzazione gestionale meno intensiva di capitale. Nel complesso l'area veronese risulta, per la superficie coltivata, tuttora in espansione (+13% negli ultimi sei anni). Le aziende, soprattutto quelle di grandi dimensioni, presentano un indirizzo produttivo spiccatamente specializzato a tabacco (70% circa della SAU). La restante parte della superficie è investita soprattutto a cereali (17,8%) e ad oleaginose (5,8%) che risulta compatibile con le rotazioni strette con cui è praticata la tabacchicoltura nell'area. In proposito, si osserva la crescente diffusione di forme di integrazione funzionale tra le aziende dell'area e quelle appartenenti alla contigua area specializzata nella produzione di orticole da industria con simili esigenze di rotazione. Le grandi aziende dell'area veronese presentano inoltre un'elevata incidenza della SAU in affitto (67,5% contro il 29% di quelle al di sotto dei 5 ettari di SAU a tabacco). L'area si caratterizza per la netta prevalenza della superficie coltivata in imprese con prevalente manodopera extrafamiliare (oltre il 50%) o a conduzione con salariati (23%), rispetto a quella a prevalente conduzione familiare;
- **l'area padovana**, pur non risultando assenti esempi di grandi aziende, è caratterizzata da un numero elevato di imprese (42% del totale regionale) dalla superficie investita sensibilmente inferiore (451 ettari, pari al 6% del totale regionale). La coltura è prevalentemente praticata, infatti, in piccole aziende (6,3 ettari in complesso) con elevato grado di polverizzazione delle produzioni su piccole superfici (il 44% della SAU a tabacco è coltivata in imprese con investimenti inferiori ai 5 ettari). La coltivazione è orientata alla produzione di Burley, coltura meno meccanizzata e con maggior fabbisogno di lavoro e, pertanto, più adatta alle imprese di tipo familiare. La coltivazione è soggetta ad un progressivo ridimensionamento essendosi ridotti, negli ultimi sei anni, il 44% del numero delle aziende ed il 7,4% della superficie complessiva. Le piccole aziende tabacchicole dell'area presentano un basso livello di specializzazione a tabacco (23%) ed una maggiore specializzazione verso le grandi colture, in particolare cereali (oltre il 56%) e foraggiere (9%). Limitato è il ricorso all'affitto (in media, 23% circa della SAU), con presenza di avvicendamenti colturali generalmente più ampi rispetto alle grandi aziende, praticati soprattutto sui terreni aziendali, con progressiva

riduzione della superficie a tabacco nell'ambito delle produzioni vegetali aziendali. Oltre il 68% della SAU è coltivata in aziende a conduzione diretta con esclusiva manodopera familiare, valore che raggiunge il 98% in quelle con meno di cinque ettari a tabacco.

Per quanto riguarda il lavoro complessivamente assorbito nella fase primaria dalle due aree, i dati censuari stimano complessivamente 3.368 addetti, pari ad una media per azienda di 4,4 unità, equivalenti a 2,5 unità di lavoro annue equivalenti a tempo pieno (ULA) (contro lo 0,6 medio per azienda riportato per il complesso delle aziende della regione).

Il rilevante fabbisogno di manodopera della coltura, nonostante le importanti innovazioni meccaniche introdotte negli ultimi anni soprattutto nelle grandi imprese a Virginia Bright, fa sì che il comparto assorba un rilevante numero di salariati avventizi (1.486 unità, valore superiore alla stessa manodopera familiare complessiva). Il 73% di tale manodopera complessiva è assorbita nell'area veronese. Il diverso assetto strutturale delle due aree fa peraltro sì che sia fortemente differenziata la composizione della manodopera: per il 39% familiare a Verona contro il 94% a Padova e il 59% avventizia a Verona contro poco meno del 5% a Padova.

In termini di unità equivalenti a tempo pieno, il comparto assorbe 1.958 ULA (il 76% delle quali a Verona), pari al 2% circa delle unità di lavoro annuo equivalenti occupate in agricoltura in Veneto, valore che è comparabile con il peso economico del comparto sull'economia agricola regionale (1,9%).

In termini di ULA o, analogamente, di ore di lavoro annuo, il fabbisogno complessivo del comparto è assicurato per il 62,7% dal capo azienda e da familiari, mentre il 34% da avventizi ed il 3,4% da dipendenti fissi. Tuttavia, nelle grandi aziende dell'area veronese tale rapporto si capovolge a favore del lavoro dipendente (80% delle ore complessive, il 76% delle quali da avventizi), mentre le piccole aziende dell'area padovana soddisfano il 99,8 del fabbisogno di lavoro aziendale con manodopera familiare.

Le due aree presentano una certa differenziazione anche sotto il profilo dell'età media del capo azienda che, complessivamente pari a 53,4 anni, è significativamente più bassa di quella osservata per il complesso delle aziende della regione (60 anni). In particolare, l'area veronese presenta capi azienda mediamente più giovani di oltre tre anni rispetto a quelli dell'area padovana.

Differenziali così rilevanti sono la risultante di un processo di più rapido rinnovo generazionale, rispetto alla media regionale, che trova fondamento sia nelle motivazioni economico-reddituali che nell'alta professionalità e propensione all'innovazione richieste dal comparto regionale.

Le imprese di prima **trasformazione per la lavorazione** del tabacco greggio riconosciute sono sei, distribuite nelle province di Verona (3), Vicenza (2) e Padova (1), e lavorano circa 24 milioni di kg di tabacco greggio che rappresenta il 20,6% del tabacco raccolto presso le imprese di prima trasformazione a livello nazionale, collocando il Veneto al terzo posto fra le regioni italiane dopo Umbria e Campania. Il volume mediamente lavorato dalle strutture regionali è significativamente superiore alla media nazionale.

Le imprese di prima trasformazione con sede legale in Veneto sono 6 di cui 5 hanno anche impianti di lavorazione nel territorio regionale. Allo scopo di contenere i costi di trasporto, gli impianti di prima trasformazione trovano generalmente collocazione in prossimità delle aree di produzione.

Le caratteristiche della fase di produzione agricola illustrate in precedenza e le correlazioni di queste con l'ubicazione degli impianti di prima trasformazione industriale indicano l'esistenza di un vero e proprio distretto. La distribuzione delle strutture di prima trasformazione segue infatti la diffusione della coltura così come storicamente determinatasi nel territorio regionale.

Si osserva così come nell'area veronese siano presenti due impianti di prima trasformazione di tipo cooperativo (CTV e Tabacchi Pojana) che raccolgono circa 11 milioni di kg di tabacco grezzo nel 2005 e ne contrattano direttamente il ritiro di oltre 16 milioni nel 2006.

Nell'area padovana, si collocano gli altri tre impianti che afferiscono alle imprese Mella Srl, Cooperativa Veneta Tabacchi e Consorzio Tabacchicoltori Monte Grappa. Questi impianti hanno raccolto complessivamente circa 10 milioni di kg di tabacco destinato alla prima trasformazione nel 2005, contrattando nel 2006 una produzione di circa 11,5 milioni di kg.

Quanto all'analisi dei volumi trasformati nel corso degli ultimi sei anni, dinamiche diverse per le singole imprese che in alcuni casi conducono all'espansione della capacità produttiva (per

CTV e Mella srl.), alla contrazione dei volumi trattati (per Contab Sud srl) o al loro consolidamento (per le altre imprese).

In sostanza sussistono due strutture leader per la prima trasformazione: la cooperativa CTV, che oltre ad avere il primato regionale in termini di volumi lavorati rientra fra i più importanti trasformatori a livello nazionale (prima impresa nel 2004), e Mella srl che è cresciuta divenendo la seconda struttura di prima trasformazione in Veneto e una delle prime dieci imprese a livello nazionale. I dati riguardanti i volumi contrattati nel 2006 confermano il ruolo da protagonisti nello scenario regionale di queste due imprese, con una quota del 66% sul tabacco contrattato dalle imprese riconosciute in Veneto. La lettura di questi trend lascia intravedere il processo di ristrutturazione del comparto Veneto che sta andando verso la riduzione degli impianti e conseguentemente una maggiore concentrazione della fase di lavorazione.

Le imprese si caratterizzano anche per una diversificazione in termini di varietà contrattate, infatti, a fronte di una specializzazione spinta nella lavorazione di tabacchi aromatici *flue-cured* da parte di CTV e Covetab, si osserva una diversificazione nelle varietà, con una maggiore presenza di tabacchi *light-air-cured*, presso Tabacchi Pojana e Consorzio Tabacchicoltori Monte Grappa, dove la quota trasformata di questa varietà è, rispettivamente, del 22,6% e del 79,9%. Mella srl, infine, si distingue sensibilmente da tutte le altre imprese, a motivo di una più ampia diversificazione dei tabacchi lavorati, che va dai tabacchi per sigarette ai tabacchi *dark-air-cured*, di cui possiede il primato nazionale in termini di volumi per la prima trasformazione. Questo orientamento produttivo comporta una diversificazione sia dei canali di vendita che degli impianti di lavorazione.

Le **associazioni dei produttori** presenti in Veneto nel 2006 sono 5 di cui 3 sono riconosciute per la contrattazione presso i primi trasformatori. Le associazioni si distribuiscono anch'esse, come le imprese di prima trasformazione, seguendo la distribuzione territoriale della coltura. Anche le associazioni hanno subito nel corso degli ultimi anni un processo di riorganizzazione orientato verso la concentrazione del potere contrattuale, il contenimento dei costi di gestione ed il miglioramento dell'efficacia della loro attività. Questo processo di riorganizzazione si è realizzato attraverso la creazione di rapporti fra le associazioni che, di fatto, riducono a tre gli attori che operano la contrattazione del tabacco con le imprese di prima trasformazione.

Il tabacco globalmente contrattato dalle associazioni venete nel 2006 ammonta a circa 24,6 milioni di kg per le varietà appartenenti ai gruppi varietali *flue-cured* e *light-air-cured*. Le associazioni venete contrattano un quantitativo pari al 91,5% della produzione regionale. La prima associazione veneta è la TAV, a cui si è recentemente associata Tabacchicoltori Veneti, con una quota complessivamente contrattata nel 2006 pari al 54% del totale trattato dalla associazioni in veneto e che è la prima associazione in termini di volumi contrattati in Italia. L'APTAVE, che associa Produttori Tabacco Associati B.N.C., è la seconda con il 29,5% e AVETAB con il 15,8% è la terza. Le tre associazioni contano complessivamente 535 associati. Va rilevato che le prime due associazioni venete (TAV e APTAVE) stanno collaborando attivamente su diversi fronti per razionalizzare la propria attività nell'interesse degli associati, fatto questo certamente positivo nello scenario prospettato dall'introduzione della nuova OCM, consentendo tra l'altro un incremento del potere contrattuale tramite la concentrazione dell'offerta, ma anche una riduzione/razionalizzazione dei costi di gestione delle associazioni stesse.

L'analisi della **filiera** e dei rapporti che intercorrono fra i diversi attori, sviluppata nel seguito, segue, da un lato, il flusso fisico del tabacco, dalla produzione agricola fino alla vendita alla manifattura, e, dall'altro, cerca di quantificare le dimensioni economiche della filiera e dell'indotto ad essa collegato. Il flusso fisico di tabacco lungo la filiera viene descritto partendo dalle relazioni tra imprese alla produzione ed associazioni, proseguendo poi con la prima trasformazione della quale viene esaminata l'organizzazione, la specializzazione, i rapporti orizzontali e verticali, sia a monte con la fase di produzione primaria, che a valle con l'industria manifatturiera.

Nonostante i volumi regionali destinati alla prima trasformazione in regione siano molto simili alle produzioni ottenute – a riprova della forte valenza territoriale del sistema tabacchicolo nel

suo complesso – il sistema veneto non è chiuso e genera flussi di tabacco da e verso il Veneto a vari livelli della filiera. In particolare il bilancio netto, dalla fase di produzione alla contrattazione presso le strutture di prima trasformazione, vede un ridimensionamento delle proporzioni fra le varietà *flue-cured* e *light-air-cured* con un'uscita netta totale di 6 milioni di kg di Virginia Bright e l'ingresso di 4,5 milioni di kg di Burley. Questo riequilibrio tra le varietà trova giustificazione soprattutto nella politica industriale e commerciale delle imprese di prima trasformazione. Infatti, l'utilizzazione industriale delle diverse varietà di tabacco, la loro selezione e miscelazione è alla base della qualificazione del prodotto da destinare alla vendita alle manifatture in miscele richieste su commissione. Da qui discende il flusso in uscita di Virginia Bright, di cui il Veneto è produttore leader in Italia, sia in termini fisici che qualitativi, e quello in entrata di Burley di cui il Veneto è deficitario rispetto al fabbisogno dell'industria di trasformazione. In riferimento al tabacco di varietà *dark-air-cured*, a fronte di una produzione regionale trascurabile (circa 50 mila kg), diviene interessante osservare la presenza di un flusso in ingresso nel sistema regionale della prima trasformazione, pari a circa 3 milioni di kg completamente trasformati presso una unica impresa.

L'attuale disciplina (D.M. n. D/63 del 30 gennaio 2006) del riconoscimento delle imprese di trasformazione apre spazi ad una organizzazione della fase industriale orientata alla concentrazione delle operazioni fisiche di trasformazione e ad una razionalizzazione dei costi industriali attraverso due diversi percorsi:

- presenza di un mercato del tabacco che ha subito solo alcune delle fasi della prima trasformazione (es: classificazione, cernita, ecc.);
- realizzazione di accordi orizzontali fra imprese di prima trasformazione per la concentrazione della fase di prima trasformazione industriale effettiva.

Da una recente indagine emerge che nello scenario delle imprese di prima trasformazione riconosciute in Veneto, e con impianti localizzati in regione, solo due imprese avrebbero strutture adeguate al completamento di tutte le fasi di prima trasformazione⁶⁶. Fra queste la fase di battitura è più critica per gli investimenti richiesti in infrastrutture e impianti. Le imprese in questione sono collocate una nell'area veronese e l'altra nell'area padovana. Queste imprese nell'ottica di utilizzare al meglio la capacità produttiva degli impianti e sfruttare a pieno le economie di scala si sono adoperate nella realizzazione di accordi di integrazione orizzontale con altre imprese di trasformazione a livello regionale e nell'approvvigionamento di tabacco presso altre strutture di prima trasformazione fuori regione. Le due imprese considerate sono, quindi, in grado di concentrare in strutture più efficienti la fase di prima trasformazione grazie a politiche diversificate:

- nel primo caso la politica industriale dell'impresa mira al contenimento dei costi di trasformazione, grazie allo sfruttamento di economie di scala (approvvigionandosi per gusto anche sul mercato nazionale ed estero), all'adozione di tecnologie innovative *labour-saving* e alla valorizzazione del prodotto mediante politiche di qualità e rapporti diretti con le manifatture del tabacco, sia sul mercato nazionale che internazionale;
- nel secondo caso, si assiste all'utilizzo efficiente degli impianti grazie ad una gamma di prodotti e clienti, generalmente piccole manifatture estere, molto diversificata e in grado di massimizzare il valore aggiunto del prodotto.

La descrizione della fase di prima trasformazione delinea quindi il processo di ristrutturazione in atto in questo anello della filiera regionale che si sta muovendo verso la creazione di due poli industriali diversificati quanto a orientamenti di mercato. Pur operando con diversa scala produttiva, entrambi i poli puntano da un lato al conseguimento di efficienze di costo mediante lo sfruttamento di economie di scala, l'innovazione degli impianti e il miglioramento del loro grado di utilizzazione, e dall'altro alla differenziazione del prodotto anche attraverso la ricerca di segmenti di mercato a più elevato valore aggiunto.

È tuttavia auspicabile che il processo di riorganizzazione e concentrazione in atto nella regione anche in questo anello della filiera prosegua a ritmo sostenuto in modo da rimuovere tutte le

⁶⁶ La prima trasformazione comprende le fasi di: i) cernita, ii) battitura e iii) miscelazione.

inefficienze di costo. Il raggiungimento di una struttura organizzativa efficiente della filiera, prima dell'applicazione del disaccoppiamento totale degli aiuti al settore tabacchicolo, è infatti un prerequisito necessario per la sua stessa sopravvivenza.

Il quadro relativo alla prima trasformazione industriale del tabacco veneta appare, quindi, quello di un comparto imprenditorialmente attivo, che ha una propria progettualità futura e per la quale sta operando significativi investimenti.

Per completare il quadro descrittivo della filiera tabacchicola regionale, sembra interessante fornire una recente stima delle risorse e dei capitali specifici investiti per il tabacco, espressi al netto del valore dei terreni e dei fabbricati rurali della fase agricola. La filiera ha un valore in capitale specifico direttamente investito stimabile in circa 127 milioni di euro, con un coinvolgimento diretto ed indiretto stimabile in 6.500 addetti, che realizzano un valore della produzione, a valle della fase di prima trasformazione industriale, di circa 100 milioni di euro. Nello specifico, la fase agricola concentra sia la maggior parte dei capitali investiti (65%) che oltre il 90% degli addetti coinvolti. Va tuttavia osservato come il numero di addetti coinvolti nella fase agricola comprenda anche un rilevante numero di dipendenti avventizi e la manodopera familiare, anche a tempo parziale, sia riferita a tutte le attività produttive aziendali e non solo alla produzione del tabacco.

Sulla base delle superfici coltivate nel 2006 e dei fabbisogni di lavoro medi per ettaro delle diverse varietà il numero di unità di lavoro equivalenti a tempo pieno assorbite dalla fase agricola della produzione di tabacco veneta è stimabile in oltre 1.800 ULA. Per contro, gli addetti assorbiti dalla fase di prima trasformazione industriale sono comparabili con quanto registrato dall'ultimo Censimento dell'industria e dei servizi e si caratterizzano per un rapporto tra addetti fissi e a tempo determinato stimabile mediamente in 1 a 1,5-2.

Il notevole livello di integrazione della filiera si esplica infine nella presenza di una industria meccanica specializzata, che si colloca principalmente nell'ambito dell'area veronese, dove la meccanizzazione risulta più spinta in quanto associata alla coltivazione del Virginia Bright. Le tre imprese presenti sul territorio veronese dopo aver acquisito esperienza nello sviluppo di macchine per la raccolta, lavori interfila e forni di cura, con sbocco sul mercato regionale, trovano oggi spazio oltre che su tutto il mercato nazionale anche in quello internazionale, europeo e mondiale (Stati Uniti in primo luogo).

La rete di rapporti che questo settore agro-industriale stabilisce sul territorio sembra confermare l'ipotesi di avvicinare questo sistema produttivo alla logica di un distretto industriale, così come definito dalla normativa nazionale, in cui la concentrazione territoriale di imprese, la loro specializzazione produttiva, la scomposizione del ciclo produttivo, la presenza di rapporti tra le imprese, la dinamicità imprenditoriale e l'interazione tra imprese e istituzioni sono elementi che lo caratterizzano.

Le due aree di coltivazione si connotano come due distretti che, pur con enfasi diversa, evidenziano:

- a) una forte localizzazione territoriale della produzione primaria, della prima trasformazione industriale e di alcuni segmenti di indotto a monte specializzato, quale quello meccanico;
- b) nella presenza di stretti legami di integrazione fra gli agenti dei diversi anelli della filiera, dalla produzione dei fattori della produzione, alla fase agricola, al suo associazionismo (con i processi di integrazione orizzontale osservati), fino alla prima trasformazione (che di concerto si sta coordinando anch'essa per una riorganizzazione orizzontale).
- c) la forte propensione all'innovazione di processo e di prodotto che interessa anche la fase primaria.

Il processo di adattamento del settore al mercato, stimolato anche dalla prima fase della riforma della politica agricola, sta muovendo dunque il settore tabacchicolo regionale verso l'integrazione dei distretti produttivi con la fase di prima trasformazione industriale che si polarizza in due realtà con strategie diverse di approccio al mercato ed obiettivi coerenti con la propria natura giuridica.

Nella tabella seguente vengono rappresentati schematicamente i principali fattori caratterizzanti i due distretti con riferimento ai diversi anelli della filiera.

	Area veronese	Area padovana
Settori a monte della fase agricola	Sviluppo endogeno di imprese meccaniche per la produzione di macchine per il tabacco. Capacità innovativa, orientamento anche al mercato nazionale ed internazionale	
Fase agricola	Grande impresa specializzata a Virginia Bright, orientata alla crescita dimensionale, anche grazie al ricorso all'affitto, all'innovazione ed agli investimenti in meccanizzazione e allo sviluppo di innovazioni organizzative ed agronomiche; forte ricorso a manodopera salariata fissa e soprattutto a tempo parziale. Stabile il numero complessivo delle imprese ed in lieve espansione la superficie investita	Piccola impresa indirizzata alla produzione di grandi colture seminatrici e a tabacco, prevalentemente Burley; meccanizzazione più limitata e forte rilevanza dell'apporto di manodopera familiare. In riduzione il numero delle imprese e gli investimenti complessivi a tabacco.
Fase di prima trasformazione	Polo industriale cooperativo di rilevanza nazionale, con capacità produttiva accresciuta e impianti e sistemi organizzativi efficienti grazie a recenti investimenti. Politica industriale orientata alla qualità del prodotto ed alla ricerca di vantaggi di costo grazie allo sfruttamento di economie di scala. Forte legame con la produzione primaria del distretto e strategia di approvvigionamento di tabacco greggio che porta all'integrazione di altre aree venete e nazionali ed alla contrattazione di altro prodotto nazionale ed europeo, sia per sfruttare le economie di scala che diversificare gli approvvigionamenti della materia prima sul piano delle varietà e della gamma qualitativa. Accordi di integrazione orizzontale con altri trasformatori non dotati di impianti propri sia in Veneto che fuori regione, realizzati od in fase di negoziazione. Strategia orientata a collocare l'impresa tra gli interlocutori privilegiati delle grandi imprese della manifattura del tabacco. Progetti di diversificazione della clientela sul mercato internazionale.	Impresa di prima trasformazione del tabacco, con capacità produttiva accresciuta ed impianti efficienti anche grazie a recenti investimenti. Politica industriale legata alla diversificazione produttiva. Forte legame con la produzione nazionale soprattutto per le varietà <i>dark air cured</i> non prodotte localmente, significativo orientamento all'approvvigionamento sui mercati internazionali mediante acquisto o contrattazione diretta. Debole peso relativo della produzione del distretto primario padovano. Accordi di integrazione verticale basati sui tradizionali rapporti contrattuali tipici del settore. Integrazione orizzontale con trasformatori veneti non dotati di impianti propri. Strategia orientata alla diversificazione della produzione per segmenti di mercato specifici e minore orientamento verso le grandi manifatture di sigarette.
Profilo del Distretto	Area ad alta vocazione Rafforzamento della coesione interna lungo la filiera con rapporti stabili di tipo associativo oltre che contrattuale classico; in corso di consolidamento nella sua parte storicamente più vocata; ambizione di crescita per esigenze di tipo industriale; presenza di un polo industriale di prima trasformazione che è driving force nelle dinamiche più recenti Distretto realizzato	Area tradizionale di produzione Coesione interna basata su rapporti di integrazione contrattuale classica e tra agenti nella fase industriale; potenzialità di consolidamento da esprimere; presenza di un polo industriale di prima trasformazione in espansione, di riferimento per la fase agricola locale, ma con strategie meno legate ad essa Distretto in nuce

Per quanto concerne gli impatti attesi dalla **riforma della OCM**, recenti indagini mettono in evidenza la possibile compromissione dei redditi delle aziende interessate sia alla produzione del Virginia Bright che del Burley.

La produzione del tabacco greggio è un processo ad elevata intensità di manodopera. Le due varietà più diffuse si caratterizzano per pratiche di coltivazione piuttosto simili, mentre la raccolta e la cura impiegano livelli diversi di meccanizzazione e di manodopera. In particolare, la varietà Virginia Bright prevede una raccolta meccanica in foglia in più passaggi seguita dalla cura in forni di essiccazione. Per il Burley la raccolta avviene a mano, in pianta oppure in foglia, e l'essiccazione viene fatta all'aria con una richiesta molto inferiore di investimenti in macchine ed impianti, ma un impegno più che doppio in manodopera (250 ore ad ettaro contro 590). Le cause di questa variabilità vanno ricercate nella natura prevalentemente familiare della conduzione aziendale e, di conseguenza, nella diversa disponibilità di manodopera.

Le fasi più critiche per la manodopera sono la cimatura, la raccolta e l'essiccazione che richiedono complessivamente il 46% e il 77% della manodopera complessivamente impiegata rispettivamente per il Virginia Bright e il Burley.

Dal lato dell'impiego dei mezzi tecnici, sebbene siano richieste cure colturali molto simili, nel caso del Burley vi è un minor utilizzo di prodotti fitosanitari, in quanto generalmente non si ricorre alla fumigazione in relazione all'avvicendamento più ampio. Per quanto riguarda l'acquisto delle piantine, il costo è inferiore nel caso del Virginia Bright, dato che le imprese sono, in genere, dotate di vivaio interno per la loro coltivazione. Nel caso del Burley le piantine sono invece generalmente acquistate sul mercato da vivaisti o dalle stesse cooperative di trasformazione del tabacco. Infine, per quanto riguarda il Virginia Bright, la cura rappresenta una delle principali voci di costo (41% del costo per i mezzi tecnici) per il funzionamento dei forni, mentre nel Burley l'essiccazione avviene all'aria. Il costo complessivo legato ai mezzi tecnici per il Virginia Bright è circa doppio di quello del Burley.

Per quanto riguarda la prima trasformazione, i costi industriali dipendono da diversi fattori, che vanno dalla qualità del tabacco consegnato, all'organizzazione delle fasi del processo di trasformazione, al grado di innovazione degli impianti e alla logistica interna. Le operazioni di prima trasformazione si suddividono generalmente nei processi di: i) cernita, ii) battitura e iii) miscelazione. Come già evidenziato nella prima parte del capitolo, non tutti gli impianti di prima trasformazione riconosciuti sono in grado di svolgere autonomamente tutte le fasi di produzione della miscela (*blend*) richiesta dalle manifatture. Prima del 2006, gli impianti di prima trasformazione potevano essere riconosciuti operando anche solo la fase di cernita a cui seguiva una successiva vendita ad altre strutture per il completamento della prima trasformazione. La suddivisione delle operazioni di prima trasformazione tra strutture diverse è, in genere, fonte di inefficienze di costo. Queste ultime erano economicamente sostenibili prima del 2006, in un regime di premio accoppiato, tuttavia l'introduzione del DM 30 gennaio 2006 e dell'organizzazione di mercato basata sul disaccoppiamento parziale, ha spinto verso la riduzione di queste inefficienze favorendo una selezione fra le imprese, a vantaggio di quelle meglio organizzate, efficienti e dotate di infrastrutture per la realizzazione dell'intera fase di prima trasformazione. Va da sé che un regime di totale disaccoppiamento comporterà necessariamente il pieno superamento di tali inefficienze. Allo stato attuale, le imprese prive delle strutture per la completa lavorazione del tabacco devono essere in grado di coordinare l'intero processo sul piano organizzativo, pur appoggiandosi a terzi per talune fasi operative.

Il miglioramento dell'organizzazione di tutta la fase produttiva è inoltre favorito dal rapporto diretto con le manifatture del tabacco. Il prodotto della prima trasformazione, in questo caso, è venduto su commessa alle manifatture che definiscono le caratteristiche della miscela di tabacchi da produrre. Il tabacco greggio, proveniente dalle aziende agricole, è classificato, all'arrivo presso l'impresa di prima trasformazione, secondo degli standard qualitativi che riguardano: i) la corona della foglia, ii) il grado di colore, iii) la pulizia, ecc.. I *pallet*, così classificati, sono stoccati separatamente secondo la categoria di appartenenza. Nella produzione della miscela sono utilizzate quantità diverse delle differenti categorie e varietà di tabacco, in base alle caratteristiche del prodotto finale che si vuole ottenere. La concentrazione presso

un'unica struttura di tutte le fasi di lavorazione, compreso il ricevimento e la classificazione del prodotto greggio, permette certamente un risparmio, in termini di costi, rispetto all'esecuzione della cernita presso un'altra impresa. I costi della cernita sono, inoltre, ulteriormente comprimibili mediante un'ottimale gestione della fase di produzione agricola e post-raccolta, oltre che eseguendo una prima cernita del tabacco presso l'azienda agricola. I costi della prima trasformazione possono essere ulteriormente contenuti grazie ad investimenti in impianti innovativi, soprattutto per la fase di battitura, che possono migliorare la resa in prodotto principale e in qualità dello stesso.

Il processo di prima trasformazione ha una resa media del 65% in prodotto principale, che viene utilizzato nella miscela di tabacco richiesta dalla manifattura, del 23% in sottoprodotti, che sono estrusi e utilizzati come riempimento nella manifattura delle sigarette, e del 12% in scarti e calo di prodotto. Con riferimento al prodotto principale, il prezzo di vendita alle manifatture dipende dalla composizione della miscela, dalle varietà e dalla qualità dei tabacchi impiegati e in questo contesto trovano di norma adeguata valorizzazione anche i sottoprodotti.

Tuttavia, alle attuali condizioni di mercato e di struttura dei costi, la sostenibilità della produzione di tabacco Virginia Bright, anche nell'area più specializzata per tale varietà, non appare garantita, nella situazione post riforma dell'OCM, nemmeno per le imprese efficienti in quanto il valore della produzione ricavabile dalla coltura non sembra assicurare la copertura dei costi variabili e, dunque, risulterebbe più conveniente per l'impresa non coltivare tabacco percependo comunque il premio disaccoppiato.

Le strategie ipotizzabili per le imprese agricole sono pertanto necessariamente vincolate da un lato al miglioramento della produttività dei fattori, legata all'aumento dell'efficienza del lavoro, che ne riduca l'impiego e dall'altro ad un sensibile aumento dei prezzi di vendita del tabacco alle manifatture, rispetto ai livelli attuali. La sola razionalizzazione spinta dell'impiego del lavoro, stante gli attuali prezzi di mercato del tabacco, non sarebbe infatti sufficiente a garantire la sostenibilità della coltura anche nelle realtà più efficienti.

Al riguardo occorre però considerare che le quotazioni attuali del Bright risultano di gran lunga inferiori al prezzo che il tabacco greggio *flue-cured*, di qualità analoga, spunta in altri paesi produttori (es. Stati Uniti).

D'altra parte si può correttamente ritenere che l'azzeramento del sostegno accoppiato in un mercato imperfetto – ossia con forte concentrazione di parte della filiera che è in grado di influenzare i prezzi a livello di macroaree di produzione – possa contrastare la possibilità che l'attore più forte internalizzi parte del premio, mediante la compressione del prezzo a monte, e favorisca, di conseguenza, un riequilibrio tra prezzi e costi.

In riferimento alla varietà Burley si possono sviluppare considerazioni analoghe a quelle proposte per il Virginia Bright, tuttavia, questa varietà si caratterizza per una minore incidenza dei costi variabili espliciti in relazione all'incidenza delle imprese a conduzione familiare ed al marginale ricorso al lavoro salariato.

Nello scenario post-riforma anche la coltivazione del Burley risulterebbe difficilmente praticabile alle condizioni di prezzo attuale se non con una grave compressione del reddito familiare. Solo la razionalizzazione dell'impiego di manodopera e il contemporaneo innalzamento dei prezzi di mercato, potrebbero garantire la continuità della coltura. Un sensibile miglioramento delle quotazioni di mercato è infatti essenziale, qualora il livello del sostegno disaccoppiato dovesse venire meno, ed auspicabile in relazione alle quotazioni che questo tabacco spunta sui mercati d'oltreoceano.

Quanto alla valutazione delle alternative di scelta che le imprese potrebbero valutare, qualora la coltivazione del tabacco non fosse più economicamente sostenibile, occorre considerare che le competenze presenti in azienda, date le colture attualmente affiancate al tabacco, non permettono, nel breve-medio periodo, l'orientamento degli sforzi imprenditoriali verso indirizzi produttivi diversi dalle grandi colture che rientrano già, tra l'altro, fra quelli dominanti nelle aree di riferimento.

D'altra parte, le attuali condizioni di mercato e quelle che si profilano soprattutto dopo il recente allargamento dell'Unione Europea, non fanno intravedere prospettive di una diversificazione produttiva verso colture alternative.

Tuttavia, occorre considerare che l'intensità di manodopera impiegata nella coltivazione del tabacco è molto superiore a quella necessaria nelle grandi colture (di circa 210 ore/ha) e che pertanto si potrebbero verificare notevoli problemi per l'assorbimento della quota rilevante di lavoro salariato che caratterizza la coltivazione del Bright.

Anche per il Burley per l'individuazione delle colture alternative si deve necessariamente fare riferimento l'indirizzo produttivo che comunemente accompagna la coltivazione del tabacco, ossia le grandi colture. Poiché l'impresa di riferimento è un'impresa di piccole dimensioni che ricorre in misura largamente prevalentemente al lavoro familiare si verificherà un surplus di manodopera che dovrà essere impiegata in modo alternativo o in attività extra-agricole o ricercando nuove soluzioni a livello aziendale, che gli indirizzi attuali delle imprese non hanno ancora individuato.

La riforma del settore delinea, dunque, per tutta la tabacchicoltura regionale le condizioni per un forte abbandono della coltivazione dopo il 2010, creando le condizioni economiche per la compromissione dell'intera filiera regionale, sia nella fase agricola che in quella industriale.

Vi è per questo la necessità che gli sforzi di razionalizzazione in atto nelle imprese dei diversi anelli della filiera e finalizzate al contenimento dei costi, siano accompagnati, per garantire la continuità del settore, da una risposta del mercato in termini di prezzi più elevati.

L'adeguamento di prezzo permetterebbe una permanenza della coltura anche qualora il un sostegno disaccoppiato fosse più contenuto e sembra peraltro compatibile con le quotazioni di tabacchi comparabili per livello qualitativo sui mercati internazionali. Rimangono, tuttavia, delle perplessità riguardo al fatto che, in una filiera così concentrata nella fase finale, il mercato possa adeguarsi spontaneamente e rapidamente verso livelli di prezzo che riconoscano gli standard qualitativi del prodotto regionale.

Una considerazione specifica va fatta in riferimento al premio disaccoppiato che, nella situazione attuale, per il tabacco risulta significativamente superiore a quello delle altre colture. Qualora il mercato orientasse le imprese verso l'abbandono della coltivazione del tabacco a favore delle grandi colture, il valore del premio disaccoppiato potrebbe determinare, in qualche misura, una distorsione sia dei mercati fondiari che degli affitti, oltre a fornire a queste imprese un vantaggio competitivo rispetto alle imprese attualmente dedite a tali produzioni.

I fattori che hanno rappresentato i principali **punti di forza** per il settore regionale sono:

- vocazione territoriale,
- scelte d'impresa orientate all'innovazione e all'investimento, sia nella fase primaria che in quella della prima trasformazione,
- processi di ristrutturazione finalizzati al miglioramento qualitativo ed alla realizzazione di economie di scala grazie alla crescita della capacità di lavorazione ed a specifiche scelte organizzative,
- capacità di instaurare rapporti commerciali con i gruppi multinazionali che controllano la fase manifatturiera e distributiva,
- logica di filiera e di distretto fortemente integrato al proprio interno ma, nel contempo, orientato all'apertura verso altri areali della regione,
- propensione all'export,
- ricerca di nuovi mercati di nicchia a più elevato valore aggiunto.

La realizzazione di grandi poli industriali efficienti, fortemente presenti sugli attuali mercati nazionali e internazionali e con capacità manageriali adeguate alla ricerca di nuovi sbocchi commerciali all'estero, sia massivi che di nicchia, potrebbe costituire un elemento in grado di assicurare la sopravvivenza non solo delle grandi imprese tabacchicole orientate alla coltivazione del Bright (per le quali si prefigurano difficili prospettive di riconversione produttiva verso altre produzioni senza una dispersione degli elevati investimenti realizzati in capitale umano e tecnologico, soprattutto dopo il processo di allargamento dell'Unione Europea), ma anche per talune piccole imprese familiari dedite alla coltivazione del Burley,

soprattutto caratterizzate da un'elevata età media dei conduttori (per le quali si prefigurerebbe, altrimenti, una probabile riconversione a seminativi).

E' già stato indicato che la attuale OCM, nell'ambito della quale si profila l'introduzione del disaccoppiamento completo del sostegno a partire dal 2010, rischia di pregiudicare la convenienza a produrre nella fase primaria, anche nelle imprese più grandi ed efficienti e nell'ipotesi che siano ancora perseguibili delle razionalizzazioni nei costi di produzione, soprattutto per quanto attiene l'impiego di manodopera.

Nelle attuali condizioni di mercato, infatti, i prezzi riconosciuti in Veneto dalle manifatture alle imprese di prima trasformazione del tabacco non sono generalmente in grado di assicurare neppure la copertura dei costi variabili di produzione, in regime di totale disaccoppiamento del sostegno, spingendo le imprese verso l'uscita dal settore con rischi di perturbazioni della concorrenza orizzontale con gli altri comparti del settore agricolo, a causa degli elevati importi dei premi disaccoppiati. Tale rischio appare particolarmente pesante, anche per i suoi risvolti più ampi, sociali ed occupazionali, perché ingenererebbe uno stato di crisi in aree che già soffrono di difficoltà in altri comparti manifatturieri, quali ad esempio, il distretto del mobile d'arte del basso veronese.

Nonostante il profondo processo riorganizzativo in atto nella filiera regionale e gli attuali suoi livelli di efficienza media, la rapidità con cui la politica di sostegno a questo settore sta passando al disaccoppiamento totale – relativamente a quanto avvenuto in altri comparti agricoli – richiede interventi tempestivi, organici e che coinvolgano simultaneamente tutti gli attori. Questi interventi richiedono visione e coordinamento di insieme, impegni finanziari che talora travalicano la sostenibilità da parte della singola impresa, soprattutto con riferimento a quelle che operano nella fase primaria, e tempestività di azione in considerazione dei tempi previsti per il passaggio alla situazione di regime della OCM.

In relazione alle specificità e alle caratteristiche strutturali del comparto veneto sopra illustrate si prospettano diversi possibili scenari e quindi fabbisogni di intervento differenziati che richiederanno la messa in campo di strategie e strumenti differenziati.

In particolare, un primo approccio strategico deve essere orientato alla **ristrutturazione del settore**.

Nelle realtà più avanzate, dove esistono livelli qualitativi, e quantitativi in grado di reggere un confronto sul mercato e un migliore assetto organizzativo dell'intera filiera insieme a dei margini di miglioramento sia in termini di qualità della produzione che di struttura dei costi, si può prospettare la possibilità di perseguire una strategia di ristrutturazione che favorisca da un lato un aumento del prezzo, attraverso il miglioramento qualitativo della produzione e un riassetto organizzativo della filiera che porti alla riduzione dei costi di produzione attraverso l'introduzione di innovazioni tecniche, l'aumento del grado di meccanizzazione dei processi e la migliore integrazione di filiera, dall'altro, una maggiore sostenibilità ambientale, attraverso l'applicazione di sistemi di coltivazione che diminuiscano l'apporto di input chimici e di fertilizzanti, i consumi idrici e contrastino il peggioramento della qualità dei suoli. Le principali problematiche e bisogni da affrontare possono essere così sintetizzati:

- esigenza di un miglioramento qualitativo della produzione;
- ulteriore miglioramento del grado di innovazione e meccanizzazione delle imprese agricole;
- miglioramento dell'efficienza delle aziende di prima trasformazione;
- miglioramento delle tecniche colturali per renderle maggiormente compatibili con le esigenze dell'ambiente;
- rafforzamento delle organizzazioni dei produttori nelle funzioni di commercializzazione, assistenza tecnica e consulenza aziendale.

In relazione alle caratteristiche strutturali del settore organizzato in veri e propri distretti deve ritenersi strategico l'approccio integrato che mediante uno o più progetti integrati di filiera contribuisca:

- ad un diffuso miglioramento dell'efficienza nella fase della produzione agricola;

- alla razionalizzazione strutturale e, soprattutto, organizzativa della filiera finalizzata al contenimento dei costi;
- allo sviluppo di mercati di sbocco del prodotto a più alto valore aggiunto;
- al potenziamento dei poli industriali, finalizzato sia alla realizzazione di economie di scala che di miglioramento delle condizioni contrattuali con le industrie acquirenti.

A fronte delle esigenze segnalate nell'analisi della filiera le linee di intervento da attivare, sulla base della strumentazione messa a disposizione dal regolamento sullo sviluppo rurale, potranno riguardare prioritariamente:

- a) azioni di consulenza, formazione e sostegno finalizzate a fornire orientamento e assistenza ai produttori che intendono avviare processi di innovazione, ristrutturazione e riorganizzazione aziendale;
- b) trasferimento e collaudo innovazioni sulle opportunità di realizzare interventi per la riduzione dei costi di produzione del tabacco e sulle opportunità di miglioramento qualitativo della produzione;
- c) studi sulle opportunità di riassetto organizzativo della filiera;
- d) operazioni di diffusione e trasferimento dei risultati della ricerca scientifica e della sperimentazione e azioni per il trasferimento delle innovazioni;
- e) i servizi alle imprese;
- f) il sostegno a misure intese al miglioramento degli standard qualitativi della produzione agricola;
- g) il sostegno dell'innovazione tecnologica e dell'integrazione della filiera attraverso le misure dirette al capitale umano e al capitale fisico con riferimento anche alla riduzione dei costi e al risparmio energetico;
- h) misure agroambientali;
- i) azioni, realizzate attraverso un approccio integrato, volte al rafforzamento della filiera attraverso la realizzazione di interventi a valenza interaziendale.

Il secondo approccio strategico dovrà essere invece orientato alla **riconversione della produzione**.

Per le realtà produttive meno efficienti, caratterizzate da ridottissime dimensioni aziendali, marginalità della produzione, lo scenario più realistico è quello del rapido abbandono della produzione di tabacco. Le principali problematiche e bisogni da affrontare, in tali realtà possono essere così sintetizzati:

- standard qualitativi della produzione non adeguati e assenza di margini per il perseguimento di una strategia di prezzo in presenza di disaccoppiamento;
- difficoltà ad avviare processi di innovazione e meccanizzazione in relazione alle ridotte dimensioni aziendali;
- parziale inefficienza delle aziende di prima trasformazione;
- legami deboli lungo la filiera;
- rischio di abbandono delle attività e conseguente perdita di occupazione nella filiera;
- necessità di riconversione delle imprese agricole tabacchicole verso attività sia agricole che extra-agricole;
- esigenza di riconvertire le imprese di trasformazione.

La strumentazione offerta dal PSR dovrà pertanto essere orientata alla riconversione verso altre produzioni agricole (mediante la prevalente utilizzazione delle misure dell'Asse 1) e la diversificazione verso attività extra-agricole (mediante l'utilizzazione delle misure dell'Asse 3). Le linee di intervento più idonee, sulla base della strumentazione messa a disposizione dal regolamento sullo sviluppo rurale, potranno pertanto riguardare prioritariamente:

- a) azioni di consulenza, formazione e sostegno finalizzate a fornire orientamento e assistenza ai produttori che abbandonano la produzione di tabacco;
- b) trasferimento e collaudo innovazioni sulle opportunità di riconversione verso altre colture e attività;

- c) operazioni di diffusione e trasferimento dei risultati della ricerca scientifica e della sperimentazione sulle opportunità di riconversione;
- d) azioni strutturali di riconversione verso altre produzioni agricole o forestali a livello aziendale;
- e) azioni di diversificazione delle attività aziendali (agriturismo, fattorie didattiche, etc);
- f) incentivazione delle attività turistiche e artigianali;
- g) azioni di formazione e informazione;
- h) azioni di incentivazione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura (agroambiente);
- i) azioni, realizzate attraverso un approccio integrato, tese al miglioramento dell'attrattività dell'area (interventi per il miglioramento della qualità della vita, la valorizzazione del patrimonio rurale e naturale, l'incentivazione della multifunzionalità, la diversificazione economica).

La filiera ortofrutticola

Il valore della produzione vendibile generata dall'ortofrutticoltura veneta, che si aggira mediamente sui 900M di euro in valori correnti⁶⁷ (media 2003-2005), pari al 19,2% della PLV regionale, pone il Veneto appena al di sotto delle realtà regionali più competitive, come l'Emilia Romagna (Istat, 2007). Le colture ortofrutticole interessano circa 64.600 ettari, oltre il 55% dei quali è rappresentato da ortaggi. Le principali colture frutticole regionali sono **melo, pero, pesco e actinidia**⁶⁸.

Tabella 3.1.33 - Superfici e produzione raccolta, Anno 2005.

Veneto	Superfici		Produzione	
	Ettari	var % 05/03	000 ton	var % 05/03
Ortaggi in piena aria	29.279	2%	6.988	15%
- di cui <i>insalata</i>	11.630	11%	1.848	38%
<i>radicchio o cicoria</i>	9.929	13%	1.491	44%
Frutta fresca	24.526	-2%	5.375	20%
- di cui <i>melo e pero</i>	11.955	-2%	3.446	13%
<i>pesco e nettarine</i>	5.401	-10%	938	27%
<i>actinidia</i>	3.229	4%	666	58%
Ortaggi in serra	4.081	7%	1.675	19%
Patate	3.587	3%	1.340	34%
Italia in % su Veneto				
Ortaggi in piena aria	6,3		5,3	
- di cui <i>insalata</i>	25,6		21,3	
<i>radicchio o cicoria</i>	58,7		54,3	
Frutta fresca	5,3		8,7	
- di cui <i>melo e pero</i>	11,5		11,1	
<i>pesco e nettarine</i>	5,7		5,5	
<i>actinidia</i>	13,6		16,0	
Ortaggi in serra (are)	11,9		11,1	
Patate	5,0		8,0	

Fonte: Istat, statistiche congiunturali, 2005

Il peso delle produzioni frutticole si sta ridimensionando a favore di quelle orticole che continuano a presentare un trend positivo sia nelle superfici che nelle produzioni. Il divario tra i

⁶⁷ Compresa la patata.

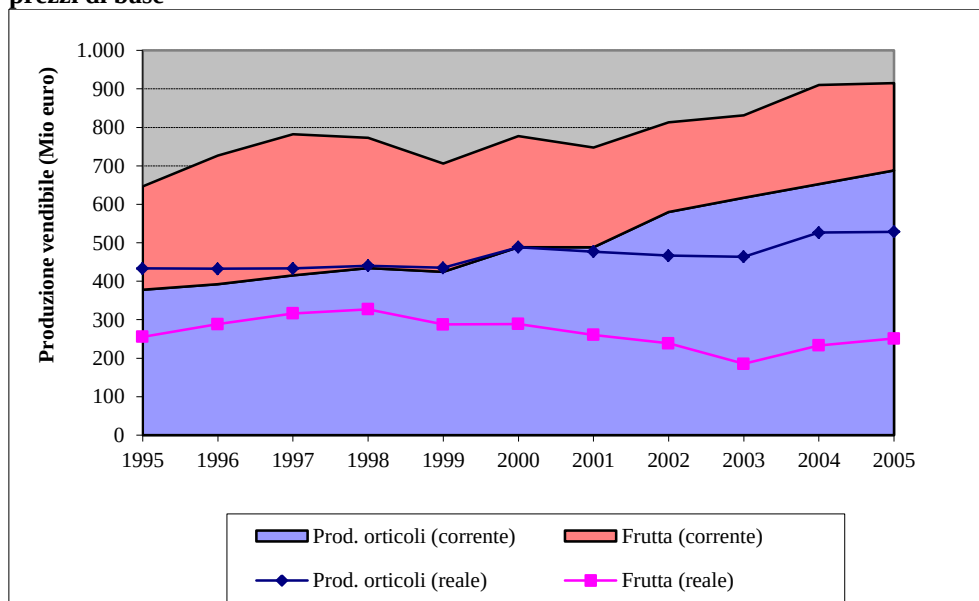
⁶⁸ Il melo è coltivato in circa 6.000 aziende, il pero e il pesco sono coltivati rispettivamente in 4.300 aziende e in 4.200 aziende.

due comparti è ancora maggiore se facciamo riferimento ai valori ai prezzi di base delle produzioni (dati 2004) che ha raggiunto i 613 M€ per le orticole contro i 260 M€ per le produzioni frutticole.

Importante nella regione risulta essere anche il settore della fungicoltura che rappresenta il 10% della PLV ortofrutticola.

La produzione vendibile dei prodotti ortofrutticoli veneti (incluse patate) ha superato i 900 milioni di euro in valori correnti e i 750 milioni di euro in valori costanti e contribuisce al 9,2% del totale nazionale. Nel corso degli anni duemila è iniziata una fase positiva favorita da un graduale apprezzamento soprattutto dei prodotti orticoli che formano oltre il 70% del totale. Per la frutta, la cui produzione si aggira sui 250-260 milioni di euro, si registra una sostanziale stabilità della produzione e dei prezzi.

Figura 3.1.14 – Evoluzione della produzione vendibile dei principali prodotti ortofrutticoli ai prezzi di base



Fonte: elaborazioni su dati Istat (conti economici e territoriali del settore agricolo, 2006)

Per le colture orticole, le aziende coinvolte⁶⁹ sono circa 18.200 a fronte di una superficie investita che nel 2005 ha superato i 30.000 ettari. Le coltivazioni in pieno campo e in orti stabili rappresentano oltre il 70% del totale della superficie investita e raggiungono il maggior numero di aziende (10.800).

Una quota rilevante della produzione orticola in piena aria è rappresentata da radicchi rossi, una coltura fortemente caratteristica tanto da aver ottenuto le denominazioni d'origine DOP e IGP: il **radicchio rosso** rappresenta una coltura importante nella tradizione veneta e da alcuni anni due varietà (Radicchio Rosso di Treviso e Radicchio Variegato di Castelfranco) hanno già ottenuto il riconoscimento IGP, mentre altre due sono in attesa del riconoscimento (Radicchio rosso di Verona Veneto, Radicchio rosso di Chioggia). La principale IGP, il radicchio di Treviso, copre circa un quinto della produzione del radicchio rosso regionale (23.000 t), mentre la seconda, il radicchio di Castelfranco è di circa il 30%. Un'altra orticola regionale di particolare valore territoriale è l'asparago, in particolare quello bianco. Fra i più rinomati, l'asparago di Cimadolmo ha già ottenuto l'IGP e quello di Bassano è in corso di riconoscimento. La coltivazione regionale di asparagi bianchi e verdi interessa più di 1.700 ettari con una produzione di circa 8.000 tonnellate³. Altre produzioni orticole rilevanti sono la

⁶⁹ Ciascuna di esse può essere interessata a più specie.

patata e la cipolla. La prima è coltivata in circa 4.200 aziende con una superficie totale di 3.500 ettari, la seconda interessa 1.500 ettari.

Il settore della trasformazione e commercializzazione è caratterizzato dalla seguente situazione:

- presenza di un numero crescente di imprese di trasformazione (da 94 aziende nel 2001 a 132 nel 2003), che occupano 1800 addetti. Si tratta perlopiù di aziende medio piccole il 50% con la massimo 5 addetti;
- attività commerciali all'ingrosso che coinvolgono 738 imprese, con 844 unità locali e 4.329 addetti. Il 70% è organizzato in forma societaria, il 5% in forma cooperativa. Si tratta nella maggior parte dei casi di piccole imprese, con al massimo 5 addetti, diffuse a livello comunale; poche sono infatti poche le imprese che sviluppano proprie strutture in ambiti territoriali più ampi. Il volume della merce trattata è molto limitato (circa 2500-3000 tonn.) e tende ad abbassarsi ulteriormente, con l'eccezione del polo veronese che, a differenza degli altri, riscontra un aumento dei quantitativi commercializzati.
- ruolo rilevante svolto dai mercati all'ingrosso e alla produzione. Si tratta spesso di piccoli mercati alla produzione e da un numero significativo di mercati di medio-piccole dimensioni, che agiscono essenzialmente come mercati terminali per la distribuzione al dettaglio tradizionale e per le forniture alla ristorazione in aree urbane; accanto a questi, tuttavia, si sono sviluppati anche alcuni mercati di medio-grandi dimensioni che dispongono di strutture funzionali per il sistema distributivo al dettaglio, talvolta per la distribuzione moderna e per l'export, e sono in grado di sviluppare strategie competitive differenziate.
- poche invece sono, ancor oggi, le realtà organizzative venete in grado di concentrare l'offerta agricola in maniera concorrenziale ed efficiente, capaci di adeguarsi rapidamente alle richieste del mercato, in particolare della distribuzione moderna. Anche le 15 O.P., le organizzazioni dei produttori regionali, concentrano solo il 20% circa dell'offerta ortofrutticola veneta.
- le attività commerciali al dettaglio contano 1615 imprese, con 1850 unità locali e 3329 addetti. Nel 72% dei casi si tratta di imprese individuali, nel 97% di imprese con meno di 5 addetti e nel 96% con diffusione comunale. Anche in questo caso, negli ultimi anni, si è riscontrata una diminuzione delle imprese.

In termini di **punti di forza**, si evidenziano :

- la posizione geografica e la ricchezza di infrastrutture di comunicazione - specie considerando il polo intermodale di Verona dove si nota un sistema integrato di trasporti e di altri servizi che svolgono il ruolo di piattaforma logistica - collocano il Veneto in una posizione privilegiata per la commercializzazione verso i Paesi del Centro e Nord Europa;
- vocazione territoriale alla produzione di ortofrutta con zone di eccellenza;
- forte specializzazione e differenziazione della fase di produzione agricola;
- diffusa presenza di produzioni tradizionali con forte legame al territorio, alcune delle quali hanno già conseguito la DOP o la IGP;
- diffusa presenza di O.P. e Cooperative con forte radicamento al territorio;
- presenza di un centro di ricerca e sperimentazione ortofrutticola regionale, la cui attività è riconosciuta positivamente a livello nazionale.

L'evoluzione della domanda del consumatore verso i prodotti freschi, di elevata qualità sia sotto il profilo igienico sanitario e nutrizionale, che dal punto di vista dell'origine territoriale e del servizio incorporato (IV gamma, trasformati, functional-food), costituisce un'importante opportunità considerata la qualità del prodotto veneto che ha le capacità di soddisfare questi requisiti.

Lo sviluppo del comparto, in presenza della sempre maggiore concorrenza estera e di una tendenziale riduzione dei consumi di prodotti ortofrutticoli, richiede il superamento di alcune **criticità**:

- aziende ortofrutticole di piccola dimensione e frammentate, con costi di produzione troppo elevati e tali da non consentire margini adeguati, e sempre più frequentemente esposte a eventi meteorologici avversi (grandinate), che ne compromettono la qualità e la redditività delle produzioni;

- assortimento produttivo e varietale frutticolo spesso non rispondente agli orientamenti del mercato;
- difficoltà a reperire manodopera, specie se specializzata, nella fase agricola;
- produttori agricoli scarsamente orientati al mercato, con insufficienti conoscenze di strumenti di marketing, sistemi organizzativi e logistica;
- diffusione di imprese cooperative ed OP di dimensione economica non adeguata a valorizzare, attraverso strategie innovative, trasformazione e commercializzazione, le produzioni dei soci; poco organizzate per soddisfare la domanda della DM, specie in riferimento alla qualità dell'offerta, ai servizi logistici e più in generale a tutte quelle iniziative commerciali (condizioni di fornitura e caratteristiche dei prodotti) in grado di stabilire con essa solidi rapporti di collaborazione;
- imprese ortofrutticole, specie cooperative, spesso impegnate su canali lunghi dove si nota competizione sul prezzo fra produttori e grossisti;
- insufficiente diffusione di sistemi informatici per la gestione degli ordini, la preparazione dei carichi, la tracciabilità e la rintracciabilità delle merci, il passaggio delle informazioni lungo la filiera.

Lo scenario di riferimento presenta per la filiera ortofrutticola veneta alcune **minacce**.

La crescente internazionalizzazione dei mercati in seguito all'abbattimento delle frontiere tecniche ed istituzionali e il miglioramento del sistema dei trasporti e dei servizi logistici, consentono ai prodotti ortofrutticoli dei nuovi produttori dell'emisfero australe e dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo (Spagna e Marocco) di erodere la posizione competitiva dell'Italia e della produzione veneta, facendo leva sulla destagionalizzazione delle loro produzioni e i bassi costi di produzione, soprattutto quelli legati alla manodopera e all'assenza delle restrittive normative comunitarie.

Questo aspetto risulta particolarmente rilevante rispetto alla posizione assunta dalla **distribuzione moderna** che è già diventata nel Veneto il canale più importante e potente della filiera e richiede di realizzare rapporti diretti di partenariato con i produttori (canale corto), stabili nel tempo ed in grado di garantire quantità e qualità e servizi logistici che, fra l'altro, devono assicurare il rispetto dei tempi di consegna.

Risulta strategico, inoltre, il sostegno al miglioramento della professionalità non solo nella fase di produzione ma anche in quella della trasformazione e commercializzazione privilegiando interventi mirati all'orientamento al mercato, alla differenziazione delle produzioni, agli strumenti di marketing, al miglioramento della qualità, alla gestione aziendale e alla logistica da parte dei vari componenti della filiera.

Per quanto riguarda la promozione al consumo risulta importante curare oltre all'informazione di base sulle produzioni regionali, l'attivazione iniziative di educazione alimentare, soprattutto verso i giovani, volte a esaltare la stagionalità e la salubrità delle produzioni venete.

La filiera del florovivaismo

Nel Veneto la produzione florovivaistica è molto frammentata e vede la presenza più di 1.600 aziende, prevalentemente a conduzione familiare e per oltre la metà concentrate nelle province di Padova e Treviso, con una produzione lorda vendibile di 8 milioni di euro, pari al 4% del totale regionale.

Tabella 3.1.34 - Superfici e numero di aziende, Anno 2005.

Veneto	Superficie		Aziende	
	ettari	var % 05/03	numero	var % 05/03
Fiori e Piante ornamentali*	1.132	154%	1.173	19%
Vivaio**	169	-14%	469	21%
Italia in % su Veneto				
Fiori e Piante ornamentali*	11		9	
Vivaio**	7		18	

* in piena aria e protette ** piantine

Fonte: Istat, statistiche strutturali.

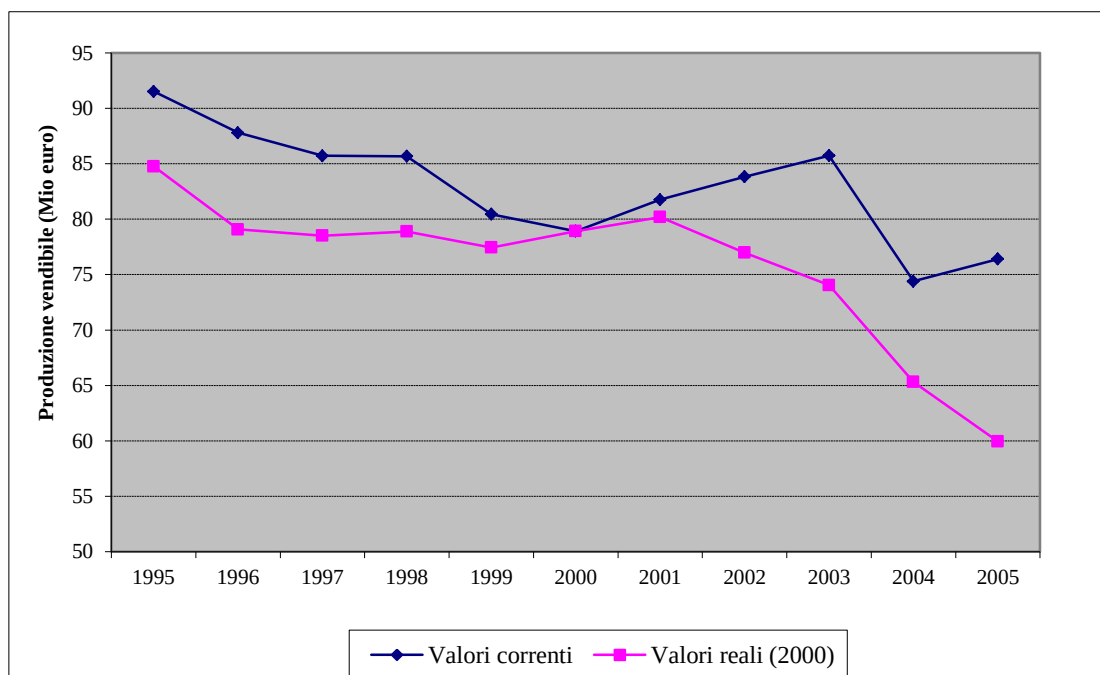


Figura 3.1.15 – Evoluzione della produzione vendibile dei principali dei prodotti florovivaistici ai prezzi di base (Fonte: elaborazioni su dati Istat - Conti economici e territoriali del settore agricolo, 2006)

La produzione vendibile dei prodotti del florovivaismo si aggira nell'ultimo biennio sui 75-80 milioni di euro, pari a poco meno del 5% del totale nazionale. A partire dal 2000, il valore della produzione vendibile ha subito una progressiva diminuzione, più accentuata in termini reali che correnti per effetto di una riduzione nei quantitativi superiore rispetto all'aumento verificatosi sui prezzi.

Il **vivaio** è il tipo di coltura prevalente, mentre i fiori e le fronde recise svolgono un ruolo marginale. La dinamica produttiva in atto, evidenzia una forte specializzazione alla coltivazione in serra e una rilevante produzione di piante in vaso (10% della produzione nazionale). Le imprese privilegiano il mercato locale, soprattutto attraverso la vendita diretta, mentre quello estero svolge un ruolo ancora modesto.

Il consolidamento della base produttiva è condizionato al superamento di alcune criticità tra cui spiccano per importanza la possibilità di ricambio generazionale della compagine imprenditoriale, l'accesso al credito, la possibilità di utilizzo delle moderne ITC, la tempestiva acquisizione delle innovazioni ed il trasferimento delle conoscenze, insufficienti dotazioni strutturali (sistemi irrigui a basso consumo, di riscaldamento da fonti rinnovabili e sistemi attivi di difesa) con conseguente scarsità di assortimento e di insufficiente massa produttiva, che necessita di uno sforzo rivolto alla ricerca della qualità che risulta piuttosto variabile, specialmente per le produzioni tradizionali di piante fiorite.

Lo scenario di riferimento offre alla filiera florovivaistica regionale alcune **opportunità**. Vi è un allargamento delle dimensioni del mercato florovivaistico a livello internazionale, grazie allo sviluppo della logistica e della rete, alla standardizzazione dei prodotti e delle unità di trasporto e vendita e ad accordi commerciali. Si assiste ad una favorevole crescita della domanda anche locale a seguito della disponibilità di spesa e della diffusione di case singole con giardino. Inoltre, vi è la tendenza delle preferenze dei consumatori ad indirizzare una maggior quota di reddito nell'acquisto di piante in vaso, verdi e fiorite, di arbusti e piante da esterni (ampiamente diffusi in Veneto) a scapito dei fiori recisi. Parallelamente cresce l'interesse della distribuzione moderna che privilegia rapporti diretti con la produzione. Molto interessante risulterebbe

l'introduzione di norme che disciplinino un sistema di etichettature di origine dei prodotti, al fine di salvaguardare gli interessi non solo delle aziende florovivaistiche ma anche dei consumatori, in quanto indicativa delle rese (durata del prodotto) e delle modalità di produzione in termini di impatto ambientale e sotto il profilo etico (produzioni a ridotto input chimico e tutela della manodopera) .

Le **minacce** offerte da questo scenario fanno riferimento alla pressione competitiva dei Paesi come l'Olanda che possono disporre di un'elevata specializzazione, unita ad un forte supporto nel campo della ricerca e sperimentazione e di un'ottima organizzazione commerciale (sistema di vendita all'asta) e di Paesi emergenti, come Kenya e Zimbabwe, la cui produzione è in mano a società straniere di grandi dimensioni che traggono vantaggio dalle favorevoli condizioni climatiche, dal basso costo della manodopera e dall'offerta di prodotti non specializzati. Un'ulteriore minaccia è dovuta alla crescente concentrazione dell'offerta di materiale genetico di base (protetto da brevetti) in capo a multinazionali e alla riduzione dei prezzi.

I **fabbisogni** del settore rendono necessari interventi che, in una logica di filiera, accanto a progetti finalizzati al miglioramento delle conoscenze sul prodotto, sia presso i rivenditori che i consumatori privati - anche mediante progetti di ricerca, sperimentazione e progettazione di opere a verde -, mirino a migliorare e qualificare gli interventi di formazione professionale per gli addetti del comparto.

La filiera vitivinicola

Il Veneto conta 71.000 ha di superficie vitata, pari all'11% dell'area viticola nazionale⁷⁰, e circa 73.000 aziende⁷¹ vitivinicole. La regione è al primo posto in Italia per quanto attiene alla produzione, con 8,1 milioni di hl⁷² e una quota in volume, sul totale italiano, del 16% circa⁷³. La produzione vendibile di prodotti vitivinicoli oscilla tra 450 e 500 milioni di euro, pari al 12-13% del totale nazionale, e accusa una congiuntura negativa nel 2005 a fronte di una tendenziale caduta dei prezzi sia dell'uva che dei principali vini bianchi e rossi.

Tabella 3.1.35 - Superficie a vite in produzione e quantità di vino prodotto per provincia. Valori medi 2002-2004.

	Superficie (ettari)	Totale	Quantità prodotta di vino (000 hl)		
			DOC-DOCG	di cui IGT	da tavola
Belluno	113	4	-	0	4
Padova	7.358	579	60	482	37
Rovigo	498	47	-	21	26
Treviso	24.014	2.457	447	1.799	211
Venezia	6.805	622	73	547	2
Verona	22.450	2.634	1.445	816	373
Vicenza	9.981	1.217	360	705	152
Veneto	71.219	7.560	2.385	4.370	805

Fonte: Regione Veneto, Sistar 2006.

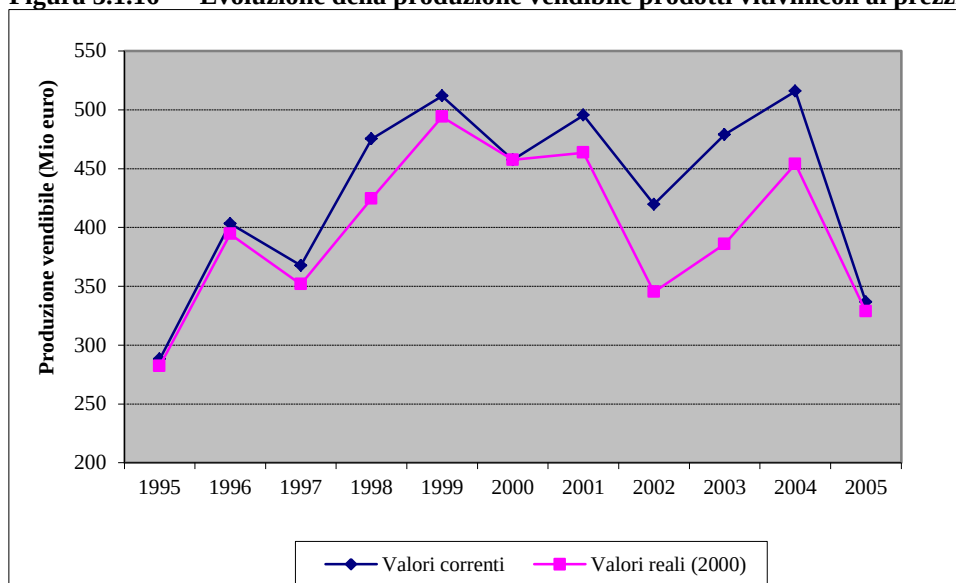
⁷⁰ È la terza regione per superficie viticola.

⁷¹ Secondo il Censimento del 2000.

⁷² Media nel periodo 2000/2004.

⁷³ Confrontando la media del quinquennio 1993/97 con quella relativa al 2000/2004, si nota che il Veneto aumenta del 6,5% la sua capacità produttiva contro una diminuzione del 12% a livello nazionale.

Figura 3.1.16 – Evoluzione della produzione vendibile prodotti vitivinicoli ai prezzi di base



Fonte: elaborazioni su dati Istat (conti economici e territoriali del settore agricolo, 2006)

I punti di forza della filiera vitivinicola veneta sono rappresentati dall'elevata **qualità** della propria produzione di vini, producendo circa 1/5 dei vini a denominazione di origine italiani (DOC e DOCG). A livello regionale la produzione di vini veneti legata alle denominazioni d'origine raggiunge al 32% in volume e ben il 42% in valore (media del periodo 2002-2004) a dimostrazione dell'adeguamento dell'offerta alle richieste dei consumatori che si rivolgono sempre più verso prodotti di alta qualità.

Consistente anche la produzione dei vini IGT che costituiscono il 57% della produzione in volume e 52% in valore.

La buona disponibilità di territori vocati, la diversificazione delle risorse naturali assieme ai numerosi vitigni autoctoni, consentono un'ampia base ampelografica. Ciò ha determinato una **ricchezza di offerta** unica in Italia (vini bianchi tranquilli e frizzanti, spumanti, vini passiti, vini rossi novelli, strutturati, ecc.) che hanno permesso di caratterizzare 24 DOC, 3 DOCG e 10 IGT, che valorizzano numerosi territori regionali e sono in grado di rispondere con grande flessibilità alle richieste di un mercato (nazionale e internazionale) segmentato e competitivo. Questo è stato ottenuto grazie alle eccellenti produzioni espressione di una filiera vitivinicola dinamica ed in continua evoluzione.

Nel settore, infatti, si assiste alla diffusa affermazione di imprese leader di successo che, oltre a costruire sistemi di impresa in grado di superare la polverizzazione aziendale, hanno sviluppato, attraverso la creatività del management e al legame col territorio, una immagine di elevata qualità differenziale della vitivinicoltura veneta sui mercati nazionali ed internazionali.

Il valore dei vini commercializzati risultano confermare l'efficacia e la qualificazione della produzione veneta cresciuta a 570 milioni di euro nel 2004, pur in presenza di una diminuita quantità offerta (-13% nel triennio 2002/2004 rispetto al precedente) e di una generalizzata riduzione dei consumi di vino.

La filiera vitivinicola si presenta radicata nel territorio e ha dato vita ad un tessuto economico-culturale molto ampio⁷⁴. Inoltre, negli ultimi anni, è fortemente aumentato l'interesse per il

⁷⁴ Già alla fine dell'ottocento in regione sono state istituite scuole di viticoltura ed enologia per incrementare la professionalità degli operatori nel settore; prima fra tutti l'Alta Scuola Enologica di Conegliano, rinomata a livello nazionale e internazionale. Parallelamente, sono sorte numerose aziende a monte del sistema viticolo, come ad esempio quelle legate alla tecnologia meccanica specializzata e conosciute a livello mondiale.

turismo rurale e l'enogastronomia, di conseguenza sono aumentate anche le manifestazioni e le iniziative culturali legate al vino⁷⁵.

Il sistema vitivinicolo veneto presenta alcuni **punti di debolezza**, in primis la forte polverizzazione della produzione e un numero di imprese, superiore a 1100, di viticoltori-vinificatori in proprio, 230 industrie di trasformazione, spesso costituite da imprese leader anche a livello internazionale, e 44 cantine sociali diffuse principalmente nelle zone a denominazione d'origine. Questo fattore da un lato ha consentito la gestione familiare delle diverse funzioni (spesso attraverso la specializzazione di ciascun membro) e il rafforzamento del legame con le tradizioni culturali, dall'altro ha reso difficile massimizzare la cooperazione e l'accesso alle innovazioni tecnologiche, specialmente per le aziende di più piccola dimensione; l'offerta così frammentata, seppur di elevata qualità, ha talvolta limitato la piena valorizzazione del prodotto, soprattutto sul piano commerciale, rendendo difficoltosa l'intercettazione dei segnali di mercato, l'utilizzo dei canali moderni e dell'export che richiedono quantitativi di prodotto omogeneo su scala più ampia.

Altri **aspetti critici** riguardano la presenza di una classe imprenditoriale con una limitata presenza di giovani e parziale dotazione di strumenti della ITC per quanto attiene la fase della produzione viticola.

Risulta essenziale estendere il dinamismo delle imprese leader ad un numero più consistente di imprenditori vitivinicoli per accrescere la cultura d'impresa che possa supportare, in particolar modo, la penetrazione dei flussi di export in un numero maggiore di paesi.

Sono tuttavia numerose le **opportunità** offerte al settore vitivinicolo veneto. Innanzi tutto la Regione presenta una vocazione all'export che va tuttavia rafforzata: nel periodo 1998/2002 il suo contributo sull'export italiano di vino raggiunge, in media, il 24% in volume e il 28% in valore. Tale fattore è decisivo, dato che a livello internazionale aumenterà la domanda dei paesi nord-americani, asiatici ed europei. Si tratta di mercati differenziati e caratterizzati da forte segmentazione della domanda le cui scelte, dovute ai caratteri soggettivi del consumatore, variano anche in conseguenza delle occasioni di consumo e delle funzioni d'uso. Altre opportunità potrebbero derivare dalla riforma della OCM vino e della Legge italiana n. 164/92 in particolare nei territori vocati ove si concentrano i prodotti a denominazione d'origine.

Un ulteriore aspetto favorevole è l'attuale sviluppo del turismo internazionale che nel Veneto può trovare grande diversificazione dell'offerta sotto l'aspetto geografico, storico, artistico, paesaggistico, ambientale, ed enogastronomico.

Le **minacce** cui il settore andrà incontro, riguardano l'aumento dell'eccedenza di offerta vitivinicola che assumerà caratteri più marcati nei prossimi anni; si tratta di un aspetto che peserà soprattutto sui vini premium price dove la forte competizione richiederà, da un lato, capacità di contenere i costi di produzione e della logistica e, dall'altro, di offrire prodotti con adeguato rapporto qualità/prezzo. Inoltre, si deve prestare attenzione all'accresciuta capacità di penetrazione sui mercati internazionali dei paesi dell'emisfero australe e degli Stati Uniti, e soprattutto delle sempre più potenti e concentrate imprese-gruppo del settore delle bevande e del vino, dove si notano, oltre all'offerta di notevole massa critica, elevate economie di scala. Queste imprese saranno sempre più in grado di stabilire solidi rapporti con la distribuzione moderna, il cui crescente potere di mercato pari al circa 60-65% delle vendite complessive di vino e dalla progressiva affermazione delle private label. E' soprattutto attraverso questo canale, che richiede un tempistico, armonico e continuo (per qualità e quantità) flusso di prodotti e servizi logistici dei vini commercializzati, che si confronteranno le capacità competitive delle imprese venete.

Il consumatore accentuerà in futuro la sostituzione di quantità con qualità; di conseguenza i competitors aumenteranno l'immagine-prestigio dei loro prodotti sul mercato; occorre quindi riflettere sulla seria minaccia legata all'insoddisfacente percezione che il mercato interno ed internazionale riserva ai valori culturali che stanno alla base della nostra vitivinicoltura,

⁷⁵ Per esempio "Cantine aperte" e "Calici di Stelle" e sono state realizzate le Strade del Vino (ben 13 in Regione) tra cui si annovera la prima Strada del Vino in Italia.

coordinando efficacemente le iniziative relative alla “comunicazione” al fine di valorizzare l'identità dei vini veneti.

L'analisi della situazione del settore, permette di definire i fabbisogni e gli interventi da mettere in atto, soprattutto a sostegno degli investimenti, in relazione alle esigenze dovute ai principali svantaggi strutturali, individuando le necessità ritenute prioritarie a livello di aziende di produzione e di settore agro-industriale in una logica di filiera.

a) **I fabbisogni a livello aziendale** evidenziano, come prioritari, gli adeguamenti strutturali e dotazionali finalizzati all'aumento dell'efficienza aziendale mediante il ricorso all'innovazione e al miglioramento della qualità delle produzioni, alla valorizzazione e tutela dell'ambiente dei diversi territori vocati, alla diversificazione e promozione dell'offerta. Risulta, inoltre, rilevante favorire il ricambio generazionale mediante l'insediamento di giovani agricoltori puntando all'aumento della dimensioni aziendali.

I fabbisogni settoriali a livello agro-industriale orientano le scelte a favore di interventi in grado di aumentare il valore aggiunto delle produzioni, in particolare delle produzioni di vini DOC, DOCG e IGT, mediante l'integrazione delle imprese, la valorizzazione del prodotto, l'accesso alle tecnologie di informazione e comunicazione, il superamento dei ritardi accumulati a livello di dotazioni logistiche. L'internazionalizzazione degli scambi commerciali e il ruolo primario assunto dalla GDO nel collocamento del prodotto impongono alle imprese di trasformazione di implementare strategie di differenziazione tali da consentire un efficace posizionamento del prodotto nei variegati segmenti di mercato.

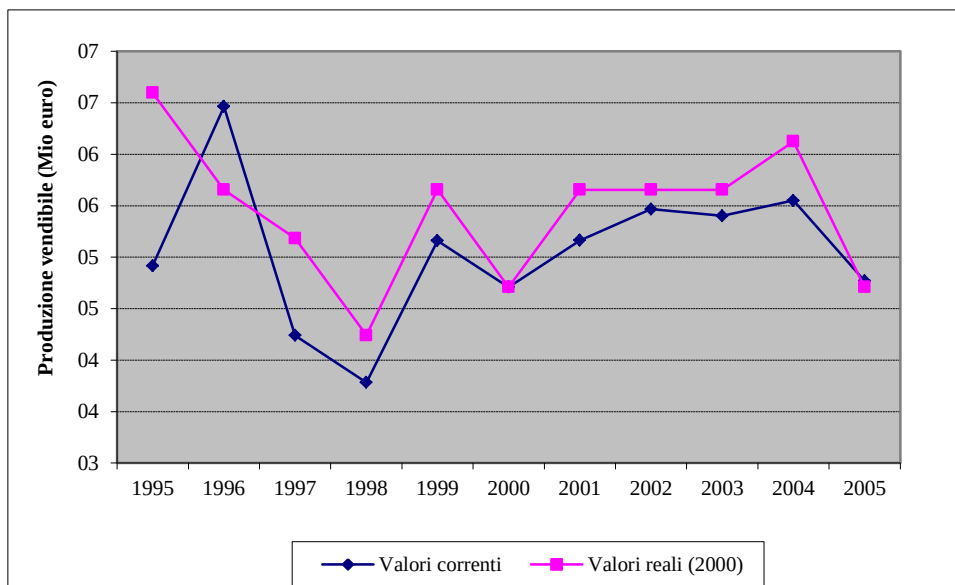
Ne discende una forte specializzazione dell'offerta e un ampio portafoglio prodotti. Questi aspetti si riflettono nei criteri adottati per valutare la scelta degli investimenti per cui vengono preferiti quelli ad elevato grado di tecnologia capaci di apportare pronti miglioramenti tecnologici di processo orientati alla qualità e diversificazione delle produzioni.

Risulta, peraltro, strategico la realizzazione di apposite iniziative di promozione, commercializzazione e marketing per i prodotti di qualità, al fine di superare il modesto orientamento all'export attualmente concentrato in pochi mercati.

La filiera oleicola

Nel Veneto la coltura dell'olivo ha una lunga tradizione e coinvolge attualmente circa 5.500 aziende, per un totale di superficie produttiva pari a circa 5.500 ettari ed una produzione di 7,9 mila quintali di olive oleificate. Nel panorama agricolo nazionale e regionale la produzione di prodotti olivicoli è marginale rispetto alle altre produzioni ma la maggior parte è certificata ed è costituita da un prodotto di elevata qualità. Nel corso degli ultimi anni il valore della produzione vendibile si è aggirato tra 4,5-5 milioni di euro, pari a allo 0,2% del totale nazionale. La dinamica temporale si caratterizza, a parte l'ultimo anno, da un trend sostanzialmente stabile o leggermente positivo.

Figura 3.1.17 – Evoluzione della produzione vendibile dei prodotti olivicoli ai prezzi di base



Fonte: elaborazioni su dati Istat (conti economici e territoriali del settore agricolo, 2006)

La regione, anche se posta ai limiti dell'areale di coltivazione, risulta favorita dal bacino del Lago di Garda e da oasi climatiche proprie di certe vallate delle prealpi protette dai venti freddi e favorite dalla costituzione dei suoli e dall'esposizione al sole.

La maggior estensione olivicola è in provincia di Verona (87% della produzione e 89% della p.l.v.), dove risultano particolarmente vocate la sponda orientale del Benaco, la Valpolicella, la Val Pantena e le valli dei Monti Lessini. Le altre province coinvolte, seppur marginalmente, sono Vicenza, Padova e Treviso, con produzioni pregevoli specialmente nella valle del Brenta, a sud delle pendici dei Colli Berici, e in alcune aree dei Colli Euganei.

Nonostante la scarsa superficie complessiva delle coltivazioni d'ulivo della regione, la produzione risulta di **elevata qualità**, rappresentata in prevalenza da oli extravergini dalle caratteristiche largamente apprezzate da certi mercati per l'aroma fruttato e la bassa acidità del prodotto, specialmente dell'Italia settentrionale ed esteri.

Nel territorio regionale si producono due oli extravergini DOP: Garda e Veneto, quest'ultimo nelle sottodenominazioni Valpolicella, del Grappa, Berici ed Euganei che presentano un'ottima posizione di mercato con quotazioni soddisfacenti.

Tra i **punti di forza** della filiera olivicola veneta, oltre all'eccellente qualità del prodotto, va evidenziata la buona immagine presso il consumatore. **Punti critici** sono rappresentati dalla limitata disponibilità di prodotto e dalla frammentazione dell'offerta con la presenza di una struttura inadeguata dei frantoi sia per dimensioni che per livello tecnologico. A tale riguardo andrebbero promossi interventi volti ad assicurare il mantenimento della qualità del prodotto lungo tutta la filiera, sostenuti da adeguate strategie commerciali, di marketing e di comunicazione, che rafforzino la percezione dell'olio extravergine di oliva veneto, come un prodotto superiore di nicchia. L'apertura dei mercati, favorita anche dalla revisione dell'OCM, accresce la competitività delle produzioni storiche ma al tempo stesso può offrire **opportunità** di ulteriore espansione degli areali oleicoli presenti nel Veneto.

Gli **interventi** ritenuti prioritari a livello strutturale e dotazionale dovranno considerare la peculiarità e la struttura atomizzata della produzione cercando, in una logica di filiera, di valorizzare e tutelare l'ambiente di produzione dei diversi territori vocati, favorendo il ricambio generazionale mediante l'insediamento di giovani agricoltori e puntando all'aumento della dimensioni aziendali.

La filiera lattiero-casearia

Il Veneto produce circa 1,07 milioni di tonnellate di latte, distribuite su poco più di 5.800 allevamenti (Tabella 1), ed è la terza Regione italiana per quantità prodotta e commercializzata (Inipa, 2005). A livello provinciale, la produzione commercializzata si concentra nelle province di Vicenza (30% a livello regionale), Verona (24%), Padova (20,5%) Treviso (14,5%). La produzione vendibile ammonta a 360-370 milioni di euro, pari all'8,5-9% del totale nazionale, con un trend decrescente nei primi anni del duemila in conseguenza del significativo calo dei prezzi (figura 1).

La produzione negli ultimi anni è stato oggetto di profonde trasformazioni strutturali che hanno determinato una forte concentrazione del numero degli allevatori e della produzione verso aziende più efficienti e di maggiori dimensioni, e la diminuzione dei bovini da latte, mantenendo costante la produzione. Infatti, la produzione media di ciascuna impresa è aumentata del 10%, passando da 173 a 190 tonnellate, con un incremento della produttività media aziendale del 43%. Si è assistito alla scomparsa quasi totale delle piccolissime stalle, alla contrazione di quelle con quantitativo di tonnellate di latte commercializzato all'anno tra 20 e 500 tonnellate ed all'incremento di quelle che commercializzano un quantitativo superiore alle 500 tonnellate.

Tabella 3.1.36 - Confronto di alcuni dati sull'allevamento da latte in Veneto

Anno	Dati Istat		
	Allevamenti	Vacche da latte	Latte prodotto (000 hl)
2000	10.605	195.417	10.778
2001			10.862
2002			10.782
2003	7.858	192.980	10.739
2004			10.721
2005	5.885	158.270	10.335*

Fonte: Istat (V Censimento dell'agricoltura 2000, Strutture delle strutture agricole 2003, 2005) *) Dati provvisori.

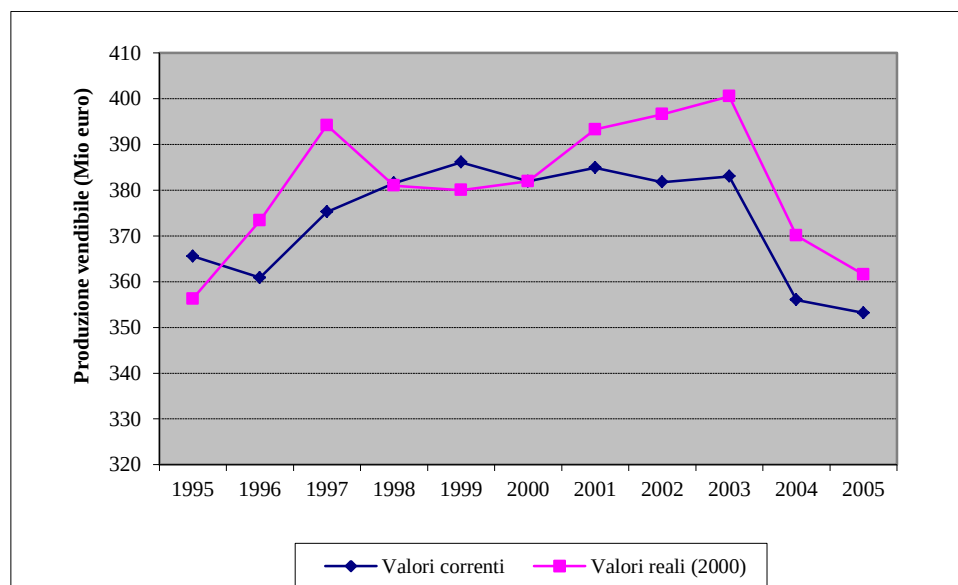


Figura 3.1.18 – Evoluzione della produzione vendibile latte ai prezzi di base

Fonte: elaborazioni su dati Istat (conti economici e territoriali del settore agricolo, 2006)

Parallelamente al processo di concentrazione, si è verificato in regione un fenomeno di polarizzazione, con uno spostamento della concentrazione degli allevamenti nelle aree più vocate di pianura e dall'alta montagna al fondo valle. Questi processi sono stati accompagnati da un'intensificazione produttiva che ha comportato alcuni problemi dal punto di vista tecnico (alti fabbisogni alimentari), economico (costi elevati) ed ambientale (gestione reflui zootecnici). Nell'ultimo decennio si è verificata una contrazione del numero delle **imprese attive** nell'industria lattiero-casearia, mentre è aumentata a 12 addetti la dimensione media degli stabilimenti, valori inferiori alla media delle aree più competitive (Lombardia ed Emilia-Romagna).

Per quanto riguarda la trasformazione lattiero-casearia, le imprese attive nella trasformazione sono pari a circa 170, in forte calo rispetto al decennio precedente (-50%). Il latte disponibile a livello regionale, nel periodo 2003/04, è stato di circa 1,52 milioni di tonnellate, di cui il 21% proveniente dall'estero e circa 1,2 milioni di tonnellate prodotte dagli allevamenti veneti. Escludendo la quota venduta fuori regione e quella commercializzata come "vendite dirette", il 40% del latte veneto è stato destinato alla produzione di formaggi protetti da denominazione di origine, il 35% alla produzione di altri formaggi e yogurt, mentre la restante quota a latte alimentare. Tali dati sottolineano il forte orientamento alla trasformazione dell'industria lattiero-casearia veneta (Veneto Agricoltura, 2006). Dall'analisi dei primi acquirenti, si può dedurre che l'industria di trasformazione svolge, in gran parte, anche il ruolo di primo acquirente; in particolare, si tratta dei produttori di formaggi tipici e di latte fresco. Le imprese cooperative raccolgono il 70% circa del latte prodotto in regione, mentre la restante quota viene raccolta dai soggetti privati. Le cooperative destinano una parte importante del latte dei propri soci alla produzione di formaggi tutelati e di latte alimentare, principalmente fresco. Circa l'80% del latte veneto è destinato a produzioni con elevato valore aggiunto; vengono prodotti in regione sei formaggi DOP⁷⁶ e altri due sono in attesa del riconoscimento⁷⁷. Nel 2004 la produzione totale di **formaggi tipici** ha raggiunto circa 47.000 t e ha utilizzato poco meno della metà del latte regionale.

Le aziende venete attive nel settore lattiero-caseario attuano comportamenti strategici differenziati in risposta all'ambiente esterno e a quello settoriale, di cui fanno parte i clienti (finali e intermedi), i concorrenti e i fornitori. Questo settore in veneto comprende aziende molto diverse tra loro per dimensioni, struttura organizzativa e gestione aziendale. Principalmente la filiera lattiero-casearia è costituita da due tipologie di operatori: le **cooperative**, che detengono circa il 70% della produzione e che presentano un forte legame con il territorio, sia nella fase di approvvigionamento delle materie prime, che nella trasformazione casearia in prodotti tipici o freschi di elevata qualità, e le **imprese non cooperative**, che possono rifornirsi di materia prima locale, nazionale ed estera, presentano una spiccata specializzazione produttiva e sono impegnate maggiormente nei settori del latte fresco e uht, yogurt e formaggi freschi⁷⁸ (Veneto Agricoltura, 2006).

La cooperazione è particolarmente presente in questo segmento e la realtà cooperativa, spesso è frutto di aggregazioni di cooperative più piccole, che hanno creduto nel mantenimento di un forte legame con il territorio non solo nella fase di approvvigionamento del latte, ma anche nella vocazione alla trasformazione casearia in prodotti tipici o freschi di alta qualità. Queste realtà hanno mantenuto dimensioni al massimo regionali e rappresentano un esempio di successo da contrapporre al fallimento delle realtà pubbliche (centrali del latte). I loro marchi sono noti quasi esclusivamente a livello locale e di solito coprono solo la produzione del latte fresco mentre per i formaggi tipici si affidano, generalmente alla denominazione del formaggio. In Veneto l'esperienza consortile si è ampliata fino a comprendere anche la fase della commercializzazione, creando imprese capaci di rapportarsi con la grande distribuzione

⁷⁶ Asiago, Grana Padano, Montasio, Monte Veronese, Provolone Valpadana e Taleggio.

⁷⁷ Piave e Casella Trevigiana.

⁷⁸ Veneto Agricoltura, 2005b, Analisi economica del comparto lattiero-caseario nel Veneto.

nazionale e di aprirsi ai mercati esteri. Una seconda tipologia è formata da imprese non cooperative, che possono fornirsi di materia prima locale e/o di origine nazionale o estera acquistata sul mercato spot a prezzi più competitivi. Queste imprese sono egualmente radicate nel territorio, in quanto esprimono il “saper fare” creatosi nel tempo grazie ad una forte tradizione locale di carattere artigianale. Nei segmenti dove operano tali aziende (latte Uht, formaggi molli, yogurt, ecc.) le politiche di approvvigionamento, la dimensione, le economie di scala, l'innovazione, il controllo della qualità e la logistica sono fattori chiave per competere con gli altri produttori nazionali ed esteri. La strategia distributiva dipende dalla massa critica di prodotto e dalla disponibilità di risorse finanziarie da destinare alla comunicazione. Se per alcune aziende è stato possibile creare dei marchi conosciuti a livello nazionale, altre hanno deciso di mettere la propria capacità produttiva a disposizione della distribuzione moderna, svolgendo il ruolo di co-packer. Per questa tipologia di imprese diventa fondamentale il controllo dei costi della materia prima. Il mercato nazionale, non più governato dagli accordi interprofessionali, è diventato sempre più “costoso”. In questo frangente, la materia prima estera, che possiede tutte le caratteristiche di sicurezza igienico-sanitaria richieste dalla nostra normativa, diventa indispensabile in virtù del minor costo. Le tipologie di fornitura prevalenti sono quelle dei contratti in esclusiva, che garantiscono non solo il produttore ma anche il trasformatore industriale. Tuttavia, è presente una forte speculazione sul mercato del latte importato, le informazioni sui livelli di prezzo sono estremamente asimmetriche e un minimo di innalzamento della domanda fa lievitare più che proporzionalmente i prezzi. Questo aspetto di incertezza del mercato del latte colpisce in particolare le imprese di minori dimensioni, con minor potere contrattuale, e quelle che non hanno accordi di cooperazione con imprese locali specializzate nel tipico, dalle quali ci si può eventualmente rifornire (Veneto Agricoltura, 2006). Nel caso della produzione dei formaggi tipici la cui area di produzione si estende al di fuori del territorio regionale (ad esempio il Grana Padano), si riscontrano problemi di eccesso di offerta e quindi di collocazione del prodotto sul mercato nazionale e, soprattutto, internazionale. Questa situazione comporta pressioni sul mercato interno con inevitabili riduzioni dei prezzi.

Per quanto riguarda i principali **punti di forza**, si rilevano:

- importanza del comparto nell'economia regionale e nazionale in termini di capacità di valorizzazione della materia prima, di occupati e di presenza di attività indotte sul territorio;
- forte presenza di cooperative con orientamento manageriale, che conservano un forte legame con il territorio per l'approvvigionamento presso i soci e per la vocazione alla trasformazione casearia in prodotti tipici
- presenza di imprese non cooperative dinamiche caratterizzate da: adozione delle più moderne tecnologie, perseguimento di economie di scala, buona capacità logistica e più ampio raggio di approvvigionamento del latte rispetto alle cooperative, specializzate soprattutto nei prodotti latte Uht, yogurt e formaggi freschi;
- capacità della filiera lattiero-casearia veneta di creare valore per il consumatore perché l'offerta è differenziata e soddisfa, sia la domanda più legata alle abitudini consolidate e alla tradizione (formaggi tipici, di qualità e latte fresco), sia i nuovi stili di vita (formaggi innovativi, freschi, light, probiotici), oltre che l'attenzione al rapporto qualità/prezzo (mozzarelle, ricotta).

I **punti di debolezza** del settore sono riconducibili a:

- elevati costi di produzione della materia prima;
- difficoltà di ricambio generazionale;
- limitate possibilità di utilizzo dei moderni strumenti di ITC; .
- difficoltà per gli allevamenti di montagna di ottenere prezzi di vendita del latte tali da coprire i maggiori costi di produzione;
- presenza ancora diffusa di allevamenti con insufficiente dimensione economica;
- necessità di apportare interventi di adattamento parziale e totale dei modelli di allevamento e conseguente difficoltà di gestione dei redditi in seguito a normative ambientali e di benessere degli animali;

- scarso sviluppo di assistenza tecnica e consulenza aziendale finalizzati all'adeguamento a nuove normative ambientali e di benessere degli animali;
- limitati sbocchi di mercato per le cooperative circoscritti a quelli locali e per il quale si utilizzano la marca aziendale per contraddistinguere la produzione di latte e il marchio collettivo per i formaggi tipici;
- polverizzazione dell'offerta per i formaggi tipici che può rendere difficile la definizione dei rapporti con la distribuzione moderna soprattutto per quanto riguarda gli aspetti della quantità, qualità, servizi aggiunti e prezzo.

Le **opportunità** offerte dallo scenario di riferimento al settore lattiero-caseario regionale, sono molteplici. Nonostante la dipendenza per l'approvvigionamento della materia prima dall'estero⁷⁹, il settore in Veneto è caratterizzato da un'industria di trasformazione con elevata professionalità degli operatori e da un forte legame al territorio e alle tradizioni, che hanno favorito lo sviluppo di prodotti tipici, pur in presenza di un'organizzazione di filiera insufficiente al raggiungimento di un'adeguata valorizzazione del prodotto. La **debolezza** competitiva viene accentuata se si considera la tendenza della domanda favorevole ai prodotti di qualità, che rispondono alla crescente attenzione del consumatore al benessere individuale in termini sia di salute (formaggi freschi e light, yogurt funzionali, ecc.), che edonistici (formaggi tipici), nonché agli equilibri ambientali e socio-economici (produzioni biologiche ecc.). Sebbene il commercio internazionale di prodotti lattiero-caseari non sia ancora ben sviluppato, si riscontrano incoraggianti segnali di crescita⁸⁰, anche grazie all'abbattimento delle barriere al commercio, al miglioramento dei sistemi di trasporto e alle innovazioni nelle tecniche d'imballaggio e conservazione.

Le **minacce** per il settore, invece, sono riconducibili principalmente alla concorrenza, in relazione al valore del prodotto importato, soprattutto dei nuovi paesi membri, sia per il latte fresco sia per i prodotti trasformati. Le difficoltà cui potrebbe andare incontro il settore sono accentuate dalla riduzione tendenziale dei prezzi e dall'ulteriore rafforzamento del potere contrattuale della GDO, legate ai processi di internazionalizzazione che caratterizzano e la distribuzione moderna.

I principali **fabbisogni** settoriali fanno emergere la necessità di

- aumento delle dimensioni aziendali al fine di creare imprese con sufficiente redditività, con particolare riguardo alle realtà esistenti nelle zone montane, anche favorendo la gestione associata e le nuove forme societarie in agricoltura;
- privilegiare l'insediamento di giovani agricoltori per ovviare al limitato ricambio generazionale e favorire l'ammodernamento delle strutture;
- sostenere una rete di consulenza finalizzata al recepimento delle nuove normative ambientali e di benessere degli animali;
- favorire azioni di promozione e di educazione alimentare per le produzioni tipiche.

Nel settore della trasformazione e commercializzazione verranno incentivate le azioni volte ad agevolare l'aggregazione dell'offerta anche mediante specifici progetti integrati finalizzati alla creazione di iniziative commerciali comuni e al riequilibrio dei rapporti tra produzione primaria e agroindustria.

La filiera carne

Tra le produzioni agroalimentari venete quelle delle carni rappresentano un quinto del valore complessivo dell'offerta regionale del settore. L'importanza di questi comparti appare rilevante anche in rapporto al contributo fornito alla produzione nazionale che rappresenta il principale mercato di sbocco con un valore pari al 14% (Istat, 2005). Tale percentuale si innalza ulteriormente per le produzioni regionali da carne più vocate come il vitellone e il tacchino,

⁷⁹ Latte che viene utilizzato soprattutto per la produzione di latte Uht, yogurt e formaggi freschi.

⁸⁰ Dal 1997 nel mondo il volume degli scambi si è triplicato anche a seguito di accordi regionali di libero scambio.

toccando punte del 45%. La produzione vendibile raggiunge 1,2 – 1,3 miliardi di euro, pari a circa il 14% del totale nazionale e, con l’eccezione della congiuntura negativa del 2005, sembra evidenziare un sostanziale trend positivo (*Figura 3.1.18*).

L’allevamento da carne veneto è contraddistinto da cambiamenti strutturali e da eventi congiunturali. L’elemento dinamico di fondo è il processo di concentrazione produttiva in imprese di grandi dimensioni a scapito di microimprese. Nel corso degli ultimi anni, per effetto della riforma della politica agricola e delle dinamiche del mercato, si riscontra una significativa riduzione delle aziende con bovini e avicole, mentre aumentano quelle con suini. Conseguentemente, diminuiscono i capi bovini e avicoli allevati mentre aumentano in modo significativo quelli suini (*Tabella 3.1.37*).

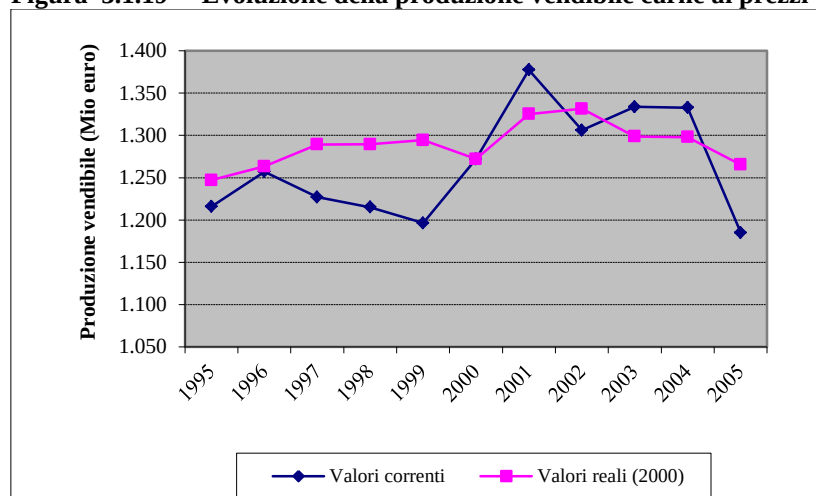
La zootecnia è prevalentemente basata sull’allevamento confinato, realizzato in stalle chiuse, su grigliato o paddock esterni.

Tabella 3.1.37 - Numero di aziende e patrimonio zootecnico (000 capi), Anno 2005.

	Aziende n.	var % 2005/03	Capi n.	var % 2005/03
Veneto				
Bovini	15.953	-13%	860,3	-11%
Suini	4.298	14%	757,1	27%
Avicoli	2.391	-58%	40.530	-21%
Italia in % su Veneto				
Bovini	11,0%		13,9%	
Suini	4,2%		8,6%	
Avicoli	3,2%		27,2%	

Fonte: dati Istat (Statistiche delle strutture agricole 2003, 2005)

Figura 3.1.19 – Evoluzione della produzione vendibile carne ai prezzi di base



Fonte: elaborazioni su dati Istat (conti economici e territoriali del settore agricolo, 2006)

I principali **punti di forza** del settore sono l’alta **vocazionalità del territorio** regionale per queste produzioni legata innanzitutto all’elevata disponibilità di cereali foraggieri di qualità e a costi competitivi, oltre alla presenza d’imprenditori qualificati e di vitali strutture di trasformazione e commercializzazione.

Il clima regionale che presenta inverni freddi e piovosi ed estati caldo-umide, ha portato allo sviluppo di una zootecnia confinata che, seppur considerata mediamente intensiva, presenta condizioni ideali per l’allevamento ed il benessere degli animali, per il controllo precoce delle malattie, per la gestione controllata dell’alimentazione e, quindi, per la qualità e sicurezza al consumatore della carne.

Negli ultimi anni, anche in seguito alle epizootie che hanno colpito le diverse produzioni del comparto, e segnatamente quello bovino e avicolo, è stato avviato un intenso processo di rinnovamento delle filiere finalizzato soprattutto al miglioramento degli standard qualitativi delle produzioni dal punto di vista igienico-sanitario e alla valorizzazione intrinseca del prodotto.

Si sono introdotti specifici processi di tracciabilità/rintracciabilità finalizzati al riconoscimento anche di elementi di tipicità come ad esempio il suino pesante padano, il vitello da latte e il vitellone veneto. Nonostante i progressi sotto il profilo qualitativo realizzati in questi anni, il comparto denota alcune **criticità** relativamente alla struttura produttiva e al ricambio generazionale degli imprenditori, all'organizzazione dell'offerta e al rispetto dei vincoli ambientali. Quest'ultimi sono legati in particolare alla **concentrazione territoriale** degli allevamenti in alcune aree (Verona, Treviso e Padova), dove sono presenti alcune situazioni di squilibrio ambientale rispetto ai più stringenti vincoli normativi in tema di tutela e salvaguardia del territorio (CIA, 2005). La situazione è particolarmente significativa per quanto attiene la Direttiva Nitrati⁸¹, in relazione alle aree SIC, Natura 2000 ed alcune aree sensibili che induce nelle aziende dei forti costi di adeguamento che talvolta risultano insostenibili dai produttori.

Altri **punti di debolezza** riguardano aspetti strutturali (presenza di un numero cospicuo di aziende di dimensione insufficiente a raggiungere livelli soddisfacenti di efficienza) e aspetti di organizzazione della produzione, in particolare la difficoltà di approvvigionamento dei ristalli destinati alla produzione del vitellone, ovvero la tipologia più rappresentativa con il 73% dei 931.337 capi allevati (Veneto Agricoltura, 2003). La quota interna di vitelli non supera il 27%, mentre dal mercato fuori regione, soprattutto dal mercato francese e dell'est, provengono la maggior parte dei capi destinati all'ingrasso.

Il continuo aumento delle tensioni e dei costi per l'approvvigionamento dei vitelli sul mercato europeo, associato al prevedibile incremento dei costi delle materie prime, -in particolare dei cereali anche in previsione di un loro utilizzo a fini energetici, ma anche dei sottoprodotti come quelli delle barbabietole a seguito delle politiche comunitarie nel settore dello zucchero- metterà in forte crisi la competitività e la remunerazione del settore.

Tali difficoltà sono inoltre accentuate da carenze organizzative e strutturali sia nel settore della trasformazione, le cui aziende non raggiungono spesso i livelli necessari per sfruttare le economie di scala, l'accesso al credito e la dotazione degli strumenti dell'ITC, ma specialmente nella fase della commercializzazione dove la frammentazione dell'offerta regionale presenta serie difficoltà a confrontarsi, in maniera stabile e continuativa, con le strategie oligopolistiche ed internazionali delle grandi e medie catene distributive. Infine, i prossimi aumenti delle importazioni nel mercato europeo di carne e bovini, a seguito degli accordi internazionali, e le prevedibili diminuzioni dei prezzi al consumo, lasciano poche possibilità ai produttori di recuperare, in rapporto all'aumento dei costi, dei margini remunerativi.

La produzione avicola regionale, caratterizzata da un elevato livello di concentrazione degli allevamenti, e di integrazione verticale nella filiera, anche attraverso contratti di soccida, rappresenta quasi il 30% della produzione nazionale ed il 40% della carne avicola macellata in Italia.

Tuttavia, malgrado l'elevata organizzazione e strutturazione della filiera permetta di ottenere prodotti di ottima qualità, persistono nel settore regionale alcuni punti più critici relativamente al controllo del rischio sanitario, dovuto alla concentrazione della produzione in aree ristrette che favorisce la formazione di focolai epizootici.

Un ulteriore punto critico per i produttori è rappresentato dalle importazioni internazionali - specialmente di semilavorati e lavorati a base di pollame dai Paesi sudamericani o di pollame da quelli asiatici- che spesso creano incertezze nei consumatori sull'immagine e la qualità del prodotto presente sul mercato, causando periodicamente il crollo della domanda e dei prezzi a scapito dell'offerta regionale.

⁸¹ Direttiva 91/676 "Protezione delle acque dall'inquinamento provocato da nitrati di origine agricola".

Un importante punto di forza del settore regionale è rappresentato dai **prodotti tipici trasformati** come le DOP Prosciutto Veneto Berico-Euganeo e la Soppressa Vicentina a cui si sommano altre DOP/IGP prodotte in Veneto (Mortadella Bologna, Cotechino Modena, Zampone Modena, Salamini Italiani alla Cacciatora), oltre a molti altri salumi ed insaccati che, pur non avendo le denominazioni d'origine, rappresentano una realtà importante del territorio e per i consumatori.

Il Veneto è una regione importante a livello nazionale anche per la **produzione di uova**, con una quota di quasi il 15% rispetto alla produzione nazionale e che si attesta su 1,9 miliardi di pezzi ed un fatturato a prezzi di mercato pari a circa 138 milioni di euro (Veneto Agricoltura, 2005). Essa alimenta un'importante attività di trasformazione i cui prodotti costituiscono uno dei punti di forza del comparto dei prodotti da forno.

- I **fabbisogni** aziendali volti alla competitività ed all'innovazione potranno realizzarsi sostenendo il ricambio generazionale con l'insediamento di giovani agricoltori, facilitando l'accesso alle informazioni ed alla formazione dei produttori agricoli e favorendo l'adesione a sistemi di qualità alimentare comunitari o riconosciuti a livello regionale e nazionale grazie alla creazione di un sistema di consulenza globale alle aziende.

Fabbisogni del settore zootecnico :

- azioni volte a promuovere l'associazionismo agricolo finalizzato anche alla fase di commercializzazione, per un maggiore coordinamento della filiera verso strategie organizzative e commerciali, nonché politiche di qualità e prezzo nei confronti della distribuzione;
- interventi volti a promuovere gli accordi di filiera e le relazioni tra il mondo produttivo (OP organizzazioni di produttori, cooperative, associazioni, aziende agricole), l'industria e la distribuzione, anche per quanto riguarda gli aspetti della qualità e della logistica;
- iniziative di differenziazione dei canali commerciali.

Sulla base dell'analisi sopraesposta che ha evidenziato, con riferimento alle principali filiere, gli elementi chiave della **Swot analysis**, emerge un quadro sostanzialmente omogeneo dal quale traspaiono ben definiti **punti di forza** e **debolezza** e le relative **minacce** ed **opportunità** che si prospettano per il settore agroalimentare veneto. Tra i primi spicca in primo luogo la presenza di **prodotti di qualità** e l'elevata vocazionalità del territorio per molte produzioni agroalimentari, secondariamente una forte specializzazione delle imprese con consolidati sbocchi produttivi, accompagnata da una significativa vocazione all'export che viene inoltre supportata dalla dotazione di risorse umane professionalmente preparate, soprattutto negli ambiti più dinamici.

Tra i **punti deboli** vanno segnalate le difficoltà nel ricambio generazionale all'interno delle imprese che hanno una debole struttura aziendale e finanziaria e che presentano un limitato utilizzo dei moderni strumenti di informazione e comunicazione e delle innovazioni. A questo si associa una insufficiente organizzazione del prodotto dal campo al mercato che si traduce in una sua inadeguata valorizzazione.

Tabella 3.1.38 - Punti di forza e debolezza della dimensione competitiva del settore agroalimentare

	Rilevanza
Punti di forza	
Qualità delle produzioni	
Tipicità	
Specializzazione	
Sbocchi produttivi	
Vocazione all'export	
Dotazione risorse umane	
Punti di debolezza	

Ricambio generazionale	
Integrazione delle imprese	
Valorizzazione prodotto	
Struttura delle imprese	
Dotazioni infrastrutturali	
Innovazione e trasferimento conoscenze	
Accesso ITC	
Accesso risorse finanziarie	
Compatibilità ambientale	

Legenda. rosso: molto rilevante; arancio: significativamente rilevante; giallo: rilevante

Lo scenario competitivo a medio termine, alla luce della evoluzione dei mercati e degli orientamenti di politica economica a livello comunitario e internazionale, offre interessanti **opportunità** di affermazione delle produzioni regionali. In particolare, la crescente attenzione posta agli aspetti della sicurezza alimentare e sostenibilità ambientale accentuano l'importanza della ricerca della qualità di prodotto e di processo, rafforza potenzialmente un orientamento già presente in molte imprese del settore. D'altro canto, tale tendenza viene suffragata anche dall'evoluzione dei consumi, sia comunitari sia internazionali, che privilegia i prodotti di qualità, con elevato contenuto di servizio e con un buon rapporto qualità/prezzo, dinamica che esalta la specializzazione di molte imprese ed, in particolare, di quelle orientate all'export. In questo quadro trovano particolare attenzione i prodotti tipici con forti legami territoriali e con le tradizioni, presenti nell'offerta regionale.

L'internazionalizzazione dei mercati espone le imprese a rischi concreti di perdita di competitività. Particolarmente rilevante è la **minaccia** proveniente dai paesi emergenti che possono contare su minori costi di produzione, in particolare quelli della manodopera e parafiscali. Anche la più efficiente organizzazione dell'offerta, che si riscontra in taluni paesi industrializzati e regioni comunitarie, che si concretizza in un forte legame tra produzione primaria e GDO, minaccia di sottrarre significative quote di vendita del prodotto veneto sia sul mercato domestico che su quello di esportazione.

Il crescente peso dei vincoli ambientali, particolarmente rilevante per un territorio come quello regionale caratterizzato da un lato da importanti situazioni critiche dal punto di vista ambientale e dall'altro da vaste aree sensibili da un punto di vista ambientale, costituisce per l'economia delle imprese un ulteriore elemento di difficoltà in quanto le espone a forti limitazioni della loro operatività con aggravii di costi e conseguenti perdite di competitività.

Tabella 3.1.39 - Punti di forza e debolezza della dimensione competitiva delle principali filiere

	Grandi colture	Bieticolo-saccarifero	Tabacco	Ortofrutta	Florovivaismo	Vitivinicolo e Oleicolo	Lattiero-caseario	Carne
Struttura delle imprese								
Integrazione delle imprese								
Dotazioni-organizzative infrastrutturali								
Qualità delle produzioni								
Tipicità								
Valorizzazione prodotto								
Sbocchi produttivi								
Vocazione all'export								
Dotazione capitale umano								
Ricambio generazionale								
Innovazione e trasferimento conoscenze								
Accesso risorse finanziarie								
Accesso ITC								

Compatibilità ambientale								
Specializzazione								

Legenda. rosso: punto di debolezza; arancio: sufficiente; giallo: punto di forza.

Per cogliere da un lato le opportunità offerte dallo scenario competitivo e dall'altro superare i vincoli posti dalle prospettive del mercato e gli indirizzi di politica economica a livello comunitario e internazionale, alcune **strategie** adottabili sono:

- i) Rafforzare la base produttiva, favorendo il ricambio generazionale, agevolando l'innovazione, il trasferimento delle conoscenze e l'accesso al credito.
- ii) Favorire un aumento delle dimensioni delle imprese anche attraverso aggregazioni (fusioni, acquisizioni, integrazione orizzontale) così da ridurre i costi e aumentare gli sbocchi di mercato. Promuovere accordi di filiera, in particolare con la GDO, incentivando le imprese orientate all'export.
- iii) Accrescere la dimensione delle produzioni di qualità con lo sviluppo delle produzioni tipiche in modo da raggiungere una dimensione coerente con la domanda del mercato favorendo la diffusione dei consumi anche mediante attività promozionali e incentivando il marketing territoriale facendo leva sul legame con il territorio e potenziando le imprese della così detta filiera corta.
- iv) Adeguare le competenze professionali nella programmazione del prodotto, nella gestione della qualità e nel marketing sfruttando anche i moderni strumenti delle ITC al fine di fronteggiare la complessità e variabilità del mercato interno e internazionale.

3.1.2.2 Competitività settore forestale

Il Veneto dispone di un **patrimonio forestale** significativo ed in crescita, sia in termini di superfici che di provvigioni, con buone potenzialità. Tuttavia, il contributo della selvicoltura alla produzione e al valore aggiunto generato dal comparto agricolo del Veneto nel suo complesso è oggi molto limitato: viene stimato pari in media allo 0,5% della PLV e allo 0,6 del VA del settore agricolo. Tali valori sono peraltro in calo, in particolare a partire dal 1997-1998, a causa della riduzione del **prezzo di macchiatico**⁸². Tale riduzione, che si prevede continui anche nei prossimi anni, è dovuta a vari fattori, tra cui un'apertura dei mercati, soprattutto dell'Europa orientale, con la delocalizzazione di molte imprese, la grande disponibilità di legname sul mercato europeo a seguito agli uragani del 1990, 1999 e più recenti. Analoga situazione si riscontra per i semilavorati⁸³, anche se questo mercato è più stabile. Il valore dei segati di conifera di maggiore qualità è invece in controtendenza e risulta aumentato del +7%⁸⁴. Anche il mercato dei prodotti forestali non legnosi può dare un significativo contributo all'economia locale: da una recente indagine svolta nel comune di Asiago risulta che negli ultimi anni le entrate che derivano dal rilascio di tesserini per la raccolta funghi sono 4-5 volte quelle che derivano dalla vendita di legname.

La riduzione del prezzo di macchiatico del tondo di conifere si colloca in uno scenario di progressivo abbandono delle aree montane e di riduzione di una gestione attiva dei patrimoni forestali, con conseguente aumento della superficie boschiva. Nelle fustaie produttive che ricadono all'interno di proprietà pianificate si registra un incremento medio annuo di legna pari all'5,7 m³/ha, mentre per quanto riguarda i cedui, considerando tutte le formazioni ordinatamente gestite con questa forma di governo, l'incremento medio risulta pari a 6,2 m³/ha⁸⁵ (dati dei Piani di Assestamento (GPA) – Regione Veneto – Direzione foreste).

A fronte di questi trend, vi è stato anche un aumento del **costo del lavoro**, in particolare nel settore selvicoltura, con la conseguente contrazione dei margini di profitto delle utilizzazioni forestali, solo in parte contenuta dall'aumento della produttività del lavoro che raggiunge nel 2003 i 29.204 euro per occupato⁸⁶. La produttività potrebbe ulteriormente aumentare con la diffusione di un maggior livello di meccanizzazione delle attività boschive, fino anche a 80-100 m³/giorno/operaio (ad esempio con l'introduzione di harvester, come sta avvenendo in altre zone dell'arco alpino).

A determinare questa situazione concorrono la frammentazione della proprietà fondiaria e la limitata dimensione delle aziende, che, in assenza di significative realtà di associazionismo forestale, non sono in grado di offrire lotti di prodotto adeguati alla domanda. Nonostante la creazione in Veneto, grazie alla precedente programmazione sullo sviluppo rurale, di 9 associazioni forestali per un totale di 270 soci (di cui 254 privati), il numero e l'estensione media delle aree associate è molto limitata (300 ettari di bosco per singola associazione). Va segnalata infine la **debolezza strutturale** sia delle ditte boschive che di molte segherie: nell'area dell'alto bellunese, all'inizio del 2000 si registrava una media di 1,7 addetti per ditta boschiva, di cui ben l'81,8% stagionali (contro una media di 5,1 nel 1985, di cui solo il 60% stagionali). Alla fine degli anni '90, il numero medio per addetti per Unità Locale in Veneto era pari a 4,3. Complessivamente, nel gennaio 2004, risultavano attive in regione 416 imprese di utilizzazione boschiva. Per le segherie la media è pari a 6,8 addetti/azienda: molte sono di piccole dimensioni, a gestione familiare.

⁸² Per il tondo di conifera in Comelico, ad esempio, si è registrato un calo dell'82% nel periodo 1955-2005 e valori simili si riscontrano anche per l'altopiano dei Sette Comuni.

⁸³ Diminuzione media del valore pari a -63% sempre tra il 1955 e il 2005.

⁸⁴ Sempre in Comelico e nello stesso periodo.

⁸⁵ Indicatore iniziale di contesto n. 6 "Produttività delle foreste".

⁸⁶ Indicatore iniziale di obiettivo n. 14 "Produttività del lavoro nel settore forestale" (2003, ISTAT – Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione).

Gli **addetti** che operano in ditte boschive sono circa 1.700-1.800; a questi si aggiungono circa 490 operai che risultano alle dirette dipendenze dei Servizi Forestali Regionali ed altri 300 operai forestali impiegati in altri enti (di cui 70 nelle Comunità Montane). Tra le ditte boschive attive in Veneto, 313 risultavano a novembre 2005 in possesso di patentino d'idoneità forestale, a testimonianza della qualificazione professionale e della dotazione aziendale. Nello specifico delle segherie, secondo una indagine a campione: il 30,9% degli addetti non ha un ruolo ben definito nell'azienda, ma si occupa in maniera indifferenziabile di gestione degli acquisti, produzione, vendite e gestione finanziaria (in veste di socio, titolare o familiare); gli addetti con qualifica dirigenziale, tecnica e amministrativa sono pari all'11,2%, mentre gli operai specializzati, generici, qualificati e apprendisti rappresentano il 57,9%.

In questo scenario, non solo la produzione interna di prodotti legnosi grezzi (tondame da lavoro) ma anche quella di semilavorati (segati) risulta inadeguata rispetto alle richieste del **mercato**: il Veneto importa legname e prodotti legnosi per un valore complessivo pari al 5-6% delle importazioni italiane. Nonostante le **ampie potenzialità** (in Veneto si concentrano 14.706 imprese del legno, per la maggior parte artigiane, corrispondenti a ben il 31% del totale nazionale del comparto legno e legno-arredo), secondo una recente indagine il 75% delle aziende di seconda trasformazione operanti in regione preferisce rifornirsi da magazzini (che commercializzano spesso materiale importato) piuttosto che da segherie venete. Tra le ragioni di questa situazione vanno ricordate l'incostanza quantitativa e qualitativa delle forniture locali e l'inadeguatezza dei servizi aggiuntivi, come essiccazione e vaporizzazione.

Le **opportunità** offerte al settore forestale in Veneto sono: la presenza di alcuni mercati di nicchia potenzialmente rilevanti per prodotti di alta qualità, specializzati e ad elevato valore aggiunto (travi per restauro tabià, paleria castagno per viticoltura, ecc.); l'aumento della domanda di biomasse legnose ad uso energetico e per impieghi industriali (pannelli di particelle e paste), su piccola e grande scala; l'incremento della domanda di mercato di prodotti certificati; l'aumento dell'importanza dei servizi ambientali e sociali di interesse pubblico attribuiti ai boschi: in montagna, si pensi soprattutto alla regimazione e alla qualità delle acque, al mantenimento della qualità del paesaggio e alla valorizzazione della fruizione turistico-ricreativa del territorio rurale; in pianura, si pensi soprattutto alla depurazione delle acque di falda e superficiali, alla sicurezza idraulica, alla disponibilità di aree verdi per attività turistico-ricreative e per iniziative di educazione ambientale; e ancora, ovunque in regione, si pensi alla funzione di assorbimento del carbonio, alla protezione della biodiversità, alla connettività ecologica. Risulta inoltre potenzialmente rilevante e significativo per l'economia locale, il ruolo di alcuni prodotti forestali non legnosi (funghi, castagne,...) laddove esso sia integrato ad iniziative di sviluppo turistico. Un'ulteriore opportunità è data dalla presenza di alcune positive esperienze di associazionismo forestale attivate nella precedente programmazione per lo sviluppo rurale e all'elevata presenza in regione di industrie della seconda lavorazione del legno (31% del totale nazionale del comparto legno e legno-arredo) potenzialmente disponibili ad acquistare da fornitori locali.

Le **minacce** per il settore, invece, sono riconducibili: ad un'ulteriore riduzione della capacità competitiva, rispetto al contesto internazionale, delle industrie di prima trasformazione, con conseguente peggioramento delle condizioni di mercato per il legname grezzo di provenienza locale, al verificarsi di incendi boschivi ed altri eventi dannosi ai soprassuoli forestali e ad un ulteriore abbandono delle aree rurali montane da parte della popolazione locale.

Tabella 3.1.42 - Punti di forza e debolezza della dimensione competitiva settore forestale

Punti di forza	Rilevanza
Potenzialità di sviluppo filiera foresta-legno-energia	
Importanti funzioni ambientali e sociali di formazioni forestali (boschi, siepi, formazioni lineari, ecc.) e di prati e pascoli	
Incremento provvigioni legnose (capitale naturale)	
Presenza aree vocate alla produzione di assortimenti legnosi di elevata qualità	
Lunga tradizione selvicolturale	

Buono stato fitosanitario complessivo	
Punti di debolezza	
Condizioni strutturali delle imprese boschive	
Abbandono gestione attiva delle superfici forestali	
Frammentazione proprietà boschive	
Scarso collegamento tra offerta interna di legname grezzo e settore industriale del legno	
Scarsa capacità organizzativa di integrazione verticale e orizzontale (associazionismo debole)	
Scarsa pianificazione forestale in boschi privati	
Continuità del lavoro sfavorita da modalità di assegnazione lotti boschivi (aste, piante in piedi)	

Legenda. rosso: molto rilevante; arancio: significativamente rilevante; giallo: rilevante

Per cogliere le opportunità offerte dalla scenario competitivo e superare i vincoli posti dalle prospettive del mercato e gli indirizzi di politica economica a livello comunitario e internazionale, alcune delle **strategie** adottabili sono le seguenti:

- i. Incrementare il valore delle provvigioni legnose, che rappresentano un vero e proprio capitale naturale (nella montagna veneta all'incirca 2/3 della crescita biologica non viene utilizzato).
- ii. Orientare la produzione verso prodotti con una crescente domanda di mercato e potenzialmente molto significativi, quali le biomasse legnose ad uso energetico e per impieghi industriali (pannelli di particelle e paste da legno), che derivino sia dalle utilizzazioni boschive, che da impianti specializzati a ciclo breve e medio, che da residui di lavorazione delle segherie.
- iii. Valorizzare alcune produzioni legnose di elevata qualità o assortimenti di pregio per impieghi particolari (quali ad esempio il legname da opera per interventi di ristrutturazione di edifici rurali e storici come i tabià, ecc.) nonché prodotti certificati ed etichettati come provenienti da boschi gestiti secondo riconosciuti standard di buona gestione forestale.
- iv. Adottare innovazioni tecnologiche che aumentino la produttività del lavoro nelle utilizzazioni boschive, introducendo livelli di meccanizzazione forestale più avanzati, modificando la logistica dei cantieri e dei trasporti, e le modalità di gestione dei prelievi (ad esempio adottando approcci di area vasta nella pianificazione dei prelievi forestali, migliorando la viabilità silvo-pastorale, introducendo forme contrattuali appropriate, ecc.).
- v. Introdurre innovazioni tecnologiche ed organizzative per offrire nuovi servizi (commercio di semilavorati, essiccazione, vaporizzazione, produzioni su misura, ecc.) nel comparto delle segherie, in modo che queste possano proporsi come fornitori affidabili (in grado di garantire continuità nella quantità e nella qualità delle forniture) alle molte industrie di seconda lavorazione del legno presenti regione.
- vi. Introdurre forme di remunerazione dei servizi ambientali di interesse pubblico che derivano dai boschi, dai prati e pascoli e da una loro corretta gestione, quali ad esempio lo svolgimento di attività turistico-ricreative, di attività di educazione ambientale ed altro.

3.1.3. Gestione dell'ambiente e del territorio

3.1.3.1 L'evoluzione dell'uso del territorio

Le superfici agro-silvo-pastorali determinano impatti molto significativi sulle risorse naturali, sulla biodiversità e sulla conformazione del paesaggio a seconda della loro estensione e delle forme di gestione che vengono attuate. Come già rilevato nel capitolo iniziale, tali superfici occupano il 76% dell'intero territorio veneto (52% di superficie agricola e 23% di superficie forestale⁸⁷), ma con modalità di gestione molto diversificate e variabili a seconda dell'altimetria, della morfologia del territorio e del tipo di utilizzazione. Gli ultimi decenni sono stati testimoni di una intensa dinamica nella **composizione delle superfici agro-silvo-pastorali**, caratterizzata da forte competizione con altre destinazioni d'uso (industriali, residenziali e infrastrutturali) soprattutto nelle zone più fertili e da processi di abbandono nelle zone marginali. La SAU è diminuita dell'8% tra il 1982 e il 2003 (-75.500 ettari), ma ancora più evidente è la diminuzione della superficie a prati e pascoli (-13%) che ha generato una progressiva rinaturalizzazione di vaste aree prevalentemente montane, con fenomeni di ricolonizzazione ed espansione naturale del bosco. Nelle zone di pianura un contributo rilevante in termini di aumento relativo della superficie forestale è dato dagli impianti di arboricoltura da legno.

Tra le cause principali della diminuzione della superficie coltivata un ruolo rilevante è stato assunto dall'**abbandono dell'attività agricola** nei terreni meno produttivi e dove la conformazione del terreno non lascia spazio ad alternative economicamente convenienti. Studi puntuali compiuti nell'area bellunese confermano questa tendenza generale. Peraltro l'analisi delle interrelazioni tra uso del suolo e conformazione morfologica evidenzia superfici prative abbandonate che potrebbero essere ancora facilmente meccanizzabili, ma che non sono più utilizzate per scarso interesse economico e a causa delle dinamiche sociali dell'area.

Sono stati notevoli anche i cambiamenti colturali, per cui è probabile che da un lato una quota di superficie a seminativo sia stata abbandonata, ma che superfici a prato o a coltivazioni permanenti in zone di pianura siano ora coltivate a seminativo. La riforma MacSharry con le compensazioni ettariali ha sicuramente contribuito ad incentivare la coltivazione dei seminativi. Nell'ultimo decennio c'è stato un progressivo aumento delle superfici coltivate in **monosuccessione**, prevalentemente maidicola. Inoltre, una parte consistente del suolo agricolo ha cambiato destinazione d'uso in conseguenza della domanda di terreni proveniente dagli altri settori economici che in prevalenza interessa terreni pianeggianti. Secondo i dati di Corine Land Cover emerge in modo abbastanza netto la crescita delle zone artificiali: oltre 6.000 ettari sono stati destinati a nuove urbanizzazioni.

E' interessante notare come in anni recenti (2000-2003) la diminuzione della SAU sia dovuta alla riduzione della superficie investita a seminativi mentre si nota una **inversione di tendenza per i prati-pascoli**. Sebbene sia necessario attendere un'ulteriore conferma di questa dinamica dalla prossima rilevazione statistica, si può ritenere che le misure agroambientali per la gestione dei prati e pascoli e la conversione dei seminativi abbiano contribuito ad aumentare le superfici prative.

Le **difficoltà interpretative** che si incontrano nell'analisi dell'evoluzione territoriale sono ben esemplificate da tre fonti statistiche alternative alla fonte ISTAT. In primo luogo, confrontando i dati Corine Land Cover tra il 1990 e il 2000 non sembra emergere la tendenza decrescente delle aree agricole osservata dall'ISTAT negli anni novanta e non viene evidenziata neanche una crescita consistente delle aree boschive e seminaturali attraverso fenomeni di rivegetazione di terreni agricoli abbandonati. Al contrario secondo i dati, ritenuti più attendibili, della Carta Regionale Forestale (2005), l'attuale superficie boschiva veneta, rispetto al 1983, è aumentata

⁸⁷ Indicatore iniziale di contesto n. 7 "Copertura del suolo".

del 7,7% con una crescita annua del 0,03%⁸⁸ in termini di boschi veri e propri, cui vanno aggiunti altri 19.500 ettari circa di nuove formazioni arboree e di arbusteti. Inoltre la distribuzione per tipologia di utilizzo all'interno della classe Corine "Superficie agricola utilizzata" si discosta fortemente dalla suddivisione per tipo di colture proposta dall'ISTAT. Più vicina al dato ISTAT è una fonte recente creata a partire dagli archivi amministrativi relativi ai pagamenti della PAC seminativi, delle indennità per zone svantaggiate e delle misure agroambientali. Le tre fonti appena citate, malgrado le notevoli diversità metodologiche hanno il pregio di disporre di dati georeferenziati, particolarmente utili nel prosieguo dell'analisi.

L'abolizione del set-aside obbligatorio, cioè dell'obbligo di tenere a riposo una quota (10%) dei terreni coltivati, è una delle novità introdotte dalla valutazione dello stato di salute (*Health Check*) della PAC, infatti già nella campagna 2007/2008 tale obbligo era stato sospeso temporaneamente. Dunque l'abolizione di set-aside obbligatorio, come riportato anche nel considerando (5) del Reg. (CE) n. 73/2009, *"..in certi casi potrebbe avere ripercussioni negative sull'ambiente, in particolare per quanto riguarda talune caratteristiche paesaggistiche"*.

L'analisi del dato veneto rispetto alla situazione italiana attesta lo scarso rilievo del set aside regionale (non si va oltre il 2,89% della superficie italiana totale a set aside e mediamente il dato si attesta al 2,32%) e un dato altrettanto modesto rispetto alla SAU del Veneto e alla SAU a seminativi (dato più alto quello dell'anno 2006, con 3,77 % e 5,51% rispettivamente), con un dato medio pari rispettivamente al 2,61 e al 3,82%. Per altro, dopo l'impennata 2006, le superfici ritirate nel 2008 e nel 2009 si attestano su valori leggermente inferiori a quelli del 2004, assestandosi intorno ai 15.400 ettari.

SET ASIDE NEL VENETO ANNI 2004 - 2009

ANNO	2004	2005	2006	2007	2008	2009	SUPERFICIE MEDIA 2004-2009	MEDIA %
SUPERFICI A SET ASIDE VENETO (ha)	17.236	23.774	30.943	25.785	15.407	15.443	21.431	
SUPERFICIE A SET ASIDE ITALIA (ha)	745.271	821.244	1.327.057	975.546	825.215	834.727	921.510	
% VENETO SU ITALIA	2,31%	2,89%	2,33%	2,64%	1,87%	1,85%		2,32%
% SU SAU VENETO 2007	2,10%	2,90%	3,77%	3,14%	1,88%	1,88%	(820.201 ha SAU Veneto 2007)	2,61%
% SAU SEMINATIVI VENETO 2007	3,07%	4,23%	5,51%	4,59%	2,74%	2,75%	561.696 ha SAU seminativi Veneto 2007)	3,82%

Alla luce dei dati sopra riportati, ai fini della determinazione degli effetti potenziali del ritiro dal punto di vista ambientale, vanno tenuti adeguatamente in considerazione i seguenti aspetti:

- la motivazione fondamentale del set aside era essenzialmente economico-produttiva e gli effetti ambientali sono da ritenersi secondari dal punto di vista degli obiettivi della misura;
- la distribuzione delle superfici ritirate nel Veneto risulta territorialmente poco concentrata, in quanto la metà circa delle superfici si distribuisce in quattro province, in una provincia

⁸⁸ Indicatore iniziale di contesto n. 12 "Evoluzione della superficie forestale", (1990-2000, Corine Land Cover).

- (Belluno) la presenza è irrilevante, e solo nelle province di Venezia e Rovigo il dato si attesta in media rispettivamente intorno al 30 e al 20% della SAU ritirata regionale;
- nelle superfici a set aside vengono conteggiate anche le superfici ritirate per no food, per produzione di biogas e biologiche che in realtà sono state normalmente coltivate, pur nel rispetto della condizionalità;
 - solo per il 2005-2006-2007 si assiste ad un significativo aumento delle superfici ritirate, che nel 2008 e 2009 sono ritornate agli stessi livelli del 2004; le superfici ritirate in quegli anni sono quindi superfici soggette a rotazione, ritornate a normale coltura nell'anno o negli anni successivi.

Questi elementi fanno ritenere che gli effetti ambientali connessi al set aside negli anni di applicazione dell'intervento siano nel Veneto oggettivamente modesti, in particolare sulla biodiversità, e ciò per le modeste superfici interessate dal ritiro a livello regionale, per la scarsa concentrazione territoriale, per la rotazione delle superfici ritirate, per la limitatezza temporale dell'attuazione del ritiro, per le attività agricole comunque praticate in una parte consistente di tali superfici. In sostanza, gli effetti ambientali sono limitati alla riduzione temporanea dell'impiego di input di fertilizzanti e fitofarmaci, oltre che ad un blando contrasto all'erosione dei terreni, determinato per altro principalmente dall'applicazione della condizionalità.

3.1.3.2 I fattori di svantaggio nelle zone a rischio di abbandono e marginalizzazione

Le aree nelle quali è stata da tempo individuata una condizione di svantaggio⁸⁹ per lo svolgimento dell'attività agricola presentano una estensione territoriale di oltre 850.000 ettari, pari al 46% della superficie territoriale regionale. Circa i 2/3 ricadono in zone di montagna⁹⁰, principalmente nelle province di Belluno e Vicenza e in misura inferiore anche a Verona, mentre la restante quota (aree con svantaggi specifici) si localizza in larga parte nelle aree di pianura di Rovigo, Padova e Venezia. Le aziende agricole in **territori svantaggiati** sono circa 47.000 (25% delle imprese venete) e gestiscono il 15,8 della SAU in zone montane e il 16,4% nelle altre zone con svantaggi specifici⁹¹. Nel complesso si tratta di 275.000 ettari di SAU in aree svantaggiate contro il 67,7% di superficie agricola localizzata in aree non svantaggiate, prevalentemente di pianura. Tra le due tipologie si riscontrano significative differenze nell'uso della SAU. Nelle zone montane prevalgono, infatti, le foraggere permanenti (prati e pascoli), legate all'attività zootecnica, mentre in quelle con svantaggi specifici dominano i seminativi, caratterizzanti le aree di pianura. Nel contesto regionale si registra una destinazione della SAU ad agricoltura estensiva con il 13,4% di seminativi e il 28,6% di prati e pascoli (secondo quanto emerge dalle dichiarazioni della PAC seminativi e delle domande delle misure agroambientali) a fronte di un dato contrastante di Eurostat che vede entrambi i valori pari a 0⁹².

Esaminando i **parametri fisici e socio-economici di svantaggio**, nel Veneto sono presenti **due tipologie** di aree caratterizzate da problemi di abbandono e marginalizzazione affatto diversi. Da un lato la zona montana e, in alcuni casi anche quella collinare, trova nella morfologia e nella fragilità strutturale del territorio, nelle condizioni climatiche sfavorevoli, ma anche nella eccessiva frammentazione e polverizzazione fondiaria i principali ostacoli nell'esercizio dell'attività agricola e forestale. Dall'altro lato le zone di pianura del Polesine soffrono principalmente di una marginalizzazione socio-economica che rende meno dinamica l'attività

⁸⁹ Sulla base della delimitazione prevista dal Reg.CE 1257/99, a sua volta derivante dalla Direttiva 75/268/CEE e successive modificazioni, la quale ha trovato specifica applicazione nel PSR Veneto 2000-2006 ai fini della attuazione della Misura 5 ("zone svantaggiate").

⁹⁰ La delimitazione delle zone montane risulta peraltro in fase di revisione, a livello regionale; si veda in proposito lo specifico allegato del PSR (Delimitazione zone montane).

⁹¹ L'indicatore iniziale di contesto n. 8 "Zone Svantaggiate".

⁹² Indicatore iniziale di contesto n. 9 "Zone destinate ad agricoltura estensiva" (2000, Eurostat).

agricola. Per quanto riguarda gli aspetti prettamente fisico-ambientali non si rilevano in queste ultime aree caratteristiche particolarmente differenti rispetto al resto delle aree della pianura padano-veneta.

Nel caso delle **aree montane** la mancanza di uno sviluppo competitivo dei sistemi socio-economici locali si traduce spesso nell'abbandono delle attività produttive, nel progressivo declino e invecchiamento della popolazione attiva, soprattutto nel settore agroforestale e nella conseguente costante riduzione delle attività di manutenzione territoriale, con effetti negativi sui servizi turistico-ricreativi, sul paesaggio e sulla difesa idrogeologica. Tra le quattro realtà provinciali di montagna del Veneto vi sono tuttavia diversità anche notevoli. In alcune aree montane più che in altre si assiste ad una riduzione della SAU, ma soprattutto ad una forte riduzione del numero di aziende agricole, con un aumento delle dimensioni medie aziendali, un'espansione delle realtà imprenditoriali più rilevanti e produttive e una marginalizzazione delle aziende di piccole dimensioni, comunque sempre molto diffuse.

La crescita in alcune zone montane di **realità produttive più dinamiche** ha risvolti positivi, dato che consente una maggiore qualificazione della produzione - legata più strettamente alla sua origine e ad aspetti quali la tipicità e qualità - e una migliore integrazione di filiera. Tuttavia, come noto, la tendenza ad una **concentrazione** produttiva può avere impatti ambientali negativi sulla qualità dell'acqua, sulla conservazione del suolo, ecc. Tale concentrazione, inoltre, rischia di marginalizzare ulteriormente dal punto di vista economico ampie zone agricole, tuttora caratterizzate dalla presenza di micro-aziende, favorendo una tendenza al disimpegno produttivo - che prelude spesso al completo abbandono -, riducendo la diversità dei sistemi agricoli montani, contribuendo a ridurre l'impiego di foraggio che derivi dalle tradizionali operazioni di pascolamento e di sfalcio, ecc. E' evidente come tutto questo possa riflettersi negativamente sull'ambiente e sulle importanti **esternalità positive** che derivano dalla presenza stabile, diffusa e continuativa di attività agricole, zootecniche e forestali su piccola scala in aree montane. Per poter continuare a fruire delle tante e ormai note esternalità positive (paesaggio, biodiversità, ricreazione, difesa suolo, tutela risorse idriche, ecc.) è essenziale non solo che le attività agro-silvo-pastorali siano presenti in modo capillare sul territorio, anche nelle zone più svantaggiate, ma che siano basate su sistemi di produzione agricola e di gestione forestale sostenibili dal punto di vista ambientale e sociale.

3.1.3.3 Biodiversità, paesaggio e agricoltura

Il rapporto tra agricoltura e biodiversità e paesaggio è complesso e per alcuni aspetti contraddittorio, in quanto, se da un lato l'agricoltura esercita pressioni che si traducono in impatti negativi, dall'altro lato contribuisce alla variabilità genetica e degli habitat con l'introduzione di nuovi sistemi di coltivazione e allevamento e alla formazione del paesaggio rurale che costituisce un rilevante patrimonio storico e culturale. In estrema sintesi tra i principali impatti negativi devono essere ricordati i processi di specializzazione e concentrazione delle produzioni con la conseguente semplificazione dei rapporti tra le diverse specie, l'uso di antiparassitari e pesticidi che danneggiano piante e animali non soggetti a competizione diretta con le specie agrarie. Al contrario la marginalizzazione di vaste aree agricole sembra provocare impatti controversi: da un lato garantisce la sopravvivenza di habitat particolarmente ricchi di biodiversità e la stessa conservazione di aree semi-naturali (siepi, filari, boschetti) nei luoghi dove è praticata una agricoltura estensiva, dall'altro lato il rischio di abbandono ad essa connesso comporta la perdita di aree agricole di notevole pregio per la sopravvivenza di molte specie, in particolare di avifauna.

La salvaguardia della biodiversità in agricoltura riguarda innanzitutto la **diversità genetica delle specie coltivate e allevate**. L'erosione genetica che si osserva negli ultimi decenni è principalmente collegata alla marginalizzazione - se non al completo abbandono - di molte specie agrarie coltivate (riduzione della variabilità interspecifica) e alla sostituzione di molteplici varietà locali ed ecotipi ad alta variabilità genetica con un numero molto limitato di

varietà e razze a stretta base genetica (riduzione della variabilità intraspecifica). A livello regionale, secondo i dati riguardanti alcune razze di bovini, ovini ed equini a rischio di estinzione, si stima che la consistenza zootecnica sia intorno all'1% del patrimonio regionale, con una prevalenza della razza Rendena tra i bovini e della Alpagota tra gli ovini. Le misure agroambientali specificatamente destinate al sostegno delle specie animali minacciate di estinzione hanno avuto anche nel Veneto una discreta diffusione e in alcuni casi sembrano aver portato ad un aumento del patrimonio zootecnico in via di estinzione. Per mantenere i risultati raggiunti è indispensabile continuare a sostenere questi allevamenti, finalizzando la presenza di queste razze con il sostegno ai sistemi foraggeri estensivi e con programmi di ricerca per la conservazione delle risorse genetiche *ex situ*. Malgrado le informazioni sulla diffusione delle specie vegetali a rischio di estinzione siano più limitate, dalla attività di conservazione, catalogazione e sperimentazione varietale, che coinvolge numerosi enti pubblici e associazioni di produttori, emerge un quadro piuttosto interessante e meritevole di maggiore sviluppo.

L'agricoltura contribuisce anche a garantire o a minacciare, a seconda dei contesti, la **diversità tra le specie**. I principali fattori di pressione, identificati in Italia sulla base delle categorie IUCN, riguardano l'uso dei pesticidi e l'inquinamento delle acque quale responsabile del rischio di estinzione per il 25% delle specie vertebrate complessivamente minacciate, mentre i cambiamenti nelle attività agro-pastorali incidono sul 10% di tali specie. Anche per le specie vegetali il quadro complessivo deve considerarsi negativo in quanto oltre un quinto delle specie italiane risulta essere minacciato, ma non è possibile stabilire in che misura l'agricoltura costituisca un fattore di pressione. In Veneto sono state rilevate 3150 specie di piante superiori, di cui tre sono considerate specie prioritarie ai sensi della *direttiva Habitat* mentre secondo il criterio IUCN sono presenti 32 entità gravemente minacciate, 62 minacciate e 76 vulnerabili. Per quanto riguarda la fauna, tra le 375 specie di vertebrati, 38 sono di interesse comunitario e 5 sono considerate prioritarie. Buona parte delle specie di uccelli censite in Veneto rientra tra quelle considerate bisognose di tutela da parte della *direttiva Uccelli*.

Secondo le analisi comparative tra la distribuzione spaziale delle specie della fauna vertebrata terrestre (Rete Ecologica Nazionale) e quella dei sistemi agricoli su scala territoriale, le zone montane e collinari rappresentano l'area territoriale in cui è maggiore la **frequenza di specie vertebrate**: oltre il 60% del territorio contro una quota del 19% in pianura. Gli ambienti più rappresentativi sono quelli boscati delle aree collinari, prealpine e alpine, le fasce ripariali lungo i principali corsi d'acqua e i lembi residui dei boschi planiziali. Anche alcune aree agricole, dove sono presenti un mosaico di coltivazioni o la foraggicoltura permanente estensiva e permangono elementi tipici dell'agricoltura tradizionale come le siepi, forniscono un contributo significativo alla possibilità di ospitare un elevato numero di specie vertebrate. La superficie agricola si concentra soprattutto laddove esiste una presenza media di fauna vertebrata: si tratta di oltre la metà della SAU regionale. A conferma della maggiore qualità ambientale degli ambienti in cui è presente una composizione eterogenea di coltivazioni è interessante notare il maggiore equilibrio nella ripartizione culturale nelle aree ad elevata presenza di specie: la diffusione delle coltivazioni permanenti e dei prati e pascoli è nettamente maggiore rispetto alle altre due tipologie di area e, di converso, scende drasticamente la quota a seminativi. Anche l'intensità culturale sembra ridursi all'aumentare della frequenza delle specie: l'introduzione delle foraggere temporanee e permanenti rende più variabile la composizione culturale e crea ambienti più idonei per la fauna vertebrata.

Per la **valutazione della biodiversità** può essere utilizzato l'indice "*Farmland bird index*" calcolato nell'ambito del progetto MITO. L'indice esprime l'andamento complessivo della numerosità delle popolazioni di specie di uccelli nidificanti che dipendono dalle aree agricole per nidificare o alimentarsi rispetto all'anno 2000, posto uguale a 100. In Veneto secondo l'ultima rilevazione realizzata nel 2005 l'indice è pari a 60,5⁹³, quindi si sta assistendo ad una diminuzione piuttosto drastica (per l'Italia lo stesso indice assume valore 90,4) soprattutto per quanto riguarda Rondine, Ballerina bianca, Usignolo e Fanello, mentre per altre 19 specie

⁹³ Indicatore iniziale di obiettivo n. 17 "Biodiversità: avifauna in habitat agricolo".

rilevate la tendenza in atto non è certa. Questo declino delle specie ornitiche di ambiente agro-pastorale potrebbe essere messo in relazione con le trasformazioni dei terreni agricoli, causate sia dal passaggio da un'agricoltura tradizionale a una più intensiva, sia dall'abbandono delle attività agro-pastorali in zone disagiate come quelle montane.

Le **specie vertebrate minacciate** sono, ovviamente, più frequenti laddove è presente un elevato numero di specie, quindi è comprensibile che nell'ambiente montano la quota di territorio con un alto tasso di specie minacciate sia particolarmente elevata (i 2/3 della superficie territoriale). D'altro canto la maggior parte del territorio di pianura (64%) rientra nella classe a bassa frequenza di specie minacciate. Emerge in modo molto netto una fascia di territorio corrispondente alla montagna e a qualche area collinare in cui si concentrano le specie minacciate: si tratta di una porzione di territorio di elevato valore naturalistico sotto il profilo della possibilità di sopravvivenza di queste specie. A questa fascia si aggiungono tre aree caratterizzate da una presenza significativa di fauna minacciata: il sistema territoriale costiero lagunare, la zona collinare del veronese e i comuni più interni nell'arco alpino. Per quanto riguarda le relazioni con l'agricoltura, il minor numero di specie minacciate presenti nelle aree coltivate più intensivamente è con tutta probabilità correlato con la maggior pressione antropica rispetto ai territori montani dove l'agricoltura estensiva - e la minore pressione antropica generale - consente di mantenere un maggiore grado di biodiversità.

La **diversità degli ecosistemi** può trovare un valido sostegno anche da parte di alcuni sistemi agricoli estensivi. Sotto questo profilo le aree protette e le aree Natura 2000 costituiscono porzioni di territorio che necessitano di una particolare attenzione. Spesso queste aree coincidono con zone rurali marginali, caratterizzate da fenomeni di spopolamento, zone di difficile accesso in cui spesso la conduzione dei terreni agricoli è caratterizzata da notevoli difficoltà. Ne deriva che il mantenimento e il proseguimento della pratica agricola in tali aree assume una doppia valenza, contribuendo al mantenimento della popolazione rurale e al presidio del territorio e conseguendo anche lo scopo di mantenere e preservare, oltre al territorio, cultura e tradizioni locali.

Complessivamente la superficie delle aree soggette a tutela naturalistica raggiunge i 416.000 ettari pari al 22% della superficie territoriale regionale con una rilevante sovrapposizione tra la **rete Natura 2000** (403.737 ettari)⁹⁴ e la superficie occupata dalle aree protette (101.000). La superficie protetta in aree montane rappresenta quasi la metà del territorio, mentre le superfici soggette a tutela naturalistica nelle aree di pianura sono più limitate. Al di là della importanza in termini territoriali, rivestono un ruolo significativo anche le aree protette lungo i principali fiumi veneti e nelle zone lagunari-costiere. Il nuovo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento assegna alle aree Natura 2000 il ruolo di connessione tra aree protette e altre aree seminaturali. Per quanto riguarda l'applicazione delle direttive Habitat e Uccelli nei 100 SIC e 67 ZPS (127 siti in totale, data la sovrapposizione di una parte di essi) le misure di conservazione sono state approvate nelle ZPS mentre si attende ancora l'approvazione per i SIC. Inoltre, nei 40 siti che necessitano di uno specifico piano di gestione, attualmente sono stati approvati soltanto 4 piani.

Il **contributo dell'agricoltura nelle aree di tutela naturalistica** riguarda una porzione significativa ma non decisiva del territorio: in prima approssimazione, il 12% della SAU regionale risulta interessato da aree tutelate (104.400 ha). Utilizzando una base dati georeferenziata la superficie si ridurrebbe a 49.400 ettari nelle aree Natura 2000. La distinzione per zona altimetrica consente di differenziare abbastanza nettamente la situazione delle aree di pianura, dove la SAU soggetta a tutela non supera il 7% della SAU regionale, dalle aree collinari, dove la percentuale cresce al 20%, fino ad arrivare alle zone montane in cui la percentuale di SAU tutelata raggiunge il 39%. Infine, una prima stima delle aree agricole ad elevato valore naturalistico elaborata seguendo lo schema dell'Agenzia Europea per l'Ambiente porta a ritenere che tali aree si estendano su una superficie variabile tra i 116.000 e i 398.000

⁹⁴ Indicatore iniziale di contesto n. 10 "Zone Natura 2000".

ettari⁹⁵, concentrati prevalentemente in alcune zone della pianura e della collina e in aree montane. Va aggiunto che la metodologia richiederebbe ulteriori affinamenti attualmente non realizzabili.

In sintesi dalle elaborazioni emergono due importanti aspetti che devono essere considerati prioritari in fase di programmazione: a) la presenza di una fascia di territorio corrispondente alla montagna e qualche area collinare in cui si concentrano le specie minacciate, che riveste un importante valore naturalistico per la sopravvivenza stessa delle specie; b) l'importanza della connettività ecologica realizzabile attraverso formazioni lineari, siepi e boschetti che contrasta l'alta frammentazione del territorio e diviene particolarmente importante in pianura e collina.

3.1.3.4 Biodiversità e foreste

In relazione alle differenti situazioni climatiche e geopedologiche ed alla complessità dei processi storici ed attuali di trasformazione del territorio, il Veneto si presenta oggi con un mosaico di ambienti forestali quanto mai variegato: nella fase attuale di ordinamento sistematico dei boschi veneti sono state individuate oggi oltre **settanta tipologie forestali**. Ogni tipologia forestale è caratterizzata da un diverso grado di biodiversità, a seconda della composizione, struttura, grado di frammentazione, diffusione in ambito regionale, presenza di specie di fauna e flora particolari, ed una serie di altri parametri di riferimento, che caratterizzano il singolo popolamento. Secondo i dati di Corine Land Cover, la superficie boscata è formata da: boschi di conifere per il 39,3%, boschi di latifoglie per il 46,6% e boschi misti per il restante 14,1%⁹⁶. Le formazioni più diffuse in termini di superficie sono gli orno-ostrieti e gli ostrio-querceti, accomunati dalla presenza diffusa del carpino nero, che rivestono i boschi delle zone collinari e pedemontane, seguite dalle faggete submontane e montane e dalle peccete delle aree più tipicamente alpine. Altre formazioni classificate, invece, come "rare" (vedi ad esempio i quercocarpineti planiziali, le mughete d'alta quota o la "pseudomacchia" mediterranea) contribuiscono in modo significativo, pur nella loro limitata estensione, ad aumentare il grado di biodiversità del territorio nel suo complesso.

Larghe porzioni di queste formazioni forestali ricadono all'interno di aree naturali poste sotto tutela: più del 45% del totale delle aree boscate regionali, infatti, rientra nella rete **Natura 2000**. Nella precedente programmazione si sono realizzati interventi di imboschimento o di miglioramento boschivo per circa 700 ettari in aree protette e circa 4.300 ettari in aree SIC e ZPS. Tutte le tipologie forestali sono ben rappresentate all'interno delle aree SIC o ZPS, ad eccezione dei quercocarpineti e delle consociazioni tra acero e frassino e tra acero e tiglio, quest'ultime come è noto tipico esempio di ricolonizzazione da parte del bosco dei campi e dei pascoli abbandonati.

In tale contesto di elevato valore ambientale, assume un ruolo fondamentale la **pianificazione forestale**, che va vista come condizione necessaria e prioritaria per la corretta gestione dei boschi, a salvaguardia e tutela delle caratteristiche intrinseche di ciascuna tipologia forestale. L'articolo 23 della L.R. 52/78, dal titolo "Legge Forestale Regionale", stabilisce che tutti i boschi devono essere gestiti e utilizzati in conformità a piani di gestione dei beni silvopastorali regolarmente approvati. In Veneto la superficie boschiva pianificata ammonta 265.438 ettari, pari al 64% della superficie boscata totale. Si tratta di proprietà prevalentemente pubbliche e private di tipo collettivo (Regole e Comunioni familiari), che risultano soggette a forme di gestione che trovano nei piani di riassetto e riordino forestale strumenti non solo di programmazione degli interventi selvicolturali, ma anche un momento fondamentale nell'organizzazione dell'intero complesso di azioni che hanno per oggetto l'intera proprietà silvopastorale pianificata.

⁹⁵ Indicatore iniziale di obiettivo n. 18 "Biodiversità: habitat agricoli e forestali di alto valore naturalistico".

⁹⁶ Indicatore iniziale di obiettivo n. 19 "Biodiversità: composizioni delle specie arboree".

L'obiettivo prioritario dell'attuale strategia gestionale si identifica nell'incremento o, perlomeno, nella conservazione del livello di biodiversità, obiettivo che consente di definire linee d'intervento ad incidenza ambientale minima o nulla. Garantito tale presupposto di funzionalità, il tecnico pianificatore ha poi facoltà di valutare le modalità di valorizzazione delle diverse funzioni di caso in caso attribuibili al bosco.

E' bene, inoltre, sottolineare che ad oggi sono più di 50 i proprietari forestali - tra cui Enti, Regole, Comuni e Privati - che hanno manifestato interesse e ottenuto, nell'ambito del Gruppo PEFC Veneto, la **certificazione della gestione forestale** e che quindi si sono impegnati a rispettare gli standard internazionali del PEFC, per una superficie boscata complessiva di oltre 60.000 ettari. L'iniziativa di creazione del Gruppo PEFC Veneto e della relativa certificazione forestale di gruppo delle proprietà che vi hanno aderito implica il mantenimento di una **gestione sostenibile** delle foreste, nonché attività di verifica e monitoraggio volte a rispettare gli standard di buona gestione forestale stabiliti a livello nazionale dal PEFC Italia. I contenuti di tale standard si sono dimostrati particolarmente efficaci nel tutelare le foreste di grande valore ecologico e ambientale presenti in Veneto. In tale standard sono inclusi indicatori specifici per la conservazione e il miglioramento degli habitat naturali e degli habitat di specie di fauna e di flora di rilievo, nonché per la valutazione degli impatti ambientali legati alla realizzazione degli interventi operativi, in modo del tutto coerente con quanto previsto dalle Direttive Natura 2000. Da ciò si evince che il tipo di gestione adottato nella Regione Veneto si basa sui principi più classici della selvicoltura naturalistica, che garantisce un miglioramento costante nel tempo delle caratteristiche strutturali dei popolamenti forestali, assicurando la loro rinnovazione naturale, una loro maggiore funzionalità, come presupposto per l'erogazione di beni e servizi multifunzionali, una ripresa che non eccede mai, a livello di unità gestionale o compresa, l'ammontare dell'incremento stimato. In riferimento alla **rinnovazione delle cenosi forestali** è da sottolineare che in ambiente montano questa avviene *esclusivamente* in modo naturale e l'input energetico è dato esclusivamente dai tagli colturali, che consentono di conservare nel tempo la struttura del popolamento nella sua condizione ottimale (fase *climax*).

Questo tipo di gestione, che garantisce alti standard naturalistici, condotta in un ambiente tipicamente alpino e prealpino, che per sua natura presenta **svantaggi strutturali intrinseci** (elevate pendenze, scarsa possibilità di accesso, instabilità idrogeologica, ecc.), non è spesso sostenibile dal punto di vista economico. La conseguenza di ciò è che sempre più spesso si assiste all'abbandono dei boschi da parte dei proprietari, soprattutto privati, che nell'ambito dello svantaggio strutturale dato dall'ambiente montano, vengono ad essere ulteriormente sfavoriti da **differenze territoriali** aggravanti (quali ad esempio l'assenza totale di viabilità).

Particolare importanza, ai fini della connettività ecologica, va riconosciuta anche a **boschetti, siepi campestri e formazioni lineari** posti in aree collinari e di pianura, così come alle zone di margine bosco-prato (ecotoni, radure) nelle aree di montagna. Va infatti ricordato che l'abbondanza relativa di fauna e flora negli ecotoni è strettamente connessa al grado di frammentazione, e che le interazioni tra comunità animali e cenosi vegetali dipendono largamente dal loro livello di connettività e compenetrazione. Si tratta di aspetti questo particolarmente utili da considerare nello studio dei corridoi ecologici nelle aree a forte presenza antropica.

3.1.3.5 Risorse idriche e attività agroforestali

Il settore agricolo ha un ruolo importante nell'uso e nell'inquinamento della risorsa idrica e del suolo, sebbene l'insieme degli impatti che esso produce su queste risorse sia complesso e non sempre facilmente analizzabile. Gli effetti delle attività agricole su acqua e suolo sono strettamente legati, in quanto il suolo costituisce un importante filtro per la prevenzione e riduzione dei fenomeni di contaminazione dell'acqua, grazie alla sua capacità di biodegradazione delle sostanze inquinanti (fertilizzanti chimici e organici, pesticidi, ecc.) in composti innocui.

I principali **elementi di origine agricola potenzialmente inquinanti** sono l'azoto, il fosforo e gli agrofarmaci. Le attività agricole che maggiormente contribuiscono alla diffusione nell'ambiente di azoto e fosforo sono lo smaltimento delle deiezioni animali di allevamenti zootecnici e l'impiego di fertilizzanti chimici. A questi fattori va aggiunta l'irrigazione che, incrementando i fenomeni di percolazione e lisciviazione, può concorrere all'accumulo degli inquinanti nelle falde acquifere. Le stime sui bilanci di azoto e fosforo al suolo, condotte dall'APAT, evidenziano un crescente eccesso in Veneto, in misura decisamente superiore a quanto riscontrabile in altre regioni (ad eccezione della Lombardia) e al dato medio nazionale. L'eccesso di azoto ha raggiunto nel 2000 i 103 Kg/ha rispetto ai 40 kg/ha dell'Italia. Anche per il fosforo sono registrate tendenze analoghe: 62 Kg/ha rispetto ai 28 kg nazionali⁹⁷. Secondo dati ARPAV i maggiori eccessi di azoto risultano presenti nei bacini idrografici del Fissero Tartaro Canal Bianco, dell'Adige e del Bacino scolante della laguna di Venezia. Le aree con i più alti eccessi di azoto (pari a oltre 100 o 200 Kg/ha) risultano localizzate nelle province di Verona, Padova e Treviso ed interessano buona parte della fascia di alta pianura di ricarica delle falde acquifere. Tale fascia è caratterizzata da una certa fragilità ambientale, presenta una SAU prevalentemente a seminativi e un'alta incidenza di superficie irrigata.

La stima dei "**carichi effettivi residui**" (carichi che, a valle degli eventuali sistemi di depurazione artificiali e/o naturali, raggiungono il reticolo idrografico superficiale o i corpi idrici sotterranei) provenienti dalle diverse attività antropiche effettuata dall'ARPAV indica che il contributo effettivo delle attività agrozootechniche all'inquinamento delle risorse idriche è in misura nettamente superiore agli altri settori per quanto riguarda i rilasci di azoto e fosforo⁹⁸. In particolare, le indagini condotte dall'ARPAV negli anni 2004 e 2005 hanno rilevato una concentrazione di nitrati pari a 13 mg/L nelle acque superficiali e a 24 mg/L in quelle sotterranee. Le elaborazioni riguardanti le frazioni di carico BOD₅ e COD mettono, invece, in luce una minore rilevanza del fenomeno causato dalle attività agrozootechniche.

In conseguenza della loro fragilità ambientale e delle problematiche ambientali evidenziate, i territori lungo la fascia di ricarica degli acquiferi rientrano nelle "**zone vulnerabili da nitrati di origine agricola**", designate dalla Regione. Nel complesso queste zone comprendono un insieme di 100 comuni (per gran parte localizzati lungo l'area pedemontana delle risorgive), il Bacino Scolante della laguna di Venezia (BSL) e il basso Veneto che comprende l'intera provincia di Rovigo e il comune di Cavarzere. Complessivamente la superficie agricola che ricade nelle tre tipologie di aree vulnerabili raggiunge i 350.000 ettari circa⁹⁹, con una maggior concentrazione nel BSL, entro cui ricade il 15% circa della SAU regionale. Un dato simile si riscontra anche per il numero di aziende presenti nell'area del bacino (42.500) che corrisponde al 22% del totale veneto. La SAU vulnerabile è per lo più composta da seminativi la cui percentuale sfiora il 97% nell'area meridionale del Veneto. Nell'area pedemontana le superfici foraggere e le coltivazioni permanenti possiedono le più alte incidenze relative, con valori, rispettivamente, del 18% e del 16%, ma rimane elevata la percentuale a seminativi (67%) a cui si aggiunge un'incidenza della superficie irrigata del 58% particolarmente elevata. Nella stessa area si ha anche la maggior presenza di allevamenti bovini. I dati proposti confermano come, soprattutto nelle aree comprese tra l'alta e la bassa pianura, sia presente una certa concentrazione di fattori (azoto prodotto dagli allevamenti e percolazione a causa dell'irrigazione) potenzialmente inquinanti.

A livello di attuazione della **direttiva Nitrati**, la Regione Veneto ha provveduto ad applicare i conseguenti obblighi a partire dal 1999, con la designazione della provincia di Rovigo e del comune di Cavarzere, individuando successivamente ulteriori aree vulnerabili, fino all'attuale zonizzazione. Con la DGR n. 2495 del 7 agosto 2006 sono stati stabiliti i criteri e le norme tecniche per le attività di utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento ed è stato approvato il programma di azione per le zone vulnerabili. In entrambi i casi, si tratta di una serie

⁹⁷ Indicatore iniziale di obiettivo n. 20 "Qualità dell'acqua: bilancio lordo dei nutrienti".

⁹⁸ Indicatore iniziale di obiettivo n. 21 "Qualità delle acque: inquinamento da nitrati e pesticidi".

⁹⁹ Indicatore iniziale di contesto n. 14 "Qualità dell'acqua".

di obblighi, più stringenti nel caso del programma di azione, a cui le aziende beneficiarie dei pagamenti PSR - comprese quelle i cui terreni ricadono al di fuori delle aree vulnerabili - devono ottemperare a partire dal 2007. I criteri generali per il rispetto degli obblighi di condizionalità in materia di nitrati per l'anno 2007 sono stati fissati formalmente con la DGR n. 339 del 20 febbraio 2007.

La presenza di **allevamenti intensivi** può agire come inquinante (quando la quantità di reflui organici sparsa al suolo supera i fabbisogni delle colture e/o non è adatta alle caratteristiche dei terreni) e/o come causa di degrado della struttura del suolo (per eccessivo calpestio nel caso di bestiame al pascolo). Utilizzando dati ISTAT, dal 1990 al 2003, il **carico di bestiame** regionale (considerando tutte le principali specie) è diminuito da 1,7 a 1,6 UBA/ettaro, soprattutto per effetto della contrazione del patrimonio zootecnico (-13%). La densità di allevamento per le aziende con bovini potenzialmente non supera 1 UBA/ettaro di SAU complessiva. Se si considera soltanto la SAU "effettiva" - ovvero la superficie delle sole aziende con allevamento che effettivamente si confrontano con le problematiche di spandimento delle deiezioni animali e con i limiti della normativa sui nitrati - la densità complessiva raggiungerebbe in linea teorica le 4,9 UBA/ha, ben oltre le soglie ritenute sostenibili. In realtà, generalmente il carico di bestiame è molto più basso: infatti, sono numerose le realtà aziendali che hanno già provveduto a stipulare accordi con altre aziende per poter smaltire le deiezioni in esubero su altri terreni, con rilevanti benefici in termini di restituzione di fertilità organica.

Resta comunque aperto il problema per gli allevamenti bovini nelle aree di pianura e di collina dove la distanza tra il dato potenziale (ottenuto ipotizzando che lo spandimento sia possibile sulla SAU comunale complessiva) e quello effettivo appare particolarmente elevata. In particolare, i carichi più preoccupanti si localizzano lungo la fascia dell'alta pianura in cui effettivamente le stime di **surplus dell'azoto** risultano più elevate. In altre aree la presenza di realtà altamente intensive è molto più ridotta e potrebbe dipendere dalla presenza in tali aree di un certo numero di allevamenti medio-grandi con superfici aziendali piuttosto limitate. La crescita dell'allevamento è dettata da esigenze di economie di scala e di specializzazione che si scontrano con un mercato fondiario poco flessibile. Il dato va letto con cautela, ma potrebbe essere il sintomo della presenza di sistemi di allevamento intensivo anche in aree, come quelle montane, che difficilmente possono sostenere modelli produttivi non adattati alle caratteristiche locali.

L'impiego di **fertilizzanti chimici** nel periodo 2000-2004 è aumentato notevolmente (+30% circa). Questa recente tendenza, anche alla luce della contrazione delle superfici coltivate, comporta un rilevante incremento nei quantitativi di elementi nutritivi per ettaro di "superficie concimabile" (seminativi, esclusi i terreni a riposo e coltivazioni legnose agrarie), che, nel caso dell'azoto, hanno raggiunto nel 2004 i 209 Kg/ha. Il dato risulta superiore sia a quello medio nazionale, che a quello delle altre regioni della pianura padana e rappresenta un notevole problema ambientale. Infatti, un tale livello di impiego è plausibilmente superiore all'effettivo fabbisogno culturale e alle caratteristiche dei suoli e accentua, quindi, i fenomeni di rilascio e di inquinamento delle falde. La scarsa conoscenza delle effettive caratteristiche del suolo potrebbe essere una delle cause di questa situazione: secondo l'ultimo censimento (2000) le aziende venete che negli ultimi 5 anni hanno effettuato una indagine chimico-fisico del terreno sono meno del 5% del totale. Un dato decisamente modesto e preoccupante se si considera l'importanza di una approfondita conoscenza dello stato effettivo della fertilità del terreno prima di procedere agli interventi di concimazione.

In Veneto la gestione della risorsa idrica in relazione alle attività agricole è sempre stata caratterizzata da una accentuata complessità. Soprattutto nelle zone di pianura l'allontanamento delle acque meteoriche, sia per gravità che per sollevamento idraulico, si interseca con la distribuzione dell'acqua per finalità irrigue o altri scopi produttivi attraverso una rete di condotte e canali. Per risolvere i problemi relativi all'equilibrio idrogeologico l'operatore pubblico deve attuare contemporaneamente una difesa "**delle**" acque e una difesa "**dalle**" acque. In questo senso il riconoscimento di alcune esternalità positive per l'intera collettività, e non soltanto per i

proprietari dei beni immobili ricadenti nell'area bonificata, ha portato ad accentuare la valenza pubblica dell'opera di bonifica.

La duplice funzione espletata dalla rete di bonifica e irrigazione rende piuttosto difficile l'analisi delle fonti statistiche. I consorzi di bonifica stimano la **superficie irrigua** intorno ai 583.000 ettari, distinta tra la superficie irrigata con metodi organizzati (207.000 ha) e la cosiddetta "irrigazione di soccorso" ovvero l'irrigazione praticata attingendo l'acqua da canali ad uso promiscuo di scolo e irrigazione (376.000 ha). Secondo i dati ISTAT, la superficie irrigata regionale risulta pari a 321.500 ha del 2003 (39% della SAU¹⁰⁰), mentre la superficie potenzialmente irrigabile sarebbe pari a 471.200 ettari, tenendo conto che nelle rilevazioni ISTAT l'irrigazione di soccorso è esplicitamente esclusa. La difformità dei dati non consente di confermare l'incremento di superficie irrigua registrato dall'ISTAT negli ultimi vent'anni.

Più interessante appare l'analisi delle tipologie di **aziende irrigue** e di **tecniche di irrigazione**. Le aziende di grandi dimensioni (con UDE>40) e con orientamento a seminativi mostrano un crescente interesse per l'uso dell'acqua irrigua. Il sistema di irrigazione per aspersione viene utilizzato in quasi i 2/3 dell'area irrigata, mentre l'irrigazione per scorrimento è adottata sul 25% della superficie, un dato più contenuto rispetto al dato nazionale e anche al dato medio delle regioni settentrionali. Meno frequenti, ma in crescita rispetto a qualche anno fa, i sistemi di microirrigazione che consentono rilevanti risparmi di acqua. Resta pur vero che i dati sin qui riportati non risultano di facile lettura in quanto, se da un lato l'irrigazione può incidere negativamente sulla quantità (per eccessivo emungimento) e qualità delle acque (contribuendo al trasporto di elementi inquinanti), dall'altro può sortire effetti positivi, sia quantitativi (ricarica delle falde) che qualitativi (riduzione della concentrazione di inquinanti). Per questo motivo la tendenza sempre più marcata all'alternarsi di brevi periodi piovosi a lunghi **periodi di siccità** rende sempre più necessario un adeguamento delle tecniche di irrigazione e della gestione complessiva delle risorse idriche.

Il rischio di **inquinamento dell'acqua da agrofarmaci** viene confermato dalla rete di monitoraggio dell'APAT: nel 2004 i livelli di contaminazione delle acque superficiali sopra i limiti hanno riguardato il 50% dei punti di campionamento nel Veneto contro una media nazionale del 27%. Nel caso delle acque sotterranee i valori sono stati quasi simili: circa l'8%. Malgrado siano necessari ulteriori affinamenti nelle indagini, sembra emergere abbastanza chiaramente l'entità del fenomeno¹⁰¹. Nell'utilizzo degli agrofarmaci il Veneto evidenzia una tendenza alla riduzione nelle quantità complessivamente impiegate. Infatti, tra il 1987 e il 2003 la quantità di agrofarmaci distribuiti in Veneto si è ridotta di oltre il 20% attestandosi su circa 172.000 quintali complessivi. Nello stesso periodo è, inoltre, drasticamente diminuito (-80%) l'impiego di principi attivi "molto tossici o tossici" per la salute dell'uomo. Questo andamento dipende, oltre che da innovativi prodotti più mirati e selettivi messi a disposizione dal mercato, anche dalla promozione delle tecniche di difesa integrata e (più recentemente) di lotta biologica attraverso i servizi di consulenza pubblici e privati e i premi agroambientali. Il sistema produttivo agricolo regionale appare sempre più orientato ad un ridotto utilizzo di antiparassitari e diserbanti, anche in conseguenza della crescente domanda di prodotti a ridotto contenuto di residui. Per quanto riguarda lo stato di applicazione della direttiva quadro acqua, attualmente sono in essere strumenti di pianificazione approvati in quadro legislativo precedente alla nuova stessa direttiva, ma che verranno certamente utilizzati per attuare al provvedimento comunitario. La politica di protezione e miglioramento delle acque superficiali e sotterranee del Veneto ha avuto inizio con il Piano Regionale di Risanamento delle Acque del 1989. Successivamente sono stati implementati ulteriori strumenti, quali il Piano di Tutela delle Acque (adottato dalla Giunta regionale nel 2004), il Piano Direttore 2000 (focalizzato sul Bacino scolante della Laguna di Venezia), i Piani di Bacino (redatti dalle Autorità di bacino) e i Piani d'Ambito (relativi al servizio idrico integrato). Il Piano di Tutela delle Acque contribuisce maggiormente all'applicazione della **direttiva quadro sulle acque** (2000/60) in quanto comprende l'analisi

¹⁰⁰ Indicatore iniziale di contesto n. 15 "Consumo di acqua".

¹⁰¹ Indicatore iniziale di obiettivo n. 21 "Qualità delle acque: inquinamento da nitrati e pesticidi".

delle criticità per le acque superficiali e sotterranee per bacino idrografico e idrogeologico, la designazione delle aree "sensibili" (a nitrati, prodotti fitosanitari, degrado del suolo e desertificazione) e le misure per il raggiungimento e il mantenimento di obiettivi di qualità ambientale e di tutela quantitativa delle risorse idriche.

E' indubbio che le **aree boscate**, sia in pianura che in montagna, svolgano un importante ruolo rispetto alla tutela delle acque. Tuttavia, spesso è difficile individuare con certezza le relazioni causa-effetto tra foreste, interventi di gestione forestale e relativi impatti sulle risorse idriche. Secondo numerosi studi, gli effetti sono in genere strettamente legati alle specifiche condizioni idrogeologiche del sito/territorio, variano all'interno dello stesso bacino e non sono immediati. Non è quindi possibile generalizzare a livello regionale i pochi dati quantitativi disponibili sugli effetti positivi che le superfici forestali hanno su questa importante risorsa in Veneto: tali effetti andrebbero analizzati caso per caso nelle diverse formazioni forestali. Tuttavia si possono richiamare brevemente le principali funzioni svolte dai boschi per la tutela delle acque.

Le cosiddette **fasce tampone ripariali** (buffer strip), collocate in corrispondenza dei corpi idrici recettori delle acque di drenaggio sono in grado di abbattere l'inquinamento diffuso delle acque superficiali (prevalentemente in zone collinari) e sotto superficiali (pianura). Secondo indagini condotte da Veneto Agricoltura, tali fasce tampone non solo consentono un abbattimento estremamente elevato della concentrazione di azoto nitrico, fosforo solubile ed erbicidi nell'acqua di falda, ma hanno anche una notevole efficacia nel ridurre i volumi di ruscellamento, la concentrazione di materiale eroso e di fitonutrienti da esso adsorbiti. Analoghi effetti hanno anche le formazioni forestali a pieno campo. Va ricordata anche la funzione di infiltrazione per compensare la riduzione della portata delle risorgive e riequilibrare gli apporti alle falde idriche. Le superfici forestali svolgono anche una **funzione di difesa del territorio**, in particolare delle aree soggette a rischio idraulico. In queste aree, le colture forestali potrebbero essere utilizzate in caso di necessità per invasare temporaneamente le piene dei fiumi, dato che non subiscono danni in caso di alluvione. La LR 13/2003 del Veneto, orientata alla realizzazione di boschi planiziali, ha anche lo scopo di aumentare la sicurezza idraulica delle aree di pianura. Ma le aree boscate in zone montane e collinari hanno effetti protettivi sulle risorse idriche altrettanto importanti. Ciò è in parte testimoniato dalla crescente attenzione alla valutazione del valore economico del servizio idropotabile svolto da superfici forestali, resa attuale dalla normativa in materia di risorse idriche (legge Galli n. 36/94). Tale riforma sta stimolando l'internalizzazione dei costi della gestione delle aree di captazione, spesso boscate, nei prezzi dell'acqua potabile fornita alle diverse utenze.

3.1.3.6 Il suolo e le attività agricole

Relativamente al suolo, le problematiche ambientali più gravose in regione sono rappresentate dall'erosione, dalla carenza di sostanza organica e dalla salinizzazione. I monitoraggi eseguiti dall'Agenzia Europea per l'Ambiente (con l'utilizzo del modello PESERA - Pan European Soil Erosion Risk Assessment) evidenziano per il Veneto un valore di **perdita di suolo** di 2,2 tonnellate per ettaro all'anno¹⁰². Il dato risulta inferiore a quello medio per l'Italia, pari a 3,11 t/ha/anno, ma in ogni caso superiore a quello medio europeo (1,64 t). Peraltro va segnalato che la conoscenza del fenomeno è ancora molto incerta: l'ARPAV segnala che si ottengono stime molto diverse a seconda del modello di analisi che viene adottato.

Le prime analisi svolte dall'ARPAV indicano che la presenza di suoli a medio-alto grado di **vulnerabilità all'erosione** è massima in aree di collina e montagna, ma non interessa superfici molto rilevanti. Da notare che la presenza in queste zone di aziende con un orientamento colturale prevalente a prati e pascolo dovrebbe contribuire a frenare eventuali fenomeni erosivi. In realtà, la debolezza strutturale di queste aziende, la loro prevalente localizzazione in aree marginali e la conseguente ridotta competitività possono rappresentare significativi fattori di

¹⁰² Indicatore iniziale di obiettivo n. 22 "Suolo: zone a rischio erosione".

rischio ambientale. Infatti, il possibile abbandono delle attività agricole poco remunerative farebbe venir meno del ruolo di difesa del suolo svolto dalle stesse attività.

La **sostanza organica** rappresenta un fattore di fondamentale importanza nei processi evolutivi del suolo e costituisce uno dei maggiori fattori della fertilità. Essendo legata al ciclo del carbonio assume anche importanti funzioni nell'ambito dello scambio di anidride carbonica tra suolo e atmosfera. Tra le molteplici cause di deficit della sostanza organica un peso preponderante viene attribuito alle pratiche agricole. Secondo le prime stime provvisorie elaborate da ARPAV, il 25% della superficie territoriale di pianura contiene quantità di sostanza organica molto basse. Quasi i 2/3 del territorio di pianura presenta valori medi e soltanto l'11% restante presenta una situazione abbastanza buona. Non sempre è possibile evidenziare in modo chiaro le relazioni tra contenuto di sostanza organica e pratiche agricole. I valori più bassi della media si riscontrano soprattutto nella parte meridionale della regione dove sono prevalenti terreni ad elevato contenuto sabbioso e nei dossi in corrispondenza degli alvei fluviali della zona centrale della pianura. La minore presenza di allevamenti che generalmente sono in grado di apportare significative quantità di sostanza organica e la diffusione della monocoltura maidicola potrebbero aver accentuato il fenomeno in talune aree.

Un altro fenomeno di degrado dei suoli agricoli del Veneto è rappresentato dalla loro **salinizzazione nelle aree costiere**, dovuta all'intrusione delle acque marine nelle acque di superficie e di falda, accentuata dal fenomeno della subsidenza. La risalita del cuneo salino deriva anche dai fenomeni siccitosi che riducono sempre più drasticamente il livello dell'alveo fluviale. I primi studi realizzati dalla Regione Veneto stimano che l'area interessata si estenda fino a una profondità dalla costa di circa 20 Km. L'area agricola interessata, stimata su base comunale da fonte ISTAT, è pari a 151.000 ettari di SAU e afferisce a quasi 25.000 aziende, aventi dimensioni medie superiori al dato regionale, un orientamento culturale a seminativi e una scarsa diffusione delle attività zootecniche, circoscritte a pochi allevamenti di medie-grandi dimensioni.

3.1.3.7 Incendi e foreste di protezione

Secondo una speciale classificazione europea, le province montane e collinari del Veneto sono soggette "a medio rischio" d'incendio (ovvero presentano un rapporto tra superficie bruciata e superficie boscata compreso tra 0,2 e 0,6%): il rischio in queste aree, pur non essendo permanente o ciclico, può minacciare in misura rilevante gli ecosistemi forestali. Soltanto l'area dei Colli Euganei è classificata "ad alto rischio" (con un rapporto superficie bruciata/superficie boscata > 0,6%). La provincia in media più colpita da incendi nel periodo 2001-2004 è quella di Belluno (con 325,2 ha di superficie bruciata in media all'anno, di cui circa il 42% non boscata), seguita da quella di Vicenza (con 166,5 ha bruciati in media all'anno; anche in questo caso circa il 40% della superficie è non boscata) e da quella di Verona (con 26,3 ha in media all'anno). A livello regionale, uno degli anni recenti più significativi in termini di estensione delle superfici percorse da incendi è il 2002, nel quale sono bruciati 1.456 ettari (per la maggior parte in provincia di Belluno e di Vicenza). Nel 2004 il Veneto è stata invece la regione italiana con il minor numero di incendi (12) e le più ridotte superfici percorse. Tale trend positivo in termini di limitato numero di incendi si osserva anche nel 2005 (48 incendi, per una superficie complessiva bruciata di 31 ettari, di cui solo 6 di bosco). Ciò a dimostrazione dell'efficacia degli interventi di prevenzione finalizzati all'antincendio boschivo (miglioramento e pulizia dei boschi, adeguamento della viabilità silvo-pastorale, realizzazione di infrastrutture e punti acqua, ecc.) attuati in regione in questi anni e da consolidare e continuare anche in futuro.

3.1.3.8 Inquinamento dell'aria e cambiamento climatico

Il settore agricolo è parzialmente responsabile per l'emissione di alcune sostanze inquinanti emesse nell'aria (principalmente ammoniaca e bromuro di metile, oltre al metano e al protossido di azoto tra i gas serra), mentre per il settore forestale diventa importante l'impatto negativo creato dalle piogge acide derivanti da fenomeni di inquinamento atmosferico.

Le **emissioni di ammoniaca**, prodotte in massima parte dal settore agricolo, aumentano le sostanze acidificanti nell'aria e contribuiscono all'eutrofizzazione delle acque. Secondo studi condotti dal CRPA le attività zootecniche rappresentano il 75% delle emissioni di origine agricola. Per quanto riguarda il Veneto, secondo una elaborazione realizzata dall'ARPAV le emissioni di ammoniaca sono molto elevate nelle zone in cui l'attività agricola e zootecnica è intensiva ma sembra non esserci una correlazione molto forte. Il protocollo di Goteborg assegna all'Italia un limite annuo di emissioni che dovrebbe portare ad una riduzione del 10% dei valori di ammoniaca emessi, anche attraverso misure obbligatorie da adottare in materia di emissioni di ammoniaca dalle fonti agricole, come stabilito dalla direttiva NEC. Tale direttiva si integra con la direttiva IPPC che obbliga gli allevamenti intensivi al rispetto dei limiti di emissione in atmosfera per le sostanze gassose e per le polveri. Si ritiene che la riduzione delle attività zootecniche dovrebbe portare una progressiva diminuzione delle emissioni ma appare altrettanto importante l'adozione di tecnologie appropriate per lo spandimento dei liquami, per l'interramento immediato del letame, per la copertura degli stoccaggi di reflui zootecnici nei grandi allevamenti e per la stabulazione degli animali.

Nell'ambito dell'attuazione delle **direttive NEC e IPPC**, è stato approvato dalla Regione del Veneto nel 2004 il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera. Nel marzo del 2007 la Giunta regionale ha approvato il provvedimento con il quale si stabiliscono le modalità di presentazione delle domande per l'autorizzazione integrata ambientale di propria competenza. Risulteranno coinvolti dall'applicazione di quest'ultimo documento circa 500 allevamenti zootecnici intensivi di grandi dimensioni che dovranno adeguare, se necessario, i propri impianti alla normativa vigente.

Per quanto riguarda l'inquinamento dell'aria, a livello nazionale, i dati di concentrazione di O₃ delle centraline di monitoraggio della qualità dell'aria hanno consentito all'ENEA di elaborare una mappa dell'indice di esposizione (AOT40) più adottato a livello internazionale. La mappa segnala il superamento del limite dell'indice per le foreste su tutto il territorio nazionale. In Veneto risulta che il livello critico per le foreste è superato costantemente, attestandosi in media tra 13.000 ppb e 16.000 ppb. Uno studio condotto nelle aree CONECOFOR mostra che la defogliazione aumenta all'aumentare dell'AOT40 nel faggio (ma non nell'abete rosso).

L'aumento dell'effetto serra è attribuito in gran parte alle emissioni di anidride carbonica, connesse, per quanto riguarda le attività antropiche, principalmente all'utilizzo dei combustibili fossili. Il conseguente **cambiamento climatico** sembra avere effetti diretti anche sul settore agroforestale veneto per quanto riguarda gli andamenti produttivi e l'uso delle risorse naturali. Secondo l'ARPAV, analizzando le serie storiche meteo-climatiche degli ultimi 50 anni, si evidenziano una diminuzione delle precipitazioni e un aumento della evapotraspirazione. Il prolungarsi dei periodi siccitosi richiede un maggiore utilizzo di acqua irrigua per compensare eventuali cali produttivi e aumenta il rischio di incendi nelle superfici forestali. D'altro canto l'aumento di eventi piovosi particolarmente intensi richiede uno sforzo maggiore in termini di difesa idrogeologica, operata anche dalle attività agricole e forestali attraverso una manutenzione attiva del territorio ed in particolare delle aree boscate.

Il settore agroforestale svolge un ruolo importante sia per la diretta responsabilità nella **emissione di metano e protossido d'azoto** – i due gas serra più importanti assieme all'anidride carbonica – sia per la **capacità di assorbire il carbonio** attraverso opportuni cambiamenti di uso del suolo e una gestione sostenibile delle pratiche agricole e forestali. Il settore agricolo contribuisce per il 9,2% alle emissioni di CO₂ (5,265 Milioni di Ton/anno di CO₂ equivalente)¹⁰³ del Veneto, contro il 18% del livello nazionale. Secondo l'inventario regionale curato

¹⁰³ Indicatore iniziale di obiettivo n. 26 “Cambiamenti climatici/qualità dell'aria: emissioni agricole di gas”.

dall'APAT, le emissioni complessive tra il 1990 e il 2000 sono aumentate per quanto riguarda l'anidride carbonica, sono rimaste pressoché costanti nel caso del protossido d'azoto e sono diminuite per quanto riguarda il metano. Alla riduzione del metano difficilmente può aver contribuito il settore agricolo, dato che si registra una sostanziale stabilità del patrimonio zootecnico, considerato come uno dei principali responsabili delle emissioni. Nel caso del protossido di azoto, la mancata riduzione potrebbe significare che le tecniche di fertilizzazione chimica e organica, l'interramento dei residui colturali e la gestione dello stoccaggio dei reflui zootecnici - tutti fattori che agiscono sul livello delle emissioni - non sono ancora in grado di mitigare l'impatto negativo creato in termini di emissioni. Infine nel caso dell'anidride carbonica il ruolo del settore agroforestale può considerarsi positivo: da un lato l'impiego a scopo energetico di biomasse agricole e forestali provoca un benefico effetto di sostituzione nell'uso dei combustibili fossili e dall'altro lato adottando opportune pratiche - lavorazioni ridotte, conversione dei seminativi a prato-pascolo, imboschimenti permanenti e miglioramento della gestione forestale - si può aumentare la capacità di fissazione del carbonio.

Una recente indagine evidenzia per le **foreste** del Veneto (massa arborea epigea) una capacità complessiva di **stoccaggio di carbonio** pari a circa 15,5 milioni di tonnellate, riferiti ad una superficie boscata di 273.171 ha (non vi sono incluse le aree boscate non assestate o non rientranti in alcuna Comunità Montana, come ad esempio quelle dei Colli Euganei o di altre aree collinari). Tale dato va considerato con estrema cautela, in ragione degli elementi di incertezza legati alle metodologie di stima proposte nelle diverse categorie gestionali, alla superficie forestale considerata, all'esclusione della componente arborea ipogea. Tenendo conto dei limiti posti nella rendicontabilità dal Protocollo di Kyoto la capacità di fissazione di carbonio della massa arborea epigea di circa la metà delle fustaie assestate venete (49.480 ha) è stimata pari a 10.374 t/anno; il contributo delle aree boschive non assestate che rientrano nel territorio di Comunità Montane (149.495 ha) allo stock di carbonio - sempre nella massa arborea epigea - è stimato in 6,1 milioni di tonnellate.

Il contributo più significativo alla fissazione del carbonio atmosferico è dato ovviamente dagli **imboschimenti**, compresi gli interventi nelle **fasce tampone** e nelle formazioni lineari (**siepi e filari**). Dall'indagine campionaria condotta da Agriconsulting, emerge che la quantità di carbonio complessivamente fissato è relativamente elevata solo nel caso degli impianti a rapida crescita (si stima vengano fissate: 10,4 t/ha negli impianti reg. 2080/92; 16,9 t/ha negli impianti di paulownia e 8,9 nei pioppeti). Peraltro questi impianti difficilmente mantengono a lungo termine il carbonio fissato, dato l'impiego energetico della massa legnosa. Nel caso dei boschi naturaliformi e a turno lungo, allo stato attuale, si stima invece una media di 3,0 t/ha. Per l'evidente eccessiva diversità nell'ordine di grandezza dei valori, non ha significato confrontare il dato relativo alle emissioni regionali totali di gas serra con il contributo, certamente positivo ma poco rilevante, dato dai nuovi imboschimenti forestali. Non va scordato, tuttavia, che anche la corretta gestione delle risorse forestali già esistenti è in grado di dare un contributo significativo all'incremento degli stock di carbonio, anche se tale gestione non ha quelle caratteristiche di intenzionalità e addittività richieste nella rendicontazione per il Protocollo di Kyoto.

3.1.3.9 Le bioenergie

Tra le fonti energetiche alternative che rivestono un'importanza crescente nelle politiche energetiche dell'UE rientrano anche le biomasse di origine agricola e forestale. L'interesse per le fonti energetiche rinnovabili viene correlato sia alla possibilità di riduzione della dipendenza dalle importazioni di energia, sia agli effetti positivi in termini di riduzione di gas serra. In Veneto il consumo interno lordo di **energia rinnovabile** è pari al 5,6%, valore inferiore alla media italiana (circa il 7%). La quota di energia rinnovabile ricavata dalle biomasse non è stimabile a livello regionale. Attualmente si ritiene che prevalga la produzione di energia da biomassa ricavata dai rifiuti e in second'ordine dal legno e dalle colture agricole. A livello

Nazionale viene stimata una produzione di energia in agricoltura pari a 288 kTOE (2004, EurOseverER) mentre in silvicoltura pari a 1.153 kTOE (2003, Eurostat Energy Statistics)¹⁰⁴.

Con riferimento alle potenzialità del settore agricolo, lo sviluppo dei **biocarburanti** potrebbe diventare strategico sia per diversificare le fonti energetiche sia per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità ambientale in linea con le disposizioni contenute nel protocollo di Kyoto. La SAU destinata alla produzione di Biocombustibili è stimata in 51.300 ettari (DG – AGRI)¹⁰⁵. Nonostante l'evoluzione tecnologica, il costo elevato penalizza fortemente l'uso dei biocarburanti nei paesi comunitari. Con le tecnologie attuali, infatti, il biodiesel prodotto nell'UE diventa competitivo solo se il prezzo del petrolio si stabilizza attorno a 60 euro al barile, mentre per il bioetanolo la soglia di convenienza aumenta a 90 euro al barile. Per quanto riguarda la produzione di biogas, si è registrato un aumento significativo di questo combustibile che però viene usato principalmente in concomitanza con altri combustibili e per la produzione di calore.

Negli ultimi anni, attraverso diverse fonti di finanziamento regionali e comunitarie, sono stati installati in regione numerosi impianti per l'**utilizzo energetico di biomasse agricole e forestali** (si tratta soprattutto di impianti termici aziendali o di fabbrica e di alcuni progetti pilota di impianti di cogenerazione). In Veneto vi sono, inoltre, diversi impianti alimentati a biomasse per la produzione di energia elettrica e vi sono progetti per la creazione di nuovi impianti - tra cui la riconversione di una centrale che dovrebbe comportare l'impiego di circa 300.000 t di biomasse agricole e forestali all'anno. Va ricordato a questo proposito che nelle attuali condizioni infrastrutturali e con le attuali capacità operative delle imprese del settore la necessaria continuità nell'approvvigionamento di notevoli quantità di biomasse per alimentare impianti di grandi dimensioni non può essere garantita se non attraverso l'importazione da altre regioni o addirittura dall'estero, con il rischio di ulteriori effetti di spiazzamento per le imprese locali. Affinché l'impiego delle biomasse ad uso energetico permetta davvero di valorizzare le risorse *locali* e di attivare la gestione delle superfici agricole e boschive (siano formazioni naturali o imboschimenti) in regione, è da preferire la creazione di reti di impianti di piccola scala rispetto ai grandi impianti. Nel caso di impianti di grande dimensione, non sono infine da sottovalutare i potenziali impatti ambientali della logistica (in particolare del trasporto) connessa all'approvvigionamento di biomasse.

Tra le biomasse legnose un ruolo significativo è quello della tradizionale **legna da ardere**. Le quantità di legna in pezzi commercializzate in Veneto sono circa 3 volte quelle prodotte localmente: uno studio ENEA (1999) stima in 1,8 milioni di metri cubi i consumi di legna da ardere in Veneto; una ricerca condotta nella sola provincia di Padova rileva un consumo medio di circa 12,5 t/anno per azienda agricola, cui vanno sommati i consumi delle famiglie e quelli dei servizi di ristorazione. Da un campione di segherie venete risulta che il 37,4% dei residui delle lavorazioni legnose (pari a circa 9.600 t/anno, ma la potenzialità potrebbe essere ben più alta) vengono destinati a biocombustibile fuori azienda (e il 34,7% viene venduto a commercianti). Per quello che riguarda gli **altri assortimenti di biomasse** a scopi energetici, il Veneto è tra le regioni italiane con i più alti consumi assoluti di pellet, consumi tra l'altro, come quelli di cippato, crescenti anche se dispersi e non oggetto di monitoraggio continuo. A fronte di una domanda in crescita, l'offerta va migliorata dal punto di vista logistico ed organizzativo, per utilizzare appieno e in condizioni adeguate tutte le possibili diverse fonti disponibili: la produzione annua di biomassa legnosa ad uso energetico in Veneto è infatti potenzialmente significativa, almeno se si valuta quella producibile (e non quella effettivamente prodotta) in base alle superfici forestali (incluse le formazioni lineari), ai dati di provvigione e incremento, alla disponibilità di residui industriali.

¹⁰⁴ Indicatore iniziale di obiettivo n. 24 "Cambiamenti climatici: produzione di energia rinnovabile da biomasse agricole e forestali".

¹⁰⁵ Indicatore iniziale di obiettivo n. 25 "Cambiamenti climatici: SAU adibita alla produzione di energia rinnovabile".

3.1.3.10 Agricoltura biologica e benessere degli animali

In Veneto l'**agricoltura biologica** conta attualmente 1.551 operatori attivi, dopo aver raggiunto il livello massimo nel 2002 (quasi 2.100 unità). I produttori agricoli sono scesi sotto le 1.100 unità, i trasformatori (preparatori) sono 451, mentre gli importatori sono 25. Appare evidente una marcata differenziazione della distribuzione delle diverse tipologie di operatori biologici: nelle regioni centro-meridionali prevale la fase propriamente produttiva (80% del totale dei produttori biologici), mentre nelle regioni settentrionali sono concentrati i trasformatori (47%) e gli importatori (78%). Anche il Veneto presenta una struttura maggiormente orientata alla trasformazione e commercializzazione. Ciò farebbe ritenere che vi siano ancora discrete possibilità di sviluppo per la produzione biologica Veneta che potrebbe sostituire almeno parzialmente il prodotto offerto da altre regioni.

La SAU interessata dai metodi dell'agricoltura biologica, comprensiva delle aree in conversione, si è attestata su circa 18.000 ettari¹⁰⁶, pari a circa il 2% della SAU regionale. Questa incidenza appare nettamente inferiore rispetto al dato medio nazionale (7%), che risulta influenzato soprattutto dalle situazioni relative alle regioni meridionali. Le principali colture sono rappresentate dai cereali (23%) dalle colture foraggere (21%) e soprattutto da quelle industriali (34%). In genere, l'importanza di questi raggruppamenti colturali è spesso legata al loro impiego nell'ambito degli allevamenti zootecnici gestiti secondo i metodi biologici. Una scarsa rilevanza assumono invece le colture orticole la cui incidenza rispetto al totale non supera il 2%. In quest'ultimo caso è probabile che i prezzi di vendita non consentano ancora di compensare i costi di produzione legati a tecniche che non fanno uso di prodotti chimici, soprattutto per il controllo delle infestanti. La **zootecnia biologica** si presenta come il comparto più dinamico e interessante sotto il profilo del potenziale di crescita, anche se, come indicano le statistiche più aggiornate, le circa 161 aziende zootecniche biologiche (9% del totale biologico) rappresentano appena lo 0,6% delle aziende venete nelle quali sono presenti allevamenti.

Il processo di assestamento e di consolidamento registrato in questi ultimi anni - che gli stessi operatori del settore definiscono come fisiologico piuttosto che sintomatico di una reale crisi - è sicuramente dovuto alla cessazione di buona parte degli accordi agroambientali che negli anni novanta avevano convinto numerosi agricoltori a convertire i metodi di produzione verso le tecniche biologiche. In presenza di una organizzazione delle **filiere dei prodotti biologici** ancora molto carente e di una crescente difficoltà da parte dei consumatori a sostenere una domanda per prodotti che generalmente hanno un prezzo sensibilmente superiore al convenzionale, molti agricoltori hanno preferito ritornare ai metodi di produzione tradizionali. È ipotizzabile, infatti, che l'uscita dal settore abbia riguardato principalmente le aziende agricole che non sono riuscite a realizzare adeguati e stabili legami con il mercato specializzato. Per tali aziende l'impossibilità di avvantaggiarsi del premio di prezzo ricavabile sul mercato del biologico e la mancanza del sostegno comunitario non hanno permesso di compensare adeguatamente i maggiori costi di produzione richiesti dal metodo biologico.

Una specifica tematica con cui il secondo asse si confronta è il **benessere degli animali**, rispetto al quale in regione non si segnalano al momento particolari problematiche nell'applicazione della normativa comunitaria e nazionale di riferimento da parte degli agricoltori. I dati finora raccolti dai servizi veterinari delle ASL e da specifiche indagini condotte sulle caratteristiche e le condizioni di allevamento delineano una situazione "di fatto" nel complesso abbastanza regolare, non gravata da rilevanti e diffuse criticità. Peraltro, in futuro, controlli più accurati in applicazione delle nuove norme di condizionalità e delle direttive riguardanti il benessere in tutti gli allevamenti zootecnici potrebbero far emergere situazioni di non conformità su cui l'operatore pubblico dovrà intervenire con gli opportuni interventi correttivi.

¹⁰⁶ Indicatore iniziale di obiettivo n. 23 "Suolo: agricoltura Biologica".

3.1.3.11 I punti di forza e di debolezza

Le analisi delle relazioni tra sistema agricolo e forestale e componenti ambientali hanno messo in luce una realtà composita in cui si evidenziano luci e ombre. La tabella sottostante elenca questi aspetti sottolineando di volta in volta gli elementi che possono, almeno potenzialmente, contribuire a migliorare il grado di sostenibilità dei sistemi produttivi e altri aspetti che, al contrario, costituiscono un fattore di minaccia.

Contrariamente al metodo comunemente usato nelle analisi di marketing non si è ritenuto opportuno distinguere i punti di forza e debolezza dalle opportunità e minacce, in quanto risulta abbastanza difficoltoso distinguere i fattori esterni da quelli interni. I vari elementi sono stati classificati secondo tre distinti aspetti (o "punti di vista") individuando per ognuno di essi il grado di rilevanza. Quindi, accanto agli aspetti più propriamente ambientali, sono stati inserite altre due prospettive che indirettamente influenzano il rapporto tra ambiente e produzione.

Tabella 3.1.43 - Punti di forza e debolezza della dimensione ambientale

PUNTI DI FORZA		Rilevanza
<i>Aspetti ambientali</i>		
	Significativa estensione aree protette	
	Complessità ecologica, elevata biodiversità	
	Elevata e diffusa domanda turistica per beni ambientali	
	Tendenza alla riduzione degli agrofarmaci	
	Diversificazione/multifunzionalità diffusa	
	Buono stato fitosanitario complessivo dei boschi	
<i>Aspetti strutturali</i>		
	Sistema della divulgazione e consulenza	
	Progresso tecnico ecocompatibile	
	Potenzialità zootecnia biologica	
	Adozione standard di buona gestione forestale	
<i>Aspetti dell'intervento pubblico</i>		
	Precedente successo di alcune misure agroambientali	
	Sinergia misure della Asse 2 con altre misure	
PUNTI DI DEBOLEZZA		
<i>Aspetti ambientali</i>		
	Abbandono attività agricole e forestali in aree svantaggiate e di montagna	
	Specializzazione produttiva territoriale	
	Processi di ricolonizzazione del bosco	
	Eccesso di azoto e fosforo in zone vulnerabili ai nitrati	
	Ridotta estensione dei boschi misti	
<i>Aspetti strutturali</i>		
	Senilizzazione agricoltori	
	Difficile penetrazione innovazioni in aree montane e marginali	
	Limitata consapevolezza negli agricoltori del ruolo ambientale	
	Scarsa dinamicità del mercato fondiario	
<i>Aspetti dell'intervento pubblico</i>		
	Carenze nel sistema informativo georeferenziato	
	Competizione/confitto con altre politiche	
	Giustificazione pubblica del sostegno (obiettivi/effetti)	

Legenda. rosso: molto rilevante; arancio: moderatamente rilevante; giallo: rilevante

3.1.4 L'economia rurale, la qualità della vita e le attività di diversificazione

3.1.4.1 Ruralità e modello di sviluppo veneto

Come ricordato, il **modello di sviluppo veneto** si fonda su di una fitta distribuzione di insediamenti produttivi e di centri urbani. Della sua economia sino agli anni Sessanta essenzialmente agricola, il Veneto continua a conservare i caratteri di fondo. Ciò dipende dal fatto che il processo di industrializzazione si è basato su una miriade di piccole e medie imprese localizzate anche nell'entroterra. Nella crescita un contributo rilevante è stato ed è fornito tuttora (anche se in misura minore) dai lavoratori agricoli e dallo spazio rurale. Tra agricoltura e industria si è venuto a creare uno stretto legame, favorito dalla cultura della popolazione, per la quale il lavoro dei campi rappresenta un'attività che ripara dagli andamenti negativi dell'economia e un'integrazione al reddito. Lo sviluppo economico non si è tradotto in esodo rurale in quanto la diffusione sul territorio delle PMI ha consentito risparmi di tempo nei trasferimenti casa-lavoro, non ha richiesto importanti interventi sociali pubblici e i conflitti sindacali sono stati molto contenuti. Il **sistema insediativo diffuso** connota dunque la regione, coinvolgendo soprattutto la parte centrale. La popolazione veneta tende, infatti, a distribuirsi nell'area centrale, ma, contemporaneamente, a spostarsi al suo interno: dalle aree maggiormente popolate delle province centrali ad aree limitrofe, con un minore addensamento. Per contro, le aree periferiche di pianura e soprattutto di montagna sono caratterizzate da una minore densità di popolazione. La regione presenta, inoltre, altre peculiarità che la distinguono come quella di estendersi dalle Alpi al mare inglobando l'ampia pianura alluvionale e importanti gruppi collinari (quali i monti Berici e i colli Euganei), accentuando i caratteri che la differenziano dalle altre regioni. Il concetto di **ruralità**, ma soprattutto di sviluppo rurale, comporta una lettura dello spazio a tre dimensioni: territoriale, multisettoriale e dinamico. Tale lettura ha portato all'individuazione delle quattro aree¹⁰⁷ che evidenziano significative differenze strutturali e socio-economiche e traiettorie di sviluppo economico differenziate.

3.1.4.2 Le aree territoriali: aspetti demografici ed economici

Le **aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (D)** e **quelle rurali intermedie (C)** interessano l'area montana, la collina veronese, la provincia di Rovigo e l'area dei colli Euganei. In esse si concentra la quasi totalità dei parchi regionali (55,5% nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo e 19,3% in quelle rurali intermedie) che, con l'alta incidenza delle superficie a foreste, confermano la forte valenza naturalistica di questi territori. Appartengono a questa delimitazione comuni piuttosto estesi, ma scarsamente popolati, soprattutto con riferimento alle aree con problemi complessivi di sviluppo (circa 71 abitanti per kmq contro 177 circa nelle rurali intermedie). La superficie a disposizione della popolazione è elevata così come la SAU. Gli indici di vecchiaia, di ricambio e, in misura minore, di dipendenza, abbastanza simili in tutte e due le aree, mettono in luce una situazione di fragilità demografica inferiore solo a quella registrata nei poli urbani. La netta prevalenza delle classi di età più anziane crea, infatti, una domanda di servizi sociali quali quelli di natura assistenziale, familiare e sanitaria, non sempre compensata da un'offerta adeguata. Gli indicatori di mobilità (popolazione che si sposta giornalmente per studio e per lavoro) assumono valori al di sotto della media, soprattutto nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo. Tale dato quantitativo, tuttavia, non rileva la reale difficoltà (in termini di tempo e di disponibilità di

¹⁰⁷ Rurali con problemi complessivi di sviluppo, Rurali intermedie, Rurali ad agricoltura intensiva specializzata (a sua volta ripartite in rurali-urbanizzate e urbanizzate) e Poli urbani (vedi paragrafo 3.1.1 e, per un approfondimento, lo Studio per la predisposizione di un documento strategico regionale).

servizi pubblici) che gli spostamenti nelle aree periferiche, soprattutto se collinari e montane, comportano. Dal punto di vista della diffusione delle attività economiche, queste aree sono caratterizzate dalla presenza di **unità produttive agricole** che prevalgono, in termini percentuali, su quelle degli altri settori economici. La manodopera agricola totale, sia familiare che dipendente, rileva un'incidenza relativamente bassa sul totale regionale, che si esprime in un basso rapporto lavoro - terra, diretta conseguenza di un maggiore equilibrio strutturale tra i principali fattori produttivi (maggiore estensione media dell'azienda) e di **sistemi agricoli più estensivi**. Questi elementi si ripercuotono sull'indicatore di **sottoccupazione agricola**, rilevante in tutte e due le aree (rapporto tra ULA ed addetti pari, rispettivamente a 0,22 e 0,21). Si può, dunque, avanzare l'ipotesi che, in molti casi e segnatamente nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo, si è in presenza di forme di conduzione economicamente marginali destinate alla naturale estinzione, in mancanza di interventi correttivi mirati soprattutto alla diffusione di forme di integrazione al reddito, infatti si riscontra un ricorso ad altre attività remunerative per il 23,10%¹⁰⁸ dei conduttori. A una popolazione con **indici demografici negativi** e un'**età media dei capi azienda elevata**, si contrappone, tuttavia, la significativa presenza di responsabili gestionali più giovani (3,8% e 2,8% rispettivamente, valori medi, questi, apprezzabilmente superiori a quelli registrati nelle altre zone) e, per converso, una minore incidenza di quelli over 60 anni soprattutto nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (43,2% e 47,1% contro il 48% della media regionale), con un livello di istruzione, in genere, superiore ed una maggiore diffusione di laureati ad indirizzo agrario nelle aree rurali intermedie. Sono proprio queste le risorse umane che più di altre si dimostrano ricettive all'introduzione di innovazioni, sia di processo che di prodotto, e allo sviluppo di attività collaterali a quella agricola.

Tabella 3.1.44 - Indici medi di densità abitativa (ab/kmq), di vecchiaia, di ricambio, di dipendenza, di disoccupazione e della popolazione che si sposta giornalmente per motivi di studio o lavoro sul totale della popolazione residente nelle diverse aree

Aree	Densità abitativa	Indice di vecchiaia	Indice di Ricambio	Indice di Dipendenza	Indice di Disoccupazione	Pop. che si sposta giornalmente per studio e lavoro
Rurali con problemi complessivi di sviluppo	70,7	167,2	135,9	53,0	4,1	47,2
Rurali intermedie	176,7	177,1	131,7	49,9	5,0	49,7
Rurali ad agricoltura intensiva specializzata	333,8	117,8	115,7	45,4	3,5	53,3
Rurali-urbanizzate	217,8	122,3	111,6	46,4	3,5	52,6
Urbanizzate	631,6	106,4	126,2	42,8	3,5	54,8
Poli urbani	1385,4	191,8	184,0	51,4	4,6	49,7
Totale	266,1	137,4	122,8	47,6	3,9	51,5

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT e banca dati SiSTAR (2001).

In entrambe le aree, il secondario e terziario, settori alimentati da una miriade di piccole imprese con bassi tassi di natalità, ma con scarsa tendenza alla cessazione, mostrano una distribuzione sul territorio piuttosto omogenea. Se la numerosità delle imprese è rapportata alla popolazione, si rileva che le unità locali del terziario prevalgono sulle industriali. Va ancora sottolineato che le due delimitazioni comprendono importanti **patrimoni naturali e culturali** che rappresentano un indiscusso fattore di vantaggio competitivo se opportunamente valorizzato. Nel

¹⁰⁸ Indicatori iniziali di obiettivo n. 27 "Agricoltori che esercitano altre attività remunerative" (2003, Eurostat – Farm Structure Survey ("Other gainful activity in sole holder holdings").

relativamente recente approccio allo sviluppo, le diversità degli scenari culturali, frutto delle eredità del passato, di cui le aree rurali sono particolarmente ricche, per lo sviluppo antropico contenuto, rappresentano le risorse chiave per la valorizzazione di queste aree e per il raggiungimento di uno sviluppo sostenibile. Nonostante le potenzialità, l'agricoltura non risulta particolarmente specializzata in qualche filiera tradizionale o di qualità, le produzioni che valorizzano la cultura, le materie prime locali, le innovazioni sono scarsamente diffuse. A prevalere, nel settore primario, è il lavoro part-time o sottoccupato e le iniziative private in materia di servizi sociali, al di sotto del dato medio regionale, tendono a privilegiare metodi di fornitura basati su di una stima standardizzata del fabbisogno, piuttosto che sulla flessibilità.

Le **aree rurali-urbanizzate (B1)**, parti della più ampia **area B-rurale ad agricoltura intensiva specializzata**, si collocano in una situazione intermedia tra il rurale e l'urbanizzato. La superficie territoriale media a disposizione dei residenti (57 ettari) è superiore di circa 3 volte a quella fruibile da un residente delle aree urbanizzate e di gran lunga inferiore rispetto a quella media a quella delle aree rurali intermedie e, soprattutto rurali con problemi di sviluppo complessivo. Gli **indici di ricambio** sono favorevoli ed evidenziano i risultati migliori rispetto alle altre aree, mentre quelli di vecchiaia e di dipendenza, con valori, sempre al di sotto del dato medio regionale, si avvicinano a quelli delle aree urbanizzate. Molto probabilmente i **fenomeni di delocalizzazione** della popolazione in territori meno congestionati e funzionalmente e finanziariamente più accessibili hanno coinvolto le classi più giovani che, in tali ambienti, hanno trovato condizioni più favorevoli anche in termini di impieghi occupazionali. Gli spostamenti della popolazione per motivi di studio e di lavoro risultano, infatti, prossimi alla media regionale. Il **basso indice di disoccupazione** rafforza l'idea di un'area dinamica in cui agricoltura e altri settori convivono in una sorta di equilibrio. E' un'area, infatti, in cui la pur forte pressione antropica non ha ancora eroso gran parte degli spazi agricoli che mantengono il loro primato in termini di superficie destinata alle attività agricole. E' questo, inoltre, il cuore del cosiddetto Veneto industriale, una delle poche regioni in cui il settore secondario, pur in flessione, continua a contribuire alla crescita economica più dei servizi, mantenendo il primato anche se analizzato in termini di occupazione. Il secondario trova, dunque, qui terreno fertile, accanto a quello agricolo, mentre il terziario assume incidenze minori soprattutto se rapportato alla popolazione (ricade in questa area il 33% circa della popolazione e il 52% degli occupati in agricoltura). I sistemi agricoli, maggiormente orientati alla **qualità**, tendono a privilegiare **metodi produttivi più intensivi**, con un carico di lavoro per unità di superficie piuttosto elevato. A prevalere in tutti i settori sono le limitate dimensioni aziendali. Sono poche, infatti, le imprese non classificabili tra le PMI che tuttavia, spesso, superano tali limiti con la creazione di strutture reticolari (caso dei distretti produttivi, ad esempio). E' in questa realtà che potrebbero manifestarsi delle tensioni sotto il profilo occupazionale che sotto il profilo distrettuale in seguito alla riforma di alcune OCM che spinge le aziende verso una riconversione produttiva in ampie aree del padovano, del veronese e del vicentino.

Tabella 3.1.45 - Incidenza percentuale sul totale regionale delle aziende agricole, e delle unità locali del secondario e del terziario presenti in ciascuna area

Aree	Imprese agricole	UL secondario	UL terziario	Totale
Rurali con problemi complessivi di sviluppo	9,1	7,4	6,9	7,7
Rurali intermedie	11,6	9,6	9,0	9,9
Rurali ad agricoltura intensiva specializzata	76,6	70,9	56,4	65,5
Rurali-urbanizzate	52,1	39,3	27,0	37,1
Urbanizzate	24,5	31,6	29,4	28,4
Poli urbani	2,7	12,1	27,7	16,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT e banca dati SiSTAR (2001).

L'effetto richiamo è in questi territori molto elevato, così come elevati risultano i **rischi** di un progressivo degrado del territorio e di un ridimensionamento dei molteplici ruoli che il settore primario può svolgere. L'agricoltura in queste aree va, dunque, sostenuta non solo in relazione alla sua elevata produttività, ma anche sotto il profilo della fornitura di servizi, di produzione di esternalità positive, di miglioramento della qualità della vita della popolazione residente.

In tali aree si è assistito, infatti, ad una forte diffusione dell'offerta di servizi ricreativi a pagamento nell'ambito delle aziende agricole: ad esempio, vi si concentra quasi la metà delle strutture agrituristiche regionali.

Le **aree urbanizzate (B2)**, seconda subarea della più ampia **area rurale ad agricoltura intensiva specializzata**, si caratterizzano per l'**alta densità della popolazione**, popolazione che può contare su limitate disponibilità di territorio sia in termini di superficie che di SAU. Gli indici demografici, in particolare quelli di vecchiaia e di dipendenza, delineano una situazione migliore rispetto a quella delle altre aree. L'indice di ricambio, per contro, tende ad assumere valori più elevati di quello medio regionale, probabilmente per una minore incidenza della classe di età 15-19. I comuni delle aree urbanizzate sono maggiormente interessati da fenomeni di mobilità, alimentati, tuttavia, da una generale presenza di servizi pubblici.

Si concentra qui quasi il 30% delle unità locali del secondario e del terziario; il settore industriale si posiziona su livelli inferiori a quelli delle aree rurali-urbanizzate. Le **aziende agricole** risultano, come era logico attendersi, particolarmente polverizzate (2,8 ettari da SAU media). In generale, l'agricoltura praticata in tale area è molto simile a quella descritta come periurbana a livello comunitario, anche non mancano esempi di produzioni di tipo estensivo.

Il **ruolo dell'agricoltura** in termini di uso dei suoli è, in ogni caso, non trascurabile: le superfici agricole rappresentano più della metà della superficie territoriale complessiva dell'area, con un peso assai modesto delle produzioni di mercato. Si tratta, in generale, di aziende che, sotto il profilo strutturale ed economico, si qualificano per una **ristrutturazione** sul piano dimensionale (riaccorpamento fondiario) o per una riconversione verso la produzione di servizi, soprattutto alla persona o, più in generale, offerti ai residenti non agricoli della stessa area o dei centri urbani più popolati. Alcune di queste attività sono, peraltro, già diffuse nell'area: vi sono ubicate, infatti, circa un quarto del totale regionale delle altre attività ricreative diverse dall'agriturismo. Come è facile attendersi è piuttosto limitato il peso di tale area per quanto riguarda la presenza di parchi ed aree protette.

I **poli urbani (A)**, sotto il profilo demografico, si caratterizzano, oltre che per l'elevatissima densità abitativa, anche per elevati indici medi di vecchiaia e ricambio, mentre quelli di dipendenza, disoccupazione e mobilità sono allineati sui livelli registrati per le rurali intermedie. Come era facile attendersi, i cinque poli urbani si qualificano per una ridottissima presenza di aziende agricole ed industriali, mentre è molto rilevante la diffusione del terziario, il cui numero di unità locali in rapporto alla popolazione supera del 50% il dato medio regionale, a fronte di un'incidenza di poco superiore alla metà nel caso delle imprese del secondario. Come già evidenziato in precedenza, l'agricoltura riveste un ruolo molto limitato rispetto a quella delle altre aree ed è praticata in imprese di ridottissime dimensioni, generalmente con limitato

orientamento al mercato e caratterizzate dalla più alta diffusione media di conduttori ultra sessantenni (54% del totale) e dalla più bassa di quelli al di sotto dei trenta anni. Limitate sembrano, dunque, le possibilità di sopravvivenza di tali imprese nel tempo, anche in ragione della forte competizione delle attività extra agricole per l'uso dei suoli. Non si esclude tuttavia la possibilità di riconversione (adozione di percorsi di diversificazione, anche di servizi alla persona) di talune imprese, soprattutto quelle condotte da giovani.

3.1.4.3 Principali attività di diversificazione

Il regolamento (CE) n. 1698/2005 all'articolo 52 descrive finalità e strumenti dell'Asse 3, asse dedicato al miglioramento della qualità della vita e alla diversificazione dell'economia rurale. Gli obiettivi possono essere raggiunti attraverso: la **promozione della diversificazione**, la **diffusione delle microimprese** e del **turismo rurale**, la creazione e/o potenziamento dei **servizi essenziali**, la valorizzazione del **patrimonio culturale** e la tutela e la **riqualificazione del patrimonio rurale**.

Il termine rurale viene declinato nelle concezioni e connotazioni più avanzate: come territorio strettamente agricolo, come area scarsamente abitata e/o marginale o, ancora, periferica e, infine, come territorio agricolo a ridosso dei centri urbani. Per la condivisione di tale concezioni è necessario analizzare una serie di attività promuovibili, sia di diversificazione che di miglioramento della qualità della vita, per le quali non è sempre possibile poter contare su dati di tipo quantitativo.

Per quanto concerne, ad esempio, l'obiettivo di incrementare i servizi a disposizione della **componente femminile**, come si evidenzierà nel paragrafo 3.1.4.4, quali gli asili nido e le scuole d'infanzia, i dati evidenziano un elevato numero di iniziative private, sinonimo di fabbisogno, nelle aree più sviluppate della regione, sedi privilegiate della domanda di tali servizi. Sono, infatti, le province e/o aree più industrializzate a poter contare su di un numero crescente di iniziative sia di natura pubblica che privata.

Le **produzioni di qualità regionali**, per contro, oltre che costituire un punto di forza per il posizionamento competitivo dell'agroalimentare veneto, rappresentano un fattore chiave per la diversificazione delle attività produttive in ambito rurale. Al riguardo, le aziende con produzioni di qualità sono diffuse soprattutto in collina e presentano una SAU media più elevata, se confrontate con le diverse zone altimetriche; la SAU destinata alle coltivazioni vegetali di qualità sulla SAU totale delle aziende interessate varia tra il 47% in pianura e il 67% in montagna. La tipologia più diffusa è la produzione vegetale disciplinata.

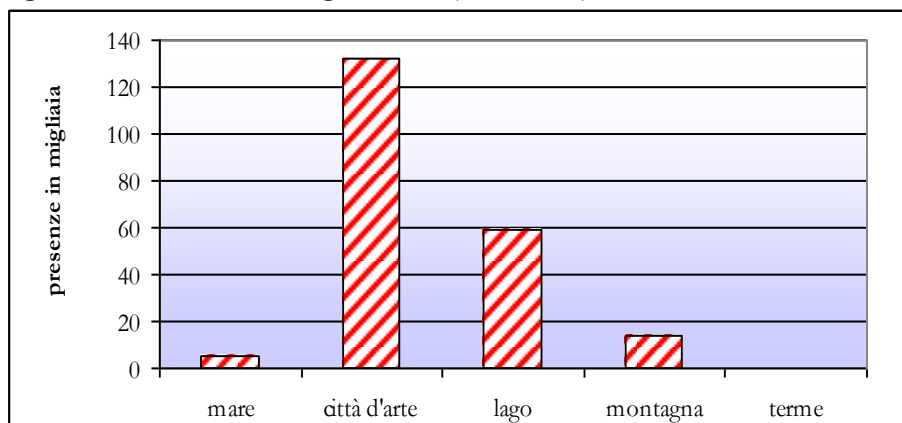
Tabella 3.1.46 - Il peso relativo delle produzioni vegetali di qualità (%) di ciascuna area sul totale regionale

Aree	Tot. Prod. Qualità [^]	Prod. Integrate [^]	Prod. Biologiche [^]	Prod. Disciplinate [^]
Rurali con problemi complessivi di sviluppo	3,6	7,6	11,7	2,6
Rurali intermedie	26,6	28,9	13,0	39,6
Rurali ad agricoltura intensiva specializzata	67,9	60,8	73,1	56,5
Rurali-urbanizzate	56,6	52,9	63,9	47,7
Urbanizzate	11,3	7,9	9,2	8,8
Poli urbani	1,9	2,7	2,2	1,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

[^]Produzioni di qualità secondo l'accezione censuaria: produzioni ottenute con tecniche a basso impatto ambientale (integrate), biologiche e/o sottoposte a un disciplinare di produzione pubblico o privato (disciplinate)

Fonte: Elaborazioni su 5 Censimento Generale dell'Agricoltura 2000 e banca dati SiSTAR.

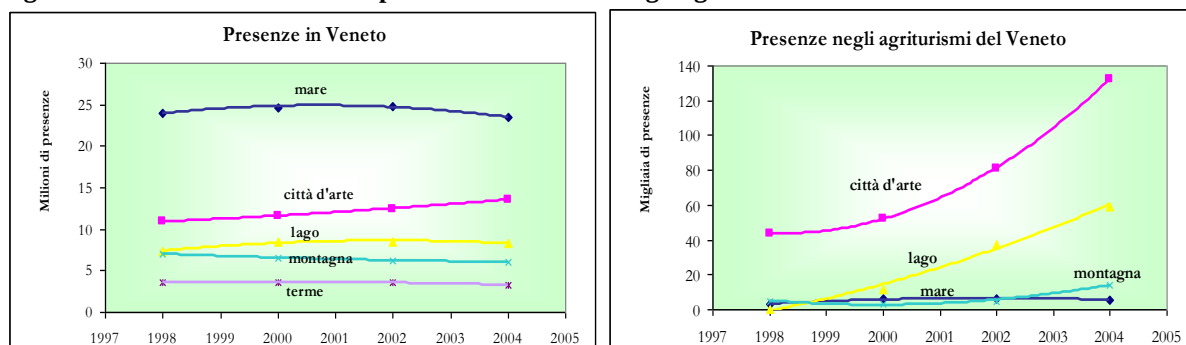
Figura 3.1.20 - Presenze in agriturismo (Anno 2004)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistar.

Il **turismo rurale**, ancora, presenta un alto potenziale non ancora sufficientemente valorizzato, soprattutto se si considera che il Veneto occupa, in termini di presenze ed arrivi turistici, il primo posto nella graduatoria nazionale garantendo un totale di 1.163.318 posti letto¹⁰⁹. Si pratica in ambienti rurali, principalmente da parte di imprese dotate di ampi spazi verdi, occupa, di preferenza manodopera femminile, consente un contatto diretto con il consumatore e costituisce un efficace strumento di valorizzazione del territorio. Il turismo rurale, in definitiva, raggiunge una serie di obiettivi: promuove i prodotti locali, crea posti di lavoro (anche femminile) e/o consente di ridurre il fenomeno della sottoccupazione, lega la gestione aziendale all'ambiente in un'ottica di sostenibilità. Per quanto riguarda l'attività agrituristica l'offerta regionale è ancora a livelli modesti (0,4% delle presenze turistiche complessive in regione), considerata la domanda in forte espansione. Le imprese si localizzano, di preferenza, nei pressi delle città d'arte e presentano l'indubbio vantaggio di essere solo in parte soggette alla stagionalità rispetto agli altri esercizi turistici complementari e nel contempo permettono di diversificare l'offerta turistica.

Figura 3.1.21 - Andamento delle presenze in Veneto e negli agriturismo del Veneto



Fonte: Elaborazioni su dati Sistar.

¹⁰⁹ Indicatore iniziale di obiettivo n. 31 "Infrastruttura turistica in ambito rurale" (2005, Eurostat – Regional tourism statistics ("Number of establishments, bedrooms and beds").

Tabella 3.1.47 - Incidenza percentuale degli agriturismo regionali e di aziende agricole che svolgono altre attività ricreative presenti nelle diverse aree

Aree	% agriturismo	% altre attività ricreative a pagamento
Rurali con problemi complessivi di sviluppo	16,0	18,3
Rurali intermedie	17,4	14,8
Rurali ad agricoltura intensiva specializzata	63,7	60,0
Rurali-urbanizzate	47,6	35,9
Urbanizzate	16,1	24,1
Poli urbani	2,9	6,9
Totale	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione su 5 Censimento Generale dell'Agricoltura 2000 e banca dati SiSTAR.

Secondo rilevazioni Istat 2003 il numero di aziende agrituristiche venete è pari a 840, con un incremento di quasi il 18% rispetto al dicembre 1998. Nel medesimo arco temporale risultano aumentate del 56% le aziende agrituristiche che offrono alloggio, del 26% quelle che organizzano altre attività, dell'11% quelle con servizi di ristorazione; mentre registra un calo l'agriturismo con degustazione, che, se opportunamente riorganizzato, potrebbe invece fornire un utile punto di riferimento anche nell'organizzazione di punti vendita associati. In linea generale, i servizi offerti paiono poco differenziati e concentrati su attività tradizionali e scarsamente innovative. Si pongono, in larga misura, in una posizione concorrenziale rispetto al tradizionale servizio alberghiero e di ristorazione. Le province maggiormente interessate sono Treviso e Vicenza. La dimensione media delle aziende agrituristiche si attesta attorno ai 19 ha, dimensione nettamente superiore al dato medio regionale, con un'incidenza della conduzione femminile pari a circa un quarto del totale.

In materia di multifunzionalità del settore primario, le **fattorie didattiche**, che costituiscono una delle iniziative più innovative¹¹⁰, ammontano complessivamente a 148 (nel 2005 erano 107), per la maggior parte distribuite nella provincia di Vicenza (Elenco regionale delle fattorie didattiche, Decreto n. 28 del 28 febbraio 2006).

Altre attività di diversificazione e di miglioramento della qualità della vita possono essere promosse in ambiti specifici. Ci si riferisce, in particolare alle attività di trasformazione delle produzioni locali. Alla data dell'ultimo censimento le aziende con lavorazione dei prodotti agricoli risultano pari al 13% coinvolgendo una SAU in media più che doppia rispetto al dato regionale. Le aziende che effettuano la vendita diretta dei prodotti sono, invece, pari ad appena il 10% sul totale. Ancora e in base all'indagine Istat pubblicata nel 2005 e avente a riferimento l'annata agraria del 2003, le aziende con attività connesse all'agricoltura¹¹¹ esercitano per la maggior parte la trasformazione dei prodotti vegetali.

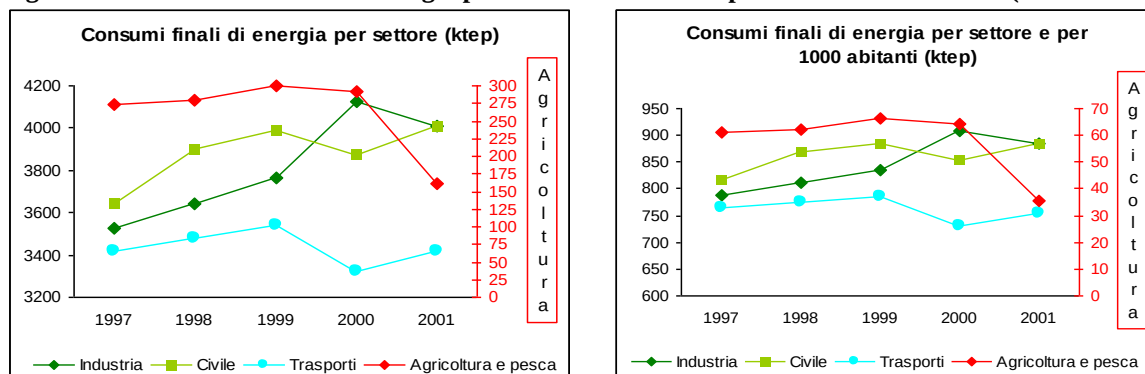
Tra le nuove forme di utilizzo delle materie prime agricole assume rilievo, soprattutto se analizzata in prospettiva, la **produzione di energia da fonti rinnovabili**. L'accesso ai servizi energetici e un'adeguata disponibilità di energia sono, infatti, prerequisiti essenziali per lo sviluppo socioeconomico. La Commissione europea nel dicembre 2005, attraverso il "*Piano d'azione per la biomassa*" ha presentato alcune misure volte a intensificare lo sviluppo di energia dalla biomassa ricavata dal legno, dai rifiuti e dalle colture agricole. Tra le fonti energetiche alternative, attribuisce importanza crescente ai biocarburanti. A tale proposito, si ricorda che il trasporto utilizza quasi esclusivamente combustibili fossili le cui emissioni contribuiscono alla formazione di circa 1/5 dei gas serra. In questo quadro, lo sviluppo dei biocarburanti, ottenuti da biomasse, diventa strategico, anche se ostacolato da costi elevati. La Commissione con la "*Strategia dell'UE per i biocarburanti*" del 2006, ritorna sul tema sottolineando l'importanza di una politica di sviluppo rurale che incoraggi tali investimenti presso aziende agricole, ad esempio la lavorazione delle biomasse, la produzione di biocarburanti o altre fonti di energia rinnovabile.

¹¹⁰ Nel gennaio 2003 la Giunta Regionale ha definito alcuni importanti criteri per la creazione e l'organizzazione di una rete regionale di fattorie didattiche, approvando la "Carta della qualità delle fattorie didattiche", che definisce i requisiti e gli impegni per l'accreditamento delle fattorie didattiche operanti nel territorio della Regione Veneto e l' "Elenco regionale delle fattorie didattiche" che presentano i requisiti previsti dalla carta della qualità e ne sottoscrivono i relativi impegni.

¹¹¹ Agriturismo, artigianato, lavorazione dei prodotti agricoli vegetali e animali, lavorazione del legno, produzione di energia rinnovabile, acquacoltura, lavori per conto terzi, attività ricreative, ecc.

Per quanto riguarda l'ambito regionale, si ricorda la Legge Regionale del 2 maggio 2003, n. 14, *Interventi agro-forestali per la produzione di biomasse*, che si propone, tra le varie finalità, quella di individuare opportunità alternative di reddito collegate alla produzione di energie rinnovabili e di favorire l'assorbimento di gas serra da parte di nuove formazioni arboree, come richiamato nel paragrafo sulle bioenergie.

Figura 3.1.22- Consumi finali di energia per settore di utilizzo e per 100 abitanti. Veneto (Anni 1997-2001)



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistar su dati ENEA e ISTAT

L'andamento settoriale dei consumi finali in Veneto, nel quinquennio 1997-2001, mostra un trend in forte riduzione nel settore primario, dopo anni di tendenziale incremento. Un andamento analogo si riscontra osservando i consumi settoriali rapportati alla popolazione.

A livello regionale l'energia elettrica prodotta dalle fonti rinnovabili proviene per la maggior parte da fonte idrica (90%) e da biomasse (10%). Rispetto alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili il Veneto si colloca al di sotto del valore nazionale relativo al 2003 (16%) e dell'obiettivo fissato dalla direttiva 2001/77/CE per l'Italia entro il 2010 (22%).

Tra gli strumenti capaci di incidere sullo sviluppo e sul rafforzamento della attrattività delle aree rurali, richiamati con forza tra gli orientamenti comunitari, figurano **l'innovazione, la ricerca e la società della conoscenza**. In alcune aree questi fattori sono lontani non solo dagli obiettivi fissati dall'agenda di Lisbona rinnovata, ma anche dai valori medi nazionali e regionali. Nel settore primario la ricerca di base si connota per costi mediamente più elevati e tempi lunghi entro i quali i risultati dispiegano la loro efficacia. In questo quadro l'intensificazione dei processi risulta legata in misura rilevante agli investimenti pubblici, in particolare all'esistenza di adeguate strutture, di idonei mezzi finanziari, di personale scientifico e tecnico orientato a realizzare programmi di attività coerenti con gli obiettivi economici delle imprese. La situazione prevalente è, per tali ragioni, costituita essenzialmente da aziende che acquisiscono l'innovazione dall'esterno con un apporto prevalentemente rivolto a sviluppare innovazioni di tipo incrementale che non richiedono forti investimenti e dove comunque prevale una buona capacità di assorbimento delle nuove tecnologie frutto per lo più di abilità ricavate dall'esperienza. La situazione complessiva dell'agricoltura veneta presenta tuttavia una bassa intensità di capitale umano, un'insufficiente attività di ricerca e sviluppo che è causa e, al tempo stesso, effetto della specializzazione del settore nei comparti tradizionali. I tassi di cambiamento tecnologico sono, così, strettamente correlati alla redditività dell'innovazione. Indagini recenti hanno evidenziato come il cambiamento tecnologico dipenda in misura rilevante dal contesto economico in cui opera l'impresa agricola e, in particolare, dalle tecniche utilizzate nella realtà produttiva, dalle caratteristiche dell'innovazione, dai livelli di informazione, dalle strutture organizzative e in definitiva dal contesto territoriale. Come noto, il Veneto si caratterizza per la presenza di alcune significative realtà produttive organizzate in forma distrettuale. Le difficoltà del sistema finanziario e creditizio a supportare gli investimenti, soprattutto quelli a più elevato rischio o quelli che hanno tempi di realizzo molto lunghi, penalizza le aziende più dinamiche, con una maggiore propensione a introdurre le innovazioni. D'altro canto, la rapida evoluzione delle conoscenze nel campo delle biotecnologie e dell'informatica, in presenza di un'accresciuta concorrenza determinatasi con l'apertura dei mercati rende irrinunciabile il ricorso all'innovazione, pena l'emarginazione del settore. Con riferimento alle aree rurali, per gran parte non ancora servite dagli operatori di telecomunicazione con servizi di comunicazione a grande capacità di trasmissione (la cosiddetta "broad band") i cittadini, le imprese e le pubbliche amministrazioni sono indubbiamente sfavoriti rispetto ad altri operatori che possono invece utilizzare a costi relativamente modesti servizi quali la navigazione veloce su Internet, il commercio elettronico, le comunicazioni in voce a basso costo (VOIP), il

telelavoro, il video on-demand, la telemedicina e la teleassistenza. Lo sviluppo della rete Internet nelle aree rurali, infatti, è stato molto più lento che in quelle urbanizzate. In particolare, nel luglio 2004 la connessione ad Internet a banda larga era disponibile al 98% della popolazione urbana italiana (95% per l'Europa 15), ma solo il 40% della popolazione rurale ne poteva disporre (62% per l'Europa 15)¹¹². Per colmare questo divario tra il territorio rurale ed il resto della collettività nazionale (digital divide), è necessario rendere disponibili alle comunità rurali soluzioni che colmino tale disuguaglianza nell'accesso e nell'utilizzo delle tecnologie proprie della cosiddetta "società dell'informazione". Tali servizi potranno favorire la conoscenza delle risorse territoriali dell'area, incluse quelle paesaggistiche, naturalistiche, e consentire la messa a punto di strumenti atti a favorire la crescita economica locale, contribuendo alla permanenza dei giovani attraverso la fornitura di un'adeguata formazione (modalità di formazione a distanza, attività di telelavoro). In Veneto, le aziende che introducono nuove tecnologie sono lo 0,4% ed hanno SAU media di dimensioni molto elevate (48 ha) mentre la percentuale di popolazione che ha sottoscritto un contratto ADSL, nel tessuto rurale, raggiunge solo il 7,88%¹¹³.

Tabella 3.1.48 - Reti a banda larga: copertura della popolazione per provincia al 31-10-2004

Prov	ADSL	HDSL	SHDSL	ULL	UMTS
VE	oltre 75%	oltre 75%	oltre 75%	oltre 75%	oltre 75%
VI	oltre 75%	oltre 75%	dal 50 al 75%	meno del 50%	dal 50 al 75%
VR	oltre 75%	dal 50 al 75%	oltre 75%	dal 50 al 75%	oltre 75%
PD	oltre 75%	dal 50 al 75%	dal 50 al 75%	oltre 75%	dal 50 al 75%
TV	oltre 75%	dal 50 al 75%	dal 50 al 75%	meno del 50%	oltre 75%
BL	oltre 75%	dal 50 al 75%	dal 50 al 75%	meno del 50%	dal 50 al 75%
RO	dal 50 al 75%	meno del 50%	dal 50 al 75%	meno del 50%	oltre 75%

Fonte: Elaborazioni su dati Osservatorio Banda Larga.

Dall'analisi si può rilevare che i **punti di forza** possono essere essenzialmente individuati nel crescente interesse dell'opinione pubblica per il mondo rurale non più considerato come sinonimo di marginale, al quale si accompagna l'emergere di nuovi stili di vita alternativi a quelli urbani; nella struttura dell'occupazione basata sulla conduzione diretta che si avvale della manodopera familiare, spesso sotto occupata; nella significativa presenza della componente familiare femminile che tende a favorire produzioni di alta qualità e redditività (DOC e DOCG di prevalenza) soprattutto nei settori vitivinicolo e olivicolo; nel modello di industrializzazione basato sulle PMI diffuse sul territorio che offrono interessanti opportunità occupazionali, anche a tempo parziale; la crescita della domanda di turismo rurale cui si accompagna una scarsa incidenza delle strutture ricettive turistiche tradizionali a basso costo; nell'esistenza di un patrimonio rurale e naturale importante, non sufficientemente valorizzato, soprattutto nelle aree rurali.

Per contro, i **punti di debolezza** possono essere ricondotti ad alcuni problemi di commercializzazione soprattutto delle produzioni di qualità, nella specializzazione culturale favorita anche dalla politica dei mercati, nei premi riconosciuti alla mancata attività che finiscono con l'aggravare l'immobilità del mercato fondiario, accentuando i fenomeni di abbandono, nella perdita di alcuni valori e patrimoni (culturali, architettonici, paesaggistici) del mondo rurale, nella scarsa remuneratività del settore agricolo in alcune realtà, nella sfida che le riforme di alcune OCM hanno posto ad alcuni settori produttivi altamente specializzati (ad esempio, tabacco, zucchero), nel degrado ambientale per eccessivo sfruttamento delle risorse naturali e nell'abbandono di alcuni territori con conseguenti problemi ambientali legati alla perdita della biodiversità, alle questioni idrogeologiche, nella ancor scarsa diffusione della Società dell'Informazione.

¹¹² Indicatore iniziale di contesto n. 23 "Infrastrutture Internet" (2004, DG INFSO – Idate).

¹¹³ Indicatore iniziale obiettivo n. 32 "Diffusione dell'internet nelle zone rurali" (2004, DG INFSO – Idate).

Tabella 3.1.49 - Punti di forza e debolezza per l'economia rurale, e la diversificazione delle diverse aree

	Aree				
	Rurali con problemi complessivi di sviluppo	Rurali intermedie	Rurali con agricoltura intensiva specializzata		Poli Urbani
			Rurali urbanizzate	Urbanizzate	
Punti di forza					
Crescente interesse dell'opinione pubblica per il mondo rurale					
Emergere di nuovi stili di vita alternativi a quelli urbani					
Esistenza di un patrimonio rurale e naturale importante					
Esistenza di realtà economiche multisettoriali					
Presenza di conduzione diretta con manodopera familiare					
Significativa presenza della componente familiare femminile					
Modello di industrializzazione basato sulle PMI diffuso sul territorio					
Scarsa incidenza delle strutture ricettive tradizionali a basso costo					
Punti di debolezza					
Perdita di alcuni valori e patrimoni (culturali architettonici e paesaggistici) del mondo rurale					
Degrado ambientale per eccessivo sfruttamento delle risorse naturali					
Problemi di valorizzazione delle produzioni di qualità e della multifunzionalità					
Problemi legati alla riconversione produttiva					
Scarsa remuneratività del settore agricolo in alcuni ambiti territoriali					
Scarsa diffusione della società dell'informazione					
Bassa densità della popolazione in alcune aree					

Legenda. rosso: molto rilevante; arancio: moderatamente rilevante; giallo: rilevante.

3.1.4.4 La qualità della vita nelle aree rurali

Il concetto di qualità della vita è sempre più spesso utilizzato nella descrizione delle realtà territoriali, soprattutto a scala locale. Con questo termine, non codificato, si tende a rappresentare la condizione di vita di una determinata popolazione in cui si pongono, accanto a variabili tradizionalmente considerate quali quelle economiche, variabili molto spesso trascurate (assenza o presenza di problemi sociali, stato delle infrastrutture e loro accessibilità, ecc.). E', infatti, un concetto che evoca una serie di aspetti che, combinati insieme, rendono un'area, un territorio più o meno piacevole. L'elemento di maggiore complessità è che il termine qualità della vita richiede un sistema di valutazione multidimensionale che, per la varietà delle scelte, si deve basare su di una moltitudine di indicatori.

Il dibattito sulle questioni legate alla qualità della vita ha conosciuto negli anni recenti un grande interesse e su questa scorta molteplici rilevazioni sono state, spesso, legate ad ambienti specifici e con ampi margini di soggettività. La ricchezza delle rilevazioni effettuate su situazioni e con il ricorso a variabili assai diverse, spesso non confrontabili, la mancanza di disponibilità di dati a livello comunale capaci di descrivere, anche se in modo approssimativo, un concetto così complesso, ha suggerito di utilizzare la consolidata esperienza italiana promossa annualmente livello di singole province dal Sole24 ore, edizione 2006. Come è noto, il quotidiano economico redige, annualmente, sulla base di un set di indicatori, una graduatoria delle province italiane in materia di qualità della vita. Misura questo valore così soggettivo e immateriale attraverso un punteggio costruito su 36 diversi indicatori, 6 per ciascuna delle aree: reddito, imprese, lavoro, servizi e ambiente, ordine pubblico, attività sociali e culturali. L'utilizzo di questi indicatori è nel nostro caso selettivo. Tra i 36 indicatori, si sono selezionati gli esempi più espressivi, raggruppati poi in tre macroaree al fine di tracciare il profilo economico, la situazione in termini di infrastrutture e ambiente, gli aspetti sociali nelle aree rurali e di evitare sovrapposizioni con alcuni indicatori già illustrati in altre parti del programma. La descrizione della situazione dell'agricoltura è, ad esempio, qui omessa in quanto illustrata in capitoli precedenti ai quali si rimanda.

Dell'area economica fanno parte: il valore aggiunto, i depositi bancari, i consumi per abitante, le imprese ogni 100 abitanti, i rapporti nuove imprese su imprese cessate, le persone in cerca di lavoro su totale forza di lavoro, i cittadini extra UE ogni 100 abitanti, infine, il rapporto sulle sofferenze bancarie. I dati si riferiscono agli anni 2005-2006 (Cfr, tabelle successive) e la fonte utilizzata è la classifica dell'autorevole quotidiano economico.

Per quanto concerne lo stato delle infrastrutture e dell'ambiente gli indicatori utilizzati fanno riferimento all'indice Tagliacarne di dotazione infrastrutturale¹¹⁴, all'indice Legambiente sulla sostenibilità dell'ecosistema urbano¹¹⁵ e alla percentuale di aree protette calcolata sulla base di informazioni fornite dalla Regione del Veneto (quest'ultimo indicatore, che considera l'estensione delle aree a parco e Rete Natura 2000 al netto di sovrapposizioni, è stato introdotto, pur non essendo previsto dall'indagine del Sole 24 ore, per fornire un'indicazione sulla qualità dell'ambiente extra urbano). Per quanto riguarda la diffusione della banda larga si è ricorsi alla mappatura del territorio regionale sulla base di dati Telecom relativi alla popolazione potenzialmente raggiungibile dall'ADSL ad aprile 2007.

L'area sociale registra informazioni sull'ordine pubblico, sulla popolazione, sul tempo libero (fonte Sole 24 Ore) e, per quanto riguarda i servizi alla persona, sulle strutture per la prima infanzia.

Per quanto riguarda la caratterizzazione territoriale delle aree rurali, la provincia di **Belluno** è stata identificata come quella che maggiormente rappresenta le **aree rurali con problemi complessivi di sviluppo** della nostra regione, quella di **Rovigo** come **area rurale intermedia**.

Nella prima ricade, infatti, quasi il 70% dei comuni selezionati tra quelli rientranti nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo, il 61% della popolazione e quasi il 70% della superficie.

Appartengono alla provincia di **Rovigo** il 57% dei comuni rientranti nella delimitazione denominata **aree rurali intermedie**, il 55% della popolazione e il 66% della superficie.

Tabella 3.1.50 – Incidenza delle aree provinciali BL e RO rispetto alle corrispondenti aree rurali di appartenenza

Tipo Area	N.Comuni	Somma popolaz. totale (ab.)	Somma sup. totale (Kmq)
Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	117	342.780	5.346,28
Provincia di BELLUNO	69	209.550	3.672,26
% prov. di BELLUNO su totale aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	59%	61%	69%
Aree Rurali Intermedie	88	440.375	2.758,41
Provincia di ROVIGO	50	242.538	1.819,25
% prov. di ROVIGO su totale aree rurali intermedie	57%	55%	66%

Per le **aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata** possono essere prese a riferimento le province di Treviso, Venezia e Padova per alcuni indicatori, con l'accortezza di tenere in considerazione la presenza dei poli urbani all'interno di tali aree. Tuttavia, la lettura degli indicatori può portare all'evidenziazione di alcune caratteristiche peculiari di tali zone.

¹¹⁴ Per ciascun tipo d'infrastruttura considerata viene calcolato l'indice di concentrazione o "assorbimento" della provincia rispetto al totale nazionale che viene successivamente espresso rispetto alla concentrazione media della popolazione, della superficie territoriali e degli addetti. La graduatoria delle province viene poi costruita ponendo la media nazionale uguale a 100. Per quel che riguarda le infrastrutture puntuali viene invece calcolato un indice di accessibilità fissando un valore da attribuire alla provincia nella quale l'opera è presente ed assegnando alle province limitrofe un valore via via decrescente proporzionalmente rispetto alla distanza.

¹¹⁵ Indice basato su una scala delle prestazioni di vari indicatori ambientali sommando successivamente i risultati di questi. Gli indicatori utilizzati per la costruzione dell'indice sono riferibili a tre macro-classi: indicatori di pressione che misurano il carico generato sull'ambiente dalle attività umane, indicatori di stato che misurano la qualità dell'ambiente fisico, indicatori di risposta che rendono una misura della qualità delle politiche messe in campo dall'amministrazione pubblica o dalla città più in generale. Il sistema di valutazione attribuisce un voto in percentuale rispetto ad alcuni obiettivi di sostenibilità. L'indice viene calcolato solo per i capoluoghi di provincia.

Come ricordato, la presente analisi considera le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile, lasciando ampio spazio alle questioni sociali.

Il **profilo economico** è tracciato nella tabella che segue.

Tabella 3.1.51 – Principali indicatori atti a valutare gli aspetti economici, a livello provinciale

ASPETTI ECONOMICI								
	Valore aggiunto per abitante in € (2005)	Depositi bancari per abitante in € (2005)	Consumi per abitante Spesa-abit. auto/moto/mobili/elet. (2005)	Imprese ogni cento abitanti Imprese registrate/mille abit. (sett. 2006)	Imprese nuove/cesseate Iscrizioni/cancel. Cdc (ott.2005-set.2006)	Persone in cerca di lavoro/forza lavoro in% (2005)	ExtraUe occupati/100 occ. totali (2005)	Rapp. sofferenze/impieghi bancari in % (2005) - debiti non pagati
Belluno	26.202	8.954	923,60	8,19	0,96	3,77	11,10	2,40
Rovigo	21.820	9.799	903,00	11,87	1,16	6,19	8,02	5,40
Padova	26.085	13.434	898,10	11,81	1,49	4,39	11,59	3,00
Treviso	24.461	11.952	843,00	11,11	1,08	4,07	17,05	1,80
Venezia	25.737	11.029	884,30	9,76	1,01	4,46	10,63	1,90
Verona	25.258	12.088	966,50	11,50	1,21	4,37	13,58	2,60
Vicenza	25.842	11.554	839,40	10,24	1,15	3,48	14,24	2,50
Media province del Veneto	25.058	11.259	893,99	10,64	1,15	4,39	12,32	2,80
Media province italiane	21.685	9.990	817,20	10,59	1,20	7,90	8,79	5,50

Le province di Belluno e Rovigo si pongono agli estremi opposti della classifica delle province venete in termini di ricchezza prodotta pro capite. Belluno, infatti, fa registrare il valore aggiunto per abitante (26.202 €) più elevato del Veneto superando di molto anche la media nazionale. Rovigo, al contrario, rappresenta il fanalino di coda, con un valore aggiunto per abitante (21.820 €) ben al di sotto della media regionale, anche se in linea con il dato nazionale.

Le due province sono quelle in cui si risparmia meno e si consuma di più; i depositi bancari per abitante, infatti, sono inferiori alla media regionale, mentre la spesa pro capite per automobile, moto, mobilio ed elettrodomestici supera il dato medio del Veneto. L'indice di indebitamento, inoltre, è il più elevato di tutto il Veneto nella provincia di Rovigo (5,40), mentre è più contenuto a Belluno (2,40), che si attesta al di sotto della media regionale (2,80).

Lo spirito imprenditoriale è maggiormente sviluppato nella provincia di Rovigo, dove si concentra il maggior numero di imprese ogni 1.000 abitanti di tutto il Veneto (11,87) ed il più alto rapporto tra imprese registrate su quelle cessate (1,16). Situazione opposta nella provincia di Belluno che registra il minor numero di imprese (8,19) ed è l'unica provincia veneta in cui il numero delle cessate supera quelle di nuova istituzione (0,96).

Sul fronte del mercato del lavoro, Belluno è la provincia veneta che presenta i minori problemi occupazionali, registrando la più bassa percentuale di persone in cerca di lavoro (3,77), al contrario di Rovigo dove la percentuale (6,19) supera di gran lunga la media regionale (4,39). La forza lavoro straniera (extra UE) nelle due province è la più bassa di tutto il Veneto. Rovigo, in particolare, è la provincia veneta in cui gli stranieri pesano meno sul totale degli occupati, con un dato inferiore anche alla media nazionale.

Nelle province dell'area centrale del veneto assunte come proxy alle **aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata**, gli indicatori sopra descritti presentano un andamento intorno alla media regionale, ma va evidenziato l'elevata percentuale di lavoratori extracomunitari impiegati. La loro presenza richiede nuovi servizi che facilitino l'integrazione sociale nella scuola e nel lavoro.

Lo stato delle **infrastrutture** è analizzato considerando due indicatori sintetici: l'indice Tagliacarne di dotazione infrastrutturale e l'indice di qualità dell'ecosistema urbano di Legambiente.

Tabella 3.1.52 – Dotazione infrastrutturale e qualità dell'ecosistema urbano

	Indice Tagliacarne dotazione infrastrutture (2006)	Indice Legambiente qualità ecosistema urbano (2006)
Belluno	35,10	63,70
Rovigo	96,40	55,60
Padova	112,60	51,70
Treviso	83,40	55,70
Venezia	130,60	62,40
Verona	155,00	54,30
Vicenza	84,30	56,30
Media province del Veneto	99,63	57,10
Media province italiane	100,00	54,19

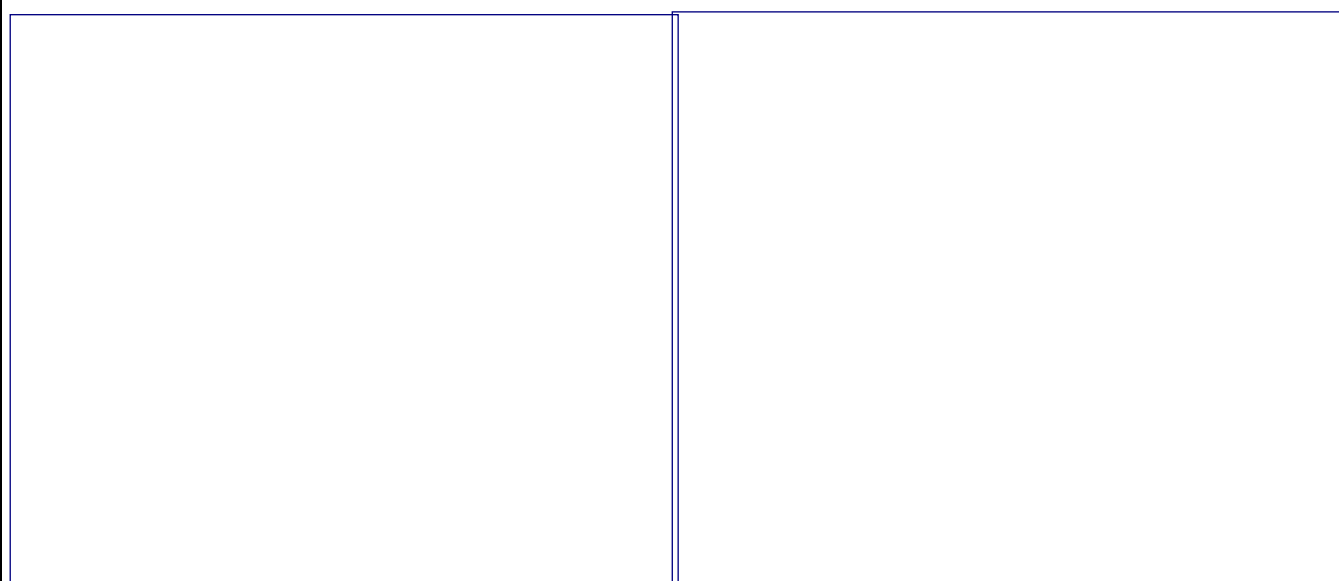
Fonte: Unioncamere/Tagliacarte; Legambiente

In termini di **dotazione infrastrutturale**, Rovigo si colloca in una posizione leggermente inferiore alla media delle province venete, che a sua volta si approssima alla media delle province italiane. La natura pianeggiante del territorio rodigino e l'attraversamento dell'asse di comunicazione adriatico favoriscono, del resto, lo sviluppo infrastrutturale. Belluno, diversamente, registra un valore decisamente basso dell'indice Tagliacarne, collocandosi al penultimo posto nella classifica italiana; in parte questo esito si spiega con la connotazione montana della provincia, come confermerebbe anche il confronto con gli indici di altre realtà strettamente montane (es. Sondrio, Trento). Nell'area centrale del Veneto la dotazione di infrastrutture è debole nelle province di Treviso e Vicenza: ciò si spiega con la connotazione collinare e montana di vaste aree del territorio. Resta carente in queste due province soprattutto la rete dei trasporti su rotaia, che, mostra necessità di adeguamento ad una domanda in crescita visti i fenomeni di controurbanizzazione delle aree lontane dei centri urbani.

Nel caso delle **infrastrutture telematiche** per la banda larga, in base a dati Telecom di aprile 2007, risulta che ben il 58% dei Comuni dell'area rodigina si presenta con meno del 50% della popolazione raggiungibile dall'ADSL, contro il 32% dei Comuni del Veneto rispetto al medesimo parametro; più in linea con il dato regionale è la provincia di Belluno, che ha il 35% dei Comuni con meno del 50% della popolazione raggiungibile.

Nelle province centrali del Veneto, vi sono situazioni simili al rodigino, in special modo nella aree periferiche (ad esempio la bassa padovana, il nordest del trevigiano), lontane dall'asse centrale formato dai capoluoghi di provincia e dai comuni contermini come si evidenzia dalla *Figura 3.1.23*.

Figura 3.1.23 - Copertura ADSL: popolazione potenzialmente raggiungibile (a sinistra: meno del 50% della



Fonte: Elaborazioni su dati Telecom

Per quanto riguarda l'indice di **qualità dell'ecosistema urbano**, va posto l'accento che si riferisce esclusivamente ai capoluoghi e, pertanto, non appare rappresentativo della realtà provinciale, se non come riferimento generico di tendenza. Nel caso di Belluno il valore assunto è nettamente più elevato delle altre province venete, già attestate al di sopra della media italiana; Rovigo invece si colloca in una posizione intermedia nella classifica delle province venete.

In materia di **risorse culturali**, si vuole ricordare che in Veneto sono numerosi i musei, le biblioteche, alcune con rilevante patrimonio antico, i teatri, gli archivi storici, le Ville Venete, i siti archeologici (sono 4 i siti Unesco). Le città murate e i centri minori, spesso di elevato valore storico e monumentale, risultano diffusi sul territorio e non mancano significativi esempi di archeologia industriale. Le attività legate direttamente o indirettamente al mondo della cultura contribuiscono allo sviluppo socio-economico anche se questo legame pare ancora non sufficientemente valorizzato nelle sue articolate e complesse componenti.

Per quanto concerne gli **aspetti sociali**, Belluno e Rovigo sono le province più sicure del Veneto, registrando un numero di rapine e furti in casa ogni 100.000 abitanti (12 rapine e 155 furti a Belluno; 17 rapine e 196 furti a Rovigo) decisamente inferiore al dato medio veneto (32 rapine e 212 furti) e italiano (43 rapine e 201 furti). Belluno, inoltre, rappresenta la provincia con il minor numero di furti d'auto (22 auto rubate ogni 100.000 abitanti) non solo del Veneto ma di tutta Italia. Rovigo, con 77 auto rubate ogni 100.000 abitanti, si colloca subito dopo Belluno nella classifica delle province venete.

In materia di **andamento demografico** e prendendo in considerazione il parametro delle nascite, che fotografa l'evoluzione del rapporto tra nascite e popolazione nel quinquennio 2001-2005, la provincia di Rovigo si colloca in testa alle province venete con un dato tra i più alti d'Italia. Più contenuto il dato della provincia di Belluno. Tra le province venete è, infatti, quella che registra l'incremento di nascite più basso, pur rimanendo al di sopra della media nazionale. Nelle province centrali del Veneto, l'indice, ben al di sopra della media nazionale, sembra correlato positivamente alla presenza degli immigrati. Nell'ultimo decennio la dinamica demografica è stata influenzata essenzialmente dall'immigrazione straniera, mentre la componente naturale offre un contributo trascurabile, essendoci sostanziale equivalenza tra il tasso di natalità e il tasso di decesso.

In termini di rapporto tra iscrizioni anagrafiche e cancellazioni, le province di Belluno e Rovigo registrano valori (rispettivamente, 113 e 117 iscrizioni ogni 100 cancellazioni) inferiori alla media regionale (121,8 iscrizioni ogni 100 cancellazioni) e italiana (122,58 iscrizioni ogni 100 cancellazioni), ad indicare una dinamica migratoria più rallentata rispetto alle restanti province venete. Anche l'incidenza di immigrati regolari sulla popolazione totale nelle due province è tra le più basse della regione, dato che potrebbe indicare una minore attrattività economica e occupazionale di queste aree.

Il livello d'**istruzione** è buono nella provincia di Belluno che, con 63 laureati ogni 1.000 giovani d'età compresa tra i 19 e i 25 anni, si colloca al terzo posto delle province venete, subito dopo Padova e Venezia dove hanno sede le più importanti Università della regione. Più basso il dato della provincia di Rovigo (circa 55 laureati ogni 1.000 giovani) che si trova a metà strada tra la media regionale (58 laureati) e quella nazionale (53 laureati).

L'attività sportiva è particolarmente sviluppata nella provincia di Belluno che, in termini sia di domanda che di offerta di attività sportive, supera abbondantemente la media regionale e nazionale, collocandosi al primo posto tra le province venete. Scenario opposto per la provincia di Rovigo che fa registrare il dato più basso dell'intera regione e nettamente inferiore anche alla media nazionale. Le province dell'asse centrale non raggiungono la media nazionale, ciò è dovuto a una carenza di offerta particolarmente importante in termini di strutture.

In termini di impegno nel **volontariato**, che tocca il valore più alto della regione nella provincia di Belluno, con circa 27 volontari ogni 1.000 abitanti, e quello più basso in quella di Rovigo, con 10 volontari. Le aree centrali si collocano sotto la media nazionale con questo indicatore, evidenziando un ampio margine di sviluppo di questo tipo di attività non legate alla produzione.

Tabella 3.1.53 – Principali indicatori atti a valutare gli aspetti sociali, a livello provinciale

ASPETTI SOCIALI											
	Rapine denunciate/ 100mila abit. (2005)	Furti casa denunciati/ 100mila abit. (2005)	Furti auto denunciati/ 100mila abit. (2005)	Trend della natalità Nati/1000 abit. in rapporto all'indice 2001	Arrivi e partenze Trasferimen ti/100 cancellazion i (2005)	Immigrati regolari in%su popolaz. (2005)	Laureati/mil le giovani 19-25 anni (2005)	Cinema ogni 100mila abitanti (sett. 2006)	Indice 2006 enogastrono mia di qualità*	Indice vocazione sportiva (2005)	Volontari ogni 1.000 abitanti (2003)
Belluno	11,78	155,03	22,15	1,025	112,73	4,8	62,75	2,36	38,30	444,40	26,28
Rovigo	16,75	196,12	77,22	1,129	117,67	3,9	54,70	1,23	15,10	291,92	10,26
Padova	47,82	204,53	161,65	1,038	126,84	6,1	66,42	2,26	66,60	300,75	11,55
Treviso	25,67	201,33	113,26	1,080	130,04	8,9	55,86	1,31	83,80	375,36	13,36
Venezia	41,69	265,40	110,77	1,016	116,20	5,0	66,51	2,05	91,70	306,15	12,23
Verona	49,30	249,74	147,80	1,027	130,10	7,7	51,56	2,21	142,30	318,47	14,75
Vicenza	29,33	212,34	135,20	1,009	119,00	6,7	47,72	2,52	79,30	323,52	12,70
Media province del Veneto	31,76	212,07	109,72	1,046	121,80	6,2	57,93	1,99	73,87	337,22	14,45
Media province italiane	43,37	201,80	171,57	1,006	122,58	4,7	53,09	3,24	72,70	346,50	15,81

*elaborato sulla base dei vini e dei ristoranti valutati da sette guide specialistiche.

Un altro importante aspetto sociale, che però non è contemplato dall'indagine del Sole 24 Ore, riguarda l'offerta di **servizi per la prima infanzia**. I servizi alla prima infanzia garantiscono nella Regione del Veneto una "copertura" del 23% dell'utenza potenziale (dati 2006). Le province di Rovigo e Belluno offrono, complessivamente, il minor numero di strutture per la prima infanzia di tutto il Veneto, e la maggioranza sono servizi innovativi. Tale valore potrebbe essere il risultato di una domanda di servizi nei piccoli centri inferiore alle realtà più grandi (fallimento del mercato), di precise politiche educative e di una maggiore sostenibilità economica che solo le grandi città possono mettere in campo. Peraltro nei comuni della zone rurali ad agricoltura intensiva si registra una domanda che supera di gran lunga l'offerta del servizio, e, nonostante negli ultimi anni si siano registrata una crescita nell'offerta dei servizi innovativi, questi non riescono a sopperire al fabbisogno.

Tabella 3.1.54 - Distribuzione provinciale dei servizi per la prima infanzia attivi nel Veneto (2006)

	Asili nido		Servizi innovativi			Totale
	Asilo nido	Asilo nido minimo*	Nido integrato**	Nido famiglia	Centro infanzia	
Belluno	4		6	2	6	18
Rovigo	8	1	17		4	30
Padova	28	5	43	1	10	87
Treviso	15	2	43	5	18	83
Venezia	37		29	1	8	75
Verona	41	8	64	3	19	135
Vicenza	38		29	1	8	75
Veneto	171	23	2.240	20	72	526

*Asilo nido minimo: asilo nido pubblico con un capacità inferiore 30 posti.

** Nido integrato: asilo nido all'interno di una scuola dell'infanzia.

Fonte: I servizi per la prima infanzia nel Veneto. La mappa territoriale nel 2007. Regione del Veneto

Tabella 3.1.55 - Servizi per la prima infanzia nel Veneto, domande e iscritti per dimensione del Comune del servizio. Anno 2006

	Numero servizi	Numero domande	Iscritti (sia a part time che a tempo pieno)
meno di 3.000	34	620	526
da 3.001 a 5.000	51	998	893
da 5.001 a 15.000	191	6.058	4.654
da 15.001 a 30.000	80	3.632	2.497
più di 30.000	32	1.961	1.108
Capoluoghi di provincia	138	7.320	5.180
Veneto	526	20.589	14.858

Fonte: I servizi per la prima infanzia nel Veneto. La mappa territoriale nel 2007. Regione del Veneto

Ai fini di un possibile **quadro di sintesi** rispetto alla situazione descritta, con particolare riferimento alle specifiche componenti indagate in funzione della **classificazione delle aree rurali**, viene proposto il seguente schema di sintesi.

Profilo economico	
Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	I risultati in termini di valore aggiunto sono positivi, il livello dei depositi bancari è al di sotto della media nazionale, le spese destinate al consumo di beni durevoli sono elevate e lo spirito imprenditoriale non sufficientemente diffuso. Tale indice, tuttavia, se messo accanto alla bassissima incidenza di persone in cerca di lavoro, alla bassa presenza di quello extracomunitario restituisce un'immagine di un'economia consolidata ed equilibrata. Molto

	contenuta è anche l'incidenza delle sofferenze bancarie, elementi che tendono a ripresentarsi nelle economie montane. In ogni caso gli spazi per una crescita paiono ampi, anche considerando, in alcuni comparti, la presenza di imprese non differenziate quanto a produzioni (industria occhialeria, ad esempio) in una sorta di monocultura.
Aree rurali intermedie	Qui il valore aggiunto raggiunge i livelli più bassi, anche se al di sopra di quello medio nazionale. I depositi bancari si collocano al di sotto dei valori medi, non così le spese per consumi durevoli che presentano un indice più elevato. Lo spirito imprenditoriale appare elevato con un alto numero di imprese ogni 100 abitanti e un indicatore di natalità superiore a 1. E' una struttura economica, tuttavia, che manifesta alcune sofferenze, soprattutto se si considera il rapporto delle sofferenze bancarie e l'incidenza delle persone in cerca di lavoro. La non ancora sufficiente attrattività dell'area è confermata anche dall'incidenza dei lavoratori extra comunitari.
Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	I risultati in termini di valore aggiunto sono positivi. I depositi bancari si collocano al di sopra dei valori medi nazionali, così come le spese per consumi durevoli che presentano un indice più elevato. Lo spirito imprenditoriale appare elevato con un alto numero di imprese ogni 100 abitanti e un indicatore di natalità superiore a 1. La bassa incidenza di persone in cerca di lavoro, legata alla alta presenza di occupati extracomunitari restituisce un'immagine di un'economia che mostra vitalità ma allo stesso tempo tensioni sotto il profilo della capacità di crescita, introducendo innovazione, imitazione ed emulazione di settori ad alto valore aggiunto.
Stato infrastrutture e ambiente	
Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	L'area soffre di una mancanza di infrastrutture materiali, giustificata anche dal fatto di essere per la gran parte territorio montano con una bassa densità di popolazione. Non così negativa appare la situazione avendo a riferimento la diffusione della banda larga, non molto lontana dalla media regionale. L'ambiente è sicuramente favorevole. Queste aree si pongono nella parte alta di una ipotetica classifica basata sulla qualità dell'ambiente.
Aree rurali intermedie	In termini di dotazione infrastrutturale materiale le aree rurali intermedie si pongono in una situazione di poco inferiore alla media regionale. Accentuato appare, per contro, il fabbisogno di infrastrutture immateriali con una larga fetta del territorio non ancora coperta. Buona è la presenza di ambiti naturali di pregio.
Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	Le aree non contigue dall'asse Venezia-Padova-Verona, soffrono di una carenza di infrastrutture, in parte perché collocate in aree di collina, o della pedemontana, in parte perché il fenomeno diffuso di delocalizzazione insediativa non è stato accompagnato di pari passo da un adeguato potenziamento dell'offerta. Nelle stesse aree è importante il fabbisogno di infrastrutture immateriali con una larga fetta del territorio non ancora coperta.
Aspetti sociali	
Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	Gli indicatori sociali che generalmente esprimono il malessere delle economie avanzate, sono qui sicuramente positivi. In termini demografici il giudizio è meno ottimistico: il rapporto nascite e popolazione è basso, forse per la scarsa presenza di extra comunitari che rilevano alti tassi di fecondità. E' in ogni modo questa una popolazione piuttosto stanziale con scarsi movimenti migratori. Il livello di istruzione è generalmente buono, così come sicuramente buona risulta la diffusione di attività per il tempo libero (sport e cinema, in primis). L'adesione ad attività di volontariato è elevata, ma non si rileva un'attività enogastronomica di rilievo. Le strutture per la prima infanzia sono

	carenti forse per la difficoltà di raggiungere una sufficiente massa critica, considerata la distribuzione della popolazione.
Aree rurali intermedie	Si riconferma anche per le aree rurali intermedie la positività di quegli indicatori sociali che generalmente esprimono il malessere delle economie più avanzate. L'analisi del trend demografico evidenzia valori elevati e una scarsa dinamica migratoria. Il livello di istruzione è in termini relativi basso, così come la diffusione delle attività dedicate al tempo libero. Le aree rurali intermedie si collocano su livelli inferiori alla media regionali anche rispetto all'enogastronomia di qualità e all'impegno nel volontariato. Nonostante il buon tasso della natalità, queste aree si caratterizzano per una presenza molto bassa di servizi per la prima infanzia.
Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	Gli indicatori sociali che generalmente esprimono il malessere delle economie avanzate, sono qui sicuramente negativi. In termini demografici il giudizio è più ottimistico: il rapporto nascite e popolazione è positivo, forse per la grande presenza di extra comunitari che rilevano alti tassi di fecondità. Tuttavia, in particolar modo nelle aree non contigue ai poli urbani dell'area centrale del Veneto, si registra una insufficiente offerta di servizi alla persona, evidenziato dalle statistiche sui servizi per la prima infanzia.

Tabella 3.1.56 – Profilo generale delle principali caratteristiche ed esigenze delle aree B, C e D ai fini della qualità della vita.

Volendo riassumere le **criticità (o fabbisogni)** di questi due aggregati territoriali, tenendo conto delle finalità e dei target effettivi che il PSR può assumere in questo senso, non potendo influire su una serie di variabili che rimangono comunque di specifica competenza di altri programmi e/o interventi, si rende possibile sintetizzare i risultati del presente percorso di analisi, sulla base delle indicazioni riportate nella successiva tabella.

Profilo economico	
Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	Aree spesso caratterizzate da una monocultura industriale dalla quale dipendono i redditi della popolazione, elevati costi per acquisizione beni durevoli e per spostamenti e trasferimenti di persone e prodotti, spirito imprenditoriale, pur sano, non adeguatamente diffuso e con sufficienti spazi di ampliamento e consolidamento.
Aree rurali intermedie	Spirito imprenditoriale attivo e dinamico, tuttavia, non sufficientemente consolidato e con problemi non ancora risolti, anche, di natura finanziaria.
Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	Lo spirito imprenditoriale è attivo e dinamico, e in questi ultimo decennio ha dovuto dimostrare capacità di reazione ad una profonda crisi in cui erano caduti ampi settori produttivi. La riconversione ancora in atto non risulta ancora superata, ma vi è sempre più la consapevolezza che la crescita quantitativa deve lasciare il posto a quella qualitativa: qualità della produzione, del lavoro, della vita sociale.
Stato infrastrutture e ambiente	
Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	Gran fabbisogno di infrastrutture materiali, scarsamente presenti per l'orografia del suolo che si traducono in alti costi di trasferimento delle persone e delle produzioni, necessità di valorizzare il patrimonio naturale e culturale che, pur presenti, rischiano di non essere l'auspicato volano dello sviluppo che consente il mantenimento di un livello minimo di popolazione e delle tradizioni.
Aree rurali intermedie	Sotto il profilo delle infrastrutture, l'area manifesta una forte richiesta di interventi di diffusione della banda larga e di valorizzazione del patrimonio

	naturale e culturale. Le mancanze si riflettono, poi, in risultati economici e in condizioni sociali non soddisfacenti.
Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	Vi sono ampie aree che manifestano un fabbisogno in infrastrutture materiali e immateriali. La necessità di valorizzare il patrimonio naturale e culturale è molto sentita per far fronte ai fenomeni di degrado che fenomeni insediativi diffusi e selvaggi hanno creato nel territorio.
Aspetti sociali	
Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	La difficile accessibilità derivante dalla mancanza di infrastrutture materiali, richiede il potenziamento dei servizi di base e di accesso ai servizi stessi che stentano a diffondersi a causa del fallimento del mercato, il rafforzamento dell'offerta di produzioni di qualità di cui il territorio è sicuramente ricco che rappresenta un elemento di criticità nelle attività di diversificazione e turistiche.
Aree rurali intermedie	L'area manifesta un deficit complessivo di servizi e di accesso agli stessi, nonostante il trend positivo della popolazione. L'area non può essere definita attraente, nemmeno per le possibilità di impiego e tutto questo può influire sulla diffusione delle attività di diversificazione.
Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata	Nelle aree non contigue ai poli urbani, si registra una insufficiente offerta di servizi di base, nonostante il diffondersi del fenomeno dell'insediamento diffuso che caratterizza il Veneto. Nemmeno l'offerta del settore privato sopperisce a tale insufficienza e si rendono sempre più necessari quei servizi che favoriscono l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati.

Tabella 3.1.57 – Principali criticità e fabbisogni delle aree B, C e D ai fini della qualità della vita.

3.1.5 Leader

L'esperienza maturata nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria Leader ha evidenziato una crescente partecipazione locale, passando da un solo GAL in Leader I a 12 GAL e un'Organizzazione collettiva in Leader II.

La più recente esperienza Leader+ ha comportato un accorpamento di territori, coinvolgendo un totale di 8 GAL, interessando il 51% della superficie regionale, sostanzialmente invariata rispetto a Leader II, il 21% della popolazione¹¹⁶ e il 44% dei comuni veneti, come evidenziato nella successiva tabella.

Tabella 3.1.58 – Attuazione di Leader+ nel Veneto

GAL	N. COMUNI	POP. RESIDENTE	SUP. Kmq	densità	TIPOLOGIA DI TERRITORIO
ALTO BELLUNESE	43	72.801	2.356	31	MONTANO
PREALPI E DOLOMITI	33	156.791	1.527	103	MONTANO
MONTAGNA VICENTINA	36	80.853	1.105	73	PREVALENT. AGRICOLO
PATAVINO	42	96.179	703	137	PIANEGGIANTE, COLLINA
BALDO LESSINIA	41	125.353	1.300	96	PREVALENT. MONTANO
POLESINE DELTA PO	35	136.651	1.389	98	PIANEGGIANTE, COLLINA
TERRE BASSE	6	32.764	416	79	PIANEGGIANTE, COLLINA
VENEZIA ORIENTALE	19	211.120	505	418	PIANEGGIANTE, COLLINA
TOTALE LEADER+	255	912.512	9.301	98	
TOTALE REGIONE	581	4.527.694	18.407	246	
% LEADER/REGIONE	44%	20%	51%		

Fonte: rapporto valutazione intermedia (sett. 2005)

Le assegnazioni effettuate a favore dei GAL ai fini dell'attuazione di Leader+ sono le seguenti:

strategie di sviluppo rurale (DGR 3864/02)	22.533.600
overbooking (DGR 3864/02)	4.506.400
parziale	27.040.000
cooperazione (DGR 2616/03)	3.572.400
overbooking cooperazione (DGR 2616/03)	104.980
Spesa pubblica programmata totale	30.717.380
Spesa pubblica media per GAL	3.839.673
Spesa pubblica per abitante	33,66

Tabella 3.1.59 – Attuazione Leader+ nel Veneto: intervento finanziario e risorse

Nelle aree interessate dal **programma Leader+** si rileva, in particolare, che i Comuni eleggibili delle province di Belluno, Vicenza e Verona si possono classificare (salvo poche eccezioni) come appartenenti alle fasce alpine e prealpine e presentano, accanto a una notevole ricchezza in termini di risorse naturali, una situazione di svantaggio per quanto concerne l'insediamento delle attività produttive. Le vie di comunicazione, piuttosto scadenti, aggravano la situazione di relativo isolamento, tipica delle aree montane. Il territorio risulta, così, penalizzato da spazi economici molto limitati, da una fragilità imprenditoriale e un potenziale turistico valorizzato solo parzialmente. L'agricoltura praticata è a basso valore aggiunto e tra le colture primeggiano i pascoli e i cereali. Le rilevazioni intercensuarie evidenziano che nel decennio il numero delle imprese si riduce, mostrando cali molto accentuati nel Bellunese. La minore contrazione si

¹¹⁶ Indicato iniziale di obiettivo n. 36 "Sviluppo dei Gruppi di azione locale" (2000-2006, Regione Veneto – Leader+ 2000-2006).

osserva nel Veronese dove, tuttavia, le aziende localizzate in area Leader rilevano una flessione pari a circa la metà di quella dell'intera Provincia. In linea generale, l'effetto è quello di una crescita delle dimensioni medie.

I Comuni delimitati delle province di Padova e Treviso, appartenenti ad aree protette, non manifestano cali demografici particolarmente preoccupanti. Si localizzano parte in collina e parte in pianura (linea delle risorgive) e costituiscono ambiti del territorio regionale riconosciuti come protetti per il loro indiscusso valore naturalistico, paesaggistico e culturale. Lo sviluppo delle attività produttive è sottoposto a limitazioni e questo potrebbe, se non adeguatamente considerato, portare ad una marginalizzazione delle aree sottoposte a vincoli ambientali. Le dimensioni medie sono, generalmente, molto modeste, anche se nelle aree selezionate mostrano estensioni superiori. Tra i due censimenti le aziende diminuiscono, così come la superficie. L'alta valenza naturalistica di questi territori, così come di quelli montani, dove insistono i parchi delle Dolomiti Bellunesi e dell'Altopiano della Lessinia, rappresenta senza dubbio l'elemento chiave per l'individuazione dei percorsi di crescita sostenibili dal punto di vista ambientale.

I Comuni compresi nelle province di Venezia e Rovigo appartengono alla fascia della pianura e ai sistemi costieri di rilevante interesse naturalistico. La loro candidatura è riconducibile o alla bassa densità della popolazione e/o, in misura minore, all'appartenenza ad un'area protetta. Questa porzione del territorio si contraddistingue per una dinamica demografica molto simile a quella della montagna veneta. Il grande esodo degli anni Settanta ha visto uno spostamento della popolazione attiva verso zone economicamente più sviluppate e ha dato luogo al preoccupante fenomeno dell'impovertimento del potenziale di popolazione che si traduce in indici di natalità e di invecchiamento della popolazione particolarmente negativi. In questa porzione del territorio regionale le aziende diminuiscono, tra i due censimenti, in media del 15%, la superficie dell'8%.

I dati sulla diffusione delle pratiche eco-compatibili non sono confortanti: nei comuni selezionati l'incidenza di tali tecniche a livello di impresa è quasi sempre inferiore alla media della Provincia nel suo complesso. Ciò vale per Verona, Vicenza, Belluno, Treviso e Rovigo. Unica eccezione è la Provincia di Venezia che rileva l'incidenza più elevata. Gli allevamenti a minore impatto ambientale nei comuni Leader rappresentano il 25% del totale regionale, le imprese agrituristiche il 37%.

Il rapporto di valutazione intermedia evidenzia una serie di elementi che consentono di individuare punti di forza e di debolezza dell'esperienza Leader nel Veneto.

Le **strategie** dei GAL selezionati hanno individuato come principale tema catalizzatore la valorizzazione delle risorse naturali e culturali. Il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali è stato invece il tema meno recepito, probabilmente perché connesso ad un numero di misure inferiore rispetto ad altri temi.

La Misura che si è caratterizzata come la più importante è la 1.4, dedicata alle piccole imprese, soprattutto con riferimento all'Azione b), relativa alla valorizzazione del patrimonio turistico rurale.

Altre Azioni che hanno suscitato il maggior interesse sono: la 1.1.b, relativa all'applicazione di nuove metodologie organizzative a livello locale; la 1.2.b e 1.2.c per la creazione e diffusione culturale connesse allo sviluppo rurale e per la protezione, il recupero e la valorizzazione delle risorse naturali e dei paesaggi, la 1.4.a, destinata alle piccole imprese per investimenti collettivi o individuali di modesta entità.

Rispetto alle caratteristiche dei PSL si sono evidenziate delle potenzialità che costituiscono punti di forza del metodo:

- la strutturazione coordinata delle azioni, sia rispetto ai tempi di attuazione sia in termini di interconnessione degli interventi, consentono di caratterizzare il PSL come un processo cognitivo in cui le conoscenze acquisite determinano l'avvio di successive azioni più mirate e ambiziose e l'insorgere di legami più consistenti in itinere;

- la priorità a progetti che possano poi capitalizzarsi rendendosi autonomi, aspetto collegato all'indice di cofinanziamento, può garantire maggiore efficacia al metodo;

La **compagine sociale**, capace di rappresentare il contesto socio economico, dovrebbe essere presente in numero adeguato alle finalità del programma di sviluppo locale (un basso numero di soci potrebbe essere sintomo di una rete di relazioni chiusa, uno elevato poco conforme agli indirizzi Leader).

La presenza di aziende del settore finanziario e creditizio e di rappresentanze ambientali e di pari opportunità potrebbe rappresentare un importante fattore di successo nel perseguimento degli obiettivi di crescita sostenibile delle differenti realtà rurali.

L'approccio ascendente e partecipativo, con il diretto coinvolgimento degli operatori locali (intesi sia come cittadini che come aziende), è uno dei fattori che qualificano il metodo Leader. E' per questo necessaria una costante azione di animazione durante tutto il processo di attuazione del PSL.

In Leader + si è registrata una prevalenza, tra gli attori privati, della componente degli artigiani e dei commercianti rispetto a quella degli agricoltori. Scarsa è stata la presenza di associazioni del terzo settore. Le categorie più attive sono risultate quelle degli imprenditori agricoli, degli artigiani e degli operatori del turismo.

Il ruolo del GAL è stato in gran parte mediato dalle associazioni di categoria e dalle amministrazioni locali, la cui visibilità rispetto ai GAL è consolidata da un'attività storica e costante nel territorio. La scarsa autorevolezza del GAL costituisce un elemento di debolezza, soprattutto in presenza di una leadership forte all'interno del partenariato che rischia di privilegiare una componente specifica della compagine economica e sociale.

Il ruolo del GAL non si esaurisce con l'avvio dei progetti, ma si arricchisce in ragione della possibilità di diventare partner concreto ed operativo, ad esempio attraverso l'assistenza fornita agli operatori locali nella fase di avvio e attuazione degli interventi.

L'approccio territoriale non consiste nella mera giustapposizione di comuni, ma nella strategia di costruzione del "progetto territorio", valorizzando le risorse endogene in ottica di sviluppo rurale integrato.

Si deve peraltro rilevare che gli operatori coinvolti fanno riferimento soprattutto ad un livello provinciale più che a quello locale.

In materia di ruralità sono sicuramente da preferire i contesti meno favoriti, nonostante le anomalie di definizione di tale concetto in Veneto.

Relativamente all'**integrazione** delle attività svolte dai GAL con altri strumenti di sviluppo territoriale e con altri programmi e/o progetti, si evidenziano le esperienze di alcuni GAL che hanno portato alla selezione di progetti più articolati e complessi riferiti al Piano Regionale di Sviluppo o alle misure dell'Obiettivo 2.

Tuttavia, l'effettivo conseguimento dell'integrazione si scontra con alcune problematiche:

- tempi, modalità e attori differenti per la costruzione di programmi comprensivi a Leader;
- inadeguato sistema di circolazione delle informazioni;
- rigidità degli strumenti;
- visione dei singoli problemi spesso troppo limitata e settoriale.

Un ulteriore elemento sfavorevole ai fini dell'integrazione è costituito dalla scarsa visibilità dei GAL.

La costruzione di legami tra i progetti sembra essere invece facilitata se il GAL svolge un ruolo di regista in virtù, ad esempio, di una forte leadership locale e/o di un radicamento in strutture preesistenti che svolgono già un ruolo di regia nel contesto locale.

I progetti di **cooperazione** complessivamente approvati in Leader+ sono 18, con un contributo pubblico assegnato pari a 3.677.380,00 €. I progetti di cooperazione transnazionale sono complessivamente 7, per un contributo totale di 1.550.000,00 €, corrispondente al 42% della spesa pubblica. Il contributo medio per progetto è pari a 221.429,00 €. I progetti di cooperazione infrateritoriale sono complessivamente 11, per un contributo totale di 2.127.380,00 €, corrispondente al 58% della spesa pubblica. Il contributo medio per progetto è pari a 193.398,00 €.

L'esperienza maturata con Leader+ in materia di cooperazione ha messo in luce molteplici fattori di criticità:

- eterogeneità delle procedure, dei tempi e degli orientamenti tra regioni e stati differenti;
- vincoli di tempo ristretti nell'identificazione dei partner e nella definizione dei progetti, che rendono difficile costruire la fiducia tra i partner ed un sentire comune indispensabili per rimuovere le diversità di tipo culturale; le scadenze inoltre limitano la capacità creativa necessaria per questi progetti;
- non ottimale efficacia delle reti (europea e nazionale) nella capacità di collegare tra loro le attività dei GAL.

In linea di massima, gli esiti più rilevanti dei progetti di cooperazione, stante le difficoltà incontrate, sembrano essere costituiti più dalla possibilità che questi offrono all'inserimento in reti e all'incremento della promozione del territorio, più che al trasferimento delle strategie e delle soluzioni di problemi comuni.

Sintetizzando in **punti di forza** e di debolezza, i primi possono essere ricondotti all'esistenza, sul territorio, di capacità in grado di sviluppare progettualità complesse, all'esistenza di realtà economiche multisettoriali, in grado di dar vita a partenariati sufficientemente eterogenei, alle importanti esperienze pregresse, con il bagaglio di punti di criticità, ma, soprattutto, di *migliori pratiche*, alla possibilità di accrescere il valore aggiunto degli interventi promossi dalle politiche di coesione e di promuovere adeguate sinergie e alla capacità di attivare risorse.

Dal lato dei **punti di debolezza**, si vogliono ricordare, il modesto grado di associazionismo che caratterizza la regione e che impedisce approcci integrati orizzontalmente e verticalmente, la polverizzazione di iniziative territoriali bottom up (approcci leader, distrettuali, accordi di programma, ecc.), spesso non coordinate, la capacità organizzativa e manageriale non ancora sufficientemente valorizzata e la scarsa incidenza e conoscenza degli approcci integrati mirati alla promozione territoriale

Tabella 3.1.60 - Punti di forza e debolezza per l'approccio Leader

	Rilevanza
Punti di forza	
Esistenza di capacità capaci di sviluppare progettualità complesse	
Esistenza di realtà economiche multisettoriali	
Esperienze pregresse	
Capacità di attivare risorse	
Possibilità di accrescere valore aggiunto delle politiche di coesione	
Possibilità di promuovere sinergie con le politiche di coesione	
Punti di debolezza	
Limitata presenza di servizi di prossimità	
Polverizzazione di iniziative territoriali bottom up	
Scarsa diffusione approcci integrati orizzontalmente e verticalmente	
Capacità organizzativa e manageriale non sufficientemente valorizzata	

Legenda. rosso: molto rilevante; arancio: significativamente rilevante.

3.1.6 - Le nuove sfide in base all'Health Check ed al Recovery package

Le principali novità introdotte dal regolamento (CE) n. 74/2009, che modifica il regolamento (CE) n.1698/2005 nel quadro dell'Health Check (HC), riguardano l'inserimento delle cosiddette "nuove sfide" al fine di rispondere alle priorità individuate nell'ambito degli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC) approvati dal Consiglio Europeo con Decisione del 19 gennaio 2009.

In particolare la norma prevede l'introduzione di operazioni specifiche rispondenti alle seguenti priorità:

- cambiamenti climatici;
- energie rinnovabili;
- gestione delle risorse idriche;
- biodiversità;
- innovazione connessa alle prime quattro priorità elencate
- misure di accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario.

Viene inoltre prevista la definizione di una nuova misura (144) riguardante il sostegno alle aziende agricole in via di ristrutturazione a seguito della riforma dell'OCM.

Tali sfide sono state poi ulteriormente rafforzate a seguito dell'emanazione del regolamento n. 473/2009 relativo al pacchetto di misure di stimolo all'economia contenute nell'European Economic Recovery Plan (RP) di dicembre 2008, che prevede l'introduzione di una ulteriore priorità denominata "infrastrutture per Internet a banda larga nelle zone rurali", da perseguire attraverso la misura 321 "Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale" già prevista nell'attuale programmazione.

Tali priorità sono già presenti nel PSR del Veneto e pertanto le quote aggiuntive saranno in gran parte utilizzate per rafforzare le operazioni esistenti connesse alle nuove sfide e le infrastrutture per la banda larga, anche attraverso l'adozione di nuove misure.

Per quanto riguarda l'abolizione del set-aside obbligatorio, cioè dell'obbligo di tenere a riposo una quota (10%) dei terreni coltivati, che rappresenta una delle novità introdotte dalla valutazione dello stato di salute (*Health Check*) della PAC, il PSR del Veneto compensa ampiamente gli effetti positivi già esercitati dal set aside, in particolare a seguito delle modifiche dell'Health Check.

Si tratta in particolare delle misure, sviluppate proprio a partire dal 2008 (anno in cui le superfici ritirate ritornano al livello "fisiologico" di 15.400 ettari), quali la 214 pagamenti agroambientali, la 216 investimenti non produttivi, la 221 imboschimento dei terreni agricoli e le nuove misure 222 e 223 (impianto di sistemi agroforestali e imboschimento terreni non agricoli).

A tale riguardo si segnalano in particolare le sottomisure 214 g (conversione seminativi in prati), le azioni della sottomisura 214 d (mantenimento di bordure inerbite, colture a perdere, conservazione di biotopi, ecc.) e le azioni della misura 216 per il recupero di zone umide e la conversione di seminativi in zone umide.

3.1.6.1. - Adattamento ai cambiamenti climatici e mitigazione dei relativi effetti

Analisi di contesto

La priorità relativa ai cambiamenti climatici è già ampiamente trattata al paragrafo 3.1.3.8 Inquinamento dell'aria e cambiamento climatico e nell'allegato 10 al PSR (Valutazione Ambientale Strategica). In termini generali, si prevede un aumento della temperatura a livello globale di 1,4-5,8 °C nei prossimi cento anni (tra 3 e 4 °C in Italia) ed un generale calo delle precipitazioni a cui si sta associando, negli ultimi anni, una estremizzazione dei fenomeni, rappresentata dalla tendenza a pochi eventi di elevata intensità.

L'agricoltura e lo sviluppo rurale sono direttamente interessati dalle conseguenze dei cambiamenti climatici, quali l'aumento della temperatura media, l'incremento di fenomeno meteorologici estremi, la diminuzione delle risorse idriche, la riduzione della biodiversità e il degrado degli ecosistemi. Nonostante l'agricoltura europea abbia contribuito più di altri settori a limitare le emissioni di gas serra, essa è chiamata ad intensificare lo sforzo di riduzione delle emissioni nel quadro della strategia globale UE in tema di cambiamenti climatici. Più in generale, occorre prestare crescente attenzione a questioni quali l'adattamento dell'agricoltura ai cambiamenti climatici e la capacità di stoccaggio del carbonio da parte dei suoli agricoli¹¹⁷.

Dal punto di vista normativo, documenti recenti, dal Libro Bianco "Adapting to climate change: Towards a European frame work for action"¹¹⁸ alla risoluzione del Parlamento Europeo del febbraio 2009 "2050: il futuro inizia oggi — Raccomandazioni per una futura politica integrata dell'Unione Europea sul cambiamento climatico", testimoniano la volontà a livello comunitario di affrontare l'evidenza del cambiamento climatico in maniera il più possibile coordinata.

Recenti studi e analisi condotti a livello UE¹¹⁹ confermano la realtà del fenomeno del cambiamento climatico globale, caratterizzato da aumento delle temperature, innalzamento del livello dei mari, scioglimento dei ghiacci, mutamento di intensità e frequenza delle precipitazioni e incremento di eventi climatici estremi. In Europa l'incremento della temperatura è stato più elevato rispetto al dato medio globale, che registra un incremento di 0,8 °C rispetto al livello pre-industriale, con una maggiore frequenza e intensità negli ultimi 50 anni di eventi estremi collegati a elevate temperature che a temperature basse. La previsione è quella di una prosecuzione di questo trend; con ulteriori incrementi delle temperature tra 1.0 e 5,5 °C per la fine del secolo¹²⁰.

Le aree europee maggiormente coinvolte dai cambiamenti climatici sono quella mediterranea, il nord-est e le aree montane. Nella regione mediterranea, tra gli impatti passati e previsti e gli effetti sui settori economici vengono menzionati¹²¹: diminuzione delle precipitazioni e della portata dei corsi d'acqua, aumento degli incendi, diminuzione dei rendimenti delle colture, incremento della domanda di acqua da parte

¹¹⁷ Rete Rurale Nazionale 2007-2013 – Italia, Contributo tematico per l'aggiornamento del Piano Strategico Nazionale relativamente alla nuova sfida Cambiamenti climatici, aprile 2009

¹¹⁸ COM(2009)147 final

¹¹⁹ EEA- European Environment Agency, Impacts of Europe's changing climate, EEA Briefing, n. 03-2008

¹²⁰ EEA- European Environment Agency, Impacts of Europe's changing climate, EEA Briefing, n. 03-2008; la fonte citata è l'Intergovernmental Panel on Climate Change.

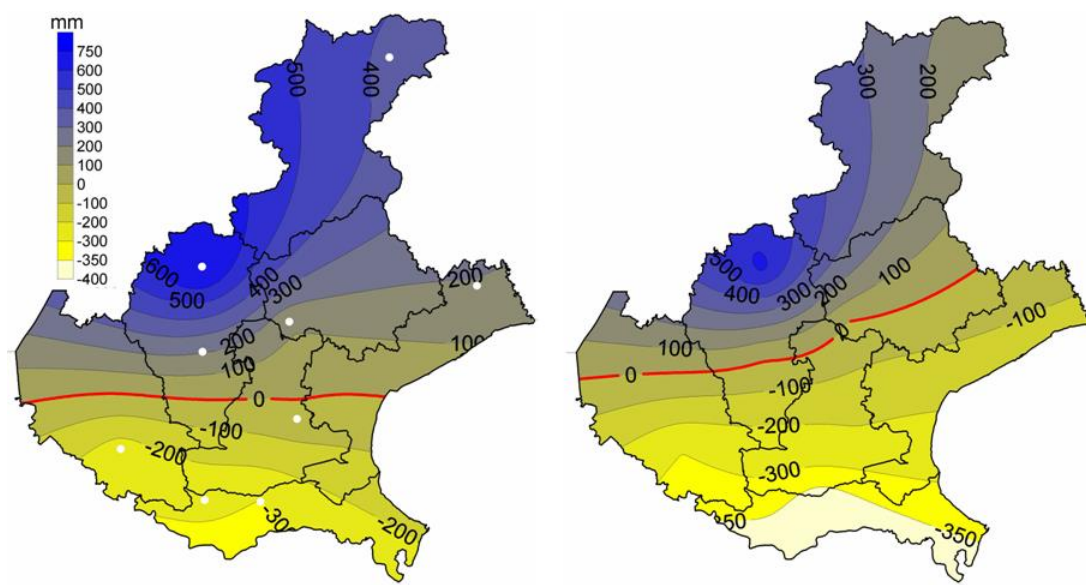
¹²¹ EEA- European Environment Agency, Impacts of Europe's changing climate, EEA Briefing, n. 03-2008.

dell'agricoltura, aumento del rischio di desertificazione, diminuzione dell'energia idroelettrica, maggiore rischio di perdita di biodiversità. Le temperature dell'area aumenteranno di 3-3,5 °C per la fine del ventunesimo secolo rispetto ai dati della fine del ventesimo; sempre nella stessa area le precipitazioni diminuiranno nello stesso periodo tra il 10 e il 15%.

La carenza idrica e la siccità rappresentano una delle maggiori minacce ambientali, sociali ed economiche riconosciute a livello mondiale nell'ambito dei processi connessi ai cambiamenti climatici. Nel decennio 1999-2008, la media dei valori annuali delle principali variabili climatiche registra, rispetto alla media climatica, uno scarto positivo dello 0,5% delle precipitazioni, legato principalmente all'andamento pluviometrico del 2008, che non riesce ad attenuare l'incremento dell'evapotraspirazione, pari ad uno scarto positivo del 12,1%, direttamente correlabile ai valori delle temperature massime, che attestano uno scarto di 0.9 °C (fonte MiPAAF UCEA).

Le variazioni climatiche hanno determinato negli ultimi anni una generale diminuzione delle disponibilità idriche nei suoli e delle portate dei corsi d'acqua e bassi livelli di invaso dei bacini naturali e artificiali nonché anticipazione delle fasi fenologiche delle colture (legate alle alte temperature invernali, rispetto alle condizioni normali).

Il Veneto si colloca in una zona di transizione confinante a Nord con l'area continentale dell'Europa centrale e a Sud con l'area mediterranea. Sul Veneto si riscontra in media quanto sta accadendo a scala spaziale maggiore, ossia una progressiva crescita dei valori termici. L'aumento non sembra essere continuo durante tutto il secolo ma appare marcato negli ultimi 40 anni. In particolare, l'andamento delle temperature massime nella regione evidenzia nell'ultimo quarantennio un generale aumento, più frequente nei mesi invernali e nella prima parte dell'autunno (si registra un'inversione di tendenza solo in Aprile). L'andamento delle temperature minime è in generale aumento in quasi tutti i mesi dell'anno (a parte in Giugno, per alcune località montane, e in Novembre, quando si registrano talvolta andamenti inversi). Si sottolinea, inoltre, che in Veneto non sembrano esserci sostanziali differenze di incremento tra i due valori estremi. Sul fronte delle precipitazioni, in sintonia con quanto osservato per le zone a sud delle Alpi, in Veneto si registra, soprattutto negli ultimi 40 anni, la tendenza a diminuzione delle precipitazioni annue, più evidente nelle zone montane. A livello stagionale la riduzione di pioggia più elevata si registra durante l'inverno. Per quanto riguarda le modalità con cui si verificano le precipitazioni, nell'ultimo quarantennio in Veneto si segnalano alcuni casi con significativi aumenti nei valori massimi annuali delle precipitazioni di breve durata (aumento dell'intensità, ma non della frequenza)¹²².



¹²² A proposito di ...Cambiamenti climatici ARPAV, 2002

Fig. 1 Bilancio idroclimatico annuale del Veneto, per i periodi individuati dal punto di discontinuità del 1980: a sinistra media 1959-1980, a destra media 1981-2004 (VAS ARPAV 2007)

Gli studi condotti da ARPAV evidenziano come le isolinee del periodo 1981-2004 (Fig. 1), rispetto a quelle del periodo 1956-1980, si siano spostate nella verso nord soprattutto nella parte di pianura che è anche quella dove si concentrano le coltivazioni agrarie. Oltre allo spostamento compare un nuovo valore di bilancio idroclimatico più negativo compreso tra i -350 ed i -400 mm, nella provincia di Rovigo. Tali stime descrivono contemporaneamente la situazione pregressa e in atto, ed evidenziano per le colture agrarie un trend idroclimatico sfavorevole.

Ovviamente il cambiamento del clima produce effetti su agricoltura e suoli; a livello europeo si evidenziano un allungamento della stagione produttiva di molte colture nel nord del continente e un accorciamento della stessa nel sud e un incremento della variabilità dei raccolti ricollegabile agli eventi climatici estremi, come le temperature dell'estate del 2003 e la siccità della primavera del 2007, eventi che tenderanno a verificarsi di nuovo. Si prevede che l'incremento della domanda di acqua in agricoltura nell'area mediterranea porterà ad un aumento della competizione per la risorsa idrica tra settori e usi. Il cambiamento climatico è potenzialmente ricollegabile anche al declino del contenuto di carbonio nei suoli e quindi all'aumento potenziale di emissioni di CO₂. Gli stessi suoli potranno inoltre essere più soggetti a fenomeni di erosione e degrado, con incremento del rischio di desertificazione, soprattutto nell'area mediterranea.

Tale quadro problematico ha necessariamente prodotto effetti negativi sul livello produttivo di molte colture anche a livello regionale; nel 2007, ad esempio, la resa produttiva del comparto è calata rispetto alla media degli ultimi cinque anni.

Il 2007 è stato caratterizzato da una grave situazione di carenza idrica dovuta ad un inverno e primavera siccitosi seguiti da un'estate piuttosto torrida. In conseguenza si sono registrati gravi danni alle colture tali da far richiedere lo stato di calamità naturale, riconosciuto dal MiPAF con apposito Decreto del 30 gennaio 2008.

La situazione di carenza idrica, per altro connessa ad improvvise grandinate e trombe d'aria, è proseguita anche nell'anno seguente 2008 con segnalazioni di danni alle colture, ad evidenza di un andamento meteorologico anomalo. Ciò conferma il progressivo aumento in Veneto di eventi calamitosi quali piogge intense, siccità, grandinate, trombe d'aria ecc.

In relazione al cambiamento climatico, cresce il riconoscimento del ruolo decisivo delle foreste ai fini dello sviluppo sostenibile in termini di tutela dell'ambiente, della biodiversità e di rafforzamento del sequestro di carbonio. Gli stock di carbonio nelle foreste italiane sono in aumento, segnando un bilancio positivo tra le emissioni e gli assorbimenti di gas serra; ciò è legato a vari fattori, tra cui le politiche di conservazione (con bassi indici di deforestazione) e di tutela delle foreste, la riduzione del volume dei prelievi legnosi, che tuttavia negli ultimi anni sta subendo un nuovo incremento per prelievi a fini energetici, gli interventi di riforestazione e afforestazione¹²³. Accanto a tale ruolo, che le foreste sono chiamate a svolgere nella lotta al cambiamento climatico, il cambiamento climatico stesso richiede un impegno crescente nella direzione della prevenzione degli incendi.

La politica forestale rientra nella sfera di competenza degli Stati membri dell'Unione Europea, che la attuano tramite i programmi forestali nazionali (PFN). Le azioni comunitarie a favore della gestione sostenibile delle foreste interessano numerosi settori di attività, dalla politica di sviluppo rurale, alla protezione contro incendi e inquinamento, alla tutela della biodiversità, ai cambiamenti climatici, alla competitività della silvicoltura. In questo quadro, gestito dagli Stati membri, l'UE contribuisce all'attuazione della politica forestale tramite politiche comuni che garantiscano il coordinamento con gli Stati.

Il quadro di riferimento normativo e politico a livello UE nel settore delle foreste è attualmente rappresentato dalla "Strategia forestale dell'Unione Europea"¹²⁴, proposta dalla Commissione e contenente un piano di azione a favore della gestione sostenibile e polivalente delle risorse forestali UE, e il "Piano d'azione dell'Unione Europea a favore delle foreste"¹²⁵, che definisce gli obiettivi principali da realizzare per una

¹²³ ISPRA, Annuario dei Dati Ambientali, Edizione 2008

¹²⁴ Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo del 10 marzo 2005 – "Relazione sull'attuazione della strategia forestale dell'Unione Europea", COM(2005)84 def.

¹²⁵ Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo del 15 giugno 2006 su un piano d'azione dell'UE per le foreste, COM(2006)302def.

gestione sostenibile ottimale delle foreste dell'UE. Il Piano d'Azione, in particolare, dovrebbe rappresentare uno strumento di coordinamento tra sia tra azioni diverse a livello comunitario, sia tra UE e politiche forestali degli Stati membri. Dal 1990 opera inoltre la Conferenza ministeriale sulla protezione delle foreste in Europa (MCPFE), un'iniziativa politica istituita per il dialogo su problematiche forestali europee.

Il fenomeno degli incendi rappresenta a livello europeo una delle più gravi minacce per le foreste e gli ecosistemi. L'area totale percorsa da incendi varia annualmente in base alle condizioni climatiche. Nonostante nell'ultima decade il numero di incendi sia aumentato, la superficie interessata non ha registrato un incremento significativo, grazie al miglioramento degli strumenti di lotta agli incendi¹²⁶. Si ritiene tuttavia che la previsione di incremento delle temperature aumenterà il rischio di incendi, le aree coinvolte e allungherà la stagione degli stessi, specialmente in Europa centrale e meridionale¹²⁷.

Tali condizioni confermano la necessità di rafforzare le azioni volte a garantire la stabilità idrogeologica del territorio, la prevenzione da incendi boschivi e il miglioramento e la razionalizzazione dell'uso dell'acqua.

La "nuova sfida" può essere pertanto perseguita rafforzando azioni specifiche delle misure agroambientali e forestali che contribuiscono a migliorare la capacità di gestione delle risorse idriche da un punto di vista quantitativo e a tutelarne la qualità. In particolare, per rispondere in modo adattivo alle conseguenze previste, è necessario incentivare interventi diretti alla riduzione di emissioni di protossido di azoto (N₂O) e di metano (CH₄) ad esempio utilizzando tecniche di gestione agricola in grado di ridurre gli input di fertilizzanti, lo stoccaggio ed utilizzo dei reflui per la produzione di biogas, avviando politiche di risparmio idrico attraverso le migliori pratiche di irrigazione e/o promuovendo colture meno esigenti in acqua, in grado di sottrarsi ai danni provocati dalle carenze idriche, adeguando il sistema delle concessioni per le acque alle attuali condizioni di disponibilità, promuovendo i prodotti locali, tipici e di qualità incentivando il consumo locale. Parimenti, il rafforzamento degli interventi di forestazione mirati al sequestro dell'anidride carbonica (CO₂), alla stabilità idrogeologica del territorio, alla valorizzazione energetica delle biomasse e tutti gli interventi di incremento dell'efficienza energetica, concorrono efficacemente al perseguimento dell'obiettivo della mitigazione degli effetti dovuti ai cambiamenti climatici.

Non va comunque dimenticato che anche il suolo assicura una serie di funzioni chiave dal punto di vista ambientale, come descritto dalla Comunicazione COM(2002) 179, e rappresenta una risorsa essenzialmente non rinnovabile, caratterizzata da velocità di degrado potenzialmente rapida e processi di formazione e rigenerazione estremamente lenti, e in grado di assicurare il contenimento di effetti climatici negativi attraverso la possibilità di incrementare il contenuto di carbonio stoccato nella sostanza organica.

Se l'applicazione convenzionale ed intensiva delle tecniche di lavorazione della superficie agraria comporta molteplici conseguenze, tra cui:

- la compattazione, che costituisce un grave processo di degradazione, a cui è collegata sia la perdita di fertilità dei suoli e un notevole aumento del ruscellamento superficiale;
- l'erosione idrica, connessa ai fenomeni di ruscellamento, che comporta la perdita delle funzioni del suolo e in ultima analisi del suolo stesso.

Il contrasto ai cambiamenti climatici, che rappresenta una delle nuove sfide nella riforma Health Check, può essere raggiunto anche attraverso la limitazione di tecniche di lavorazione intensive, caratterizzate da un elevato fabbisogno in termini di impiego di combustibili fossili, che rappresenta una delle strategie di maggiore impatto, nel contenimento della produzione dei gas serra da parte del settore agricolo.

Analisi SWOT -Adattamento ai cambiamenti climatici e mitigazione dei relativi effetti.

Lo schema dell'analisi SWOT dedicata alla priorità è già presente in maniera esaustiva al richiamato paragrafo 3.1.3.11 nella Tabella 3.1.43 - Punti di forza e debolezza della dimensione ambientale. Tuttavia sulla base di quanto sopra esposto, si ritiene opportuno integrare l'analisi stessa con quella di seguito rappresentata evidenziando alcuni punti scaturenti dalle suddette considerazioni.

¹²⁶ EEA- European Environment Agency, European forests – ecosystem conditions and sustainable use, EEA Report, No. 3/2008.

¹²⁷ EEA- European Environment Agency, Impacts of Europe's changing climate, EEA Briefing, n. 03-2008.

Analisi SWOT -Adattamento ai cambiamenti climatici e mitigazione dei relativi effetti	
PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Presenza di un ricco patrimonio forestale con funzione di “pozzo” per la CO ₂	Emissione di gas ad effetto serra di origine agricola
Presenza diffusa di boschi cedui e diffuso utilizzo di legname a fini energetici.	Utilizzo delle biomasse forestali in impianti a bassa efficienza energetica
Miglioramento degli strumenti nella lotta agli incendi	Impiego ancora ridotto di biomassa attribuibile a problemi di natura tecnica, economica e fiscale
Presenza di sistemi di formazione, informazione e consulenza consolidati	Superamento del livello critico per le foreste dell’indice di esposizione AOT40, relativo alla concentrazione di ozono
Miglioramento delle tecniche di agricoltura conservativa	Ricorso crescente a combustibili fossili da parte del settore agricolo (aumento meccanizzazione e crescente diffusione di processi produttivi in ambienti climatizzati)
Crescente impiego di tecnologie appropriate per il trattamento, la conservazione e lo spandimento degli effluenti zootecnici	Settore agricolo responsabile delle emissioni di metano e di protossido di azoto, causate da attività zootecnica;
Applicazione del Piano regionale di tutela e risanamento dell’atmosfera	Elevata vulnerabilità dei suoli nelle aree montane e collinari relativamente ai fenomeni di erosione e dissesto idrogeologico
OPPORTUNITA’	MINACCE
Aumento della percentuale di sostanza organica dei suoli quale “pozzo” di carbonio	Difficoltà a contrastare efficacemente gli effetti dei cambiamenti climatici
Migliore gestione del territorio e delle foreste	Aumento degli incendi boschivi dovuti al riscaldamento atmosferico
Interesse all’uso delle biomasse ai fini energetici su filiere corte	Incremento della domanda di energia con conseguente maggiore pressione sulle risorse forestali
Possibilità di contribuire alla riduzione dell’effetto serra tramite la modificazione delle pratiche agricole e forestali.	Pressione sull’ambiente e sul paesaggio nelle aree agricole e forestali, derivante da fattori quali: intensificazione dell’attività agricola; specializzazione produttiva; abbandono di pratiche tradizionali nelle aree montane e marginali; abbandono di aree agricole e/o montane; scarsa diffusione di una gestione forestale sostenibile; urbanizzazione.

Fabbisogni prioritari d’intervento

1. miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale nel settore agricolo, anche in funzione della compatibilità ambientale dell’attività agricola (ricambio generazionale, formazione sul tema degli standard ambientali e sulle produzioni di qualità).
2. riduzione dell’impatto del settore agricolo sull’ambiente attraverso la diffusione di pratiche agricole eco-compatibili che riducano il rilascio di inquinanti nell’atmosfera, diffusione di una gestione

forestale sostenibile e di pratiche migliorative per l'igiene e il benessere animale;

3. mitigazione dell'impatto negativo del settore agricolo in particolare attraverso pratiche agricole che migliorino la capacità di assorbimento della CO₂ nei suoli, l'imboschimento di terreni agricoli e non agricoli, l'impianto di sistemi agroforestali con specie autoctone, gli interventi di protezione del suolo e di ingegneria naturalistica;
4. valorizzazione della funzione di tutela e conservazione dell'ambiente e del paesaggio proprio dell'attività agro-forestale attraverso la diffusione di colture e allevamenti estensivi, l'adozione di pratiche eco-compatibili e la prevenzione di incendi e fitopatie forestali;
5. Introduzione di adeguate innovazioni in campo agricolo e forestale volte alla sostenibilità delle pratiche produttive agricole e forestali e al miglioramento dell'efficienza energetica, ;
6. mitigazione degli effetti negativi di eventi estremi connessi al clima attraverso l'adozione di opportuni strumenti di prevenzione e di difesa delle produzioni agricole e forestali, ivi compresa la conversione dei boschi verso tipologie più resistenti;
7. recupero della potenzialità produttiva attraverso il ripristino delle strutture e infrastrutture agricole e forestali danneggiate;
8. miglioramento dell'efficienza energetica delle strutture e degli impianti di produzione, lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli e forestali;
9. necessità di contribuire alla lotta al cambiamento climatico mediante la ricostituzione del potenziale produttivo forestale (arboricoltura da legno con ceduzione a turno breve);
10. aumento del potenziale produttivo agricolo, attraverso la messa a coltura di specie dedicate in terreni marginali;

3.1.6.2- Energie rinnovabili

Analisi di contesto

La priorità energie rinnovabili è esplicitamente trattata al paragrafo 3.1.3.9 Le bioenergie in cui, dopo aver descritto le principali caratteristiche del settore energetico regionale, viene analizzato il ruolo delle fonti rinnovabili, che rappresentano una quota piuttosto bassa della produzione di energia elettrica a livello regionale. Si ritiene tuttavia necessario provvedere ad un ulteriore approfondimento del tema alla luce del mutato quadro normativo di riferimento, sia a livello comunitario che nazionale e del PSN in relazione al tema delle energie rinnovabili, che ne evidenzia criticità e opportunità.

Il quadro comunitario e nazionale in materia di energie rinnovabili prevede numerosi strumenti, tra i quali il Piano d'Azione 2007-2009 del Consiglio Europeo "Politica Energetica per l'Europa" per la ristrutturazione del settore energetico attraverso la riduzione delle emissioni di gas serra del 20%, l'aumento dell'efficienza energetica del 20% entro il 2020, anche attraverso l'utilizzo di fonti rinnovabili (per il 20%, di cui l'8% da biomasse e biocarburanti). A livello comunitario viene attribuito un ampio spazio alle nuove filiere da materie prime rinnovabili agricole e silvicole locali, per il ruolo che esse sono in grado di svolgere in termini di sicurezza dell'approvvigionamento energetico, lotta al cambiamento climatico e diversificazione delle opportunità di lavoro nelle zone rurali. Il "Piano d'azione per la biomassa" del 2005, il "Piano d'azione per le foreste" del 2006, "Una politica energetica per l'Europa" del 2007 confermano tale orientamento.

A fine aprile 2009 si è concluso l'iter di codecisione del Pacchetto Clima ed Energia, un corpus normativo composto principalmente di tre direttive riguardanti la revisione del sistema UE di scambio delle quote di emissione (sistema ETS comunitario) di gas serra, l'istituzione di obiettivi nazionali vincolanti riguardanti l'aumento della percentuale di fonti rinnovabili nell'ambito del mix energetico e la definizione del quadro giuridico finalizzato a garantire un utilizzo sicuro e compatibile con l'ambiente delle tecnologie di cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica (CCS). Con l'adozione del Pacchetto Clima ed Energia l'Europa sarà la prima regione del mondo ad applicare obiettivi in tema di clima ed energia di così vasta portata e vincolanti giuridicamente; il pacchetto consente inoltre l'integrazione in UE di politica ambientale ed energetica.

A livello UE, la crescita in termini assoluti del consumo di energia è in contrasto con i benefici in termini ambientali dovuti al crescente utilizzo di fonti rinnovabili, in particolare di eolico e solare, anche se in termini percentuali l'80% dell'incremento è dovuto negli ultimi anni alle biomasse. Dati 2005 evidenziano un

contributo dell'8,5% da fonti rinnovabili al consumo energetico finale¹²⁸; tale contributo, in vista dell'obiettivo del 20% da raggiungere nel 2020, dovrà essere potenziato attraverso un incremento da parte di 15 Stati membri della quota nazionale di energie rinnovabili di più di 10 punti percentuali rispetto al dato 2005. Il raggiungimento di tale obiettivo potrà chiaramente essere agevolato dalla riduzione della domanda finale di energia. Dati 2006-2007 evidenziano tassi di crescita della produzione di energia elettrica verde in aumento (15,7% nel 2006, rispetto al 15,5% del 2004)¹²⁹. La biomassa rappresenta la più grande fonte di energia rinnovabile e quella che dovrebbe fornire nel 2020 i due terzi dell'energia rinnovabile in termini di consumo di energia primaria; essa inoltre può essere utilizzata per riscaldamento, produzione di energia elettrica, come biocarburante nei trasporti. I dati UE-27 relativi ai consumi di energia da biomassa (88 Mtep) registrano nel 2006 un incremento di 8 punti percentuali rispetto all'anno precedente, confermando progressi, ma rimanendo lontani dal conseguimento del potenziale di biomassa dell'UE individuato dal Piano di azione UE per la biomassa (150 Mtoe)¹³⁰.

Studi recenti condotti dall'Agenzia Europea per l'Ambiente evidenziano il rischio che il conseguimento dell'obiettivo dell'incremento della quota di energia da fonti rinnovabili, e in particolare da biomassa agricola e forestale possa comportare rischi ambientali, da qui la necessità richiamata di sviluppare una produzione di energia da biomasse eco-compatibile¹³¹. In ogni caso gli stessi studi stimano che, per quanto riguarda il dato italiano relativo al potenziale di biomassa, esso potrebbe essere di 4.1 Mtoe nel 2010, e di 8.9 nel 2020, con un ruolo percentuale in crescita delle biomasse forestali¹³².

Le politiche e i programmi adottati a livello nazionale, tra cui il Programma Nazionale Energia Rinnovabile da Biomasse e il Programma Nazionale Valorizzazione Biomasse Agricole e Forestali, che puntano entrambi sulle filiere agroforestali per la riduzione dell'uso di fonti fossili, prevedono strumenti per lo sviluppo di bioenergia. La Legge Finanziaria del 2007 e strumenti normativi integrativi definiscono inoltre interventi organici volti allo sviluppo della filiera agro-energetica su base territoriale, quali la liberalizzazione del mercato energetico, la promozione della cogenerazione e delle energie rinnovabili, quest'ultima da parte del "Piano nazionale sull'efficienza energetica, sulle energie rinnovabili e sull'eco-industria" del 2007, con possibilità di realizzare piccole centrali elettriche alimentate a biomasse, di produrre biocarburanti da scarti della produzione agricola, di realizzare impianti per la produzione di biodiesel. La legge finanziaria 2008 fornisce un ulteriore impulso alla produzione di energia rinnovabile, obbligando ad immettere nel consumo biocarburanti e rafforzando l'obbligo, per chi produce energia da fonti fossili, di produzione di energia da fonti rinnovabili.

L'Italia, con riferimento ai progressi compiuti in materia di fonti rinnovabili, registra nel 2006 una quota del 18,3% di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale di energia, con una crescita tra il 2004 e il 2006/2007 del 2,5% e con il 40,11% del progresso nel 2006 necessario per il conseguimento dell'obiettivo per il 2010, che per l'Italia è del 22,55%¹³³.

I dati più recenti disponibili a livello nazionale¹³⁴ mostrano un sistema energetico nazionale che registra cambiamenti negli approvvigionamenti, tra cui un aumento del contributo delle fonti rinnovabili e della cogenerazione; in generale, è in crescita negli ultimi anni il contributo delle fonti non tradizionali, eolico, geotermico, biomasse e rifiuti. Tale dinamica è influenzata anche dall'evoluzione dell'assetto normativo, con la liberalizzazione dei mercati energetici e nuove forme di incentivazione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, attraverso una quota minima di fonti rinnovabili per ciascun produttore di elettricità. In

¹²⁸ EEA- European Environment Agency, Energy and environment report 2008

¹²⁹ Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo "Relazione sui progressi delle energie rinnovabili- Relazione della Commissione ai sensi dell'articolo 3 della direttiva 2001/77/CE, dell'articolo 4, paragrafo 2, della direttiva 2003/30/CE e sull'attuazione del piano di azione UE per la biomassa", COM(2009)192 definitivo, 24/4/2009.

¹³⁰ Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo "Relazione sui progressi delle energie rinnovabili- Relazione della Commissione ai sensi dell'articolo 3 della direttiva 2001/77/CE, dell'articolo 4, paragrafo 2, della direttiva 2003/30/CE e sull'attuazione del piano di azione UE per la biomassa", COM(2009)192 definitivo, 24/4/2009

¹³¹ European Environment Agency- EEA, Estimating the environmentally compatible bioenergy potential from agriculture, EEA Technical Report, n. 12/2007.

¹³² European Environment Agency- EEA, Estimating the environmentally compatible bioenergy potential from agriculture, EEA Technical Report, n. 12/2007.

¹³³ Commission Staff Working Document, "The Renewable Energy Progress Report", SEC(2009)503 final, 24/4/2009

¹³⁴ ISPRA, Annuario dei Dati Ambientali, Edizione 2008.

particolare, si registra un incremento della produzione di elettricità dal vento, dalle biomasse da rifiuti, e, in minore misura, di quella geotermica, mentre il contributo del fotovoltaico rimane più limitato. L'andamento della produzione elettrica da fonti rinnovabili non sembra adeguato al raggiungimento, entro il 2010, dell'obiettivo fissato per l'Italia dalla Direttiva 2001/77/CE.

In Veneto le fonti rinnovabili forniscono all'incirca il 12% dell'energia elettrica, prodotta essenzialmente con impianti idroelettrici di grandi dimensioni dotati di bacini di ritenuta delle acque. Il potenziale idroelettrico della regione è già stato ampiamente utilizzato nel passato e quindi non sono prevedibili ulteriori rilevanti contributi. L'incremento della fonte idroelettrica pertanto deriverà dalla riattivazione o costruzione di piccoli impianti idroelettrici ad acqua fluente, le cosiddette applicazioni micro-idroelettriche applicate lungo i corsi d'acqua montani, lungo i canali di bonifica e quelli di irrigazione. Va evidenziato che l'energia idroelettrica, pur essendo rinnovabile, presenta alcuni aspetti ambientali critici, rappresentati principalmente dall'eccessivo prelievo idrico dai corsi d'acqua, con la conseguente contrazione del deflusso minimo vitale degli alvei a valle della derivazione idrica.

Un ulteriore contributo alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili potrà provenire dalla diffusione degli impianti fotovoltaici a condizione che i costi possano diminuire in misura considerevole.

Dati GSE attestano che in Veneto, a settembre 2008, si trovano in esercizio 1.502 impianti (+138% rispetto fine 2007) per una potenza complessiva di 10,484 MW (+163% rispetto fine 2007). La potenza media installata in Veneto è pari 7 kWp a settembre 2008, contro una media di 6,3 kWp a fine 2007: se ne deduce che, al contrario del resto d'Italia, nella quale si è verificato un aumento della potenza media installata, nel territorio regionale i nuovi impianti hanno dimensioni inferiori alla media.

Un contributo modesto, ma non irrilevante viene poi apportato dagli impianti eolici. Secondo dati del CESI (Centro Elettrotecnico sperimentale Italiano) in Veneto non esistono zone in cui la producibilità eolica specifica, ovvero il numero di ore annue di funzionamento alla massima potenza nominale, supera le 500 ore a fronte delle oltre 2000 ore di producibilità specifica delle zone a vocazione eolica del sud. L'unica zona che in Veneto manifesta una certa vocazione eolica a 25 m sul livello del terreno è il Monte Baldo, sul quale installazioni di piccoli impianti eolici potrebbero risultare economicamente convenienti.

Il settore produttivo ha già fatto progressi nel campo dell'efficienza energetica, ma è opportuno incentivare l'azione volta a perfezionare le tecniche produttive e a migliorare i rendimenti energetici degli impianti, adottando accorgimenti che consentano di sfruttare il potenziale energetico utilizzando, per quanto possibile, le fonti rinnovabili e sistemi di generazione non tradizionali a bassissimo impatto ambientale.

Le fonti di energia rinnovabile agroforestali sono costituite da:

- biomasse forestali;
- residui agricoli, forestali, della lavorazione del legno, agroindustriali e dell'industria alimentare;
- reflui zootecnici e rifiuti organici;
- colture energetiche.

Le prime rappresentano una delle fonti principali per la produzione di energia rinnovabile potendo assicurare, a livello nazionale, potenzialmente fino a 4000 Ktep/anno.

I residui assicurano, secondo stime del 2003, una disponibilità annua di circa 21 milioni di tonnellate a livello nazionale.

Sempre a livello nazionale, i reflui zootecnici e i rifiuti organici ammontano rispettivamente a 140 e 2 milioni di t/anno per una potenzialità energetica pari a 8000 Ktep/anno.

Per le colture energetiche erbacee il 97% è rappresentato da quelle amidacee zuccherine, principalmente mais e barbabietola.

Lo sfruttamento energetico di tali fonti porta alla produzione di energia termoelettrica da biomassa, alla produzione di biocarburanti e alla produzione di biogas.

In particolare, una gestione sostenibile delle foreste e delle colture da legno può fornire una elevata quantità di materiale legnoso combustibile permettendo la riduzione delle emissioni di gas serra, con un miglioramento del bilancio del carbonio e la valorizzazione della risorsa legno.

La filiera produttiva legno energia può avere risvolti importanti sia dal punto di vista economico, favorendo nuova occupazione, sia ambientale. Questo vale non solo per i territori di montagna e collina e le aree marginali, ma anche, sia pure in misura minore, per le aree di pianura dove la produzione e l'impiego energetico del legno è legata principalmente a sistemi arborei lineari, ai residui di potature ma anche alle

colture da biomassa lignocellulosica suscettibili di un possibile ampio sviluppo (cedui a corta rotazione o short rotation forestry).

La produzione di biogas deriva dalla fermentazione anaerobica di materiali solidi e liquidi che porta, oltre alla formazione della frazione citata, alla produzione di materiale fibroso e di una frazione liquida. Il biogas è utilizzato come fonte di produzione di energia termica e/o elettrica, il materiale fibroso come ammendante, la frazione liquida come fertilizzante.

Una corretta gestione di questi materiali fornisce interessanti opportunità energetiche con risvolti positivi a livello ambientale e a livello economico per l'azienda. Sul fronte ambientale, oltre alla riduzione delle emissioni di gas serra, si riscontrano effetti positivi anche in relazione alla riduzione dell'inquinamento delle falde acquifere e al miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie delle aziende.

La situazione complessiva del comparto delle energie rinnovabili denota una situazione complicata sotto diversi punti di vista. L'orientamento a far convergere obiettivi di sostenibilità economica, sociale e ambientale sconta la mancanza a livello nazionale di un piano sull'uso integrato delle fonti energetiche rinnovabili che armonizzi indirizzi, regole e obiettivi rendendo possibile il superamento dei conflitti di competenze e degli ostacoli amministrativi e finanziari derivanti dal trasferimento alle Regioni delle competenze in materia energetica.

Gli elementi di debolezza del settore sono dovuti principalmente alle caratteristiche tecnico-economiche delle colture con eccessiva parcellizzazione e mancanza di moduli consolidati che rispondano ad esigenze di sostenibilità economica ed ambientale, alla frammentazione dell'offerta, alla carenza infrastrutturale per la raccolta di biomasse residuali secche e umide.

Di contro punti di forza sono rappresentati dalla potenziale ampia disponibilità di biomassa e di residui, dalle piccole dimensioni degli impianti necessari che richiedono investimenti contenuti, dalla presenza di tecnologie avanzate, dalla presenza di strutture industriali per la trasformazione di prodotti agricoli in biodiesel.

Si aprono, pertanto, interessanti opportunità di sviluppo economico e sociale legato all'energia da fonti rinnovabili ma anche opportunità ambientali legate al ruolo multifunzionale delle bioenergie: abbattimento nitrati, assorbimento e fissazione di anidride carbonica, riduzione dell'evapotraspirazione, mantenimento dell'efficienza degli ecosistemi forestali.

La strategia di azione, già impostata nel Programma di Sviluppo Rurale verso lo sviluppo di attività legate alla produzione di energie da fonti agroforestali e dai reflui zootecnici, deve essere rafforzata alla luce degli orientamenti comunitari modificati dalla decisione del Consiglio del 19 gennaio 2009 e finalizzati al perseguimento degli obiettivi energetici stabiliti per il 2020.

Nell'ambito dell'Asse 1 si devono, pertanto, incentivare maggiormente la produzione di biomasse agroforestali a scopo energetico e la produzione di impianti per l'utilizzo di queste e per la produzione di biogas a partire da reflui zootecnici e residui agricoli.

In tal senso, nelle azioni per l'ammodernamento delle aziende agricole, particolare attenzione deve essere rivolta agli interventi finalizzati alla produzione di biomassa legnosa a fini energetici e alla realizzazione di impianti di generazione di energia rinnovabile destinata al reimpiego in azienda ai fini dell'autosufficienza aziendale e alla riduzione dell'impatto ambientale dell'attività agricola ovvero impianti per la per il trattamento di biomasse e biogas derivanti da prodotti agricoli, di allevamento e forestali, ivi inclusi i sottoprodotti, al fine di garantire un bilancio energetico positivo e delle emissioni negative o nulle o di impianti con altre fonti rinnovabili (energia solare ed eolica).

Come strategia rafforzativa per il raggiungimento degli obiettivi, si devono incentivare le produzioni di energie da fonti rinnovabili a livello locale. In tal senso vanno favoriti gli interventi per la creazione di impianti ed infrastrutture interaziendali per la produzione di energia ed il riutilizzo del calore ai fini della vendita, anche eventualmente connessi al riutilizzo a fini energetici di reflui zootecnici, investimenti nelle reti di trasporto, nella tecnologia e nelle reti logistiche di raccolta (in particolare le reti per l'immissione in consumo dell'energia e per il teleriscaldamento).

Accanto ai menzionati interventi vanno incentivati anche gli approvvigionamenti energetici aziendali a partire da altre fonti rinnovabili (solare).

I benefici economici derivanti dall'adozione di misure per l'efficienza energetica comportano un ulteriore importante risultato determinato dal fatto che, quando una tecnologia si espande passando da una nicchia ad una diffusione di massa e viene prodotta e distribuita su scala più vasta, i suoi costi si riducono grazie a

economie di scala di produzione e alla distribuzione più rapida e al miglioramento tecnologico. La riduzione dei prezzi delle tecnologie resta inoltre un beneficio per tutti gli utenti ed ha effetti diretti sull'aumento della efficienza economica del paese.

Un quadro coerente di politiche e misure orientato ad abbattere le barriere per la diffusione delle tecnologie più efficienti già disponibili sul mercato avrebbe una grande rilevanza nel nostro Paese che ha grande bisogno di diffondere innovazione nelle tecnologie utilizzate e nella gestione dell'energia, di stimolare cultura tecnica e di fare sinergia con l'economia.

Nell'ambito delle fonti rinnovabili, vengono in particolare messe in rilievo le potenzialità regionali in riferimento all'impegno alla diffusione del solare termico e fotovoltaico, attraverso la diffusione della tecnologia e la rimozione degli impedimenti che ne limitano lo sviluppo, allo sfruttamento delle biomasse agricole e forestali, che costituiscono una delle potenzialità più rilevanti nell'ambito delle risorse rinnovabili, il combustibile da rifiuti, l'energia eolica e la cogenerazione come tecnologia da sviluppare.

A fronte delle opportunità di sviluppo delle energie rinnovabili da biomassa agroforestale in Veneto emergono forti criticità riconducibile principalmente alle difficoltà ancora presenti relativamente allo sfruttamento energetico delle biomasse e dei rifiuti da cui possono derivare energia da conversione termoelettrica, biocarburanti e biogas. Tra tali criticità si segnalano principalmente i costi di trasporto per quanto riguarda le colture energetiche erbacee e i costi di produzione del biodiesel ancora elevati. Opportunità importanti sono tuttavia collegate alla costituzione di filiere produttive foresta-legno-energia e di colture energetiche erbacee, che consentirebbero, oltre al contributo in termini di mitigazione di emissioni di gas serra, interessanti opportunità in termini occupazionali, al potenziamento della produzione di biocarburanti, biodiesel, bioetanolo, olio combustibile vegetale, e biogas, anch'essa connessa positivamente all'integrazione di reddito per le aziende agricole e agroindustriali. Anche investimenti in piccoli impianti alimentati da fonti rinnovabili quali energia eolica e solare potrebbero essere effettuati per l'approvvigionamento energetico delle aziende agricole, al fine di perseguire l'autosufficienza in termini energetici, la diversificazione energetica e l'integrazione del reddito degli imprenditori agricoli¹³⁵.

Analisi swot delle energie rinnovabili da fonte agricola, alimentare e forestale

Lo schema dell'analisi SWOT dedicata alla priorità è già presente in maniera esaustiva al richiamato paragrafo 3.1.3.11 nella Tabella 3.1.43 - Punti di forza e debolezza della dimensione ambientale. Tuttavia sulla base di quanto sopra esposto, si ritiene opportuno integrare l'analisi stessa con quella di seguito rappresentata evidenziando alcuni punti scaturenti dalle suddette considerazioni.

Analisi SWOT- Energie rinnovabili da fonte agricola, alimentare e forestale	
PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA

¹³⁵ Rete Rurale Nazionale 2007-2013 – Italia, 2009, Contributo tematico al Piano Strategico Nazionale relativamente alla nuova sfida Energie rinnovabili

Buona disponibilità locale di biomassa legnosa e di residui di lavorazione del legno	Offerta/gestione della biomassa, legata a frammentazione dell'offerta e ricorso sensibile a materia prima importata, carenze logistiche e scarso collegamento con le industrie di trasformazione;
Buona percentuale di energia derivante da fonti rinnovabili	Importazione di biomasse a prezzi competitivi
Esistenza di impianti per la produzione di energia elettrica da sottoprodotti e scarti delle lavorazioni agricole, alimentari e forestali;	Commercializzazione di biomasse forestali anche a distanze notevoli
Presenza di infrastrutture industriali per la trasformazione di prodotti agricoli in biodisel;	Utilizzo delle biomasse forestali in impianti a bassa efficienza energetica
	Caratteristiche tecnico economiche delle colture, tra cui eccessiva parcellizzazione, bassi valori nel bilancio energetico, mancanza di moduli di coltivazione consolidati energeticamente sostenibili;
	Debolezza infrastrutturale per la raccolta di biomasse residuali secche e umide;
	Carenze nella formazione degli operatori delle filiere agro energetiche.
OPPORTUNITA'	MINACCE

La riduzione della dipendenza energetica da combustibili fossili nei settori agricolo, agroalimentare e forestale; Apertura del mercato dell'energia agli operatori agricoli ;	Concorrenza estera nell'offerta di biomasse agricole e forestali, che determinano filiere agro energetiche incomplete (uso di biomasse da residui e prodotti importati);
Sviluppo di agricoltura multifunzionale e diversificata ;	Difficoltà finanziarie da parte delle pubbliche amministrazioni a convertire gli impianti tradizionali;
Elevata presenza biomasse forestali per fini energetici;	Mancanza di competitività di fonti di energia diverse dai combustibili fossili, imputabili a mancanza di un mercato strutturato a livello regionale, mancanza di uno sviluppo completo delle tecnologie, costi iniziali di investimento;
Sviluppo della filiera agro energetica ;	
Sviluppo economico e sociale delle aree rurali attraverso la creazione di nuove opportunità produttive basate sulle fonti rinnovabili;	Scarsa propensione all'innovazione;
	Scarsa propensione all'integrazione di filiera;
Valorizzazione del ruolo multifunzionale delle bioenergie: abbattimento nitrati, assorbimento e fissazione anidride carbonica, mitigazione cambiamenti climatici, riduzione evapotraspirazione e desertificazione, mantenimento efficienza degli ecosistemi forestali e sicurezza idrogeologica, mantenimento biodiversità vegetale e animale;	Ridotto trasferimento di valore aggiunto alle imprese agricole dall'utilizzo agro energetico.
Valorizzazione a fini energetici dei sottoprodotti e degli scarti delle lavorazioni agricole, alimentari e forestali e dei reflui zootecnici;	
Attenzione politica verso sfruttamento delle fonti rinnovabili per il conseguimento degli impegni di Kyoto.	

Fabbisogni prioritari di intervento

1. necessità di migliorare le capacità imprenditoriali e professionali degli operatori, mediante la formazione professionale e interventi informativi connessi alla produzione di energie rinnovabili da biomassa agricola e forestale e l'utilizzo dei servizi di consulenza;
2. necessità di superare la debolezza strutturale del comparto bioenergetico mediante una maggiore integrazione all'interno delle filiere agro-energetiche per migliorare l'efficienza negli scambi, la trasparenza tra i diversi attori, l'equilibrio nelle relazioni che intercorrono tra produzione, trasformazione e fase commerciale;
3. necessità di migliorare il livello di autosufficienza energetica a livello aziendale/locale con la produzione di biogas da reflui, con la valorizzazione di sottoprodotti agricoli, alimentari e forestali, e/o attraverso l'introduzione di colture energetiche perenni, il miglioramento delle relative attrezzature e strutture di raccolta e stoccaggio, l'utilizzo di altre fonti rinnovabili (solare e fotovoltaico innanzitutto), l'incremento del valore aggiunto dei prodotti agroenergetici, ottenuto potenziando la cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie;
4. necessità di contribuire alla produzione di energia da fonti rinnovabili mediante la valorizzazione delle biomasse forestali, la ricostituzione del potenziale produttivo forestale (arboricoltura da legno con ceduzione a turno breve) e l'aumento del potenziale produttivo agricolo, attraverso la messa a

- coltura di specie dedicate in terreni marginali;
5. necessità di diversificare le attività aziendali in attività bioenergetiche, sviluppando anche attività economiche legate all'erogazione di servizi connessi bioenergetica (es. sviluppo di piccole centrali per sfruttamento energie rinnovabili) essenziali per la popolazione e l'economia locale, mediante:
- lo sviluppo delle filiere dell'energia rinnovabile nelle aziende agricole, agroalimentari e forestali, secondo modelli progettuali integrati;
 - lo sviluppo delle microimprese per il trattamento e la gestione logistica di diverse fonti di energia rinnovabile, produzione e/o installazione di caldaie e attrezzature destinate alla produzione di energia a partire dalle biomasse prodotte in loco, potenziando quindi i servizi per la gestione complessiva delle biomasse e dei sottoprodotti (dalla raccolta, alla consegna e commercializzazione/conferimento);
 - la formazione, informazione, animazione e consulenza sulla produzione e l'uso dell'energia da biomassa.

3.1.6.3 - Gestione delle risorse idriche

Analisi di contesto

La priorità "gestione delle risorse idriche" è diffusamente trattata al paragrafo 3.1.3.5 Risorse idriche e attività agroforestali e nell'allegato 10 al PSR (Valutazione Ambientale Strategica) in cui è presentata in modo esaustivo, anche in relazione alle nuove sfide, la situazione delle acque da un punto di vista quantitativo e qualitativo.

Si ritiene tuttavia necessario provvedere ad un ulteriore approfondimento ed aggiornamento del quadro dei dati al fine di meglio focalizzare talune criticità, come pure attualizzare le informazioni in tema di recepimento della direttiva acque.

Risorse idriche e cambiamenti climatici

La carenza idrica e la siccità rappresentano una delle maggiori minacce ambientali, sociali ed economiche riconosciute a livello mondiale nell'ambito dei processi connessi ai cambiamenti climatici.

Nel decennio 1999-2008 la media dei valori annuali delle principali variabili climatiche registra, rispetto alla media climatica, uno scarto positivo del 0,5% delle precipitazioni, legato principalmente all'andamento pluviometrico del 2008, che non riesce ad attenuare l'incremento dell'evapotraspirazione, pari ad uno scarto positivo del 12,1%, direttamente correlabile ai valori delle temperature massime che attestano uno scarto di 0,9 °C (fonte MiPAAF UCEA).

In particolare, l'anno 2003 è stato caratterizzato da una forte riduzione delle precipitazioni invernali e primaverili e da un'estate torrida che ha provocato una contrazione delle risorse idriche, superficiali e sotterranee in tutta la regione. Il biennio 2004-2005 non ha mostrato particolari criticità, mentre effetti negativi si sono nuovamente registrati nel biennio 2006-2007.

Il manifestarsi ripetuto di andamenti meteorologici anomali determina nell'immediato effetti negativi sul livello produttivo delle colture praticate in asciutto, mentre la presenza di pozzi e i prelievi da acque superficiali mitigano conseguenze sulle colture irrigue.

Nell'ambito della programmazione regionale di riferimento, è stato adottato il Piano di tutela delle acque con DGR n. 4453 del 29/12/2004, successivamente aggiornato e integrato in base alle osservazioni pervenute a seguito dell'avvio della consultazione pubblica, alle modifiche introdotte dal D.Lgs. n. 152/2006 e alle modifiche stabilite in sede di 7° Commissione consiliare regionale nel corso del 2008.

Il Piano di Tutela costituisce uno specifico piano di settore e contiene gli interventi volti a garantire il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale di cui agli artt. 76 e 77 del D.Lgs 152/2006 e le misure necessarie alla tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico.

La Valutazione Ambientale Strategica del Piano di tutela delle acque, adottata con Dgr n. 1518 del 17/06/2008 e contenente il Rapporto Ambientale e la sintesi non tecnica, descrive lo Stato attuale dell'ambiente (nello specifico della matrice Acque).

Per quanto concerne i corsi d'acqua, il territorio regionale del Veneto è interessato da 11 bacini idrografici. Nel periodo 2000-2005 la percentuale di stazioni di monitoraggio sui corsi d'acqua che presentano uno stato ambientale Scadente si attesta tra il 20 e il 25%; la percentuale di stazioni sui corsi d'acqua che presentano uno stato ambientale Sufficiente si attesta tra il 30 e il 38%;

I laghi che vengono monitorati sono: Garda, S. Croce, Mis, Corlo, Centro Cadore, Alleghe, Misurina, S. Caterina, Lago, S. Maria. Il lago di Garda si trova in uno stato ambientale prevalentemente buono, ma per i laghi di più piccole dimensioni, lo stato ambientale è in molti casi, Sufficiente o Scadente.

L'analisi delle acque di transizione ed, in particolare, dello stato trofico delle acque della Laguna di Venezia rivela un miglioramento nell'ultimo decennio. Non si sono verificati frequenti fenomeni di anossia come avveniva negli anni '80 e le concentrazioni di nutrienti hanno evidenziato una diminuzione di azoto ammoniacale, di fosforo ortofosfato e una stazionarietà della concentrazione di azoto nitrico nei canali della Laguna.

Per la classificazione delle acque marine costiere è stato applicato l'indice trofico TRIX. Per gli anni dal 2002 al 2005, la zona con valori di indice trofico più elevati, ossia quella più critica, è quella situata a sud di Chioggia, caratterizzata dalla presenza delle foci di importanti fiumi del Veneto (Brenta-Bacchiglione, Adige, Po di Levante); negli ultimi due anni si evidenzia una riduzione dei valori medi dell'Indice trofico, confermando una tendenza rilevabile lungo tutto l'arco costiero. Le aree monitorate nel tratto di mare a nord della laguna di Venezia hanno infatti manifestato una netta riduzione dei valori di indice trofico rispetto agli anni 2000 e 2001, raggiungendo già nel 2002 la classe di qualità "buono".

Per quanto riguarda le acque sotterranee è stato effettuato un puntuale monitoraggio della concentrazione di nitrati superiore a 50 mg/L dal 1999, con particolare attenzione nella zona dell'alta pianura in cui si trova l'area delle risorgive della Regione del Veneto.

L'Indice di Funzionalità Fluviale (IFF), ha inoltre permesso, con riguardo alle acque superficiali, una valutazione dello stato complessivo dell'ambiente fluviale e della sua funzionalità, intesa come capacità di ritenzione e ciclizzazione della sostanza organica, come funzione tampone svolta dalle zone di riva, e come garanzia di un habitat idoneo per comunità biologiche diversificate. Vengono valorizzati, pertanto, corsi d'acqua caratterizzati dalla presenza di vegetazione perifluviale riparia (salici, ontani, pioppi), localizzata in una fascia ampia e con continuità longitudinale.

In base alla distribuzione delle classi di IFF, complessivamente la qualità dei corsi d'acqua si può giudicare tra buona e mediocre.

Le fonti di inquinamento delle acque si distinguono in fonti puntiformi, cioè ben localizzate ed individuabili (scarico di un depuratore, scarico di un insediamento industriale, ecc.), e fonti diffuse (attività agricole, acque di dilavamento di aree urbanizzate, ecc.). Nel Piano di Tutela delle Acque è stato riassunto l'uso del suolo nel territorio regionale, è stata compiuta una prima individuazione degli agglomerati, è stato realizzato un censimento degli impianti di depurazione, e sono stati valutati i carichi inquinanti di nutrienti (azoto e fosforo) ed organici (BOD5 e COD) gravanti sul sistema idrico della regione, suddivisi per settore di generazione (civile, urbano diffuso, industriale, agro-zootecnico ed atmosferico).

Gli aspetti quantitativi dell'utilizzo della risorsa idrica sono collegati, in Veneto, alla gestione e tutela delle acque sotterranee, in particolare dell'alta e media pianura veneta, poiché queste consentono l'alimentazione di quasi tutti gli acquedotti pubblici e l'uso potabile nelle aree non servite da acquedotti, e permettono inoltre il funzionamento di numerose industrie e l'irrigazione di estese aree coltivate. Le riserve dei sistemi idrogeologici veneti sono in prevalenza collocate nei sottosuoli ghiaiosi delle pianure alluvionali. Nei territori di montagna i serbatoi sono limitati ai sistemi calcarei carsici. Qualsiasi modificazione di regime delle acque, superficiali e sotterranee, nei territori montani-collinari-vallivi si può ripercuotere sul regime delle acque superficiali e sotterranee delle relative pianure poste a valle, dove alloggiano riserve idriche sotterranee di grande importanza.

Continuando l'attività di indagine, programmazione e gestione intrapresa con gli studi preordinati alla predisposizione del Piano di Tutela delle acque, la Regione Veneto sta definendo il recepimento dei contenuti della Direttiva Europea 2000/60/CE, recepita nell'ordinamento nazionale tramite il D.Lgs 152/2006, istituisce un quadro di riferimento per l'azione comunitaria in materia di acque ai fini della tutela e gestione delle risorse idriche quali le acque interne superficiali e sotterranee, le acque di transizione e costiere.

Ai fini dell'attuazione di quanto disposto dalla Direttiva in parola, la Regione Veneto, attraverso l'ARPAV, che ha identificato: i tipi di corpi idrici, i corpi idrici, la classe di qualità sulla base (per il momento) del D.Lgs 152/99; è stata iniziata nel 2007 l'applicazione di metodologie di monitoraggio biologico delle acque stabilite dalla Direttiva 2000/60 su un set di punti, che è stato successivamente ampliato, anche se ad oggi non vi sono ancora criteri univocamente definiti per l'applicazione delle metodologie di monitoraggio biologico; ha definito in via preliminare la classe di qualità di alcuni punti di monitoraggio, sulla base di tali metodologie di monitoraggio biologico.

La Regione Veneto, anche in collaborazione con ARPAV, ha predisposto un elenco delle aree protette regionali, trasmesso alle Autorità di Bacino dei fiumi dell'Alto Adriatico e dell'Adige, ai fini della successiva predisposizione, da parte di queste ultime, di un "Registro delle aree protette" (art. 6 Direttiva 2000/60/CE; art. 117 D.Lgs 152/2006).

La Regione Veneto, anche attraverso l'ARPAV, ha svolto una considerevole attività di supporto alle Autorità di Bacino dei fiumi dell'Alto Adriatico e dell'Adige per la redazione dei Piani di Gestione dei bacini idrografici ai sensi dell'art. 13 e dell'allegato VII della Direttiva 2000/60. I Piani di Gestione contengono, tra l'altro, informazioni sulle aree protette, identificate ai sensi del suddetto art. 6. I Piani di Gestione, relativi al territorio di bacini idrografici che ricadono in tutto o in parte nella Regione Veneto, sono stati pubblicati il 10 luglio 2009 nel sito delle Autorità di Bacino competenti.

A livello di attuazione della Direttiva Nitrati, la Regione del Veneto ha dato la più completa applicazione ai criteri definiti dalle disposizioni comunitarie e nazionali in argomento, perfezionando sia la designazione delle Zone Vulnerabili ai nitrati di origine agricola (art. 3 della direttiva 91/676/CEE), sia ultimando il quadro normativo regionale di applicazione delle disposizioni vincolanti, sia in Zona Vulnerabile che in Zona Ordinaria (Programmi d'Azione, di cui all'art. 5 della direttiva 91/676/CEE).

Nel completare nel 2007 la designazione delle Zone Vulnerabili ai nitrati di origine agricola - all'interno delle quali le pratiche agricole e la gestione degli effluenti di allevamento devono sottostare a criteri di salvaguardia delle acque rigorosi - ora la superficie designata è oltre il 61% della superficie regionale di pianura, comprendendo al proprio interno la totalità delle zone maggiormente esposte ai rischi di inquinamento dei corpi idrici, cioè le parti di territorio comprese tra il limite nord della fascia di ricarica degli acquiferi ed il confine sud della fascia delle risorgive, oltre al Bacino Scolante in Laguna di Venezia, l'intera provincia di Rovigo e, caso unico nel contesto italiano, l'ambito montano della Lessinia, in provincia di Verona.

L'approvazione dei Programmi d'Azione e l'integrale revisione della normativa regionale in materia, sia per le Zone Vulnerabili che per le Zone Ordinarie, hanno determinato la necessità di revisionare completamente la documentazione amministrativa necessaria a dimostrare il corretto utilizzo agronomico degli effluenti di allevamento, nel rispetto dei limiti dettati dalla Direttiva.

Gli utilizzatori degli effluenti di allevamento hanno pertanto fornito alle Province - Amministrazioni competenti in materia - le informazioni necessarie a "tracciare" la gestione degli effluenti zootecnici a fini agronomici e a darne evidenza del corretto spandimento.

I procedimenti amministrativi, di conseguenza, a partire da quanto disposto dalla DGR n. 2495/2006 - Programma d'Azione della Regione del Veneto - , sono stati progressivamente perfezionati, e si conclusi gradualmente nel corso del mese di febbraio 2009. A tale data le aziende agricole interessate hanno dimostrato che il quantitativo di azoto zootecnico utilizzato a livello aziendale non supera i limiti consentiti dalla direttiva comunitaria.

Le aziende agricole che hanno presentato la Comunicazione per lo spargimento degli effluenti di allevamento sono state 4.699, alle quali corrispondono 5.952 strutture produttive - per la stragrande maggioranza rappresentate da allevamenti che producono ed utilizzano in azienda gli effluenti zootecnici - di cui 3.374 sono situate in Zone Vulnerabili e 2.578 in Zone Ordinarie.

Gli allevamenti di minore importanza, che non presentano la Comunicazione per lo spargimento degli effluenti ai sensi della normativa vigente, costituiscono una realtà molto diffusa nel territorio (essendo il 32% del totale), ma riguardano prevalentemente situazioni di allevamento per autoconsumo.

Sulla base di un quadro amministrativo e tecnico completamente innovato, disponendo inoltre ora delle informazioni tratte dalle nuove Comunicazioni presentate, sarà possibile effettuare valutazioni più appropriate

riguardo ai rapporti esistenti tra le pratiche agronomiche ed i presumibili impatti ambientali delle stesse.

Il comparto agricolo

In Veneto, su di una SAU di 852.750 ha, la superficie irrigabile è pari a 435.845 ha e quella effettivamente irrigata è di 265.253 ha pari al 60,86%, inferiore alla media nazionale di circa due punti percentuali.

E' piuttosto diffusa l'irrigazione di soccorso e dal punto di vista dei sistemi di irrigazione si evidenzia una netta prevalenza dello scorrimento e la importante presenza dell'infiltrazione laterale.

Sono entrambi sistemi ad elevato consumo di acqua e considerati, ormai, inefficienti. Va segnalata, comunque, la presenza di sistemi a più basso consumo quali l'aspersione (irrigazione a goccia) e la localizzata (microirrigazione).

Si devono, pertanto, incentivare queste ultime tipologie irrigue al fine di massimizzare l'efficienza riducendo, nel contempo, il prelievo della risorsa idrica.

L'efficienza dell'irrigazione può essere inoltre incrementata mediante interventi sulle reti di adduzione e distribuzione che comportino ad esempio la razionalizzazione dei tracciati e l'impermeabilizzazione dei canali ed interventi che comportino un riordino delle utenze irrigue.

Le valutazioni eseguite nel rapporto ambientale dimostrano il ruolo molto rilevante dell'irrigazione nella formazione del reddito delle produzioni agrarie della pianura veneta e che la relazione fra disponibilità di acqua irrigua e reddito di differenza notevolmente per tipo di coltura e per tipo di irrigazione. Vi sono tecniche irrigue capaci di ridurre drasticamente il fabbisogno d'acqua a parità di efficienza produttiva. Ne consegue che con gli opportuni investimenti, eventuali e contenute riduzioni nella disponibilità d'acqua irrigua potrebbero essere sostenibili sul piano economico mediante un adattamento nei piani colturali e nelle tecniche irrigue.

Per quanto concerne gli interventi dell'Asse I applicabili a livello aziendale, l'attenzione si deve focalizzare pertanto sugli investimenti diretti a migliorare la gestione delle risorse idriche, anche mediante l'approccio integrato con altre misure del Programma, con interventi sia sullo stato quantitativo attraverso sistemi di irrigazione efficienti, sviluppo di pratiche agronomiche conservative, l'effettuazione di invasi aziendali sia sullo stato qualitativo attraverso il trattamento delle acque di scarico aziendali.

Il comparto agroindustriale

Il settore dell'industria agroalimentare è tradizionalmente caratterizzato da un forte consumo di acqua la quale viene impiegata come ingrediente, come agente pulente, come vettore termico e nei servizi ausiliari. I sistemi produttivi hanno tradizionalmente adottato modelli di gestione basati su un utilizzo non oculato delle sorgenti idriche primarie, spesso considerate inesauribili e liberamente disponibili.

Analizzando sinteticamente i fabbisogni e la qualità delle acque reflue dei principali settori produttivi si evidenziano i seguenti dati dai quali emerge come queste attività rientrino tra quelle "water intensive":

lattiero-caseario: l'acqua è utilizzata per il lavaggio delle attrezzature e dei locali di lavorazione e come vettore termico nei processi di pastorizzazione, sterilizzazione, evaporazione, essiccazione che richiedono temperature di funzionamento variabili da 60°C a 180°C.

La quantità media utilizzata è pari a 2 mc/t/giorno di latte lavorato e i reflui derivanti dalle lavorazioni sono dotati di elevato carico organico dovuto soprattutto alla presenza di residui di latte, latticello e siero che può raggiungere e superare i 1400 mg/l di BOD;

macelli e lavorazione carni: il consumo è diversificato in funzione dell'attività svolta e del tipo di animale.

Nei macelli le quantità vanno da 0.5 (suini) a 1.5 (bovini) mc/capo mentre nei laboratori di trasformazione carni si aggirano sui 2.7 mc/capo con carichi inquinanti degli effluenti di circa 1000-1500 mg/l di BOD.

Questi dati possono aumentare di molto quando si è in presenza di strutture di ridotta dimensione con limitate capacità di automazione delle operazioni e quando non esiste un efficace sistema di separazione del sangue dal resto degli effluenti

vitivinicolo: i consumi sono caratterizzati da una elevata variabilità stagionale e sono concentrati nel periodo delle vendemmie. L'acqua è utilizzata soprattutto nelle fasi di pressatura, nel controllo della fermentazione, lavaggi, imbottigliamento, refrigerazione. I quantitativi sono di solito inversamente proporzionali ai volumi trattati e pari circa a 10-15 litri di acqua per ogni litro di vino prodotto. Le acque reflue presentano mediamente un BOD di 2000-5000 mg/l.

Negli ultimi anni la sempre maggiore richiesta di garanzie di igienicità e salubrità dei prodotti ha determinato una particolare attenzione nella pulizia dei locali e delle attrezzature di lavorazione.

Contemporaneamente si è assistito all'introduzione di norme obbligatorie (HACCP) per l'igiene e sicurezza alimentare e volontarie per l'adozione di sistemi di qualità (ISO 9000, BRC, Global Gap ecc.) che sono comunque diventati essenziali per quelle imprese che commercializzano i propri prodotti attraverso le reti della GDO in Italia e all'estero.

Tutto ciò si è tradotto in un incremento delle procedure di deterzione e sanificazione, l'impiego di tecniche e prodotti specifici con un incremento dei volumi di acqua impiegata e con relativa modificazione dei caratteri qualitativi degli effluenti.

A queste considerazioni vanno aggiunte alcune valutazioni di ordine economico (tariffe idriche in sensibile aumento imposte dagli organi territoriali di gestione delle acque e vincoli ambientali (nuove normative di recepimento delle direttive CE sulla tutela delle acque) stanno determinando un approccio diverso che prevede di trattare la risorsa idrica come una materia prima. In particolare la Direttiva 2000/60/CE stabilisce che a partire dal 2010 gli Stati membri devono provvedere affinché le politiche dei prezzi dell'acqua incentivino adeguatamente i consumatori a usare le risorse idriche in modo efficiente e affinché i vari settori di impiego dell'acqua contribuiscano al recupero dei costi dei servizi idrici, compresi i costi per l'ambiente e le risorse.

La gestione di sempre maggiori quantitativi d'acqua, con particolari caratteri fisico-chimici comporta la messa in atto di misure di diversa natura che devono partire da uno studio dettagliato del sistema idrico dell'azienda, basato sulla caratterizzazione di ogni singolo flusso in ingresso e in uscita alle fasi di processo e sulla redazione dei bilanci di massa necessari a verificare la coerenza dei dati raccolti.

Sulla base della caratterizzazione del sistema idrico si può condurre un'analisi mirata alla razionalizzazione dell'utilizzo della risorsa idrica, con l'individuazione di tutte le possibilità di riuso ed insieme a ciò ad una vera e propria progettazione degli effluenti (Waste Design) da inviare ad impianti di trattamento e riuso dell'acqua. Questo contesto rende ancora più necessario quindi l'introduzione di tecnologie finalizzate:

- al risparmio idrico
- al un controllo quantitativo e qualitativo delle acque reflue .

In sintesi possono essere messe in atto operazioni riguardanti :

- automazioni operazioni di lavaggio
- tecnologie di lavorazione a ridotto consumo idrico
- riutilizzo delle acque per più cicli produttivi
- tecnologie di depurazione
- favorire lo sviluppo di metodi innovativi e più sostenibili.

Il comparto forestale

Le specie legnose (in misura più efficace delle specie erbacee e delle alghe) svolgono un ruolo importante per la depurazione delle acque, dei suoli e dell'aria, contaminati da vari agenti inquinanti. In particolare, gli alberi forestali sono utilizzati per:

- realizzare fasce tampone: disinquinamento di corsi d'acqua contenenti composti di origine agricola: nitrati, fosfati, pesticidi;
- costituire un biofiltro: assorbimento di macro e micro nutrienti e di metalli pesanti contenuti in acque reflue;
- decontaminare suoli alterati da inquinanti di diversa origine: discariche, polveri di origine industriale.

Altre funzioni ecologiche, esercitate da tutte le formazioni considerate, sono: il contenimento dell'erosione del suolo, l'azione frangivento, la creazione di nicchie ecologiche, la diversificazione dell'ambiente antropizzato.

Analisi SWOT – Gestione delle risorse idriche	
PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Buona disponibilità di acque; Tendenza alla riduzione dei volumi per l'irrigazione; Diffusa ed elevata presenza di acque minerali di pregio; Tendenza alla riduzione dell'uso a fini agricoli di fertilizzanti e prodotti fitosanitari; Presenza di sistemi a basso consumo quali l'aspersione (irrigazione a goccia) e la localizzata (microirrigazione)	Ripetersi di fenomeni di carenza idrica, per effetto dei cambiamenti climatici; Carichi inquinanti potenziali nei corpi idrici superficiali di azoto e fosforo che derivano in gran parte dalle attività del settore agricolo; Stato della qualità delle acque, in particolare rischio di inquinamento idrico da eccesso di nitrati per le acque sotterranee e di salinizzazione in aree costiere per effetto delle carenze idriche e del sovraemungimento; Carattere intensivo dell'allevamento zootecnico in alcune zone con particolare riguardo ai settori avicolo, bovino da latte e da carne; Uso limitato di tecniche irrigue e tecnologie innovative per il risparmio idrico; Incremento delle procedure di detersione e sanificazione nel settore agroalimentare, con incremento dei volumi di acqua impiegata e relativa modificazione dei caratteri qualitativi degli effluenti.
OPPORTUNITA'	MINACCE
Diminuzione di apporti chimici dovuti all'agricoltura biologica ; Aumento delle superfici gestite con metodi ecocompatibili (in particolare agroambiente e forestazione); Attuazione delle misure previste dall'applicazione della Direttiva CE/2000/60; Recupero di zone forestali degradate e/o abbandonate; Tendenza all'incremento di aree soggette a forestazione con funzione protettiva della risorsa.	Pressione sull'ambiente di fattori esterni al settore agricolo e forestale; Possibili diminuzioni delle disponibilità idriche dovute ai cambiamenti climatici; Crescente sfruttamento della risorsa idrica; Aumento del rischio di desertificazione del suolo, con ripercussioni economiche e sociali, in assenza di contromisure adeguate;

Fabbisogni prioritari di intervento

1. necessità di migliorare le capacità imprenditoriali e professionali degli operatori, mediante la formazione professionale e interventi informativi connessi alla gestione delle risorse idriche e l'utilizzo dei servizi di consulenza;
2. Consolidare ed estendere le superfici gestite con metodi ecocompatibili attraverso la:
 - Diffusione dell'agricoltura biologica e dell'agricoltura integrata

- Conversione dei seminativi in pascolo, e mantenimento di prati di pianura, collina e montagna
 - Realizzazione di impianti arborei (imboschimenti, fasce alberate, filari, sistemi agroforestali) nelle aree di pianura con funzioni di assorbimento e o/depurazione di nutrienti, pesticidi, metalli pesanti e altri inquinanti
 - il recupero e la tutela di zone umide, nonché lo sviluppo di corpi d'acqua seminaturali a funzione protettiva e depurativa;
3. Garantire la tutela delle risorse idriche attraverso :
- Diffusione di tecniche irrigue che consentano il risparmio idrico
 - Sostegno alla riconversione produttiva in colture a ridotto fabbisogno idrico
 - Adozione di tecniche di precisione che comportino la riduzione dell'uso di fertilizzanti e presidi fitosanitari;
 - incentivazione di pratiche colturali che diminuiscano i rilasci di azoto (colture intercalari, agricoltura biologica e integrata, conversione a prato stabile dei seminativi, ecc.);
4. Necessità di una razionalizzazione dell'utilizzo della risorsa idrica nell'attività agricola, agroindustriale e forestale, con l'introduzione di tecnologie finalizzate al trattamento delle acque di scarico aziendale che consentano il riuso dell'acqua, il risparmio idrico e il controllo quantitativo e qualitativo delle acque reflue;
5. Necessità di riconvertire i sistemi quali l'irrigazione a scorrimento o ad infiltrazione verso tipologie irrigue quali la irrigazione a goccia e la microirrigazione, al fine di massimizzare l'efficienza dell'irrigazione riducendo, nel contempo, il prelievo della risorsa idrica;
6. Intervenire sulle reti di adduzione e distribuzione per la razionalizzazione dei tracciati, la riduzione delle perdite e il riordino delle utenze irrigue.

3.1.6.4 — Biodiversità

Analisi di contesto

La priorità "biodiversità" è esplicitamente e diffusamente trattata al paragrafo 3.1.3.3 Biodiversità, paesaggio e agricoltura e 3.1.3.4 Biodiversità e foreste in cui è presentata in modo esaustivo la situazione a livello regionale.

Si ritiene tuttavia necessario provvedere ad un ulteriore approfondimento ed aggiornamento del quadro in relazione alle criticità emerse in relazione ai cambiamenti climatici, come pure attualizzare le informazioni in tema di stato di attuazione delle direttive Natura 2000.

Come evidenziato nelle premesse del Reg. (CE) n. 74/2009, la tutela della biodiversità continua a rappresentare una sfida importante resa ancora più drammatica dai cambiamenti climatici e dalla domanda di acqua.

Pertanto, è ormai universalmente accettato che la biodiversità e la salute degli ecosistemi sono essenziali per la stessa esistenza delle società e delle loro economie.

Nel recente meeting G8 dei ministri dell'ambiente tenutosi a Siracusa (22-24 aprile 2009), si è preso atto che il processo di estinzione delle specie potrebbe aumentare nonostante l'impegno globale di ridurre il tasso di perdita entro il 2010. Pertanto, è stato stabilito di investire nella biodiversità e di proporre "una via comune per la biodiversità per il dopo 2010" che enfatizza il settore dell'integrazione.

In base agli indicatori messi a punto dall'Agenzia Europea per l'Ambiente, la biodiversità in Europa risulta in generale ancora sotto pressione e le politiche poste in atto, anche se hanno determinato successi in alcune aree, sono state insufficienti per arrestare il suo complessivo declino. Conseguentemente, come affermato in un recente documento della stessa Agenzia (maggio 2009) l'obiettivo di arrestare la perdita di biodiversità in Europa entro il 2010 non potrà essere raggiunto.

Progressi sono stati fatti nel ridurre alcune pressioni attraverso specifiche normative in materia di emissioni in atmosfera, qualità delle acque e trattamento delle acque reflue.

Ma se importanti passi in avanti sono stati effettuati relativamente all'impatto dei cambiamenti climatici, il tema della biodiversità sta iniziando solo ora a rivelarsi e le implicazioni ecosistemiche, nella loro complessità, non sono state ancora bene individuate. In ogni caso, molti ecosistemi sono stati nel corso del tempo degradati riducendo la loro capacità di rispondere in futuro agli shocks che potrebbero derivare dai cambiamenti climatici.

Ad esempio, per quanto concerne il principale indicatore della biodiversità delle aree agricole, ovvero l'indice delle popolazioni di uccelli legati a tali aree, i cambiamenti climatici potrebbero indurre anche effetti positivi, anche se le stime effettuate indicano che probabilmente saranno più le specie che andranno incontro ad un impatto negativo a causa dei cambiamenti climatici che quelle che ne verranno favorite (92 contro 30).

Pertanto, nel settore agricolo le attività di maggiore rilievo in materia di biodiversità connesse allo sviluppo rurale sono costituite dal mantenimento dei pascoli e dalla conversione dei seminativi in pascoli, dalla messa a dimora di specie legnose nei terreni agricoli (imboschimenti, alberature, fasce alberate), dalla riduzione della frammentazione degli ecosistemi e dalla diminuzione delle deposizioni di azoto.

Per quanto riguarda le foreste, la loro continua espansione e il basso tasso di utilizzazione legnosa evidenziano buone condizioni. Peraltro, in Italia si riscontrano i valori più bassi nel tasso di utilizzazione legnosa (quantità di biomassa legnosa prelevata rispetto all'incremento).

D'altra parte, un altro parametro fondamentale della biodiversità forestale è la quantità di legno morto, in quanto è fondamentale per gli invertebrati e costituisce l'habitat per un'ampia varietà di organismi.

La quantità di legno morto è diminuita rapidamente fra la metà del XIX secolo e la seconda metà del XX secolo. I dati relativi al periodo 1990-2005 evidenziano che la quantità di legno morto sta lentamente aumentando.

Secondo l'Inventario nazionale delle Foreste e dei serbatoi forestali di Carbonio (2009) il valore medio di legno morto presente nei boschi veneti è pari a 5,7 m³/ha, in linea con il valore medio nazionale (5,3 m³/ha - IFNC) anche se piuttosto basso rispetto a quello europeo (9,9 m³/ha — MCPFE, 2007b), dove però il valore è determinato dai maggiori quantitativi presenti nei boschi di conifere. A tale proposito, occorre comunque tenere presente che alte quantità di legno morto non sono accettabili nelle zone a rischio di incendio, quali l'area mediterranea, in quanto, facilitando l'innescio degli incendi, determinano un innalzamento del rischio non accettabile.

Stato di attuazione delle direttive Natura 2000

Piani di Gestione per le Zone di Protezione Speciale

L'art. 3 del D.P.R. 357 e s.m.i. affida alle Regioni il compito di individuare i siti di rete Natura 2000 e le misure di conservazione necessarie che possono all'occorrenza contemplare appositi piani di gestione.

Il piano di gestione si presenta quindi come lo strumento che consente di conseguire l'obiettivo della conservazione della biodiversità tenendo conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali come indicato dall'art. 2 della Direttiva 92/43/CEE "Habitat".

Con la D.G.R. 2371 del 26 luglio 2006 la Regione Veneto ha approvato le misure di conservazione per le ZPS individuando 35 ZPS per le quali è necessario predisporre 27 piani di gestione.

Le ZPS per le quali è in corso di realizzazione il piano di gestione sono complessivamente 35 (su 67 siti) per un totale di 334.239 ettari (su 359.882) pari al 93 % del territorio regionale compreso nelle ZPS.

Con D.G.R. 4572 del 28 dicembre 2007 la Regione ha individuato i soggetti competenti (Province, Comunità Montane, Enti gestori di aree naturali protette, Azienda Regionale Veneto Agricoltura) alla redazione dei piani di gestione affidando il relativo incarico mediante stipula di apposite convenzioni.

Le convenzioni, firmate nel 2008, regolano i rapporti tra la Regione, l'Ente incaricato e le Province territorialmente interessate dalle ZPS e prevedono un coordinamento tecnico regionale, anche riguardante la verifica del rispetto dei tempi e delle modalità nell'espletamento delle singole fasi di redazione dei piani, ed un coordinamento provinciale per gli aspetti legati all'armonizzazione e al recepimento dei contenuti dei piani di gestione nel PTCP e nei piani di settore.

Con D.G.R. 4241 del 30 dicembre 2008 sono state individuate le Indicazioni Operative per la redazione dei piani di gestione e le procedure di approvazione.

Il rispetto delle "Indicazioni Operative" nella redazione dei Piani di gestione sarà verificato dalla Regione, cui spetta l'approvazione degli stessi, considerando le medesime quale ulteriore parametro di valutazione della

corretta elaborazione dei piani, ad integrazione delle disposizioni contenute nella normativa statale vigente (Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio del 3 settembre 2002 contenente le "Linee Guida per la Gestione dei siti di Natura 2000") per gli aspetti tecnici o pratici da questa non trattati o approfonditi, e nel rispetto delle disposizioni contenute nel Decreto approvato dallo stesso Ministero in data 17.10.2007, avente ad oggetto "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a ZSC e a ZPS".

Il Piano di gestione, elaborato nel rispetto delle predette norme, si caratterizza per essere direttamente connesso e necessario alla conservazione dei siti di Rete Natura 2000, ed ha come primario e unico obiettivo la conservazione e la gestione del sito cui si riferisce. Come tale è da considerarsi escluso, anche per quanto previsto dall'articolo 5 del D.P.R. 357/97, dalla procedura per la valutazione di incidenza. Si prevede che entro il 2010 si concludano le procedure di elaborazione ed adozione dei Piani di Gestione.

Analisi SWOT – Biodiversità e paesaggio	
PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Ricchezza di aree ad elevato pregio ambientale, anche soggette a protezione	Presenza di aree di discontinuità ecologica
Stabilità delle popolazioni di uccelli delle aree agricole	Omogeneità strutturale dei boschi cedui e relativi effetti negativi. Presenza di fustaie di conifere di origine artificiale
Aumento della quantità di legno morto nelle foreste	Presenza di razze animali e specie/varietà vegetali minacciate o a rischio di estinzione
OPPORTUNITA'	MINACCE
Recupero di varietà vegetali e razze di animali autoctone;	Diffusione di specie e varietà non autoctone o, di genotipi non appartenenti ad ecotipi locali
Interesse degli agricoltori a mantenere le peculiarità del territorio e sviluppare la multifunzionalità;	Omogeneizzazione del paesaggio e perdita di biodiversità dovuta all'abbandono ed alla ricolonizzazione da parte del bosco delle radure e dei terreni a pascolo o prato
Adozione dei Piani di Gestione dei Siti Natura 2000 e possibilità di indennizzare gli agricoltori per i vincoli e gli obblighi connessi.	Effetti dei cambiamenti climatici sulla stabilità degli ecosistemi agricoli e forestali
	Effetti dell'inquinamento sull'attività degli insetti pronubi

Fabbisogni prioritari di intervento

1. Necessità di migliorare le capacità imprenditoriali e professionali degli operatori, mediante la formazione professionale e interventi informativi connessi alla biodiversità e l'utilizzo dei servizi di consulenza;
2. Incremento della diversificazione degli ecosistemi agricoli e forestali anche attraverso messa a dimora di specie legnose nei terreni agricoli o non coltivati (imboschimenti, siepi, impianto di sistemi agroforestali);
3. Creazione, conservazione e mantenimento di elementi dell'agroecosistema a prevalente funzione ambientale e paesaggistica;
4. Mantenimento di fasce inerbite ai bordi delle coltivazioni per la tutela della riproduzione della fauna selvatica, in particolare dell'avifauna;

5. Salvaguardia delle specie vegetali e delle razze animali in via di estinzione e supporto alla creazione di reti della biodiversità;
6. Riduzione della frammentazione degli habitat anche attraverso la creazione di corridoi ecologici;
7. Gestione sostenibile delle foreste, diversificazione strutturale dei boschi cedui e rinaturalizzazione delle fustaie di conifere;
8. Disponibilità di materiali di moltiplicazione forestale appartenenti ad ecotipi locali;
9. Recupero e mantenimento dei prati e dei pascoli in zona di montagna e conversione dei seminativi in prati in aree di pianura e golenali;
10. Diffusione delle tecniche di produzione biologica ed integrata;
11. Diminuzione delle deposizioni di azoto e di altri inquinanti di origine agricola.

3.1.6.5 - Innovazioni connesse alle “nuove sfide” dello sviluppo rurale

Analisi di contesto

La priorità “innovazione” è esplicitamente e diffusamente trattata al paragrafo 3.1.2 *Rendimento dei settori agricolo, alimentare e forestale* in cui è presentata in modo esaustivo la situazione a livello regionale.

Si ritiene tuttavia necessario provvedere ad un ulteriore approfondimento ed aggiornamento del quadro focalizzato sulle “nuove sfide”.

Negli OSC approvati nel 2006, il tema dello sviluppo dell’innovazione e del trasferimento tecnologico era già ampiamente presente nell’Asse 1, finalizzato a creare un settore agroalimentare forte e dinamico, incentrato sulle priorità del trasferimento delle conoscenze, della modernizzazione, dell’innovazione, attraverso azioni chiave quali la ristrutturazione e modernizzazione del settore agricolo e il rafforzamento di innovazione e accesso a ricerca e sviluppo nei settori di agricoltura, agroalimentare e silvicoltura, al fine di migliorare i risultati di aziende agricole e industrie di trasformazione.

Da indagini recenti sugli investimenti in innovazione delle aziende agricole¹³⁶, si evidenzia a livello nazionale un trend negativo, legato soprattutto al quadro di incertezza determinatosi nella seconda metà del 2008. Se nel 2007 il 61% delle aziende aveva infatti introdotto innovazioni, nel 2008 il dato è invertito, con il 62% delle aziende non ha introdotto innovazioni. Tra gli ostacoli all’introduzione di innovazione segnalati dalle imprese emergono la scarsità di risorse finanziarie interne e gli eccessivi adempimenti burocratici, ma anche il rischio economico percepito come elevato e la mancanza di fonti di finanziamento esterne. Tra i vantaggi che le imprese associano all’innovazione, figurano la riduzione dei costi, il miglioramento della qualità dei prodotti, l’aumento della produttività, l’ingresso in nuovi mercati, la diversificazione dell’attività, l’aggregazione tra imprese. In generale, si segnala come l’introduzione di innovazioni sia finalizzata ad aumentare la produttività dei processi e a ridurre la manodopera, in un contesto che tuttavia premia in modo crescente l’aggregazione, l’imprenditorialità e il capitale umano, quindi l’innovazione non solo di prodotto, ma anche di servizio. In tale contesto è di fondamentale importanza il ruolo che può essere svolto dalle istituzioni.

Le recenti innovazioni normative introdotte a livello comunitario in materia agricola collegano maggiormente la tematica dell’innovazione alle problematiche/sfide ambientali. Negli Orientamenti Strategici Comunitari modificati e nel Regolamento (CE) n. 74/2009 viene rafforzato il ruolo strategico dell’innovazione nel contribuire allo sviluppo di tecnologie, prodotti e processi e il sostegno specifico all’innovazione per sostenere sforzi in materia di cambiamenti climatici, energie rinnovabili, gestione risorse idriche e biodiversità. Obiettivo del sostegno specifico all’innovazione è infatti quello di aumentare l’efficacia delle operazioni connesse alle “nuove sfide”.

La tematica dell’innovazione viene affrontata a livello regionale anche attraverso la

¹³⁶ Secondo rapporto realizzato da Agri 2000 attraverso l’“Osservatorio sull’innovazione nelle imprese agricole”, in Contini E., 2009, “Imprese: c’è aria di crisi anche per l’innovazione”, L’Economia, 40, gennaio 2009. L’indagine è condotta soltanto tra le aziende definite professionali e competitive, circa 120.000 in Italia, il 12% di quelle iscritte nelle Camere di Commercio

promozione e costituzione di network stabili di imprese orientati all'innovazione, ritenendo quest'ultima uno dei temi più rappresentativi degli obiettivi di sviluppo del sistema regionale, e attraverso la promozione di reti stabili di impresa, in sinergia con quanto realizzato attraverso l'azione degli altri fondi comunitari (Programma Quadro per la Ricerca, FESR, in particolare, ma anche LIFE+, ecc.).

L'obiettivo dell'innovazione nella sua dimensione ambientale è in parte già sviluppato nel PSR, coerentemente con il PSN, sia in termini di fabbisogni, che di minacce, collegate alla scarsa propensione all'innovazione del settore agricolo, forestale e agroalimentare del Veneto. Si ritiene inoltre che siano fondamentali l'ammodernamento delle aziende agricole e forestali finalizzato, tra l'altro, all'introduzione dell'innovazione tecnologica e il sostegno nel settore agroalimentare agli investimenti volti allo sviluppo dell'innovazione. L'uso limitato di tecniche irrigue e tecnologie innovative per il risparmio idrico e l'utilizzo di biomasse forestali in impianti a bassa efficienza energetica rappresentano anch'esse dei limiti da rimuovere. Viene inoltre segnalata carenza infrastrutturale e relativo fabbisogno di rafforzamento anche in riferimento allo sviluppo delle TIC e all'approvvigionamento di energia da fonti rinnovabili.

Analisi SWOT - Innovazioni connesse alle “nuove sfide” dello sviluppo rurale

Uno schema specifico dell'analisi SWOT dedicata al tema delle innovazioni legate alle sfide ambientali non è presente nel PSR. Tuttavia può essere facilmente ricavabile dalle analisi relative alle altre sfide dato il carattere trasversale della tematica dell'innovazione. Anche in questo caso, sulla base di quanto sopra esposto, si ritiene opportuno integrare l'analisi SWOT evidenziando alcuni punti scaturenti dalle suddette considerazioni.

Analisi SWOT – Innovazioni connesse alle “nuove sfide” dello sviluppo rurale	
PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Esistenza di impianti per la produzione di energia elettrica da sottoprodotti e scarti delle lavorazioni agricole, alimentari e forestali;	Scarsa propensione all'innovazione del settore agricolo, forestale e agroalimentare regionale
Infrastrutture industriali per la trasformazione dei prodotti agricoli in biodiesel	Utilizzo di biomasse forestali in impianti a bassa efficienza energetica
Presenza di un settore produttivo dinamico	Mancanza di collegamento tra ricerca industriale/applicata e sviluppo precompetitivo
Presenza di sistemi a basso consumo quali l'aspersione (irrigazione a goccia) e la localizzata (microirrigazione)	Uso limitato di tecniche irrigue e tecnologie innovative per il risparmio idrico
	Grave carenza infrastrutturale in riferimento allo sviluppo delle TIC
	Carenza infrastrutturale in riferimento ad approvvigionamento di energia da fonti rinnovabili
	Impiego ancora ridotto di biomassa attribuibile a problemi di natura tecnica, economica e fiscale
OPPORTUNITA'	MINACCE

Ammodernamento delle aziende agricole e forestali	Diminuzione della propensione all'innovazione presso le imprese agricole
Introduzione dell'innovazione tecnologica	Scarsa propensione all'innovazione
Sostegno nel settore agroalimentare agli investimenti volti allo sviluppo dell'innovazione	Mancanza di competitività di fonti di energia diverse dai combustibili fossili, imputabili, tra l'altro, alla mancanza di uno sviluppo completo delle tecnologie
Interesse all'uso delle biomasse ai fini energetici su filiere corte	
Avvio di un sistema a rete tra offerta e domanda/utilizzo di innovazione	

Fabbisogni prioritari di intervento

1. introduzione e sviluppo di nuovi prodotti e processi con effetti positivi rispetto alle “nuove sfide”;
2. sviluppo di filiere volte ad utilizzo di energie rinnovabili ed efficienza energetica attraverso nuove tecnologie;
3. sviluppo di processi per il miglioramento di standard qualitativi dei prodotti agricoli a basso impatto ambientale;
4. introduzione di nuove tecnologie per risparmio idrico;
5. sviluppo ICT con riferimento a innovazioni con effetti positivi su “nuove sfide”;
6. rafforzamento di sinergie con programmi di ricerca e innovazione comunitari e nazionali finalizzati a sviluppo di tecnologie pulite;
7. attuazione di cooperazione per l'accesso a ricerca e sviluppo, innovazione, azioni di VII programma quadro R&S e altri programmi (LIFE, ecc.).

3.1.6.6 - Misure di accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario.

Analisi contesto e fabbisogni

Questa priorità è esplicitamente e diffusamente trattata al paragrafo 3.1.2.1 Competitività settore agroalimentare in cui è presentata in modo esaustivo la situazione a livello regionale.

Si ritiene tuttavia necessario provvedere ad un ulteriore approfondimento ed aggiornamento del quadro focalizzato sulle “nuove sfide”.

A seguito dell'accordo che ha decretato la fine del regime delle quote latte realizzato nell'ambito dell'Health Check, è stata predisposta una “uscita morbida” dal regime mediante maggiorazioni annuali delle quote nella misura dell'1% tra il 2009/10 e il 2013/14. L'Italia ha ottenuto l'approvazione per introdurre una maggiorazione del 5% già nell'anno in corso, perché, considerando che tale quota viene oggi già prodotta nel nostro Paese, si è ritenuto che l'incremento dovesse essere utilizzato innanzitutto per regolarizzare la produzione nazionale. Pertanto tale incremento di quota del 5% è stato gestito nell'ottica della regolarizzazione di una produzione storicamente già ottenuta e quindi non potrà essere utilizzato per favorire un'accelerazione del processo di concentrazione produttiva. La nuova normativa sulla gestione del prelievo derivato da sovrapproduzione rispetto al limite individuale di quota prende infatti come nuovo riferimento individuale la produzione aziendale realizzata nella campagna 2007/08.

L'uscita morbida dal regime, di cui l'aumento di quota del 5% rappresenta un primo passo, prevede la possibilità di impiegare anche le risorse destinate allo sviluppo rurale dall'Health Check, così da poter accompagnare le imprese di produzione e trasformazione del latte verso il mercato libero, attraverso misure specifiche per il settore.

I produttori, per affrontare con adeguata preparazione le nuove condizioni di mercato, necessitano di

un sostegno che consenta alle imprese agricole di contenere i costi di produzione, anche in vista di una ulteriore riduzione del prezzo di vendita del latte alla produzione, e di mettere in atto i necessari adeguamenti strutturali in un'ottica di sviluppo sostenibile e di riduzione degli impatti negativi dal punto di vista ambientale.

In Italia le aziende agricole produttrici di latte si sono ridotte passando da 60.198 del 2004 a 40.895 nel 2008. Nel Veneto la riduzione delle aziende è meno marcata da 6.045 del 2004 a 4.448 del 2008.

Accanto alla contrazione del numero degli allevamenti si assiste ad una concentrazione della produzione che si è mantenuta sostanzialmente costante da 1.187.192 t del 2004/05 a 1.130.187 t nel 2007/2008, pari a circa l'11% del totale nazionale (10.803.200 t dati Ismea). Questo sta a significare che ci troviamo di fronte ad un progressivo aumento del numero di capi per azienda e ad un aumento delle produzioni per capo.

A tal proposito elaborazioni di Ismea su dati Agea dimostrano che nel corso dell'ultimo decennio il settore lattiero caseario nazionale è stato caratterizzato da un intenso processo di riorganizzazione e concentrazione. Considerando la distribuzione delle aziende e della produzione di latte vaccino commercializzato in base ai volumi annualmente trattati da ciascuna impresa, emerge che nel 1997/98 oltre il 70% delle aziende aveva un volume produttivo inferiore alle 100 tonnellate e che solo il 23% della produzione era commercializzata da aziende di grandi dimensioni (oltre 1.000 t/anno). Nella campagna 2007/08, la quota di aziende che non superano le 100 tonnellate di produzione di latte per anno è scesa al 56%, con un forte incremento del peso della classe dimensionale intermedia (100-1.000 tonnellate annue), che risulta anche quella in cui si concentra la quota preponderante della produzione commercializzata, tale tendenza viene confermata dai dati regionali, come più avanti riportato.

Il comparto agricolo

Al fine di chiarire il contesto che caratterizza il territorio regionale ed in cui si trovano ad operare le aziende del comparto, si concentra l'analisi sull'evoluzione dei prezzi, dei costi di produzione e delle realtà aziendali, nel periodo 2006- 2008, che si ritiene molto significativo per le problematiche durante questo originatesi e così riassumibili:

introduzione nel pagamento unico del premio previsto per il sostegno della produzione di latte a seguito riduzione del prezzo di intervento;

definizione della normativa ambientale per la gestione dei reflui zootecnici

definizione della normativa sulla liberalizzazione del mercato che prevede la chiusura del regime "quote latte" al 31 marzo 2015 la continuazione del regime quote latte e alla definizione di un percorso detto "atterraggio morbido" necessario ad accompagnare le aziende del settore a questo evento;

notevole instabilità dei prezzi di vendita del latte e di acquisto delle materie prime impiegate nel ciclo produttivo;

L'evoluzione dei prezzi

Il prezzo del latte nel territorio regionale, considerata l'elevata entità delle importazioni, segue il trend in atto in Europa e in Italia, e tale dinamica rispecchia l'andamento registrato nel mercato mondiale relativo al prezzo del latte in polvere e/o del burro.

Il prezzo del latte alla stalla, così come dei derivati, verso la fine del 2006 comincia a risentire positivamente dei rincari provenienti dai mercati internazionali. Tale andamento è proseguito nel corso del 2007 fino ad arrivare, in questo anno, a quotazioni record. Successivamente nel corso del 2008 si sono registrate riduzioni per complessivamente 2 - 3 centesimi che hanno portato il prezzo a valori, registrati alla fine del 2008, intorno ai 38 - 39 centesimi per litro. Tale andamento decrescente è proseguito nel corso del 2009, e ad oggi si registra una ulteriore tendenza al ribasso. In tale dinamica generale, si riscontra comunque una riduzione minore per il latte trasformato in produzioni DOP. Più precisamente per quanto i prezzi non siano stati tali da remunerare in modo adeguato la

materia prima destinata alle produzioni di qualità, il trend negativo registrato per questa, è stato meno evidente di quello registrato per quella utilizzata nelle produzioni indifferenziate.

Negli ultimi due anni l'andamento dei prezzi è così descrivibile: Il prezzo del latte crudo alla stalla si è mantenuto, per i primi mesi del 2008, su livelli sostenuti. Le buone quotazioni di inizio anno (fino a 41-43 euro/100 litri) si sono successivamente ridotte, si è assistito ad un tentativo di ripresa delle quotazioni a metà anno, ma, nel prosieguo dell'anno, il trend ha assunto un andamento negativo, facendo registrare a fine anno prezzi inferiori a 39 euro/100 litri Iva compresa. Per quanto alcune importanti realtà cooperative siano comunque riuscite a liquidare ai soci conferenti, importi medi compresi tra i 41-43 euro/100 litri IVA e premio qualità compresi, il prezzo medio registrato nel territorio regionale è stato molto vicino a quello medio registrato in Lombardia. Il trend al ribasso viene confermato anche per i primi mesi del 2009, con un vero crollo nella seconda parte del I° semestre in cui i valori sono passati da 35-38 euro/100 litri Iva compresa a valori inferiori a 33-35 euro/100 litri IVA compresa, tra i più bassi, quindi, degli ultimi anni con un ulteriore calo nel terzo trimestre, con valori che scendono sotto i 30 euro/100 litri IVA compresa.

L'evoluzione dei costi di produzione

I costi che verranno presentati si riferiscono ad un campione di aziende venete coinvolte in un progetto finanziato da ISMEA, CRPA e APROLAV e riferito ad aziende di medie grandi dimensioni. Più precisamente si utilizzeranno i costi diretti ossia quelli imputabili a spese sostenute dalle aziende nel processo produttivo, tralasciando quei costi che invece si riferiscono prevalentemente agli apporti dell'agricoltore (capitali fondiario e agrario, lavoro salariato, interessi sul capitale agrario). In questo modo si ritiene di condurre l'analisi utilizzando degli elementi (costi specifici) meno influenzati dalla struttura aziendale.

	2004	2005	2006	2007	2008
Alimenti (concentrati, foraggi, concimi, sementi, ecc)	15,25	14,24	12,57	14,28	16,51
Macchine (contoterzi)	0,89	0,46	0,39	1,93	2,45
Fabbricati (manutenzione)	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5
Energia	1,37	1,91	2,17	2,29	2,75
Altre spese (assicurazioni, fecondazioni, ecc)	5,47	6,39	6,07	5,43	7,07
Costi diretti	23,48	23,50	21,70	24,43	29,28

Per quanto riguarda il 2007 ed il 2008 si assiste ad un incremento del costo complessivo di produzione dovuto soprattutto ad un incremento delle spese per l'alimentazione e per i carburanti e la meccanizzazione (comprendendo in questa voce anche il costo delle operazioni colturali effettuate in conto terzi). Tali incrementi hanno portato il costo di produzione per il 2007 a circa 25 €/100 litri e per il 2008 a quasi 30 €/100 litri. Da evidenziare inoltre che nel 2008 per i costi diretti, aumentati rispetto al 2007 del 20% complessivamente, il 56% è rappresentato dai costi alimentari.

L'evoluzione delle dimensioni e dei redditi aziendali

Nel corso degli anni il prezzo del latte ha permesso la totale remunerazione dei costi variabili e per quanto in modo diverso, a seconda della struttura del costo aziendale, ha reso possibile il mantenimento dell'attività attraverso anche la remunerazione degli fattori produttivi impiegati : ora tale remunerazione si è contratta sensibilmente ed è in ulteriore continua riduzione. In particolare i prezzi degli input produttivi hanno registrato un trend esponenziale che ha portato gli alimenti zootecnici su livelli altissimi. Tale dinamica sta condizionando i bilanci delle aziende da latte consentendo solo a quelle dalla struttura economica più flessibile di rispondere positivamente agli input provenienti dal mercato.

Le considerazioni relativamente all'evoluzione della redditività dell'allevamento da latte si ritiene debbano essere affiancate da un'analisi sull'evoluzione delle strutture produttive. Tale analisi si basa sulla numerosità e la produzione complessiva annua delle aziende venete suddivise in 5 classi di produzione annua. Un primo dato che emerge, è relativo ad una certa concentrazione della produzione in strutture di dimensioni mediamente maggiori: si passa, nell'arco del periodo considerato (2004 – 2008), da una produzione media aziendale di circa 190 tonnellate registrata nel 2004 ad una di circa 250 tonnellate nel 2008 con una variazione percentuale di quasi il 30%.

Questo risultato è stato raggiunto con la fuoriuscita di aziende marginali ed una concentrazione della produzione in quelle maggiormente produttive. Più in dettaglio dal raffronto tra il 2004 e il 2008 si assiste ad una riduzione del 40% delle aziende meno produttive in numero ed una riduzione della produzione a queste riconducibile di circa il 38%. Mentre si assiste ad un aumento di quasi il 10% del numero con produzione superiore a 600 tonnellate per le quali si registra un incremento di produzione del 15%.

Classe produzione	2004	% anno	2008	% anno	Variazione 2004-2008 %
	1	2	3	4	5 (4-2)
fino a 50	2.046	33,85%	1.217	27,36%	-40,52%
Tra 50 e 100	1.141	18,88%	730	16,41%	-36,02%
Fra 100 e 300	1.701	28,14%	1.363	30,64%	-19,87%
Fra 300 e 600	720	11,91%	659	14,82%	-8,47%
superiore 600	437	7,23%	479	10,77%	9,61%
	6.045		4.448		-26,42%

L'analisi proposta, messa in relazione con le dinamiche dei prezzi e dei costi registrati nelle aziende della regione, delinea un quadro problematico del comportato produttivo del latte.

In generale emerge una struttura produttiva regionale caratterizzata da una certa rigidità dei costi di produzione che causa una difficoltà di adattamento delle imprese alle variazioni dei prezzi imposte dal mercato.

Ovviamente, per quanto le condizioni di mercato siano difficili, deve essere evidenziato che, visto che la struttura dei costi è caratteristica propria di ogni singola azienda, la leva su cui poggiare la continuazione e dell'attività di produzione, è da ricercare nella capacità degli imprenditori di progettare la struttura aziendale attraverso investimenti che, almeno nel medio periodo, permettano una maggiore efficienza dell'organizzazione dei fattori produttivi atta a conseguire la riduzione dei costi.

La necessità di intervenire con gli adeguamenti strutturali nel senso ora enunciato diventa ancora più evidente se messo in relazione con quanto emerge da analisi (ISMEA/Mipaaf inizio 2009) secondo cui il prezzo del latte subirà una riduzione in tutti i contesti nazionali rispetto allo scenario base, con un trend negativo del 3% circa fino al 2015, che sembra essere confermato dall'attuale situazione. Tali analisi inoltre prevedono una variazione percentuale di minore entità per il latte destinato alle produzioni Dop rispetto al latte destinato a produzioni indifferenziate, tenuto conto dell'aumento del 5% delle quote latte rispetto al 2009/2010. Per quanto riguarda le produzioni si stima che nei prossimi 6 anni queste subiranno degli aumenti, variabili dal 3 al 3,5 %, dove i valori maggiori sono attesi per il latte destinato alle produzioni Dop.

In questo difficile contesto si impone la necessità di predisporre una strategia complessiva ma diversificata a livello territoriale, in analogia a quanto indicato a livello nazionale (PSN) :

- Pianura: strategia finalizzata alla riduzione dei costi aziendali mediante l'introduzione di innovazioni tecnologiche e gestionali che migliorino l'organizzazione del lavoro aziendale; favorire l'ammodernamento strutturale e dotazionale; sostenere la formazione e l'assistenza tecnica orientata all'aumento della efficienza aziendale e allo sviluppo di una mentalità imprenditoriale dinamica e aperta .
- Montagna: strategia che miri al mantenimento dell'attività zootecnica di produzione e trasformazione del latte, visto il contributo che il settore lattiero caseario fornisce alla conservazione delle zone rurali, attraverso una attività agricola sostenibile. In tali zone, dove non vi sono alternative in termini di attività economiche, è opportuno mirare alla produzione di prodotti tipici legati alla cultura e alle tradizioni locali, consentendo una maggiore valorizzazione economica del latte e mantenendo il giusto equilibrio tra il numero di capi allevati per superficie disponibile.

In entrambe le situazioni diventa essenziale valutare i progetti aziendali in un'ottica economica, finalizzata alla dimostrazione della validità delle operazioni di ammodernamento aziendale proposti che dovranno essere orientate all'incremento del rendimento globale aziendale, valutato in termini di aumento del valore aggiunto lordo.

In questo trova giustificazione la destinazione della dotazione aggiuntiva di risorse, messe a disposizione dalla Unione Europea mediante l' "Health Check" (HC), alla ristrutturazione del settore lattiero-caseario regionale, nonché l'incremento della contribuzione pubblica di 10 punti percentuali previsto nella misura 121.

Il comparto agroindustriale

Per quanto riguarda le imprese di trasformazione, il mutamento degli scenari impone la necessità di affrontare con adeguata preparazione le nuove condizioni di mercato, sviluppando in tempi brevi strategie aziendali in grado di aumentare la propria competitività. Questi scenari determinano l'adozione di scelte imprenditoriali estremamente dinamiche che si concretizzano, a livello di investimenti aziendali, nella ricerca di economie di scala (concentrazione nelle fasi di trasformazione e commercializzazione, anche in funzione di iniziative commerciali comuni) e nell'acquisizione di macchinari e attrezzature sempre più specialistiche in grado di introdurre sistemi di produzione più economici pur nel rispetto di elevati standard qualitativi.

Ad integrazione di quanto evidenziato nell'analisi di settore riportata al punto 3.1.2.1, si ritiene quindi prioritario ora intervenire settorialmente puntando all'integrazione tra competitività e miglioramento delle risorse naturali mediante la ristrutturazione del comparto lattiero-caseario orientata alle produzioni casearie di qualità, al latte alta qualità. la valorizzazione delle imprese di trasformazione in zona montana incrementando la dotazione finanziaria destinata agli interventi di ristrutturazione del settore lattiero-caseario e i limiti massimi delle spese ammissibili per intervento oltre a sostenere il settore con specifici elementi di preferenza a livello di bando.

Analisi SWOT – Ristrutturazione del settore lattiero-caseario	
PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Presenza di un contesto produttivo consolidato e radicato nel territorio Produzioni di qualità certificata Tendenza alla contrazione del numero degli allevamenti marginali con recupero del rendimento globale Aumento della produzione media per allevamento Patrimonio genetico di pregio Presenza di strutture di trasformazione e commercializzazione dinamiche e con orientamento manageriale in grado di conseguire incrementi di efficienza organizzativa e gestionale anche mediante economie di scala.	Costi di produzione del latte elevati Ricorso a tecniche intensive in aree di montagna che non si traducono in recupero di efficienza economica Scarsa propensione all'innovazione da parte degli operatori più anziani Ridotto ricambio generazionale in zona montana Carenze nella logistica nelle imprese di trasformazione Limitate possibilità di utilizzo e scarso ricorso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione Polverizzazione dell'offerta di formaggi tipici e limitati sbocchi di mercato, circoscritti a quelli locali, per le piccole cooperative
OPPORTUNITA'	MINACCE
Riduzione dei costi di gestione mediante l'ammodernamento strutturale, tecnologico e organizzativo-logistico Sviluppo di sinergie tra i diversi segmenti della filiera per accrescere la ricaduta sui produttori di base anche attraverso i progetti di filiera Prezzi più elevati per i prodotti di qualità nel medio periodo Professionalità degli operatori Dotazione finanziaria aggiuntiva specifica per il comparto	Riduzione ulteriore dei prezzi di vendita soprattutto per le produzioni indifferenziate Rafforzamento del potere contrattuale della GDO Incremento dell'approvvigionamento di latte da paesi esteri Produzioni indifferenziate non legate al territorio Abbandono della produzione in territori montani con conseguente ricaduta a livello sociale, territoriale ed ambientale

Fabbisogni prioritari di intervento

Comparto agricolo

1. Necessità di migliorare le capacità imprenditoriali e professionali degli operatori, mediante la formazione professionale e interventi informativi connessi alla razionale gestione degli allevamenti, l'adozione di sistemi di certificazione, l'innovazione tecnologica e logistica;
2. sostenere il ricambio generazionale;

3. costruzione/acquisizione, ristrutturazione/ miglioramento di fabbricati per la produzione e per la lavorazione, trasformazione, immagazzinamento e commercializzazione dei prodotti dell'allevamento provenienti prevalentemente dall'attività aziendale;
4. acquisto di nuovi macchinari ed attrezzature finalizzati al conseguimento della riduzione dei costi e del miglioramento della qualità dei prodotti e dei processi;
5. acquisizione di hardware e software finalizzati all'adozione di tecnologie di informazione e comunicazione (TIC), al commercio elettronico, all'acquisizione di competenze digitali (e-skills) e all'apprendimento in linea (e-learning) nonché accesso e allacciamento alla rete;
6. realizzazione di strutture ed impiantistica ad elevata efficienza tecnologica e con bassi livelli di emissioni in atmosfera, per la produzione di energia, a esclusivo utilizzo aziendale a partire dai reflui provenienti dall'attività aziendale.

Comparto agroindustriale

1. Investimenti agroindustriali aventi ad oggetto le produzioni di qualità (latte alta qualità, formaggi DOP e STG);
2. realizzazione di nuovi stabilimenti a seguito di processi di fusione;
3. investimenti strutturali e dotazionali per la logistica aziendale al fine di avvicinare le imprese al mercato curando gli aspetti connessi con le fasi di commercializzazione, vendita e distribuzione delle produzioni privilegiando l'approccio di filiera;
4. realizzazione di strutture ed impiantistica ad elevata efficienza tecnologica e con bassi livelli di emissioni in atmosfera, per la produzione di energia, a esclusivo utilizzo aziendale a partire dai reflui provenienti dall'attività aziendale e da sottoprodotti;
5. impianti per il trattamento delle acque di scarico aziendali derivanti dalla attività di allevamento e di trasformazione dei prodotti;
6. miglioramento dell'efficienza energetica di fabbricati per la produzione e per la lavorazione, trasformazione, immagazzinamento e commercializzazione dei prodotti agricoli e dell'allevamento;
7. investimenti per le microimprese montane.

3.1.6.7 - Infrastrutture per Internet a banda larga nelle aree rurali

Analisi di contesto

Questa priorità è esplicitamente e diffusamente trattata ai paragrafi 3.1.4.3 Principali attività di diversificazione e 3.1.4.4 La qualità della vita nelle aree rurali, in cui è stata presentata in modo esaustivo la situazione a livello regionale.

Si ritiene tuttavia necessario provvedere ad un ulteriore approfondimento ed aggiornamento alla situazione attuale, nell'ottica delle "nuove sfide".

Il Piano Europeo di Ripresa Economica, approvato dal Consiglio dell'Unione Europea nel dicembre 2008, prevede il varo di azioni prioritarie intese a conseguire un più veloce adeguamento delle economie europee alle sfide attuali, per uno stanziamento complessivo di circa 200 miliardi di euro, di cui 1,02 verrà messa a disposizione degli Stati membri attraverso il FEASR per sviluppare l'accesso a internet a banda larga nelle aree rurali e per rafforzare le operazioni connesse alle priorità di cui all'art. 16 bis del regolamento 1698/2005 modificato dal 74/2009, le "nuove sfide".

Al fine di stabilire un quadro giuridico che consenta agli Stati membri di accelerare il più possibile l'esecuzione degli stanziamenti addizionali del piano di ripresa, per rispondere tempestivamente alla crisi economica, si è provveduto quindi a modificare il regolamento 1698/2005, già modificato dal Reg.74/2009, con il Reg. 473/2009, che ha introdotto tra le "nuove sfide" anche lo sviluppo delle infrastrutture a banda larga nelle aree rurali interessate dal digital divide. Tale ultimo regolamento consente inoltre di superare la precedente limitazione in ordine alle dimensioni (piccole infrastrutture) nel caso di operazioni per Internet a banda larga.

Uno dei principali obiettivi delle politiche di settore è sicuramente l'estensione della possibilità di accedere alle nuove tecnologie digitali attraverso la connessione veloce e la riduzione del cosiddetto

"digital divide" - ovvero il divario fra chi abita in zone dove sono disponibili infrastrutture e servizi avanzati (soprattutto l'ADSL) e chi abita in aree remote ove tali infrastrutture e servizi non sono disponibili. Sicuramente sono stati fatti dei passi in avanti: a livello nazionale, nel secondo trimestre 2008, si sono registrati 10,7 milioni di utenti con accesso alla banda larga e dal 2001 al 2007 è raddoppiata la copertura ADSL, arrivando a raggiungere il 94% della popolazione, pur continuando a permanere grandi differenze tra le regioni e tra le aree urbane (99%) e quelle suburbane (94%) e rurali (75%). Solo il 18% della popolazione raggiunta dal servizio di banda larga risulta esserne reale utilizzatore e tale dato testimonia la necessità di incentivare e diffondere la cultura e l'uso delle nuove tecnologie informatiche. Lo stato dell'arte del livello di copertura di infrastrutture e servizi a banda larga sul territorio della Regione Veneto è descritto dai risultati di un'indagine¹³⁷, svolta nel corso del 2008 presso i sedici principali operatori di telecomunicazione che vi risultano attivi e finalizzata ad una valutazione analitica del digital divide infrastrutturale regionale. Si registra un significativo aumento della popolazione raggiunta dal servizio di connettività a banda larga e, conseguentemente, di riduzione significativa del fenomeno del digital divide sul nostro territorio regionale. Nel 2008 la percentuale di copertura arriva al 92,4% e la popolazione in digital divide si dimezza rispetto all'anno precedente (Tab. 1), anche se a livello provinciale esistono disomogeneità fra aree (Tab. 2 e Fig. 2). I dati riferiti al 2009 sono delle stime effettuate in base alle previsioni degli interventi in corso di realizzazione da parte degli operatori.

Tab. 1 - Popolazione (%) raggiunta dal servizio di banda larga e in digital divide. Veneto - Anni 2007 - 2009

Anno	Popolazione raggiunta dal servizio	Popolazione in digital divide
2007	83,1	16,8
2008	92,4	7,6
2009	95,5	4,5

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Centro di Competenza regionale sulla Banda Larga

Tab. 2 - Popolazione (%) in digital divide per provincia - Anni 2007 - 2009

	2007	2008	2009
Belluno	18,1	7,6	2,4
Padova	15,7	7,9	3,4
Rovigo	39,1	9,0	7,2
Treviso	23,1	8,8	2,0
Venezia	9,4	4,8	4,1
Verona	15,4	10,7	8,3
Vicenza	14,0	5,6	4,6

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati e previsioni Centro di Competenza regionale sulla Banda Larga

¹³⁷ Piano Operativo 2008 - Definizione degli interventi per la diffusione della Banda Larga nel Veneto - Centro di Competenza sulla Banda Larga del Veneto, 2008

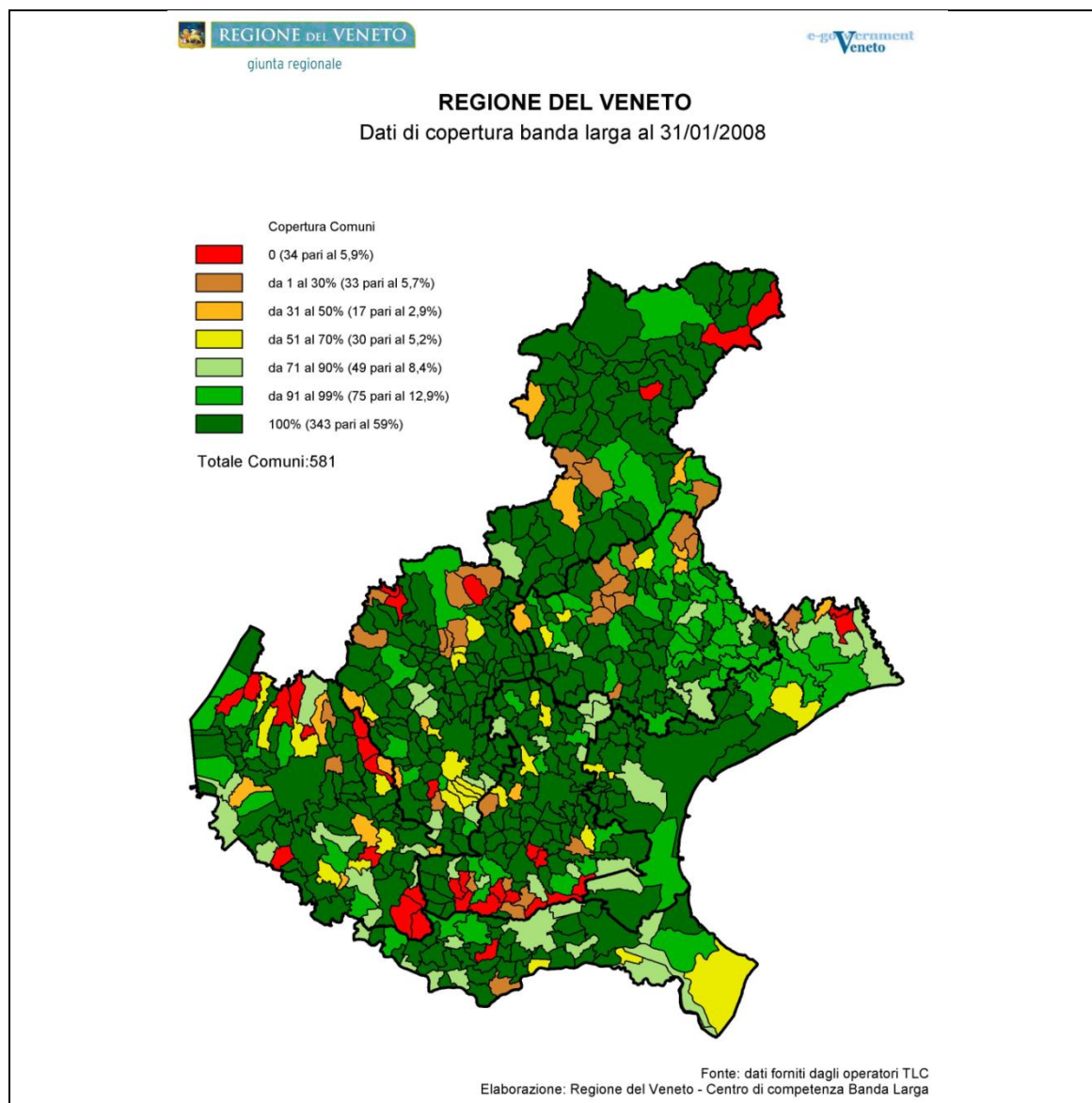
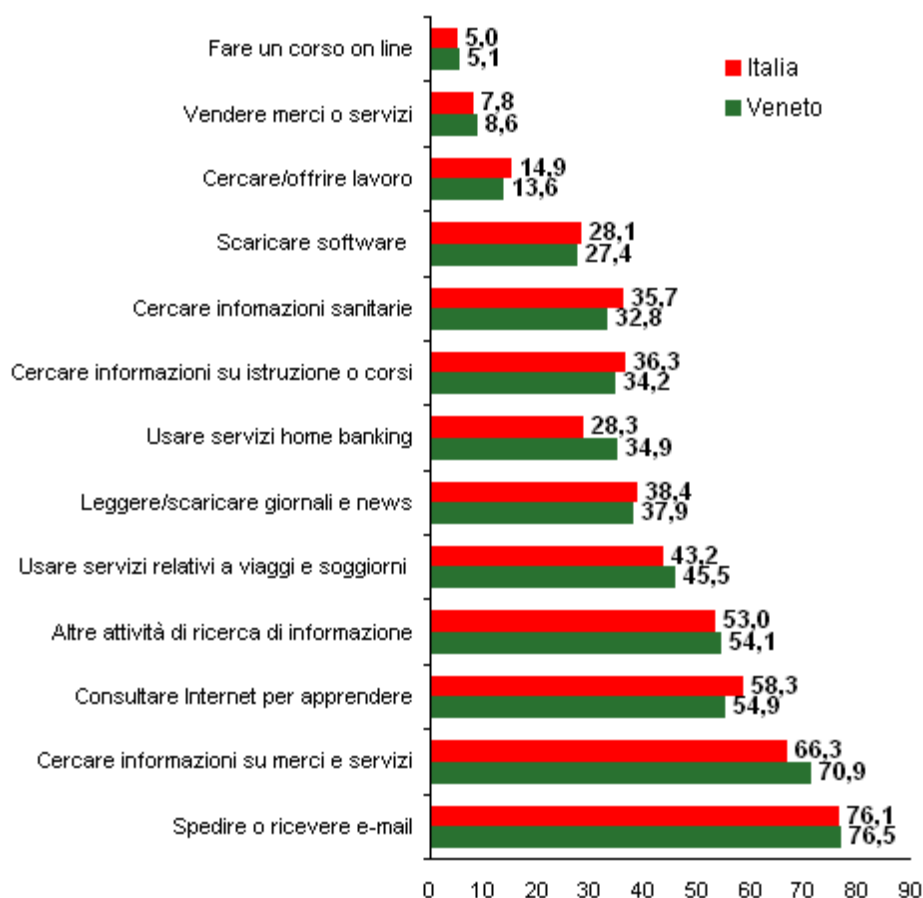


Fig. 2 Copertura banda larga regionale

Tali progressi si sono ottenuti grazie anche alla programmazione della Regione Veneto che, a partire dal 2005 e coinvolgendo direttamente le amministrazioni locali, ha dato avvio ad una serie di interventi per supportare lo sviluppo della società dell'informazione e garantire la disponibilità di reti a banda larga nelle aree territoriali in condizioni di digital divide.

Se dal lato "offerta" si registrano sforzi nella direzione dell'ampliamento della disponibilità di servizi di connettività a banda larga, dal lato "domanda", invece, non arrivano segnali altrettanto incoraggianti. I dati ci dicono che gli italiani che navigano a banda larga sono ancora pochi: nel 2008 le famiglie che accedono alla rete sono, infatti, il 42% (contro il 60% della media UE) e gli accessi delle famiglie alla banda larga solo il 31% (contro il 48% della media UE). La realtà veneta non è molto diversa da quella nazionale: nel 2008 44 famiglie ogni 100 dispone di un accesso a internet e nel 63,5% dei casi di tratta di connessione a banda larga (62,7 il dato Italia). L'analisi delle attività svolte con internet ci dà indicazione di come comincino ad essere sfruttate le possibilità di mobilità "virtuale" offerte dalle moderne tecnologie. I Veneti utilizzano la rete web soprattutto per mandare o ricevere e-mail (76,5%), per cercare informazioni su merci e servizi (70,9%), per apprendere (55%), per ricerca e informazione (54,1%), per prenotare viaggi (45,5%), per leggere o scaricare giornali e news (38%), per usare servizi di home banking (35%).

Fig. 3 - Persone di 6 anni e più(*) che hanno usato Internet negli ultimi 3 mesi per tipo di attività svolta. Veneto e Italia - Anno 2008



(*) per 100 persone di 6 anni e più della stessa zona che hanno usato Internet negli ultimi 3 mesi

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Anche l'uso di internet per relazionarsi con la Pubblica Amministrazione si va lentamente diffondendo, anche se in misura leggermente inferiore in Veneto rispetto al livello nazionale. Infatti, il 38,4% (39,4% il dato Italia) delle persone di 14 anni e più che hanno usato internet negli ultimi 12 mesi ha utilizzato il web per ottenere informazioni dalla P.A., il 28,8% (30,4% il dato Italia) per scaricare moduli dai siti della P.A. e il 13,4% (15,1% il dato Italia) per spedire moduli compilati della P.A. Al riguardo, va ricordato il Protocollo d'Intesa fra Regione Veneto e Ministero della Funzione Pubblica che prevede la realizzazione di una serie di interventi su temi chiave di sviluppo dell'e-government, fra cui il progetto Reti Amiche Veneto per la promozione di reti integrate on-line per facilitare l'accesso dei cittadini e delle imprese clienti alla Pubblica Amministrazione e per ridurne i tempi di attesa. Leggermente superiore, invece, risulta il dato veneto relativo all'e-commerce rispetto a quello nazionale: il 31,4% (29,3% il dato Italia) degli individui di 14 anni e più che hanno usato internet negli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista ha ordinato e/o comprato merci e/o servizi¹³⁸.

L'indisponibilità dei servizi ADSL può dipendere da due fattori principali, l'inadeguatezza degli

¹³⁸ Rapporto Statistico 2009. Il Veneto si racconta, il Veneto si confronta. Regione del Veneto, 2009

apparati di centrale, problematica comunemente indicata come “Digital Divide di Medio Periodo”, e l’inadeguatezza delle dorsali di interconnessione della centrale, problematica indicata come “Digital Divide di Lungo Periodo” e richiedente investimenti rilevanti. Complessivamente circa l’8% della popolazione veneta si trova in una situazione di Digital Divide di Lungo Periodo che richiede la realizzazione di interventi infrastrutturali di grossa entità.

Da un punto di vista gerarchico e funzionale, le infrastrutture possono essere suddivise in reti di trasporto (dorsali) — tratte ad alta capacità che interconnettono bacini di utenza territoriali; reti di distribuzione — reti territoriali (tipicamente MAN) in grado di distribuire i servizi nell’ambito di un’area limitata interconnettendo diversi punti di accesso; reti di accesso — reti capillari che realizzano l’interconnessione delle utenze alle reti di distribuzione.

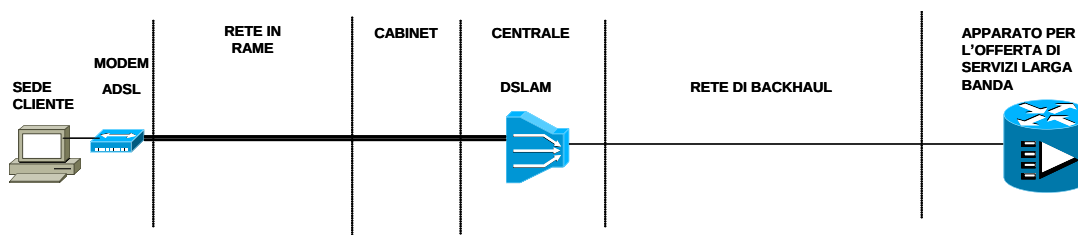
Le dorsali possono essere realizzate con diverse tecnologie, sia tramite connessione fisica che per mezzo di radiofrequenza.

Con riferimento alla Figura 4 si osserva che la rete per l’offerta dei servizi ADSL si compone di:

- **Rete di backhaul:** la rete di backhaul ha il compito di alimentare il DSLAM con un flusso di capacità adeguata all’offerta del servizio;
- **Apparati DSLAM:** è l’apparato al quale sono attestati i collegamenti dei singoli clienti;
- **Rete in rame:** rete costituita da cavi in rame che collega la centrale con le sedi dei singoli clienti.

Il primo fattore che causa Digital Divide è il deficit infrastrutturale nella rete di backhaul.

Figura 4: architettura di rete



La realizzazione della rete di backhaul è un intervento impegnativo e costoso caratterizzato, in molte aree, da bassa redditività, fattore che ha costituito un forte ostacolo alla diffusione della larga banda. La fibra ottica garantisce una capacità virtualmente illimitata e quindi la scelta primaria per la realizzazione della rete di backhaul ricade su questa tecnologia. In alcuni casi, in particolare per il rilegamento di centrali di piccole dimensioni (p.e di taglia inferiore alle 300 linee a servizio di 850 abitanti in media) viene valutata la possibilità di realizzare il backhaul mediante sistemi wireless ad alta capacità. A seguito della realizzazione di una rete di backhaul di capacità adeguata consente di:

- offrire il servizio ADSL nelle aree attualmente non servite;
- sostituire il servizio ADSL lite che presenta pesanti limitazioni in termini di velocità e numero di utenti collegabili con il servizio a velocità almeno 7 Mbit/s.

In base all’analisi effettuata dal Ministero per lo Sviluppo Economico, al fine di superare il digital divide attualmente esistente nel Veneto, sono stati quantificati in n. 322 (di cui 136 in aree rurali C e D, elencate nell’allegato 13 al PSR) gli interventi necessari per abilitare tutte le centrali a fornire il servizio ADSL.

Tali aree si configurano come “aree bianche”, nelle quali cioè i servizi di banda larga per imprese e cittadini o non esistono, o sono insufficientemente diffusi oppure presentano una capacità di connessione insufficiente, nelle quali non sono già stati realizzati analoghi interventi attraverso fondi FESR.

Al fine di individuare puntualmente le aree oggetto di intervento, verrà indetta una consultazione pubblica rivolta agli operatori di mercato, da un lato per avere certezza

dell'effettiva assenza degli stessi nelle aree in questione, dall'altro per conoscere, attraverso l'acquisizione dei rispettivi piani di sviluppo triennali, il loro potenziale interesse ad offrire servizi in quelle aree.

Le aree candidate all'intervento dovranno, in sintesi, rispondere ai seguenti requisiti:

1. assenza di infrastrutture a larga banda;
2. assenza di operatori che offrono servizi a banda larga o gravi limitazioni quantitative (numero di clienti collegabili) e/o qualitative (velocità) nell'offerta esistente di servizi a larga banda;
3. presenza di operatori potenziali interessati ad offrire servizi a banda larga.

Analisi SWOT- Infrastrutture per Internet a banda larga nelle aree rurali

Potenziamento delle infrastrutture per Internet a banda larga nelle aree rurali	
PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Presenza di aree (limitate) già coperte dalla fibra ottica	Orografia del territorio (prevalentemente collinare e montano)
Trend in continua crescita dell'uso di telefoni cellulari e computers	Presenza di numerose aree in "digital divide"
Richiesta crescente, anche a livello locale, di servizi essenziali basati su reti telematiche ad alta velocità	Scarsa diffusione della società dell'informazione
Modello di industrializzazione basato sulle PMI diffuso sul territorio	Bassa densità della popolazione in alcune aree
OPPORTUNITA'	MINACCE
Miglioramento dell'offerta di servizi da parte degli Enti della Pubblica Amministrazione	Progressivo distacco della popolazione nei confronti delle Istituzioni ed i servizi pubblici
Maggiore efficienza e cooperazione tra Enti della Pubblica Amministrazione	Abbandono del territorio
Miglioramento della qualità della vita della popolazione rurale	Disinteresse degli operatori a fare investimenti per le reti di distribuzione
Migliore interconnessione delle industrie/aziende regionali con il mercato nazionale ed estero	
Più efficace promozione del territorio e delle aziende che operano in aree rurali	

Fabbisogni prioritari di intervento

1. Creazione di infrastrutture telematiche minime (entry level) tali da garantire, nel breve periodo, l'accessibilità su tutto il territorio rurale, anche con reti wireless, a connessioni capaci di una banda nominale di almeno 2 Mbps (eliminazione del "digital divide")
2. Potenziamento delle infrastrutture TLC tale da garantire, nel medio/lungo periodo:
 - connessione tramite rilegamenti in fibra ottica con potenzialità di 20 Mbps per tutta la popolazione
 - Interconnessione tramite rilegamenti in fibra ottica con potenzialità oltre i 50 Mbps per tutti gli Enti regionali della Pubblica Amministrazione e per le aree industriali toccate dalle reti in fibra ottica
 - abbattimento dei vincoli di accesso ai territori più svantaggiati per gli operatori e per la

diffusione dei servizi a Banda Larga

3.2 Strategie scelte per affrontare punti di forza e punti di debolezza

L'articolata analisi del contesto regionale operata nell'ambito del precedente capitolo, nel ricomporre ed affinare l'ampio quadro conoscitivo delineato dal Documento Strategico Regionale -preliminare e propedeutico alla messa a punto del presente Programma- descrive il profilo e la situazione del sistema rurale veneto, con particolare riferimento ai relativi punti di forza e di debolezza ed ai correlati fabbisogni, ponendo quindi le basi per la messa a punto delle conseguenti strategie regionali.

E' evidente tuttavia che la definizione di tali strategie comporta la necessaria contestualizzazione degli obiettivi e delle priorità stabilite a livello comunitario, e successivamente declinate per la realtà italiana, in funzione delle esigenze e dei fabbisogni effettivi rilevati in ambito regionale attraverso l'analisi di contesto.

Questa fase del processo programmatico rappresenta, anche secondo il percorso indicato dalla Commissione Europea, il passaggio determinante e cruciale ai fini della messa a punto di strategie mirate e coerenti, in grado cioè di soddisfare i fabbisogni espressi a livello locale attraverso l'interpretazione e la trasposizione in chiave regionale degli obiettivi strategici definiti in ambito comunitario e nazionale.

3.2.1 Priorità e obiettivi strategici dello sviluppo rurale 2007-2013

Il quadro generale degli obiettivi per lo sviluppo rurale, e delle correlate strategie, viene rappresentato, secondo un profilo logico e coerente di gerarchie e relazioni, nell'ambito dei seguenti riferimenti normativi ed attuativi:

- Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio del 20 settembre 2005, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) (di seguito "Regolamento"),
- Orientamenti Strategici Comunitari per lo sviluppo rurale (periodo di programmazione 2007-2013) adottati con Decisione del Consiglio (2006/144/CE) del 20 febbraio 2006 (di seguito "OSC"),
- Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale, trasmesso alla Commissione il 21 dicembre 2006 (di seguito "PSN").

Il Regolamento, per garantire lo sviluppo sostenibile delle aree rurali, si concentra su un numero limitato di obiettivi essenziali a livello comunitario, riguardanti la competitività dei settori agricolo e forestale, la gestione del territorio e dell'ambiente, nonché la qualità della vita e la diversificazione delle attività in queste zone, ed articolati anche con riferimento ai tre Assi prioritari (Tabella 3.2.1).

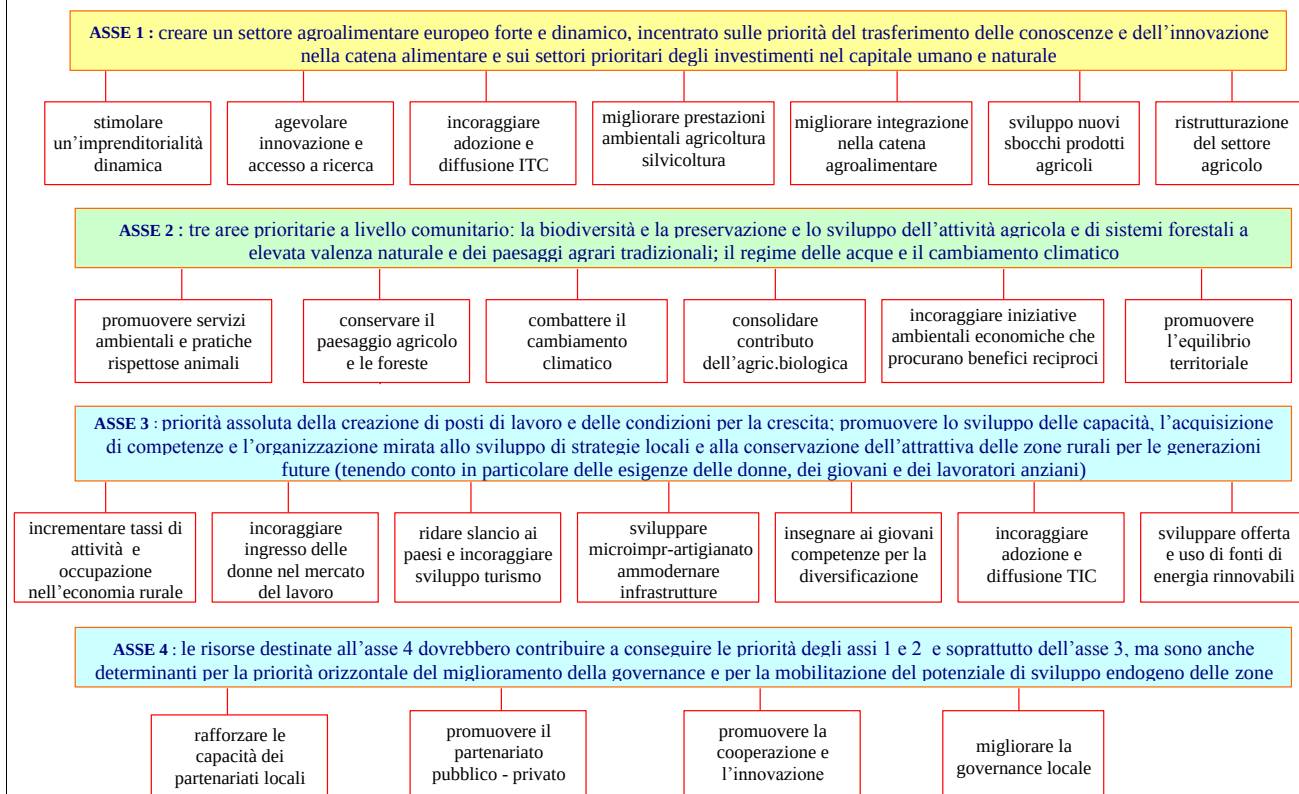
Sulla base degli obiettivi definiti dal Regolamento, gli OSC individuano i settori di interesse per la realizzazione delle priorità comunitarie, con riferimento ai quali gli Stati membri elaborano poi le conseguenti strategie nazionali, nell'ambito del PSN, che costituisce anche il quadro di riferimento per la preparazione dei programmi di sviluppo rurale (PRS).

Gli OSC fissano le conseguenti linee d'indirizzo, garantendo la necessaria coerenza con le altre politiche dell'Unione e l'accompagnamento all'attuazione della nuova PAC ed individuando per ciascun Asse:

Tabella 3.2.1 – Obiettivi previsti dal Regolamento

OBIETTIVI GENERALI (art.4)		OBIETTIVI DI ASSE	articoli
ASSE 1	Accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione	promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano	20; 21-25
		ristrutturare e sviluppare il potenziale fisico e promuovere l'innovazione	20; 26-30
		migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli	20; 30-35
ASSE 2	Valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio	promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli	36; 37-41
		promuovere la gestione sostenibile delle aree forestali	36; 42-49
ASSE 3	Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche	diversificare l'economia rurale	52; 53-55
		migliorare la qualità della vita nelle aree rurali	52; 56-57
		rafforzare la coerenza e le sinergie territoriali	52; 58-59
ASSE 4	<i>Consolidare e implementare l'approccio Leader nell'ambito dei programmi di sviluppo rurale, anche per contribuire alle priorità degli altri Assi</i>	<i>sostenere l'attuazione di strategie di sviluppo locale finalizzate agli obiettivi degli assi 1,2,3</i>	61-65
		<i>sostenere la realizzazione di progetti di cooperazione finalizzati agli obiettivi degli assi 1,2,3</i>	61-65
		<i>sostenere la gestione dei gruppi di azione locale, l'acquisizione di competenze e l'animazione sul territorio</i>	61-65

Figura 3.2.1 – Orientamenti strategici comunitari e Azioni chiave



- le priorità comunitarie destinate ad integrare le principali priorità politiche assunte nelle conclusioni dei Consigli europei di Göteborg e di Lisbona, le quali hanno valenza generale su tutto il territorio dell'Unione europea e rivestono carattere di obbligatorietà per tutti gli Stati membri
- le azioni chiave raccomandate (*Figura 3.2.1*), che non hanno carattere di obbligatorietà né di esaustività, ma sono ritenute particolarmente idonee ai fini dell'implementazione delle priorità.

Il quadro, piuttosto articolato e dettagliato, degli obiettivi complessivamente definiti dalle norme comunitarie, anche attraverso gli ulteriori specifici riferimenti evidenziati dai “*considerando*” del Regolamento, configura in maniera chiara ed inequivocabile la strategia di intervento per lo sviluppo rurale, anche a livello di singolo Asse e, in parte, ai fini dell'attuazione operativa, prevedendo che:

- l'Asse 1 deve contribuire a creare un settore agroalimentare forte e dinamico ovvero caratterizzato da una maggiore competitività; le priorità comunitarie indicate a tal fine sono rappresentate dal trasferimento delle conoscenze, dalla modernizzazione, dall'innovazione e dalla qualità nella catena alimentare, da perseguire attraverso investimenti nel capitale umano e fisico, con particolare riferimento alle sette azioni chiave raccomandate dagli OSC;
- l'Asse 2 contribuisce allo sviluppo sostenibile, puntando a tutelare e rafforzare le risorse naturali e i paesaggi nelle zone rurali; a tale scopo vengono evidenziate tre aree prioritarie a livello comunitario funzionali all'attuazione della rete Natura 2000, al mantenimento dell'impegno assunto a Göteborg di invertire il declino della biodiversità, agli obiettivi della direttiva 2000/60/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, e a quelli del protocollo di Kyoto (biodiversità, preservazione e sviluppo dell'attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali, regime delle acque, cambiamento climatico), con particolare riferimento alle sei azioni chiave raccomandate dagli OSC;
- l'Asse 3 persegue la priorità assoluta rappresentata dalla creazione di posti di lavoro e delle condizioni per la crescita delle aree rurali, con particolare attenzione alle esigenze delle donne, dei giovani e dei lavoratori anziani; a questo scopo, si rende necessario favorire la diversificazione dell'economia rurale verso settori quali il turismo, l'artigianato e l'offerta di attività ricreative, nonché lo sviluppo di microimprese, secondo le nove azioni chiave raccomandate dalla Commissione Europea (OSC);
- l'Asse 4, di natura metodologica e orizzontale in quanto dedicato all'applicazione dell'approccio Leader in uno o più degli altri Assi, contribuisce a conseguire le priorità degli Assi precedenti, con particolare riferimento all'Asse 3, ma è anche determinante per la priorità orizzontale del miglioramento della governance e per la mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali; le quattro azioni chiave raccomandate dalla Commissione riguardano il rafforzamento delle capacità dei partenariati locali e delle attività di animazione ed acquisizione di competenze per mobilitare il potenziale locale, la promozione del partenariato pubblico-privato, la promozione della cooperazione e dell'innovazione ed il miglioramento della governance locale.

Una serie di riferimenti puntuali e specifici previsti dagli OSC contribuiscono ad inquadrare anche le modalità di approccio complessivo alle politiche di sviluppo locale, per quanto concerne in particolare alcuni punti fermi, quali:

- l'esigenza di assicurare la massima sinergia tra gli assi e all'interno di ogni asse, anche ricorrendo ad approcci integrati, quali ad esempio l'"associazione di misure" per promuovere il ricambio generazionale
- l'esigenza di sviluppare analoghe sinergie tra le politiche strutturali, la politica dell'occupazione e la politica dello sviluppo rurale, garantendo la complementarietà e la coerenza tra le azioni finanziate dai diversi Fondi europei.

Il **PSN**, nell'accogliere ed esplicitare le priorità comunitarie, in funzione delle specifiche esigenze della situazione italiana, prefigura e focalizza i fabbisogni e le strategie verso le quali orientare la conseguente attuazione sul territorio nazionale, rappresentando un quadro di riferimento unitario entro il quale devono innestarsi le ulteriori esigenze di analisi ed interpretazione delle singole realtà regionali.

Il PSN prevede quindi la necessaria declinazione delle strategie comunitarie sulla base di una serie di **obiettivi prioritari** articolati per Asse, che contribuiscono ad indirizzare, specificare e circoscrivere il raggio di azione dei programmi regionali e dei relativi interventi, in funzione delle specificità e dei

fabbisogni emersi nell'analisi di base per il settore agricolo, la silvicoltura e il mondo rurale in Italia (Tabella 3.2.2).

Tali obiettivi assumono, di conseguenza, la valenza di veri e propri **obiettivi prioritari** nell'ambito dei singoli PSR.

Tabella 3.2.2 - PSN : obiettivi prioritari di Asse

REGOLAMENTO		PSN
OBIETTIVI GENERALI		OBIETTIVI PRIORITARI DI ASSE
ASSE 1	Accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione	Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere
		Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale
		Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche
		Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale
ASSE 2	Valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale
		Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde
		Riduzione dei gas serra
		Tutela del territorio
ASSE 3	Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione
		Mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali
ASSE 4	Leader	Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale
		Valorizzazione delle risorse endogene dei territori

La mappa delle strategie e delle priorità prefigurata dal PSN prevede ulteriori livelli di indirizzo ed orientamento, in particolare per quanto riguarda alcuni aspetti che caratterizzano in maniera determinante l'approccio alle nuove politiche per lo sviluppo rurale, quali la concentrazione degli interventi, anche attraverso la relativa territorializzazione, e la loro integrazione, in una logica di coerenza complessiva e di complementarietà.

Il documento nazionale propone in questo senso specifici riferimenti e linee di indirizzo, nell'ambito dei quali devono essere collocate e ricondotte le strategie programmatiche ed operative dei singoli programmi regionali.

Particolare rilievo assume, tra gli altri aspetti, il quadro di riferimento tracciato dal PSN ai fini della **classificazione delle aree rurali** e della conseguente valutazione in merito alle opzioni e scelte connesse con la zonizzazione degli interventi.

L'analisi delle caratteristiche del territorio ha comportato l'individuazione, a livello nazionale, di diversi livelli e connotazioni di ruralità, pervenendo peraltro ad una classificazione comune ed univoca in grado di rappresentare la complessa ed eterogenea situazione italiana, tenuto conto anche dei rapporti con i più generali processi di sviluppo economico e sociali che caratterizzano tale realtà, sulla base delle **quattro macro-tipologie di aree** illustrate nel paragrafo 3.1.1, fermo restando che i singoli Programmi regionali possono adottare *“articolazioni del territorio regionale che utilizzino indicatori aggiuntivi per identificare le tipologie più appropriate alle specificità regionali”*.

Questo approccio risponde ampiamente all'impostazione dettata a livello comunitario, per quanto riguarda la necessità di un'esplicita considerazione delle diverse esigenze ed opportunità di sviluppo dei singoli territori, sulla base di una preliminare valutazione della relativa “ruralità”, allo scopo di garantire una maggior finalizzazione delle risorse finanziarie investite e una elevata efficacia degli interventi. L'aspetto della “ruralità” rappresenta infatti una prima chiave di lettura per l'attivazione del processo di analisi delle criticità/fabbisogni e la conseguente definizione delle strategie più adeguate alle singole realtà regionali e ai diversi sistemi locali.

Anche per quanto riguarda questi aspetti, il processo di programmazione regionale **assume il PSN quale riferimento fondamentale** ai fini della messa a punto delle strategie complessive e del percorso attuativo da seguire per l'implementazione e l'attuazione delle politiche di sviluppo rurale.

3.2.2 Strategia e scelte programmatiche regionali

Coerentemente con il percorso programmato a livello comunitario, la Regione ha proceduto alla definizione delle principali strategie operative con esplicito riferimento al quadro degli obiettivi e delle priorità stabiliti da Regolamento e OSC, nonché alla conseguente trasposizione operata a livello nazionale dal PSN, assicurandone la necessaria contestualizzazione in funzione degli effettivi fabbisogni rilevati a livello regionale attraverso l'analisi della situazione territoriale, ambientale, economica e sociale del Veneto e delle sue aree rurali.

Il percorso adottato a livello regionale trova ampia ed adeguata rispondenza nello schema generale

analisi > fabbisogni > priorità > strategie > obiettivi > interventi

secondo il quale, in una successione logica e consequenziale di fasi concatenate, l'analisi del contesto evidenzia i fabbisogni, con riferimento ai quali risultano successivamente definite le priorità e le correlate strategie; queste vengono poi tradotte in obiettivi –espressi ai diversi livelli (generali, specifici e operativi) e comunque in termini oggettivamente misurabili- e nei conseguenti interventi atti a perseguirli.

Questo processo, già caratterizzato da una evidente complessità, si è rivelato in realtà particolarmente laborioso e articolato per effetto della mancata corrispondenza tra i tempi originariamente previsti dalla programmazione regionale e la dinamica, piuttosto lunga e dilatoria, di progressiva messa a punto e completamento del quadro normativo ed attuativo di riferimento, per quanto riguarda soprattutto i principali regolamenti complementari, la definizione delle risorse assegnate ed il PSN.

In considerazione della necessità di assicurare al processo programmatico tempi e procedure adeguate e coerenti, anche ai fini del previsto confronto con il partenariato locale, nonché dell'esigenza di contribuire attivamente alla messa a punto del quadro di riferimento nazionale (PSN), la Regione ha previsto una necessaria tappa intermedia rappresentata dal **DSR - Documento Strategico Regionale** attraverso il quale, oltre ad operare l'approfondita *analisi* della situazione territoriale, economica, ambientale e sociale delle aree rurali, sono stati delineati i principali orientamenti in materia di sviluppo rurale, per quanto riguarda in particolare:

- i *criteri-guida* generali che devono caratterizzare l'approccio strategico complessivo
- le principali *linee strategiche* verso le quali orientare la programmazione degli interventi e delle misure.

I criteri-guida hanno la funzione di delineare il profilo generale dell'approccio alla programmazione e alla progettazione degli interventi, codificando alcuni presupposti ritenuti indispensabili per caratterizzare la strategia regionale:

- massima *integrazione e complementarietà*, a livello programmatico, finanziario ed operativo, nell'ambito degli interventi proposti per lo sviluppo rurale, nonché tra i medesimi interventi e gli altri Programmi e Piani comunitari, nazionali e regionali

- orientamento alle diverse esigenze del *territorio*, anche in funzione della sua classificazione, da considerare quale premessa indispensabile delle politiche di sviluppo locale, per favorire la conoscenza, e la conseguente valorizzazione, delle caratteristiche delle singole aree -intese come dimensione in cui agiscono elementi economici, sociali e ambientali- e delle relative specificità e fragilità
- *approccio progettuale*, quale condizione strategica e qualificante della programmazione degli interventi, in quanto considerato strumento privilegiato per perseguire scopi di efficacia ed efficienza degli interventi, oltre che di integrazione e sinergia tra i medesimi.

Allo scopo di favorire e consolidare le condizioni per l'affermazione di una logica programmatoria ed operativa orientata alla massima integrazione a livello territoriale, settoriale e di intervento, nonché per favorire un significativo miglioramento della qualità del sostegno e della efficienza degli interventi (effetti ottenuti/risorse impiegate), questi principi, fortemente esplicativi dell'approccio strategico complessivo e degli intenti programmatori della Regione, vengono pienamente recepiti nell'ambito del presente Programma ed implementati sulla base dei seguenti criteri orientativi di approccio allo sviluppo rurale :

a- territorializzazione e concentrazione degli interventi

b- approccio progettuale orientato all'integrazione (a livello aziendale, settoriale e territoriale)

c- integrazione e complementarietà con altre politiche ed interventi,

per l'approfondimento dei quali si rinvia ai successivi paragrafi 3.2.4, 3.2.5 e 3.2.6.

Ai fini delle priorità di intervento, il DSR traccia una griglia preliminare e orientativa, attraverso una serie di *Linee strategiche* definite per Asse, che riassumono le principali finalità e le linee di indirizzo per lo sviluppo rurale nel Veneto, e le relative *azioni prioritarie*, che hanno la funzione di delineare in maniera ampia ed esaustiva il quadro potenziale e complessivo degli obiettivi e delle priorità operative rilevate a livello regionale (*Tabella 3.2.3*).

Questo primo scenario di prospettive strategiche ha assunto lo scopo fondamentale di guidare ed agevolare, anche in sede partenariato nazionale e di concertazione locale, il necessario processo di contestualizzazione delle strategie comunitarie e nazionali a livello regionale, verso la messa a punto definitiva degli obiettivi e delle scelte strategiche assunte dal presente Programma.

Nell'ambito di tale processo, è stato possibile valutare e confrontare in maniera adeguata e rispondente, fino a trovare un efficace punto di equilibrio ed integrazione, tutti i diversi elementi -normativi, programmatici, di conoscenza ed interpretazione del contesto di intervento, interni ed esterni al sistema regionale- che nel loro insieme potevano contribuire alla graduale messa a punto degli obiettivi e delle strategie del Programma. Tutto ciò è avvenuto in funzione del progressivo completamento del quadro d'insieme relativo ai suddetti elementi, facendo particolare riferimento ai seguenti aspetti/fattori :

- le esigenze di coerenza e rispondenza complessiva degli obiettivi e priorità con il quadro di riferimento comunitario (regolamenti "complementari", linee e documenti guida, schede misura, interpretazione consolidata delle norme emanate, revisione norme in materia di aiuti di Stato...) e nazionale (PSN, documenti e linee di indirizzo generale), in funzione del suo graduale e progressivo completamento
- il livello di complementarietà e sinergia assicurato dagli interventi e tra gli interventi attivabili
- i risultati e le indicazioni ("insegnamenti") derivanti dal precedente periodo di programmazione (valutazione intermedia PSR 2000-2006)
- il raccordo con il processo di valutazione ex-ante ed il recepimento delle relative osservazioni ed indicazioni
- il consolidamento delle prospettive finanziarie conseguente alla definizione ed al riparto delle risorse assegnate per il periodo di programmazione 2007-2013
- i risultati della concertazione con il partenariato locale
- le ulteriori specifiche valutazioni di tipo tecnico-operativo, in ordine anche alla effettiva ammissibilità/attuabilità/cantierabilità di singoli interventi, nonché di complessiva opportunità.

Tabella 3.2.3 – Documento Strategico Regionale: Linee strategiche e azioni prioritarie

ASSE 1 - LINEA STRATEGICA (3)	AZIONI PRIORITARIE (12)
1.1 INNOVAZIONE TECNOLOGICA E ORGANIZZATIVA	1.1.1 Promuovere la crescita del capitale umano e della cultura d'impresa 1.1.2 Agevolare il sistema dell'innovazione 1.1.3 Promuovere l'accesso alla ricerca e sviluppo 1.1.4 Adozione e diffusione tecnologie dell'informazione e comunicazione (ICT)
1.2. COMPETITIVITÀ SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE	1.2.1 Facilitare l'adeguamento delle imprese alla normativa 1.2.2 Migliorare le prestazioni ambientali dell'agricoltura 1.2.3 Migliorare le prestazioni ambientali della silvicoltura
1.3 STRUTTURA PRODUTTIVA E TERRITORIO RURALE	1.3.1 Migliorare l'integrazione nella catena agroalimentare 1.3.2 Sviluppo di nuovi sbocchi di mercato per prodotti agricoli e silvicoli 1.3.3 Valorizzazione sui mercati dei prodotti agroalimentari 1.3.4 Investimenti infrastrutturali per la competitività 1.3.5 Ricambio generazionale in agricoltura
ASSE 2 - LINEA STRATEGICA (3)	AZIONI PRIORITARIE (10)
2.1 QUALITÀ E GESTIONE DELLE ACQUE	2.1.1 Incentivare le pratiche agronomiche e zootecniche conservative 2.1.2 Promuovere un approccio di sistema nella gestione ambientale dell'azienda agricola e forestale
2.2 BIODIVERSITÀ ED ATTIVITÀ AGRO-SILVO-PASTORALI AD ELEVATA VALENZA NATURALE	2.2.1 Promuovere l'utilizzo delle risorse genetiche locali 2.2.2 Incentivare la conservazione degli habitat semi-naturali 2.2.3 Sviluppare le reti ecologiche 2.2.4 Favorire la tutela del paesaggio montano 2.2.5 Incentivare la riqualificazione del paesaggio rurale
2.3 CAMBIAMENTO CLIMATICO E EMISSIONI DI GAS SERRA	2.3.1 Incrementare la capacità di fissazione del carbonio 2.3.2 Ridurre le emissioni agricole di gas serra 2.3.3 Sviluppare la filiera delle energie rinnovabili
ASSE 3 - LINEA STRATEGICA (4)	AZIONI PRIORITARIE (13)
3.1 CREAZIONE DI NUOVE OPPORTUNITÀ DI OCCUPAZIONE E REDDITO NELLE AREE RURALI	3.1.1 Favorire la nascita e lo sviluppo di microimprese 3.1.2 Promuovere lo sviluppo del turismo rurale 3.1.3 Promuovere l'offerta di servizi 3.1.4 Agevolare l'inserimento della donna nel mondo del lavoro
3.2 MANTENIMENTO DELL'OCCUPAZIONE AGRICOLA ESISTENTE IN AREE RURALI-URBANIZZATE E URBANIZZATE	3.2.1 Promuovere lo sviluppo dell'agriturismo 3.2.2 Promuovere l'offerta di servizi da parte delle aziende agricole 3.2.3 Promuovere l'occupazione femminile
3.3 PROMOZIONE DELLA BIOENERGIA	3.3.1 Promuovere la diversificazione dell'attività agricola e il sostegno alle microimprese nelle filiere bioenergetiche 3.3.2 Promuovere l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili di produzione locale da parte di enti locali, enti pubblici ed altri soggetti collettivi
3.4 MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI VITA E DI LAVORO NELLE AREE RURALI	3.4.1 Migliorare l'accesso ai servizi nelle aree rurali, attraverso l'uso delle nuove tecnologie di informazione e comunicazione (ITC) 3.4.2 Favorire lo sviluppo delle competenze necessarie per i nuovi settori e le attività diversificate 3.4.3 Migliorare e conservare il patrimonio rurale 3.4.4 Promuovere l'offerta di servizi sociali a favore della popolazione rurale
ASSE 4- LINEA STRATEGICA (3)	AZIONI PRIORITARIE (8)
4.1 MIGLIORAMENTO DELLA GOVERNANCE	4.1.1 Rafforzare i partenariati locali 4.1.2 Sviluppare una gestione partecipata e integrata
4.2 MOBILITAZIONE DEL POTENZIALE DI SVILUPPO ENDOGENO	4.2.1 Sviluppare la conoscenza 4.2.2 Sviluppare strategie innovative di crescita 4.2.3 Promuovere la cooperazione tra territori
4.3 LINEE COMUNI DI SVILUPPO DELLE AREE RURALI	4.3.1 Sviluppare il grado di innovazione tecnologica 4.3.2 Creare nuove opportunità di occupazione e reddito nelle aree rurali 4.3.3 Migliorare le condizioni di vita e di lavoro nelle aree rurali

3.2.3 Obiettivi e linee di intervento del Programma

Attraverso questo processo di analisi, elaborazione e valutazione, particolarmente agevolato e supportato da una efficace integrazione con il percorso di valutazione ex-ante¹³⁹, la Regione ha potuto far emergere gli elementi caratterizzanti il contesto regionale, in termini di fabbisogni e di priorità, per ricondurli poi entro il quadro complessivo delle strategie comunitarie e nazionali, sulla base di una serie di **obiettivi specifici** che esprimono chiaramente le scelte regionali a livello di singolo Asse, anche in funzione della conseguente messa a punto del set di Misure previste per il periodo 2007-2013. Con riguardo al quadro complessivo delle strategie prefigurato dal Regolamento ed alla correlata gerarchia di priorità, tali obiettivi trovano una coerente collocazione e corrispondenza rispetto al disegno comunitario, costituendo di fatto il recepimento e la declinazione, a livello regionale, degli **obiettivi prioritari** indicati dal **PSN**. Nel contempo, essi rappresentano, unitamente ai conseguenti interventi programmati, il sistema complessivo delle priorità e degli strumenti mediante i quali la Regione si propone di fornire effettive soluzioni ai fabbisogni rilevati nelle aree rurali, perseguendo prioritariamente lo sviluppo della competitività, il miglioramento e la valorizzazione della componente ambientale, l'aumento dell'attrattività dei territori rurali e della qualità della vita delle relative popolazioni.

Coerentemente con la struttura e l'articolazione prevista dall'Allegato II del Reg CE 1974/2006, nel presente capitolo viene proposto **il quadro e la descrizione generale degli obiettivi** specifici del PSR, con esplicito riferimento al primo livello di obiettivi previsti per lo sviluppo rurale (Reg.CE 1698/2005, obiettivi generali e di Asse) ed in relazione ai principali fabbisogni emersi dall'analisi, anche in funzione delle specifiche considerazioni derivanti dalla Valutazione ex-ante (paragrafo 3.3); nel successivo capitolo 4, dedicato alla giustificazione delle priorità scelte, viene operata l'analisi approfondita di tali obiettivi in relazione ai corrispondenti **obiettivi prioritari** definiti a livello di PSN, oltre che alle priorità strategiche degli OSC.

L'**Asse 1**-Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale partecipa allo sviluppo rurale contribuendo all'obiettivo comunitario di "accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione", che si realizza attraverso una serie di misure finalizzate a migliorare il potenziale umano, il capitale fisico e la qualità delle produzioni.

La strategia regionale promuove in realtà finalità anche più ampie di quelle semplificate nel Regolamento, integrando tra loro, secondo le indicazioni fornite dagli OSC, le priorità di crescita economica e occupazionale e di sostenibilità ambientale, in funzione degli effettivi fabbisogni rilevati in fase di analisi.

In tale ottica, l'obiettivo generale dell'Asse 1 viene contestualizzato alle specificità regionali secondo un approccio generale mirato ad accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo, l'innovazione e garantendo nel contempo un elevato livello di tutela ambientale, che viene di fatto declinato ed espresso sulla base dei sette obiettivi specifici di Asse indicati nello schema (*Tabella 3.2.4*).

¹³⁹ Il requisito che ha qualificato ed agevolato lo svolgimento della Valutazione ex-ante è individuabile nel processo di interazione per lo scambio di opinioni, conoscenze e proposte, instauratosi tra i tecnici regionali a vario titolo coinvolti nel processo di programmazione e i componenti del gruppo di valutazione, in sintonia con quanto previsto anche dall'art. 85 del Regolamento CE 1698/05 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del FEASR che inquadra la valutazione ex-ante come "parte integrante dell'iter di elaborazione di ogni programma di sviluppo rurale ed è intesa a ottimizzare la ripartizione delle risorse finanziarie e a migliorare la qualità della programmazione".

Tabella 3.2.4 - Obiettivi del Programma di Sviluppo Rurale – ASSE 1

REGOLAMENTO		PSR
OBIETTIVI GENERALI	OBIETTIVI ASSE	OBIETTIVI SPECIFICI
ASSE 1 Accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione	Promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano	1.1 - Accrescere le capacità professionali degli imprenditori e degli operatori agricoli e forestali promuovendo il trasferimento delle conoscenze e l'uso delle ICT 1.2 - Favorire il ricambio generazionale e valorizzare le capacità imprenditoriali dei giovani agricoltori
	Ristrutturare e sviluppare il potenziale fisico e promuovere l'innovazione	1.3 - Promuovere il sistema dell'innovazione agevolando l'accesso ai risultati della ricerca e sperimentazione e la loro diffusione e applicazione 1.4 - Promuovere la crescita economica dei settori agricolo, forestale e alimentare sviluppando un sistema produttivo moderno ed integrato con il territorio, la catena distributiva ed il mercato
	Migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli	1.5 - Favorire la valorizzazione sostenibile delle risorse, delle attività e delle produzioni forestali, silvicole e pastorali attraverso il miglioramento delle infrastrutture 1.6 - Migliorare le prestazioni ambientali delle attività agricolo-forestali accelerando l'applicazione delle nuove norme comunitarie in materia 1.7 - Incrementare le produzioni agricole tutelate da sistemi di qualità e promuovere la loro valorizzazione sul mercato e nei confronti dei consumatori

L'inserimento del concetto di tutela ambientale, riferibile alla definizione di uno degli obiettivi chiave alla base della nuova strategia dell'Unione Europea in materia di sviluppo sostenibile¹⁴⁰, tiene conto anche delle indicazioni fornite dall'analisi e dalla valutazione ex ante per l'Asse 1, data la diffusa presenza nella regione Veneto di contesti territoriali caratterizzati da fragilità ambientale, conflitti nell'uso delle risorse naturali e non adeguato recepimento delle norme ambientali.

Rispetto al capitale umano, l'analisi di contesto ha sottolineato la necessità di accrescere le competenze degli imprenditori e degli operatori, soprattutto in ragione degli orientamenti della politica agricola comunitaria (orientamento al mercato, condizionalità, gestione sostenibile delle risorse), oltre che per favorire il miglioramento e la diffusione della cultura d'impresa, assicurando anche un miglior raccordo con il "Sistema delle conoscenze in agricoltura" ed il supporto di servizi di consulenza adeguati e qualificati. La carente preparazione degli agricoltori condiziona fortemente l'opportunità di introdurre innovazioni, di percepire le indicazioni provenienti dal mercato, di sensibilizzare le imprese sull'applicazione dei criteri di sostenibilità ambientale.

Un altro aspetto significativo emerso dall'analisi riguarda l'elevato tasso di anzianità degli imprenditori agricoli e le ridotte prospettive di ricambio generazionale, fenomeno questo che riduce le potenzialità di sviluppo delle capacità imprenditoriali e di adeguamento strutturale del settore.

Ne derivano i primi due obiettivi specifici :

1.1- Accrescere le capacità professionali degli imprenditori e degli operatori agricoli e forestali promuovendo il trasferimento delle conoscenze e l'uso delle ICT

1.2- Favorire il ricambio generazionale e valorizzare le capacità imprenditoriali dei giovani agricoltori.

Entrambi sono direttamente collegati al primo obiettivo di Asse indicato dal Regolamento ("promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano"). Particolare enfasi viene posta al sostegno e alla qualificazione dei giovani imprenditori, anche in relazione ai positivi insegnamenti provenienti in questo senso dal precedente periodo di programmazione, in termini di ricadute positive sul sistema. Come sottolineato sia dal DSR che dall'analisi, il potenziamento delle conoscenze è propedeutico alle azioni di diffusione delle innovazioni, di ammodernamento del capitale fisico e di miglioramento qualitativo delle produzioni e dei prodotti agricoli connesse al secondo e terzo obiettivo di Asse indicato dal Regolamento. Gli interventi più esplicitamente relazionati al secondo di questi obiettivi comunitari "ristrutturare e

⁽¹⁴⁰⁾ Tutela ambientale: preservare la capacità della terra di favorire la vita in tutta la sua diversità, rispettare i limiti delle risorse naturali del pianeta e garantire un livello elevato di protezione e di miglioramento della qualità dell'ambiente. Prevenire e ridurre l'inquinamento ambientale e promuovere metodi di produzione e consumo sostenibili al fine di rompere la connessione tra crescita economica e degrado ambientale.

sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione", hanno per oggetto soprattutto la struttura agricola e forestale della regione, caratterizzata da ridotte dimensioni economiche e da rischio di marginalità sui mercati nazionali ed esteri.

Tra i rischi ampiamente riconosciuti vi è la perdita del legame tra industria di trasformazione e commercializzazione e produzioni agricole regionali di qualità, data la competitività esercitata in termini di costo da altre realtà produttive. Il consolidamento dei rapporti con la base produttiva agricola, promossa anche dalla normativa nazionale in materia di regolazione dei mercati, costituisce un'importante opportunità per lo sviluppo e la condivisione di strategie adeguate a migliorare le condizioni di immissione sul mercato delle produzioni, valorizzando le peculiarità positive del sistema agricolo regionale (professionalità, qualità e sostenibilità dei processi di produzione).

La definizione degli ulteriori obiettivi specifici, oltre a focalizzare l'attenzione sui principali effetti attesi dagli interventi (1.3- *Promuovere il sistema dell'innovazione agevolando l'accesso ai risultati della ricerca e sperimentazione e la loro diffusione ed applicazione*; 1.4- *Promuovere la crescita economica dei settori agricolo, forestale e alimentare sviluppando un sistema produttivo moderno ed integrato con il territorio, la catena distributiva ed il mercato*), cerca anche di sintetizzare le priorità strategiche regionali definite in base ai fabbisogni emersi dall'analisi del contesto (integrazione, innovazione, orientamento al mercato, ambiente, R&S, infrastrutture) in base ai suddetti caratteri di polverizzazione e bassa competitività, richiamando espressamente anche il ruolo e la funzione significativa del settore forestale (1.5- *Favorire la valorizzazione sostenibile delle risorse, delle attività e delle produzioni forestali, silvicole e pastorali, anche attraverso il miglioramento delle infrastrutture*).

La contestualizzazione alla realtà regionale del terzo obiettivo di Asse comunitario "migliorare la qualità delle produzioni e dei prodotti agricoli" ha portato alla definizione di due obiettivi specifici: il primo è relazionato alla necessità di migliorare l'efficienza ambientale dei processi produttivi, compensando l'aggravio dei costi di esercizio dell'azienda dovuto al recepimento delle norme comunitarie in materia ambientale (1.6- *Migliorare le prestazioni ambientali delle attività agricolo-forestali accelerando l'applicazione delle nuove norme comunitarie in materia*); il secondo è connesso alle necessità di orientare gli agricoltori veneti verso la produzione agricola tutelata da sistemi di qualità, incentivando la partecipazione a detti sistemi, e di sviluppare nuovi sbocchi di mercato dei prodotti di qualità attraverso azioni di informazione e promozione (1.8 - *Incrementare le produzioni agricole tutelate da sistemi di qualità e promuovere la loro valorizzazione sul mercato e nei confronti dei consumatori*).

Il sistema agricolo veneto, altamente polverizzato in termini di dimensioni, presenta grossi rischi di perdita di competitività rispetto ad altre provenienze in grado di garantire quantità a costi contenuti. La crescente domanda dei consumatori europei verso prodotti sani, di qualità e certificati rappresenta un'importante opportunità, rafforzata dalla normativa europea e nazionale in materia di sistemi di qualità, certificazione delle produzioni biologiche, delle denominazioni di origine, indicazioni geografiche protette e tipicità delle produzioni alimentari. Le numerose produzioni di qualità presenti nella regione costituiscono un importante punto di forza, non sufficientemente valorizzato dagli agricoltori data la tendenza riscontrata a mantenere invariato il valore aggiunto contando soprattutto sulle quantità.

L'Asse 2 - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, concorre in forma diretta al secondo obiettivo che il Regolamento assegna allo sviluppo rurale, cioè di "valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio" (art. 4). Tale gestione si dovrebbe basare sul ricorso a metodi/modalità di utilizzazione agricoli e forestali "compatibili con le esigenze di salvaguardia dell'ambiente naturale e del paesaggio e di protezione delle risorse naturali" (considerata 31).

In tale ottica, a fronte di un obiettivo generale dell'Asse in sostanza coincidente con il concetto di sostenibilità ambientale dei sistemi di produzione/utilizzazione agricoli e forestali, gli **obiettivi specifici** dell'Asse 2 (*Tabella 3.2.5*) ne rappresentano la conseguente "declinazione", in relazione alle diverse componenti/risorse ambientali interessate e con specifico riferimento alla gamma dei fabbisogni espressa dall'analisi rispetto ai principali elementi e fattori evidenziati (*acque superficiali e sotterranee, suolo, biodiversità delle specie/degli habitat e genetica, qualità dell'aria/cambiamento climatico*). Si tratta quindi di obiettivi specifici posizionati su una stessa scala tipologica in quanto relazionati alle "funzioni" ambientali del territorio rurale, sulle quali si prevede che gli interventi dell'Asse 2 possano determinare effetti favorevoli.

Tabella 3.2.5 - Obiettivi del Programma di Sviluppo Rurale - ASSE 2

REGOLAMENTO		PSR
OBIETTIVI GENERALI	OBIETTIVI ASSE	OBIETTIVI SPECIFICI
ASSE 2 ValORIZZARE l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio	Promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli incoraggiando agricoltori e selvicoltori a utilizzare metodi di uso del terreno compatibili con le necessità di preservare l'ambiente naturale e il territorio e valorizzando le risorse naturali	2.1 - Promuovere la conservazione e il miglioramento qualitativo delle risorse idriche attraverso la prevenzione dell'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee derivante da attività agricole
		2.2 - Tutelare la risorsa suolo dai principali fenomeni di degradazione
		2.3 - Salvaguardare e potenziare la biodiversità genetica connessa alle attività agricole
		2.4 - Rafforzare e valorizzare le funzioni di tutela delle risorse naturali e del paesaggio svolte dalle attività agricole nelle aree montane, anche ai fini del presidio territoriale
		2.5 - Diffondere sistemi di allevamento che consentano di raggiungere elevati livelli di benessere animale
		2.6 - Favorire la conservazione e la valorizzazione delle aree agricole e forestali ad elevato valore naturalistico e la biodiversità ad esse collegata
	Promuovere la gestione sostenibile delle superfici forestali	2.7 - Rafforzare e valorizzare il contributo delle attività agricole e forestali all'attenuazione del cambiamento climatico e al miglioramento della qualità dell'aria

In particolare, l'obiettivo 2.1- *Promuovere la conservazione e il miglioramento qualitativo delle risorse idriche attraverso la prevenzione dell'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee derivante da attività agricole* rappresenta una risposta complessiva e concreta rispetto ad una serie di esigenze rilevate sul territorio regionale per quanto riguarda, in particolare, l'aspetto della tutela della qualità dell'acqua dalle fonti di inquinamento e del razionale utilizzo dei consumi idrici da parte dell'agricoltura. Un richiamo specifico viene sottinteso alle complesse e crescenti problematiche connesse con la gestione dei territori designati come "Aree vulnerabili da nitrati di origine agricola" ai sensi della Direttiva 91/676/CEE, che possono rappresentare una grande opportunità per poter influenzare positivamente la qualità delle acque.

Anche per quanto riguarda il suolo, viene previsto uno specifico obiettivo finalizzato ai principi della sostenibilità di questa risorsa (2.2 - *Tutelare la risorsa suolo dai principali fenomeni di degradazione*), in relazione alla necessità di salvaguardia delle sue diverse funzioni, produttive e ambientali, rispetto agli elementi ed ai fenomeni avversi, che nella regione Veneto sono rappresentati prioritariamente da: carenza di sostanza organica, parziale vulnerabilità all'erosione e processi di salinizzazione nelle aree costiere

Per la difesa del suolo dai fenomeni di dissesto idrogeologico e di erosione sarà necessario definire mirati interventi nelle aree più a rischio, finalizzati ad aumentare il grado di copertura del terreno e l'applicazione di pratiche agronomiche conservative (inerbimento, riduzione della lunghezza del pendio, lavorazioni minime ecc.). Nelle zone di montagna è necessario garantire la continuità delle forme di sostegno diretto agli agricoltori, legate alla prosecuzione di attività agricole sostenibili e alla "manutenzione" del territorio¹⁴¹.

Al fattore strategico della salvaguardia della *biodiversità* sono finalizzati –direttamente ed indirettamente– più obiettivi specifici, funzionali al consolidamento e all'ulteriore qualificazione dei processi già avviati nel precedente periodo di programmazione, sia attraverso le azioni mirate alla conservazione e al ripristino degli habitat naturali (2.6 - *Favorire la conservazione e la valorizzazione delle aree agricole e forestali ad elevato valore naturalistico e la biodiversità ad esse collegata*), sia attraverso azioni finalizzate alla tutela della diversità genetica e delle specie floristiche e faunistiche; queste ultime risultano valorizzate in particolare nell'ambito del richiamo a *Salvaguardare e potenziare la biodiversità genetica connessa alle attività agricole* (Obiettivo 2.3). La difesa delle razze in via di estinzione ha conseguito finora un discreto aumento del patrimonio zootecnico a rischio, ma per mantenere i risultati raggiunti è indispensabile continuare a sostenere questi allevamenti, anche mediante il sostegno ai sistemi foraggeri estensivi e attraverso programmi di ricerca per la conservazione delle risorse genetiche *ex situ*.

¹⁴¹ La protezione del suolo dai fenomeni di erosione ed inquinamento, è anche uno degli obiettivi del VI Programma d'azione per l'ambiente, nonché l'oggetto di specifiche Comunicazioni della Commissione e di una proposta di Direttiva quadro che delineano una specifica strategia tematica COM(2002) 179, COM (2006) 231, COM (2006) 232

Anche ai fini dell'attenuazione del cambiamento climatico (riduzione emissione gas ad effetto serra) e del miglioramento della qualità dell'aria viene dedicato un obiettivo specifico mirato a *Rafforzare e valorizzare il contributo delle attività agricole e forestali all'attenuazione del cambiamento climatico e al miglioramento della qualità dell'aria* (Obiettivo 2.7).

Questa prima serie di obiettivi viene poi integrata da ulteriori obiettivi, che seppur eterogenei ai precedenti hanno lo scopo di mettere in evidenza finalità specifiche dell'Asse, relazionate anche a corrispondenti misure di intervento:

- il rafforzamento e la valorizzazione delle attività agricole sostenibili nelle aree montane; un ruolo strategico in questo senso, viene assegnato all'obiettivo 2.4-*Rafforzare e valorizzare le funzioni di tutela delle risorse naturali e del paesaggio svolte dalle attività agricole nelle aree montane anche ai fini del presidio territoriale.*
- la diffusione di sistemi di allevamento che puntando ad “andare oltre” il rispetto delle norme già obbligatorie consentano di elevare in forma significativa il livello di benessere degli animali (2.5-*Diffondere sistemi di allevamento che consentano di raggiungere elevati livelli di benessere animale*)

Per quanto riguarda l'**Asse 3** - Qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale, che concorre in forma diretta al terzo obiettivo assegnato dal Regolamento per lo sviluppo rurale di “migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche” (art. 4), il PSR fa proprio tale obiettivo e costruisce attorno ai relativi obiettivi di Asse (diversificazione, qualità della vita, sinergia territoriale) il proprio disegno strategico. In particolare, l'articolazione dell'Asse 3 prevede otto **obiettivi specifici** connessi con il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali e la diversificazione economica dei relativi sistemi produttivi, in grado di sostanziare e dare attuazione anche alle indicazioni del considerata (46)¹⁴² del Regolamento e di dettagliare in maniera chiara le scelte regionali correlate con l'analisi dei fabbisogni delle aree rurali (*Tabella 3.2.6*). Come già evidenziato nel paragrafo 3.1.1, il contesto regionale presenta ampie e diffuse caratteristiche di “ruralità”, che comportano l'espressione di fabbisogni differenziati –anche in termini di relativa intensità- nei quattro ambiti previsti dalla zonazione. Gli obiettivi provvedono a recepire tali fabbisogni traducendoli in strategie e priorità operative, mentre le modalità attuative del PSR e le conseguenti misure precisano ed indirizzano ulteriormente l'intervento, anche per quanto riguarda le aree interessate.

La strategia prefigurata dal PSR risponde prioritariamente alla necessità di mantenere vitale il tessuto economico-sociale delle aree rurali del Veneto, che in conseguenza della crisi di competitività manifestata nei diversi settori economici, tendono a scontare fenomeni di crisi occupazionale e di conseguente esodo ed abbandono.

¹⁴²Orientare i mutamenti delle zone rurali verso la diversificazione delle attività agricole a favore di quelle extra agricole, lo sviluppo di settori non agricoli, la promozione dell'occupazione, il miglioramento dei servizi essenziali incluso l'accesso locale alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, gli investimenti destinati a rendere le zone rurali più attraenti e quindi ad invertire la tendenza al declino socio economico e allo spopolamento delle campagne. Necessita altresì uno sforzo volto a sviluppare il potenziale umano in questo contesto.

Tabella 3.2.6 - Obiettivi del Programma di Sviluppo Rurale – ASSE 3 e 4

REGOLAMENTO		PSR
OBIETTIVI GENERALI	OBIETTIVI ASSE	OBIETTIVI SPECIFICI
ASSE 3	Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche	3.1 - Sostenere la diversificazione delle attività agricole e promuovere il ruolo multifunzionale dell'impresa
		3.2 - Incentivare le attività e i servizi turistici nelle aree rurali
		3.3 - Favorire la creazione e lo sviluppo delle microimprese
		3.4 - Promuovere la produzione e l'utilizzo di energia da fonte rinnovabile di produzione locale
	Migliorare la qualità della vita nelle aree rurali	3.5 - Sostenere l'occupazione femminile e/o l'inserimento della donna nel mondo del lavoro
		3.6 - Migliorare l'offerta e l'accesso ai servizi nelle aree rurali anche attraverso l'uso delle ICT
		3.7 - Migliorare, conservare e valorizzare il patrimonio rurale
	Rafforzare la coerenza e le sinergie territoriali	3.8 - Qualificare il capitale umano per favorire lo sviluppo delle competenze e la capacity building
ASSE 4	<i>(Consolidare e implementare l'approccio Leader nella realizzazione di strategie di sviluppo locale, anche per contribuire alle priorità degli altri Assi)</i>	4.1 - Sostenere gli approcci partecipativi e la gestione integrata per lo sviluppo delle aree rurali, attraverso il rafforzamento e la valorizzazione dei partenariati locali
		4.2 - Migliorare le capacità delle partnership locali di sviluppare strategie e modelli innovativi di crescita nelle aree rurali
		4.3 - Promuovere la cooperazione tra territori
		4.4 - Stimolare uno sviluppo endogeno armonico delle aree rurali, in particolare attraverso il miglioramento della qualità della vita, la diversificazione delle attività economiche e l'integrazione tra settori diversi

Tale strategia è tesa, in particolare, a promuovere ed incentivare le attività extra-agricole, a creare sinergie tra agricoltura e altri ambiti produttivi, rafforzando l'azienda come soggetto erogatore di servizi alla persona, all'ambiente ed al territorio. Tale obiettivo potrà sostanziarsi ulteriormente nella difesa dell'attività agricola attraverso la valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'azienda.

Attraverso l'Asse 3, il PSR si propone di limitare il rischio di ulteriore marginalizzazione delle imprese agricole valorizzandone il ruolo multifunzionale, perseguendo lo sviluppo di attività economiche nuove e alternative, collegate prioritariamente al settore turistico, ai servizi alla persona, alle attività artigianali e agricole, ovvero relative anche alla produzione di energia rinnovabile, oltre ad assicurare alcuni interventi organizzativi per il tessuto sociale e delle imprese extra agricole

L'accrescimento dell'attrattività degli ambiti rurali, per creare le condizioni per la permanenza/il ritorno della popolazione e delle imprese, viene perseguito da un set di obiettivi che mirano a ridurre le distanze nell'ambito del mondo rurale attraverso l'infrastrutturazione anche tecnologica, migliorano il patrimonio insediativo, arricchiscono l'offerta di servizi alla persona.

I primi quattro obiettivi specifici sono direttamente finalizzati a sostenere l'economia rurale, accompagnando in particolare il processo di diversificazione verso attività e settori extra agricoli e creando occasioni di reddito e occupazione per la popolazione rurale (Obiettivi 3.1, 3.2, 3.3, 3.4).

Il miglioramento della qualità della vita e l'accrescimento generale dell'attrattività degli ambiti rurali, per favorire permanenza e/o ritorno della popolazione ma anche l'insediamento/consolidamento di attività economiche, viene perseguito attraverso un set di obiettivi finalizzati a sostenere l'occupazione femminile e l'inserimento della donna nel mondo del lavoro (Obiettivo 3.5), l'accessibilità e la fruibilità dei servizi per la popolazione –anche attraverso le ICT, che possono contribuire anche a ridurre la distanza e l'isolamento delle aree rurali (Obiettivo 3.6), il miglioramento, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio rurale (Obiettivo 3.7) .

Infine, l'obiettivo regolamentare di rafforzare la coerenza e le sinergie territoriali viene perseguito in particolare attraverso l'obiettivo 3.8 relativo alla qualificazione del capitale umano, uno dei fabbisogni più rilevanti emersi dall'analisi e condizione indispensabile per poter sostenere adeguatamente i necessari processi di innovazione e diversificazione economico produttiva.

Per l'Asse 4, che il Regolamento qualifica, più che sulla base di obiettivi prioritari, come approccio metodologico per la realizzazione di strategie di sviluppo locale in grado di contribuire direttamente anche alle priorità degli Assi 1, 2 e 3, la declinazione degli obiettivi specifici fa ampio riferimento anche agli orientamenti strategici comunitari (Miglioramento della Governance e Mobilitazione del potenziale endogeno), realizzando un quadro di prospettive ugualmente articolato e dettagliato. In particolare, i quattro obiettivi specifici sintetizzati nella *Tabella 3.2.6* sostanziano la strategia che sottende il disegno dell'Asse di:

- rafforzare le partnership locali (Obiettivo 4.1), proseguendo quindi il percorso avviato con le precedenti edizioni di Leader e promuovere la formazione di nuovi partenariati, per sostenere gli approcci partecipativi e la gestione integrata per lo sviluppo delle aree rurali
- migliorare le potenzialità e le capacità delle partnership di sviluppare strategie e modelli innovativi di crescita nelle aree rurali (Obiettivo 4.2)
- promuovere e sostenere gli approcci orientati alla cooperazione tra territori, a livello nazionale e transnazionale (Obiettivo 4.3)
- stimolare lo sviluppo endogeno e armonico delle aree rurali, mirando prioritariamente al miglioramento della qualità della vita, alla diversificazione economica e produttiva e all'integrazione tra settori e ambiti operativi diversi (Obiettivo 4.4).

3.2.3bis La strategia regionale per le nuove sfide

Premessa

L'attuale situazione economica è senza dubbio molto diversa da quella entro la quale è stato definito il PSR 2007-2013. Il 2008 è stato contrassegnato dal progressivo evidenziarsi di una crisi economica e finanziaria globale, con notevoli ripercussioni sul sistema produttivo che, in particolare, hanno rallentato la crescita e lo sviluppo delle imprese.

Le variazioni delle condizioni del contesto socio-economico verificatesi, avvertite anche dal sistema produttivo veneto, hanno avuto lievi effetti nel 2008 evidenziati dalla leggera minore spesa degli investimenti realizzati rispetto alle previsioni, ma risultano sempre più evidenti e condizionanti.

Se da un lato, si può affermare, che la strategia programmatica alla base del PSR appare tuttora valida e gli obiettivi assunti a base del programma risultano ancora rappresentativi e strettamente collegati alle potenzialità ed alle problematiche che caratterizzano il sistema socio-economico e territoriale del Veneto, dall'altro va tenuto presente che le imprese hanno sempre minore disponibilità di risorse e quindi maggiore difficoltà nell'intraprendere investimenti significativi. La scelta a suo tempo fatta di un PSR costruito con il maggior numero possibile di misure al fine di potere disporre di un ventaglio di opportunità tutte convergenti verso il conseguimento ed il rafforzamento della strategia delineata, di una filiera agricola che consegua sempre maggior valore aggiunto per le proprie attività, di un ambiente nel quale siano sempre maggiormente tutelate le risorse naturali e contribuisca al contenimento dei cambiamenti climatici, di un territorio a sempre maggior grado di vivibilità diffusa ed attrattività, oggi rappresenta il vero punto di forza dello strumento. E', infatti, possibile utilizzare le diverse misure, dando maggiore o minore velocità, in sintonia alle esigenze che via via emergono. In questo quadro risulta, pertanto, possibile far convergere le priorità comunitarie delle nuove sfide, già presenti nel programma regionale, con l'attuale limitata capacità finanziaria che le imprese oggi possono avere.

La strategia generale per le nuove sfide

Cambiamenti climatici, energie rinnovabili, gestione delle risorse idriche, biodiversità, innovazione e ristrutturazione del settore lattiero-caseario sono le nuove sfide che l'UE ha ravvisato a seguito della valutazione dell'attuazione della riforma della politica agricola comunitaria del 2003, invitando gli Stati Membri ad rafforzare gli obiettivi connessi a tali priorità nell'ambito dei propri programmi di sviluppo rurale (Decisione 2009/61/CE). A queste si aggiunge una ulteriore sfida denominata "banda larga" volta a ridurre il digital divide nei territori rurali.

Tali sfide sono tutte già presenti nel PSR del Veneto e spesso tendono ad essere orizzontali in quanto i temi trattati coinvolgono trasversalmente più assi e più misure. In pratica, come evidenziato dalla tabella 3.2.9 del PSR, ciascuno di questi temi assume una valenza articolata e trasversale agli Assi e alle Misure, risultando valorizzato attraverso l'attivazione di numerosi strumenti/condizioni, quali:

- uno o più obiettivi del PSR esplicitamente finalizzati (es: Bioenergia: Promuovere l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili e lo sviluppo di microimprese nella filiera bioenergia, Asse 3)

- una o più Misure/Sottomisure/Azioni esplicitamente finalizzate (Qualità: 132-Partecipazione a sistemi di qualità alimentare; Bioenergia: Misura 311-Diversificazione-Azione 3) o che prevedono comunque richiami espliciti a livello di modalità e indirizzi attuativi
- il richiamo esplicito a livello di condizioni-vincoli-priorità, nell'ambito di singole Misure/SM/Azioni (es: donne, priorità previste dalle Misure 114, 311, 312).

In riferimento alle risorse finanziarie ad esse destinate, rispondono ai relativi fabbisogni che emergono dall'analisi di contesto del programma regionale.

Tuttavia, in coerenza con la strategia del PSN (art. 12bis del reg.(CE) n. 1698/2005), è necessario integrare la strategia globale del PSR del Veneto attraverso il rafforzamento di alcuni obiettivi specifici del programma regionale al fine di perseguire le priorità comunitarie declinate nei nuovi orientamenti strategici. In base all'analisi di contesto delle priorità sopra descritte, gli obiettivi specifici che si intendono principalmente rafforzare sono individuati in relazione ai maggiori fabbisogni che emergono dall'analisi stessa e alle risorse finanziarie aggiuntive all'uso destinate dalla Comunità europea che ammontano per il PSR del Veneto a circa 47,4 Meuro di quota FEASR.

Tali obiettivi specifici sono, pertanto, così declinati:

Priorità comunitaria: adattamento ai cambiamenti climatici e mitigazione dei relativi effetti

La strategia di intervento in materia di cambiamenti climatici è esplicitata principalmente nell'ambito dell'Asse 2, dove la priorità comunitaria trova una diretta corrispondenza con l'obiettivo specifico 2.7 Rafforzare e valorizzare il contributo delle attività agricole e forestali all'attenuazione del cambiamento climatico e al miglioramento della qualità dell'aria e, in misura parziale, nell'asse 1 con l'obiettivo specifico 1.4 Promuovere la crescita economica dei settori agricolo, forestale e alimentare.

Il PSR attuale è completo e soddisfacente con riguardo agli aspetti di riduzione delle emissioni e di incentivo a pratiche agro-forestali che aumentino la capacità di assorbimento del carbonio nel suolo anche se si ritiene opportuno rafforzare il programma con alcune misure/sottomisure aggiuntive. Il rafforzamento riguarderà inoltre le risorse destinate ad alcune delle specifiche misure del PSR correlate a tali obiettivi, in modo da rispondere in maniera adeguata ai fabbisogni individuati nell'analisi di contesto del PSR.

Pertanto, per contribuire alla priorità comunitaria "cambiamenti climatici" si ritiene opportuno aumentare finanziariamente il sostegno alle misure 214, 221, 222 e 223 atteso che gli altri tipi di operazioni, che concorrono a tale priorità, presentano già una adeguata dotazione finanziaria.

Per concorrere al perseguimento della nuova sfida "cambiamenti climatici", si propone il rafforzamento degli obiettivi specifici 2.7 e 1.4 mediante il sostegno ai seguenti tipi di operazioni, previsti dall'allegato II del Reg.CE 1974/2009, correlate alle seguenti misure dell'Asse 1, 2 e 3.

Misure	Tipo di operazione	Riferimento alla descrizione del tipo di operazione nel PSR	Effetti potenziali
214: pagamenti agroambientali	Pratiche di gestione del suolo (p.es., metodi di dissodamento, colture intercalari, rotazione diversificata delle colture)	214/i gestione agrocompatibile delle superfici agricole Azione 1 Adozione di tecniche di agricoltura conservativa	Riduzione del protossido di azoto (N ₂ O), sequestro del carbonio, adattamento agli effetti dei cambiamenti climatici sul suolo
221 imboschimento di superfici agricole	Imboschimento	221 imboschimento di superfici agricole Azione 1 boschi permanenti Azione 2 fustaie a ciclo medio-lungo Azione 3 impianti a ciclo	Riduzione del protossido di azoto (N ₂ O), sequestro del carbonio

		breve Azione 4 Impianti ad alta densità per lo spandimento controllato	
222 primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	impianto di sistemi agroforestali	222 primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	Riduzione del protossido di azoto (N ₂ O), sequestro del carbonio
223 imboscimento di superfici non agricole	Imboscimento	223 imboscimento di superfici non agricole Azione 1 boschi permanenti Azione 2 fustaie a ciclo medio-lungo Azione 3 impianti a ciclo breve Azione 4 Impianti ad alta densità per lo spandimento controllato	Riduzione del protossido di azoto (N ₂ O), sequestro del carbonio

Priorità comunitaria: energie rinnovabili

Lo sviluppo e la diffusione delle energie rinnovabili, finalizzato alla sostituzione dei combustibili fossili ritenuti fra i maggiori responsabili dell'effetto serra, riveste notevole importanza per il contenimento degli effetti dei cambiamenti climatici. La priorità comunitaria "energie rinnovabili" pur non essendo collocato strutturalmente su uno specifico Asse ha in primo luogo una corrispondenza con l'obiettivo generale dell'Asse 3 e, al suo interno, è declinato nell'obiettivo specifico 3.4 Promuovere la produzione e l'utilizzo di energia da fonte rinnovabile di produzione locale nonché, in misura accessoria, nell'asse 1 nell'obiettivo specifico 1.4 Promuovere la crescita economica dei settori agricolo, forestale e alimentare.

Il PSR attuale è stato commisurato, in relazione alle risorse disponibili, per rispondere ai fabbisogni che emergono dall'analisi di contesto in particolare mediante il sostegno a tipi di operazioni volti alla produzione di energia derivante da biomassa forestale e da attività agricole e connessi a specifiche misure dell'Asse 1 e 3. Le misure che concorrono a tale priorità presentano una adeguata dotazione finanziaria insufficiente che deve essere adeguata anche alla luce delle richieste che sono pervenute a seguito del primo bando generale. In particolare tali tipi di operazioni saranno mirati alla valorizzazione energetica delle biomasse, all'incentivazione alla produzione di energia da fonti rinnovabili (solare, eolico, idroelettrico, ecc.) e a tutti gli interventi di incremento dell'efficienza energetica che concorrono efficacemente al perseguimento dell'obiettivo della mitigazione degli effetti dovuti ai cambiamenti climatici.

A tal fine un rafforzamento della disponibilità di materia prima forestale potrà derivare anche dal potenziamento previsto per le misure di imboscimento nell'ambito delle strategie connesse ai cambiamenti climatici ed alla tutela quantitativa delle risorse idriche e miglioramento della qualità delle acque ed attivando sinergie con gli altri Assi per assicurare un uso efficiente delle risorse e creare filiere stabili che siano in sintonia con le specificità dei diversi territori.

Pertanto, per contribuire alla priorità comunitaria "energie rinnovabili" si ritiene opportuno aumentare finanziariamente il sostegno alle misure 122 e 123F atteso che gli altri tipi di operazioni che concorrono a tale priorità si ritiene presentino già una adeguata dotazione finanziaria.

A tale proposito, si prevede il sostegno ai seguenti tipi di operazioni, previsti dall'allegato II del Reg.CE 1974/2009, correlate alle seguenti misure dell'Asse 1:

Misure	Tipo di operazione	Riferimento alla descrizione del tipo di operazione nel PSR	Effetti potenziali

122 Accrescimento del valore economico delle foreste	Produzione di energia rinnovabile da biomasse agricole/forestali	122 Accrescimento del valore economico delle foreste Azione 2 e 3	Sostituzione dei combustibili fossili
123F accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali – Sottomisura forestale	Impianti/infrastrutture per l'energia rinnovabile da biomassa ed altre fonti di energia rinnovabile energia solare ed eolica, energia geotermica)	123F Azione 2 investimenti per la realizzazione di centrali termiche alimentate a biomassa forestale	Sostituzione dei combustibili fossili

Priorità comunitaria: gestione delle risorse idriche

La tutela quantitativa delle risorse idriche ed il miglioramento della qualità delle acque sono obiettivi specifici già presenti nel PSR e rispondenti all'Orientamento strategico 3.2 degli OSC 2006, "Migliorare l'ambiente e le zone di campagna" che prevede espressamente che "le risorse destinate all'asse 2 dovrebbero contribuire in tre aree prioritarie a livello comunitario: la biodiversità e la preservazione e lo sviluppo dell'attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali; il regime delle acque e il cambiamento climatico".

La nuova sfida "gestione delle risorse idriche", introdotta con la revisione degli OSC, è già considerata ed adeguatamente perseguita nella strategia del PSR attraverso l'obiettivo specifico 2.1- Promuovere la conservazione e il miglioramento qualitativo delle risorse idriche attraverso la prevenzione dell'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee derivante da attività agricole dell'asse 2 e l'obiettivo specifico 1.4 Promuovere la crescita economica dei settori agricolo, forestale e alimentare dell'asse 1.

Il programma regionale, infatti, già prevede la possibilità di incentivare pratiche più sostenibili di gestione delle risorse idriche al fine di assicurare in futuro una quantità sufficiente e una qualità adeguata delle acque, nonché per adattarsi agli effetti previsti dei cambiamenti climatici sulle risorse idriche. In particolare, per rispondere a tale priorità, il PSR sostiene alcuni tipi di operazioni, nell'ambito dell'asse 2, che possono contribuire a migliorare la capacità di gestione delle risorse idriche dal punto di vista quantitativo e a tutelarne la qualità, quali le misure agroambientali, gli investimenti non produttivi, l'imboschimento e le misure silvo-ambientali.

Tuttavia per contribuire alla priorità comunitaria "gestione delle risorse idriche" si ritiene opportuno rafforzare finanziariamente i tipi di operazioni connessi all'asse 2 limitatamente agli interventi previsti dalle misure 214, 221 e 223 che concorrono a tale priorità.

A tale proposito, si prevede il sostegno ai seguenti tipi di operazioni, previsti dall'allegato II del Reg.CE 1974/2009, correlate alle seguenti misure dell'Asse 2:

Misure	Tipo di operazione	Riferimento alla descrizione del tipo di operazione nel PSR	Effetti potenziali
214 pagamenti agroambientali	Pratiche di gestione del suolo (p.es., colture intercalari, agricoltura biologica, conversione da seminativo in pascolo permanente)	214/i gestione agrocompatibile delle superfici agricole Azione 2 Avvicendamenti colturali volti ad una migliorata gestione della risorsa idrica	Contributo alla riduzione della dispersione nell'acqua di vari composti, tra cui quelli a base di fosforo
221 imboschimento di superfici agricole	Conversione di terreni agricoli in sistemi forestali/agroforestali	221 imboschimento di superfici agricole Azione 5 impianti ad alta densità per la	Protezione e miglioramento della qualità delle acque

		ricarica delle falde	
223 imboschimento di superfici non agricole	Conversione di terreni agricoli in sistemi forestali/agroforestali	223 imboschimento di superfici non agricole Azione 5 impianti ad alta densità per la ricarica delle falde	Protezione e miglioramento della qualità delle acque

Priorità comunitaria: biodiversità

La conservazione della biodiversità, la tutela e la diffusione di sistemi agroforestali ad alto valore naturale sono obiettivi specifici già presenti nel PSR e rispondenti all'Orientamento strategico 3.2 degli OSC 2006, "Migliorare l'ambiente e le zone di campagna" che prevede espressamente che "le risorse destinate all'asse 2 dovrebbero contribuire in tre aree prioritarie a livello comunitario: la biodiversità e la preservazione e lo sviluppo dell'attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali; il regime delle acque e il cambiamento climatico".

La nuova sfida "biodiversità", introdotta con la revisione degli OSC, è già considerata ed adeguatamente perseguita nella strategia del PSR attraverso l'obiettivo specifico 2.3 Salvaguardare e potenziare la biodiversità genetica connessa alle attività agricole e l'obiettivo specifico 2.6 - Favorire la conservazione e la valorizzazione delle aree agricole e forestali ad elevato valore naturalistico e la biodiversità ad esse collegata.

Gli OSC, così modificati, individuano principalmente nelle misure agroambientali ed in quelle forestali dell'asse 2, gli interventi che hanno un notevole potenziale a favore della conservazione della biodiversità.

Il programma regionale, infatti, già prevede la possibilità di incentivare tipi di operazioni di contrasto alle principali minacce alla biodiversità presenti negli habitat agricoli e forestali quali ad esempio:

- la protezione ed il ripristino della diversità di ambienti, naturali e antropici, che caratterizzano il territorio regionale, anche diminuendo l'impatto dei processi di produzione agricola sull'ambiente, con particolare riferimento anche quegli ambienti che determinano le peculiarità paesaggistiche del Veneto;
- il contrasto al rischio di abbandono e di erosione genetica rispettivamente per le specie animali allevate e le varietà vegetali coltivate;
- la tutela e la valorizzare degli ecosistemi forestali attraverso la realizzazione/ripristino di biotopi forestali in grado di aumentare la biodiversità presente.

Si ritiene inoltre che alcuni tipi di operazioni connessi alle misure dell'asse 1 e 2 finanziati attraverso le risorse aggiuntive dell'Health Check, abbiano delle significative ricadute positive anche sulla priorità comunitaria "conservazione della biodiversità" e quindi non si reputano necessari ulteriori finanziamenti.

Priorità comunitaria: approcci innovativi relativi alle priorità mitigazione dei cambiamenti climatici, sviluppo delle energie rinnovabili, miglioramento della gestione delle risorse idriche e conservazione della biodiversità

I nuovi Orientamenti strategici comunitari (OSC) e il Regolamento CE n. 74/2009 rafforzano il ruolo strategico dell'innovazione nel contribuire allo sviluppo di tecnologie, prodotti e processi innovativi per sostenere gli sforzi in materia di cambiamenti climatici, energie rinnovabili, gestione delle risorse idriche e biodiversità legati alle nuove sfide ambientali già previsto dall'asse 1 del PSR nell'obiettivo specifico 1.3- *Promuovere il sistema dell'innovazione agevolando l'accesso ai risultati della ricerca e sperimentazione e la loro diffusione ed applicazione.*

Si tratta pertanto di adeguare la misura 124 negli obiettivi specifici con riguardo agli aspetti connessi allo sviluppo dell'innovazione legata alle sfide ambientali, ritenendo sufficienti le risorse finanziarie già assegnate alla misura.

Priorità comunitaria: misure di accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario

La rimozione delle quote latte potrebbe comportare un'accelerazione del processo di concentrazione produttiva e l'espulsione delle imprese specializzate che producono al di fuori dei circuiti della qualità per produzioni indifferenziate. Per l'Italia è stata anticipata una maggiorazione del 5% nel 2009 - 2010 essendo tale quota attualmente già prodotta, pertanto tale intervento non dovrebbe comportare per il nostro paese un ulteriore processo di concentrazione produttiva.

Sulla base delle analisi realizzate da ISMEA ed INEA, l'impatto della fine del regime delle quote latte determina una minore diminuzione dei prezzi di mercato del latte destinato alle produzioni DOP rispetto a quello destinato a derivati di tipo indifferenziato. Pertanto la tendenza, in assenza delle quote, dovrebbe essere quella di una maggior produzione di latte destinato alle produzioni a DOP rispetto al latte indifferenziato (un incremento di oltre il 3% rispetto alla situazione di mantenimento delle quote) e una minor variazione del prezzo del latte destinato alla produzione di formaggi DOP.

La priorità comunitaria “**misure di accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario**” ha una corrispondenza con l'asse 1 nell'obiettivo specifico 1.4 *Promuovere la crescita economica dei settori agricolo, forestale e alimentare*.

Il PSR attuale deve pertanto essere adeguato finanziariamente per rispondere ai fabbisogni che emergono dall'analisi di contesto, prevedendo in particolare il sostegno ai tipi di operazioni previsti dall'allegato II del Reg.CE 1974/2009, volti alla ristrutturazione aziendale, al miglioramento della trasformazione e commercializzazione ed all'innovazione del settore lattiero-caseario, connessi alle seguenti specifiche misure dell'Asse 1:

Misure	Tipo di operazione	Riferimento alla descrizione del tipo di operazione nel PSR	Effetti potenziali
121 ammodernamento delle aziende agricole	Sostegno agli investimenti connesso alla produzione lattiero-casearia	121 progetti individuali	Miglioramento della competitività del settore lattiero-caseario
123 accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	Miglioramenti della trasformazione e commercializzazione connesse ai prodotti lattierocaseari	123 progetti individuali	Miglioramento della competitività del settore lattiero-caseario

Le priorità strategiche proposte dal Mipaaf sono quindi orientate a favorire:

- l'aumento di produzioni DOP a maggior valore aggiunto;
- il riassetto organizzativo dell'intera filiera e l'attuazione di strategie imprenditoriali volte soprattutto a mercati esteri;
- l'adeguamento strutturale, gestionale e organizzativo per migliorare le performance in materia di igiene sanità, benessere animale e sicurezza e quindi la competitività delle imprese agricole;
- interventi di diversificazione produttiva, mediante la realizzazione di attività complementari a quella di allevamento (produzione di energia, trasformazione, vendita diretta).
- Valorizzazione del prodotto Latte alta qualità e valorizzazione delle imprese di trasformazione operanti in zona montana.

Priorità comunitaria: infrastrutture per internet a banda larga nelle zone rurali

All'interno della programmazione regionale, è già stata individuata l'esecuzione e il completamento del cablaggio per internet a banda larga attraverso l'utilizzo di risorse provenienti dai fondi comunitari (POR-FESR 2007-2013) e da quelli nazionali all'uopo messi a disposizione.

Con il PSR si intendono attivare azioni sinergiche di completamento e di potenziamento della rete infrastrutturale già programmata ed in corso di realizzazione. L'Autorità di gestione del PSR provvederà ad individuare l'elenco definitivo delle aree C e D interessate, verificando preventivamente l'assenza di progetti finanziati dal FESR all'interno delle stesse aree. Inoltre, l'Autorità di gestione del PSR adotterà apposito atto amministrativo contenente le procedure di controllo ex ante ed ex post finalizzate alla verifica di detti criteri di demarcazione.

Nel PSR, nell'ambito della Misura 321, azione 2. *Accessibilità alle tecnologie di informazione e comunicazione*, sono già compresi interventi, anche infrastrutturali, volti ad ampliare e migliorare le opportunità di accesso ad Internet attraverso la banda larga e di adozione delle tecnologie di informazione e comunicazione (TIC) nei territori e nel contesto produttivo rurale, con lo scopo prioritario di superare il

digital divide esistente e di sviluppare la competitività del sistema delle imprese e delle aree rurali. Si ritiene tuttavia necessario approfondire ed aggiornare la misura alla luce del mutato quadro normativo e rafforzare ulteriormente le azioni volte a sviluppare le infrastrutture a banda larga nelle aree rurali in una ottica di complementarità e collegamento con le infrastrutture telematiche presenti e quelle in via di realizzazione progettate con altre risorse finanziarie, nell'ambito di un quadro strategico unitario regionale. Pertanto per concorrere al perseguimento della nuova sfida "Banda Larga", si propone il rafforzamento dell'obiettivo specifico del PSR Veneto 3.6-Migliorare l'offerta e l'accesso ai servizi nelle aree rurali anche attraverso l'uso delle ICT, mediante il sostegno ai seguenti tipi di operazioni correlate alla pertinente misura 321 dell'Asse 3.

Misure	Tipo di operazione	Riferimento alla descrizione del tipo di operazione nel PSR	Effetti potenziali
321 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	Creazione di nuove infrastrutture a banda larga, comprese le infrastrutture di backhaul (sistemi fissi, terrestri senza fili, satellitari o una combinazione di tali sistemi)	321 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale Azione 2 Accessibilità alle tecnologie di informazione e comunicazione	
321 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	Potenziamento delle infrastrutture a banda larga esistenti	321 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale Azione 2 Accessibilità alle tecnologie di informazione e comunicazione	
321 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	Installazione di infrastrutture passive per la banda larga (opere di ingegneria civile - ad esempio condotti e altri elementi della rete quali fibra spenta), anche in sinergia con altre infrastrutture (energia, trasporti, impianti idrici, reti fognarie, ecc.)	321 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale Azione 2 Accessibilità alle tecnologie di informazione e comunicazione	

In funzione di questi obiettivi specifici, il PSR prevede l'attivazione di **40 Misure/Sottomisure**, così suddivise nei quattro Assi principali:

	MISURE	SOTTOMISURE	TOTALE
ASSE 1	12	1	13
ASSE 2	8	8	16
ASSE 3	6	2	8
ASSE 4	3	-	3
	30	10	40

Tabella 3.2.7 – Schema riassuntivo delle misure del PSR (numero)

Questo rappresenta il set di interventi messi a punto dalla Regione per rispondere alle esigenze ed ai fabbisogni rilevati nell'ambito del proprio territorio e, in particolare, delle aree rurali. L'elenco dettagliato delle Misure viene proposto nella successiva *Tabella 3.2.8*, completo dei necessari richiami ai relativi riferimenti normativi.

Nell'ambito di ciascuna Misura/Sottomisura possono essere previste una o più Azioni di Misura ¹⁴³, diversificate sulla base di specifici obiettivi e/o caratteristiche ovvero in funzione delle modalità previste per l'attuazione. Questa articolazione di interventi costituisce un ulteriore valore aggiunto alla strategia regionale, contribuendo ad ampliare ed arricchire la gamma delle opportunità e delle opzioni messe a disposizione dello sviluppo rurale per il periodo 2007-2013.

Non vengono invece attivate le ulteriori Misure previste dal Regolamento, in quanto considerate non prioritarie ai fini della strategia regionale, soprattutto in relazione alle effettive disponibilità di risorse, al principio della concentrazione degli interventi e al quadro dei fabbisogni rilevato, oltre alle eventuali considerazioni operate rispetto ai risultati del precedente periodo di programmazione 2000-2006.

¹⁴³ Le Misure attivate dal PSR, a seconda della relativa missione –o comunque della effettiva complessità degli interventi previsti- possono risultare articolate anche in più *Azioni di Misura*, specifiche e diversificate (ad esempio, la Misura 111 - Formazione prevede l'attivazione di n. 4 Azioni).

Tabella 3.2.8- Elenco delle Misure attivate

n.	asse	s/asse	denominazione Misure	COD. UE	Rif. articoli Reg CE 1698/05	
1	ASSE 1	promozione conoscenze e sviluppo potenziale umano	Formazione professionale e informazione rivolta agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale	111	20 - lett a) i)	21
2			Insediamento di giovani agricoltori	112	20 - lett a) ii)	22
3			Prepensionamento degli imprenditori e lavoratori agricoli	113	20 - lett a) iii)	23
4			Utilizzo dei servizi di consulenza	114	20 - lett a) iv)	24
5		ristrutturaz. e sviluppo capitale fisico e promozione innovazione	Ammodernamento delle aziende agricole	121	20 - lett b) i)	26
6			Accrescimento del valore economico delle foreste	122	20 - lett b) ii)	27
7			Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli	123	20 - lett b) iii)	28
8			Accrescimento valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali - Sottomisura forestale	123/F	20 - lett b) iii)	28
9			Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo, alimentare e forestale	124	20 - lett b) iv)	29
10			Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento della silvicoltura	125	20 - lett b) v)	30
11		miglioram. qualità produzioni	Conformità a norme comunitarie rigorose	131	20 - lett c) i)	31
12			Partecipazione a sistemi di qualità alimentare	132	20 - lett c) ii)	32
13			Attività di informazione e promozione agroalimentare	133	20 - lett c) iii)	33
14	ASSE 2	promozione utilizzo sostenibile dei terreni agricoli	Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	211	36 - lett a) i)	37
15			Indennità Natura 2000 relativa ai terreni agricoli	213	36 - lett a) iii)	38
16			Pagamenti agroambientali - Sottomisura Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti	214/a	36 - lett a) iv)	39
17			Pagamenti agroambientali - Sottomisura Miglioramento qualità dei suoli	214/b	36 - lett a) iv)	39
18			Pagamenti agroambientali - Sottomisura Agricoltura biologica	214/c	36 - lett a) iv)	39
19			Pagamenti agroambientali - Sottomisura Tutela habitat seminaturali e biodiversità	214/d	36 - lett a) iv)	39
20			Pagamenti agroambientali - Sottomisura Prati stabili, pascoli e prati-pascoli	214/e	36 - lett a) iv)	39
21			Pagamenti agroambientali - Sottomisura Biodiversità	214/f	36 - lett a) iv)	39
22			Pagamenti agroambientali - Sottomisura Salvaguardia e miglioramento della risorsa idrica	214/g	36 - lett a) iv)	39
23			Pagamenti agroambientali - Sottomisura Rete regionale della biodiversità	214/h	37 - lett a) iv)	39
24			Benessere animale	215	36 - lett a) v)	40
25			Investimenti non produttivi	216	36 - lett a) vi)	41
26		promozione utilizzo sostenibile aree forestali	Primo imboscamento di terreni agricoli	221	36 - lett b) i)	43
27			Pagamenti silvoambientali	225	36 - lett b) v)	47
28			Ricostituzione del potenziale forestale ed interventi preventivi	226	36 - lett b) vi)	48
29			Investimenti forestali non produttivi	227	36 - lett b) vii)	49
30	ASSE 3	diversificaz. economia rurale	Diversificazione in attività non agricole	311	52 - lett a) i)	53
31			Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese	312	52 - lett a) ii)	54
32			Incentivazione delle attività turistiche	313	52 - lett a) iii)	55
33		miglioram. qualità vita in zone rurali	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	321	52 - lett a) i)	56
34			Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale - Sottomisura Patrimonio rurale	323A	52 - lett a) iii)	57
35			Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale - Sottomisura Piani di protezione e gestione	323B	53 - lett a) iii)	57
36			Formazione e informazione operatori economici delle aree rurali	331	52 - lett c)	58
37			Animazione e acquisizione competenze finalizzate a strategie di sviluppo locale	341	52 - lett d)	59
38	ASSE 4		Attuazione strategie di sviluppo locale	410	63 - lett a)	64
39			Cooperazione interterritoriale e transnazionale	421	63 - lett b)	65
40			Gestione dei GAL, acquisizione di competenze e animazione sul territorio	431	63 - lett c)	62

In particolare, il presente Programma non prevede l'attivazione delle seguenti Misure¹⁴⁴ del Regolamento :
ASSE 1

115 – Avviamento di servizi di consulenza aziendale, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole, nonché di servizi di consulenza forestale (articolo 25 Regolamento)

141 – Sostegno alle aziende agricole di semisussistenza in via di ristrutturazione (articolo 26) (Misura transitoria destinata esclusivamente ad alcuni Stati Membri)

142 – Costituzione di Associazioni di produttori (articolo 27) (Misura transitoria destinata esclusivamente ad alcuni Stati Membri)

ASSE 2

212- Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane (articolo 37)

222- Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli (articolo 44)

223- Imboschimento di superfici non agricole (articolo 45)

224 – Indennità Natura 2000 (articolo 46)

ASSE 3

322- Sviluppo e rinnovamento dei villaggi (articolo 52, b), ii)

Per quanto riguarda la descrizione delle Misure attivate dal presente PSR –e delle relative modalità attuative– si rinvia al successivo capitolo 5, concernente la descrizione degli interventi, mentre i riferimenti puntuali in merito al rispettivo peso finanziario –espresso secondo la ripartizione indicativa degli importi iniziali per Misura di cui all'art. 16, punto e) del Regolamento, sono riportati nell'ambito dell'apposito capitolo 7.

In questo contesto, risulta tuttavia opportuno evidenziare la gerarchia generale delle Misure intese ad affrontare la situazione del territorio rurale, tenuto conto anche degli esiti dell'analisi dei punti di forza e di debolezza e dei conseguenti fabbisogni.

Occorre rilevare innanzitutto che il peso finanziario assegnato dal PSR ai quattro Assi¹⁴⁵, già in grado di prefigurare una prima scala di priorità e gerarchie per lo sviluppo rurale del Veneto, -anche in relazione al conseguente aspetto dell'equilibrio tra gli Assi (capitolo 4)- risulta in piena sintonia con gli elementi di equilibrio finanziario stabiliti dal Regolamento (art. 17) ed in linea anche con il quadro nazionale definito dal PSN, rappresentando la situazione di priorità descritta nel seguente schema.

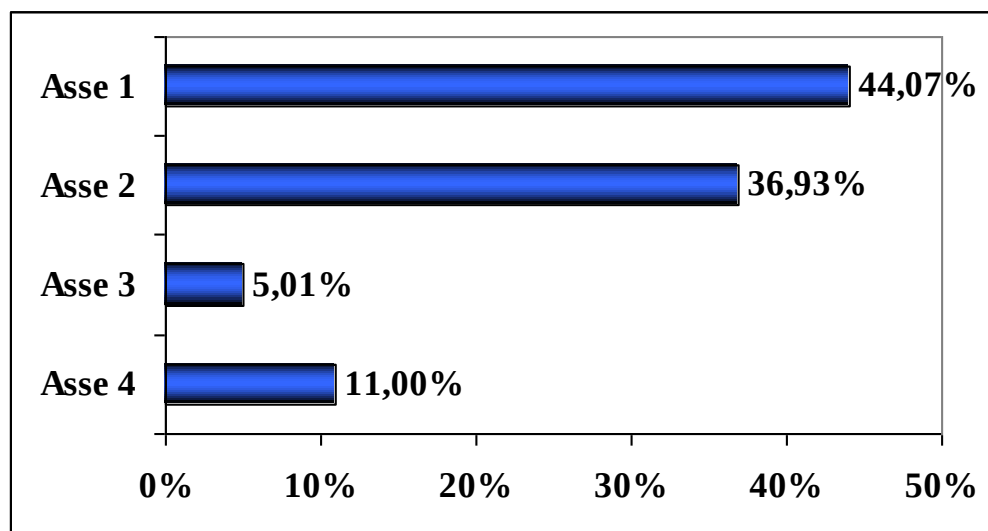


Figura 3.2.1 – Rilevanza e peso degli Assi nel contesto del PSR

La valutazione in merito al ruolo assegnato alle singole Misure rispetto al disegno strategico complessivo e alla relativa scala gerarchica trova infatti un riferimento certamente importante e sostanziale nell'analisi e comparazione del peso finanziario assegnato a ciascun intervento. Ma risulta altrettanto evidente che una

¹⁴⁴ Con riferimento all'elenco delle Misure e relativi codici di cui al punto 7 dell'allegato II del Reg CE 1974/2006.

¹⁴⁵ Peso finanziario ed equilibrio tra gli Assi sono dettagliatamente descritti nei successivi capitoli 4, 6 e 7.

valutazione più complessiva e corretta non può prescindere da una serie di ulteriori considerazioni in grado di mettere nella necessaria correlazione i suddetti valori finanziari con le principali variabili che caratterizzano i singoli interventi (spesa ammissibile per singolo progetto, tipo di investimento previsto, numero progetti e beneficiari, tipo di ricaduta e di impatto...). E' chiaro, ad esempio, che gli interventi finalizzati ad investimenti strutturali prevedono normalmente –e necessariamente- importi ammissibili piuttosto elevati ed assorbono generalmente percentuali rilevanti di risorse nell'ambito della programmazione (es: Misure 121, 123...), rispetto a misure fondate su investimenti più limitati o addirittura di tipo immateriale (es: Misure 111, 114, 133...).

Considerazioni analoghe possono riguardare l'aspetto della consistenza necessariamente elevata di utenti/imprese che deve essere assicurata per poter perseguire risultati a valenza ambientale valutabili e percepibili o comunque significativi. Questa rappresenta certamente una delle principali motivazioni all'origine del peso piuttosto consistente che viene riservato –anche dal presente Programma- ad interventi quali le Misura 214-Pagamenti agroambientali e 211-Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane. Ciò premesso, la scala gerarchica prefigurata dal PSR allo stato attuale, in termini indicativi ma comunque ampiamente ponderati, così come derivabile dall'analisi dei prospetti finanziari presenti nei successivi capitoli, rappresenta comunque un riferimento importante per una prima valutazione generale della effettiva corrispondenza tra fabbisogni rilevati, strategie elaborate e interventi programmati .

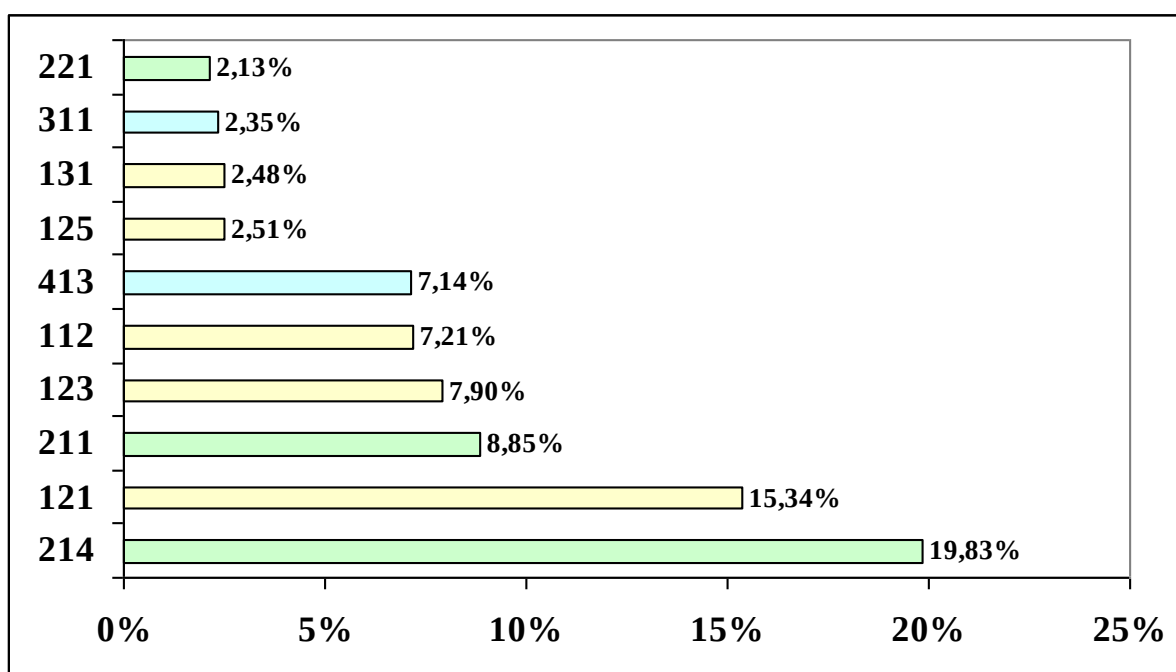


Figura 3.2.2 – Rilevanza e peso delle Misure nel contesto generale del PSR

Alcune considerazioni ulteriori rispetto al suddetto quadro derivano dalle modalità attuative previste per l'Asse 4, in quanto finalizzato anche al perseguimento degli obiettivi degli altri Assi –e dell'Asse 3 in particolare. La possibilità quindi di utilizzare attraverso l'approccio Leader diverse Misure degli Assi 1, 2 e 3 prefigura un'ulteriore distribuzione di risorse, non completamente valutabile in fase preventiva, soprattutto nei confronti delle Misure dell'Asse 3, con conseguente incremento dei relativi pesi finanziari.

Nella strategia regionale relativa alle Misure del terzo Asse, sono stati introdotti peraltro alcuni precisi vincoli attuativi nei confronti dei GAL, sia di tipo territoriale, relativamente alla prevalenza nella destinazione delle risorse alle aree C e D, sia nella ripartizione finanziaria tra i due sottoassi dell'Asse 3, Diversificazione e Qualità della vita, laddove si vincolano i Programmi di sviluppo locale del Leader al rispetto del rapporto minimo 70:30 per quanto riguarda le risorse destinate alle iniziative attivabili nei due sottoassi dell'Asse 3, nell'ambito della misura 413.

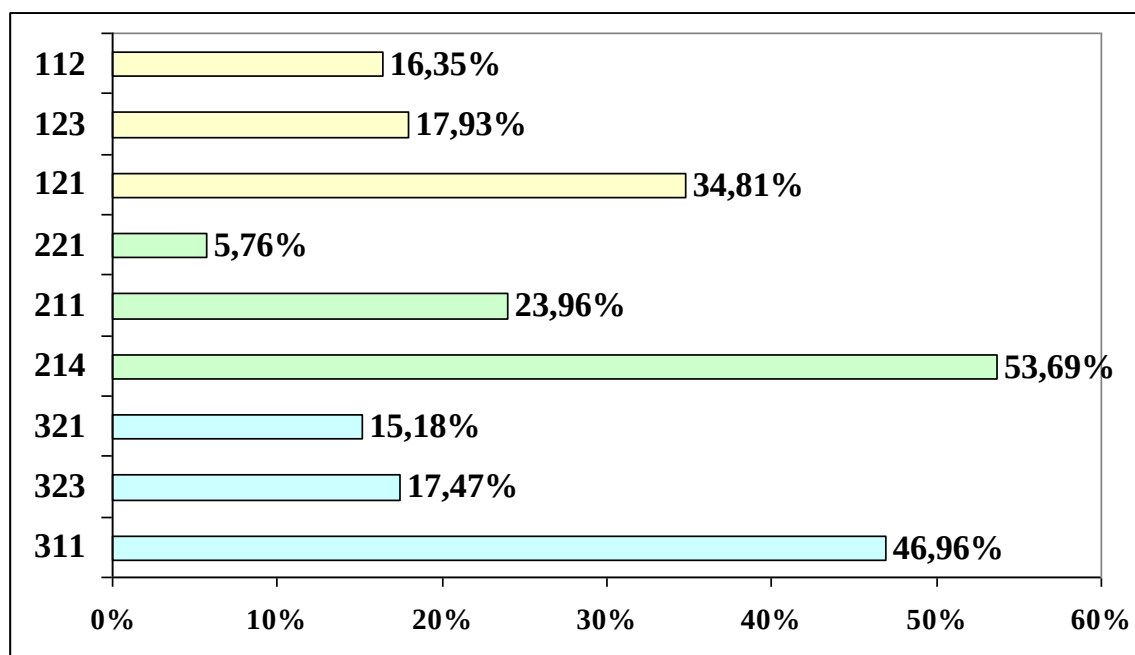


Figura 3.2.3 – Rilevanza e peso delle Misure nel contesto del PSR, con riferimento ai singoli Assi

Un'ulteriore componente del disegno strategico tracciato attraverso gli obiettivi e le Misure, è rappresentata dalla funzione riconosciuta dal PSR ad alcune “*strategie tematiche orizzontali*” attraverso lo sviluppo di una serie di temi trasversali agli Assi, che sono ritenuti particolarmente significativi ai fini della qualificazione del piano di investimenti proposti per lo sviluppo rurale, anche in relazione alla valenza generale e perlopiù innovativa dei motivi richiamati.

Ciascuno di questi temi rappresenta un elemento oltremodo strategico per la crescita e lo sviluppo delle aree rurali, come confermato del resto dai numerosi richiami presenti negli atti e documenti che promuovono e supportano la politica di sviluppo rurale, sia a livello comunitario che nazionale, nonché nell'ambito dell'analisi di contesto. Anche il PSN pone particolare attenzione ad alcuni di questi obiettivi-chiave, in funzione della possibile attivazione di appositi progetti integrati e/o pacchetti di misure.

Sulla base di una preventiva valutazione in merito alle possibilità tecnico-applicative ed alla opportunità operativa di attivare l'integrazione di più interventi attraverso specifici progetti/pacchetti dedicati, come nel caso dei *Progetti di Filiera (PIF)* e del *Pacchetto Giovani (PG)*¹⁴⁶, la Regione ha inteso privilegiare in questo caso un approccio alternativo, più composito e funzionale alle effettive esigenze e situazioni locali. Per rafforzare e valorizzare adeguatamente questi temi cruciali, il PSR ha delineato uno schema organizzato di operazioni e condizioni attuative, tra loro correlate e complementari, in grado di fornire soluzioni applicative rispondenti sia alle effettive possibilità di attuazione e di ricaduta che ai reali fabbisogni evidenziati dal territorio.

Questo approccio consente infatti un'ampia ed effettiva valorizzazione dei suddetti temi trasversali, anche nell'ambito di diversi Assi e misure –ed in maniera trasversale, sulla base di un disegno organico e predefinito, in grado di attivare una gamma articolata di leve, soluzioni ed opportunità specifiche (Azioni finalizzate nell'ambito di una misura; vincoli, condizioni e criteri di ammissibilità, procedure di selezione e priorità...). In pratica, come evidenziato dalla successiva tabella, ciascuno di questi temi assume una valenza articolata e trasversale agli Assi e alle Misure, risultando valorizzato attraverso l'attivazione di numerosi strumenti/condizioni, quali:

- uno o più obiettivi del PSR esplicitamente finalizzati (es: Bioenergia: Promuovere l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili e lo sviluppo di microimprese nella filiera bioenergia, Asse 3)
- una o più Misure/Sottomisure/Azioni esplicitamente finalizzate (Qualità: 132-Partecipazione a sistemi di qualità alimentare; Bioenergia: Misura 311-Diversificazione-Azione 3) o che prevedono comunque richiami espliciti a livello di modalità e indirizzi attuativi

¹⁴⁶ Cfr il successivo paragrafo 3.2.5-Approccio progettuale orientato all'integrazione.

- c. il richiamo esplicito a livello di condizioni-vincoli-priorità, nell'ambito di singole Misure/SM/Azioni (es: donne, priorità previste dalle Misure 114, 311, 312).

Tabella 3.2.9 - Strategie tematiche orizzontali

Strategie		Asse		Obiettivi (a)	Misure/SM/Azioni (b)	Indirizzi/Condizioni/Priorità (c)	Riferimenti
A	Energia (da fonti rinnovabili)	1	X			**	123-121
		2	X	2.7		**	221-226
		3	X	3.4	XXX	***	311-312-321
B	Innovazione e ICT	1	X	1.1-1.3	XXX	*****	111-114-121-123-123F-124
		3	X	3.6		*	321
C	Qualità	1	X	1.7	X	*****	121-122-123-123F-124-132-133
D	Donne	1	X			*	114
		3	X	3.5		***	311-312-313
E	Risorsa idrica	1	X			**	121-131
		2	X	2.1	XX	*****	214g-216/3-221-215-214e-214c-214b

3.2.4. Territorializzazione e concentrazione degli interventi

L'aspetto della classificazione del territorio, dopo essere stato attentamente valutato nell'ambito del DSR sulla base di uno specifico studio preliminare, è stato infine assunto e declinato come criterio orientativo finalizzato alla concentrazione degli interventi, nell'ambito del presente Programma, in relazione alle effettive finalità dello sviluppo rurale in funzione dei risultati dell'analisi di contesto, tenendo conto sia delle indicazioni previste a livello comunitario (Regolamento e OSC) che del quadro unico nazionale tracciato dal PSN.

La conoscenza delle caratteristiche del territorio, inteso come dimensione in cui agiscono elementi economici, sociali e ambientali, delle specificità e delle fragilità sulle quali intervenire al fine di stimolare processi di sviluppo endogeni rappresenta infatti la premessa indispensabile delle politiche di sviluppo locale.

Pertanto, confermata l'indisponibilità di un sistema di classificazione univoco del territorio, risultando questa operazione strettamente connessa con le finalità degli interventi di politica economica e sociale per i quali viene adottata, e preso atto che nessun sistema è in grado di catturare pienamente tutti gli elementi che costituiscono la specificità di un dato ambito areale, l'approccio alla territorializzazione è stata operata con esplicito riferimento alle esigenze dello sviluppo rurale e tenendo in massima considerazione le specifiche indicazioni della Commissione Europea.

Il percorso prescelto intende assicurare, in primis, il recepimento dell'impostazione dettata a livello comunitario per quanto riguarda la necessità di un'esplicita considerazione delle diverse esigenze ed opportunità di sviluppo dei singoli territori, a partire da una preliminare valutazione del loro grado di "ruralità". Ciò, allo scopo di garantire una migliore finalizzazione delle risorse finanziarie investite ed una elevata efficacia degli interventi.

L'aspetto della "ruralità" rappresenta infatti una prima chiave di lettura per l'attivazione del processo di analisi delle criticità e dei fabbisogni e la conseguente definizione delle strategie più adeguate ai diversi sistemi locali.

Richiamato il percorso e le scelte operate ai fini della classificazione del territorio regionale, che recepisce la metodologia e lo schema assunti dal PSN, completandoli con l'adozione di una ulteriore articolazione

dell'area della pianura centrale per identificare e valorizzare alcune tipologie più appropriate alle specificità regionali, il risultato finale di questo processo è rappresentato dalla delimitazione e caratterizzazione delle aree indicate nel paragrafo 3.1.1 e successivamente approfondita nel paragrafo 3.1.4., anche per quanto riguarda la descrizione delle principali variabili socio-economiche e l'analisi dei principali punti di forza e di debolezza schematicamente riassunta nella *Tabella 3.1.16*.

Le aree cui viene finalizzata l'azione del presente programma sono pertanto le seguenti:

- A. poli urbani
- B. aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata
 - B1- rurali ad agricoltura intensiva specializzata con caratteristiche prevalenti di rurale-urbanizzato*
 - B2- rurali ad agricoltura intensiva specializzata con caratteristiche prevalenti di urbanizzato*
- C. aree rurali intermedie
- D. aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

In generale, l'utilizzazione della suddetta articolazione territoriale è funzionale alla identificazione delle principali differenziazioni interne al territorio rurale, anche per orientare in maniera più mirata le iniziative previste dal Regolamento, che possono essere quindi combinate anche in funzione delle esigenze differenziate che le aree manifestano e delle specifiche finalità dei singoli interventi.

Tenuto conto degli specifici obiettivi previsti dal **Regolamento**, oltre che delle precise indicazioni del **PSN**, e considerati i risultati dell'analisi e le conseguenti priorità emerse per quanto riguarda i principali punti di forza e di debolezza di queste aree –ed i conseguenti fabbisogni- la territorializzazione risulta particolarmente rispondente all'individuazione dei bisogni e delle linee di intervento regionali relative all'**Asse 3 e 4**.

Tale approccio, oltre a risultare del tutto in linea con l'impostazione generale prevista dal PSN, risulta del tutto funzionale in relazione anche al quadro strategico generale prefigurato dalla Regione per quanto riguarda le politiche di sviluppo complessivo e di sviluppo rurale in particolare, ai fini della graduazione su base territoriale delle misure orientate alle “*zone rurali*”.

Come prefigurato dal PSN per l'intero contesto nazionale, gli interventi previsti dagli Assi 3 e 4 saranno indirizzati in prevalenza nelle macroaree C e D, fermo restando che le specifiche esigenze rilevate a livello regionale, soprattutto per quanto riguarda la zona della pianura centrale (aree B1 e B2), giustificano il coinvolgimento diretto anche di questa macroarea nella realizzazione del Leader e dei correlati interventi dell'Asse 3.

Tale prevalenza si realizza, in termini assoluti, attraverso la previsione di riservare il 60% delle risorse complessivamente assegnate al terzo e al quarto Asse alle macroaree C e D. In termini relativi di risorse per abitante e di risorse per unità di superficie, l'effetto di concentrazione appare ancora più rilevante, laddove la popolazione e la superficie delle aree C e D rappresentano rispettivamente il 16,5% e il 44% della popolazione e della superficie totali del Veneto. Inoltre, a livello di misura, la concentrazione nelle aree rurali si realizza attraverso l'esclusione della macroarea A-Poli Urbani dagli interventi previsti dal terzo e quarto Asse e la limitazione territoriale posta nelle Misure 312 e 321 dell'Asse 3 e nella zonizzazione dell'Asse 4 alle aree *B2- rurali ad agricoltura intensiva specializzata con caratteristiche prevalenti di urbanizzato*. In sintonia con l'impostazione del PSN, le eventuali esigenze di zonizzazione e/o concentrazione connesse con le componenti “competitività” ed “ambiente”, che caratterizzano invece gli **Assi 1 e 2**, comportano invece valutazioni ed approcci più complessi e specifici, non direttamente traducibili o interpretabili in chiave strettamente territoriale, o comunque in funzione delle suddette macrotipologie, che non implementano alcun indicatore/parametro utile alla valutazione delle suddette componenti (competitività ed ambiente).

Con riferimento all'**Asse 1**, l'analisi dei fabbisogni conferma, anche a livello regionale, la necessità di un intervento esteso su tutte le quattro macrocategorie di area, anche in relazione alle specifiche esigenze connesse con le situazioni di criticità dovute ai mutamenti di mercato e/o alle modifiche della politica comunitaria (es: OCM tabacco e zucchero).

In particolare, tenuto conto anche dei fabbisogni rilevati in sede di analisi, risulta che i principali interventi finalizzati alla competitività non possono essere necessariamente collegati ad un territorio specifico o comunque limitato fisicamente, risultando correlati spesso a *priorità settoriali* più che territoriali, come nel caso dell'*approccio di filiera* o ad esigenze di zonazione esplicitamente mirate a particolari situazioni ad elevato rischio in quanto caratterizzate da criticità progressivamente diffuse e crescenti come nel caso delle

zone montane, che rappresentano per il Veneto un target territoriale assolutamente prioritario. Queste rappresentano quindi le effettive priorità regionali nell'ambito dell'Asse 1, per le quali viene prevista una specifica attivazione nell'ambito dei diversi interventi interessati, attraverso la definizione dell'area di intervento e, soprattutto, l'individuazione di correlati criteri/vincoli di priorità (es: Misure 112, 114, 122, 123, 125).

Per queste situazioni, come pure per le esigenze attuative dell'Asse 2, che risultano molto particolari e puntuali, in quanto derivanti da norme -e relative zonazioni- specifiche o comunque da condizioni/vincoli/opportunità non necessariamente o direttamente collegate alla semplice connotazione di "ruralità", il Programma prevede un approccio più mirato e specifico, finalizzato agli espliciti fabbisogni ovvero alla soluzione degli effettivi problemi/criticità e/o alla valorizzazione delle migliori opportunità rilevate e perseguibili nell'ambito del sistema agricolo e rurale oggetto del relativo intervento.

Anche per quanto riguarda l'Asse 2, quindi, le priorità territoriali vengono individuate in maniera più diretta e puntuale, con riferimento a specifiche e prioritarie esigenze -evidenziate anche in sede di analisi- correlate alle territorializzazioni previste dalle *specifiche normative comunitarie* (es: zone svantaggiate, aree vulnerabili, SIC e ZPS...).

Nel successivo capitolo 5, relativo alla descrizione degli Assi e delle Misure attivate dal PSR, vengono proposti in maniera più dettagliata gli orientamenti e le strategie assunte a livello di ogni singolo Asse, anche con riferimento a questi aspetti.

A completamento della presente descrizione in merito all'approccio adottato dalla Regione ai fini della territorializzazione degli interventi di sviluppo rurale, in relazione anche alle richiamate criticità territoriali che caratterizzano le **aree di montagna** ed a conferma della rilevanza di tali problematiche, risulta opportuno evidenziare l'attivazione di un formale adeguamento della relativa delimitazione, attraverso l'adozione di appositi atti da parte degli organi competenti.

In particolare, l'estensione delle zone svantaggiate di montagna è avvenuta per motivazione di carattere ambientale, paesaggistico, di biodiversità, sulla base della L.R. 18 dicembre 1993, n. 51: "Norme sulla classificazione dei territori montani", la quale prevede che la Regione, su richiesta dei Comuni interessati, classifichi i territori da considerare montani in attuazione dei principi contenuti nelle direttive del Consiglio delle Comunità Europee (Direttiva 75/273/CEE e 75/268/CEE). I parametri tecnici considerati fanno riferimento alla quota e alla pendenza.

Tale classificazione, ai sensi del comma 2 dell'art. 2 della L.R. n. 51/93, è attribuita con deliberazione del Consiglio Regionale, sentito il parere della Conferenza Permanente per la Montagna.

La Giunta Regionale, con deliberazione n. 134/CR del 30.12.2003, preso atto delle 13 richieste pervenute e istruite, acquisito nel merito il parere della Conferenza Permanente per la Montagna in data 11 novembre 2003, ai sensi dell'art. 2 della L.R. n. 51/93, ha proposto, per il provvedimento definitivo da parte del Consiglio Regionale, l'attribuzione, della classificazione di "territorio montano" alle superfici territoriali comprese in undici Comuni per una superficie complessiva di ha 7.260. Di tale superficie una parte significativa (2.906 ettari) risultava già classificata superficie svantaggiata. L'estensione effettiva risulta pari quindi a 4.354 ettari.

Si evidenzia che i territori oggetto di riconoscimento quale superficie montana, presentano criteri oggettivi comuni di con pendenza accentuata. Vi è quindi una limitazione delle possibilità di lavorazione del terreno che determinano analoghi sovracosti e necessità di compensazione come i territori immediatamente contigui alle zone riconosciute.

Si è provveduto ad operare anche una migliore definizione del confine orografico precedente dei territori montani che erano parzialmente classificati, a riscontro della sostanziale omogeneità territoriale delle superfici di comuni e particelle catastali interessate, per le quali si è cercato di evitare, per quanto possibile, inutili ed inopportune frammentazioni.

Le suddette nuove attribuzioni di classificazione di "territorio montano" erano state esaminate e istruite tecnicamente ancora nell'anno 2003 e approvate nel dicembre dello stesso anno dalla Giunta regionale. Il Consiglio regionale ha emesso il provvedimento definitivo nel corso del 2006.

Complessivamente in termini di SAU l'estensione è ancora minore rispetto al valore sopraindicato; all'interno della SAU solo una ulteriore parte potrebbe riguardare zone nelle quali si pratica attività di allevamento e pascolo.

L'ampliamento delle aree interessate contribuisce a perseguire, nello specifico, i seguenti obiettivi:

- nell'ambito della provincia di Verona viene rafforzata l'azione di prevenzione dell'abbandono di significative aree agro-forestali svantaggiate a forte valenza ambientale. Viene inoltre arricchita la diversità ambientale dell'area montana comprendendo le parti meridionali delle vallate (caratterizzate da uno spiccato sviluppo con orientamento da nord a sud) che hanno stretti rapporti paesaggistici, colturali e culturali con la parte montana di maggiore quota.
- nell'ambito della provincia di Vicenza e di Belluno sono riconosciuti piccole porzioni di territorio che sono importanti per il loro valore di salvaguardia del paesaggio (Conca degli Ulivi di Pove del Grappa) e del valore naturalistico (area del lago di S. Croce), strettamente connessi, in termini di corridoi ecologici, con il restante territorio comunale circostante già riconosciuto montano e svantaggiato.
- nell'ambito della provincia di Treviso il territorio proposto in ampliamento razionalizza in termini gestionali e ambientali la precedente confinazione inserendo superfici a connotazioni agro-silvo-pastorali di elevata importanza per la salvaguardia del paesaggio e la conservazione degli aspetti di biodiversità.

3.2.5 *Approccio progettuale orientato all'integrazione*

Il tema dell'approccio progettuale viene assunto quale premessa qualificante ai fini della efficacia ed efficienza dei prossimi interventi per lo sviluppo rurale, con l'obiettivo di assicurare soluzioni più ampie e complessive nei confronti delle problematiche ricorrenti di carente aggregazione tra i soggetti della filiera e di scarso sviluppo di atteggiamenti imprenditoriali nella gestione d'impresa.

La tematica della *governance* è uno dei temi centrali della prossima fase di programmazione. In generale, si registra una diffusa richiesta di maggiore coordinamento, mediante forme efficaci di regia in grado di raccogliere ed armonizzare le proposte emerse nell'ambito dei diversi soggetti che compongono il "partenariato", quale espressione delle istanze socioeconomiche e territoriali presenti in ambito regionale.

Analogamente, viene manifestata anche l'esigenza di una progressiva individuazione di punti di riferimento riconosciuti e consolidati per le politiche di sviluppo rurale, con riguardo anche alla possibile valorizzazione di specifiche situazioni o figure target, in grado di determinare effetti tangibili di volano o comunque di amplificazione degli effetti degli interventi. In particolare, nell'ambito degli attori che contribuiscono ad alimentare tangibili spinte propulsive verso lo sviluppo complessivo del settore agricolo e rurale, viene evidenziata, tra l'altro, l'opportunità di riconoscere e sostenere la centralità del soggetto imprenditoriale IAP, oltre che l'esigenza di favorire una più ampio e costante ricorso all'approccio progettuale ed imprenditoriale, anche a livello di singola azienda, per perseguire miglioramenti effettivi e consolidati in termini di crescita della competitività, a garanzia della vitalità e della continuità dell'impresa.

In generale, la programmazione degli interventi intende privilegiare l'approccio di tipo progettuale, che implica una valutazione approfondita e complessiva dei fabbisogni di crescita, rispetto alle complesse esigenze di miglioramento competitivo, in grado di favorire il conseguente disegno di strategie di intervento altrettanto complessive, sia nell'ambito di una singola impresa, che nel contesto più ampio ed articolato di un settore o filiera, oppure di un'area territoriale.

Ne consegue l'esigenza di valorizzare prioritariamente la propensione all'integrazione e all'aggregazione, a livello di singola impresa come nell'ambito della filiera o di un'area territoriale, favorendo comunque lo sviluppo di progetti integrati, con particolare riferimento alle seguenti tipologie attuative:

- Progetti integrati collettivi**, che prevedono il coinvolgimento di una pluralità di soggetti, associativi, imprenditoriali e istituzionali in funzione della soluzione di problematiche complesse di tipo settoriale (*Progetti Integrati di Filiera*) o di area (*Progetti Integrati di Area*)
- Progetti integrati aziendali**, che comportano l'associazione di misure diverse da applicare nell'ambito di una singola impresa, per affrontare con una gamma ampia e diversificata di strumenti le esigenze di crescita competitiva, in un contesto di maggiore consapevolezza e propensione allo sviluppo della professionalità, che consenta di favorire una effettiva ricaduta e, soprattutto, la sostenibilità degli investimenti (*Pacchetto Giovani*)

Tale approccio consente di prospettare una più adeguata risposta alle esigenze di consolidamento e sviluppo sia delle singole realtà aziendali che dei più vasti interessi economici e sociali delle aree e dei sistemi locali coinvolti.

Gli **interventi individuali** relativi ad investimenti che riguardano una singola impresa o soggetto, potranno essere previsti secondo una duplice formula:

- a. **Intervento unico aziendale**, funzionale ad esigenze e fabbisogni specifici, contingenti e generalmente poco complessi, che possono trovare soluzione attraverso l'applicazione di una sola misura o azione tra quelle previste dal Programma
- b. **Progetto integrato aziendale**, mirato a rispondere ad esigenze e fabbisogni più complessi e/o risolutivi, sulla base di una valutazione complessiva della situazione ex ante e di un disegno strategico più ampio e articolato, in grado di attivare, oltre ad uno o più interventi prioritari, specifici interventi complementari a supporto e consolidamento di una prospettiva di sviluppo effettiva e sostenibile; con la possibilità di presentare un progetto integrato aziendale, che preveda l'attivazione di un set di misure/azioni riferibili anche ad assi diversi, l'impresa viene incentivata a sviluppare atteggiamenti di valutazione complessiva delle problematiche, potendo disporre di una pluralità di interventi interconnessi tra loro per il raggiungimento di obiettivi complessi, che possono riguardare aspetti anche diversi della competitività, unitamente ad opportunità di sviluppo della multifunzionalità o della sostenibilità ambientale oppure, ancora, della qualità della vita in rapporto al contesto rurale.

Per quanto riguarda invece gli **interventi collettivi**, l'approccio risulta sempre, e comunque, di tipo integrato, in quanto orientato necessariamente all'aggregazione di una pluralità di soggetti, oltre che di interventi, secondo una delle seguenti applicazioni:

1-Progetti Integrati di Filiera (PIF), attivati sulla base delle condizioni e dei criteri definiti nell'apposita Scheda tematica formulata di seguito e proponibili:

- nell'ambito di situazioni configurabili sottoforma di distretti agroalimentari di qualità, laddove sia possibile sostenere il riconoscimento e il rafforzamento di sistemi produttivi locali caratterizzati da significativa presenza in termini economici e produttivi delle imprese agricole, agroalimentari e forestali, nonché da una o più produzioni certificate o tipiche locali
- nell'ambito della filiera, allo scopo di qualificare e valorizzare le produzioni agricole, forestali e agroalimentari, di favorire l'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto, nonché la cooperazione e l'integrazione tra i diversi soggetti;
- nell'ambito di filiere riguardanti altre produzioni minori o di nicchia, sulla base di appositi progetti pilota;
- nell'ambito della filiera foresta-legno, al fine di integrare i vari segmenti, in particolare i proprietari, le imprese di raccolta e le microimprese di trasformazioni

2-Progetti Integrati di Area, attivati sulla base delle condizioni e dei criteri definiti nell'apposita Scheda tematica successivamente formulata ed orientati a promuovere:

- lo sviluppo delle aree rurali attraverso specifiche strategie –complessive ed intersettoriali- di area rivolte a sistemi produttivi locali caratterizzati da una identità storica, culturale e territoriale omogenea derivante anche dalla integrazione fra attività agricole e altre attività locali (es. Programmi di Sviluppo Locale-Leader),
- il consolidamento e lo sviluppo di specifici ambiti territoriali omogenei o caratterizzati comunque da situazioni ed esigenze comuni, attraverso un insieme coordinato di azioni/misure mirate alla soluzione di particolari problematiche/criticità e/o al rafforzamento di effettive opportunità di sviluppo, riconosciute e condivise all'interno del medesimo ambito territoriale omogeneo e, comunque, definito (es: Progetti Integrati d'Area-Asse 2-3).

Questi progetti devono risultare in ogni caso caratterizzati da uno o più temi/idee chiave -fortemente correlate con le situazioni, le esigenze e le vocazioni territoriali dell'area individuata- e prevedere prioritariamente una partnership tra soggetti pubblici e privati (es: GAL, partenariati pubblico-privati di cui all'art. 59 del Regolamento etc.).

Relativamente agli aspetti procedurali, fermo restando le disposizioni generali richiamate nel successivo capitolo 11 del Programma, l'attuazione dei Progetti Integrati fa riferimento ad una serie di condizioni e criteri comuni alle singole applicazioni previste, presentando solo alcune specifiche connotazioni e differenziazioni in relazione all'eventuale collegamento all'ambito territoriale e alla fase istruttoria, che presenta un'articolazione comune ma più o meno complessa in funzione delle diverse formule applicative.

Le condizioni generali e le modalità attuative dei Progetti Integrati vengono riassunte e descritte nelle successive Schede (Progetto Integrato di Filiera, Progetto Integrato d'Area, Progetto Integrato di Filiera Forestale) nonché completate dai riferimenti puntuali previsti dalle Schede di Misura. Si evidenziano, tra i criteri di base per la valutazione e selezione di questi progetti, i seguenti elementi:

- una partnership adeguata e coerente, preferibilmente pubblico-privata

- la presenza di un progetto mirato e coerente, in grado di sviluppare un impatto adeguato sulla filiera e/o sull'area interessata
- la formalizzazione dell'impegno dei soggetti aderenti
- la libera partecipazione da parte dei diversi soggetti operanti nell'area/filiera
- una adeguata capacità finanziaria.

Tabella 3.2.10 – Opzioni per l'approccio progettuale

	INTERVENTI	
	Collettivi	Individuali
PROGETTI	Progetto Integrato di Filiera	Progetto Integrato Aziendale (Pacchetto Giovani)
	Progetto Integrato di Area	
NON integrati		Intervento Unico Aziendale

Tenuto conto della complessità organizzativa ed operativa prefigurata dall'attuazione dell'approccio integrato proposto dal PSR, viene confermato che anche in presenza di eventuali criticità operative che si rendessero evidenti in fase applicativa, ai fini di un'attivazione diffusa dei suddetti strumenti di programmazione integrata, i medesimi principi ed i criteri proposti a tale scopo saranno comunque traslati ed utilizzati per la definizione delle strategie attuative e degli obiettivi operativi dei singoli interventi.

Per quanto riguarda, infine, i *Programmi di Sviluppo Locale* attuativi dell'approccio Leader, si ritiene opportuno evidenziare in questo contesto:

- la scelta di privilegiare l'utilizzazione delle misure e delle azioni previste dall'Asse 3 proprio attraverso l'approccio Leader, in continuità con lo spontaneo orientamento riscontrato nell'attuale programmazione da parte dei GAL
- l'opportunità prevista per i PSL –ed i relativi GAL- di poter fungere da promotori e catalizzatori di iniziative sinergiche e complementari a quelle realizzate nei primi due Assi, in particolare per la realizzazione di progetti nell'ambito della cooperazione interterritoriale.

3.2.6 Complementarietà ed integrazione con le altre politiche

Per quanto riguarda il rapporto con le altre politiche, un primo livello di integrazione e complementarietà, sia sotto il punto di vista strategico che applicativo, viene prefigurato, innanzitutto, con le politiche comunitarie, in particolare con la politica dei mercati agricoli, la politica di coesione e la politica comune della pesca. A tale riguardo, le principali opportunità di connessione ed integrazione vengono individuate nelle azioni infrastrutturali, nello sviluppo del potenziale umano e delle tecnologie per la comunicazione e l'informazione (ICT), nell'animazione economica in aree in declino, nello sviluppo di energie rinnovabili, nel turismo rurale e nella tutela delle risorse ambientali.

Una specifica valutazione di questi aspetti viene presentata nell'ambito del successivo capitolo 10.

Ulteriori possibilità di integrazione e sinergia vengono delineate in rapporto alle politiche nazionali, in particolare con le iniziative di programmazione negoziata, quali le Intese Istituzionali di Programma attuate attraverso Accordi di Programma Quadro (APQ). Ai fini della programmazione dello sviluppo rurale, viene

inoltre assunta, quale presupposto fondamentale, la stretta integrazione con la programmazione regionale, in particolare quella territoriale ed ambientale. In questo caso, il riferimento principale è rappresentato da strumenti quali il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC), il Piano di Tutela delle acque, il Piano regionale di tutela e risanamento dell'atmosfera, il Piano Direttore per la salvaguardia della Laguna di Venezia. Nondimeno, si ritiene necessario prevedere l'integrazione con gli strumenti programmatori di tipo economico-settoriale, quale la legge regionale n. 8/2003 sui distretti produttivi e il Piano regionale per l'energia.

Assicurate queste premesse, il quadro programmatico definito per lo sviluppo rurale potrà rappresentare anche un valido riferimento per la programmazione a livello sub-regionale, sia a livello di area che di settore.

SCHEDA	Pacchetto giovani (PG)
A – Descrizione generale	
1.Motivazioni e finalità	Il progetto integrato di misure definito “pacchetto giovani”, rappresenta uno strumento che, in territori e situazioni dove si richiede un forte stimolo al ricambio generazionale, si prefigge di creare un percorso volto a rinnovare le forze professionali agricole sostenendo la permanenza dei giovani nelle aree rurali e mirando, in modo specifico, alla creazione di imprese vitali e multifunzionali.
2. Obiettivi specifici e operativi	Attraverso la contemporanea attivazione di Misure diverse in una singola impresa condotta da giovani agricoltori, si intende dare risposta alle esigenze di crescita competitiva contribuendo alla valorizzazione del capitale umano e all’ammodernamento della struttura economica e professionale dell’impresa. Questo approccio dovrà essere prioritariamente orientato alla sostenibilità sia economica che ambientale degli investimenti. Obiettivi specifici 1. permanenza dei giovani nelle aree rurali 2. creazione di imprese vitali nel territorio: ▪ competitive sul mercato ▪ multifunzionali ▪ integrate nel territorio e nella società ▪ in grado di puntare sulla qualificazione delle produzioni e dei servizi a prezzi ragionevoli ▪ capaci di affrontare le problematiche connesse all’impatto ambientale dell’attività.
3. Descrizione	Il pacchetto è costituito da un serie di misure che vengono coordinate ed integrate attraverso un “<i>Piano aziendale per lo sviluppo dell’impresa</i>” (<i>business plan aziendale</i>) che rappresenta lo strumento strategico per il perseguimento degli obiettivi di sviluppo dell’impresa. Ai progetti integrati, realizzabili su tutto il territorio regionale, viene data priorità in relazione al numero e alla tipologia degli interventi previsti nell’ambito del business plan e priorità territoriali in relazione ai principi ed ai criteri individuati dal PSR.
4. Misure previste	Nel Pacchetto giovani sono inserite una serie di Misure obbligatorie e facoltative; in ogni caso esse sono coordinate dal “<i>Piano aziendale per lo sviluppo dell’impresa</i>”. Il Pacchetto deve prevedere, oltre alla Misura relativa all’insediamento (112), al minimo altre due misure di cui almeno una obbligatoria, indicata nel bando e le rimanenti a scelta del beneficiario nell’ambito di un set di misure individuato nel bando medesimo. In linea generale, oltre alla Misura insediamento dei giovani, le misure che possono essere attivate nell’ambito del pacchetto sono: l’ammodernamento delle aziende agricole (121), la formazione professionale (111), l’utilizzo dei servizi di consulenza (114), la conformità a norme comunitarie rigorose (131), la partecipazione ai sistemi di qualità (132), una o più misure finalizzate a promuovere l’utilizzo sostenibile dei terreni agricoli (Asse 2), una o più misure per la diversificazione dell’economia rurale (Asse 3). Nell’ambito di un approccio integrato, al fine di conseguire gli obiettivi specifici previsti dal PSR, viene prevista la possibilità di attivare, oltre alle misure rivolte al miglioramento della competitività, anche quelle che mirano al miglioramento dell’ambiente e dello spazio rurale ed alla diversificazione delle attività economiche. L’attivazione all’interno del progetto

	integrato di misure comporta, ai sensi dell'art. 13, par. 5 del Reg. CE 1974/2006, il finanziamento, oltre alla Misura 112, anche delle altre misure che risultino ammissibili.
5. Interventi ammissibili, entità e livelli di aiuto	Gli interventi ammissibili e i livelli di aiuto sono quelli previsti nell'ambito delle singole Schede di Misura.
B – Modalità di attuazione	
1. Ambito operativo	L'accesso alle misure integrate di azioni avviene previa presentazione di un “<i>Piano aziendale per lo sviluppo dell'impresa</i>”, da realizzarsi in 36 mesi dalla data di adozione della decisione individuale di concedere il sostegno e che dovrà assicurare la coerenza logica degli interventi. Il Piano rappresenta il progetto d'impresa e costituisce lo strumento di valutazione per la concessione, non solo del premio di insediamento ma anche di tutte le provvidenze pubbliche per la realizzazione del Pacchetto. Il Piano dovrà prevedere specifiche sezioni in cui siano riportate: 1. descrizione della situazione iniziale dell'azienda (soggetto richiedente, localizzazione territoriale, dimensioni e caratteristiche geo-morfologiche dell'azienda, aspetti strutturali, aspetti occupazionali, risultati economici precedenti, eventuali attività commerciali) 2. descrizione degli obiettivi di sviluppo 3. descrizione degli interventi proposti per il raggiungimento degli obiettivi individuati 4. programma degli investimenti per il miglioramento delle strutture aziendali 5. descrizione delle esigenze formative e di consulenza 6. piano economico-finanziario 7. cronoprogramma della realizzazione degli interventi programmati, con scansione semestrale degli step 8. descrizione della situazione finale prevista con particolare riferimento agli aspetti economici aziendali, qualitativi delle produzioni ed ambientali. 9. dichiarazione di consapevolezza concernente il recupero del sostegno nel caso di inadempienza ai contenuti del piano. L'autorità responsabile della gestione amministrativa valuta l'ammissibilità della domanda con particolare attenzione alla qualità e coerenza del progetto d'impresa, applica le priorità, definisce le graduatorie di merito e provvede a monitorare e controllare l'attuazione del <i>Piano aziendale per lo sviluppo dell'impresa</i>. Poiché il coinvolgimento nel piano di sviluppo di diverse misure integrate determina priorità di accesso ai finanziamenti, il Piano stesso deve essere ultimato assicurando la funzionalità complessiva del progetto aziendale, pena l'applicazione delle riduzioni ed esclusioni previste. Il rispetto del Piano viene valutato nei 5 anni a decorrere dalla data della adozione della decisione individuale di concedere il sostegno. Nell'arco di tempo previsto per la realizzazione del Piano, potrà essere effettuata una sola rimodulazione degli interventi, previa autorizzazione dell'autorità competente e nel rispetto dei limiti di spesa autorizzati alla data di adozione della decisione individuale di concedere il sostegno.
2. Soggetti beneficiari	Giovani agricoltori che si insediano per la prima volta in un'azienda agricola in qualità di capo dell'azienda.

SCHEDA	Progetto Integrato di Filiera (PIF)
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	Il Progetto Integrato di Filiera (PIF) rappresenta uno strumento operativo di attuazione che opera all'interno della filiera produttiva secondo una logica strategica e di sistema capace di creare maggior valore aggiunto rispetto alla somma dei benefici prodotti dalla realizzazione di singoli interventi, consentendo di gestire una adeguata massa critica di prodotto in tutte le fasi della filiera produttiva, di competere sul mercato e di fornire un adeguato sviluppo del territorio e dell'occupazione. Il PIF mira a favorire l'ammodernamento di processo, di prodotto e di organizzazione a livello di produzione primaria, trasformazione e commercializzazione, il miglioramento della qualità, l'innovazione e la valorizzazione del prodotto. La finalità generale del progetto integrato di filiera è quella di creare e consolidare rapporti all'interno dei diversi segmenti di filiere di produzioni agricole considerate strategiche a livello regionale al fine di ottenere una ridistribuzione del valore aggiunto creato che sia remunerativo per tutti i soggetti coinvolti nel progetto. In tale contesto, fondamentale è il ruolo di base assunto dall'azienda agricola in relazione alla funzione rivestita all'interno della filiera dalla produzione primaria e dal legame con il territorio rurale.
2. Obiettivi specifici e operativi	Il Progetto Integrato di Filiera: ▪ sviluppa iniziative innovative di programmazione integrata; ▪ sviluppa l'innovazione tecnologica ed organizzativa; ▪ incrementa il valore aggiunto delle filiere agroalimentari; ▪ consente un'adeguata ricaduta sui produttori di base migliorandone la redditività; ▪ assicura una adeguata integrazione e concentrazione funzionale degli interventi; ▪ migliora la competitività dei sistemi agricoli e agroindustriali in un contesto di filiera; ▪ qualifica il ruolo economico-produttivo dell'agricoltura; ▪ organizza l'offerta di prodotto; ▪ favorisce il legame produttivo tra imprese e territorio; ▪ consente la formazione e il rafforzamento delle capacità imprenditoriali e della cultura d'impresa in tutti i segmenti della filiera.
3. Descrizione	Il Progetto Integrato di Filiera è un complesso di azioni tra loro coordinate (misure), attuate da un'insieme di soggetti rappresentanti i diversi segmenti di una determinata filiera produttiva agroalimentare, finalizzate a raggiungere obiettivi specifici e settoriali, in grado di valorizzare e potenziare l'intero comparto produttivo. Il Progetto Integrato di Filiera rappresenta uno strumento metodologico e operativo che consente di: ▪ Coinvolgere intorno ad un progetto concordato l'insieme dei componenti della filiera, gli enti locali ed istituzionali promotori dello sviluppo dell'economia locale (CCIAA); ▪ Elaborare una strategia comune e condivisa che, attraverso un progetto ad elevato contenuto innovativo, incrementi il valore aggiunto di uno specifico settore; ▪ Integrare diverse misure del PSR in modo da concentrare le risorse e aumentarne l'efficacia. Il progetto integrato persegue finalità di tipo specifico-settoriale, intese come attività riferite ad un singolo comparto produttivo.
4. Misure previste	Nel Progetto Integrato di Filiera rientrano una serie di iniziative tra loro coordinate che coinvolgono interventi previsti nell'ambito dello sviluppo del capitale fisico ed

	umano (investimenti aziendali ed agro-industriali, miglioramenti della qualità dei prodotti agricoli, servizi di formazione e consulenza aziendale; promozione delle produzioni, cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti. Il progetto integrato è costituito sia da azioni di sistema ricadenti su più beneficiari o destinatari dell'intervento e/o aventi una ricaduta sull'intera filiera (es. promozione, formazione o consulenza), che da azioni individuali interessanti singoli destinatari degli investimenti aziendali ed agroindustriali. Nel bando verranno evidenziate le misure obbligatorie per raggiungere gli obiettivi progettuali e quelle complementari che incidono solo quantitativamente sul raggiungimento del risultato.
5. Interventi ammissibili entità e livello dell'aiuto	Gli interventi ammissibili e i livelli di aiuto sono quelli previsti nell'ambito delle singole Schede di Misura relativamente ad investimenti specialistici per quel settore. L'ammissibilità delle spese decorre dal momento della presentazione del progetto. L'approvazione del progetto non costituisce in alcun modo per la Regione impegno giuridicamente vincolante di finanziabilità nei confronti degli aspiranti beneficiari .
B- Modalità di attuazione	
1. Ambito territoriale ed operativo	I PIF riguardano tutto il territorio regionale con priorità per i progetti che interessano la zona montana. Gli interventi dovranno riguardare più segmenti della filiera e interessare obbligatoriamente la fase di produzione primaria. Il conferimento dei prodotti nelle diverse fasi della filiera dovrà essere garantito attraverso specifici contratti di fornitura tra le parti interessate.
2. Soggetti proponenti e beneficiari	L'attuazione del PIF costituisce una nuova fase sperimentale progettuale e tecnico-organizzativa che coinvolge diversi attori che assumono il ruolo di proponenti e beneficiari. Il proponente è rappresentato esclusivamente da un'aggregazione di imprese sia temporanea (A.T.I.) che permanente (cooperative, organizzazioni di produttori, consorzi) operanti nella filiera. Il soggetto proponente presenta il progetto in nome e per conto di una pluralità di beneficiari. I rapporti intercorrenti tra proponente e beneficiari sono definiti attraverso atti che devono costituire a tutti gli effetti, un legame contrattuale e che individuano gli impegni e le responsabilità reciproche. La figura di proponente può essere ricondotta, secondo priorità decrescente, alle seguenti : ▪ Associazioni di Organizzazioni di produttori riconosciute ▪ Organizzazioni di produttori riconosciute in base al Reg. Ce 2200/96 per il settore ortofrutticolo e al D.Lvo 102/2005 per gli altri settori ▪ Cooperative agricole e loro consorzi non associate ad OP che rappresentano un'adeguata quota del valore della produzione agricola del settore; ▪ Consorzi di tutela del prodotto; ▪ Forme associative costituite tra imprenditori agricoli e imprese di trasformazione e commercializzazione (associazioni temporanee d'impresa). L'aiuto sarà liquidato direttamente ai singoli beneficiari identificati nelle specifiche Schede di Misura del PSR. Enti locali ed istituzionali promotori dello sviluppo dell'economia locale (CCIAA) possono essere coinvolti nella definizione, nella promozione ed in azioni di supporto amministrativo. Possono altresì partecipare al finanziamento del progetto, oppure attuare interventi non previsti dal PSR purchè funzionali al progetto.

	Altri soggetti non rientranti tra i beneficiari diretti possono partecipare al progetto (es. operatori della distribuzione).
3. Procedure di selezione	La Regione attraverso l'indizione di bando pubblico predispone l'apertura termini per la presentazione del PIF. Vengono individuati nel bando: settori produttivi, azioni ammissibili e prioritarie, ambito territoriale e operativo, tipologia dei soggetti richiedenti, beneficiari (quelli delle singole misure), limiti di spesa, termini per la realizzazione, misure ammissibili, limiti e condizioni di ammissibilità, criteri di priorità ecc. Il progetto deve contenere gli elementi necessari che ne consentono la valutazione, tra cui: analisi di contesto, obiettivi e strategie di intervento in funzione dei fabbisogni del settore che si intende sviluppare, schede dei singoli beneficiari per ogni singola misura con relativa descrizione degli interventi da realizzare e relativo importo di spesa. Nella fase di formazione del Progetto Integrato di Filiera, il soggetto proponente garantisce il rispetto del principio di concorrenza tra gli operatori economici interessati i cui interventi siano compatibili con le finalità e gli obiettivi del progetto medesimo. Verrà valutato, tra l'altro, il rispetto della coerenza esterna ossia verificato che il PIF risulti conforme, sia nel suo complesso che nei singoli interventi realizzati dai soggetti attuatori, a quanto stabilito dalle normative comunitarie sullo sviluppo rurale e della OCM, nonché a quanto stabilito nel PSR. Inoltre verrà considerata la coerenza interna: i vari interventi previsti a livello di ogni singolo soggetto beneficiario dovranno essere coerenti con l'obiettivo specifico del PIF. I PIF valutati positivamente verranno inseriti in una graduatoria derivante dall'applicazione di criteri di priorità. Successivamente ciascun beneficiario dovrà produrre tutta la documentazione prevista per ogni singola misura, atta a comprovarne il possesso dei requisiti di ammissibilità e a definire dettagliatamente l'investimento proposto (es. preventivi di spesa, permessi a costruire ecc.). Le relative domande vengono istruite per verificare il rispetto di tutti i parametri e gli elementi previsti nelle singole Schede di Misura del PSR Una volta terminata l'analisi dei progetti individuali e verificata la relativa regolarità verrà decretata la finanziabilità del PIF (fermo restando la sussistenza delle condizioni rispetto al progetto preliminare presentato).

Scheda	Progetto integrato di filiera forestale (PIFF)
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	Il Progetto Integrato di Filiera Forestale (PIFF) rappresenta uno strumento operativo di attuazione che opera all'interno della filiera produttiva secondo una logica strategica e di sistema capace di creare maggior valore aggiunto rispetto alla somma dei benefici prodotti dalla realizzazione di singoli interventi, consentendo di gestire una adeguata massa critica di prodotto in tutte le fasi della filiera produttiva, di competere sul mercato e di fornire un adeguato sviluppo del territorio e dell'occupazione. Il PIFF mira a favorire l' ammodernamento di processo, di prodotto e di organizzazione a livello di produzione primaria, trasformazione e commercializzazione, il miglioramento della qualità, l'innovazione e la valorizzazione del prodotto. La finalità generale del Progetto Integrato di Filiera Forestale è quella di creare e consolidare rapporti all'interno dei diversi segmenti della filiera forestale con un approccio sia aziendale che pluriaziendale coinvolgendo le funzionalità proprie della produzione primaria (gestore della proprietà silvopastorale) e quelle della trasformazione del prodotto legnoso dal taglio della pianta in pedi ai processi della prima e seconda lavorazione. In tale contesto, fondamentale è il ruolo di base assunto dall'azienda forestale e dalle imprese boschive in relazione alla funzione rivestita all'interno della filiera dalla produzione primaria del legname, sempre nell'ambito della gestione forestale sostenibile.
2. Obiettivi specifici e operativi	Gli obiettivi specifici ed operativi del PIFF sono quelli di consentire l'incremento del valore aggiunto per tutti i segmenti della filiera, ponendo in essere strategie di intervento che migliorino la competitività del sistema foresta-legno, rimuovendo le criticità tipiche del settore e potenziandone i singoli comparti, in un contesto di filiera ed in un'ottica di sviluppo integrato. Il progetto di filiera: ▪ sviluppa iniziative innovative di programmazione integrata; ▪ sviluppa l'innovazione tecnologica ed organizzativa; ▪ incrementa il valore aggiunto delle filiere forestale; ▪ consente un'adeguata ricaduta sui proprietari boschivi e sulle imprese di trasformazione migliorandone la redditività; ▪ assicura una adeguata integrazione e concentrazione funzionale degli interventi; ▪ migliora la competitività del sistema forestale in un contesto di filiera; ▪ qualifica il ruolo economico-produttivo del settore foresta-legno; ▪ organizza l'offerta dei prodotti forestali; ▪ favorisce il legame produttivo tra imprese e territorio; ▪ consente la formazione e il rafforzamento delle capacità imprenditoriali e della cultura d'impresa in tutti i segmenti della filiera.

3. Descrizione	Il Progetto Integrato di Filiera Forestale, quindi, rappresenta un complesso di misure tra loro coordinate attuate da un'aggregazione di soggetti rappresentanti i diversi segmenti di una determinata filiera produttiva forestale, finalizzate a raggiungere obiettivi specifici e settoriali, in grado di valorizzare e potenziare l'intero comparto produttivo forestale. Il progetto dovrà contenere i seguenti aspetti fondamentali: 1. Identificazione di un obiettivo specifico, fortemente focalizzato, concreto e sostenibile dal punto di vista tecnico ed economico in grado di contribuire allo sviluppo generale del settore di intervento attraverso la condivisione con i diversi operatori partecipanti alla filiera. L'obiettivo deve: ▪ rappresentare l'elemento caratterizzante tutti gli interventi proposti nell'ambito delle singole misure; ▪ essere coerente con gli obiettivi di programmazione regionale di settore; ▪ rappresentare, in base ad un'analisi del contesto socio-economico contenuta nel PSR e nei documenti programmatici di settore di cui alla DGR 3604/06 un'opportunità di sviluppo del settore foresta legno; 2. prevedere la presenza di una pluralità di soggetti partecipanti collegati tra loro da vincoli a carattere contrattuale in cui vengono evidenziate obblighi e responsabilità reciproche nella realizzazione del progetto nella sua interezza e nel raggiungimento delle specifiche finalità. 3. individuare, nell'ambito dei soggetti beneficiari di misura un soggetto proponente che agisca in nome e per conto dei soggetti beneficiari e assuma il ruolo di coordinatore. 4. ciascun intervento attuato dai beneficiari deve risultare coerente con la strategia progettuale, deve concorrere alla realizzazione dell'obiettivo prefissato e deve essere correlato agli interventi effettuati dagli altri beneficiari.
4. Misure previste	Nel Progetto Integrato di Filiera Forestale rientrano una serie di iniziative tra loro coordinate che coinvolgono interventi previsti nell'ambito dello sviluppo del capitale fisico ed umano (investimenti aziendali e silvopastorali, miglioramenti della qualità dei prodotti forestali in termini di performance produttive ed ambientali, servizi di formazione e consulenza aziendale. Il PIFF è costituito sia da azioni di sistema ricadenti su più beneficiari o destinatari dell'intervento e/o aventi una ricaduta sull'intera filiera (es: formazione o consulenza), che da azioni individuali interessanti singoli destinatari degli investimenti. Nel bando verranno evidenziate le misure obbligatorie per raggiungere gli obiettivi progettuali e quelle complementari che incidono solo quantitativamente sul raggiungimento del risultato.
5. Interventi ammissibili ed entità dell'aiuto	Gli interventi ammissibili e i livelli di aiuto sono quelli previsti nell'ambito delle singole schede di misura relativamente ad investimenti specificatamente previsti. L'ammissibilità delle spese decorre dal momento dell'approvazione del progetto. L'approvazione del progetto non costituisce in alcun modo per la Regione impegno giuridicamente vincolante di finanziabilità nei confronti degli aspiranti beneficiari .
B- Modalità di attuazione	

1. Ambito territoriale ed operativo	I PIFF riguardano tutto il territorio regionale con priorità per i progetti che interessano la zona montana. Gli interventi riguarderanno i vari segmenti della filiera relativamente alla: a) produzione primaria; b) trasformazione; c) commercializzazione. Il Progetto Integrato di Filiera Forestale si svilupperà all'interno del settore foresta legno, coinvolgendo i proprietari e gestori di superfici forestali, le imprese di prima e seconda lavorazione e di successiva trasformazione del prodotto e le eventuali imprese di commercializzazione.
2. Soggetti proponenti e beneficiari	L'attuazione del PIFF costituisce una nuova fase sperimentale progettuale e tecnico organizzativa che coinvolge diversi attori che assumono il ruolo di proponenti e beneficiari. Il soggetto proponente presenta il progetto in nome e per conto di una pluralità di beneficiari. I rapporti intercorrenti tra proponente e beneficiari sono definiti attraverso atti che devono costituire a tutti gli effetti, un legame contrattuale e che individuano gli impegni e le responsabilità reciproche. Il processo di aggregazione dovrà avvenire in modo trasparente e aperto favorendo un ampio coinvolgimento di soggetti interessati e i vari portatori di interesse. Il soggetto proponente diventa referente e rappresentante dei vari beneficiari, nonché egli stesso coinvolto come beneficiario in almeno una delle misure proposte. Il proponente rappresenta un'aggregazione di imprese operanti nella filiera. I rapporti intercorrenti tra i diversi soggetti partecipanti al progetto e il proponente devono essere formalizzati attraverso la costituzione di un'Associazione Temporanea d'Impresa in cui tra l'altro vengono individuati gli impegni e le responsabilità reciproche nell'ambito di realizzazione del progetto ivi comprese le clausole relative agli obblighi derivanti dal presente bando. Possono ricoprire la figura di proponente con le seguenti priorità decrescenti: ▪ Uno dei soggetti beneficiari coinvolti nel progetto di filiera; ▪ Forme associative di proprietari forestali o di imprenditori forestali o imprese di trasformazione e commercializzazione (Es. Associazione temporanea di impresa); Possono altresì assumere la figura di proponente le forme associative temporanee costituite tra soggetti di cui alle lettere precedenti. In ogni caso il soggetto capofila dovrà essere obbligatoriamente anche beneficiario coinvolto nel processo di filiera. Il soggetto capofila proponente avrà un ruolo trainante e significativo nel processo di trasformazione e commercializzazione dei prodotti della filiera. L'aiuto sarà liquidato direttamente ai singoli beneficiari identificati nelle specifiche Schede di Misura del PSR. Enti locali ed istituzionali promotori dello sviluppo dell'economia locale possono essere coinvolti nella definizione di azioni di supporto amministrativo. Possono altresì partecipare al finanziamento del progetto, oppure attuare interventi non previsti dal PSR purché funzionali al progetto. Altri soggetti non rientranti tra i beneficiari diretti possono partecipare al progetto (es. operatori della distribuzione).

3. Procedure di selezione	La Regione specifica i settori produttivi interessati ai progetti di filiera e, sulla base delle analisi dei fabbisogni, individua all'interno di essi gli obiettivi, le strategie e le azioni ammissibili. La Regione, inoltre, definisce previamente i criteri di selezione dei contraenti, provvede alla pubblicazione di appositi bandi, nei quali sono fissate le forme e le modalità degli interventi, le spese ammissibili, la documentazione necessaria per l'attività istruttoria, i criteri di valutazione dei progetti. L'autorità competente per l'attuazione della procedura acquisisce le domande presentate dai soggetti proponenti e, una volta espletata la fase istruttoria, definisce le graduatorie dei progetti preliminari per ogni settore di intervento e successivamente, a fronte di un progetto esecutivo, valuta la coerenza delle singole misure con gli obiettivi progettuali.

SCHEDA	Progetto Integrato di Area (PIA)
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	Il Progetto Integrato d’Area rappresenta, in generale, uno strumento operativo per l’attuazione coordinata e sinergica degli interventi di sviluppo rurale, finalizzata al consolidamento e allo sviluppo di un preciso ambito territoriale, secondo una logica strategica e di sistema capace di creare un effettivo valore aggiunto rispetto alla somma dei benefici prodotti dalla realizzazione di singoli interventi. Questa formula consiste, quindi, in un insieme di misure/azioni strettamente coerenti e collegate fra di loro -attivate secondo un disegno unico e coordinato- che convergono verso un comune obiettivo di sviluppo del territorio, giustificando un approccio attuativo unitario. Ai fini del presente Programma, i progetti d’area relativi all’Asse 4 – Leader assumono di fatto i connotati e la denominazione di “<i>Programma di Sviluppo Locale-PSL</i>”, sulla base delle caratteristiche, delle condizioni e dei criteri descritti nell’ambito dell’apposito capitolo (5.3.4). La denominazione “Progetto Integrato d’Area” (PIA) -e relativa formula applicativa- viene invece prevista per i progetti a valenza territoriale relativi all’Asse 2 (PIA-Ambiente) e all’Asse 3 (PIA-Rurale), finalizzati a promuovere il consolidamento e lo sviluppo di specifici ambiti territoriali, omogenei o caratterizzati comunque da situazioni ed esigenze comuni, attraverso un insieme coordinato di azioni/misure mirate alla <i>soluzione di particolari problematiche/criticità e/o al rafforzamento di effettive opportunità di sviluppo</i>, riconosciute e condivise .
2. Obiettivi specifici e operativi	Il Progetto Integrato d’Area: ▪ favorisce lo sviluppo delle capacità di governance a livello locale; ▪ contribuisce all’aggregazione di soggetti diversi in funzione di obiettivi comuni e condivisi; ▪ sviluppa iniziative innovative di programmazione integrata; ▪ favorisce l’individuazione ed il riconoscimento di problematiche ed opportunità relative ad ambiti territoriali definiti; ▪ sviluppa l’innovazione organizzativa e gestionale; ▪ incrementa il valore aggiunto dei singoli interventi interessati; ▪ assicura una adeguata integrazione e concentrazione funzionale degli interventi; ▪ consolida e valorizza il ruolo dei diversi attori operanti sul territorio.
3. Descrizione	Il Progetto Integrato d’Area è un insieme di azioni tra loro coordinate (Misure), attuate da un gruppo, più o meno ampio, di soggetti che rappresentano un quadro sufficientemente composito e differenziato di situazioni ed esigenze presenti a livello territoriale, nei confronti di una specifica problematica o di una opportunità di sviluppo, piuttosto matura e comunque riconosciuta e condivisa. Il PIA rappresenta uno strumento metodologico e operativo che consente di: ▪ coinvolgere ed aggregare intorno ad una specifica problematica/criticità ovvero ad una effettiva opportunità di sviluppo, un insieme di soggetti –pubblici e privati- nell’ambito di un progetto concordato in grado di attivare una serie di interventi coordinati; ▪ elaborare una strategia operativa comune e condivisa in grado di fornire un effettivo valore aggiunto all’insieme di interventi interessati, attraverso un progetto adeguatamente articolato e caratterizzato da elementi di innovatività; ▪ integrare diverse misure del PSR in modo da concentrare le risorse e aumentarne l’efficacia, ai fini della gestione e del miglioramento dell’ambiente (Asse 2) nonché del miglioramento della qualità della vita e della diversificazione dell’economia nelle aree rurali (Asse 3).

4. Misure previste	Il Progetto Integrato d'Area può includere una serie di iniziative tra loro coordinate, che coinvolgono interventi previsti rispettivamente nell'ambito dell'Asse 2 o dell'Asse 3, in funzione di quanto stabilito nelle Schede relative alle singole Misure e nei bandi di attuazione. In particolare, per quanto riguarda l'Asse 2, il ricorso a Progetti Integrati di Area che consentano di aggregare l'azione dei produttori agricoli e forestali e di rendere maggiormente efficace l'intervento sul territorio potrà essere operato in presenza delle necessarie condizioni ed opportunità attuative, allo scopo di portare a soluzione specifiche problematiche ambientali riguardanti aree territorialmente definite.
5. Interventi ammissibili entità e livello dell'aiuto	Gli interventi ammissibili e i livelli di aiuto sono quelli previsti nell'ambito di ciascuna Scheda di Misura relativamente ai singoli interventi L'approvazione del progetto, quando questo non preveda la presentazione contestuale delle singole domande di finanziamento, non costituisce in alcun modo per la Regione impegno giuridicamente vincolante di finanziabilità nei confronti degli aspiranti beneficiari . L'aiuto viene liquidato direttamente ai singoli beneficiari identificati nelle Schede di Misura del Programma.
B- Modalità di attuazione	
1. Ambito territoriale ed operativo	I Progetti Integrati d'Area possono riguardare : ASSE 2 : le aree indicate per l'attuazione delle singole Misure. ASSE 3 : le aree non interessate dall'attuazione di Programmi di Sviluppo Locale ai sensi dell'Asse 4.
2. Soggetti proponenti e beneficiari	L'attuazione dei Progetti Integrati d'Area rappresenta un percorso progettuale e realizzativo nuovo -e per certi versi sperimentale, anche sotto il profilo tecnico-organizzativo- che coinvolge diversi attori, i quali assumono il ruolo di soggetti proponenti e beneficiari. Nel caso dell'Asse 2, i progetti possono prevedere il coordinamento da parte di Enti locali ed altri Enti pubblici ovvero di Organismi associativi, beneficiari delle singole Misure, che assumono il ruolo di soggetti coordinatori e proponenti. In questo senso, i soggetti pubblici, in particolare le Province e le Comunità montane, possono rivestire un ruolo di catalizzatori e promotori di questi progetti qualora rientrino tra gli strumenti della loro programmazione territoriale ed economica, eventualmente anche con una compartecipazione finanziaria o progettuale (massa critica). Il soggetto coordinatore presenta il <i>PIA-Ambiente</i>, ovvero un progetto complessivo d'intervento, a carattere esecutivo, già articolato per singole iniziative e corredato dalle relative domande. Queste devono risultare, pertanto, complete di tutti gli elementi previsti da ciascuna Scheda Misura di riferimento. L'approvazione del Progetto d'area avviene contestualmente all'approvazione delle singole domande valide che esso rappresenta. I Progetti Integrati d'Area attivati nell'ambito dell'Asse 3 (<i>PIA-Rurale</i>) prevedono invece come soggetto proponente, nonchè coordinatore delle conseguenti iniziative, i partenariati pubblici-privati costituiti ai sensi dell'art. 59 lett e) del Reg CE 1698/2005, beneficiari della Misura 341. In generale, il soggetto proponente presenta il progetto in nome e per conto di una pluralità di beneficiari; i rapporti intercorrenti tra proponente e beneficiari sono definiti attraverso atti che devono costituire a tutti gli effetti un legame contrattuale e che individuano gli impegni e le responsabilità reciproche.
3. Procedure di	Fermo restando le disposizioni generali previste nell'ambito della presente Scheda,

selezione	nonché del successivo capitolo 11, per quanto riguarda le procedure previste dal PSR, la Regione definisce ed approva le modalità per la presentazione delle domande ed i criteri di selezione dei progetti e dei relativi beneficiari, provvedendo alla pubblicazione di appositi bandi, nei quali sono fissate le forme e le modalità degli interventi, le spese ammissibili, la documentazione necessaria per l'attività istruttoria, i criteri di valutazione dei progetti. L'autorità competente per l'attuazione della procedura acquisisce le domande presentate dai soggetti proponenti e, una volta espletata la fase istruttoria, definisce le graduatorie dei progetti preliminari e successivamente, a fronte di un progetto esecutivo, valuta la coerenza delle singole misure con gli obiettivi progettuali.

3.3 La valutazione ex ante

La Valutazione ex-ante, in applicazione con quanto previsto dall'art. 85 del Reg.(CE)1698/05 e dal Quadro Comunitario di Monitoraggio e Valutazione (QCMV)¹⁴⁷, è stata parte integrante del processo di programmazione regionale, con il fine di migliorarne la qualità, la coerenza con le priorità comunitarie e nazionali, la capacità di comunicazione ed informazione nei confronti del mondo rurale e della collettività regionale, anche per quanto riguarda la Valutazione Strategica Ambientale (VAS) che integra e completa questo percorso come richiesto dalla Direttiva 2001/42/CE. La VAS ha infatti lo scopo di valutare le conseguenze ambientali di piani e programmi, e per assicurare che gli effetti ambientali siano completamente inclusi e affrontati in modo appropriato sin dalle prime fasi del processo decisionale, alla pari con le considerazioni economiche e sociali.

Un requisito qualificante che ha agevolato il consolidamento dell'impostazione – di accompagnamento e supporto – conferita alla fase di valutazione è individuabile nel processo di interazione, per lo scambio di opinioni, conoscenze e proposte, instauratosi tra i funzionari e tecnici regionali a vario titolo coinvolti nel processo di programmazione¹⁴⁸ e i componenti del gruppo di valutazione. Questo percorso di interazione avviato nell'aprile 2006 è proseguito nel corso dello stesso anno, attraverso numerosi contatti e incontri di lavoro sulle diverse tematiche inerenti o comunque connesse alla elaborazione del Programma¹⁴⁹, che hanno coinvolto direttamente l'insieme delle strutture regionali interessate, anche nell'ambito dell'apposita "Rete SR2007" attivata a supporto della fase di elaborazione e programmazione delle strategie e degli interventi di sviluppo rurale¹⁵⁰. Le principali fasi di questo importante rapporto di interazione vengono schematizzate nella successiva *Tabella 3.3.1*, unitamente alle fasi salienti relative alla VAS.

Analogamente, anche il percorso attivato dalla Regione e dall'ARPAV ai fini della VAS ha manifestato una valenza ed esiti alquanto significativi e rilevanti ai fini della coerenza generale del PSR, in particolare per le implicazioni ambientali connesse con la nuova fase di programmazione. La VAS rappresenta, infatti, un processo continuo che accompagna la pianificazione dall'impostazione fino alla attuazione e revisione, con lo scopo principale di assumere la sostenibilità quale obiettivo determinante nella programmazione. In questo senso, il processo di VAS ha permesso anche di individuare le scelte che potessero massimizzare il percorso verso la "vivibilità". La piena integrazione della dimensione ambientale nella programmazione e la valutazione del suo livello di efficacia sono state effettive a partire dalla fase di impostazione del Programma e dovranno poi proseguire fino alla sua attuazione e revisione. Nel corso del processo circolare di costruzione del Programma i suoi contenuti sono pertanto variati, in alcune parti anche in maniera significativa; tali modifiche sono state apportate sia a livello di impianto strategico che di Misure attuative.

In particolar modo la parte attuativa del Programma è stata coinvolta in un ampio processo di revisione, anche alla luce del contributo fornito dal partenariato nell'ambito dei processi di consultazione, a cui hanno contribuito anche le valutazioni preliminari determinate dalla VAS e riportate nell'apposito Rapporto Ambientale.

In generale, anche valutando le Misure attuative si può notare come sia stato raggiunto un elevato livello di copertura e coerenza con i temi ambientali individuati nell'ambito della VAS ed inoltre come siano stati recepiti, analizzati ed, in taluni casi, introdotti nel testo gli indirizzi di compatibilità definiti a livello di VAS.

La VAS ha anche rappresentato un strumento partecipato in quanto i diversi portatori di interesse hanno trovato voce e anche occasione per esprimere critiche costruttive, come specificato nel successivo capitolo 14.

¹⁴⁷ Di cui all'art.80 del Reg.(CE)1698/05. In particolare la valutazione ex-ante ha assunto quale riferimento metodologico la diversa documentazione tecnica prodotta dai Servizi della Commissione in preparazione delle riunioni con gli Stati membri svoltesi a partire dal mese di novembre 2005, fino al settembre 2006; documentazione ricavabile dai siti web del MIPAAF e dell'INEA.

¹⁴⁸ I principali interlocutori del Valutatore sono stati il Responsabile e i funzionari della Direzione Piani e Programmi del Settore Primario. Ad essi si sono aggiunti i Responsabili regionali per le diverse componenti del Programma, gli esperti e consulenti esterni alla Amministrazione regionale e dalla stessa incaricati della elaborazione della analisi iniziale di contesto, i tecnici dell'ARPAV incaricati della VAS.

¹⁴⁹ Uno strumento operativo che ha indubbiamente facilitato lo scambio tra i diversi soggetti della documentazione progressivamente elaborata è stata l'area riservata all'interno del Sito web regionale (ambiente "extranet") predisposto allo scopo dalla Regione.

¹⁵⁰ Significato e ruolo operativo della Rete sono specificati nei capitolo 14 del Programma.

Tabella 3.3.1 - Il processo di Valutazione: principali tappe e fasi intermedie

DATA	OGGETTO
5 aprile 2006	Incontro per Valutazione Ex-ante
26 aprile 2006	Incontro per Valutazione Ambientale Strategica
3 maggio 2006	Incontro per Valutazione Ex-ante: Asse 1
8 maggio 2006	Incontro con responsabile A.R.P.A.V. per la redazione della V.A.S.
10 maggio 2006	Incontro per Valutazione Ex-ante: Asse 2
12 maggio 2006	Incontro per Valutazione Ex-ante: Asse 3-4
17 maggio 2006	Incontro Valutazione ex ante- Assi 3-4
31 maggio 2006	Incontro Valutazione ex ante - incontro per Asse 1
13 giugno 2006	Partecipazione Valutatore alla presentazione delle Misure Asse 3 -4 al Partenariato
19 giugno 2006	Incontro A.R.P.A.V. - Programmazione dei lavori sulla V.A.S.
21 giugno 2006	Incontro Valutazione ex ante - Asse 2
30 giugno 2006	Incontro Valutazione ex ante - Asse 3
8 settembre 2006	Incontro A.R.P.A.V. - Osservazioni sulla V.A.S.
18 settembre 2006	Incontro responsabile A.R.P.A.V. - Osservazioni sulla V.A.S.
07-08 novembre 2006	Incontro AGRICONSULTING - Osservazioni Valutazione Ex-ante
17 novembre 2006	Incontro A.R.P.A.V. - Osservazioni sulla V.A.S.
24 novembre 2006	Incontro A.R.P.A.V.- Osservazioni sulla V.A.S.
19 dicembre 2006	Presentazione V.A.S. alle Autorità Ambientali Locali
21 dicembre 2006	Avvio consultazione telematica con il Partenariato sulla V.A.S.
12 gennaio 2007	Presentazione osservazioni da parte del Partenariato

Per quanto riguarda la Valutazione ex-ante, il soggetto incaricato ha predisposto e presentato alla Regione alcuni documenti tecnici intermedi, aventi per oggetto di analisi i progressivi “out-put” derivanti dal parallelo processo di programmazione regionale, finalizzati sia a valutarne completezza e coerenza interna, sia a proporre adeguamenti ed integrazioni.

In particolare, sono stati presentati i seguenti elaborati tecnici:

- a) il documento “Sintesi delle problematiche che emergono dall’analisi di contesto contenuta nel Documento Strategico Regionale - parte A – approvato con DGR n.1189 del 2 maggio 2006” (aprile 2006) finalizzato ad evidenziare i fabbisogni di intervento presenti nel conteso regionale, nonché i temi o aspetti per i quali il Valutatore ha auspicato un approfondimento di analisi e/o proposto specifiche integrazioni;
- b) il primo documento preliminare di “Valutazione ex-ante” (luglio 2006) incentrato sulla verifica e (nuova) elaborazione della Analisi SWOT, sulla identificazione dei “fabbisogni” (di intervento) di medio e lungo termine, nonché sulla definizione del sistema degli Indicatori utilizzabili per il monitoraggio e la valutazione del Programma (in coerenza con gli indirizzi del QCMV e l’Allegato VIII al Regolamento di applicazione); in tale ambito si procede anche quantificazione degli Indicatori iniziali (“baseline”) di obiettivo e di contesto;
- c) il secondo documento preliminare di “Valutazione ex-ante” (ottobre 2006) nel quale, oltre ad un aggiornamento della precedente analisi SWOT, si propone ad una prima analisi valutativa della prima bozza di PSR (1 agosto 2006) presentata anche a livello di partenariato regionale, con particolare riferimento agli aspetti inerenti gli obiettivi e la strategia del Programma. Tra le tematiche affrontate:
 - la individuazione/definizione e quindi la coerenza degli obiettivi e delle strategie del Programma in relazione agli obiettivi definiti nel Regolamento e alle priorità comunitarie e nazionali;
 - la coerenza “interna” del Programma, sia tra gli obiettivi e i fabbisogni individuati nell’analisi preliminare del contesto regionale (giudizio di “rilevanza” del Programma) sia tra gli obiettivi e la strategia di intervento formulata.

I risultati di tale processo hanno costituito l’oggetto del Rapporto di Valutazione ex-ante, articolato secondo quanto previsto dal Regolamento e comprendente la stima degli Indicatori di valutazione comuni definiti nel Reg. (CE) 1974/06 (Allegato VIII).

Il Rapporto è stato allegato alla proposta di Programma regionale trasmessa dalla Regione Veneto ai servizi della Commissione il 23 febbraio 2007, conformemente a quanto previsto dall'art.18, paragrafo 2 del Reg.CE 1698/2005.

A seguito delle osservazioni e delle richieste di approfondimenti e modifiche formulate dai servizi della Commissione la proposta di PSR è stata oggetto, da parte della Regione Veneto, di conseguenti adeguamenti ed integrazioni. Alla luce di quest'ultimi il Valutatore indipendente ha quindi proceduto all'aggiornamento del Rapporto di Valutazione ex-ante.

In particolare, nel cap. 3 del Rapporto, viene verificata la qualità e coerenza degli obiettivi generali e specifici del Programma, in relazione alle finalità del Regolamento, alle priorità comunitarie e nazionali, ai "fabbisogni" (di intervento) individuati attraverso l'analisi SWOT e la quantificazione degli Indicatori comuni "iniziali" (di obiettivo e di contesto). Nel contempo, viene verificata la coerenza tra la strategia di intervento (espressa soprattutto in termini di Misure attivate) e gli obiettivi specifici del Programma.

Di tali analisi se ne propone di seguito una breve sintesi, strutturata (come nel Rapporto di Valutazione) in funzione dei quattro Assi in cui si articola il Programma regionale e comprensiva altresì della stima ex-ante degli **Indicatori comuni e supplementari "di prodotto" e di "risultato"**.

Si rimanda invece al successivo punto 4.2 del PSR per la sintesi delle analisi valutative ex-ante inerenti la stima degli impatti del Programma.

Asse 1 – Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale

L'obiettivo generale di "accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione" viene assunto a riferimento dall'insieme degli interventi dell'Asse 1, per il quale il Programma, sulla base dei fabbisogni emersi dall'analisi SWOT dei settori agricolo, alimentare e forestale, declina una serie di obiettivi specifici, discussi in sede di Valutazione ex-ante e quindi formulati nel Programma.

Obiettivo 1.1 - Accrescere le capacità professionali degli imprenditori e degli operatori agricoli e forestali promuovendo il trasferimento delle conoscenze e l'uso delle ICT

L'obiettivo specifico è correlato al fabbisogno di qualificazione professionale sia nel settore agricolo e alimentare, coerentemente con gli indirizzi in materia di politica agricola e ambientale, che in quello forestale, nella gestione sostenibile delle foreste e nella pianificazione dei prelievi, nonché alla necessità di un efficace sistema di trasmissione delle informazioni per l'aggiornamento professionale continuo degli agricoltori. Nel Veneto, il livello di qualificazione professionale degli agricoltori [Indicatore iniziale di obiettivo n. 4. Istruzione e formazione nel settore agricolo (2000): Veneto 12,4 – Italia 8,0 – EU14 (excl. SE) 17,5] evidenzia una performance decisamente migliore rispetto al dato nazionale ma anche la priorità di recuperare il ritardo nei livelli di formazione agraria dei capi di azienda rispetto ad altri Paesi europei più avanzati.

La strategia di intervento si basa sull'attivazione della Misura 111, volta a realizzare attività di formazione ed aggiornamento professionale, informazione e diffusione delle conoscenze scientifiche e delle pratiche innovative, e della Misura 114 che prevede l'attivazione di servizi di consulenza per l'applicazione dei criteri di gestione obbligatori, della sicurezza sul lavoro, delle norme non obbligatorie in materia di ambiente, sanità pubblica, salute delle piante, benessere animale, buone condizioni agronomiche e ambientali, qualità e certificazione dei prodotti, risparmio energetico e produzione di energia da fonti rinnovabili, mercato, marketing e logistica, ICT, innovazione e trasferimento tecnologico, gestione globale d'impresa.

Tra i principali "prodotti" derivanti dai suddetti interventi si stimano pari a 23.321 gli operatori e addetti del settore agricolo e forestale partecipanti alle attività di formazione e informazione (Misura 111) di cui 6.672 alle iniziative di formazione (individuali e collettive); ad essi si aggiungono 7.650 agricoltori e 1.441 proprietari di foreste beneficiari di servizi di consulenza (Misura 114). Il risultato complessivo è di 20.606 partecipanti che terminano con successo le attività di formazione e informazione, il dato relativo ai soli interventi di formazione è la qualificazione professionale di 5.925 imprenditori ed addetti del settore agricolo e forestale.

Obiettivo 1.2 - Favorire il ricambio generazionale e valorizzare le capacità imprenditoriali dei giovani agricoltori

Il fabbisogno di ricambio generazionale nasce dalla constatazione della ridotta incidenza di capi di azienda agricola di età inferiore ai 40 anni, rispetto ai conduttori di 55 anni ed oltre [Indicatore iniziale di obiettivo n. 5. Struttura di età nel settore agricolo (2003): Veneto 0,06 – Italia 0,06 – EU25 0,18] da cui discendono fenomeni di minore dinamicità, vitalità economica ed adattabilità ai cambiamenti del settore primario.

La strategia regionale prevede l'attivazione della Misura 112 che incentiva l'acquisizione della titolarità aziendale e della qualifica di imprenditore agricolo, attraverso un progetto integrato di sviluppo aziendale che prevede la realizzazione di azioni volte ad accrescere la qualifica e le competenze professionali del giovane agricoltore (Misure 112 e 114), all'adeguamento e modernizzazione delle strutture aziendali (Misura 121) e al miglioramento qualitativo delle produzioni (Misura 132).

I prodotti attesi riguardano l'insediamento di 2.339 giovani agricoltori beneficiari della Misura 112 e l'ammodernamento di 1.403 aziende condotte da giovani agricoltori beneficiari delle Misure 112 e 121; la crescita del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie condotte dai giovani agricoltori neo-insediati determinata dalla sola azione di sostegno all'insediamento (Misura 112) è stimata in circa 2,8 milioni di euro (+2,1%) a cui si aggiunge la previsione di aumento del valore aggiunto lordo, circa 15,4 milioni di euro (+21,2%), dovuta al sostegno agli investimenti nelle aziende agricole condotte dai giovani agricoltori neo-insediati (Misura 121).

Obiettivo 1.3 - Promuovere il sistema dell'innovazione agevolando l'accesso ai risultati della ricerca e sperimentazione e la loro diffusione e applicazione

L'obiettivo è correlato ai fabbisogni di modernizzazione–innovazione, diversificazione–differenziazione produttiva ed acquisizione di funzioni comuni (servizi di consulenza per la sperimentazione ed innovazione, il marketing, la gestione della qualità, ecc.) nel settore agricolo e forestale del Veneto, caratterizzato dalla diffusa presenza di aziende di piccole e piccolissime dimensioni che non agevola l'innovazione e la rapida diffusione dei risultati della ricerca.

La strategia regionale, attraverso l'attivazione della Misura 124, promuove iniziative di cooperazione tra Università, Centri di ricerca, Enti pubblici ed imprese del settore agricolo, alimentare e forestale, in grado di realizzare progetti di sviluppo pre–competitivo e di agevolare la diffusione dei risultati della ricerca e sperimentazione.

L'attuazione della Misura prevede la realizzazione di 47 progetti di cooperazione. I risultati attesi sono stati quantificati in 41 imprese del settore alimentare, 939 aziende agricole e 36 aziende e imprese forestali che introducono nuovi prodotti e/o nuove tecniche.

Obiettivo 1.4 - Promuovere la crescita economica dei settori agricolo, alimentare e forestale sviluppando un sistema produttivo moderno ed integrato con il territorio, la catena distributiva ed il mercato

I fabbisogni correlati all'obiettivo specifico fanno riferimento all'esigenza di adeguamento strutturale, ammodernamento, innovazione tecnologica e gestionale, diversificazione e differenziazione di prodotto, in risposta al rischio di disgregazione del legame tra settore alimentare e produzione agricola locale, caratterizzata dalla presenza di strutture aziendali di piccola dimensione economica [Indicatore iniziale di contesto n. 4. Struttura delle aziende agricole (2003): Veneto 11,6 UDE/azienda – Italia 9,9 UDE/azienda – EU25 14,4 UDE/azienda].

La strategia regionale prevede l'attivazione delle Misure secondo un approccio integrato (progetti di filiera) in modo da favorire la condivisione di strategie comuni lungo la catena produttiva. Il sostegno agli investimenti di adeguamento e ammodernamento strutturale sarà supportato dalle Misure 121, 122 e 123; l'innovazione sarà promossa anche nell'ambito di progetti di cooperazione fra imprese e istituti di ricerca (Misura 124) e potrà riguardare tutti gli anelli della filiera; infine, l'integrazione di filiera passa anche attraverso la condivisione di strategie volte a qualificare, certificare e promuovere le produzioni agricole regionali sui mercati (Misure 132 e 133).

Le realizzazioni attese comprendono 3.495 aziende agricole beneficiarie della Misura 121 (inclusi i suddetti 1.403 piani di sviluppo aziendale realizzati da giovani beneficiari della Misura 112) e 213 imprese di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli beneficiarie della Misura 123. Il risultato degli interventi nei settori agricolo e alimentare è sintetizzabile nell'accrescimento di valore aggiunto lordo, stimato in circa 47,7 milioni di euro (+17,8%) per le aziende agricole beneficiarie della Misura 121 e in oltre

157 milioni di euro (+32,7%) per le imprese di trasformazione e commercializzazione beneficiarie della Misura 123. La progettazione integrata degli interventi all'interno della filiera forestale favorisce fortemente l'innovazione, la diversificazione degli assortimenti e la certificazione della catena di custodia nelle imprese forestali. Le realizzazioni complessivamente attese riguardano 359 aziende forestali per investimenti forestali, miglioramento boschi e per la prima lavorazione del legname (Misura 122) e n. 133 imprese di raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti forestali (Misura 123/F). Gli interventi riusciranno a coinvolgere il 34% circa degli operatori della filiera "foresta-legno" e potranno determinare un incremento di valore aggiunto lordo, stimato in +8,5% rispetto al 2007.

Obiettivo 1.5 - Favorire la valorizzazione sostenibile delle risorse, delle attività e delle produzioni forestali, silvicole e pastorali, attraverso il miglioramento delle infrastrutture

I fabbisogni connessi all'obiettivo specifico riguardano l'accessibilità e la fruibilità delle strutture silvo-pastorali e il miglioramento delle malghe. Negli ultimi anni (2001-2003) il valore aggiunto lordo della silvicoltura registra una contrazione mentre il numero di occupati mostra un andamento altalenante. Gli interventi infrastrutturali migliorando l'accessibilità e la fruibilità nelle zone interessate, favoriscono l'accrescimento di valore aggiunto anche attraverso lo sviluppo di attività extra-agricole.

L'applicazione della Misura 125 è limitata alle zone montane e prevede interventi di viabilità infrastrutturale e miglioramento delle malghe, al fine di valorizzare il ruolo multifunzionale (produzione, ambiente, paesaggio, valore socio-culturale) della gestione silvo-pastorale.

Le realizzazioni interessano complessivamente 385 aziende di cui n. 243 per interventi di viabilità infrastrutturale e n. 142 aziende interessate da interventi di miglioramento delle malghe (Misura 125). L'aumento di valore aggiunto lordo, circa 1,3 milioni di euro, è stato stimato considerando la combinazione con gli interventi di diversificazione economica promossi dall'Asse 3.

Obiettivo 1.6 - Migliorare le prestazioni ambientali delle attività agricolo-forestali accelerando l'applicazione delle nuove norme comunitarie in materia

L'obiettivo è direttamente correlato al fabbisogno di accelerare l'adesione alle nuove norme ambientali. La strategia prevede, attraverso l'attivazione della Misura 131, la copertura parziale dei costi derivanti dall'applicazione del DM 7 aprile 2006 e del D.Lgs. 59/2005, costituiti essenzialmente da spese per consulenze e per analisi di laboratorio dei terreni e dei reflui. I risultati attesi riguardano prioritariamente la conformità dei processi di produzione alle prescrizioni previste dalle normative regionali di recepimento della direttiva nitrati (91/676/CEE) e in materia di prevenzione e riduzione integrale dell'inquinamento (96/61/CE).

Le realizzazioni attese riguardano 8.500 aziende beneficiarie, il valore complessivo della produzione agricola interessata dal sostegno è stimato in circa 466 milioni di euro.

Obiettivo 1.7 - Incrementare le produzioni agricole tutelate da sistemi di qualità e promuovere la loro valorizzazione sul mercato e nei confronti dei consumatori

L'obiettivo scaturisce dal fabbisogno di accrescere la partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità e di differenziare e promuovere sui mercati le produzioni agricole regionali di qualità. Tale fabbisogno discende dalla constatazione che l'andamento costante del valore aggiunto lordo dell'agricoltura (tvma 0,04%), registrato negli anni 2000-03, è imputabile all'evoluzione dei volumi di produzione piuttosto che dei prezzi.

La strategia prevede di sostenere iniziative orientate al miglioramento della qualità delle produzioni ed alla valorizzazione di esse anche con opportune azioni verso i consumatori (Misure 132 e 133). La Misura 132 interviene a sostegno della copertura dei maggiori costi fissi determinati dall'adesione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare comunitari, nazionali e regionali; la Misura 133 incentiva azioni di informazione e di promozione, mettendo in rilievo le caratteristiche organolettiche, gli aspetti nutrizionali, storico culturali e gastronomici delle produzioni agricole tutelate.

Riguardo le realizzazioni, la previsione è di 3.282 aziende agricole che aderiscono a sistemi di qualità alimentare (di cui circa 691 a sistemi di produzione biologica); il valore complessivo della produzione soggetta a norme di qualità riconosciute è stimata in circa 988,6 milioni di euro.

ASSE 2 – Miglioramento dell’ambiente e dello spazio rurale

L’Asse concorre al raggiungimento dell’obiettivo generale (assegnato dal Regolamento alla politica di sviluppo rurale) di “valorizzare l’ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio” il quale viene, nel PSR, ulteriormente declinato in sette obiettivi specifici, espressione delle “risposte” che l’intervento programmatico intende fornire ai fabbisogni (di intervento) emerse nella analisi SWOT preliminare.

Obiettivo 2.1 - Promuovere la conservazione e il miglioramento qualitativo delle risorse idriche attraverso la prevenzione dell’inquinamento delle acque superficiali e sotterranee derivante dalle attività agricole

Questo obiettivo specifico scaturisce dal fabbisogno regionale di ridurre gli impatti negativi sulla risorsa generate dalle attività agricole, soprattutto in termini di inquinamento delle acque da azoto e fosforo, derivanti dagli elevati carichi di fertilizzanti e zootecnici. La presenza di tali macronutrienti nel suolo è eccessiva e superiore ai dati medi nazionali, in particolare nelle aree di ricarica della falda acquifera della fascia di alta pianura, nelle quali tale problematica viene accentuata dagli alti consumi irrigui e dall’elevata incidenza della superficie irrigua sulla SAU.

La strategia di intervento si basa, in primo luogo, sul sostegno diretto agli agricoltori per impegni volontari assunti nell’ambito della Misura 214 (Pagamenti agroambientali) grazie ai quali ridurre tali pressioni e sviluppare pratiche/sistemi agricoli sostenibili (produzione biologica, creazione di fasce tampone, praticoltura estensiva, razionale gestione delle deiezioni zootecniche, ecc.); da segnalare, la sottomisura 214/g specificatamente finalizzata a migliorare la qualità delle acque destinate al consumo umano attraverso l’applicazione di rotazioni colturali a basso impatto e la conversione del seminativo a prato.

Si stima pari a circa 129.000 ettari la superficie agricola che verrà annualmente interessata da interventi del Programma aventi effetti positivi in termini di miglioramento qualitativo delle acque ((Indicatore comune di risultato n.7.b). Tale superficie corrisponde a circa il 17% della SAU totale regionale ma tale incidenza dovrebbe risultare superiore nelle aree più a rischio o con maggior fabbisogno di tutela essendo queste individuate come “preferenziali” dal Programma. In particolare le aree vulnerabili ai nitrati, individuate con DGR n 62 del 17/5/06 sono state scelte come ambiti prioritari di intervento per le sottomisure 214/a, 214/c e 214/e; pertanto se l’intera superficie di tali sottomisure (pari a una SOI di circa 115.000 ha) si localizzasse in tali aree si otterrebbe un indice di concentrazione di SOI/SAU del 30% circa; tale valore rappresenta il miglior risultato possibile riguardo al tema dell’inquinamento delle risorse idriche. Per quanto riguarda invece la sottomisura 214/g “salvaguardia e miglioramento della risorsa idrica” le superfici oggetto di impegno potrebbero interessare ben il 76% delle zone di rispetto (così come definite dall’articolo 94 del D.Lgs n 152/2006) dei punti di captazione delle acque potabili.

Obiettivo 2.2 - Tutelare la risorsa suolo dai principali fenomeni di degradazione

Dall’analisi del contesto ambientale non emerge, nel Veneto, una rilevante diffusione dei fenomeni di erosione idrica superficiale e di dissesto idrogeologico (ad eccezione di situazioni di rischio, anche significative, localizzate in particolari zone di collina). Il PSR non assume pertanto come priorità regionale l’intervento su tali problematiche ¹⁵¹, ma riconferma, anche per la “risorsa suolo”, la priorità di conseguire una riduzione od attenuazione dei fenomeni di origine agricola che ne determinano inquinamento e contaminazione (metalli pesanti) ed impoverimento (riduzione della sostanza organica). Interventi che in larga Misura si identificano con quelli, prima segnalati, volti al miglioramento qualitativo della “risorsa acqua” ai quali si aggiunge la sottomisura agroambientale 214/b) specificatamente rivolta al miglioramento della qualità del suolo.

L’indicatore comune di risultato (n.7.d -Superficie agricola sovvenzionata che contribuisce al miglioramento della qualità del suolo) è quantificato in 125.000 ettari, corrispondenti al 17% della SAU regionale.

¹⁵¹ Tuttavia anche su tale problematica (difesa dall’erosione e dal dissesto) si determinano rilevanti effetti positivi grazie alle Misure agroambientali, le quali prevedono impegni volti a migliorare la gestione del suolo agricolo (214/a), ad incrementare la copertura del suolo (214/b, 214/g), a ridurre i danni dovuti all’eccessiva pressione di pascolamento (214/e); nella stessa direzione sono gli effetti preventivi attesi dagli interventi di imboschimento (Misura 221) e di ricostituzione boschiva (Misura 226), e, nelle zone montane, dall’attivazione della Misura 211, la quale incentiva il mantenimento di attività agricole sostenibili (rispetto degli obblighi di “condizionalità”) con funzioni, quindi, di “manutenzione e presidio” territoriale.

Obiettivo 2.3 - Salvaguardare e potenziare la biodiversità genetica connessa alle attività agricole

Tale obiettivo risponde alla necessità di tutelare e conservare la diversità genetica di razze appartenenti alle specie equine, bovine, ovine e avicole tradizionalmente allevate in Veneto e attualmente minacciate di estinzione nonché delle specie/cultivar vegetali coltivate presenti nella regione, che costituiscono un patrimonio di importanza biologica, produttiva e socio-culturale, ma per le quali si avverte il rischio di estinzione o di erosione genetica.

La specifica sottomisura 214/f (Biodiversità) prevede forme dirette di sostegno agli allevatori e/o coltivatori custodi che si impegnano (almeno per 5 anni) ad allevare o coltivare/conservare le razze o varietà individuate nel PSR; inoltre, la Sottomisura 214.h sostiene la costituzione della Rete Regionale della biodiversità, composta da soggetti pubblici e la realizzazione di attività di indagine, ricerca, risanamento e conservazione (in situ ed ex-situ) di risorse genetiche, nonché attività di informazione, divulgazione e formazione sul tema.

Obiettivo 2.4- -Rafforzare e valorizzare le funzioni di tutela delle risorse naturali e del paesaggio svolto dalle attività agricole nelle aree montane

Questo obiettivo costituisce una declinazione, territoriale dei precedenti, la quale consente di meglio evidenziare il ruolo multifunzionale svolto dalle attività agricole e forestali, nelle aree montane, nella gestione e sviluppo del “paesaggio” (montano) concetto globale che include, ma non si esaurisce, in quello di biodiversità prima richiamato e che come questa può essere minacciato dall’abbandono dell’agricoltura o dai cambiamenti nei metodi di produzione agricola. La tutela e il miglioramento del paesaggio costituiscono, inoltre, un fattore determinante per le attività di fruizione turistica sostenibile delle aree rurali.

A tale obiettivo concorrono le Sottomisure a 214/c (agricoltura biologica) e 214/e (Prati stabili, pascoli e prati-pascoli), la Misura 225 (Pagamenti silvoambientali), la Misura 216 (Investimenti non produttivi). Ad esse si aggiunge la Misura 211 (Indennità compensativa) la cui finalità operativa è infatti quella di garantire continuità nella utilizzazione agricola e sostenibile del suolo e nella “manutenzione” del paesaggio montano che tale attività comporta. Il sostegno di tipo diretto (premi o indennità dell’Asse 2) dovrebbe integrarsi agli interventi degli altri Assi del PSR, di natura infrastrutturale e di servizio per migliorare la qualità della vita degli addetti e anche, in particolare, per garantire una “gestione integrativa e diffusa delle foreste scongiurandone l’abbandono”.

Nelle aree montane sono invece escluse la Sottomisura 214/a (corridoi ecologici ecc.), la Misura 221 (Primo imboschimento dei terreni agricoli) e alcune Azioni della Sottomisura 214/d (Tutela degli habitat seminaturali e biodiversità) che il PSR prevede di attuare esclusivamente in collina e/o pianura. In quest’ultime aree, infatti, il fabbisogno prioritario che appare emergere dalla analisi SWOT è quello di contrastare, anzi di invertire, le tendenze ad una eccessiva omogeneizzazione del mosaico forestale regionale, incrementando la realizzazione di formazioni miste di latifoglie e di conifere e latifoglie. Il Programma si propone quindi di aumentare il livello di differenziazione paesaggistica (visivo-percettiva) degli agrosistemi, anche attraverso la realizzazione di quelle particolari infrastrutture ecologiche che oltre a svolgere una fondamentale funzione per la tutela della biodiversità contribuiscono a diversificare il paesaggio rurale.

Infine, da segnalare la Misura 226 (Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi) in quanto prevede interventi finalizzati al ripristino delle aree interessate da dissesto idrogeologico, alla ricostituzione di foreste danneggiate da disastri naturali e al miglioramento ecologico e strutturale di boschi degradati.

Obiettivo 2.5-Diffondere sistemi di allevamento che consentano di raggiungere elevati livelli di benessere degli animali

L’obiettivo risponde soprattutto ad un fabbisogno sociale derivante dall’allargamento del principio di sostenibilità ambientale ai sistemi/processi di produzione agricola, riflesso delle crescenti preoccupazioni di ordine etico ma anche “utilitaristico” espresse dai cittadini europei. Da ciò l’attivazione nell’Asse della specifica Misura 215, la quale prevede la compensazione degli oneri economici per l’allevatore derivanti dalla introduzione di nuovi sistemi e tecniche che vanno oltre il rispetto delle norme obbligatorie sul benessere degli animali. Tali innovazioni potranno determinare, plausibilmente nel medio-lungo periodo, anche il miglioramento delle performance riproduttive e produttive degli animali, agevolando in particolare processi di sviluppo aziendali incentrati sulla estensivizzazione e su politiche di qualità.

Obiettivo 2.6 - Favorire la conservazione e la valorizzazione delle aree agricole e forestali ad elevato valore naturalistico e la biodiversità ad esse collegata

Questo obiettivo scaturisce dalla necessità, rilevata a livello sia nazionale che regionale, di promuovere la conservazione e/o il ripristino di spazi naturali e seminaturali presenti nelle aree agricole, di mantenere ed estendere le “aree agricole e forestali ad elevato valore naturalistico”, di aumentare la differenziazione paesaggistica nelle aree di pianura e favorire l’interconnessione funzionale tra habitat, di valorizzare le zone di tutela naturalistica (aree protette, parchi, aree Natura 2000) ecc.

La Misura specificatamente finalizzata all’obiettivo è la 213 (Indennità Natura 2000 relativa ai terreni agricoli) volta alla conservazione degli habitat strettamente connessi al territorio rurale; ad essa si aggiunge la Misura 214 e, in particolare, la sottomisura 214/a che prevede la realizzazione di tutti quegli elementi del paesaggio agrario che contribuiscono ad infittire le maglie della rete ecologica regionale (corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti) e la sottomisura 214/d espressamente finalizzata alla tutela degli habitat seminaturali e della biodiversità.

Effetti positivi potranno derivare anche dal sostegno all’agricoltura biologica (214/c) con la quale si determina una riduzione nei livelli di utilizzazione di fertilizzanti e fitofarmaci e/o pratiche colturali sostenibili. Si prevede che siano significativi anche gli interventi delle Misure 216 (Investimenti non produttivi), 221 (Primo imboscamento delle superfici agricole), 225 (Pagamenti silvoambientali), 226 (Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi) e 227 (Investimenti forestali non produttivi). Complessivamente si stima una superficie agricola totale sovvenzionata che contribuisce all’obiettivo in oggetto pari a circa 132.500 ettari (Indicatore comune di risultato n.7.a) corrispondente al 18 % della SAU regionale. Grazie all’applicazione dell’approccio territoriale nella selezione degli interventi, si prevede che tale incidenza possa risultare significativamente superiore nelle zone “Natura 2000” e pari al 18% per la sola Misura 213 e, potenzialmente, al 100% se si considerano l’insieme degli interventi agroambientali.

Obiettivo 2.7 - Rafforzare e valorizzare il contributo delle attività agricole e forestali all’attenuazione del cambiamento climatico e al miglioramento della qualità dell’aria

L’obiettivo risponde ad un fabbisogno espresso dalla comunità internazionale ed europea che trova una ulteriore giustificazione dall’analisi del contesto regionale la quale evidenzia: le elevate e crescenti emissioni di gas ad “effetto serra” (GHG) e di ammoniaca connesse alle attività agricole; le crescenti opportunità per un ulteriore sviluppo nella produzione di energia da fonti rinnovabili di origine agricola e forestale (biomasse lignocellulosiche e biogas da effluenti zootecnici in particolare).

L’insieme delle linee di intervento della Misura 214 che incentivano una riduzione nei livelli di fertilizzanti azotati determinano un effetto di riduzione delle emissioni di protossido di azoto, uno dei principali GHG.

Un ulteriore contributo all’attenuazione del cambiamento climatico, grazie all’aumento della fissazione di carbonio (“carbon sink”) potrà derivare dagli interventi di imboscamento (Misura 221) volti alla costituzione di formazioni forestali a carattere permanente (Azione 1) o all’arboricoltura da legno a ciclo medio-lungo (Azione 2) oltre che dalla sottomisura a) della Misura 214 la quale prevede la realizzazione e il mantenimento di infrastrutture ecologiche (siepi, boschetti, fasce tampone ecc.) che sottraggono carbonio all’atmosfera e lo “immagazzinano” all’interno della biomassa vegetale. Il risultato atteso, in termini di superficie agricola che sarà interessata da interventi correlati all’obiettivo (Indicatore comune di risultato n.7.c) è quantificato in circa 111.000 ettari, corrispondenti al 15% della SAU totale regionale.

ASSE 3 – Qualità della vita e diversificazione dell’economia rurale

L’obiettivo generale del Regolamento Comunitario “Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche” viene perseguito dall’insieme delle Misure attivate nell’Asse 3, in risposta a fabbisogni individuati attraverso l’analisi SWOT.

La strategia elaborata per “migliorare l’attrattività per le imprese e la popolazione” e “mantenere/creare occupazione nelle aree rurali” ruota nel PSR intorno a tre elementi strutturanti che attengono sia alle modalità attuative (Territorializzazione, Approccio Leader) che ai contenuti del programma, che di seguito si vogliono sinteticamente richiamare.

Il primo elemento riguarda la territorializzazione, elemento strutturale dell’Asse che, che il PSR interpreta in maniera più “estensiva” rispetto alle indicazioni del PSN; l’analisi di contesto evidenzia nella regione una diffusa “ruralità”(il 95% del territorio è rurale), nella quale sono comunque riconoscibili discreti livelli di qualità della vita, opportunità di lavoro e reddito per la popolazione e le imprese.

Alcuni elementi di debolezza si ravvisano nelle aree più periferiche (essenzialmente ricadenti nelle province di Belluno e Rovigo) ⁽¹⁵²⁾ che possono essere considerate rappresentative delle aree C e D. E' pertanto a queste aree che l'Asse 3 prioritariamente si rivolge: l'ambito di intervento delle Misure, pur prevedendo di coinvolgere anche le aree B della regione⁽¹⁵³⁾ garantisce il 60% delle risorse ai territori ubicati in aree C e D e prevede per la Misura dei "servizi essenziali" limiti di ammissibilità legati alla dimensione "demografica" del Comune.

Il secondo elemento riguarda il largo spazio dato dalla strategia regionale alle politiche integrate di sviluppo locale, attuate attraverso i GAL e attraverso i Progetti Integrati di Area (PIA) coordinati dai partenariati ex art. 59 a valere sull'Asse 3, pur prevedendo, nelle more della selezione dei partenariati, l'attivazione di bandi e di Misure a regia regionale.

Il sostegno dato alla implementazione degli strumenti di sviluppo locale, rappresenta una indubbia opportunità per migliorare la *governance* e, promuovere modelli di sviluppo integrato fortemente contestualizzati, capaci di intervenire sui differenziali di sviluppo tra i sistemi territoriali e determinare effetti positivi su occupazione e crescita economica.

Agli obiettivi di diversificazione e qualità della vita sono pertanto destinati i 45,8 meuro dell'Asse 3 cui vanno aggiunti i 65 milioni di euro destinati alla Misura 413 - Qualità della vita/Diversificazione dell'Asse 4 ⁽¹⁵⁴⁾ per un totale di 111 milioni di euro, il 12% delle risorse regionali.

A tale proposito però la VEA sottolinea come l'efficacia di tale scelta rispetto agli obiettivi è ovviamente strettamente dipendente dalla qualità delle strategie di sviluppo locale promosse dai GAL/altri partenariati e dalla loro coerenza con le priorità del PSR e con i fabbisogni locali.

L'obiettivo fondante dell'Asse 3 del PSR è la difesa del reddito e delle posizioni lavorative, in particolari femminili: i positivi livelli di sviluppo e occupazione regionali presentano infatti delle discontinuità nei confronti delle donne, nelle zone più periferiche, per le aziende più piccole e in riconversione. Per tale motivo il PSR indirizza le risorse prevalentemente verso le Misure che più direttamente hanno una ricaduta su reddito e occupazione (Misure 311, 312) che infatti assorbono il 53% delle risorse Asse 3, e lo fa puntando sulla multifunzionalità dell'azienda agricola, in stretta relazione con le diverse criticità/potenzialità dei territori.

Il terzo elemento caratterizzante il PSR è infatti la volontà del programmatore di "innovare" il ruolo aziendale, proponendo l'azienda come attore protagonista delle politiche di sviluppo rurale, fornitrice di servizi all'ambiente, al territorio e alla popolazione, superando la più comune identificazione diversificazione-agriturismo-trasformazione.

Di seguito sono esposti in sintesi gli output e i risultati delle iniziative di diversificazione e miglioramento di qualità della vita per la sola parte di risorse e iniziative attuate nell'ambito dell'Asse 3, pari al 5% del PSR: l'attuazione dell'approccio Leader si concretizza con l'elaborazione di PSL, successiva all'approvazione del PSR, da parte dei GAL che potranno definire il mix e la dimensione finanziaria delle Misure attivate.

Obiettivo 3.1-Sostenere la diversificazione delle attività agricole e promuovere il ruolo multifunzionale dell'azienda nelle aree rurali

L'obiettivo di diversificare l'agricoltura in senso multifunzionale corrisponde al fabbisogno di difendere l'azienda agricola, diversamente a rischio nella regione e di accrescere la propensione alla diversificazione degli operatori veneti. La Misura che sostiene direttamente l'azienda agricola nel processo di

¹⁵² Nelle aree rurali intermedie e in ritardo di sviluppo le dinamiche demografiche (indicatore iniziale di contesto n.18) presentano andamenti meno positivi che nel complesso regionale (la popolazione con età superiore ai 65 anni rappresenta rispettivamente il 19,50% e il 20,48% rispetto al 18,27 della Regione) e il saldo migratorio (indicatore iniziale di obiettivo n.34) presenta nelle aree montane valori (+4%) molto distanti dalla media regionale (+14%) o nazionali (+11%). Il tasso di disoccupazione, mantenuto al 4,2%, valore significativamente inferiore a quello nazionale (8%), cresce nell'area rodigina al 6,3% e gli occupati nelle aree rurali intermedie e in ritardo di sviluppo rappresentano il 10% degli occupati totali regionali.

¹⁵³ Con modalità che comunque dipendono dalla tipologia di Misura.

¹⁵⁴ La Regione interpreta l'innovazione della programmazione 2007/2013 che ingloba Leader nella programmazione dello sviluppo rurale, destinando all'Asse 4 l'11% delle risorse del PSR (una percentuale sostanzialmente superiore al limite regolamentare) in gran parte riservate alla Misura 413 che rappresenta il 65% delle risorse pubbliche complessivamente destinate ai GAL.

diversificazione è la 311 che con 21,5 milioni di euro di contributo pubblico (quasi il 50% dell'Asse), sviluppa un investimento totale di oltre 58 milioni di euro (Indicatore di prodotto – Volume totale investimenti) e raggiunge poco meno di 278 beneficiari (Indicatore di prodotto - Numero di beneficiari) determinando su di essi risultati reddituali/ occupazionali diversamente rilevanti a seconda della tipologia di intervento.

Le 106 fattorie polifunzionali⁽¹⁵⁵⁾ beneficiarie dell'Azione 1 (Indicatore di prodotto), mostrano effetti trascurabili dal punto di vista reddituale/occupazionale⁽¹⁵⁶⁾, ma mantengono un importante ruolo nei confronti delle popolazioni locali. La popolazione utente dei servizi forniti, desunta dalle indicazioni fornite dalle fattorie didattiche attive raggiunte dall'indagine regionale, risulta pari a oltre 46.000 unità (Indicatore di risultato – Popolazione rurale utente dei servizi migliorati) che rappresentano quasi l'8% della popolazione veneta con meno di 15 anni.

Con le risorse potenziali per l'agriturismo (Azione 2) si possono interessare 129 nuove aziende beneficiarie (Indicatore di prodotto aggiuntivo - Numero agriturismi beneficiari), quasi il 12% delle strutture agrituristiche esistenti in Regione; la maggior parte di tali aziende (stimate 104 aziende) realizzerà nuovi posti letto, stimati pari a 1.317 (Indicatore di prodotto aggiuntivo - Numero di posti letto realizzati) determinando un incremento della ricettività agrituristiche regionale di circa il 15%.

Da tali nuovi posti letto, ipotizzando la “tenuta” del tasso di utilizzazione (nonostante un recente trend negativo) al 20% anche grazie all'agire combinato delle Misure 313, 323, si possono attendere 52.680 nuove presenze/anno (Indicatore di risultato aggiuntivo – Aumento delle presenze turistiche), cui corrispondono 25.326 euro di incremento di ricavo lordo per ciascuna delle 104 aziende (oltre 2,6 milioni di euro in totale) e un incremento del V.A. lordo pari a quasi 13mila euro per azienda e a poco più di 1,3 milioni di euro sul totale dei beneficiari che realizzano nuovi posti letto (Indicatore di risultato 7 – Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie).

Ogni posto letto determina un incremento di valore aggiunto pari a 1.000 euro a posto letto.

Tali nuovi posti letto⁽¹⁵⁷⁾ determinano un incremento di manodopera (Indicatore di risultato 8 – Numero lordo di posti di lavoro creati) stimato pari a 23 nuove unità lavorative a tempo pieno (0,2 per unità agrituristiche), incremento che corrisponde ad un sostanziale mantenimento della manodopera esistente. L'intervento infine, per la maggiore propensione evidenziata dalle imprenditrici venete rispetto all'attività (la conduzione femminile nelle imprese agrituristiche raggiunge infatti il 26%) congiuntamente all'inserimento nella Misura di priorità per le beneficiarie femminili, può determinare effetti positivi in termini occupazionali di genere, obiettivo chiave della strategia regionale per le aree rurali.

L'incentivazione della produzione di energia e biocarburante da fonti rinnovabili (Azione 3) assorbe circa 1/3 delle risorse di Misura, attiva un investimento di quasi 25 milioni di euro e raggiunge 43 beneficiari (Indicatore di prodotto aggiuntivo - Numero di impianti energetici realizzati di energia e) con una potenza totale massima di 43 Mw (Indicatore di prodotto aggiuntivo - Potenza degli impianti)

Obiettivo 3.2 - Incentivare le attività e i servizi turistici nelle aree rurali

L'analisi SWOT evidenzia il ruolo del turismo nella formazione del valore aggiunto regionale e le potenzialità di tale comparto a rappresentare uno degli ambiti in cui ricercare la diversificazione delle attività economiche in ambiente rurale. Per tale motivo la regione introduce un obiettivo specifico cui concorre direttamente la Misura 313 - Incentivazione delle attività turistiche, incentivando infrastrutture e servizi, cui il PSR attribuisce l'8% delle risorse pubbliche dell'Asse 3.

L'investimento complessivo stimato (Indicatore di prodotto - Volume totale degli investimenti) pari a 7 milioni di euro consente di sovvenzionare 78 iniziative.

La strategia regionale comunque persegue l'obiettivo della valorizzazione turistica in maniera complessa, incentivando la realizzazione di infrastrutture e servizi nelle aree rurali, la crescita dell'offerta ricettiva con la Misura 311 Diversificazione, e con iniziative che intervengono sul patrimonio rurale (Misura 323 A Tutela e riqualificazione del territorio rurale) e sulla penetrazione delle TIC nelle aree rurali (Misura 321

¹⁵⁵ Circa i due terzi delle aziende iscritte, nel giugno 2006, all'elenco “Regionale delle Fattorie didattiche”.

¹⁵⁶ Tale indicazione discende da una indagine effettuata dalla Regione su un campione selezionato di fattorie didattiche attraverso la somministrazione di un questionario ad attraverso cui ha indagato le motivazioni e risultati delle fattorie didattiche.

¹⁵⁷ Sempre considerando un tasso di utilizzazione pari al 20% e la richiesta di manodopera in agriturismo per le attività di alloggio contenute nella Tabella allegata alla D.G.R. 3741 del 5 dicembre del 2003.

Servizi essenziali), oltre alle Misure finalizzate all'acquisizione di competenze da parte degli operatori e per lo sviluppo di strategie di sviluppo locale (331 e 341).

Da tali iniziative, sviluppate in maniera sinergica, comunque si può attendere un contributo sul consolidamento dei flussi turistici, sulla tenuta del tasso di utilizzazione delle strutture ricettive rurali (nonostante un recente trend negativo) al 20% e sulla crescita economica determinata nelle aree rurali (Indicatore di impatto – Crescita economica) dalle nuove offerte ricettive (1,317 milioni di euro).

Obiettivo 3.3-Favorire la creazione e lo sviluppo delle microimprese

L'obiettivo della diversificazione economica verso attività extra agricole può contare nella Regione su un ramificato tessuto di imprese che però non mostra particolare propensione all'innovazione tecnologico-organizzativa. La strategia regionale con la Misura 312 - Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese (Azione 1-Creazione e sviluppo di microimprese; Azione 2-Creazione e ammodernamento di microimprese orientate alla filiera bioenergetica) sostiene la nascita di nuove imprese in grado di intercettare il comparto primario (fabbisogno di una crescente integrazione intersettoriale) e le microimprese esistenti nel loro fabbisogno di adeguamento e crescita. Alla Misura si affiancano gli interventi formativi della Misura 313 e il supporto per i progetti imprenditoriali attraverso l'infrastrutturazione su piccola scala attraverso la Misura 321 - Servizi essenziali.

La Misura 312, pur intercettando il generale fabbisogno di sviluppo di nuove microimprese/qualificazione delle microimprese esistenti, dispone di una ridotta capienza finanziaria (7%). Con tale contributo si stima di poter intervenire su 60 microimprese (Indicatore di prodotto - Numero di microimprese beneficiarie/create) (di cui 9 nuove) che, nonostante rappresentino una ridotta percentuale delle imprese venete, possono determinare effetti su reddito e occupazione in particolare dei comparti produttivi direttamente legati al settore primario.

Con il conforto di dati statistici e risultati della valutazione del PSR 2000-2006 si è giunti a stimare una crescita di opportunità occupazionali, determinata dall'incentivo su 60 microimprese, pari a 29 unità (Indicatore di risultato 8 – Numero lordo di posti di lavoro creati), una media di 0,45 postazioni per impresa, e una crescita del valore aggiunto lordo pari a 16.450 euro per azienda, oltre 978 mila euro (Indicatore di risultato 7 – Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie) nel complesso dell'investimento. Ovviamente i risultati su reddito e manodopera sono strettamente dipendenti dal peso delle nuove microimprese sul totale dei beneficiari, dal comparto e dal contesto in cui operano, al maggiore o minore grado di integrazione, capacità organizzativa, eccetera. L'inserimento nella Misura di priorità per le beneficiarie femminili, è valutato positivamente in merito agli effetti che può determinare sull'occupazione di genere, obiettivo chiave della strategia regionale per le aree rurali.

Obiettivo 3.4 - Promuovere la produzione e l'utilizzo di energia da fonte rinnovabile di produzione locale

L'obiettivo della produzione e utilizzo di energia da fonte rinnovabile di produzione locale è trasversale al PSR, corrisponde al fabbisogno, in coerenza con gli obiettivi comunitari, di risparmiare energia e valorizzare le biomasse agricole e forestali locali.

L'Asse 3 concorre strategicamente all'obiettivo, attraverso azioni contenute in più Misure e sostenute dalle azioni di formazione previste nell'ambito della Misura 331 al fine di implementare, su scala locale, microfiliere bioenergetiche.

Con il sostegno concesso con la Misura 311 Diversificazione (Azione 3 - Incentivazione della produzione di energia e biocarburanti da fonti rinnovabili) si interviene su 43 imprese agricole (Indicatore aggiuntivo di prodotto – Numero impianti energetici creati) per l'installazione di impianti da massimo 1 Mw da cui produrre 43 Mw di energia (Indicatore aggiuntivo di prodotto – Potenza degli impianti).

Con l'Azione 3 della Misura 321 sono finanziati 6 impianti (0,5 milioni di euro di contributo pubblico per intervento) per un investimento totale pari a 7 meuro e una potenza installata di 6 Mw.

Nell'ambito della Misura 312 Microimprese si assicura la corretta gestione degli impianti e l'approvvigionamento delle matrici agro-forestali.

Obiettivo 3.5 - Sostenere l'occupazione femminile e/o l'inserimento della donna nel mondo del lavoro

L'obiettivo nasce dall'osservazione della distanza dei parametri relativi all'occupazione di genere in Veneto dai parametri-obiettivo della strategia di Lisbona; tale obiettivo occupazionale pertanto attraversa l'intero PSR. La strategia che il Programma persegue specificamente con l'Asse 3, offre particolari opportunità per

le donne rurali attraverso la promozione di attività diversificate e innovative nel settore agricolo, turistico, nei servizi, eccetera. L'inserimento di criteri di priorità a favore delle donne nelle Misure e in fase attuativa rappresenta una condizione chiave il successo dell'obiettivo nella programmazione 2007/2013.

Obiettivo 3.6 - Migliorare l'offerta e l'accesso ai servizi nelle aree rurali anche attraverso l'uso delle ICT

L'obiettivo è particolarmente importante per le aree, con particolare evidenza per le aree montane, in cui le analisi di contesto segnalano un ritardo in termini di offerta/accessibilità di servizi alla popolazione e infrastrutturazione telematica.

Tale ritardo acuisce infatti i problemi di isolamento della popolazione rurale e rappresenta uno degli elementi da rimuovere per contrastare fenomeni di progressivo abbandono, di esclusione sociale e deterioramento delle condizioni di vita e lavoro.

La strategia del PSR include l'attivazione della specifica Misura 321 (Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale) cui sono destinati poco meno di 7 milioni di euro di contributo pubblico che attiveranno un investimento complessivo di poco meno di 15 milioni di euro. Si prevede la realizzazione di sostenere 80 interventi (Indicatore di prodotto) di cui (Indicatori aggiuntivi di prodotto) 37 interventi per l'avviamento di servizi di utilità sociale, altrettanti interventi nel campo delle TIC e 6 nel campo della produzione di energia da biomasse.

Il bacino di utenza potenziale, dato dall'insieme della popolazione residente nei 344 Comuni delle aree B1, C e D ammissibili è rappresentato da 988.981 abitanti (Indicatore di risultato: Popolazione rurale utente dei servizi migliorati), pari al 20% della popolazione regionale.

Obiettivo 3.7- Migliorare, conservare e valorizzare il patrimonio rurale

Il miglioramento del patrimonio rurale, delle ricchezze culturali, paesaggistiche, architettoniche accompagna il processo di riqualificazione dei territori rurali nel fabbisogno più ampio di "stabilizzare" la popolazione residente e amplifica il richiamo di tali aree nei confronti dei flussi turistici, al fine di contenere il declino dell'utilizzazione delle strutture (agri)turistiche registrato negli ultimi anni (tasso di utilizzazione in decrescita).

La Misura del PSR direttamente correlata all'obiettivo è la 323 Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale che con 8 meuro (il 17% delle risorse regionali Asse 3) si propone di finanziare 122 interventi (Indicatore di prodotto - Numero interventi sovvenzionati) e attivare quasi 11 milioni di euro di investimento (Indicatore di prodotto - Volume totale degli investimenti).

La tipologia di intervento A – Patrimonio rurale – assorbe l'85% delle risorse di Misura, attiva 10 milioni di euro di investimento totale e sostiene 81 iniziative di cui circa 50 sulle malghe pubbliche (raggiungendo il 15% delle malghe esistenti).

La tipologia di intervento B – Piani di protezione e gestione - con un investimento totale di 1,2 milioni di euro, sostiene la redazione di 29 piani di gestione (Indicatori aggiuntivo – Piani realizzati) di cui 26 destinati a SIC e ZPS (il 72% dei 36 siti Rete natura 2000) e 12 studi preliminari.

Obiettivo 3.8 - Qualificare il capitale umano per favorire lo sviluppo delle competenze e la capacity building

Dalle analisi SWOT è emerso il fabbisogno di qualificare il capitale umano, scarsamente istruito o professionalizzato e sostenerlo nel consolidamento o l'acquisizione di nuove competenze. L'obiettivo è trasversale alle aree rurali e le Misure attraverso le quali viene direttamente perseguito, 3.3.1- Formazione ed informazione, e 3.4.1 – Animazione, sono attivate su tutto il territorio regionale. In particolare l'ambito di intervento delle azioni di formazione viene definito in funzione delle specifiche esigenze delle singole Misure attivate nell'ambito dell'Asse 3 e dei programmi di sviluppo locale attivati dai partenariati pubblici-privati.

Alla Misura 331 che prevede attività di formazione e informazione rivolte ad operatori agricoli, imprenditori e tecnici che interagiscono con il sistema rurale, sono assegnati 2,0 milioni di euro, pari al 4% delle risorse complessive dell'Asse 3.

L'ipotesi di ripartizione di tale input nelle tipologie formative previste (interventi di formazione collettiva per operatori e tecnici e azioni formative individuale su richiesta) consente di stimare (utilizzando parametri derivanti dalla valutazione della Misura 3 del PSR 2000-2006) 215 iniziative sovvenzionate (Indicatore aggiuntivo – Numero di interventi) che possono coinvolgere oltre 1.565 operatori economici partecipanti

(Indicatore di prodotto) che ricevono quasi 97.000 giornate di formazione (Indicatore di prodotto). La percentuale di successo delle attività formative rilevata nella presente programmazione consente di stimare l'indicatore di risultato - Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una attività formativa: si tratta di poco meno di 1.377 "operatori agricoli, artigiani e imprenditori in generale che interagiscono con il sistema rurale".

Alla Misura 341 sono destinate 387mila euro che attivano un investimento pari a 483mila euro (Indicatore aggiuntivo - Volume totale investimento) con cui si stima possano essere effettuate 48 azioni di acquisizione di competenze (Indicatore di prodotto) che raggiungono 960 soggetti partecipanti (Indicatore di prodotto) e finanziare la nascita di 4 partenariati pubblico privati ex art. 59 (Indicatore di prodotto). La percentuale di successo delle attività formative rilevata nella presente programmazione quantifica in 845 i partecipanti che hanno terminato con successo una attività formativa (Indicatore di risultato).

Asse 4 - Leader

La Regione Veneto ha concepito l'Asse 4, all'interno della strategia complessiva del Programma di Sviluppo rurale, come lo strumento per promuovere a livello territoriale essenzialmente strategie di diversificazione e sostegno delle economie dei territori rurali. Tale orientamento si manifesta nella scelta di applicare il metodo Leader soprattutto attraverso le Misure previste dall'Asse 3: nei PSL è prevista infatti una quota minima di risorse, pari all'80%, da destinare a questo Asse.

Con l'approccio Leader possono essere, inoltre, attuate alcune Misure previste negli Assi 1, 2 purché risultino essere coerenti e complementari alle strategie definite a livello locale e regionale.

La forte valenza strategica del Leader è stata sostanziata dalla Regione Veneto con l'assegnazione del 11% delle risorse complessive del PSR, una percentuale ben al di sopra della soglia minima del 5% prevista dal Regolamento (CE) 1698/05.

In merito agli effetti dell'Asse 4 va ribadito che l'ampia discrezionalità che i partenariati hanno nell'elaborare le strategie di sviluppo locale nei due anni successivi all'approvazione del PSR, consente *ex ante* di ipotizzare il valore soltanto alcuni degli indicatori di input/output. L'Asse 4 si articola in 3 Misure, trattate di seguito congiuntamente:

Misura 41 - Attuazione di strategie di sviluppo (411, 412, 413)

Misura 421 - Realizzazione di progetti di cooperazione

Misura 431 - Gestione dei Gal, acquisizione competenze e animazione.

L'approccio Leader nel PSR 2007-2013 dispone di 44,3 Milioni di euro di risorse FEASR (pari al 11% delle risorse FEARS) che definiscono un budget di oltre 100 milioni di euro di spesa pubblica (11% delle risorse pubbliche totali) con un notevole incremento rispetto all'iniziativa Leader + a cui sono state assegnate risorse pubbliche per 27,5 milioni di euro. L'81% di tali risorse (pari a 81 milioni di euro) è destinato alle Misure 411, 412 e 413, con una netta prevalenza di quest'ultima, mentre la cooperazione si attesta sul 9% e l'animazione ed il funzionamento sul restante 10%.

La Regione prevede di selezionare 14 GAL (indicatore di prodotto), 6 in più rispetto a Leader +⁽¹⁵⁸⁾. Le condizioni di ammissibilità considerano tra priorità del partenariato locale la presenza di esperienze pregresse: ciò fa ipotizzare che gli 8 Gal Leader+ possano riproporsi nella programmazione 2007/2013 ⁽¹⁵⁹⁾. Gli ambiti territoriali di applicazione dell'Asse 4 includono le aree D con problemi di sviluppo (prevalentemente rurali), le aree C intermedie (significativamente rurali) e le aree rurali urbanizzate, quelle cioè con una minore densità insediativa all'interno delle aree B ad agricoltura intensiva specializzata: la programmazione estende l'ambito di attuazione dei piani di sviluppo locale rispetto alla presente programmazione anche alle aree rurali urbanizzate, aumentando così le opportunità di integrazione degli interventi sia all'interno del Programma che con gli altri strumenti della programmazione economica.

All'interno di tale perimetro potranno costituirsi i GAL i cui territori dovranno presentare caratteristiche di "ruralità" secondo la definizione OCSE, ovvero dovranno avere almeno il 15% della popolazione residente

¹⁵⁸ Oltre ai GAL il PSR indica quattro partenariati diversi dai GAL ai quali demandare lo sviluppo di piani integrati d'area, previsti con l'implementazione della Misura 341 - Animazione

¹⁵⁹ L'unica area a non presentare le condizioni richieste sarebbe quella del GAL Venezia Orientale, che ha una popolazione superiore a 150.000 abitanti risiedente per l'86% in comuni urbanizzati.

in comuni rurali, oltre a mantenere, salvo deroghe⁽¹⁶⁰⁾, il limite massimo di popolazione a 150.000 abitanti per GAL⁽¹⁶¹⁾. Le simulazioni realizzate fanno ipotizzare una superficie totale coperta dai GAL potenzialmente pari a 11.400 Km² (indicatore di prodotto) pari a all'incirca al 60% del territorio regionale⁽¹⁶²⁾, con un ampliamento di circa il 18% rispetto alla programmazione con Leader + (9.658 Km² pari il 51% del territorio regionale). Con l'estensione della superficie, la popolazione potenzialmente coinvolta dall'approccio Leader ammonta a 1.700.000 abitanti (indicatore di prodotto) pari al 40% della popolazione totale con un aumento del 70% rispetto alla programmazione Leader + (che ha interessato poco meno di 1.000.000 di abitanti, circa il 21% della popolazione totale).

Date le specificità attuative dell'approccio Leader, *ex ante* non è possibile stimare gli indicatori relativi al numero dei progetti finanziati dai GAL, al numero dei beneficiari eccetera data l'ampia discrezionalità concessa ai partenariati locali nell'elaborazioni delle strategie di sviluppo, nonostante la forte investitura ricevuta per l'attuazione dell'Asse 3.

La tipologia di Misure previste all'interno della 4.1.3 non permette infatti di definire aprioristicamente se saranno privilegiati ad esempio più i piccoli progetti a favore delle microimprese che progetti più consistenti indirizzati alla collettività. Si può tuttavia avanzare una ipotesi sulla tipologia dei progetti che saranno finanziati in base all'esperienza Leader+, che ha evidenziato come le risorse previste dalle strategie di sviluppo locale si concentrino in particolare sulla tutela e valorizzazione delle risorse naturali e del patrimonio turistico rurale, e sugli interventi finalizzati allo sviluppo dell'imprenditoria (Misura 1.4 *Piccole imprese, artigianato e turismo rurale* del Programma operativo Leader+ del Veneto)⁽¹⁶³⁾.

L'esperienza Leader+ sulla cooperazione per i GAL veneti è valutabile positivamente, nonostante le difficoltà che la cooperazione ha manifestato in genere. I GAL del Veneto sono coinvolti in 15 progetti di cooperazione (8 transnazionale e 7 interterritoriale).

Fermo restando l'impossibilità in questa fase di stimare il numero complessivo di proposte, si può ipotizzare che a fronte del 9% delle risorse previste per la Misura, ogni GAL possa prevedere almeno un progetto anche perché la presenza di progetti di cooperazione è uno degli elementi che la Regione introduce in sede di selezione dei PSL.

¹⁶⁰ In deroga alla norma di ammissibilità, il territorio GAL può comprendere al massimo un comune ricadente in aree urbanizzate, purché venga garantito il livello minimo di ruralità sopra definito.

¹⁶¹ La Regione estende il territorio potenzialmente interessato al Leader rispetto alla precedente programmazione Leader Plus, dove vigeva il vincolo delle densità media di 120 abitanti/km² per le aree Leader.

¹⁶² La stretta applicazione dei criteri suddetti (in assenza di deroghe) definisce un'area di 10400 Km² pari al 57% del territorio regionale.

¹⁶³ I temi correlati alla qualità della vita hanno avuto un ruolo importante nell'elaborazione della diagnosi di due PSL attuati proprio nelle aree che l'analisi di contesto individua come più problematiche, la provincia di Belluno (area rurale con problemi complessivi di Sviluppo) e le Terre Basse (provincia di Rovigo area rurale intermedia), ma un solo GAL lo ha assunto a tema catalizzatore.

3.4 L'impatto del precedente periodo di programmazione ed altre informazioni

Il Piano di sviluppo rurale 2000-2006 del Veneto approvato con Decisione CE/2079/2000 del 29 settembre 2000, disponeva di risorse comunitarie che ammontavano complessivamente a 297,35 milioni di Euro, a cui vanno aggiunte risorse statali e regionali per totali 661,77 milioni di Euro.

Il Piano si articola in 3 assi, a loro volta distinti in 8 sottoassi e 19 misure: tale articolazione corrisponde ad una articolata gerarchia di obiettivi generali, specifici e operativi. Le 19 misure del Piano, strutturate in sottomisure o azioni, sviluppano una strategia mirata all'aumento della competitività, della multifunzionalità e della compatibilità ambientale dell'attività agricola, e tesa a valorizzare le caratteristiche peculiari del mondo rurale veneto, sostenendo l'originalità e la molteplicità delle soluzioni e dei percorsi di sviluppo.

La spesa pubblica totale è destinata per il 41% all'Asse 1 "Miglioramento della competitività e dell'efficienza del sistema agricolo ed agroindustriale mediante l'ammodernamento e la razionalizzazione del sistema", per il 18% all'Asse 2 "Sostegno integrato del territorio e sviluppo delle comunità rurali" e per il 39% all'Asse 3 "Multifunzionalità dell'agricoltura e salvaguardia e tutela dell'ambiente e del paesaggio rurale". Il trascinarsi delle spese conseguenti agli impegni pluriennali assunti nel periodo 1994-1999 per l'agroambiente (ex regolamento CEE 2078/92), per la misura di prepensionamento (ex regolamento CEE 2079/92) e per le azioni forestali (ex regolamento CEE 2080/92) assorbe il 12% circa delle risorse pubbliche totali del Piano.

La situazione aggiornata al 15 ottobre 2005 (a chiusura dell'anno finanziario) già mostrava la quasi completa erogazione delle risorse finanziarie pubbliche disponibili (90%) potendosi quindi ritenere raggiunto in ambito regionale l'obiettivo generale della loro piena utilizzazione.

Il precedente programmazione viene analizzato attraverso una sintesi dei risultati valutativi ricavati dall'Aggiornamento del Rapporto di Valutazioni Intermedia al dicembre 2005.

L'Aggiornamento del Rapporto di Valutazioni Intermedia al dicembre 2005 ha permesso al Valutatore di integrare le analisi condotte nel 2003 con il Rapporto di valutazione Intermedia e al contempo di formulare suggerimenti utili per la fase di elaborazione di questo documento di programmazione.

La Valutazione a partire dai risultati valutativi ha proposto una lettura "trasversale" delle Misure per Asse, tenendo conto del nuovo quadro normativo e strategico definito a livello comunitario per il periodo di programmazione 2007-2013.

Con riferimento agli obiettivi posti nell'asse 1 "**miglioramento della competitività del settore agricolo**" si riassumono le analisi valutative che riguardano l'accrescimento delle competenze degli addetti, lo sviluppo di un'imprenditorialità giovane, capace e dinamica, il miglioramento dell'efficienza tecnico-economica, il potenziamento delle produzioni di qualità e la sostenibilità ambientale dei processi produttivi.

La strategia di intervento perseguita nell'applicazione, coerentemente con quanto dichiarato nel documento di piano, si è infatti concretizzata in interventi funzionalmente separati in misure ma congiuntamente volti ad orientare i processi in atto di ristrutturazione del settore agricolo verso l'economicità dell'attività primaria e il rafforzamento dell'integrazione di filiera nel sistema agro-alimentare regionale.

I risultati tecnico-economici conseguiti dalle aziende agricole beneficiarie degli *aiuti agli investimenti* risultano generalmente positivi e conformi alle aspettative; i dispositivi di attuazione hanno operato la selezione degli interventi a favore degli investimenti a carattere fortemente strutturale, privilegiando l'orientamento alle produzioni di qualità ed alla sostenibilità ambientale e facilitando la partecipazione delle imprese agricole localizzate nelle aree regionali montane (32%) attraverso meccanismi di riserva finanziaria. L'altro elemento chiave riguarda il legame tra base produttiva agricola e imprese di trasformazione e commercializzazione, che risulta rafforzato a seguito degli interventi, grazie all'incremento dei volumi lavorati e dei prezzi riconosciuti agli agricoltori dalle imprese di *trasformazione e commercializzazione* beneficiarie del piano. I processi di ammodernamento, miglioramento e innovazione hanno dunque contribuito a rafforzare l'orientamento del settore agro-alimentare verso le produzioni (tipiche e biologiche) a maggiore valore aggiunto, l'implementazione di sistemi di controllo dell'igiene e sicurezza degli alimenti e di certificazione ambientale. La diffusa cognizione dei vantaggi competitivi conseguibili attraverso la certificazione delle produzioni è infine confermata dalla notevole partecipazione alle azioni promosse dal piano nell'ambito della misura a favore della *commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità*.

La realizzazione degli interventi di adeguamento e razionalizzazione delle strutture produttive agricole e agro-industriali è stata fortemente accompagnata dallo sviluppo di attività formative e caratterizzata dalla notevole partecipazione di *giovani imprenditori*. Questi ultimi in particolare costituiscono ben il 71% dei beneficiari delle misure di aiuto agli investimenti aziendali nel periodo 2000-2004 ed il 74% circa degli allievi formati tramite le iniziative realizzate fino al 2003. Le attività di *formazione* realizzate hanno agevolato il riorientamento qualitativo della produzione, l'introduzione di tecniche eco-compatibili e

l'acquisizione di competenze per la gestione di aziende economicamente redditizie. I servizi di *assistenza alla gestione* hanno agevolato, da un lato, l'applicazione degli interventi di sviluppo rurale secondo le finalità dettate dal piano, dall'altro, l'introduzione di sistemi innovativi per la certificazione della qualità delle produzioni, la sicurezza alimentare e la tracciabilità, l'informatizzazione aziendale.

Il piano di sviluppo rurale ha dunque rafforzato le capacità professionali e tecniche degli operatori agricoli, con particolare attenzione ai giovani imprenditori, la modernizzazione/ razionalizzazione dei processi produttivi, l'adeguamento ai principi di sostenibilità ambientale, benessere animale e salvaguardia della salute dei lavoratori, la qualità e il valore aggiunto delle produzioni agricole.

Le indicazioni ricavabili dal processo di valutazione intermedia per l'elaborazione di una strategia regionale di sviluppo rurale rivolta a perseguire l'obiettivo generale di **“valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale, sostenendo la gestione del territorio”**, derivano soprattutto dalle analisi valutative aventi per oggetto la misura *agroambiente*, le misure forestali e la misura *zone svantaggiate e soggette a vincoli ambientali*.

La misura *zone svantaggiate e soggette a vincoli ambientali* il cui obiettivo è il mantenimento dell'attività agricola anche nelle aree svantaggiate al fine di garantire il presidio del territorio, ha interessato, ogni anno, una media di 2.500 aziende, per una superficie agricola liquidata di circa 55.000 ettari, valori corrispondenti, rispettivamente, al 39% delle aziende totali potenzialmente beneficiarie e al 41% della SAU totale nelle zone svantaggiate. Gli aspetti chiave emersi dall'applicazione confermano una bassa capacità di compensazione “media” dei deficit di reddito rispetto alle altre aree regionali, verificandosi tuttavia un'ampia variabilità nei gruppi di confronto, in funzione degli orientamenti produttivi e della dimensione economica.

Gli impegni a seguito dell'applicazione della misura *agroambiente* interessano mediamente ogni anno una superficie agricola di circa 100.000 ettari, con un'incidenza pari a circa il 15% sulla SAU totale regionale e comunque molto variabile in termini territoriali: 63% nelle aree montane, 26% in collina, 8,3% nella pianura. Tale distribuzione ha determinato effetti ambientali complessivi significativi in termini di difesa del suolo dai fenomeni di erosione e dissesto e minori, dal punto di vista quantitativo, per ciò che riguarda la riduzione della contaminazione da input chimici delle acque e del suolo. Significativo invece il contributo all'obiettivo di salvaguardia della biodiversità, verificato attraverso indagini dirette ed esaltato dalla qualità e dalla buona distribuzione territoriale degli interventi.

Le misure forestali comprendono la misura *imboschimento terreni agricoli* e la misura *altre misure forestali*. Nel loro insieme, tali interventi hanno assunto una valenza ed efficacia di tipo soprattutto ambientale, in particolare nella salvaguardia o miglioramento della biodiversità (nei siti Natura 2000) e del paesaggio, nel potenziamento della funzione di “polmone verde” delle foreste (assorbimento di carbonio e riduzioni delle emissioni di anidride carbonica) nella difesa dai fenomeni di dissesto idro-geologico.

L'applicazione delle misure dell'art. 33 del regolamento (CE) 1257/99 a sostegno della **promozione dell'adeguamento dello sviluppo rurale** ha visto l'attivazione di un set di misure ampio e articolato che interessano soggetti pubblici e privati.

Nonostante le risorse destinate sia state modeste ed ampia parte di queste sono assorbite dalla misura *diversificazione delle attività agricole*, che non consente alle misure del Capitolo IX di produrre effetti chiaramente misurabili dagli indicatori, ne sono scaturite alcune osservazioni.

In particolare che si ha un impatto sulle variabili obiettivo del Questionario Valutativo Comune è tanto più definibile e pertinente:

- quanto più queste misure vengono attuate in modo sinergico e complementare a livello di “area”, per intercettare la domanda espressa che è funzione delle dinamiche in atto e della qualità degli operatori locali;
- quanto più la complementarietà delle stesse, rispetto alle altre misure del Piano di sviluppo rurale e rispetto anche ad altri programmi di sviluppo, venga adeguatamente valorizzata sia nella fase preliminare di programmazione sia in quelle successive di attuazione attraverso i dispositivi dei bandi.

Per quanto riguarda, infine, gli ulteriori interventi previsti nel corso della precedente fase di programmazione, confermato il ruolo certamente significativo svolto dall'iniziativa Leader +, anche in relazione ai risultati ed ai possibili insegnamenti per la futura attuazione, si rinvia al precedente paragrafo 3.1.5 per la descrizione dei principali aspetti ed esiti di tale esperienza .

4. Giustificazione delle priorità scelte con riferimento agli orientamenti strategici comunitari e al piano strategico nazionale e impatto previsto secondo la valutazione ex-ante

Come ampiamente confermato nel precedente capitolo, le strategie e le priorità messe a punto nell'ambito –e per i fini- del presente Programma sono il risultato del recepimento degli orientamenti e degli indirizzi impartiti a livello comunitario e rimodulati a livello nazionale attraverso il PSN per la realtà italiana, sulla base di un approccio fortemente orientato ad una coerente contestualizzazione in funzione dei fabbisogni locali.

A tale proposito, nei paragrafi che seguono vengono approfondite e giustificate le strategie e gli obiettivi regionali, allo scopo di evidenziare e confermare nel dettaglio sia la loro effettiva validità e rispondenza rispetto ai fabbisogni rilevati, che la contestuale coerenza e corrispondenza con gli indirizzi stabiliti dagli **OSC** e dal **PSN**.

Analoga valutazione viene operata anche con riguardo alle previste ricadute di tali strategie in termini di **impatti** che si potranno determinare sul territorio mediante la relativa attuazione.

A questo scopo, viene fatto ampio riferimento alle analisi operate in sede di valutazione ex ante, che hanno previsto la verifica della qualità e completezza del sistema di indicatori di risultato e di impatto, l'analisi dei risultati ed impatti attesi del Programma attraverso analisi qualitative e la stima "ex-ante" dei valori obiettivo degli indicatori -anche in funzione delle scelte connesse con la programmazione finanziaria e la conseguente efficienza della spesa- in relazione ai risultati attesi.

4.1 Giustificazione delle priorità scelte con riferimento agli orientamenti strategici comunitari ed al piano strategico nazionale

La strategia regionale complessivamente definita attraverso il presente Programma deriva dalla contestualizzazione degli **obiettivi comunitari** e **nazionali**, operata con riferimento esplicito alle specifiche esigenze locali evidenziate in sede di analisi, secondo una logica, quindi, di massima coerenza rispetto sia al quadro delle priorità stabilite che al complesso dei fabbisogni rilevati.

Per quanto riguarda il collegamento con i **fabbisogni**, la correlazione -già ampiamente rilevabile attraverso il raffronto degli obiettivi assunti dal PSR con il quadro delle condizioni contestuali riferite alle singole componenti della strategia (competitività; ambiente e gestione del territorio; economia rurale e qualità della vita), descritte nel capitolo 3.1 e riassunte negli schemi finali dei relativi paragrafi, in termini di punti di forza e di debolezza- risulta evidenziata anche nell'ambito del precedente paragrafo 3.3 relativo alla valutazione ex-ante. Specifiche indicazioni e conferme in questo senso vengono operate proprio in sede di valutazione ex-ante, sulla base di una puntuale analisi articolata per Asse.

Nell'ambito della descrizione che segue, che riferisce in merito alla coerenza generale rispetto al quadro delle strategie, attraverso l'analisi degli obiettivi specifici del PSR -con riferimento anche ai principali interventi derivati- e delle relative interrelazioni, il collegamento con la situazione dei fabbisogni risulta comunque richiamato.

Gli **OSC** individuano le priorità comunitarie considerate vincolanti ai fini della realizzazione degli obiettivi previsti dal Regolamento nell'ambito di ciascun asse. Per ogni serie di priorità, gli OSC evidenziano inoltre alcune azioni chiave che contribuiscono a delineare il quadro, dettagliato e articolato, degli obiettivi operativi verso i quali devono essere improntati i programmi attuativi, a livello di singolo Stato membro.

Gli OSC perseguono diversi scopi :

- individuare e definire di comune accordo i settori in cui l'erogazione del sostegno comunitario a favore dello sviluppo rurale crea il maggior valore aggiunto a livello comunitario;
- correlarsi alle principali priorità dell'Unione (Lisbona, Göteborg) e dar loro un'attuazione concreta nella politica dello sviluppo rurale;
- garantire la coerenza con le altre politiche dell'Unione, in particolare con le politiche della coesione e dell'ambiente;
- accompagnare l'attuazione della nuova politica agricola comune orientata al mercato e la necessaria ristrutturazione sia nei nuovi che nei vecchi Stati membri,

rappresentando quindi un ulteriore livello di indirizzo e di vincolo, rispetto al Regolamento, cui il PSR ha fatto ampio e costante riferimento nella valutazione ed esplicitazione delle strategie e delle priorità di attuazione.

Il **PSN** predisposto dall'Italia, nell'accogliere e sviluppare gli obiettivi comunitari nell'ambito di una strategia unica di riferimento, fornisce le basi conoscitive e di indirizzo per l'attuazione dei conseguenti programmi regionali ¹⁶⁴. Il Piano provvede quindi a tracciare il quadro di riferimento generale entro il quale possono essere innestate le specifiche esigenze di lettura ed interpretazione delle singole realtà territoriali presenti a livello regionale, raccogliendo ed esplicitando gli indirizzi comunitari ovvero traducendoli in termini di **obiettivi prioritari** per il territorio nazionale.

Il raccordo con tale quadro di riferimento è stato assicurato anche attraverso la costante condivisione in itinere, sia con il livello nazionale che con le altre Regioni, del percorso di analisi ed elaborazione riguardante il PSN, nell'ambito del tavolo di concertazione nazionale e dei diversi gruppi di lavoro attivati a tale scopo. In questo contesto, insieme alle altre Regioni, il Veneto ha aderito attivamente alla intensa fase di confronto e dibattito con il Ministero competente, per assicurare un effettivo approfondimento e la massima condivisione dei principi e delle indicazioni fornite a livello nazionale, premessa indispensabile per poter promuovere e conseguire la necessaria coerenza tra il PSN ed il Programma regionale.

Come risulta evidente anche dagli schemi proposti di seguito, per singolo Asse, le strategie assunte a livello regionale dimostrano ampia correlazione e coerenza rispetto sia agli obiettivi strategici prefissati dagli OSC che agli **obiettivi prioritari** tracciati dal **PSN**, che rappresentano di fatto anche gli **obiettivi prioritari** del **PSR**.

Per quanto riguarda l'**Asse 1** relativo al Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale, l'analisi e la valutazione delle strategie regionali -esprese in termini di obiettivi e di Misure- sotto il profilo delle specifiche relazioni e corrispondenze con le priorità comunitarie e le relative azioni chiave (**OSC**), vengono schematizzate e descritte attraverso la *Figura 4.1.1*. Risulta in questo modo evidente la spiccata convergenza degli obiettivi specifici del PSR con gli obiettivi strategici comunitari, nonché l'effettiva contestualizzazione assicurata anche a livello operativo, per quanto riguarda in particolare l'ampia rispondenza del quadro delle Misure/Azioni proposte dalla Regione con le principali Azioni chiave indicate dagli OSC. Ognuna di queste trova infatti ampia correlazione con una o più Misure del PSR e, analogamente, tutti gli interventi prospettati sono riconducibili ad una o più Azioni chiave.

Analoghe valutazioni possono derivare rispetto alla coerenza con le priorità rimodulate dal **PSN**, per la realtà italiana, per quanto riguarda più espressamente la generale e sostanziale rispondenza degli obiettivi specifici del Programma con i relativi obiettivi prioritari ¹⁶⁵ (*Figura 4.1.2*), ciascuno dei quali risulta declinato e tradotto a livello regionale attraverso uno o più obiettivi specifici. Anche le ulteriori indicazioni del PSN relative alle possibili azioni da sviluppare (*azioni chiave*) trovano reciproca e sostanziale corrispondenza nell'applicazione regionale.

Il primo obiettivo specifico **1.1-Accrescere le capacità professionali degli imprenditori e degli operatori agricoli e forestali** promuovendo il trasferimento delle conoscenze e l'uso delle ICT, nel declinare l'obiettivo prioritario Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno al ricambio generazionale, fa riferimento esplicito ai fabbisogni rilevati dall'analisi di incrementare i livelli di qualificazione professionale degli operatori dei settori agricolo, agroalimentare e forestale, e di incentivare la trasmissione delle informazioni per favorire processi di adeguamento e modernizzazione delle imprese, di orientare la produzione agricola regionale al mercato, e di favorire, presso le aziende agricole, il recepimento delle disposizioni normative di carattere ambientale (Direttiva 91/676/CEE, Direttiva 96/61/CE). Analogamente, la formazione di un'adeguata sensibilità circa gli aspetti ambientali coinvolge anche i processi produttivi forestali. L'adozione e la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione soddisfa alcuni fabbisogni prioritari, quali: l'esigenza di creare le condizioni necessarie per agevolare l'accesso alle informazioni da parte degli operatori del settore agricolo, agroalimentare e forestale attraverso azioni finalizzate a favorire l'acquisizione di competenze digitali e

164 Uno degli "strumenti di riferimento per la programmazione del FEASR" è costituito proprio dal Piano Strategico Nazionale (PSN) definito all'art.11 del Regolamento, il quale "garantisce la coerenza tra il sostegno comunitario allo sviluppo rurale e gli orientamenti strategici comunitari, nonché il coordinamento tra le priorità comunitarie, nazionali e regionali". Nel contempo, il PSR deve comprendere "una giustificazione delle priorità selezionate con riferimento agli orientamenti strategici comunitari e al piano strategico nazionale ..." (art.16 – punto b) del Regolamento e punto 4.1 Allegato II del Regolamento di applicazione).

165 "Gli obiettivi prioritari di Asse rappresentano una declinazione delle priorità comunitarie tenuto conto delle specificità e dei fabbisogni emersi nell'analisi di base per il settore agricolo, la silvicoltura e il mondo rurale in Italia, di cui al capitolo I del PSN. In alcuni casi, gli obiettivi prioritari di Asse si identificano con le priorità comunitarie" (PSN, paragrafo 2.2).

l'apprendimento in linea; l'ammodernamento dei sistemi di comunicazione delle imprese attraverso la qualificazione, la valorizzazione e la diffusione di servizi di informazione. La Misura 111-Formazione professionale e informazione rivolta agli addetti del settore agricolo, alimentare e forestale" interviene direttamente su questi fabbisogni e prevede attività di formazione ed aggiornamento professionale, di informazione e diffusione delle conoscenze scientifiche e delle pratiche innovative. A tal fine la Misura si articola in 4 specifiche Azioni che individuano altrettante modalità operative mirate alle esigenze rilevate: interventi di formazione e informazione a carattere collettivo rivolti agli addetti agricoli; interventi a sostegno dell'informazione agli operatori, interventi a sostegno di attività di formazione in azienda, attività di informazione e supporto al sistema della conoscenza regionale in agricoltura, coerentemente con l'obiettivo prioritario di riferimento, che rileva la funzione determinante, oltre che della formazione professionale, anche di *"una diffusa attività di informazione a aggiornamento"* unitamente *"al potenziamento e all'uso più efficace dei servizi innovativi di assistenza e consulenza"*. A quest'ultima azione chiave del PSN è riferibile l'altra misura direttamente correlata all'obiettivo-1.1 ossia la 114 - Utilizzo di servizi di consulenza rivolta agli imprenditori agricoli e forestali. Gli ambiti di applicazione del servizio di consulenza vengono distinti in obbligatori e facoltativi: i primi riguardano i criteri di gestione obbligatori e la sicurezza sul lavoro; i secondi approfondiscono l'applicazione delle ulteriori norme in materia di ambiente, sanità pubblica, salute delle piante, benessere animale, buone condizioni agronomiche e ambientali, sicurezza sul lavoro, ed altre tematiche correlate ad altri interventi del Programma, quali la qualità dei prodotti e la certificazione, risparmio energetico e produzione di energia da fonti rinnovabili, presenza sul mercato, marketing e logistica, TIC, innovazione e trasferimento tecnologico, gestione globale d'impresa.

Le azioni di informazione, formazione e consulenza potranno avere efficacia ancora maggiore attraverso l'integrazione con altre misure, nell'ambito delle diverse formule di Progetto integrato, al fine di affrontare in modo sinergico e coordinato le problematiche e i fabbisogni che interessano il comparto.

Il progressivo invecchiamento dei conduttori delle aziende agricole e la necessità di garantire dinamicità, vitalità economica ed una maggiore adattabilità ai cambiamenti che interessano il settore agricolo (adeguamento, ammodernamento, ecc.) giustifica l'obiettivo (1.2) di ***Favorire il ricambio generazionale e valorizzare le capacità imprenditoriali dei giovani agricoltori***, che rappresenta anche una ulteriore declinazione della strategia nazionale espressa dall'obiettivo prioritario correlato con il Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno al ricambio generazionale, in particolare nell'ambito della definizione dei principali fabbisogni (capitolo 1.5).

La misura direttamente interessata è la 112 - *Insediamiento di giovani agricoltori* che incentiva l'acquisizione della titolarità aziendale e della qualifica di imprenditore agricolo attraverso la predisposizione e la realizzazione di un progetto integrato, che prevede una pluralità di interventi diretti a creare o consolidare la capacità dell'azienda agricola di conseguire degli adeguati livelli di reddito. Al fine di incrementare l'efficacia dell'intervento l'attivazione della misura viene prevista all'interno di un insieme coordinato, integrato e sinergico di altri interventi (*Pacchetto giovani*). Nell'ambito di tali progetti integrati, oltre alla misura in questione, dovranno essere attivate altre misure di cui una obbligatoria ed altre a scelta del proponente nell'ambito di un set di misure individuato nel bando. In particolare, la Misura 112 prevede oltre all'eventuale partecipazione a corsi di formazione per l'acquisizione delle capacità professionali, qualora non già in possesso del beneficiario, e anche ulteriori attività formative per il miglioramento delle competenze e delle capacità gestionali di impresa. Altra misura correlata al raggiungimento dell'obiettivo del ricambio generazionale dell'agricoltura, espressamente richiamato anche dal PSN, è la 113 - *Prepensionamento imprenditori e lavoratori agricoli*, la cui attivazione è prioritariamente prevista nel caso in cui si renda necessario avviare strumenti di ristrutturazione produttiva in settori colpiti da crisi di mercato oppure per interventi previsti nell'ambito di misure di ristrutturazione come definite dall'OCM.

I fabbisogni correlati all'obiettivo ***1.4-Promuovere la crescita economica dei settori agricolo, forestale e alimentare, sviluppando un sistema produttivo moderno ed integrato con il territorio, la catena distributivo ed il mercato***, fanno riferimento all'esigenza di adeguamento strutturale, ammodernamento, innovazione tecnologica e gestionale, nonché di diversificazione e differenziazione di prodotto nel settore agricolo, forestale e alimentare, a conferma dell'analogo obiettivo prioritario mirato alla Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere.

Gli investimenti necessari saranno supportati dalle misure relative allo sviluppo del capitale fisico (Misura 121-Ammodernamento delle aziende agricole, 123-Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli). Per quanto riguarda le tematiche ambientali, la strategia indica che gli interventi saranno rivolti principalmente all'adozione di nuovi processi e tecnologie indirizzate anche all'uso più razionale ed efficiente

delle risorse naturali (es:acqua) così come alla migliore gestione dell'energia (impianti di produzione di energia da colture e allevamenti).

Per quanto riguarda la valorizzazione economica del settore forestale, il riferimento operativo, nell'ambito del medesimo obiettivo specifico, è rappresentato dalle Misure 122- *Accrescimento del valore economico delle foreste* e 123F-*Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali*, strettamente collegate e orientate a rafforzare il concetto che una progettazione integrata degli interventi all'interno della filiera forestale può contribuire a concretizzare anche l'obiettivo più propriamente ambientale, con particolare riferimento alle produzioni energetiche; tale approccio contribuisce altresì a rispondere alla domanda di innovazione e diversificazione nelle imprese di utilizzazione del legname.

Nell'ambito di questo obiettivo specifico, inoltre, assume particolare rilievo il processo di innovazione, che riguarderà non solo la singola impresa ma un progetto di più ampio respiro in grado di coinvolgere tutti gli anelli della filiera, soprattutto quando venga attivato attraverso progetti di cooperazione fra imprese e istituti di ricerca (Misura 124 - *Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo, alimentare e forestale*).

La necessità per il settore agroalimentare veneto di sviluppare sistemi relazionali che coinvolgano le diverse fasi della filiera produttiva passa anche attraverso la partecipazione a sistemi di qualità alimentare conformi alla legislazione comunitaria; tale fabbisogno giustifica l'azione strategica orientata all'integrazione della catena agroalimentare e che prevede l'attivazione di alcune misure complementari (Misura 132 - *Partecipazione a sistemi di qualità alimentare* e Misura 133 - *Attività di informazione e promozione agro-alimentare*).

Proprio in virtù dell'azione coordinata delle misure in oggetto, una loro applicazione secondo un approccio integrato (*progetti di filiera*) renderà sicuramente più evidente il contributo mirato ad una condivisione di strategie comuni lungo la catena produttiva per conseguire il raggiungimento dell'obiettivo.

Pagina 229 di 691

Con riferimento all'obiettivo prioritario Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche, i relativi fabbisogni regionali vengono evidenziati e corrisposti in particolare attraverso l'obiettivo specifico **1.5 -Favorire la valorizzazione sostenibile delle risorse, delle attività e delle produzioni forestali, silvicole e pastorali, anche attraverso il miglioramento delle infrastrutture**, nell'ambito del quale vengono ricondotti il miglioramento della produttività del lavoro e la diversificazione produttiva con l'introduzione di innovazioni tecnologiche, la gestione più razionale delle risorse forestali mediante l'adesione ai sistemi di gestione forestale sostenibile, la valorizzazione degli assortimenti attraverso la certificazione di qualità.

A questo scopo viene attivata in particolare la Misura 125 – *Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento della silvicoltura* relativa allo sviluppo infrastrutturale delle aree montane svantaggiate, con attenzione anche al sistema delle malghe, completa e rafforza la gamma delle opzioni per favorire l'adeguamento e la crescita di questo specifico settore. La Misura, riconoscendo il valore e l'importanza del ruolo e della multifunzionalità di tali strutture (produzione, ambiente, paesaggio, valore culturale), prevede interventi che tendano a permettere una corretta fruibilità delle strutture produttive (interventi sulla viabilità). Ciò considerato, è evidente come l'obiettivo perseguito dal PSR sia connesso con la necessità di potenziamento e sviluppo di attività ambientali e sociali svolte dagli operatori silvo-pastorali a fronte di un'adeguata remunerazione dei servizi forniti

L'obiettivo specifico **1.3-Promuovere il sistema dell'innovazione agevolando l'accesso ai risultati della ricerca e sperimentazione e la loro diffusione ed applicazione** è strettamente legato al crescente e diffuso fabbisogno di innovazione, riconosciuto espressamente dagli OSC, anche livello di Azione-chiave (iii) e richiamato dal PSN nell'ambito della lettura dei fabbisogni e nel contesto dell'obiettivo Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione di filiera. Il sistema produttivo regionale si caratterizza per la diffusa presenza di aziende di piccole e piccolissime dimensioni che non agevola l'innovazione e la rapida applicazione dei risultati della ricerca, aspetto questo che limita le potenzialità di crescita competitiva connesse al miglioramento dei processi produttivi, anche in relazione alla gestione sostenibile delle risorse, all'incremento degli standard qualitativi e allo sviluppo di nuovi prodotti. La Misura più direttamente correlata a tale obiettivo risulta certamente la 124-*Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie*, che intende rafforzare i rapporti fra Università, produttori agricoli, imprese di trasformazione, centri di ricerca ed enti pubblici, in grado di realizzare progetti di sviluppo pre-competitivo e di agevolare la diffusione dei risultati. L'articolazione della misura presuppone il coinvolgimento di diversi soggetti e una maggiore efficacia della stessa, come già rilevato, potrebbe essere perseguita all'interno dei progetti integrati di filiera dove potranno svilupparsi delle sinergie fra varie azioni relative a diverse misure e che fanno capo ai diversi soggetti della filiera. Ulteriori presupposti e sinergie alla realizzazione di questo obiettivo, soprattutto con riferimento allo sviluppo del potenziale innovativo delle singole imprese, potranno derivare peraltro anche da alcuni interventi ed indirizzi specifici proposti nell'ambito di altre Misure (es: misura 121). L'obiettivo **1.6-Migliorare le prestazioni ambientali delle attività agricolo-forestali accelerando l'applicazione delle nuove norme comunitarie in materia**, nel riproporre esplicitamente una delle Azioni-chiave degli OSC e dare attuazione all'obiettivo prioritario relativo al Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale –che considera tra le azioni chiave anche le misure specifiche per l'adeguamento alle norme- risulta mirato alla esigenze derivanti dall'adozione di particolari adempimenti ambientali, anche per effetto dei correlati aumenti dei costi di produzione. La Misura 131- *Conformità a norme comunitarie rigorose* risponde in maniera precisa a questo bisogno, prevedendo specifici sostegni a fronte dei costi derivanti dall'applicazione del DM 7 aprile 2006 e del D.Lgs. 59/2005. L'attuazione della Misura è orientata ad accompagnare il recepimento regionale della normativa di riferimento.

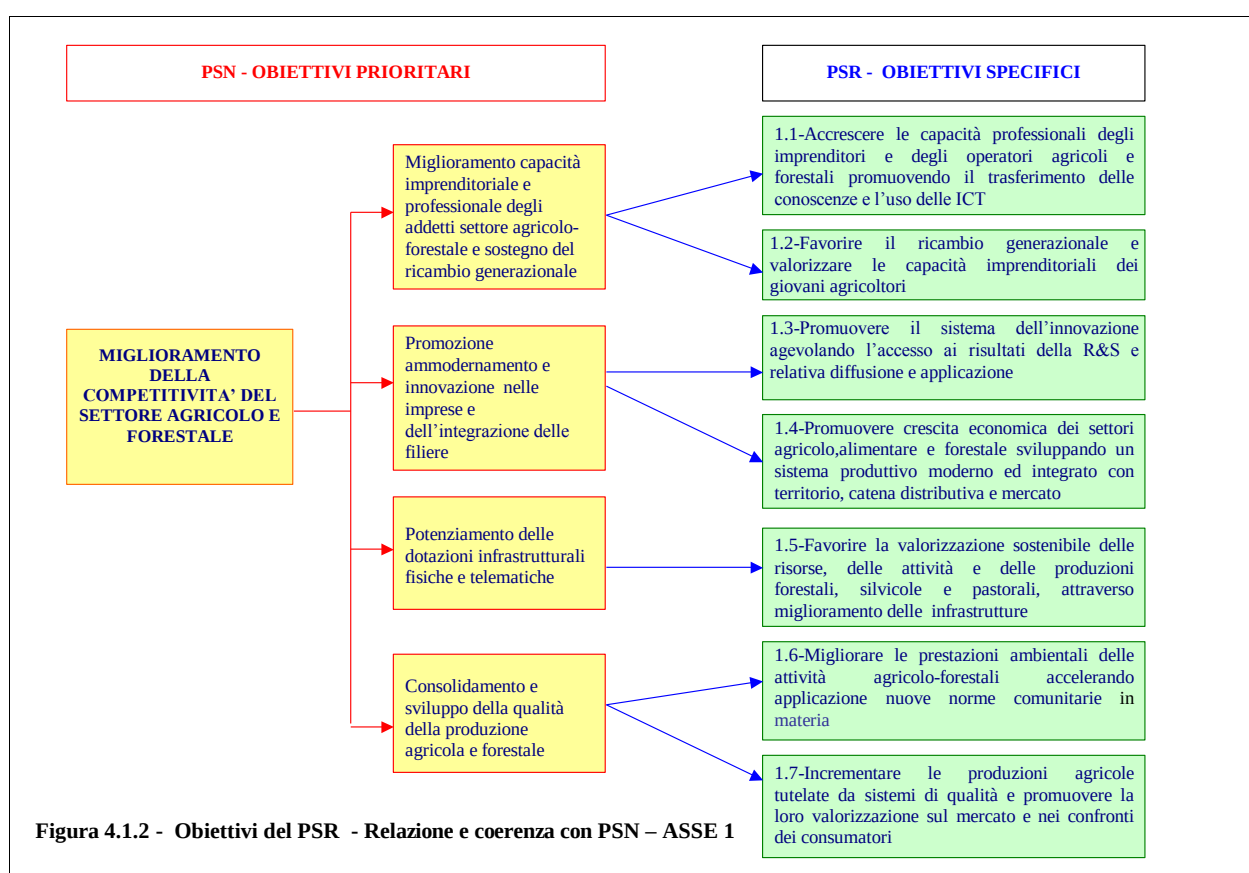
L'individuazione dell'obiettivo di **Incrementare le produzioni agricole tutelate da sistemi di qualità (1.7) anche attraverso la loro valorizzazione nei confronti del mercato e dei consumatori**, è direttamente correlata all'obiettivo prioritario previsto dal PSN ai fini del Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale e scaturisce dalla necessità di assicurare ai prodotti agricoli una giusta remunerazione attraverso la valorizzazione qualitativa e la ricerca di nuovi spazi di mercato, a fronte di rilevate potenzialità di sviluppo ancora da esplorare o completare. L'obiettivo pertanto mira a soddisfare i fabbisogni di diversificazione/ differenziazione e di certificazione dei prodotti agricoli emersi dall'analisi di contesto. Dal punto di vista operativo si tratta di sostenere iniziative orientate alla maggiore caratterizzazione del prodotto, all'innovazione ed anche alla ricerca di opportuni canali commerciali. Gli strumenti più coerenti con tali propositi e con le azioni chiave proposte dal PSN sono stati individuati nelle misure tese al miglioramento della qualità delle produzioni ed alla valorizzazione di esse anche con opportune azioni verso i consumatori

(Misura 132 - *Partecipazione a sistemi di qualità alimentare* e Misura 133- *Attività di informazione e promozione agroalimentare*).

La Misura 132 incentiva gli agricoltori ad aderire a sistemi di qualità alimentare comunitari, nazionali, regionali, attraverso la corresponsione di un sostegno a copertura dei maggiori costi fissi conseguenti alla qualificazione e certificazione delle produzioni.

La valorizzazione dei prodotti agricoli ed agroalimentari veneti di qualità consentirà di facilitare l'orientamento della produzione agricola regionale al mercato, aumentando la loro capacità di penetrazione. In tal senso verranno incentivate (Misura 133) sia azioni di informazione, mettendo in rilievo le caratteristiche organolettiche e gli aspetti nutrizionali, storico culturali ed enogastronomici dei prodotti, che di promozione dei prodotti agroalimentari, suddivise in attività pubblicitarie ed attività promozionali, in linea con una delle specifiche azioni chiave previste anche dal PSN.

Anche in questo caso, data la stretta correlazione delle suddette misure, la loro attivazione nell'ambito di progetti integrati di filiera potrà contribuire a rafforzare la condivisione dell'obiettivo con effetti positivi su ciascuna fase della catena produttiva.



Gli obiettivi, le relazioni e le corrispondenze relativi all'**Asse 2** – Valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio vengono dettagliatamente analizzati e descritti di seguito, anche attraverso gli schemi proposti nelle successive figure, che illustrano chiaramente il grado di correlazione esistente tra gli indirizzi comunitari e nazionali e l'applicazione prevista a livello regionale.

In particolare, la *Figura 4.1.4* conferma che gli **obiettivi specifici** del Programma trovano rispondenza, esplicita e coerente, rispetto agli **obiettivi prioritari** recepiti dal PSN, risultando di fatto una declinazione mirata alle esigenze regionali delle linee di intervento più generali proposte per il territorio italiano. Attraverso la raffigurazione delle relazioni di corrispondenza con le strategie comunitarie (Figura 4.1.3), è possibile addirittura ampliare il ventaglio dell'analisi e del confronto, riferendolo fino al livello delle singole Misure, con l'ulteriore conferma dell'ampio raccordo assicurato anche in questo senso.

Il primo obiettivo **2.1-Promuovere la conservazione e il miglioramento qualitativo delle risorse idriche attraverso la prevenzione dell'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee derivante da attività agricole** –che risulta direttamente correlato con il relativo obiettivo prioritario recepito dal PSN (2-Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde) oltre che con la priorità strategica “Regime delle acque” (OSC)- risponde al “fabbisogno” della collettività di invertire, o almeno contrastare, la generale tendenza riscontrata nell’analisi verso un aumento dei livelli di pressione agricola sulla risorsa idrica, verificabili nella regione sia in termini quantitativi sia, soprattutto, qualitativi (aumento dei carichi inquinanti), problematica quest’ultima particolarmente grave nelle aree di pianura più sensibili (es. zone vulnerabili dall’inquinamento da nitrati di origine agricola), in linea anche con la prima azione chiave proposta dal PSN.

La Misura che più direttamente concorre all’obiettivo specifico è la 214- *Pagamenti agroambientali*, che prevede in particolare la specifica Sottomisura 214/f -*Salvaguardia e miglioramento della risorsa idrica*, mirata alla diminuzione dei nutrienti che possono percolare negli acquiferi superficiali e profondi tramite adesione volontaria ad impegni agroambientali conservativi del suolo e delle acque, oltre alla Sottomisura 214/c-*Agricoltura biologica* la quale incentiva l’adozione di tecniche e disciplinari di produzione in grado di determinare una riduzione delle suddette pressioni, soprattutto quelle connesse con i livelli di impiego di fertilizzanti e agrofarmaci inquinanti, nonché del consumo di acqua per l’irrigazione. In altri termini, questa Sottomisura risponde al fabbisogno strategico e generale, individuato nell’analisi, di “consolidare ed ulteriormente estendere sistemi di produzione caratterizzati da un maggior grado di sostenibilità ambientale” dei quali l’agricoltura biologica costituisce la tipologia più matura e suscettibile di sviluppo.

Considerata anche la scelta di non confermare l’intervento “produzione integrata”, pur a fronte di una elevata capacità di spesa (pari al 50% delle spese totali dell’Asse) e di partecipazione (il 37% della superficie agroambientale regionale, il 71% considerando le sole aree di pianura) dimostrata nel corso della precedente fase di programmazione (2000-2006), la Regione conferma la volontà di favorire un progressivo salto di qualità alla logica di programmazione dell’intervento agroambientale, rendendo più stringenti ed evidenti (nonché giustificabili nei confronti del cittadino-contribuente) gli impegni e quindi i servizi ambientali forniti dalle aziende aderenti.

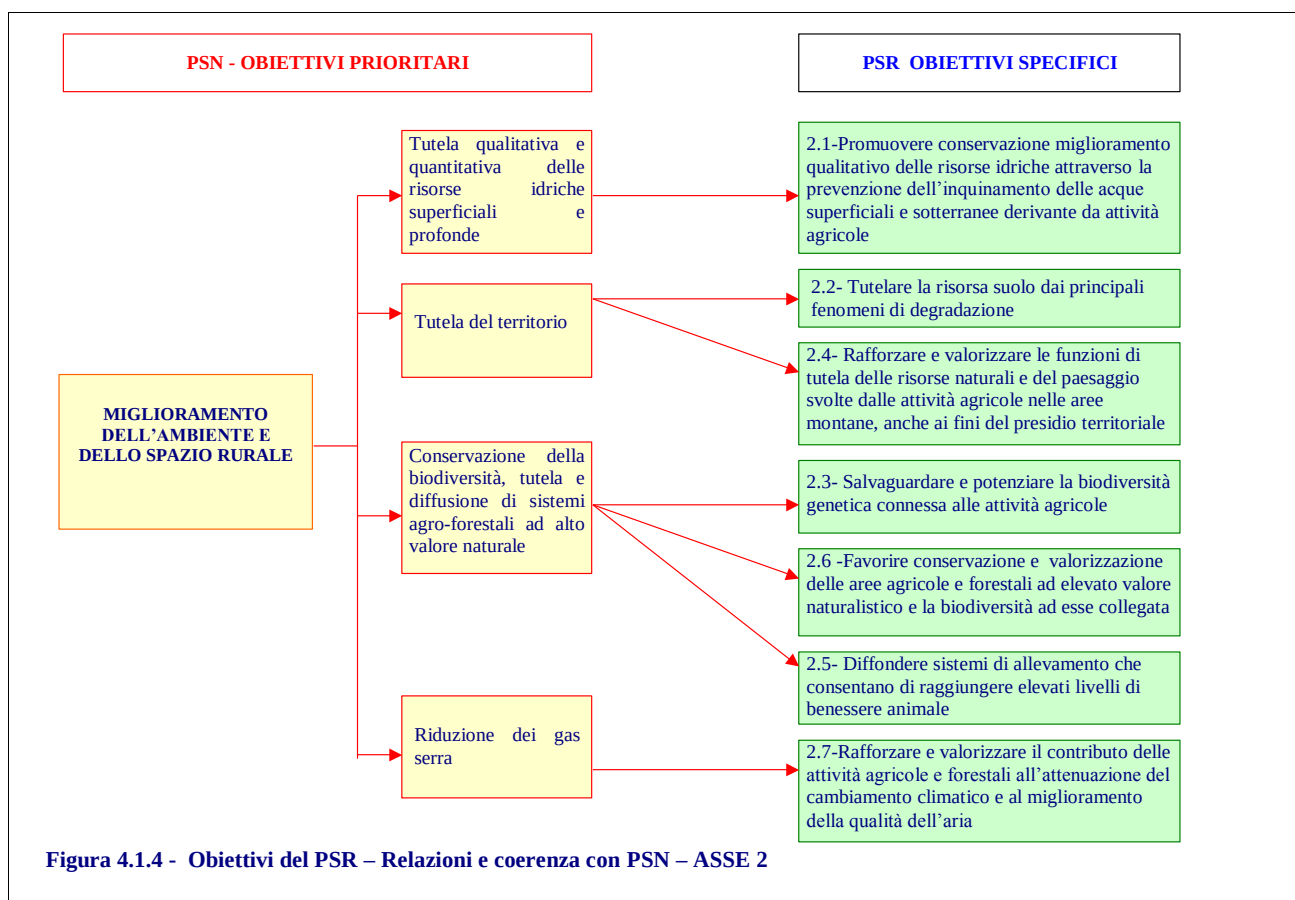
Positivi effetti sulla riduzione dei carichi chimici inquinanti possono essere attribuiti anche:

- alla Sottomisura 214/e-*Prati stabili, pascoli e prati-pascoli*, attuata nelle sole zone montane, che prevede limiti massimi di apporto di azoto, il divieto di impiegare diserbanti e fitofarmaci e, più in generale, favorisce il mantenimento di coperture erbacee permanenti aventi funzioni di “fitodepurazione”;
- alla Misura 216-*Investimenti non produttivi* e in particolare all’Azione 3-*Zone di fitodepurazione, manufatti per la ricarica delle falde e creazione di zone umide*, la quale prevede la realizzazione di impianti di fitodepurazione delle acque reflue e di manufatti funzionali alla ricarica delle falde;
- alla Misura 221-*Primo imboscimento di terreni agricoli* e in particolare le Azioni 1-*Boschi permanenti* e 2-*Fustaie a ciclo medio-lungo* che determinano una evoluzione verso usi non agricoli del suolo nelle aree di pianura;
- alla Misura 215-*Benessere animale*, la quale, determinando una riduzione dei carichi animali per unità di superficie contribuisce a ridurre i rilasci di azoto e fosforo nelle acque; la priorità territoriale data alle aree vulnerabili da nitrati accentua tale effetto.

Si evidenzia, infine, la nuova Sottomisura 214/b (*Miglioramento qualità dei suoli*) tra le cui specifiche finalità vi è quella di migliorare la qualità del suolo e di ridurre il carico di azoto di origine zootecnica nelle zone designate come vulnerabili ai sensi della Direttiva 676/91 CEE, favorendo un razionale impiego della sostanza organica.

Figura 4.1.3 - Schema di correlazione Obiettivi specifici PSR-Priorità comunitarie- Azioni chiave-Misure – ASSE 2

						PRIORITA' COMUNITARIE												
						Regime delle acque						X						
						Biodiversità e preservazione/sviluppo dell'attività agricola e dei sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali							X	X	X	X	X	
						Cambiamento climatico												X
AZIONI CHIAVE	i-Promuovere servizi ambientali e prati che rispettose degli animali	ii-Conservare il paesaggio agricolo e forestale	iii-Combattere il cambiamento climatico	iv-Consolidare il contributo dell'agricoltura biologica	v-Incoraggiare iniziative ambientali e economiche che producono benefici reciproci	vi-Promuovere l'equilibrio territoriale		2.1-Promuovere conservazione e miglioramento qualitativo risorse idriche	2.2-Tutelare la risorsa suolo dai principali fenomeni di degradazione	2.3-Salvaguardare e potenziare biodiversità genetica	2.4-Rafforzare/valorizzare funzioni di tutela svolte da attività agricole in aree montane	2.5-Diffondere sistemi di allevamento orientati al benessere animale	2.6-Favorire conservazione/valorizzazione aree agricole/forestali HNV e biodiversità collegata	2.7-Rafforzare contributo attività agricole ad attenuazione del cambiamento climatico	OBIETTIVI SPECIFICI PSR			
	MISURE / AZIONI PSR																	
	*				*	211-Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane		*		*								
	*					213-Indennità Natura 2000 relativa ai terreni agricoli							*					
	*					214.a-PAG – SM Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti							*					
*						214.b-PAG - SM Miglioramento qualità dei suoli	*	*										
		*	*			214.c-PAG - SM Agricoltura biologica	*	*					*	*				
	*				*	214.d-PAG - SM Tutela habitat seminaturali e biodiversità				*			*					
	*					214.e-PAG - SM Prati stabili, pascoli e prati-pascoli	*	*		*			*					
*				*		214.f-PAG - SM Biodiversità			*									
*						214.g-PAG - SM Salvaguardia e miglioramento della risorsa idrica	*											
						214.h-PAG - SM Rete regionale della Biodiversità			*									
*			*			215-Benessere animale	*			*	*							
	*			*	*	216-Investimenti non produttivi	*			*			*					
	*	*		*		221-Primo imboschimento terreni agricoli	*	*					*	*				
	*					225-Pagamenti silvoambientali							*					
	*	*				226-Ricostituzione potenziale forestale e interventi preventivi		*					*	*				
	*	*		*		227-Investimenti forestali non produttivi		*					*	*				



L'obiettivo specifico **2.2-Tutelare la risorsa suolo dai principali fenomeni di degradazione** ovvero in termini di riduzione o prevenzione dell'inquinamento e di salvaguardia della sua fertilità, nel richiamare esplicitamente l'analoga azione-chiave proposta dal PSN nell'ambito dell'obiettivo prioritario 4.Tutela del territorio, integra e completa quello precedente, rispondendo ad una serie di "fabbisogni" comuni che ne giustificano la formulazione e rafforzando il significato e la portata di alcuni interventi correlati. Le già ricordate Sottomisure 214/c (*Agricoltura biologica*) e 214/b (*Miglioramento qualità dei suoli*), determinando dei miglioramenti anche nelle caratteristiche strutturali o fisiche del suolo, concorrono nel contempo all'obiettivo di contrastare i fenomeni di erosione superficiale, i quali, seppur non molto estesi a livello regionale (relativamente ad altre regioni italiane), possono rappresentare un problema in alcune specifiche aree, soprattutto collinari.

Effetti di tutela sulla risorsa suolo e, in generale, di prevenzione/contrasto ai fenomeni di dissesto idrogeologico, potranno infine essere determinati dagli interventi di ricostituzione del potenziale forestale e di prevenzione dagli incendi (Misura 226) e dagli investimenti forestali "non produttivi" realizzati nell'ambito della Misura 227.

Una finalità dell'Asse, connessa con l'analoga priorità strategica comunitaria e con il primo obiettivo prioritario derivato dal PSN (Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistema agroforestali ad alto valore naturale), è quella della salvaguardia e valorizzazione della biodiversità agricola, cioè delle varie forme di vita e componenti della diversità biologica che costituiscono l'ecosistema agricolo. Anche a livello nazionale, è stato messo in evidenza, infatti, che le diverse minacce per la biodiversità sono conseguenza di una sommatoria di fenomeni riconducibili all'intensificazione/prosecuzione dell'attività agricola intensiva, all'abbandono delle aree rurali –soprattutto nelle zone svantaggiate e protette, l'abbandono di una gestione forestale attiva ed ecologicamente compatibile, gli incendi e gli altri danni del bosco. Allo scopo di evidenziare e valorizzare le diverse opportunità di salvaguardia offerte in questo senso dalle politiche di sviluppo rurale, tenuto conto anche della particolare complessità della tematica in questione, vengono distinti

a livello regionale due obiettivi specifici: **2.6-Favorire la conservazione e la valorizzazione delle aree agricole e forestali ad elevato valore naturalistico e la biodiversità ad esse collegata** e **2.3-Salvaguardare e potenziare la biodiversità genetica connessa alle attività agricole**.

In particolare, il primo di questi obiettivi, oltre a rappresentare la risposta a precisi orientamenti strategici di fonte nazionale e comunitaria, è immediatamente riconducibile anche a specifici “fabbisogni” che scaturiscono dall’analisi dei territori rurali regionali, la quale ha evidenziato, da un lato, l’elevata estensione complessiva delle aree di tutela, dall’altro la loro non omogenea distribuzione per zona altimetrica (concentrandosi soprattutto nelle aree collinari e montane) e l’isolamento o frammentazione degli habitat di pregio nelle aree di pianura. In quest’ultima emerge la necessità di consolidare e qualificare le “infrastrutture ecologiche” già realizzate con il precedente PSR, di ricreare (o salvaguardare) i collegamenti tra gli habitat, di favorire la spontanea tendenza all’espansione del bosco. Nelle zone montane, invece, appare prioritaria la tutela e valorizzazione del patrimonio esistente e, in tale ambito, il mantenimento dei prati permanenti e pascoli, habitat di particolare importanza per numerose specie animali, ma interessati da fenomeni di abbandono.

A tali finalità concorrono, in forma specifica e diretta, numerose linee di intervento:

- la Sottomisura 214/a-Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti
- la Sottomisura 214/d -Tutela degli habitat seminaturali e biodiversità
- la Sottomisura 214/e -Prati stabili, pascoli e prati-pascoli
- la Misura 225-Pagamenti silvoambientali

Effetti positivi sulla diversità della flora e fauna selvatica potranno, ovviamente, derivare anche dalle restanti azioni agroambientali, in particolare, dall’estensione dei sistemi di agricoltura biologica (SottoMisura 214/c) che prevedono una riduzione dei livelli di utilizzazione (o di tossicità) degli agrofarmaci e il ricorso a pratiche agricole (rotazioni, copertura del suolo) idonee a diversificare l’ecosistema agricolo. Quest’ultimo effetto è attribuibile anche alla Misura 221-Primo imboschimento dei terreni agricoli e, in particolare, all’Azione 1 (Boschi permanenti).

Ai medesimi scopi, va segnalata la Misura 216-Investimenti non produttivi, finalizzata soprattutto alla valorizzazione agli effetti del turismo ambientale dei territori di interesse naturalistico ma comprensiva anche di interventi specifici rispetto alla conservazione di habitat importanti per numerose specie animali.

L’ulteriore obiettivo orientato esplicitamente alla conservazione della biodiversità **2.3-Salvaguardare la biodiversità genetica connessa alle attività agricole**, legata cioè alle attività di coltivazione ed allevamento è la risposta al fenomeno dell’erosione genetica che si protrae da molti anni nel contesto mondiale ed europeo e che interessa anche il Veneto. Questo processo comporta la marginalizzazione, o il completo abbandono, di molte specie agrarie coltivate o razze animali allevate, in quanto poco produttive. Le Sottomisure 214/f-Biodiversità e 214/h-Rete regionale per la biodiversità, in continuità con l’attuale periodo di programmazione, attivano pertanto incentivi sia per la conservazione “in situ” delle risorse genetiche (allevatori e coltivatori “custodi”) sia per la costituzione di una Rete Regionale della biodiversità composta da soggetti pubblici e privati e che svolga attività di raccolta, conservazione “ex-situ”, moltiplicazione, informazione.

L’obiettivo specifico **(2.4) Rafforzare e valorizzare le funzioni di tutela delle risorse naturali e del paesaggio svolte dalle attività agricole nelle aree montane anche ai fini del presidio territoriale**, che costituisce in qualche modo anche un ulteriore supporto, limitatato territorialmente, alla salvaguardia della biodiversità, rappresenta e rende esplicita l’esigenza più generale di preservare e tutelare le attività agricole ed il paesaggio agrario e rurale nelle zone montane, dove assicurano l’insostituibile funzione di “gestione del territorio”, anche agli effetti quindi di un adeguato equilibrio territoriale. Tale connotazione consente di evidenziare il ruolo multifunzionale svolto dalle attività agricole –in aggiunta a quelle forestali- nelle aree montane nella gestione e sviluppo del territorio e del paesaggio, concetto globale che include anche quello di biodiversità prima richiamato e che come questa può essere minacciato dall’abbandono dell’agricoltura o dai cambiamenti nei metodi di produzione agricola. La tutela e il miglioramento del paesaggio costituiscono, peraltro, un fattore determinante anche ai fini dell’aumento dell’attrattività delle zone rurali e delle conseguenti attività di fruizione turistica sostenibile delle aree rurali.

A tale obiettivo concorre in maniera particolare e rilevante, anche in termini di prospettive finanziarie e di ricadute ed impatti attesi, la Misura 211 - Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane la cui finalità operativa è infatti quella di garantire continuità nella utilizzazione agricola e sostenibile del suolo e nella “manutenzione” del paesaggio montano che tale attività comporta, contribuendo a ridurre i rischi connessi con l’abbandono e con le conseguenti problematiche di gestione territoriale (rischio idrogeologico,

incendi...). Questo intervento infatti rappresenta una delle tre azioni-chiave proposte dal PSN ai fini dell'obiettivo prioritario "Tutela del territorio" e richiama direttamente le azioni consigliate dagli OSC per promuovere l'equilibrio territoriale (vi) e conservare il paesaggio agricolo e le foreste (ii).

Gli elementi relativi ai fabbisogni correlati con le aree montane sono ampiamente evidenziati sia a livello di analisi che di definizione dei punti di forza e di debolezza, oltre che confermati anche in sede di valutazione ex-ante, pur in presenza di alcuni segnali positivi di recente rilevazione (es: riduzione dell'abbandono) in controtendenza rispetto all'andamento negativo consolidato negli scorsi decenni.

La pressoché totalità delle zone montane del Veneto sono peraltro classificate come *aree rurali con problemi complessivi di sviluppo*, mentre le rimanenti confluiscono tutte nella categoria delle *aree rurali intermedie*.

Nel contesto del medesimo obiettivo (2.4) possono essere richiamate anche altre linee di intervento dell'Asse 2 già ricordate per la biodiversità ed i sistemi a valenza naturale, in particolare le Sottomisure agroambientali 214/d (*Tutela habitat e biodiversità*) e 214/e (*Prati stabili, pascoli e prati-pascoli*), la Misura 225 (*Pagamenti silvoambientali*), la Misura 216 (*Investimenti non produttivi*).

L'obiettivo specifico di **(2.7) Rafforzare e valorizzare il contributo delle attività agricole e forestali all'attenuazione del cambiamento climatico** rappresenta una chiara declinazione del corrispondente obiettivo prioritario "3.Riduzione dei gas serra" (PSN) oltre che un'esplicita attuazione della priorità vincolante prevista dagli OSC, sia in termini di orientamento ("area prioritaria cambiamento climatico") che di azione-chiave (iii), rispondendo peraltro a fabbisogni di intervento connessi anche a finalità strategiche più generali che trovano uno specifico riscontro nell'analisi di contesto regionale. In primo luogo, vi è la necessità di ridurre gli attualmente elevati livelli di emissione di gas ad effetto serra (CO₂, CH₄, N₂O) e di ammoniaca, derivanti dalle attività intensive di coltivazione e allevamento. Possono contribuire a contrastare tale tendenza soprattutto le azioni agroambientali, in particolare quelle che incentivano la riduzione dei livelli di fertilizzazione azotata (es. 214/c - *Agricoltura biologica*; 214/e - *Mantenimento dei prati e pascoli*) o una più razionale gestione delle deiezioni animali (es. 214/b - *Miglioramento qualità dei suoli*).

Parallelamente vi è l'esigenza di massimizzare e valorizzare i contributi positivi che il settore primario può offrire sul tema del cambiamento climatico. A tale finalità partecipano essenzialmente gli interventi di imboschimento programmati nell'ambito della Misura 221 e in particolare con l'Azione 1 (*Boschi permanenti*) i quali aumentano la capacità di fissazione del carbonio atmosferico.

Infine, l'obiettivo di **Diffondere sistemi di allevamento che consentano di raggiungere elevati livelli di benessere animale (2.5)** costituisce, oltre che una risposta programmatica a "fabbisogni" forse parziali ma comunque complessi ed emergenti, un messaggio importante rispetto alla domanda proveniente dai cittadini europei e dal mondo dei consumatori di una maggiore "eticità" nelle modalità di allevamento e in generale nella gestione della filiera (trasporto, macellazione ecc.), in linea con le indicazioni recate dall'azione-chiave i) promuovere servizi ambientali e pratiche agricole e zootecniche rispettose degli animali (OSC), che richiama anche l'opportunità di ricompensare gli agricoltori che sottoscrivono impegni più ampi rispetto alle norme obbligatorie. Uno specifico riferimento in questo senso è presente anche nell'ambito delle azioni-chiave previste dal PSN (obiettivo prioritario 1-Conservazione biodiversità e diffusione di sistemi agroforestali ad alto valore naturale). La Misura correlata è la 215-*Benessere animale* che prevede la compensazione degli oneri economici per l'allevatore derivanti dalla introduzione di nuovi sistemi e tecniche che vanno ben oltre il rispetto delle norme obbligatorie sul benessere degli animali. Tali innovazioni potranno peraltro determinare, plausibilmente nel medio-lungo periodo, anche il miglioramento delle performance riproduttive e produttive degli animali, agevolando in particolare processi di sviluppo aziendali incentrati sulla estensivizzazione e su politiche di qualità.

Nell'ambito dell'**Asse 3**, in linea con quanto prefigurato sia dagli OSC che dal PSN, vengono perseguiti una serie di obiettivi connessi con il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali e la diversificazione economica dei relativi sistemi produttivi, allo scopo di aumentare e valorizzare l'attrattività complessiva di queste aree. La strategia prefigurata dal PSR risponde prioritariamente alla necessità di mantenere vitale il tessuto economico-sociale di quelle aree del territorio regionale che, in conseguenza della crisi di competitività manifestata nei diversi settori economici, scontano fenomeni di crisi occupazionale e di conseguente esodo ed abbandono, anche se in misura differenziata e non necessariamente omogenea, nell'ambito delle diverse aree. In questo contesto, il criterio della territorializzazione trova un valido e prioritario riferimento e supporto, anche sotto il profilo attuativo ed operativo, nella classificazione delle aree, in relazione alla manifesta correlazione tra fabbisogni-territori e strumenti di intervento. Come evidenziato nell'ambito dei successivi capitoli dedicati alla descrizione degli interventi, l'attuazione dell'Asse 3 si

incrocia e si integra efficacemente con l'applicazione dell'approccio Leader, che viene fortemente orientato proprio allo sviluppo delle condizioni generali delle aree rurali e al miglioramento della qualità della vita.

In particolare, gli obiettivi specifici individuati per favorire la diversificazione produttiva ed economica nelle aree rurali del Veneto rappresentano in maniera equilibrata e coerente il quadro delle priorità definite dagli OSC come del resto i relativi strumenti attuativi individuati a livello di singole Misure (Figura 4.1.5).

Risulta in questo modo evidente la spiccata convergenza degli obiettivi del PSR con gli obiettivi strategici comunitari, nonché l'effettiva contestualizzazione assicurata anche a livello operativo, per quanto riguarda in particolare l'ampia rispondenza del quadro delle Misure/Azioni proposte dalla Regione con le principali azioni chiave indicate dagli OSC.

Ognuna di queste trova infatti ampia correlazione con una o più Misure del PSR e, analogamente, tutti gli interventi prospettati sono riconducibili ad una o più Azioni chiave

Analoghe considerazioni di conferma in merito alla corrispondenza con gli obiettivi prioritari proposti dal PSN sono ampiamente supportate dalle chiare relazioni e interconnessioni evidenziate dalla Figura 4.1.6, oltre che dagli specifici richiami operati nella successiva descrizione degli obiettivi regionali. L'obiettivo prioritario "Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali", mirato ad incentivare gli investimenti nelle attività economiche esistenti o da avviare, risulta declinato secondo cinque obiettivi specifici finalizzati alle esigenze rilevate a livello regionale, rispecchiando ampiamente le principali azioni chiave proposte dal PSN.

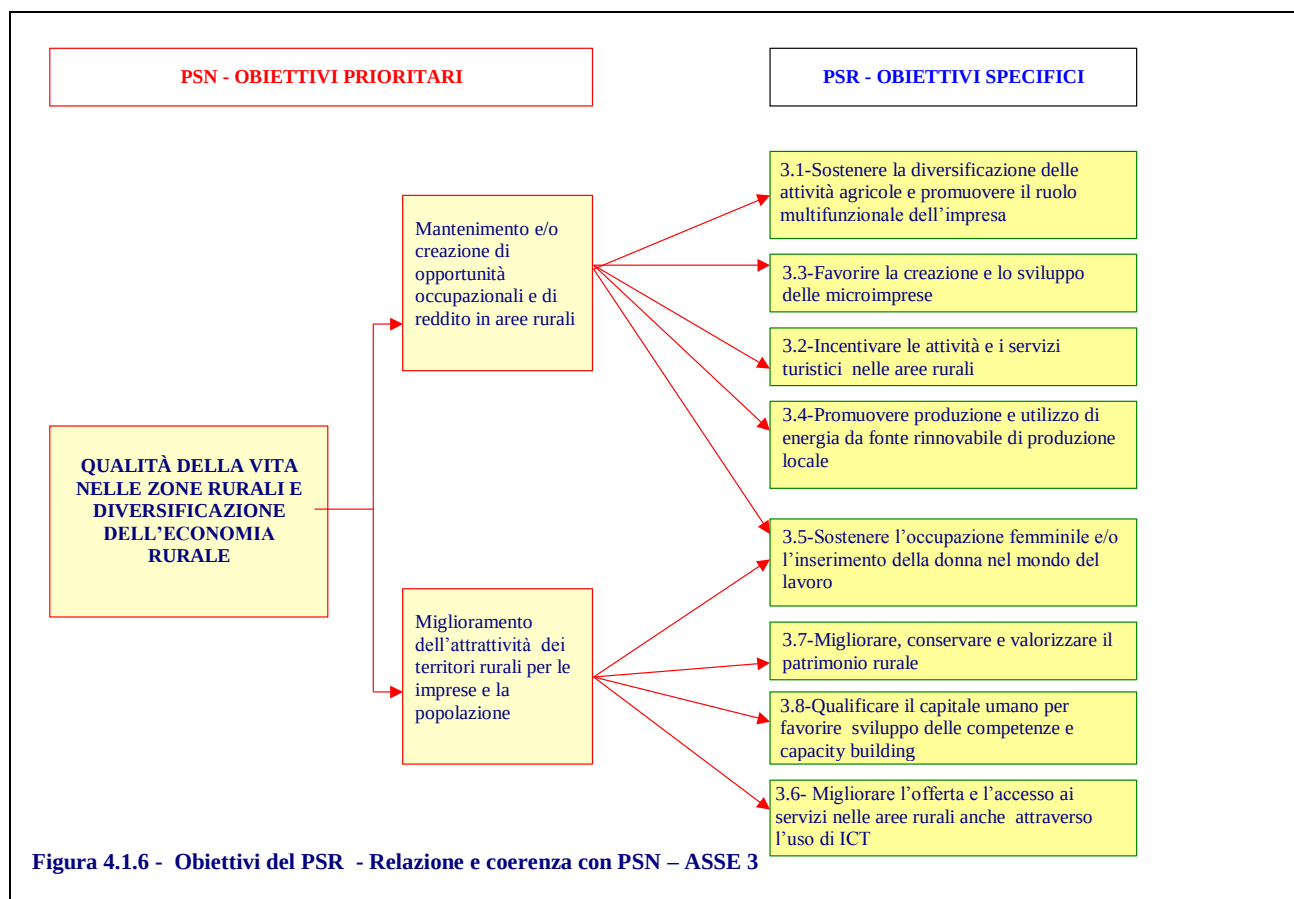
In particolare, l'obiettivo **3.1-Sostenere la diversificazione delle attività agricole e promuovere il ruolo multifunzionale dell'azienda nelle aree rurali** rappresenta in maniera ampia e complessiva le esigenze e le opportunità di estrinsecazione e valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura veneta e delle sue imprese che si rilevano come fabbisogni trasversali e diffusi in ambito regionale, in relazione alla possibilità di poter difendere l'attrattività dell'attività agricola ampliando ruolo e funzione dell'azienda.

Declinando il suddetto obiettivo prioritario 2-Mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali del PSN –e in particolare la sua prima azione chiave- questa priorità regionale intende mettere in evidenza uno dei profili strategici dell'azione proposta con l'Asse 3, ovvero la diversificazione e la multifunzionalità agricola. Lo strumento attraverso cui il PSR persegue l'obiettivo è innanzitutto la Misura 311- *Diversificazione in attività non agricole*, articolata in tre azioni e proposta per gran parte del territorio regionale, in risposta ad una esigenza differenziata dei territori e dei sistemi produttivi, ma comunque diffusa ed articolata.

Perché la diversificazione possa efficacemente contribuire al rafforzamento dell'economia rurale anche nelle aree più propriamente rurali (D-rurali con problemi complessivi di sviluppo, C-rurali intermedie), non raggiunte altrettanto "spontaneamente" dalla domanda di attività e servizi, potranno validamente intervenire le ulteriori opportunità offerte dal Programma per assicurare migliori e più facili collegamenti con la domanda per accompagnare l'intervento aziendale con azioni di messa a sistema dell'offerta stessa. In questo senso, soprattutto in queste ultime aree, anche l'attuazione prevista attraverso il Leader potrà certamente contribuire a rafforzare l'efficacia della misura e creare le necessarie sinergie tra i diversi interventi.

Figura 4.1.5 – Schema di correlazione Obiettivi specifici PSR - Priorità comunitarie - Azioni chiave-Misure – ASSE 3

									PRIORITA' COMUNITARIE															
									Creazione posti di lavoro								X	X	X		X			
									Creazione condizioni per la crescita									X		X		X	X	X
AZIONI CHIAVE	i-Incrementare tassi di attività e occupazione nell'economia rurale	ii- Incoraggiare ingresso delle donne nel mercato del lavoro	iii- Ridare slancio ai paesi	iv- sviluppare microimprese e artigianato	vi-Incoraggiare adozione e diffusione ICT	v-Insegnare a giovani competenze per la diversificazione	vii- Sviluppare offerta e uso di fonti di energia rinnovabili	viii- incoraggiare sviluppo turismo	ix-ammodernare infrastruttura		3.1-Sostenere la diversificazione attività agricole e promuovere multifunzionalità	3.2-Incentivare attività e servizi turistici nelle aree rurali	3.3-Favorire la creazione e lo sviluppo delle microimprese	3.4-Promuovere la produzione/utilizzo di energia da fonti rinnovabili locali	3.5-Sostenere occupazione femminile e inserimento lavorativo della donna	3.6-Migliorare l'offerta e l'accesso ai servizi nelle aree rurali, anche con ICT	3.7-Migliorare, conservare e valorizzare patrimonio rurale	3.8-Qualificare capitale umano per favorire lo sviluppo delle competenze	OBIETTIVI SPECIFICI PSR					
									MISURE / AZIONI PSR															
*	*		*		*	*	*		311 - Diversificazione in attività non agricole	*	*		*	*	*	*								
*	*		*			*			312 - Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese	*		*	*	*	*									
		*		*			*		313 - Incentivazione delle attività turistiche	*	*			*										
	*	*	*	*			*	*	321 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	*	*	*	*	*	*									
		*					*		323 - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	*	*					*								
		*	*	*	*	*	*		331 - Formazione e informazione operatori economici delle aree rurali	*	*	*	*		*	*	*							
		*					*		341 - Animazione e acquisizione competenze finalizzate a strategie di sviluppo locale	*	*	*	*		*	*	*							



All'obiettivo della diversificazione concorrono indirettamente anche altre misure dell'Asse 3, da quella tesa a rafforzare le capacità degli operatori verso le attività innovative (331- *Formazione e informazione operatori economici delle aree rurali*) a quelle che intercettano altri settori produttivi (312 – *Sostegno alla creazione di microimprese*) per promuovere la realizzazione di microfiliere locali, o che possono creare delle sinergie tra le attività sostenute dalle diverse azioni della misura intervenendo sulla dotazione infrastrutturale del territorio (323- *Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale*; 321-*Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale*).

L'obiettivo della diversificazione, e la misura specifica, infine, possono concorrere positivamente all'obiettivo occupazionale, anche per quanto riguarda l'occupazione femminile, richiamato espressamente nell'ambito di numerose Misure, anche in relazione alla proposizione delle "strategie tematiche orizzontali" descritta nel precedente paragrafo 3.2.3.

Con riferimento esplicito al medesimo obiettivo prioritario del PSN (Mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito) –ed alle relative azioni chiave- il Programma provvede ad articolare in maniera puntuale i conseguenti obiettivi specifici:

3.2-Incentivare le attività e i servizi turistici nelle aree rurali

3.3-Favorire la creazione e lo sviluppo delle microimprese

3.4-Promuovere la produzione e l'utilizzo di energia da fonte rinnovabile di produzione locale

3.5-Sostenere l'occupazione femminile e/o l'inserimento della donna nel mondo del lavoro

Il turismo rappresenta una importante pilastro dell'economia veneta nel quale, accanto ai settori tradizionali, stanno emergendo forme innovative di fruizione imperniata sul binomio turismo-agricoltura. L'obiettivo **3.2-Incentivare le attività e i servizi turistici nelle aree rurali**, riprendendo l'analoga azione chiave del PSN orientata al mantenimento e lo sviluppo di iniziative nel campo del turismo rurale e dei servizi ricreativi locali, risponde nello specifico alla necessità di integrare il turismo rurale in misura crescente nell'offerta turistica tradizionale, caratterizzando le risorse del territorio rurale e consolidando le grandi potenzialità della regione (varietà di ambienti, stratificazioni storico culturali, varietà di produzioni tipiche, ecc) in termini di identificazione territorio-prodotto. La misura che concorre più direttamente all'obiettivo, incentivando infrastrutture e servizi, è la *313-Incentivazione delle attività turistiche*; la misura si riferisce al complesso delle aree rurali in maniera coerente al fabbisogno riconoscibile in tutti i territori diversamente rurali come evidenziato dalla analisi di contesto e dalla SWOT. All'obiettivo della valorizzazione turistica concorrono in maniera aggiuntiva e indiretta anche altre misure dell'Asse 3: la *Misure 312 - Sostegno alla creazione ed allo sviluppo di microimprese*, anche nel settore turistico e ricercando integrazioni con l'agricoltura; la *323- Tutela e riqualificazione del territorio rurale* che interviene anche sul patrimonio edilizio per incrementarne la fruibilità; la *311-Diversificazione* che incrementa l'offerta di agriturismo e fattorie, la Misura 321 che promuove la penetrazione delle tecnologie di informazione e comunicazione nelle aree rurali e le due misure finalizzate all'acquisizione di competenze da parte degli operatori e per lo sviluppo di strategie di sviluppo locale (331 e 341).

L'Obiettivo **3.3-Favorire la creazione e lo sviluppo delle microimprese** si riconduce alla necessità di mantenere vitale il tessuto economico delle aree rurali sostenendo il ramificato tessuto delle microimprese verso processi di crescita e innovazione tecnologico-organizzativa e verso una crescente integrazione intersettoriale, come prefigurato espressamente anche dal PSN con l'azione chiave "mantenimento e sviluppo delle diverse tipologie di microimprese locali nei settori dell'artigianato, del manifatturiero, della valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale, ecc...".

La misura che in forma più diretta concorre alla sua realizzazione è la *312-Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese*, con le due Azioni previste per la Creazione e sviluppo di microimprese (in collegamento, appunto, con il settore agricolo, l'artigianato, l'ambiente e il territorio) e per la Creazione e ammodernamento di microimprese orientate allo sfruttamento delle energie rinnovabili.

E' inoltre possibile evidenziare il contributo potenziale e indiretto anche di altre misure all'obiettivo dello sviluppo di attività extra agricole, come della Misura *341- Animazione e acquisizione di competenze* finalizzate a strategie di sviluppo locale e della Misura *331-Formazione e informazione per gli operatori economici* delle aree rurali nel concretizzare le sinergie fra gli operatori dei diversi segmenti produttivi e qualificare gli interventi da sostenere, così pure della misura *321- Servizi essenziali* perché supporta i progetti imprenditoriali attraverso l'infrastrutturazione su piccola scala finalizzata ad agevolare l'uso delle ICT.

L'obiettivo **3.4-Promuovere la produzione e l'utilizzo di energia da fonte rinnovabile di produzione locale**, conferma quanto evidenziato nell'ambito dell'analisi della strategia regionale (paragrafo 3.2.3), per quanto riguarda l'attenzione particolare verso la produzione e utilizzo di energia da fonte rinnovabile di produzione locale, che rappresenta una delle strategie tematiche orizzontali riconosciute dal Programma, in coerenza con gli obiettivi comunitari in materia di sviluppo e promozione delle bioenergie (OSC-Azione chiave vii-sviluppare l'offerta e l'uso di fonti di energia rinnovabili) che prevedono la riduzione delle emissioni di anidride carbonica e l'incremento dei consumi di energia da fonti rinnovabili. Anche il PSN richiama l'opportunità di fornire un "supporto specifico allo sviluppo di impianti per l'utilizzo delle energie rinnovabili", nell'ambito dell'obiettivo prioritario 2 (opportunità occupazionali).

L'Asse 3 vi concorre attraverso il sostegno alla implementazione di "microfilieri bioenergetiche" che in particolare utilizzano le biomasse prodotte localmente.

L'obiettivo infatti trova soddisfazione nell'ambito di azioni specifiche contenute in più misure: la *311-Diversificazione*, *321-Servizi essenziali* e –in misura parziale- dalla *312-Microimprese*, sostenute dalle azioni di formazione previste nell'ambito della misura 331. L'impostazione delle misure/azioni, sia relativamente agli

interventi ammissibili, sia relativamente ai criteri di ammissibilità è coerente con la necessità di mettere a sistema, su scala locale, la produzione e l'utilizzazione dell'energia sviluppando soluzioni innovative in particolare per lo sfruttamento delle biomasse agricole e forestali.

Mentre nel caso delle Misure 311 e 321 l'aiuto è rivolto direttamente alla produzione di energia, il sostegno concesso nell'ambito della Misura 312- Microimprese è invece finalizzato ad assicurare la corretta gestione degli impianti e l'approvvigionamento delle matrici agro-forestali e vincolato al possesso di contratti di filiera/area al pari del sostegno concesso nell'ambito della Misura 311- Diversificazione alle imprese agricole che intendono dotarsi di impianti e attrezzature per la lavorazione/trasformazione delle matrici organiche. Ciò garantisce la coesione tra i vari segmenti della filiera bioenergetica, grazie anche allo specifico contributo che potrà assicurare il Leader nelle aree interessate dall'attuazione dei piani di sviluppo locale.

L'obiettivo **3.5-Sostenere l'occupazione femminile e/o l'inserimento della donna nel mondo del lavoro** trae la sua prima origine dall'osservazione della distanza dei parametri relativi all'occupazione di genere in Veneto dai parametri-obiettivo della strategia di Lisbona; tale obiettivo occupazionale pertanto, direttamente derivato anche dagli OSC e dalla relativa azione chiave specifica 3-ii, attraversa e caratterizza, in forma anche differenziata ma comunque estesa, l'intero PSR (Strategia tematica orizzontale D). In questo senso può essere letto il raccordo con il PSN, laddove l'obiettivo di "rimuovere ogni ostacolo all'inserimento delle donne nel tessuto economico del mondo rurale" viene collegato in particolare alla possibilità di prevedere un apposito "pacchetto donne", senza tuttavia una conseguente e correlata evidenziazione a livello di Asse 3 e relative azioni chiave. A livello regionale, si è inteso invece rafforzare esplicitamente questo obiettivo, riconducendolo quindi a entrambi gli obiettivi prioritari. Il sostegno all'occupazione femminile e/o al relativo mantenimento non può infatti prescindere, oltre che da specifiche azioni dirette sul versante dell'occupazione connesse all'obiettivo prioritario "Mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali", da una serie di interventi sul fronte dei servizi atti ad accompagnare e supportare adeguatamente le possibilità occupazionali della donna. Nelle aree rurali del Veneto questo obiettivo specifico acquista maggiore rilevanza, specularmente alla maggiore gravità del problema occupazionale evidenziato dalla analisi di contesto; la strategia che il Programma persegue specificamente con l'Asse 3, offre particolari opportunità per le donne rurali attraverso la promozione di attività diversificate e innovative nel settore agricolo, turistico, nei servizi, eccetera. Il tema occupazionale pertanto rappresenta un obiettivo espressamente indicato da una pluralità di misure: *Diversificazione (311)*, *Microimprese (312)*, *Servizi essenziali (321)*. L'attribuzione di precisi criteri di priorità a favore delle donne rappresenta una condizione chiave nella programmazione 2007/2013: questo sia per corrispondere agli OSC e al PSN, sia per garantire alle donne maggiori opportunità rispetto alla programmazione 2000/2006.

Il perseguimento del Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione, ovvero dell'ulteriore obiettivo prioritario (PSN) per l'Asse 3, mirato a creare economie esterne che favoriscano l'insediamento di nuove attività economiche e il mantenimento di standards minimi nella qualità della vita delle popolazioni residenti in aree rurali, viene operato in particolare attraverso i seguenti obiettivi specifici del PSR :

3.6-Migliorare l'offerta e l'accesso ai servizi nelle aree rurali anche attraverso l'uso delle ICT

3.7-Migliorare, conservare e valorizzare il patrimonio rurale

3.8-Qualificare il capitale umano per favorire lo sviluppo delle competenze e la capacity building.

L'obiettivo **3.6-Migliorare l'offerta e l'accesso ai servizi nelle aree rurali anche attraverso l'uso delle ICT** viene opportunamente finalizzato alle aree "propriamente rurali" nelle quali è necessario rendere il territorio più attrattivo, servito e raggiungibile per invertire i negativi trend demografico-insediativi, in linea con la specifica azione chiave prevista dal correlato obiettivo prioritario. Secondo la strategia veneta, la Misura direttamente correlata all'obiettivo è la 321- *Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale* la cui impostazione, sia per le azioni previste che per le procedure di attuazione, è coerente con i fabbisogni espressi dalle aree più marginali e con le specificità territoriali dell'obiettivo. La Misura, attraverso aiuti all'avviamento di servizi forniti dagli Enti locali, promuove il ruolo dell'azienda agricola come soggetto erogatore di servizi di tipo sociale ed

energetico, contribuendo anche a ridurre l'isolamento dei territori attraverso specifici interventi infrastrutturali su piccola scala per migliorare l'accessibilità alle ICT.

Migliorare, conservare e valorizzare il patrimonio rurale, come evidenziato dalla specifica azione chiave del PSN, rappresenta una priorità importante anche per la maggior parte delle aree rurali del Veneto (obiettivo 3.7), in quanto il miglioramento del patrimonio rurale, con particolare riferimento a quello edilizio tradizionale, può accompagnare il processo di riqualificazione dei territori rurali nell'obiettivo più ampio di "stabilizzare" la popolazione residente. La qualificazione delle ricchezze culturali, paesaggistiche, architettoniche e la loro messa a valore anche in senso "sociale" contribuisce ad aumentare il livello di qualità della vita della popolazione residente e contemporaneamente amplifica l'attrattività e il richiamo di tali aree nei confronti dei flussi turistici. L'intervento direttamente correlato all'obiettivo è rappresentato la Sottomisura 323/a-*Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale* che prevede il sostegno a studi, interventi materiali, recupero di fabbricati ed elementi del paesaggio, manutenzione e messa in rete del patrimonio rurale finalizzato alla fruizione collettiva, anche con finalità sociali, culturali e ricreative. Tale impostazione valorizza i risultati della valutazione intermedia, che aveva evidenziato la scarsa efficacia di interventi puntuali, poco integrati tra loro e scarsamente riconosciuti come fabbisogni del territorio e amplifica il contributo potenziale della misura agli obiettivi di valorizzazione turistica delle aree rurali e può, indirettamente, contribuire al successo degli interventi di diversificazione attuati dalle aziende.

Una seconda Sottomisura (323/b- *Piani gestione Natura 2000*), anch'essa ampiamente in linea con il medesimo obiettivo prioritario, riguarda invece le azioni volte alla definizione di piani di protezione e gestione dei siti Natura 2000.

L'obiettivo **3.8-Qualificare il capitale umano per favorire lo sviluppo delle competenze e la capacity building** nasce dalla evidenza emersa nell'analisi di contesto di migliorare le competenze e la qualità professionale degli operatori, in particolare per consentire approcci innovativi nelle aree rurali e per sostenere l'approccio di sistema e la progettazione integrata. Per questi motivi l'obiettivo, pur rispondendo in generale ad entrambi gli obiettivi prioritari, viene considerato correlato in misura prevalente con l'obiettivo prioritario Miglioramento dell'attrattività (PSN) ed è piuttosto trasversale alle aree rurali. Le misure attraverso le quali viene direttamente perseguito, 331- *Formazione ed informazione*, e 341- *Animazione* sono attivate su tutto il territorio regionale interessato dall'attuazione dell'Asse 3. In particolare l'ambito di intervento delle azioni di formazione viene definito in funzione delle specifiche esigenze delle singole misure attivate nell'ambito dell'Asse 3 e dei programmi di sviluppo locale attivati dai partenariati pubblici-privati.

I recenti orientamenti ed indirizzi comunitari propongono una ampia valorizzazione dell'approccio **Leader** ed una sua effettiva implementazione nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale, anche allo scopo di innescare quei processi virtuosi, in termini di coinvolgimento e partecipazione collettiva, che caratterizzano il sistema Leader e le relative strategie di sviluppo locale.

L'esperienza maturata anche nel Veneto, nei precedenti periodi di programmazione, induce a considerare la metodologia Leader particolarmente rispondente alle esigenze di sviluppo delle aree rurali, poiché in grado di innescare "effetti di processo e di sistema" determinanti, attraverso l'introduzione di logiche e di atteggiamenti propedeutici al cambiamento nell'ambito della sfera pubblica locale, del mondo imprenditoriale e della collettività, con conseguente emersione e valorizzazione di nuovi attori e l'elaborazione di modelli locali di sviluppo orientati alla valorizzazione delle risorse e delle opportunità presenti nel territorio.

Sulla base di questo prelude vengono proposti gli obiettivi specifici relativi all'Asse 4 e progettato il conseguente assetto operativo ed attuativo, con chiaro ed esplicito riferimento alle priorità stabilite dagli OSC e dal PSN (Figura 4.1.7 – 4.1.8). Anche in questo caso, gli obiettivi declinati a livello regionale presentano una maggior articolazione rispetto al quadro di riferimento nazionale ed ai conseguenti obiettivi prioritari, per evidenziare e dare risalto alle effettive priorità considerate, fermo restando il pieno accoglimento degli indirizzi derivanti dal PSN, in particolare per quanto riguarda i punti chiave relativi:

- al miglioramento della qualità progettuale e alla selezione di piani di sviluppo locale fortemente mirati a strategie riconosciute e condivise ed ancorati al territorio e alla trasposizione

- allo sviluppo della capacità di gestire programmi di sviluppo, da parte di strutture in grado di leggere e recepire i fabbisogni locali
- al ruolo strategico e risolutivo del dimensionamento delle aree, in funzione dell'effettiva possibilità di aggregazione territoriale, nonché ai fini della adeguata operatività dei GAL e di una coerente commisurazione dell'entità delle risorse dedicate
- migliorare la selezione dei progetti di cooperazione, per assicurare un effettivo valore aggiunto alle aree rurali interessate ed adeguata massa critica in termini finanziari e di partenariato
- valorizzare il ruolo dell'animazione, dell'informazione e della qualificazione del personale per migliorare la progettazione e la gestione delle azioni di sviluppo locale.

Tali indicazioni risultano certamente alla base delle scelte operate dalla Regione ai fini dell'efficace implementazione dell'approccio Leader nell'ambito delle iniziative di sviluppo rurale, per contribuire a conseguire le priorità degli Assi 1, 2 e 3, assicurando comunque il miglioramento generale della governance e *la mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno delle aree* istituzionali, sociali ed economiche presenti. Gli interventi dovranno essere preferibilmente concentrati su temi catalizzatori individuati e condivisi dagli attori locali, attorno ai quali sia possibile costruire percorsi di sviluppo contraddistinti da elementi di creatività ed innovazione .

Ciascun territorio deve essere indotto a sviluppare un proprio percorso di crescita, sulla base delle caratteristiche e delle opportunità che lo contraddistinguono, anche in maniera peculiare, fermo restando il riferimento costante ad una serie di temi ed obiettivi generali e trasversali che devono diventare patrimonio comune e condiviso, in quanto rispondono alle priorità assunte a livello europeo per il prossimo periodo di programmazione. *rurali*.

Per far emergere e risaltare le potenzialità, anche latenti, dei territori rurali è opportuno promuovere, attorno al nucleo di attori locali impegnati direttamente nella gestione, una partecipazione estesa di tutte le componenti .

Figura 4.1.7 – Schema di correlazione Obiettivi specifici PSR - Priorità comunitarie- Azioni chiave-Misure – ASSE 4

AZIONI CHIAVE				PRIORITA' COMUNITARIE							
				Conseguire le priorità degli Assi 1-2-3	X	X	X	X			
				Miglioramento della governance	X						
				Mobilizzazione potenziale di sviluppo endogeno	X				X		
i- Rafforzare capacità dei partenariati locali, animazione, acquisizione competenze	ii- Promuovere partenariato pubblico -privato	iii- Promuovere la cooperazione e l'innovazione	iv- Migliorare la governance locale			4.1- Sostenere approcci partecipativi e gestione integrata	4.2- Migliorare capacità di sviluppare strategie innovative di crescita	4.3- Promuovere la cooperazione territoriale	4.4 - Stimolare uno sviluppo endogeno armonico delle aree rurali	OBIETTIVI SPECIFICI PSR	
MISURE / AZIONI PSR											
		*	*	41- Attuazione strategie di sviluppo locale (per il raggiungimento degli obiettivi previsti dagli Assi 1,2,3)	*	*		*			
		*		421 – Cooperazione interterritoriale e transanzionale			*				
*	*	*	*	431 – Gestione GAL, acquisizione competenze e animazione territorio	*	*		*			

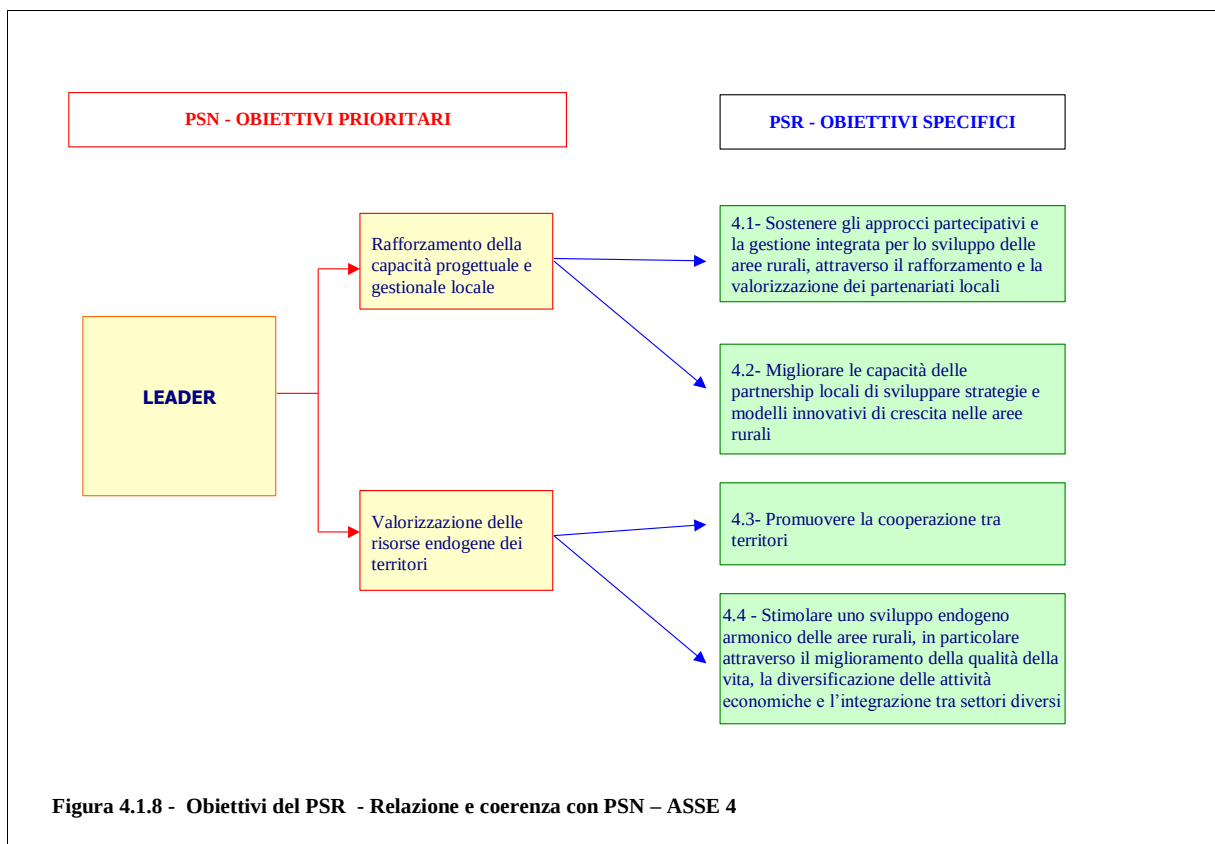


Figura 4.1.8 - Obiettivi del PSR - Relazione e coerenza con PSN – ASSE 4

Confermata, anche sulla base delle precedenti argomentazioni, la coerenza generale della strategia regionale rispetto al quadro degli obiettivi, è opportuno rilevare che per quanto riguarda gli ulteriori elementi atti a circostanziare il livello di raccordo del presente Programma con gli orientamenti comunitari e con il PSN, le necessarie indicazioni sono desumibili anche nell'ambito delle altre sezioni del PSR, con particolare riferimento:

- agli aspetti connessi con la **classificazione** delle aree rurali e la **territorializzazione** degli interventi, che sono ampiamente trattati nei paragrafi 3.1.1, 3.2.4 e nel capitolo 5, a livello di singolo Asse ;
- all'**approccio progettuale** mirato all'integrazione, per il quale si rinvia a quanto descritto nell'apposito paragrafo 3.2.5
- alla **complementarietà** della strategia per lo sviluppo rurale con le altre politiche, trattata sia nell'ambito del paragrafo 3.2.6, che in maniera anche approfondita e dettagliata nel successivo capitolo 10.

Un aspetto assai rilevante che contribuisce alla coerenza generale del PSR rispetto al PSN è quello dell'equilibrio tra gli Assi del Programma, con specifico riferimento anche alla ripartizione finanziaria tra i singoli Assi, atta a descrivere e misurare secondo i connessi valori assoluti e relativi, l'effettivo livello di priorità assegnato alle diverse componenti della strategia (competitività, ambiente e gestione del territorio, attrattività e vitalità delle aree rurali) ovvero a ciascuna tipologia di intervento.

Nel rinviare ai successivi capitoli 6 e 7 per la descrizione dettagliata delle prospettive finanziarie del Programma, con riferimento anche a singoli Assi e Misure, resta confermata anche in questo senso la rispondenza delle scelte regionali rispetto al quadro di riferimento comunitario e nazionale, nei termini di seguito descritti.

Tabella 4.1.1 – Ripartizione finanziaria tra gli Assi

	Regolamento (min.)	PSN (media) (*)	PSR Veneto
ASSE 1	10%	41%	45,17%
ASSE 2	25%	42%	38,03%
ASSE 3	10%	14%	13,8%
<i>di cui LEADER</i>	5%	6%	11%
ASSIST. TECNICA		3,0%	3,0%
TOTALE		100%	100%

(*) La ripartizione finanziaria globale tra i quattro Assi prevista dal PSN è indicativa, in quanto l'equilibrio finanziario definitivo scaturirà dal completamento del processo di programmazione regionale in atto e dalla contestuale definizione delle relative priorità.

Tale ripartizione risponde alle effettive esigenze dello sviluppo rurale nel Veneto, consentendo di rispettare ampiamente i parametri minimi stabiliti a livello comunitario e, nel contempo, l'orientamento indicativo a livello nazionale, fermo restando il significato del tutto previsionale di quest'ultima indicazione che sarà soggetta comunque a successivo aggiornamento, sulla base dei PSR regionali.

Il profilo tracciato per Asse mostra anche alcuni cambiamenti significativi rispetto a quello relativo al periodo 2000-2006, prevedendo uno spostamento in favore dell'Asse 2 e soprattutto degli Assi 3 e 4 (Leader), giustificato dalla necessità di fornire un supporto finanziario equilibrato e coerente con gli obiettivi previsti all'interno di ciascuno degli Assi, anche in relazione alla particolare rilevanza attribuita dal PSR all'approccio Leader.

All'Assistenza tecnica sarà destinata una dotazione complessiva pari al 3,0%.

La ripartizione finanziaria tra i diversi Assi tiene conto di alcuni aspetti di seguito commentati.

Per quanto riguarda l'Asse 1, il primo elemento che giustifica l'assegnazione del 45,17% di risorse è rappresentato dal fatto che il settore agricolo, quello agro-industriale e quello forestale presentano un fabbisogno diffuso e consistente di ammodernamento e adeguamento. Tale fabbisogno, pur con caratteristiche diverse nelle quattro tipologie di aree rurali, interessa in particolare la realizzazione di interventi che introducano innovazione, che rafforzino la politica di qualità e che accompagnino la politica ambientale. Il secondo elemento è dato dalla composizione potenziale della spesa all'interno di questo Asse. Infatti, pur prevedendo l'attivazione della maggior parte delle misure previste, la quota più rilevante degli interventi di ammodernamento delle strutture aziendali richiede la realizzazione di investimenti, il cui valore unitario è ovviamente superiore a quello relativo a

misure che prevedono l'erogazione di premi e/o indennità. Tale circostanza incide naturalmente sulla dotazione complessiva di risorse assegnata all'Asse.

Il 38,03% di risorse assegnate **all'Asse 2** conferma l'attenzione della strategia di intervento del PSR verso la tutela e la valorizzazione delle risorse ambientali. Tale attenzione è rafforzata dal fatto che le risorse reali a favore di questo obiettivo aumentano rispetto alla programmazione 2000-2006. Oltre al minor peso degli impegni pregressi, che si riducono rispetto alla passata programmazione, il concomitante aumento del cofinanziamento nazionale a carico delle misure dell'Asse 2, rende disponibili più risorse pubbliche per nuovi impegni. La scelta operata a carico dell'Asse 2 è peraltro accompagnata dalla convinzione che l'efficacia della politica agro-ambientale può essere migliorata se accompagnata anche da altri interventi mirati, quali possono essere l'ammodernamento strutturale del settore agricolo e agli investimenti, la crescita del capitale umano –anche in termini di cultura ambientale e della multifunzionalità- la valorizzazione delle risorse naturali.

In ogni caso, occorre considerare che le misure di questo Asse prevedono per lo più l'erogazione di premi (prevalentemente agro-ambientali) il cui valore unitario incide relativamente meno rispetto agli interventi finanziati nell'Asse 1.

La quota relativamente più contenuta di risorse assegnate **all'Asse 3** (13,8%) è motivata in primo luogo dal fatto che una strategia di sviluppo rurale sostenibile delle aree rurali non può prescindere dal sostegno agli interventi del settore agricolo e forestale e dall'incentivazione di pratiche agricole e forestali eco-compatibili, che assegnino un ruolo centrale alle risorse endogene delle aree stesse. L'efficacia degli interventi dell'Asse 3 dipende anche dalla strategia adottata negli altri due Assi. Tale circostanza, da un lato, rafforza le scelte effettuate con riferimento all'assegnazione di risorse agli Assi 1 e 2, dall'altro, richiede che l'intervento dell'Asse 3 non prescinda dall'integrazione con gli altri Assi. Non va sottovalutato, inoltre, che la maggior parte delle misure dell'Asse 3 non interverrà orizzontalmente su tutto il territorio regionale e che per lo sviluppo socio-economico di tali aree interviene anche la politica di coesione. Infine, va anche considerato che l'ambito di intervento del FEASR è dal punto di vista generale limitato a interventi di piccole dimensioni, per le caratteristiche dei potenziali beneficiari (aziende agricole con necessità di diversificare reddito agricolo e micro-imprese), per il regime *de minimis* ad essi applicabile e per le caratteristiche locali dell'intervento.

Un aspetto peculiare delle iniziative dell'Asse 3, riguarda l'indirizzo sottolineato al capitolo 2.3 "Le Priorità territoriali" del PSN, laddove si afferma che "La territorializzazione del PSN risulta particolarmente funzionale all'individuazione dei bisogni e delle linee d'intervento regionali relative all'Asse 3 e all'Asse 4. Gli interventi previsti da tali Assi andranno indirizzati in prevalenza nelle categorie di aree C e D".

Rispetto al peso relativo dell'Asse 3 sul totale del Programma, precisato che la dotazione finanziaria assegnata è quasi pari alla media nazionale, si può rilevare che la strategia regionale prevede:

- l'attuazione prevalente delle iniziative dell'Asse attraverso la metodologia Leader (il 67% della dotazione complessiva dell'Asse 3 è assegnato a Leader): ciò consente di valorizzare la positiva esperienza del precedente periodo di programmazione Leader+, estendendo la metodologia Leader anche in aree prima non eleggibili;
- l'attuazione esclusiva delle misure dell'Asse 3 nelle aree Leader attraverso i PSL, una volta che siano stati costituiti e riconosciuti i GAL;
- il vincolo, introdotto in premessa alle misure dell'asse 3 (capitolo 5.3.3), nelle strategie integrate del terzo Asse (Misura 341) e nei criteri di ripartizione dei fondi ai GAL nel quarto asse Leader (capitolo 5.3.4.3), che il 60% dei fondi relativi al terzo Asse debba essere destinato alle aree C e D;
- per quanto riguarda l'attribuzione di risorse aggiuntive nel quadro dei finanziamenti nazionali, verrà comunque rispettato il criterio di cui al punto precedente.

Analizzando la ripartizione finanziaria dei due sottoassi dell'Asse 3, Diversificazione / Qualità della vita, si osserva inoltre che il rapporto tra i due sottoassi è pari a circa 2:1 (65,6:34,4). Con ciò si intende sottolineare il peso che assumono, anche nel PSR del Veneto, strategie innovative volte alla popolazione ed economia locale, anche al di fuori dell'ambito strettamente agricolo. Il rispetto di tale equilibrio viene garantito, inoltre, attraverso specifiche disposizioni della Scheda di Misura dell'approccio integrato (Misura 341) e del Leader, laddove si impone che i rispettivi Programmi destinino almeno il 30% delle risorse alle iniziative rivolte al miglioramento della qualità della vita (Misure 321, 323/A 323/B del PSR).

4.1.bis Giustificazioni delle priorità con riferimento ai nuovi OSC e al PSN

Gli obiettivi generali del PSR non sono modificati dall'introduzione delle nuove sfide e delle infrastrutture per la banda larga e, di conseguenza, restano coerenti al quadro programmatico comunitario e nazionale. Poiché le quote aggiuntive derivanti dall'HC e RP sono utilizzate per rafforzare le operazioni esistenti riguardanti le nuove sfide e le infrastrutture e la banda larga, si evidenziano in carattere **grassetto**, nelle tabelle seguenti, i collegamenti tra le priorità comunitarie, gli effetti potenziali e gli obiettivi specifici del PSR per ciascun asse.

Figura 4.1.1BIS – Schema di correlazione Obiettivi specifici PSR- Priorità comunitarie Nuove Sfide- Effetti potenziali-Misure – ASSE 1

EFFETTI POTENZIALI A riduzione emissioni gas serra B riduzione effetti eventi climatici estremi C formazione e consulenza su nuove sfide D sostituzione combustibili fossili E Miglior utilizzo risorse idriche F miglioramento qualità delle acque G Protezione e conservazione della biodiversità H Miglioramento competitività settore lattiero caseario								PRIORITA' COMUNITARIE Adattamento ai cambiamenti climatici e mitigazione dei relativi effetti Energie rinnovabili Gestione delle risorse idriche Biodiversità Approcci innovativi relativi alle priorità precedenti Accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario Infrastrutture per internet a banda larga nelle zone rurali							
								1.1-Accrescere capacità professionale degli imprenditori/operatori agricoli e forestali 1.2-Favorire ricambio generazionale e valorizzare capacità imprenditoriali dei giovani agricoltori 1.3-Promuovere il sistema dell'innovazione agevolando accesso ai risultati della R&S 1.4-Promuovere la crescita economica dei settori agricolo e alimentare 1.5-Favorire valorizzazione economica e sostenibile delle risorse/attività forestali 1.6-Migliorare prestazioni ambientali delle attività agricolo/forestali – nuove norme 1.7-Incrementare produzioni agricole tutelate da sistemi qualità, promuovere valorizzazione							
								OBIETTIVI SPECIFICI DSD							
								MISURE / AZIONI PSR							
		*						111-Formazione professionale e informazione rivolta agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale	*						
		*						114-Utilizzo dei servizi di consulenza aziendale	*						
*	*		*	*			*	121-Ammodernamento delle aziende agricole				*			
			*					122-Accrescimento del valore economico delle foreste				*			
*			*	*			*	123-Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli				*			
*			*					123F-Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali-Sottomisura Forestale					*		
*			*	*	*	*	*	124-Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo, alimentare e forestale	*		*	*	*	*	*
	*							126 - Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione				*			

Pagina 248 di 691

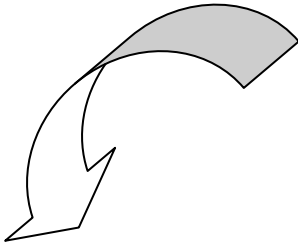
						*		214.h-PAG – SM Rete regionale della biodiversità			*					
*					*			214.i- PAG – SM Gestione agronomica conservativa superfici agricole	*							*

Figura 4.1.3BIS - Schema di correlazione Obiettivi specifici PSR-Priorità comunitarie Nuove Sfide – Effetti potenziali -Misure – ASSE 2

EFFETTI POTENZIALI								PRIORITA' COMUNITARIE							
A	Riduzione emissioni di gas serra							Adattamento ai cambiamenti climatici e mitigazione dei relativi effetti							X
B	Riduzione effetti eventi climatici estremi							Energie rinnovabili							X
C	Formazione e consulenza su nuove sfide							Gestione delle risorse idriche	X	X					
D	Sostituzione combustibili fossili							Biodiversità			X		X		
E	Miglior utilizzo risorse idriche							Approcci innovativi relativi alle priorità precedenti	X		X		X	X	X
F	Miglioramento qualità dell'acqua							Accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario				X	X		
G	Protezione e conservazione della biodiversità							Infrastrutture per internet a banda larga nelle zone rurali							
H	Miglioramento competitività settore lattiero caseario														
								MISURE / AZIONI PSR							
								216-Investimenti non produttivi							
								221-Primo imboschimento terreni agricoli							
								222-Primo impianto di sistemi agroforestali							
								223-Primo imboschimento terreni non agricoli							
								225-Pagamenti silvoambientali							
								226-Ricostituzione potenziale forestale e interventi preventivi							
								2.1-Promuovere conservazione e miglioramento qualitativo risorse idriche							
								2.2-Tutelare la risorsa suolo dai principali fenomeni di degradazione							
								2.3-Salvaguardare e potenziare biodiversità genetica							
								2.4-Rafforzare/valorizzare funzione di tutela svolta da attività agricole in aree montane							
								2.5-Diffondere sistemi di allevamento orientati a benessere animale							
								2.6-Favorire conservazione/valorizzazione aree agricole/forestali HNV e biodiversità collegata							
								2.7-Rafforzare contributo attività agricole ad attenuazione del cambiamento climatico							
								OBIETTIVI SPECIFICI PSR							

*						*		227-Investimenti forestali non produttivi		*				*	*

Figura 4.1.5BIS – Schema di correlazione Obiettivi specifici PSR - Priorità comunitarie Nuove Sfide – Effetti potenziali - Misure ASSE 3

								PRIORITY COMUNITARIE																			
								Adattamento ai cambiamenti climatici e mitigazione effetti																		X	
								Energie rinnovabili												X						X	
								Gestione delle risorse idriche																		X	
								Biodiversità																X		X	
								Approcci innovativi relativi alle priorità precedenti																		X	
								Accompagnamento ristrutturazione settore lattiero-caseario																		X	
								Infrastrutture per internet a banda larga in aree rurali																X			
EFFETTI POTENZIALI																3.1-Sostenere la diversificazione attività agricole e promuovere multifunzionalità											
A riduzione emissioni gas serra																3.2-Incentivare attività e servizi turistici nelle aree rurali											
B riduzione effetti eventi climatici estremi																3.3-Favorire la creazione e lo sviluppo delle microimprese											
C formazione e consulenza su nuove sfide																3.4-Promuovere la produzione/utilizzo di energia da fonti rinnovabili locali											
D sostituzione combustibili fossili																3.5-Sostenere occupazione femminile e inserimento lavorativo della donna											
E Miglior utilizzo risorse idriche																3.6-Migliorare l'offerta e l'accesso ai servizi nelle aree rurali, anche con ICT											
F miglioramento qualità delle acque																3.7-Migliorare, conservare e valorizzare patrimonio rurale											
G Protezione e conservazione della biodiversità																3.8-Qualificare capitale umano per favorire lo sviluppo delle competenze											
H Miglioramento competitività settore lattiero caseario																OBIETTIVI SPECIFICI											
								MISURE / AZIONI PSR																			
			*					311 - Diversificazione in attività non agricole	*	*		*	*	*	*												
			*					312 - Sostegno a creazione e sviluppo di microimprese	*		*	*	*	*	*												
			*					321 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione	*	*	*	*	*	*	*												
						*		323 - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	*	*					*												
		*						331 - Formazione e informazione operatori economici	*	*	*	*		*	*	*											

4.2 Impatto previsto delle priorità scelte sulla base della valutazione ex-ante

Il processo di Valutazione ex-ante sviluppatosi parallelamente, ed in forma integrata, al processo regionale di programmazione ha fornito progressivi contributi di analisi e riflessione (cfr. precedente punto 3.3) di cui la Regione ha tenuto in conto nella definizione degli obiettivi e delle strategie del PSR. Ciò con particolare riferimento alle stime, condotte dal Valutatore, inerenti gli “effetti” previsti dalla attuazione degli interventi programmati, esaminati in dettaglio nel capitolo 4 del Rapporto di Valutazione ex-ante allegato al PSR. In tale capitolo, dopo una parte introduttiva sulle caratteristiche e le condizioni di applicabilità del sistema degli indicatori comuni, viene condotta sia la stima dei “prodotti” e dei “risultati” attesi dalla attuazione delle diverse Misure (già riportati in sintesi nel precedente paragrafo 3.3) sia l’analisi degli impatti del Programma assunto nel suo insieme e derivanti quindi dal rapporto di integrazione sinergica tra le diverse linee di intervento. Impatti di natura socio-economica ed ambientale, determinati anche attraverso la stima ex-ante dei corrispettivi Indicatori comuni previsti nell’Allegato VIII del Reg. CE n. 1974/2006 e di alcuni indicatori supplementari introdotti nel PSR

Di seguito fornita una breve sintesi di quanto riportato, in dettaglio nei capitoli 4.2 e 4.3 del Rapporto di Valutazione ex-ante.

Gli impatti socio-economici del Programma: Crescita economica, Posti di lavoro creati, Pro-duttività del lavoro.

Il PSR 2007-2013 della Regione Veneto contribuisce a realizzare le priorità comunitarie di crescita economica ed occupazione concentrando le risorse nel settore agricolo e forestale, verso il quale sviluppa una strategia incentrata sul trasferimento delle conoscenze, la modernizzazione e l’innovazione, la qualità nella catena alimentare e sulla diversificazione delle attività agricole.

Le risorse finanziarie pubbliche destinate all’Asse 1 – Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale – costituiscono il 44,5% del Programma e comprendono le Misure 121, 122, 123 e 123/F che intervengono direttamente nella ristrutturazione e modernizzazione delle aziende agricole e forestali e nelle imprese di trasformazione. Gli interventi di formazione e consulenza (Misure 111 e 114) e la cooperazione fra i soggetti della filiera agro-alimentare e forestale e gli Enti di ricerca e sperimentazione (Misura 124), agevolando la riconversione e l’innovazione, contribuiscono a rafforzare i processi di ristrutturazione e sviluppo del settore agricolo e forestale; il sostegno per l’adozione di requisiti normativi di recente introduzione (Misura 131) migliora le prestazioni ambientali dell’agricoltura, mentre le Misure 132 e 133 orientano la produzione agricola al mercato rafforzando l’adesione ai sistemi di qualità e la promozione.

La strategia dell’Asse 1 si caratterizza per l’approccio progettuale orientato all’integrazione (progetti integrati aziendali – pacchetto giovani – e progetti integrati di filiera). Il pacchetto giovani rafforza l’intervento a sostegno dell’insediamento dei giovani agricoltori (Misura 112) attraverso la formazione e la qualificazione professionale, la consulenza e l’adeguamento/ammodernamento aziendale, l’adesione ai sistemi di qualità. La realizzazione di progetti integrati di filiera prevede una maggiore partecipazione dei beneficiari e sinergia tra le Misure dell’Asse finalizzate, rispettivamente, alla ristrutturazione e modernizzazione delle aziende ed al trasferimento delle conoscenze, all’innovazione, alla qualità dei prodotti agricoli e forestali. La strategia, inoltre, prevede di concentrare gli interventi forestali (Misura 122) ed infrastrutturali (Misura 125) nelle zone montane della regione, laddove sono maggiori i rischi di abbandono della gestione delle superfici forestali e di perdita delle funzioni ambientali, economiche e sociali svolte dalle attività silvicole.

L’Asse 3 – Qualità della vita e diversificazione dell’economia rurale – partecipa allo sviluppo rurale contribuendo all’obiettivo comunitario “migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche”. Il PSR affronta le problematiche del tessuto rurale regionale, diffusamente esteso nella regione ma con contrasti essenzialmente individuabili nelle zone più periferiche e montane, destinando agli obiettivi di diversificazione delle attività economiche e miglioramento della qualità della vita il 10% delle risorse pubbliche del Programma (88,7 milioni di euro)¹⁶⁶.

La caratteristica saliente del PSR Veneto consiste nella scelta di perseguire tali obiettivi attraverso l’approccio Leader, in sostanziale accordo con i considerata 46, 47 e 48 del Regolamento 1698/2005. Il 60%

¹⁶⁶ L’input risulta dai 36,5 milioni di euro previsti per l’Asse 3 e 52 milioni di euro all’interno dell’Asse 4 per qualità/diversificazione.

delle risorse (52 milioni di euro) vengono pertanto destinate alle strategie di sviluppo locale attuate dai GAL nell'ambito dell'Asse 4¹⁶⁷, mentre agli interventi a regia regionale vengono destinati 36 milioni di euro.

L'osservazione del menù di Misure azioni previsto per l'Asse 3 e la capienza finanziaria ipotizzata, mette subito in evidenza che gli obiettivi occupazionali/reddituali sono perseguiti essenzialmente attraverso la diversificazione delle attività agricole. Il Programma pertanto ripropone con l'Asse 3 percorsi di sviluppo noti e sperimentati nella presente programmazione: i 21,5 milioni di euro di contributo pubblico per la Misura 311 rappresentano, infatti, il 60% dell'Asse, mentre la Misura specifica destinata alla diversificazione extra agricola (microimprese) può contare sul 12% del contributo pubblico. Ancora inferiore (9%) è la percentuale di risorse specifiche per interventi di supporto al turismo rurale nel suo complesso (Misura 313). Tale architettura supporta la previsione di impatti essenzialmente circoscritti al settore agricolo.

Ovviamente tale considerazione non tiene conto di quanto potrà essere attivato dai PSL, quali Misure, quali interventi, quale capienza finanziaria del progetto complessivo. Il PSR sottolinea la necessità di ricercare la qualità dei PSL, la coerenza con le dinamiche e i fabbisogni locali, l'innovatività delle iniziative: ciò unitamente alle scelte che i GAL Leader+ hanno fatto nella presente programmazione, con temi catalizzatori afferenti in gran parte alla ricerca di forme di fruizione/valorizzazione turistica delle risorse del territorio, consente di ipotizzare un contributo del PSR alla crescita economica/occupazionale nei settori extra agricoli e al benessere delle popolazioni locali.

La scelta di concentrare le risorse nei settori agricolo e forestale deriva dalla necessità di contrastare le perdite settoriali di valore aggiunto e, soprattutto, di unità lavorative, stimate sulla base delle proiezioni in assenza di PSR di seguito riportate:

- la contrazione complessiva del valore aggiunto agricolo regionale nel periodo 2004-2015, stimata sulla base delle previsioni settoriali di riduzione media annua dello 0,3% (Rapporto Ismea Federalimentare 2005), è pari al 3,8%; dall'analisi dei dati del modello di regressione applicato alla serie storica delle unità lavorative in agricoltura, si stima una riduzione media annua dello 0,9% nel periodo 2003-2015; di conseguenza, la stima della produttività del lavoro in agricoltura nel periodo 2007-2013 mostra un andamento positivo derivante da una maggiore contrazione delle unità lavorative rispetto a quella del valore aggiunto;
- per quanto concerne il valore aggiunto dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco si stima un incremento annuale pari allo 0,1%; nello stesso intervallo temporale l'andamento del numero di occupati del comparto mostra una crescita complessiva dello 0,11%; di conseguenza la produttività del lavoro dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco risulta sostanzialmente stabile;
- nel settore forestale, sulla base dell'analisi della serie storica regionale del valore aggiunto a prezzi correnti si stima che al 2013 tale grandezza farà segnare una contrazione del 21% rispetto al 2003, attestandosi intorno ai 6,5 milioni di euro. Nonostante la stima sia stata effettuata su una serie storica di 23 anni, l'andamento ciclico dei dati fa sì che sia alquanto difficile fare delle previsioni attendibili; infatti, l'andamento previsto a livello regionale risulta in controtendenza rispetto alle stime fatte a livello nazionale da Ismea (Scenari futuri per l'agroalimentare, 2005) che tendono a quantificare una crescita economica del settore forestale attorno al +17%. La previsione del livello di occupati è stata effettuata sulla base dell'indagine Eurostat sulla forza lavoro e sulle proiezioni dei livelli di occupazione al 2020 dell'UNECE-FAO (European Forest Sector Outlook Study, 2005). La stima del trend occupazionale conferma l'andamento negativo mostrato nel decennio passato, caratterizzato da un tasso di decremento annuo del 2,05% che si manterrà tale anche negli anni a venire. Il confronto delle proiezioni relative al valore aggiunto e all'occupazione evidenzia una contrazione dell'indice di produttività del lavoro compresa fra il -8% e il -38% rispetto al 2003 (ovvero fra 27.000 e 18.000 euro/occupato).

Come suggerito dal QCMV, la stima degli output e dei risultati attesi quantificati per gli Assi 1 e 3 (cfr. precedente punto 3.3) ha costituito la base per la valutazione ex ante degli impatti lordi del Programma. Per la stima degli impatti netti, gli effetti sulla crescita economica e sull'occupazione sono stati confrontati con la proiezione degli indicatori di baseline valore aggiunto lordo e occupati.

¹⁶⁷ Nelle previsioni regionali i GAL interesseranno il 60% del territorio regionale e il 40% della popolazione con una sostanziale crescita rispetto alla programma Leader+.

Crescita economica

Settore agricolo

Gli impatti sulla crescita economica del settore agricolo sono conseguenza degli effetti diretti generati dagli interventi realizzati attraverso le Misure 121 (ammodernamento delle aziende agricole), 112 (insediamento giovani agricoltori), 124 (cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie), 131 (conformità a norme comunitarie rigorose), 132 (partecipazione a sistemi di qualità alimentare), 311 (diversificazione in attività non agricole) e degli effetti indiretti sulle aziende agricole determinati dalla Misura 123 (accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli). La crescita determinata dalle Misure 111 (azioni di formazione e informazione) e 114 (utilizzo dei servizi di consulenza) è inclusa considerando la combinazione con le Misure 112, 121 e 122 (quest'ultima per quanto riguarda il settore forestale). Gli effetti generati dalla Misura 133 invece sono stati considerati in combinazione con la Misura 132. Gli interventi infrastrutturali (Misura 125) determinano effetti indiretti inclusi nelle Misure di diversificazione.

La stima degli effetti netti del sostegno nelle aziende agricole beneficiarie è stata realizzata confrontando l'accrescimento lordo di valore aggiunto, stimato anche in base ai risultati scaturiti dalla valutazione della precedente programmazione, con la proiezione al 2013 della serie dei dati del valore aggiunto ante PSR effettuata attraverso un modello di regressione; nella stima si è tenuto conto degli interventi specifici di riconversione e ristrutturazione delle imprese del settore del tabacco che, si presume, determineranno effetti più contenuti sull'incremento di valore aggiunto nelle aziende beneficiarie. La crescita netta di valore aggiunto nelle aziende agricole condotte da giovani beneficiari della Misura 112 è stata stimata, in base ai risultati della precedente programmazione, confrontando la crescita di valore aggiunto conseguita dai giovani agricoltori con quella realizzata nelle aziende agricole in assenza di insediamento. L'incremento nel valore aggiunto delle aziende agrituristiche beneficiarie della Misura 311 viene stimato sulla base di parametri tecnici realizzati grazie al PSR che quantificano il numero di posti letto, le presenze turistiche a questi associabili ed i ricavi agrituristici che ne potrebbero derivare. In base alla ripartizione delle risorse finanziarie del PSR si è stimato che le aziende agricole direttamente beneficiarie delle suddette Misure 112, 121, 124, 131, 132 e 311 saranno complessivamente 10.851.

Per la stima dell'impatto sul valore aggiunto agricolo sono stati delineati due diversi scenari, ipotizzando nel primo l'esclusiva realizzazione di progetti presentati da aziende singole e nel secondo il totale assorbimento delle risorse finanziarie delle Misure 112, 121 e 123 da parte di progetti di filiera. L'instaurarsi di legami di filiera fra i diversi soggetti coinvolti determina un duplice effetto positivo: da un lato, il progressivo ampliamento della base agricola coinvolta e, dall'altro, la valorizzazione della materia prima venduta o conferita dalle aziende agricole. Ciò soprattutto grazie alla convergenza degli obiettivi perseguiti dagli investimenti e alle ricadute positive sul collocamento e la remunerazione del prodotto, queste ultime legate ad una maggiore stabilità di mercato. Inoltre, il carattere regionale o sub regionale del progetto di filiera determina un incremento della quantità di materia prima acquistata, o conferita, all'interno del territorio regionale stesso.

Considerando un'ipotesi intermedia di ripartizione delle risorse finanziarie assegnate alle Misure 112, 121 e 123, attraverso la quale si prevede il coinvolgimento indiretto di n. 10.413 aziende agricole, e il contributo delle Misure 124, 131, 132 e 311, la crescita netta del valore aggiunto dell'agricoltura è stimata al 2013 in 81,2 milioni di euro (+3,2% rispetto allo scenario senza PSR).

Settore alimentare

L'impatto che il Programma avrà sulla previsione di crescita regionale del valore aggiunto del settore alimentare è quantificato in 43 milioni di euro (+1,9% rispetto allo scenario senza PSR). Tale stima è stata effettuata applicando ai potenziali beneficiari della Misura 123 "Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli" l'effetto netto scaturito dal confronto fra la crescita del valore aggiunto del campione di imprese beneficiarie della Misura G del PSR Veneto 2000-2006 con l'andamento degli indici fatti registrare dal settore agroindustriale a livello regionale.

Settore forestale

Considerando l'effetto congiunto degli interventi promossi nelle imprese forestali e le previsioni effettuate per l'andamento economico del settore, si stima che il PSR potrà determinare una possibile inversione di

tendenza rispetto al trend regionale evidenziato dalle proiezioni economiche determinando una crescita netta di 1,5 milioni di euro (+17,9% rispetto allo scenario senza PSR).

Posti di lavoro creati

Per il *settore agricolo*, la stima dei posti di lavoro creati è stata effettuata tenendo conto dei risultati della precedente programmazione, dell'andamento dell'occupazione agricola e della parte di risorse destinate alla riconversione del settore tabacchicolo. Per ogni azienda agricola beneficiaria si stima la creazione di 0,10 UL nell'ambito delle Misure 112 e 121, e di 0,18 UL per l'azione 2 della Misura 311. Inoltre, la Misura 112 contribuirà al mantenimento di 1,75 UL per azienda beneficiaria.

Sulle base di tali considerazioni si stima la creazione di 1.489 unità lavorative ed il mantenimento di 4.093 UL. Presumibilmente, quindi, il Programma riuscirà a contrastare il fenomeno della contrazione del numero di unità lavorative nel settore agricolo, colmando la perdita (circa 4.700 unità di lavoro) prevista nel periodo 2007-2013 in assenza di PSR.

Nel *comparto alimentare* si prevede che l'attuazione della Misura 123 contribuirà alla creazione di 733 nuovi posti di lavoro, contribuendo ad incrementare la prevista crescita dell'occupazione del settore alimentare regionale del +1,5%.

L'impatto del PSR sul *settore forestale* deve tener conto in termini generali delle proiezioni sul dato occupazionale: in presenza di dati piuttosto variabili e considerando la generale evoluzione del contesto è plausibile che gli interventi forestali promossi dal PSR, pur perseguendo obiettivi di consolidamento e di sviluppo del settore, dovranno scontrarsi con una netta tendenza alla riorganizzazione della selvicoltura a scapito delle unità lavorative coinvolte. Si stima tuttavia che gli interventi potranno mitigare tale evoluzione, producendo un sostanziale mantenimento dei livelli di occupazione del 2007.

Produttività del Lavoro

Nel *settore agricolo* l'incremento stimato di valore aggiunto e la previsione di tenuta occupazionale determineranno un incremento della produttività del lavoro dell'1,5% (rispetto alla situazione al 2013 in assenza di PSR).

La produttività del lavoro del *comparto alimentare* nel 2013 tende ad essere maggiore (+0,4) di quella che si sarebbe verificata in assenza di PSR, poiché si prevede che i tassi di crescita dell'occupazione e della ricchezza economica, determinati dal programma, siano favorevoli alla valorizzazione del fattore lavoro.

Dalla stima degli impatti su crescita economica e occupazione per il *settore forestale* deriva al 2013 una crescita della produttività del lavoro pari al +23,7% rispetto al 2007, raggiungendo i 26.557 euro/occupato (+17,9% rispetto alla situazione 2013 in assenza di intervento).

In conclusione, gli impatti socio-economici del programma possono essere sintetizzati come segue:

- il valore aggiunto generato dal programma sarà di 126,4 milioni di euro che rappresenta lo 0,1% del valore aggiunto regionale al 2013 in assenza di PSR,
- il programma contribuirà a creare 2.246 ULT che rappresentano lo 0,1% delle unità di lavoro totali stimate al 2013 in assenza di PSR,
- la produttività del lavoro registrerà un incremento del 15,1% rispetto al 2007; se invece si considera il confronto con il dato stimato al 2013 in assenza del PSR, l'indice non rileva variazioni di rilievo del valore regionale a causa degli effetti occupazionali proporzionali alla crescita economica.

Gli impatti del Programma sull'ambiente

L'obiettivo strategico, previsto nel Regolamento, di determinare attraverso la politica di sviluppo rurale impatti positivi sull'ambiente, in particolare di migliorare la "sostenibilità" dei rapporti tra sistemi agricoli e forestali e risorse naturali e paesaggistiche, viene perseguito dal PSR, in forma prioritaria, attraverso gli interventi dell'Asse 2 (Ambiente e gestione della terra).

Sulla base degli Indicatori comuni di impatto e iniziali ("baseline") definiti nel Reg.(CE) 1974/06, ma anche alla luce delle priorità individuate, per l'Asse, negli OSC gli aspetti o "aree tematiche" che assumono principale rilevanza valutativa riguardano: *la biodiversità e la preservazione e lo sviluppo dell'attività*

agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali; il regime delle acque; il cambiamento climatico.

Biodiversità

Nel Rapporto di Valutazione ex-ante, l'analisi degli impatti del Programma in relazione all'obiettivo di "tutela della biodiversità" comporta, accanto ad analisi di natura qualitativa, la stima di due Indicatori comuni di impatto: il n. 4 – *Inversione di tendenza della riduzione di biodiversità* e il n. 5 – *Mantenimento di aree agricole e forestali ad alto valore naturale* ai quali sono correlati, rispettivamente, gli Indicatori di base (baseline) n. 17 – *Biodiversità: popolazione di uccelli agricoli* e n. 18 – *Biodiversità: superfici agrarie e forestali ad alto valore naturale*.

Per quanto riguarda il contributo del PSR all'“*Inversione di tendenza al declino della biodiversità*”, il preliminare esame della situazione attuale, effettuato in base ai dati di monitoraggio attualmente disponibili (sia a livello nazionale che regionale) evidenzia il permanere di un trend negativo nella consistenza delle popolazioni di specie di uccelli legate agli ambienti rurali, effetto dei processi di intensificazione delle pressioni esercitate dall'agricoltura, soprattutto nelle aree di pianura, e dell'abbandono delle attività agro-pastorali nelle aree montane.

Dai dati raccolti dal 2000 al 2005 nell'ambito del progetto MITO2000 (relativi a 28 specie di uccelli, identificate quali appartenenti al gruppo delle *Farmland Bird Species*, 27 delle quali sono presenti nel Veneto) è risultato che in Italia le specie dell'avifauna agricola rappresentano la categoria più a rischio, con un decremento complessivo del numero di coppie nidificanti del 9,6% e con il 40% delle specie in evidente declino. In Veneto, il decremento numerico delle specie ornitiche di ambiente agro-pastorale è stato anche più marcato, risultando pari al 39,5%.

In base ai risultati ottenuti dalla programmazione 2000-06 ed alle informazioni derivanti dalla letteratura scientifica (es.: O'Connor e Shrubbs 1986, Donald *et al.* 2001, Newton 2004, Vickery *et al.* 2004) è atteso che le azioni delle Misure 214 (Pagamenti agroambientali) e 221 (Primo imboschimento dei terreni agricoli) previste dal PSR, porteranno a una riduzione della tendenza al declino di alcune specie ornitiche, riduzione attualmente non quantificabile. Il Rapporto di Valutazione ex-ante fornisce, tuttavia, gli elementi essenziali della metodologia che potrà essere adottata per le future attività di monitoraggio necessarie per la quantificazione degli effetti di tali interventi, in termini abbondanza nelle popolazioni delle specie di uccelli delle aree agricole.

Rispetto all'Indicatore di impatto “*Mantenimento di aree agricole e forestali ad 'elevato valore naturalistico' (High Nature Value farmland-HNV)*”, le elaborazioni proposte sono state realizzate, in primo luogo, in base alle metodologie formulate dall'Agenzia Europea per l'Ambiente e dal “Gruppo di Lavoro Biodiversità e Sviluppo Rurale del PSN”, ottenendo risultati eterogenei, seppur indicativi della tendenza e rilevanza dei possibili effetti degli interventi del Programma in termini di incremento delle “aree di elevato valore naturalistico”. In particolare, partecipano a tale impatto i circa 84.000 ettari di superficie interessati dalla Misura 214e di mantenimenti di Prati stabili, prati-pascoli e pascoli e i 5.000 della Misura 214g che favorisce la conversione dei seminativi in prati permanenti. Si segnala che anche le Misure 221 (Primo imboschimento di terreni agricoli), e 214/a (Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti), determineranno un aumento delle “aree a prevalenza di colture agrarie, con spazi naturali” di cui alla classificazione del Corine Land Cover (codice Corine 2.4.3), per alcune migliaia di ettari, la cui esatta quantificazione non risulta tuttavia realizzabile a priori, dipendendo dalla distribuzione (o concentrazione) territoriale delle suddette superfici di intervento e dalle caratteristiche delle zone in cui essi si localizzeranno¹⁶⁸.

Si è ritenuto opportuno introdurre una metodologia aggiuntiva, basata sulla messa a punto di *modelli di idoneità ambientale per le specie di uccelli degli ambienti agricoli*, la quale rappresenta un'ipotesi di integrazione dei diversi approcci usati a livello europeo. In base a tale metodologia, l'incremento o il mantenimento delle HNV può essere attribuito anche agli interventi del Programma che determineranno un aumento o il mantenimento di superfici a pascolo e/o a prato permanente (circa 74.500 ettari): la sottomisura

¹⁶⁸ Infatti, le unità minime cartografiche del Corine Land Cover, pari a 25 ettari, potranno essere attribuite al suddetto codice 2.4.3, solo se le colture agrarie occupano più del 25% e meno del 75% della loro superficie totale e se di conseguenza gli spazi naturali (realizzati grazie agli interventi) ne occuperanno almeno il 25% (circa 6,25 ettari).

214g – (Miglioramento qualità delle acque), che si prevede possa favorire la riconversione da seminativo a prato di circa 5.000 ettari; la sottomisura 214/e, finalizzata al mantenimento di circa 67.700 ettari di prati o pascoli. Infine in 1.500 ettari in cui verrà mantenuto il prato-pascolo attraverso metodi di agricoltura biologica (sottomisura 214/c).

Qualità delle Acque

Gli impatti del Programma in relazione all'obiettivo di "tutelare la risorsa acqua" sono stati nel Rapporto di Valutazione ex-ante analizzati prendendo in considerazione l'Indicatore comune n. 6 –Miglioramento della qualità dell'acqua, misurato in termini di *Variazione del bilancio lordo dei macronutrienti (azoto e fosforo)*. Tale Indicatore è stato calcolato attraverso la stima dei carichi (input) e dei surplus (input sottratte le asportazioni colturali) totali di azoto e fosforo nelle situazioni "con" e "senza" il Programma, utilizzando prevalentemente i risultati delle indagini svolte nel precedente periodo di programmazione 2000-06, implementati, per la determinazione dei trend regionali 2007-2013, in base ai dati pubblicati nel Piano regionale di Tutela delle Acque aggiornato al 2006.

Confrontando le superfici oggetto di intervento ("fattuale") con le superfici gestite con tecniche agronomiche convenzionali ("controfattuale"), si verifica, nel periodo, una riduzione del carico unitario di azoto (kg/ha) variabile tra il 66% e il 68% e una riduzione del fosforo tra il 56% ed il 57% (effetto netto).

Tenendo conto della intensità di impegno (rapporto tra le superfici interessate dagli interventi e la SAU pari al 17%) che si avrà con il PSR 2007-13 si prevede, nel periodo, una riduzione dei carichi determinati dal Programma (impatto netto) di circa l'11% per l'azoto e del 9,8% per il fosforo. In termini di valori assoluti ciò determinerà riduzioni complessive dei carichi nel periodo di attuazione del Programma pari a 115.000t. di azoto (in media 19.000 t/anno) e di 53.500t. di fosforo (in media 9.000 t./anno).

L'impatto del PSR sulla riduzione dei surplus di azoto e fosforo è stimabile in circa 14.000 t/anno di azoto e 6.000 t/anno di fosforo, su tutta la SAU regionale al 2013 (802.851 ha). La riduzione del surplus per unità di superficie utilizzata è stimata in circa 17,4 kg/ha di azoto e a 7,5 kg/ha di fosforo.

Attenuazione del Cambiamento Climatico.

Il principale contributo fornito dal PSR a contrastare i cambiamenti climatici riguarda la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra (GHG) derivanti dalle attività agricole, in particolare di protossido di azoto, grazie alla riduzione degli apporti di fertilizzanti azotati alle colture indotta dal Programma (in particolare dalle Misure dell'Asse 2). Tale riduzione dei carichi è stata stimata pari a circa l'11% annuo nel periodo 2007-2013. Applicando ai dati relativi ai carichi di input chimici (esaminati in precedenza per la qualità delle acque) i coefficienti di trasformazione medi segnalati dalla letteratura, si è stimata una riduzione delle emissioni in protossido di azoto dai terreni agricoli pari a 289 t per anno corrispondenti a 89.000 t. di CO₂ per anno e a 537.000 t. di CO₂ nell'intero periodo di programmazione 2007-2013.

A tale impatto può essere aggiunto quello derivante dalla fissazione di carbonio atmosferico grazie alla realizzazione di nuovi imboschimenti, stimato, in base alle valutazioni del PSR 2000-2006, in circa 3.400 t./anno e in circa 20.000 t. di CO₂eq totali.

Complessivamente si ottiene pertanto una riduzione annuale dei GHG determinata dal PSR 2007-13 (per riduzione degli input chimici ed imboschimenti) pari a circa 94.000 t./anno di CO₂eq, quantità corrispondente all'1,7% del totale delle emissioni annuali regionali di GHG del settore agricolo.

Tale impatto quantificato probabilmente sottostima l'effettivo contributo che il PSR potrà fornire in relazione all'obiettivo di riduzione dei gas ad effetto serra. Infatti, un ulteriore contributo, attualmente non quantificabile, potrà derivare dallo sviluppo delle energie rinnovabili (effetto a cui si collega l'Indicatore comune di impatto n.7), in particolare dell'arboricoltura a ciclo breve per la produzione di biomassa a fini energetici ("short rotation forestry"), oggetto di sostegno nell'ambito della Misura 121 dell'Asse 1.

Rapporto Ambientale: gli effetti attesi

La **Valutazione Ambientale Strategica** è stata un percorso che ha visto l'interazione tra il valutatore, il programmatore e i portatori di interessi, in particolare, quelli ambientali.

Nelle diverse fasi di stesura delle Misure, il valutatore sulla base di una matrice di correlazione tra obiettivi di sostenibilità ambientale, azioni e determinanti ambientali, ha fornito le proprie osservazioni sui possibili effetti delle Misure del Programma. Sono stati innanzitutto classificati e individuati gli effetti attesi di specifiche tipologie di intervento. Rispetto alle Misure con effetti attesi di carattere generale, la valutazione ha suggerito di specificare con maggiore accuratezza gli aspetti di carattere ambientale inseriti nel campo di applicazione della Misura, di inserire o arricchire i criteri di ammissibilità sulla base di condizioni territoriali/ambientali e infine di determinare criteri di gerarchizzazione per tipologie di progetto maggiormente rispettose delle condizioni di sostenibilità.

Per quanto riguarda l'analisi dei gruppi di azioni con effetti attesi di carattere specifico, secondo il Rapporto ambientale, il Programma presenta un potenziale effetto atteso positivo sulle determinati ambientali, per l'assenza di effetti attesi molto negativi e la prevalenza di effetti attesi positivi o molto positivi. In particolare, il PSR avrà un impatto positivo sull'obiettivo di sostenibilità "Tutela del paesaggio e biodiversità" attraverso gli interventi di manutenzione e conservazione del bosco e delle formazioni boschive, nonché delle aree a prato e prato-pascolo. La criticità rispetto a tale obiettivo è rappresentata dal potenziale aumento della pressione antropica connessa alle attività produttive di produzione e trasformazione dei prodotti agricoli e forestali. Per l'obiettivo di sostenibilità "Acqua e risorse idriche", l'analisi conferma la sostanziale potenzialità positiva degli interventi, anche se il programmatore deve porre attenzione all'applicazione delle azioni agroambientali che trattano la gestione dei reflui zootecnici e ai potenziali impatti negativi di investimenti strutturali nel settore della produzione e trasformazione dei prodotti agricoli sulla qualità delle acque e il carico inquinante. Un'altra potenziale criticità per la qualità delle acque può essere rappresentata dall'utilizzo di acque per irrigazione e dal ripristino di invasi artificiali per la costituzione di riserve idriche.

Sull'obiettivo di sostenibilità "Suolo" influiscono in maniera molto positiva gli interventi agroambientali e agroforestali, molti dei quali specificamente volti all'aumento di sostanza organica, ad un corretto utilizzo di sostanza organica, ad un mantenimento di copertura vegetale e forestale. L'unica criticità è relativa alla diminuzione di copertura non vegetale del suolo connessa alla realizzazione di investimenti strutturali e infrastrutturali.

Infine, sull'obiettivo di sostenibilità "Consumo di risorse e produzione di rifiuti", il rapporto sottolinea la positività degli interventi, soprattutto per le azioni volte alla riduzione del fabbisogno energetico connessa alla produzione di energia da fonti rinnovabile, in particolare biomasse, e al recupero di rifiuti organici.

Rispetto a tali effetti attesi, le azioni e le Misure sono state opportunamente modificate e corrette, al fine di aumentare la sostenibilità complessiva del Programma. Per altro tale intervento dovrà essere completato in fase applicativa, sia introducendo particolari condizioni per la mitigazione degli impatti potenzialmente negativi, sia criteri di selezione e di preferenza volti a privilegiare le azioni con effetti maggiormente positivi.

In termini quantitativi, si sottolinea che la cospicua dotazione di risorse concentrata sull'asse 2 del PSR (circa il 40% del totale), conferma la valutazione complessivamente positiva degli effetti attesi del Programma sull'ambiente del Veneto.

Tabella 4.2.1 - Indicatori comuni (*) e supplementari di impatto

Indicatore	Descrizione	UM	Valore obiettivo stimato (situazione al 2013)
1. Crescita economica	Crescita netta di valore aggiunto totale (**)	Milioni di euro (PPS) (***)	148,45
	- settore agricolo	Milioni di euro (PPS) (***)	96,93
	- industria alimentare e delle bevande	Milioni di euro (PPS) (***)	50,33
	- settore forestale	Milioni di euro (PPS) (***)	1,19
2. Posti di lavoro creati	Equivalenti a tempo pieno (ETP) creati totali (**)	n.	2.985
	- settore agricolo	n.	2.089
	- industria alimentare e delle bevande	n.	895
	- settore forestale	n.	0
3. Produttività del lavoro	Variazione del Valore aggiunto lordo per Equivalente tempo pieno (**)	Euro/E TP	354
	- settore agricolo	Euro/E TP	443
	- industria alimentare e delle bevande	Euro/E TP	222
	- settore forestale	Euro/E TP	3.386
4. Ripristino della biodiversità	Inversione della tendenza al declino della biodiversità misurata in base alle popolazioni di uccelli delle aree agricole	% FBI	0,1
5. Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	Mantenimento delle superfici ad “alto pregio naturale”	ettari	99.381
6. Miglioramento della qualità dell’acqua	Variazione del Bilancio lordo (“surplus”) dei macronutrienti:		
	- Variazione media del surplus di azoto	Kg/ha anno	- 21,4
	- Variazione media del surplus di fosforo -	Kg/ha anno	- 9,7
7. Contributo all’attenuazione dei cambiamenti climatici	Incremento nella produzione di energia rinnovabile	KTOE	19,26

(*) Indicatori comuni di impatto di cui all’Allegato VIII del Regolamento 1974/2006 descritti nel QCMV

(**) Compresi gli altri settori

(***) PPS: Purchasing Power Standard. Si è utilizzato l’indice di conversione elaborato da Eurostat e riferito all’annualità 2006.

Indicatori di impatto supplementari regionali

Incremento della quota % di PLV soggetta a sistemi di qualità alimentare	Variazione PLV di qualità	%	8,2%
6. Miglioramento della qualità dell'acqua	- Variazione del carico di azoto nelle superfici oggetto di intervento	%	- 66
	- Variazione del carico di azoto nella regione	%	- 11
	- Variazione del carico di fosforo nelle superfici oggetto di intervento	%	- 56
	- Variazione del carico di fosforo nella regione	%	- 9,8
7. Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	Riduzione delle emissioni regionali annuali di GHG del settore agricolo	%	- 1,77

Indicatori supplementari regionali per la riconversione e ristrutturazione del settore tabacco

Crescita economica	Crescita netta di valore aggiunto totale	Milioni di euro (PPS)	2,46

5. Descrizione degli Assi e delle misure proposte

Nell'ambito del presente capitolo vengono descritte le modalità attuative degli interventi programmati dal PSR, con riferimento ai diversi Assi e sottoassi e alle singole Misure proposte nell'ambito di ciascuno di essi e sulla base delle informazioni generali e specifiche previste dal punto 5 dell'Allegato II del Reg. CE n. 1974/2006.

5.1 Disposizioni e requisiti generali

Le informazioni generali relative alle singole misure, atte a fornire un quadro ampio ed esaustivo delle relative caratteristiche, con particolare riguardo ai riferimenti normativi, alla giustificazione logica alla base dell'intervento, agli obiettivi, al campo di applicazione, alle azioni ed ai beneficiari, nonché agli indicatori comuni, sono contenute nell'ambito delle relative **Schede di Misura** riportate nei successivi paragrafi 5.3.1 (Asse 1), 5.3.2 (Asse 2), 5.3.3 (Asse 3) e 5.3.4 (Asse 4).

L'articolazione della Scheda -nel recepire complessivamente le esigenze di informazione previste dal Regolamento e dal Reg. CE n. 1974/2006, in particolare dal relativo Allegato II, nonché dalle linee guida proposte dalla Commissione Europea anche attraverso le apposite *Measures Fiches*, prevede la seguente struttura:

- una **sezione introduttiva** relativa alle norme ed agli obiettivi di riferimento per la singola Misura (OSC, PSN, PSR),
- una **Sezione-A** dedicata alla *Descrizione generale* (motivazioni e finalità, obiettivi, campo di applicazione, azioni, interventi ammissibili, vincoli e condizioni, livello ed entità dell'aiuto, relazione e coerenza con le altre Misure),
- una **Sezione B- Modalità di attuazione** articolata quattro quadri specifici (ambito territoriale ed operativo, soggetti beneficiari, criteri di ammissibilità, Procedure e criteri di selezione)
- una **Sezione C** riguardante *Informazioni specifiche e indicatori* (Indicatori comuni, altri requisiti ed informazioni, requisiti e informazioni specifiche).

Di seguito vengono invece illustrate una serie di disposizioni comuni a tutte o numerose misure, anche in relazione alle indicazioni prescritte al punto 5.2 dell'Allegato II del Reg CE n. 1974/2006.

5.2 Disposizioni e requisiti comuni a tutte o più misure

5.2.1 Operazioni relative al precedente periodo di programmazione e ancora in corso

Conformemente a quanto disposto dall'articolo 3 del regolamento (CE) 1320/2006, nella tabella che segue viene riassunto l'ammontare dei pagamenti da effettuarsi dopo il 1 gennaio 2007, relativi a spese i cui impegni sono stati assunti verso i beneficiari finali nel periodo di programmazione 2000-2006 di cui al regolamento (CE) 1257/99.

I pagamenti relativi a impegni non pluriennali non saranno protratti oltre il 31 dicembre 2008 e quindi non devono rispondere ai criteri di ammissibilità del periodo di programmazione 2007-2013.

Tabella 5.2.1.1 - Ripartizione indicativa per Misura di Sviluppo Rurale delle Spese Transitorie (in euro per l'insieme di periodo)

Regolamento (CE) 1268/05		Regolamento (CE) 1257/99		Spesa Pubblica	Spesa Privata	Costo Totale
Misura / Assi		Misura / Assi				
Asse 1 Miglioramento della Competitività del setto agricolo e forestale						
111 Formazione e informazione		c) Formazione		55.000	0	55.000
113 Prepensionamento degli imprenditori e lavoratori agricoli		d) Prepensionamento		2.500.000	0	2.500.000
114 Utilizzo dei servizi di consulenza		y) Utilizzo dei servizi di consulenza		300.000	75.000	375.000
123 Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli		m) Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità, compresa la realizzazione di sistemi di qualità		100.000	233.333	333.333
125 Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento della silvicoltura		j) Miglioramento fondiario		2.800.000	1.866.667	4.666.667
Totale Asse 1				5.755.000	2.175.000	7.930.000
Asse 2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale						
211 Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane		e) Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali		9.500.000	0	9.500.000
214 Pagamenti agroambientali		f) Agroambiente		4.500.000	0	4.500.000
221 Primo imboschimento terreni agricoli		h) Imboschimento terreni agricoli		14.360.000		14.360.000
Totale Asse 2				28.360.000	0	28.360.000
Asse 3 Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia						
321 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale		n) Servizi essenziali		1.101.502	734.335	1.835.836
Totale Asse 3				1.101.502	734.335	1.835.836
Totale Asse 1, 2, 3 e 4				35.216.502	2.909.335	38.125.836
511 Assistenza tecnica		ad) Articolo 49		708.000	0	708.000
Totale Complessivo				35.924.502	2.909.335	38.833.836

5.2.2 Misure non comprese negli obiettivi dell'art. 36 del Trattato

Per quanto riguarda misure ed operazioni previste dal presente PSR che non risultino direttamente riconducibili nel campo di applicazione dell'art. 36 del Trattato, in particolare per quanto riguarda le operazioni nel settore forestale delle misure 122, 123F, 124, 125, 221, 222, 223, 225, 226, 227 e le misure attivate di cui all'articolo 52 del Regolamento – misure 311, 312, 313, 321, 323, 331, 341- il rispetto delle norme e delle procedure sugli aiuti di Stato e dei criteri di compatibilità materiale, con riferimento anche ai massimali di aiuto, è garantito secondo il dispositivo che segue:

Aiuto N.248/09.Decisione CE C(2009)4277 del 28/6/2009.

Comunicazione della CE – Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'accesso al finanziamento nell'attuale situazione di crisi finanziaria ed economica-2009/C 16/01 pubblicata su GUUE n.16 del 22.01.09.

Art. 3 del DPCM del 3 giugno 2009, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 131 del 9 giugno 2009. In vigore fino al 31.12.2010.

Regolamento “de minimis” (CE) n. 1998/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore, pubblicato sulla GUUE L. 379 del 28.12.2006. Dal 1.1.2011 fino al 31.12.2013.

In particolare, per quanto riguarda il controllo sugli aiuti erogati, si fa riferimento alle disposizioni di cui all'articolo 3 del regolamento stesso, primo e terzo paragrafo, in attesa dell'istituzione del registro centrale nazionale degli aiuti di cui al paragrafo 2. In particolare, nel concedere un aiuto "de minimis" ai sensi del presente Programma ad un'impresa, questa viene informata per iscritto circa l'importo potenziale dell'aiuto (espresso come equivalente sovvenzione lordo) e circa il suo carattere "de minimis", facendo esplicito riferimento al regolamento (CE) n.1998/2006 e ai relativi estremi di pubblicazione sulla GUUE. Prima di concedere l'aiuto, all'impresa interessata viene richiesta inoltre una dichiarazione, in forma scritta od elettronica, relativa a qualsiasi altro aiuto "de minimis" ricevuto durante i due esercizi finanziari precedenti e nell'esercizio finanziario in corso. Il nuovo aiuto "de minimis" potrà essere erogato soltanto dopo aver accertato che esso non faccia salire l'importo complessivo degli aiuti "de minimis" ricevuti dall'impresa,

durante il periodo che copre l'esercizio finanziario interessato e i due esercizi finanziari precedenti, ad un livello eccedente il massimale di cui all'articolo 2, paragrafo 2 del citato regolamento (CE) n.1998/2006.

Al fine di consentire che tutte le condizioni previste dal regolamento (CE) n.1998/2006 siano soddisfatte, i dati riguardanti gli aiuti "de minimis" individuali vengono conservati per dieci anni dalla data della concessione. Inoltre, i dati relativi a ciascun regime di aiuti "de minimis" attivato ai sensi del presente Programma, vengono conservati per dieci esercizi finanziari dalla data in cui è stato concesso l'ultimo aiuto a norma del regime di cui trattasi. Su richiesta scritta, la Regione trasmette alla Commissione, entro 20 giorni lavorativi ovvero entro un termine più lungo fissato nella richiesta, tutte le informazioni che la Commissione ritiene necessarie per accertare se siano state rispettate le condizioni del citato regolamento (CE) n.1998/2006, con particolare riferimento all'importo complessivo degli aiuti "de minimis" ricevuti dalle singole imprese.

Per la misura 126 Ripristino del potenziale agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione, l'aiuto viene erogato in base al regime di aiuto, di cui al "Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura", in esenzione di notifica (nota prot. n. XA26/2009).

5.2.3 Requisiti relativi all'osservanza della condizionalità

Si conferma che i requisiti relativi all'osservanza della condizionalità cui si fa riferimento nell'ambito del presente Programma corrispondono esattamente a quelli previsti dal Reg. CE n. 1782/03, secondo le modalità applicative stabilite a livello nazionale, dal Decreto Ministeriale n. 12541 del 21.12.2006 e regionale, con la Deliberazione della Giunta regionale n. 339 del 20.2.2006, relativa al recepimento del Decreto medesimo.

Per l'applicazione del regime di condizionalità per l'anno 2007, il MIPAF ha predisposto il decreto ministeriale n. 12541 del 21.12.2006, che abroga il precedente decreto ministeriale n. 4432/St del 15.12.2005, allo scopo di fornire alle Regioni e Province Autonome i necessari criteri generali affinché l'attuazione regionale avvenga in modo adeguato ed uniforme. Detto decreto ministeriale, pertanto, comprende sia gli impegni obbligatori per gli anni 2005/2006, sia i nuovi impegni che decorrono dal 1° gennaio 2007.

A partire da quest'ultima data, ogni agricoltore beneficiario di pagamenti diretti è tenuto a rispettare gli impegni relativi agli atti e alle norme così come definiti dalle Regioni e Province Autonome in recepimento di quanto stabilito negli allegati 1 e 2 al DM n. 12541 del 21.12.2006.

Sulla base di quanto previsto dal decreto ministeriale, la Regione ha provveduto al recepimento delle direttive nazionali, definendo, con la Deliberazione della Giunta regionale n. 339 del 20.2.2006, l'elenco degli impegni applicabili a livello territoriale in base agli atti relativi ai criteri di gestione obbligatori elencati nell'allegato 1 ed alle norme quadro per il mantenimento dei terreni in buone condizioni agronomiche e ambientali elencate nell'allegato 2 al citato decreto.

Nello specifico, le modalità di recepimento regionale sono definite attraverso due specifici allegati del provvedimento, il primo riguardante i Criteri di Gestione Obbligatori (CGO) e il secondo relativo alle Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA). I due allegati riportano la normativa nazionale e indicano i criteri, le norme, le deroghe, il campo di applicazione di ogni singolo Atto e Norma di condizionalità nella Regione del Veneto.

5.2.4 Condizioni per il supporto agli investimenti

Come confermato anche nelle singole Schede di Misura, il sostegno alle misure di investimento è finalizzato ad obiettivi specifici e ben definiti, connessi ad esigenze strutturali e territoriali e a svantaggi strutturali.

Con particolare riferimento alle filiere produttive di cui ai Progetti Integrati di Filiera, Asse 1, in particolare per le misure 121 e 123, si è provveduto ad una puntuale analisi delle priorità di investimento rispetto agli svantaggi strutturali specifici. Per quanto riguarda gli investimenti, in coerenza con i fabbisogni risultanti dalle analisi delle principali filiere produttive di cui al capitolo 3.1.2.1 "competitività del settore agricolo", risultano prioritari gli interventi di seguito specificati. Accanto a ciascun intervento è riportato il collegamento alle tipologie di investimento (mediante lettera identificativa) previste nelle tabelle descrittive delle priorità di intervento per la produzione, la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli poste in calce al presente capitolo.

Con il Reg. (CE) n. 74/2009 del Consiglio si è data concreta attuazione agli obiettivi comunitari scaturiti dalla valutazione dell'attuazione della riforma della politica agricola comune che ha ravvisato nelle "nuove sfide"

relative ai cambiamenti climatici, le energie rinnovabili, la gestione delle risorse idriche, la biodiversità e la ristrutturazione del settore lattiero caseario gli ambiti sui quali risulta prioritario intervenire. Anche a livello regionale si è approfondito tale analisi come evidenziato al cap. 3.1.6. Si rende pertanto necessario operare l'adeguamento delle priorità già precedentemente evidenziate, come scaturito dall'analisi delle filiere produttive regionali, attribuendo priorità "strategica" alle operazioni strutturali e dotazionali dirette alle "nuove sfide" per tutti i settori dei diversi comparti produttivi.

Settore grandi colture:

Investimenti aziendali:

- Interventi di miglioramento fondiario (A)
- Ammodernamento strutturale delle aziende mediante interventi volti a migliorare la logistica ed in particolare la fase di movimentazione e di stoccaggio aziendale dei prodotti per preservarne gli aspetti qualitativi. (B, C, L)
- Innovazione tecnologica mediante introduzione di nuovi macchinari e attrezzature con particolare riguardo agli aspetti della riduzione dei costi, della sostenibilità ambientale e del miglioramento della qualità dei prodotti e dei processi. Le trattative generiche sono considerate a bassa priorità (I)
- Aquisizione di hardware e software finalizzati all'adozione di tecnologie di informazione e comunicazione (TIC), al commercio elettronico, all'acquisizione di competenze digitali (e-skills) e all'apprendimento in linea (e-learning) nonché accesso e allacciamento alla rete. (N)
- Investimenti strutturali e dotazionali diretti alle "nuove sfide" (O).

Investimenti nelle imprese di trasformazione e commercializzazione:

- Ammodernamento tecnologico, razionalizzazione e concentrazione di fabbricati per la lavorazione, trasformazione, commercializzazione, immagazzinamento e stoccaggio. (A, B). Sono consentite solo le acquisizioni di fabbricati. Le nuove costruzioni sono ammissibili solo in caso di fusioni o delocalizzazioni.¹⁶⁹
- Adeguamento della logistica, realizzazione e miglioramento delle strutture e dei circuiti di commercializzazione. (F)
- Adeguamento delle linee di produzione per l'implementazione di sistemi di gestione qualità e di sistemi di gestione ambientale, di rintracciabilità e di etichettatura del prodotto. (D)
- Investimenti diretti alla produzione di biocarburanti, all'igiene ed al benessere degli animali, al miglioramento delle condizioni di sicurezza del lavoro. (C, E)
- Acquisizione di hardware e software finalizzati all'adozione di tecnologie di informazione e comunicazione (TIC) ed al commercio elettronico. (F)
- Investimenti strutturali e dotazionali diretti alle "nuove sfide" (G).

Facendo riferimento alle caratteristiche strutturali del comparto in esame, si valuta strategico l'approccio integrato ai fini dell'ammodernamento e della valorizzazione di alcune tematiche produttive. In particolare si individuano due filoni di intervento per i quali è prioritariamente auspicabile l'attivazione di uno o più progetti integrati di filiera:

- la valorizzazione della qualità del prodotto, soprattutto dal punto di vista delle scelte varietali in funzione delle reali esigenze del mercato;
- la valorizzazione delle filiere energetiche.

Settore bieticolo-saccarifero

Fatto salvo quanto previsto nell'analisi di filiera (capitolo 3.2.1) in merito all'utilizzo dei diversi strumenti finanziari (Programma nazionale di ristrutturazione del settore bieticolo - saccarifero, PSR), per le imprese agricole che intendono rimanere nel settore della produzione bieticola è opportuno prevedere la possibilità di attivare una serie di interventi volti alla ristrutturazione aziendale. In particolare, si ritiene di dare priorità agli interventi di miglioramento fondiario (sistemazioni idraulico-agrarie), investimenti volti alla riduzione dei

¹⁶⁹ Delocalizzazione: trasferimento totale di un'attività da un sito ad un altro a causa di impedimenti dati da vincoli urbanistici e ambientali che ne limitano lo sviluppo

costi di produzione e al miglioramento della logistica aziendale. Le trattative generiche sono considerate a bassa priorità (A, I, L). Investimenti strutturali e dotazionali diretti alle “nuove sfide” (O).

Per le aziende riconvertite ad altri settori si applicano i vincoli e le priorità previste dalle rispettive filiere di riferimento.

Settore tabacco

a) Ristrutturazione produttiva

Investimenti a livello aziendale e di comparto:

- Innovazione tecnologica mediante introduzione di nuovi macchinari e attrezzature con particolare riguardo agli aspetti della riduzione dei costi e del miglioramento della qualità dei prodotti e dei processi. Le trattative generiche sono considerate a bassa priorità (I)
- Investimenti strutturali e dotazionali diretti alle “nuove sfide” (O).

Investimenti nelle imprese di prima trasformazione:

- Razionalizzazione, ristrutturazione ed ammodernamento delle aziende di prima trasformazione con particolare riguardo agli aspetti della rintracciabilità, della riduzione dei costi e del miglioramento della qualità dei prodotti e dei processi. (A, B, D)
- Investimenti strutturali e dotazionali diretti alle “nuove sfide” (G).

In relazione alle caratteristiche strutturali del settore, organizzato in veri e propri distretti, deve ritenersi strategico l’inserimento degli interventi previsti in specifici progetti di filiera.

b) Riconversione produttiva

Per le aziende riconvertite ad altri settori si applicano i vincoli e le priorità previste dalle rispettive filiere di riferimento.

Settore ortofrutticolo

Investimenti a livello aziendale:

- Ammodernamento strutturale delle aziende mediante interventi volti a migliorare le strutture per la produzione, la lavorazione, la trasformazione, lo stoccaggio e la commercializzazione dei prodotti aziendali. (B)
- Tecniche colturali, a più bassa intensità di input produttivi al fine di ridurre i costi di produzione. Le trattative generiche sono considerate a bassa priorità (I)
- Utilizzo di nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione. (N)
- Riconversioni produttive e varietali nell’ambito dei progetti integrati di filiera. (A)
- Investimenti strutturali e dotazionali diretti alle “nuove sfide” (O).

Investimenti a livello di strutture di trasformazione e commercializzazione:

- Ammodernamento strutturale, alla razionalizzazione ed all’adeguamento tecnologico delle strutture con particolare riferimento alla logistica, ai moderni processi di condizionamento e confezionamento delle produzioni. (A, B, F)
- Investimenti strutturali e dotazionali diretti alle “nuove sfide” (G).

Quanto sopra evidenziato mira a stimolare la concentrazione dell’offerta ortofrutticola all’interno di organismi associativi (organizzazioni dei produttori e cooperative), anche attraverso progetti di integrazione lungo la filiera, all’incentivazione delle politiche a sostegno della qualità con la promozione di marchi collettivi con riferimento sia alle produzioni tipiche che a quelle a bassa presenza di residui di fitofarmaci (produzione integrata).

Settore florovivaismo

Investimenti a livello aziendale e di comparto:

- Investimenti strutturali e dotazionali diretti alle “nuove sfide” con particolare attenzione al risparmio energetico sia a livello di materiali impiegati che di ricorso a fonti energetiche rinnovabili. Le trattative generiche sono considerate a bassa priorità (B, C, I, O)
- Utilizzo di nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione. (N)

Investimenti a livello di strutture di trasformazione e commercializzazione:

- Logistica aziendale, la rintracciabilità, il miglioramento della qualità e l’introduzione delle moderne ITC in una logica di filiera. (D, E, F)
- Investimenti strutturali e dotazionali diretti alle “nuove sfide” (G).

Settore vitivinicolo

Investimenti a livello aziendale:

- Ammodernamento strutturale orientato all’innovazione tecnologica al fine di conseguire una razionalizzazione nella gestione aziendale, dal vigneto alla cantina. (B, C, M)
- Miglioramento della qualità mediante l’introduzione di sistemi di gestione e controllo, in particolare, per le produzioni a denominazione d’origine da perseguire mediante azioni sinergiche tra più soggetti che valorizzino le rispettive specializzazioni e competenze nei diversi segmenti della filiera. Le trattative generiche sono considerate a bassa priorità (I)
- Introduzione a livello aziendale di strumenti per la logistica al fine di conseguire elevati gradi di efficienza relativi al prezzo e al servizio. (L)
- Diffusione a livello aziendale degli strumenti dell’ITC, che consentano l’acquisizione di competenze digitali e l’accesso al commercio elettronico. (N)
- Investimenti strutturali e dotazionali diretti alle “nuove sfide” (O).

Investimenti a livello di strutture di trasformazione e commercializzazione:

- Interventi strutturali e rotazionali finalizzati all’ammodernamento tecnologico, razionalizzazione e concentrazione dell’offerta, sostenendo la sinergia e l’integrazione fra i segmenti della filiera al fine di contenere la polverizzazione della produzione e conseguire una massa critica tale da consentire sia investimenti in tecnologie avanzate per il miglioramento dell’efficienza, sia per aumentare la penetrazione nel mercato mondiale. (A, B, E)
- Orientamento alla qualità, anche favorendo l’imbottigliamento dei vini di pregio, da perseguire mediante azioni sinergiche tra più soggetti che valorizzino le rispettive specializzazioni e competenze nei diversi segmenti della filiera. (D)
- Realizzazione e ammodernamento delle dotazioni logistiche al fine di corrispondere alle mutate esigenze della distribuzione moderna. (F)
- Investimenti strutturali e dotazionali diretti alle “nuove sfide” (G).

Settore oleicolo

Investimenti a livello aziendale:

- Ammodernamento strutturale orientato all’innovazione tecnologica al fine di conseguire una razionalizzazione nella gestione aziendale, dall’oliveto al frantoio. (B, C, M)
- Sostegno degli interventi volti al miglioramento della qualità mediante l’introduzione di sistemi di gestione e controllo, in particolare, per le produzioni a denominazione d’origine. Le trattative generiche sono considerate a bassa priorità (I)
- Introduzione a livello aziendale di strumenti per la logistica. (L)
- Diffusione a livello aziendale degli strumenti dell’ITC, che consentano l’acquisizione di competenze digitali e l’accesso al commercio elettronico. (N)
- Investimenti strutturali e dotazionali diretti alle “nuove sfide” (O).

Investimenti a livello di strutture di trasformazione e commercializzazione:

- Interventi strutturali e dotazionali finalizzati all’ammodernamento tecnologico, razionalizzazione e concentrazione dell’offerta, sostenendo la sinergia e l’integrazione fra i segmenti della filiera al fine di contenere la polverizzazione della produzione. (A, B, E)

- Investimenti strutturali e dotazionali diretti alle “nuove sfide” (G).

Gli **interventi** ritenuti prioritari a livello strutturale e dotazionale dovranno considerare la peculiarità e la struttura atomizzata della produzione cercando, in una logica di filiera, di valorizzare e tutelare l’ambiente di produzione dei diversi territori vocati.

Settore lattiero caseario

La ristrutturazione del settore lattiero-caseario è stata indicata come “nuova sfida” da parte del Consiglio dell’Unione Europea in quanto l’estinzione del regime delle quote latte richiederà sforzi specifici ai produttori e alle imprese di trasformazione e commercializzazione del comparto. Le operazioni di ammodernamento e ristrutturazione strutturale, tecnologica e logistica troveranno sostegno se orientate agli obiettivi individuati nell’analisi del settore riportata al capitolo 3.1.6 con le priorità di seguito riportate.

Investimenti a livello aziendale:

- Miglioramento di prati e pascoli montani (A)
- Investimenti strutturali e dotazionali diretti alle “nuove sfide” per la riduzione dell’impatto ambientale dell’attività e per il miglioramento del benessere degli animali. Le trattorie generiche sono considerate a bassa priorità (B, C, I, O)
- Realizzazione, adeguamento e razionalizzazione di strutture ed impianti per lo stoccaggio, il trattamento e il trattamento dei reflui aziendali anche per scopi energetici. (E, I)
- Investimenti strutturali e dotazionali finalizzati alla commercializzazione diretta di prodotti tipici aziendali in zone montane. (M)
- Introduzione dell’ITC e dell’automazione delle operazioni di allevamento. (N)

Investimenti a livello di strutture di trasformazione e commercializzazione:

- Razionalizzazione delle strutture esistenti e ammodernamento linee di produzione. (A, B, E)
- Valorizzazione delle produzioni tipiche locali anche mediante l’adozione di sistemi di rintracciabilità. (D)
- Creazione di reti logistiche efficienti e implementazione delle ITC. (F)
- Investimenti strutturali e dotazionali diretti alle “nuove sfide” (G).

Nel settore della trasformazione e commercializzazione verranno incentivate le azioni volte ad agevolare l’aggregazione dell’offerta anche mediante specifici progetti integrati finalizzati alla creazione di iniziative commerciali comuni e al riequilibrio dei rapporti tra produzione primaria e agroindustria.

Settore carne

Investimenti a livello aziendale:

- Miglioramento di prati e pascoli montani (A)
- Ristrutturazione e ammodernamento e miglioramento delle strutture zootecniche con particolare riguardo alle zone sensibili favorendo la delocalizzazione degli impianti. (B, C)
- Investimenti strutturali e dotazionali diretti alle “nuove sfide”, ai fini della riduzione dell’impatto ambientale e del miglioramento del benessere degli animali. Le trattorie generiche sono considerate a bassa priorità (B, C, I, O)
- Realizzazione, adeguamento e razionalizzazione di strutture ed impianti per lo stoccaggio e il trattamento dei reflui zootecnici (E, I)
- Introduzione di strumenti per migliorare la qualità ed il controllo degli alimenti. (I)
- Acquisizione di hardware e software ed allacciamenti in rete volti alla introduzione delle ITC. (N)
- Investimenti strutturali e dotazionali diretti alle “nuove sfide” (O).

Investimenti a livello di strutture di trasformazione e commercializzazione:

- Costruzione/acquisizione fabbricati per la lavorazione, trasformazione, immagazzinamento e commercializzazione dei prodotti agricoli (A)

- Adeguamento dei processi di produzione e trasformazione del prodotto finalizzati alla tracciabilità, alla sicurezza alimentare e implementazione di sistemi di qualità riconosciuti. (D)
- Creazione di canali di comunicazione con il consumatore finale e con la distribuzione anche mediante il ricorso alle ITC. (F)
- Strumenti organizzativi, logistici e relativi alla tracciabilità, finalizzati a migliorare la qualità del prodotto. (F)
- Miglioramento dell'efficienza delle imprese, diversificazione ed ampliamento della gamma dell'offerta dei prodotti lavorati e trasformati verso prodotti innovativi, semilavorati e semipronti, nuove occasioni d'uso e prodotti ad alto servizio aggiunto. (B, E)
- Investimenti strutturali e dotazionali diretti alle “nuove sfide” (G).

Gli interventi dovranno preferibilmente favorire la instaurazione di accordi di filiera tra il mondo produttivo (OP organizzazioni di produttori, cooperative, associazioni, aziende agricole) e le imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

Tabella 5.2.4.1 – Linee prioritarie per gli investimenti aziendali – Misura 121 Nuova tabella 2012

Priorità investimenti aziendali misura 121									
Priorità		Strategica nuove sfide	Strategica	Alta	Media	Bassa			
COMPARTO									
		GRANDI COLTURE	BIETICOLO SACCARIFERO	TABACCO	ORTOFRUTTA	FLORO VIVAISMO	VITIVINICOLO OLEICOLO	LATTIERO CASEARIO	CARNE
Investimenti			Interventi a favore delle aziende bieticole in ristrutturazione in conformità a quanto previsto dal Reg. (CE) 320/06 e conseguente al piano nazionale di ristrutturazione bieticolo saccarifero		L'ammissibilità degli investimenti aziendali deve considerare quanto stabilito dal paragrafo 10.2 relativamente alla complementarietà del PSR con la OCM ortofrutta		L'azienda beneficiaria deve essere in regola con quanto previsto dalle specifiche organizzazioni comuni di mercato	L'azienda beneficiaria deve essere in regola con le quote di produzione.	
A	Interventi di miglioramento fondiario				riconversione varietale nei PIF e impianti di nuovi soci di O.P. privi di impianti di fruttiferi *			miglioramento di pascoli e prati montani (priorità strategica) ***	miglioramento di pascoli e prati montani (priorità strategica)***
B	Costruzione di fabbricati per la produzione, lavorazione, trasformazione, immagazzinamento e commercializzazione dei prodotti aziendali	stoccaggio*			serre*	serre*			
C	Acquisizione/ristrutturazione/ miglioramento di fabbricati per la produzione, lavorazione, trasformazione, immagazzinamento e commercializzazione dei prodotti aziendali	stoccaggio*							
D	Interventi inseriti nella lettera O								
E	Realizzazione e razionalizzazione di strutture ed impianti per lo stoccaggio e il trattamento dei residui agricoli e dei reflui aziendali.								
F	Interventi inseriti nella lettera O								
G	Interventi inseriti nella lettera O								
H	Interventi inseriti nella lettera O								
I	Acquisto di nuovi macchinari ed attrezzature finalizzati a: riduzione dei costi, miglioramento della qualità dei prodotti e dei processi, trasformazione dei prodotti aziendali, tutela della salute dei consumatori.	Escluso trattori generiche (priorità bassa)**	Escluso trattori generiche (priorità bassa)**	Escluso trattori generiche (priorità bassa)	Escluso trattori generiche (priorità bassa)**	Escluso trattori generiche (priorità bassa)**	Escluso trattori generiche (priorità bassa)**	Escluso trattori generiche (priorità bassa)**	Escluso trattori generiche (priorità bassa)**

L	Investimenti strutturali e dotazionali per la logistica aziendale.								
M	Investimenti strutturali e dotazionali finalizzati alla commercializzazione diretta dei prodotti in azienda								
N	Acquisizione di hardware e software ed allacciamenti in rete						VITIVINICOLO: NON AMMISSIBILE		
O	Investimenti strutturali e dotazionali diretti alle NUOVE SFIDE: A) Energie rinnovabili								
	1. Realizzazione di impianti specializzati pluriennali di colture per biomassa								
	2. Realizzazione di strutture ed impiantistica, ad elevata efficienza energetica e con bassi livelli di emissioni in atmosfera, per la produzione di energia, per esclusivo utilizzo aziendale, a partire da								
	a) fonti agro-forestali								
	b) fonti rinnovabili (fotovoltaico)			MODIFICATO					
	c) reflui provenienti dall'attività aziendale								
	B) Cambiamenti climatici								
	1. Introduzione di attrezzature finalizzate alla riduzione dell'impatto ambientale dell'agricoltura mediante la conservazione del suolo (agricoltura conservativa, agricoltura di precisione)								
	2. Ristrutturazione di fabbricati per la lavorazione, trasformazione, commercializzazione, immagazzinamento dei prodotti agricoli e dell'allevamento con utilizzo di materiale da costruzione che migliori l'efficienza energetica								
	3. Adozione di sistemi di difesa attiva delle coltivazioni (reti antigrandine)								
	C) Risparmio idrico e depurazione acque reflue								
	1. Riconversione di sistemi, impianti e tecnologie irrigue, nonché invasi aziendali (dedotte eventuali entrate), finalizzati al risparmio idrico e alla tutela delle falde							MODIFICATO	MODIFICATO
	2. Impianti per il trattamento delle acque di scarico aziendali derivanti dall'attività di trasformazione dei prodotti								

* In caso l'investimento non riguardi la tipologia specificata la priorità si intende riferita alla classe immediatamente inferiore

** Le trattative sono considerate sempre generiche e valutate a priorità bassa

*** Il miglioramento di pascoli e prati montani è considerato a priorità strategica

Tabella 5.2.4.1 – Linee prioritarie per gli investimenti aziendali – Misura 121 tabella 2011

Priorità investimenti aziendali misura 121 Priorità Strategica nuove sfide Strategica Alta Media Bassa								
COMPARTO								
	GRANDI COLTURE	BIETICOLO SACCARIFERO	TABACCO	ORTOFRUTTA	FLORO VIVAISMO	VITIVINICOLO OLEICOLO	LATTIERO CASEARIO	CARNE
Investimenti		Interventi a favore delle aziende bieticole in ristrutturazione in conformità a quanto previsto dal Reg. (CE) 320/06 e conseguente al piano nazionale di ristrutturazione bieticolo saccarifero		L'ammissibilità degli investimenti aziendali deve considerare quanto stabilito dal paragrafo 10.2 relativamente alla complementarietà del PSR con la OCM ortofrutta		L'azienda beneficiaria deve essere in regola con quanto previsto dalle specifiche organizzazioni comuni di mercato	L'azienda beneficiaria deve essere in regola con le quote di produzione.	
A Interventi di miglioramento fondiario				riconversione varietale nel PIF e impianti di nuovi soci di O.P. privi di impianti di fruttiferi *			miglioramento di pascoli e prati montani (priorità strategica) ***	miglioramento di pascoli e prati montani (priorità strategica)***
B Costruzione di fabbricati per la produzione, lavorazione, trasformazione, immagazzinamento e commercializzazione dei prodotti aziendali	stoccaggio*			serre*	serre*			
C Acquisizione/ristrutturazione/ miglioramento di fabbricati per la produzione, lavorazione, trasformazione, immagazzinamento e commercializzazione dei prodotti aziendali	stoccaggio*							
D	Interventi inseriti nella lettera O							
E Realizzazione e razionalizzazione di strutture ed impianti per lo stoccaggio e il trattamento dei residui agricoli e dei reflui aziendali.								
F	Interventi inseriti nella lettera O							
G	Interventi inseriti nella lettera O							
H	Interventi inseriti nella lettera O							
I Acquisto di nuovi macchinari ed attrezzature finalizzati a: riduzione dei costi, miglioramento della qualità dei prodotti e dei processi, trasformazione dei prodotti aziendali, tutela della salute dei consumatori.	Escluso trattori generiche (priorità bassa)**	Escluso trattori generiche (priorità bassa)**	Escluso trattori generiche (priorità bassa)	Escluso trattori generiche (priorità bassa)**	Escluso trattori generiche (priorità bassa)**	Escluso trattori generiche (priorità bassa)**	Escluso trattori generiche (priorità bassa)**	Escluso trattori generiche (priorità bassa)**
L Investimenti strutturali e dotazionali per la logistica aziendale.								
M Investimenti strutturali e dotazionali finalizzati alla commercializzazione diretta dei prodotti in azienda								MODIFICATO
N Acquisizione di hardware e software ed allacciamenti in rete						VITIVINICOLO: NON AMMISSIBILE		

Investimenti strutturali e dotazionali diretti alle NUOVE SFIDE: A) Energie rinnovabili								
1. Realizzazione di impianti specializzati pluriennali di colture per biomassa								
2. Realizzazione di strutture ed impiantistica, ad elevata efficienza energetica e con bassi livelli di emissioni in atmosfera, per la produzione di energia, per esclusivo utilizzo aziendale, a partire da								
a) fonti agro-forestali								
b) fonti rinnovabili (fotovoltaico)			MODIFICATO					
c) reflui provenienti dall'attività aziendale								
B) Cambiamenti climatici								
1. Introduzione di attrezzature finalizzate alla riduzione dell'impatto ambientale dell'agricoltura mediante la conservazione del suolo (agricoltura conservativa, agricoltura di precisione)								
2. Ristrutturazione di fabbricati per la lavorazione, trasformazione, commercializzazione, immagazzinamento dei prodotti agricoli e dell'allevamento con utilizzo di materiale da costruzione che migliori l'efficienza energetica								
3. Adozione di sistemi di difesa attiva delle coltivazioni (reti antigrandine)								
C) Risparmio idrico e depurazione acque reflue								
1. Riconversione di sistemi, impianti e tecnologie irrigue, nonché invasi aziendali (dedotte eventuali entrate), finalizzati al risparmio idrico e alla tutela delle falde							MODIFICATO	MODIFICATO
2. Impianti per il trattamento delle acque di scarico aziendali derivanti dall'attività di trasformazione dei prodotti								

* In caso l'investimento non riguardi la tipologia specificata la priorità si intende riferita alla classe immediatamente inferiore

** Le trattorie sono considerate sempre generiche e valutate a priorità bassa

*** Il miglioramento di pascoli e prati montani è considerato a priorità strategica

Tabella 5.2.4.2 – Linee prioritarie per gli investimenti aziendali – Misura 123 Nuova tabella 2009

Priorità investimenti settore trasformazione e commercializzazione mis 123									
		priorità							
		STRATEGICA NUOVE SFIDE		STRATEGICA		alta	media	bassa	
		COMPARTO							
		GRANDI COLTURE	BIETICOLO- SACCARIFERO	TABACCO	ORTOFRUTTA	FLORO- VIVAISMO	VITIVINICOLO e OLEICOLO	LATTIERO CASEARIO	CARNE
	investimenti		sono esclusi gli interventi per la trasformazione e la commercializzazione						
A	Costruzione/acquisizione di fabbricati per la lavorazione, trasformazione, immagazzinamento e commercializzazione	Nuove costruzioni solo per fusioni e delocalizzazioni*			delocalizzazioni e fusioni*		delocalizzazioni e fusioni*	fusioni o con dismissione di pari capacità*	terza e quarta lavorazione*
B	Ristrutturazione/ammodernamento di fabbricati i per la lavorazione, trasformazione, immagazzinamento e commercializzazione								terza e quarta lavorazione*
C	(Strutture ed impiantistica per la produzione di energia a partire da fonti rinnovabili) (INSERITA NELLE NUOVE SFIDE DAL 2010)								
D	Adeguamento delle linee produttive a sistemi di gestione qualità, ambientale, rintracciabilità ed etichettatura								
E	Acquisto di nuovi macchinari ed attrezzature finalizzati alla riduzione dei costi, al miglioramento della qualità, igiene e benessere degli animali, miglioramento delle condizioni di sicurezza del lavoro.								terza e quarta lavorazione*
F	Investimenti strutturali e dotazionali per la logistica e l'introduzione di ITC								
Investimenti strutturali e dotazionali diretti alle NUOVE SFIDE									
G	G1 - miglioramento dell'efficienza energetica,; ristrutturazione di fabbricati per la lavorazione, trasformazione, commercializzazione, immagazzinamento con utilizzo di materiale da costruzione che migliorino l'isolamento termico								
	G2 - Utilizzo di fonti di energia rinnovabile prodotta e reimpiegata in azienda: A)- realizzazione di impianti per la produzione di energia rinnovabile da biogas, biomasse agricole e forestali, da scarti e sottoprodotti delle lavorazioni								
	G2 - Utilizzo di fonti di energia rinnovabile prodotta e reimpiegata in azienda: B) Realizzazione di impianti fotovoltaici								
	G3 - Gestione delle risorse idriche : impianti di trattamento delle acque di scarico	(oleoproteaginosi)			(impianti di trasformazione)				

* In caso l'investimento non riguardi la tipologia specificata la priorità si intende riferita alla classe immediatamente inferiore. Ciò non vale per gli investimenti con priorità " strategica nuove sfide".

5.2.5 Distinzione con interventi analoghi previsti dalla PAC

Per i casi previsti, nei termini di quanto stabilito dall'art.5 del Regolamento, il controllo atto ad evitare qualsiasi possibile duplicazione del sostegno a livello di singola operazione viene garantito dall'organismo pagatore che eroga sia i fondi relativi al PSR che le risorse derivanti dagli altri strumenti della PAC. Il controllo sul rispetto di questa demarcazione avviene su diversi livelli :

- All'origine, la coerenza e la complementarietà degli aiuti previsti nelle singole misure sono state verificate rispetto alle attuali disposizioni normative e regolamentari, evidenziando i possibili criteri di demarcazione e le eventuali eccezioni richieste rispetto agli interventi finanziati con gli altri strumenti della politica agricola comune (I° pilastro della PAC); per il dettaglio di tale analisi si rimanda alla puntuale descrizione effettuata al capitolo 10.2 "Coerenza e complementarietà con le misure finanziate dal FEAGA o da altri strumenti nei settori elencati all'allegato I al regolamento (CE) n.1974/2006" del presente PSR.
- Durante la fase applicativa, tale precisa demarcazione viene ribadita sia a livello di bando di selezione, attraverso precise indicazioni sugli interventi ammissibili e sulle condizioni di accesso ai benefici, sia a livello di specifico controllo da parte dell'Organismo pagatore sulla singola operazione, in particolare nei casi di eccezione richiamati nel predetto articolo 10.2 (controllo sui tetti d'investimento, sul beneficiario, ecc.). Tali controlli vengono inseriti nelle apposite liste di controllo delle operazioni finanziate. Il sistema di procedure e di registrazioni eseguite per ciascuna operazione e per ciascun beneficiario consente quindi di garantire efficacemente, sulla base di apposito controllo incrociato, che una singola operazione usufruisca del sostegno di un unico strumento finanziario.

5.2.6 Coerenza e plausibilità dei calcoli

La pertinenza e l'esattezza dei calcoli dei pagamenti previsti ai sensi degli articoli 31, 38, 39, 40 e da 43 a 47 del regolamento risulta giustificata e confermata, in relazione a quanto stabilito dall'art. 48 paragrafo (2) del Reg CE n. 1974/2006, sulla base di adeguate valutazioni e calcoli operati da parte delle strutture della Segreteria regionale del settore e certificati da CONTAGRAF, centro Universitario di Contabilità e Gestione agraria Forestale e Ambientale di Legnaro (PD), soggetto indipendente, che vengono riportati e descritti nell'ambito di due appositi allegati del presente PSR .

La valutazione riguarda in particolare la definizione dei costi standard e di ipotesi standard di mancato guadagno in cui incorrono gli agricoltori che decidono di aderire alle seguenti misure: - Rispetto delle norme basate sulla legislazione comunitaria (art. 31), - Indennità Natura 2000 e derivata dall'attuazione delle Direttive 79/409/CEE, 92/43/CEE 2000/60/CE (art. 38), - Pagamenti agroambientali (art. 39), - Pagamenti per il benessere degli animali (art. 40), Primo imboschimento dei terreni agricoli (art. 43) e Pagamenti silvoambientali (art.47), secondo quanto stabilito dal reg. (CE) 1698/2005 e dal reg. (CE) 1974/2006.

L'attività di giustificazione economica dei premi e' stata svolta in accordo con quanto indicato nel documento comunitario "Agri environmental commitments and their verifiability" (European Commission - Working Document RD 10/07/2006), e dal documento nazionale "Valutazione della congruenza dei premi delle misure di SR - Metodologia di calcolo e processo di verifica e conferma dati" (MIPAAF-INEA maggio 2006) che forniscono alcune specifiche per quanto riguarda le tipologie di riferimento (*baseline*) e gli elementi di calcolo.

Per la giustificazione economica dei premi si e' fatto riferimento alla media dei costi, prezzi e rese degli ultimi tre anni per i quali sono disponibili i dati (allegato 6 al documento "European Commission - Working Document RD 10/07/2006").

La *baseline* costituisce il termine di confronto per le aziende che intendono aderire alle misure. In sostanza si tratta di identificare tipologie aziendali o singoli processi produttivi di riferimento, di misurarne le performance in termini tecnici ed economici e di ipotizzare alcune modifiche tecnico-organizzative conformi a quanto richiesto per l'adesione ad una determinata misura del PSR.

Un aspetto importante sottolineato nel documento comunitario riguarda il rispetto da parte delle tipologie di riferimento dei requisiti minimi in termini di criteri di gestione obbligatoria (All. III del reg. 1782/2003), di buone condizioni agricole e ambientali (All. IV del reg. 1782/2003), di utilizzo di fertilizzanti e prodotti fitosanitari e di altre specifiche norme obbligatorie prescritte dalla legislazione nazionale. Le tipologie di riferimento devono essere conformi a questi requisiti e quindi anche i risultati tecnico-economici devono essere stimati sulla base di questi vincoli.

5.2.7 Altri requisiti generali

Ammissibilità delle spese

Non sono ammissibili le spese:

- relative a lavori o attività iniziate prima della presentazione di una domanda, nei termini previsti dal bando di selezione;
- che siano state effettuate prima della data della presentazione della domanda ed oltre il termine per la conclusione dell'intervento previsto nel bando o nella comunicazione al beneficiario;
- quietanzate successivamente alla scadenza dei termini previsti per la realizzazione e la rendicontazione dell'operazione.

Sulla base delle specifiche disposizioni stabilite in fase attuativa, potranno tuttavia essere riconosciute ammissibili a decorrere dalla data di approvazione del presente Programma le spese relative alle Misure 341, 421 e 431, in relazione alle particolari condizioni ed esigenze dei relativi interventi.

Per quanto riguarda gli interventi previsti nell'ambito dei Progetti Integrati di Filiera l'ammissibilità delle spese decorre dal momento della presentazione del progetto integrato.

Non sono ammissibili:

- a. nel caso di investimenti agricoli, l'acquisto di diritti di produzione agricola, di animali, di piante annuali e la loro messa a dimora;
- b. i semplici investimenti di sostituzione. Si definiscono "investimenti di sostituzione", quegli investimenti finalizzati semplicemente a sostituire macchinari o fabbricati esistenti, o parti degli stessi, con edifici o macchinari nuovi e aggiornati, senza aumentare la capacità di produzione di oltre il 25% o senza modificare sostanzialmente la natura della produzione o della tecnologia utilizzata. Non rientra tra gli investimenti di sostituzione la demolizione completa dei fabbricati di un'impresa che abbiano almeno 30 anni di vita, e la loro sostituzione con fabbricati moderni, né il recupero completo dei fabbricati aziendali. Il recupero è considerato completo se il suo costo ammonta al 50% almeno del valore del nuovo fabbricato;
- c. l'acquisto terreni per un costo superiore al 10% del totale delle spese ammissibili relative all'operazione considerata;
- d. l'acquisto di beni immobili usati che abbiano già fruito di finanziamento pubblico nel corso dei 10 anni precedenti;
- e. gli interessi passivi, fatto salvo quanto previsto al paragrafo 5 dell'articolo 71 del regolamento 1698/2005.

Nel caso di leasing con patto di acquisto sono ammissibili le spese fino ad un importo concorrente al valore di mercato del bene, mentre non sono ammissibili gli altri costi connessi al contratto (garanzia del concedente, costi di rifinanziamento degli interessi, spese generali, oneri assicurativi, ecc.).

Nel caso dell'Assistenza Tecnica si applica il punto 4 dell'articolo 71 del regolamento (CE) 1698/2005.

Iva

L'IVA non è ammissibile a contributo, tranne l'IVA non recuperabile se realmente e definitivamente sostenuta da beneficiari diversi da soggetti non passivi di cui all'articolo 4, paragrafo 5, primo comma, della sesta direttiva 77/388/CEE del Consiglio, del 17 maggio 1977, in materia di armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri relative alle imposte sulla cifra di affari – Sistema comune di imposta sul valore aggiunto: base imponibile uniforme.

Materiale usato

E' espressamente esclusa l'ammissibilità di spese per acquisto di materiale usato.

Spese generali

Fatto salvo quanto espressamente precisato a livello di singola misura, le spese generali quali gli onorari di professionisti abilitati, le consulenze, gli studi di fattibilità, l'acquisizione di diritti di brevetto e di licenze inerenti agli investimenti per i quali viene richiesto il finanziamento, sono ammesse a contributo nel limite massimo del 10% dell'importo complessivo dell'investimento.

Investimenti in natura

Per le misure ad investimento, in presenza di determinate condizioni possono rientrare nelle spese ammissibili, sebbene non regolate in base ad un titolo di spesa, gli investimenti in natura di beneficiari privati. Le spese sono ammissibili alle seguenti condizioni:

- che i contributi consistano in attività di ricerca o professionali o in prestazioni volontarie non retribuite da parte del beneficiario e/o da membri della sua famiglia.
- che il valore dei contributi possa essere valutato e verificato da un organismo indipendente.
- nel caso di prestazioni volontarie non retribuite, il loro valore è determinato sulla base del tempo impiegato e della tariffa oraria e giornaliera per prestazioni equivalenti (salario di lavoratori agricoli e/o forestali, ad esempio) rispetto al prezzario di riferimento e alla presenza di sufficienti garanzie circa la capacità di svolgimento e l'effettiva esecuzione delle prestazioni da parte del beneficiario e/o da membri della sua famiglia. Non saranno riconosciute le prestazioni volontarie non retribuite nella realizzazione di opere edilizie.

Nel Documento di indirizzi procedurali sarà dettagliato come il valore degli investimenti in natura è determinato e il sistema che ne permette la controllabilità.

Il cofinanziamento pubblico di una iniziativa non può superare la spesa massima ammissibile alla fine dell'operazione, ovvero la spesa accertata, decurtata del contributo in natura.

In altri termini, la spesa per contributi in natura non può superare la spesa accertata per l'intera iniziativa dedotto il cofinanziamento FEASR, il cofinanziamento statale e quello regionale.

Pagamento degli anticipi

In deroga all'articolo 26, paragrafo 5 del regolamento (CE) 1975/2006, per le misure relative ad investimenti, i beneficiari possono richiedere che sia versato loro un anticipo dell'aiuto pubblico all'investimento concesso. La concessione dell'anticipo sarà concessa con le modalità e con le percentuali massime previste dall'articolo 56 del regolamento (CE) 1974/2006.

Per l'Asse 4 Leader, con riferimento l'attuazione della Misura 431 "Gestione dei GAL, acquisizione di competenza e animazione" potranno essere erogati anticipi fino al 20% dell'importo ammesso a contributo a seguito di presentazione di garanzia fideiussoria pari al 110% dell'anticipo da erogare. Le spese relative all'anticipo erogato saranno rendicontabili solo successivamente alla effettiva utilizzazione da parte dei GAL.

Altre disposizioni

Il Documento di indirizzi procedurali definirà le condizioni generali di applicazione delle disposizioni amministrative di ammissibilità e verificabilità comuni a più misure previste al Capo III, Sezione 2 e al Capo IV Sezione 1 del regolamento (CE) di applicazione n.1974/2006, che verranno ulteriormente dettagliate nel Manuale delle procedure dell'Organismo pagatore AVEPA.

Per quanto riguarda le risorse aggiuntive derivanti dalla modulazione obbligatoria conseguente alla riforma della PAC (a seguito dell'Health check) e dal piano europeo di ripresa economica (infrastrutture banda larga in aree rurali), si precisa che l'incremento di 10 punti percentuali dell'intensità d'aiuto erogabile in base a

quanto disposto dal paragrafo 2 dell'art. 16bis del reg. 1698/2005, è riferito alle operazioni specificatamente indicate in ciascuna scheda misura. In particolare, le misure in cui si utilizza tale possibilità di aumento del tasso di aiuto, sono le seguenti: 121, 122, 123, 123F, 221, 222, 223.

Finanziamento di Fondi di garanzia

Il finanziamento bancario per la realizzazione di investimenti coerenti e conformi con le tipologie di intervento previste nelle schede di misura del PSR, può fruire della garanzia concessa da un fondo di garanzia che operi in conformità agli articoli 50, 51 e 52 del regolamento (CE) n. 1974/2006.

Le risorse finanziarie individuate nell'ambito delle misure del PSR necessarie per la concessione delle garanzie possono essere utilizzate attraverso un Accordo di programma che consenta, d'intesa con il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, l'avvalimento dello specifico Fondo rientrante nelle attribuzioni istituzionali di ISMEA. Tale Accordo di programma è stipulato esclusivamente per la prestazione di garanzie a valere sul PSR per investimenti coerenti e conformi con le schede di misura. Le risorse in argomento, confluiranno nel Fondo di garanzia operante a livello nazionale, ai sensi dell'articolo 17, commi da 1 a 4, del decreto legislativo n. 102/2004, autorizzato dalla Decisione della Commissione Europea C(2006)643 dell'8 marzo 2006. Ciò, allo scopo di costituire un capitale dedicato al rilascio di garanzie a fronte di operazioni bancarie finalizzate ad interventi sul territorio regionale, tale da consentire una mitigazione del rischio ed un aumento dell'efficacia dello strumento finanziario.

L'Autorità di gestione del PSR adotta tutte le procedure atte a verificare il corretto utilizzo delle risorse affidate al Fondo. A tal fine, le condizioni e le modalità di partecipazione del PSR al Fondo saranno oggetto di specifiche norme di attuazione che assicurino, tra l'altro, l'individuazione contabile di tutte le operazioni garantite, con particolare riferimento all'utilizzo delle quote FEASR rinvenibili dai versamenti eseguiti nell'ambito delle misure del PSR al Fondo. La tipologia di garanzia rilasciata dal Fondo è attuata nel rispetto dei requisiti previsti dalle istruzioni rilasciate dalla Banca Centrale con riferimento alle più recenti direttive in materia di capitale di vigilanza.

Il Fondo può rilasciare garanzie alle imprese agricole singole e/o associate e imprese di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli di cui all'allegato 1 del Trattato, al momento della loro fondazione, durante le prime fasi della loro attività o in caso di espansione e soltanto in attività che gli amministratori del Fondo valutino redditizie. La verifica della fattibilità economica prenderà in considerazione tutte le fonti di reddito dell'impresa in questione, desumibili anche dal business plan. Il Fondo non può rilasciare garanzie ad aziende in difficoltà, secondo la definizione che di questa espressione è fornita dalla Comunicazione della Commissione relativa agli Orientamenti comunitari sugli aiuti di Stato per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese in difficoltà¹⁷⁰.

Le garanzie possono essere concesse entro il limite massimo del 70% dell'importo dei finanziamenti bancari erogati alle imprese beneficiarie - elevato all'80% per i giovani agricoltori come definiti dal Regolamento (CE) n. 1698/2005.

Le tipologie di intervento riguardano il rilascio di:

- garanzia;
- cogaranzia in associazione con i Confidi¹⁷¹, in favore delle imprese;
- controgaranzia in favore dei Confidi¹⁷².

Le operazioni creditizie ammesse alla garanzia del Fondo sono i mutui e i prestiti a medio e lungo termine (superiori a 18 mesi) concessi da banche ed altri operatori finanziari riconosciuti, a favore delle PMI operanti nel settore agricolo su tutto il territorio regionale se accessi per la realizzazione, di interventi previsti esclusivamente dal PSR quali ad esempio:

- investimenti agricoli fissi per destinazione, compresi l'ampliamento e l'ammodernamento delle strutture al servizio dell'impresa agricola ed agroalimentare;
- acquisto terreni nei limiti previsti dal Reg. CE n. 1698/2005;
- opere di irrigazione, bonifica e miglioramento fondiario;

¹⁷⁰ G.U. C 244, 1.10.2004, pag. 2.

¹⁷¹ Ai sensi dell'art.13 D.L. 30 settembre 2003 n. 269 come modificato dalla legge di conversione 24 novembre 2003, n. 326.

¹⁷² Ai sensi dell'art.13 D.L. 30 settembre 2003 n. 269 come modificato dalla legge di conversione 24 novembre 2003, n. 326.

- ristrutturazione aziendale e riconversione colturale, costruzione, ristrutturazione ed acquisto di fabbricati rurali ed impianti rurali;
- acquisto di macchinari, attrezzature ed automezzi specifici finalizzati al miglioramento della struttura aziendale;
- interventi volti alla realizzazione di investimenti per la diversificazione delle attività agricole e/o per il rafforzamento della pluriattività.

Il costo della garanzia è calcolato in base ad una valutazione oggettiva del rischio dell'operazione finanziaria maggiorata dei costi sostenuti per il rilascio della garanzia stessa.

Nei limiti della copertura massima, le garanzie coprono la perdita, per capitale e interessi, determinata al momento del verificarsi dell'insolvenza dell'impresa ammessa alle garanzie e comunque nel rispetto della normativa regolante il Fondo.

Le spese sostenute per la concessione delle garanzie sono rendicontate alla Commissione in conformità con quanto stabilito all'articolo 26, paragrafo 3 del regolamento (CE) n. 1290/2005 e corrispondono alla spesa totale sostenuta per la costituzione del Fondo e/o ai fini del versamento di contributi nel Fondo stesso.

Tuttavia, secondo quanto previsto dall'articolo 28 del regolamento (CE) n. 1290/2005, al momento del versamento del saldo ed alla chiusura del programma, la spesa ammissibile sarà pari al totale:

- (a) di ogni eventuale garanzia prestata, compresi gli importi impegnati a titolo di garanzia dal Fondo, e
- (b) dei costi di gestione ammissibili.

La differenza tra il contributo realmente erogato da parte del FEASR in virtù di interventi di ingegneria finanziaria e le spese ammissibili di cui alle lettere (a) e (b) è liquidata nel contesto del bilancio di esercizio relativo all'ultimo anno di attuazione del programma.

Gli interessi prodotti dai versamenti provenienti dal programma di sviluppo rurale nel Fondo di garanzia andranno ad incrementarne la potenzialità e saranno utilizzati allo scopo di finanziare interventi di ingegneria finanziaria a beneficio delle singole imprese.

Le risorse disponibili dopo che tutte le garanzie siano state soddisfatte possono essere riutilizzate dalla Regione per finalità analoghe a favore delle imprese del proprio territorio.

5.3 Informazioni richieste relativamente agli Assi ed alle misure

5.3.1 Asse 1: *Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale*

Gli interventi previsti nell'ambito dell'Asse 1 risultano esplicitamente finalizzati al miglioramento e al consolidamento delle diverse componenti che concorrono a determinare le caratteristiche competitive dei settori agricolo e forestale del Veneto, articolandosi in una serie di Misure intese a promuovere la conoscenza e sviluppare il capitale umano, ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e a promuovere l'innovazione nonché a migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli.

Richiamate le considerazioni generali già operate per quanto riguarda le scelte relative **all'approccio territoriale** assunto dal PSR (paragrafo 3.2.4), diversificato in funzione degli obiettivi dei singoli Assi e delle caratteristiche specifiche degli interventi -e relative modalità attuative- si confermano alcune opzioni per la possibile definizione di ambiti territoriali subregionali di applicazione esclusiva o preferenziale degli interventi proposti nell'ambito di questo Asse, che evidenziano specifiche chiavi di lettura ed interpretazione, in funzione delle effettive esigenze di orientamento e sviluppo. In particolare, si è fatto riferimento ad una serie di criteri e/o condizioni prioritarie, direttamente connesse con gli esiti dell'analisi :

- a. **aree soggette ad adeguamento normativo** nell'ambito delle quali, se del caso, devono essere applicate specifiche misure di "adattamento" per l'introduzione di norme più restrittive e/o nelle quali siano necessari interventi strutturali di adeguamento degli impianti (es. aree vulnerabili e aree sensibili ai nitrati, aree Natura 2000), la cui definizione e delimitazione viene operata a livello di pianificazione regionale;
- b. **zone montane** nelle quali sviluppare, in continuità con l'attuale programmazione, politiche distinte e specifiche, in relazione ad una conclamata esigenza di invertire una tendenza al declino piuttosto diffusa e di recuperare e consolidare valide prospettive di sviluppo, anche in termini di competitività.

Per quanto riguarda le **zone montane**, nell'ambito del presente Programma viene previsto l'aggiornamento della relativa delimitazione, in seguito alla apposita revisione operata dalla Regione, secondo quanto specificato nel paragrafo 3.2.4 e nell'apposito Allegato del PSR, che provvede a dettagliare l'elenco dei comuni interessati e delle rispettive superfici (*Allegato 6*) .

Considerato che ciascuna Misura può prevedere un'azione unica o più azioni specifiche, lo schema riassuntivo dell'articolazione dell'Asse 1 è il seguente:

SottoAsse	Misure/SM N.	Azioni N.
Promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano	4	8
Ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e a promuovere l'innovazione	6	9
Migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli	3	4
	13	21

Informazioni comuni a talune Misure in materia forestale

In Veneto viene perseguita la gestione forestale sostenibile così come definita dal Processo Pan Europeo "Uso delle foreste e dei territori forestali in modo e misura tali da mantenere la loro biodiversità, produttività, capacità rigenerativa, vitalità ed il loro potenziale per garantire ora e in futuro importanti funzioni ecologiche, economiche e sociali a livello locale, nazionale e globale e che non determini danni ad altri ecosistemi."

La pianificazione e la gestione forestale sono specificatamente orientata a tale principio e le relative attività sono oggetto di certificazione ambientale secondo lo standard UNI EN ISO 14001 ottenuto in data 28 febbraio 2001 (Cert. n. 3674). In Veneto vengono rispettati quindi i principali indicatori di sostenibilità della gestione forestale che fanno riferimento ai seguenti principi e linee guida:

- Garantire la multifunzionalità delle foreste
- Attuare una gestione forestale favorendo la presenza di foreste polispecifiche e pluristratificate;

- Garantire la perpetuità delle cenosi forestali favorendo la rinnovazione naturale del bosco;
- Garantire il mantenimento o il raggiungimento di livelli di massa legnosa ottimali, anche al fine di dare un contributo positivo nei confronti del ciclo globale del carbonio;
- Attuare un prelievo di massa legnosa non superiore all'accrescimento naturale del bosco;
- Salvaguardare la presenza di soprassuoli boschivi significativi dal punto di vista ambientale, storico, paesaggistico e culturale;
- Favorire il mantenimento e la creazione di habitat oggetto di protezione da parte delle Direttive comunitarie salvaguardandone le relative specie (es. rilascio di determinati soggetti arborei o la sospensione delle utilizzazioni in particolari periodi dell'anno), mirando ad un aumento complessivo della biodiversità;

Le foreste classificate secondo le modalità meglio specificate nel “Piano per l'attivazione delle iniziative connesse alla pianificazione forestale” di cui all'allegato “A” della Deliberazione della Giunta Regionale n. 3604 del 28 novembre 2006 (*Allegato 8* del PSR), sono coerenti con l'art. 30 del Reg (CE) 1974/2006 e sono ispirate alla definizione di bosco di cui al Decreto legislativo 227/01.

Tutte le attività di natura forestale del presente Programma sono supportate da uno specifico quadro programmatico regionale.

Le linee strategiche dettate dalla politica forestale regionale fin dalla approvazione del Programma di Sviluppo Forestale di cui alla L.R. 1/91 e riconfermate dal Programma Forestale Regionale di cui al P.S.R. adottato ai sensi del Reg (CE) n. 1257/98, mirano, come oggi, a garantire, assieme alla conservazione degli ecosistemi naturali, presupposto per l'erogazione di servizi multipli (turismo, ambiente, qualità dell'acqua e dell'aria, ecc.), anche ottimali livelli di occupazione atti a contrastare l'abbandono della montagna, migliorando, nelle aree marginali, le condizioni socio economiche delle popolazioni residenti. Il Programma di Sviluppo Forestale di cui all'art. 3 della LR 1/91, approvato dal Consiglio Regionale nell'ambito della medesima legge, conserva tutt'ora il proprio ruolo di documento programmatico per l'attività regionale di forestazione, intesa in senso ampio, anche ai sensi e per gli effetti del comma 1 dell'art. 35 della LR 52/78.

Il documento di programmazione forestale di cui alla citata DGR 3604/06, a cui si rimanda per ogni ulteriore approfondimento, costituisce, valore di programma annuale ai sensi del comma 2 dell'art. 35 della LR 52/78 e riveste anche funzione di indirizzo e coordinamento per le misure forestali del PSR 2007/2013 in quanto essendo redatto in sintonia con la Strategia Forestale Europea garantisce il coerente collegamento delle misure proposte con i programmi forestali a livello nazionale o subnazionale, costituendo, ai sensi del punto 5.3.2.2. dell'Allegato II del Reg. (CE) 1974/2006 recante disposizioni di applicazione del Reg. (CE) 1698/2005, lo strumento programmatico equivalente a livello regionale.

Il medesimo punto 5.3.2.2. dell'Allegato II del Reg. (CE) 1974/2006, inoltre, prevede uno stretto coordinamento con la strategia forestale europea ora integrata con il Piano d'azione dell'UE per le foreste.

Quest'ultima, emanata nel 1998 (Rif. COM(1998) 649.03/11/1998) e successivamente commentata con una apposita Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo - (SEC(2005) 333) (Rif. COM(2005) 84 definitivo), prevede tra l'altro un ruolo strategico per i “programmi forestali regionali” in quanto rappresentano lo strumento centrale per la realizzazione degli obiettivi della strategia forestale europea. Nella Comunicazione al Consiglio del Parlamento europeo la Commissione ha proposto due azioni: la creazione di un “ Piano di azione dell'UE per le foreste” e la rivisitazione delle esistenti regolamentazioni in ambito comunitario per facilitare il coordinamento, la comunicazione e la cooperazione tra i diversi settori politici che influenzano le attività forestali. In questi ambiti viene ribadito l'importante ruolo delle foreste per la società e vengono evidenziati i bisogni a lungo termine della società medesima a supporto della gestione multifunzionale delle foreste.

Ciò perché è importante conseguire sul territorio veneto una diffusa e coerente pianificazione e gestione forestale con riferimento particolare agli habitat oggetto di protezione da parte delle direttive comunitarie, cercando di intervenire nelle aree più sensibili o marginalizzate e promuovendo la gestione sostenibile delle foreste su area vasta e l'aumento della biodiversità.

In coerenza con la strategia forestale europea la programmazione forestale, come dettagliatamente specificato nell'allegato “A” della DGR 3604/06, mira a dettare le linee guida operative per conseguire il :

- Mantenimento e sviluppo delle risorse forestali, con particolare riguardo al loro contributo al ciclo globale del carbonio;

- Mantenimento della salute e vitalità dell'ecosistema forestale;
- Mantenimento e promozione delle funzioni produttive delle foreste (prodotti legnosi e non);
- Mantenimento, conservazione e sviluppo della diversità biologica negli ecosistemi forestali;
- Mantenimento e sviluppo delle funzioni protettive nella gestione forestale (in particolare suolo e acqua);
- Mantenimento di altre condizioni e funzioni socio-economiche.

La programmazione regionale di settore, inoltre, trova pieno coordinamento con quella nazionale perchè, sulla base di quanto definito dalla DGR 2 agosto 2005, n. 2061, è coordinata e in piena sintonia con i documenti elaborati a livello nazionale con particolare riferimento all'intesa raggiunta in Conferenza Stato Regioni del 15 luglio 2004 (n. 2049) di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227.

Di seguito vengono evidenziati i documenti normativi e di indirizzo ai quali si ispira la programmazione forestale regionale:

- Art. 3 del D. Lgs. 18 maggio 2001, n. 227 relativo all'orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57;
- Risoluzioni delle conferenze interministeriali di Helsinki (1993), Lisbona (1998) e Vienna (2003) che definiscono le linee guida pan-europee per una gestione forestale sostenibile;
- Convenzione quadro sui cambiamenti climatici (United Nation Framework Convention on Climate Change), adottata a New York il 9 maggio 1992, avente come obiettivo la stabilizzazione della concentrazione in atmosfera dei gas serra, prodotta dall'impiego di combustibili fossili, ad un livello tale da impedire interferenze pericolose per il sistema climatico. Nell'ambito della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici è stato firmato, nel dicembre 1997, il Protocollo di Kyoto che ne rappresenta lo strumento attuativo. Il documento riconosce alle foreste un ruolo significativo nelle politiche di stabilizzazione del clima per la loro capacità di fissazione del carbonio;
- Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 relativa alle modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione;
- Legge n. 499/1999 "Documento programmatico agricolo, agroalimentare, agroindustriale e forestale nazionale";
- Legge delega 7 marzo 2003 n. 38 che delega al Governo per la modernizzazione dei settori dell'agricoltura, della pesca, dell'acquacoltura, dell'agroalimentare, dell'alimentazione e delle foreste;

Oltre alla strategia forestale europea un altro elemento fondamentale considerato nell'elaborazione della programmazione forestale regionale è la coerenza con l'applicazione della Direttiva Habitat (Direttiva CEE 92/43 per la conservazione della diversità biologica) e della Direttiva Uccelli (Direttiva CEE 79/409 per la conservazione degli uccelli selvatici). Riferimento essenziale al riguardo è il documento della Commissione Europea dal titolo "<< Natura 2000 >> e foreste: sfide ed opportunità - Guida interpretativa" nel quale vengono posti con chiarezza alcuni elementi fondamentali inerenti alla questione della pianificazione delle aree della rete Natura 2000, evidenziando la necessità di valorizzare la pianificazione esistente a vari livelli, ancorché integrata con specifici elementi di tutela della biodiversità e norme volte a tutelare le specie e gli habitat protetti.

Per quanto attiene al punto 5.3.2.2. dell'Allegato II del Reg. (CE) 1974/2006 e con specifico riferimento a quanto riportato nella citata DGR 3604/06, si evidenzia che il riferimento ai piani di protezione delle foreste nelle zone classificate a rischio medio alto di incendi rimane il Piano Regionale Antincendi boschivi adottato, con deliberazione del Consiglio regionale 30 giugno 1999, n. 43 secondo quanto disposto dall'art. 2 della LR 24 gennaio 1992, n. 6. e successivamente prorogato, nelle more della approvazione della nuova legge di settore (rif. DDL 288/2002), con provvedimento deliberativo della Giunta Regionale 4/7/2003 n. 2068.

Per quanto attiene, infine, all'applicazione del secondo comma dell'art. 48 del Reg. 1698/05 si farà riferimento alla classificazione della decisione della Commissione C(93) n. 1619 del 24 giugno 1993 relativa all'elenco delle zone ad alto e medio rischio di incendio forestale nella Comunità a norma dell'art. 2 del Reg. (CEE) n. 2158/92.

Tabella 5.3.1 - Indicatori di risultato: Asse 1

Indicatore di risultato	Misure collegate	Valore obiettivo
successo una formazione in materia agricola e/o forestale	111	6.217
	totale	6.217
	112	1.968
	113	25
	114	2.584
	115	NA
	121	82.925
	122	198
	123	243.391
	123F	240
	124	7.657
	125	924
	131	1.226
2. Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie (000 EURO)	totale	341.138
3. Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche	121	678
	122	47
	123A	66
	123F	21
	124	1.574
	totale	2.386
4. Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti (000 EURO)	131	95.665
	132	214.747
	133	272.970
	totale	583.382

5.3.1.1 Misure intese a promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano

Come chiaramente evidenziato dall'analisi e dalla conseguente definizione degli obiettivi specifici del Programma, il trasferimento delle conoscenze nella filiera agricola, agroalimentare e forestale -oltre che dell'innovazione tecnologica- è considerata condizione determinante per assicurare all'impresa veneta una effettiva crescita competitiva nel mercato globale, attraverso la progressiva valorizzazione del potenziale umano e della cultura imprenditoriale. A tale scopo, si ritiene necessario prevedere azioni mirate a promuovere anche l'innovazione organizzativa intesa come l'introduzione di nuove tecniche di gestione delle risorse umane, della produzione, della distribuzione e nel campo della gestione economico-finanziaria. Il ruolo propulsivo della politica delle conoscenze e dell'innovazione punta ad essere consolidato prevedendo nell'ambito degli interventi di formazione, informazione e consulenza aziendale anche specifiche "azioni di sistema" mirate ad assicurare una più precisa azione di regia e di coordinamento, nonché l'attivazione di "sistemi a rete".

Un ruolo del tutto significativo rispetto al rinnovamento e alla qualificazione del capitale umano viene assegnato -anche in termine di obiettivi specifici (1.2)- all'imprenditoria giovanile, a fronte tuttavia di una conferma dell'orientamento dei giovani verso attività extragricole maggiormente redditizie e flessibili, con conseguente insufficiente ricambio generazionale nell'ambito dell'impresa veneta, che si riflette negativamente sul piano dello sviluppo imprenditoriale e competitivo.

Pertanto l'insediamento di un elevato numero di giovani nell'attività agricola, anche attraverso il supporto di ulteriori misure per favorire il ricambio generazionale (prepensionamento), viene considerato strategico al fine di sviluppare una maggiore adattabilità ai cambiamenti del settore, di aumentare la produttività del lavoro e di pervenire ad un miglioramento della competitività delle imprese.

Nell'ambito di questo Sottosettore viene prevista l'attivazione delle seguenti **Misure** :

111- Formazione professionale e informazione rivolta agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale

112 - Insediamento di giovani agricoltori

113 - Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli

114 - Utilizzo dei servizi di consulenza,

sulla base delle indicazioni e delle modalità riportate nelle successive Schede.

5.3.1.1.1 Misura 111 - Formazione professionale e informazione rivolta agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale

Misura	Formazione professionale e informazione rivolta agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale
Codice Misura	111
Reg CE 1698/05	art. 20, lettera a, punto i; art. 21; art. 16 bis
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico - Migliorare la competitività dei settori agricolo e forestale Affrontare le nuove sfide
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario – Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico – 1.1-Accrescere le capacità professionali degli imprenditori e degli operatori agricoli e forestali; 1.2- Favorire il ricambio generazionale e valorizzare le capacità imprenditoriali dei giovani imprenditori
A – Descrizione generale	
1.Motivazioni e finalità	Nell’ambito complessivo delle strategie e delle politiche comunitarie, la questione dell’istruzione e della formazione professionale viene considerata strategica rispetto alla valorizzazione del capitale umano, alla coesione sociale, alla realizzazione di una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro. Lo sviluppo delle capacità del potenziale umano attraverso l’azione di formazione e informazione rappresenta un volano trasversale ai fini dello sviluppo rurale, anche nell’ambito dei singoli assi previsti dal regolamento, oltre che dagli Orientamenti strategici, e in particolare nell’asse della competitività la priorità si incentra nel trasferimento delle conoscenze scientifiche e dell’innovazione. L’evoluzione e la specializzazione dell’agricoltura e della silvicoltura richiedono un adeguato livello di formazione, in particolare per quanto riguarda: formazione tecnica, economica ed ambientale, conoscenze specialistiche nelle nuove tecnologie dell’informazione, idonea sensibilizzazione in materia di gestione sostenibile delle risorse naturali, di qualità dei prodotti e di trasferimento dei risultati della ricerca, di conoscenze dei requisiti di condizionalità e delle pratiche produttive compatibili con le esigenze di salvaguardia e valorizzazione del paesaggio, di protezione dell’ambiente nonché di gestione etico-sociale dell’impresa. La formazione e l’informazione rivestono inoltre un ruolo strategico nell’affrontare e diffondere la conoscenza sui temi riguardanti le “nuove sfide”.
2. Obiettivi specifici e operativi	Obiettivi principali dell’intervento sono: A. favorire il miglioramento e la qualità delle conoscenze e delle competenze professionali di imprenditori ed operatori B. promuovere la crescita del potenziale umano e della cultura d’impresa C. contribuire al consolidamento di un sistema di formazione continua per il settore agricolo e forestale D. orientare le capacità professionali verso le competenze richieste dal mercato e dal sistema, in risposta anche ai fabbisogni emergenti E. agevolare la diffusione dell’innovazione e l’implementazione di processi di innovazione tecnologica e organizzativa, anche allo scopo di avvicinare le imprese al mercato F. incentivare la diffusione di metodi e tecniche di informazione e

	apprendimento innovativi, attraverso la creazione di comunità professionali, la formazione a distanza e l'impiego delle ITC G. consolidare la consapevolezza del ruolo multifunzionale dell'agricoltura, anche con riferimento alla relativa funzione ambientale, etica e sociale H. sensibilizzare e diffondere le conoscenze per la salvaguardia della biodiversità e per ridurre le emissioni di gas serra ed adattarsi ai cambiamenti climatici, per indurre una maggior produzione ed utilizzazione di energie rinnovabili e una migliore gestione delle risorse idriche..
3. Campo di applicazione	Interventi nel campo della formazione professionale e dell'informazione, compresa la diffusione di conoscenze scientifiche e di pratiche innovative, rivolte agli addetti dei settori agricolo, agroalimentare e forestale, che potranno interessare i diversi livelli operativi e gestionali dei singoli settori, per determinare ricadute ampie e diffuse in termini di crescita professionale e culturale del sistema. Le attività di formazione, informazione e diffusione delle conoscenze potranno riguardare aspetti e problematiche, compresi quelli tecnico/economici, funzionali agli obiettivi "miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale" e "miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale" e agli obiettivi relativi alle "nuove sfide", con particolare riguardo a 1. Interventi inerenti alle nuove sfide anche con riferimento alla qualità dei prodotti e certificazioni anche di carattere ambientale: a. formazione e informazione in relazione ai cambiamenti climatici, alle energie rinnovabili, alla gestione delle risorse idriche, alla biodiversità ed alle innovazioni tecnologiche, risultati ricerche e sperimentazioni connesse alle "nuove sfide", comprese le nuove tecnologie per l'informazione e la comunicazione. 2. Interventi di formazione e informazione riguardanti altre tematiche: a. sicurezza alimentare, salute delle piante e degli animali, benessere animale b. miglioramento della sicurezza sul lavoro c. qualità dei prodotti e certificazioni d. innovazioni tecnologiche, risultati di ricerche e sperimentazioni e. nuove tecnologie per l'informazione e la comunicazione f. gestione aziendale, management, aspetti tecnici, economici ed organizzativi dell'impresa del settore agricolo, silvicolo e forestale, anche in relazione alla progettazione integrata di filiera g. commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli in prodotti ricompresi nell'Allegato I del Trattato, in relazione alla vendita diretta da parte dell'impresa agricola.
4. Azioni	La misura prevede l'attuazione di interventi di formazione e aggiornamento professionale, di informazione e diffusione delle conoscenze scientifiche e delle pratiche innovative, nei confronti dei soggetti impegnati nei settori agricolo, silvicolo e alimentare, e si articola nelle seguenti 4 azioni: <i>Azione 1- Interventi di formazione e informazione a carattere collettivo</i>, realizzati sulla base di apposite iniziative a prevalente interesse pubblico che prevedono corsi di formazione e aggiornamento in presenza, in aula e in campo, e a distanza (e-learning), nonché interventi di informazione quali conferenze seminari, sessioni divulgative. Le iniziative potranno essere di tipo formativo (25-200 ore) e di tipo

	informativo (8-24 ore). L'azione si rivolge a imprenditori agricoli, compresi i giovani agricoltori che si insediano per la prima volta ammissibili ai benefici della misura 112 e PG, relativi coadiuvanti e partecipi familiari, detentori di aree forestali, dipendenti agricoli e forestali. <i>Azione 2 - Interventi di informazione</i>, quali conferenze, seminari, sessioni divulgative, supporti divulgativi. L'azione si rivolge agli addetti, tecnici ed operatori –pubblici e privati- dei settori agricolo, forestale, alimentare e dello sviluppo rurale. <i>Azione 3 - Interventi di formazione individuale in azienda</i>, mirati all'acquisizione di competenze specifiche da parte dell'imprenditore, attraverso un'attività formativa a carattere individuale da svolgersi nell'azienda dell'utente e/o in altre aziende agricole. Il piano formativo, che definisce l'argomento da sviluppare, le conoscenze di partenza del discente e gli obiettivi da raggiungere, il programma didattico e la tempistica di realizzazione delle attività, potrà vertere su tematiche inerenti, a titolo di esempio, ai sistemi di conduzione etica dell'azienda, di conduzione biologica, i sistemi di gestione ambientale, di riconversione aziendale, la biodiversità, l'applicazione della Direttiva 2000/60/CE, l'acquisizione delle TCI, i contenuti a supporto delle seguenti misure del Programma: 112 insediamento giovani agricoltori, 131 conformità a norme comunitarie rigorose, 214 agricoltura biologica, tutela habitat seminaturali e biodiversità, 215 benessere animale, e delle misure attivate nell'ambito dei Progetti Integrati di Filiera. L'azione si rivolge a imprenditori agricoli, relativi coadiuvanti e partecipi familiari, detentori di aree forestali, dipendenti agricoli e forestali. <i>Azione 4 - Attività di informazione e di supporto al Sistema regionale della conoscenza in agricoltura.</i> Sono previste iniziative per la veicolazione delle informazioni mediante l'utilizzo prevalente delle tecnologie internet (web, e-mail, ecc.) supportate da attività di tipo seminariale in aula e da prodotti editoriali. Finalità dell'azione è la creazione stabile di comunità di utenti per il trasferimento delle conoscenze, attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie per l'informazione e la comunicazione. L'azione viene attivata direttamente dalla Regione e prevede iniziative innovative e integrate finalizzate al trasferimento delle conoscenze nei confronti degli addetti, tecnici ed operatori –pubblici e privati- dei settori agricolo, forestale, alimentare e dello sviluppo rurale..
5. Interventi ammissibili	Gli interventi ammissibili sono differenziati in funzione delle singole azioni previste. <i>Azione 1</i> : sono considerati ammissibili i costi sostenuti per: a) Attività di progettazione e coordinamento e realizzazione delle iniziative; b) attività di docenza e di tutoraggio; c) noleggio di attrezzature e acquisto di materiale didattico a supporto delle iniziative; d) produzione di supporti didattici finalizzati al corso; e) affitto e noleggio di aule e strutture didattiche <i>Azione 2</i>: sono considerati ammissibili i costi sostenuti per attività di tipo informativo: seminari, convegni e conferenze, materiale divulgativo (pubblicazioni cartacee e multimediali, stampa scritta, produzioni audiovisive); <i>Azione 3</i>: sono considerati ammissibili i costi sostenuti direttamente relativi alle attività di docenza ed i costi per l'acquisto di materiali e supporti didattici. <i>Azione 4</i>: sono considerati ammissibili i costi sostenuti per: a) attività di progettazione e coordinamento e realizzazione delle iniziative; b) noleggio di attrezzature e acquisto di materiale divulgativo a supporto delle

	iniziative; c) affitto e noleggio di sale e strutture per attività seminariale e convegnistica; d) produzione di supporti divulgativi (pubblicazioni cartacee ed elettroniche; stampa scritta pagine web, siti internet, produzioni audiovisive e trasmissioni televisive); e) consulenze tecnico-scientifiche per la realizzazione di supporti cartacei, elettronici, audiovisivi.
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	Il sostegno previsto dalla presente misura non riguarda comunque i corsi o i tirocini che rientrano in programmi o cicli normali dell'insegnamento agrosilvicolo medio o superiore. Sono esclusi gli interventi di formazione rivolti a tecnici ed operatori –pubblici e privati- dei settori agricolo, forestale, alimentare e dello sviluppo rurale. Le iniziative di formazione individuale dovranno essere realizzate da soggetti in possesso di specifica competenza tecnico-scientifica per quanto riguarda le discipline interessate dall'intervento, con riferimento esplicito al percorso scolastico/formativo e all'esperienza professionale acquisita. In particolare il soggetto fornitore dovrà possedere come requisiti minimi un titolo di studio pertinente o un'adeguata esperienza specialistica sull'argomento da sviluppare; un'esperienza in attività di docenza svolta nell'ambito di iniziative di formazione; nonché non esercitare contestuale attività di consulenza attivata nell'ambito della misura 114. Gli interventi previsti dall'Azione 3 non possono prefigurare in alcun modo azioni di consulenza aziendale.
7. Livello ed entità dell'aiuto	Le percentuali di contribuzione massima sulla spesa ammissibile per gli investimenti immateriali connessi con gli interventi formativi indicati sono differenziati in funzione delle diverse azioni; i limiti massimi di spesa ammissibile sono stabiliti nell'ambito dei bandi. <i>Azione 1:</i> fino al 100% dell'importo della spesa ammissibile <i>Azione 2:</i> il contributo è concesso fino al 100% della spesa ammissibile <i>Azione 3:</i> il contributo viene concesso fino all'80% della spesa ammissibile <i>Azione 4:</i> il contributo fino ad un massimo del 100% della spesa ammissibile. Qualora se ne configurino le condizioni, l'aiuto concesso in forza della presente misura per gli interventi riguardanti il settore forestale si rapporta alla normativa comunitaria in materia di aiuti di stato secondo il dispositivo che segue: - Aiuto di Stato n. SA.34625 (2012/N) – Italia “Misura 111 dei Programmi di sviluppo regionali – Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione rivolte ad addetti del settore forestale”
8. Relazione e coerenza con altre misure	La misura risulta particolarmente coerente e funzionale agli obiettivi del Programma, in quanto rappresenta lo strumento fondamentale per conseguire e consolidare la crescita della professionalità e della competenze degli operatori agricoli e del sistema nel suo complesso. L'intervento presenta specifiche correlazioni con le altre misure direttamente finalizzate allo sviluppo del potenziale umano (misure 112, 114) risultando inoltre inserita anche nell'ambito dei principali Progetti Integrati. La correlazione e coerenza con le altre misure sarà assicurata anche in termini di obiettivi prioritari e contenuti delle attività formative e informative, per quanto riguarda in particolare le misure complementari inserite nei Progetti Integrati, la misura 131 – conformità a norme comunitarie e le misure/interventi che interagiscono con gli aspetti ambientali e della sostenibilità (214-Agricoltura biologica, tutela habitat seminaturali e biodiversità, 215-Benessere animale)

B- Modalità di attuazione			
1. Ambito territoriale ed operativo	L'ambito di intervento interessa l'intero territorio regionale.		
2. Soggetti beneficiari	Azione 1: organismi di formazione in agricoltura accreditati Azione 2: Regione Azione 3: imprenditori agricoli, e relativi coadiuvanti e partecipi familiari, detentori di aree forestali, dipendenti agricoli e forestali Azione 4: Regione		
3. Criteri di ammissibilità	Gli ulteriori criteri di ammissibilità, con riferimenti alle singole azioni proposte, risulteranno definiti nell'ambito dei singoli bandi approvati dalla Giunta regionale.		
4. Procedure e criteri di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito. Ai fini della valutazione dei progetti di cui all'Azione 1, gli elementi di priorità riguarderanno la ricaduta operativa sul territorio del progetto presentato, la caratterizzazione del progetto in base alla tematica trattata e alla tipologia di intervento, eventuali certificazioni di qualità relative ad attività di formazione possedute dall'Organismo di formazione medesimo. Ai fini della valutazione dei progetti di cui all'Azione 3, gli elementi di priorità saranno la tipologia di area in cui ricade il beneficiario, i giovani che si insediano per la prima volta, le donne, le tematiche trattate, il progetto formativo inserito nei Progetti Integrati o collegato ad altra misura del PSR attivata dal beneficiario. L'attivazione degli interventi nell'ambito dei Progetti Integrati seguirà la specifica procedura definita dal programma.		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica realizzata (di cui FEASR)	17.068.182 (7.510.000)
	Output	Numero di partecipanti alla formazione (di cui Leader)	7.002 n. 330
		Numero di giorni di formazione impartita (di cui Leader)	124.539 6.196
	Di risultato	Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione in materia agricola e/o forestale	6.217 n.
	Di impatto	Produttività del lavoro (Var. rispetto il 2013 senza PSR)	354 Euro/ETP
1.2 Indicatori supplementari	Output	Numero di partecipanti ad interventi di formazione a carattere collettivo (di cui Leader)	6.642 n. 330
		Numero di partecipanti ad interventi di formazione a carattere individuale	360 n.
		Numero di partecipanti ad interventi informativi	16.649 n.
		Numero di interventi informativi	513 n.

1.3 Indicatori supplementari regionali per la riconversione e ristrutturazione delle aziende tabacchicole	Output	Numero di partecipanti alla formazione Numero di giorni di formazione impartita	1.029 n. 7.530 gg.
2. Altri requisiti e informazioni	L'applicazione delle eccezioni di cui all'art. 5, punto 6 del Reg. (CE) n. 1698/05, descritte nello specifico capitolo 10.2 del Programma e volte a garantire la coerenza e complementarità tra OCM e la misura, avverrà mediante acquisizione di specifiche dichiarazioni da parte dei beneficiari della misura e relative verifiche sui contenuti dei programmi di attività formativa delle organizzazioni di produttori interessate e degli elenchi dei soci delle medesime. Per quanto riguarda la coerenza e complementarità della misura con il FSE, descritte nell'ambito del capitolo 10.3 del presente Programma, saranno realizzate quelle iniziative formative rivolte a: imprenditori agricoli, loro coadiuvanti e partecipi familiari, detentori di aree forestali, dipendenti agricoli e forestali, giovani che si insediano per la prima volta ammessi ai benefici della misura 112 – Pacchetto Giovani e imprenditori agricoli ammessi ai benefici dei Progetti Integrati di Filiera, riguardanti le seguenti tematiche o ambiti formativi affrontati anche nell'ottica di favorire il raggiungimento degli obiettivi delle “nuove sfide”: - iniziative orientate prevalentemente alla corretta gestione delle risorse naturali, dell'ambiente e delle aree agro-silvo-pastorali (sistemi irrigui, pratiche di produzione ecocompatibili, energie rinnovabili, protezione del suolo...) - sicurezza alimentare, salute delle piante e degli animali, benessere animale - miglioramento della sicurezza sul lavoro - innovazioni tecnologiche, risultati di ricerche e sperimentazioni - qualità dei prodotti e certificazioni - nuove tecnologie per l'informazione e la comunicazione - gestione aziendale, management, aspetti tecnici, economici ed organizzativi dell'impresa del settore agricolo, silvicolo e forestale, anche in relazione alla progettazione integrata di filiera - commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli in prodotti ricompresi nell'Allegato I del Trattato, in relazione alla vendita diretta da parte dell'impresa agricola - miglioramento delle conoscenze e delle competenze specifiche per la gestione dell'impresa agricola richiesto ai sensi della misura 112 Per quanto riguarda le operazioni/contratti in corso dal periodo precedente, le relative informazioni sono riportate nel capitolo 5.2.1 del Programma.		
3. Requisiti e informazioni specifiche	Tutte le informazioni richieste dall'Allegato II del Reg. CE 1974/2006 (paragrafo 5.3.1.1.1) sono presenti nell'ambito dei precedenti paragrafi della scheda misura.		

5.3.1.1.2 Misura 112 - Insediamento di giovani agricoltori

Misura	Insediamento di giovani agricoltori
Codice Misura	112
Reg CE 1698/05	articolo 20, lettera a), punto ii); articolo 22
Orientamenti Strategici Comunitari	Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale – Azione chiave v)
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario - Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno al ricambio generazionale
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 1.2-Favorire il ricambio generazionale e valorizzare le capacità imprenditoriali dei giovani agricoltori
A – Descrizione generale	
1.Motivazioni e finalità	Il progressivo invecchiamento della forza lavoro in agricoltura rende necessario rivolgere una particolare attenzione per garantire il futuro della professione agricola. I giovani agricoltori, se messi opportunamente in condizione, possono apportare al settore agricolo nuova linfa in termini di capacità imprenditoriale ed energia professionale. Pertanto l'insediamento di un elevato numero di giovani nell'attività agricola risulta strategico al fine di sviluppare una maggiore adattabilità ai cambiamenti del settore, di aumentare la produttività del lavoro e di pervenire ad un miglioramento della competitività delle imprese. Mediante l'attivazione della misura di sostegno all'insediamento si punta a favorire la fase di avvio della nuova impresa gestita dal giovane agricoltore e permetterne l'assestamento strutturale iniziale.
2. Obiettivi specifici e operativi	- a- permanenza dei giovani nelle aree rurali mediante avviamento di imprese agricole - b- migliorare l'efficienza delle imprese mediante il ricambio generazionale - c- integrazione nel territorio e nella società - d- incremento del numero di imprese condotte da giovani imprenditori - e- favorire il consolidamento e la diffusione di imprese leader qualificate
3. Campo di applicazione	La misura è rivolta a tutti i settori produttivi del comparto agricolo e deve essere attivata sulla base di Progetti integrati (Pacchetto giovani). Nell'ambito di tali progetti, oltre alla presente misura, dovranno essere attivate, al minimo, altre due misure di cui una obbligatoria indicata nel bando e le rimanenti a scelta del beneficiario nell'ambito di un set di misure individuato nel bando medesimo.
4. Azioni	Azione finalizzata a incentivare l'insediamento in azienda attraverso la concessione di un premio all'insediamento per il finanziamento delle spese sostenute dal giovane agricoltore.
5. Interventi ammissibili	L'erogazione del premio è subordinata alla realizzazione del piano aziendale per lo sviluppo dell'impresa che coordina le diverse misure attivate nell'ambito del progetto integrato. Il premio all'insediamento può essere utilizzato per le spese sostenute relative all'insediamento (quali spese notarili, consulenze, ecc.) e per investimenti collegati all'insediamento e non rendicontati nell'ambito della misura 121. Sono escluse le

	spese di esercizio per la normale attività (es. acquisto fertilizzanti, sementi, carburanti, ecc.).						
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	1. Per primo insediamento si intende la prima assunzione di responsabilità o corresponsabilità civile e fiscale nella gestione di un'azienda agricola, in qualità di: a) titolare, mediante l'acquisizione dell'azienda agricola attraverso atto pubblico o scrittura privata registrata; b) contitolare, avente poteri di rappresentanza straordinaria ed ordinaria, di una società di persone avente per oggetto la gestione di un'azienda agricola; c) socio amministratore di società di capitale o di società cooperativa avente come unico oggetto la gestione di un'azienda agricola. Il giovane socio amministratore deve avere potere di rappresentanza ordinaria e straordinaria della società mediante titolarità delle quote di capitale sufficienti ad assicurargli la maggioranza sia in assemblea ordinaria che straordinaria. Nei casi di cui alle lettere b) e c), la durata del contratto societario dovrà essere almeno pari a quella del periodo di impegno alla conduzione aziendale. 2. Al fine di limitare la frammentazione fondiaria, la costituzione della nuova impresa non deve derivare dal frazionamento di un'azienda preesistente in ambito familiare. 3. Non può essere ammesso agli aiuti il passaggio di titolarità dell'azienda, anche per quota, tra coniugi. 4. L'insediamento deve avvenire sulla base di un "Piano aziendale per lo sviluppo dell'impresa" da realizzarsi entro 36 mesi dalla data di adozione della decisione individuale di concedere il sostegno; esso costituisce il "business plan" aziendale e rappresenta lo strumento strategico per il collegamento delle misure previste dal pacchetto integrato. 5. Non è consentita l'erogazione di più di un premio di insediamento per azienda.						
7. Livello ed entità dell'aiuto	<table border="1"> <tr> <th>Premio all'insediamento</th><th>Euro</th></tr> <tr> <td>Minimo</td><td>10.000</td></tr> <tr> <td>Massimo</td><td>30.000</td></tr> </table> Il premio è erogato in un'unica soluzione dopo la realizzazione del "Piano aziendale per lo sviluppo dell'impresa", ovvero, in via anticipata, previa la presentazione di apposita fideiussione.	Premio all'insediamento	Euro	Minimo	10.000	Massimo	30.000
Premio all'insediamento	Euro						
Minimo	10.000						
Massimo	30.000						
8. Relazione e coerenza con altre misure	La misura rappresenta uno degli interventi chiave per la competitività anche in relazione alle diverse sinergie che prevede di attivare con le altre misure, in particolare dell'Asse 1, nell'ambito del Pacchetto Giovani, dove l'integrazione riguarda direttamente una serie di misure complementari. L'attivazione all'interno del progetto integrato di misure comporta, ai sensi dell'art. 13, par. 5 del Regolamento di applicazione, il finanziamento anche delle altre misure che risultino ammissibili. Particolare rilevanza viene riconosciuta al collegamento con le attività di formazione, per garantire una serie di strumenti a supporto del consolidamento delle capacità e delle competenze professionali. Oltre all'eventuale corso di formazione necessario all'acquisizione della sufficiente capacità professionale, il giovane agricoltore dovrà frequentare, nell'arco del triennio successivo all'insediamento, almeno due corsi di formazione/aggiornamento della durata minima di 25 ore ciascuno. Se il giovane agricoltore non si trova nelle condizioni di dover frequentare lo specifico corso di formazione di 150 ore, almeno uno dei due corsi di formazione/aggiornamento dovrà trattare tematiche riguardanti le						

	pratiche agricole rispettose dell'ambiente, il corretto uso dei fertilizzanti e dei prodotti per la protezione delle piante e l'applicazione delle norme obbligatorie in agricoltura.
B – Modalità di attuazione	
1. Ambito territoriale ed operativo	L'attuazione riguarda tutto il territorio regionale
2. Soggetti beneficiari	Giovani agricoltori che si insediano per la prima volta in un'azienda agricola in qualità di capo dell'azienda e presentano i necessari requisiti soggettivi ed oggettivi, fermo restando gli ulteriori vincoli previsti.
3. Criteri di ammissibilità	Vengono previsti i seguenti requisiti: 1. età compresa tra i 18 anni (compiuti) ed i 40 anni (non compiuti) al momento della presentazione della domanda; 2. essersi insediati per la prima volta da meno di 18 mesi prima della data in cui sia adottata la singola decisione di concedere il sostegno; 3. aver frequentato la scuola dell'obbligo; 4. possedere conoscenze e competenze professionali adeguate e dimostrate da almeno uno dei seguenti requisiti: a. titolo di studio attinente le materie agrarie; b. frequenza di un corso di formazione (150 ore) finalizzato al miglioramento delle conoscenze e delle competenze specifiche per quanto riguarda la gestione di un'impresa agricola e le pratiche agricole rispettose dell'ambiente, il corretto uso dei fertilizzanti e dei prodotti per la protezione delle piante e l'applicazione delle norme obbligatorie in agricoltura; 5. acquisizione della qualifica di Imprenditore Agricolo Professionale (IAP); 6. iscrizione all'Anagrafe del Settore Primario; 7. impegno a condurre l'azienda per almeno cinque anni decorrenti dalla data di adozione della singola decisione di concedere il sostegno; 8. presentazione di un "Piano aziendale per lo sviluppo dell'impresa", sottoscritto dal richiedente e da un tecnico qualificato, contenente i seguenti elementi: a. descrizione della situazione iniziale dell'azienda (soggetto richiedente, localizzazione territoriale, dimensioni e caratteristiche geo-morfologiche dell'azienda, aspetti strutturali, aspetti occupazionali, risultati economici precedenti, eventuali attività commerciali); b. descrizione degli obiettivi di sviluppo; c. descrizione degli interventi proposti per il raggiungimento degli obiettivi individuati; d. programma degli investimenti per il miglioramento delle strutture aziendali; e. descrizione delle esigenze formative e di consulenza; f. piano economico-finanziario; g. cronoprogramma della realizzazione degli interventi programmati, con scansione semestrale degli step; h. descrizione della situazione finale prevista con particolare riferimento agli aspetti economici aziendali, qualitativi delle produzioni ed ambientali. i. dichiarazione di consapevolezza concernente il recupero del sostegno nel caso di inadempienza ai contenuti del piano.

	Il Piano coordina ed integra le diverse misure attivate nell’ambito del progetto di sviluppo aziendale. Il rispetto del Piano viene valutato nei 5 anni a decorrere dalla data della adozione della decisione individuale di concedere il sostegno. Durante il periodo di realizzazione, potrà essere effettuata una rimodulazione del piano previa autorizzazione dell’autorità competente e nel rispetto degli obiettivi e dei limiti di spesa autorizzati alla data di adozione della decisione individuale di concedere il sostegno. Nel medesimo arco di tempo sarà effettuata almeno una valutazione intermedia nella quale viene esaminata la corrispondenza degli interventi con quanto previsto dal Piano e dal relativo cronoprogramma. Alla conclusione della attuazione del Piano, la mancata corrispondenza fra quanto previsto e quanto realizzato determinerà la revisione del sostegno accordato, fino al recupero totale delle provvidenze erogate, secondo le modalità stabilite negli specifici bandi. I requisiti per il sostegno all’insediamento di giovani agricoltori dovranno essere soddisfatti nel momento della presentazione della domanda di sostegno . I requisiti relativi alla qualifica di I.A.P., alla competenza e capacità professionale acquisita mediante specifico corso di formazione, potranno essere conseguiti in un periodo non superiore a 36 mesi, a decorrere dalla data di adozione della decisione individuale di concedere il sostegno, qualora il giovane abbia necessità di un periodo di adattamento durante il quale creare o ristrutturare l’azienda agricola e a condizione che tale esigenza sia documentata nel “Piano aziendale per lo sviluppo dell’impresa” .		
4. Procedure e criteri di selezione	L’attivazione degli interventi nell’ambito dei progetti integrati segue la specifica procedura definita dal presente Programma. Le domande di aiuto vengono selezionate sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito. A livello di bando sarà prevista una graduatoria specifica per le aree di montagna.		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica realizzata (di cui FEASR)	56.651.384 (24.926.609)
	Output	Numero di giovani agricoltori beneficiari Volume totale degli investimenti	2.000 n. 57.409 (000 euro)
	Di risultato	Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie	1.968 (000 euro)
	Di impatto	Crescita economica Produttività del lavoro (Var. rispetto il 2013 senza PSR)	148,45 Meuro (PPS) 354 euro/ETP
1.2 Indicatori supplementari	Output	Numero Pacchetti Giovani con Misura 121 Volume totale degli investimenti	1.618 n. 45.909 (000 euro)

2. Altri requisiti e informazioni	Il sostegno si rende necessario al fine di favorire il ricambio generazionale nel settore incentivando, oltre all'insediamento del giovane, anche l'ammodernamento dell'azienda e lo sviluppo dell'attività in un'ottica d'impresa e di mercato. Gli obiettivi specifici sono stati descritti al punto A2 e derivano sia dal rapporto di valutazione relativo al precedente periodo di programmazione, che dall'analisi del contesto economico del presente programma. Per quanto riguarda le regole per verificare ed evitare eventuali sovrapposizioni con altri strumenti della PAC, si fa riferimento a quanto indicato nel precedente paragrafo A.6.5.
3. Requisiti e informazioni specifiche	Le informazioni richieste dal punto 5.3.1.2.1 dell'Allegato II del Reg. CE 1974/2006 sono ampiamente dettagliate nei precedenti paragrafi (A.6.1, A.7, B.3).

5.3.1.1.3 Misura 113 - Prepensionamento imprenditori e lavoratori agricoli

Misura	Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli
Codice di Misura	113
Reg CE 1698/05	articolo 20, lettera a), punto iii); - articolo 23.
Orientamenti Strategici Comunitari	Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale – Azioni chiave i) e v).
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario – Miglioramento alla capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 1.2-Favorire il ricambio generazionale e valorizzare le capacità imprenditoriali dei giovani agricoltori
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	Nel Veneto l'invecchiamento della popolazione agricola determina un forte squilibrio del rapporto tra classi di età degli addetti : si rende dunque necessario favorire il ricambio generazionale mediante la permanenza di giovani imprenditori. L'evoluzione del reddito agricolo deve concretizzarsi mediante l'ammodernamento organizzativo, strutturale e dotazionale, da incentivare con l'attivazione di misure integrate di supporto al «prepensionamento» per contrastare le scelte dei giovani a favore delle attività extra-agricole e il massiccio ricorso alla conduzione part-time delle aziende a carattere familiare.
2. Obiettivi specifici e operativi	Obiettivo specifico : la misura prevede l'attivazione di procedure che incentivino il ricambio generazionale sia degli imprenditori che della manodopera aziendale. Obiettivi operativi : - favorire l'insediamento dei giovani agricoltori migliorando le condizioni generali di conduzione dell'azienda; - favorire l'adeguamento strutturale delle aziende; - contrastare l'esodo dei giovani dal settore agricolo; - garantire un reddito agli imprenditori che decidono di cessare l'attività agricola
3. Campo di applicazione	In questo contesto si ritiene necessario prevedere l'attivazione della misura prioritariamente nel caso in cui si renda necessario avviare strumenti che consentano la ristrutturazione produttiva in settori colpiti da crisi di mercato o congiunturali (es. influenza aviaria, epizozie, etc.) o per interventi di accompagnamento previsti nell'ambito di misure di ristrutturazione come definite dalla relativa OCM. Si veda, ad esempio, l'articolo 6 del Regolamento (CE) 320/2005, a norma del quale il Programma nazionale di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero deve prevedere interventi di diversificazione corrispondenti ad uno o più di quelli previsti dall'asse 1 e 3 del PSR. A tal riguardo si conferma quanto indicato nel cap. 10.2 in merito alle azioni di riconversione per le quali non saranno previsti contributi a carico del PSR.

4. Azioni	Corresponsione di a) Premio annuo per cessione di azienda. b) Premio annuo per abbandono di attività lavorativa agricola.																								
5. Interventi ammissibili	Il sostegno è concesso a imprenditori agricoli che cessano definitivamente e decidono di cedere l'azienda ad altri imprenditori giovani o di età inferiore a 50 anni. Il sostegno è concesso anche ai lavoratori agricoli dipendenti dell'impresa cedente in qualità di coadiuvante familiare o lavoratore agricolo																								
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	a. In caso di cessione di una azienda da parte di più cedenti, il sostegno complessivo al prepensionamento ai sensi dell'art. 23 del Reg. (CE) n. 1698/05 è limitato all'importo previsto per un solo cedente b. L'attività agricola proseguita dal cedente a fini non commerciali non può beneficiare degli aiuti previsti dalla Politica Agricola Comune c. Un affittuario può cedere al proprietario i terreni resi disponibili a condizione che il contratto di affitto sia estinto e che sussistano i requisiti di cui all'art. 23, paragrafo 3, del Reg. (CE) n. 1698/2005 d. Al fine di limitare la frammentazione fondiaria, non è ammesso il frazionamento dell'azienda ceduta, né il passaggio di titolarità tra coniugi e. La superficie aziendale (SAU) ceduta non deve essere inferiore ad una determinata estensione, espressa in ettari, variabile in funzione del tipo di ordinamento tecnico/economico e del tipo di coltura prevalente praticata come sotto riportato: i. 1 ha se destinata a colture protette in via permanente; ii. 3 ha se destinata a colture orticole di pieno campo; iii. 5 ha per le colture permanenti iv. 12 ha per i seminativi; v. 15 ha per le foraggiere permanenti (prati permanenti e pascoli) f. L'azienda del rilevatorio deve necessitare, ad acquisizione avvenuta, di un volume minimo di lavoro per almeno 1 IAP g. Il rilevatorio deve possedere i seguenti requisiti: - subentrare al cedente insediandosi come previsto all'art. 22 del Reg. (CE) n. 1698/05 - essere imprenditore agricolo professionale di età inferiore a 50 anni oppure essere un soggetto di diritto privato e rilevare l'azienda agricola del cedente al fine di ingrandire la propria azienda agricola.																								
7. Livello ed entità dell'aiuto	a) l'importo massimo ammissibile è pari a 18.000 € all'anno per cedente fino ad un importo complessivo di 180.000 € per cedente;. b) l'importo massimo ammissibile è pari a 4.000 € all'anno per lavoratore fino ad un importo complessivo di 40.000 € per lavoratore. L'entità dell'aiuto è commisurata all'estensione ed al tipo di ordinamento tecnico/economico e colturale dell'azienda, con modulazione progressiva come di seguito specificato: <table><tr><th>Ordinamento tecnico-economico/colturale</th><th>Premio 12.000 € per cedente 3.000 € per lavoratore</th><th>Premio 15.000 € per cedente 3.500 € per lavoratore</th><th>Premio 18.000 € per cedente 4.000 € per lavoratore</th></tr><tr><td>A</td><td>Sup. az. > 1,0 = 1,5 ha</td><td>Sup. az. > 1,5 = 2,0 ha</td><td>Sup. az. > 2,0 ha</td></tr><tr><td>B</td><td>Sup. az. > 3,0 = 4,5 ha</td><td>Sup. az. > 4,5 = 6,0 ha</td><td>Sup. az. > 6,0 ha</td></tr><tr><td>C</td><td>Sup. az. > 5,0 = 7,5 ha</td><td>Sup. az. > 7,5 = 10,0 ha</td><td>Sup. az. > 10,0 ha</td></tr><tr><td>D</td><td>Sup. az. > 12,0 = 18,0 ha</td><td>Sup. az. > 18,0 = 24,0 ha</td><td>Sup. az. > 24,0 ha</td></tr><tr><td>E</td><td>Sup. az. > 15,0 = 22,5 ha</td><td>Sup. az. > 22,5 = 30,0 ha</td><td>Sup. az. > 30,0 ha</td></tr></table>	Ordinamento tecnico-economico/colturale	Premio 12.000 € per cedente 3.000 € per lavoratore	Premio 15.000 € per cedente 3.500 € per lavoratore	Premio 18.000 € per cedente 4.000 € per lavoratore	A	Sup. az. > 1,0 = 1,5 ha	Sup. az. > 1,5 = 2,0 ha	Sup. az. > 2,0 ha	B	Sup. az. > 3,0 = 4,5 ha	Sup. az. > 4,5 = 6,0 ha	Sup. az. > 6,0 ha	C	Sup. az. > 5,0 = 7,5 ha	Sup. az. > 7,5 = 10,0 ha	Sup. az. > 10,0 ha	D	Sup. az. > 12,0 = 18,0 ha	Sup. az. > 18,0 = 24,0 ha	Sup. az. > 24,0 ha	E	Sup. az. > 15,0 = 22,5 ha	Sup. az. > 22,5 = 30,0 ha	Sup. az. > 30,0 ha
Ordinamento tecnico-economico/colturale	Premio 12.000 € per cedente 3.000 € per lavoratore	Premio 15.000 € per cedente 3.500 € per lavoratore	Premio 18.000 € per cedente 4.000 € per lavoratore																						
A	Sup. az. > 1,0 = 1,5 ha	Sup. az. > 1,5 = 2,0 ha	Sup. az. > 2,0 ha																						
B	Sup. az. > 3,0 = 4,5 ha	Sup. az. > 4,5 = 6,0 ha	Sup. az. > 6,0 ha																						
C	Sup. az. > 5,0 = 7,5 ha	Sup. az. > 7,5 = 10,0 ha	Sup. az. > 10,0 ha																						
D	Sup. az. > 12,0 = 18,0 ha	Sup. az. > 18,0 = 24,0 ha	Sup. az. > 24,0 ha																						
E	Sup. az. > 15,0 = 22,5 ha	Sup. az. > 22,5 = 30,0 ha	Sup. az. > 30,0 ha																						

	Gli ordinamenti tecnico-economico/colturali sono i seguenti: A. colture protette in via permanente; B. colture orticole di pieno campo; C. colture permanenti D. seminativi; E. foraggiere permanenti (prati permanenti e pascoli)
8. Relazione e coerenza con altre misure	La misura sarà attuata in maniera indipendente; qualora l'attivazione avvenga in connessione con istanza di insediamento di giovani agricoltori (Misura 112 e "Pacchetto Giovani"), verrà riservata apposita priorità in fase di approvazione.
B- Modalità di attuazione	
1. Ambito territoriale ed operativo	Tutto il territorio regionale .
2. Soggetti beneficiari	a) gli imprenditori devono: – avere un'età di almeno 55 anni senza aver raggiunto l'età normale del pensionamento; – abbandonare definitivamente ogni attività agricola a fini commerciali; – aver esercitato l'attività agricola nei 10 anni che precedono la cessione; – essere in regola con i versamenti dei contributi previdenziali. b) i lavoratori devono: – avere un'età di almeno 55 anni senza aver raggiunto l'età normale del pensionamento; – abbandonare definitivamente ogni attività agricola a fini commerciali; – aver dedicato all'agricoltura, nei 5 anni che precedono la cessazione, almeno la metà del proprio tempo di lavoro come coadiuvante familiare o lavoratore agricolo; – aver lavorato nell'azienda del cedente almeno un equivalente di due anni a tempo pieno nei 4 anni che precedono il prepensionamento del cedente stesso; – essere iscritto a un regime previdenziale ed essere in regola con i versamenti previdenziali INPS.
3. Criteri di ammissibilità	La durata complessiva del sostegno è limitata ad un periodo massimo di 10 anni per il cedente e per il lavoratore agricolo e non oltrepassa il settantesimo compleanno del cedente e la normale età di pensionamento del lavoratore (60 anni per le donne e 65 per gli uomini). Qualora, nel caso di un cedente, lo Stato membro corrisponda una pensione di anzianità, il sostegno al prepensionamento è versato, a titolo integrativo, in funzione dell'importo della pensione nazionale.

4. Procedure e criteri di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito. Sarà prevista l'assegnazione di priorità nel caso in cui a subentrare nella conduzione dell'azienda ceduta sia: a) giovane imprenditore che presenta una istanza d'insediamento integrata con altre misure (pacchetto integrato giovani - mis. 112 e correlate) b) neo insediato in zone svantaggiate di montagna; c) un unico giovane conduttore in presenza di coeredi al fine di limitare il frazionamento aziendale ; d) un giovane imprenditore. Il rilevatorio dovrà impegnarsi a fornire i dati di monitoraggio per la valutazione degli indicatori comuni previsti dalla misura che verranno specificati nel relativo bando regionale.		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica realizzata (di cui FEASR)	2.315.138 (1.018.661)
	Output	Numero di agricoltori che optano per il prepensionamento	49 n.
		Numero di lavoratori agricoli che optano per il prepensionamento	3 n.
		Numero di ettari resi disponibili	625 Ha
	Di risultato	Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie	25 (000 euro)
Di impatto	Produttività del lavoro	354 euro/ETP	
2. Altri requisiti e informazioni	Per quanto riguarda le operazioni/contratti in corso dal periodo precedente, le relative informazioni sono riportate nel capitolo 5.2.1 del Programma.		
3. Requisiti e informazioni specifiche	Le informazioni richieste dal punto 5.3.1.1.3 del regolamento di applicazione sono dettagliate nei precedenti paragrafi, in particolare: Legame con i regimi pensionistici nazionali : punto B 3 . Legame con la misura "insediamento di giovani agricoltori" (112) : punto A. 8 e B.4. Durata dell'aiuto : punto B. 3 . Ricorso alla possibilità di cedere i terreni resi disponibili a un organismo che si impegni a riassegnarli ulteriormente : non previsto. Importo dei pagamenti : punto A. 7 .		

5.3.1.1.4 Misura 114 - Utilizzo dei servizi di consulenza

Misura	Utilizzo dei servizi di consulenza
Codice Misura	114
Reg CE 1698/05	Articolo 20, lettera (a), punto (iv); art. 24. art. 16 bis
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico-Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale. Azioni chiave: ii) Migliorare l'integrazione nella catena agroalimentare; iv) Incoraggiare l'adozione e la diffusione delle ICT; v) Stimolare una imprenditorialità dinamica; vii) Migliorare le prestazioni ambientali dell'agricoltura e della silvicoltura. Affrontare le nuove sfide
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario - Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale; Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale .
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico – 1.1-Accrescere la capacità professionale degli imprenditori e degli operatori agricoli e forestali; 1.2-Favorire il ricambio generazionale e valorizzare le capacità imprenditoriali dei giovani agricoltori
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	I servizi di consulenza agricola e di consulenza forestale assistono gli imprenditori agricoli e i detentori di aree forestali nella valutazione del rendimento della loro azienda e nella scelta dei miglioramenti da apportare compatibilmente con i criteri di gestione obbligatori, le buone condizioni agronomiche ed ambientali e la sicurezza sul lavoro, al fine di aumentare la competitività del settore agricolo e forestale e garantire la salvaguardia dell'ambiente e dello spazio rurale, nonché consentire il raggiungimento degli effetti potenziali positivi derivanti dalla riduzione delle emissioni di gas serra, in relazione alle nuove sfide.
2. Obiettivi specifici e operativi	I principali obiettivi della misura sono i seguenti: 1. promuovere la crescita culturale, imprenditoriale e professionale degli imprenditori agricoli e dei detentori di aree forestali; 2. far crescere la consapevolezza sul ruolo dei medesimi verso le richieste dei consumatori e della società in tema di qualità dei prodotti, sicurezza alimentare, salvaguardia del paesaggio e della biodiversità e protezione dell'ambiente; 3. accrescere le competenze strategiche, organizzative e gestionali degli imprenditori agricoli e dei detentori di aree forestali; 4. diffondere le conoscenze sulle norme obbligatorie in materia di ambiente, sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali, buone condizioni agronomiche ed ambientali e sicurezza sul lavoro; 5. facilitare l'applicazione da parte dei detentori di aree forestali delle condizioni relative alla protezione della natura, nel rispetto della Direttiva sulla valutazione dell'incidenza ambientale; 6. diffondere le conoscenze in materia di cambiamenti climatici e mitigazione dei relativi effetti.
3. Campo di applicazione	Gli interventi della misura sono indirizzati al settore agricolo e forestale e vertono su tematiche riguardanti l'obiettivo "competitività del settore agricolo e forestale" (asse 1) e l'obiettivo "gestione del territorio e ambiente" (asse 2).
4. Azioni	La misura si articola nelle seguenti azioni: <i>Azione 1 – Servizi di consulenza agricola rivolti agli imprenditori agricoli</i>

	<i>Azione 2 –Servizi di consulenza forestale rivolti ai detentori di aree forestali.</i> I servizi di consulenza agricola/forestale vertono sulle tematiche o ambiti di applicazione di seguito descritti, diversamente declinati in funzione degli obiettivi della consulenza e delle caratteristiche dell’azienda beneficiaria: a) Ambiti di applicazione comunque obbligatori: - criteri di gestione obbligatori e buone condizioni agronomiche ed ambientali di cui agli articoli 4 e 5 e agli allegati III e IV del regolamento (CE) n. 1782/2003; - requisiti in materia di sicurezza sul lavoro prescritti dalla normativa comunitaria; b) Ambiti di applicazione facoltativi “nuovi standard”, quali ad esempio: - ambiente; - sanità pubblica, salute delle piante e degli animali; - benessere degli animali; - buone condizioni agronomiche e ambientali; - sicurezza sul lavoro; c) Ambiti di applicazione facoltativi finalizzati al raggiungimento degli obiettivi previsti dalle “nuove sfide”: - tecniche di mitigazione degli effetti negativi dei cambiamenti climatici (pratiche di gestione del suolo, uso razionale dei concimi azotati, modificazione dell’uso del suolo, imboschimenti, salvaguardia della biodiversità, etc.); qualità dei prodotti e certificazione; - miglioramento dell’efficienza energetica (risparmio energetico e produzione di energia da fonti rinnovabili); - innovazione e trasferimento tecnologico e ICT; - gestione sostenibile d’impresa (presenza sul mercato, marketing, logistica, etc); - qualità dei prodotti e certificazione ambientale; In funzione degli ambiti di applicazione, possono essere previsti due livelli di consulenza: - consulenza base: tutti gli ambiti del gruppo a); - consulenza avanzata: tutti gli ambiti del gruppo a) più un ambito del gruppo b) o del gruppo c). Le consulenze avanzate vengono classificate in funzione dell’ambito di applicazione (tipologia). Per “consulenza” s’intende l’insieme di prestazioni che l’organismo di consulenza s’impegna ad erogare ad un beneficiario, sulla base di un protocollo di consulenza sottoscritto tra le parti e con riferimento ad una domanda di sostegno. Ogni consulenza deve essere erogata entro un arco di tempo massimo di 24 mesi. I servizi di consulenza sono costituiti da un insieme di prestazioni tecnico-professionali, erogate mediante: visite aziendali, sportelli tecnici, riunioni, contatti, predisposizione di piani ed elaborati tecnici, ecc. Tutti i servizi di consulenza devono prevedere i seguenti adempimenti minimi obbligatori: sottoscrizione di un protocollo di consulenza, esecuzione di un numero minimo di prestazioni, compilazione di un registro delle prestazioni eseguite e di liste di controllo nelle diverse fasi della consulenza (check-up iniziale, verifiche intermedie e finale, ecc.).
5. Interventi ammissibili	Spese sostenute per l’utilizzo di servizi di consulenza agricola/forestale.
6. Vincoli, limitazioni e	Gli aiuti per l’utilizzo di servizi di consulenza agricola/forestale e quelli recati da altre misure del Programma per prestazioni di consulenza e assistenza tecnica sono

condizioni di ammissibilità	concessi entro il limite massimo complessivo di 1.500 euro di contributo. L'agevolazione prevista dalla misura è considerata incompatibile e non cumulabile con ulteriori e analoghi aiuti erogati ai sensi di altre normative comunitarie, nazionali o regionali e ad essa si applicano condizioni previste dagli Orientamenti comunitari per gli aiuti di stato nel settore agricolo e forestale 2007-2013.
7. Livello ed entità dell'aiuto	L'importo massimo di spesa ammessa a finanziamento è pari a 1.875 euro per ciascuna consulenza agricola/forestale riguardante la medesima azienda agricola o area forestale. La percentuale di contribuzione sulla spesa ritenuta ammissibile è pari all'80%, corrispondente ad un importo massimo di contributo ammissibile pari a 1.500 euro per ciascuna consulenza agricola/forestale. Frequenza dell'aiuto: fino ad un massimo di tre volte per ciascuna azienda agricola o area forestale nel periodo di programmazione 2007-2013; l'aiuto può essere concesso solo in anni solari diversi, per l'utilizzo di consulenze di livello o tipologia differente e senza alcuna sovrapposizione dei periodi di erogazione delle diverse consulenze.
8. Relazione e coerenza con altre misure	Si rilevano in particolare le seguenti relazioni: - Misura 111 – Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione; - Misura 112 – Insediamento di giovani agricoltori; - Misura 121 – Ammodernamento delle aziende agricole; - Misura 131 – Aiuto agli agricoltori finalizzato all'adeguamento a rigorosi requisiti basati sulla legislazione comunitaria; - Misura 214 – Pagamenti agroambientali; - Altre misure previste nell'ambito di Progetti Integrati.
B – Modalità di attuazione	
1. Ambito territoriale ed operativo	L'attuazione riguarda tutto il territorio regionale. E' prevista la priorità per le zone montane, come definite dal Programma. L'adesione nell'ambito dei Progetti Integrati è prevista secondo le procedure descritte dal Programma.
2. Soggetti beneficiari	<i>Azione 1</i> – Imprenditori agricoli ai sensi dell'art. 2135 del codice civile. <i>Azione 2</i> – Detentori di aree forestali così definiti: detentori a qualunque titolo e gestori di superfici forestali, singoli o associati, di natura privata.
3. Criteri di ammissibilità	<i>Azione 1</i> Requisiti di accesso: - essere titolare o legale rappresentante di un'impresa iscritta nel Registro delle Imprese della CCIAA. <i>Azione 2</i> Requisiti di accesso: a) essere in possesso dell'area in qualità di proprietario o essere in possesso di regolare contratto di affitto o di detenzione o gestione che ne permetta l'uso; b) le produzioni dell'area forestale non devono essere destinate per l'autoconsumo. .
4. Procedure e criteri di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito. L'attivazione degli interventi nell'ambito dei Progetti Integrati seguirà la specifica procedura definita dal Programma. <i>Azione 1</i> - Condizioni di preferenza:

	a. essere un imprenditore agricolo, in possesso dei requisiti soggettivi indicati al quadro B3 della misura 121; b. ricevere più di 15.000 euro/anno in pagamenti diretti; c. ubicazione dell’azienda in aree caratterizzate da svantaggi specifici (zone vulnerabili da nitrati); d. essere un giovane imprenditore agricolo; e. essere una imprenditrice agricola. Azione 2 - Condizioni di preferenza: a. ubicazione dell’area forestale all’interno di aree naturali protette (Natura 2000, ecc.); b. esercizio in forma associata della gestione dell’area forestale.		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica realizzata (di cui FEASR)	13.636.364 (6.000.000)
	Output	Numero di imprenditori agricoli assistiti Numero di detentori di aree forestali assistiti	7.482 n. 1.409 n.
	Di risultato	Accrescimento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie (000 euro): - settore agricolo - settore forestale	2.565 19
	Di impatto	Produttività del lavoro (Var. rispetto il 2013 senza PSR)	354 euro/ETP
1.3 Indicatori supplementari regionali per la riconversione e ristrutturazione delle aziende tabacchicole	Output	Numero di imprenditori agricoli assistiti	484 n.
2. Altri requisiti e informazioni	L’applicazione delle eccezioni di cui all’art. 5, punto 6. del Reg. (CE) n. 1698/05, descritte nello specifico capitolo del Programma e volte a garantire la coerenza e complementarietà tra OCM e la misura, avverrà mediante acquisizione di specifiche dichiarazioni da parte dei beneficiari della misura e relative verifiche sui contenuti dei programmi di attività delle organizzazioni di produttori interessate e degli elenchi dei soci delle medesime. Per quanto riguarda le operazioni/contratti in corso dal periodo precedente, le relative informazioni sono riportate nel capitolo 5.2.1 del Programma.		
3. Requisiti e informazioni specifiche	I servizi di consulenza agricola/forestale, per poter fruire del sostegno, devono essere erogati da organismi privati in possesso di requisiti minimi d’idoneità. I requisiti minimi d’idoneità sono i seguenti: - disponibilità di adeguati mezzi tecnici e amministrativi - disponibilità di personale qualificato; - esperienza ed affidabilità nella prestazione di consulenza in merito ai criteri, alle condizioni e ai requisiti di cui all’articolo 24, paragrafo 1, secondo comma, lettere a) e b), del regolamento (CE) n. 1698/05. Le procedure di riconoscimento degli organismi di consulenza, definite con specifico provvedimento della Giunta regionale, indicheranno ulteriori requisiti concernenti l’assenza di situazioni d’incompatibilità con il servizio di consulenza, l’affidabilità dell’organismo negli altri ambiti di applicazione della consulenza, ecc.		

	La Regione provvede al riconoscimento degli organismi di consulenza e all'iscrizione in una delle due sezioni ("agricola" e "forestale") dell'apposito Elenco regionale, curando il costante aggiornamento e la pubblicizzazione del medesimo. La domanda di riconoscimento può essere presentata in qualsiasi periodo dell'anno. La Regione provvede, inoltre, alla vigilanza sul mantenimento dei requisiti d'idoneità da parte degli organismi riconosciuti. Le altre informazioni specifiche sono indicate nel paragrafo A.4 (descrizione del sistema di consulenza agricola/forestale) e nel paragrafo A.7 (importo e aliquota del sostegno).

5.3.1.2 Misure intese a ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e a promuovere l'innovazione

Gli interventi promossi nell'ambito di questo Sottosettore sono fortemente indirizzati allo sviluppo di una componente imprescindibile della competitività, quale il capitale fisico che necessita di azioni mirate ed integrate per l'ammodernamento, la ristrutturazione, la riconversione e l'adeguamento sia tecnologico che degli standard, come rilevato dall'analisi ed evidenziato in termini di priorità dagli obiettivi specifici. Le filiere produttive nel loro insieme ed i relativi territori, siano essi limitati o estesi, rappresentano uno dei fulcri e dei volani fondamentali per il perseguimento di questi risultati, anche per promuovere una efficiente organizzazione dell'offerta attraverso il potenziamento dell'integrazione tra i diversi segmenti delle filiere produttive locali. Anche la realizzazione di progetti di innovazione attraverso la cooperazione tra imprese, Enti di ricerca ed Università, può rappresentare lo strumento per promuovere innovazione ed integrazione lungo le filiere.

La ristrutturazione e la modernizzazione del settore agricolo, agroalimentare e forestale passano, quindi, attraverso una serie di azioni che da un lato incidono direttamente sulla struttura delle imprese e sul loro approccio verso il mercato e nei confronti della crescente concorrenza internazionale, dall'altro migliorano il contesto delle infrastrutture nelle aree rurali e forestali dove le imprese si trovano ad operare.

Le imprese agricole e le proprietà forestali evidenziano una cronica e generalizzata debolezza strutturale dovuta prioritariamente alla polverizzazione fondiaria e alla senilizzazione dei conduttori, mentre il territorio rurale si contraddistingue anche per una particolare fragilità sotto il profilo ambientale.

In generale, si punta ad assicurare una continuità nel processo di ammodernamento e a favorire l'introduzione dell'innovazione nelle imprese soprattutto in funzione della continua evoluzione degli scenari nazionali ed internazionali con particolare riguardo alle produzioni a qualità certificata e ad elevata tipicità la cui incentivazione può determinare influssi positivi sull'intera economia territoriale.

La competitività del sistema complessivamente inteso non può prescindere, tuttavia, da una crescente e consapevole rispetto dell'ambiente e delle sue risorse, considerato anche che le imprese operano in molti casi in contesti territoriali caratterizzati proprio dalle suddette fragilità ambientali e da conflitti –effettivi o potenziali- nell'uso di tali risorse. Tale prospettiva è chiaramente evidenziata anche a livello di obiettivi del PSR (*1.6-Migliorare le prestazioni ambientali delle attività agricolo-forestali accelerando l'applicazione delle nuove norme comunitarie in materia*).

Nell'ambito di questo Sottosettore viene prevista l'attivazione delle seguenti **Misure** :

121- Ammodernamento delle aziende agricole

122 -Accrescimento del valore economico delle foreste

123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli

123/F – *Sottomisura forestale*-Accrescimento valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali - Sottomisura forestale

124 - Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo, alimentare e forestale

125 - Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento della silvicoltura, sulla base delle indicazioni e delle modalità riportate nelle successive Schede.

5.3.1.2.1 Misura 121 - Ammodernamento delle aziende agricole

Misura	Ammodernamento delle aziende agricole
Codice di Misura	121
Reg CE 1698/05	art. 20, lettera b) punto i – art. 26 art. 16 bis; art. 35 bis
Orientamenti Strategici Comunitari	Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale; Azioni chiave i), ii), iv), vi) e vii); Affrontare le nuove sfide
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario – Promozione dell’ammodernamento e dell’innovazione nelle imprese e dell’integrazione di filiera
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 1.2- Favorire il ricambio generazionale e valorizzare le capacità imprenditoriali dei giovani agricoltori, 1.4-Promuovere la crescita economica dei settori agricolo e alimentare sviluppando un sistema produttivo moderno ed integrato con il territorio, la catena distributiva ed il mercato
A – Descrizione generale	
1.Motivazioni e finalità	Il sistema agroalimentare veneto si basa sia sulla produzione di commodities, da parte prevalentemente di aziende medio grandi, sia su produzioni di elevata ed elevatissima qualità ottenute da aziende specializzate di piccole e medie dimensioni. Perché questo sistema possa affrontare e vincere le sfide dettate dalla progressiva globalizzazione dei mercati, risulta strategico consolidare la competitività del sistema attraverso una serie di interventi mirati all’ammodernamento strutturale, tecnologico e organizzativo-strategico delle imprese, secondo un approccio comunque coerente con le esigenze e le prospettive di generale sostenibilità delle attività agricole.
2. Obiettivi specifici e operativi	Principali obiettivi della misura sono: a) Miglioramento della competitività complessiva del sistema, assicurando la sostenibilità ambientale territoriale e paesaggistica dell’agricoltura e delle sue attività. b) Finalizzare i percorsi di ammodernamento verso effettive strategie di impresa, anche con riferimento agli aspetti logistici. c) Miglioramento degli standard qualitativi dei prodotti agricoli. d) Favorire i processi di integrazione nell’ambito delle filiere e dei mercati. e) Sviluppare rapporti consolidati tra strutture produttive e territorio rurale. f) Favorire le riconversioni e ristrutturazioni produttive in relazione alle riforme nell’ambito delle organizzazioni comuni di mercato. g) Assistere il processo di adeguamento alle disposizioni normative in materia di miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali, di tutela dell’ambiente, di sicurezza sul lavoro. h) Favorire l’innovazione tecnologica e organizzativa, anche attraverso la diffusione delle TIC. i) Sostenere gli investimenti per produzioni a fini non alimentari con particolare riguardo a progetti di filiera. j) Favorire un ruolo attivo dell’agricoltura nel combattere i cambiamenti climatici attraverso la riduzione delle emissioni di carbonio da fonti fossili, lo sviluppo di pratiche agronomiche conservative, la migliore gestione delle risorse idriche. k) Favorire la ristrutturazione del settore lattiero caseario.
3. Campo di applicazione	Gli interventi sono rivolti alla produzione, trasformazione e commercializzazione nelle aziende agricole di tutti i prodotti agricoli di origine animale e vegetale di cui

	all'allegato I del Trattato. La misura si applica a tutti i settori produttivi e tiene conto delle limitazioni d'intervento dettate dalle disposizioni delle Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM) per i vari prodotti e dagli orientamenti regionali di settore contenuti nello specifico capitolo del Programma.
4. Azioni	La misura prevede un'azione finalizzata all'ammodernamento strutturale e organizzativo delle imprese, attraverso contributi in conto capitale per spese inerenti investimenti strutturali e dotazionali effettuate dagli agricoltori nel rispetto dei vincoli e limitazioni previsti dalle normative di settore.
5. Interventi ammissibili	Con riferimento alle priorità d'intervento individuate nei capitoli 3.1.2.1 e 5.2.4 per i vari comparti produttivi, sono ammissibili gli investimenti materiali che migliorino il rendimento globale e la competitività dell'azienda agricola, anche in termini di adeguamento a particolari norme comunitarie, con specifico riferimento agli aspetti sotto riportati. Gli interventi possono essere ritenuti ammissibili qualora inseriti in un piano aziendale volto a dimostrare il miglioramento del rendimento globale dell'azienda. Il piano dovrà contenere i seguenti elementi minimi: a) situazione aziendale iniziale, b) interventi previsti, c) situazione finale. Se gli interventi previsti dalla misura sono effettuati in aziende gestite da giovani agricoltori neoinsedati dovranno essere inseriti nel "Piano aziendale per lo sviluppo dell'impresa" ("Pacchetto Giovani"). A. Ammodernamento strutturale - Interventi di miglioramento fondiario; - Costruzione/acquisizione, ristrutturazione/ miglioramento di fabbricati per la produzione e per la lavorazione, trasformazione, immagazzinamento e commercializzazione dei prodotti agricoli e dell'allevamento provenienti prevalentemente – ossia per oltre il 50% - dall'attività aziendale; B. Ammodernamento tecnologico - Acquisto di nuovi macchinari ed attrezzature finalizzati al conseguimento di uno o più dei seguenti obiettivi: - riduzione dei costi; - miglioramento della qualità dei prodotti e dei processi; - trasformazione dei prodotti aziendali, tutela della salute dei consumatori. - Realizzazione e razionalizzazione di strutture ed impianti per lo stoccaggio e il trattamento dei reflui provenienti dall'attività aziendale. C. Ammodernamento organizzativo-strategico - Investimenti strutturali e dotazionali per la logistica aziendale al fine di avvicinare le imprese al mercato curando gli aspetti connessi con le fasi di commercializzazione, vendita e distribuzione delle produzioni privilegiando l'approccio di filiera. - Investimenti strutturali e dotazionali finalizzati alla commercializzazione diretta dei prodotti in azienda. - Acquisizione di hardware e software finalizzati all'adozione di tecnologie di informazione e comunicazione (TIC), al commercio elettronico, all'acquisizione di competenze digitali (e-skills) e all'apprendimento in linea (e-learning) nonché accesso e allacciamento alla rete. D. Interventi di ammodernamento strutturale e tecnologico relativi alle "Nuove sfide" - Energie rinnovabili - Realizzazione di impianti specializzati pluriennali di colture per biomassa da utilizzarsi per la produzione di energia.

	2. Realizzazione di strutture ed impiantistica ad elevata efficienza tecnologica e con bassi livelli di emissioni in atmosfera, per la produzione di energia, a esclusivo utilizzo aziendale, a partire da - fonti agro-forestali, - fonti rinnovabili (fotovoltaico), - reflui provenienti dall'attività aziendale. La produzione di energia dovrà essere effettuata con criteri che assicurino la connessione con l'attività agricola ai sensi dell'art. 2135, terzo comma, del codice civile. b) Cambiamenti climatici - Introduzione di attrezzature finalizzate alla riduzione dell'impatto ambientale dell'agricoltura mediante la conservazione del suolo (agricoltura conservativa, agricoltura di precisione) - Ristrutturazione di fabbricati per la produzione e per la lavorazione, trasformazione, immagazzinamento e commercializzazione dei prodotti agricoli e dell'allevamento con utilizzo di materiali da costruzione che migliorino l'efficienza energetica. - Adozione di sistemi di difesa attiva delle coltivazioni per la prevenzione degli effetti negativi dovuti a eventi meteorici estremi (reti antigrandine). c) Risparmio idrico e depurazione acque reflue - Riconversione di sistemi, impianti e tecnologie irrigue, ivi compresa la realizzazione di invasi aziendali (dedotte eventuali entrate), finalizzati al risparmio idrico e alla tutela delle falde - Impianti per il trattamento delle acque di scarico aziendali derivanti dalla attività di trasformazione dei prodotti. d) Ristrutturazione del settore lattiero-caseario - Ristrutturazione/miglioramento di fabbricati per la produzione e per la lavorazione, trasformazione, immagazzinamento e commercializzazione dei prodotti dell'allevamento provenienti prevalentemente dall'attività aziendale. - Acquisto di nuovi macchinari ed attrezzature finalizzati al conseguimento della riduzione dei costi e del miglioramento della qualità dei prodotti e dei processi; - Acquisizione di hardware e software finalizzati all'adozione di tecnologie di informazione e comunicazione (TIC), al commercio elettronico, all'acquisizione di competenze digitali (eskills) e all'apprendimento in linea. - Realizzazione di strutture ed impiantistica ad elevata efficienza tecnologica e con bassi livelli di emissioni in atmosfera, per la produzione di energia, a esclusivo utilizzo aziendale da fonti rinnovabili (fotovoltaico) e a partire dai reflui provenienti dall'attività aziendale. - Impianti per il trattamento delle acque di scarico aziendali derivanti dall'attività di trasformazione dei prodotti. Sono ammessi i costi generali connessi alle spese precedenti, quali gli onorari di tecnici progettisti e consulenti, entro un limite massimo del 7% dell'investimento ammesso. Sono ammesse operazioni comprendenti contributi a sostegno di fondi di garanzia per l'accesso al credito.
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	Non rientrano tra gli investimenti finanziabili con la presente misura: gli investimenti effettuati allo scopo di ottemperare a requisiti resi obbligatori da specifiche norme comunitarie. In caso di sostegno agli investimenti per l'ammodernamento delle aziende agricole che siano finalizzati al rispetto di requisiti comunitari di nuova introduzione ai sensi dell'articolo 26, paragrafo 1, secondo comma, del Reg. CE n. 1698/2005, i requisiti di cui trattasi devono

	essere adempiuti entro 36 mesi dalla data in cui il nuovo requisito acquista efficacia vincolante nei confronti del beneficiario; b. le spese per l'acquisto di terreno e di diritti di produzione agricola; c. le spese per l'acquisto di animali, piante annuali e loro messa a dimora; d. i semplici investimenti di sostituzione; e. impianti ed attrezzature usati; f. per quanto riguarda gli investimenti sovvenzionabili nell'ambito delle Organizzazioni Comuni di Mercato, si fa riferimento allo specifico capitolo 10.2 del presente Programma riguardante la coerenza e compatibilità tra OCM e PSR. In particolare, nel settore vitivinicolo non sono ammesse, con la presente misura, le seguenti operazioni: a. Azioni analoghe a quelle previste nei piani di ristrutturazione e riconversione dei vigneti; b. Acquisto di hardware e software. Acquisto di attrezzature informatiche e relativi programmi finalizzati a : - gestione aziendale; - controllo degli impianti tecnologici finalizzati alla trasformazione, stoccaggio e movimentazione del prodotto; - sviluppo di reti di informazione e comunicazione; - commercializzazione delle produzioni. c. Acquisto di botti in legno. Acquisto botti in legno ivi comprese le barriques per l'affinamento dei vini di qualità (DOC e DOCG). d. Acquisto attrezzature laboratorio di analisi. Acquisto strumentazioni per l'analisi chimico - fisica delle uve, dei mosti e dei vini finalizzate al campionamento, controllo e miglioramento dei parametri qualitativi delle produzioni. e. Acquisto attrezzature per trasformazione e commercializzazione prodotti vitivinicoli atte a svolgere le seguenti operazioni: - pigiatura/ diraspatura - pressatura - filtrazione/ centrifugazione/flottazione - concentrazione/arricchimento - stabilizzazione - refrigerazione - trasporto materie prime, prodotti e sottoprodotti: :pompe, nastri, coclee - dosaggio di elementi (O2, SO2, ecc) - imbottigliamento - confezionamento - automazione magazzino - appassimento uve f. Allestimento punti vendita al dettaglio aziendali e extraziendali Acquisto di attrezzature e elementi di arredo per la realizzazione di punti vendita al dettaglio, esposizione e degustazione prodotti vitivinicoli. Per il settore bieticolo-saccarifero si conferma quanto indicato nel cap. 10.2 in merito alle azioni di riconversione produttiva per le quali non saranno previsti contributi a valere sul PSR, in quanto poste a carico della relativa OCM.
7. Livello ed entità dell'aiuto	L'importo massimo ammesso a finanziamento è pari a 600.000 €/impresa, nell'arco di cinque anni elevabile a 1.000.000 € per gli interventi di ristrutturazione produttiva nel settore lattiero-caseario e tabacchicolo. Nel caso di cooperative di conduzione

	costituite tra imprenditori agricoli, l'importo massimo ammesso a finanziamento è, rispettivamente, pari a 1.200.000 € elevabile a 2.000.000 € per gli interventi di ristrutturazione produttiva nel settore lattiero-caseario e tabacchicolo. L'importo ammesso a finanziamento non può essere inferiore a: <table><tr><td>Zone montane¹⁷³</td><td>15.000 €</td></tr><tr><td>Altre zone</td><td>25.000 €</td></tr></table> Nel caso di investimenti legati alla produzione di funghi l'importo minimo ammesso a finanziamento è pari a 75.000 € in pianura e 40.000 € in zona montana. Se la misura è inserita all'interno del "pacchetto giovani": <table><tr><td>Zone montane</td><td>7.500 €</td></tr><tr><td>Altre zone</td><td>15.000 €</td></tr></table> Le percentuali di contribuzione sulla spesa ritenuta ammissibile per gli investimenti sono le seguenti: <table><tr><td></td><td colspan="2">Zona</td></tr><tr><td></td><td>Zone montane</td><td>Altre zone</td></tr><tr><td>Imprese agricole condotte da giovani imprenditori agricoli entro 5 anni dall'insediamento</td><td>60%</td><td>50%</td></tr><tr><td>Imprese agricole condotte da imprenditori agricoli.</td><td>50%</td><td>40%</td></tr></table> Per gli interventi di ristrutturazione produttiva nel settore lattiero caseario, l'intensità del contributo viene incrementata di 10 punti percentuali, in base a quanto disposto dal paragrafo 2 dell'art. 16bis del reg. 1698/2005. Per gli interventi di cui al paragrafo 5, lettera D, punto 3 relativi alla realizzazione di strutture ed impiantistica per la produzione di energia da fonti rinnovabili (fotovoltaico), il contributo viene ridotto al 20%, su richiesta del beneficiario, al fine di poter beneficiare di altri incentivi di natura nazionale, regionale o locale. Il giovane imprenditore deve avere una età inferiore a 40 anni (non compiuti) al momento della presentazione della domanda di aiuto. I beneficiari possono richiedere la liquidazione di un anticipo che sarà erogato secondo le modalità di cui all'articolo 56 del regolamento CE n. 1974/2006. Al fine di incrementare l'efficacia dell'azione regionale risulta determinante dare attuazione sul territorio alle azioni connesse alle "Nuove sfide" e all'adeguamento alle norme comunitarie di nuova introduzione. Nel caso di assegnazione di risorse aggiuntive alla presente misura, derivanti dalla rimodulazione per asse del piano finanziario del Programma, viene, pertanto, data priorità alle operazioni di cui al paragrafo A 5, D, lettere a), b), c) e agli interventi volti all'adeguamento ai requisiti comunitari di nuova introduzione in materia di igiene e benessere degli animali.	Zone montane ¹⁷³	15.000 €	Altre zone	25.000 €	Zone montane	7.500 €	Altre zone	15.000 €		Zona			Zone montane	Altre zone	Imprese agricole condotte da giovani imprenditori agricoli entro 5 anni dall'insediamento	60%	50%	Imprese agricole condotte da imprenditori agricoli.	50%	40%
Zone montane ¹⁷³	15.000 €																				
Altre zone	25.000 €																				
Zone montane	7.500 €																				
Altre zone	15.000 €																				
	Zona																				
	Zone montane	Altre zone																			
Imprese agricole condotte da giovani imprenditori agricoli entro 5 anni dall'insediamento	60%	50%																			
Imprese agricole condotte da imprenditori agricoli.	50%	40%																			
8. Relazione e coerenza con altre misure	La misura può essere attuata sulla base di progetti individuali o di progetti integrati, nell'ambito di un appositi pacchetti di misure ("Pacchetto giovani", "Progetti Integrati di Filiera",...).																				

¹⁷³ Zone montane di cui al capitolo 6 del presente Programma

B- Modalità di attuazione	
1. Ambito territoriale ed operativo	Tutto il territorio regionale.
2. Soggetti beneficiari	Imprese agricole in possesso dei requisiti di ammissibilità richiesti.
3. Criteri di ammissibilità	Requisiti richiesti ai soggetti beneficiari, al momento della presentazione della domanda: A. Requisiti soggettivi: 1) possedere la qualifica di Imprenditore Agricolo Professionale (IAP) come definito dalla normativa nazionale e regionale. In alternativa, essere imprenditore agricolo, ai sensi dell'art. 2135 del Cod. Civ.¹⁷⁴, iscritto alla gestione previdenziale agricola INPS in qualità di Coltivatore Diretto (art. 2 della L. 9/63) o di IAP. Nel caso di società di persone o di associazioni, lo statuto o l'atto costitutivo devono prevedere, quale oggetto sociale, l'esercizio esclusivo delle attività agricole di cui all'art. 2135 del Cod. Civ., e i requisiti soggettivi devono essere in capo ad almeno un socio. Nel caso di società cooperative, comprese le cooperative agricole di conduzione di terreni e/o allevamenti ed attività connesse, nonché i loro consorzi, lo statuto o l'atto costitutivo devono prevedere, quale oggetto sociale, l'esercizio esclusivo delle attività agricole di cui all'art. 2135 del Cod. Civ. e i requisiti soggettivi devono essere in capo ad almeno un socio amministratore. Nel caso di società di capitali e fondazioni lo statuto o l'atto costitutivo devono prevedere, quale oggetto sociale, l'esercizio esclusivo delle attività agricole di cui all'art. 2135 del Cod. Civ. e i requisiti soggettivi devono essere in capo ad almeno un amministratore. 2) possedere sufficiente capacità professionale derivante, alternativamente, da: - possesso di titolo di studio attinente il settore agrario, forestale o veterinario, quali lauree, diplomi universitari, diploma di istituto tecnico o professionale a carattere agrario. Per le lauree valgono le eventuali equipollenze; - frequenza di apposito corso di formazione, di almeno 150 ore, riconosciuto dalla Regione; - svolgimento di attività agricola come capo azienda o coadiuvante familiare o lavoratore agricolo per almeno un triennio in data antecedente

¹⁷⁴ **Art. 2135 Codice Civile – Imprenditore agricolo:** E' imprenditore agricolo chi esercita una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse. Per coltivazione del fondo, per selvicoltura e per allevamento di animali si intendono le attività dirette alla cura e allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria del ciclo stesso, di carattere vegetale o animale, che utilizzano o possono utilizzare il fondo, il bosco o le acque dolci, salmastre o marine. Si intendono comunque connesse le attività, esercitate dal medesimo imprenditore agricolo, dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione che abbiano ad oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dall'allevamento di animali, nonché le attività dirette alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata, ivi comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale, ovvero di ricezione ed ospitalità come definite dalla legge

	alla presentazione della domanda. 3) avere età inferiore a 65 anni. Per i soggetti diversi dai titolari di imprese individuali, tale requisito può essere verificato in capo al legale rappresentante o a colui che apporta la qualifica di IAP o Coltivatore Diretto. B. Requisiti oggettivi: 1. iscrizione nel registro delle imprese presso la C.C.I.A.A. 2. avere una dimensione economica aziendale, in termini di reddito lordo, pari ad almeno 3 UDE per le zone di montagna ed almeno 10 UDE per le altre zone (unità di dimensione economica europea: 1 UDE = 1.200,00 € di RL standard) 3. iscrizione all'Anagrafe Regionale del Settore Primario 4. assicurare conformità alle norme comunitarie applicabili allo specifico investimento. Se gli investimenti sono effettuati allo scopo di ottemperare ai requisiti comunitari, il sostegno può essere concesso solo per quegli investimenti che siano finalizzati al rispetto di requisiti comunitari di nuova introduzione. Ai sensi dell'articolo 26, paragrafo 1, secondo comma, del Reg. CE n. 1698/2005, i requisiti di cui trattasi devono essere adempiuti entro un periodo di proroga massimo di 36 mesi dalla data in cui il nuovo requisito acquista efficacia vincolante nei confronti del beneficiario. Oltre tale periodo gli interventi di adeguamento ai requisiti comunitari non sono più finanziabili a valere sul presente Programma. 5. presentazione di un piano aziendale degli investimenti, sottoscritto da parte di un tecnico qualificato e dal richiedente l'aiuto, volto a dimostrare un incremento del rendimento globale dell'azienda. Tale incremento sarà valutato utilizzando, anche alternativamente fra loro, uno o più dei criteri sotto riportati: - miglioramento del Reddito Operativo; - miglioramento della qualità delle produzioni; - incremento/mantenimento occupazionale; - incremento quantità di energia rinnovabile rispetto all'energia utilizzata; - riconversione di sistemi irrigui finalizzati al risparmio idrico; - adeguamento ai requisiti comunitari di nuova introduzione in materia di igiene e benessere degli animali; - salvaguardia della salute pubblica e degli operatori agricoli in relazione agli interventi di bonifica dall'amianto. Per il settore lattiero caseario, gli interventi di ristrutturazione produttiva del settore lattiero caseario devono assicurare il miglioramento del rendimento economico misurato attraverso il miglioramento del Reddito Operativo.
4. Procedure e criteri di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito. L'attivazione degli interventi nell'ambito dei progetti integrati seguirà la specifica procedura definita dal programma. E' accordata priorità agli interventi strategico prioritari così come indicato per ciascun comparto produttivo al capitolo 5.2.4, in riferimento ai fabbisogni risultanti dall'analisi condotta sulle singole filiere nel capitolo 3.1.2.1. Parimenti per la ristrutturazione del settore del tabacco e del settore della barbabietola da zucchero gli interventi prioritari sono stati dettagliati nel capitolo 5.2.4 in coerenza con l'analisi delle filiere riportate nel capitolo 3.1.2.1. Potranno essere introdotti, a livello di bando, elementi di priorità per gli interventi di

cui alla sezione A paragrafo 5 lettera D e per gli interventi nei settori in ristrutturazione produttiva quali il settore lattiero-caseario. Nell'ambito dei progetti di riconversione produttiva e' accordata priorita' alle aziende tabacchicole che abbandonano tale produzione. Con riferimento alle esigenze territoriali, è attribuita priorita' alle Zone Montane; tali aree, infatti, sono caratterizzate da una limitazione considerevole delle possibilità di utilizzo del suolo e da un notevole incremento del costo del lavoro dovuto principalmente: 1. alla presenza di condizioni climatiche avverse a causa dell'altitudine che determina un raccorciamento del periodo vegetativo, 2. alla presenza, anche nelle zone a minore altitudine, di pendii troppo ripidi per l'utilizzo delle macchine o che richiedono la dotazione di attrezzature specifiche altamente costose, 3. a problemi dovuti alla scarsa accessibilità dei fondi agricoli. Inoltre, alle iniziative realizzate nelle Zone montane vengono richiesti minori vincoli di accesso per le aziende dislocate in tali aree (dimensione economica minima di 3 UDE invece di 10 UDE), e viene assicurata un'intensità di aiuto superiore con la deroga al valore minimo degli investimenti ammessi a finanziamento per ciascuna tipologia di intervento.			
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica realizzata (di cui FEASR)	277.210.598 (130.476.583)
		Di cui spesa pubblica realizzata per “nuove sfide” (di cui FEASR “nuove sfide”)	27.432.000 (20.574.000)
	Output	Numero di imprese agricole che hanno ricevuto il sostegno all'investimento - di cui <i>Leader</i>	4.240 n. 159
		Volume totale degli investimenti (000 euro) - di cui <i>Leader</i>	691.046 11.698
	Di risultato	Aumento del valore aggiunto lordo nelle imprese finanziate	82.925 (000 euro)
		Numero di imprese che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche	678 n.
	Di impatto	Crescita economica	148,45 Meuro (PPS)
		Produttività del lavoro (<i>Var. rispetto il 2013 senza PSR</i>)	354 euro/ETP

1.2.1 Indicatori supplementari	Di Risultato	Incremento della quota % PLV soggetta a sistemi di qualità alimentare Aumento/Mantenimento dei livelli occupazionali	0,8 % Mantenimento
		Numero di imprese che introducono sistemi di produzione di energia da fonte rinnovabile;	256
		Numero imprese che hanno operato una riconversione verso sistemi irrigui a basso consumo idrico	289
		Numero di imprese che hanno introdotto adeguamenti ai requisiti comunitari di nuova introduzione in materia di igiene e benessere degli animali.	150
1.2.2 Indicatori supplementari regionali per la riconversione e ristrutturazione delle aziende tabacchicole	Output	Numero di imprese agricole che hanno ricevuto il sostegno all'investimento Volume totale degli investimenti	484 n. 62.963 (000 euro)
	Di risultato	Aumento del valore aggiunto lordo nelle imprese finanziate	2.028 (000 euro)
	Di impatto	Crescita economica	2,46 Meuro (PPS)
2. Altri requisiti e informazioni	Gli obiettivi specifici sono stati descritti al punto A2 e derivano sia dal rapporto di valutazione relativo al precedente periodo di programmazione, che dall'analisi del contesto economico del presente programma e dall'analisi delle "nuove sfide" ravvisate nell'ambito della valutazione dell'attuazione della riforma della politica agricola comune (PAC).. Regole per accertare la sovrapposizione con altri strumenti della PAC : saranno utilizzate le regole di controllo indicate nello specifico capitolo del presente Programma riguardante la coerenza e compatibilità tra OCM e Piano di Sviluppo Rurale. Nell'ambito della VAS (Valutazione Ambientale Strategica), che ha come obiettivo precipuo quello di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente, l'analisi previsionale degli impatti ha fatto emergere come le azioni incluse nella misura 121 sortiscano, in linea generale, effetti spesso positivi o molto positivi rispetto agli obiettivi di sostenibilità.		
3. Requisiti e informazioni specifiche	Le informazioni richieste dal punto 5.3.1.2.1 dell'Allegato II del Reg. CE 1974/2006 sono ampiamente dettagliate nei precedenti paragrafi, in particolare, per quanto riguarda tipo di investimenti (A.5), categorie di beneficiari (B.2, B.3), tipo e intensità dell'aiuto (A,7). In relazione ai requisiti comunitari di nuova introduzione, si elencano di seguito quelli per i quali vengono ammesse le deroghe previste dall'articolo 26 paragrafo 1 del Reg. CE 1698/2005. Tenendo conto della difficoltà di applicazione delle norme dovuta agli elevati costi di implementazione ed alla necessità di nuovi approcci culturali da parte degli imprenditori agricoli, si prevede che gli interventi volti ad adempiere agli obblighi previsti dalla normativa nazionale e regionale in applicazione della <i>Direttiva 91/676/CE</i>, possano beneficiare delle deroghe previste. La normativa regionale ha acquisito efficacia vincolante per le aziende agricole a partire dalla data del 01/01/2007.		

	In applicazione dell'articolo 26 paragrafo 1 del Reg. CE 1698/2005, il sostegno previsto dalla presente misura potrà essere corrisposto per la realizzazione degli interventi volti a conformarsi ai nuovi requisiti entro 36 mesi dalla data in cui questi acquistano efficacia vincolante per l'azienda agricola e quindi fino al 31/12/2009. La <i>Direttiva 96/61/CE</i> sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento (IPPC) riguarda una serie di attività fra cui quella dell'allevamento di avicoli (con più di 40.000 posti pollame) e di suini (con più di 2.000 posti suini da produzione e più di 750 posti scrofe). Il principio generale è quello dell'adozione di misure preventive dell'inquinamento applicando le "migliori tecniche disponibili" (BAT). L'entrata in vigore degli obblighi previsti da tale direttiva decorre dal 30/10/2007. In considerazione della particolare complessità degli adempimenti e per dare modo alle aziende interessate di individuare ed adottare le effettive "migliori tecniche disponibili" che assicurino il minore impatto ambientale possibile, si prevede che gli investimenti strutturali e dotazionali necessari per gli adeguamenti alla normativa, possano beneficiare delle provvidenze della presente misura fino al 29/10/2010. In relazione agli aspetti igienico sanitari della produzione, i riferimenti che interessano lo specifico settore sono contenuti nel cosiddetto "pacchetto igiene" costituito dai Regolamenti (CE) 852/04, 853/04, 854/04, 882/04, Direttiva 2002/99 e Regolamento (CE) 1831/05. Le norme in argomento sono divenute obbligatorie dal 1 gennaio 2006. Tenute in debita considerazione le effettive condizioni di svantaggio ambientale in cui vengono a trovarsi alcune tipologie produttive, si prevede, fino al 31/12/2008, il sostegno con la presente misura, dell'adeguamento alla norma in argomento per gli imprenditori agricoli che conducono malghe di montagna e che producono prodotti tipici locali. Nessuna deroga oltre tale data viene concessa ai giovani agricoltori. Gli interventi indicati al quadro A5 Interventi ammissibili, lettera D) punto c) Risparmio idrico e depurazione acque reflue, verranno effettuati nel rispetto delle disposizioni previste nei Piani di gestione dei bacini idrografici redatti ai sensi della direttiva 2000/60/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio. E' in ogni caso esclusa la possibilità di acquisto del decoder e della parabola satellitare nell'ambito degli aiuti previsti dalla presente misura. Il decreto legislativo n. 267/2003 di attuazione delle direttive 1999/74/CE e 2002/04/CE, per la protezione delle galline ovaiole e la registrazione dei relativi stabilimenti di allevamento, impone l'applicazione di norme per il benessere animale, mediante l'introduzione di nuove gabbie e metodi di allevamento alternativi a partire dal 1 gennaio 2012. In considerazione delle difficoltà di applicazione delle norme dovute agli elevati costi di implementazione, si prevede che gli interventi volti ad adempiere agli obblighi previsti dalla normativa nazionale in applicazione delle Direttive n. 1999/74/CE e n. 2002/04/CE, possano beneficiare delle proroghe previste, nel rispetto delle disposizioni di carattere sanitario e di sicurezza alimentare vigenti. In applicazione dell'articolo 26 paragrafo 1 del Reg. CE 1698/05, il sostegno previsto dalla presente misura potrà essere corrisposto per la realizzazione degli interventi volti a conformarsi ai nuovi requisiti entro 36 mesi dalla data in cui questi acquistano efficacia vincolante per l'azienda agricola e quindi fino al 31/12/2014. Si precisa che gli allevamenti che saranno sovvenzionati dovranno sottostare alle norme comunitarie e nazionali relative alla commercializzazione delle uova e alle prescrizioni che potranno essere emanate a valere sul territorio comunitario in vigenza del "periodo di grazia" concesso. Il decreto legislativo n. 122/2011 in attuazione della direttiva n. 2008/120/CE della Commissione del 18/12/2008, stabilisce le norme minime per la protezione dei suini che risulteranno vincolanti a partire dal 1 gennaio 2013. In applicazione dell'articolo 26 paragrafo 1 del Reg. CE 1698/05, il sostegno previsto dalla presente misura potrà essere corrisposto per la realizzazione degli interventi volti a conformarsi ai nuovi requisiti entro 36 mesi dalla data in cui questi acquistano

	efficacia vincolante per l'azienda agricola e quindi fino al 31/12/2015.

5.3.1.2.2 Misura 122 - Accrescimento del valore economico delle foreste

Misura	Accrescimento del valore economico delle foreste
Codice di Misura	122
Reg CE 1698/05	Art 27; art. 16 bis.
Orientamenti Strategici Comunitari	Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale - Azione chiave vi), vii); Affrontare le nuove sfide
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario – Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale.
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico – 1.5-Favorire la valorizzazione economica e sostenibile delle risorse, delle attività e delle produzioni forestali, silvicole e pastorali. <i>Migliorare e mantenere nel tempo e diffusamente sul territorio la gestione forestale sostenibile (Riferimento specifico: Piano per l'attivazione delle iniziative connesse alla pianificazione forestale di cui alla DGR 3604/06 – Paragrafo 2.1 – ASSE 1)</i>
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	Le oggettive difficoltà geomorfologiche del territorio forestale veneto impongono la realizzazione di una capillare rete viaria aziendale in grado di supportare le necessità selvicolturali e di miglioramento strutturale dei boschi con finalità produttive. Da ciò nasce l'esigenza di migliorare l'accesso da parte dei proprietari boschivi alle rispettive piccole superfici boscate e garantire la funzionalità ecosistemica dei soprassuoli a prevalente vocazione produttiva. Gli interventi sulla viabilità hanno essenzialmente il carattere di coinvolgere più proprietari contigui e sono generalmente di limitata estensione. Vista poi la scala dimensionale delle proprietà forestali del Veneto, generalmente molto piccola, risulta difficile per i proprietari dotarsi di una propria organizzazione dedicata allo svolgimento delle attività di raccolta e lavorazione in bosco. Sempre più spesso si ricorre, per queste operazioni, ad operatori esterni adottando alcune forme contrattuali tipo. Con la presente misura, quindi, oltre a porre le basi per migliorare l'accesso e le condizioni strutturali dei boschi produttivi, si intende migliorare le dotazioni delle imprese forestali e di quei proprietari che possono usufruire di una propria organizzazione lavorativa interna. La misura si propone inoltre di valorizzare la biomassa forestale risultante dalle cure colturali dei suddetti boschi attraverso l'incentivazione di interventi selvicolturali e di investimenti dotazionali in grado di attivare/sviluppare filiere corte "bosco-legno-energia" e di contribuire quindi alla produzione e all'utilizzo di energia proveniente da fonti rinnovabili. La misura trova fondamento nell'ambito delle azioni intese a ristrutturare e sviluppare il capitale fisico attraverso l'accrescimento del valore economico delle foreste, con specifico riferimento anche dalle disposizioni e precisazioni previste dal Reg CE n.1974/2006 laddove (art. 18) viene data la possibilità di includere gli investimenti relativi alle attrezzature per le utilizzazioni boschive.
2. Obiettivi specifici e operativi	L'obiettivo prioritario è quello di aumentare la redditività non solo dei boschi, ma anche delle capacità produttive delle imprese forestali e dei proprietari forestali, nonché di promuovere il risparmio energetico e delle energie rinnovabili garantendo al contempo elevati standard di sicurezza attraverso: 1) il miglioramento dell'accessibilità ai boschi con vocazione produttiva. 2) l'incremento della stabilità bioecologica e della produttività dei boschi

	pianificati a preminente funzione produttiva e la valorizzazione della biomassa forestale risultante dagli interventi di miglioramento boschivo. 3) il miglioramento delle attrezzature di taglio, allestimento, esbosco e per il trattamento della biomassa legnosa delle imprese forestali e dei proprietari.
3. Campo di applicazione	Il campo di applicazione della misura fa riferimento alla attivazione di azioni di realizzazione, ristrutturazione e adeguamenti straordinari alla nuova meccanizzazione della viabilità, del singolo proprietario o tutt'al più di gruppi di piccoli proprietari, e per il miglioramento dei boschi produttivi, e del contestuale sostegno all'ammodernamento, ai fini dell'aumento della produttività, del parco macchine di settore. Per le azioni 2 e 3 i proprietari boschivi devono avere i boschi soggetti a pianificazione forestale salvo quanto disposto dal successivo punto B.3.-
4. Azioni	La sottomisura si articola in diverse azioni: Azione 1 – <i>Costruzione, ristrutturazione e adeguamenti straordinari delle strade forestali</i>. Finanziamento per la realizzazione, ristrutturazione e adeguamenti straordinari alla nuova meccanizzazione della viabilità forestale aziendale interessante anche più proprietà contigue (viabilità di interproprietà) supportata da una preventiva analisi economico-finanziaria, che dimostri la redditività in termini produttivi e la valorizzazione del soprassuolo arboreo di riferimento. Azione 2 - <i>Miglioramento boschi produttivi</i>. L'azione riguarda gli interventi straordinari di riconversione produttiva ai fini del miglioramento tecnologico del materiale ritraibile dei boschi produttivi e di raccolta della biomassa forestale proveniente dalle necessarie cure colturali. Azione 3 – <i>Investimenti per prima lavorazione del legname..</i> Finanziamento dell'acquisto di attrezzature per taglio, allestimento, esbosco e creazione di piazzali di deposito del legname per l'accumulo temporaneo all'imposto, acquisto di macchinari finalizzati al trattamento della biomassa forestale per usi energetici in bosco.
5. Interventi ammissibili	a. Costruzione , ristrutturazione e realizzazione di interventi straordinari della viabilità aziendale o di interproprietà, con investimenti di piccola e media entità connessi alla valorizzazione del patrimonio forestale dei proprietari boschivi. b. Interventi straordinari di miglioramento boschivo dei boschi produttivi attraverso le operazioni di taglio, allestimento ed eventuale esbosco dei prodotti ricavati dalla effettuazione di diradamenti, conversioni, sfolli e ripuliture, tagli fitosanitari e di regolarizzazione della struttura somatico cronologica dei popolamenti arborei. c. Acquisto di attrezzature come sopra descritte e realizzazione delle piattaforme logistiche di piccola scala, compresi i macchinari per la raccolta e il trattamento della biomassa forestale ad uso energetico. d. Costi generali connessi alle spese di progettazione di opere, alla direzione lavori.
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	Azione 1 – Strade: Dimostrare, la redditività e la validità economico finanziaria dell'investimento relativo alla creazione o ristrutturazione straordinaria della viabilità forestale attraverso l'elaborazione di opportuni indicatori economico-finanziari. L'intervento sarà ammesso a contributo se risulterà positiva l'analisi economico finanziaria da effettuarsi seguendo metodiche convenzionali. Gli investimenti straordinari della viabilità non vengono ammesse a finanziamento se il medesimo tratto viario è già stato oggetto di finanziamento nei precedenti 5 anni. Azione 2 –Miglioramento boschi: Sono ammessi a finanziamento gli interventi realizzati nei boschi pianificati con piani di riassetto forestale e da questi classificati a funzione produttiva fatti salvi i casi in cui si tratti di castagneti da frutto. Non vengono ammesse a finanziamento le stesse tipologie di intervento realizzate in una medesima

	area, già oggetto di finanziamento nei precedenti 5 anni. Sulla medesima superficie e' consentito un solo intervento migliorativo nell'intero periodo di programmazione. In qualsiasi caso gli interventi devono essere di natura straordinaria e non riconducibili a spese di funzionamento connesse ad attività ordinarie. Gli interventi saranno realizzati adottando carburanti e lubrificanti ecologici. Azione 3 E' ammesso, inoltre, l'acquisto dei macchinari addetti esclusivamente al trasporto del legname fuori foresta, limitatamente al materiale trasportato per conto proprio. L'aumento di dieci punti percentuali dell'aliquota di sostegno, in base a quanto disposto dal paragrafo 2 dell'art. 16bis del reg. 1698/2005, è concesso per il solo acquisto di attrezzature/macchinari utili alla raccolta e/o trattamento della biomassa forestale a fini energetici. Non sono ammessi gli investimenti connessi all'acquisto di impianti utili allo sfruttamento della biomassa forestale (es: impianti/caldaie a biomassa). Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura si rapporta alla normativa comunitaria in materia di aiuti di stato secondo il dispositivo che segue: Aiuto N. 248/09. Decisione CE C(2009)4277 del 28/6/2009, fino al 31.12.2010. Regolamento "de minimis" (CE) n. 1998/2006: dal 1.1.2011 fino al 31.12.2013.
7. Livello ed entità dell'aiuto	1. Per la realizzazione o ristrutturazione straordinaria della viabilità forestale a servizio dell'azienda forestale e il miglioramento boschivo il contributo sarà fissato nella misura del 50 % della spesa ammessa, elevabile al 60% nelle zone montane. 2. Per l'acquisto di attrezzature e la realizzazione dei piazzali, l'intensità dell'aiuto è del 40%, elevabile al 50% per apparecchiature specialistiche e innovative. Per le azioni 1 e 2 la spesa minima ammissibile è di 10.000,00 € e quella massima ammissibile non superiore agli 100.000,00 €. Per l'azione 3, per l'acquisto di macchinari o la realizzazione di opere, la spesa minima ammessa è pari a 30.000,00 € e la massima è pari a 400.000,00 € per gli investimenti finanziati al 50 % e 500.000,00 € per gli investimenti finanziati al 40 %. Con riferimento alle sole azioni 2 e 3, in base a quanto disposto dal paragrafo 2 dell'art. 16bis del reg. 1698/2005, si concede un finanziamento aggiuntivo pari al 10% della spesa ammessa nei seguenti casi: • approccio di filiera nell'ambito di un PIFF il cui obiettivo è la raccolta/trasformazione della biomassa forestale; • domande singole dell'azione 2 relative a proprietari o conduttori di boschi in possesso di un impianto aziendale termico a biomassa e/o che destinano la biomassa ottenuta dai miglioramenti boschivi a finalità energetico; • domande singole della azione 3 relative a imprese che realizzano investimenti utili alla raccolta e lavorazione della biomassa a fini energetici.
8. Relazione e coerenza con altre misure	Il collegamento della presente misura con le altre misure del PSR è evidente con la misura 123 in quanto il miglioramento della accessibilità alle foreste ed il loro recupero strutturale si integra con l'esigenza di garantire l'efficienza delle imprese forestali che rappresentano gli attori principali della filiera foresta legno.
B- Modalità di attuazione	
1. Ambito territoriale ed operativo	La misura si applica, per tutte le tre azioni, all'intero territorio regionale con riferimento alle sole superfici a prevalente funzione produttiva

2. Soggetti beneficiari	Azione 1 - proprietari forestali privati e loro associazioni, proprietari forestali pubblici e loro associazioni, ivi comprese le Comunità Montane. Sono esclusi i soggetti di cui all'art. 30 par. 4 del Reg (CE) 1974/2006. Azione 2 - proprietari forestali privati e loro associazioni, proprietari forestali pubblici e loro associazioni, ivi comprese le Comunità Montane. Sono esclusi i soggetti di cui all'art. 30 par. 4 del Reg (CE) 1974/2006. Azione 3 - Proprietari e detentori di boschivi singoli o associati e le imprese forestali collegate ai proprietari stessi da significativi <u>contratti</u> di utilizzazione o gestione boschiva.
3. Criteri di ammissibilità	Azione 3 - Le imprese forestali devono dimostrare di avere un fatturato annuo, prevalentemente di natura forestale, di almeno 30.000,00 € con riferimento al valore di almeno 1 anno negli ultimi 3 anni. Le imprese forestali devono essere dotate di patentino di idoneità forestale e dimostrare di possedere accordi di gestione o contratti di vendita (Capitolato Tecnico di cui alla DGR 69/97), in corso di validità, con proprietari boschivi, ad esclusione dei soggetti di cui all'art. 30 del paragrafo 4 del Regolamento Applicativo. La presenza di detti accordi di gestione deve essere mantenuta in corso di validità per almeno 4 anni. La condizione di ammissibilità è relativa alla sola presenza dei vari contratti al momento della domanda, mentre la condizione della loro permanenza nel tempo rientra tra gli impegni. I vari contratti di gestione boschiva o i contratti di vendita devono essere mantenuti attivi, da parte delle imprese forestali per almeno 4 anni, di cui almeno 3 successivi alla data di presentazione della domanda di contributo. Il mancato rispetto di tale impegno implica la revoca del contributo concesso. La copertura temporale può essere assicurata con uno o più contratti che possono succedersi nel tempo, senza soluzioni di continuità, anche coinvolgendo proprietari forestali diversi. Si precisa che le "imprese forestali" (altrimenti dette imprese boschive, intese come soggetti che detengono capitale e lavoro) sono collegate da contratti formali con i proprietari delle foreste (che normalmente nel contesto veneto detengono solo il terreno) al fine di eseguire operazioni colturali e di utilizzazione dei boschi, in esecuzione delle previsioni programmate nei piani di riassetto forestale o dei piani di riordino; pertanto le medesime imprese sono collegate alle superfici boschive dai sopraccitati contratti; dette superfici sono quelle possedute da privati, comuni o loro associazioni. I beneficiari devono essere in grado di rispettare gli obblighi derivanti dalla partecipazione agli investimenti previsti dalla misura. I proprietari boschivi devono essere dotati di boschi pianificati ai sensi dell'art. 23 della LR 52/78 e dimostrare di avere una organizzazione propria dedita ai lavori forestali (operazioni di taglio allestimento ed esbosco). Per accedere ai benefici delle azioni 2 e 3 i beneficiari devono impegnarsi al rispetto delle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale. La dimensione al di sopra della quale gli investimenti si basano sui piani di gestione forestale è fissata in 30 ha.

4. Procedure e criteri di selezione	Viene accordata priorità agli interventi realizzati: - in aree pianificate; - con svantaggi altitudinali e orografici; - con criteri gestionali legati al contenimento degli impatti ambientali. - proprietari forestali in possesso di impianto termico per il trattamento della biomassa (legna o cippato) o di contratto di cessione della biomassa forestale per fini energetici		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica realizzata (di cui FEASR)	16.594.879 (8.486.050)
		Di cui spesa pubblica realizzata per “nuove sfide” (di cui FEASR “nuove sfide”)	3.820.333 (2.865.250)
	Output	Numero di detentori di aree forestali potenziali beneficiari	468
		Volume totale degli investimenti (000 euro)	33.750
	Di risultato	Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie Numero d’imprese che hanno introdotto o nuovi prodotti e/o nuove tecnologie	198 (000) 47 n.
Di impatto	Crescita economica Produttività del lavoro (Var. rispetto il 2013 senza PSR)	148,45 Meuro (PPS) 354 euro/ETP	
2. Altri requisiti e informazioni	Dimostrazione che il sostegno per le misure di investimento è mirato ad obiettivi identificati ed esigenza del sostegno pubblico per gli investimenti privati: tale esigenza si basa sulle considerazioni condotte al riguardo dal settore forestale nell’ambito dell’analisi del contesto, in particolare nella parte che attiene all’analisi congiunturale della selvicoltura veneta. Ai sensi di quanto previsto dal punto 5.3.2.2. del Reg. (CE) 1974/2006 del 15.12 2006, la misura è coerente con la Programmazione forestale regionale di cui alla Delibera della Giunta Regionale 28 novembre 2006 n. 3604.		
3. Requisiti e informazioni specifiche	Per quanto riguarda le informazioni richieste dal punto 5.3.1.2.2 del Reg. (CE) 1974/2006 del 15.12 2006, queste sono ampiamente dettagliate nei precedenti paragrafi . Per quanto riguarda l’uso di carburanti ed oli ecologici nella esecuzione degli interventi selvicolturali previsti dalle misure forestali, ove prescritto, i maggiori costi derivanti alle ditte che effettuano utilizzazioni boschive ed altri interventi selvicolturali in Veneto utilizzando carburanti e lubrificanti biologici, si ritiene congruo un contributo pari a ca. 4 €/m ³ (come media, in un range variabile di 3-5 €/m ³). La congruità del contributo è stata valutata sulla base di dati reperibili in letteratura e da catalogo delle principali ditte al momento produttrici di carburanti e lubrificanti biologici per attrezzature boschive in Italia. Non sono disponibili esperienze pregresse in materia. Il criterio adottato è stato quello di valutare i maggiori costi che gli operatori devono sostenere volendo utilizzare questi carburanti e lubrificanti innovativi in sostituzione di quelli tradizionali. I criteri e le modalità con cui sono state fatte tali valutazioni sono dettagliatamente riportate in un allegato specifico		

5.3.1.2.3 Misura 123 - Accrescimento valore aggiunto dei prodotti agricoli

Misura	Accrescimento valore aggiunto dei prodotti agricoli
Codice Misura	123
Reg CE 1698/05	articolo 28; art. 16 bis
Orientamenti Strategici Comunitari	Miglioramento della competitività nel settore agricolo e forestale Azione chiave ii), iv), vi) e vii); Affrontare le nuove sfide
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario – Promozione dell’ammodernamento e dell’innovazione nelle imprese e dell’integrazione delle filiere
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 1.4-Promuovere la crescita economica dei settori agricolo e alimentare
A – Descrizione generale	
1.Motivazioni e finalità	Assicurare una continuità nel processo di ammodernamento e favorire l'introduzione dell'innovazione nelle imprese soprattutto in funzione della continua evoluzione degli scenari nazionali ed internazionali con particolare riguardo alle produzioni a qualità certificata e ad elevata tipicità la cui incentivazione può determinare influssi positivi sull'intera economia territoriale. Promuovere una efficiente organizzazione dell'offerta attraverso il potenziamento dell'integrazione tra i diversi segmenti delle filiere produttive locali.
2. Obiettivi specifici e operativi	a. conseguire un elevato valore aggiunto del prodotto agricolo di base; b. garantire la qualità di prodotto e di processo sviluppando processi di certificazione e di rintracciabilità in tutti gli stadi della filiera; c. privilegiare quegli investimenti agroindustriali in grado di garantire una adeguata ricaduta sui produttori di base della materia prima; d. razionalizzare le molteplici attività imprenditoriali favorendo le aggregazioni; e. sviluppare la progettazione integrata di filiera quale strumento strategico della politica di sviluppo rurale per tutelare la tipicità del prodotto veneto in ambito nazionale e internazionale; f. migliorare la rete logistica; g. ridurre le emissioni di CO₂ grazie al risparmio energetico; h. migliorare la capacità di utilizzo razionale dell’acqua; i. ridurre l’utilizzo di energia derivante da combustibili fossili; j. migliorare la competitività del settore lattiero-caseario.
3. Campo di applicazione	La misura troverà applicazione, in via prioritaria, nell'ambito di specifici progetti integrati di filiera che vedono la partecipazione dei diversi soggetti coinvolti nelle fasi di produzione primaria, trasformazione e commercializzazione. Beneficiari della specifica misura sono le imprese che svolgono sia la fase di trasformazione che quella di commercializzazione. Per trasformazione di un prodotto agricolo si intende: qualunque trattamento di un prodotto agricolo dell'Allegato I al Trattato, in esito al quale il prodotto ottenuto rimane comunque un prodotto agricolo dell'Allegato I al Trattato (es. l'estrazione di un succo di frutta o la macellazione di animali da carne). Per commercializzazione di un prodotto agricolo si intende: la detenzione o l'esposizione ai fini della vendita, la messa in vendita, la consegna o qualsiasi altra modalità di immissione sul mercato (es. l'imballaggio, porzionatura, confezionamento o la costruzione di strutture concepite per la movimentazione dei prodotti agricoli).

	Le imprese che svolgono la sola attività di trasformazione o commercializzazione possono accedere al sostegno esclusivamente nell'ambito di specifici progetti integrati di filiera.
4. Azioni	La misura prevede la corresponsione di un aiuto agli investimenti corrisposto sotto forma di contributo in conto capitale.
5. Interventi ammissibili	Con riferimento alle priorità di intervento individuate nel capitolo 3.1.2.1 per i vari comparti produttivi, sono ammissibili i seguenti interventi: a. realizzazione/acquisizione, ammodernamento tecnologico, razionalizzazione e di impianti di lavorazione, trasformazione, commercializzazione, immagazzinamento; b. realizzazione/adeguamento di piattaforme logistiche o miglioramento - razionalizzazione delle strutture e dei circuiti di commercializzazione; sono compresi gli interventi rivolti alla realizzazione di spacci aziendali e di punti espositivi direttamente connessi all'attività di vendita di prodotti agricoli provenienti esclusivamente dalla trasformazione effettuata nella propria azienda e/o in aziende associate ed ubicati nelle sedi di produzione e/o di immagazzinamento; c. adeguamento degli impianti a sistemi di gestione qualità e ai sistemi di gestione ambientale, di rintracciabilità e di etichettatura del prodotto; d. acquisto di nuovi macchinari ed attrezzature diretti alla riduzione dei costi, al miglioramento della qualità, all'igiene ed al benessere degli animali, al miglioramento delle condizioni di sicurezza del lavoro e. investimenti diretti alle “nuove sfide”: - e1) al miglioramento dell'efficienza energetica: - ristrutturazione di fabbricati per la lavorazione, trasformazione, commercializzazione, immagazzinamento con utilizzo di materiali da costruzione che migliorino l'isolamento termico - e2) all'utilizzo di fonti di energia rinnovabile prodotta e reimpiegata in azienda: - realizzazione di impianti per la produzione di energia rinnovabile da biogas, biomasse agricole e forestali, da scarti e sottoprodotti della lavorazione; - realizzazione di impianti fotovoltaici; - e3) gestione delle risorse idriche: - impianti di trattamento delle acque di scarico; - e4) ristrutturazione del settore lattiero-caseario orientata alle produzioni di qualità, al latte alta qualità, alla valorizzazione delle imprese di trasformazione in zona montana, privilegiando il consolidamento dei rapporti tra le imprese agroalimentari e le aziende agricole produttrici attraverso specifici contratti di fornitura: - investimenti aventi ad oggetto le produzioni di qualità (latte alta qualità, formaggi DOP e STG) - investimenti per le microimprese montane - realizzazione di nuovo stabilimenti a seguito di processi di fusione - acquisto di nuovi macchinari ed attrezzature diretti alla riduzione dei costi, al miglioramento della qualità, alla rintracciabilità del prodotto; - investimenti per miglioramento della rete logistica aziendale; - investimenti relativi alle “nuove sfide” di cui ai punti e1), e2). e3) Tutti gli investimenti dovranno garantire il miglioramento del rendimento globale dell'impresa (R.O.I., V.A)

	Sono esclusi gli adeguamenti alle normative obbligatorie già vigenti. Spese ammissibili: 1- Investimenti materiali: (a) costruzione, acquisto e ammodernamento di immobili. (b) L'acquisto dei terreni è consentito per un costo non superiore al 10% del totale delle spese ammissibili relative all'operazione considerata; (c) acquisto di macchine e attrezzature nuove, compresi i mezzi di trasporto specialistici (es. camion frigoriferi) e le macchine operatrici a servizio di una pluralità di aziende; 2- Investimenti immateriali: Costi generali connessi alle spese precedenti, come onorari di professionisti, studi di fattibilità, acquisizione di brevetti e licenze; Sono ammesse operazioni comprendenti contributi a sostegno di fondi di garanzia per l'accesso al credito.
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	L'ammissibilità degli investimenti tiene conto delle limitazioni di intervento dettate dalle disposizioni delle OCM e dagli orientamenti regionali in materia di complementarietà contenuti nello specifico capitolo del Programma. Non sono, comunque, finanziabili: a. impianti ed attrezzature usati b. gli investimenti effettuati allo scopo di ottemperare a requisiti comunitari obbligatori ad eccezione di quelli realizzati da microimprese per le quali è concessa una proroga di 36 mesi dalla data in cui il nuovo requisito acquista efficacia vincolante per conformarsi ad una norma di recente introduzione; c. gli investimenti destinati a semplice sostituzione di impianti ed attrezzature esistenti. d. l'acquisto di beni immobili usati che abbiano già fruito di finanziamento pubblico nel corso dei 10 anni precedenti. Non sono concessi aiuti per la fabbricazione e la commercializzazione di prodotti di imitazione o di sostituzione del latte o dei prodotti lattiero-caseari. Nel settore vitivinicolo non sono ammesse le seguenti operazioni: a. Acquisto di hardware e software. Acquisto di attrezzature informatiche e relativi programmi finalizzati a : - gestione aziendale; - controllo degli impianti tecnologici finalizzati alla trasformazione, stoccaggio e movimentazione del prodotto; - sviluppo di reti di informazione e comunicazione; - commercializzazione delle produzioni. b. Acquisto di botti in legno. Acquisto botti in legno ivi comprese le barriques per l'affinamento dei vini di qualità (DOC e DOCG). c. Acquisto attrezzature laboratorio di analisi. Acquisto strumentazioni per l'analisi chimico - fisica delle uve, dei mosti e dei vini finalizzate al campionamento, controllo e miglioramento dei parametri qualitativi delle produzioni. d. Acquisto attrezzature per trasformazione e commercializzazione prodotti vitivinicoli atte a svolgere le seguenti operazioni:

	- pigiatura/ diraspatura - pressatura - filtrazione/ centrifugazione/flottazione - concentrazione/arricchimento - stabilizzazione - refrigerazione - trasporto materie prime, prodotti e sottoprodotti: :pompe, nastri, coclee - dosaggio di elementi (O2, SO2, ecc) - imbottigliamento - confezionamento - automazione magazzino - appassimento uve e. Allestimento punti vendita al dettaglio aziendali ed extraziendali: Acquisto di attrezzature e elementi di arredo per la realizzazione di punti vendita al dettaglio, esposizione e degustazione prodotti vitivinicoli Nel settore del tabacco i soggetti che fruiscono dei contributi previsti per gli investimenti di ristrutturazione aziendale non possono accedere alle azioni previste per la riconversione ed, analogamente, i beneficiari delle azioni di riconversione produttiva non possono accedere alle provvidenze previste per le azioni di ristrutturazione aziendale. Per il settore bieticolo-saccarifero si conferma quanto indicato nel cap. 10.2 in merito alle azioni di riconversione produttiva per le quali non saranno previsti contributi a valere sul PSR, in quanto poste a carico della relativa O.C.M.
7. Livello ed entità dell'aiuto	L'intensità dell'aiuto pubblico è del 30% della spesa ritenuta ammissibile. Tale intensità può essere aumentata al 40% per le microimprese, come definite nella Decisione 2003/361/CE, ubicate nelle zone montane. Nel caso di imprese che occupano meno di 750 persone o il cui fatturato annuo non supera i 200 milioni di euro l'intensità massima dell'aiuto è pari al 20%. Per gli interventi realizzati da microimprese attive nel settore lattiero-caseario ubicate in zona montana, l'intensità dell'aiuto pubblico è incrementata di 10 punti percentuali, in base a quanto disposto dal paragrafo 2 dell'art. 16 bis del reg. 1698/2005. Nel caso di interventi per cui è prevista un'intensità di aiuto del 30% potranno agire, in forma complementare e nel rispetto della massima contribuzione prevista dai Regolamenti comunitari sullo sviluppo rurale ed in materia di aiuti di stato, i seguenti regimi: - ISA SPA Aiuto di Stato N 618/2008 Italia approvato con decisione comunitaria C(2009) 4534 del 17 06 2009 con scadenza 31/12/2013 (punto 2.2 della decisione), prorogato al 30/06/2014 con decisione C(2013) 9231 del 18/12/2013. - Aiuto N. X89/2008 sotto forma di finanziamento agevolato di cui alla L.R. n. 40 del 12 dicembre 2003 "Nuove norme per gli interventi in agricoltura" art. 57 – fondo di rotazione per il settore agroalimentare - che opera in regime di esenzione ai sensi del Reg CE 800/2008. L'importo massimo della spesa ammessa a finanziamento è pari a 2.000.000 di euro per soggetto giuridico beneficiario per ogni singolo bando . Per operazioni di ristrutturazione del settore lattiero caseario e tabacchicolo, il suddetto limite di spesa è innalzato a 3.000.000 di euro. Nel settore ortofrutticolo l'importo minimo ammesso a finanziamento non può

	essere inferiore a 400.000 € per soggetto giuridico beneficiario per ogni singolo bando. I beneficiari possono richiedere la liquidazione di un anticipo che sarà erogato secondo le modalità di cui all'articolo 56 del regolamento CE n. 1974/2006. Al fine di incrementare l'efficacia dell'azione regionale per l'attuazione sul territorio delle azioni connesse alle "Nuove sfide", volte a favorire un ruolo attivo del settore agroalimentare nel combattere i cambiamenti climatici, nel caso di assegnazione di risorse aggiuntive alla presente misura, derivanti dalla rimodulazione per asse del piano finanziario del Programma, viene data priorità alle operazioni di cui al paragrafo A 5, lettere e1, e2, e3.
8. Relazione e coerenza con altre misure	L'analisi del contesto socio economico e i risultati della precedente programmazione hanno evidenziato la necessità di sviluppare un approccio progettuale integrato tra le varie misure del Programma per incrementare l'efficacia dei singoli interventi.
B – Modalità di attuazione	
1. Ambito territoriale ed operativo	L'attuazione riguarda tutto il territorio regionale . I settori produttivi per i quali è previsto l'intervento sono: vitivinicolo, lattiero-caseario, carne, grandi colture, tabacco, ortofrutta (compreso patata), olio di oliva, florovivaismo, altri settori minori (es. allevamenti minori, piante officinali, sementi, piante da fibra). L'attribuzione allo specifico settore avviene in funzione della tipologia di investimento richiesto.
2. Soggetti beneficiari	Destinatari dell'aiuto sono le imprese che svolgono attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli dell'Allegato I del Trattato. Possono accedere le imprese che sono anche produttrici, qualora la materia prima agricola proveniente dalla propria azienda rappresenti un quantitativo non prevalente della produzione da trasformare Il sostegno, è limitato alle: - microimprese e alle piccole e medie imprese ai sensi della raccomandazione 2003/361/CE; - imprese che occupano meno di 750 persone o il cui fatturato annuo non supera i 200 milioni di euro.
3. Criteri di ammissibilità	L'accesso alla misura è riservato ad imprese che hanno sede operativa, intesa come impianto in cui viene realizzato l'investimento, nella regione Veneto. Le imprese per beneficiare dell'aiuto devono dimostrare che gli investimenti migliorano il rendimento globale dell'impresa. Per effettuare tale valutazione si farà riferimento agli effetti prodotti dagli investimenti su specifici indici di redditività quali il R.O.I. (risultato operativo/capitale investito), il ROE (reddito netto/capitale netto), l'incidenza degli oneri finanziari sul fatturato (oneri finanziari/fatturato), il valore aggiunto (valore della produzione – consumi netti). Nel caso di investimenti di bonifica dall'amianto che non incidono direttamente sulla redditività aziendale, il miglioramento del rendimento globale dell'azienda viene valutato con riferimento al seguente elemento qualitativo: salvaguardia della salute pubblica e degli operatori in relazione agli interventi di bonifica dall'amianto. Gli investimenti devono rispettare le normative comunitarie di settore. Il sostegno non può essere concesso ad imprese in difficoltà ai sensi degli orientamenti comunitari sugli aiuti di stato per il salvataggio e la ristrutturazione delle imprese in difficoltà.
4. Procedure e criteri	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e

di selezione	delle relative graduatorie di merito. Viene prevista la priorità agli interventi effettuati nelle zone montane. E' accordata inoltre priorità: - agli interventi strategico prioritari cosi' come indicato per ciascun comparto produttivo al capitolo 5.2.4, in riferimento ai fabbisogni risultanti dall'analisi condotta sulle singole filiere nel capitolo 3.1.2.1; - agli investimenti relativi alle nuove sfide identificati alla lettera e) del punto 5 - Interventi ammissibili. L'attivazione degli interventi nell'ambito dei progetti integrati seguirà la specifica procedura definita dal programma.		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica realizzata (di cui FEASR)	86.252.850 (38.199.254)
		Di cui spesa pubblica realizzata per “nuove sfide” (di cui FEASR “nuove sfide”)	1.300.000 (975.000)
	Output	Numero di imprese beneficiarie - di cui <i>Leader</i>	347 n. 30
		Volume totale dell'investimento (000 euro) - di cui <i>Leader</i>	319.190 5.758
	Di risultato	Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie	243.391 (000 euro)
		Numero di imprese che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecnologie	66 n.
Di impatto	Crescita economica	148,45 Meuro (PPS)	
	Produttività del lavoro (Var. rispetto il 2013 senza PSR)	354 euro/ETP	
1.2 Indicatori supplementari regionali per la riconversione e ristrutturazione delle aziende tabacchicole	Output	Numero di imprese beneficiarie Volume totale dell'investimento	6 n. 6.067 (000 euro)
2. Altri requisiti e informazioni	L'applicazione della misura risulta conforme agli orientamenti comunitari sugli aiuti di stato. Gli obiettivi specifici sono stati descritti al punto A- 2 e derivano sia dal rapporto di valutazione relativamente al precedente periodo programmatorio che dall'analisi del contesto economico del presente programma. Le regole per accertare la sovrapposizione con altri strumenti della PAC sono contenute nello specifico capitolo del programma. Per quanto riguarda le operazioni/contratti in corso dal periodo precedente, le relative informazioni sono riportate nel capitolo 5.2.1 del Programma.		
3. Requisiti e informazioni	Le informazioni richieste dal punto 5.3.1.2.3 del regolamento CE n. 1974/2006, sono ampiamente dettagliate nei precedenti paragrafi :		

specifiche	- Requisiti e obiettivi relativi al rendimento globale delle imprese: vedi B3; – Settori della produzione primaria e tipi di investimenti: vedi B1 e A5; – Tipi e dimensioni beneficiari: vedi punti A3 e B2; – Designazione criteri obbligatori per i quali può essere concessa una deroga alle microimprese . in relazione ai requisiti comunitari di nuova introduzione si elencano di seguito quelli per i quali vengono ammesse le deroghe previste dall'articolo 26 paragrafo 1 del Reg. CE 1698/2005 per le seguenti normative Regolamenti (CE) 852/04, 853/04, 854/04, 882/04, Direttiva 2002/99 e Regolamento (CE) 183/05. Le norme in argomento sono divenute obbligatorie dal 1 gennaio 2006, si prevede, quindi, di sostenere con la presente misura l'adeguamento alle norme in argomento per le microimprese fino al 31.12.2008 – Tipo e intensità di aiuto: vedi punti A4 e 7. E' in ogni caso esclusa la possibilità di acquisto del decoder e della parabola satellitare nell'ambito degli aiuti previsti dalla presente misura.

**5.3.1.2.4 Misura 123/F - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali
– Sottomisura Forestale**

Misura	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali – Sottomisura Forestale
Codice di Misura	123/F
Reg CE 1698/05	Articolo 28 comma 1, lettera b, primo trattino; art. 16 bis.
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale - Azioni chiave iv), vi) e vii ; Affrontare le nuove sfide
Piano Nazionale Strategico	Obiettivo prioritario – Consolidamento e sviluppo della qualità delle produzioni agricola e forestale
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 1.5- Favorire la valorizzazione economica e sostenibile delle risorse, delle attività e delle produzioni forestali, silvicole e pastorali, anche attraverso il miglioramento delle infrastrutture. Ulteriore riferimento specifico: <i>Assicurare la diffusione di opportune tecnologie e l'accesso a strumenti innovativi volti a migliorare la commercializzazione della materia prima legno in un'ottica di filiera. Piano per l'attuazione delle iniziative connesse alla pinificazione forestale di cui alla DGR 3604/06 – Paragrafo 2.1 – ASSE 1</i>
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	La misura offre un sostegno agli investimenti materiali e immateriali riguardanti la trasformazione e/o la commercializzazione dei prodotti della silvicoltura, anche in considerazione dei buoni risultati conseguiti dagli analoghi interventi attivati nella precedente fase di programmazione. Gli interventi previsti sono tutti accomunati dall'esigenza di far seguire alla produzione del tondame le successive fasi di lavorazione, sia quelle classicamente intese che quelle di carattere innovativo, legate alla produzione di nuovi assortimenti o di prodotti ad uso energetico.
2. Obiettivi specifici e operativi	Diversificare le produzioni legnose mediante l'integrazione delle prime fasi lavorative in bosco con le successive fasi di lavorazione, favorendo la costituzione, il rafforzamento e l'accorciamento delle filiere di produzione e commercializzazione e incentivando i processi di gestione forestale sostenibile con la contestuale attivazione della catena di custodia del materiale certificato.
3. Campo di applicazione	Trattasi della possibilità di integrare, nell'ambito dell'asse 1, le operazioni della seconda lavorazione del legno in modo strettamente coordinato con la misura 122, che riguarda anche gli aspetti della prima lavorazione del legname. Si vuole inoltre inserire in modo organico nel processo della filiera foresta-legno e foresta-legno-energia, i processi di certificazione della Catena di Custodia.
4. Azioni	Le azioni previste sono le seguenti: <i>azione 1-Investimenti per la seconda lavorazione del legname.</i> Sono ammessi investimenti per l'acquisto di macchinari dedicati alla produzione in bosco di assortimenti o operazioni particolari (es: produzione pallet), nonché l'acquisto di macchine e attrezzature per la seconda lavorazione in azienda e la creazione di piazzali di deposito e ricoveri per mezzi e legname, compresa l'installazione di essiccatoi. Possono, inoltre essere realizzate piattaforme logistiche di interscambio e vendita di

	materiale legnoso da realizzare anche in ambiti forestali. Contestualmente all'acquisto dei macchinari, se non già attivata, si dovrà implementare la catena di custodia secondo gli standard PEFC o FSC; queste spese sono ammissibili se connesse agli investimenti materiali e in quanto spese generali nell'ambito degli investimenti medesimi. Rientrano anche interventi successivi alla seconda lavorazione con le limitazioni di cui al punto A5. <i>azione 2 - "Investimenti per la trasformazione e lo sfruttamento della biomassa forestale a fini energetici".</i> Nell'ambito di tale azione sono ammessi a finanziamento tutti gli interventi che sostengono le fasi di trasformazione e sfruttamento della biomassa forestale a fini energetici successive alle prime lavorazioni in bosco.
5. Interventi ammissibili	<i>Azione 1-Investimenti per la seconda lavorazione del legname:</i> investimenti per l'acquisto di macchinari dedicati alla produzione di assortimenti o operazioni particolari o per l'acquisto di macchine e attrezzature di seconda lavorazione, al fine di diversificare gli assortimenti ritraibili. Creazione di piazzali di deposito e ricoveri per mezzi e legname. Acquisto e installazione di essiccatoi e macchinari per la stagionatura e la conservazione del legname. In questo contesto rientrano anche i macchinari per la produzione di assortimenti particolari e oggetti della tradizione locale anche per l'edilizia. E' ammesso, inoltre, l'acquisto dei macchinari addetti al trasporto del legname purché integrati nell'ambito di un processo di filiera. Sono ammessi i costi generali connessi alla progettazione delle opere e alla direzione lavori, per l'acquisto di computer e tecnologie informatiche e di comunicazione, nonché per la implementazione della certificazione della catena di custodia (CoC) qualora non sia già attivata. Sono ammessi interventi successivi alla seconda lavorazione limitatamente alle zone di montagna e alla produzione di semilavorati o prodotti destinati all'arredo esterno o ambientale o nel caso di imprese caratterizzate da un notevole grado di integrazione verticale. Sono ammessi acquisti di macchinari per la lavorazione del tondame, della produzione di prodotti assortimentati, semilavorati compresa la produzione di materiali per tetti ed imballaggi. Sono pertanto esclusi interventi finalizzati all'acquisto di macchinari per la realizzazione del prodotto finito (es. interventi realizzati da falegnamerie per la produzione di mobili e serramenti.). <i>Azione 2 - Investimenti per la trasformazione e lo sfruttamento della biomassa forestale a fini energetici:</i> acquisto di macchinari dedicati alla produzione di assortimenti o operazioni particolari connesse alla trasformazione e al trattamento della biomassa forestale a fini energetici (sega spacca, cippatrici, macinatori), creazione e ristrutturazione straordinaria di piattaforme logistiche, e altri investimenti finalizzati al deposito, alla stagionatura e alla conservazione della biomassa forestale, acquisto di centrali termiche alimentate a biomassa legnosa (es: legno, pellet, cippato, bricchetti,) destinata ad un utilizzo prevalente all'interno dell'impresa per il soddisfacimento dei fabbisogni energetici del ciclo produttivo o degli edifici aziendali.
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	Al fine di garantire lo sviluppo delle tecnologie di informazione e comunicazione (TIC) è obbligatorio per le aziende il possesso del Personal Computer e del collegamento ad Internet. Per accedere ai contributi di cui all'azione 1 è obbligatorio per le imprese il possesso di un certificato di CoC, aver già avviato le procedure di certificazione, oppure implementare la CoC contestualmente all'investimento e in connessione con lo stesso. La certificazione della CoC deve essere mantenuta per almeno 5 anni. Per gli acquisti di macchinari legati al trasporto del legname e alle lavorazioni

	successive alla seconda valgono le limitazioni indicate al punto A.5. Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura si rapporta alla normativa comunitaria in materia di aiuti di stato secondo il dispositivo che segue: Aiuto N. 248/09. Decisione CE C(2009)4277 del 28/6/2009, fino al 31.12.2010. Regolamento “de minimis” (CE) n. 1998/2006: dal 1.1.2011 fino al 31.12.2013. Gli investimenti connessi all'uso del legno come materia prima sono limitati all'insieme delle lavorazioni precedenti la trasformazione industriale. Le imprese richiedenti operanti nel settore della trasformazione del legname (es. segherie) devono essere in possesso di centrale termica/caldaia a biomasse forestali o acquistarla nell'ambito dell'azione 2.
7. Livello ed entità dell'aiuto	L'aiuto viene concesso nella misura del 40% della spesa ammissibile a contributo, con i seguenti limiti: La spesa ammissibile deve variare da un minimo di 25.000,00 € a un massimo di 700.000,00 €. Per gli interventi relativi all'azione 2, l'intensità dell'aiuto pubblico è incrementata di 10 punti percentuali, in base a quanto disposto dal paragrafo 2 dell'art. 16bis del reg. 1698/2005.
8. Relazione e coerenza con altre misure	La presente misura si integra con le altre, in particolare quelle attinenti all'Asse 2 in quanto ponendo le condizioni per una più razionale commercializzazione del legname si garantisce la corretta gestione del bosco, presupposto fondamentale per conseguire la sostenibilità nel tempo della gestione forestale e la salvaguardia degli ecosistemi ed Habitat protetti. Inoltre la presente misura si integra con la misura 122 che, oltre a porre i presupposti per una diffusa gestione selvicolturale attiva e l'acquisto di macchinari per il taglio l'allestimento ed esbosco, garantisce lo sbocco commerciale del tonname esboscato attraverso la produzione di assortimenti vari, materiale legnoso per la produzione di energia e altri assortimenti connessi alle realtà locali. La CoC, inoltre, impegna le ditte ad assumere comportamenti ed atteggiamenti più attenti nei confronti delle tematiche ambientali favorendo lo sviluppo ed il consolidamento della Gestione Forestale Sostenibile.
B- Modalità di attuazione	
1. Ambito territoriale ed operativo	La misura si applica all'intero territorio regionale. Gli interventi successivi alla seconda lavorazione sono ammessi esclusivamente nelle zone montane e limitatamente alla produzione di semilavorati o prodotti destinati all'arredo esterno o ambientale.
2. Soggetti beneficiari	Imprese forestali dotate di patentino di idoneità forestale e altri operatori del settore foresta-legno ascrivibili alle microimprese, che abbiano un volume di affari consolidato nel tempo sufficiente a garantire continuità nella conduzione dei lavori boschivi. Possono accedere gli imprenditori agricoli professionali di cui al D.leg.vo 99/2004 alle stesse condizioni previste per le imprese forestali di cui sopra.

3. Criteri di ammissibilità	Per le imprese forestali essere in possesso del patentino di idoneità forestale. Per le imprese forestali o altri operatori del settore foresta-legno, avere un fatturato annuo, prevalentemente di natura forestale, di almeno 30.000,00 € con riferimento al valore di almeno 1 anno negli ultimi 3 anni. Per accedere ai contributi di cui all’azione 1 è obbligatorio per le imprese il possesso di un certificato di CoC, aver già avviato le procedure di certificazione, oppure implementare la CoC contestualmente all’investimento ove pertinente. Sono ammessi ai benefici contributivi le imprese forestali che, anche non effettuando prevalentemente azioni di compra-vendita del prodotto legnoso, contribuiscono comunque all’accrescimento del valore aggiunto del prodotto forestale legnoso.		
4. Procedure e criteri di selezione	Viene accordata priorità alle iniziative caratterizzate da: - adeguato livello di innovazione tecnologica; - diversificazione del prodotto; - aumento del valore aggiunto. E’ accordata priorità alle iniziative ubicate in zone montane.		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica realizzata (di cui FEASR)	13.630.000 (7.122.500)
		Di cui spesa pubblica realizzata per “nuove sfide” (di cui FEASR “nuove sfide”)	3.130.000 (2.347.500)
	Output	Numero di imprese beneficiarie	172 n.
		Volume totale degli investimenti	32.260 (000 euro)
	Di risultato	Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie Numero di imprese che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecnologie	240 (000) 21 n.
Di impatto	Crescita economica	148,45 Meuro (PPS)	
	Produttività del lavoro (Var. rispetto il 2013 senza PSR)	354 euro/ETP	
2. Altri requisiti e informazioni	Ai sensi di quanto previsto dal punto 5.3.2.2. dell’Allegato II del Reg. (CE) 1974/2006 del 15 dicembre 2006, la misura è coerente con la Programmazione forestale regionale di cui alla Delibera della Giunta Regionale 28 novembre 2006 n. 3604. Per quanto riguarda le operazioni/contratti in corso dal periodo precedente, le relative informazioni sono riportate nel capitolo 5.2.1 del Programma.		
3. Requisiti e informazioni specifiche	Le informazioni richieste dal punto 5.3.1.2.2 del Reg. (CE) 1974/2006 del 15 dicembre 2006, sono ampiamente dettagliate nei precedenti paragrafi.		

5.3.1.2.5 Misura 124 - Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, nel settore agricolo, alimentare e forestale

Misura	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, nel settore agricolo, alimentare e forestale
Codice di Misura	124
Reg CE 1698/05	Art.20 b) iv); art. 29; art. 16 bis.
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico - 3.1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale; Azioni chiave: ii), iii), vi); Affrontare le nuove sfide.
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario - Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere; Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale.
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico – 1.3-Promuovere il sistema dell'innovazione agevolando l'accesso ai risultati della ricerca e sperimentazione e la loro diffusione applicazione; 1.4- Promuovere la crescita economica dei settori agricolo e alimentare; 1.5- Favorire la valorizzazione economica e sostenibile delle risorse/attività/produzioni forestali
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	Anche nel settore agricolo, agroalimentare e forestale le aziende avvertono la necessità di introdurre innovazione a livello di organizzazione interna e nell'ambito di segmenti sempre più ampi della filiera produttiva, anche per affrontare le nuove sfide comunitarie. La realizzazione di progetti di innovazione attraverso la cooperazione tra imprese, Enti di ricerca ed Università, può rappresentare lo strumento per promuovere l'innovazione lungo le filiere e lo sviluppo di nuove tecnologie, di prodotti e processi anche in materia di cambiamenti climatici, di energie rinnovabili, di gestione delle risorse idriche, della protezione della biodiversità.
2. Obiettivi specifici e operativi	a. Rafforzare i rapporti tra imprese del settore primario, industria di trasformazione e mondo della ricerca b. Promuovere l'innovazione tecnologica c. Favorire la riduzione delle emissioni di gas serra d. Contribuire all'adattamento dell'agricoltura ai cambiamenti climatici e. Favorire la sostituzione dei combustibili fossili f. Migliorare la capacità di utilizzo razionale dell'acqua g. Migliorare la qualità delle acque h. Contribuire a contrastare la perdita di biodiversità
3. Campo di applicazione	La misura interessa, in generale, il settore agricolo, agroalimentare e forestale e viene attivata sia in forma di Progetto Individuale che nell'ambito di Progetti Integrati.
4. Azioni	L'azione intende promuovere la cooperazione tra produttori primari operanti nell'ambito dei settori produttivi dei cereali e oleoproteginose, del lattiero-caseario, della carne, dell'orticolo-frutticolo, del vitivinicolo-oleicolo, del tabacco, del florovivaismo, della forestazione, di altri settori cosiddetti minori (produzioni di nicchia, sementi, piante da fibra, piante officinali, allevamenti minori) e/o l'industria di trasformazione e il mondo della ricerca, attraverso la realizzazione di progetti mirati che favoriscano lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo, alimentare e forestale. In particolare, la misura si propone di promuovere la realizzazione di progetti di

	sviluppo precompetitivo di durata non superiore a 30 mesi, non ancora avviati. Per sviluppo precompetitivo si intende la concretizzazione dei risultati delle attività di ricerca in un piano, un progetto o un disegno relativo a prodotti, processi produttivi o servizi nuovi, modificati, migliorati, nella fase precedente alla immissione sul mercato, compresa la creazione di prototipi.
5. Interventi ammissibili	Le spese ammissibili, coerenti con gli obiettivi e le finalità della misura, riguardano i costi sostenuti per la cooperazione, in termini investimenti materiali e/o immateriali, con riferimento, in via indicativa, alle seguenti tipologie: a. materiali e attrezzature tecnico-scientifiche b. acquisto di brevetti, software e licenze c. lavorazioni esterne, materiali e stampi per la realizzazione di prototipi d. consulenze esterne qualificate per la realizzazione dell'intervento e. spese per la diffusione dei risultati del progetto f. spese di personale g. materiale di consumo h. spese generali.
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	Gli interventi riguardano le operazioni preliminari, incluso lo sviluppo e il collaudo di progetti, prodotti, servizi, processi o tecnologie e gli investimenti materiali e/o immateriali relativi alla cooperazione, sostenuti prima dell'utilizzo ai fini commerciali dei prodotti, processi, e tecnologie di recente sviluppo. Sono comunque escluse le spese relative a beni usati, utenze e spese per garanzie, manutenzioni e similari. Le consulenze esterne dovranno essere specifiche e strategiche ai fini della realizzazione dell'intervento e caratterizzate da un contenuto altamente specialistico.
7. Livello ed entità dell'aiuto	E' previsto un contributo in conto capitale del 70% delle spese ammesse, per un importo massimo di contributo pari a Euro 175.000 per progetto.
8. Relazione e coerenza con altre misure	La misura presenta specifici motivi di interrelazione con gli obiettivi ed interventi previsti dalle misure relative all'ammodernamento (121) e all'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricolo-forestali (123), oltre a rappresentare un volano per la diffusione dell'innovazione. A questo scopo, ne è prevista l'attivazione anche nell'ambito dei Progetti Integrati.
B- Modalità di attuazione	
1. Ambito territoriale ed operativo	L'applicazione della misura è prevista sull'intero territorio regionale.
2. Soggetti beneficiari	a) consorzi e società consortili a capitale privato e senza fini di lucro, costituiti fra imprese di produttori primari e/o loro forme associate e/o dell'industria di trasformazione, che realizzeranno i progetti mediante la sottoscrizione di apposite convenzioni con Enti di ricerca pubblici e privati contraddistinti da particolare qualificazione e professionalità. Le imprese partecipanti al progetto devono essere tutte associate al consorzio. b) società consortili a capitale misto pubblico-privato e senza fini di lucro formate fra imprese di produttori primari e/o loro forme associate e/o dell'industria di trasformazione ed enti di ricerca pubblici e privati, aventi come scopo statutario principale l'esercizio di attività rivolta alla ricerca e all'innovazione tecnologica. c) Associazioni Temporanee, costituite ai fini della realizzazione dei progetti, tra

	imprese di produttori primari e/o loro forme associate e/o dell'industria di trasformazione, Enti di ricerca pubblici e privati, aventi come scopo statutario principale l'esercizio di attività rivolta alla ricerca e all'innovazione tecnologica.		
3. Criteri di ammissibilità	Le imprese dei produttori primari e dell'industria di trasformazione interessate dall'operazione devono avere sede operativa sul territorio regionale.		
4. Procedure e criteri di selezione	La selezione delle domande avviene attraverso appositi Bandi approvati dalla Giunta regionale Si prevedono bandi specifici, da una parte rivolti alla presentazione di progetti connessi alle nuove sfide di cui all'art. 16 bis del Regolamento (CE) n. 1698/2005, dall'altra di progetti non collegati alla soluzione delle medesime. Nel primo caso viene prevista la formulazione di una graduatoria per ogni priorità dell'art. 16 bis del Regolamento (CE) n. 1698/2005, individuando, attraverso una procedura di selezione che utilizza un sistema di valutazione sui contenuti, i migliori progetti da finanziare in base alle risorse messe a disposizione delle singole priorità. Per quanto riguarda le proposte collegate alla gestione delle risorse idriche, verrà assicurata la priorità a quelle che concorrono a fornire soluzioni all'applicazione della direttiva “nitrati” (in riferimento settori produttivi lattiero-caseario e della carne), mentre per quanto concerne le energie rinnovabili, verrà data priorità alle proposte che consentono un maggior utilizzo in ambito aziendale di energia da fonti rinnovabili prodotta nell'azienda medesima. Nel caso dei bandi rivolti alla presentazione di progetti non connessi alle nuove sfide, sempre attraverso un sistema di valutazione sui contenuti, verrà formulata una graduatoria tra le proposte presentate, prevedendo la priorità per quelle che riguardano la ristrutturazione del settore tabacco. Per tutti i bandi si prevede di dare priorità alle proposte che si inquadrano nell'ambito di progetti integrati.		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica realizzata (di cui FEASR)	11.363.636 (5.000.000)
	Output	Numero delle iniziative di cooperazione sovvenzionate - di cui <i>Leader</i>	72 n. 4
	Di risultato	Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie (000 euro) - settore <i>agricolo</i> - settore <i>agroindustriale</i> - settore <i>forestale</i> Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti, e/o nuovi processi e/o nuove tecnologie	772 6.869 16 1.574 n.
	Di impatto	Crescita economica (Meuro PPS) Produttività del lavoro (<i>Var. rispetto il 2013 senza PSR</i>)	148,45 Meuro (PPS) 354 euro/ETP

1.2 Indicatori supplementari regionali per la riconversione e ristrutturazione delle aziende tabacchicole	Output	Numero delle iniziative di cooperazione sovvenzionate	2 n.
2. Altri requisiti e informazioni	Qualora se ne configurino le condizioni, qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura si rapporta alla normativa comunitaria in materia di aiuti di stato secondo il dispositivo che segue: Aiuto N. 248/09. Decisione CE C(2009)4277 del 28/6/2009, fino al 31.12.2010. Regolamento “de minimis” (CE) n. 1998/2006: dal 1.1.2011 fino al 31.12.2013.		
3. Requisiti e informazioni specifiche	Le informazioni richieste dal Reg Ce 1974/2006 (Allegato II, punto 5.3.1.2.4) sono dettagliatamente descritte nelle sezioni precedenti della presente misura (punti A.3, A4, A.5, A.7, B.2).		

5.3.1.2.6 Misura 125 -Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento della selvicoltura

Misura	Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento della selvicoltura
Codice di Misura	125
Reg CE 1698/05	Articolo 30 – Art. 20 lettera b punto v.
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale; Azioni chiave vii – migliorare le prestazioni ambientali dell'agricoltura e della selvicoltura.
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario – Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 1.6- Migliorare le prestazioni ambientali delle attività agricolo-forestali <i>Miglioramento strutturale e infrastrutturale delle foreste e dei pascoli garantendo un adeguato accesso agli ambienti silvopastorali (Riferimento specifico: Piano per l'attivazione delle iniziative connesse alla pianificazione forestale di cui alla DGR 3604/06 – Paragrafo 2.1 – ASSE 1).</i>
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	Gli interventi di questa misura si prefiggono di porre le condizioni infrastrutturali e di contesto per migliorare la competitività della selvicoltura e della pastorizia, garantendo la gestione silvopastorale diffusa. Per questo motivo vengono promossi gli interventi necessari a migliorare nel complesso le condizioni di accesso ai singoli fondi, purché pianificati e realizzati a livello comunale. Le malghe costituiscono sistemi multifunzionali, nei quali vanno valorizzati gli investimenti sul capitale umano e naturale, salvaguardando la biodiversità, il paesaggio e le tradizioni della cultura locale. Riconosciuto il valore e l'importanza della multifunzionalità della malga (produzione, ambiente, paesaggio, valorizzazione socio-culturale, ecc.), l'obiettivo principale è mantenere per il futuro una presenza significativa dell'alpicoltura per contrastare il processo di abbandono nel settore agricolo nelle zone montane.
2. Obiettivi specifici e operativi	A. Garantire l'accesso alle proprietà silvo-pastorali mediante la costruzione e la ristrutturazione straordinaria delle reti viarie sovrazziendali e di teleferiche fisse, al fine di contrastare l'abbandono delle attività silvicole e malghive che ha caratterizzato negli ultimi anni le aree poco servite; B. garantire il miglioramento fondiario delle malghe tramite interventi infrastrutturali. Più specificatamente per il sistema delle malghe, gli ulteriori obiettivi operativi sono: - migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei malghesi mediante interventi infrastrutturali; - migliorare la gestione dell'alpeggio.
3. Campo di applicazione	Costruzione e realizzazione di interventi straordinari della viabilità sovrazziendale e miglioramento infrastrutturale delle malghe.

4. Azioni	La misura è finalizzata a sostenere la costruzione e la realizzazione di interventi straordinari della viabilità sovrazionale ed il miglioramento infrastrutturale e fondiario delle malghe, sulla base delle seguenti azioni: Azione 1 – “<i>Viabilità infrastrutturale</i>”: creazione delle infrastrutture viarie e di teleferiche fisse finalizzate alla diffusione capillare della selvicoltura e a sostegno dell’attività di malga; sono escluse dal contributo le strade di servizio all’interno della singola malga. Azione 2 – “<i>Miglioramento infrastrutturale delle malghe</i>”: interventi finalizzati al miglioramento fondiario infrastrutturale delle malghe.
5. Interventi ammissibili	Sono ammissibili i seguenti interventi: 1) Costruzione, ripristino e realizzazione di interventi straordinari inerenti la viabilità silvopastorale e le teleferiche fisse. 2) Miglioramento fondiario di carattere infrastrutturale, come i sistemi di approvvigionamento energetico, collegamenti a linee telefoniche. 3) Gestione idrica e miglioramento delle reti di drenaggio. 4) Spese generali di progettazione e direzione lavori.
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	Per entrambi le Azioni il supporto agli interventi dovrà rispettare gli obiettivi riguardanti la salvaguardia della natura, la gestione delle acque, la protezione del suolo, le zone soggette ai vincoli ambientali, ricorrendo, se necessario alle valutazioni preventive richieste dalla normativa di settore. AZIONE 1: è ammessa una sola domanda per Comune e per bando. Le strade di servizio all’interno delle malghe sono escluse dal contributo. Presenza di un piano di gestione forestale di cui all’art. 23 della L.R. 52/1978, oppure di una relazione che dimostri l’utilità della infrastruttura viaria ai fini della diffusione di una selvicoltura capillare anche in relazione alla densità del sistema viario comunale. Non sono ammessi a contributo gli interventi già finanziati, aventi la medesima natura e caratteristica, risalenti a meno di 5 anni dalla conclusione dei medesimi. Al fine di assicurare il carattere infrastrutturale degli investimenti, gli interventi connessi alla presente azione, che hanno lo scopo di assicurare la fornitura di servizi primari con adeguata tecnologia, devono di norma, interessare una pluralità di fondi o di proprietari e conduttori dei medesimi. Interventi isolati sono consentiti solo nei casi in cui l’intervento a rete non risulti fattibile per motivi territoriali (elevata pendenza, isolamento, distanza dalla rete principale, ecc.) o per evidente antieconomicità del collegamento infrastrutturale a rete. Si precisa che, anche in tali casi, il beneficiario dell’aiuto è il titolare dell’infrastruttura e non il proprietario o il gestore del fondo servito dall’infrastruttura stessa. AZIONE 2: sono esclusi dal sostegno gli interventi ordinari di miglioramento dei pascoli e dei prato-pascoli degradati. E’ obbligatoria la destinazione a monticazione a seguito degli interventi riguardanti le malghe. Non sono ammessi a contributo gli interventi già finanziati, aventi la medesima natura e caratteristica, risalenti a meno di 5 anni dalla conclusione dei medesimi. Al fine di assicurare il carattere infrastrutturale degli investimenti, gli interventi connessi alla presente azione, che hanno lo scopo di assicurare la fornitura di servizi primari con adeguata tecnologia, devono di norma, interessare una pluralità di fondi o di proprietari e conduttori dei medesimi. Interventi isolati sono consentiti solo nei casi in cui l’intervento a rete non risulti fattibile per motivi territoriali (elevata pendenza, isolamento, distanza dalla rete principale, ecc.) o per evidente antieconomicità del collegamento infrastrutturale a rete. Si precisa che, anche in tali casi, il beneficiario dell’aiuto è il titolare dell’infrastruttura e non il proprietario o il gestore del fondo servito dall’infrastruttura

	stessa.		
7. Livello ed entità dell'aiuto	AZIONE 1: l'aiuto viene concesso nella misura del 100 % della spesa ammissibile; la spesa ammissibile potrà variare da un minimo di 40.000,00 € a un massimo di 200.000,00 €. AZIONE 2: l'aiuto viene concesso nella misura del 100 % della spesa ammissibile a contributo per i soggetti pubblici e del 75 % per i soggetti privati; la spesa ammissibile potrà variare da un minimo di 15.000,00 € a un massimo di 500.000,00 €.		
8. Relazione e coerenza con altre misure	La presente misura si integra in particolare con le misure dell'Asse 2 in quanto ponendo le condizioni per una più razionale produzione e commercializzazione del legname e dei prodotti derivati dalla pastorizia si garantisce la corretta gestione sostenibile del territorio rurale. Per quanto attiene alle malghe, inoltre, la misura è connessa agli aiuti per gli investimenti aziendali, per l'insediamento dei giovani, per gli investimenti agro-ambientali e per gli investimenti sul turismo rurale.		
B- Modalità di attuazione			
1. Ambito territoriale ed operativo	La misura si applica all'intero territorio regionale per le sole aree ricadenti nelle zone montane (Reg. 1698/05, art. 50, comma 2).		
2. Soggetti beneficiari	AZIONE 1: Comuni e Comunità Montane. AZIONE 2: Comuni e Enti pubblici proprietari, Proprietà collettive, Consorzi e Associazioni di proprietari di malghe.		
3. Criteri di ammissibilità	Alla azione 2 non possono accedere al contributo i proprietari singoli privati.		
4. Procedure e criteri di selezione	Viene data priorità agli interventi realizzati: - in aree pianificate; - con svantaggi altitudinali e orografici ; - con criteri gestionali legati al contenimento degli impatti ambientali. Viene inoltre accordata priorità: - per l'azione 1, ai Comuni che hanno proceduto all'accertamento e al riordino degli usi civici; - per l'azione 2, alle malghe monticate rispetto a quelle non monticate negli anni precedenti all'intervento.		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica realizzata (di cui FEASR)	24.700.000 (10.868.000)
	Output	Numero operazioni sovvenzionate	223 n.
		- di cui Leader	2
	Di risultato	Volume totale degli investimenti	26.479
- di cui Leader		400	
		Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie (000 euro)	
		- settore agricolo	739
		- settore forestale	185

	Di impatto	Crescita economica (Meuro PPS) Produttività del lavoro (<i>Var. rispetto il 2013 senza PSR</i>)	148,45 Meuro (PPS) 354 euro/ETP
1.2 Indicatori supplementari	Output	Numero malghe interessate a miglioramento Numero aziende interessate da viabilità	30 n. 240 n.
2. Altri requisiti e informazioni	Ai sensi di quanto previsto dal punto 5.3.2.2. del Reg. (CE) 1974/2006 del 15.12. 2006 la misura è coerente con la Programmazione forestale regionale di cui alla Delibera della Giunta Regionale 28 novembre 2006 n. 3604. Per quanto riguarda le operazioni/contratti in corso dal periodo precedente, le relative informazioni sono riportate nel capitolo 5.2.1 del Programma.		
3. Requisiti e informazioni specifiche	Per quanto riguarda le informazioni richieste dal punto 5.3.1.2.2, Allegato II del Reg. (CE) 1974/2006 del 15.12. 2006, si conferma che sono ampiamente dettagliate nei precedenti paragrafi.		

5.3.1.3 Misure finalizzate a migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli

Gli interventi previsti da questo Sottoasse contribuiscono a creare un settore agroalimentare europeo forte e dinamico incentrato, tra l'altro, sul miglioramento e la qualificazione dei prodotti agricoli e agroalimentari, prevedendo l'incentivazione degli agricoltori ad aderire a sistemi qualità alimentare comunitari, nazionali o regionali e la conseguente valorizzazione sul mercato della qualità, quale volano strategico per il consolidamento delle produzioni venete.

In relazione allo specifico obiettivo del Programma, la Regione intende stimolare attraverso un'apposita misura (132) i produttori ad intraprendere percorsi finalizzati al miglioramento e differenziazione delle produzioni al fine di aumentare la competitività del settore sui mercati nazionali e internazionali anche nei confronti dei propri clienti.

Allo scopo poi di promuovere in maniera ottimale i prodotti agroalimentari regionali, nei confronti di un mercato in fase di continua evoluzione e trasformazione, che ricerca nelle diverse componenti dell'alimentazione, accanto ad irrinunciabili elementi di sicurezza e salubrità, anche una risposta ad esigenze sociali, psicologiche e culturali che concorrono a determinare uno stile di vita equilibrato ed armonioso, viene poi attivato il conseguente processo di valorizzazione, anche al fine di assecondare e stimolare i nuovi orientamenti del consumatore, attraverso una corretta informazione associata a strategie di sviluppo e promozione della qualità, correlate anche con la valorizzazione del territorio.

In tale contesto, la qualità del prodotto assume una valenza di elemento di differenziazione e tipicità del prodotto rispetto ai prodotti "standard", capace di dare al consumatore un valore aggiunto, non solo in termini nutrizionali e di sicurezza, ma anche sotto il profilo dei valori culturali, sociali ed etici ad esso associati ed al produttore la possibilità di operare e fare reddito mantenendosi sul territorio di origine, attraverso attività compatibili con la salvaguardia sociale, ambientale ed economica dello stesso.

L'ottica del miglioramento qualitativo si estende in questo ambito anche alla qualità dei sistemi di produzione, rispetto alla loro compatibilità ambientale, confermando sia l'esistenza di forti esigenze di supporto e sostegno rispetto a queste problematiche che la particolare attenzione del Programma verso la ricerca della sostenibilità dei sistemi agricoli. L'adeguamento alle norme ambientali rappresenta quindi un vincolo che può opportunamente e progressivamente essere consolidato come un'opportunità, sia per le imprese che per le popolazioni rurali.

Nell'ambito di questo Sottoasse viene prevista l'attivazione delle seguenti **Misure** :

131 - Conformità a norme comunitarie rigorose

132 - Partecipazione a sistemi di qualità alimentare

133 - Attività di informazione e promozione agroalimentare

144 - Aziende agricole in via di ristrutturazione in seguito alla riforma dell'organizzazione comune di mercato

sulla base delle informazioni e delle modalità riportate nelle successive Schede.

5.3.1.3.1 Misura 131 - Conformità a norme comunitarie rigorose

Misura	Conformità a norme comunitarie rigorose
Codice di Misura	131
Reg CE 1698/05	Art. 20, lettera c), punto i); art. 31
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale; Azioni chiave i), vii)
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario – Promozione dell’ammodernamento e dell’innovazione nelle imprese e dell’integrazione delle filiere
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 1.6 – Migliorare le prestazioni ambientali delle attività agricolo – forestali
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	L’introduzione della regolamentazione regionale di attuazione della direttiva 91/676/CE e della direttiva 96/61/CE impone alle aziende zootecniche la riconversione di alcune fasi dei processi di produzione, ai fini di una maggiore tutela ambientale. Scopo dell’intervento, pertanto, è di contribuire parzialmente alla copertura dei costi organizzativi e gestionali derivanti dai conseguenti obblighi adeguamenti aziendali. - Il DM 7.4.2006, che recepisce l’articolo 38 del D. Lgs. n. 152/99 ed i principi generali dell’articolo 5 della Direttiva Nitrati, determina, tra l’altro, l’obbligo del rispetto del rapporto tra la quantità azoto di origine zootecnica distribuito sui terreni e la superficie coltivata, nei limiti massimi stabiliti in 170 kg di azoto/ha/anno per le Zone Vulnerabili e di 340 kg/ha/anno per la Zone Non Vulnerabili. Le aziende agricole, pertanto, sono tenute ad adeguare i suddetti rapporti che devono essere necessariamente rispettati o tramite l’acquisizione di nuove superfici – qualora non sufficienti –, o sottoponendo gli effluenti dei allevamento a trattamenti biologici e chimico-fisici più efficaci nell’abbattimento dell’azoto, oppure con l’adozione di tecniche di bilanciamento dell’azoto nelle razioni alimentari. Il DM 7.4.2006 è stato recepito a livello regionale con la DGR 7 agosto 2006, n. 2495, con la quale si precisano le modalità con cui i soggetti interessati devono presentare la Comunicazione di spandimento degli effluenti di allevamento e, qualora necessario, il Piano di Utilizzazione Agronomica – PUA. - Il decreto legislativo n. 59/2005, che ha abrogato il precedente D. Lgs. n. 372/99, dando nel contempo attuazione integrale della direttiva 96/61/CE, disciplina la prevenzione e riduzione integrate dell’inquinamento, regolando il rilascio, il rinnovo e il riesame dell’Autorizzazione Integrata Ambientale – AIA e, ai fini del rispetto dell’Autorizzazione stessa, le modalità di esercizio anche degli impianti produttivi di allevamento intensivi. Di conseguenza, le aziende che devono adeguare i propri sistemi produttivi alla suddetta normativa, dovranno sostenere dei costi di adeguamento per l’introduzione delle Migliori Tecnologie Disponibili – MTD. Il raggiungimento, in un determinato periodo di tempo, dei livelli di performance ambientali e di consumi energetici che vengono associati alle Migliori Tecniche Disponibili, implica per l’imprenditore agricolo ulteriori costi organizzativi e gestionali da sostenere, ai quali si intende parzialmente concorrere con il presente

	intervento.
2. Obiettivi specifici e operativi	1. Sostegno all'adeguamento dei processi produttivi delle aziende agricole alle recenti norme sull'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento. 2. Sostegno all'adeguamento dei processi produttivi degli allevamenti "intensivi" ai fini della prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento.
3. Campo di applicazione	Gli interventi sono rivolti a supportare il miglioramento delle prestazioni ambientali delle attività di allevamento delle aziende agricole ai fini del rispetto delle norme cogenti di recente introduzione. Nello specifico, il sostegno è connesso ai costi organizzativi e gestionali derivanti dall'applicazione delle seguenti norme: A. Direttiva 91/676/CEE (Direttiva Nitrati) DM 19.4.1999 – Codice di Buona Pratica Agricola Decreto Legislativo n. 152 del 3 aprile 2006 (supplemento ordinario n. 96 alla GU n. 88 del 14 aprile 2006) Decreto Interministeriale 7.4.2006 (supplemento ordinario n. 120 alla GU n. 109 del 12 maggio 2006) DGR 7 agosto 2006, n. 2495 (BUR n. 78 del 5.9.2006) DGR 20 febbraio 2007, n. 338 (BUR n. 28 del 20.3.2007) DGR 20 febbraio 2007, n. 339 (BUR n. 28 del 20.3.2007) Nella Regione del Veneto, l'applicazione degli obblighi conseguenti al recepimento della direttiva 91/676/CEE decorre dal 1° gennaio 2007, come stabilito dalla deliberazione della Giunta regionale 20 febbraio 2007 – "Recepimento del DM n. 12541 del 21 dicembre 2006", in materia di Condizionalità per l'anno 2007. B. Direttiva 96/61/CE sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento Decreto Legislativo n. 59/05 DGR 20 marzo 2007, n. 668 (BUR n. 34 del 6.4.2007) DGR 22 maggio 2007, n. 1450 (da pubblicare) Nella Regione del Veneto, l'applicazione degli obblighi conseguenti al recepimento della direttiva 96/61/CE decorre dal 6 marzo 2007, come stabilito dalla deliberazione della Giunta regionale 6 marzo 2007 – "D. Lgs. 18 febbraio 2005, n. 59 – Autorizzazione ambientale per la prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento. Modalità di presentazione delle domande da parte dei gestori degli impianti soggetti all'autorizzazione integrata ambientale – Approvazione della modulistica e dei calendari di presentazione delle domande".
4. Azioni	La misura prevede la concessione di aiuti alle sole aziende zootecniche per il rispetto di norme di tutela ambientale recentemente introdotte. <i>Azione 1: Norme sull'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento</i> Aiuti destinati a compensare i maggiori costi organizzativi e gestionali determinati dall'introduzione delle norme concernenti l'inquinamento delle acque da nitrati – DM 7 aprile 2006; DGR n. 2495/2006; <i>Azione 2: Norme sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento.</i> Aiuti destinati a compensare i maggiori costi organizzativi e gestionali determinati dall'introduzione delle norme concernenti la prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento – D. Lgs. 59/2005; DGR n. 668 del 20 marzo 2007; DGR n. 1450 del 22 maggio 2007.

5. Interventi ammissibili	Viene concesso un aiuto pluriennale decrescente per un periodo massimo quinquennale al fine di compensare gli agricoltori dei costi organizzativi e i maggiori costi di gestione derivanti dall'applicazione delle norme di tutela ambientale di cui al punto 4. "Azioni". Il sostegno è limitato al massimale di 10.000 euro per azienda nel corso del quinquennio.
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	<i>Azione 1: Norme sull'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento</i> Le norme introdotte incrementano gli oneri di tipo tecnico-amministrativo, i costi di gestione delle attività aziendali e gli oneri connessi alle prescrizioni relative all'utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici per la tutela delle acque dall'inquinamento da nitrati di origine agricola. Sono ammessi i maggiori costi organizzativi e gestionali determinati da: a) presentazione della prima Comunicazione di spandimento degli effluenti di allevamento e dei Piani di Utilizzazione Agronomica; b) reperimento di maggiori superfici sulle quali effettuare le operazioni di utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento; c) aumento delle distanze dagli appezzamenti interessati dagli spargimenti e dei tempi necessari al loro raggiungimento; d) ulteriori spese gestionali degli impianti di trattamento degli effluenti, qualora finalizzati all'abbattimento dell'azoto contenuti nei materiali stessi; e) effettuazione delle analisi chimiche delle razioni alimentari e degli effluenti di allevamento al fine di verificarne i contenuti di azoto nel rispetto delle prescrizioni contenute nella norma e delle dichiarazioni riportate nelle comunicazioni; f) predisposizione di razioni alimentari con contenuto di proteina bilanciato al fine di ridurre l'azoto escreto dagli animali allevati. <i>Azione 2: Norme sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento</i> Per la presentazione all'Autorità competente della domanda di Autorizzazione Integrata Ambientale, si rende necessaria la predisposizione di relazioni tecniche complesse, nelle quali è richiesta la ricognizione delle strutture e delle risorse, e la rappresentazione dei processi produttivi aziendali, per la successiva adozione delle Migliori Tecnologie Disponibili e per il controllo e monitoraggio delle fasi dei processi produttivi nelle quali si ha utilizzazione di energia e produzione di rifiuti. Sono ammessi i maggiori costi organizzativi e gestionali determinati da: a) presentazione della domanda di Autorizzazione Integrata Ambientale; b) predisposizione di relazioni tecnico-agronomiche e specialistiche connesse alla presentazione della domanda AIA; c) predisposizione procedure aziendali per la riduzione delle emissioni in acqua, aria e suolo, e per la riduzione dei rifiuti; d) realizzazione di monitoraggi aziendali autogestiti, in particolare per la verifica dell'entità e qualità delle emissioni prodotte, che comportano anche analisi in laboratori aziendali approntati allo scopo e conseguenti costi dei materiali di laboratorio. Vincoli e limitazioni per entrambe le Azioni. a. Non sono ammissibili a contributo le seguenti spese: - investimenti aziendali di tipo strutturale e in attrezzature; - acquisti di terreni, contratti di affitto o per qualsiasi altro accordo a titolo oneroso concernenti le superfici da utilizzare per gli spandimenti degli

	effluenti zootecnici o per qualsiasi altro intervento legato al rispetto delle norme obbligatorie; - consulenza aziendale della Misura 114 – Utilizzo dei servizi di consulenza. b. Rispetto delle norme in materia di utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, ai sensi della normativa nazionale (DM 7.4.2006) e regionale vigente – DGR 7 agosto 2006, n. 2495; DGR 20 febbraio 2006, n. 338; DGR 20 febbraio 2006, n. 339. c. Rispetto del Codice di Buona Pratica Agricola nelle Zone Vulnerabili ai nitrati di origine agricola – DM 19.4.1999.
7. Livello ed entità dell'aiuto	Sostegno concesso su base annua, limitatamente al massimale di 10.000 euro per azienda nel corso dell'intero periodo di impegno (quinquennio), tenendo conto anche della maggiore incidenza dei costi organizzativi e gestionali che gravano sulle aziende zootecniche nei primi 2 anni di adempimento alle norme obbligatorie. La corresponsione del contributo avverrà secondo i criteri e gli elementi di costo di seguito specificati. Il calcolo del contributo viene effettuato in rapporto a tipologie aziendali definite secondo i parametri stabiliti dal DM 7.4.2006, in quanto determinano la complessità della Comunicazione e del Piano di Utilizzazione Agronomica (PUA) da predisporre. Con riferimento ai medesimi parametri vengono riconosciuti agli allevamenti anche parte dei maggiori costi organizzativi e di gestione, a seconda della specifica categoria di allevamento. <i>Azione 1: Norme sull'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento.</i> Gli agricoltori devono redigere e trasmettere alla Provincia una "Comunicazione", nella quale sono dettagliati gli elementi che rappresentano il quadro aziendale e che contiene i dati utili alla Provincia per la verifica del rispetto dei criteri normativi e tecnici obbligatori. L'importo del contributo, giustificato da costi documentati, terrà conto della diversa complessità di redazione della Comunicazione (Semplificata o Completa), del Piano di Utilizzazione Agronomica – PUA (Semplificato o Completo), poiché il tipo di Comunicazione è differente. Pertanto, integrati all'interno dell'importo del contributo quinquennale, si definiscono, i seguenti importi da riconoscere: - comunicazione semplificata: massimo di euro 300; - comunicazione completa: massimo di euro 800; - PUA semplificato + comunicazione completa: massimo di euro 1.500; - PUA completo + comunicazione completa: massimo di euro 2.000. Al costo della Comunicazione che l'azienda deve sostenere entro il primo anno, sono addizionati gli importi dei costi aggiuntivi determinati in funzione dei parametri individuati dal DM 7.4.2006, suddivisi a seconda categorie di animali allevati, al fine di tener conto della diversa pressione dei costi organizzativi e gestionali che grava sulle aziende zootecniche per gli adeguamenti alle norme obbligatorie. I massimali di aiuto indicati nella tabella che segue derivano dal riconoscimento dei costi gestionali e organizzativi dovuti alla presentazione della Comunicazione e ai maggiori oneri relativi alle lettere da a) ad e) dell'Azione 1, del punto 6 – "Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità". La degressione avverrà come di seguito specificato: RICONOSCIMENTO ONERI PER MAGGIORI COSTI DI GESTIONE E ORGANIZZATIVI

	Quantità di azoto prodotto (kg)		
	1000-3000	3000-6000	>6000
1° anno - euro	840	1.700	2500
2° anno - euro	660	1.300	2000
3° anno - euro	500	1.000	1500
4° anno - euro	330	700	1000
5° anno - euro	170	300	500
totale quinquennale - euro	2.500	5.000	7.500

L'importo totale massimo del contributo in relazione alle classi di quantità di azoto zootecnico prodotto annualmente dalle aziende determina un importo massimo di 2.500, 5.000 o 7.500 euro nel quinquennio, rispettivamente.

A tale importo può essere sommato a un ulteriore contributo forfetario, per un massimale pari a 2.500 euro complessivi in 5 anni, in caso di adozione, da parte dell'allevatore, di razioni animali a basso tenore di azoto e fosforo, come indicato alla lettera f) dell'Azione 1, del punto 6 – “Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità”.

RICONOSCIMENTO ONERI PER MAGGIORI COSTI DI GESTIONE E ORGANIZZATIVI COMPRESIVI ANCHE DI ADOZIONE DI RAZIONI ANIMALI A BASSO TENORE DI AZOTO E FOSFORO

	Quantità di azoto prodotto (kg)		
	1000-3000	3000-6000	>6000
1° anno - euro	1.340	2.200	3.000
2° anno - euro	1.160	1.800	2.500
3° anno - euro	1.000	1.500	2.000
4° anno - euro	830	1.200	1.500
5° anno - euro	670	800	1.000
totale quinquennale - euro	5.000	7.500	10.000

Nel caso di adozione anche delle razioni animali a basso tenore di azoto, l'importo totale massimo del contributo in relazione alle classi di quantità di azoto zootecnico prodotto annualmente dalle aziende determina un importo massimo di 5.000, 7.500 o 10.000 euro nel quinquennio, rispettivamente.

Azione 2: Norme sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento.

L'adeguamento può comprendere i costi documentati da sostenere per la presentazione dell'AIA, rilasciata dall'Autorità competente, che sostituisce ad ogni effetto ogni altra autorizzazione, visto, nulla osta o parere in materia ambientale previsti dalle disposizioni di legge e dalle relative norme di attuazione, fatti salvi alcuni casi specifici. L'azione intenderà sostenere altresì i processi di monitoraggio ambientale resi necessari dalla nuova normativa.

Al costo dell'AIA, che l'azienda deve sostenere entro il primo anno, sono addizionati gli importi dei costi aggiuntivi determinati in funzione dei maggiori oneri indicati alle lettere all'Azione 2, del punto 6 – “Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità”.

Il massimale di 5.500 euro per azienda sarà concesso applicando la seguente degressione:

- Primo anno: 1.700 €
- Secondo anno: 1.400 €
- Terzo anno: 1.100 €
- Quarto anno: 800 €

	- Quinto anno: 500 € Per un importo totale massimo pari a non più di 5.500 € per azienda In ogni caso, il massimale previsto dalla presente Misura non può superare un importo complessivo di euro 10.000 per azienda nell'intero quinquennio, anche nel caso della concomitante adesione sia all'<i>Azione 1</i> che all'<i>Azione 2</i>.		
8. Relazione e coerenza con altre misure	La misura presenta elementi di correlazione e sinergia, in particolare, con gli interventi previsti nell'ambito dell'Asse 1.		
B- Modalità di attuazione			
1. Ambito territoriale ed operativo	<i>Azione 1: Norme sull'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento.</i> Tutto il territorio regionale, con esclusivo riferimento alle zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola. <i>Azione 2: Norme sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento.</i> L'intero territorio regionale. <i>Azione 1:</i> sono potenzialmente interessate oltre 3.800 aziende nelle Zone Vulnerabili ai Nitrati di origine agricola. <i>Azione 2:</i> sono potenzialmente interessati gli impianti di allevamento intensivi – calcolati in circa 500 insediamenti produttivi – che superano i 40.000 posti pollame, i 2.000 posti suini da produzione (di oltre 30 Kg), o i 750 posti scrofe, i quali ricadono nel campo di applicazione della Direttiva IPPC recepita a livello nazionale con il D. Lgs. 59/05.		
2. Soggetti beneficiari	a) Agricoltori, così come definiti dal regolamento (CE) n. 1782/2003: persone fisiche o giuridiche o associazioni di persone fisiche o giuridiche, indipendentemente dalla personalità giuridica, la cui azienda si trova nel territorio della Regione del Veneto e che esercitano un'attività agricola, così come definita alla lettera c) dell'articolo 1 del regolamento (CE) n. 1782/2003.		
3. Criteri di ammissibilità	Sono ammesse agli aiuti previsti dalla presente Misura solo aziende con allevamento, soggette alla presentazione di Comunicazione Semplificata o Completa, di Piano di Utilizzazione Agronomica, di Autorizzazione Integrata Ambientale, secondo le normative vigenti.		
4. Procedure e criteri di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito. Viene prevista la priorità per gli imprenditori agricoli, in possesso dei requisiti soggettivi indicati al quadro B3 della misura 121.		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica realizzata (di FEASR)	11.034.916 (4.855.363)
	Output	Numero di beneficiari	2.300 n.

	Di risultato	Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie (000 euro) Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti (000 euro)	1.226 95.665
	Di impatto	Crescita economica Produttività del lavoro (<i>Var. rispetto il 2013 senza PSR</i>)	148,45 Meuro (PPS) 354 euro/ETP
2. Altri requisiti e informazioni	In riferimento all'allegato II del Reg. 1974/2006, le disposizioni relative alla presente misura sono le seguenti: a. rispetto degli obblighi di condizionalità stabiliti a livello regionale dalla DGR n. 339/2007 che, in applicazione degli allegati III e IV al regolamento (CE) n. 1782/2003 e del decreto ministeriale 21 dicembre 2006, n. 12541, definisce i Criteri di Gestione Obbligatoria a livello dell'intera azienda e le Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali dei terreni; b. rispetto delle norme e procedure sugli aiuti di Stato, in particolare dei massimali per il sostegno pubblico totale a norma degli articoli 87, 88 e 89 del trattato CE; c. compatibilità con il mercato comune ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 3, lettera c), del trattato CE; L'Allegato relativo al calcolo dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi per le misure relative agli articoli 31, 38-41, al punto 4) Conformità a norme comunitarie rigorose (art. 31, misura 131) descrive i parametri ed i criteri applicati per il calcolo dell'aiuto.		
3. Requisiti e informazioni specifiche	I requisiti obbligatori prescritti dalla normativa comunitaria che possono beneficiare del sostegno previsto dall'articolo 31, e le informazioni specifiche di cui al punto 5.3.1.3.1 dell'Allegato II al Reg. 1974/2006 sono contenuti nelle precedenti sezioni.		

5.3.1.3.2 Misura 132 - Partecipazione a sistemi di qualità alimentare

Misura	Partecipazione a sistemi di qualità alimentare
Codice di Misura	132
Reg CE 1698/05	Articolo 20 lettera c); articolo 32
Orientamenti Strategici Comunitari	Miglioramento della competitività nel settore agricolo e forestale - Azioni chiave ii) e vi)
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario – Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e alimentare
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 1.4-Promuovere la crescita economica dei settori agricolo e forestale e 1.7-Incrementare le produzioni agricole tutelate da sistemi di qualità e promuovere la loro valorizzazione sul mercato e nei confronti dei consumatori
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	La misura persegue l'obiettivo di contribuire a creare un settore agroalimentare europeo forte e dinamico incentrato, tra l'altro, sul miglioramento e la qualificazione dei prodotti agricoli e agroalimentari anche attraverso l'incentivazione degli agricoltori ad aderire a sistemi qualità alimentare comunitari, nazionali o regionali. Attraverso questa misura la Regione intende stimolare i produttori ad intraprendere percorsi finalizzati al miglioramento e differenziazione delle produzioni al fine di aumentare la competitività del settore sui mercati nazionali e internazionali anche nei confronti dei propri clienti. Il supporto quindi è previsto nei confronti dei produttori al fine di sostenere i maggiori costi conseguenti alla qualificazione e certificazione delle produzioni.
2. Obiettivi specifici e operativi	- Aumentare la competitività delle aziende e del settore primario nei confronti dei concorrenti e dei clienti (industria di trasformazione, distribuzione organizzata, ristorazione, export) - Migliorare la qualità ed il livello di garanzia delle produzioni - Diversificare le produzioni attraverso la qualificazione e la certificazione per nuovi sbocchi di mercato - Stimolare lo sviluppo di nuovi schemi di certificazione e nuovi disciplinari ai sensi del regolamento CE n. 1974/2006 - Incentivare i produttori agricoli ad aderire ai sistemi qualità riconosciuti istituzionalmente; - Incentivare l'adesione alla certificazione e ai controlli.
3. Campo di applicazione	La misura viene applicata come misura singola e, in via prioritaria, nell'ambito dei progetti integrati di filiera alle imprese agricole che aderiscono ad almeno uno dei sistemi di qualità indicati.
4. Azioni	La misura consiste in un sostegno, a titolo di incentivo, concesso ai produttori agricoli che aderiscono ad almeno uno dei seguenti sistemi qualità alimentare riconosciuti a livello comunitario o nazionale previsti dal regolamento CE n. 1974/2006: <i>A) Sistemi di qualità comunitari (art. 22)</i> - denominazioni d'origine DOP e IGP (regolamento CE n. 510/2006) - denominazioni vini a DOCG, DOC e IGT (regolamento CE n. 479/2008) - specialità tradizionali garantite STG (regolamento CE n. 509/2006)

	• metodo di produzione biologico (regolamento CEE n. 834/2007) <i>B) Sistemi di qualità riconosciuti dagli Stati (art. 22 par. 2)</i> • Sistemi qualità nazionali: approvati dal Ministero delle Politiche Agricole alimentari e forestali e notificati alla Commissione Europea • Sistemi qualità regionali: riconosciuti dalle Regioni e notificati alla Commissione Europea In entrambi i casi devono essere rispettate le condizioni previste dal regolamento CE n.1974/2006: a. la specificità del prodotto finale è riconducibile ad un disciplinare che prevede obblighi precisi relativi ai metodi di produzione che garantiscono caratteristiche specifiche, compresi i processi di produzione, oppure una qualità del prodotto finale significativamente superiore alle norme commerciali correnti in termini di sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali o tutela ambientale; b. prevedono specifiche di produzione vincolanti, il rispetto delle quali è verificato da un organismo di controllo indipendente; c. sono aperti a tutti i produttori; d. sono trasparenti e assicurano una tracciabilità completa dei prodotti; e. rispondono agli sbocchi di mercato attuali o prevedibili.
5. Interventi ammissibili	Con riferimento a tali sistemi, possono essere finanziati i costi sostenuti dal produttore agricolo, per l'accesso ad uno o più dei medesimi sistemi di qualità alimentare, che riguardino il contributo annuale di partecipazione allo stesso, ivi incluse le spese sostenute per i controlli richiesti al fine di verificare l'ottemperanza con le specifiche del sistema, classificati secondo le seguenti categorie: costi di iscrizione e contributo annuo pagati all'ente di certificazione per la partecipazione ad un sistema di qualità alimentare sovvenzionato incluse le spese per i controlli e le analisi pagate ai laboratori di analisi, previste dal disciplinare, o dalla disciplina, e dal piano dei controlli.
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	I produttori che partecipano ad almeno un sistema qualità alimentare possono beneficiare del sostegno unicamente se il prodotto agricolo o alimentare di qualità è ufficialmente riconosciuto in base alle normative riportate al punto A 4. L'ammissibilità all'intervento è inoltre subordinata ai seguenti elementi: a. i sistemi qualità alimentare riconosciuti a livello comunitario o nazionale sono quelli previsti dal regolamento CE n. 1974/2006 b. i sistemi riconosciuti dagli Stati devono essere approvati dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali o dalle Regioni.
7. Livello ed entità dell'aiuto	a. Il sostegno, calcolato a rendicontazione a totale o parziale copertura dei costi occasionati dalla partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità riconosciuti, non potrà superare i 3.000 euro per anno, per azienda da erogarsi in un periodo massimo di 5 anni.
8. Relazione e coerenza con altre misure	Gli interventi che promuovono i sistemi di qualità possono essere coordinati secondo un approccio integrato, in particolare con: a. le misure per la promozione delle produzioni di qualità b. le misure integrate (giovani, filiere) c. le misure agroambientali dell'Asse II.

B- Modalità di attuazione

1. Ambito territoriale ed operativo	L'ambito è l'intero territorio della regione Veneto per i sistemi qualità già riconosciuti e per quelli che verranno riconosciuti a livello comunitario, nazionale e regionale durante il periodo 2007-2013. I prodotti regionali riconosciuti attualmente dai sistemi qualità comunitari e nazionali, come previsto dal Regolamento CE n. 1974/2006, sono: 1. I prodotti ottenuti con metodo biologico ai sensi del regolamento CE 834/2007 2. I Prodotti DOP-IGP (Regolamento CE 510/2006) • Formaggio Asiago D.O.P. • Formaggio Monte Veronese D.O.P. • Formaggio Montasio D.O.P. • Formaggio Grana Padano D.O.P. • Formaggio Provolone Valpadana D.O.P. • Formaggio Taleggio D.O.P. • Formaggio Casatella Trevigiana D.O.P. • Formaggio Piave D.O.P. • Prosciutto Veneto Berico-Euganeo D.O.P. • Sopressa Vicentina D.O.P. • Riso Nano Vialone Veronese I.G.P. • Radicchio Rosso di Treviso I.G.P. • Radicchio Variegato di Castelfranco I.G.P. • Radicchio di Chioggia I.G.P. • Radicchio di Verona I.G.P. • Asparago bianco di Cimadolmo I.G.P. • Asparago Bianco di Bassano D.O.P. • Asparago di Badoere I.G.P. • Fagiolo di Lamon della Vallata Bellunese I.G.P. • Ciliegia di Marostica I.G.P. • Marrone di San Zeno D.O.P. • Olio extravergine di oliva Garda D.O.P. • Olio extravergine di oliva Veneto "Valpolicella", "Euganei-Berici" e "del Grappa" D.O.P. • Mortadella Bologna IGP • Salamini Italiani alla Cacciatora DOP • Zampone di Modena IGP • Cotechino di Modena IGP • Salame di Cremona IGP • Riso del Delta del Po IGP • Marroni del Monfenera IGP • Insalata di Lusia IGP • Marrone di Combai IGP • Aglio Bianco Polesano DOP • Pesca di Verona IGP • Miele delle Dolomiti Bellunesi D.O.P. 3. I prodotti a specialità tradizionale garantita (ai sensi del Regolamento CE 509/2006): • Mozzarella STG

	4. I seguenti vini a denominazione d’origine e indicazione geografica (Regolamento CE n. 479/2008):																																												
	<table><tr><td>Denominazioni</td></tr><tr><td>DOCG</td></tr><tr><td>Bardolino superiore</td></tr><tr><td>Recioto di Soave</td></tr><tr><td>Soave superiore</td></tr><tr><td>Recioto di Gambellara</td></tr><tr><td>Conegliano Valdobbiadene-Prosecco</td></tr><tr><td>Colli Asolani-Prosecco o Asolo-Prosecco</td></tr><tr><td>Recioto della Valpolicella</td></tr><tr><td>Amarone della Valpolicella</td></tr><tr><td>Colli Euganei Fior d’Arancio</td></tr><tr><td>Lison</td></tr><tr><td>Piave Malanotte</td></tr><tr><td>Colli di Conegliano</td></tr><tr><td>Montello Rosso</td></tr><tr><td>Bagnoli Friularo</td></tr><tr><td>DOC</td></tr><tr><td>Arcole</td></tr><tr><td>Bagnoli</td></tr><tr><td>Bardolino</td></tr><tr><td>Bianco di Custoza</td></tr><tr><td>Breganze</td></tr><tr><td>Colli Berici</td></tr><tr><td>Colli Euganei</td></tr><tr><td>Corti Benedettine del padovano</td></tr><tr><td>Gambellara</td></tr><tr><td>Garda</td></tr><tr><td>Lessini Durello</td></tr><tr><td>Lison-Pramaggiore</td></tr><tr><td>Lugana</td></tr><tr><td>Merlara</td></tr><tr><td>Montello e Colli Asolani</td></tr><tr><td>Monti Lessini o Lessini</td></tr><tr><td>Piave</td></tr><tr><td>Prosecco</td></tr><tr><td>Riviera del Brenta</td></tr><tr><td>San Martino della Battaglia</td></tr><tr><td>Soave</td></tr><tr><td>Valdadige</td></tr><tr><td>Valdadige Terradeiforti</td></tr><tr><td>Valpolicella</td></tr><tr><td>Valpolicella ripasso</td></tr><tr><td>Venezia</td></tr><tr><td>Vicenza</td></tr></table>	Denominazioni	DOCG	Bardolino superiore	Recioto di Soave	Soave superiore	Recioto di Gambellara	Conegliano Valdobbiadene-Prosecco	Colli Asolani-Prosecco o Asolo-Prosecco	Recioto della Valpolicella	Amarone della Valpolicella	Colli Euganei Fior d’Arancio	Lison	Piave Malanotte	Colli di Conegliano	Montello Rosso	Bagnoli Friularo	DOC	Arcole	Bagnoli	Bardolino	Bianco di Custoza	Breganze	Colli Berici	Colli Euganei	Corti Benedettine del padovano	Gambellara	Garda	Lessini Durello	Lison-Pramaggiore	Lugana	Merlara	Montello e Colli Asolani	Monti Lessini o Lessini	Piave	Prosecco	Riviera del Brenta	San Martino della Battaglia	Soave	Valdadige	Valdadige Terradeiforti	Valpolicella	Valpolicella ripasso	Venezia	Vicenza
Denominazioni																																													
DOCG																																													
Bardolino superiore																																													
Recioto di Soave																																													
Soave superiore																																													
Recioto di Gambellara																																													
Conegliano Valdobbiadene-Prosecco																																													
Colli Asolani-Prosecco o Asolo-Prosecco																																													
Recioto della Valpolicella																																													
Amarone della Valpolicella																																													
Colli Euganei Fior d’Arancio																																													
Lison																																													
Piave Malanotte																																													
Colli di Conegliano																																													
Montello Rosso																																													
Bagnoli Friularo																																													
DOC																																													
Arcole																																													
Bagnoli																																													
Bardolino																																													
Bianco di Custoza																																													
Breganze																																													
Colli Berici																																													
Colli Euganei																																													
Corti Benedettine del padovano																																													
Gambellara																																													
Garda																																													
Lessini Durello																																													
Lison-Pramaggiore																																													
Lugana																																													
Merlara																																													
Montello e Colli Asolani																																													
Monti Lessini o Lessini																																													
Piave																																													
Prosecco																																													
Riviera del Brenta																																													
San Martino della Battaglia																																													
Soave																																													
Valdadige																																													
Valdadige Terradeiforti																																													
Valpolicella																																													
Valpolicella ripasso																																													
Venezia																																													
Vicenza																																													

	<table><tr><td>Vigneti della Serenissima</td></tr><tr><td><u>IGT</u></td></tr><tr><td>Alto Livenza</td></tr><tr><td>Colli Trevigiani</td></tr><tr><td>Delle Venezie</td></tr><tr><td>Marca Trevigiana</td></tr><tr><td>Veronese</td></tr><tr><td>Val Lagarina</td></tr><tr><td>Veneto</td></tr><tr><td>Veneto orientale</td></tr><tr><td>Conselvano</td></tr><tr><td>Vigneti delle Dolomiti</td></tr></table>	Vigneti della Serenissima	<u>IGT</u>	Alto Livenza	Colli Trevigiani	Delle Venezie	Marca Trevigiana	Veronese	Val Lagarina	Veneto	Veneto orientale	Conselvano	Vigneti delle Dolomiti	
Vigneti della Serenissima														
<u>IGT</u>														
Alto Livenza														
Colli Trevigiani														
Delle Venezie														
Marca Trevigiana														
Veronese														
Val Lagarina														
Veneto														
Veneto orientale														
Conselvano														
Vigneti delle Dolomiti														
	5. I prodotti a Marchio Regionale (Legge Regionale n.12/2001 Tutela e valorizzazione dei prodotti agricoli e agroalimentari di qualità e successive modifiche ed integrazioni). Decisione della Commissione Europea di compatibilità con il mercato comune: aiuto di Stato n. 423/2001 – Italia Veneto. Attualmente sono stati già approvati dalla Giunta Regionale i disciplinari per i seguenti prodotti: • <u>Prodotti vegetali</u>, la specificità dei quali è riconducibile al metodo di produzione integrata e alle tecniche di difesa integrata: mele, pere, noce, actinidia, pesche, melone, albicocca, ciliegio, susino, aglio, asparago, carota, cavoli, cetriolo, cipolle, patate, pomodoro in coltura protetta, pomodoro da industria, peperone, cocomero, fragola, indivia e scarola, lattuga, melanzana, radicchio, zucchini, spinacio, bietola da costa, porro, patata dolce, sedano, zucca, fagiolo e fagiolino, colture orticole IV gamma, funghi coltivati (Pleurotus e Pioppino, Prataioli), frumento tenero e duro, mais da granella, orzo, soia. • <u>Prodotti zootecnici</u>: carne di coniglio “al fieno”, carne di vitello “al latte e cereali”, carne di vitellone/scottona “ai cereali”, latte crudo e alimentare (vaccino). Il sistema a marchio regionale garantisce la trasparenza del processo e la tracciabilità completa dei prodotti. Tali requisiti sono espressamente definiti nei rispettivi disciplinari di produzione e nel regolamento d’uso del marchio. La Regione e gli enti di certificazione mantengono aggiornati gli elenchi dei produttori e dei trasformatori che aderiscono al marchio regionale. Il rispetto delle specifiche dei disciplinari è vincolante e viene verificato da enti di certificazione terzi, attraverso i rispettivi piani di controllo. L’ente di certificazione viene scelto dai produttori fra gli organismi autorizzati dal Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali al controllo dei prodotti DOP e IGP. La Regione autorizza gli enti di certificazione all’effettuazione dei controlli ed esercita su questi, attività di vigilanza. L’adesione al marchio proposto dalla Regione Veneto è aperta a tutti i produttori dell’Unione che lo ritengano opportuno. Il produttore può riportare sull’imballaggio i corretti riferimenti alla propria regione di produzione, secondo quanto definito nella legge regionale 12/2001 e nel regolamento d’uso del marchio.													

2. Soggetti beneficiari	Imprese agricole, singole o associate, iscritte alla CCIAA		
3. Criteri di ammissibilità	Sono ammesse al sostegno le aziende agricole che aderiscono ad almeno uno dei suddetti sistemi di qualità riconosciuti.		
4. Procedure e criteri di selezione	Possono essere individuati criteri di priorità per le domande che si inseriscono nell’ambito dei progetti integrati (PG e PIF), per tipologia di sistema qualità, per l’ubicazione in zona di montagna e per l’appartenenza ad OP e AOP riconosciute.		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica realizzata (di cui FEASR)	1.753.636 (771.600)
	Output	Numero di aziende assistite che partecipano a sistemi di qualità	1.768 n.
	Di risultato	Valore della produzione agricola soggetta a marchi/ norme di qualità riconosciuti	214.747 (000 euro)
	Di impatto	Crescita economica Produttività del lavoro (<i>Var. rispetto il 2013 senza PSR</i>) (<i>combinazione con Misura 133</i>)	148,45 Meuro (PPS) 354 euro/ETP
1.2 Indicatori supplementari	Di impatto	Incremento della quota % PLV soggetta a sistemi di qualità alimentare	+8,3%
2. Altri requisiti e informazioni	Regole per accertare la sovrapposizione con altri strumenti della PAC : il sostegno ai sistemi di qualità alimentare previsti dalla presente misura potrà essere concesso agli operatori aderenti alle OP, in conformità alle regole di demarcazione definite al capitolo 10 del presente PSR..		
3. Requisiti e informazioni specifiche	L’elenco dei Sistemi comunitari e nazionali di qualità alimentari sovvenzionabili, che possono beneficiare del sostegno, sono indicati al punto A 4. Azioni. I prodotti che possono beneficiare del sostegno nell’ambito dei suddetti sistemi, verranno eventualmente definiti nei bandi applicativi. Per i Sistemi di qualità alimentare nazionali, verrà fatto riferimento, nei bandi, alla specifica normativa nazionale di istituzione dei Sistemi Nazionali Riconosciuti. La supervisione dei Sistemi di qualità comunitari e nazionali è affidata al Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali, come previsto dagli specifici decreti che individuano inoltre le modalità organizzative di tale supervisione. Importo del sostegno: cfr. punto A 7.		

5.3.1.3.3 Misura 133 - Attività di informazione e promozione agroalimentare

Misura	Attività di informazione e promozione agroalimentare
Codice di Misura	133
Reg CE 1698/05	Art. 33
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale - Azioni chiave ii) Migliorare l'integrazione della catena agroalimentare; iv) Sviluppo di nuovi sbocchi per i prodotti agricoli e silvicoli
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario – Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 1.4-Promuovere la crescita economica dei settori agricolo e alimentare e 1.7-Incrementare le produzioni agricole tutelate da sistemi di qualità
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	Il sistema produttivo appare oggi fortemente integrato con quello della trasformazione, in funzione del consolidamento di un mercato che, pur se condizionato da elementi esogeni piuttosto critici (globalizzazione, destagionalizzazione, aumento dei costi di trasporto), consente di attuare politiche di incisiva penetrazione e di costante fidelizzazione del consumatore. Il mercato dei beni agroalimentari è in una fase di forte evoluzione, di fronte ad un consumatore che, accanto ad irrinunciabili elementi di sicurezza e salubrità, è sempre più orientato a cercare nel cibo anche una risposta ad esigenze sociali, psicologiche e culturali che concorrono a determinare uno stile di vita equilibrato ed armonioso. Allo scopo di promuovere in maniera ottimale i prodotti agroalimentari regionali, risulta quindi necessario assecondare tali nuovi orientamenti del consumatore, attraverso una corretta informazione associata a strategie di sviluppo e promozione della qualità, correlate con la valorizzazione del territorio. In tale contesto, la qualità del prodotto assume una valenza di elemento di differenziazione e tipicità del prodotto rispetto ai prodotti "standard", capace di dare al consumatore un valore aggiunto, non solo in termini nutrizionali e di sicurezza, ma anche sotto il profilo dei valori culturali, sociali ed etici ad esso associati ed al produttore la possibilità di operare e fare reddito mantenendosi sul territorio di origine, attraverso attività compatibili con la salvaguardia sociale, ambientale ed economica dello stesso.
2. Obiettivi specifici e operativi	I principali obiettivi perseguiti sono: a. valorizzare i prodotti agricoli e agroalimentari di qualità ottenuti nel Veneto b. promuoverne l'immagine nei confronti dei consumatori e degli operatori economici c. garantire ai consumatori un'adeguata informazione d. promuovere la conoscenza dei prodotti della regione, particolarmente in termini di qualità, caratteristiche nutrizionali, sicurezza, metodi di produzione, sistemi di etichettatura e rintracciabilità e. accrescere la conoscenza dei prodotti tipici e dell'enogastronomia del territorio regionale sviluppando l'integrazione delle attività agricole con quelle turistiche f. promuovere l'educazione alimentare nelle scuole e più in generale verso i giovani
3. Campo di applicazione	Le misure di sostegno sono consentite esclusivamente per quanto riguarda prodotti agricoli e agroalimentari destinati al consumo umano, esclusi i prodotti della pesca, ricompresi in sistemi di qualità comunitari o riconosciuti dallo Stato membro, a

	livello nazionale o regionale elencati nella scheda misura 132 del presente Programma.
4. Azioni	La misura prevede un'azione orientata all'incentivazione di attività di informazione ai consumatori e di promozione dei prodotti agricoli e dei prodotti alimentari di qualità, ottenuti nel territorio regionale, così articolate: 1- <i>Attività di informazione</i>, riguardanti iniziative finalizzate ad accrescere il livello di conoscenza dei prodotti da parte dei consumatori, mettendone in rilievo le caratteristiche e i vantaggi in termini di proprietà alimentari, sicurezza, metodi di produzione, aspetti nutrizionali e sanitari, storico-tradizionali ed enogastronomici 2- <i>Attività di promozione</i> suddivise in: 2.A- <i>attività pubblicitarie</i> riguardanti iniziative intese a indurre gli operatori economici o i consumatori all'acquisto di un determinato prodotto, compreso il materiale divulgativo distribuito direttamente ai consumatori allo stesso scopo e le azioni pubblicitarie realizzate nei punti di vendita 2.B - <i>attività promozionali</i> in senso lato riguardanti iniziative realizzate a sostegno delle fasi di progettazione, ideazione e commercializzazione dei prodotti, non specificatamente destinata a indurre i consumatori all'acquisto di un determinato prodotto.
5. Interventi ammissibili	Possono essere oggetto di sostegno gli interventi, realizzati esclusivamente sul mercato interno e relativi ai soli prodotti descritti nella scheda misura 132 del presente Programma, come di seguito elencati per ciascuna delle attività previste. 1- <i>Attività di informazione</i>: - informazione su regimi comunitari (DOP, IGP, STG), di produzione biologica, sui vini di qualità prodotti in regioni determinate (VQPRD), relativi sistemi di tracciabilità ed etichettatura e simboli grafici - attività di informazione e orientamento ai consumi dei suddetti prodotti presso scuole e famiglie - informazione nei confronti di operatori economici. 2.A – <i>Attività promozionale a carattere pubblicitario</i>: - attività finalizzate a promuovere la conoscenza e la diffusione dei prodotti presso i consumatori attraverso i mezzi di comunicazione, quali la carta stampata, i mezzi radio-televisivi e informatici e la cartellonistica pubblicitaria - realizzazione e distribuzione materiali a carattere informativo e pubblicitario relativi ai prodotti interessati dalla Misura - iniziative pubblicitarie finalizzate ad invitare i turisti all'utilizzo dei prodotti locali e alla visita degli impianti locali di produzione - attività promozionali a carattere commerciale a favore di operatori economici - attività pubblicitarie a carattere dimostrativo effettuate presso i punti vendita - campagne di pubbliche relazioni. 2.B – <i>Attività promozionali</i> in senso lato: - consulenze finalizzate al reperimento di potenziali sbocchi di mercato e per la progettazione di sistemi e modalità innovative di promozione e commercializzazione delle produzioni agroalimentari di qualità, anche mediante l'uso della rete informatica - organizzazione e/o partecipazione a fiere, esposizioni o manifestazioni autonome - iniziative di diffusione di conoscenze scientifiche e tecniche sui prodotti interessati dalla Misura.

6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	I progetti e le iniziative proposte dai beneficiari della misura saranno esaminati alla luce delle norme comunitarie in materia di aiuti di Stato, nonché in materia di marchi regionali di qualità, attenendosi scrupolosamente ai documenti di seguito indicati e ciò anche al fine di non determinare condizioni che possano violare il principio della concorrenza o della libera circolazione delle merci. In particolare, si fa riferimento: a. per le attività promozionali in senso lato, ai punti 13 e 14 degli orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato al settore agricolo (GU C n. 28 del 1° febbraio 2000). b. per le azioni promo-pubblicitarie, agli orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato a favore della pubblicità dei prodotti di cui all'allegato I del Trattato, nonché di determinati prodotti non compresi in detto allegato (GU C n. 252 del 12 settembre 2001). Gli aiuti relativi agli interventi (a) del punto 2.B del quadro A5 (Attività promozionali in senso lato) riguardanti "consulenze finalizzate al reperimento di potenziali sbocchi di mercato e per la progettazione di sistemi e modalità innovative di promozione e commercializzazione delle produzioni agroalimentari di qualità, anche mediante l'uso della rete informatica" potranno essere concessi solo se tali consulenze risulteranno propedeutiche e/o funzionali alla realizzazione di azioni a carattere pubblicitario e/o promozionale in senso lato ricomprese nel piano di interventi complessivo proposto dal richiedente. Gli aiuti concessi ai sensi della presente misura non potranno essere cumulati, per la realizzazione dello stessa iniziativa, con gli aiuti concessi nell'ambito del regolamento CE 2826/2000.
7. Livello ed entità dell'aiuto	L'intensità degli aiuti previsti è pari a: a. 70% della spesa ammissibile per le attività a carattere informativo (attività 1) b. 50% della spesa ammissibile per le attività a carattere pubblicitario (attività 2.A) c. 60% della spesa ammissibile per le attività a carattere promozionale (attività 2.B)
8. Relazione e coerenza con altre misure	La misura rappresenta un intervento cardine rispetto all'obiettivo strategico del miglioramento e della valorizzazione della qualità dei prodotti, evidenziando diversi elementi di correlazione e coerenza con le misure dell'Asse 1, con esplicito riferimento alla misura 132. Una conferma in questo senso viene anche dal suo inserimento nell'ambito dei Progetti Integrati.
B- Modalità di attuazione	
1. Ambito territoriale ed operativo	La misura si applica all'intero territorio regionale.
2. Soggetti beneficiari	Sono ammessi a beneficiare degli interventi, in funzione del tipo di prodotto e riconoscimento, i seguenti soggetti: 1- per quanto riguarda gli interventi relativi a prodotti conformi a sistemi di qualità comunitari: - a- consorzi di tutela, o organismi ufficiali di riferimento della denominazione, dei prodotti agricoli e agroalimentari a denominazione riconosciuta ai sensi dei regolamenti CEE 2081/92 e 2082/92 - b- consorzi di tutela di vini a denominazione riconosciuta ai sensi del reg. CE n.

	1493/99, e loro unioni regionali c- consorzi o associazioni che rappresentino almeno il 25% degli operatori iscritti all'Albo regionale dei produttori biologici d- altri organismi associativi aventi sede nel territorio regionale, che raggruppano operatori che partecipano attivamente ai sistemi di qualità comunitari 2- per quanto riguarda gli interventi relativi a prodotti conformi a sistemi di qualità riconosciuti dallo Stato membro: - organismi associativi aventi sede nel territorio regionale, che raggruppano operatori che partecipano attivamente ai sistemi di qualità nazionali e regionale.		
3. Criteri di ammissibilità			
4. Procedure e criteri di selezione	L'accesso agli aiuti avviene sulla base di bandi approvati dalla Giunta regionale. Viene riservata comunque priorità a progetti di informazione e promozione che si inseriscono nell'ambito di progetti di filiera riguardanti la singola denominazione – o tipologia di prodotto di qualità – o interi comparti produttivi.		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1. Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica realizzata (di cui FEASR)	24.109.245 (10.608.068)
	Output	Numero di azioni sovvenzionate - di cui <i>Leader</i>	135 n. 11
	Di risultato	Valore della produzione agricola soggetta a marchi/ norme di qualità riconosciuti	272.970 (000 euro)
	Di impatto	Crescita economica Produttività del lavoro (<i>Var. rispetto il 2013 senza PSR</i>) (<i>combinazione con Misura 132</i>)	148,45 Meuro (PPS) 354 euro/ETP
2. Altri requisiti e informazioni	Sono assolutamente escluse dal finanziamento regionale di cui alla presente misura le iniziative che falsino o minaccino di falsare la concorrenza favorendo talune imprese o talune produzioni. Pertanto le campagne pubblicitarie che riguardino i prodotti e i marchi commerciali di una impresa sono da considerarsi puri e semplici aiuti al funzionamento e non possono quindi essere giustificati ed ammessi all'intervento pubblico.		
3. Requisiti e informazioni specifiche	Verranno attivate le necessarie procedure intese a: - evitare, anche tramite verifiche ex ante ed ex post, la sovrapposizione degli aiuti di cui alla presente misura con gli aiuti concessi nell'ambito del regolamento (CE) 2826/2000; - verificare ex ante, nella fase di istruttoria dei progetti, i materiali informativi, di promozione e pubblicitari in materia.		

5.3.1.3.4 Misura 144 – Aziende agricole in via di ristrutturazione in seguito alla riforma dell'organizzazione comune di mercato

Misura	Aziende agricole in via di ristrutturazione in seguito alla riforma dell'organizzazione comune di mercato
Codice di Misura	144
Reg CE 1698/05	art. 20, lettera d) punto iii – art. 35 bis
Orientamenti Strategici Comunitari	Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale; Azioni chiave i), ii), iv), vi) e vii)
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario – Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione di filiera;
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 1.2- Favorire il ricambio generazionale e valorizzare le capacità imprenditoriali dei giovani agricoltori, 1.4-Promuovere la crescita economica dei settori agricolo e alimentare sviluppando un sistema produttivo moderno ed integrato con il territorio, la catena distributiva ed il mercato;
A – Descrizione generale	
1.Motivazioni e finalità	La riforma dell'OCM tabacco approvata con il regolamento CE n. 864/2004 ha previsto, dopo un periodo transitorio (2006-2009) in cui era ammesso il disaccoppiamento parziale (scelta nazionale), il disaccoppiamento totale a partire dal 2010 con il trasferimento del 50% delle originarie risorse finanziarie all'interno della dotazione per le misure di sviluppo rurale. Al capitolo 3.1.2 sono stati analizzati gli effetti previsti in relazione alla riforma dell'OCM del settore tabacco, connessi alla riduzione dei pagamenti diretti e al loro disaccoppiamento, che comportano fabbisogni di intervento differenziati rivolti alla ristrutturazione del settore, nelle realtà più avanzate (finalizzata al miglioramento qualitativo della produzione e alla riduzione dei costi di produzione), o alla riconversione della produzione per le realtà produttive meno efficienti caratterizzate da ridottissime dimensioni aziendali e marginalità della produzione.
2. Obiettivi specifici e operativi	Per i tabacchicoltori interessati da riduzioni sostanziali del valore dei pagamenti diretti loro concessi conformemente al regolamento (CE) n. 1782/2003 del Consiglio, del 29 settembre 2003, si può accordare, a decorrere dall'esercizio 2011, un sostegno di ristrutturazione o riconversione transitorio, decrescente e non discriminatorio. Tale sostegno intende aiutare i tabacchicoltori ad adattarsi ai cambiamenti attraverso una ristrutturazione, ivi compresa la diversificazione in attività estranee all'agricoltura, delle loro attività economiche all'interno del settore o alla riconversione produttiva delle aziende.
3. Campo di applicazione	La misura si applica alle aziende agricole i cui pagamenti diretti sono ridotti a partire dal 2010 di oltre il 25% rispetto al 2009 in conformità del regolamento (CE) n. 1782/2003 e che presentano un piano aziendale
4. Azioni	La misura prevede la concessione di un aiuto forfetario decrescente negli anni 2011, 2012 e 2013. Il sostegno è limitato ai seguenti massimali: ▪ 4.500 euro nel 2011; ▪ 3.000 euro nel 2012

	1.500 euro nel 2013 e, in ogni caso, non potrà superare il 50% della riduzione dei pagamenti diretti rispetto al 2009 in conformità del regolamento (CE) n. 1782/2003..
5. Interventi ammissibili	Per compensare i tabacchicoltori della perdita di reddito derivanti dalla riforma dell'OCM viene erogato un aiuto annuo transitorio e decrescente nel limite del massimale previsto al punto 4.
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	L'aiuto è concesso agli agricoltori, così come definiti all'articolo 2 del regolamento CE n. 73/2009 del Consiglio del 19 gennaio 2009 che hanno coltivato tabacco a fini commerciali nel 2009 e che presentano un piano aziendale di ristrutturazione o riconversione.
7. Livello ed entità dell'aiuto	L'importo massimo del contributo è limitato al 50% della riduzione dei pagamenti diretti accordati nel 2010 rispetto al 2009 nel rispetto dei seguenti massimali aziendali: 4.500 euro nel 2011; 3.000 euro nel 2012 1.500 euro nel 2013
8. Relazione e coerenza con altre misure	La misura presenta una serie di relazioni con gli interventi dell'asse 1, in particolare per quanto riguarda la misura 121.
B- Modalità di attuazione	
1. Ambito territoriale ed operativo	Tutto il territorio regionale.
2. Soggetti beneficiari	Agricoltori, così come definiti all'articolo 2 del regolamento CE n. 73/2009 del Consiglio del 19 gennaio 2009 che hanno coltivato tabacco a fini commerciali nel 2009 e nel triennio successivo e che presentano un piano aziendale di ristrutturazione
3. Criteri di ammissibilità	Requisiti richiesti ai soggetti beneficiari, al momento della presentazione della domanda: 1. Aver coltivato almeno 0,5 ha di tabacco, a fini commerciali, nell'anno 2009; 2. Aver presentato domanda unica di pagamento nell'anno 2009 e impegnarsi a presentarla nel triennio successivo; 3. Aver subito una riduzione di almeno il 25% dei pagamenti diretti, ai sensi del regolamento CE n. 73/2009, a partire dal 2010 rispetto al 2009; 4. Presentare un piano aziendale che descriva gli aspetti principali della ristrutturazione prevista, ivi compresa la diversificazione in attività estranee all'agricoltura, o della riconversione produttiva e dettagli gli interventi proposti per il raggiungimento degli obiettivi specifici, da rivedere entro 12 mesi
4. Procedure e criteri di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito. Potranno essere introdotti, a livello di bando, elementi di priorità in funzione di: – Entità della riduzione dei pagamenti diretti; – Gruppo varietale prevalente;

	– Manodopera impiegata		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
Indicatore comune .	Input	Ammontare della spesa pubblica realizzata (di cui FEASR)	983.023 (432.530)
	Output	Numero di aziende che hanno ricevuto un sostegno	133 n.
2. Altri requisiti e informazioni	Gli obiettivi specifici sono stati descritti al punto A2		
3. Requisiti e informazioni specifiche	Le informazioni richieste dal punto 5.3.1.4.4 dell’Allegato II del Reg. CE 1974/2006 sono ampiamente dettagliate nei precedenti paragrafi, in particolare, per quanto riguarda la descrizione della riforma dell’OCM tabacco (A,1), sintesi e requisiti del piano aziendale (B,3), importo e durata del sostegno (A,7).		

5.3.2 Asse 2: Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Coerentemente con le indicazioni fornite da orientamenti comunitari e linee di indirizzo nazionali e sulla base degli obiettivi specifici previsti dal Programma per l'Asse 2 -orientati al sostegno di adeguati metodi di gestione del territorio e dell'ambiente- il PSR intende contribuire con le Misure di seguito descritte allo sviluppo sostenibile delle aree rurali, sollecitando imprenditori agricoli e detentori di aree forestali ad impiegare metodi di utilizzazione del suolo compatibili con le esigenze di salvaguardia dell'ambiente naturale, del territorio e del paesaggio, nonché di protezione delle principali risorse naturali.

In questo senso, tenuto conto del quadro dei fabbisogni e delle strategie complessivamente definito, anche con riferimento alle previsioni finanziarie, il PSR conferma l'assoluta *priorità* degli interventi mirati all'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli (Sottoasse I), tra i quali il ruolo più significativo viene assunto dai pagamenti agroambientali e dal sostegno alle attività agricole nelle zone montane attraverso l'apposita indennità a favore degli agricoltori di queste aree.

Le attività agricole e forestali a maggiore sostenibilità ambientale contribuiscono anche nel Veneto a conservare alcuni ecosistemi ad elevato valore naturalistico e culturale. Le specie, le varietà e le razze vegetali e animali (selvatiche e domestiche) di questi ecosistemi rappresentano un patrimonio di biodiversità inestimabile e il mantenimento delle attività agricole e forestali costituisce un fattore strategico per combattere il progressivo declino e depauperamento di questo patrimonio. Tuttavia la marginalità di molti di questi ecosistemi e la necessità di adottare pratiche a basso impatto ambientale non sempre assicurano un'adeguata competitività alle aziende agricole e forestali. Per questo, il Programma intende incentivare la diffusione e/o il mantenimento di sistemi produttivi e di singole pratiche in grado di preservare la biodiversità e di garantire la salvaguardia di razze e varietà locali, la conservazione/sviluppo di investimenti ecologici e multifunzionali.

Considerato poi che i settori agricolo, zootecnico e forestale possono contribuire al perseguimento degli obiettivi stabiliti dal Protocollo di Kyoto, valorizzando e sostenendo le attività che consentono di limitare l'emissione di gas serra e di assorbire l'anidride carbonica contenuta nell'atmosfera, promuovendo nel contempo l'impiego di energie rinnovabili da biomasse agricole e forestali, lo sviluppo di pratiche agronomiche, silvicolture e di allevamento volte a contenere tali emissioni –e a contrastare il cambiamento climatico, in generale- rappresenta un altro aspetto di rilievo che contraddistingue gli interventi dell'Asse 2.

Particolare rilievo assume, nell'ambito dell'Asse 2, l'aspetto della **territorializzazione** in risposta all'esigenza di favorire un'adeguata concentrazione degli interventi nelle aree che presentano specifiche problematiche o potenzialità ambientali.

In questo senso, si richiamano le considerazioni generali già operate nei precedenti capitoli, e nel paragrafo 3.2.4 in particolare, per quanto concerne l'approccio territoriale adottato dal Programma, che risulta attivato in maniera non univoca ed automatica quanto piuttosto in funzione delle specifiche finalità delle diverse linee di intervento previste e del criterio di massima rispondenza delle variabili adottate per la determinazione delle eventuali priorità territoriali e la conseguente concentrazione degli interventi.

Tale impostazione, oltre a rispondere all'impostazione prevista dal PSN, risulta di fatto in linea con le indicazioni generali del Regolamento e con gli insegnamenti derivanti dal precedente periodo di programmazione, in quanto mira a massimizzare gli impatti ambientali degli interventi e a rafforzare, anche in funzione di una maggior trasparenza verso la collettività, le motivazioni del sostegno economico diretto alle imprese agricole, valorizzando soprattutto la capacità di fornire validi servizi ambientali, perlopiù aggiuntivi al rispetto delle norme obbligatorie.

La necessità di attivare una nuova generazione di interventi più mirati alle specifiche problematiche ambientali, evitando sprechi di risorse pubbliche e ricadute generalizzate e scarsamente misurabili viene infatti rilevata a diversi livelli.

Al fine di massimizzare i potenziali benefici ambientali, soprattutto in condizioni di progressiva riduzione delle disponibilità finanziarie, viene previsto quindi che gli interventi risultino concentrati in **zone territorialmente definite**.

Nel caso delle misure ambientali, peraltro, molte tipologie di **aree suscettibili di intervento**, in quanto caratterizzate da **problematiche specifiche** o da **particolari potenzialità** di valorizzazione, risultano già prefigurate se non addirittura prestabilite e/o codificate a livello normativo, in funzione delle diverse criticità affrontate o della particolare tematica ambientale interessata. In qualche caso, specifiche delimitazioni risultano in fase di attivazione o in itinere, anche in funzione alla progressiva entrata a regime dell'ampio quadro normativo e regolamentare di riferimento.

Viene considerata comunque vincolante, a questo proposito, la sussistenza di adeguate condizioni operative e strumentali ovvero la disponibilità di appositi elementi descrittivi e di relative rappresentazioni cartografiche, in grado di consentire l'individuazione puntuale delle zone interessate, anche ai fini della conseguente gestione amministrativa delle domande.

L'approccio individuato ai fini dell'Assse 2 prevede quindi che l'attribuzione del carattere di esclusività o di priorità alla dimensione territoriale risulti **prioritariamente correlato al tipo di intervento** e ad alcuni criteri strategici più generali di interconnessione tra gli Assi.

In generale, le Misure previste dal regolamento possono essere classificate secondo le seguenti tipologie:

- “*indennità*” destinate a compensare svantaggi competitivi a favore delle aziende agricole che ricadono in determinati territori sottoposti a vincoli specifici ¹⁷⁵;
- “*pagamenti*” finalizzati al miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, connessi con impegni volontari pluriennali ¹⁷⁶;
- “*sostegni*” per particolari interventi a carattere e valenza ambientale ¹⁷⁷.

Ciascuna categoria prevede una serie di potenziali riferimenti areali direttamente individuabili sulla base delle effettive caratteristiche, delle finalità e dei risultati attesi attraverso i corrispondenti interventi, che vengono necessariamente assunti quali *ambiti prioritari o preferenziali* d'intervento

In particolare, ai fini della concessione delle “*indennità*”, anche in relazione agli obblighi derivanti agli agricoltori dalle *disposizioni vincolanti* dei Piani di Gestione, ove previsti, vengono individuate le seguenti aree:

1. aree inserite nella Rete Natura 2000 ¹⁷⁸;
2. aree designate in attuazione della direttiva 2000/60/CE;
3. zone montane ¹⁷⁹

In relazione ai diversi obiettivi che la programmazione agroambientale si prefigge di perseguire, vengono individuate, oltre alle aree sopra elencate, anche ai fini della concessione dei “*pagamenti*” e dei “*sostegni*”, ulteriori *ambiti preferenziali* d'intervento già previsti da specifici strumenti di programmazione territoriale:

1. “Bacino Scolante in Laguna di Venezia” ¹⁸⁰;
2. zone vulnerabili ai nitrati provenienti da fonti agricole, ai sensi della direttiva 676/91/CEE ¹⁸¹;
3. zone vulnerabili da prodotti fitosanitari ¹⁸²;

¹⁷⁵ Zone montane, zone con svantaggi naturali, SIC, ZPS, aree individuate ai sensi della direttiva 2000/60/CE.

¹⁷⁶ Pagamenti agroambientali, pagamenti per il benessere degli animali, pagamenti silvoambientali.

¹⁷⁷ Sostegno agli investimenti non produttivi, imboschimento dei terreni agricoli e di superfici non agricole, primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli, ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi.

¹⁷⁸ Direttive 92/43/CEE “Habitat” e 79/409/CEE “Uccelli”.

¹⁷⁹ Come delimitate ai fini del presente Programma (cfr capitoli 5.3.1 e 3.2.4)

¹⁸⁰ Individuato con DCR 7 maggio 2003, n. 23, in applicazione alla Legge Speciale per Venezia n. 171/1973.

¹⁸¹ Delimitate con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 62 del 17 maggio 2006.

4. ambiti delle aree vulnerabili al fenomeno della siccità e/o desertificazione ¹⁸³;
5. ambiti individuati a rischio idraulico ¹⁸⁴;
6. aree a Parco e altre zone protette ¹⁸⁵;
7. corridoi ecologici ¹⁸⁶;
8. aree di tutela paesaggistica e storico culturale ¹⁸⁷;
9. zone di agricoltura periurbana ¹⁸⁸;
10. zone forestali classificate a rischio d'incendio ¹⁸⁹.

La concentrazione territoriale dei “pagamenti” e dei “sostegni” potrà riguardare, oltre alle aree sopra descritte, anche ulteriori *ambiti territoriali*¹⁹⁰, verso i quali orientare gli interventi a carattere tematico, attraverso azioni miranti al raggiungimento di precisi *obiettivi/benefici agroambientali*, quali: la promozione delle pratiche agricole e zootecniche rispettose delle risorse naturali, la tutela della biodiversità, la conservazione del paesaggio agricolo, la promozione dell'equilibrio territoriale, la protezione contro l'erosione, l'attenuazione dei cambiamenti climatici.

Per quanto riguarda l'individuazione delle zone ammissibili all'*imboschimento* per motivi ambientali, si escludono le zone montane e si privilegiano gli interventi effettuati in pianura. I motivi ambientali richiamati dal Reg (CE) 1698/2005 sono la protezione del suolo dall'erosione o l'estensione della massa forestale per attenuare il cambiamento climatico. Le zone montane, dove maggiore è la suscettibilità all'erosione, presentano anche il tasso di boscosità più elevato della regione. Analogamente, per l'attenuazione dei cambiamenti climatici, il margine di manovra maggiore si ha nei territori di pianura, dove il tasso di boscosità è basso, l'emissione di gas effetto serra è elevata e quindi c'è maggiore necessità di fissazione di CO₂ e di difesa dall'inquinamento in genere.

Confermato che ciascuna Misura può prevedere un'azione unica o più azioni specifiche, lo schema riassuntivo della **articolazione dell'Asse 2** è il seguente:

¹⁸² In applicazione dell'articolo 20 del D. Lgs 152/99.

¹⁸³ Adottati con DGR 7.12.2000, n. 3883: carte erosione costiera, salinizzazione e carenti di risorsa irrigua – articolo 20 del D. Lgs. 152/99.

¹⁸⁴ Presenti nei Piani di Assetto Idrogeologico – PAI vigenti, e predisposti dalle Autorità di Bacino di cui alla legge n. 183/89.

¹⁸⁵ Nel Veneto sono presenti: 1 Parco Nazionale, 5 Parchi Naturali Regionali, 13 Riserve Naturali Statali, 6 Riserve Naturali Regionali, 2 Zone Umide di Importanza Internazionale.

¹⁸⁶ Intesi come collegamenti tra i siti e le zone della Rete “Natura 2000”, i parchi e le riserve nazionali e regionali, le zone umide, le aree protette, i biotopi, le cave dismesse, le siepi, i boschetti e le fasce tampone finanziati da programmazioni comunitarie e regionali, nonché i corridoi da realizzarsi nell'ambito delle fasce individuate dall'articolo 2 del R.D. 1497/1939 e quelli da realizzarsi nelle fasce con termini a quelle individuate dall'art. 133 del R.D. 368/1904; anche in questo caso si adotteranno, ai fini della determinazione degli ambiti, gli strumenti di pianificazione territoriale adottati dal PTRC.

¹⁸⁷ In riferimento ai piani d'area e agli ambiti individuati dal PTRC (quali, ad esempio, la cartografia delle “permanenze e della morfologia del paesaggio storico”), dai PTP, dai PAT comunali e dai PATI intercomunali di cui alla legge regionale n. 11/2004 (articoli 13 e 41); potranno altresì essere utilizzate altre cartografie adottate a livello regionale.

¹⁸⁸ Per i territori dei comuni compresi nelle “aree urbanizzate” previste dalla classificazione del territorio, Assi 3 e 4, limitatamente alle aree corrispondenti alle “zone E” e alle “zone ad aree verdi di pubblico interesse” individuate dalla pianificazione urbanistica comunale; allo scopo potranno essere considerati anche i Piani di Assetto del Territorio comunali – PAT o i Piani di Assetto del Territorio Intercomunale – PATI, adottati ai sensi della legge regionale n. 11/2004.

¹⁸⁹ Attualmente individuate ai sensi del Regolamento (CEE) n. 2158/92 del Consiglio, del 23 luglio 1992.

¹⁹⁰ Le Misure dell'Asse 2 individuano infatti anche altre aree, quali “comuni a bassa produttività foraggera”, “aree di ricarica degli acquiferi”, “cave, aree bonificate, paleoalvei, golene”, etc.

SottoAsse	Misure/SM N.	Azioni N.
Promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli	12	24
Promuovere la gestione sostenibile delle superfici forestali	4	7
	16	31

Tabella 5.3.2 - Indicatori di risultato: Asse 2

<i>Codice</i>	<i>Indicatori</i>	<i>Valore obiettivo</i>	<i>Principali misure che concorrono al raggiungimento del valore obiettivo</i>
6	Area la cui gestione del territorio contribuisce a migliorare:		
6.a	la biodiversità e la salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale (ha)	27.000	211 - Indennità agricoltori zone montane
		74.558	214 - Pagamenti agroambientali
		500	216 - Investimenti non produttivi
		2.454	221 - Imboschimento terreni agricoli
		9	222 - Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli
		50	223 - Imboschimento di terreni non agricoli
		350	225 - Pagamenti silvoambientali
		1.000	226 - Ricostituzione del potenziale forestale e interv.prev.
		78	227 - Investimenti non produttivi forestali
		105.999	TO TALE
6.b	la qualità dell'acqua (ha)	105.218	214 - Pagamenti agroambientali
		253	216 - Investimenti non produttivi
		3.328	221 - Imboschimento terreni agricoli
		9	222 - Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli
		50	223 - Imboschimento di terreni non agricoli
		108.858	TO TALE
6.c	ad attenuare i cambiamenti climatici (ha)	104.625	214 - Pagamenti agroambientali
		3.328	221 - Imboschimento terreni agricoli
		9	222 - Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli
		400	223 - Imboschimento di terreni non agricoli
		1.000	226 - Ricostituzione del potenziale forestale e interv.prev.
		114	227 - Investimenti non produttivi forestali
		109.476	TO TALE
6.d	la qualità del suolo (ha)	104.625	214 - Pagamenti agroambientali
		2.454	221 - Imboschimento terreni agricoli
		50	223 - Imboschimento di terreni non agricoli
		1.000	226 - Ricostituzione del potenziale forestale e interv.prev.
		108.129	TO TALE
6.e	a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre (ha)	27.000	211 - Indennità agricoltori zone montane
		64.011	214 - Pagamenti agroambientali
		2.291	227 - Investimenti non produttivi forestali
		93.302	TO TALE

Informazioni comuni ad alcune Misure ai fini dell'art. 39, paragrafo 3, del Regolamento

Requisiti in materia di fitofarmaci

L'Italia si è uniformata alla direttiva 91/414/CEE che norma l'emissione in commercio dei prodotti fitosanitari ed ha provveduto al recepimento con D.L. 17 marzo 1995 n. 194 ed alla applicazione con il *DPR 23 aprile 2001 n. 290*. A seguito di questo mutato quadro legislativo tutte le nuove sostanze attive ed i relativi formulati in commercio sono soggetti a registrazione secondo le procedure europee.

L'approvazione con Deliberazione della Giunta Regionale n. 136 del 31.01.2003 del Progetto Regionale FAS "Fitosanitari – Ambiente – Salute" ha permesso la costruzione in ambito regionale di un organico sistema di intervento in materia di prodotti fitosanitari, nell'intento di sostenere significative iniziative volte a tutelare la salute e l'ambiente dai fattori di rischio derivanti dall'utilizzo degli stessi prodotti.

Tale deliberazione disciplina l'utilizzo del "Registro dei trattamenti" da parte delle aziende agricole, l'organizzazione e la razionalizzazione dell'attività formativa per gli utilizzatori e i venditori di prodotti fitosanitari, nonché l'attuazione dei piani regionali di controllo sull'impiego e sulla vendita degli stessi prodotti. Tali interventi normativi hanno rappresentato importanti risultati, con effetti concreti in termini di responsabilizzazione degli operatori e di

assunzione di idonei comportamenti durante l'esecuzione dei trattamenti con prodotti fitosanitari.

L'art. 42 del DPR 290/2001, recepito con la citata DGR n.136/2003, prescrive l'obbligo della compilazione del Registro dei trattamenti da parte di tutti gli utilizzatori di prodotti fitosanitari ad eccezione degli hobbisti (orti, balconi, giardini privati). Il Registro va compilato in ogni sua parte entro trenta giorni dall'avvenuto trattamento. Le schede che compongono il Registro devono essere tenute per tre anni. Per i prodotti molto tossici, tossici e nocivi insieme al Registro si devono conservare anche le fatture comprovanti l'acquisto (in originale o copia) ed i relativi moduli rilasciati per i prodotti di questa categoria.

Con DGR n. 1720 del 18.06.2004 è stata emanata la regolamentazione regionale riguardante l'impiego del mezzo aereo nell'effettuazione dei trattamenti con prodotti fitosanitari, prevedendo così, relativamente a questa particolare modalità di trattamento, le condizioni, le limitazioni e le più appropriate modalità operative. La Regione con DGR n.1619 del 23.05.2006 ha inoltre approvato le "Disposizioni regionali per il corretto impiego dei prodotti fitosanitari e ad attività diserbante in aree extra agricole".

La Giunta regionale con deliberazione n. 3992 del 30 dicembre 2002 ha approvato le disposizioni operative per l'attuazione del DPR 290/2001 per il rilascio e il rinnovo all'acquisto dei prodotti fitosanitari e relativi coadiuvanti molto tossici, tossici e nocivi. Tali disposizioni di attuazione sono state ulteriormente adottate con Decreto della Direzione Piani e Programmi Settore Primario del 25 maggio 2006.

I prodotti fitosanitari ed i loro coadiuvanti se classificati molto tossici, tossici o nocivi, possono essere venduti per l'impiego diretto soltanto a coloro che siano muniti di apposita autorizzazione, rilasciata dai competenti uffici regionali, alle persone che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età e che abbiano superato con esito positivo una prova di valutazione a seguito della frequenza ad un apposito corso di formazione.

Tuttavia, secondo quanto previsto all'articolo 26 del DPR 290/01, sono esentati dall'obbligo di frequentare i corsi di formazione e di sostenere la prova di valutazione i soggetti in possesso dei seguenti titoli di studio: Laurea in scienze agrarie, diploma di perito agrario o diploma di agrotecnico.

Requisiti minimi in materia di fertilizzanti

La normativa relativa ai fertilizzanti è stata recentemente oggetto di revisione legislativa nazionale, con l'approvazione del Decreto Legislativo 29 aprile 2006, n.217 denominato "Revisione della disciplina in materia di fertilizzanti." Tale Decreto legislativo recependo la normativa comunitaria in materia, disciplina:

- a) i prodotti immessi sul mercato come concimi CE, definiti dal regolamento (CE) n. 2003/2003;
- b) i concimi nazionali, ammendanti, correttivi e prodotti correlati immessi sul mercato di seguito definiti, descritti e classificati negli allegati 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 13 allo stesso Decreto.

Il Decreto fissa le definizioni dei fertilizzanti e le norme di immissione in commercio, stabilendo apposite sanzioni per le violazioni.

Nel campo invece della fertilizzazione organica e più in generale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, è stato di recente emanato il Decreto 7 aprile 2006 del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, che fissa criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, di cui all'articolo 38 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152 (ora articolo 112 del decreto legislativo n.152 del 2006).

Il decreto concerne l'intero ciclo (produzione, raccolta, stoccaggio, fermentazione e maturazione, trasporto e spandimento) dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento e delle acque reflue di cui all'art. 38 del decreto legislativo n. 152 del 1999.

Il presente decreto stabilisce, in applicazione dell'art. 38 del decreto legislativo n. 152 dell'11 maggio 1999 e successive modifiche e integrazioni, i criteri e le norme tecniche generali per la disciplina, da parte delle regioni, delle attività di utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento e delle acque reflue provenienti dalle aziende di cui all'art. 28, comma 7, lettere a), b) e c) del decreto legislativo n. 152/1999 e da piccole aziende agroalimentari. Nell'applicazione si mantiene quanto previsto dal decreto legislativo n. 22 del 5 febbraio 1997 ed in particolare l'art. 8 che disciplina le esclusioni dal campo di applicazione del predetto decreto; analogamente è escluso dalla disciplina del Decreto quanto già previsto con il Regolamento CE 1774/2002 recante norme sanitarie relative ai sottoprodotti di origine animale non destinati al consumo umano ed in particolare l'art. 7, comma 6, che per lo stallatico trasportato tra due punti situati nella stessa azienda agricola o tra aziende agricole e utenti situati nell'ambito del territorio nazionale, consente di non applicare le disposizioni concernenti la raccolta, il trasporto ed il magazzinaggio di cui al medesimo articolo.

Il decreto non modifica quanto previsto dagli articoli 18 sulle aree sensibili, 19 sulle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola e 21 sulla disciplina delle aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano del decreto legislativo n. 152/1999 e dal decreto legislativo n. 59 del 18 febbraio 2005 per gli impianti di allevamento intensivo di cui al punto 6.6 del relativo allegato I.

Poichè a sensi dell'art. 38, comma 2, del decreto legislativo n. 152 del 1999, le regioni devono disciplinare le attività di utilizzazione agronomica di cui al comma 1 entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto sulla base dei criteri e delle norme tecniche generali in esso contenuti garantendo la tutela dei corpi idrici potenzialmente interessati ed in particolare il raggiungimento o il mantenimento dei relativi obiettivi di qualità, la Regione del Veneto ha dato precise disposizioni attuative con propria deliberazione n.2495 del 7 agosto 2006, con la quale diventano cogenti, a livello regionale, i criteri e norme tecniche per l'utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici e aziendali di cui agli articoli 28 e 38 del Decreto legislativo 11 maggio 1999, n.52; nella stessa deliberazione, inoltre, viene approvato il Programma di azione per le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola, ai sensi dell'articolo 19 del citato Decreto legislativo 152/1999.

Informazioni comuni ad alcune Misure ai fini specifici dell'art. 40 del Regolamento (altri pertinenti requisiti obbligatori prescritti dalla legislazione nazionale)

Per quanto riguarda i requisiti relativi al benessere degli animali, viene fatto riferimento alle disposizioni previste dal Reg CEE 2092/91 relative alle produzioni animali secondo il metodo biologico, e in particolare agli appositi disciplinari di produzione della zootecnia biologica dettati dal Regolamento (CE) n. 1804/1999 della Commissione del 19.7.99.

Norme comuni alle misure ai fini specifici dell'art. 27 del Regolamento CE n. 1974/2006

In base alla possibilità prevista dall'art. 27 del regolamento CE n. 1974/2006, come modificato dal regolamento (UE) n. 335/2013, si ritiene di introdurre la possibilità di adeguare gli impegni agroambientali, in corso di esecuzione, relativi alle sottomisure 214a, 214b, 214c, 214d, 214e e 214f attraverso il prolungamento della durata dell'impegno stesso. A tale proposito, si evidenzia che la durata dell'impegno non può estendersi oltre la fine del periodo cui si riferisce la domanda di pagamento per il 2014.

5.3.2.1 Misure finalizzate a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli

Nell'ambito di questo Sottosettore vengono previsti alcuni dei principali interventi della strategia complessiva prefigurata dagli *obiettivi specifici* dell'Asse 2, ai fini del miglioramento della gestione del territorio e dell'ambiente nelle aree rurali.

In particolare, attraverso il supporto dei pagamenti agroambientali, che già hanno conseguito importanti risultati nel corso della precedente programmazione, si intende rafforzare il ruolo attivo del settore agricolo rispetto alla tutela e valorizzazione delle diverse componenti ambientali, con riferimento particolare alla prevenzione e riduzione di fenomeni di inquinamento delle acque superficiali e di falda, derivanti sia dalle attività agricole intensive che dalle altre attività antropiche e di degrado –effettivo e potenziale- del suolo e della sua fertilità. Particolare attenzione viene posta, per la realizzazione di queste iniziative, alla **finalizzazione territoriale degli interventi**, in relazione alle specifiche esigenze e problematiche rilevate sul territorio e alle caratteristiche delle singole Misure. In questo senso, emergono tra le altre le criticità evidenziate per le **aree vulnerabili ai nitrati** ed per gli **altri ambiti e bacini** considerati **sensibili**. Piuttosto significativo risulta anche lo specifico e diffuso richiamo alla conservazione della biodiversità espresso anche in termini di salvaguardia della biodiversità genetica, quest'ultimo evidenziato sia a livello di obiettivi specifici (*obiettivo 2.3*) che di apposite Sottomisure (214f e 214h), per il recupero e la conservazione di razze in via di estinzione e di specie vegetali a rischio di erosione genetica. A questo scopo, gli agricoltori e gli allevatori vengono chiamati a svolgere ruoli e funzioni anche innovative di custodi della biodiversità.

Un risultato particolarmente importante da perseguire nell'ambito del Sottoasse, come evidenziato anche a livello di obiettivi specifici ¹⁹¹, viene confermato nel mantenimento del *presidio* da parte dell'attività agricola nelle **aree svantaggiate di montagna** e nel preservare l'ambiente promuovendo, contestualmente, pratiche agricole estensive ed ecocompatibili. Considerate le specifiche situazioni delle aree montane del Veneto, che sono caratterizzate da limitazioni considerevoli delle possibilità di utilizzo del suolo e da un notevole incremento dei costi del lavoro, tale obiettivo richiede il necessario sostegno da parte del PSR.

Nell'ambito di questo Sottoasse viene prevista l'attivazione delle seguenti **Misure e Sottomisure**:

211 - Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane

213 - Indennità Natura 2000 relativa ai terreni agricoli

214/a - Pagamenti agroambientali - *Sottomisura* Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti

214/b - Pagamenti agroambientali - *Sottomisura* Miglioramento qualità dei suoli

214/c - Pagamenti agroambientali - *Sottomisura* Agricoltura biologica

214/d- Pagamenti agroambientali - *Sottomisura* Tutela habitat seminaturali e biodiversità

214/e - Pagamenti agroambientali - *Sottomisura* Prati stabili, pascoli e prati-pascoli

214/f - Pagamenti agroambientali - *Sottomisura* Biodiversità

214/g - Pagamenti agroambientali - *Sottomisura* Salvaguardia e miglioramento della risorsa idrica

214/h -Pagamenti agroambientali - *Sottomisura* Rete regionale della Biodiversità

214/i - Pagamenti agroambientali - *Sottomisura* Gestione agrocompatibile delle superfici agricole

215 - Benessere animale

216 - Investimenti non produttivi,

sulla base delle informazioni e delle modalità riportate nelle successive Schede.

¹⁹¹ Obiettivo 2.4-Rafforzare e valorizzare le funzioni di tutela delle risorse naturali e del paesaggio svolte dalle attività agricole nelle aree montane, anche ai fini del presidio territoriale

5.3.2.1.1 Misura 211 - Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane

Misura	Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane
Codice di Misura	211
Reg CE 1698/05	Art. 36, lettera a) punto i); art. 37
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico Migliorare l'ambiente e le zone di campagna Azioni chiave ii) conservare il paesaggio agricolo e le foreste, vi) promuovere l'equilibrio territoriale
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario – Tutela del territorio
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 2.2- Tutelare la risorsa suolo dai principali fenomeni di degradazione; 2.4- Rafforzare e valorizzare le funzioni di tutela delle risorse naturali e del paesaggio svolte dalle attività agricole nelle aree montane, anche ai fini del presidio territoriale.
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	Obiettivo generale è quello di favorire il mantenimento del presidio da parte dell'attività agricola nelle aree di montagna e nel contempo di preservare l'ambiente promuovendo pratiche agricole estensive ed ecocompatibili. Le aree montane, infatti sono caratterizzate da una limitazione considerevole delle possibilità di utilizzo del suolo e da un notevole incremento del costo del lavoro dovuto principalmente: – alla presenza di condizioni climatiche avverse a causa dell'altitudine che determina un raccorciamento del periodo vegetativo; – alla presenza, anche nelle zone a minore altitudine, di pendii troppo ripidi per l'utilizzo delle macchine o che richiedono la dotazione di attrezzature specifiche altamente costose; – a problemi dovuti alla scarsa accessibilità dei fondi agricoli.
2. Obiettivi specifici e operativi	A. Contribuire alla tutela dell'ambiente alla conservazione dello spazio naturale alla salvaguardia delle risorse naturali disponibili; B. Mantenere e promuovere metodi di produzione agricola rispettosi dell'ambiente; C. Favorire la permanenza della popolazione rurale; D. Garantire un utilizzo continuato delle superfici agricole.
3. Campo di applicazione	La misura ha per oggetto le superfici destinate a coltivazioni per l'alimentazione del bestiame delle aziende zootecniche, nelle aree di montagna . La scelta di intervenire esclusivamente a favore delle aziende zootecniche era già stata operata nel precedente periodo di programmazione 2000/2006. I risultati emersi dalla Valutazione Intermedia al PSR denotano una capacità di sostegno della misura ((az. beneficiarie/az. zona montana) significativa soprattutto a carico delle aziende di media-grande dimensione (nell'attuale PSR è stato abbassato il limite minimo di SAU per aderire alla misura). L'analisi territoriale della montagna veneta è caratterizzata dalla presenza ampie superfici agricole utilizzate a prato, pascolo e seminativi per la produzione di granella che rappresentano il 97% della SAU. I fattori ambientali e orografici infatti condizionano fortemente l'ordinamento produttivo aziendale riducendo la possibilità di una sua maggiore diversificazione verso colture alternative (seminativi e colture legnose agrarie sono marginali).

	L'alta percentuale 78% di aziende agricole zootecniche dedite all'allevamento di bovini, ovi-caprini e equini comprova che tale tipologia rappresenta una delle poche in grado di produrre un reddito tale da compensare almeno parzialmente i maggiori costi sostenuti dall'imprenditore dovuti agli svantaggi naturali. L'allevamento del bestiame con il pascolamento permette l'utilizzo delle superfici particolarmente declivi difficilmente meccanizzabili. Per quanto riguarda i prati e i seminativi per la produzione di granella la quasi totalità del prodotto ottenuto in zona montana è reimpiegato in azienda per l'alimentazione del bestiame. Soltanto con la trasformazione del prodotto è possibile far fronte agli elevati oneri di raccolta derivanti dalle difficili condizioni ambientali (clivometria e piovosità elevata soprattutto). Inoltre la zona montana veneta è caratterizzata dalla presenza di un numero elevato (572) di strutture denominate malghe (unità fondiarie costituite da pascolo, prato-pascolo con ricoveri per bestiame e locali per la trasformazione), metà delle quali vengono regolarmente monticate. In tali unità vengono spesso svolte attività casearia (33%) e agrituristica (18%) che consentono all'imprenditore di incrementare il valore aggiunto dei propri prodotti e determinano più ampie ricadute positive sull'intera economia montana. Infine la presenza in loco di 33 caseifici di natura cooperativa permette di mantenere legami consolidati con la produzione primaria che favoriscono la creazione di una filiera agroalimentare e la valorizzazione della tipicità dei prodotti. Tutti questi elementi consentono di orientare l'aiuto verso le aziende zootecniche in quanto le uniche in grado di produrre redditi tali da consentire la permanenza delle aziende agricole in zona montana e nel contempo di garantire un utilizzo del suolo ecocompatibile.
4. Azioni	La misura prevede la concessione di una indennità annua per la conduzione di superfici destinate a coltivazioni per l'alimentazione del bestiame, ubicate in aree di montagna.
5. Interventi ammissibili	Per compensare gli agricoltori dei costi aggiuntivi e della perdita di reddito derivanti dagli svantaggi che ostacolano la produzione agricola nelle zone montane, viene erogato un aiuto annuo per ettaro di superficie agricola utilizzata per coltivazioni per l'alimentazione del bestiame e.
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	L'intervento è ammissibile in presenza di alcune specifiche condizioni vincolanti che prevedono tra l'altro: - il rispetto delle norme relative alla condizionalità nell'ambito delle imprese oggetto dell'intervento; - l'impegno, da parte del soggetto beneficiario, a proseguire l'attività agricola in zona montana per almeno cinque anni a decorrere dal primo pagamento del premio; - la correlazione tra la superficie oggetto d'impegno ed il carico minimo di bestiame, corrispondente a 0,5 UBA/ha.

7. Livello ed entità dell'aiuto	Il livello di aiuto è determinato in funzione del grado di svantaggio territoriale come evidenziato nella seguente tabella ed è associato al rispetto di un carico minimo di 0,5 UBA per ettaro di superficie a premio: <table border="1" data-bbox="467 360 1342 577"> <tr> <th>Localizzazione</th><th>Premio (€/ha)</th></tr> <tr> <td>Comuni montani a ridotta capacità foraggera</td><td>275</td></tr> <tr> <td>Altri comuni montani</td><td>225</td></tr> </table> Gli importi indicati sono ridotti del 20% per le superfici a premio eccedenti 50 ha e del 70% per quelle eccedenti i 75 ha. Il livello medio di tutte le indennità non potrà comunque essere superiore ai 250 €/ha. Qualora ciò si verificasse il premio erogato sarà ridotto in modo proporzionale al fine di far rientrare il valore del massimale unitario delle indennità nei limiti previsti dall'allegato al regolamento CE n. 1698/2005.	Localizzazione	Premio (€/ha)	Comuni montani a ridotta capacità foraggera	275	Altri comuni montani	225
Localizzazione	Premio (€/ha)						
Comuni montani a ridotta capacità foraggera	275						
Altri comuni montani	225						
8. Relazione e coerenza con altre misure	La misura presenta una serie di relazioni con gli interventi dell'asse 2, in particolare per quanto riguarda le misure a carattere agroambientale.						
B- Modalità di attuazione							
1. Ambito territoriale ed operativo	La misura trova applicazione nelle zone montane Potranno altresì essere oggetto di contributo quelle superfici foraggere ubicate in aree di montagna di regioni contermini (Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia) purchè la sede aziendale ricada in area di montagna situata in territorio veneto.						
2. Soggetti beneficiari	1. Imprenditori agricoli ai sensi dell'articolo 2135 del Codice Civile, singoli o ad essi equiparati ai sensi dell'art. 1, comma 2 del Dlvo 228/01 2. Cooperative agricole di cui al Dlvo 99/2004						
3. Criteri di ammissibilità	Ai fini dell'ammissibilità della domanda, sono previsti i seguenti requisiti e/o condizioni da parte dei soggetti beneficiari : a. devono risultare conduttori di un'impresa agricola la cui superficie aziendale totale (S.A.T.) sia localizzata, per almeno il 51%, in zona montana; b. devono risultare conduttori di un'impresa agricola la cui superficie agricola utilizzata (S.A.U.) non sia inferiore a 2 ha; c. devono assicurare la conduzione delle superfici aziendali secondo le norme della condizionalità; d. devono impegnarsi a proseguire l'attività agricola in zona montana per almeno cinque anni a decorrere dal primo pagamento del premio; e. devono disporre delle superfici per le quali viene richiesta l'indennità per un periodo di almeno 3 mesi all'anno.						

4. Procedure e criteri di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito. Potranno essere introdotti, a livello di bando, elementi di priorità/preferenza in funzione di: – allevamento di vacche da latte; – capacità di trasformazione dei prodotti in malga; – ubicazione della sede aziendale in zona di montagna.		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica erogata (di cui FEARS)	103.998.078 (45.759.155)
	Output	Numero di aziende beneficiarie in area montana	4.700
		Superficie agricola sovvenzionata in zona montana	85.000
	Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo: - alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale - a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre	27.000
			27.000
Di impatto	Ripristino della biodiversità	0,1%	
	Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	99.381	
2. Altri requisiti e informazioni	a. Conferma rispetto delle norme e procedure sugli aiuti di stato: l'applicazione della misura risulta conforme agli orientamenti comunitari sugli aiuti di stato. b. Conferma osservanza della condizionalità Reg Ce 1782/2003, per le misure interessate: vedi paragrafo A-6. Per quanto riguarda le operazioni/contratti in corso dal periodo precedente, le relative informazioni sono riportate nel capitolo 5.2.1 del Programma.		
3. Requisiti e informazioni specifiche	Verifica del rispetto delle condizioni di cui all'allegato II del Reg CE n. 1974/2006 punti 9.3V.A.1), 9.3.V.B.1), 2), e 3) e 9.3.V.B., del reg. CE 817/2004: vedi punti A7, B3.		

5.3.2.1.2 Misura 213 - Indennità Natura 2000 relativa ai terreni agricoli

Misura	Indennità Natura 2000 relativa ai terreni agricoli
Codice di Misura	213
Reg CE 1698/05	Articolo 38.
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico Migliorare l'ambiente e le zone di campagna. Azione chiave ii) conservare il paesaggio agricolo e le foreste.
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturalistico
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 2.2 - Tutelare la risorsa suolo dai principali fenomeni di degradazione
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	La conservazione attiva degli habitat presenti nel Veneto, fra i quali le ZPS e i SIC, in particolare quelli strettamente connessi al territorio rurale, contribuisce al mantenimento della biodiversità vegetale e animale. La Regione del Veneto ha attivato con DGR n. 2371 del 27 luglio 2006, le misure di carattere generale, applicate in tutte le Zone di Protezione Speciale, e le misure di conservazione, che definiscono gli obblighi cogenti nelle ZPS individuate nell'Allegato C, parte 2° del medesimo provvedimento. L'azione descritta è finalizzata al riconoscimento di una indennità per compensare i costi e la perdita di reddito collegati all'attivazione dei vincoli (obblighi o divieti) e delle attività di gestione attiva, relativi ai siti e agli habitat individuati a livello cartografico nel quadro delle Misure di Conservazione per le Zone di Protezione Speciale della Regione Veneto.
2. Obiettivi specifici e operativi	La Misura è volta alla conservazione attiva degli ambiti SIC e ZPS presenti in Veneto in particolare quelli strettamente connessi al territorio rurale, contribuendo al mantenimento della biodiversità e all'incremento delle popolazioni animali e vegetali che caratterizzano questi habitat. Pertanto, la Misura consente di riconoscere un'indennità alle aziende agricole laddove sono cogenti le misure di conservazione per le ZPS, riconoscendo un ristoro ai mancati redditi o ai maggiori oneri connessi all'attuazione delle disposizioni di vincolo definite dalla DGR n. 2371 del 27 luglio 2006.
3. Campo di applicazione	In linea con quanto stabilito dalla Direttiva 79/409/CEE (Direttiva Uccelli) e dalla Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat) la presente Misura intende contribuire alla conservazione dell'avifauna selvatica e alla tutela delle specie animali e vegetali che possono popolare gli ambiti agricoli dei siti Natura 2000 della Regione del Veneto. L'ambito operativo delle azioni fa riferimento alla Deliberazione della Giunta Regionale del Veneto n. 2371 del 27 luglio 2006, con cui sono state approvate le misure di conservazione per le ZPS della Regione Veneto, unitamente agli strumenti di indirizzo per la Valutazione d'Incidenza. In particolare, si evidenzia come le misure relative a ciascuna ZPS diventano applicative dal momento di approvazione della cartografia catastale degli habitat e habitat di specie relativa a ciascun sito e con l'inserimento del sito stesso ad integrazione dell'Allegato C – parte seconda..

	I siti sono stati aggiornati, da ultimo, con Deliberazione di Giunta Regionale 18/4/2006 n. 1180, negli allegati B (zone SIC) e C (zone ZPS).									
4. Azioni	La Misura si articola in un'unica azione da attivare sulle superfici agricole ricadenti nei siti Natura 2000. L'azione compensa i mancati redditi ed i costi derivanti dagli impegni di conservazione di aree prative, contraddistinte da habitat inseriti nella categoria 6-formazioni erbose naturali e seminaturali, di cui all'allegato I, alla direttiva 92/43/CEE del Consiglio, e qualificati attraverso cartografia approvata dai competenti organi regionali.									
5. Interventi ammissibili	La Misura sopprime, tramite indennità, al riconoscimento dei maggiori oneri derivanti dal rispetto delle prescrizioni cogenti nelle zone SIC e ZPS riguardanti l'esercizio dell'attività agricola nei siti.									
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	L'azione riconosce un'indennità motivata dal rispetto degli obblighi dettati dalle misure di carattere generale (DGR 2371/06, Allegato C, parte prima) e dalle misure di conservazione nelle ZPS comprendenti, in particolare, impegni su superfici investite a prato, prato-pascolo e pascolo in ZPS con obblighi cogenti (DGR 2371/06, Allegato C, parte seconda), e interventi di gestione attiva, che vanno ad integrare le modalità di mantenimento e valorizzazione del sito stesso: – Tutela di prati, foraggiere pluriennali e prati pascoli che presentano habitat caratterizzati da specie floristiche e faunistiche di pregio; – Incentivo per l'attuazione di sfalci regolari tradizionali tardivi, a partire da 15 giugno di ogni anno individuando, se necessario, le parcelle da sottoporre a sfalcio a rotazione; – Obbligo di sfalcio tramite barra d'involto o attrezzature equivalenti dei foraggi e con mezzi recanti impatto minimo sulla compattazione del suolo, asportando il foraggio sfalciato; – Obbligo di sfalcio dal centro degli appezzamenti verso il perimetro esterno; – Divieto di qualsiasi utilizzo di prodotti fitosanitari e di fertilizzanti di sintesi chimica. – Superficie oggetto di impegno non inferiore a 1 ha, ovvero, nel caso di approccio integrato attraverso un PIA, a 0,5 ha. Sono comunque escluse dall'indennità prevista dalla presente Misura: a. le superfici forestali b. le superfici beneficiarie di altri aiuti attivati dalla Misura 214 dell'Asse 2 del Programma									
7. Livello ed entità dell'aiuto	L'indennità verrà riconosciuta annualmente con gli importi massimi indicati nella tabella seguente: <table border="1" data-bbox="443 1686 1426 1946"> <tr> <th rowspan="2">Importo contributo massimo</th><th colspan="2">Euro / ha</th></tr> <tr> <th>Zona vulnerabile</th><th>Zona non vulnerabile</th></tr> <tr> <td>Prati, foraggiere pluriennali e prati-pascoli</td><td>191</td><td>232</td></tr> </table>		Importo contributo massimo	Euro / ha		Zona vulnerabile	Zona non vulnerabile	Prati, foraggiere pluriennali e prati-pascoli	191	232
Importo contributo massimo	Euro / ha									
	Zona vulnerabile	Zona non vulnerabile								
Prati, foraggiere pluriennali e prati-pascoli	191	232								

8. Relazione e coerenza con altre misure	Non ammissibilità delle superfici beneficiarie di altri aiuti attivati dalla Misura 214 dell'Asse 2 del Programma .		
B- Modalità di attuazione			
1. Ambito territoriale ed operativo	L'azione riguarda le Zone di Protezione Speciale definite e cartografate in applicazione della DGR n. 2371 del 27 luglio 2006 (Allegato C, parte prima e seconda). In tali ambiti territoriali sono approvati i Piani di gestione o disposizioni regionali di vincolo parimenti restrittive.		
2. Soggetti beneficiari	Agricoltori, così come definiti dal regolamento (CE) n. 1782/2003: persone fisiche o giuridiche o associazioni di persone fisiche o giuridiche, indipendentemente dalla personalità giuridica, la cui azienda si trova nel territorio della regione Veneto e che esercitano un'attività agricola, così come definita alla lettera c) dell'articolo 2 del regolamento (CE) n. 1782/2003.		
3. Criteri di ammissibilità			
4. Procedure e criteri di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà attraverso specifici bandi di accesso.		
C – Informazioni specifiche ed indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica erogata (di cui FEASR)	0 (0)
	Output	Numero di aziende beneficiarie in Zone Natura 2000/Direttiva quadro acque	0
		Superficie agricola sovvenzionata in Zone Natura 2000/Direttiva quadro acque	0 ha
	Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo: - alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	0 ha
	Di impatto	Miglioramento della qualità delle acque: - Variazione media del surplus di azoto (Kg/ha anno) - Variazione media del surplus di fosforo (Kg/ha anno)	- 21,4 - 9,7
Ripristino della biodiversità (Incremento Indice FBI)		0,1 %	
Conservazione di habitat agricoli e forestali ad alto pregio naturale		99.381 ha	
2. Altri requisiti e informazioni	In riferimento all'allegato II del Reg. 1974/2006, le disposizioni relative alla presente misura sono le seguenti: a. Rispetto degli obblighi di condizionalità, stabiliti a livello regionale dalla Dgr n. 339/2007 che, in applicazione degli allegati III e IV al regolamento (CE) 1782/2003 e del decreto ministeriale 21 dicembre 2006, n. 12541, definisce i Criteri di gestione obbligatoria e le Buone condizioni agronomiche e ambientali;		

	b. rispetto delle norme e procedure sugli aiuti di Stato, in particolare dei massimali per il sostegno pubblico totale a norma degli articoli 87, 88 e 89 del trattato CE; c. compatibilità con il mercato comune ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 3, lettera c), del trattato CE; L'Allegato 2 del Programma relativo al calcolo dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi per le misure relative agli articoli 31, 38-41, al punto 5) Indennità Natura 2000 relativa ai terreni agricoli (art. 38, Misura 213), descrive i parametri ed i criteri applicati per il calcolo dell'aiuto.
3. Requisiti e informazioni specifiche	I requisiti e le informazioni specifiche di cui al punto 5.3.3.1.3 dell'Allegato II al Reg. 1974/2006 sono contenuti nelle precedenti sezioni.

5.3.2.1.3 Misura 214/a - Pagamenti agroambientali – Sottomisura Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti

Misura	Pagamenti agroambientali – Sottomisura Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti
Codice di Misura	214/a
Reg CE 1698/05	Articolo 36 lettera b) punto iv); Articolo 39
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico Migliorare l'ambiente e le zone di campagna Azioni chiave: ii) Conservare il paesaggio agricolo e le foreste, vi) promuovere l'equilibrio territoriale
Piano Strategico Nazionale	Obiettivi prioritari Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde; Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad alto valore naturale.
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivi specifici 2.6 - Favorire la conservazione e la valorizzazione delle aree agricole e forestali ad elevato valore naturalistico e la biodiversità ad esse collegata; 2.1 - Promuovere la conservazione e il miglioramento qualitativo delle risorse idriche attraverso la prevenzione dell'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee derivante da attività agricole.
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	La ricerca della maggiore redditività delle superfici agricole, con conseguente intensificazione delle pratiche agronomiche e colturali, ha condotto alla semplificazione della struttura del territorio rurale ed alla riduzione della presenza di specie animali e vegetali che popolano il territorio agricolo e gli habitat seminaturali, con perdita di naturalità e di biodiversità ambientale. Si intendono promuovere gli interventi che consolidino la presenza di formazioni lineari arboreo/arbustive atte a ripristinare il corretto rapporto tra le componenti biotiche e quelle agricole. Tale rinnovato equilibrio potrà consentire la coesistenza delle attività antropiche e delle popolazioni animali e vegetali nell'ambito territoriale oggetto di intervento, incrementando altresì i benefici ambientali prodotti nella tutela qualitativa dall'inquinamento delle acque superficiali e profonde.
2. Obiettivi specifici e operativi	Si elencano gli obiettivi operativi della Misura in ordine di priorità: 1. miglioramento del grado di biodiversità del territorio rurale attraverso il potenziamento delle connessioni ecologiche e l'aumento della presenza di siti riproduttivi e di aree di rifugio per la fauna selvatica; 2. riduzione dei fenomeni di erosione superficiale e di percolazione e dilavamento dei composti azotati e fosfatici provenienti dagli appezzamenti coltivati nelle acque superficiali e profonde; 3. miglioramento della capacità di fissazione della CO ₂ atmosferica e del suo immagazzinamento nel suolo.
3. Campo di applicazione	La presente Misura prevede il mantenimento di tutte le formazioni erbaceo/arboree e arbustive già esistenti, ivi comprese quelle finanziate con l'Azione 4 "Fasce tampone (FT)" e l'Azione 13 "Siepi e boschetti (SB)" del PSR 2000-2006, con l'azione C5.1.3b del Piano Direttore 2000, nonché con la legge regionale n. 42/97 e il regolamento (CEE) n. 2078/92.

	La valorizzazione di tali formazioni all'interno degli ambiti di pianura risponde primariamente alle indicazioni della Decisione del Consiglio 93/626/CEE, del 25 ottobre 1993, relativa alla conclusione della convenzione sulla diversità biologica (convenzione di Rio de Janeiro) e alla Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 - relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche. Inoltre, come indicato dal Decreto Interministeriale 7/4/2006 e dal documento di sintesi "risorse idriche e sviluppo rurale" (elaborato contestualmente al PSN), la creazione di fasce tampone viene definita come una misura "trasversale" per i benefici ambientali prodotti, ai fini della tutela qualitativa delle acque. APPLICAZIONE DELLO STANDARD 5.2 DI CONDIZIONALITÀ "INTRODUZIONE DI FASCE TAMPONE LUNGO I CORSI D'ACQUA" Con l'applicazione del Reg. CE n. 73/2009, recepito a livello nazionale con DM 30125 del 22 dicembre 2009 e s.m.i., e, a livello regionale, dagli specifici provvedimenti di attuazione annuali, a partire dal 1° gennaio 2012 è entrato in vigore lo Standard 5.2 "Introduzione di fasce tampone lungo i corsi d'acqua". Le implicazioni specifiche dovute all'applicazione dello Standard 5.2 vengono approfondite nel cap. 10 del Psr. A partire dal 1° gennaio 2015, con DM 180/2015, i contenuti dello Standard 5.2 sono stati interamente recepiti dalla BCAA 1 di Condizionalità, nel rispetto di quanto prescritto dal Regolamento (UE) n. 1306/2013, art. 91-93.
4. Azioni	La Misura prevede un'unica Azione per la concessione di aiuti quinquennali per la conservazione di corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti esistenti.
5. Interventi ammissibili	Viene concesso un aiuto quinquennale per unità di superficie considerando i costi delle operazioni meccaniche e manuali di manutenzione delle formazioni arboree/arbustive, nonché i costi aggiuntivi ed il mancato guadagno associati alla destinazione non produttiva di una fascia erbacea inerbita.
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	La Misura prevede aiuti per interventi di manutenzione di corridoi ecologici, siepi, fasce tampone e boschetti esistenti in ambiti di pianura e collina. Le aziende sono soggette al rispetto degli impegni e dei vincoli sottoelencati: - limite minimo per la conservazione di corridoi ecologici, fasce tampone, siepi: 0,125 ha; - boschetti: estensione minima 0,05 ha; estensione massima 1 ha, comunque non contigui ad altra superficie a bosco; - limite massimo di superficie aziendale ad impegno: 20%; - la formazione lineare arboreo- arbustiva/erbacea oggetto d'impegno è costituita da un "modulo base" di 1 metro lineare di fascia arboreo-arbustiva cui sono associati 5 metri lineari di fascia inerbita per una larghezza minima ad impegno pari a metri lineari 6; qualora vi sia la presenza di formazioni lineari plurifilari di larghezza complessiva superiore a 6 m, la superficie oggetto d'impegno eccedente al "modulo base" viene riconosciuta a pagamento per gli effettivi metri lineari residui di larghezza che compongono il plurifilare rispetto al "modulo base", sempre nel rispetto del limite massimo di superficie aziendale ad impegno del 20%. - trinciatura della fascia erbacea almeno una volta l'anno, in tempi compatibili con

	la riproduzione della fauna selvatica (divieto dal 1/11 al 15/6 di ogni anno); - divieto di impiego di prodotti fitosanitari, compresi i diserbanti non residuali e fertilizzanti di sintesi chimica e organici; - divieto di impiego di fanghi; - divieto di taglio a raso delle formazioni arboreo/arbustive e regolamentazione delle potature in riferimento alle diverse specie che compongono le formazioni lineari al fine di assicurarne adeguata continuità territoriale; - non sono ammessi interventi di conservazione di formazioni arboree contigue ad appezzamenti aziendali destinati alla produzione di biomassa arborea/arbustiva; - non sono ammessi interventi di conservazione di impianti arborei già esistenti finalizzati alla produzione di biomassa con specie arboree o arbustive a rapido accrescimento, ivi compresa la short rotation forestry; - nel caso di necessario infoltimento di corridoi ecologici, siepi, fasce tampone e boschetti devono essere rispettate le tipologie di specie arboree e arbustive che verranno indicate in sede di Bando in un apposito elenco. Con riferimento alla possibile sovrapposizione della SOI della presente sottomisura con lo Standard 5.2 di Condizionalità, la relativa decurtazione viene applicata esclusivamente ai corpi idrici tenuti alla costituzione della fascia erbacea di rispetto, così come definito al cap. 10 del PSR. Tale definizione permane a partire dal 1° gennaio 2015 con riferimento agli obblighi di Condizionalità individuati dalla BCAA 1 nel nuovo quadro delle regole di Condizionalità di cui all'art. 93 del Reg. (UE) n. 1305/2013.

7. Livello ed entità dell'aiuto

CONSERVAZIONE DI SIEPI E FASCE TAMPONE

Siepi e fasce tampone derivanti da precedenti programmazioni pubbliche:

	MODULO BASE : 1 m di fascia arboreo/arbustiva 5 m di fascia inerbita
Pagamento rapportato a metro lineare di fascia tampone /siepe (€/ml)	1,98 euro/ml
Pagamento riportato ad ettaro nell'ipotesi una Superficie Oggetto d'impegno pari al 20% della SAU aziendale (limite massimo consentito dalla presente sottomisura per le formazioni lineari)	661 euro/ha

Siepi e fasce tampone non derivanti da precedenti programmazioni pubbliche:

	MODULO BASE : 1 m di fascia arboreo/arbustiva 5 m di fascia inerbita
Pagamento rapportato a metro lineare di fascia tampone /siepe (€/ml)	1,34 euro/ml
Pagamento riportato ad ettaro nell'ipotesi una Superficie Oggetto d'impegno pari al 20% della SAU aziendale (limite massimo consentito dalla presente sottomisura per le formazioni lineari)	448 euro/ha

Fasce tampone sovrapposte ad ambiti soggetti alla BCAA 1 di Condizionalità "Introduzione di fasce tampone lungo i corsi d'acqua:

di seguito si riporta il livello di pagamento agroambientale relativo al caso di massima sovrapposizione (5m) tra la fascia tampone ad impegno e la BCAA 1 di Condizionalità. Le modalità di rimodulazione del pagamento agroambientale collegate ai diversi livelli di sovrapposizione vengono dettagliate nel cap. 10 del PSR.

Pagamento rapportato a metro lineare di fascia tampone /siepe (€/ml)	1,45 euro/ml
Pagamento riportato ad ettaro nell'ipotesi una Superficie Oggetto d'impegno pari al 20% della SAU aziendale (limite massimo consentito dalla presente sottomisura per le formazioni lineari)	483 euro/ha

CONSERVAZIONE BOSCHETTI DERIVANTI DA PRECEDENTI PROGRAMMAZIONI PUBBLICHE

	Pagamento Agroambientale mantenimento boschetti
Pagamento rapportato a metro quadrato di boschetto (€/mq)	0,180 euro/mq
Pagamento riportato ad ettaro nell'ipotesi una Superficie Oggetto d'impegno pari al 10% della SAU aziendale (limite massimo consentito dalla presente sottomisura per i boschetti)	180 euro/ha

Ai fini del rispetto del principio del "no double funding", qualora il beneficiario intenda facoltativamente assolvere l'impegno EFA applicando i fattori di conversione dell'Allegato X, Reg. n. 639/2014 alla SOI ad impegno, laddove pertinente, va sottratta la componente del pagamento individuale *greening* base "Ecological Focus Areas", come segue:

Impegni	EFA – detrazione da applicare a tutti i metri lineari di fasce tampone e siepi che concorrono ad assolvere l'obbligo EFA del greening	
	Titolo ≤ 1.000 €/ha	Titolo > 1.000 €/ha
Fasce tampone e siepi	0,64 €/ml	1,09 €/ml
Boschetti	Non esigibile	Non esigibile

Sulla SOI oggetto della presente sottomisura non possono essere esercitate le condizioni di equivalenza per l'inverdimento previste dall'Allegato IX del Regolamento (UE) n. 1307/2013.

8. Relazione e coerenza con altre misure	Non sono compatibili duplicazioni o sovrapposizioni di finanziamenti per le Misure agroambientali e/o indennità per le medesime superfici oggetto di impegno.		
B- Modalità di attuazione			
1. Ambito territoriale ed operativo	Ambiti di pianura e collina (def. ISTAT).		
2. Soggetti beneficiari	Agricoltori, così come definiti dal regolamento (CE) n. 1782/2003:persone fisiche o giuridiche o associazioni di persone fisiche o giuridiche, indipendentemente dalla personalità giuridica, la cui azienda si trova nel territorio della Regione del Veneto e che esercitano un’attività agricola, così come definita alla lettera c) dell’articolo 2 del regolamento (CE) n. 1782/2003.		
3. Criteri di ammissibilità			
4. Procedure e criteri di selezione	In base alla localizzazione degli interventi, verrà data priorità a: - fasce tampone esistenti nell’ambito territoriale del Bacino Scolante in Laguna di Venezia designato vulnerabile ai nitrati con PCR 1° marzo 2000, n. 23 - corridoi ecologici, siepi e boschetti esistenti nell’ambito territoriale del Bacino Scolante in Laguna di Venezia designato vulnerabile ai nitrati con PCR 1° marzo 2000, n. 23; - le rimanenti zone designate vulnerabili ai Nitrati di origine agricola (D. Lgs n. 152/99, DCR n. 62/2006, e successive integrazioni); - aree della Rete Natura 2000, parchi e altre aree naturali protette; - il rimanente territorio regionale di pianura e collina. Verrà’ attribuita priorità alle iniziative comprese nell’ambito di Progetti integrati di area.		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica erogata (di cui FEASR)	39.000.000 (17.160.000)
	Output	Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari per tutta la misura 214	8.250
		Superficie totale interessata dal sostegno agrombientale	3.139 ha
		Superficie fisica interessata dal sostegno agroambientale in virtù di questa misura	3.139 ha
		Numero totale di contratti per azione 214/a	3.447
		Numero di azioni in materia di risorse genetiche	0

	Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo: - alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale - a migliorare la qualità dell'acqua - ad attenuare i cambiamenti climatici - a migliorare la qualità del suolo	3.139 ha
	Di impatto	Miglioramento della qualità delle acque: - Variazione media del surplus di azoto (Kg/ha anno) - Variazione media del surplus di fosforo (Kg/ha anno) Ristino della biodiversità (Incremento Indice FBI) Conservazione di habitat agricoli e forestali ad alto pregio naturale Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici: - Incremento nella produzione di energia rinnovabile	- 21,4 - 9,7 0,1 % 99.381 ha 19,29 KTOE
1.2 Indicatori supplementari	Di impatto	Variazione del carico lordo unitario di azoto nelle superfici oggetto di intervento (%) Variazione del carico lordo unitario di azoto nella regione (%) Variazione del carico lordo unitario di fosforo nelle superfici oggetto di intervento (%) Variazione del carico lordo unitario di fosforo nella regione (%) Contributo a contrastare i cambiamenti climatici: - produzione di energia rinnovabile - riduzione emissioni CO2 Nota: gli indicatori di Impatto sono disaggregati per Misura. Per motivi tecnico scientifici è ritenuto non significativo un grado di dettaglio maggiore di quello attuato, quale la Sottomisura.	-66 % -11 % -56 % -9,8 % 88.000 Ton CO ₂ equ./anno
2. Altri requisiti e informazioni	In riferimento all'allegato II del Reg. 1974/2006, le disposizioni relative alla presente misura sono le seguenti: a. Rispetto dei Criteri di Gestione Obbligatoria (Atti) e le Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (Norme e Standard) di Condizionalità, di cui agli articoli 5 e 6 e agli Allegati II e III del Reg. CE n. 73/2009, come annualmente disposto dalla normativa regionale di recepimento, comprensivo del rispetto dello Standard 5.2 di Condizionalità a partire dal 1° gennaio 2012; b. Rispetto delle norme di tutela ambientale di cui al D.lgs 3/4/06, n.152, in particolare in riferimento alla tutela della qualità delle acque e alla gestione dei rifiuti; c. rispetto dei requisiti minimi relativi all'uso dei fertilizzanti e dei prodotti		

	fitosanitari a norma dell'articolo 39, paragrafo 3, del Regolamento (CE) n. 1698/2005; d. rispetto delle norme e procedure sugli aiuti di Stato, in particolare dei massimali per il sostegno pubblico totale a norma degli articoli 87, 88 e 89 del trattato CE; e. compatibilità con il mercato comune ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 3, lettera c), del trattato CE. Quanto sopra indicato nei riferimenti alle norme regolamentari di indirizzo deve tenere necessariamente conto delle disposizioni del nuovo quadro giuridico della PAC valevole per il periodo di programmazione 2014-2020. In particolare, il sostegno è concesso per impegni che vanno al di là : - dei pertinenti requisiti obbligatori di Condizionalità, che consistono nel rispetto delle regole , stabilite a norma del titolo VI, capo I e dall'allegato II del Regolamento (UE) n. 1306/2013. A partire dal 2015 i Criteri di gestione obbligatori (CGO) e le Buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) vengono disciplinati dai provvedimenti regionali che applicano il DM n. 180 del 23 gennaio 2015; - dei requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari, e degli altri pertinenti requisiti obbligatori stabiliti dalla normativa nazionale, identificati dalla legislazione nazionale (Allegato 7 al DM 180 del 23.01.2015) e comunitaria, ovvero: FERTILIZZANTI - i codici di buone pratiche istituiti a norma della direttiva 91/676/CEE per le aziende situate al di fuori delle zone vulnerabili ai nitrati (DGR 2495/2006 e s.m.i.); - tra i requisiti minimi dei fertilizzanti figura anche il divieto di concimazioni inorganiche entro 5 mt dai corsi d'acqua; FITOSANITARI (aggiornati alle disposizioni attuative della direttiva 2009/128/CE, comprensive del decreto MIPAAF 22/01/2014 – PAN fitosanitari) - verifica funzionale dei dispositivi di irrorazione; - conoscenza dei principi generali della difesa integrata obbligatoria (INTEGRATED PEST MANAGEMENT); - possesso del certificato di abilitazione all'acquisto/utilizzo dei prodotti; - corretto stoccaggio dei prodotti fitosanitari; - rispetto delle disposizioni d'uso in vicinanza dei luoghi sensibili/corpi idrici. - dei pertinenti criteri per il mantenimento della superficie agricola e lo svolgimento di attività minime (art. 4, par. 1, let. c), punti ii) e iii) del Reg. 1307/2013); - degli aiuti accoppiati. In proposito il Titolo IV del decreto MIPAAF, n. 6513 del 18/11/2014 “Disposizioni nazionali di applicazione del Reg. (UE) n. 1307/2013” definisce le modalità di sostegno accoppiato dei presenti settori: - latte; - carne bovina;

	c) ovi-caprino; d) frumento duro; e) colture proteiche e proteaginose (semi oleosi); f) riso; g) barbabietola da zucchero; h) pomodoro destinato alla trasformazione; i) olio d'oliva. Tali aspetti non interagiscono nella presente sottomisura del Programma. 5. Nella definizione del calcolo dei pagamenti aggiornati al 1° gennaio 2015, è stata effettuata la verifica, per tener conto della potenziale sovrapposibilità degli interventi previsti con le pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente del 1° Pilastro (greening) ai fini di evitare il doppio finanziamento. La pertinente riduzione viene riportata nel box A-7 “Livello ed entità dell'aiuto”. Il confronto dei singoli impegni di sottomisura con gli obblighi di baseline sopra riportati conferma che il quadro degli impegni non presenta sovrapposizioni con le suddette condizioni, e pertanto può essere mantenuta la base di maggiori costi e mancati redditi a cui vengono associati i pagamenti relativi alla sottomisura in oggetto. L'Allegato 2 relativo al calcolo dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi per le misure relative agli articoli 31, 38-41 descrive al punto 6.1 “Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti” (misura 214/a) i parametri ed i criteri applicati per il calcolo dell'aiuto. Gli aggiornamenti del pagamento agroambientale sono contenuti nell'allegato 2 ter, di seguito modificato, a valere dal 1° gennaio 2015, dall'allegato 2 quinquies. Per quanto riguarda le operazioni/contratti in corso dal periodo precedente, le relative informazioni sono riportate nel capitolo 5.2.1 del Programma.
3. Requisiti e informazioni specifiche	I requisiti e le informazioni specifiche di cui al punto 5.3.3.1.4 dell'Allegato II al Reg. 1974/2006 sono contenuti nelle precedenti sezioni.

5.3.2.1.4 Misura 214/b - Pagamenti agroambientali – Sottomisura Miglioramento qualità suoli

Misura	Pagamenti agroambientali - Miglioramento qualità dei suoli
Codice di Misura	214/b
Reg CE 1698/05	Articolo 36 lettera b) punto iv); Articolo 39
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico Migliorare l'ambiente e le zone di campagna - Azione chiave i)
Piano Strategico Nazionale	Obiettivi prioritari Tutela del territorio; Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde.
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivi specifici 2.2 - Tutelare la risorsa suolo dai principali fenomeni di degradazione ; 2.1 -Promuovere la conservazione e il miglioramento qualitativo delle risorse idriche attraverso la prevenzione dell'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee derivante da attività agricole
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	Il degrado del suolo dovuto alla diminuzione della materia organica è una delle minacce individuate dalla Comunicazione della Commissione Europea – COM(2006) 231 “Strategia tematica per la protezione del suolo”. La causa principale della diminuzione di materia organica nei suoli è la gestione intensiva dei terreni, caratterizzata dall'impiego di tecniche di lavorazione non conservative (ad es. arature profonde), dal massiccio utilizzo della concimazione minerale e da monosuccessioni, spesso associate al mancato ritorno dei residui colturali in campo. Questo problema è maggiormente evidente nelle aziende ad esclusivo indirizzo seminativo, dove il reperimento di fertilizzanti organici è difficoltoso, non essendo presente l'allevamento all'interno del contesto aziendale. Con gli interventi previsti dalla Misura 214/b si conseguono benefici ambientali connessi al ruolo positivo svolto dalla componente di materia organica presente nel suolo. Una buona dotazione di sostanza organica, infatti, consente un risparmio di risorse naturali (minore perdita di suolo fertile dovuta all'erosione superficiale, maggiore capacità del terreno di ritenzione idrica) ed un minor consumo di risorse energetiche (minore necessità di lavorazioni intensive dovuto alla migliore struttura del terreno, minore necessità di adacquamenti). Ulteriori benefici possono essere conseguiti grazie al rilascio graduale dei nutrienti a disposizione delle colture ed in funzione della tutela della qualità delle acque, essendo prevista l'eliminazione dei fertilizzanti di sintesi e la riduzione complessiva degli apporti azotati. La Misura prevista, al fine del raggiungimento dei suddetti obiettivi, indirizza pertanto le aziende agricole verso l'utilizzo della sostanza organica di origine zootecnica, nelle zone caratterizzate da suoli carenti in materia organica ed nelle zone collinari soggette a rischio di erosione.

2. Obiettivi specifici e operativi	Gli obiettivi specifici sono: a) Tutela delle risorse naturali e della prevenzione dal rischio di erosione dei terreni di pianura e collina attraverso il miglioramento delle caratteristiche dei suoli agricoli; b) Riduzione degli apporti di azoto e fosforo di origine chimica ai terreni agricoli nelle aziende ad indirizzo prevalentemente seminativo, tramite l'utilizzo della sostanza organica in alternativa all'uso sistematico dei concimi chimici.
3. Campo di applicazione	La presente Misura interviene nella modalità di gestione dei suoli agricoli carenti di materia organica o maggiormente soggetti a erosione superficiale, al fine di migliorarne le caratteristiche strutturali e chimico-fisiche. Gli interventi previsti contribuiscono a ridurre l'impatto delle pratiche agronomiche sul suolo e sulle risorse idriche, limitando nel contempo le perdite di nutrienti nelle acque a causa di fenomeni di lisciviazione e ruscellamento superficiale. Si concorre in tal modo all'attuazione di quanto indicato nella Comunicazione della Commissione Europea – COM(2006) 231 “Strategia tematica per la protezione del suolo”, nonché delle indicazioni proposte dall'European Climate Change Programme (ECCP), riguardo alle funzioni della presenza del carbonio nel suolo le misure migliorative nei confronti della presenza di carbonio nel suolo. La baseline di riferimento è dettagliata nell'apposito Allegato del Programma.
4. Azioni	La misura prevede la concessione di aiuti quinquennali alle aziende che incrementano la dotazione di sostanza organica dei terreni attraverso l'apporto di letame o di materiale palabile ad esso assimilato, impegnandosi ad annullare al contempo gli apporti di concimi di sintesi chimica.
5. Interventi ammissibili	Viene riconosciuto un aiuto quinquennale in base alla superficie oggetto di impegno ai beneficiari per compensare i costi aggiuntivi e il mancato guadagno dovuti all'adozione di pratiche agronomiche migliorative della qualità dei suoli. Gli impegni agroambientali sono dettagliati al seguente punto 6.
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	La misura prevede aiuti per interventi destinati a migliorare le caratteristiche strutturali e chimico-fisiche dei suoli agricoli carenti di sostanza organica e/o maggiormente soggetti a fenomeni di erosione superficiale. L'azione è promossa nei confronti di aziende che ricevono letame correttamente maturato e stoccato, che nel tragitto dall'azienda di provenienza e/o dalla ditta di trattamento degli effluenti zootecnici verrà accompagnato dalla necessaria documentazione di trasporto. Devono essere impiegati esclusivamente letami o materiali assimilati, così come classificati all'articolo 2, comma 1, lettera e) dell'allegato A alla DGR n. 7 agosto 2006, n. 2495, provenienti da aziende zootecniche e sottoposti ai corretti trattamenti di stoccaggio previsti dalla medesima deliberazione, che ha recepito i criteri generali del Decreto Ministeriale 7 aprile 2006. Possono cedere i letami, così come classificati al punto precedente, solamente le aziende zootecniche che ottemperano ai limiti previsti dalla DGR 2495/06 in termini di carico massimo allevabile per ettaro nelle zone vulnerabili e non vulnerabili della Regione Veneto, nonché le aziende di trattamento degli effluenti zootecnici contraddistinte da apposita certificazione. Le aziende beneficiarie sono soggette al rispetto degli impegni e dei vincoli di seguito elencati. a) Devono essere impiegati esclusivamente letami o materiali assimilati, così come

	classificati all'articolo 2, comma 1, lettera e) dell'allegato A alla DGR n. 7 agosto 2006, n. 2495, provenienti da aziende zootecniche e/o dalle ditte di trattamento degli effluenti zootecnici, e sottoposti ai corretti trattamenti di stoccaggio previsti dalla DGR medesima, che ha recepito i criteri generali del Decreto Ministeriale 7 aprile 2006. - L'azienda beneficiaria dovrà documentare (anche attraverso la conservazione delle fatture di acquisto) l'acquisizione del materiale organico utilizzato. - Sono ammesse a finanziamento le aziende agricole ad indirizzo non zootecnico condotte da imprenditori che non esercitino a qualsiasi titolo attività di allevamento zootecnico, anche in altre aziende. b) Nell'arco del quinquennio di impegno dovrà essere apportata, per ettaro e per anno, una quantità media di letame o materiale assimilato pari a: - Zone Vulnerabili ai nitrati: 30 tonnellate e, in ogni caso, una quantità di letame o materiale assimilato corrispondente a non più di 120 kg di azoto al campo; - Zone Non Vulnerabili ai nitrati: 57,5 tonnellate e, in ogni caso, una quantità di letame o di materiale assimilato pari a non più di 230 kg di azoto al campo. c) È obbligatoria la redazione della Comunicazione Semplificata o Completa, secondo le modalità previste dalla normativa attuativa del DM 7.4.2006 in vigore, dalla quale desumere la quantità complessiva di azoto totale di origine zootecnica, distribuito per mezzo del letame o del materiale assimilato, nonché, nei casi previsti dalle disposizioni regionali in ragione del quantitativo utilizzato, la redazione del Piano di Utilizzazione Agronomica – PUA, Semplificato o Completo. d) Devono essere rispettati gli obblighi ed i criteri di utilizzazione agronomica del letame e dei materiali assimilati definiti dal DM 7 aprile 2006, dalla DGR 7 agosto 2006, n. 2495 e dalla DGR 7 agosto 2007, n. 2439. e) Nei terreni a seminativo deve essere effettuato l'interramento del letame o dei materiali assimilati tramite opportune lavorazioni superficiali. f) Nel rispetto degli obblighi di baseline è previsto il divieto di distribuzione dei fanghi sulle medesime superfici interessate dall'impegno. g) limitare l'impiego di concimi minerali alla quantità corrispondente al 30% dell'azoto necessario alla coltura, per assicurare un corretto sviluppo delle colture erbacee. h) Superficie oggetto di impegno non inferiore a 1 ha. i) Sulla superficie oggetto di impegno è prevista una rotazione minima di ingresso.
7. Livello ed entità dell'aiuto	L'importo del pagamento è pari a 310 euro/ha/anno, per un periodo di impegno pari a 5 anni. Ai fini del rispetto del principio del “no double funding” nessuna detrazione va applicata alla componente del pagamento individuale greening di base poiché gli impegni della presente sottomisura non sono di natura simile a quelli del “greening base”. Sulla SOI oggetto della presente sottomisura non possono essere esercitate le condizioni di equivalenza per l'inverdimento previste dall'Allegato IX del Regolamento (UE) n. 1307/2013.
8. Relazione e coerenza con altre misure	L'aiuto non è compatibile: - con gli aiuti per altri interventi agroambientali della Misura 214 relativi alle medesime superfici.

	- con gli aiuti previsti dalla Misura 131.		
B- Modalità di attuazione			
1. Ambito territoriale ed operativo	Superfici agricole potenzialmente interessate da fenomeni di erosione superficiale dei suoli, individuate in: – Comuni di collina, secondo la classificazione ISTAT. Superfici agricole di pianura che presentano una dotazione di sostanza organica inferiore al 2%: – Comuni di pianura, secondo la classificazione ISTAT, nei quali il contenuto rilevato di sostanza organica è inferiore al 2% in oltre il 50% della superficie comunale, individuati sulla base delle elaborazioni effettuate dall’Agenzia Regionale per l’Ambiente del Veneto per mezzo dello studio sulla densità apparente e del contenuto di scheletro, secondo le metodologie di computo della riserva di carbonio organico nel suolo derivanti dal Protocollo di Kyoto.. Sono complessivamente interessate dalla Misura 214/b le superfici agricole di 297 Comuni della Regione Veneto (su 581 potenziali) dei quali 184 di pianura e 114 di collina.		
2. Soggetti beneficiari	Agricoltori, così come definiti dal regolamento (CE) n. 1782/2003: persone fisiche o giuridiche o associazioni di persone fisiche o giuridiche, indipendentemente dalla personalità giuridica, la cui azienda si trova nel territorio della Regione del Veneto e che esercitano un’attività agricola, così come definita alla lettera c) dell’articolo 2 del regolamento (CE) n. 1782/2003.		
3. Criteri di ammissibilità	Sono ammesse a finanziamento le aziende agricole ad indirizzo non zootecnico condotte da imprenditori che non esercitino a qualsiasi titolo attività di allevamento zootecnico, anche in altre aziende.		
4. Procedure e criteri di selezione	Nella selezione delle domande verrà data priorità a: a) aziende agricole con indirizzo a seminativi b) zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola. Verrà attribuita priorità alle iniziative comprese nell’ambito di Progetti integrati di area.		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica erogata (di cui FEASR)	5.000.000 (2.200.000)
	Output	Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari per tutta la misura 214	8.250
		Superficie totale interessata dal sostegno agrombientale	4.955 ha
		Superficie fisica interessata dal sostegno agroambientale in virtù di questa misura	4.955 ha
		Numero totale di contratti	232
		Numero di azioni in materia di risorse genetiche	0

	Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo: - a migliorare la qualità dell'acqua - ad attenuare i cambiamenti climatici - a migliorare la qualità del suolo	4.955 ha
	Di impatto	Miglioramento della qualità delle acque: - Variazione media del surplus di azoto (Kg/ha anno) - Variazione media del surplus di fosforo (Kg/ha anno) Ripristino della biodiversità (Incremento Indice FBI) Conservazione di habitat agricoli e forestali ad alto pregio naturale Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici: - Incremento nella produzione di energia rinnovabile	- 21,4 - 9,7 0,1 % 99.381 ha 19,29 KTOE
1.2 Indicatori supplementari	Di impatto	Variazione del carico lordo unitario di azoto nelle superfici oggetto di intervento (%) Variazione del carico lordo unitario di azoto nella regione (%) Variazione del carico lordo unitario di fosforo nelle superfici oggetto di intervento (%) Variazione del carico lordo unitario di fosforo nella regione (%) Contributo a contrastare i cambiamenti climatici: - produzione di energia rinnovabile - riduzione emissioni CO2 Nota: gli indicatori di Impatto sono disaggregati per Misura. Per motivi tecnico scientifici è ritenuto non significativo un grado di dettaglio maggiore di quello attuato, quale la Sottomisura.	-66 % -11 % -56 % -9,8 % 88.000 Ton CO ₂ equ./anno
2. Altri requisiti e informazioni	In riferimento all'allegato II del regolamento n. 1974/2006, le disposizioni relative alla presente misura sono le seguenti: a. Rispetto dei Criteri di Gestione Obbligatoria (Atti) e le Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (Norme e Standard) di Condizionalità, di cui agli articoli 5 e 6 e agli Allegati II e III del Reg. CE n. 73/2009, come annualmente disposto dalla normativa regionale di recepimento; b. Compatibilità con il mercato comune ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 3, lettera c), del trattato CE; c. rispetto dei requisiti minimi relativi all'uso dei fertilizzanti e dei prodotti fitosanitari a norma dell'articolo 39, paragrafo 3, del Regolamento (CE) n. 1698/2005 d. È obbligatoria l'applicazione degli impegni stabiliti dalla direttiva 91/676/CEE e dalle norme nazionali – DM 7.4.2006 – e regionali di recepimento – DGR 7 agosto 2006, n. 2495, e dalle correlate disposizioni regionali integrative.		

Quanto sopra indicato nei riferimenti alle norme regolamentari di indirizzo deve tenere necessariamente conto delle disposizioni del nuovo quadro giuridico della PAC valevole per il periodo di programmazione 2014-2020.

In particolare, il sostegno è concesso per impegni che vanno al di là :

1. dei pertinenti requisiti obbligatori di Condizionalità, che consistono nel rispetto delle regole , stabilite a norma del titolo VI, capo I e dall'allegato II del Regolamento (UE) n. 1306/2013. A partire dal 2015 i Criteri di gestione obbligatori (CGO) e le Buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) vengono disciplinati dai provvedimenti regionali che applicano il DM n. 180 del 23 gennaio 2015;
2. dei requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari, e degli altri pertinenti requisiti obbligatori stabiliti dalla normativa nazionale, identificati dalla legislazione nazionale (Allegato 7 al DM 180 del 23.01.2015) e comunitaria, ovvero:
FERTILIZZANTI
 - i codici di buone pratiche istituiti a norma della direttiva 91/676/CEE per le aziende situate al di fuori delle zone vulnerabili ai nitrati (DGR 2495/2006 e s.m.i.);
 - tra i requisiti minimi dei fertilizzanti figura anche il divieto di concimazioni inorganiche entro 5 mt dai corsi d'acqua;**FITOSANITARI** (aggiornati alle disposizioni attuative della direttiva 2009/128/CE, comprensive del decreto MIPAAF 22/01/2014 – PAN fitosanitari)
 - verifica funzionale dei dispositivi di irrorazione;
 - conoscenza dei principi generali della difesa integrata obbligatoria (INTEGRATED PEST MANAGEMENT);
 - possesso del certificato di abilitazione all'acquisto/utilizzo dei prodotti;
 - corretto stoccaggio dei prodotti fitosanitari;
 - rispetto delle disposizioni d'uso in vicinanza dei luoghi sensibili/corpi idrici.
3. dei pertinenti criteri per il mantenimento della superficie agricola e lo svolgimento di attività minime (art. 4, par. 1, let. c), punti ii) e iii) del Reg. 1307/2013);
4. degli aiuti accoppiati. In proposito il Titolo IV del decreto MIPAAF, n. 6513 del 18/11/2014 “Disposizioni nazionali di applicazione del Reg. (UE) n. 1307/2013” definisce le modalità di sostegno accoppiato dei presenti settori:
 - a) latte;
 - b) carne bovina;
 - c) ovi-caprino;
 - d) frumento duro;
 - e) colture proteiche e proteaginose (semi oleosi);
 - f) riso;
 - g) barbabietola da zucchero;
 - h) pomodoro destinato alla trasformazione;

	i) olio d'oliva. Tali aspetti non interagiscono nella presente sottomisura del Programma. 5. Nella definizione del calcolo dei pagamenti aggiornati al 1° gennaio 2015, è stata effettuata la verifica, per tener conto della potenziale sovrapposibilità degli interventi previsti con le pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente del 1° Pilastro (greening) ai fini di evitare il doppio finanziamento. Non sussistono riduzioni da apportare, come precisato nel box A-7 “Livello ed entità dell'aiuto”. Il confronto dei singoli impegni di sottomisura con gli obblighi di baseline sopra riportati conferma che il quadro degli impegni non presenta sovrapposizioni con le suddette condizioni, e pertanto può essere mantenuta la base di maggiori costi e mancati redditi a cui vengono associati i pagamenti relativi alla sottomisura in oggetto. L'Allegato 2 relativo al calcolo dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi per le misure relative agli articoli 31, 38-41 descrive al punto 6.2 “Miglioramento qualità dei suoli ” (misura 214/b) i parametri ed i criteri applicati per il calcolo dell'aiuto. Gli aggiornamenti del pagamento agroambientale sono contenuti nell'allegato 2 ter, di seguito modificato, a valere dal 1° gennaio 2015, dall'allegato 2 quinquies.
3. Requisiti e informazioni specifiche	I requisiti e le informazioni specifiche di cui al punto 5.3.2.1.4 dell'Allegato II al regolamento (CE) n. 1974/2006 sono contenuti nelle precedenti sezioni.

5.3.2.1.5 Misura 214/c - Pagamenti agroambientali – Sottomisura agricoltura biologica

Misura	Pagamenti agroambientali – Sottomisura agricoltura biologica
Codice di Misura	214/c
Reg CE 1698/05	articolo n. 36 lettera b) punto iv); articolo n. 39
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico - Migliorare l'ambiente e le zone di campagna; Azioni chiave i), iii) e iv)
Piano Strategico Nazionale	Obiettivi prioritari - Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale e Tutela del territorio
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivi specifici 2.1- Promuovere la conservazione e il miglioramento qualitativo delle risorse idriche attraverso la prevenzione dell'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee derivante da attività agricole, 2.2 - Tutelare la risorsa suolo da principali fenomeni di degradazione 2.6-Favorire la conservazione e la valorizzazione delle aree agricole e forestali ad elevato valore naturalistico e la biodiversità ad esse collegata, 2.7 – Rafforzare e valorizzare il contributo delle attività agricole e forestali all'attenuazione del cambiamento climatico e al miglioramento della qualità dell'aria
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	Gli indirizzi della politica agricola comune individuano nel metodo biologico un veicolo potenzialmente molto interessante ai fini della diffusione di tecniche agronomiche rispettose dell'ambiente e della biodiversità. Pertanto si intende valorizzare le realtà che pongono in atto questo percorso di gestione agronomica, incoraggiando l'inserimento e il mantenimento nel territorio di tale metodo di produzione. L'agricoltura biologica è sicuramente l'azione per la quale sono previsti i maggiori risultati "ambientali". Infatti la produzione biologica agisce positivamente sia dal punto di vista della tutela della biodiversità, che da quello della qualità dell'acqua e del suolo principalmente attraverso la riduzione degli input chimici e in secondo luogo grazie all'applicazione di pratiche agricole a minor impatto ambientale (es. rotazioni colturali ecc.).
2. Obiettivi specifici e operativi	Pertanto, scopo prioritario della misura è la protezione e la tutela dell'ambiente assicurata dalla riduzione degli input di produzione e dall'adesione a specifici disciplinari – Regolamento (CE) N. 834/2007 e Regolamento (CE) N. 889/2008 – raggiungendo gli obiettivi di seguito elencati: A. tutela della qualità dell'acqua, dell'aria e del suolo; B. aumento della biodiversità, attraverso la valorizzazione delle specie animali e delle varietà vegetali locali nelle produzioni aziendali; C. tutela dell'entomofauna utile, in relazione a interventi agronomici dettati da precisi standard comunitari.
3. Campo di applicazione	L'aiuto interessa le imprese che introducono e/o mantengono il metodo di produzione biologica attuato secondo le norme previste dal Regolamento (CE) n. 2092/91.
4. Azioni	Vengono previste le seguenti 2 Azioni per la concessione di aiuti agroambientali pluriennali: <i>Azione 1- Introduzione delle tecniche di agricoltura biologica</i> <i>Azione 2 - Mantenimento delle tecniche di agricoltura biologica</i>

5. Interventi ammissibili	La misura promuove l'applicazione del metodo di produzione biologica ai sensi del Regolamento (CE) n. 2092/91. Il raggiungimento degli obiettivi verrà realizzato attraverso la definizione di un adeguato sostegno alle aziende che intendono riconvertire la SAU aziendale al metodo di produzione biologico, laddove l'incidenza dei costi e dei mancati redditi risulta più marcata per il raggiungimento di un adeguato livello di redditività. Si intende altresì riconoscere un sostegno anche alle aziende che hanno già aderito al sistema di produzione biologica, al fine di assicurare la tutela di tale metodo di produzione.
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	Le aziende che aderiscono al pagamento agroambientale previsto dalla presente Misura sono soggette al rispetto degli impegni e dei vincoli sottoelencati: - nel caso di aziende che aderiscono all'Azione 1 "<i>Introduzione delle tecniche di agricoltura biologica</i>", gli appezzamenti destinati alle produzioni saranno oggetto di un periodo di conversione di almeno due anni in cui le tecniche di coltivazione saranno esclusivamente quelle dell'agricoltura biologica, ma le produzioni non potranno essere immesse sul mercato come "prodotto biologico" fatte salve eventuali deroghe previste dal Reg. CE n. 2092/91 e successive modifiche e integrazioni; - la fertilità del suolo deve essere mantenuta prioritariamente attraverso la coltivazione di leguminose e l'incorporazione di letame o altro materiale organico proveniente da aziende biologiche. L'integrazione con altri concimi organici o minerali è consentita nei limiti previsti dall'Allegato II, punto A (prodotti per la concimazione e l'ammendamento del terreno) del Reg. CE 2092/91; - la lotta contro i parassiti, le malattie e le piante infestanti, viene attuata principalmente attraverso metodi indiretti (per es. scelta di varietà resistenti, rotazioni colturali, etc.), mezzi fisici (per es. eliminazione meccanica delle malerbe,) ed il ricorso alla lotta biologica. L'adozione di antiparassitari è permessa nei limiti previsti dall'Allegato II, punto B (antiparassitari) del Reg. CE 2092/91; - Le sementi e i materiali di propagazione devono essere prodotti con metodi biologici fatte salve eventuali deroghe previste dal Reg. n 2092/91 e successive modifiche e integrazioni; - Il limite minimo di superficie aziendale (SAU) interessata è pari ad 1 ha; - L'azienda deve essere assoggettata al metodo biologico su tutta la SAU aziendale, pari ad almeno una UTE; - L'azienda che aderisce alla presente sottomisura ha la possibilità di optare per aderire all'impegno su parte della SAU aziendale previsto dalle iniziative attivate con le Misure 213 (indennità Natura 2000), 214/a (corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti), 214/d (tutela habitat seminaturali e biodiversità, limitatamente alle Azioni 1 e 2), 214/e (prati stabili, pascoli e prati pascoli), 214/f (biodiversità, azione 2- coltivatori custodi), 214/g (miglioramento della qualità delle acque), 216 (investimenti non produttivi) e 221 (imboschimento); le superfici interessate dalle suddette Misure sono complementari alle superfici soggette all'impegno con la misura 214/c e non possono pertanto in alcun caso sovrapporsi a queste ultime; - Sono ammesse a finanziamento le colture foraggere (ivi compresi i prati e i pascoli) solo se utilizzate nell'ambito della medesima azienda agricola per l'alimentazione di animali erbivori allevati secondo i metodi di produzione

	biologica (con il vincolo del rapporto di almeno 1 UBA/ha; si fa riferimento per la conversione delle tipologie di allevamento in UBA all'allegato V al Reg. 1974/06); - I beneficiari della presente sottomisura non possono accedere agli interventi di vendemmia verde previsti dall'OCM vino; - L'aiuto non include i costi di consulenza e di assistenza tecnica; - L'aiuto non comprende i costi di certificazione.																																																							
7. Livello ed entità dell'aiuto	Il sostegno viene concesso su base annua, sotto forma di pagamento per ettaro, nel rispetto comunque dei sotto indicati importi unitari, per un periodo massimo di 5 anni. <table><tr><td></td><td colspan="2">TERRITORIO REGIONALE</td></tr><tr><td>Tipologie colturali</td><td>AZIONE 1 Introduzione (euro/ha)</td><td>AZIONE 2 Mantenimento (euro/ha)</td></tr><tr><td>cereali autunno-vernini</td><td>394</td><td>315</td></tr><tr><td>colture sarchiate</td><td>417</td><td>333</td></tr><tr><td>orticole</td><td>1.143</td><td>915</td></tr><tr><td>vite, olivo, castagno, fruttiferi minori</td><td>535</td><td>428</td></tr><tr><td>colture frutticole</td><td>738</td><td>590</td></tr><tr><td>prati e foraggiere pluriennali</td><td>418</td><td>334</td></tr><tr><td>pascolo</td><td>273</td><td>219</td></tr></table> L'entità del pagamento relativo all'Azione 2 è pari quindi all'80% di quanto previsto per l'Azione 1. L'aiuto non include comunque i costi di consulenza e assistenza tecnica né i costi di certificazione, che non sono quindi valutati e riconosciuti ai fini della presente Sottomisura. Ai fini del rispetto del principio “no double funding”, laddove pertinente, va sottratta la componente greening del pagamento individuale segnalata nel seguente prospetto per ciascuna tipologia colturale: <table><tr><td rowspan="3">TIPO DI COLTURA</td><td colspan="2">Greening: componente diversificazione</td><td colspan="2">Greening: componente EFA</td></tr><tr><td>Titolo</td><td>Titolo</td><td>Titolo</td><td>Titolo > 1.000 €/ha</td></tr><tr><td>≤ 1.000 €/ha</td><td>> 1.000 €/ha</td><td>≤ 1.000 €/ha</td><td></td></tr><tr><td>cereali autunno-vernini</td><td>12</td><td>152</td><td>27</td><td>91</td></tr><tr><td>colture sarchiate</td><td>12</td><td>152</td><td>27</td><td>91</td></tr><tr><td>orticole</td><td>12</td><td>152</td><td>27</td><td>91</td></tr></table> Nessuna detrazione va effettuata per la componente greening base che attiene ai prati permanenti perché gli impegni della presente sottomisura, per quanto riguarda i prati, superano gli obblighi definiti dal greening.		TERRITORIO REGIONALE		Tipologie colturali	AZIONE 1 Introduzione (euro/ha)	AZIONE 2 Mantenimento (euro/ha)	cereali autunno-vernini	394	315	colture sarchiate	417	333	orticole	1.143	915	vite, olivo, castagno, fruttiferi minori	535	428	colture frutticole	738	590	prati e foraggiere pluriennali	418	334	pascolo	273	219	TIPO DI COLTURA	Greening: componente diversificazione		Greening: componente EFA		Titolo	Titolo	Titolo	Titolo > 1.000 €/ha	≤ 1.000 €/ha	> 1.000 €/ha	≤ 1.000 €/ha		cereali autunno-vernini	12	152	27	91	colture sarchiate	12	152	27	91	orticole	12	152	27	91
	TERRITORIO REGIONALE																																																							
Tipologie colturali	AZIONE 1 Introduzione (euro/ha)	AZIONE 2 Mantenimento (euro/ha)																																																						
cereali autunno-vernini	394	315																																																						
colture sarchiate	417	333																																																						
orticole	1.143	915																																																						
vite, olivo, castagno, fruttiferi minori	535	428																																																						
colture frutticole	738	590																																																						
prati e foraggiere pluriennali	418	334																																																						
pascolo	273	219																																																						
TIPO DI COLTURA	Greening: componente diversificazione		Greening: componente EFA																																																					
	Titolo	Titolo	Titolo	Titolo > 1.000 €/ha																																																				
	≤ 1.000 €/ha	> 1.000 €/ha	≤ 1.000 €/ha																																																					
cereali autunno-vernini	12	152	27	91																																																				
colture sarchiate	12	152	27	91																																																				
orticole	12	152	27	91																																																				

	Sulla SOI oggetto della presente sottomisura non possono essere esercitate le condizioni di equivalenza per l'inverdimento previste dall'Allegato IX del Regolamento (UE) n. 1307/2013.		
8. Relazione e coerenza con altre misure	Non sono compatibili sovrapposizioni di superfici a premio con la presente Misura e le altre sottomisure agroambientali, di cui alla Misura 214, attivate dal Programma non comprese tra quelle indicate al predente punto A.6, 7° trattino.		
B- Modalità di attuazione			
1. Ambito territoriale ed operativo	Tutto il territorio regionale.		
2. Soggetti beneficiari	Agricoltori, così come definiti dal regolamento (CE) n. 1782/2003: persone fisiche o giuridiche o associazioni di persone fisiche o giuridiche, indipendentemente dalla personalità giuridica, la cui azienda si trova nel territorio della Regione del Veneto e che esercitano un'attività agricola, così come definita alla lettera c) dell'articolo 1 del regolamento (CE) n. 1782/2003.		
3. Criteri di ammissibilità	Sono ammesse le aziende che applicano il sistema di produzione biologica sull'intera SAU aziendale, pari ad almeno una UTE, e che aderiscono ai sistemi di controllo riconosciuti. Non sono ammesse a contributo le domande presentate da produttori che si siano già ritirati dall'applicazione dei disciplinari biologici dopo aver ricevuto provvidenze quinquennali a valere del Reg CE n. 1257/99 (PSR 2000/2006), fatte salve cause di forza maggiore.		
4. Procedure e criteri di selezione	La selezione delle domande di aiuto avviene sulla base di appositi Bandi e relative graduatorie di merito. Nella selezione e finanziamento delle domande è riconosciuta priorità, in ordine decrescente, alle seguenti aree: a. zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola; b. aree di rispetto circostanti i punti di captazione per acque di uso pubblico; c. aree Natura 2000 e aree ricadenti nei parchi e in altre aree naturali protette.		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica erogata (di cui FEASR)	12.000.000 (5.280.000)
	Output	Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari per tutta la misura 214	8.250
		Superficie totale interessata dal sostegno agrombientale	6.810 ha
		Superficie fisica interessata dal sostegno agroambientale in virtù di questa misura	6.810 ha
		Numero totale di contratti	627
		Numero di azioni in materia di risorse genetiche	0

	Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo: - alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale - a migliorare la qualità dell'acqua - ad attenuare i cambiamenti climatici - a migliorare la qualità del suolo	6.810 ha
	Di impatto	Miglioramento della qualità delle acque: - Variazione media del surplus di azoto (Kg/ha anno) - Variazione media del surplus di fosforo (Kg/ha anno) Ripristino della biodiversità (Incremento Indice FBI) Conservazione di habitat agricoli e forestali ad alto pregio naturale Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici: - Incremento nella produzione di energia rinnovabile	- 21,4 - 9,7 0,1 % 99.381 ha 19,29 KTOE
1.2 Indicatori supplementari	Di impatto	Variazione del carico lordo unitario di azoto nelle superfici oggetto di intervento (%) Variazione del carico lordo unitario di azoto nella regione (%) Variazione del carico lordo unitario di fosforo nelle superfici oggetto di intervento (%) Variazione del carico lordo unitario di fosforo nella regione (%) Contributo a contrastare i cambiamenti climatici: - produzione di energia rinnovabile - riduzione emissioni CO2 Nota: gli indicatori di Impatto sono disaggregati per Misura. Per motivi tecnico scientifici è ritenuto non significativo un grado di dettaglio maggiore di quello attuato, quale la Sottomisura.	-66 % -11 % -56 % -9,8 % 88.000 Ton CO ₂ equ./anno
2. Altri requisiti e informazioni	In riferimento alle informazioni comuni previste dall'allegato II del Reg. 1974/2006, le disposizioni relative alla presente misura sono le seguenti: - Rispetto dei Criteri di Gestione Obbligatoria (Atti) e le Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (Norme e Standard) di Condizionalità, di cui agli articoli 5 e 6 e agli Allegati II e III del Reg. CE n. 73/2009, come annualmente disposto dalla normativa regionale di recepimento; - rispetto delle norme di tutela ambientale di cui al D.lgs 3/4/06, n.152, in particolare in riferimento alla tutela della qualità delle acque e alla gestione dei rifiuti; - rispetto dei requisiti minimi relativi all'uso dei fertilizzanti e dei prodotti fitosanitari a norma dell'articolo 39, paragrafo 3, del Regolamento (CE) n. 1698/2005;		

	d. Rispetto delle norme e procedure sugli aiuti di Stato, in particolare dei massimali per il sostegno pubblico totale a norma degli articoli 87, 88 e 89 del trattato CE; e. Compatibilità con il mercato comune ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 3, lettera c), del trattato CE; Quanto sopra indicato nei riferimenti alle norme regolamentari di indirizzo deve tenere necessariamente conto delle disposizioni del nuovo quadro giuridico della PAC valevole per il periodo di programmazione 2014-2020. In particolare, il sostegno è concesso per impegni che vanno al di là : - dei pertinenti requisiti obbligatori di Condizionalità, che consistono nel rispetto delle regole , stabilite a norma del titolo VI, capo I e dall'allegato II del Regolamento (UE) n. 1306/2013. A partire dal 2015 i Criteri di gestione obbligatori (CGO) e le Buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) vengono disciplinati dai provvedimenti regionali che applicano il DM n. 180 del 23 gennaio 2015; - dei requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari, e degli altri pertinenti requisiti obbligatori stabiliti dalla normativa nazionale, identificati dalla legislazione nazionale (Allegato 7 al DM 180 del 23.01.2015) e comunitaria, ovvero: FERTILIZZANTI - i codici di buone pratiche istituiti a norma della direttiva 91/676/CEE per le aziende situate al di fuori delle zone vulnerabili ai nitrati (DGR 2495/2006 e s.m.i.); - tra i requisiti minimi dei fertilizzanti figura anche il divieto di concimazioni inorganiche entro 5 mt dai corsi d'acqua; FITOSANITARI (aggiornati alle disposizioni attuative della direttiva 2009/128/CE, comprensive del decreto MIPAAF 22/01/2014 – PAN fitosanitari) - verifica funzionale dei dispositivi di irrorazione; - conoscenza dei principi generali della difesa integrata obbligatoria (INTEGRATED PEST MANAGEMENT); - possesso del certificato di abilitazione all'acquisto/utilizzo dei prodotti; - corretto stoccaggio dei prodotti fitosanitari; - rispetto delle disposizioni d'uso in vicinanza dei luoghi sensibili/corpi idrici. - dei pertinenti criteri per il mantenimento della superficie agricola e lo svolgimento di attività minime (art. 4, par. 1, let. c), punti ii) e iii) del Reg. 1307/2013); - degli aiuti accoppiati. In proposito il Titolo IV del decreto MIPAAF, n. 6513 del 18/11/2014 “Disposizioni nazionali di applicazione del Reg. (UE) n. 1307/2013” definisce le modalità di sostegno accoppiato dei presenti settori: - latte; - carne bovina; - ovi-caprino; - frumento duro;

	e) colture proteiche e proteaginose (semi oleosi); f) riso; g) barbabietola da zucchero; h) pomodoro destinato alla trasformazione; i) olio d'oliva. Tali aspetti non interagiscono nella presente sottomisura del Programma. 5. Nella definizione del calcolo dei pagamenti aggiornati al 1° gennaio 2015, è stata effettuata la verifica, per tener conto della potenziale sovrapposibilità degli interventi previsti con le pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente del 1° Pilastro (greening) ai fini di evitare il doppio finanziamento. La pertinente riduzione viene riportata nel box A-7 “Livello ed entità dell'aiuto”. Il confronto dei singoli impegni di sottomisura con gli obblighi di baseline sopra riportati conferma che il quadro degli impegni non presenta sovrapposizioni con le suddette condizioni, e pertanto può essere mantenuta la base di maggiori costi e mancati redditi a cui vengono associati i pagamenti relativi alla sottomisura in oggetto. In particolare, l'Allegato 2 del PSR “Calcolo dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi per le misure relative agli articoli 31, 38-41 del Reg.CE 1698/2005” descrive al punto “6.3 Agricoltura biologica (Misura 214/c)” i parametri ed i criteri applicati per il calcolo dell'aiuto. Gli aggiornamenti del pagamento agroambientale sono contenuti nell'allegato 2 ter, di seguito modificato, a valere dal 1° gennaio 2015, dall'allegato 2 quinquies. Per quanto riguarda le operazioni/contratti in corso dal periodo precedente, le relative informazioni sono riportate nel capitolo 5.2.1 del Programma. Nell'all. 2 ter, nel cap. 5.3 “Agricoltura biologica”, sono inserite le motivazioni che giustificano l'allineamento dei pagamenti del biologico in zona Rete Natura 2000 e la giustificazione economica ed ambientale al superamento del massimale di cui alla nota (****) dell'all. 1 al reg. CE n. 1698/2005. Tali argomentazioni sono riprese nell'Allegato 2 quinquies.
3. Requisiti e informazioni specifiche	I requisiti e le informazioni specifiche di cui al punto 5.3.3.1.4 dell'Allegato II al Reg. 1974/2006 sono contenuti nelle precedenti sezioni.

5.3.2.1.6 Misura 214/d - Pagamenti agroambientali – Sottomisura Tutela habitat seminaturali e biodiversità

Misura	Pagamenti agroambientali – Sottomisura Tutela habitat seminaturali e biodiversità naturalistica
Codice di Misura	214/d
Reg CE 1698/05	Articolo 36 lettera b) punto iv); Articolo 39
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico Miglioramento dell'ambiente e delle zone di campagna – Azioni chiave i), ii) e v)
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario - Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale e Tutela del territorio
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 2.6 - Favorire la conservazione e la valorizzazione delle aree agricole e forestali ad elevato valore naturalistico e la biodiversità ad esse collegata; 2.4- Rafforzare e valorizzare le funzioni di tutela delle risorse naturali e del paesaggio svolte dalle attività agricole nelle aree montane anche ai fini del presidio territoriale
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	Le azioni descritte sono fondamentalmente finalizzate all'aumento della complessità ecosistemica degli ambienti agricoli attraverso l'attivazione di interventi volti a ristabilire le condizioni per una naturalità diffusa. Infatti, la conservazione e l'incremento del numero di soggetti all'interno delle popolazioni animali e vegetali autoctone rientra nell'ottica della multifunzionalità attribuita all'attività agricola dalla nuova PAC. Notevole interesse, poi, riveste la conservazione attiva del territorio in relazione all'incremento dei flussi migratori dell'avifauna.
2. Obiettivi specifici e operativi	L'obiettivo è aumentare o mantenere la complessità degli ecosistemi agricoli, creare o ripristinare le condizioni favorevoli per la sussistenza di specie della flora e della fauna selvatica e incrementare il grado di connettività tra gli elementi naturali. Si possono di seguito elencare gli obiettivi operativi della Misura con il seguente ordine di priorità: 1. Valorizzare le aree umide e i prati allagati in cui sono garantite le condizioni di autosussistenza delle specie di fauna e flora selvatica; 2. Conservare o aumentare la consistenza delle cenosi vegetali utili al nutrimento e alla riproduzione delle specie di fauna selvatica di maggiore interesse dal punto di vista conservazionistico con particolare riferimento alle zone attualmente investite a pratica agricola intensiva; 3. Mantenere, valorizzare e tutelare i prati ad elevato valore naturalistico e storico situati in aree SIC e ZPS, anche caratterizzandone la tipologia biogenetica attraverso appositi interventi mirati alla conservazione della semente.
3. Campo di applicazione	Le Direttive del Consiglio 92/43/CEE e 79/409/CEE danno precise indicazioni alle politiche nazionali e locali in termini di valorizzazione degli agroecosistemi di interesse naturalistico che risultano particolarmente in forte decremento, sia in termini di estensione che di numerosità.

	La presente Misura crea inoltre i presupposti per attivare processi di ripopolamento della fauna selvatica, come altresì proposto dal documento di lavoro “biodiversità e sviluppo rurale” elaborato a supporto del Piano Strategico Nazionale.
4. Azioni	La Misura si articola nelle seguenti 3 azioni: <i>Azione 1 – Mantenimento di biotopi e zone umide</i>, tesa ad incrementare e tutelare gli habitat caratterizzati dalla presenza di zone agricole sommerse, in cui è mantenuto un livello d'acqua adeguato alla presenza di determinate specie di avifauna; <i>Azione 2 – Mantenimento delle popolazioni della fauna selvatica</i> attraverso azioni atte a valorizzare la presenza della fauna selvatica sul territorio, incrementando la consistenza delle popolazioni; <i>Azione 3 – Mantenimento dei prati ad elevato valore storico-naturalistico</i> attraverso azioni orientate a favorire la biodiversità vegetale nei contesti di praticoltura ad alto valore naturalistico.
5. Interventi ammissibili	Viene concesso un aiuto quinquennale per unità di superficie ai beneficiari per compensare i costi aggiuntivi ed il mancato guadagno dovuti all’adozione di pratiche agronomiche conservative della biodiversità naturalistica nel territorio agricolo regionale. Gli impegni agroambientali sono dettagliati al seguente punto 6.
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	<i>Azione1- Mantenimento di biotopi e zone umide</i> Conservazione di: – Prati umidi; – Zone umide/biotopi come censiti dai Comuni, Province, ARPAV ed altri Enti. Gli interventi per la creazione di nuovi biotopi e zone umide sono previsti nella misura 216 - Azione 3/b. – Divieto di impiego di prodotti fitosanitari, diserbanti e fertilizzanti di sintesi chimica e organici, nonché divieto di impiego ammendanti; – Mantenimento di un adeguato livello idrico (salvo cause di forza maggiore), dall’inizio di novembre al 30 giugno di ogni anno al fine di garantire un’azione efficace all’alimentazione e alla riproduzione della fauna selvatica; – Divieto di derivazione dell’acqua necessaria al mantenimento dell’area umida tramite emungimento da falda; – Mantenimento di profondità diversificate nelle aree umide, idonee al permanere dei tipi di vegetazione esistenti e della fauna associata; – Cura e manutenzione delle eventuali arginature naturali che delimitano l’area umida; – Divieto di sbancamento; – Divieto di immissione nella superficie oggetto d’intervento di specie vegetali alloctone, al fine di salvaguardare le specie vegetali spontanee presenti; – Regolamentazione della frequentazione e dell’accesso pedonale con divieto di accesso nei periodi di riproduzione delle specie. <i>Azione 2- Mantenimento delle popolazioni della fauna selvatica</i> a. Valorizzazione dei bordi dei campi come risorsa alimentare e spazio vitale per la fauna; b. adozione di colture a perdere e intercalari; c. conversione su superfici limitate e sparse dei seminativi in prati.

	Il mantenimento delle popolazioni della fauna selvatica dovrà essere assicurato dall'adesione ad almeno una delle seguenti sub-azioni. <i>Azione 2.a- semina di colture a perdere e intercalari</i> – semina primaverile di colture che devono rimanere in campo sino al 15/3 dell'anno successivo; – Divieto di impiego di prodotti fitosanitari, diserbanti; – Colture attuabili: mais, mais consociato con una o più delle seguenti specie : girasole, sorgo, saggina, miglio, panico. La consociazione può essere realizzata anche per fasce monospecifiche, della larghezza massima di 10 mt. La presenza del mais non può essere inferiore al 50% della superficie interessata. È consigliata la semina di <i>lolium perenne</i> (loietto) nell'interfilare del mais. Consociazioni diverse dovranno essere giustificate tecnicamente; – Le colture a perdere possono essere realizzate, oltre che sull'intero appezzamento, anche in fasce della larghezza minima di 10 mt, marginali agli appezzamenti; – Sono ammesse sarchiature nel periodo immediatamente successivo alla semina; <i>Azione 2.b- valorizzazione dei bordi dei campi come spazio vitale per la fauna, tramite:</i> – Realizzazione di fasce erbacee della larghezza compresa tra 5 e 10 mt, derivanti da vegetazione spontanea; – Divieto di semina di essenze prative alloctone; – Trinciatura della bordura per parcelle, e comunque solo una volta l'anno e in tempi compatibili con la riproduzione della fauna selvatica (divieto dal 1/11 al 15/7 di ogni anno); – Divieto di impiego di prodotti fitosanitari, diserbanti e fertilizzanti di sintesi chimica; <i>Azione 2.c - conversione su superfici limitate e sparse destinate a seminativi in prati tramite i seguenti impegni:</i> – semina di un miscuglio polifita di specie di lunga durata, utilizzando fiorume di prati stabili locali; – Divieto di impiego di prodotti fitosanitari, diserbanti e fertilizzanti di sintesi chimica; – Sfalcio del prato in tempi compatibili con la riproduzione della fauna selvatica (divieto dal 1/11 al 15/7 di ogni anno). <i>Azione 3 - Mantenimento dei prati ad elevato valore storico-naturalistico:</i> – Mantenimento di formazioni erbose di elevato pregio naturalistico costituite da prati asciutti e prati umidi riscontrabili nelle aree SIC e ZPS, nonché di prati stabili a maggior tradizione produttiva; – Attuazione di sfalci finalizzati al recupero di fieno con il quale promuovere un sistema di conservazione e diffusione delle risorse genetiche polispecifiche che caratterizzano tali componenti floristiche dotate di biodiversità elevata; – Nelle operazioni di sfalcio va annualmente preservata una parcella della dimensione minima di 1.000 mq al fine di garantire la fioritura di tutte le essenze erbacee presenti; – Tale parcella dovrà essere sfalciata dopo il 1° agosto di ciascun anno al fine di recuperare il fiorume, e garantirne la conservazione con adeguato stoccaggio al fine di preservarne le caratteristiche biogenetiche; – Divieto di impiego di prodotti fitosanitari, diserbanti e fertilizzanti di sintesi chimica;

	La superficie interessata dalle azioni 1, 2a, 2b, 2c e 3 dovrà essere singolarmente pari a un minimo di 2000 mq; l’appezzamento massimo accorpato in ambito aziendale non può essere maggiore di 2 ha. Oltre i 5 ha di SAU aziendale, le superfici d’impegno delle suddette azioni possono riguardare al massimo il 10% della SAU aziendale rimanente.																																	
7. Livello ed entità dell’aiuto	L’entità dei pagamenti annuali, per un periodo di 5 anni, è così distinta: <i>Azione 1:</i> 0,0348 €/mq/anno, corrispondente a 348 euro/ha/anno <i>Azione 2:</i> - Colture a perdere: : 0,1107 €/mq/anno, corrispondente a 1.107 euro/ha/anno - Valorizzazione bordure dei campi: 0,0498 €/mq/anno, corrispondente a 498 euro/ha/anno - Conversione di limitate superfici da seminativi a prati: 0,075 €/mq/anno, corrispondente a 750 euro/ha/anno <i>Azione 3:</i> 0,0442 €/mq/anno, corrispondente a 442 euro/ha/anno Si riporta di seguito un prospetto sintetico con gli importi da detrarre, laddove pertinenti, per il rispetto del principio del “no double funding”: <table><tr><th rowspan="3">Impegni</th><th colspan="2">DIVERSIFICAZIONE</th><th colspan="2">EFA</th></tr><tr><th>Titolo</th><th>Titolo</th><th>Titolo</th><th>Titolo</th></tr><tr><th>≤ 1.000 €/ha</th><th>> 1.000 €/ha</th><th>≤ 1.000 €/ha</th><th>> 1.000 €/ha</th></tr><tr><td>Azione 1- Mantenimento di biotopi e zone umide (€/ha/anno)</td><td>12</td><td>152</td><td colspan="2">Non esigibile</td></tr><tr><td>Azione 2.a- semina di colture a perdere e intercalari (€/ha/anno)</td><td>12</td><td>152</td><td colspan="2">Non esigibile</td></tr><tr><td>Azione 2.b- valorizzazione dei bordi dei campi come spazio vitale per la fauna (€/ha/anno)</td><td>12</td><td>152</td><td colspan="2">Non esigibile</td></tr><tr><td>Azione 2.c - conversione su superfici limitate e sparse destinate a seminativi in prati (€/ha/anno)</td><td>12</td><td>152</td><td colspan="2">Non esigibile</td></tr></table> Sulla SOI oggetto della presente sottomisura non possono essere esercitate le condizioni di equivalenza per l’inverdimento previste dall’Allegato IX del Regolamento (UE) n. 1307/2013.	Impegni	DIVERSIFICAZIONE		EFA		Titolo	Titolo	Titolo	Titolo	≤ 1.000 €/ha	> 1.000 €/ha	≤ 1.000 €/ha	> 1.000 €/ha	Azione 1- Mantenimento di biotopi e zone umide (€/ha/anno)	12	152	Non esigibile		Azione 2.a- semina di colture a perdere e intercalari (€/ha/anno)	12	152	Non esigibile		Azione 2.b- valorizzazione dei bordi dei campi come spazio vitale per la fauna (€/ha/anno)	12	152	Non esigibile		Azione 2.c - conversione su superfici limitate e sparse destinate a seminativi in prati (€/ha/anno)	12	152	Non esigibile	
Impegni	DIVERSIFICAZIONE		EFA																															
	Titolo		Titolo	Titolo	Titolo																													
	≤ 1.000 €/ha	> 1.000 €/ha	≤ 1.000 €/ha	> 1.000 €/ha																														
Azione 1- Mantenimento di biotopi e zone umide (€/ha/anno)	12	152	Non esigibile																															
Azione 2.a- semina di colture a perdere e intercalari (€/ha/anno)	12	152	Non esigibile																															
Azione 2.b- valorizzazione dei bordi dei campi come spazio vitale per la fauna (€/ha/anno)	12	152	Non esigibile																															
Azione 2.c - conversione su superfici limitate e sparse destinate a seminativi in prati (€/ha/anno)	12	152	Non esigibile																															
8. Relazione e coerenza con altre misure	La presente sottomisura non è compatibile con gli aiuti per altri interventi agroambientali della Misura 214 sulla medesima superficie. Inoltre, relativamente all’Azione 3, non risulta compatibile con la contemporanea applicazione della Misura 213-Indennità Natura 2000 relativa ai terreni agricoli.																																	

B- Modalità di attuazione			
1. Ambito territoriale ed operativo	<i>Azione 1</i> a. Comuni designati Vulnerabili ai nitrati di origine agricola compresi nelle aree di ricarica degli acquiferi e delle risorgive (DCR 62/06); b. Aree umide censite e classificate come biotopi da Comuni, Province e ARPAV; c. Zone di bonifica della pianura veneta, designate dal Piano Regionale Territoriale di Coordinamento con estesa o localizzata presenza di fauna; d. Golene. <i>Azione 2</i> Tutto il territorio regionale. <i>Azione 3</i> 1) Ambiti SIC e ZPS a prato stabile naturale così come individuabili nell’Allegato C, parte seconda, della DGR n. 2371 del 27 luglio 2006; 2) Ambito dei Prati stabili di maggiore tradizione produttiva.		
2. Soggetti beneficiari	Agricoltori, così come definiti dal regolamento (CE) n. 1782/2003: persone fisiche o giuridiche o associazioni di persone fisiche o giuridiche, indipendentemente dalla personalità giuridica, la cui azienda si trova nel territorio della Regione del Veneto e che esercitano un’attività agricola, così come definita alla lettera c) dell’articolo 2 del regolamento (CE) n. 1782/2003.		
3. Criteri di ammissibilità			
4. Procedure e criteri di selezione	La selezione delle domande di aiuto avviene sulla base di appositi Bandi e relative graduatorie di merito, tenuto conto delle priorità stabilite. <i>Azione 1 – Ordine di priorità :</i> 1. Comuni designati Vulnerabili ai nitrati di origine agricola compresi nelle aree di ricarica degli acquiferi e delle risorgive (DCR 62/06); 2. Aree umide censite e classificate come biotopi da Comuni, Province e ARPAV; 3. Zone di bonifica della pianura veneta, designate dal Piano Regionale Territoriale di Coordinamento con estesa o localizzata presenza di fauna; 4. Golene. <i>Azione 3- Ordine di priorità :</i> 1. Ambiti SIC e ZPS a prato stabile naturale così come individuabili nell’Allegato C, parte seconda, della DGR n. 2371 del 27 luglio 2006; 2. Ambito dei Prati stabili di maggiore tradizione produttiva. Verrà promossa la presentazione di Progetti integrati di area che prevedono il coinvolgimento di una pluralità di soggetti associativi, imprenditoriali e istituzionali e che perseguono scopi di valorizzazione del territorio e di pubblica utilità a livello locale.		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori	Input	Ammontare della spesa pubblica erogata (di cui FEASR)	1.600.000 (704.000)

comuni	Output	Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari per tutta la misura 214 Superficie totale interessata dal sostegno agrombientale Superficie fisica interessata dal sostegno agroambientale in virtù di questa misura Numero totale di contratti Numero di azioni in materia di risorse genetiche	8.250 593 ha 593 ha 174 0
	Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo: - alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale - a migliorare la qualità dell'acqua	593 ha
	Di impatto	Miglioramento della qualità delle acque: - Variazione media del surplus di azoto (Kg/ha anno) - Variazione media del surplus di fosforo (Kg/ha anno) Ripristino della biodiversità (Incremento Indice FBI) Conservazione di habitat agricoli e forestali ad alto pregio naturale Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici: - Incremento nella produzione di energia rinnovabile	- 21,4 - 9,7 0,1 % 99.381 ha 19,29 KTOE
1.2 Indicatori supplementari	Di impatto	Variazione del carico lordo unitario di azoto nelle superfici oggetto di intervento (%) Variazione del carico lordo unitario di azoto nella regione (%) Variazione del carico lordo unitario di fosforo nelle superfici oggetto di intervento (%) Variazione del carico lordo unitario di fosforo nella regione (%) Contributo a contrastare i cambiamenti climatici: - produzione di energia rinnovabile - riduzione emissioni CO2 Nota: gli indicatori di Impatto sono disaggregati per Misura. Per motivi tecnico scientifici è ritenuto non significativo un grado di dettaglio maggiore di quello attuato, quale la Sottomisura.	-66 % -11 % -56 % -9,8 % 88.000 Ton CO₂ equ./anno
2. Altri requisiti e informazioni	In riferimento all'allegato II del Reg. 1974/2006, le disposizioni relative alla presente misura sono le seguenti: a. Rispetto dei Criteri di Gestione Obbligatoria (Atti) e le Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (Norme e Standard) di Condizionalità, di cui agli articoli 5 e 6 e agli Allegati II e III del Reg. CE n. 73/2009, come		

	annualmente disposto dalla normativa regionale di recepimento; - rispetto delle norme di tutela ambientale di cui al D.lgs 3/4/06, n.152, in particolare in riferimento alla tutela della qualità delle acque e alla gestione dei rifiuti; - Rispetto dei requisiti minimi relativi all'uso dei fertilizzanti e dei prodotti fitosanitari a norma dell'articolo 39, paragrafo 3, del Regolamento (CE) n. 1698/2005; - rispetto delle norme e procedure sugli aiuti di Stato, in particolare dei massimali per il sostegno pubblico totale a norma degli articoli 87, 88 e 89 del trattato CE; - Compatibilità con il mercato comune ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 3, lettera c), del trattato CE. Quanto sopra indicato nei riferimenti alle norme regolamentari di indirizzo deve tenere necessariamente conto delle disposizioni del nuovo quadro giuridico della PAC valevole per il periodo di programmazione 2014-2020. In particolare, il sostegno è concesso per impegni che vanno al di là : - dei pertinenti requisiti obbligatori di Condizionalità, che consistono nel rispetto delle regole , stabilite a norma del titolo VI, capo I e dall'allegato II del Regolamento (UE) n. 1306/2013. A partire dal 2015 i Criteri di gestione obbligatori (CGO) e le Buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) vengono disciplinati dai provvedimenti regionali che applicano il DM n. 180 del 23 gennaio 2015; - dei requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari, e degli altri pertinenti requisiti obbligatori stabiliti dalla normativa nazionale, identificati dalla legislazione nazionale (Allegato 7 al DM 180 del 23.01.2015) e comunitaria, ovvero: FERTILIZZANTI - i codici di buone pratiche istituiti a norma della direttiva 91/676/CEE per le aziende situate al di fuori delle zone vulnerabili ai nitrati (DGR 2495/2006 e s.m.i.); - tra i requisiti minimi dei fertilizzanti figura anche il divieto di concimazioni inorganiche entro 5 mt dai corsi d'acqua; FITOSANITARI (aggiornati alle disposizioni attuative della direttiva 2009/128/CE, comprensive del decreto MIPAAF 22/01/2014 – PAN fitosanitari) - verifica funzionale dei dispositivi di irrorazione; - conoscenza dei principi generali della difesa integrata obbligatoria (INTEGRATED PEST MANAGEMENT); - possesso del certificato di abilitazione all'acquisto/utilizzo dei prodotti; - corretto stoccaggio dei prodotti fitosanitari; - rispetto delle disposizioni d'uso in vicinanza dei luoghi sensibili/corpi idrici. - dei pertinenti criteri per il mantenimento della superficie agricola e lo svolgimento di attività minime (art. 4, par. 1, let. c), punti ii) e iii) del Reg. 1307/2013); - degli aiuti accoppiati. In proposito il Titolo IV del decreto MIPAAF, n. 6513 del 18/11/2014 “Disposizioni nazionali di applicazione del Reg. (UE) n.

	1307/2013” definisce le modalità di sostegno accoppiato dei presenti settori: a) latte; b) carne bovina; c) ovi-caprino; d) frumento duro; e) colture proteiche e proteaginose (semi oleosi); f) riso; g) barbabietola da zucchero; h) pomodoro destinato alla trasformazione; i) olio d’oliva. Tali aspetti non interagiscono nella presente sottomisura del Programma. 5. Nella definizione del calcolo dei pagamenti aggiornati al 1° gennaio 2015, è stata effettuata la verifica, per tener conto della potenziale sovrapposibilità degli interventi previsti con le pratiche agricole benefiche per il clima e l’ambiente del 1° Pilastro (greening) ai fini di evitare il doppio finanziamento. La pertinente riduzione viene riportata nel box A-7 “Livello ed entità dell’aiuto”. Il confronto dei singoli impegni di sottomisura con gli obblighi di baseline sopra riportati conferma che il quadro degli impegni non presenta sovrapposizioni con le suddette condizioni, e pertanto può essere mantenuta la base di maggiori costi e mancati redditi a cui vengono associati i pagamenti relativi alla sottomisura in oggetto. L’Allegato 2 al PSR relativo al calcolo dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi per le misure relative agli articoli 31, 38-41 descrive al punto 6.4 Tutela habitat seminaturali e biodiversità (Misura 214/d) i parametri ed i criteri applicati per il calcolo dell’aiuto. Gli aggiornamenti del pagamento agroambientale sono contenuti nell’allegato 2 ter, di seguito modificato, a valere dal 1° gennaio 2015, dall’allegato 2 quinquies. Per quanto riguarda le operazioni/contratti in corso dal periodo precedente, le relative informazioni sono riportate nel capitolo 5.2.1 del Programma. Con preciso riferimento all’azione 2a – “Colture a perdere”, si veda la giustificazione al superamento del massimale di reg. CE n. 1698/2005 inserita a pag. 33 dell’all. 2 ter. Tali argomentazioni sono riprese nell’Allegato 2 quinquies.
3. Requisiti e informazioni specifiche	I requisiti e le informazioni specifiche di cui al punto 5.3.3.1.4 dell’Allegato II al Reg. 1974/2006 sono contenuti nelle precedenti sezioni.

5.3.2.1.7 Misura 214/e - Pagamenti agroambientali – Sottomisura Prati stabili, pascoli e prati-pascoli

Misura	Pagamenti agroambientali – Sottomisura Prati stabili, pascoli e prati-pascoli
Codice di Misura	214/e
Reg CE 1698/05	Articolo 36 lettera b) punto iv); Articolo 39
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico - Migliorare l'ambiente e le zone di campagna Azione chiave i), ii)
Piano Strategico Nazionale	Obiettivi prioritari- Conservazione della biodiversità e tutela della diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale; Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde; Tutela del territorio
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivi specifici 2.4-Rafforzare e valorizzare le funzioni di tutela delle risorse naturali e del paesaggio svolte dalle attività agricole nelle aree montane anche ai fini del presidio territoriale; 2.1-Promuovere la conservazione e il miglioramento qualitativo delle risorse idriche attraverso la prevenzione dell'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee derivante da attività agricole; 2.6-Favorire la conservazione e la valorizzazione delle aree agricole e forestali ad elevato valore naturalistico e la biodiversità ad esse collegata 2.2-Tutelare la risorsa suolo dai principali fenomeni di degradazione
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	Una particolare rilevanza, all'interno degli interventi di tipo agroambientale, viene data al recupero e mantenimento delle superfici investite da prati stabili, prati-pascoli, pascoli in zone montane, con finalità produttiva, ambientale e paesaggistica. Tali aree, infatti, subendo spesso fenomeni di sotto-utilizzazione possono essere soggette a perdita di valore per la qualità e quantità delle produzioni foraggere. Va altresì rilevato che la funzione paesaggistico-ambientale-territoriale delle aree soggette a fenomeni di degrado può comportare anche minore attrattività in funzione della fruizione turistica delle aree medesime. Nelle altre aree, diverse dalle zone svantaggiate di montagna, la superficie investita a prato stabile rappresenta al contempo un importante strumento ai fini della tutela della risorsa idrica e della prevenzione dell'erosione superficiale, grazie agli importanti effetti di tutela del suolo prodotti dalla presenza di una copertura permanente del terreno agricolo durante tutto il corso dell'anno.
2. Obiettivi specifici e operativi	Attraverso le azioni previste dalla sottomisura, ossia il recupero e mantenimento dei prati-pascoli sia in zone montane che non, si può prevedere il raggiungimento dei seguenti obiettivi, elencati in ordine di priorità: - tutela della qualità delle acque superficiali e profonde attraverso l'azione fitodepuratrice delle piante erbacee, dovuta all'imposizione di limiti massimi di apporto di azoto ai prati permanenti e il divieto di impiego di diserbanti, fitofarmaci e concimi di sintesi chimica; - protezione dai fenomeni di degrado del suolo, quali erosione e dissesto idrogeologico; - mantenimento della biodiversità botanica e faunistica legata alle tecniche dello sfalcio, e soprattutto nell'ambiente alpino, al pascolamento nelle

	praterie di alta quota ; d. riduzione delle emissioni di protossido di azoto (N₂O) in seguito alla riduzione degli input di fertilizzanti azotati.
3. Campo di applicazione	La Misura incentiva il recupero delle superfici a prati stabili, prati-pascoli, pascoli in zone svantaggiate di montagna, ad una funzione produttiva, ambientale e paesaggistica. Il mantenimento delle superfici prative, limitando gli apporti di elementi della fertilità anche nelle zone di pianura, riveste, peraltro, un ruolo essenziale per la salvaguardia e il miglioramento della qualità delle acque, secondo quanto indicato dal DM 7 aprile 2006, dal Piano Direttore 2000, nonché studi di rilevanza comunitaria, quali il Rapporto ADAS-NIVA (2004), commissionato dalla DG Ambiente in ordine ad approfondimenti riguardo alla designazione delle zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola.
4. Azione	Sono previste le seguenti 3 Azioni: 1. <i>Mantenimento di prati stabili in zone non vulnerabili (montagna, collina, parte pianura);</i> 2. <i>Mantenimento di prati stabili in zone vulnerabili (montagna, pianura e collina);</i> 3. <i>Mantenimento di pascoli e prati pascoli (montagna).</i> La Azioni riguardano, rispettivamente, il recupero e il mantenimento dei prati stabili in zona non vulnerabile ai nitrati, dei prati stabili in zona vulnerabile e di pascoli e prati-pascoli di montagna.
5. Interventi ammissibili	Viene concesso un aiuto pluriennale per unità di superficie in funzione dei costi aggiuntivi e del mancato guadagno associati all'adozione sui prati stabili di tecniche agronomiche a ridotti input nutritivi. Nel caso dei pascoli e dei prati pascoli, il calcolo dei mancati guadagni è principalmente motivato dal minor carico di bestiame per ettaro di superficie coltivata rispetto ai limiti imposti dalla baseline.
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	La Misura prevede pagamenti agroambientali rispettivamente per: <i>Azione 1: Mantenimento di prati stabili in zone non vulnerabili (montagna, collina, parte pianura)</i> – Effettuazione di un numero di sfalci compatibile sia con una sufficiente produttività della fienagione, sia con i periodi di nidificazione dell'avifauna, asportando l'erba sfalciata; – Divieto di impiego di prodotti fitosanitari, diserbanti e fertilizzanti di sintesi chimica; – Fertilizzazione organica nei limiti massimi di apporto di azoto pari 170 kg/ha anno, inteso come distribuzione media sulla superficie aziendale oggetto di impegno; – Adozione del "piano di gestione", con indicazione, in particolare, delle modalità di somministrazione delle adacquate (esclusivamente nel caso dei prati irrigui di pianura e collina); – Eliminazione meccanica o manuale delle piante arbustive infestanti da eseguirsi a partire dal primo anno di impegno, nel rispetto delle prescrizioni eventualmente vigenti, e comunque da effettuarsi al di fuori del periodo riproduttivo dell'avifauna (tra il 15/3 e 15/8) al fine di evitare danni alla fauna selvatica;

	– Divieto di utilizzo dei fanghi di depurazione. <i>Azione 2: Mantenimento di prati stabili in zone vulnerabili (montagna, pianura e collina)</i> – Effettuazione di un numero di sfalci compatibile sia con una sufficiente produttività della fienagione, sia con i periodi di nidificazione dell'avifauna, asportando l'erba sfalciata; – Divieto di impiego di prodotti fitosanitari, diserbanti e fertilizzanti di sintesi chimica; – Fertilizzazione organica nei limiti massimi di apporto di azoto pari 170 kg/ha anno, inteso come distribuzione media sulla superficie aziendale oggetto di impegno; – Adozione del "piano di gestione", con indicazione, in particolare, delle modalità di somministrazione delle adacquate (esclusivamente nel caso dei prati irrigui di pianura e collina); – Eliminazione meccanica o manuale delle piante arbustive infestanti da eseguirsi a partire dal primo anno di impegno, nel rispetto delle prescrizioni eventualmente vigenti, e comunque da effettuarsi al di fuori del periodo riproduttivo dell'avifauna (tra il 15/3 e 15/8) al fine di evitare danni alla fauna selvatica; – Divieto di utilizzo dei fanghi di depurazione. <i>Azione 3: Mantenimento di pascoli e prati pascoli (montagna)</i> – Razionale sfruttamento del cotico erboso naturale, organizzando il dislocamento turnato della mandria al pascolo, con spostamento della mandria fra superfici a diversa altitudine, ovvero alla medesima altitudine sulla stessa superficie, suddivisa per aree omogenee in funzione dello stato vegetativo e di utilizzazione del cotico erboso; – Miglioramento agronomico del pascolo con l'impegno alla distribuzione uniforme del letame accumulato nelle zone di più frequente sosta del bestiame (in prossimità di abbeveratoi, aree con micro-clima favorevole,...); – Preclusione al pascolamento delle aree a rischio di erosione a causa dell'eccessivo calpestio e delle aree di interesse naturalistico (ad es. torbiere); – Divieto di impiego di prodotti fitosanitari, diserbanti e fertilizzanti di sintesi chimica; – Eliminazione meccanica o manuale delle piante arbustive infestanti da eseguirsi a partire dal primo anno di impegno, nel rispetto delle prescrizioni eventualmente vigenti, e comunque da effettuarsi al di fuori del periodo riproduttivo dell'avifauna (tra il 15/3 e 15/8) al fine di evitare danni alla fauna selvatica; – Divieto di utilizzo dei fanghi di depurazione.
7. Livello ed entità dell'aiuto	Il pagamento annuale per ettaro, per un periodo di 5 anni, viene di seguito riportato: <i>Azione 1: Mantenimento di prati stabili in zone non vulnerabili (montagna, collina, parte pianura):</i> a) Zone di montagna e collina: 308 €/ha; b) zone di pianura: 352 €/ha. <i>Azione 2: Mantenimento di prati stabili in zone vulnerabili (montagna, collina e pianura):</i> a) zone di montagna e collina: 241€/ha;

	b) zone di pianura: 295 €/ha. Azione 3: <i>Mantenimento di pascoli e prati pascoli (montagna)</i>: – 142 €/ha La misura attribuisce 2/3 delle risorse all’ambito montano e 1/3 alla pianura. Per quanto attiene l’applicazione del “Greening di base”, ai sensi del Regolamento (UE) n. 1307/2013, artt. n. 43 e 45, gli impegni previsti dalla sottomisura sono sempre diversi o comunque più restrittivi di quanto stabilito dal Regolamento per il rispetto del greening base “prato permanente”. Pertanto non sussiste il rischio di doppio finanziamento con il I Pilastro della PAC e nessuna detrazione va applicata per la componente “prati permanenti” del greening di base. Sulla SOI oggetto della presente sottomisura non possono essere esercitate le condizioni di equivalenza per l’inverdimento previste dall’Allegato IX del Regolamento (UE) n. 1307/2013.
8. Relazione e coerenza con altre misure	Non sono compatibili gli aiuti sulle superfici che si sovrappongano ad iniziative agroambientali attivate, sulle medesime superfici, con tutte le altre sottomisure della Misura 214 “Pagamenti agroambientali” e della Misura 213 “Indennità Natura 2000 relativa ai terreni agricoli”.
B- Modalità di attuazione	
1. Ambito territoriale ed operativo	La Misura trova applicazione nei seguenti ambiti territoriali: <i>Azione 1- Mantenimento di prati stabili in zone non vulnerabili</i> Zone non vulnerabili ai nitrati di origine agricola con priorità alle zone montane in linea con quanto previsto dall’azione 211- “Indennità a favore delle zone montane”, per le aziende la cui sede e la cui superficie agricola totale è localizzata almeno per il 51% in zona montana. <i>Azione 2- Mantenimento di prati stabili in zone vulnerabili</i> 1. Comuni designati vulnerabili ai nitrati di origine agricola compresi nelle aree di ricarica degli acquiferi e delle risorgive (DCR 62/06); 2. Altre zone designate vulnerabili con DCR 62/06 e successive integrazioni. <i>Azione 3- Mantenimento di pascoli e prati pascoli</i> Zone montane in linea con quanto previsto dall’azione 211- Indennità a favore delle zone montane, per le aziende la cui sede e la cui superficie agricola totale è localizzata almeno per il 51% in zona montana.
2. Soggetti beneficiari	Agricoltori, così come definiti dal regolamento (CE) n. 1782/2003: persone fisiche o giuridiche o associazioni di persone fisiche o giuridiche, indipendentemente dalla personalità giuridica, la cui azienda si trova nel territorio della Regione del Veneto e che esercitano un’attività agricola, così come definita alla lettera c) dell’articolo 2 del regolamento (CE) n. 1782/2003.
3. Criteri di	Sono eleggibili a contributo le superfici sottoelencate:

ammissibilità	a. superfici utilizzate per la coltivazione di erba e di piante erbacee da foraggio coltivate (seminate) o naturali (spontanee) e non comprese nell’avvicendamento dell’azienda per cinque anni o più; b. superfici a pascolo, prato e prato-pascolo, assoggettabili a interventi di miglioramento anche se con largo impiego di manodopera; c. superfici a prato stabile da migliorare, anche floristicamente		
4. Procedure e criteri di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito. L’Amministrazione regionale promuoverà la presentazione di Progetti Integrati d’Area coordinati da Enti Locali, Enti Pubblici e consorzi di imprenditori agricoli.		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica erogata (di cui FEASR)	57.000.000 (25.080.000)
	Output	Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari per tutta misura 214	8.250
		Superficie totale interessata dal sostegno agrombientale	64.011 ha
		Superficie fisica interessata dal sostegno agroambientale in virtù di questa misura	64.011 ha
		Numero totale di contratti	3.912
		Numero di azioni in materia di risorse genetiche	0
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo: - alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale - a migliorare la qualità dell’acqua - ad attenuare i cambiamenti climatici - a migliorare la qualità del suolo - a evitare la marginalizzazione e l’abbandono delle terre	64.011 ha	
Di impatto	Miglioramento della qualità delle acque: - Variazione media del surplus di azoto (Kg/ha anno) - Variazione media del surplus di fosforo (Kg/ha anno) Ripristino della biodiversità (Incremento Indice FBI) Conservazione di habitat agricoli e forestali ad alto pregio naturale Contributo all’attenuazione dei cambiamenti climatici: - Incremento nella produzione di energia rinnovabile	- 21,4 - 9,7 0,1 % 99.381 ha 19,29 KTOE	

1.2 Indicatori supplementari	Di impatto	Variazione del carico lordo unitario di azoto nelle superfici oggetto di intervento (%) Variazione del carico lordo unitario di azoto nella regione (%) Variazione del carico lordo unitario di fosforo nelle superfici oggetto di intervento (%) Variazione del carico lordo unitario di fosforo nella regione (%) Contributo a contrastare i cambiamenti climatici: - produzione di energia rinnovabile - riduzione emissioni CO2 Nota: gli indicatori di Impatto sono disaggregati per Misura. Per motivi tecnico scientifici è ritenuto non significativo un grado di dettaglio maggiore di quello attuato, quale la Sottomisura.	-66 % -11 % -56 % -9,8 % 88.000 Ton CO₂ equ./anno
2. Altri requisiti e informazioni	In riferimento all'allegato II del Reg. 1974/2006, le disposizioni relative alla presente misura sono le seguenti: a. Rispetto delle regole di Condizionalità, stabiliti a norma del titolo VI, capo I e dall'allegato II del Regolamento (UE) n. 1306/2013. A partire dal 2015 i Criteri di gestione obbligatori (CGO) e le Buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) vengono disciplinati dai provvedimenti regionali che applicano il DM n. 180 del 23 gennaio 2015; b. Svolgimento di un'attività agricola come definita alla lettera c), paragrafo ii) e iii) dell'articolo 4 del regolamento (CE) n. 1307/2013 ossia il mantenimento di una superficie agricola in uno stato che la rende idonea al pascolo o alla coltivazione senza interventi preparatori che vadano oltre il ricorso ai metodi e ai macchinari agricoli ordinari, o lo svolgimento di una attività minima sulle superfici agricole mantenute naturalmente in uno stato idoneo al pascolo o alla coltivazione; a. rispetto delle norme di tutela ambientale di cui al D.lgs 3/4/06, n.152, in particolare in riferimento alla tutela della qualità delle acque e alla gestione dei rifiuti; a. Rispetto dei Requisiti Minimi relativi all'uso di fertilizzanti e fitofarmaci individuati dal Regolamento di Esecuzione (UE) n. 808/2014, Allegato I, Parte I, punto 9., secondo trattino e recepiti a livello nazionale dal DM n. 180 del 23 gennaio 2015 e dai provvedimenti applicativi regionali b. Rispetto delle norme e procedure sugli aiuti di Stato, in particolare dei massimali per il sostegno pubblico totale a norma degli articoli 87, 88 e 89 del trattato CE; c. compatibilità con il mercato comune ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 3, lettera c), del trattato CE; Quanto sopra indicato nei riferimenti alle norme regolamentari di indirizzo deve tenere necessariamente conto delle disposizioni del nuovo quadro giuridico della PAC valevole per il periodo di programmazione 2014-2020. In particolare, il sostegno è concesso per impegni che vanno al di là : 1. dei pertinenti requisiti obbligatori di Condizionalità, che consistono nel rispetto delle regole , stabilite a norma del titolo VI, capo I e dall'allegato II		

	del Regolamento (UE) n. 1306/2013. A partire dal 2015 i Criteri di gestione obbligatori (CGO) e le Buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) vengono disciplinati dai provvedimenti regionali che applicano il DM n. 180 del 23 gennaio 2015; 2. dei requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari, e degli altri pertinenti requisiti obbligatori stabiliti dalla normativa nazionale, identificati dalla legislazione nazionale (Allegato 7 al DM 180 del 23.01.2015) e comunitaria, ovvero: FERTILIZZANTI • i codici di buone pratiche istituiti a norma della direttiva 91/676/CEE per le aziende situate al di fuori delle zone vulnerabili ai nitrati (DGR 2495/2006 e s.m.i.); • tra i requisiti minimi dei fertilizzanti figura anche il divieto di concimazioni inorganiche entro 5 mt dai corsi d'acqua; FITOSANITARI (aggiornati alle disposizioni attuative della direttiva 2009/128/CE, comprensive del decreto MIPAAF 22/01/2014 – PAN fitosanitari) • verifica funzionale dei dispositivi di irrorazione; • conoscenza dei principi generali della difesa integrata obbligatoria (INTEGRATED PEST MANAGEMENT); • possesso del certificato di abilitazione all'acquisto/utilizzo dei prodotti; • corretto stoccaggio dei prodotti fitosanitari; • rispetto delle disposizioni d'uso in vicinanza dei luoghi sensibili/corpi idrici. 3. dei pertinenti criteri per il mantenimento della superficie agricola e lo svolgimento di attività minime (art. 4, par. 1, let. c), punti ii) e iii) del Reg. 1307/2013); 4. degli aiuti accoppiati. In proposito il Titolo IV del decreto MIPAAF, n. 6513 del 18/11/2014 “Disposizioni nazionali di applicazione del Reg. (UE) n. 1307/2013” definisce le modalità di sostegno accoppiato dei presenti settori: a) latte; b) carne bovina; c) ovi-caprino; d) frumento duro; e) colture proteiche e proteaginose (semi oleosi); f) riso; g) barbabietola da zucchero; h) pomodoro destinato alla trasformazione; i) olio d'oliva. Tali aspetti non interagiscono nella presente sottomisura del Programma. 5. Nella definizione del calcolo dei pagamenti aggiornati al 1° gennaio 2015, è stata effettuata la verifica, per tener conto della potenziale sovrapposibilità degli interventi previsti con le pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente del 1° Pilastro (greening) ai fini di evitare il doppio finanziamento. Non sussistono riduzioni da apportare, come precisato nel box A-7 “Livello ed entità dell'aiuto”.

	Il confronto dei singoli impegni di sottomisura con gli obblighi di baseline sopra riportati conferma che il quadro degli impegni non presenta sovrapposizioni con le suddette condizioni, e pertanto può essere mantenuta la base di maggiori costi e mancati redditi a cui vengono associati i pagamenti relativi alla sottomisura in oggetto. L'Allegato 2 del PSR relativo al calcolo dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi per le misure relative agli articoli 31, 38-41 descrive al punto 6.5 Prati stabili, pascoli e prati-pascoli (misura 214/e) i parametri ed i criteri applicati per il calcolo dell'aiuto. Gli aggiornamenti del pagamento agroambientale sono contenuti nell'allegato 2 ter, di seguito modificato, a valere dal 1° gennaio 2015, dall'allegato 2 quinquies. Per quanto riguarda le operazioni/contratti in corso dal periodo precedente, le relative informazioni sono riportate nel capitolo 5.2.1 del Programma.
3. Requisiti e informazioni specifiche	I requisiti e le informazioni specifiche di cui al punto 5.3.3.1.4 dell'Allegato II al Reg. 1974/2006 sono contenuti nelle precedenti sezioni.

5.3.2.1.8 Misura 214/f - Pagamenti agroambientali – Sottomisura Biodiversità

Misura	Pagamenti agroambientali – Sottomisura Biodiversità
Codice di Misura	214/ f
Reg CE 1698/05	Art. 36 iv) – art. 39 (2)
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico - Migliorare l'ambiente e le zone di campagna Azione chiave: i) , v)
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario - Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale.
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 2.3- Salvaguardare e potenziare la biodiversità genetica connessa alle attività agricole
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	La necessità di definire alcune azioni finalizzate al recupero e alla conservazione di razze in via di estinzione e di specie vegetali a rischio di erosione genetica è motivata dalla considerazione che la diversità genetica rappresenta una risorsa che deve essere preservata per le generazioni future. Le logiche e le dinamiche di mercato hanno spinto, e ancora spingono, gli agricoltori a scegliere le specie, le razze, le varietà, più produttive, standardizzate, omogenee e a stretta base genetica. Gli agricoltori e gli allevatori possono invece svolgere il ruolo di custodi della biodiversità ma a condizione che sia garantita una ragionevole redditività nell'impiego delle risorse genetiche locali.
2. Obiettivi specifici e operativi	Obiettivi specifici: A. Tutela e conservazione della diversità genetica di razze appartenenti alle specie bovine, equine, ovine ed avicole che sono tradizionalmente allevate nel Veneto e, attualmente, a rischio di estinzione B. Tutela e conservazione di varietà di specie vegetali agrarie coltivate nel Veneto a rischio di estinzione e/o minacciate da erosione genetica C. Caratterizzazione, recupero e raccolta delle risorse genetiche animali e vegetali Obiettivi operativi: a. Mantenere o aumentare il numero di capi delle diverse razze locali iscritti ai relativi Registri Anagrafici o Libri Genealogici b. Mantenere o aumentare la consistenza delle varietà di specie vegetali agrarie coltivate nel Veneto a rischio di estinzione e /o minacciate da erosione genetica
3. Campo di applicazione	L'intervento riguarda il settore agricolo attraverso aiuti per la conservazione di razze animali e specie vegetali agrarie a rischio di estinzione.
4. Azioni	La misura si articola nelle seguenti azioni: <i>Azione 1 - Allevatori custodi:</i> prevede aiuti per l'allevamento in purezza di nuclei di animali appartenenti alle razze locali in via d'estinzione elencate nel successivo punto B.3. <i>Azione 2 - Coltivatori custodi:</i> prevede aiuti per la conservazione <i>on farm</i> di materiale vegetale minacciato da erosione genetica elencato al successivo punto B.3.
5. Interventi ammissibili	<i>Azione 1</i> a) Sostegno all'allevamento in purezza di nuclei di animali iscritti ai Libri genealogici e/o Registri

	anagrafici appartenenti a specie e razze autoctone <i>Azione 2</i> a) Sostegno alla conservazione <i>on-farm</i> attuata attraverso la coltivazione, negli ambienti di origine o di adattamento di varietà o popolazioni di specie agrarie a rischio di estinzione
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	Le condizioni di ammissibilità per le specie animali sono quelle definite nell'allegato IV del Regolamento (CE) n. 1974/2006. Per le specie animali, rispetto delle eventuali prescrizioni tecniche dettate dai piani di selezione/conservazione previsti dai libri genealogici e registri anagrafici. Risultano ammissibili gli interventi riguardanti le risorse genetiche vegetali naturalmente adattate alle condizioni locali e regionali e minacciate di erosione genetica.
7. Livello ed entità dell'aiuto	<i>Azione 1</i> <i>Specie bovina:</i> a. Razza Rendena, Razza Bruna linea carne (Original Braunvieh), Razza Grigio Alpina €/UB 200,00 b. Razza Burlina €/UB 200,00 <i>Specie equina:</i> €/UB 200,00 <i>Specie ovina:</i> €/UB 200,00 <i>Specie avicole:</i> €/UB 200,00 <i>Azione 2</i> Conservazione on farm <i>Cereali:</i> €/ha 290,00
8. Relazione e coerenza con altre misure	La misura presenta, in particolare, una serie di relazioni e sinergie con le altre misure agroambientali previste ai sensi dell'art. 36.
B- Modalità di attuazione	
1. Ambito territoriale ed operativo	<i>Azione 1:</i> intero territorio regionale <i>Azione 2:</i> territori di origine o di adattamento delle varietà o popolazioni di specie vegetali erbacee agrarie, a rischio di erosione genetica così come evidenziato all'allegato 5;
2. Soggetti beneficiari	Agricoltori ai sensi del Regolamento (CE) n. 1782/03: una persona fisica o giuridica o un'associazione di persone fisiche o giuridiche, indipendentemente dalla personalità giuridica, la cui azienda si trova nel territorio della Regione del Veneto e che esercita un'attività agricola, così come definita ai sensi della lettera c) del Regolamento (CE) n. 1782/03.
3. Criteri di ammissibilità	<i>Azione 1</i> Gli interventi dovranno interessare le seguenti razze a rischio di estinzione, individuate ai sensi delle indicazioni contenute nell'Allegato IV del Reg CE n. 1974/2006. <i>Specie bovina</i> a. Razza Burlina b. Razza Rendena c. Razza Bruna linea carne (Original Braunvieh) d. Razza Grigio Alpina minimo 5 UBA; obbligatorio il mantenimento, per tutto il periodo di programmazione, della numerosità del primo anno, con possibilità di incremento fino al 50% di tale numerosità (incremento fino al 100% per la Burlina) e successivo mantenimento dal terzo anno di programmazione (impegno minimo quinquennale) <i>Specie equina</i> a. Razza Norica b. Razza CAITPR c. Razza Maremmana

	minimo 2 UBA; obbligatorio il mantenimento, per tutto il periodo di programmazione, della numerosità del primo anno, con possibilità di incremento fino al 100%, e successivo mantenimento di tale numerosità, dal terzo anno di programmazione(impegno minimo quinquennale); realizzazione di almeno tre interventi fecondativi in purezza, realizzati in anni diversi durante il periodo di programmazione <i>Specie ovina</i> a. Razza Alpagota b. Razza Lamon c. Razza Brogna d. Razza Vicentina o Foza minimo 1,5 UBA; obbligatorio il mantenimento, per tutto il periodo di programmazione, della numerosità del primo anno, con possibilità di incremento fino al 100%, e successivo mantenimento di tale numerosità, dal terzo anno di programmazione(impegno minimo quinquennale) <i>Specie avicole</i> nucleo minimo di 60 capi (50 femmine e 10 maschi), obbligatorio il mantenimento, per tutto il periodo di programmazione, della numerosità del primo anno, con possibilità di incremento fino al 100%, e successivo mantenimento di tale numerosità, dal terzo anno di programmazione (impegno minimo quinquennale) <i>Pollo</i> a. Razza Robusta Lionata b. Razza Robusta Maculata c. Razza Ermellinata di Rovigo d. Razza Padovana e. Razza Polverara <i>Faraona</i> a. Razza Faraona Camosciata <i>Anatra</i> a. Anatra Germanata Veneta <i>Tacchino</i> a. Tacchino Comune Bronzato b. Tacchino Ermellinato di Rovigo <i>Azione 2</i> Gli interventi dovranno interessare le varietà o popolazioni di specie vegetali agrarie naturalmente adattate alle condizioni locali e della regione e a rischio di erosione genetica individuate in apposito elenco. La durata dell’impegno minimo è quinquennale. La priorità verrà data alle varietà iscritte al Registro delle varietà da conservazione o per le quali è stata presentata la relativa domanda. Nel caso di varietà registrate è obbligatorio l’utilizzo di semente certificata. Conservazione <i>on-farm</i>: superficie massima pari a 2 ha da parte di imprese agricole in grado di dimostrare la presenza della varietà all’interno dell’azienda da almeno 2 anni, anche a seguito della partecipazione ad un programma di conservazione coordinato dagli Enti di cui alla misura 214/h.		
4. Procedure e criteri di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori	Input	Ammontare della spesa pubblica erogata (di cui FEASR)	6.000.000 (2.640.000)

comuni	Output	Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari per tutta misura 214 Superficie totale interessata dal sostegno agrombientale Numero UBA sotto contratto (biodiversità zootecnica) Superficie fisica interessata dal sostegno agroambientale in virtù di questa misura Numero totale di contratti Numero di azioni in materia di risorse genetiche	8.250 5 ha 4.934 UBA 5 ha 201 0
	Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo: - alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	5 ha
	Di impatto	Miglioramento della qualità delle acque: - Variazione media del surplus di azoto (Kg/ha anno) - Variazione media del surplus di fosforo (Kg/ha anno) Ripristino della biodiversità (Incremento Indice FBI) Conservazione di habitat agricoli e forestali ad alto pregio naturale Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici: - Incremento nella produzione di energia rinnovabile	- 21,4 - 9,7 0,1 % 99.381 ha 19,29 KTOE
1.2 Indicatori supplementari	Di impatto	Variazione del carico lordo unitario di azoto nelle superfici oggetto di intervento (%) Variazione del carico lordo unitario di azoto nella regione (%) Variazione del carico lordo unitario di fosforo nelle superfici oggetto di intervento (%) Variazione del carico lordo unitario di fosforo nella regione (%) Contributo a contrastare i cambiamenti climatici: - produzione di energia rinnovabile - riduzione emissioni CO2 Nota: gli indicatori di Impatto sono disaggregati per Misura. Per motivi tecnico scientifici è ritenuto non significativo un grado di dettaglio maggiore di quello attuato, quale la Sottomisura.	-66 % -11 % -56 % -9,8 % 88.000 Ton CO₂ equ./anno

2. Altri requisiti e informazioni

In riferimento alle informazioni comuni previste dall'allegato II del Reg. 1974/2006, le disposizioni relative alla presente misura sono le seguenti:

- a. Rispetto degli obblighi di condizionalità, stabiliti a livello regionale dalla Dgr n. 339/2007 che, in applicazione degli allegati III e IV al regolamento (CE) 1782/2003 e del decreto ministeriale 21 dicembre 2006, n. 12541, definisce i Criteri di gestione obbligatoria e le Buone condizioni agronomiche e ambientali;
- b. Rispetto delle norme di tutela ambientale di cui al D.lgs 3/4/06, n.152, in particolare in riferimento alla tutela della qualità delle acque e alla gestione dei rifiuti;
- c. rispetto dei requisiti minimi relativi sia all'uso di fertilizzanti, sia ai fertilizzanti medesimi, come disposto dal Codice di Buona Pratica Agricola, istituito a norma della direttiva 91/676/CEE (DM 19/4/99) ;
- d. rispetto dei requisiti minimi relativi all'uso prodotti fitosanitari e, in particolare, alla licenza per l'uso di tali prodotti;
- e. Rispetto delle norme e procedure sugli aiuti di Stato, in particolare dei massimali per il sostegno pubblico totale a norma degli articoli 87, 88 e 89 del trattato CE;
- f. Compatibilità con il mercato comune ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 3, lettera c), del trattato CE;

Quanto sopra indicato nei riferimenti alle norme regolamentari di indirizzo deve tenere necessariamente conto delle disposizioni del nuovo quadro giuridico della PAC valevole per il periodo di programmazione 2014-2020.

In particolare, il sostegno è concesso per impegni che vanno al di là :

1. dei pertinenti requisiti obbligatori di Condizionalità, che consistono nel rispetto delle regole , stabilite a norma del titolo VI, capo I e dall'allegato II del Regolamento (UE) n. 1306/2013. A partire dal 2015 i Criteri di gestione obbligatori (CGO) e le Buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) vengono disciplinati dai provvedimenti regionali che applicano il DM n. 180 del 23 gennaio 2015;
2. dei requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari, e degli altri pertinenti requisiti obbligatori stabiliti dalla normativa nazionale, identificati dalla legislazione nazionale (Allegato 7 al DM 180 del 23.01.2015) e comunitaria, ovvero:

FERTILIZZANTI

- i codici di buone pratiche istituiti a norma della direttiva 91/676/CEE per le aziende situate al di fuori delle zone vulnerabili ai nitrati (DGR 2495/2006 e s.m.i.);
- tra i requisiti minimi dei fertilizzanti figura anche il divieto di concimazioni inorganiche entro 5 mt dai corsi d'acqua;

FITOSANITARI (aggiornati alle disposizioni attuative della direttiva 2009/128/CE, comprensive del decreto MIPAAF 22/01/2014 – PAN fitosanitari)

- verifica funzionale dei dispositivi di irrorazione;
- conoscenza dei principi generali della difesa integrata obbligatoria (INTEGRATED PEST MANAGEMENT);
- possesso del certificato di abilitazione all'acquisto/utilizzo dei prodotti;
- corretto stoccaggio dei prodotti fitosanitari;
- rispetto delle disposizioni d'uso in vicinanza dei luoghi sensibili/corpi idrici.

3. dei pertinenti criteri per il mantenimento della superficie agricola e lo svolgimento di attività minime (art. 4, par. 1, let. c), punti ii) e iii) del Reg. 1307/2013);
4. degli aiuti accoppiati. In proposito il Titolo IV del decreto MIPAAF, n. 6513 del 18/11/2014 “Disposizioni nazionali di applicazione del Reg. (UE) n. 1307/2013” definisce le modalità di sostegno accoppiato dei presenti settori:
 - a) latte;
 - b) carne bovina;
 - c) ovi-caprino;
 - d) frumento duro;
 - e) colture proteiche e proteaginose (semi oleosi);

	f) riso; g) barbabietola da zucchero; h) pomodoro destinato alla trasformazione; i) olio d'oliva. Tali aspetti non interagiscono nella presente sottomisura del Programma. 5. Nella definizione del calcolo dei pagamenti aggiornati al 1° gennaio 2015, è stata effettuata la verifica, per tener conto della potenziale sovrapposibilità degli interventi previsti con le pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente del 1° Pilastro (greening) ai fini di evitare il doppio finanziamento. Non sussistono riduzioni da apportare, come precisato nel box A-7 “Livello ed entità dell'aiuto”. Si precisa che il pagamento riconosciuto per gli impegni della sottomisura 214/f “Allevatori custodi” non confligge con il pagamento riconosciuto dalla sottomisura 214/c “agricoltura biologica”, in quanto il primo è un intervento a sostegno della biodiversità agricola, che si basa su uno specifico calcolo della differenza di margine lordo tra razze zootecniche ordinariamente adottate negli allevamenti regionali e razze a rischio di estinzione, mentre la sottomisura 214/c del PSR del Veneto, è indirizzata fondamentalmente alle specie vegetali, e riconosce il pagamento agro ambientale esclusivamente attenendosi al confronto fra l'applicazione del metodo biologico e quella del contro fattuale metodo convenzionale. Nessuno degli elementi valutati nel calcolo delle due distinte sottomisure individua motivo di riconoscere sovracompensazione ai pagamenti calcolati ed esposti Il confronto dei singoli impegni di sottomisura con gli obblighi di baseline sopra riportati conferma che il quadro degli impegni non presenta sovrapposizioni con le suddette condizioni, e pertanto può essere mantenuta la base di maggiori costi e mancati redditi a cui vengono associati i pagamenti relativi alla sottomisura in oggetto. Gli aggiornamenti del pagamento agroambientale sono contenuti nell'allegato 2 ter, di seguito modificato, a valere dal 1° gennaio 2015, dall'allegato 2 quinquies. La documentazione a sostegno/dimostrazione della coerenza e plausibilità dei calcoli, nonché la descrizione delle razze animali minacciate di abbandono e della loro numerosità, le informazioni sulle risorse genetiche vegetali minacciate di erosione genetica, trovano riferimento negli appositi allegati del PSR all'uopo predisposti Per quanto riguarda le specie avicole, in assenza di registro anagrafico o libro genealogico, l'entità dell'aiuto viene preso come riferimento per la valutazione delle spese ammissibili sostenute dai soggetti di cui alla misura 214/h per le attività di conservazione in situ rientranti in un programma coordinato. Per quanto riguarda le operazioni/contratti in corso dal periodo precedente, le relative informazioni sono riportate nel capitolo 5.2.1 del Programma.
3. Requisiti e informazioni specifiche	Le informazioni specifiche richieste in base al prg 5.3.2.1.4 allegato II del Reg CE 1974/2006, sono dettagliate nell'ambito delle precedenti sezioni e degli allegati del PSR.

5.3.2.1.9 Misura 214/g - Pagamenti agroambientali – Salvaguardia e miglioramento della risorsa idrica

Misura	Pagamenti agroambientali – Salvaguardia e miglioramento delle risorse idriche
Codice di Misura	214/g
Reg CE 1698/05	Articolo n. 36 lettera b) punto iv); articolo n. 39
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico – Migliorare l’ambiente e le zone di campagna; Azione chiave i)
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde.
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 2.1- Promuovere la conservazione e il miglioramento qualitativo delle risorse idriche attraverso la prevenzione dell’inquinamento delle acque superficiali e sotterranee derivante da attività agricole
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	In armonia con quanto previsto dalla Direttiva comunitaria n. 2000/60, con la presente Misura si intende concorrere al miglioramento della qualità delle acque superficiali e profonde, riducendo l’inquinamento derivante da fonti diffuse di origine agricola. Nello specifico, si intende promuovere la salvaguardia delle acque attraverso l’introduzione di impegni agroambientali stringenti, contraddistinti da una totale limitazione degli input chimici nei terreni ricadenti, prioritariamente, all’interno delle “zone di rispetto”, così come definite dall’articolo 94 del D. Lgs. n. 152/2006. In secondo luogo, si intende altresì promuovere una gestione agronomicamente vincolata negli ambiti seminativi, con particolare riferimento alle aree golenali attualmente coltivate, poste lungo le principali aste dei fiumi della regione Veneto. In tal modo la Misura, oltre alle indubbie ripercussioni positive sulla qualità delle acque superficiali, concorrerà a contrastare il rischio idraulico derivante dalla conduzione intensiva delle aree golenali. Infatti, la loro funzione di casse di espansione nei confronti delle acque di piena è spesso ridotta a causa della coltivazione intensiva, da cui derivano lunghi periodi di assenza di copertura del suolo, con conseguente rischio di erosione e allagamenti nelle aree contermini.
2. Obiettivi specifici e operativi	Principale obiettivo è la tutela della qualità delle acque; tuttavia si può prevedere che attraverso la conversione da seminativo a prato delle superfici agricole si avrà anche un effetto positivo sulla protezione del suolo dal degrado chimico e fisico e sulla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra (GHG) grazie all’aumento della copertura superficiale del terreno nella stagione invernale, al controllo degli input di fertilizzanti e al divieto di impiego di diserbanti. Riassumendo si possono elencare gli obiettivi operativi della misura con il seguente ordine di priorità: 1. tutela della qualità dell’acqua, con particolare riferimento al consumo umano, mediante l’eliminazione degli agrofarmaci e dei fertilizzanti organici e di sintesi chimica; 2. preservare durante tutto l’arco dell’anno la copertura del suolo attraverso l’aumento della superficie investita a prato e della copertura invernale delle superfici coltivate, in relazione alla loro naturale capacità protettiva nei confronti delle acque superficiali e di falda.

3. Campo di applicazione	La Misura ha per oggetto superfici seminatrici nei territori di collina e pianura del Veneto, prevedendo la conversione a prato stabile per il periodo di impegno pluriennale. La presente Misura prevede l'introduzione di modalità agronomiche a basso impatto ambientale e di elevata valenza idraulica. L'aiuto interessa pertanto le imprese che intendono contribuire alla diminuzione dei nutrienti che possono percolare negli acquiferi superficiali e profondi, tramite adesione volontaria a impegni agroambientali conservativi del suolo e delle acque, che prevedono la conversione delle superfici da seminativo a prato.											
4. Azioni	Viene prevista un'unica Azione che concede aiuti agroambientali per la conversione dei seminativi a prato.											
5. Interventi ammissibili	Viene concesso un aiuto quinquennale per unità di superficie ai beneficiari per compensare i costi aggiuntivi ed il mancato guadagno dovuti all'adozione di impegni agroambientali stringenti consistenti nella riconversione di superfici seminatrici a prato vietando contamporeaneamente l'utilizzo di qualsiasi input chimico e/o organico.											
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	La Misura prevede pagamenti agroambientali per l'adozione dei seguenti impegni: • Conversione a prato delle superfici investite a seminativi; • Controllo manuale o meccanico di infestanti arbustive ed arboree; • Divieto di impiego di fertilizzanti di sintesi chimica e organici, nonché divieto di impiego ammendanti; • Divieto di impiego di prodotti fitosanitari e diserbanti; • Superficie oggetto di impegno non inferiore a 1 ha, ovvero, nel caso di approccio integrato attraverso un PIA, a 0,5 ha.											
7. Livello ed entità dell'aiuto	Il periodo di impegno è di 5 anni. Il pagamento ad ettaro è pari a 750 €/anno per la conversione dei seminativi a prato. In considerazione delle caratteristiche degli impegni che compongono l'intervento, si ravvisa la necessità di attuare una detrazione rispetto al pagamento agroambientale calcolato per quanto riguarda la componente greening base "diversificazione", poiché l'attuazione del presente intervento si può configurare come potenziale modalità di assolvere a tale obbligo (si tratta infatti di superfici seminatrici convertite a prato non permanente). Per quanto riguarda la componente "EFA" del greening base, va segnalato che le superfici inserite nel presente intervento non potranno essere utilizzate al fine di soddisfare tale condizione. <table><tr><th colspan="2">Greening: componente diversificazione</th><th>Greening: componente EFA</th></tr><tr><td rowspan="2">Titolo ≤ 1.000 €/ha</td><td>Titolo</td><td>NON ESIGIBILE</td></tr><tr><td>> 1.000 €/ha</td><td></td></tr><tr><td>12</td><td>152</td><td></td></tr></table> Non è ravvisato l'obbligo di mantenimento dei "prati permanenti" previsto dal greening base, poiché nel caso di specie si tratta di prato avvicendato. Sulla SOI oggetto della presente sottomisura non possono essere esercitate le condizioni di equivalenza per l'inverdimento previste dall'Allegato IX del Regolamento (UE) n. 1307/2013.	Greening: componente diversificazione		Greening: componente EFA	Titolo ≤ 1.000 €/ha	Titolo	NON ESIGIBILE	> 1.000 €/ha		12	152	
Greening: componente diversificazione		Greening: componente EFA										
Titolo ≤ 1.000 €/ha	Titolo	NON ESIGIBILE										
	> 1.000 €/ha											
12	152											

8. Relazione e coerenza con altre misure	Non sono compatibili gli aiuti sulle superfici che si sovrappongono ad iniziative agroambientali attivate con tutte le Misure dell'Asse 2 del PSR.		
B- Modalità di attuazione			
1. Ambito territoriale ed operativo	Gli impegni della presente Misura sono attuabili all'interno delle aree a SAU seminativa di collina e pianura del Veneto. In attuazione delle disposizioni comunitarie, già le norme nazionali precedenti, ora riprese dal D. Lgs. n. 152/2006, hanno stabilito i principi generali per attuare idonee misure di salvaguardia delle acque destinate al consumo umano, nelle zone di rispetto delle opere pubbliche di presa e captazione. Dette zone di rispetto risultano prioritarie all'attuazione degli impegni della sottomisura 214-G; queste, fino a quando non siano eventualmente state allargate o ristrette su proposta delle Autorità di Ambito Ottimale (ATO) in relazione alla tipologia di opera e al grado di vulnerabilità intrinseca dell'area interessata, sono comprese all'interno di un perimetro di 200 metri di raggio dal punto di captazione. Per la definizione dell'ambito territoriale oggetto di contributo, si fa pertanto riferimento a: - i fogli catastali dei Comuni nei quali ricadono le Zone di rispetto dei punti di captazione delle acque di interesse pubblico, con esclusione dei Comuni delle aree di montagna (secondo la definizione ISTAT). È data priorità ai Comuni ricadenti, completamente o parzialmente, nelle Zone Vulnerabili ai Nitrati (DCR n. 62/06); - le aree golenali dei fiumi del territorio regionale, con esclusione dei Comuni delle aree di montagna (secondo la definizione ISTAT).		
2. Soggetti beneficiari	Agricoltori, così come definiti dal regolamento (CE) n. 1782/2003: persone fisiche o giuridiche o associazioni di persone fisiche o giuridiche, indipendentemente dalla personalità giuridica, la cui azienda si trova nel territorio della Regione del Veneto e che esercitano un'attività agricola, così come definita alla lettera c) dell'articolo 2 del regolamento (CE) n. 1782/2003.		
3. Criteri di ammissibilità			
4. Procedure e criteri di selezione	La selezione delle domande di aiuto avviene sulla base di appositi bandi e relative graduatorie di merito. L'Amministrazione regionale promuoverà la presentazione di Progetti Integrati d'Area coordinati da Enti Locali, Enti Pubblici e consorzi di imprenditori agricoli.		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica erogata (di cui FEASR)	1.600.000 (704.000)
	Output	Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari per tutta la misura 214	8.250
		Superficie totale interessata dal sostegno agrombientale	820 ha
		Superficie fisica interessata dal sostegno agroambientale in virtù di questa misura	820 ha
		Numero totale di contratti	164
		Numero di azioni in materia di risorse genetiche	0

	Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo: - a migliorare la qualità dell'acqua - ad attenuare i cambiamenti climatici - a migliorare la qualità del suolo	820 ha
	Di impatto	Miglioramento della qualità delle acque: - Variazione media del surplus di azoto (Kg/ha anno) - Variazione media del surplus di fosforo (Kg/ha anno) Ripristino della biodiversità (Incremento Indice FBI) Conservazione di habitat agricoli e forestali ad alto pregio naturale Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici: - Incremento nella produzione di energia rinnovabile	- 21,4 - 9,7 0,1 % 99.381 ha 19,29 KTOE
1.2 Indicatori supplementari	Di impatto	Variazione del carico lordo unitario di azoto nelle superfici oggetto di intervento (%) Variazione del carico lordo unitario di azoto nella regione (%) Variazione del carico lordo unitario di fosforo nelle superfici oggetto di intervento (%) Variazione del carico lordo unitario di fosforo nella regione (%) Contributo a contrastare i cambiamenti climatici: - produzione di energia rinnovabile - riduzione emissioni CO2 Nota: gli indicatori di Impatto sono disaggregati per Misura. Per motivi tecnico scientifici è ritenuto non significativo un grado di dettaglio maggiore di quello attuato, quale la Sottomisura.	-66 % -11 % -56 % -9,8 % 88.000 Ton CO ₂ equ./anno
2. Altri requisiti e informazioni	In riferimento all'allegato II del Reg. 1974/2006, le disposizioni relative alla presente misura sono le seguenti: a. Rispetto dei Criteri di Gestione Obbligatoria (Atti) e le Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (Norme e Standard) di Condizionalità, di cui agli articoli 5 e 6 e agli Allegati II e III del Reg. CE n. 73/2009, come annualmente disposto dalla normativa regionale di recepimento; b. Rispetto delle norme di tutela ambientale di cui al D.lgs 3/4/06, n.152, in particolare in riferimento alla tutela della qualità delle acque e alla gestione dei rifiuti; c. rispetto dei requisiti minimi relativi all'uso dei fertilizzanti e dei prodotti fitosanitari a norma dell'articolo 39, paragrafo 3, del Regolamento (CE) n. 1698/2005; d. Rispetto delle norme e procedure sugli aiuti di Stato, in particolare dei massimali		

	per il sostegno pubblico totale a norma degli articoli 87, 88 e 89 del trattato CE; e. Compatibilità con il mercato comune ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 3, lettera c), del trattato CE; Quanto sopra indicato nei riferimenti alle norme regolamentari di indirizzo deve tenere necessariamente conto delle disposizioni del nuovo quadro giuridico della PAC valevole per il periodo di programmazione 2014-2020. In particolare, il sostegno è concesso per impegni che vanno al di là : 1. dei pertinenti requisiti obbligatori di Condizionalità, che consistono nel rispetto delle regole , stabilite a norma del titolo VI, capo I e dall'allegato II del Regolamento (UE) n. 1306/2013. A partire dal 2015 i Criteri di gestione obbligatori (CGO) e le Buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) vengono disciplinati dai provvedimenti regionali che applicano il DM n. 180 del 23 gennaio 2015; 2. dei requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari, e degli altri pertinenti requisiti obbligatori stabiliti dalla normativa nazionale, identificati dalla legislazione nazionale (Allegato 7 al DM 180 del 23.01.2015) e comunitaria, ovvero: FERTILIZZANTI • i codici di buone pratiche istituiti a norma della direttiva 91/676/CEE per le aziende situate al di fuori delle zone vulnerabili ai nitrati (DGR 2495/2006 e s.m.i.); • tra i requisiti minimi dei fertilizzanti figura anche il divieto di concimazioni inorganiche entro 5 mt dai corsi d'acqua; FITOSANITARI (aggiornati alle disposizioni attuative della direttiva 2009/128/CE, comprensive del decreto MIPAAF 22/01/2014 – PAN fitosanitari) • verifica funzionale dei dispositivi di irrorazione; • conoscenza dei principi generali della difesa integrata obbligatoria (INTEGRATED PEST MANAGEMENT); • possesso del certificato di abilitazione all'acquisto/utilizzo dei prodotti; • corretto stoccaggio dei prodotti fitosanitari; • rispetto delle disposizioni d'uso in vicinanza dei luoghi sensibili/corpi idrici. 3. dei pertinenti criteri per il mantenimento della superficie agricola e lo svolgimento di attività minime (art. 4, par. 1, let. c), punti ii) e iii) del Reg. 1307/2013); 4. degli aiuti accoppiati. In proposito il Titolo IV del decreto MIPAAF, n. 6513 del 18/11/2014 “Disposizioni nazionali di applicazione del Reg. (UE) n. 1307/2013” definisce le modalità di sostegno accoppiato dei presenti settori: a) latte; b) carne bovina; c) ovi-caprino; d) frumento duro; e) colture proteiche e proteaginose (semi oleosi); f) riso; g) barbabietola da zucchero; h) pomodoro destinato alla trasformazione; i) olio d'oliva.

	Tali aspetti non interagiscono nella presente sottomisura del Programma. 5. Nella definizione del calcolo dei pagamenti aggiornati al 1° gennaio 2015, è stata effettuata la verifica, per tener conto della potenziale sovrapposibilità degli interventi previsti con le pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente del 1° Pilastro (greening) ai fini di evitare il doppio finanziamento. La pertinente riduzione viene riportata nel box A-7 "Livello ed entità dell'aiuto". Il confronto dei singoli impegni di sottomisura con gli obblighi di baseline sopra riportati conferma che il quadro degli impegni non presenta sovrapposizioni con le suddette condizioni, e pertanto può essere mantenuta la base di maggiori costi e mancati redditi a cui vengono associati i pagamenti relativi alla sottomisura in oggetto. Gli aggiornamenti del pagamento agroambientale sono contenuti nell'allegato 2 ter, di seguito modificato, a valere dal 1° gennaio 2015, dall'allegato 2 quinquies. L'Allegato 2 del PSR relativo al calcolo dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi per le misure relative agli articoli 31, 38-41, al punto 6.7 "Salvaguardia e miglioramento delle risorse idriche" (Misura 214/g), descrive i parametri ed i criteri applicati per il calcolo dell'aiuto. Gli aggiornamenti del pagamento agroambientale sono contenuti nell'all. 2 ter a pag. 38 dove sono indicati i motivi che giustificano il superamento del massimale del reg. 1698/2005 come indicato nella nota (****) in calce all'Allegato 1. Tali argomentazioni sono riprese nell'Allegato 2 quinquies, che ha proposto l'ultimo aggiornamento del calcolo del pagamento.
3. Requisiti e informazioni specifiche	I requisiti e le informazioni specifiche di cui al punto 5.3.3.1.4 dell'Allegato II al Reg. 1974/2006 sono contenuti nelle precedenti sezioni.

5.3.2.1.10 Misura 214/h - Pagamenti agroambientali – Sottomisura Rete regionale della Biodiversità

Misura	Pagamenti agroambientali – Sottomisura Rete regionale della Biodiversità
Codice di Misura	214/ h
Reg CE 1698/05	Art. 36 iv) – art. 39 (5)
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico - Migliorare l'ambiente e le zone di campagna Azione chiave: i) , v)
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario - Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale.
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 2.3- Salvaguardare e potenziare la biodiversità genetica connessa alle attività agricole
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	La necessità di definire alcune azioni finalizzate al recupero e alla conservazione di razze in via di estinzione e di specie vegetali a rischio di erosione genetica è motivata dalla considerazione che la diversità genetica rappresenta una risorsa che deve essere preservata per le generazioni future. Le logiche e le dinamiche di mercato hanno spinto, e ancora spingono, gli agricoltori a scegliere le specie, le razze, le varietà, più produttive, standardizzate, omogenee e a stretta base genetica. Gli agricoltori e gli allevatori possono invece svolgere il ruolo di custodi della biodiversità ma a condizione che sia garantita una ragionevole redditività nell'impiego delle risorse genetiche locali. L'attività di conservazione delle risorse genetiche prevista dalla misura 214/f bis, sebbene importantissima, non è da sola sufficiente, però, ad avviare un processo di valorizzazione della biodiversità quale fattore di sviluppo locale. E' pertanto necessario accompagnare tali attività con azioni mirate e concertate (caratterizzazione, raccolta, realizzazione e messa in rete di inventari), nonché di accompagnamento (informazione, diffusione e consulenza) messe in atto da soggetti pubblici e privati che operano nel campo della biodiversità a livello regionale.
2. Obiettivi specifici e operativi	Obiettivi specifici: A. Tutela e conservazione della diversità genetica di razze appartenenti alle specie bovine, equine, ovine ed avicole che sono tradizionalmente allevate nel Veneto e, attualmente, a rischio di estinzione B. Tutela e conservazione di varietà di specie vegetali agrarie coltivate nel Veneto a rischio di estinzione e/o minacciate da erosione genetica C. Caratterizzazione, recupero e raccolta delle risorse genetiche animali e vegetali agrarie, anche spontanee D. Aumento della conoscenza e della sensibilità per la salvaguardia della biodiversità Obiettivi operativi: a. Mantenere o aumentare il numero di capi delle diverse razze locali iscritti ai relativi Registri Anagrafici o Libri Genealogici b. Mantenere o aumentare la consistenza delle varietà di specie vegetali agrarie coltivate nel Veneto a rischio di estinzione e /o minacciate da erosione genetica

	c. Identificazione, classificazione e conservazione degli ecotipi di specie foraggiere di pregio naturalistico d. Realizzazione di azioni di informazione, diffusione, consulenza, di corsi di formazione
3. Campo di applicazione	L'intervento riguarda il settore agricolo attraverso aiuti per la conservazione di razze animali e specie vegetali agrarie, anche spontanee, a rischio di estinzione.
4. Azioni	<i>Rete regionale della biodiversità</i> : enti pubblici che operano in ambito regionale nel campo della biodiversità possono ottenere un sostegno per lo svolgimento delle attività di cui agli interventi ammissibili..
5. Interventi ammissibili	a) Sostegno ad azioni mirate che promuovono la conservazione ex situ, la caratterizzazione, la raccolta e l'uso delle risorse genetiche in agricoltura, che includano inventari in rete delle risorse genetiche attualmente conservate in situ/in azienda, e delle "banche del germoplasma" e delle banche dati. b) Sostegno ad azioni concertate che promuovano la conservazione, la caratterizzazione, la raccolta e l'uso delle risorse genetiche in agricoltura in ambito nazionale e comunitario, tra le organizzazioni competenti. c) Sostegno ad azioni di accompagnamento: informazione, diffusione e azioni di consulenza che coinvolgano organizzazioni non governative ed altri soggetti di pertinenza, corsi di formazione e la stesura di rapporti tecnici. d) Azione di coordinamento a gestione diretta regionale: coordinamento tra i soggetti beneficiari degli interventi a), b), c) e divulgazione dei risultati.
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	La misura si applica alle specie animali elencate nell'allegato IV del Regolamento (CE) n. 1974/2006 e per le razze le cui esigenze di conservazione siano dimostrate da adeguati studi e ricerche. Per le specie animali, rispetto delle eventuali prescrizioni tecniche dettate dai piani di selezione/conservazione previsti dai libri genealogici e registri anagrafici. Risultano ammissibili gli interventi riguardanti le risorse genetiche vegetali naturalmente adattate alle condizioni locali e regionali e minacciate di erosione genetica.
7. Livello ed entità dell'aiuto	Intensità di aiuto contribuito pari al 100%
8. Relazione e coerenza con altre misure	La misura presenta, in particolare, una serie di relazioni e sinergie con le altre misure agroambientali previste ai sensi dell'art. 36
B- Modalità di attuazione	
1. Ambito territoriale ed operativo	Intero territorio regionale
2. Soggetti beneficiari	Regione ed Enti pubblici
3. Criteri di ammissibilità	Non sono ammissibili le attività inserite negli impegni agro-ambientali di cui alla misura 214/f, nonché gli interventi finanziati ai sensi del programma quadro della

	Comunità Europea in materia di ricerca, sviluppo tecnologico ed attività dimostrative.		
4. Procedure e criteri di selezione	La selezione delle domande di aiuto per gli interventi a), b), c) del Quadro A5 avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie. Per quanto riguarda l'intervento d) del Quadro A5, uno specifico provvedimento regionale che individuerà i termini per la presentazione della domanda di aiuto da parte delle strutture o agenzie regionali, i criteri di ammissibilità oggettivi e della spesa. Il progetto esecutivo dovrà illustrare contenuti, obiettivi e modalità di realizzazione, con particolare riguardo all'efficacia dell'azione.		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica erogata (di cui FEASR)	1.200.000 (528.000)
	Output	Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari per tutta misura 214	8.250
		Superficie totale interessata dal sostegno agrombientale	1 ha
		Superficie fisica interessata dal sostegno agroambientale in virtù di questa misura	1 ha
		Numero totale di contratti	10
		Numero di azioni in materia di risorse genetiche	7
Di risultato	M Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo: - alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	0	
Di impatto	Miglioramento della qualità delle acque: - Variazione media del surplus di azoto (Kg/ha anno) - Variazione media del surplus di fosforo (Kg/ha anno) Ripristino della biodiversità (Incremento Indice FBI) Conservazione di habitat agricoli e forestali ad alto pregio naturale Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici: - Incremento nella produzione di energia rinnovabile	- 21,4 - 9,7 0,1 % 99.381 ha 19,29 KTOE	
1.2 Indicatori	Output	Numero interventi in materia di Rete Regionale della Biodiversità	10 n.

supplementari	Di impatto	Variazione del carico lordo unitario di azoto nelle superfici oggetto di intervento (%) Variazione del carico lordo unitario di azoto nella regione (%) Variazione del carico lordo unitario di fosforo nelle superfici oggetto di intervento (%) Variazione del carico lordo unitario di fosforo nella regione (%) Contributo a contrastare i cambiamenti climatici: - produzione di energia rinnovabile - riduzione emissioni CO2 Nota: gli indicatori di Impatto sono disaggregati per Misura. Per motivi tecnico scientifici è ritenuto non significativo un grado di dettaglio maggiore di quello attuato, quale la Sottomisura.	-66 % -11 % -56 % -9,8 % 88.000 Ton CO₂ equ./anno
2. Altri requisiti e informazioni	In riferimento alle informazioni comuni previste dall'allegato II del Reg. 1974/2006, le disposizioni relative alla presente misura sono le seguenti: a. rispetto delle norme e procedure sugli aiuti di Stato, in particolare dei massimali per il sostegno pubblico totale a norma degli articoli 87, 88 e 89 del trattato CE; b. compatibilità con il mercato comune ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 3, lettera c), del trattato CE. La documentazione a sostegno/dimostrazione della coerenza e plausibilità dei calcoli, nonché la descrizione delle razze animali minacciate di abbandono e della loro numerosità, le informazioni sulle risorse genetiche vegetali minacciate di erosione genetica, trovano riferimento negli appositi allegati del PSR all'uopo predisposti e, o nella documentazione tecnica di volta in volta allegata nei bandi di apertura termini. Per quanto riguarda le operazioni/contratti in corso dal periodo precedente, le relative informazioni sono riportate nel capitolo 5.2.1 del Programma.		
3. Requisiti e informazioni specifiche	Le informazioni specifiche richieste in base al prg 5.3.2.1.4 allegato II del Reg CE 1974/2006, sono dettagliate nell'ambito delle precedenti sezioni e degli allegati del PSR.		

5.3.2.1.10a Misura 214/i - Pagamenti agroambientali – Sottomisura gestione agrocompatibile delle superfici agricole

Misura	Pagamenti agroambientali – Sottomisura gestione agrocompatibile delle superfici agricole
Codice di Misura	214/i
Reg CE 1698/05	Articolo 36 lettera b) punto iv); Articolo 39
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico (Decisione del Consiglio 2009/61/CE): 2.5. Raccogliere le nuove sfide: i) cambiamenti climatici; ii) gestione delle risorse idriche;
Piano Strategico Nazionale	Obiettivi prioritari Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde;
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivi specifici 2.1 - Promuovere la conservazione e il miglioramento qualitativo delle risorse idriche attraverso la prevenzione dell'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee derivante da attività agricole; 2.7 – Rafforzare e valorizzare il contributo delle attività agricole e forestali all'attenuazione del cambiamento climatico e al miglioramento della qualità dell'aria;
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	La promozione di una gestione ambientalmente compatibile dei terreni agricoli riveste un ruolo di primaria importanza nel raggiungimento di importanti obiettivi per l'attività del settore primario nella Regione del Veneto, finalizzandolo al miglioramento della qualità delle risorse idriche ed al contrasto al cambiamento climatico. Suddetta tipologia di gestione si articola in diverse operatività, che risultano caratterizzate sia dalla possibilità di conseguire un risparmio energetico, e dunque una riduzione delle emissioni di anidride carbonica in atmosfera, sia dalla salvaguardia della qualità delle acque superficiali, attraverso tecniche colturali di ottimizzazione nell'utilizzo e maggiore assorbimento dei fitonutrienti. Di conseguenza, con la presente sottomisura, verranno proposte tre Azioni collegate ai richiamati obiettivi posti in essere dalla riforma "Health Check", attivata con l'approvazione del Reg. (CE) n. 74/2009. • La prima Azione intende valorizzare il ruolo delle lavorazioni del terreno, poiché rappresentano uno strumento indubbiamente in grado di influenzare la sostenibilità dei sistemi colturali, data la loro notevole incidenza sulla conservazione della fertilità agronomica del suolo e sulla produttività delle colture. La semina su sodo, in particolare, si caratterizza per una minima richiesta energetica e, se ben effettuata, per l'assenza sostanziale di compattamenti, con la conseguente possibilità di controllo dei fenomeni erosivi, di incremento della sostanza organica del suolo e di riduzione delle emissioni di anidride carbonica in atmosfera e di gas serra. • La seconda Azione promuove l'adozione di successioni colturali di particolare valore nel mantenimento della qualità della risorsa idrica poiché mirate ad ampliare il periodo di attività radicale delle colture quale filtro naturale dell'azoto presente nella soluzione circolante del terreno e salvaguardare la qualità delle acque superficiali e di falda. Ciò si realizza anche mediante l'introduzione di <i>cover crops</i> nella successione colturale non fertilizzate e con funzione di copertura dei terreni agrari anche nei periodi di minore attività vegetativa. • Gli impegni della terza Azione della Sottomisura 214-i stabiliscono un percorso di gestione virtuosa della risorsa acqua e dei fitonutrienti, in relazione alle problematiche collegate al cambiamento climatico ed al mantenimento/raggiungimento di uno stato qualitativo "buono" dei corpi idrici superficiali. I cambiamenti climatici in atto motivano l'opportunità di proporre progressivi processi di adeguamento tecnologico e comportamentale agli operatori del settore agricolo, promuovendo il ricorso a soluzioni irrigue innovative che consentano un risparmio importante degli apporti azotati e dei volumi di adacquamento utilizzati nella stagione estiva per le colture agrarie seminatrici. Oltre a ciò, dal punto della salvaguardia qualitativa della risorsa idrica, si manifesta l'opportunità di

	consolidare le prassi che stanno consentendo il raggiungimento di uno stato ecologico “sufficiente” e “buono” per la maggior parte dei corpi idrici del Veneto, come indicato dagli obiettivi della Direttiva 2000/60/CE per il 2015. Considerato il ruolo svolto dall’agricoltura e lo stretto collegamento con le caratteristiche qualitative dei corpi idrici, anche la significativa riduzione (-25%) dei volumi irrigui può utilmente concorrere al raggiungimento degli obbiettivi ambientali prefissati. Nell’ambito della presente Azione vengono, infatti, stabiliti i presupposti per una netta riduzione della concimazione delle principali colture seminatrici agrarie, proponendo la riduzione del 30% degli apporti azotati definiti per le colture delle Zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola per il prossimo quadriennio 2011-2015. Infine, mantenendo l’applicazione dell’impegno di semina di <i>cover crops</i> invernali sul 25% della superficie aziendale, l’Azione 3 instaura un sistema di gestione agronomica in grado di completare gli obiettivi ambientali perseguiti da tutte le Azioni della sottomisura 214/i, attraverso l’assorbimento dei possibili surplus di azoto che si verificano grazie a processi di mineralizzazione della sostanza organica contenuta nel terreno agrario. Come per le prime due Azioni, la copertura del terreno nel periodo autunno-invernale consente, pertanto, il mantenimento di condizioni particolarmente cautelative nell’ambito del profilo rispetto agli eventuali fenomeni di percolazione o ruscellamento dei nutrienti di analoghi terreni arativi diversamente mantenuti a riposo vegetativo durante la stagione invernale.
2. Obiettivi specifici e operativi	AZIONE 1 – Adozione di tecniche di agricoltura conservativa - Riduzione della perdita di carbonio organico dei terreni agrari causata dalle lavorazioni meccaniche intensive; - Riduzione delle emissioni di CO₂ collegate all’attuazione sui terreni agrari delle lavorazioni intensive ed alle pratiche agronomiche tradizionali; - Aumento della biodiversità nello strato attivo del terreno. AZIONE 2 – Copertura continuativa del suolo - Riduzione dei fenomeni di percolazione e dilavamento dei composti azotati e fosfatici provenienti dagli appezzamenti coltivati nelle acque superficiali e profonde. AZIONE 3 – Ottimizzazione ambientale delle tecniche agronomiche ed irrigue. - Riconversione e razionalizzazione delle tecniche irrigue; - Riduzione dei fenomeni di percolazione e dilavamento dei composti azotati e fosfatici provenienti dagli appezzamenti coltivati nelle acque superficiali e profonde.
3. Campo di applicazione	AZIONE 1 – obiettivo lotta ai CAMBIAMENTI CLIMATICI attraverso l’adozione di tecniche di agricoltura conservativa: Con il termine “Agricoltura Blu” o Agricoltura Conservativa viene definito un sistema di pratiche agronomiche combinate finalizzate a diminuire i processi di degradazione del terreno coltivato e ad aumentare la capacità di conservazione dell’acqua nel profilo. Si tratta di un’alternativa culturale che prevede l’utilizzo di avvicendamenti, in abbinamento, ad esempio, a <i>cover crops</i> o alla gestione oculata dei residui colturali, integrando tali pratiche agronomiche con un minimo disturbo del profilo del suolo, senza inversione degli strati. Ciò può avvenire soprattutto attraverso l’utilizzo di minime lavorazioni, abbinate alla semina diretta su sodo. La permanenza dei residui colturali sulla superficie dei terreni coltivati, ovvero di una coltura agraria permanente o semi permanente, sono in grado di proteggere il suolo da pioggia e vento e di fornire nutrimento alla fauna tellurica, promuovendone l’incremento e la specificità. L’adozione di tali tecniche colturali motiva - durante almeno i primi sette anni di applicazione della successione “conservativa” - una fase di significativa flessione produttiva. Tali operazioni devono essere affiancate da un’indagine preventiva ed una verifica continua sulla qualità fisico-chimica e strutturale dei terreni potenzialmente interessati dall’adozione di tali tecniche agronomiche, con la conseguente verifica iniziale della sostenibilità dei singoli appezzamenti alla praticabilità tecnica dell’AGRICOLTURA BLU e alla corretta evoluzione del profilo attivo del terreno nel periodo di transizione. In tale contesto, la semina su sodo - che rappresenta una modalità molto incisiva di agricoltura

conservativa, e che viene proposta in via esclusiva con la presente azione - definisce un percorso "virtuoso", nell'ambito degli interventi mirati alla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, grazie alle ridotte esigenze energetiche che richiede e alla capacità di preservare gli stock di carbonio del suolo, diversamente dalle lavorazioni tradizionali profonde che caratterizzano il contesto dell'ordinarietà operativa per le superfici seminatrici negli ambiti di pianura e di collina della Regione del Veneto.

AZIONE 2 – obiettivo GESTIONE DELLE RISORSE IDRICHE attraverso la copertura continuativa del suolo:

Gli impegni che vengono attivati attraverso l'Azione 2 riguardano la promozione di successioni colturali volte a favorire la diminuzione del trend della concentrazione di nitrati rilevati nelle acque superficiali e di falda, monitorati sul territorio della Regione del Veneto.

Infatti, poiché i parametri che caratterizzano lo stato dei corpi idrici devono essere mantenuti in linea con gli obiettivi della Direttiva 91/676/CEE, è necessario porre in essere tutte le operazioni, già auspiccate con l'attuazione della direttiva comunitaria anche nelle Zone Ordinarie, che contribuiscono ad un incremento dell'utilizzazione dell'azoto proveniente dall'attività agricola, con la conseguenza di attivare minori rilasci per percolazione e preservare la qualità della risorsa idrica anche destinata al consumo umano.

La stretta alternanza colturale nei seminativi sul medesimo appezzamento può garantire, infatti, la copertura della superficie del terreno agricolo attivando, anche nella stagione autunno-invernale, una fitta rete naturale di trattenimento dell'azoto contenuto nella soluzione circolante del terreno.

Il riconoscimento dell'impegno agroambientale della presente Azione 2 riguarda, infatti, pratiche agronomiche su superfici seminatrici volte a garantire la presenza di una copertura vegetale per gran parte dell'anno solare limitando, in tal modo, il fenomeno di lisciviazione dell'azoto e del fosforo oggetto di mineralizzazione da parte della sostanza organica del terreno.

L'azione riconosce un pagamento agroambientale a fronte di impegni non consolidati nelle buone pratiche agricole, poiché fondamentalmente non produttivi di reddito alcuno per le aziende, quali l'adozione di *cover crops* autunno invernali, la semina di erbai primaverili-estivi.

AZIONE 3 – Ottimizzazione ambientale delle tecniche agronomiche ed irrigue.

Le note bibliografiche sono indicate di seguito con il simbolo [nn] e si riferiscono alla bibliografia presente nell'allegato economico di rendicontazione del pagamento agroambientale AZIONE 3

ANALISI DEI FABBISOGNI: va ricordato che le scelte agroambientali operate dalla Regione del Veneto all'interno delle diverse sottomisure della misura 214 del PSR sono sempre state altamente correlate con l'obiettivo di ridurre gli impatti originati sulla risorsa acqua (mantenimento siepi e fasce tampone, azzeramento degli apporti fertilizzanti in molte azioni delle sottomisure proposte, riconversione dei seminativi in prati, realizzazione di colture intercalari di copertura nel periodo autunno-invernale, riduzione degli apporti di sostanza organica ad azione fertilizzante, ...). Tali scelte trovano fondamento in quanto descrive il PSR a pagina 95, Capitolo 3.1.3.5 "Risorse idriche e attività forestali", laddove viene illustrata la relazione tra le risorse idriche regionali e le attività agroforestali. In particolare, per quanto attiene gli elementi di origine agricola potenzialmente inquinanti, viene sottolineato come : "...L'eccesso di azoto ha raggiunto nel 2000 i 103 Kg/ha rispetto ai 40 kg/ha dell'Italia. Anche per il fosforo sono registrate tendenze analoghe: 62 Kg/ha rispetto ai 28 kg nazionali. Secondo dati ARPAV i maggiori eccessi di azoto risultano presenti nei bacini idrografici del Fissero Tartaro Canal Bianco, dell'Adige e del Bacino scolante della laguna di Venezia. Le aree con i più alti eccessi di azoto (pari a oltre 100 o 200 Kg/ha) risultano localizzate nelle province di Verona, Padova e Treviso".

Da qui nasce il collegamento con la scelta di proporre la presente Azione 3, che associa significativi

risparmi di volumi irrigui (- 25% rispetto ai volumi ordinari) ad una netta riduzione della concimazione azotata (- 30% rispetto alla *baseline* delle Zone Vulnerabili ai nitrati, di cui alla direttiva 91/676/CEE) e la semina di colture di copertura autunno-invernali sul 25% della SAU aziendale complessiva.

- LOCALIZZAZIONE DEL FABBISOGNO DI SALVAGUARDIA DELLE ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE: il Piano di Tutela delle Acque (DCR 5 novembre 2009, n. 107) sottolinea la grande importanza dell'agricoltura nel sistema produttivo veneto. Il fabbisogno di acqua irrigua è legato al sistema irriguo utilizzato, alla coltura praticata e al periodo temporale in cui si sviluppa il ciclo colturale. Per questo motivo è importante valutare gli attuali fabbisogni irrigui, stimare le possibilità di modificare l'attuale sistema irriguo in termini di costi, benefici, efficacia e tempi di realizzazione. Tali valutazioni devono trovare priorità di sviluppo *“per il bacino del Piave, del Brenta e dell'Adige, in considerazione degli esistenti squilibri tra disponibilità idrica e prelievi, e dell'uso conflittuale della risorsa idrica, soprattutto nella stagione irrigua”*. Dal punto di vista ambientale emergono, in tal modo, una serie di criticità collegate alla gestione della risorsa irrigua regionale, con riferimento sia alla necessità di razionalizzarne l'utilizzo, sia alla opportunità di ridurre gli impatti derivabili dalla presenza di colture fortemente esigenti in termini di fabbisogni irrigui, nonché in termini di apporti azotati. Ciò incide sui contenuti di nitrato (NO_3^-) riscontrati nei monitoraggi del campionamento delle acque di prima falda, soprattutto, ma non esclusivamente, nelle ZVN. Infatti, il lento ricambio idrico caratteristico delle falde sotterranee - anche se caratterizzato dalla diminuita pressione antropica e dalla diminuzione di apporti di nutrienti originata dai limiti più restrittivi introdotti dal 2006 con il Programma di Azione per le ZVN - richiede tempi lunghi per dare origine a miglioramenti nei trend delle concentrazioni rilevate in falda sotterranea. Diversa è la situazione della concentrazione di nitrati nelle acque della rete superficiale, dove i risultati dell'ultimo decennio rilevano un progressivo miglioramento della qualità dell'acqua, stante lo stato ambientale superiore a “buono” raggiunge il 46% dei campioni monitorati.
- GIUSTIFICAZIONE DELL'IMPEGNO AMBIENTALE DI RAZIONALIZZAZIONE IRRIGUA: gli impegni della terza Azione risultano fortemente correlati ai principi gestionali contenuti nel richiamato Piano di Tutela delle Acque (PTA) della Regione del Veneto. Infatti, i Soggetti competenti in materia di gestione delle acque superficiali nel Veneto, rispondendo ai criteri definiti dall'art. 42 delle Norme Tecniche di Attuazione del PTA, operano per garantire sempre il “deflusso minimo vitale” nei corpi idrici superficiali. Ciò permette, anche nel caso di attingimenti irrigui da rete superficiale, di assicurare al corso d'acqua un valore minimo di portata in alveo tale da garantire la salvaguardia delle caratteristiche fisiche del corpo idrico, quelle chimico-fisiche delle acque, nonché il mantenimento delle biocenosi tipiche delle condizioni naturali locali; quanto sopra viene realizzato in tutto il territorio regionale, indipendentemente dalla designazione degli ambiti vulnerabili ai nitrati di origine agricola. In un tale contesto, la presente Azione 3, promuovendo la riduzione (del 25%) dei volumi irrigui prelevati per l'utilizzo su superfici seminatrici idroesigenti, concorre a preservare importanti dotazioni di acqua irrigua, razionalizzandone l'uso anche nei comprensori irrigui della Regione che non risentono, ad oggi, di alcuna limitazione nell'esercizio dell'attività irrigua. Tale impegno ambientale è attuabile anche grazie al modello organizzativo regionale, che, nel territorio pianiziale e di collina, affida ai Consorzi di bonifica la gestione della risorsa idrica, attuata principalmente attraverso quanto precisato nei Piani generali di bonifica e tutela del territorio, che costituiscono lo strumento prioritario di programmazione per la gestione degli interventi di bonifica e di irrigazione. Con preciso riguardo all'irrigazione, il Consorzio di bonifica definisce, nell'ambito del proprio comprensorio, le modalità di gestione della risorsa idrica di cui dispone sulla base di concessioni di derivazione dai grandi fiumi regionali [21] e la suddivide, distribuendola, nei comprensori irrigui; in presenza di “irrigazione strutturata” la rete distributiva del comprensorio irriguo consente nel modello progettuale più frequente la adduzione continua alle unità di base denominate “comizi”, delle dimensioni di circa 10 ettari, sulla base di specifici turni irrigui (variabili da qualche giorno fino a circa 10 giorni, a seconda del tipo di coltura da irrigare e della struttura e granulometria del terreno irrigato) assicurando la dotazione irrigua agli appezzamenti del “comizio” per un numero stabilito di ore di

adacquamento. Per tale attività di irrigazione strutturata, il Consorzio di bonifica chiede al proprietario della superficie irrigata il pagamento di un ruolo irriguo/ha, distinto a seconda della specifica modalità irrigua adottata (irrigazione scorrimento superficiale, aspersione, microirrigazione). Compito del Consorzio è anche quello di sorvegliare la corretta distribuzione dei volumi irrigui assegnati rispetto ai turni orari concessi a ciascun operatore del “comizio”. A fronte della disponibilità di uno specifico volume irriguo, è pertanto possibile per il Consorzio di bonifica assicurare a ciascun comizio le quantità di acqua irrigua presa in esame come ordinarie nella presente Azione agroambientale. La riduzione del 25% del volume irriguo derivato da rete distributiva consortile (da 4.300 a 3.250 mc/ha/anno nel caso dell’irrigazione ad aspersione su tabacco) viene ottenuta, a parità di turno e di ore di adacquamento assegnate al “comizio”, applicando al punto di presa delle condotte aziendali irrigue fisse e/o mobili un limitatore di portata che assicuri un fabbisogno irriguo pari a 0,7 l/s per ettaro di superficie ad impegno. Ovviamente, l’installazione di tale apparecchio comporta la sostituzione degli ugelli di erogazione. Diversamente, nel caso di prelievi irrigui da falda, la riduzione del 25% delle dotazioni irrigue stagionali dovrà essere assicurata mediante la messa in opera di un apposito contatore sigillato sul punto di presa di ingresso alla rete di distribuzione dell’acqua ai campi. Per quanto sopra esposto, si escludono dall’applicazione dagli impegni irrigui autoesclusivi obbligatori di cui alla presente Azione 3 le superfici amministrative dei Comuni ricadenti nei comprensori dei Consorzi di bonifica del Consorzio Delta Po (ha 62.780) e del Consorzio Veneto Orientale (ha 110.573) in ragione della limitata dotazione irrigua disponibile, utilizzabile solo per interventi irrigui di soccorso [40].

- LOCALIZZAZIONE DEL FABBISOGNO DI PROTEZIONE AUTUNNO-INVERNALE DELLE SUPERFICI ARATIVE: come proposto con l’Azione 1 e l’Azione 2 della Sottomisura 214i del PSR, con la presente Azione 3 viene nuovamente promossa l’introduzione di *cover crops* nella successione colturale, non fertilizzate e con funzione di copertura dei terreni agrari anche nei periodi di minore attività vegetativa, su tutto l’ambito di pianura e collina del Veneto. Infatti, poiché le caratteristiche pedoclimatiche del Veneto nelle aree seminate di pianura e collina sono caratterizzate dalla presenza di un clima caldo asciutto e da una concentrazione nella stagione primaverile e autunnale degli eventi di pioggia significativi, gli ambiti dedicati alla semina delle principali colture seminate (mais, soia, barbabietola,...) vengono generalmente mantenuti arati durante il periodo autunno-vernino o non lavorati, comunque non seminati. Tale condizione favorisce la possibilità di infiltrazione delle molecole di azoto nitrico in profondità nel terreno, in quanto naturalmente presenti nella soluzione circolante del profilo. Studi effettuati da ARPAV del Veneto in collaborazione con l’Università degli Studi di Milano confermano che tale fenomeno di infiltrazione e lisciviazione dell’azoto nitrico trova peraltro la sua massima espressione qualora elevati indici di mineralizzazione della sostanza organica presente nel terreno (dovuti alla presenza costante di temperature elevate nella stagione estiva) siano seguiti da stagioni autunnali caratterizzate da importanti eventi di precipitazione meteorica (come per esempio è accaduto nell’autunno inverno 2003/2004 nell’area del Bacino Scolante in Laguna di Venezia). Tali situazioni pedo-agrometeorologiche sono in grado di innescare fenomeni di rilasci di azoto nitrico superiori del 20% rispetto a quanto normalmente avviene in situazioni di ordinarietà [37]. E’ opportuno, pertanto, contrastare tale fenomeno naturale di lisciviazione, promuovendo l’azione di filtro radicale del nitrato nella soluzione circolante del terreno da parte di colture seminate in stretto avvicendamento colturale fra loro, anche nei periodi stagionali in cui il terreno viene ordinariamente mantenuto a riposo.
- GIUSTIFICAZIONE AMBIENTALE DELL’IMPEGNO COVER CROPS: ancora, con l’Azione 3 continua il filo logico che “lega” tutte le Azioni della sottomisura 214-i poiché, sempre allo scopo di preservare i terreni arativi da possibili effetti di lisciviazione di azoto e fosforo nel periodo invernale, l’agricoltore si impegna anche in questa Azione a realizzare *cover crops* autunno vernine nel 25% della SAU seminativa aziendale, al fine di ampliare il periodo di attività radicale delle colture quale filtro naturale dell’azoto presente nella soluzione circolante del terreno e salvaguardare in tal modo la qualità delle acque superficiali e di falda. Ai fini dell’applicazione della misura è importante sottolineare come nella realtà della pianura veneta il rischio di contaminazione da fosforo dei corpi acquiferi sia limitato. Il trasporto verticale verso le falde superficiali è, infatti, ostacolato dall’insolubilizzazione dell’elemento come fosfato tricalcico (*retrogradazione*), reazione tipica dei suoli con alcalinità

costituzionale.

Peraltro, è stato scientificamente osservato che il trasporto superficiale è, inoltre, di entità modesta a causa della morfologia pianeggiante degli appezzamenti. Studi condotti in Veneto (Morari e Knisel, 1997, Borin et al., 2005) [17, 18] hanno dimostrato come il ruscellamento medio annuo di suoli medio-fini si aggiri attorno a 50-60 mm con un'erosione inferiore a 1,7 t ha⁻¹. A tali valori corrispondono perdite di fosforo < 1 kg ha⁻¹, prevalentemente sotto forma particellata. E' verosimile che la diffusione di siepi e fasce tampone lungo il reticolo idrografico aziendale e interaziendale - che possono essere anche oggetto di impegno agroambientale con la Sottomisura 214/a del PSR del Veneto - sia già in grado di mitigare i rilasci potenziali, con abbattimenti anche dell'80% (Borin et al., 2005) [18].

- COLTURE CORRELATE AI FABBISOGNI AMBIENTALI: il Capitolo 3.1.2.1 "Competitività settore agroalimentare" evidenzia che in Veneto "la superficie investita a **mais**, è raddoppiata negli ultimi 15 anni, raggiungendo, nel 2005, 307 mila ettari e una produzione di circa 3 milioni di tonnellate pari a quasi il 30% della produzione nazionale. Nel corso dell'ultimo quinquennio gli investimenti a mais si sono stabilizzati in conseguenza della riduzione dei margini assottigliati dalle ripetute siccità estive e dall'aumento del costo delle materie prime". [...] "Nel Veneto le grandi colture sono particolarmente diffuse nelle aree di pianura, grazie all'ampia disponibilità di terreni vocati, all'impiego della meccanizzazione, dell'acqua, e dei sistemi irrigui. Il settore è caratterizzato dalla presenza di produttori professionali e di produttori residuali e part-time in connessione con la presenza di imprese agromeccaniche efficienti". Analogamente, l'analisi di contesto a pag. 53 del medesimo Capitolo, richiama, analizzando la filiera del **tabacco**, che nel 2006 "essendosi ulteriormente accresciuta la quota di produzione veneta (24,6% in termini di volumi contrattati) la Regione si colloca al secondo posto del panorama nazionale, subito dopo la Campania, [...] Nel complesso, infatti, la superficie a tabacco ammonta a 7.584 ha nel 2006, con un aumento del 3,1% delle superfici rispetto al 2005". Ciò, a fronte del fatto che, come indicato a pag. 54, "nel 2005 risultano presenti 602 produttori, ridottisi del 6,4% rispetto all'anno precedente, e 484 nel 2006 [...] in 6 anni, si è assistito ad un dimezzamento delle aziende con superfici a tabacco inferiori a 5 ha (-48,5%), mentre sono aumentate del 26% quelle con superficie a tabacco maggiore di 30 ha (in particolare, si osserva che quelle con superficie superiore a 100 ha sono aumentate del 57%).

Ancora, nell'analisi di contesto, a pag. 65 del PSR, analizzando la filiera **ortofrutticola**, si rimarca come "il peso delle produzioni frutticole si sta ridimensionando a favore di quelle orticole che continuano a presentare un trend positivo sia in superfici (ortaggi in piena aria, Tab. 3.1.33, ha 29.279), che nelle produzioni (+ 15% rispetto al 2003) [...] Le coltivazioni in pieno campo e in orti stabili rappresentano oltre il 70% del totale della superficie investita e raggiungono il maggior numero di aziende (10.800).

L'analisi di contesto evidenzia che nel corso degli ultimi anni, non sono affatto diminuite le superfici regionali dedicate alla coltura del mais, del tabacco e orticole, a fronte di una riduzione sostanziale del numero di aziende produttrici, nel caso del tabacco e di una produzione che si attesta complessivamente elevata in termini di rese unitarie [38, 39].

Pare importante segnalare che, nel caso delle colture orticole di pieno campo, anche a fronte di un incremento delle superfici dedicate, l'analisi di contesto del PSR non richiama alcun punto di debolezza riferibile a impatti agroambientali sul territorio, né alcun legame diretto con effetti sulla vulnerabilità degli acquiferi o sull'utilizzo significativo di volumi irrigui.

- GIUSTIFICAZIONE AMBIENTALE SU COLTURE E LORO ESIGENZE: la presenza preponderante della coltura del **mais**, quale fondamento della produzione cerealicola veneta, le sue riconosciute esigenze in termini nutrizionali ed idrici, associata alla consapevolezza dell'indispensabile presenza della coltura nelle aziende ad indirizzo produttivo zootecnico, motiva l'opportunità di affiancare l'agricoltore, promuovendo un impegno agroambientale finalizzato ad assicurare le necessità nutrizionali e irrigue della coltura, evitando gli eccessi di fertilizzazione riportati nell'analisi di contesto, sia con riguardo all'azoto che al fosforo. Ciò fa leva anche su quanto individuato dall'analisi di contesto a pag. 46 descrivendo il "punto di forza a livello di produzione agricola: le condizioni pedo-climatiche e di maturazione in grado di assicurare elevate caratteristiche qualitative del prodotto possono garantire una produttività

più elevata rispetto alla media nazionale. Gli operatori dimostrano una crescente attenzione nella gestione agronomica e nella difesa delle colture e un maggior ricorso nell'accesso alle informazioni" [1].

Analogamente, considerazioni sugli impatti ambientali del tabacco, motivano una forte razionalizzazione degli input azotati, fosfatici ed irrigui, al fine di concorrere, come indicato a pag. 63 dell'analisi di contesto, al "*miglioramento delle tecniche colturali per renderle maggiormente compatibili con le esigenze dell'ambiente*", e tale obiettivo può concorrere a sopperire ai bisogni evidenziati dalla filiera interessando anche l'attivazione di Misure agroambientali, come richiamato a pag. 64, punto h) del medesimo capitolo.

Su mais e tabacco l'Azione 3 della sottomisura 214-i, intende, con ciò, anche avvicinare l'agricoltore all'adozione di comportamenti prudenti e correttamente equilibrati nell'uso dei concimi e dei fertilizzanti, impegnandolo a ridurre la dose unitaria di azoto del 30% rispetto al valore già più restrittivo "Tabella MAS" [9] che costituisce *baseline* per le Zone Vulnerabili ai nitrati (che sono circa il 60% della SAU di pianura e collina del Veneto). Inoltre, l'impegno di riduzione della dose di azoto sarà associato, nel caso della coltura del tabacco, ad una riduzione del 30% anche degli apporti di fosforo. Sempre nel caso del tabacco, il riferimento all'ordinarietà è costituito non dalla *baseline* identificabile nella "Tabella MAS" [9] per le ZVN (pari a 200 unità di N/ha), ma dalla pratica agronomica ordinaria nell'ambito del tabacco Virginia Bright veronese, che si identifica in dosi medie annue di azoto e fosforo rispettivamente pari a 109 e 108 kg/ha [19 a.].

Ancora, per tutte le colture oggetto di impegno (tranne soia, in quanto leguminosa) l'impegno agroambientale impone l'uso in copertura di fertilizzante "*azotato a lento rilascio*", possibilmente comprensivo di enzimi inibitori della denitrificazione, in modo che l'azoto venga trasformato nella forma nitrica con gradualità, riducendone le perdite per dilavamento e per volatilizzazione in atmosfera.

Infine, per preservare qualsiasi dispersione di elementi nutritivi nell'ambiente, l'impegno agroambientale associato prevede di frazionarne sempre gli apporti (in modo superiore a quanto già si verifica nell'ordinarietà regionale), e di provvedere sempre al loro interrimento, laddove compatibile. In tal modo, possono essere fortemente ridotte le perdite di N rispetto alle condizioni di ordinarietà.

- **INDIVIDUAZIONE DELLE COLTURE POTENZIALMENTE INTERESSATE DALLA RIDUZIONE DEI VOLUMI IRRIGUI:** non vi è alcun dubbio che le colture per le quali viene destinata la maggior quantità di acqua irrigua in ambito regionale sono il riso, il tabacco, il mais e le colture orticole. Il Rapporto sullo stato dell'irrigazione in Veneto (INEA, 2009) [40], a pag. 59 rileva che "*in particolare, emerge la netta prevalenza del mais, che occupa il 52% della superficie investita a colture irrigue. Rilevante è la presenza di colture industriali, quali soia, girasole, tabacco e barbabietola. Vi è, poi, un gruppo di colture irrigue praticate all'interno dei Distretti irrigui su superfici di minore entità, ma il cui peso economico non è trascurabile, ad esempio, [...] le orticole, in particolare il pomodoro da mensa (in piena aria e protetto), pomodoro da industria (in piena aria e protetto), orti familiari*".
- **GIUSTIFICAZIONE AMBIENTALE DELL'IMPEGNO DI RIDUZIONE VOLUMI:** non tutte le colture seminate dimostrano di reagire in modo simile all'apporto di adeguati volumi di adacquamento mediante l'irrigazione [41]. Fra le colture seminate oggetto della presente Azione, mais e tabacco, per la loro caratteristica di essere fortemente idroesigenti, vengono individuate quali colture principali per le quali attivare la presente Azione. L'Azione 3, infatti, promuove la riduzione quantitativa dei volumi irrigui, sia in caso di prelievo da rete superficiale, sia in caso di attingimento autorizzato da falda, in quanto ciò dà luogo alla maggiore efficacia dell'attività irrigua in termini ambientali. La riduzione dei volumi di adacquamento del 25% rispetto all'utilizzo ordinario consente di tutelare in modo significativo la risorsa idrica dal punto di vista quantitativo. Inoltre, qualora si verificassero eventi siccitosi, la limitazione dei prelievi di acqua sotterranea permette di evitare il fenomeno dell'abbassamento del livello della falda freatica e, al contempo, di limitare i fenomeni di percolazione e lisciviazione contribuendo così a tutelare la qualità delle falde acquifere. In tal modo, come già richiamato, si contribuisce ad evitare situazioni di crisi nelle portate delle principali aste fluviali, che avvengono soprattutto nel periodo estivo, garantendo il deflusso minimo vitale dei corsi d'acqua indicato dal PTA.

	Nel caso delle colture orticole, va peraltro evidenziato che il Capitolo 10, pag. 601 del Programma di Sviluppo Rurale, individuando la demarcazione tra OCM e PSR prevede che <i>“nelle misure agroambientali del PSR non possano essere finanziati impegni specifici relativi alla tutela e risparmio idrico. Gli interventi agroambientali per la tutela della qualità delle acque ed il risparmio idrico si possono finanziare esclusivamente nei programmi Operativi delle OP”</i>. Sulla base delle informazioni di dettaglio ottenute dall’analisi e dal confronto dei Piani di classifica dei Consorzi di Bonifica nei distretti irrigui veneti, la disponibilità di acqua irrigua presente in gran parte dei comprensori irrigui veneti è oltremodo superiore ai 10.000 mc/ha per anno; per questo motivo, al fine di determinare la riduzione del fabbisogno irriguo, il riferimento non è stata l’ordinarietà regionale consortile. Diversamente, nel definire l’ordinarietà è stato tenuto conto esclusivamente del fabbisogno idrico della coltura [24,b] e della differente efficienza di distribuzione che caratterizza l’irrigazione per aspersione e la microirrigazione a manichetta [24, c]. Pertanto, sebbene i dati riscontrabili dai Piani di classifica dei Consorzi di bonifica del Veneto siano nettamente superiori [21 lettere da a ad l, 28], il volume irriguo ordinario stagionale per l’irrigazione ad aspersione è stato individuato in 4.300 mc/ha anno per il tabacco [24 b], e 4.660 mc/ha anno per il mais [24 b]; parimenti, il volume irriguo stagionale di adacquamento definito “ordinario” nel caso della microirrigazione del tabacco è stato fissato in 2.140 mc/ha per anno sulla base di specifiche sperimentazioni sulla microirrigazione condotte su tabacco nell’area veronese nel 2007 [26]. Su tali valori di “ordinarietà” irrigua, la presente Azione agroambientale dispone la riduzione del 25% del volume irriguo stagionale con l’impegno di seguito proposto. Quale considerazione conclusiva che motiva l’introduzione della nuova Azione 3, va, infine, rilevato che nel periodo 2007-2010 la Regione Veneto ha proposto una nuova Sottomisura dell’Asse 2 – denominata 214-G “<i>Salvaguardia e miglioramento della risorsa idrica</i>”, che ha la finalità esclusiva di tutelare la risorsa idrica attraverso la riconversione di seminativi in prati, azzerando gli apporti di fertilizzanti azotati nelle aree situate in vicinanza di punti di captazione per uso umano o in ambito di golena. Tale Sottomisura ha avuto una sola adesione su tre Bandi annuali di apertura termini. La consapevolezza che proposte così radicali dal punto di vista ambientale non trovano con facilità la necessaria adesione degli operatori, motiva ora l’introduzione dell’Azione 3, che prevede impegni agroambientali atti a mantenere gli ordinamenti colturali esistenti, favorendo un uso razionale e controllato degli input nutrizionali ed irrigui.
4. Azioni	La Misura prevede la concessione di aiuti quinquennali per l’attuazione delle tre seguenti Azioni: <i>AZIONE 1 – Adozione di tecniche di agricoltura conservativa.</i> <i>AZIONE 2 – Copertura continuativa del suolo.</i> <i>AZIONE 3 – Ottimizzazione ambientale delle tecniche agronomiche ed irrigue.</i>
5. Interventi ammissibili	AZIONE 1 <i>Adozione di tecniche di agricoltura conservativa</i> L’agricoltore deve: 1. Adottare le tecniche di agricoltura conservativa (AGRICOLTURA BLU) di seguito precisate, su una superficie pari ad almeno il 25% della superficie seminativa aziendale. La superficie minima ad impegno è comunque pari ad 1 ha. Con la sola eccezione per le superfici aziendali coltivate a tabacco, le particelle catastali inizialmente indicate nella domanda di aiuto dovranno essere mantenute continuativamente nell’impegno agroambientale per l’intero periodo quinquennale. 2. Applicare un modello di successione colturale rispettoso dei criteri dell’AGRICOLTURA BLU, che preveda l’alternanza di cereali autunno vernini o colza/altre crucifere, mais e soia. È vietata la presenza sulla medesima superficie del mais, in qualità di coltura principale, per due anni consecutivi. È consentita la coltivazione annuale del tabacco esclusivamente nel rispetto degli impegni rafforzativi obbligatori revisti dalla presente azione.

3. Rispettare il divieto di inversione degli strati del profilo attivo del terreno.
4. Adottare in via esclusiva la semina su sodo (*sod seeding*), consistente nella deposizione del seme nel terreno senza alterarne la struttura preesistente, salvo una fascia ristretta avente la larghezza di 8-10 cm ed una profondità di 6-8 cm in corrispondenza di ogni fila di semina.
5. Trinciare i residui colturali della coltura seminativa principale del mais;
6. Mantenere in loco tutti i residui colturali e le stoppie delle colture seminatrici principali (mais, soia, frumento, colza, ...) secondo la tecnica del *mulching*, che prevede il mantenimento di uno strato di materiale vegetale sparso sul suolo a scopo protettivo;
7. Assicurare la copertura continuativa del terreno durante tutto l'arco dell'anno, attraverso la semina di *erbai primaverili-estivi* o *cover crops autunno-vernine* successivamente alla raccolta della coltura seminativa principale. Durante il ciclo vegetativo delle *cover crops* autunno-vernine, è vietato l'utilizzo di fertilizzanti e concimi di sintesi chimica, presidi fitosanitari e diserbanti. A fine ciclo della *cover crop*, è permesso, in via esclusiva, l'utilizzo di dissecanti finalizzati alla sua devitalizzazione in loco, preliminarmente e in modo funzionale all'avvio delle operazioni di semina della coltura seminativa principale successiva.
8. Somministrare in dosi frazionate e localizzate azoto e fosforo, durante la stagione vegetativa;
9. Frazionare e localizzare gli interventi di controllo delle infestanti sulla coltura seminativa principale;
10. Effettuare l'analisi chimico-fisica dei terreni, al fine di stabilire il loro grado di attitudine all'attivazione delle tecniche di non lavorazione e di monitorarne successivamente in corso di impegno i parametri riportandoli nell'apposito registro.
11. Redigere il REGISTRO DEGLI INTERVENTI COLTURALI, che, per quanto riguarda ciascuna annualità dell'impegno quinquennale, include:
 - i risultati delle analisi chimiche del terreno, sulle superfici aziendali sottoposte ad impegno;
 - la coltura seminativa principale, gli erbai primaverili/estivi o le colture di copertura (*cover crops*) adottate negli appezzamenti ad impegno;
 - le date di semina, di fertilizzazione e dei trattamenti con agrofarmaci e di devitalizzazione delle *cover crops*;
12. In casi giustificati da condizioni pedoclimatiche particolarmente sfavorevoli (presenza di anossia radicale, eccessivo compattamento del suolo o evidenti fenomeni di ristagno) e preliminarmente comunicati dall'agricoltore e autorizzati, possono essere adottate tecniche di *non lavorazione profonda* mediante l'uso di decompattatori o ripuntatori.

AZIONE 2

Copertura continuativa del suolo

L'agricoltore deve:

1. adottare le tecniche colturali previste dalla presente Azione 2 su una superficie pari ad almeno il 25% della superficie seminativa aziendale. La superficie minima ad impegno è comunque pari ad un ettaro. Le particelle catastali inizialmente indicate nella domanda di aiuto dovranno essere mantenute continuativamente nell'impegno agroambientale per l'intero periodo quinquennale.
2. applicare successioni colturali che prevedano l'alternanza di cereali autunno-vernini o colza/altra crucifera o altre colture erbacee autunno vernine, mais, soia, barbabietola. È vietata la presenza sulla medesima superficie del mais, in qualità di coltura principale, per due anni consecutivi.

3. adottare come colture principali le seguenti
 - a. mais o sorgo;
 - b. soia;
 - c. cereali autunno vernini, colza/altre crucifere o altre colture erbacee autunno vernine;
 - d. barbabietola da zucchero o da foraggio
4. seminare cereali autunno vernini, colza o altre crucifere o altre colture erbacee autunno vernine almeno 2 anni nei 5 di impegno;
5. seminare *cover crops* autunno vernine (costituite in prevalenza da specie erbacee graminacee) almeno 3 volte nei 5 anni di impegno, in successione a mais, sorgo, soia, barbabietola, qualora tali superfici non vengano direttamente riutilizzate per la semina autunnale di frumento, altri cereali autunno vernini, colza ravizzone/altre crucifere, o altre colture erbacee autunno invernali. Ciò al fine di non lasciare il terreno arativo nudo nel periodo autunno-invernale.
6. non utilizzare sulle *cover crops* alcun tipo di fertilizzante, né effluenti zootecnici, né concimi di sintesi chimica, né presidi fitosanitari o diserbanti.
7. sovesciare le *cover crops* esclusivamente prima della semina della coltura principale successiva;
8. seminare erbai primaverili-estivi almeno 2 anni sui 5 di impegno in successione a cereali autunno vernini, colza ravizzone/altre crucifere o altre colture erbacee autunno invernali, al fine di assicurare la copertura continuativa della superficie arativa durante il periodo di intesa mineralizzazione della sostanza organica contenuta nel terreno.
9. Effettuare l'analisi chimico-fisica dei terreni, al fine di determinarne le dotazioni nutrizionali nel periodo d'impegno.
10. Redigere il REGISTRO DEGLI INTERVENTI COLTURALI, che, per quanto riguarda ciascuna annualità dell'impegno quinquennale, include:
 - i risultati delle analisi chimiche del terreno, sulle superfici aziendali sottoposte ad impegno;

la coltura seminativa principale, gli erbai primaverili/estivi o le colture di copertura (*cover crops*) adottate negli appezzamenti ad impegno.

AZIONE 3

Ottimizzazione ambientale delle tecniche agronomiche ed irrigue

CONDIZIONI GENERALI

E' prevista l'adesione alla presente Azione su tutta la superficie aziendale.

L'agricoltore deve rispettare i seguenti tre impegni obbligatori:

- Colture intercalari di copertura del suolo;
- Riduzione del 30% dei concimi azotati e distribuzione ottimizzata dei fertilizzanti;
- Registro di coltivazione.

Inoltre, l'agricoltore ha l'obbligo di aderire completamente "su corpi fondiari omogenei e spazialmente separati" a uno dei seguenti impegni autoesclusivi, finalizzati alla riduzione del 25% dei volumi irrigui sulle superfici seminatrici aziendali:

- Riduzione del 25% dei volumi irrigui per aspersione (su mais e tabacco);
- Riduzione del 25% dei volumi irrigui mediante microirrigazione (tabacco);
- Fertirrigazione associata alla riduzione del 25% dei volumi microirrigui (tabacco).

Si precisa che il mancato rispetto dell'obbligo di adesione ad uno degli impegni obbligatori di riduzione dei volumi irrigui è permesso solamente qualora il Consorzio di Bonifica competente per territorio attesti la mancanza strutturale di servizio irriguo sulla superficie aziendale oggetto di impegno agroambientale.

Le colture seminatrici principali da impiegare sulle superfici oggetto di impegno della presente Azione 3 sono le seguenti:

- a. mais o sorgo;
- b. soia o girasole;
- c. cereali autunno vernini, colza/altre crucifere o altre colture erbacee autunno vernine;
- d. barbabietola da zucchero o da foraggio;
- e. tabacco.

L'agricoltore si impegna a investire obbligatoriamente il 25% della SAU seminativa aziendale, per ciascun anno di impegno, con colture intercalari di copertura (*cover crops*).

DESCRIZIONE DEI TRE IMPEGNI OBBLIGATORI:

IMPEGNO: Colture intercalari di copertura del suolo

- Semina ogni anno, di colture intercalari di copertura sul 25% della SAU seminativa aziendale. La superficie minima ad impegno deve essere comunque pari ad 1 ettaro;
- Non utilizzare sulle *cover crops* alcun tipo di fertilizzante, né effluenti zootecnici, né concimi di sintesi chimica, né presidi fitosanitari o diserbanti;
- Le tipologie di specie erbacee adottabili quali *cover crops*, se in miscuglio, devono essere costituite in prevalenza da graminacee. Sono permesse le crucifere e vietate le leguminose in purezza. Allo scopo, si rimanda ai riferimenti all'apposito Allegato Tecnico (DDR Direzione Agroambiente n. 165 del 29 aprile 2010);
- Per la preparazione del letto di semina, adozione esclusiva di lavorazioni di ripuntatura o scarificazione al fine di non alterare il profilo del terreno, con divieto di aratura;
- Trinciatura e sovescio della coltura di copertura entro la metà del mese di aprile.

IMPEGNO: Riduzione del 30% dei concimi azotati e distribuzione ottimizzata dei fertilizzanti

- Riduzione del 30% delle dosi di azoto apportabili con la concimazione alle seguenti colture erbacee seminatrici: mais, sorgo, soia, girasole, cereali autunno vernini, colza o altre crucifere similari, barbabietola;
- La riduzione del 30% dell'azoto viene calcolata sulla base della Tabella "*Maximum Application Standards*" allegata al II Programma di Azione per le ZVN valevole per il quadriennio 2012-2015. Nei casi previsti dalle disposizioni regionali in vigore, l'azienda dovrà compilare il Piano di Utilizzazione Agronomica previsto dal DM 7.4.2006 e assicurarne il rispetto [In ZVN e in Zona Ordinaria la baseline al 2011 non prevede la redazione di alcun Piano di concimazione se l'uso dei fertilizzanti di sintesi chimica è esclusivo, per qualsiasi dimensione aziendale. Dal 2012 sarà prevista la registrazione in ZVN degli interventi di fertilizzazione per aziende con usi superiori ai 3.000 kg/anno di N. Per aziende di dimensioni inferiori, conservare le fatture di acquisto dei fertilizzanti sarà sufficiente in luogo alla registrazione. In nessun caso sarà obbligatoria da baseline la compilazione di un "Piano di concimazione" su appezzamenti omogenei, così come proposto dal presente impegno agroambientale];

COLTURA	Massimali azoto Programma di Azione ZVN Veneto 2011-2015	Impegno agroambientale di riduzione 30% N rispetto baseline ZVN
Frumento tenero	180	126
Frumento duro e grani di forza	190	133
Orzo	150	105
Avena	110	77
Segale	120	84
Triticale	150	105
Barbabietola da zucchero	160	112
Mais	280	196
Sorgo granella	220	154
Erbaio invernale di loiessa	120	84
Erbaio estivo di panico	110	77
Leguminose da granella (pisello, soia)	30	30
Colza	150	105
Girasole	120	84

- Ai fini del presente impegno agroambientale, anche le aziende site in ZO devono in ogni caso rispettare i limiti di concimazione azotata ridotti del 30% rispetto a quelli di azoto efficiente massimi per coltura previsti dalla Tabella “*Maximum Application Standards*” di cui sopra.
- Nel caso del tabacco, la riduzione obbligatoria del 30% degli apporti ordinari di azoto e fosforo è determinata rispetto ad una dotazione annua unitaria di 109 kg/ha di azoto e 108 kg/ha di fosforo **[19 a.]**. Ne consegue che la dotazione unitaria in condizione di impegno agroambientale sarà rispettivamente pari a 76 kg/ha di N e 76 kg/ha di fosforo.
- Nel caso di colture da trapianto, l’apporto di azoto deve essere assicurato nel momento di massima necessità della coltura, che corrisponde a 15-20 giorni dopo il trapianto;
- I concimi azotati utilizzati per la fertilizzazione in copertura delle colture primaverili-estive devono rientrare nella categoria commerciale dei formulati azotati “*a lento rilascio*”, possibilmente integrati da enzimi inibitori della denitrificazione;

COLTURE	CONCIMAZIONI ORDINARIE	CONCIMAZIONI AZIONE 3	ONERE IMPEGNO AZIONE 3	ONERE IMPEGNO AZIONE 3
<i>mais o sorgo</i>	1 Fondo + 1 Copertura	1 Fondo + 2 Coperture	1 Copertura	Interramento concimazione
<i>girasole</i>	1 Fondo + 1 Copertura	1 Fondo + 1 Copertura	----	Interramento concimazione
<i>soia</i>	1 localizzata alla semina	1 localizzata alla semina	----	----
<i>cav, colza/altre crucifere, altre erbacee autunno-vernine</i>	1 Fondo + 1 Copertura	1 Fondo + 2 Coperture	1 Copertura	----
<i>Barbabietola</i>	1 Fondo + 1 Copertura	1 Fondo + 2 Coperture	1 Copertura	Interramento concimazione
<i>Tabacco</i>	1 Fondo + 2 Coperture	2 Fondo + 3 Coperture	1 Fondo + 1 Copertura	Interramento concimazione

- Nel caso della coltivazione di barbabietola da zucchero o da foraggio, mais o sorgo, cereali autunno vernini, colza/altre crucifere o altre colture erbacee autunno vernine, si devono effettuare la concimazione di fondo in un passaggio e quella di copertura in due frazionamenti successivi e localizzati. È esclusa la localizzazione solo con riguardo ai cereali autunno vernini;
- Nel caso della coltivazione di tabacco, l'impegno prevede di realizzare la concimazione di fondo in due passaggi e quella di copertura in tre frazionamenti successivi e localizzati;
- Nel caso della coltivazione del girasole non sono previsti impegni aggiuntivi di frazionamento, ma esclusivamente l'interramento obbligatorio dei fertilizzanti; nel caso della soia è permessa solo una minima concimazione starter per attivare il rizobio alla semina.
- La somministrazione in dosi frazionate e localizzate degli elementi fertilizzanti in copertura, durante la stagione vegetativa primaverile-estiva, comprende sempre l'interramento obbligatorio dei fertilizzanti;
- Con specifico riguardo alla coltivazione del tabacco, nel caso di ricorso all'uso delle tecniche fertirrigue con fertilizzanti idrosolubili - considerata la maggiore efficienza ed efficacia del sistema [35] - le dosi massime di elementi fertilizzanti distribuite complessivamente alla coltura devono risultare inferiori a 71 kg/ha di azoto, 78 kg/ha di fosforo e 131 kg/ha di potassio e devono essere adattate in funzione della quantità di elementi nutrizionali individuata nelle analisi chimiche obbligatorie delle acque irrigue. Inoltre, le operazioni di frazionamento ed interrimento dei fertilizzanti in copertura devono essere sostituite da un unico passaggio meccanico di rincalzatura. *[L'utilizzo della tecnica fertirrigua tiene conto dello scorporo dal pagamento riconosciuto del beneficio ambientale connesso all'utilizzo di minori e diversi quantitativi di fertilizzanti, nonché del guadagno in efficienza delle dosi di fertilizzante correttamente calibrate nella tecnica fertirrigua adottata. Sono inoltre tenuti conto gli incrementi di resa ottenibili rispetto all'adozione delle tecniche di concimazione ordinaria];*
- Le colture di secondo raccolto dovranno essere inserite nel piano di fertilizzazione annualmente predisposto e con riguardo a queste ultime è obbligatorio il frazionamento della dose dei fertilizzanti apportati.*[Il pagamento agroambientale non considera le perdite di reddito dovute al frazionamento dei fertilizzanti su colture di secondo raccolto e non rendiconta il tempo necessario alla predisposizione del registro colturale anche per le colture di secondo raccolto.];*
- Ai fini del presente impegno, la medesima coltura seminativa oggetto di impegno agroambientale non può succedersi sulla medesima particella aziendale per più di 4 anni su 5.

IMPEGNO: Registro di coltivazione

- Registrazione delle operazioni di semina delle colture intercalari di copertura autunno-vernine sul 25% della superficie ad impegno, indicando gli appezzamenti interessati, le tipologie e le quantità di semente delle specie erbacee utilizzate, anche con efficacia fumigante e/o nematocida;
- Registrazione delle operazioni di sovescio ed eventuale preliminare trinciatura della *cover crops*;
- Registrazione delle operazioni di semina delle colture principali e, se realizzate, anche di quelle di secondo raccolto e registrazione degli interventi di frazionamento della concimazione di fondo e di copertura;
- Registrazione dei tempi di distribuzione, delle modalità e dei quantitativi e delle tipologie di fertilizzante di volta in volta utilizzate e verifica della corrispondenza con le indicazioni dei massimali per coltura indicati nell'impegno di riduzione del 30% delle dosi fertilizzanti.

SOLO PER IMPEGNO: Riduzione del 25% dei volumi irrigui per aspersione:

- Tenuta di uno specifico piano di irrigazione, dopo aver determinato il bilancio idrico, anche attraverso il controllo dell'umidità del suolo tramite strumenti tensiometrici, registrando le singole operazioni di adacquata e i volumi irrigui unitari utilizzati al fine di assicurare il rispetto del limite previsto in mc/ha/anno per l'adacquamento negli appezzamenti ad impegno.

PER IMPEGNO: Riduzione del 25% dei volumi irrigui mediante microirrigazione:

PER IMPEGNO: Fertirrigazione associata alla riduzione del 25% dei volumi microirrigui:

- Dopo aver determinato il bilancio idrico della coltura, registrazione delle operazioni di messa in opera e successiva attivazione degli impianti microirrigazione, registrazione delle singole operazioni di adacquata e dei volumi irrigui unitari, che devono trovare corrispondenza nei valori complessivi riscontrati nella lettura del contatore, al fine di assicurare il rispetto del limite di 2140 mc/ha/anno previsti per l'adacquamento negli appezzamenti ad impegno;
- Registrazione delle operazioni di rimozione e riposizionamento delle manichette, nonché delle operazioni di spurgo e pulitura dei filtri.

IMPEGNI IRRIGUI AUTOESCLUSIVI OBBLIGATORI

IMPEGNO: Riduzione del 25% dei volumi irrigui per aspersione (mais e tabacco)

- Obbligo di adesione sulla SAU aziendale investita a mais. Sono escluse le altre superfici aziendali annualmente interessate da coltivazioni seminatrici autunno-vernine e da quelle primaverili estive non idroesigenti. Nel caso del tabacco l'adesione può essere parziale solamente se la rimanente superficie aziendale è interessata da impegni di riduzione del volume microirriguo o fertirriguo;
- Adozione della modalità di irrigazione ad aspersione (irrigazione a pioggia) con la riduzione del 25% del volume irriguo ordinario;
- Riduzione dei volumi di acqua annuali da 4300 mc/ha a 3250 mc/ha nel caso del tabacco e da 4.660 a 3.497 nel caso del mais, applicando obbligatoriamente un limitatore di portata riferito a un fabbisogno irriguo di 0,7 l/s per ettaro alla condotta di irrigazione, mantenendo lo stesso turno irriguo e le stesse ore di adacquamento per turno assicurate dal Consorzio di Bonifica l'anno precedente all'attivazione dell'Azione in oggetto. L'agricoltore deve inoltre assoggettarsi alle modalità di controllo individuate dal Consorzio di Bonifica competente per territorio. *[Il costo fisso del limitatore di portata non è riconosciuto nella rendicontazione del pagamento agroambientale di cui alla presente azione.]*

- Tutti gli interventi irrigui effettuati durante la stagione vegetativa devono essere registrati nel registro aziendale, tenendo conto delle esigenze idriche nelle diverse fasi fenologiche, della struttura fisica del terreno e delle previsioni sull'andamento climatico (temperature e piovosità);
- Nel caso di prelievi autorizzati da falda, obbligo di installare un contatore sigillato sull'opera di presa di adduzione alle tubazioni fisse o mobili di ingresso alla rete di distribuzione irrigua dell'acqua ai campi, per la verifica del rispetto del massimale di 3250 mc/ha nel caso del tabacco e di 3.497 mc/ha nel caso del mais. L'impegno prevede la possibilità di verifica delle necessità irrigue mediante l'uso di strumenti tensiometrici e/o altri strumenti comunque adeguati allo scopo, rispettando tutte le altre prescrizioni di concessione e registrando gli interventi durante la stagione vegetativa nel registro;
- Esecuzione degli interventi irrigui solamente quando giustificati dall'andamento agrometeorologico avvalendosi delle informazioni agroclimatiche fornite dai Servizi ambientali ARPAV tramite lo specifico bollettino agrometeorologico "AGROMETEO...INFORMA".

IMPEGNO: Riduzione del 25% dei volumi irrigui mediante microirrigazione (tabacco)

- Obbligo di adesione sulla SAU aziendale a tabacco, se l'impegno di riduzione dei volumi microirrigui non risulta già assicurato mediante adesione all'impegno "*riduzione 25% dei volumi irrigui aspersione*" e/o all'impegno "*Fertirrigazione associata alla riduzione del 25% dei volumi microirrigui*". L'adesione può essere parziale solamente se la rimanente superficie aziendale è interessata da impegni di riduzione del volume microirriguo o fertirriguo;
- Adozione della modalità di microirrigazione (distribuzione localizzata a bassa portata e bassa pressione) con la riduzione del 25% del volume microirriguo ordinario;
- Nel caso di attingimento da falda deve essere assicurato il rispetto dello Standard 5.1. di Condizionalità (rispetto dell'autorizzazione irrigua qualora il punto di prelievo ne sia soggetto);
- Riduzione dei volumi di acqua annuali a disposizione delle colture aziendali da 2.140 a 1.605 mc/ha, obbligandosi all'istallazione di un contatore sigillato sull'opera aziendale di presa di adduzione dell'acqua irrigua all'appezzamento;
- Obbligo di equipaggiamento degli appezzamenti con impianti di microirrigazione; *[Il costo fisso delle ali gocciolanti non è riconosciuto nella rendicontazione del pagamento agroambientale descritto.]*
- Obbligo di gestione della stesura, manutenzione, rimozione delle manichette gocciolanti, spurgo e pulitura dei filtri;
- Obbligo di presidio delle operazioni di irrigazione localizzata al fine di evitare malfunzionamenti della rete distributiva a manichetta.
- L'impegno prevede la determinazione del bilancio idrico della coltura e la verifica delle necessità irrigue anche mediante l'uso di strumenti tensiometrici e/o altri strumenti comunque adeguati allo scopo, rispettando tutte le altre prescrizioni di concessione e registrando gli interventi durante la stagione vegetativa; l'esecuzione degli interventi irrigui solamente quando giustificata dal bilancio suddetto.

IMPEGNO: Fertilizzazione associata alla riduzione del 25% dei volumi microirrigui (tabacco):

- Obbligo di adesione sulla SAU aziendale a tabacco, se l'impegno di riduzione dei volumi microirrigui non risulta già assicurato mediante adesione all'impegno "*riduzione 25% dei volumi irrigui aspersione*" e/o all'impegno "*Riduzione del 25% dei volumi irrigui mediante microirrigazione*". L'adesione può essere parziale solamente se la rimanente superficie aziendale è interessata da impegni di riduzione del volume microirriguo o fertirriguo;
- Adozione della tecnica fertirrigua con la riduzione del 25% del volume microirriguo ordinario;

	▪ Nel caso di attingimento da falda deve essere assicurato il rispetto dello Standard 5.1. di Condizionalità (rispetto dell'autorizzazione irrigua qualora il punto di prelievo ne sia soggetto); ▪ Riduzione dei volumi di acqua annuali a disposizione delle colture aziendali da 2140 a 1.605 mc/ha, obbligandosi all'istallazione di un <u>contatore sigillato</u> sull'opera di presa di adduzione dell'acqua irrigua all'appezzamento; ▪ Riduzione di oltre il 30% dei quantitativi di fertilizzante ordinario apportati, che, nella forma di fertilizzanti idrosolubili, non devono superare le dosi massime annuali di 71 kg/ha di azoto, 78 kg/ha di fosforo e 131 kg/ha di potassio, quantità che devono essere adattate in funzione delle analisi chimiche dell'acqua irrigua. ▪ Obbligo di equipaggiamento degli appezzamenti con impianti di microirrigazione; <i>[Il costo fisso delle ali gocciolanti non è riconosciuto nella rendicontazione del pagamento agroambientale descritto.]</i> ▪ Obbligo di gestione della stesura, manutenzione, rimozione delle manichette gocciolanti, spurgo e pulitura dei filtri; ▪ Obbligo di presidio delle operazioni di irrigazione localizzata al fine di evitare malfunzionamenti della rete distributiva a manichetta. ▪ Considerata la complessità tecnica che accompagna l'adozione dell'impegno di fertirrigazione con la riduzione di oltre il 30% delle dosi di fertilizzante ordinarie, è obbligatoria la definizione di uno specifico "Piano di fertirrigazione" che indichi la tipologia e l'entità delle dosi di fertilizzante idrosolubile via via miscelato nei singoli interventi fertirrigui, nel rispetto della riduzione del 25% dei volumi irrigui apportati alla coltura. L'impegno prevede il rispetto di qualsiasi altra condizione d'obbligo già individuata nel caso della microirrigazione.
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	AZIONE 1 – Adozione di tecniche di agricoltura conservativa Le aziende beneficiarie dell'azione 1 sono obbligatoriamente soggette ai seguenti vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità: 1. Con riferimento alle particelle catastali ad impegno, il pagamento agroambientale è riconosciuto esclusivamente alle aziende che introducono per la prima volta le tecniche di Agricoltura Conservativa (AGRICOLTURA BLU) su tale superficie seminativa aziendale. 2. Superficie minima ad impegno pari al 25% della superficie seminativa aziendale, e, comunque, pari almeno ad 1 ha. L'impegno deve essere continuativo per l'intero quinquennio sulle particelle catastali indicate nella domanda di aiuto iniziale. 3. Divieto di utilizzo di fanghi di depurazione, di altri fanghi e residui non tossici e nocivi; 4. Divieto di aratura e di effettuare lavorazioni per la preparazione del letto di semina (erpatura, estirpatura, ...); 5. Divieto di fertilizzazione, diserbo, utilizzo di agrofarmaci e asportazione delle colture di copertura (<i>cover crops</i>); 6. Divieto di semina del mais come coltura principale per due anni consecutivi; 7. Non possono accedere alla presente azione: • Superfici orticole; • Superfici investite da colture floro-vivaistiche; • Superficie investite a fruttiferi; • Giardini o orti familiari;

- Superfici disattivate;
- Superfici investite con impianti arborei-arbustivi;
- Superfici boscate;
- Superfici non seminate;
- Superfici investite a prato permanente, pascolo, prato pascolo ed erba medica.

8. Vengono, comunque, mantenuti fermi i principi dettati dalle Norme di Condizionalità, che costituiscono *baseline* di tutte le azioni agroambientali, in particolare per ciò che riguarda l'Atto A4 "Direttiva 91/676/CEE, relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole", nonché lo Standard 2.1 "Gestione delle stoppie" e Standard 2.2 "Avvicendamento delle colture".

9. Al fine di devitalizzare la *cover crop*, sono ammessi esclusivamente principi attivi dissecanti totali (es. *Gliphosate*), in quanto risultano facilmente non lisciviabili (si legano ai colloidi del suolo pochi minuti dopo la loro applicazione) e sono degradabili per via microbica e aerobica con la formazione di acqua, azoto fosforo e anidride carbonica ;

AZIONE 2 – Copertura continuativa del suolo

Le aziende beneficiarie dell'azione 2 sono obbligatoriamente soggette ai seguenti Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità:

1. Superficie minima ad impegno pari al 25% della superficie seminativa aziendale, e, comunque, pari almeno ad 1 ha. L'impegno deve essere continuativo per l'intero quinquennio sulle particelle catastali indicate nella domanda di aiuto iniziale.
2. Divieto di utilizzo di fanghi di depurazione, di altri fanghi e residui non tossici e nocivi;
3. Divieto di fertilizzazione organica e chimica, diserbo, utilizzo di agrofarmaci e asportazione delle colture di copertura (*cover crops*);
4. Divieto di semina del mais come coltura principale per due anni consecutivi;
5. Non possono accedere alla presente azione:
 - Superfici orticole;
 - Superfici investite da colture floro-vivaistiche;
 - Superficie investite a fruttiferi;
 - Giardini o orti familiari;
 - Superfici disattivate;
 - Superfici investite con impianti arborei-arbustivi;
 - Superfici boscate;
 - Superfici non seminate;
 - Superfici investite a prato permanente, pascolo, prato pascolo ed erba medica.

Vengono, comunque, mantenuti fermi i principi dettati dalle Norme di Condizionalità, che costituiscono *baseline* di tutte le azioni agroambientali, in particolare per ciò che riguarda l'Atto A4 "Direttiva 91/676/CEE, relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole", nonché lo Standard 2.1 "Gestione delle stoppie" e Standard 2.2 "Avvicendamento delle colture".

AZIONE 3 - Ottimizzazione ambientale delle tecniche agronomiche ed irrigue

1. Obbligo di adesione su tutta la SAU aziendale;
2. La superficie minima soggetta ad impegno deve essere almeno pari ad 1 ettaro;
3. Divieto di utilizzo di fanghi di depurazione, di altri fanghi e residui non tossici e nocivi;
4. Divieto di fertilizzazione, diserbo, utilizzo di agrofarmaci e asportazione delle colture di copertura (*cover crops*);
5. Non possono accedere alla presente Azione:
 - Superfici orticole;
 - Superfici investite da colture floro-vivaistiche;
 - Superficie investite a fruttiferi;
 - Giardini o orti familiari;
 - Superfici disattivate;
 - Superfici investite con impianti arborei-arbustivi;
 - Superfici boscate;
 - Superfici non seminate;
 - Superfici investite a prato permanente, pascolo, prato pascolo ed erba medica;
 - Superfici investite a riso;
6. Vengono, comunque, mantenuti fermi i principi dettati dalle Norme di Condizionalità, che costituiscono *baseline* di tutte le azioni agroambientali, in particolare per ciò che riguarda l'Atto A4 "Direttiva 91/676/CEE, relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole", nonché lo Standard 2.1 "Gestione delle stoppie" e Standard 2.2 "Avvicendamento delle colture".
7. Ai sensi del comma 4, art. 10 del Reg. n. 65/2011, i terreni ad impegno possono variare negli anni in funzione della rotazione colturale, assicurando comunque il mantenimento della consistenza della SAU seminativa aziendale obbligatoria ad impegno.

7. Livello ed entità dell'aiuto

AZIONE 1 – Adozione di tecniche di agricoltura conservativa

L'importo massimo del premio è pari a 581 euro/ha/anno in pianura e 483 euro/ha/anno in collina, per un periodo di impegno pari a 5 anni.

AZIONE 2 – Copertura continuativa del suolo

L'importo massimo del premio è pari a 360 euro/ha/anno, per un periodo di impegno pari a 5 anni.

AZIONE 3 - Ottimizzazione ambientale delle tecniche agronomiche ed irrigue

<u>Alternativa 1</u>	<u>Mais</u>	<u>Sorgo</u>	<u>Soia</u>	<u>Girasole</u>	<u>Barbabietola</u>	<u>Frumento e altri c.a.v.</u>	<u>Colza e altre brass.</u>	<u>Tabacco</u>	
• Colture di copertura • Riduzione del 30% dei concimi • Riduzione del 25% volumi -aspersione • Registro	484	309	189	280	470	203	291	996	
<u>Alternativa 2</u>	<u>Mais</u>	<u>Sorgo</u>	<u>Soia</u>	<u>Girasole</u>	<u>Barbabietola</u>	<u>Frumento e altri c.a.v.</u>	<u>Colza e altre brass.</u>	<u>Tabacco</u>	<u>Tabacco fertirrigazione</u>
• Colture di copertura • Riduzione del 30% dei concimi	484	309	189	280	470	203	291	906	784

- Riduzione del 25% volumi - microirrigazione - Registro									
Alternativa 3	Mais	Sorgo	Soia	Girasole	Barbabietola	Frumento e altri c.a.v.	Colza e altre brass.		
- Colture di copertura - Riduzione del 30% dei concimi - Registro	362	309	189	280	470	203	291		

RISPETTO DEL PRINCIPIO DEL “NO DOUBLE FUNDING”

AZIONE 1 “Adozione di tecniche di agricoltura conservativa”

Ai fini del rispetto del principio del “no double funding”, laddove pertinente, va sottratta la componente del pagamento individuale greening di base “diversificazione”.

Qualora il beneficiario intenda facoltativamente assolvere l’impegno EFA con colture azotofissatrici applicando i fattori di conversione dell’Allegato X, Reg. n. 639/2014 alla SOI ad impegno, laddove pertinente, va sottratta la componente del pagamento individuale greening base “Ecological Focus Areas”.

Nessuna detrazione va applicata per la componente “prati permanenti” del greening di base.

La tabella che segue identifica l’importo del pagamento greening base da sottrarre per le componenti individuate, laddove pertinenti:

Impegni	DIVERSIFICAZIONE		EFA (azotofissatrici)	
	Titolo < 1.000 €/ha	Titolo ≥ 1.000 €/ha	Titolo < 1.000 €/ha	Titolo ≥ 1.000 €/ha
<i>214/i azione 1 “Adozione di tecniche di agricoltura conservativa”</i>	12	152	21	73

Sulla SOI oggetto della presente sottomisura non possono essere esercitate le condizioni di equivalenza per l’inverdimento previste dall’Allegato IX del Regolamento (UE) n. 1307/2013.

AZIONE 2 “Copertura continuativa del suolo”

Per quanto riguarda la componente “diversificazione” e EFA del greening base, va segnalato che le superfici inserite nel presente intervento non potranno essere utilizzate al fine di soddisfare tali condizioni.

Sulla SOI oggetto della presente sottomisura non possono essere esercitate le condizioni di equivalenza per l’inverdimento previste dall’Allegato IX del Regolamento (UE) n. 1307/2013.

Per quanto riguarda la componente “diversificazione” del greening di base, non ci sono detrazioni da imporre alla sottomisura 214i2 perché il pagamento agroambientale non riguarda le colture principali dichiarate nella suddivisione culturale annuale delle superfici seminate.

Con riferimento alla componente EFA del greening, va segnalato che le superfici ad impegno non possono essere utilizzate per soddisfare tale condizione, poiché escluse a tal fine dal DM MIPAAF n. 6513 del 18 novembre 2014.

AZIONE 3 “Ottimizzazione ambientale delle tecniche agronomiche ed irrigue”

Ai fini del rispetto del principio del “no double funding” per le componenti del greening

	base “diversificazione” e “prato permanente”, non sussiste il rischio di doppio finanziamento perché gli impegni previsti dalla presente sottomisura sono sempre diversi dal quanto prescritto ai sensi del Regolamento UE n. 1307/2013. Qualora il beneficiario intenda facoltativamente assolvere l’impegno EFA con le colture azotofissatrici applicando i fattori di conversione dell’Allegato X, Regolamento 639/2014, alla SOI ad impegno, laddove pertinente va sottratta la componente greening base “Ecological Focus Area”. <table><tr><th rowspan="2">Impegni</th><th colspan="2">DIVERSIFICAZIONE</th><th colspan="2">EFA (azotofissatrici)</th></tr><tr><th>Titolo ≤ 1.000 €/ha</th><th>Titolo > 1.000 €/ha</th><th>Titolo ≤ 1.000 €/ha</th><th>Titolo > 1.000 €/ha</th></tr><tr><td>Impegni di ottimizzazione ambientale e irrigua (€/ha/anno)</td><td>-</td><td>-</td><td>15</td><td>53</td></tr></table> Sulla SOI oggetto della presente sottomisura non possono essere esercitate le condizioni di equivalenza per l’inverdimento previste dall’Allegato IX del Regolamento (UE) n. 1307/2013.	Impegni	DIVERSIFICAZIONE		EFA (azotofissatrici)		Titolo ≤ 1.000 €/ha	Titolo > 1.000 €/ha	Titolo ≤ 1.000 €/ha	Titolo > 1.000 €/ha	Impegni di ottimizzazione ambientale e irrigua (€/ha/anno)	-	-	15	53
Impegni	DIVERSIFICAZIONE		EFA (azotofissatrici)												
	Titolo ≤ 1.000 €/ha	Titolo > 1.000 €/ha	Titolo ≤ 1.000 €/ha	Titolo > 1.000 €/ha											
Impegni di ottimizzazione ambientale e irrigua (€/ha/anno)	-	-	15	53											
8. Relazione e coerenza con altre misure	Le Azioni della presente sottomisura 214-i non sono cumulabili fra loro sulla medesima superficie ad impegno, né sono cumulabili con altre Sottomisure/Azioni di cui alla Misura 214 del PSR.														
B- Modalità di attuazione															
1. Ambito territoriale ed operativo	AZIONE 1 – Adozione di tecniche di agricoltura conservativa SAU seminativa della Regione del Veneto di pianura e collina. AZIONE 2 – Copertura continuativa del suolo SAU seminativa della Regione del Veneto di pianura e collina, con priorità per le Zone Vulnerabili ai nitrati della Regione del Veneto. AZIONE 3 - Ottimizzazione ambientale delle tecniche agronomiche ed irrigue. SAU seminativa della Regione del Veneto di pianura e collina. Sono escluse dall’ambito di applicazione degli impegni irrigui autoesclusivi obbligatori di cui alla dell’Azione 3 le superfici amministrative dei Comuni ricadenti nei comprensori dei Consorzio di bonifica Delta Po (ha 62.780) e del Consorzio di bonifica Veneto Orientale (ha 110.573). In tali ambiti risultano ammissibili esclusivamente i seguenti impegni (Alternativa 3): • Colture di copertura su 25% SOI aziendale; • Riduzione del 30% dei concimi; • Registro di coltivazione.														
2. Soggetti beneficiari	Agricoltori, così come definiti dal regolamento (CE) n. 73/2009: persone fisiche o giuridiche o associazioni di persone fisiche o giuridiche, indipendentemente dalla personalità giuridica, la cui azienda (UTE) si trova nel territorio della Regione del Veneto e che esercitano un’attività agricola, così come definita alla lettera c) dell’articolo 2 del regolamento (CE) n. 73/2009, ossia la produzione, l'allevamento o la coltivazione di prodotti agricoli, comprese la raccolta, la mungitura, l'allevamento e la custodia degli animali per fini agricoli, nonché il mantenimento della terra in buone condizioni agronomiche e ambientali ai sensi dell'articolo 6 del medesimo regolamento (CE) n. 73/2009.														
3. Criteri di ammissibilità															
4. Procedure e criteri di	AZIONE 1 – Adozione di tecniche di agricoltura conservativa														

selezione

Nessuna.

AZIONE 2 – Copertura continuativa del suolo

In considerazione dell’efficacia ambientale dell’Azione 2 proposta dalla presente sottomisura, sono definite prioritarie le superfici regionali designate vulnerabili ai nitrati di origine agricola, che di seguito si riportano:

- Le zone di alta pianura-zona di ricarica degli acquiferi individuate con deliberazione del Consiglio regionale n. 62 del 17 maggio 2006;
- Il Bacino Scolante in laguna di Venezia, area individuata dal Piano Direttore 2000, la cui delimitazione è stata approvata con deliberazione del Consiglio regionale n. 23 del 7 maggio 2003;
- L’area dichiarata a rischio di crisi ambientale di cui all'art. 6 della L. 28 agosto 1989, n.305, costituita dalla Provincia di Rovigo e dal territorio del Comune di Cavarzere (ai sensi del D.Lgs. n. 152/1999, ora D.Lgs. 152/2006);
- L’intero territorio dei Comuni della Lessinia e dei rilievi in destra Adige (ai sensi della Dgr. n. 2267/2007, e successive modifiche ed integrazioni);
- Il territorio dei Comuni della Provincia di Verona afferenti al bacino del Po (ai sensi della Dgr. n. 2267/2007 , e successive modifiche ed integrazioni);

AZIONE 3 - Ottimizzazione ambientale delle tecniche agronomiche ed irrigue

Viene riconosciuta priorità agli impegni volti all’adozione di sistemi microirrigui e fertirrigui.

In considerazione dell’efficacia ambientale dell’Azione 3 proposta dalla presente sottomisura, sono definite prioritarie le superfici regionali designate vulnerabili ai nitrati di origine agricola, che di seguito si riportano:

- Le zone di alta pianura-zona di ricarica degli acquiferi individuate con deliberazione del Consiglio regionale n. 62 del 17 maggio 2006;
- Il Bacino Scolante in laguna di Venezia, area individuata dal Piano Direttore 2000, la cui delimitazione è stata approvata con deliberazione del Consiglio regionale n. 23 del 7 maggio 2003;
- L’area dichiarata a rischio di crisi ambientale di cui all'art. 6 della L. 28 agosto 1989, n.305, costituita dalla Provincia di Rovigo e dal territorio del Comune di Cavarzere (ai sensi del D.Lgs. n. 152/1999, ora D.Lgs. 152/2006);
- L’intero territorio dei Comuni della Lessinia e dei rilievi in destra Adige (ai sensi della Dgr. n. 2267/2007, e successive modifiche ed integrazioni);
- Il territorio dei Comuni della Provincia di Verona afferenti al bacino del Po (ai sensi della Dgr. n. 2267/2007 , e successive modifiche ed integrazioni);

C – Informazioni specifiche e indicatori			
	Input	Ammontare della spesa pubblica erogata (di cui FEASR)	34.087.739 (20.767.085)
		Di cui spesa pubblica realizzata per “nuove sfide” (di cui FEASR “nuove sfide”)	18.608.000 (13.956.000)
	Output	Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari per tutta la misura 214	8.250 n.

		Superficie totale interessata dal sostegno agrombientale	24.890 ha
		Superficie fisica interessata dal sostegno agroambientale in virtù di questa misura	24.890 ha
		Numero totale di contratti	806 n.
	Di Risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo: - a migliorare la qualità dell'acqua - ad attenuare i cambiamenti climatici - a migliorare la qualità del suolo	24.890 ha
	Di impatto	Miglioramento della qualità delle acque: - Variazione media del surplus di azoto (Kg/ha anno) - Variazione media del surplus di fosforo (Kg/ha anno) Ripristino della biodiversità (Incremento Indice FBI) Conservazione di habitat agricoli e forestali ad alto pregio naturale Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici: - Incremento nella produzione di energia rinnovabile	- 21,4 - 9,7 0,1 % 99.381 ha 19,29 KTOE
1.2 Indicatori supplementari	Di impatto	Variazione del carico lordo unitario di azoto nelle superfici oggetto di intervento (%) Variazione del carico lordo unitario di azoto nella regione (%)* Variazione del carico lordo unitario di fosforo nelle superfici oggetto di intervento (%) Variazione del carico lordo unitario di fosforo nella regione (%) Contributo a contrastare i cambiamenti climatici: - produzione di energia rinnovabile - riduzione emissioni CO₂ Nota: gli indicatori di Impatto sono disaggregati per Misura. Per motivi tecnico scientifici è ritenuto non significativo un grado di dettaglio maggiore di quello attuato, quale la Sottomisura.	-66 % -11 % -56 % -9,8 % 88.000 Ton CO ₂ equ./anno

2. Altri
requisiti e
informazioni

In riferimento all'allegato II del Reg. 1974/2006, le disposizioni relative alla presente misura sono le seguenti:

- a. Rispetto dei Criteri di Gestione Obbligatoria (Atti) e le Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (Norme e Standard) di Condizionalità, di cui agli articoli 5 e 6 e agli Allegati II e III del Reg. CE n. 73/2009, come annualmente disposto dalla normativa regionale di recepimento;
- b. rispetto delle norme di tutela ambientale di cui al D.lgs 3/4/06, n.152, e s.m.i., in particolare in riferimento alla tutela della qualità delle acque e alla gestione dei rifiuti;
- c. rispetto dei requisiti minimi relativi all'uso dei fertilizzanti e dei prodotti fitosanitari a norma dell'articolo 39, paragrafo 3, del Regolamento (CE) n. 1698/2005;
- d. rispetto delle norme e procedure sugli aiuti di Stato, in particolare dei massimali per il sostegno pubblico totale a norma degli articoli 87, 88 e 89 del trattato CE;
- e. compatibilità con il mercato comune ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 3, lettera c), del trattato CE.

Quanto sopra indicato nei riferimenti alle norme regolamentari di indirizzo deve tenere necessariamente conto delle disposizioni del nuovo quadro giuridico della PAC valevole per il periodo di programmazione 2014-2020.

In particolare, il sostegno è concesso per impegni che vanno al di là :

1. dei pertinenti requisiti obbligatori di Condizionalità, che consistono nel rispetto delle regole , stabilite a norma del titolo VI, capo I e dall'allegato II del Regolamento (UE) n. 1306/2013. A partire dal 2015 i Criteri di gestione obbligatori (CGO) e le Buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) vengono disciplinati dai provvedimenti regionali che applicano il DM n. 180 del 23 gennaio 2015;
2. dei requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari, e degli altri pertinenti requisiti obbligatori stabiliti dalla normativa nazionale, identificati dalla legislazione nazionale (Allegato 7 al DM 180 del 23.01.2015) e comunitaria, ovvero: FERTILIZZANTI

- i codici di buone pratiche istituiti a norma della direttiva 91/676/CEE per le aziende situate al di fuori delle zone vulnerabili ai nitrati (DGR 2495/2006 e s.m.i.);
- tra i requisiti minimi dei fertilizzanti figura anche il divieto di concimazioni inorganiche entro 5 mt dai corsi d'acqua;

FITOSANITARI (aggiornati alle disposizioni attuative della direttiva 2009/128/CE, comprensive del decreto MIPAAF 22/01/2014 – PAN fitosanitari)

- verifica funzionale dei dispositivi di irrorazione;
- conoscenza dei principi generali della difesa integrata obbligatoria (INTEGRATED PEST MANAGEMENT);
- possesso del certificato di abilitazione all'acquisto/utilizzo dei prodotti;
- corretto stoccaggio dei prodotti fitosanitari;
- rispetto delle disposizioni d'uso in vicinanza dei luoghi sensibili/corpi idrici.

3. dei pertinenti criteri per il mantenimento della superficie agricola e lo svolgimento di attività minime (art. 4, par. 1, let. c), punti ii) e iii) del Reg. 1307/2013);
4. degli aiuti accoppiati. In proposito il Titolo IV del decreto MIPAAF, n. 6513 del 18/11/2014 "Disposizioni nazionali di applicazione del Reg. (UE) n. 1307/2013" definisce le modalità di sostegno accoppiato di taluni settori, tra cui colture proteiche e proteaginose (semi oleosi), all'**Art. 23**, e barbabietola da zucchero, all'**Art. 25**. Come stabilito dall'art. 23, comma 3, del citato decreto, il sostegno accoppiato è concesso per ettaro di superficie a soia, seminata e coltivata *secondo le normali pratiche colturali* e mantenuta in normali condizioni almeno fino alla maturazione piena dei frutti e dei semi, con i seguenti limiti:

- a) l'intera superficie per i primi cinque ettari;
- b) per la superficie eccedente il limite di cui alla let. a), il 10% della superficie.

Diversamente, il sostegno al settore della barbabietola da zucchero si concretizza con il pagamento accoppiato alla coltura della barbabietola *seminata e coltivata secondo le normali pratiche colturali* impegnata nei contratti di fornitura stipulati con un'industria

saccarifera.

In entrambi i casi, il pagamento in oggetto non rappresenta uno degli elementi discriminanti e adottati nella determinazione del pagamento agroambientale della linea di intervento per le citate colture della barbabietola e delle colture proteiche, rappresentate, per quanto riguarda la presente linea di intervento principalmente dalla soia.

Infatti, mentre il sostegno accoppiato interessa da una parte una coltura di cui lo Stato Italiano risulta deficitario (colture proteiche) o uno specifico settore industriale (la produzione saccarifera), dall'altro il pagamento corrisposto alle colture della soia e della barbabietola dalla sottomisura 214-i-az.3 riconosce i maggiori costi correlati ad una tecnica di coltivazione ambientalmente innovativa e migliorativa rispetto all'ordinarietà della produzione agricola seminativa regionale.

Gli impegni posti in essere dal citato pagamento agro- ambientale vanno, quindi, oltre le *normali pratiche colturali* richiamate dal decreto.

5. Nella definizione del calcolo dei pagamenti aggiornati al 1° gennaio 2015, è stata effettuata la verifica, per tener conto della potenziale sovrapposibilità degli interventi previsti con le pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente del 1° Pilastro (greening) ai fini di evitare il doppio finanziamento. La pertinente riduzione viene riportata nel box A-7 "[Livello ed entità dell'aiuto](#)".

Il confronto dei singoli impegni di sottomisura con gli obblighi di baseline sopra riportati conferma che il quadro degli impegni non presenta sovrapposizioni con le suddette condizioni, e pertanto può essere mantenuta la base di maggiori costi e mancati redditi a cui vengono associati i pagamenti relativi alla sottomisura in oggetto.

Per quanto riguarda le operazioni/contratti in corso dal periodo precedente, le relative informazioni sono riportate nel capitolo 5.2.1 del Programma.

L'Allegato 2 *BIS* del Programma relativo al calcolo dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi per le misure relative agli Articoli 36 lettera b) punto iv); Articolo 39 40, 41, Reg CE 1698/05, al paragrafo "4.1. Gestione agronomica conservativa delle superfici agricole (misura 214/i azione 1 e 2)" descrive i parametri ed i criteri applicati per il calcolo dell'aiuto, illustrando – tenendo conto del Documento di lavoro n. SR10/07/2006 "Gli impegni agro-ambientali e la relativa verificabilità" e del periodo quadriennale di riferimento 2001-2004 della banca dati RICA regionale - il potenziale contesto territoriale applicativo di collina e pianura in modo differenziato, calcolandone le relative perdite di reddito e i costi specifici di adozione degli impegni.

L'Allegato 2 *TER* aggiorna il calcolo di tutti i pagamenti agroambientali a superficie al periodo di riferimento 2004-2008.

*In ragione del considerevole valore delle produzioni e degli elevati costi dei mezzi di produzione, unitamente al numero consistente di impegni previsti, si ritiene necessario e giustificato chiedere la deroga prevista dalla nota (****) in calce all'Allegato I "importi e aliquote di sostegno" del Regolamento (CE) n. 1698/2005 (ora articolo 1, paragrafo 19), lettera d) del regolamento (CE) n. 74/2009) in forza della quale è possibile superare l'importo massimo dei premi previsto nel medesimo allegato.*

L'entità del pagamento agroambientale dell'Azione 3 viene analiticamente giustificato nell'Allegato 2 – QUATER del PSR Veneto.

Il livello di riferimento (baseline) che costituisce il livello sopra al quale è possibile compensare gli agricoltori dei maggiori costi/minori ricavi connessi al rispetto degli impegni agroambientali è stato individuato, per ciascun impegno specifico, con riferimento:

- *alle pertinenti norme di Condizionalità previste dal Reg.(CE) n. 73/2009, nonché ai requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari;*
- *alle specifiche norme obbligatorie previste dalla legislazione nazionale e regionale;*
- *alle pertinenti pratiche agricole ordinarie.*

	Nella <u>TAVOLA DI CONCORDANZA</u> relativa a ciascun impegno aggiuntivo, sono descritti: i CGO, le BCAA e i Requisiti Minimi, le condizioni gestionali ordinarie di riferimento, il significato ambientale ed agronomico degli impegni e le puntuali modalità di controllo. Sono inoltre precisati gli elementi presi in considerazione per il calcolo del pagamento. <i>Tutti gli elementi presi a giustificazione dell'ammontare del pagamento agroambientale dell'Azione 3 fanno riferimento a fonti di dati note, quali banca dati RICA, banca dati regionale ISTAT , CCNL provinciali [per la manodopera], prezziari ufficiali pubblicati degli esercenti i servizi in conto terzi, listini borse merci camere di commercio e bibliografia consolidata riferita a testi universitari, pubblicazioni di studi, sperimentazioni e ricerche universitarie. Tali elementi sono oggetto di certificazione puntuale in ordine ai parametri tecnico-agronomici ed economici.</i> Nell'Allegato 2 quinquies sono proposti gli ultimi aggiornamenti del calcolo del pagamento agroambientale di tutte e tre le azioni della presente sottomisura, riferiti al periodo pluriennale 2009-2012, a valere dal 1° gennaio 2015.
3. Requisiti e informazioni specifiche	I requisiti e le informazioni specifiche di cui al punto 5.3.3.1.4 dell'Allegato II al Reg. 1974/2006 sono contenuti nelle precedenti sezioni.



REGIONE DEL VENETO

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE per il Veneto 2007-2013

Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio del 20 settembre 2005

Tavola di concordanza

Sottomisura 214/i – Gestione agrocompatibile delle superfici agricole

AZIONE 3 – Ottimizzazione ambientale delle tecniche agronomiche ed irrigue

Analisi degli impegni rispetto:

- agli obblighi di *baseline*
- alla pratica agronomica ordinaria
- al significato ambientale e agronomico degli impegni proposti
 - alle modalità di controllo degli impegni proposti
- costi aggiuntivi e/o mancati redditi derivanti dagli impegni presi in conto nel calcolo dei pagamenti

La seguente Tavola di concordanza ha lo scopo di declinare, per ciascun impegno dell'Azione 3 della Sottomisura 214-i, che l'agricoltore dovrà rispettare, quali sono le *baseline* di Condizionalità vigenti a livello nazionale e regionale e quale è l'ordinarietà della gestione agronomica delle superfici seminate in Veneto, al fine di assicurare, con ogni ragionevole certezza, che gli impegni proposti all'agricoltore siano superiori a quanto già ordinariamente si fa e si deve rispettare nella gestione delle aziende agricole del Veneto nel contesto operativo di produzione.

Inoltre, sempre per ciascuno degli impegni individuati all'agricoltore che aderisce agli impegni dell'Azione 3 in esame, si declina in termini di significato ambientale e agronomico quanto viene proposto, e quali sono le modalità con cui verrà eseguito il controllo che assicura il rispetto degli impegni.

IMPEGNI OBBLIGATORI

L'agricoltore deve rispettare i seguenti tre impegni obbligatori:

- ✓ COLTURE INTERCALARI DI COPERTURA DEL SUOLO
- ✓ RIDUZIONE DEL 30% DEI CONCIMI AZOTATI E DISTRIBUZIONE OTTIMIZZATA DEI FERTILIZZANTI
- ✓ REGISTRO DI COLTIVAZIONE

Inoltre, l'agricoltore ha l'obbligo di aderire a uno dei seguenti tre impegni autoesclusivi, finalizzati alla riduzione del 25% dei volumi irrigui sulle superfici seminate aziendali:

- ✓ RIDUZIONE DEL 25% DEI VOLUMI IRRIGUI PER ASPERSIONE (SU MAIS E TABACCO)
- ✓ RIDUZIONE DEL 25% DEI VOLUMI IRRIGUI MEDIANTE MICROIRRIGAZIONE (TABACCO)
- ✓ FERTIRRIGAZIONE ASSOCIATA ALLA RIDUZIONE DEL 25% DEI VOLUMI MICROIRRIGUI (TABACCO).

COLTURE INTERCALARI DI COPERTURA DEL SUOLO

<u>IMPEGNI DELL'AGRICOLTORE</u>	<u>CGO e BCAA - CONDIZIONALITÀ NAZIONALE e REGIONALE</u> Requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari	<u>NORMALE GESTIONE DELLE SUPERFICI AGRICOLE</u>	<u>SIGNIFICATO AMBIENTALE e AGRONOMICO</u>	<u>MODALITÀ DI CONTROLLO</u>	<u>COSTI AGGIUNTIVI E/O MANCATI REDDITI DERIVANTI DAGLI IMPEGNI PRESI IN CONTO NEL CALCOLO DEI PAGAMENTI</u>
▪ Semina ogni anno, di colture intercalari di copertura sul 25% della SAU seminativa aziendale. La superficie minima ad impegno deve essere comunque pari ad 1 ettaro. ▪ Non utilizzare sulle <i>cover crops</i> alcun tipo di fertilizzante, né effluenti zootecnici, né concimi di sintesi chimica, né presidi fitosanitari o diserbanti. ▪ Le tipologie specie erbacee adottabili quali <i>cover crops</i>, se in miscuglio, devono essere costituite in prevalenza da graminacee. ▪ Per la preparazione del letto di semina, adozione esclusiva di lavorazioni di ripuntatura o scarificazione, al fine di non alterare il profilo del terreno (divieto di aratura). ▪ Trinciatura e sovescio della coltura di copertura, entro la metà del mese di aprile.	STANDARD 2.2: Avvicendamento delle colture La <i>baseline</i> di Condizionalità individua esclusivamente le disposizioni rispetto ad una adeguata alternanza fra colture nelle rotazioni di pieno campo. In nessun caso le disposizioni di Condizionalità dispongono l'adozione di colture intercalari di copertura al fine di preservare ai fini di preservare il naturale rilascio di azoto e fosforo da parte dei terreni arativi. Al fine di mantenere il livello di sostanza organica nel suolo e di salvaguardare la sua struttura, è opportuno favorire l'avvicendamento delle colture sullo stesso appezzamento di terreno agricolo. Pertanto, non possono avere una durata superiore a cinque anni le monosuccessioni dei seguenti cereali: frumento duro, frumento tenero, triticale, spelta, segale, orzo, avena, miglio, scagliola, farro, mais e sorgo. Per monosuccessione di cereali s'intende la coltivazione dello stesso cereale sul medesimo appezzamento per 2 o più anni consecutivi. Non interrompono la monosuccessione le colture intercalari in secondo raccolto.	L'ordinaria conduzione delle superfici agricole seminate non è attuata sulla base di una pianificazione in stretto avvicendamento delle colture, per tre ordini di ragioni: ▪ mediamente le aziende seminate della Regione del Veneto sono caratterizzate da dimensioni ridotte e/o dispongono di appezzamenti non accorpati, ma spesso diversamente localizzati e di dimensioni non omogenee in zona agricola; ▪ le scelte colturali nelle aziende a seminativi rispondono quasi esclusivamente ad andamenti di mercato, considerati i margini lordi estremamente ridotti; ▪ nell'ordinarietà è stata completamente abbandonata la scelta di effettuare una coltura seminativa di avvicendamento in successione alla principale, perché i costi di produzione delle colture di secondo raccolto spesso si equivalgono con il reddito ottenibile dalle produzioni raccolte.	La realizzazione di <i>cover crops</i> autunno-vernine sul 25% della SAU seminativa aziendale, amplia il periodo di attività radicale delle colture quale filtro naturale dell'azoto presente nella soluzione circolante del terreno e salvaguarda, in tal modo, la qualità delle acque superficiali e di falda. Le tipologie specie erbacee adottabili quali <i>cover crops</i>, se in miscuglio, devono essere costituite <u>in prevalenza da graminacee</u>. Sono permesse le crucifere e vietate le leguminose in purezza. Allo scopo, si rimanda ai riferimenti all'apposito Allegato Tecnico (DDR Direzione Agroambiente n.165 del 29 aprile 2010), contenete le indicazioni tecniche ed operative riguardanti le tipologie di specie finalizzate alla semina delle <i>cover crops</i>. La semina di colture intercalari di copertura persegue le seguenti finalità: ▪ incremento del contenuto in sostanza organica del terreno; ▪ miglioramento della struttura del terreno e dell'infiltrazione dell'acqua nel profilo attivo del terreno; ▪ aumento della diversità biologica dell'agro-ecosistema; ▪ assorbimento dei nitrati e di altri nutrienti altrimenti suscettibili a fenomeni di lisciviazione o scorrimento superficiale, soprattutto nel periodo autunno-invernale; ▪ aumento della diversità biologica dell'agro-ecosistema.	In sede di domanda di aiuto/pagamento, il beneficiario dovrà indicare con precisione per ciascuna particella seminativa ad impegno la successione colturale annuale che intende effettuare, sia con riferimento alle colture principali, sia alle <i>cover crops</i>. Tali indicazioni dovranno obbligatoriamente essere inserite nel <i>Piano Culturale</i>, parte integrante del "fascicolo aziendale" [redatto ai sensi del DPR n. 503/99 e del D.Lgs n. 99/2004] e diverranno per il beneficiario obbligo di aggiornamento annuale per poter presentare la domanda di aiuto/pagamento. Inoltre, sulla base dei codici colturali dichiarati dal beneficiario, l'Organismo Pagatore Regionale - AVEPA provvederà ad un controllo attraverso: ▪ riscontri sul Piano colturale del Fascicolo Aziendale e sulla Domanda Unica aggiornati annualmente dalla ditta richiedente; ▪ controllo in campo durante le visite presso le aziende beneficiarie per l'accertamento effettivo degli impegni; ▪ verifica dei "cartellini ENSE" delle sementi acquistate. Le indicazioni tecniche ed operative riguardanti le tipologie di specie finalizzate alla semina delle <i>cover crops</i>, sono riportate all'Allegato A al decreto Direzione Agroambiente e Servizi per l'Agricoltura del 29.04.2010, n 165.	Maggiori costi per le operazioni di preparazione del letto di semina, semina, trinciatura e sovescio delle colture di copertura. Vengono conteggiati i vantaggi derivanti in termini di lotta alla fauna tellurica patogena dall'impiego come <i>cover crops</i> di specie brassicacee. Non vengono conteggiati i minori redditi, in termini di minore produzione della coltura principale successiva [L. Giardini: (2002) "Agronomia generale ambientale e aziendale";. pp. 646 – 648].

RIDUZIONE DEL 30% DEI CONCIMI AZOTATI E DISTRIBUZIONE OTTIMIZZATA DEI FERTILIZZANTI

<u>IMPEGNI DELL'AGRICOLTORE</u>	<u>CGO e BCAA - CONDIZIONALITÀ NAZIONALE e REGIONALE</u> Requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari	<u>NORMALE GESTIONE DELLE SUPERFICI AGRICOLE</u>	<u>SIGNIFICATO AMBIENTALE e AGRONOMICO</u>	<u>MODALITÀ DI CONTROLLO</u>	<u>COSTI AGGIUNTIVI E/O MANCATI REDDITI DERIVANTI DAGLI IMPEGNI PRESI IN CONTO NEL CALCOLO DEI PAGAMENTI</u>
▪ Riduzione del 30% delle dosi di <u>azoto</u> apportabili con la concimazione delle seguenti colture erbacee seminatrici: mais, sorgo, soia, girasole, cereali autunno vernini, colza o altre crucifere similari, barbabietola; ▪ La riduzione del 30% dell'azoto viene calcolata sulla base della Tabella "MAS" allegata al II Programma di Azione per le <u>ZVN e le ZO</u>, valevole per il 2012-2015. Nei casi previsti dalle disposizioni regionali in vigore, l'azienda dovrà compilare il Piano di Utilizzazione Agronomica previsto dal DM 7.4.2006 e assicurarne il rispetto; ▪ Nel caso della coltura del <u>tabacco</u>, ad una riduzione del 30% anche degli apporti di <u>fosforo</u>; ▪ I concimi azotati utilizzati per la fertilizzazione in copertura devono rientrare nella categoria commerciale dei formulati azotati "<u>a lento rilascio</u>", possibilmente integrati da enzimi inibitori della denitrificazione;	Atto A4 – Direttiva 91/676/CEE, relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole Le disposizioni nazionali di vincolo nelle ZVN impongono esclusivamente un quantitativo massimo di utilizzo per il fertilizzante azotato e il divieto di utilizzo nel periodo autunno-invernale. I Requisiti Minimi aggiuntivi alla Condizionalità per le Zone Non Vulnerabili impongono il rispetto del CBPA, del DM 7 aprile 2006 (titoli I-IV) e dei provvedimenti regionali di recepimento. In ZVN e in Zona Ordinaria la <i>baseline</i> al 2011 non prevede la redazione di alcun Piano di concimazione se l'uso dei fertilizzanti di sintesi chimica è esclusivo, per qualsiasi dimensione aziendale. Dal 2012 sarà prevista la registrazione in ZVN degli interventi di fertilizzazione per aziende con usi superiori ai 3.000 kg/anno di N. Per aziende di dimensioni inferiori, conservare le fatture di acquisto dei fertilizzanti sarà sufficiente in luogo alla registrazione. In nessun caso sarà obbligatoria da <i>baseline</i> la compilazione di un "Piano di concimazione" su appezzamenti omogenei, così come proposto dal impegno agroambientale.	. La pratica agricola consueta adotta metodi empirici di determinazione dei nutrienti presenti nel terreno, con alta probabilità di errore e conseguenti rischi di sovradosaggio delle concimazioni. Inoltre, gli operatori effettuano ordinariamente gli interventi di concimazione avvalendosi di imprese in conto terzi, che spesso consigliano l'azienda ad intervenire con prodotti di sintesi chimica a spaglio in pieno campo, in concomitanza con la preparazione del letto di semina o trapianto, senza intervenire nel differenziare le tipologie di fertilizzante utilizzato.	Si intende adottare comportamenti prudenti e correttamente equilibrati nell'uso dei concimi e dei fertilizzanti, con l'impegno di ridurre la dose unitaria di azoto del 30% rispetto al valore già più restrittivo "Tabella MAS", che costituisce baseline per le ZVN (che sono circa il 60% della SAU di pianura e collina del Veneto). Inoltre, nel caso della coltura del tabacco, l'agricoltore si impegna ad una riduzione del 30% anche degli apporti di fosforo. Sempre nel caso del tabacco, il riferimento all'ordinarietà è costituito non dalla baseline identificabile nella "Tabella MAS" per le ZVN (pari a 200 unità di N/ha). Gli impegni, pertanto, sono sempre caratterizzati da un utilizzo di azoto inferiore alla baseline regionale: impegno agroambientale = (baseline 91/676/CEE – 30% N) Per tutte le colture oggetto di impegno (tranne soia, in quanto leguminosa) si impone l'uso in copertura di fertilizzante "azotato a lento rilascio", possibilmente comprensivo di enzimi inibitori della denitrificazione, in modo che l'azoto venga trasformato nella forma nitrica con gradualità, riducendone le perdite per dilavamento e per volatilizzazione in atmosfera.	Il controllo degli impegni relativi alla riduzione del 30% dei fertilizzanti azotati sono verificati, da parte dell'organismo preposto, mediante: ▪ la verifica delle annotazioni degli impegni e degli acquisti sull'apposito registro di coltivazione; ▪ il riscontro documentale degli acquisti di fertilizzanti; ▪ il riscontro della consistenza di magazzino aziendale; ▪ la verifica in campo degli impegni assunti mediante la rilevazione di elementi oggettivi.	Sulla base dei dati sperimentali ventennali rilevati dal Dipartimento Agronomia Ambientale e Produzioni Vegetali della Facoltà di Agraria dell'Università degli studi di Padova sono state elaborate dal suddetto dipartimento le relazioni fra le rese e la dose di azoto apportata, definendo la curva di Mitscherlich per mais, sorgo, barbabietola fittoni, frumento, colza girasole, utilizzati per il calcolo delle perdite di resa (vedi riferimento Allegato 2 quater). I medesimi dati sperimentali ventennali non hanno dato evidenza di risposta "resa-doseN" da parte della soia alla diminuzione della dose unitaria di azoto apportata. Nel caso del tabacco le evidenze sperimentali di riferimento sono riportate nella bibliografia e corrispondono a quelle utilizzate come riferimento scientifico anche nel PSR della regione Umbria per l'analoga misura agroambientale approvata dalla Commissione. Sono inoltre elemento di calcolo del pagamento agroambientale la differenza di costo fra la fertilizzazione ordinaria e quella ridotta al 30% nell'impegno, nella quale peraltro i fertilizzanti azotati sono impiegati in copertura nella formulazione "a lento rilascio"

<u>IMPEGNI DELL'AGRICOLTORE</u>	<u>CGO e BCAA - CONDIZIONALITÀ NAZIONALE e REGIONALE</u>	<u>NORMALE GESTIONE DELLE SUPERFICI AGRICOLE</u>	<u>SIGNIFICATO AMBIENTALE e AGRONOMICO</u>	<u>MODALITÀ DI CONTROLLO</u>	<u>COSTI AGGIUNTIVI E/O MANCATI REDDITI DERIVANTI DAGLI IMPEGNI PRESI IN CONTO NEL CALCOLO DEI PAGAMENTI</u>
	Requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari				
▪ Nel caso di colture da trapianto, l'apporto di azoto deve essere assicurato nel momento di massima necessità della coltura, che corrisponde a 15-20 giorni dopo il trapianto; ▪ Effettuare la concimazione di fondo in un passaggio e quella di copertura in due frazionamenti successivi e localizzati. È esclusa la localizzazione solo con riguardo ai cereali autunno-vernini; ▪ Nel caso della coltivazione di tabacco, l'impegno prevede di realizzare la concimazione di fondo in due passaggi e quella di copertura in tre frazionamenti successivi e localizzati ▪ La somministrazione in dosi frazionate e localizzate degli elementi fertilizzanti in copertura, durante la stagione vegetativa primaverile-estiva, comprende sempre l'interramento obbligatorio dei fertilizzanti [vedasi più in dettaglio la descrizione dell'impegno nella Scheda Misura]; ▪ ; La medesima coltura seminativa oggetto di impegno agroambientale non può succedersi sulla medesima particella aziendale per più di 4 anni su 5.	Atto A4 – Direttiva 91/676/CEE, relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole Le disposizioni nazionali di vincolo nelle Zone Vulnerabili ai Nitrati non impongono tale obbligo, pur dovendo rispettare i massimali imposti dal Piano d'Azione regionale. Le disposizioni presenti nei Requisiti Minimi aggiuntivi alla Condizionalità per le Zone Non Vulnerabili, pur imponendo quantitativi massimi unitari e periodi di divieto stagionale anche nelle zone ordinarie (ZO), non prevedono l'obbligo di redazione di un Piano di Concimazione. Sia per quanto riguarda le Zone Vulnerabili ai Nitrati e le Zone Ordinarie, non vengono indicate specificamente negli obblighi di <i>baseline</i> le tipologie di fertilizzante ed i momenti in cui devono essere applicate, ma esclusivamente dei massimali, in particolare di azoto. Le disposizioni presenti nei requisiti minimi aggiuntivi alla Condizionalità per le Zone Non Vulnerabili (documento MIPAF 05/06/2007) impongono il rispetto del CBPA, del DM 7 aprile 2006 (titoli I-IV) e dei provvedimenti regionali di recepimento del DM 7.04.2006 (DGR n. 2495/06 titoli I-IV). Entrambe le disposizioni di obbligo su richiamate non individuano impegni da parte dell'operatore agricolo a frazionare e/o localizzare	Nella normale tecnica agraria non è prevista la registrazione delle operazioni di concimazione. Infatti, nella maggior parte dei casi, gli operatori basano le dosi di concimazioni su tipologie e quantitativi "standardizzati" di fertilizzanti, che non tengono conto delle reali necessità delle colture. La logica che muove l'operatore ordinario è, infatti, quella di minimizzare i costi di produzione e di semplificare le operazioni in campo, evitando, peraltro, il ricorso ad effluenti di origine zootecnica, che richiedono cantieri di distribuzione più complessi e sono soggetti a maggiori oneri. Nella Regione del Veneto, anche sulla base delle relative statistiche annuali, la maggior parte dei quantitativi di fertilizzanti impiegati dalle aziende agricole corrispondono alle tipologie più semplici. L'apporto di dosi frazionate di azoto e fosforo non è pratica consolidata per tutte le tipologie di seminativo, ma trova applicazione predominante nel caso del mais, laddove gli apporti azotati sono ordinariamente elevati, specialmente nel caso in cui tali fertilizzazioni	Per preservare qualsiasi dispersione di elementi nutritivi nell'ambiente, l'impegno agroambientale prevede di frazionarne sempre gli apporti (in modo superiore a quanto già si verifica nell'ordinarietà regionale), e di provvedere sempre al loro interrimento, laddove compatibile. In tal modo, possono essere fortemente ridotte le perdite di N rispetto alle condizioni di ordinarietà. I vantaggi, in termini agronomici ed ambientali degli interventi di concimazione azotata e fosfatica in modalità frazionata, localizzati sulla fila, nei momenti di maggiore assorbimento della pianta, limita <i>in primis</i> le possibilità di lisciviazione degli elementi fertilizzanti apportati. I concimi così distribuiti permangono minor tempo nel terreno e sono soggetti a minori perdite per dispersione superficiale e profonda e a minori fenomeni di volatilizzazione in atmosfera. Si riscontra, inoltre: ▪ L'incremento della disponibilità degli elementi nutritivi per le colture nei momenti in cui ne hanno effettiva necessità (ad es. alla ripresa vegetativa); La garanzia di una distribuzione di quantità rispettose dei limiti del CBPA (DM 19.4.99) e dei vincoli dettati dalla Direttiva Nitrati incrementandone il coefficiente di efficienza di utilizzo dell'azoto.	Il controllo degli impegni relativi all'ottimizzazione e distribuzione dei fertilizzanti sono verificati, da parte dell'organismo preposto, mediante: ▪ la verifica delle annotazioni degli impegni e degli acquisti sull'apposito registro di coltivazione; ▪ il riscontro documentale degli acquisti di fertilizzanti; ▪ il riscontro della consistenza di magazzino aziendale; la verifica in campo degli impegni assunti mediante la rilevazione di elementi oggettivi.	In termini di ore impiegate ai fini del rispetto dell'impegno, vengono imputati i maggiori costi per l'effettuazione dei passaggi ulteriori richiesti dall'obbligo di frazionamento. Nell'Allegato 2 <i>quater</i>, tali oneri vengono differenziati a seconda della tipologia colturale, in operazioni di fondo, di copertura o di solo interrimento del concime.

<u>IMPEGNI DELL'AGRICOLTORE</u>	<u>CGO e BCAA - CONDIZIONALITÀ NAZIONALE e REGIONALE</u>	<u>NORMALE GESTIONE DELLE SUPERFICI AGRICOLE</u>	<u>SIGNIFICATO AMBIENTALE e AGRONOMICO</u>	<u>MODALITÀ DI CONTROLLO</u>	<u>COSTI AGGIUNTIVI E/O MANCATI REDDITI DERIVANTI DAGLI IMPEGNI PRESI IN CONTO NEL CALCOLO DEI PAGAMENTI</u>
	Requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari				
	le dosi di azoto e/o fosforo apportate ai seminativi.	siano esclusivamente di origine chimica. Diversamente, nel caso del frumento, l'azoto che fino al 2006 veniva mediamente distribuito in due momenti (pieno inverno e ripresa vegetativa) ora è generalmente distribuito in un unico intervento, che viene effettuato dopo la fine del periodo di divieto invernale imposto dalle disposizioni di recepimento della Direttiva Nitrati sia in ZVN che in ZO (coincidente con la fine del mese di febbraio).			

REGISTRO DI COLTIVAZIONE

<u>IMPEGNI DELL'AGRICOLTORE</u>	<u>CGO e BCAA - CONDIZIONALITÀ NAZIONALE e REGIONALE</u>	<u>NORMALE GESTIONE DELLE SUPERFICI AGRICOLE</u>	<u>SIGNIFICATO AMBIENTALE e AGRONOMICO</u>	<u>MODALITÀ DI CONTROLLO</u>	<u>COSTI AGGIUNTIVI E/O MANCATI REDDITI DERIVANTI DAGLI IMPEGNI PRESI IN CONTO NEL CALCOLO DEI PAGAMENTI</u>
	Requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari				
- Registrazione delle operazioni di semina delle colture intercalari di copertura autunno-vernine sul 25% della superficie ad impegno, indicando gli appezzamenti interessati, le tipologie e le quantità di semente delle specie erbacee utilizzate, anche con efficacia fumigante e/o nematocida; - Registrazione delle operazioni di sovescio ed eventuale preliminare trinciatura della <i>cover crops</i>; - Registrazione delle operazioni di semina delle colture principali e, se realizzate, anche di quelle di secondo raccolto e registrazione degli interventi di frazionamento della concimazione di fondo e di copertura; - Registrazione dei quantitativi e delle tipologie di fertilizzante di volta in volta utilizzate e verifica della corrispondenza con le indicazioni dei massimali per coltura indicati nell'impegno di riduzione del 30% delle dosi fertilizzanti.	Atto A4 – Direttiva 91/676/CEE, relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole Atto B9 - Direttiva 91/414/CEE concernente l'immissione in commercio dei prodotti fitosanitari L'unico aspetto per il quale risulta obbligatoria la registrazione è il "Quaderno di campagna", che prevede la registrazione ai sensi di quanto indicato nell'Atto B9 di Condizionalità, delle tipologie di principi attivi utilizzati, in corrispondenza dei quantitativi previsti in base alla fenologia delle colture interessate dal trattamento.	Quanto proposto non è riscontrabile fra gli impegni ordinariamente sostenuti dall'azienda agricola nella gestione agronomica delle superfici. Nella pratica ordinaria, infatti, non è praticata una registrazione delle operazioni colturali e dei quantitativi di input utilizzati, ad eccezione di quanto previsto dalle norme di Condizionalità.	La registrazione degli interventi colturali rappresenta una base operativa e di riscontro immediato, prima di tutto, per l'azienda e, successivamente, ai fini del controllo, poiché vengono rilevate tutte le principali operazioni colturali. Tali dati rivestono un ruolo fondamentale ai fini della programmazione degli interventi nelle annate agrarie successive, nonché per stimare l'efficacia delle azioni intraprese, permettendo inoltre il confronto con le tecniche agronomiche adottate in via ordinaria.	Il registro di coltivazione rappresenta la base operativa di controllo e di verifica dell'effettuazione delle operazioni necessarie al rispetto dell'impegno "Registro di coltivazione" presente nell'Azione 3 della sottomisura 214-i. Inoltre, è necessario tale riferimento informativo anche come confronto rispetto alla documentazione già presenti in azienda, e che rappresentano un ulteriore importante strumento di accertamento in loco.	I costi collegati all'impegno di registrazione delle operazioni viene rapportato alla necessità di impiego di prestazioni specializzate da parte di professionisti nei termini dettagliati dall'Allegato 2 <i>quater</i>. Il registro non rendiconta gli oneri dovuti alla registrazione delle operazioni colturali per le colture di secondo raccolto.
- SOLO PER IMPEGNO Riduzione del 25% dei volumi irrigui per asperzione: tenuta di uno specifico piano di irrigazione, dopo aver determinato il bilancio idrico; - PER IMPEGNO: Riduzione del 25% dei volumi irrigui mediante microirrigazione e PER IMPEGNO: Fertirrigazione associata alla riduzione del 25% dei volumi microirrigui; - Dopo aver determinato il bilancio	Standard 5.1: Rispetto delle procedure di autorizzazione quando l'utilizzo delle acque a fini di irrigazione è soggetto a autorizzazione	Quanto proposto non è riscontrabile fra gli impegni ordinariamente sostenuti dall'azienda agricola nella gestione irrigua delle superfici. Nella pratica ordinaria, infatti, non è praticata la tenuta di un piano di irrigazione per la registrazione delle	Tali dati rivestono un ruolo fondamentale ai fini della programmazione degli interventi irrigui nelle annate agrarie successive, nonché per stimare l'efficacia delle azioni intraprese, permettendo inoltre il confronto con le tecniche irrigue adottate in via ordinaria. La registrazione degli	Al fine di assicurare il rispetto del limite previsto in mc/ha/anno per l'adacquamento negli appezzamenti ad impegno, la tenuta di uno specifico piano di irrigazione avviene dopo aver determinato il bilancio idrico, anche attraverso il controllo dell'umidità del suolo tramite strumenti tensiometrici, registrando le singole operazioni di adacquata e i volumi irrigui unitari utilizzati.	Il registro non riconosce alcun onere in merito all'obbligo di registrazione delle operazioni irrigue riguardo a dosi, tempi, momenti di distribuzione irrigua per asperzione o microirrigazione nonché per la redazione del bilancio idrico

<u>IMPEGNI DELL'AGRICOLTORE</u>	<u>CGO e BCAA - CONDIZIONALITÀ NAZIONALE e REGIONALE</u>	<u>NORMALE GESTIONE DELLE SUPERFICI AGRICOLE</u>	<u>SIGNIFICATO AMBIENTALE e AGRONOMICO</u>	<u>MODALITÀ DI CONTROLLO</u>	<u>COSTI AGGIUNTIVI E/O MANCATI REDDITI DERIVANTI DAGLI IMPEGNI PRESI IN CONTO NEL CALCOLO DEI PAGAMENTI</u>
	Requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari				
idrico della coltura, registrazione delle operazioni di messa in opera e successiva attivazione degli impianti microirrigazione, registrazione delle singole operazioni di adacquata e dei volumi irrigui unitari; che devono trovare corrispondenza nei valori complessivi riscontrati nella lettura del contatore; ▪ Registrazione delle operazioni di rimozione e riposizionamento delle manichette, nonché delle operazioni di spurgo e pulitura dei filtri.		operazioni irrigue e dei quantitativi di acqua utilizzati.	interventi irrigui rappresenta una base operativa e di riscontro immediato, prima di tutto, per l'azienda e, successivamente, ai fini del controllo, poiché vengono rilevate tutte le principali operazioni irrigue, quali, tra l'altro, le operazioni di rimozione e riposizionamento delle manichette, nonché delle operazioni di spurgo e pulitura dei filtri .	La registrazione delle singole operazioni di adacquata e dei volumi irrigui unitari devono trovare corrispondenza nei valori complessivi riscontrati nella lettura del contatore, al fine di assicurare il rispetto del limite di 2140 mc/ha/anno previsti per l'adacquamento negli appezzamenti ad impegno;	

RIDUZIONE DEL 25% DEI VOLUMI IRRIGUI PER ASPERSIONE (SU MAIS E TABACCO)

<u>IMPEGNI DELL'AGRICOLTORE</u>	<u>CGO e BCAA - CONDIZIONALITÀ NAZIONALE e REGIONALE</u> Requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari	<u>NORMALE GESTIONE DELLE SUPERFICI AGRICOLE</u>	<u>SIGNIFICATO AMBIENTALE e AGRONOMICO</u>	<u>MODALITÀ DI CONTROLLO</u>	<u>COSTI AGGIUNTIVI E/O MANCATI REDDITI DERIVANTI DAGLI IMPEGNI PRESI IN CONTO NEL CALCOLO DEI PAGAMENTI</u>
▪ Obbligo di adesione sulla SAU aziendale investita a mais (sono escluse le altre superfici aziendali annualmente interessate da coltivazioni seminatrici autunno-vernive e da quelle primaverili estive non idroesigenti). Nel caso del tabacco l'adesione può essere parziale solamente se la rimanente superficie aziendale è interessata da impegni di riduzione del volume microirriguo o fertirriguo; ▪ Adozione della modalità di irrigazione ad aspersione (irrigazione a pioggia) con la riduzione del 25% del volume irriguo ordinario; ▪ Riduzione dei volumi di acqua annuali da 4300 mc/ha a 3250 mc/ha nel caso del tabacco e da 4.660 a 3.497 nel caso del mais, applicando obbligatoriamente un <u>limitatore di portata</u> riferito a un fabbisogno irriguo di 0,7 l/s per ettaro; ▪ Tutti gli interventi irrigui devono essere registrati in uno specifico "piano di irrigazione" aziendale; ▪ Nel caso di prelievi autorizzati da falda, il piano di irrigazione deve essere adattato tenendo conto dei dati pluviometrici della rete agrometeorologica regionale e delle determinazioni del fabbisogno irriguo risultante mediante il controllo dell'umidità del suolo; ▪ Esecuzione degli interventi irrigui solamente quando giustificati dal Piano di irrigazione.	<i>Standard 5.1: Rispetto delle procedure di autorizzazione quando l'utilizzo delle acque a fini di irrigazione è soggetto a autorizzazione</i> Lo Standard 5.1 di Condizionalità impone il rispetto delle procedure di autorizzazione (concessione, licenza di attingimento, ecc.) quando l'utilizzo delle acque a fini d'irrigazione è soggetto ad autorizzazione a titolo gratuito od oneroso. Gli impegni, prevedendo un risparmio significativo dei volumi idrici irrigui utilizzati, presentano un significato ambientale sicuramente più elevato rispetto all'obbligo espresso dallo Standard richiamato di Condizionalità.	Nella pratica ordinaria, si adottano sistemi di irrigazione che fanno uso di notevoli quantità di volumi idrici, superiori alla capacità di assorbimento del terreno, anche perché le aziende godono di un'elevata disponibilità di acqua consortile. Pertanto, le irrigazioni sono eseguite senza una razionale pianificazione, che tiene conto della determinazione del fabbisogno irriguo mediante il controllo dell'umidità del suolo, attraverso strumenti tensiometrici o con l'uso di microlisimetri, né tanto meno tiene conto dei dati pluviometrici della rete agrometeorologica regionale.	La riduzione dei volumi di adacquamento del 25% rispetto all'utilizzo ordinario consente di tutelare in modo significativo la risorsa idrica dal <u>punto di vista quantitativo</u>. Inoltre, qualora si verificassero eventi siccitosi, la limitazione dei prelievi di acqua sotterranea permette di evitare il fenomeno dell'abbassamento del livello della falda freatica e, al contempo, di controllare i fenomeni di percolazione e lisciviazione contribuendo così a <u>tutelare la qualità delle falde acquifere</u>. In tal modo, come già richiamato, si contribuisce ad evitare situazioni di crisi idrica riscontrabili soprattutto nel periodo estivo, garantendo il deflusso minimo vitale dei corsi d'acqua indicato dal PTA. Promuovendo la riduzione (del 25%) dei volumi irrigui prelevati per l'uso su superfici seminatrici idroesigenti, si concorre a preservare importanti dotazioni di acqua irrigua, razionalizzandone l'uso anche nei comprensori della Regione che non risentono, ad oggi, di alcuna limitazione nell'esercizio dell'attività irrigua stagionale. Inoltre, il "piano di irrigazione" aziendale permette di tener conto di numerose variabili, tra cui le esigenze idriche nelle diverse fasi fenologiche, in rapporto alla struttura fisica del terreno.	Nel caso di aziende che sono servite da reti consortili, la verifica è espletata anche mediante controllo del ruolo irriguo corrisposto al Consorzio di Bonifica competente per territorio. <u>L'agricoltore deve, inoltre, assoggettarsi alle modalità di controllo previste dal Consorzio stesso.</u> La riduzione del 25% del volume irriguo da rete superficiale (da 4.300 a 3.250 mc/ha/anno nel caso dell'irrigazione ad aspersione su tabacco) viene ottenuta, a parità di turno e di ore di adacquamento assegnate al "comizio", applicando al punto di presa delle condotte irrigue fisse e/o mobili un <u>limitatore di portata</u> che assicuri un fabbisogno irriguo pari a 0,7 l/s per ettaro di superficie ad impegno. Diversamente, nel caso di prelievi irrigui da falda, la riduzione del 25% delle dotazioni irrigue stagionali dovrà essere assicurata mediante la messa in opera di un apposito <u>contatore sigillato</u> sul punto di presa di ingresso alla rete di distribuzione dell'acqua ai	Le voci che compongono l'entità del pagamento agroambientale riconosciuto sono individuate dalla riduzione della variazione del numero degli adacquamenti dovuta alla riduzione del 25% dei volumi irrigui complessivi, nonché alla necessità di assicurarne il relativo controllo da parte della manodopera specifica. Sono inoltre rendicontate le perdite di reddito dovute alla riduzione del fabbisogno idrico del mais, calcolate in funzione della resa media pluriennale 2004-2007 di granella riportata dalla banca dati RICA regionale. Nel caso del tabacco, la perdita di produzione è stata calcolata in funzione della resa media indicata nello specifico capitolo della filiera tabacco nel PSR veneto. Non è stato esposto alcun onere per la redazione del piano di irrigazione.

<u>IMPEGNI DELL'AGRICOLTORE</u>	<u>CGO e BCAA - CONDIZIONALITÀ NAZIONALE e REGIONALE</u>	<u>NORMALE GESTIONE DELLE SUPERFICI AGRICOLE</u>	<u>SIGNIFICATO AMBIENTALE e AGRONOMICO</u>	<u>MODALITÀ DI CONTROLLO</u>	<u>COSTI AGGIUNTIVI E/O MANCATI REDDITI DERIVANTI DAGLI IMPEGNI PRESI IN CONTO NEL CALCOLO DEI PAGAMENTI</u>
	Requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari				
				campi. L'impegno è, inoltre, verificato attraverso: ▪ Controlli amministrativi, rispetto alla corretta dichiarazione nel Registro di coltivazione, dei risultati degli strumenti di valutazione del fabbisogno irriguo (tensiometri, evaporimetri, ...); ▪ Controlli in campo, volti ad accertare, mediante la lettura dei limitatori di portata (se irrigazione consortile) o dei contatori (se attingimento da falda), l'effettivo utilizzo irriguo.	

RIDUZIONE DEL 25% DEI VOLUMI IRRIGUI MEDIANTE MICROIRRIGAZIONE (TABACCO)

<u>IMPEGNI DELL'AGRICOLTORE</u>	<u>CGO e BCAA - CONDIZIONALITÀ NAZIONALE e REGIONALE</u> Requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari	<u>NORMALE GESTIONE DELLE SUPERFICI AGRICOLE</u>	<u>SIGNIFICATO AMBIENTALE e AGRONOMICO</u>	<u>MODALITÀ DI CONTROLLO</u>	<u>COSTI AGGIUNTIVI E/O MANCATI REDDITI DERIVANTI DAGLI IMPEGNI PRESI IN CONTO NEL CALCOLO DEI PAGAMENTI</u>
▪ Obbligo di adesione sulla SAU aziendale a tabacco, se l'impegno di riduzione dei volumi microirrigui non risulta già assicurato mediante adesione all'impegno "riduzione 25% asperzione" e/o all'impegno "riduzione 25% fertirrigazione" (nel caso del tabacco l'adesione può essere parziale solamente se la rimanente superficie aziendale è interessata da impegni di riduzione del volume microirriguo o fertirriguo); ▪ Adozione della modalità di irrigazione a microirrigazione (distribuzione localizzata a bassa portata e bassa pressione) con la riduzione del 25% del volume irriguo ordinario; ▪ Riduzione dei volumi di acqua annuali a disposizione delle colture aziendali da 2140 a 1.605 mc/ha, obbligandosi all'istallazione di un contatore sigillato sull'opera di presa di adduzione dell'acqua irrigua all'appezzamento; ▪ Gestione della manutenzione delle manichette gocciolanti, spurgo e pulitura dei filtri; ▪ Presidio delle operazioni di irrigazione localizzata al fine di evitare malfunzionamenti della rete distributiva a manichetta.	Standard 5.1: Rispetto delle procedure di autorizzazione quando l'utilizzo delle acque a fini di irrigazione è soggetto a autorizzazione Lo Standard 5.1 di Condizionalità impone il rispetto delle procedure di autorizzazione (concessione, licenza di attingimento, ecc.) quando l'utilizzo delle acque a fini di irrigazione è soggetto ad autorizzazione a titolo gratuito od oneroso. Gli impegni, prevedendo un risparmio significativo dei volumi idrici irrigui utilizzati, presentano un significato ambientale sicuramente più elevato rispetto all'obbligo espresso dallo Standard richiamato di Condizionalità. Nel caso di attingimento da falda deve essere assicurato il rispetto dello Standard 5.1. di Condizionalità (rispetto dell'autorizzazione irrigua qualora il punto di prelievo ne sia soggetto).	Ordinariamente, le aziende agricole venete, avendo buone disponibilità di acqua, non curano il razionale impiego di tale preziosa risorsa, e pertanto adottano sistemi di irrigazione che fanno uso di notevoli quantità di volumi idrici, talvolta superiore alla capacità di assorbimento del terreno.	Nel caso di colture idroesigenti, quale il tabacco, l'azienda sottoscrive un impegno ambientale aggiuntivo che si sostanzia con l'uso della tecnica irrigua ecocompatibile, quale quella a goccia. Attualmente, le tecnologie distributive irrigue tendono a garantire un progressivo e costante miglioramento dell'efficienza distributiva, anche in sintonia con quanto previsto dalla Direttiva 2000/60/CE, rispondendo ai requisiti della massima valorizzazione della risorsa idrica superficiale e profonda.	L'impegno è verificato attraverso: ▪ Controlli amministrativi rispetto alla corretta registrazione nel Piano di irrigazione; ▪ Controlli in campo, volti ad accertare, mediante la lettura dei contatori, il reale quantitativo di acqua utilizzato. Nel caso di aziende che sono servite da reti consortili, la verifica è espletata anche mediante controllo dei ruoli corrisposti dal Consorzio di Bonifica competente per territorio. L'agricoltore deve, inoltre, assoggettarsi alle modalità di controllo previste dal Consorzio stesso. L'impegno prevede la verifica delle necessità irrigue mediante l'uso di strumenti tensiometrici e/o altri strumenti comunque adeguati allo scopo, rispettando tutte le altre prescrizioni di concessione e registrando gli interventi durante la stagione vegetativa in uno specifico "piano di irrigazione"; l'esecuzione degli interventi irrigui solamente quando giustificati dal Piano di irrigazione ed assicurando continua sorveglianza al corretto funzionamento dell'impianto. Compito del Consorzio è anche quello di sorvegliare la corretta distribuzione dei volumi irrigui rilasciati rispetto ai turni orari concessi a ciascun operatore del comizio. A fronte della messa a disposizione di uno specifico volume irriguo nel turno assegnato a ciascun "comizio", è pertanto possibile per il Consorzio di bonifica assicurare le quantità di acqua irrigua presa in esame come ordinarie nella presente Azione agroambientale.	Il costo fisso delle ali gocciolanti non è riconosciuto nella rendicontazione del pagamento agroambientale descritto. L'attuazione del presente impegno comporta, per la ditta richiedente, maggiori costi specifici dovuti all'impiego di manodopera per l'installazione delle manichette, la gestione e lo spurgo dei filtri ed il monitoraggio dei flussi idrici. Le voci che compongono l'entità del pagamento agroambientale riconosciuto sono individuate dalla riduzione della variazione del numero degli adacquamenti dovuta alla riduzione del 25% dei volumi irrigui complessivi (da 50 a 48), nonché alla necessità di assicurarne il relativo controllo da parte della manodopera specifica. Sono inoltre rendicontate le perdite di reddito dovute alla riduzione del fabbisogno microirriguo del tabacco, in funzione della riduzione del 25% del volume microirriguo ordinario così come derivato da specifiche prove di campo condotte nel 2007 dall'associazione tabacchicola ORTV operante nella produzione di tabacco Virginia Bright nell'ambito veronese. Non è stato esposto alcun onere per la redazione del piano di irrigazione.

FERTIRRIGAZIONE ASSOCIATA ALLA RIDUZIONE DEL 25% DEI VOLUMI MICROIRRIGUI (TABACCO)

<u>IMPEGNI DELL'AGRICOLTORE</u>	<u>CGO e BCAA - CONDIZIONALITÀ NAZIONALE e REGIONALE</u>	<u>NORMALE GESTIONE DELLE SUPERFICI AGRICOLE</u>	<u>SIGNIFICATO AMBIENTALE e AGRONOMICO</u>	<u>MODALITÀ DI CONTROLLO</u>	<u>COSTI AGGIUNTIVI E/O MANCATI REDDITI DERIVANTI DAGLI IMPEGNI PRESI IN CONTO NEL CALCOLO DEI PAGAMENTI</u>
	Requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari				
▪ Obbligo di adesione sulla SAU aziendale a tabacco [se l'impegno di riduzione dei volumi microirrigui non risulta già assicurato mediante adesione all'impegno "riduzione 25% dei volumi irrigui aspersione" e/o all'impegno "Riduzione del 25% dei volumi irrigui mediante microirrigazione"]. L'adesione può essere parziale solamente se la rimanente superficie aziendale è interessata da impegni di riduzione del volume microirriguo o fertirriguo; ▪ Adozione della tecnica fertirrigua con la riduzione del 25% del volume microirriguo ordinario; ▪ Nel caso di attingimento da falda deve essere assicurato il rispetto dello Standard 5.1. di Condizionalità; ▪ Riduzione dei volumi di acqua annuali a disposizione delle colture aziendali da 2140 a 1.605 mc/ha, obbligandosi all'installazione di un contatore sigillato sull'opera di presa di adduzione dell'acqua irrigua all'appezzamento; ▪ Riduzione di oltre il 30% dei quantitativi di fertilizzante ordinario apportati, che, nella forma di fertilizzanti idrosolubili,	Atto A4 – Direttiva 91/676/CEE, relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole Le disposizioni nazionali di vincolo nelle ZVN impongono un quantitativo massimo di utilizzo per il fertilizzante azotato e il divieto di utilizzo nel periodo autunno-invernale. I Requisiti Minimi aggiuntivi alla Condizionalità per le Zone Non Vulnerabili impongono il rispetto del CBPA, del DM 7 aprile 2006 (titoli I-IV) e dei provvedimenti regionali di recepimento. Standard 5.1: Rispetto delle procedure di autorizzazione quando l'utilizzo delle acque a fini di irrigazione è soggetto a autorizzazione Lo Standard 5.1 di	Ordinariamente, le aziende agricole venete, avendo buone disponibilità di acqua, non curano il razionale impiego di tale preziosa risorsa, e pertanto adottano sistemi di irrigazione che fanno uso di notevoli quantità di volumi idrici, talvolta superiore alla capacità di assorbimento del terreno. Inoltre, per quanto concerne la distribuzione dei fertilizzanti mediante la fertirrigazione, si tratta di una tecnica sicuramente innovativa che <u>non appartiene all'ordinarietà regionale</u>. Si tratta di una tecnica molto impegnativa in termini di costi fissi ed ammortamento per le aziende agricole, che a tutt'oggi non può essere annoverata tra le modalità di concimazione ordinaria del tabacco.	Nel caso di colture idroesigenti, quale il tabacco, l'azienda sottoscrive un impegno ambientale aggiuntivo che si sostanzia con l'uso della tecnica irrigua ecocompatibile, quale quella della fertirrigazione. La fertirrigazione combina i vantaggi ambientali, in termini di risparmio idrico e minore utilizzo di fertilizzanti che caratterizzano la microirrigazione e la riduzione degli input azotati inseriti negli altri impegni sopra descritti, in merito alla coltura del tabacco. La riduzione dei volumi di adacquamento del 25% rispetto all'utilizzo ordinario consente di tutelare in modo significativo la risorsa idrica dal <u>punto di vista quantitativo</u>.	L'impegno è verificato attraverso: ▪ Controlli amministrativi rispetto alla corretta registrazione nel Piano di fertirrigazione; ▪ Controlli in campo, volti ad accertare, mediante la lettura dei contatori, il reale quantitativo di acqua utilizzato. Nel caso di aziende che sono servite da reti consortili, la verifica è espletata anche mediante controllo dei ruoli corrisposti dal Consorzio di Bonifica competente per territorio. L'agricoltore deve, inoltre, assoggettarsi alle modalità di controllo previste dal Consorzio stesso. Compito del Consorzio è anche quello di sorvegliare la corretta distribuzione dei volumi irrigui rilasciati rispetto ai turni orari concessi a ciascun operatore del comizio. A fronte della messa a disposizione di uno specifico volume irriguo nel turno assegnato a ciascun "comizio", è pertanto possibile per il Consorzio di bonifica assicurare le quantità di acqua irrigua presa in esame come ordinarie nella presente Azione agroambientale. L'agricoltore deve compilare uno specifico "Piano di fertirrigazione"	Il costo fisso delle ali gocciolanti non è riconosciuto nella rendicontazione del pagamento agroambientale descritto. L'attuazione del presente impegno comporta, per la ditta richiedente, maggiori costi specifici dovuti all'impiego di manodopera per l'installazione delle manichette, la gestione e lo spurgo dei filtri ed il monitoraggio dei flussi idrici, nonché di manodopera specializzata per gestire le vasche di soluzione fertilizzante da miscelare con la soluzione acidificante prima dell'immissione nella rete di distribuzione a manichetta Le voci che compongono l'entità del pagamento agroambientale riconosciuto sono individuate dalla riduzione della variazione del numero degli adacquamenti dovuta alla riduzione del 25% dei volumi irrigui complessivi (da 50 a 48), nonché alla necessità di assicurarne il relativo controllo da parte della manodopera specifica. Sono inoltre rendicontati i diversi costi dell'acquisto del

<u>IMPEGNI DELL'AGRICOLTORE</u>	<u>CGO e BCAA - CONDIZIONALITÀ NAZIONALE e REGIONALE</u>	<u>NORMALE GESTIONE DELLE SUPERFICI AGRICOLE</u>	<u>SIGNIFICATO AMBIENTALE e AGRONOMICO</u>	<u>MODALITÀ DI CONTROLLO</u>	<u>COSTI AGGIUNTIVI E/O MANCATI REDDITI DERIVANTI DAGLI IMPEGNI PRESI IN CONTO NEL CALCOLO DEI PAGAMENTI</u>
	Requisiti minimi relativi all'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari				
non devono superare le dosi massime annuali di 71 kg/ha di azoto, 78 kg/ha di fosforo e 131 kg/ha di potassio, quantità che devono essere adattate in funzione delle analisi chimiche dell'acqua irrigua. ▪ Obbligo di equipaggiamento degli appezzamenti con impianti di microirrigazione; ▪ Obbligo di gestione della stesura, manutenzione, rimozione delle manichette gocciolanti, spurgo e pulitura dei filtri; ▪ Obbligo di presidio delle operazioni di irrigazione localizzata al fine di evitare malfunzionamenti della rete distributiva a manichetta. ▪ E' obbligatoria la definizione di uno specifico "Piano di fertirrigazione" che indichi la tipologia e l'entità delle dosi di fertilizzante idrosolubile via via miscelato nei singoli interventi fertirrigui, ▪ L'impegno prevede il rispetto di qualsiasi altra condizione d'obbligo già individuata nel caso della microirrigazione.	Condizionalità impone il rispetto delle procedure di autorizzazione (concessione, licenza di attingimento, ecc.) quando l'utilizzo delle acque a fini d'irrigazione è soggetto ad autorizzazione a titolo gratuito od oneroso. Gli impegni, prevedendo un risparmio significativo dei volumi idrici irrigui utilizzati, presentano un significato ambientale sicuramente più elevato rispetto all'obbligo espresso dallo Standard richiamato di Condizionalità.			(che indica la tipologia e l'entità delle dosi di fertilizzante idrosolubile via via miscelato nei singoli interventi fertirrigui), Ciò dà un preciso riferimento informativo di riscontro anche come confronto rispetto alla documentazione fiscale di acquisto dei fertilizzanti idrosolubili presenti in azienda, e che rappresentano un ulteriore importante strumento di accertamento in loco.	fertilizzante idrosolubile (ridotto di oltre il 30%) rispetto alla concimazione ordinaria granulare. È stata inoltre considerata nel calcolo delle perdite di reddito la maggiore resa ottenibile con l'adozione della fertirrigazione (sebbene a volumi microirrigui ridotti del 25% e a dosi fertilizzanti ridotte di oltre il 30%) individuando le specifiche perdite di reddito. È stata individuata una specifica voce di costo per la redazione del piano di fertirrigazione che necessita di specifiche competenze di ordine agronomico.

5.3.2.1.11 Misura 215 - Benessere animale

Misura	Benessere animale
Codice di Misura	215
Reg CE 1698/05	Articolo 36 lettera a) punto v); Articolo n. 40
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico - Migliorare l'ambiente e le zone di campagna Azioni chiave: i) promuovere servizi ambientali e pratiche agricole e zootecniche rispettose degli animali.
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario- Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturalistico.
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 2.5-Diffondere sistemi di allevamento che consentano di raggiungere elevati livelli di benessere animale.
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	L'interesse dei consumatori e degli operatori per le tipologie di allevamento che adottano elevati standard di benessere per gli animali è dato dal valore etico e qualitativo che tali modalità di allevamento inducono. Infatti, la prevenzione degli stress degli animali in allevamento comporta sia un miglioramento delle performance produttive, sia una diminuzione della suscettibilità degli animali alle malattie e un conseguente aumento del valore intrinseco delle produzioni. Tra questi interventi, l'aumento delle superfici aziendali a disposizione del singolo animale, con conseguente diminuzione del numero di capi/ettaro, porta indirettamente anche a dei significativi vantaggi di tipo ambientale legati alla diminuzione dei rilasci di N e P nelle acque superficiali e sottosuperficiali e ad una maggiore conservazione della struttura e della fertilità dei suoli. La presente misura intende anche valorizzare l'ambiente di allevamento, definito come l'insieme degli elementi esterni all'animale e che ne influenzano la vita ed il comportamento. Ciò, infatti, risulta in diretta correlazione con le maggiori cause di stress, con conseguenze per il bestiame allevato sia sul piano clinico che produttivo. Lo scopo, pertanto, è quello di promuovere tali interventi che attutiscano gli effetti negativi della stabulazione confinata delle bovine da latte e che vanno ad incrementare il benessere del bestiame allevato.
2. Obiettivi specifici e operativi	In risposta alla crescente necessità, indicata sia dalle politiche europee che da settori sempre più ampi dell'opinione pubblica, di individuare e mettere in atto modalità di allevamento "welfare friendly", la presente misura si propone di incentivare le aziende zootecniche all'adozione di sistemi di allevamento che consentano agli animali elevati livelli di benessere, soprattutto in termini di possibilità di movimento, contatti sociali intraspecifici, accesso all'aperto e nutrizione più adatta alle esigenze naturali delle specie allevate. In considerazione delle diverse realtà territoriali che caratterizzano il settore zootecnico regionale, l'obiettivo perseguito dalla Misura in zona montana, è quello di riconoscere l'importanza di sistemi di allevamento estensivo praticati in diretta connessione con le superfici aziendali disponibili; diversamente, nelle zone di pianura, l'obiettivo è soprattutto quello di promuovere la diffusione di sistemi di allevamento estensivo tutt'ora scarsamente adottati, realizzabili destinando parte della SAU aziendale al pascolamento degli animali all'aperto. Per quanto concerne l'ambiente ed i fattori che condizionano direttamente l'integrità

	fisica e l'assetto fisiologico dei soggetti in allevamento, le condizioni di maggiore rilevanza risultano essere le condizioni di stabulazione. Infatti, la presenza di lettiera consente all'animale, ed, in particolare alle bovine da latte, di trovare materiale soffice su cui appoggiarsi; quando una bovina si sdraia, l'80% del suo peso grava sulle ginocchia e sugli arti inferiori: un buon materiale naturale di riempimento delle cuccette diventa necessario per prevenire lesioni o piaghe da decubito che poi potrebbero infettarsi.
3. Campo di applicazione	La misura è rivolta alle aziende zootecniche ed è finalizzata a incentivare l'adozione di sistemi di allevamento con elevati livelli di benessere animale, in ogni caso superiori agli standard previsti sia dalle norme nazionali in vigore, sia dai Criteri di Gestione Obbligatori, nell'ambito del regime di Condizionalità (Reg. CE n. 73/2009)
4. Azioni	La Misura prevede la concessione di aiuti quinquennali alle aziende zootecniche che adottano modalità di allevamento in grado di garantire agli animali più elevati livelli di benessere rispetto agli standard obbligatori individuati dalle norme in materia. La Misura si articola nelle seguenti 4 Azioni: <i>Azione 1 - Allevamento estensivo di specie ruminanti</i> L'azione è rivolta a promuovere un graduale processo di estensivizzazione nell'ambito dell'allevamento bovino e ovicaprino, con un miglioramento delle condizioni di benessere degli animali allevati. <i>Azione 2 - Allevamento suino prevedendo spazi fruibili all'aperto</i> L'Azione è volta a favorire un maggior benessere dei suini promuovendo la presenza di zone esterne (preferibilmente ombreggiate) destinate alla fruibilità degli animali, limitando le situazioni di stress da caldo e da eccessiva concentrazione di gas nocivi nei locali di stabulazione. Qualora la superficie dei parchetti esterni sia costituita da terra battuta o, nel caso sia in cemento ma con abbondante lettiera, l'animale potrà inoltre soddisfare il bisogno di esplorazione proprio della specie, con tutto vantaggio della propria salute fisica. <i>Azione 3 - Galline ovaiole allevate all'aperto</i> Come indicato anche dalla direttiva 1999/74/CE ("norme minime per la protezione delle galline ovaiole") poiché l'allevamento all'aperto, permette agli avicoli di esprimere dei comportamenti vicini all'habitus naturale della specie, e quindi in grado di garantire loro dei più elevati standard di benessere, la presente azione riconosce l'impegno di rendere disponibili opportune superfici all'aperto fruibili dalle galline ovaiole. <i>Azione 4 – Incremento della lettiera permanente nell'allevamento delle bovine da latte</i> La presente azione prevede l'incremento della lettiera, costituita da paglia e materiali simili, sia nell'area coperta, sia nelle aree dei paddock esterni, utilizzati dalle bovine come area di riposo e sosta. Tale materiale, infatti, si caratterizza per il buon livello di pulizia che viene assicurato agli animali, l'elevata idoneità all'assorbimento dell'umidità, nonché l'efficace frequentazione che viene assicurata all'interno delle cuccette.
5. Interventi ammissibili	In riferimento alle prime tre azioni proposte, viene previsto un aiuto quinquennale determinato in funzione delle UBA oggetto di impegno e legato ai maggiori costi causati dall'introduzione delle nuove tecniche di allevamento, nonché ai mancati redditi derivanti dalla riduzione della consistenza degli animali allevati.

6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	<i>Azione 1 - Allevamento estensivo di specie ruminanti</i> Gli impegni previsti dall'azione riguardano sia la messa a disposizione di una maggiore superficie per capo allevato all'interno dei locali di stabulazione (superfici nette), sia la messa a disposizione di aree fruibili per il pascolamento all'aperto. Le superfici minime fruibili dagli animali, a seconda della specie e della tipologia produttiva, sono le seguenti: SPAZI INTERNI AI LOCALI DI STABULAZIONE <table> <tr> <th>tipologia di allevamento</th><th>categoria di animali</th><th>spazio per capo minimo richiesto (IMPEGNO)</th><th>spazio per capo richiesto dalla normativa (BASELINE)</th></tr> <tr> <td rowspan="3">bovini con età inferiore ai 6 mesi</td><td>vitelli PV< 150 Kg</td><td>2 mq</td><td>1,5 mq</td></tr> <tr> <td>vitelli 150<PV<220 kg</td><td>2,5 mq</td><td>1,7 mq</td></tr> <tr> <td>vitelli PV > 220 Kg</td><td>3,5 mq</td><td>1,8 mq</td></tr> <tr> <td rowspan="2">bovini da allevamento destinati all'ingrasso (oltre i 6 mesi d'età)</td><td>peso vivo fino a 300 kg</td><td>4 mq</td><td rowspan="4">allegato alla Dir. 98/58/CEE, punto 7): la libertà di movimento propria dell'animale non deve essere limitata in modo tale da causargli inutili sofferenze o lesioni</td></tr> <tr> <td>peso vivo oltre 300 Kg</td><td>5 mq con minimo di 1 mq ogni 100 kg di pv</td></tr> <tr> <td>vacche da latte</td><td></td><td>6 mq</td></tr> <tr> <td>tori da allevamento</td><td></td><td>10 mq</td></tr> <tr> <td rowspan="2">ovini e caprini</td><td>animali adulti</td><td>1,5 mq</td><td>punto 7) dell'allegato (vedi sopra)</td></tr> <tr> <td>agnelli e/o capretti</td><td>0,35 mq</td><td>punto 7) dell'allegato (vedi sopra)</td></tr> </table> AREE A PASCOLO (CARICHI MASSIMI DI ANIMALI PER ETTARO) <table> <tr> <th>tipologia di allevamento</th><th>categoria di animali</th><th>numero massimo di animali per ettaro (IMPEGNO)</th><th>spazio per capo richiesto dalla normativa (BASELINE)</th></tr> <tr> <td rowspan="4">allevamento bovino</td><td>bovini con età inferiore a 1 anno</td><td>5</td><td rowspan="4">la normativa non prevede obblighi in merito al pascolo</td></tr> <tr> <td>bovini con età compresa fra 1 e 2 anni</td><td>3,3</td></tr> <tr> <td>bovine femmine non fecondate (giovenche) con età superiore ai 2 anni</td><td>2,5</td></tr> <tr> <td>bovini maschi di 2 anni e oltre</td><td>2</td></tr> </table>			tipologia di allevamento	categoria di animali	spazio per capo minimo richiesto (IMPEGNO)	spazio per capo richiesto dalla normativa (BASELINE)	bovini con età inferiore ai 6 mesi	vitelli PV< 150 Kg	2 mq	1,5 mq	vitelli 150<PV<220 kg	2,5 mq	1,7 mq	vitelli PV > 220 Kg	3,5 mq	1,8 mq	bovini da allevamento destinati all'ingrasso (oltre i 6 mesi d'età)	peso vivo fino a 300 kg	4 mq	allegato alla Dir. 98/58/CEE, punto 7): la libertà di movimento propria dell'animale non deve essere limitata in modo tale da causargli inutili sofferenze o lesioni	peso vivo oltre 300 Kg	5 mq con minimo di 1 mq ogni 100 kg di pv	vacche da latte		6 mq	tori da allevamento		10 mq	ovini e caprini	animali adulti	1,5 mq	punto 7) dell'allegato (vedi sopra)	agnelli e/o capretti	0,35 mq	punto 7) dell'allegato (vedi sopra)	tipologia di allevamento	categoria di animali	numero massimo di animali per ettaro (IMPEGNO)	spazio per capo richiesto dalla normativa (BASELINE)	allevamento bovino	bovini con età inferiore a 1 anno	5	la normativa non prevede obblighi in merito al pascolo	bovini con età compresa fra 1 e 2 anni	3,3	bovine femmine non fecondate (giovenche) con età superiore ai 2 anni	2,5	bovini maschi di 2 anni e oltre	2
tipologia di allevamento	categoria di animali	spazio per capo minimo richiesto (IMPEGNO)	spazio per capo richiesto dalla normativa (BASELINE)																																															
bovini con età inferiore ai 6 mesi	vitelli PV< 150 Kg	2 mq	1,5 mq																																															
	vitelli 150<PV<220 kg	2,5 mq	1,7 mq																																															
	vitelli PV > 220 Kg	3,5 mq	1,8 mq																																															
bovini da allevamento destinati all'ingrasso (oltre i 6 mesi d'età)	peso vivo fino a 300 kg	4 mq	allegato alla Dir. 98/58/CEE, punto 7): la libertà di movimento propria dell'animale non deve essere limitata in modo tale da causargli inutili sofferenze o lesioni																																															
	peso vivo oltre 300 Kg	5 mq con minimo di 1 mq ogni 100 kg di pv																																																
vacche da latte		6 mq																																																
tori da allevamento		10 mq																																																
ovini e caprini	animali adulti	1,5 mq	punto 7) dell'allegato (vedi sopra)																																															
	agnelli e/o capretti	0,35 mq	punto 7) dell'allegato (vedi sopra)																																															
tipologia di allevamento	categoria di animali	numero massimo di animali per ettaro (IMPEGNO)	spazio per capo richiesto dalla normativa (BASELINE)																																															
allevamento bovino	bovini con età inferiore a 1 anno	5	la normativa non prevede obblighi in merito al pascolo																																															
	bovini con età compresa fra 1 e 2 anni	3,3																																																
	bovine femmine non fecondate (giovenche) con età superiore ai 2 anni	2,5																																																
	bovini maschi di 2 anni e oltre	2																																																

	vacche da latte	2	
allevamento ovino	pecore	13,3	
allevamento caprino	capre	13,3	

Azione 2: Allevamento suino prevedendo spazi fruibili all'aperto

Gli impegni previsti riguardano sia la messa a disposizione di un maggior spazio per animale all'interno dei locali di stabulazione, sia la possibilità di avere accesso ad aree all'aperto propriamente destinate. Le tabelle che seguono descrivono le caratteristiche dimensionali previste dall'impegno sia all'interno delle strutture di stabulazione che delle aree esterne destinate.

SUPERFICI INTERNE (superficie calpestabile)

tipologia di allevamento	categoria di animali	spazio per capo minimo richiesto (IMPEGNO)	spazio per capo richiesto dalla normativa (BASELINE)
suinetti o suini all'ingrasso allevati in gruppo	pv < 10 kg	0,6 mq	0,15 mq
	10 kg < pv < 20 kg		0,2 mq
	20 kg < pv < 30 kg		0,3 mq
	30 kg < pv < 50 kg	0,8 mq	0,4 mq
	50 kg < pv < 85 kg	1,1 mq	0,55 mq
	85 kg < pv < 110 kg	1,3 mq	0,65 mq
	peso vivo oltre 110 kg	1,6 mq	1,00 mq
suini da riproduzione	scrofette fecondate	2,5 mq	1,64 mq
	scrofe		2,25 mq
	verri	6 mq	6 mq
	verri allevati in recinti in cui si pratica l'accoppiamento	10 mq	10 mq

SUPERFICI ESTERNE

tipologia di allevamento	categoria di animali	spazio minimo per capo (mq) richiesto (IMPEGNO)	spazio per capo richiesto dalla normativa (BASELINE)	
suinetti o suini all'ingrasso allevati in gruppo	pv < 10 kg	0	nessuna prescrizione	
	10 kg < pv < 20 kg			
	20 kg < pv < 30 kg			
	30 kg < pv < 50 kg	0,6		
	50 kg < pv < 85 kg	0,8		
	85 kg < pv < 110 kg	1		
	peso vivo oltre 110 kg	2		
suini da riproduzione	scrofette fecondate	1,9		
	scrofe			
	verri	8		
	verri allevati in recinti in cui si pratica l'accoppiamento	8		

Azione 3: Galline ovaiole allevate all'aperto

Gli impegni richiesti rispetto alla vigente normativa sono descritti nella seguente tabella:

TIPO DI IMPEGNO	BASELINE	IMPEGNI AGGIUNTIVI
numero animali a mq (all'interno dei ricoveri)	9	6
cm di posatoio per animale	15 cm	18 cm
Numero massimo di animali per nido e superficie netta a disposizione per animale (all'interno del nido)	almeno un nido per 7 galline (se sono utilizzati nidi di gruppo, deve essere prevista una superficie di almeno 1 mq per un massimo di 120 ovaiole)	8 galline per nido (in caso di nido comune almeno 120 cmq per gallina)
superfici all'aperto	4 mq (cioè 2.500 animali ettaro)	8 mq per capo

Azione 4 – Incremento della lettiera permanente nell'allevamento delle bovine da latte

L'azione intende ottimizzare le condizioni igieniche e di confort delle vacche da latte in ambito montano, per le quali l'ordinaria gestione della lettiera negli allevamenti a stabulazione fissa e nelle cuccette in quelli a stabulazione libera motiva un incremento del rabbocco giornaliero. Tale azione si concretizza nell'uso di paglie e materiali similari pari ad almeno 1 kg/giorno/UBA in più per ciascun capo in lattazione rispetto alle condizioni di ordinarietà riscontrate in ambito montano negli allevamenti di vacche da latte.

Impegni:

- Obbligo di utilizzo di un quantitativo giornaliero di paglia o materiali assimilati, per rabboccare la lettiera degli animali, pari a 2 kg/giorno/UBA, raddoppiando il quantitativo giornaliero ordinariamente utilizzato;
- Obbligo di mantenere uno spessore minimo della lettiera presente nella zona di riposo e di sosta dell'allevamento;
- Obbligo di un totale ricambio della lettiera ogni 4 settimane.
- Obbligo di redigere una relazione descrittiva dell'ordinarietà aziendale di gestione della lettiera, sottoscritta da parte di un tecnico qualificato.

7. Livello ed entità dell'aiuto

L'entità del pagamento annuale, per un periodo di impegno di 5 anni, è pari ai valori di seguito riportati:

- Azione 1:
 - allevamento bovino: 421 €/UBA
 - allevamento ovino e caprino: 267 €/UBA
- Azione 2 (allevamento suino): 146 €/UBA
- Azione 3 (galline ovaiole): 164 €/UBA

	Azione 4 (lettiera – bovine da latte): 171 €/UBA Nel caso di attivazione di più azioni in concomitanza, si assicura il rispetto del non superamento del massimale stabilito da Regolamento in 500 €/UBA/anno.
8. Relazione e coerenza con altre misure	La presente Misura è compatibile con la Misura 214/f.
B- Modalità di attuazione	
1. Ambito territoriale ed operativo	Tutto il territorio regionale. Relativamente all’Azione 4, l’ambito territoriale di intervento riguarda il seguente ambito territoriale: Zone montane, così come individuate nell’allegato 6 del Programma di Sviluppo Rurale per il Veneto, approvato con Decisione Commissione Europea C(2007)4682 del 17/10/2007.
2. Soggetti beneficiari	Agricoltori, così come definiti dal regolamento (CE) n. 73/2009: persone fisiche o giuridiche o associazioni di persone fisiche o giuridiche, indipendentemente dalla personalità giuridica, la cui azienda (UTE) si trova nel territorio della Regione del Veneto e che esercitano un’attività agricola, così come definita alla lettera c) dell’articolo 2 del regolamento (CE) n. 73/2009, ossia la produzione, l'allevamento o la coltivazione di prodotti agricoli, comprese la raccolta, la mungitura, l'allevamento e la custodia degli animali per fini agricoli, nonché il mantenimento della terra in buone condizioni agronomiche e ambientali ai sensi dell'articolo 6 del medesimo regolamento (CE) n. 73/2009
3. Criteri di ammissibilità	Per il riconoscimento dell’aiuto agroambientale è previsto il rispetto dei seguenti criteri: - l’area di pascolamento nella zootecnia produttiva da latte dovrà essere contermina al centro aziendale o, diversamente, dovranno essere presenti nella zona adibita al pascolo strutture per la mungitura di tipo fisso o mobile (sono pertanto escluse dal vincolo vitelle, manzette, manze e vacche in asciutta); - le superfici a pascolo che concorrono al rispetto degli impegni ambientali previsti dalla presente Misura, dovranno ricadere esclusivamente all’interno del territorio regionale. - relativamente all’Azione 4, verifica dell’ordinarietà operativo-gestionale in merito ai quantitativi di utilizzo della paglia o materiali simili, nel rabbocco ordinario della lettiera delle vacche da latte in lattazione nell’azienda richiedente, sulla base di dettagliata relazione sottoscritta da un tecnico qualificato.
4. Procedure e criteri di selezione	La selezione delle domande avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito, nel rispetto delle priorità stabilite e comunque delle seguenti priorità territoriali: 1. zone montane per l’allevamento esclusivo delle specie bovina, ovina e caprina, sia da carne che da latte; 2. zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola per l’allevamento di tutte le specie ammesse. Esclusivamente per l’Azione 4, viene riconosciuta priorità ai bovini in lattazione aventi età superiore ai 24 mesi.
C – Informazioni specifiche e indicatori	

1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica erogata (di cui FEASR)	16.316.545 (7.179.280)
	Output	Numero di aziende agricole beneficiarie Numero di contratti per il benessere degli animali	431 520
2. Altri requisiti e informazioni	Deve essere assicurato il rispetto degli obblighi di Condizionalità, stabiliti a livello regionale, sulla base del relativo Decreto Ministeriale del Mipaf, per ogni anno di impegno, in applicazione degli allegati II e III al regolamento (CE) n. 73/2009, che definisce i Criteri di gestione obbligatoria e le Buone condizioni agronomiche e ambientali, ed, in particolare: ▪ Atto C16 – Direttiva 91/629/CEE del Consiglio del 19 novembre 1991, che stabilisce le norme minime per la protezione dei vitelli ▪ Atto C17 – Direttiva 91/630/CEE del Consiglio del 19 novembre 1991, che stabilisce le norme minime per la protezione dei suini. ▪ Atto C18 – Direttiva 98/58/CE del Consiglio del 20 luglio 1998, riguardante la protezione degli animali negli allevamenti. Rappresentano inoltre requisiti minimi aggiuntivi alla condizionalità gli articoli 3, 4 e 5 del D. Lgs. 533/92 (Benessere dei vitelli) e dall' Allegato 1, punti n. 5 e 19 del D. Lgs. 146/2001 (Benessere degli animali). Per quanto riguarda l'azione 3 – “galline ovaiole allevate all'aperto”, la Baseline è rappresentata dall'azienda che rispetta la Direttiva 99/74/CE riguardante la protezione delle galline ovaiole, recepita con Decreto Legislativo 29 luglio 2003, n. 267. Al fine di calcolare il premio sono stati presi in considerazioni i seguenti elementi (cfr Allegato 2 “Calcolo dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi per le misure relative agli articoli 31, 38-41 del Reg.CE 1698/2005” e –bis “Calcolo dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi per le misure 214/i (azione 1 e 2) e 216 (azione 6)) del PSR): - la perdita di reddito dovuta alla riduzione della consistenza degli animali allevati; - la perdita di reddito dovuta alla conversione di colture da reddito in superfici pascolive; - i maggiori costi dovuti all'acquisto di paglia ed all'impiego di manodopera necessaria alle operazioni di ricambio e rabbocco, per quanto concerne l'Azione 4; - costi di transazione. La rendicontazione esposta è stata esplicitata rispetto alla condizione di normale buona pratica gestionale degli allevamenti da latte montani, così come riportata nello specifico documento integrativo “Motivazioni dell'Azione 4 e ordinari età dell'allevamento delle bovine da latte in zona montana”. L'all. 2 ter, espone l'aggiornamento del pagamento agroambientale della presente misura, successivamente ripreso nell'Allegato 2 quinquies che ha riaggiornato il calcolo del pagamento con riferimento al periodo pluriennale 2009-2012..		
3. Requisiti e informazioni specifiche	La presente misura interviene nelle seguenti aree identificate dall'Articolo 27, paragrafo (7), del Regolamento CE n.1974/2006 e s.m.i.: a) condizioni di stabulazione quali tolleranza di spazio, lettiera, luce naturale; b) accesso all'aperto; c) prevenzione delle patologie determinate prevalentemente dalle pratiche di allevamento e/o dalle condizioni di detenzione degli animali. Quanto sopra indicato nei riferimenti alle norme regolamentari di indirizzo deve tenere necessariamente conto delle disposizioni del nuovo quadro giuridico della PAC valevole per il periodo di programmazione 2014-2020.		

In particolare, il sostegno è concesso per impegni che vanno al di là :

1. dei pertinenti requisiti obbligatori di Condizionalità, che consistono nel rispetto delle regole , stabilite a norma del titolo VI, capo I e dall'allegato II del Regolamento (UE) n. 1306/2013. A partire dal 2015 i Criteri di gestione obbligatori (CGO) e le Buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) vengono disciplinati dai provvedimenti regionali che applicano il DM n. 180 del 23 gennaio 2015;
2. degli aiuti accoppiati. In proposito il Titolo IV del decreto MIPAAF, n. 6513 del 18/11/2014 “Disposizioni nazionali di applicazione del Reg. (UE) n. 1307/2013” definisce le modalità di sostegno accoppiato dei presenti settori:
 - a) latte;
 - b) carne bovina;
 - c) ovi-caprino;
 - d) frumento duro;
 - e) colture proteiche e proteaginose (semi oleosi);
 - f) riso;
 - g) barbabietola da zucchero;
 - h) pomodoro destinato alla trasformazione;
 - i) olio d’oliva.

Tali aspetti non interagiscono nella presente sottomisura del Programma.

3. Nella definizione del calcolo dei pagamenti aggiornati al 1° gennaio 2015, è stata effettuata la verifica, per tener conto della potenziale sovrapposibilità degli interventi previsti con le pratiche agricole benefiche per il clima e l’ambiente del 1° Pilastro (greening) ai fini di evitare il doppio finanziamento. Non sussistono riduzioni da apportare.

Il confronto dei singoli impegni di misura con gli obblighi di baseline sopra riportati conferma che il quadro degli impegni non presenta sovrapposizioni con le suddette condizioni, e pertanto può essere mantenuta la base di maggiori costi e mancati redditi a cui vengono associati i pagamenti relativi alla misura in oggetto.

Gli aggiornamenti del pagamento agroambientale sono contenuti nell’allegato 2 ter, di seguito modificato, a valere dal 1° gennaio 2015, dall’allegato 2 quinquies.

5.3.2.2.12 Misura 216 - Investimenti non produttivi

Misura	Investimenti non produttivi
Codice di Misura	216
Reg. CE 1698/05	Articolo 36 lettera a) punto vi); Articolo 41 lettere a) e b)
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico - Migliorare l'ambiente e le zone di campagna - Azioni chiave: ii), v), vi).
Piano Strategico Nazionale	Obiettivi prioritari Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturalistico; Tutela del territorio
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 2.1- Promuovere la conservazione e il miglioramento qualitativo delle risorse idriche attraverso la prevenzione dell'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee derivante da attività agricole; 2.4- Rafforzare e valorizzare le funzioni di tutela delle risorse naturali e del paesaggio svolto dalle attività agricole nelle aree montane 2.6- Favorire la conservazione e la valorizzazione delle aree agricole e forestali ad elevato valore naturalistico e la biodiversità ad esse collegata
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	In relazione ad altri impegni assunti con le Misure di cui al punto iv) “pagamenti agroambientali” dell’articolo 36 del regolamento (CE) n. 1698/05, la presente misura promuove un insieme articolato di investimenti aziendali ed interaziendali la cui principale caratteristica risulta quella di non comportare un incremento diretto del reddito dell’impresa, ma bensì di assicurare esternalità positive di particolare valenza naturalistica ed ambientale. Gli interventi previsti contribuiscono a migliorare il rapporto tra l’azienda agricola, l’ambiente e le risorse naturali del territorio, esplicitando in maggior misura il ruolo dell’agricoltura nella produzione di benefici ambientali. I suddetti benefici, di conseguenza, sono alla base oppure integrano gli effetti derivanti dalla realizzazione dei diversi interventi agroambientali attivati nell’ambito della Misura 214 – Pagamenti agroambientali, in relazione alle specifiche Azioni delle diverse sottomisure. Nell’ambito della Misura possono inoltre rientrare anche quegli investimenti aziendali che valorizzano in termini di utilità pubblica le zone Natura 2000 o altre zone di grande pregio naturale definite dal Programma di Sviluppo Rurale, a condizione che non comportino un diretto incremento del reddito di impresa, quali la salvaguardia ed il recupero degli spazi aperti del territorio montano e in aree Natura 2000 dai fenomeni di abbandono della popolazione e conseguente degrado dello spazio rurale, anche a fini ambientali, paesaggistici e turistici. Tali superfici, infatti, subendo spesso fenomeni di mancata o limitata utilizzazione, possono essere soggette a colonizzazione di vegetazione erbacea infestante ed aggressiva e quindi al successivo ingresso in tali superfici di componenti arboree ed arbustive afferenti alle superfici forestali propriamente dette. In questo modo le superfici rurali tradizionalmente ed originariamente investite a prato e pascolo vengono nel tempo gradualmente ed inesorabilmente convertite a bosco e vengono persi alcuni caratteri essenziali della tradizione rurale del territorio e del paesaggio caratteristico della montagna veneta. Diminuisce così significativamente il valore paesaggistico ed ambientale di tali aree soggette a fenomeni di degrado e ciò determina minore attrattività anche riguardo alla

	fruizione turistica di un territorio potenzialmente in grado di manifestare un notevole interesse estetico e paesaggistico. Peraltro, l'elevato grado di spopolamento delle zone dell'alta collina e della montagna è anche una delle principali cause degli incendi boschivi. L'intervento di manutenzione straordinaria che qui si propone con specifici diradamenti, ripuliture e sfalci regolari, ne limita in modo efficace i rischi di innesco o di alimentazione. L'abbandono di tali superfici, originariamente adibite a prato e pascolo, possono indurre la formazione di un cotico erboso allungato che, oltre a ritardare in primavera la crescita della nuova vegetazione anche di alcune settimane, costituisce una via preferenziale di slittamento per la neve; con il manifestarsi delle slavine il manto erbaceo tende a strapparsi ed a divenire discontinuo ed irregolare e viene indotta l'erosione del cotico. La gestione razionale, ordinata e costante nel tempo di tali superfici spesso localizzate su pendii acclivi, indurrebbe altresì un migliore effetto di regimazione dello scorrimento superficiale delle acque meteoriche e quindi della prevenzione dell'erosione superficiale e del conseguente dissesto idrogeologico. Il sostegno all'azione denominata "Recupero naturalistico straordinario di spazi aperti montani e in aree Natura 2000 abbandonati e degradati" va quindi principalmente giustificato con l'obiettivo agroambientale della salvaguardia e valorizzazione della biodiversità animale e vegetale tipica di queste aree e di recupero dell'ambiente e del paesaggio tradizionale, anche allo scopo di favorire il benessere di tutti gli abitanti del territorio e garantire uno sviluppo eco-sostenibile. Infine va evidenziato che un ambiente dotato di un elevato grado di diversità biologica, cioè ecologicamente più diversificato e quindi organizzato, reagisce più attivamente alle variazioni repentine atmosferiche e climatiche.
2. Obiettivi specifici e operativi	La Misura mira ad aumentare sia il grado di naturalità del territorio rurale che la fruizione delle risorse naturali, permettendo di contribuire al miglioramento dell'habitat delle popolazioni selvatiche, alla salvaguardia della biodiversità vegetale e animale, concorrendo, nel contempo, alla tutela della risorsa idrica. In particolare, con la presente Misura si intendono raggiungere i seguenti obiettivi: - Creazione di ambienti idonei al rifugio e riproduzione della fauna selvatica. - Miglioramento della fruizione a scopo educativo, didattico e turistico degli habitat. - Miglioramento della qualità delle acque. - Incremento della presenza di corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti nel territorio regionale di collina e pianura. - Salvaguardia della biodiversità intrinseca alle colture foraggere prative. Attraverso le attività previste dall'azione "Recupero naturalistico straordinario di spazi aperti montani e in aree Natura 2000 abbandonati e degradati", si può prevedere il raggiungimento dei seguenti obiettivi: - riduzione dei fenomeni di degrado dello spazio rurale delle aree agro-pastorali e conservazione del paesaggio tradizionale agrario; - riduzione dell'effetto ricolonizzativo delle superfici forestali sugli appezzamenti originariamente destinati a prato e/o prato-pascolo; - protezione dai fenomeni di degrado del suolo come l'erosione superficiale e l'innesco di processi di dissesto idrogeologico; - mantenimento della biodiversità botanica e faunistica legata al taglio della vegetazione erbacea infestante e al taglio della vegetazione arbustiva ed arborea colonizzante; - prevenzione dei fenomeni di incendio di aree incolte e cespugliate potenzialmente pericolose per i centri abitati.

3. Campo di applicazione	Le Azioni previste dalla presente Misura riguardano investimenti non produttivi, attuati in correlazione con gli interventi finalizzati all'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli, che permettono di consolidare gli effetti positivi della programmazione agroambientale regionale. La Misura riguarda pertanto le imprese agricole che attivano impegni agroambientali nell'ambito dell'Asse II – Articolo 36, lettera a), punto iv). Nel contempo, sono previsti specifici investimenti aziendali che valorizzano in termini di pubblica utilità prioritariamente le zone Natura 2000, o altre zone di grande pregio naturale, che, con specifico riguardo all'Azione 6, possono essere proposti sia da singoli agricoltori o proprietari, che da soggetti pubblici e/o loro associazioni.
4. Azioni	La Misura prevede la concessione di contributi per la realizzazione di investimenti non remunerativi, da attuare in ambiti nei quali tutelare le risorse naturali e ambientali, secondo la suddivisione di seguito indicata: <i>Azione 1 – Creazione di strutture per l'osservazione della fauna</i> <i>Azione 2 – Realizzazione di strutture funzionali alla diffusione della fauna selvatica</i> <i>Azione 3 – Realizzazione di zone di fitodepurazione, di manufatti funzionali alla ricarica delle falde e creazione di zone umide</i> <i>Azione 4 – Realizzazione di strutture finalizzate alla raccolta e alla conservazione del patrimonio biogenetico rappresentato dai prati ad elevato valore naturalistico di cui all'azione 214/d – Azione 3, dalle praterie in ambiti di grande pregio naturale o ricompresi negli habitat della Rete Natura 2000 del Veneto.</i> <i>Azione 5 – Impianto delle nuove formazioni di corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti.</i> <i>Azione 6 – Recupero naturalistico straordinario di spazi aperti montani e in aree Natura 2000 abbandonati e degradati</i>
5. Interventi ammissibili	Viene concesso un aiuto in percentuale alle spese sostenute per la realizzazione di investimenti direttamente connessi a impegni e/o obiettivi agroambientali descritti in applicazione all'art. 36, lettera a), punto vi) del Regolamento (CE) n. 1698/2005, o situati in zone Natura 2000 o altre zone di elevato pregio ambientale e naturalistico, al fine di valorizzare la fruizione compatibile delle risorse ambientali presenti.
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	<i>Azione 1 – Creazione di strutture per l'osservazione della fauna</i> Realizzazione di strutture che, senza provocare disturbo alla fauna selvatica, permettano l'osservazione degli uccelli e degli animali in corrispondenza di zone umide o aree rinaturalizzate in cui avviene il passaggio o la nidificazione di avifauna e della fauna selvatica. Gli investimenti della presente Azione devono essere attuati in necessaria connessione con gli interventi previsti dalla Misura 214/a, dalla Misura 214/c e dalla Misura 214/d. <i>Azione 2 – Realizzazione di strutture funzionali alla diffusione della fauna selvatica</i> - Restauro ed eventuale realizzazione di manufatti finalizzati al riparo delle specie selvatiche vertebrate e invertebrate; - Realizzazione di passaggi sicuri per la fauna, secondo gli indirizzi previsti dalle Misure di conservazione. Gli investimenti della presente Azione devono essere realizzati in necessaria connessione con gli interventi previsti dalla Misura 214/a, dalla Misura 214/c, dalla Misura 214/d e dalla Misura 214/e. <i>Azione 3 – Realizzazione di zone di fitodepurazione e di manufatti funzionali alla ricarica delle falde e creazione di zone umide</i> - Ricorso a tecniche di depurazione naturale per il trattamento delle acque di scolo della rete idraulica aziendale prima dell'emissione nella rete interaziendale di

	bonifica Gli investimenti della presente Azione, lettera a., devono essere realizzati in necessaria connessione con gli interventi previsti dalla Misura 214/a; b. Realizzazione di manufatti funzionali all'attivazione dell'Azione "Biotopi e zone umide" e dell'Azione 3 "Mantenimento dei prati ad elevato valore storico-naturalistico", quali, ad esempio, arginelli per il contenimento delle acque e chiaviche per la costituzione di prati umidi. Gli investimenti della presente Azione, lettera b., devono essere realizzati in necessaria connessione con gli interventi previsti dalla Misura 214/d. <i>Azione 4 – Realizzazione di strutture finalizzate alla raccolta e alla conservazione del patrimonio biogenetico</i> rappresentato dai prati ad elevato valore naturalistico di cui all'azione 214/d – Azione 3, dalle praterie in ambiti di grande pregio naturale o ricompresi negli habitat della Rete Natura 2000 del Veneto. Realizzazione di siti e strutture per lo stoccaggio del fieno e del fiorume dei prati ad elevato valore naturalistico per caratterizzarne la tipologia biogenetica e poterne riutilizzare la semente botanicamente classificata per la semina di superfici prative da ricostituire. Gli investimenti della presente Azione possono essere realizzati, sia ai sensi del comma a) dell'art. 41 del regolamento n. 1698/2005, sia ai sensi del comma b) del medesimo articolo in quanto connessi con la salvaguardia e valorizzazione della Rete Natura 2000 del Veneto e delle zone di elevato pregio naturalistico. <i>Azione 5 – Impianto delle nuove formazioni di corridoi ecologici, fasce tampone, siepi boschetti.</i> Realizzazione di nuovi impianti arboreo/arbustivi finalizzati all'accesso alla Misura 214/a, con le seguenti prescrizioni generali: - limite minimo per la realizzazione corridoi ecologici, di fasce tampone e di siepi monofilare: 0,125 ha; - limiti per la realizzazione di boschetti: minimo 0,1 ha, con superficie di ogni singolo corpo non inferiore a 0,05 ha e non superiore a 0,2 ha; - limite massimo di superficie totale aziendale (SAT): 20%; - mantenimento dell'impegno di conservazione con l'accesso alla Misura 214/a per un periodo di 5 anni; - per le nuove formazioni di fasce tampone: 1 m di larghezza per il filare arboreo/arbustivo costituito da specie autoctone o naturalizzate, polispecifiche, associato ad una fascia erbacea di rispetto della larghezza compresa tra i 3 e i 6 metri. È richiesta la connessione con un corpo idrico, fosso, scolina o collettore aziendale, nonché con gli appezzamenti della superficie aziendale coltivata; - per le nuove formazioni di siepi monofilare polispecifiche: 1 m di larghezza per il filare arboreo/arbustivo costituito da specie di idonea provenienza o naturalizzate, polispecifiche, associato ad una fascia erbacea di rispetto della larghezza compresa tra i 3 e i 6 metri, preferibilmente in collegamento con altre siepi esistenti, decorrenti lungo un asse viario o lungo il perimetro degli appezzamenti. È richiesta la connessione con gli appezzamenti aziendali coltivati; - le specie da inserire nelle formazioni arboreo/arbustive saranno indicate in un apposito elenco. Sulla base degli orientamenti tecnici derivanti dalle precedenti esperienze di impianto di fasce tampone, siepi e boschetti, verranno definite delle specifiche linee guida per la redazione dei nuovi progetti di area o dei singoli impianti aziendali. - nel caso di corridoi ecologici realizzati lungo aste fluviali ai sensi della presente azione 5, le dimensioni minime aziendali sono quelle individuate dalla SAU

	aziendale naturalmente disponibile per la realizzazione del corridoio medesimo in fregio al corso d'acqua. <i>Azione 6 - Recupero naturalistico straordinario di spazi aperti montani e in aree Natura 2000 abbandonati e degradati</i> L'azione prevede il riconoscimento di un sostegno per il recupero naturalistico e paesaggistico di superfici agro-pastorali abbandonate e degradate di montagna e all'interno delle aree Natura 2000, con i seguenti vincoli e condizioni: - definizione ed adozione di un "Piano di interventi", che evidenzia le motivazioni e giustifichi le operazioni nelle aree di intervento, regolarmente approvato dall'Ente di competenza; - sono escluse dal presente aiuto le superfici a prato, prato-pascolo e pascolo già beneficiarie dell'indennità di cui alla misura 211 – indennità a favore degli agricoltori delle zone montane e 214/E – pagamenti agro ambientali – Sottomisura prati stabili, pascoli e prato-pascoli; - gli interventi di manutenzione straordinaria finalizzati al recupero di spazi aperti abbandonati e degradati di montagna ed in aree Natura 2000 devono avvenire nel rispetto delle prescrizioni di settore; - obbligo nei 7 anni successivi all'intervento di manutenzione straordinaria di eseguire interventi ordinari che consolidino il ripristino naturalistico effettuato consistente nel taglio della vegetazione infestante erbacea ed arbustiva in fase di riscoppio e ripresa; - divieto di destinare a funzione produttiva le superfici soggette a recupero naturalistico per i 7 anni successivi all'intervento di manutenzione straordinaria; - le superfici oggetto di recupero naturalistico con la presente azione non possono accedere per i 7 anni successivi al ripristino agli aiuti di cui alla misura 211 e 214/E del PSR Veneto; - obbligo nei 7 anni successivi all'intervento a non utilizzare sulle superfici interessate alla presente Azione 6 sostanze diserbanti, antiparassitarie e fertilizzanti (né di tipo chimico, né di tipo organico); - superficie minima di intervento pari a 1 ha.
7. Livello ed entità dell'aiuto	Relativamente alle azioni 1-2-3-4 l'entità dell'aiuto verrà stabilita tenendo conto delle spese sostenute per l'attuazione degli investimenti. I costi di investimento devono essere documentati tramite le fatture di acquisto dei materiali e dei servizi (o altra documentazione fiscalmente rilevante), facendo in ogni caso riferimento – anche in sede di controllo di ammissibilità – ad un prezziario regionale ai fini della valutazione della congruità delle spese sostenute. La percentuale massima di aiuto per gli investimenti non potrà superare, per i soggetti privati l'80% della spesa ammissibile nelle zone svantaggiate di montagna, ed il 70% nelle altre zone, mentre per i soggetti pubblici è del 100%. La spesa massima ammissibile per azione è la seguente: - Azione 1: 10.000 € - Azione 2: 20.000 € - Azione 3: 20.000 € - Azione 4: 250.000 € Per interventi a riconosciuta finalità scientifico – collettiva, esclusivamente nel caso dell'Azione 4, la percentuale massima dell'aiuto può raggiungere il 100%. Per l'Azione 5, viene stabilito un aiuto per metro lineare delle formazioni lineari di

	nuovo impianto pari a 7,57 €, che deriva dal riconoscimento del costo standard per l'impianto delle formazioni lineari arboreo/arbustive e dei boschetti quantificato sulla base dei costi di impianto, documentati nell'Allegato 2 e 2ter del PSR. Come precisato al cap. 10.2, a decorrere dal 1° gennaio 2012 è entrato in vigore lo standard 5.2 di Condizionalità "Introduzione di fasce tampone lungo i corsi d'acqua", che presenta delle implicazioni con la presente tipologia d'intervento, in quanto può sussistere una parziale sovrapposizione della superficie (max 5 metri) relativa a fasce tampone oggetto d'investimento. Per le domande presentate successivamente a tale data da beneficiari tenuti al rispetto della Condizionalità, al fine di evitare il finanziamento di superfici sulle quali vige obbligo di costituzione della fascia tampone erbacea lungo i corpi idrici, si riconosce a contributo la superficie investita con l'azione 216-5 decurtata della porzione di superficie soggetta a vincolo di condizionalità per la costituzione della fascia erbacea di rispetto (max 5 metri). Per l'azione 6, l'aiuto per il "recupero naturalistico straordinario di spazi aperti montani ed in aree Natura 2000 abbandonati e degradati" riguarda interventi di sfalcio meccanico o manuale della vegetazione erbacea infestante ed invasiva non produttiva, di abbattimento delle eventuali piante arbustive ed arboree ricolonizzatrici ed infestanti presenti <i>in situ</i>, la trinciatura in loco e/o trasporto al punto di raccolta e, se necessario, al sito di smaltimento della vegetazione erbacea ed arbustiva eliminata, operazioni di spietramento, riporti di terra a seguito di smottamenti ed eventuale ripristino del cotico erboso danneggiato. Tali attività devono essere descritte in un "Piano di interventi" che giustifichi le operazioni previste. L'aiuto è quantificato in 3.756 €/ha o 4.183 €/ha, a seconda che l'azione straordinaria di ripristino abbia luogo in zona ordinaria o in area "Rete natura 2000". L'aiuto riconosciuto è pari al 100% del costo standard. Il massimale dell'aiuto non potrà superare € 110.000 per ciascun "Piano di interventi".
8. Relazione e coerenza con altre misure	Le Azioni 1, 2, 4, 5 e 6 presentano correlazioni significative, in particolare, con le Misure i cui interventi mirano a tutelare la flora e la fauna selvatiche e la biodiversità nelle aree Natura 2000, quali: Misura 214/a – "Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti"; Misura 214/c – "Agricoltura biologica"; Misura 214/d – "Tutela habitat seminaturali e biodiversità". Le Azioni 3 e 5 attivano sinergie con le Misure finalizzate alla salvaguardia della risorsa idrica, quali: Misura 214/a – "Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti"; Misura 214/b – "Miglioramento qualità dei suoli"; Misura 214/e – "Prati, pascoli e prati pascoli". L'Azione prevede, inoltre, interazione con la sottomisura 214/h, che consente il riconoscimento dell'attività gestionale di verifica dei siti donatori, trasporto, classificazione, conservazione del materiale degli ecotipi prativi di pregio naturalistico.
B- Modalità di attuazione	
1. Ambito territoriale ed operativo	La Misura si applica in tutti gli ambiti territoriali nei quali si attivano le pertinenti Misure, sottomisure e azioni indicate al precedente punto 6: "Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità". Coerentemente con quanto stabilito dal comma b dell'articolo 41 del regolamento (CE) 1698/2005, le Azioni 1 e 2 della presente Misura si applicano alle zone della

	Rete Natura 2000, parchi e altre aree naturali protette (Elenco ufficiale delle aree naturali protette, 5° aggiornamento, delibera Conferenza Stato-Regioni 24/7/2003 Supplemento Ordinario n. 144 alla GURI n. 205 del 4/9/2003) oltre che in relazione ai pertinenti impegni agroambientali di cui è esplicitato il nesso al precedente punto 6: "Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità". Nelle aree individuate al capoverso precedente, i GAL selezionati ai sensi dell'Asse 4 potranno attivare la Misura senza l'obbligo di connessione con altri interventi previsti dalla Misura 214, purché gli investimenti aziendali previsti valorizzino le medesime in termini di pubblica utilità. L'azione 6 si applica esclusivamente nelle zone montane, così come individuate nell'allegato 6 del Programma di Sviluppo Rurale per il Veneto, approvato con Decisione Commissione Europea C(2007)4682 del 17/10/2007 e nelle aree della rete Natura 2000 del Veneto.
2. Soggetti beneficiari	Agricoltori, così come definiti dal regolamento (CE) n. 73/2009: persone fisiche o giuridiche o associazioni di persone fisiche o giuridiche, indipendentemente dalla personalità giuridica, la cui azienda si trova nel territorio della Regione del Veneto e che esercitano un'attività agricola, così come definita alla lettera c) dell'articolo 2 del regolamento (CE) n. 73/2009 ossia la produzione, l'allevamento o la coltivazione di prodotti agricoli, comprese la raccolta, la mungitura, l'allevamento e la custodia degli animali per fini agricoli, nonché il mantenimento della terra in buone condizioni agronomiche e ambientali ai sensi dell'articolo 6 del medesimo regolamento (CE) n. 73/2009. Relativamente alla sola Azione 6 risultano beneficiari anche: ➤ Persone fisiche e persone giuridiche di diritto privato, persone giuridiche di diritto pubblico, singole od associate, per le superfici di cui dispongono dei titoli di conduzione; ➤ Enti pubblici o loro associazioni, istituzioni e comunità regoliere proprietari di superfici di cui alla presente misura o non proprietari (in quest'ultimo caso si rende necessario il consenso del proprietario) che si impegnino a svolgere un'azione di ripristino delle aree prative e pascolive abbandonate e degradate di montagna e in aree Natura 2000 definite da un programma di recupero approvato da un apposito provvedimento dell'Ente pubblico competente per territorio.
3. Criteri di ammissibilità	
4. Procedure e criteri di selezione	La selezione delle domande avviene sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito, nel rispetto delle priorità stabilite. Viene prevista e promossa la presentazione di Progetti integrati d'area da parte di Enti locali ed altri Enti pubblici. Riguardo alle azioni 1, 2, 3 e 5 possono essere realizzati nuove iniziative, sia proposte da singoli richiedenti, sia presentati con Progetto integrato di area. Verrà riconosciuta preferenza ai progetti che risultino contraddistinti dal contemporaneo rispetto dei seguenti requisiti: a) funzionali al collegamento ecologico tra le formazioni esistenti, o in collegamento con gli impianti realizzati con contributi specifici degli Enti locali o Enti di diritto pubblico; b) realizzati con progetto d'area, ad esempio, con il coordinamento dei Consorzi di Bonifica o delle Amministrazioni provinciali. Con riguardo alle realizzazioni di nuovi impianti proposti dall'Azione 5, verrà data

	preferenza al finanziamento di nuove formazioni di corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti, laddove sia dimostrato il collegamento funzionale con formazioni esistenti, con preferenza a quelle per le quali viene riconosciuto il contributo dalla Misura 214/a laddove riguardi siepi, fasce tampone e boschetti esistenti, già oggetto di finanziamento di programmazioni regionali o comunitarie.		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica erogata (di cui FEASR)	17.518.182 (7.708.000)
	Output	Numero di aziende agricole ed altri gestori del territorio beneficiari	700
		- di cui Leader	8
		Volume totale degli investimenti (000 euro)	17.518
	- di cui Leader	210	
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo:	- alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	500
		- a migliorare la qualità dell’acqua	253
Di impatto	Miglioramento della qualità delle acque:	- Variazione media del surplus di azoto (Kg/ha anno)	- 21,4
		- Variazione media del surplus di fosforo (Kg/ha anno)	- 9,7
		Ripristino della biodiversità (Incremento Indice FBI)	0,1 %
		Conservazione di habitat agricoli e forestali ad alto pregio naturale	99.381 ha
	Contributo all’attenuazione dei cambiamenti climatici:	- Incremento nella produzione di energia rinnovabile	19,29 KTOE
2. Altri requisiti e informazioni	In riferimento all’allegato II del regolamento (CE) n. 1974/2006, le disposizioni relative alla presente misura sono le seguenti: a. rispetto delle norme e procedure sugli aiuti di Stato, in particolare dei massimali per il sostegno pubblico totale a norma degli articoli 87, 88 e 89 del trattato CE; b. compatibilità con il mercato comune ai sensi dell’articolo 87, paragrafo 3, lettera c), del trattato CE. L’Allegato al PSR relativo al calcolo dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi per le misure relative agli articoli 31, 38-41 descrive al punto 8 “Investimenti non produttivi (art. 41, misura 216)” i parametri ed i criteri applicati per il calcolo dell’aiuto relativo all’Azione 5. L’allegato 2 bis al PSR relativo al calcolo dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi		

	per le misure relative all'articolo 41 descrive al punto 6 "Investimenti non produttivi (art. 41)" i parametri ed i criteri applicati per il calcolo dell'aiuto relativo all'Azione 6.
3. Requisiti e informazioni specifiche	I requisiti e le informazioni specifiche di cui al punto 5.3.2.2.7 dell'Allegato II al Reg. 1974/2006 sono contenuti nelle precedenti sezioni.

5.3.2.2 Misure finalizzate all'uso sostenibile dei terreni forestali

Con l'individuazione dell'obiettivo specifico 2.6- Favorire la conservazione e la valorizzazione delle agricole e *forestali* ad elevato valore naturalistico e la biodiversità ad esse collegata, il Programma assegna alla componente forestale, analogamente che a quella agricola, una valenza del tutto rilevante rispetto al contributo atteso in termini di valorizzazione e qualificazione naturalistico-ambientale di vaste aree regionali, nonché in funzione della preservazione della biodiversità. Analogamente significativo è il ruolo assegnato al medesimo settore, per quanto riguarda il potenziale contributo all'attenuazione del cambiamento climatico e al miglioramento della qualità dell'aria. In questo modo, la Regione intende recepire le specifiche indicazioni comunitarie e nazionali rispetto all'opportunità di riconoscere e valorizzare la funzione determinante svolta in questo senso dal settore forestale, anche in considerazione della rilevante presenza di boschi e superfici forestali nel Veneto, che possono fornire utili soluzioni sia nei confronti delle suddette problematiche ed opportunità, che rispetto alle prospettive di sviluppo complessivo delle aree rurali, oltre a rappresentare un valido ed irrinunciabile strumento di governo del territorio e di difesa idrogeologica.

Nell'ambito di questo Sottoasse viene prevista l'attivazione delle seguenti **Misure** :

- 221 - Primo imboschimento terreni agricoli
- 222 - Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli
- 223 - Imboschimento di terreni non agricoli
- 225 - Pagamenti silvoambientali
- 226 - Ricostituzione potenziale forestale e interventi preventivi
- 227 - Investimenti forestali non produttivi,

sulla base delle informazioni e delle modalità riportate nelle successive Schede.

5.3.2.2.1 Misura 221 - Primo imboscimento di terreni agricoli

Misura	Primo imboscimento di terreni agricoli
Codice di Misura	221
Reg CE 1698/2005	art. 36, lettera b), punto i); art. 43; art. 16 bis
Orientamenti Strategici Comunitari	Attenuazione del cambiamento climatico, gestione delle risorse idriche, salvaguardia della biodiversità, preservazione e sviluppo di sistemi forestali ad elevata valenza naturale. Azioni chiave del par. 3.4.bis - Affrontare le nuove sfide: ii) migliorare la capacità di gestione delle risorse idriche dal punto di vista quantitativo e tutelarne la qualità; ridurre le emissioni di protossido di azoto (N ₂ O) e di metano (CH ₄) e favorire il sequestro del carbonio; potenziare la biodiversità
Piano Strategico Nazionale	Obiettivi prioritari: riduzione dei gas serra; tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde; conservazione della biodiversità; tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale; tutela del territorio.
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivi specifici: 2.1- promuovere la conservazione e il miglioramento qualitativo delle risorse idriche attraverso la prevenzione dell'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee derivante da attività agricole; 2.2-tutelare la risorsa suolo dai principali fenomeni di degradazione; 2.6-Favorire la conservazione e la valorizzazione delle aree agricole e forestali ad elevato valore naturalistico e la biodiversità ad esse collegata; 2.7 rafforzare e valorizzare il contributo delle attività agricole e forestali all'attenuazione del cambiamento climatico e al miglioramento della qualità dell'aria.
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	1. La presenza di formazioni arboree determina un bilancio del carbonio sempre positivo, anche negli impianti a ciclo breve, pur considerando che il processo di sequestro dall'atmosfera, a lungo termine, dipende dall'uso del legno prodotto e dalla gestione del suolo e della sostanza organica. La realizzazione di impianti su terreni già coltivati determina nel terreno un forte incremento di sostanza organica e quindi anche di C, che può essere mantenuta a lungo termine con opportuni interventi colturali, rappresentando quindi un beneficio permanente a favore dell'atmosfera. L'imboscimento può inoltre contribuire a ridurre i prelievi sui boschi naturaliformi, che saranno quindi in grado di sviluppare maggiormente la funzione di serbatoi di carbonio. 2. Le specie legnose (in misura più efficace delle specie erbacee e delle alghe) svolgono un ruolo importante per la depurazione delle acque, dei suoli e dell'aria, contaminati da vari agenti inquinanti, determinando l'assorbimento dei nutrienti presenti in eccesso, derivanti dalle coltivazioni agricole (fitodepurazione), oltre che di eventuali prodotti tossici presenti (fitorimediazione). Inoltre, la diffusione di formazioni forestali, in sostituzione delle tradizionali colture, potrà determinare una sostanziale riduzione o, in determinate azioni (boschi permanenti, fustaie a ciclo medio-lungo), l'eliminazione, degli apporti di fertilizzanti e di fitofarmaci, con la conseguente riduzione dei rischi di inquinamento delle acque. 3. Le formazioni legnose esercitano inoltre altre funzioni ecologiche, rappresentate da: contenimento dell'erosione del suolo, azione frangivento, creazione o ampliamento di nicchie ecologiche, diversificazione dell'ambiente antropizzato..

2. Obiettivi specifici e operativi	a. assorbimento di gas atmosferici climalteranti e fissazione del carbonio b. difesa del patrimonio idrico mediante il disinquinamento di corsi d'acqua contenenti composti di origine agricola: nitrati, fosfati, pesticidi; riduzione del deficit idrico e miglioramento della qualità delle acque nelle falde, assorbimento di macro e micro nutrienti e di metalli pesanti contenuti in acque reflue. c. difesa del suolo dall'erosione; decontaminazione dei suoli alterati da inquinanti di diversa origine. d. ricostituzione e ampliamento di ambienti naturali. e. diversificazione delle attività agricole tradizionali f. riqualificazione e valorizzazione del paesaggio agrario
3. Campo di applicazione	La Misura sarà attuata sui terreni agricoli idonei ad ospitare popolamenti forestali destinati al raggiungimento degli obiettivi specifici della misura.
4. Azioni	La Misura si articola in cinque azioni, che corrispondono alle diverse tipologie d'imboschimento considerate: <i>AZIONE 1 - Boschi permanenti</i> (come definiti dall'art. 14 della L.R. n. 52/1978): realizzazione e manutenzione di popolamenti forestali naturaliformi; <i>AZIONE 2 – Fustaie a ciclo medio - lungo</i> (superiore ad anni 15): realizzazione e manutenzione di popolamenti costituiti da specie a lento accrescimento. L'Azione considera anche i modelli policiclici, caratterizzati dalla presenza di Pioppo ibrido governato ad altofusto; <i>AZIONE 3 – Impianti a ciclo breve</i> (inferiore ad anni 15): realizzazione di popolamenti costituiti da specie a rapido accrescimento. <i>AZIONE 4 – Impianti ad alta densità per il disinquinamento dell'acqua:</i> realizzazione di aree forestali per l'abbattimento dei nutrienti nelle acque superficiali; <i>AZIONE 5 - Impianti ad alta densità per la ricarica delle falde:</i> realizzazione di aree forestali per la ricarica delle falde idriche. Le Azioni 1, 2, 3 e 4 sono correlate alla priorità “Cambiamenti climatici e mitigazione dei relativi effetti”, di cui all'art. 16 bis del REG (CE) 1698/2005 per l'effetto potenziale di riduzione dell'NO₂ e per il sequestro del carbonio. L'azione 5 è correlata alla priorità “Gestione delle risorse idriche” di cui all'art. 16 bis del REG (CE) 1698/2005 per l'effetto potenziale di “Protezione e miglioramento della qualità delle acque”. Nelle azioni 2 e 3 la durata dell'impegno è di 15 e di 8 anni, rispettivamente. Per l'azione 1 la durata dell'impegno è di anni 15, mentre il vincolo forestale, ai sensi della L.R. n. 52/1978, è permanente, fatta salva la possibilità di attuare le misure compensative previste dall'art. 15, comma 2, della L.R. n. 52/78. Per le Azioni 4 e 5, la durata dell'impegno è di 7 anni e di 8 anni rispettivamente.
5. Interventi ammissibili	Lavori ed acquisti direttamente collegati e necessari alla realizzazione ed alla manutenzione dell'imboschimento, con riferimento specifico a: 1) costi di impianto: a. analisi del terreno b. preparazione del terreno c. concimazione d. squadratura del terreno e. pacciamatura e collarino pacciamante f. acquisto, preparazione e messa a dimora del materiale di propagazione g. protezioni individuali h. pali tutori (limitatamente alle fustaie a ciclo medio - lungo) i. irrigazione.

	2) costi di manutenzione: a. risarcimenti b. irrigazioni di soccorso c. contenimento della vegetazione infestante d. potature e. eliminazione della pacciamatura non biodegradabile. f. interventi fitosanitari, se necessari g. sfolli e diradamenti. 3) Spese generali.
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	La Misura potrà essere attuata su tutti i terreni agricoli situati nell'ambito della Regione del Veneto. Un terreno è definito agricolo se è stato coltivato per almeno i due anni precedenti la presentazione della domanda di sostegno, per l'ottenimento di prodotti agricoli. Sono inoltre considerati terreni agricoli le superfici avvicendate, sulle quali non è praticata, temporaneamente, alcuna coltivazione, purché sia garantito il loro mantenimento in buone condizioni agronomiche e ambientali, ai sensi del Regolamento CE n. 73/2009. Nei terreni situati in zone montane (art. 50, comma 2 del Regolamento (CE) n. 1698/2005), sono ammessi esclusivamente gli impianti produttivi di cui alle azioni 2 e 3 della misura. In tutti i casi, sono esclusi i terreni coltivati a prato permanente o a pascolo e quelli situati negli ambienti dove l'imboschimento potrebbe comportare una diminuzione della biodiversità. Il sostegno all'imboschimento non è concesso: – agli agricoltori che beneficiano del sostegno al prepensionamento; – per l'impianto di abeti natalizi. Sono esclusi dalla corresponsione dei premi per la manutenzione ed il mancato reddito i soggetti pubblici ed i beneficiari che attuano le Azioni 3, 4 e 5. I beneficiari dovranno ottemperare, nell'insieme della loro azienda, pena la revoca parziale o totale del sostegno, ai requisiti di cui agli articoli 4 e 5 ed agli allegati III e IV del regolamento (CE) n. 1782/2003, relativi ai criteri di gestione obbligatori ed alle buone condizioni agronomiche e ambientali. La superficie minima ammissibile al sostegno è di 0,50 ettari per tutte le tipologie di azione. Qualora se ne configurino le condizioni, qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura si rapporta alla normativa comunitaria in materia di aiuti di stato secondo il dispositivo che segue: Aiuto N. 248/09. Decisione CE C(2009)4277 del 28/6/2009, fino al 31.12.2010. Regolamento "de minimis" (CE) n. 1998/2006: dal 1.1.2011 fino al 31.12.2013.
7. Livello ed entità dell'aiuto	Il livello di aiuto per la realizzazione degli interventi previsti dalle Azioni 1, 2, 3 e 5, è differenziato come segue: a) zone comprese nella Rete Natura 2000: 80% % dei costi ammissibili; b) zone non comprese nel punto precedente: 70% dei costi ammissibili c) limitatamente alle persone giuridiche di diritto pubblico che realizzano boschi permanenti, il sostegno è elevato all'80% dei costi ammissibili, indipendentemente dalla zona d'intervento. Per l'Azione 4 si farà riferimento al livello di aiuto previsti dalla misura 121: "Ammodernamento delle aziende agricole" – Interventi di ammodernamento strutturale e tecnologico relativi alle "Nuove Sfide" – Realizzazione di impianti specializzati pluriennali di colture per biomassa da utilizzare per la produzione di energia. In particolare, l'aiuto sarà del 40% del costo ammissibile.

	L'intensità dell'aiuto pubblico sopra indicata potrà essere aumentata di 10 punti percentuali, in base a quanto disposto dal paragrafo 2 dell'art. 16bis del reg. 1698/2005. L'importo massimo dei costi ammissibili al sostegno e dei premi, è differenziato in funzione delle diverse tipologie d'Azione.																																									
	<table><tr><th>DESCRIZIONE</th><th>BOSCHI PERMANENTI</th><th>FUSTAIE A CICLO MEDIO - LUNGO</th><th>IMPIANTI A CICLO BREVE</th><th>IMPIANTI AD ALTA DENSITÀ PER IL DISINQUINAMENTO DELL'ACQUA</th><th>IMPIANTI AD ALTA DENSITÀ PER LA RICARICA DELLE FALDE</th></tr><tr><td>a) Costi d'impianto</td><td>8.400 €/ha</td><td>4.600 €/ha per arboreti puri 7.000 €/ha per arboreti misti</td><td>4.300 €/ha per arboreti puri 6.700 €/ha per arboreti misti</td><td>4.200 €/ha per arboreto puro 6.600 €/ha per arboreto misto</td><td>8.000 €/ha</td></tr><tr><td>b) Premio annuo per la manutenzione</td><td>1.250 €/ha/anno: per cinque anni</td><td>1.200 €/ha/anno: per cinque anni</td><td>-</td><td>-</td><td>-</td></tr><tr><td>c) Premio annuo per la perdita di reddito:</td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td></tr><tr><td>c1) I.A.P.</td><td>700 €/ha/anno, per un massimo di 15 anni</td><td>600 €/ha/anno, per un massimo di 15 anni</td><td>-</td><td>-</td><td>-</td></tr><tr><td>c2) altri soggetti privati</td><td>150 €/ha/anno, per un massimo di 15 anni</td><td>150 €/ha/anno, per un massimo di 15 anni</td><td></td><td></td><td></td></tr></table>						DESCRIZIONE	BOSCHI PERMANENTI	FUSTAIE A CICLO MEDIO - LUNGO	IMPIANTI A CICLO BREVE	IMPIANTI AD ALTA DENSITÀ PER IL DISINQUINAMENTO DELL'ACQUA	IMPIANTI AD ALTA DENSITÀ PER LA RICARICA DELLE FALDE	a) Costi d'impianto	8.400 €/ha	4.600 €/ha per arboreti puri 7.000 €/ha per arboreti misti	4.300 €/ha per arboreti puri 6.700 €/ha per arboreti misti	4.200 €/ha per arboreto puro 6.600 €/ha per arboreto misto	8.000 €/ha	b) Premio annuo per la manutenzione	1.250 €/ha/anno: per cinque anni	1.200 €/ha/anno: per cinque anni	-	-	-	c) Premio annuo per la perdita di reddito:						c1) I.A.P.	700 €/ha/anno, per un massimo di 15 anni	600 €/ha/anno, per un massimo di 15 anni	-	-	-	c2) altri soggetti privati	150 €/ha/anno, per un massimo di 15 anni	150 €/ha/anno, per un massimo di 15 anni			
DESCRIZIONE	BOSCHI PERMANENTI	FUSTAIE A CICLO MEDIO - LUNGO	IMPIANTI A CICLO BREVE	IMPIANTI AD ALTA DENSITÀ PER IL DISINQUINAMENTO DELL'ACQUA	IMPIANTI AD ALTA DENSITÀ PER LA RICARICA DELLE FALDE																																					
a) Costi d'impianto	8.400 €/ha	4.600 €/ha per arboreti puri 7.000 €/ha per arboreti misti	4.300 €/ha per arboreti puri 6.700 €/ha per arboreti misti	4.200 €/ha per arboreto puro 6.600 €/ha per arboreto misto	8.000 €/ha																																					
b) Premio annuo per la manutenzione	1.250 €/ha/anno: per cinque anni	1.200 €/ha/anno: per cinque anni	-	-	-																																					
c) Premio annuo per la perdita di reddito:																																										
c1) I.A.P.	700 €/ha/anno, per un massimo di 15 anni	600 €/ha/anno, per un massimo di 15 anni	-	-	-																																					
c2) altri soggetti privati	150 €/ha/anno, per un massimo di 15 anni	150 €/ha/anno, per un massimo di 15 anni																																								
	Nelle fustaie a ciclo medio – lungo (Azione 2) , il premio annuo per la perdita di reddito sarà determinato al netto dell'eventuale superficie occupata dall'area di insidenza delle chiome dei cloni di pioppo ibrido,utilizzati quali piante accessorie.																																									
8. Relazione e coerenza con altre misure	La Misura presenta diverse opportunità d'integrazione con altre operazioni previste dal Programma, in particolare con le seguenti misure: - 121. Ammodernamento delle aziende agricole - 216. Investimenti non produttivi - 222. Primo impianto di sistemi agro-forestali su terreni agricoli - 223. Imboschimento di terreni non agricoli - 311. Diversificazione in attività non agricole. - 312. Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese.																																									
B- Modalità di attuazione																																										

1. Ambito territoriale ed operativo	La Misura potrà essere attuata, in via prioritaria, sui territori di seguito descritti: a. zone designate, con DCR n. 62 del 17 maggio 2006 vulnerabili ai nitrati di origine agricola, ai sensi dell’art. 92 del D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152. Si tratta dell’intero territorio di 206 Comuni (su un totale di 581 compresi in ambito regionale) dell’alta pianura veneta, del Bacino scolante in Laguna di Venezia e dei comuni di Rovigo e di Cavarzere (VE). b. siti compresi nella rete Natura 2000, individuati con DGR 18 aprile 2006, n. 1180 e successive modifiche ed integrazioni, qualora l’intervento sia compatibile con le misure di conservazione in atto. c. Aree a Parco e altre aree protette, istituite ai sensi della L. n. 394/1991, compatibilmente con le prescrizioni contenute nei piani di gestione; ambiti per l’istituzione di parchi e riserve regionali naturali, designati dal PTRC vigente, compatibilmente con le “norme di salvaguardia temporanea”.		
2. Soggetti beneficiari	Persone fisiche e persone giuridiche di diritto privato, persone giuridiche di diritto pubblico, singole od associate.		
3. Criteri di ammissibilità	Requisito soggettivo: diritto del beneficiario a condurre la superficie per la quale è chiesto il sostegno.		
4. Procedure e criteri di selezione	Il sostegno è concesso prioritariamente, secondo un criterio di preferenza decrescente, agli interventi realizzati sui territori già descritti nel precedente paragrafo B 1: - zone vulnerabili da nitrati di origine agricola, - siti compresi nella rete Natura 2000, - aree a Parco ed altre aree protette; ambiti per l’istituzione di parchi e riserve naturali regionali. La selezione delle domande di sostegno avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito.		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica erogata (di cui FEASR)	17.535.545 (8.670.750)
		Di cui spesa pubblica realizzata per “nuove sfide” (di cui FEASR “nuove sfide”)	3.081.000 (2.310.750)
	Output	Numero di beneficiari di aiuti all’imboschimento - di cui Leader	1.270 21
		Superficie imboschita - di cui Leader	3.328 ha 56
	Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che ha contribuito al successo: - alla biodiversità e alla salvaguardi adi habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale - a migliorare la qualità dell’acqua - ad attenuare i cambiamenti climatici - a migliorare la qualità del suolo	2.454 ha 3.328 ha 3.328 ha 2.454 ha

	Di impatto	Miglioramento della qualità delle acque: - Variazione media del surplus di azoto (Kg/ha anno) - Variazione media del surplus di fosforo (Kg/ha anno) Ripristino della biodiversità (Incremento Indice FBI) Conservazione di habitat agricoli e forestali ad alto pregio naturale Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici: - Incremento nella produzione di energia rinnovabile	- 21,4 - 9,7 0,1 % 99.381 ha 19,29 KTOE
1.2 Indicatori supplementari	Di impatto	Contributo a contrastare i cambiamenti climatici: - produzione di energia rinnovabile - riduzione emissioni CO2	14.251 Ton CO2 equ./anno
2. Altri requisiti e informazioni	Sono ammesse al sostegno anche le prestazioni volontarie di lavoro, alle condizioni previste dall'art. 54 del Regolamento (CE) n. 1974/2006. Per quanto riguarda le operazioni/contratti in corso dal periodo precedente, le relative informazioni sono riportate nel capitolo 5.2.1 del Programma.		
3. Requisiti e informazioni specifiche	Definizioni di cui al punto 5.3.2.2. e 5.3.2.2.1 del Regolamento (CE) n. 1974/2006: a) "agricoltore": è l'Imprenditore agricolo professionale (IAP), soggetto che svolge la propria attività nell'ambito e nei limiti individuati dall'art. 1 del D.Lgs. 29 marzo 2004, n. 99. In particolare l'imprenditore dovrà dedicare all'attività agricola almeno il 50% del tempo di lavoro complessivo; inoltre, da questa attività dovrà derivare almeno il 50% del suo reddito globale.. b) "associazione": organismo con personalità giuridica, costituito ai sensi del DPR 10 febbraio 2000, n. 361. c) La scelta delle specie dovrà essere in sintonia con i fattori stazionali. Per la realizzazione degli interventi previsti dall'Azione 1 e, limitatamente ai terreni sottoposti a vincolo idrogeologico, per quelli previsti dalle Azioni 2, 3, 4 e 5, il beneficiario del sostegno dovrà produrre un Piano di coltura e di conservazione, che dovrà essere approvato dal Servizio forestale regionale competente per territorio. La sintonia con le condizioni locali dovrà inoltre tener conto della realtà storico, culturale, paesaggistica del territorio sul quale si realizza l'intervento, oltre che dei limiti, dei divieti e delle prescrizioni imposti dalle norme e dagli strumenti di pianificazione e di gestione del territorio, in particolare quelli relativi alla gestione delle aree protette e dei siti compresi nella rete Natura 2000. Nelle aree protette e nei siti Natura 2000 la scelta delle specie dovrà essere compatibile con le prescrizioni contenute negli strumenti di pianificazione e di gestione. Nella realizzazione dell'Azione 1, è prescritto l'utilizzo esclusivo di specie arboree ed arbustive autoctone o naturalizzate sin da epoca storica. d) Nelle fustaie a ciclo medio – lungo, l'utilizzo di cloni di Pioppo ibrido, quali piante accessorie, non dovrà essere superiore a 90 soggetti/ha. e) La misura persegue gli obiettivi indicati nel documento COM (1998) 649: "Strategia forestale dell'Unione Europea" ed appare coerente con gli impegni sottoscritti dall'Italia e dall'Unione europea in sede internazionale e di conferenze interministeriali. f) La misura è inoltre conforme agli obiettivi definiti dalla normativa e dalla programmazione nazionale (Piano Forestale Nazionale; D. Lgs n. 227/2001) e		

	regionale (Programma di Sviluppo Agricolo e Forestale, allegato alla L.R. n. 1/91; L.R. n. 52/78: “Legge Forestale Regionale”; Programmazione forestale regionale, di cui alla D.G.R. 28 novembre 2006, n. 3604. g) La valutazione sulla congruità del sostegno previsto, indicato nel paragrafo A.7, determinata a norma dell’art. 48 del Regolamento (CE) n. 1974/2006, è contenuta nell’allegato 3.

5.3.2.2.1a Misura 222 - Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli

Misura	Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli.
Codice di Misura	222
Reg CE 1698/2005	art. 36, lettera b) , punto ii) e art. 44
Orientamenti Strategici Comunitari	Attenuazione del cambiamento climatico, gestione delle risorse idriche, miglioramento della biodiversità, riduzione dell'erosione superficiale. Azioni chiave del par. 3.4.bis - Affrontare le nuove sfide: ii) migliorare la capacità di gestione delle risorse idriche dal punto di vista quantitativo e tutelarne la qualità; ridurre le emissioni di protossido di azoto (N ₂ O) e di metano (CH ₄) e favorire il sequestro del carbonio; potenziare la biodiversità.
Piano Strategico Nazionale	Obiettivi prioritari: Miglioramento contesto ambientale e socio economico; riduzione dei gas serra; Diffusione di pratiche agricole e forestali compatibili con la tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde; conservazione della biodiversità; tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale; tutela del territorio.
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivi specifici: 2.1- promuovere la conservazione e il miglioramento qualitativo delle risorse idriche attraverso la prevenzione dell'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee derivante da attività agricole; 2.2-tutelare la risorsa suolo dai principali fenomeni di degradazione; 2.7 rafforzare e valorizzare il contributo delle attività agricole e forestali all'attenuazione del cambiamento climatico e al miglioramento della qualità dell'aria.
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	L'introduzione di sistemi di coltivazione intensiva in agricoltura ha determinato la progressiva scomparsa e l'impovertimento di alcuni sistemi tipici del paesaggio agrario, che costituivano anche fattori di biodiversità, di diversificazione produttiva e di equilibrio naturale, in quanto regolatori nei confronti dei fattori abiotici e biotici avversi. Vi sono evidenze sperimentali della sostenibilità economica e degli effetti positivi sull'ambiente agrario determinati dai sistemi agroforestali detti "silvoarabili", che risultano una soluzione innovativa, in linea con le "nuove sfide" dell'Health Check, pur mantenendo un filo conduttore con la storia dell'agricoltura della pianura padana e del Veneto, ove prima dell'intensivizzazione e della meccanizzazione spinta, vi era una antica tradizione di colture arboree in abbinamento con le rotazioni colturali delle specie di interesse agrario. In particolare il progetto SAFE (Silvoarable Agroforestry For Europe) realizzato nell'ambito del 5° Programma Quadro di Ricerca e Sperimentazione, mostra come si possano ottenere vantaggi ambientali ed economici nella piena compatibilità con la moderna agricoltura. I massimi vantaggi dei sistemi silvoarabili si ottengono inoltre abbinando tali soluzioni a pratiche colturali innovative come il no - tillage e l'agricoltura di precisione. L'inserimento di sistemi agroforestali silvoarabili potrà comportare un assorbimento dei nutrienti presenti in eccesso, derivanti dalle coltivazioni agricole (fitodepurazione), oltre che d'eventuali prodotti tossici presenti (fitorimedio). Inoltre si avrà un più favorevole bilancio della CO₂ legato all'effetto sink degli alberi in accrescimento e alla successiva immobilizzazione dovuta all'utilizzo del legname di pregio in opere e manufatti durevoli.

2. Obiettivi specifici e operativi	-Diffusione di specie legnose perenni nell'ambito dell'azienda agricola e zootecnica, al fine di produrre benefici effetti ambientali sul territorio, a vantaggio della collettività e delle imprese. -Mantenimento ed incremento della biodiversità, collegamento funzionale tra habitat residui e ripristinati, difesa del suolo e del patrimonio idrico, miglioramento estetico del paesaggio. -Riduzione del protossido di azoto e sequestro del carbonio a medio e lungo termine, in fase di coltivazione e nel materiale legnoso destinato alla realizzazione di manufatti e opere durature. -Diminuzione dell'erosione superficiale, miglioramento della qualità e regimazione delle acque ad opera dei sistemi radicali profondi delle specie arboree impiegate. -Miglioramento del mesoclima delle aree intensamente coltivate. -Diversificazione delle attività agricole, mediante l'introduzione e la diffusione di colture legnose.
3. Campo di applicazione	La Misura sarà attuata sui terreni agricoli idonei a realizzare sistemi agroforestali destinati al raggiungimento degli obiettivi specifici.
4. Azioni	La Misura si articola in un'unica Azione: - Realizzazione di sistemi silvoarabili (coltivazione di alberi piantati a file con sesti di impianto ampi, inseriti razionalmente nelle superfici coltivate con usuali o nuove, rotazioni agrarie). L' Azione è correlata alla priorità "Cambiamenti climatici e mitigazione dei relativi effetti", di cui all'art. 16 bis del REG (CE) 1698/2005 per l'effetto potenziale di riduzione dell'NO₂ e per il sequestro del carbonio .
5. Interventi ammissibili	Lavori ed acquisti direttamente collegati e necessari alla realizzazione del sistema agroforestale silvoarabile, con riferimento specifico ai costi di impianto: - analisi pedologica - preparazione del terreno - concimazione - tracciamento file - pacciamatura localizzata, anche con materiale organico. - acquisto, preparazione e messa a dimora del materiale di propagazione di idonea provenienza e qualità genetica - protezioni individuali - pali tutori (se necessari) - irrigazione di soccorso. - Spese generali inerenti la predisposizione del progetto
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	La Misura potrà essere attuata su tutti i terreni agricoli situati nell'ambito della Regione del Veneto. Sono esclusi i terreni coltivati a prato permanente o a pascolo e quelli situati negli ambienti dove l'intervento potrebbe comportare una diminuzione della biodiversità. Il sostegno alla realizzazione dei sistemi silvoarabili non è concesso: – agli agricoltori che beneficiano del sostegno al prepensionamento; – per l'impianto di abeti natalizi e per gli impianti a ciclo breve – agli agricoltori che intendono effettuare l'impianto a seguito della realizzazione di drenaggi tubolari sotterranei, qualora l'intervento si realizzi sulla medesima superficie in cui è stato posto il drenaggio. I beneficiari dovranno ottemperare, nell'insieme della loro azienda, pena la revoca parziale o totale del sostegno, ai requisiti di cui agli articoli 4 e 5 ed agli allegati III e

	IV del regolamento (CE) n. 1782/2003, relativi ai criteri di gestione obbligatori ed alle buone condizioni agronomiche e ambientali. La superficie minima ammissibile al sostegno è di 1,00 ha La densità di impianto deve essere compresa fra 50 e 100 piante/ha La durata dell'impegno è di 15 anni. Qualora se ne configurino le condizioni, qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura si rapporta alla normativa comunitaria in materia di aiuti di stato secondo il dispositivo che segue: Aiuto N. 248/09. Decisione CE C(2009)4277 del 28/6/2009, fino al 31.12.2010. Regolamento "de minimis" (CE) n. 1998/2006: dal 1.1.2011 fino al 31.12.2013.
7. Livello ed entità dell'aiuto	Il livello di aiuto per la realizzazione dei sistemi silvoarabili è differenziato come segue: a) 80% dei costi ammissibili nelle zone comprese nella Rete Natura 2000; b) 70% dei costi ammissibili nelle zone non comprese nel punto precedente; L'intensità dell'aiuto pubblico sopra indicata potrà essere aumentata di 10 punti percentuali, in base a quanto disposto dal paragrafo 2 dell'art. 16bis del reg. 1698/2005. L'importo massimo dei costi ammissibili al sostegno e dei premi, è il seguente: 1. Densità di 50 piante/ha: 1.700 €/ha; 2. Densità di 100 piante/ha: 3.100 €/ha. Per densità comprese tra 50 e 100 piante/ha il sostegno sarà determinato in proporzione.
8. Relazione e coerenza con altre misure	La Misura presenta diverse opportunità d'integrazione con altre operazioni previste dal Programma, in particolare con le seguenti misure: a. 121. Ammodernamento delle aziende agricole b. 216 Investimenti non produttivi c. 221 Primo imboschimento di terreni agricoli d. 223 Imboschimento di terreni non agricoli e. 311. Diversificazione in attività non agricole. f. 312. Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese.
B- Modalità di attuazione	
1. Ambito territoriale ed operativo	La Misura potrà essere attuata, in via prioritaria, sui territori di seguito descritti: 1. zone designate, con DCR n. 62 del 17 maggio 2006 vulnerabili ai nitrati di origine agricola, ai sensi dell'art. 92 del D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152. Si tratta dell'intero territorio di 206 Comuni (su un totale di 581 compresi in ambito regionale) dell'alta pianura veneta, del Bacino scolante in Laguna di Venezia e dei comuni di Rovigo e di Cavarzere (VE). 2. siti compresi nella rete Natura 2000, individuati con DGR 18 aprile 2006, n. 1180 e successive modifiche ed integrazioni, qualora l'intervento sia compatibile con le misure di conservazione in atto. 3. Aree a Parco e altre aree protette, istituite ai sensi della L. n. 394/1991, compatibilmente con le prescrizioni contenute nei piani di gestione; ambiti per l'istituzione di parchi e riserve regionali naturali, designati dal PTRC vigente, compatibilmente con le "norme di salvaguardia temporanea".
2. Soggetti beneficiari	Imprenditori agricoli, singoli od associati.
3. Criteri di	Requisito soggettivo: diritto del beneficiario a condurre la superficie per la quale è chiesto il sostegno.

ammissibilità			
4. Procedure e criteri di selezione	Il sostegno è concesso prioritariamente, secondo un criterio di preferenza decrescente, agli interventi realizzati sui territori già descritti nel precedente paragrafo B 1: - zone vulnerabili da nitrati di origine agricola - siti compresi nella rete Natura 2000, - aree a Parco ed altre aree protette; ambiti per l’istituzione di parchi e riserve naturali regionali, Saranno previsti punteggi integrativi nei seguenti casi: beneficiari che abbiano frequentato corsi di formazione specifici; beneficiari che si avvalgano di un sistema di consulenza aziendale; imprenditori agricoli professionali; superfici di maggiore estensione. La selezione delle domande di sostegno avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito.		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica erogata (di cui FEASR)	30.000 (22.500)
		Di cui spesa pubblica realizzata per “nuove sfide” (di cui FEASR “nuove sfide”)	30.000 (22.500)
	Output	Numero di beneficiari di aiuti all’imboschimento Superficie interessata	2 9 ha
	Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che ha contribuito al successo: - alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale - a migliorare la qualità dell’acqua - ad attenuare i cambiamenti climatici	9 ha
	Di impatto	Miglioramento della qualità delle acque: - Variazione media del surplus di azoto (Kg/ha anno) - Variazione media del surplus di fosforo (Kg/ha anno) Ripristino della biodiversità (Incremento Indice FBI) Conservazione di habitat agricoli e forestali ad alto pregio naturale Contributo all’attenuazione dei cambiamenti climatici: - Incremento nella produzione di energia rinnovabile	- 21,4 - 9,7 0,1 % 99.381 ha 19,29 KTOE
2. Altri requisiti e informazioni	Sono ammesse al sostegno anche le prestazioni volontarie di lavoro, alle condizioni previste dall’art. 54 del Regolamento (CE) n. 1974/2006.		
3. Requisiti e informazioni specifiche	Definizioni di cui al punto 5.3.2.2. del Regolamento (CE) n. 1974/2006: a) “Terreno agricolo”: un terreno è definito agricolo se è stato coltivato per almeno i due anni precedenti la presentazione della domanda di sostegno, per l’ottenimento di prodotti agricoli. Sono inoltre considerati terreni agricoli le superfici avvicendate, sulle quali non è praticata, temporaneamente, alcuna coltivazione, purché sia garantito il loro mantenimento in buone condizioni agronomiche e ambientali, ai		

	sensi del Regolamento CE n. 73/2009. b) “Agricoltore”, così come definiti dal regolamento (CE) n. 1782/2003: persona fisica o giuridica o associazioni di persone fisiche o giuridiche, indipendentemente dalla personalità giuridica, la cui azienda si trova nel territorio della Regione del Veneto e che esercita un’attività agricola, così come definita alla lettera c) dell’articolo 2 del regolamento (CE) n. 1782/2003 c) “associazione”: organismo con personalità giuridica, costituito ai sensi del DPR 10 febbraio 2000, n. 361. d) La scelta delle specie dovrà essere in sintonia con i fattori stagionali. Il beneficiario del sostegno dovrà produrre una Scheda sintetica di progetto riportante i dati relativi all’intero sistema agroforestale proposto, ivi incluse le rotazioni previste, le specie arboree utilizzate, le garanzie genetiche del materiale vivaistico, le pratiche colturali e di prima manutenzione (potatura di formazione, protezione delle piantine, tipo di pacciamatura, ecc.). La sintonia con le condizioni locali dovrà inoltre tener conto dei limiti, dei divieti e delle prescrizioni imposti dalle norme e dagli strumenti di pianificazione e di gestione del territorio, in particolare quelli relativi alla gestione delle aree protette e dei siti compresi nella rete Natura 2000. Nelle aree protette e nei siti Natura 2000 la scelta delle specie dovrà essere compatibile con le prescrizioni contenute negli strumenti di pianificazione e di gestione. e) La valutazione sulla congruità del sostegno previsto, indicato nel paragrafo A.7, determinata a norma dell’art. 48 del Regolamento (CE) n. 1974/2006, è contenuta nell’allegato 3.

5.3.2.2.1b Misura 223 - Imboschimento di terreni non agricoli

Misura	Imboschimento di terreni non agricoli
Codice di Misura	223
Reg CE 1698/2005	art. 36, lettera b), punto iii); art. 45; art. 16 bis
Orientamenti Strategici Comunitari	Attenuazione del cambiamento climatico, gestione delle risorse idriche, salvaguardia della biodiversità, preservazione e sviluppo di sistemi forestali ad elevata valenza naturale, . Azioni chiave del par. 3.4. bis - Affrontare le nuove sfide: ii) migliorare la capacità di gestione delle risorse idriche dal punto di vista quantitativo e tutelarne la qualità; ridurre le emissioni di protossido di azoto (N ₂ O) e di metano (CH ₄) e favorire il sequestro del carbonio; potenziare la biodiversità.
Piano Strategico Nazionale	Obiettivi prioritari: riduzione dei gas serra; tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde; conservazione della biodiversità; tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale; tutela del territorio
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivi specifici: 2.1 - promuovere la conservazione e il miglioramento qualitativo delle risorse idriche attraverso la prevenzione dell'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee; 2.2 - tutelare la risorsa suolo dai principali fenomeni di degradazione; 2.6 - Favorire la conservazione e la valorizzazione delle aree ad elevato valore naturalistico e la biodiversità ad esse collegata; 2.7 rafforzare e valorizzare il contributo delle attività forestali all'attenuazione del cambiamento climatico e al miglioramento della qualità dell'aria.
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	1. La presenza di formazioni arboree determina un bilancio del carbonio sempre positivo, anche negli impianti a ciclo breve, pur considerando che il processo di sequestro dall'atmosfera, a lungo termine, dipende dall'uso del legno prodotto e dalla gestione del suolo e della sostanza organica. L'imboschimento può inoltre contribuire a ridurre i prelievi sui boschi naturaliformi, che saranno quindi in grado di sviluppare maggiormente la funzione di serbatoi di carbonio. 2. Le specie legnose (in misura più efficace delle specie erbacee e delle alghe) svolgono un ruolo importante per la depurazione delle acque, dei suoli e dell'aria, contaminati da vari agenti inquinanti. , determinando assorbimento dei nutrienti presenti in eccesso, derivanti dalle coltivazioni agricole (fitodepurazione), oltre che d'eventuali prodotti tossici presenti (fitorimediazione). La diffusione di formazioni forestali potrà determinare inoltre una sostanziale diminuzione, se non una eliminazione, degli apporti di fertilizzanti e di fitofarmaci, con la conseguente riduzione dei rischi d'inquinamento delle acque. 3. Le formazioni legnose esercitano inoltre altre funzioni ecologiche, rappresentate da: contenimento dell'erosione del suolo, azione frangivento, creazione o ampliamento di nicchie ecologiche, diversificazione dell'ambiente antropizzato. 4. L'incremento delle superfici coperte da vegetazione arborea - arbustiva potrà aumentare il livello di biodiversità, rispetto ai sistemi agricoli semplificati, realizzando reti ecologiche, ampliando superfici forestali eventualmente già esistenti e migliorando gli aspetti paesaggistici del territorio.
2. Obiettivi specifici	a. assorbimento di gas atmosferici climalteranti e fissazione del carbonio b. difesa del patrimonio idrico mediante il disinquinamento di corsi d'acqua

e operativi	contenenti composti di origine agricola: nitrati, fosfati, pesticidi; assorbimento di macro e micro nutrienti e di metalli pesanti contenuti in acque reflue c. difesa del suolo dall'erosione; decontaminazione dei suoli alterati da inquinanti di diversa origine d. ricostituzione e ampliamento di ambienti naturali e. diversificazione dell'uso del suolo
3. Campo di applicazione	La Misura sarà attuata sui terreni idonei ad ospitare popolamenti forestali destinati al raggiungimento degli obiettivi specifici della misura. In particolare gli interventi potranno essere realizzati nell'ambito di terreni non agricoli e di terreni incolti.
4. Azioni	La Misura si articola in cinque azioni, che corrispondono alle diverse tipologie d'imboschimento considerate: <i>AZIONE 1 - Boschi permanenti</i> (come definiti dall'art. 14 della L.R. n. 52/1978): realizzazione e manutenzione di popolamenti forestali naturaliformi; <i>AZIONE 2 – Fustaie a ciclo medio - lungo</i> (superiore ad anni 15): realizzazione e manutenzione di popolamenti costituiti da specie a lento accrescimento. L'Azione considera anche i modelli policiclici, caratterizzati dalla presenza di Pioppo ibrido governato ad altofusto; <i>AZIONE 3 – Impianti a ciclo breve</i> (inferiore ad anni 15): realizzazione di popolamenti costituiti da specie a rapido accrescimento. <i>AZIONE 4 – Impianti ad alta densità per il disinquinamento dell'acqua:</i> realizzazione di aree forestali per l'abbattimento dei nutrienti nelle acque superficiali; <i>AZIONE 5 - Impianti ad alta densità per la ricarica delle falde:</i> realizzazione di aree forestali per la ricarica delle falde idriche. Le Azioni 1, 2, 3 e 4 sono correlate alla priorità “Cambiamenti climatici e mitigazione dei relativi effetti”, di cui all'art. 16 bis del REG (CE) 1698/2005 per l'effetto potenziale di riduzione dell'NO₂ e per il sequestro del carbonio. L'azione 5 è correlata alla priorità “Gestione delle risorse idriche” di cui all'art. 16 bis del REG (CE) 1698/2005 per l'effetto potenziale di “Protezione e miglioramento della qualità delle acque”. Nelle azioni 2 e 3 la durata dell'impegno è di 15 e di 8 anni, rispettivamente. Per l'azione 1 la durata dell'impegno è di anni 15, mentre il vincolo forestale, ai sensi della L.R. n. 52/1978, è permanente, fatta salva la possibilità di attuare le misure compensative previste dall'art. 15, comma 2, della L.R. n. 52/78. Per le Azioni 4 e 5, la durata dell'impegno è di 7 e 8 anni, rispettivamente .
5. Interventi ammissibili	Lavori ed acquisti direttamente collegati e necessari alla realizzazione ed alla manutenzione dell'imboschimento, con riferimento specifico a: 1) costi di impianto: b. analisi del terreno c. preparazione del terreno d. concimazione e. squadratura del terreno f. pacciamatura e collarino pacciamante g. acquisto, preparazione e messa a dimora del materiale di propagazione h. protezioni individuali i. pali tutori (limitatamente alle fustaie a ciclo medio - lungo) j. irrigazione. 2) Costi di manutenzione: a. risarcimenti b. irrigazioni di soccorso

	c. contenimento della vegetazione infestante d. potature e. eliminazione della pacciamatura non biodegradabile. f. interventi fitosanitari, se necessari g. sfolli e diradamenti. 3) Spese generali.
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	Rientrano nell'ambito di ammissibilità: 1) I terreni che siano stati coltivati per l'ottenimento di prodotti non agricoli (cioè non compresi nell'allegato I al Trattato sull'UE); 2) i terreni agricoli, coltivati per meno di due anni precedenti a quello di presentazione della domanda di sostegno; 3) i terreni già investiti con colture legnose specializzate, come definite dall'art. 14, comma 5, della L.R. n. 52/1978; 4) i terreni incolti. Nei terreni situati in zone montane (art. 50, comma 2 del Regolamento (CE) n. 1698/2005), sono ammessi esclusivamente gli impianti produttivi di cui alle azioni 2 e 3 della misura. In ogni caso, sono esclusi i terreni coltivati a prato permanente o a pascolo e quelli situati negli ambienti dove l'imboschimento potrebbe comportare una diminuzione della biodiversità. Il sostegno all'imboschimento non è concesso: – per l'impianto di abeti natalizi; – sui terreni classificati "bosco" come definito dall'art. 14 della L.R. 52/1978 Il premio per la manutenzione potrà essere erogato agli aventi titolo a condurre un terreno agricolo incolto, sul quale siano realizzati gli interventi previsti dalle Azioni 1 o 2, purchè diversi da soggetti pubblici. La superficie minima ammissibile al sostegno è di 0,50 ettari per ciascuna azione considerata. Qualora se ne configurino le condizioni, qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura si rapporta alla normativa comunitaria in materia di aiuti di stato secondo il dispositivo che segue: Aiuto N. 248/09. Decisione CE C(2009)4277 del 28/6/2009, fino al 31.12.2010. Regolamento "de minimis" (CE) n. 1998/2006: dal 1.1.2011 fino al 31.12.2013.

7. Livello ed entità dell'aiuto	Il livello di aiuto per la realizzazione degli interventi previsti dalle Azioni 1, 2 3 e 5 è differenziato come segue: a) zone comprese nella Rete Natura 2000: 80% dei costi ammissibili; b) zone non comprese nel punto precedente: 70% dei costi ammissibili; c) limitatamente alle persone giuridiche di diritto pubblico che realizzano boschi permanenti, il sostegno è elevato all'80% dei costi ammissibili, indipendentemente dalla zona d'intervento. Per l'Azione 4 si farà riferimento al livello di aiuto previsti dalla misura 121: "Ammodernamento delle aziende agricole" – Interventi di ammodernamento strutturale e tecnologico relativi alle "Nuove Sfide" – Realizzazione di impianti specializzati pluriennali di colture per biomassa da utilizzare per la produzione di energia. In particolare, l'aiuto sarà del 40% del costo ammissibile. L'intensità dell'aiuto pubblico sopra indicata potrà essere aumentata di 10 punti percentuali, in base a quanto disposto dal paragrafo 2 dell'art. 16bis del reg. 1698/2005.												
	<table><tr><th>DESCRIZIONE</th><th>BOSCHI PERMANENTI</th><th>FUSTAIE A CICLO MEDIO - LUNGO</th><th>IMPIANTI A CICLO BREVE</th><th>IMPIANTI AD ALTA DENSITÀ PER IL DISINQUINAMENTO DELL'ACQUA</th><th>IMPIANTI AD ALTA DENSITÀ PER LA RICARICA DELLE FALDE</th></tr><tr><td>Costi d'impianto</td><td>8.400 €/ha</td><td>4.600 €/ha per arboreti puri 7.000 €/ha per arboreti misti</td><td>4.300 €/ha per arboreti puri 6.700 €/ha per arboreti misti</td><td>4.200 €/ha per arboreto puro 6.600 €/ha per arboreto misto</td><td>8.000 €/ha</td></tr></table>	DESCRIZIONE	BOSCHI PERMANENTI	FUSTAIE A CICLO MEDIO - LUNGO	IMPIANTI A CICLO BREVE	IMPIANTI AD ALTA DENSITÀ PER IL DISINQUINAMENTO DELL'ACQUA	IMPIANTI AD ALTA DENSITÀ PER LA RICARICA DELLE FALDE	Costi d'impianto	8.400 €/ha	4.600 €/ha per arboreti puri 7.000 €/ha per arboreti misti	4.300 €/ha per arboreti puri 6.700 €/ha per arboreti misti	4.200 €/ha per arboreto puro 6.600 €/ha per arboreto misto	8.000 €/ha
DESCRIZIONE	BOSCHI PERMANENTI	FUSTAIE A CICLO MEDIO - LUNGO	IMPIANTI A CICLO BREVE	IMPIANTI AD ALTA DENSITÀ PER IL DISINQUINAMENTO DELL'ACQUA	IMPIANTI AD ALTA DENSITÀ PER LA RICARICA DELLE FALDE								
Costi d'impianto	8.400 €/ha	4.600 €/ha per arboreti puri 7.000 €/ha per arboreti misti	4.300 €/ha per arboreti puri 6.700 €/ha per arboreti misti	4.200 €/ha per arboreto puro 6.600 €/ha per arboreto misto	8.000 €/ha								
	Per i terreni agricoli incolti, il sostegno copre anche un premio annuale, a copertura dei costi di manutenzione, per un periodo massimo di cinque anni, a norma dell'art. 45, comma 1 del regolamento CE n. 1698/2005, differenziato come segue:												
	<table><tr><th>DESCRIZIONE</th><th>BOSCHI PERMANENTI</th><th>FUSTAIE A CICLO MEDIO - LUNGO</th></tr><tr><td>Premio annuo per la manutenzione</td><td>1.250 €/ha/anno: per cinque anni</td><td>1.200 €/ha/anno: per cinque anni</td></tr></table>	DESCRIZIONE	BOSCHI PERMANENTI	FUSTAIE A CICLO MEDIO - LUNGO	Premio annuo per la manutenzione	1.250 €/ha/anno: per cinque anni	1.200 €/ha/anno: per cinque anni						
DESCRIZIONE	BOSCHI PERMANENTI	FUSTAIE A CICLO MEDIO - LUNGO											
Premio annuo per la manutenzione	1.250 €/ha/anno: per cinque anni	1.200 €/ha/anno: per cinque anni											
8. Relazione e coerenza con altre misure	La Misura presenta diverse opportunità d'integrazione con altre operazioni previste dal Programma, in particolare con le seguenti misure: - 216. Investimenti non produttivi - 221. Primo imboschimento di terreni agricoli - 222 Primo impianto di sistemi agro – forestali su terreni agricoli - 311. Diversificazione in attività non agricole - 312. Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese												
B- Modalità di attuazione													
1. Ambito territoriale ed operativo	La Misura potrà essere attuata, in via prioritaria, sui territori di seguito descritti: a. zone designate, con DCR n. 62 del 17 maggio 2006 vulnerabili ai nitrati di origine agricola, ai sensi dell'art. 92 del D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152. Si tratta dell'intero territorio di 206 Comuni (su un totale di 581 compresi in ambito regionale) dell'alta pianura veneta, del Bacino scolante in Laguna di Venezia e dei comuni di Rovigo e di Cavarzere (VE). b. siti compresi nella rete Natura 2000, individuati con DGR 18 aprile 2006, n. 1180												

	e successive modifiche ed integrazioni, qualora l'intervento sia compatibile con le misure di conservazione in atto. c. Aree a Parco e altre aree protette, istituite ai sensi della L. n. 394/1991, compatibilmente con le prescrizioni contenute nei piani di gestione; ambiti per l'istituzione di parchi e riserve regionali naturali, designati dal PTRC vigente, compatibilmente con le "norme di salvaguardia temporanea".		
2. Soggetti beneficiari	Persone fisiche e persone giuridiche di diritto privato, persone giuridiche di diritto pubblico, singole od associate.		
3. Criteri di ammissibilità	Requisito soggettivo: diritto del beneficiario a condurre la superficie per la quale è chiesto il sostegno.		
4. Procedure e criteri di selezione	Il sostegno è concesso prioritariamente, secondo un criterio di preferenza decrescente, agli interventi realizzati sui territori già descritti nel precedente paragrafo B 1: - imprenditori agricoli, - zone vulnerabili da nitrati di origine agricola, - siti compresi nella rete Natura 2000, - aree a Parco ed altre aree protette. La selezione delle domande di sostegno avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito.		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.2 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica erogata (di cui FEASR)	1.100.000 (670.000)
		Di cui spesa pubblica realizzata per “nuove sfide” (di cui FEASR “nuove sfide”)	600.000 (450.000)
	Output	Numero di beneficiari di aiuti all’imboschimento Superficie imboschita	68 n. 420 ha
	Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che ha contribuito al successo: - alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale - a migliorare la qualità dell’acqua - ad attenuare i cambiamenti climatici - a migliorare la qualità del suolo	50 ha 50 ha 400 ha 50 ha
	Di impatto	Miglioramento della qualità delle acque: - Variazione media del surplus di azoto (Kg/ha anno) - Variazione media del surplus di fosforo (Kg/ha anno)	- 21,4 - 9,7
		Conservazione di habitat agricoli e forestali ad alto pregio naturale Contributo all’attenuazione dei cambiamenti climatici: - Incremento nella produzione di energia rinnovabile	99.381 ha 19,29 KTOE

1.2 Indicatori supplementari	Di impatto	Contributo a contrastare i cambiamenti climatici: - produzione di energia rinnovabile - riduzione emissioni CO2	14.251 Ton CO2 equ./anno
2. Altri requisiti e informazioni	Sono ammesse al sostegno anche le prestazioni volontarie di lavoro, alle condizioni previste dall'art. 54 del Regolamento (CE) n. 1974/2006.		
3. Requisiti e informazioni specifiche	Definizioni di cui al punto 5.3.2.2. e 5.3.2.2 del Regolamento (CE) n. 1974/2006: a) Terreno agricolo incolto: terreno che è stato coltivato, per l'ottenimento di prodotti agricoli, per meno di due anni precedenti quello di presentazione della domanda di sostegno. b) "associazione": organismo con personalità giuridica, costituito ai sensi del DPR 10 febbraio 2000, n. 361. c) La scelta delle specie dovrà essere in sintonia con i fattori stazionali. Per la realizzazione degli interventi previsti dall'Azione 1 e, limitatamente ai terreni sottoposti a vincolo idrogeologico, dalle Azioni 2, 3, 4 e 5, il beneficiario del sostegno dovrà produrre un Piano di coltura e di conservazione, che dovrà essere approvato dal Servizio forestale regionale competente per territorio. La sintonia con le condizioni locali dovrà inoltre tener conto della realtà storico, culturale, paesaggistica del territorio sul quale si realizza l'intervento, oltre che dei limiti, dei divieti e delle prescrizioni imposti dalle norme e dagli strumenti di pianificazione e di gestione del territorio, in particolare quelli relativi alla gestione delle aree protette e dei siti compresi nella rete Natura 2000. Nelle aree protette e nei siti Natura 2000 la scelta delle specie dovrà essere compatibile con le prescrizioni contenute negli strumenti di pianificazione e di gestione. Nella realizzazione dell'Azione 1, è prescritto l'utilizzo esclusivo di specie arboree ed arbustive autoctone o naturalizzate sin da epoca storica) La misura persegue gli obiettivi indicati nel documento COM (1998) 649: "Strategia forestale dell'Unione Europea" ed appare coerente con gli impegni sottoscritti dall'Italia e dall'Unione europea in sede internazionale e di conferenze interministeriali. d) La misura è inoltre conforme agli obiettivi definiti dalla normativa e dalla programmazione nazionale (Piano Forestale Nazionale; D. Lgs n. 227/2001) e regionale (Programma di Sviluppo Agricolo e Forestale, allegato alla L.R. n. 1/91; L.R. n. 52/78: "Legge Forestale Regionale"; Programmazione forestale regionale, di cui alla D.G.R. 28 novembre 2006, n. 3604. e) La valutazione sulla congruità del sostegno previsto, indicato nel paragrafo A.7, determinata a norma dell'art. 48 del Regolamento (CE) n. 1974/2006, è contenuta nell'allegato 3.a)		

5.3.2.2.2 Misura 225 - Pagamenti silvoambientali

Misura	Pagamenti silvoambientali
Codice di Misura	225
Reg CE 1698/05	Art. 36, lettera b) punto v; Art. 47; art. 16bis
Orientamenti Strategici Comunitari	Miglioramento dell'ambiente e delle zone di campagna – Azione chiave ii) Conservare il paesaggio agricolo e le foreste; Affrontare le nuove sfide
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario - Conservazione della biodiversità, tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 2.6-Favorire la conservazione e la valorizzazione delle aree agricole e forestali ad elevato valore naturalistico e la biodiversità ad esse collegate. <i>Ulteriore riferimento specifico: Programmazione forestale regionale di cui alla DGR 3604/2006 – Paragrafo 2.1 – ASSE 2</i>
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	L'intervento intende promuovere l'assunzione volontaria di impegni silvoambientali che vanno, comunque, aldilà dei pertinenti requisiti obbligatori che sono dati dalla osservanza della Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale e dalla legge forestale regionale (LR 52/78). In particolare, la Misura mira ad incentivare particolari tipologie di impegni connessi con l'utilizzazione delle risorse forestali, ma anche esplicitamente finalizzati alla protezione e tutela dell'ambiente forestale, che, non risultando necessari o obbligatori per i singoli proprietari, comportano un costo aggiuntivo a loro carico senza fornire alcun tipo di reddito. Gli aiuti previsti sono intesi quindi a compensare i costi aggiuntivi ed il mancato reddito derivante dall'assunzione di precisi impegni da parte dei beneficiari in merito alla realizzazione di specifiche operazioni e attività finalizzate alla diffusione e applicazione della gestione forestale sostenibile, all'individuazione, protezione, tutela e valorizzazione di aree di particolare pregio dal punto di vista botanico e/o faunistico e al mantenimento di biotopi (es. radure) favorevoli all'avifauna.
2. Obiettivi specifici e operativi	Garantire una gestione forestale che svolga un ruolo determinante nella conservazione di alcune aree ad elevata valenza naturalistica e della diversità biologica ad esse collegata. Operativamente si intende attivare interventi concreti, identificabili e monitorabili atti a tutelare e valorizzare le aree a maggior pregio silvopastorale e dare un contributo all'aumento della biodiversità.
3. Campo di applicazione	La Misura è connessa alla realizzazione di interventi selvicolturali e di tutela ambientale aggiuntivi e specifici in aree forestali in modo da consentire: a) Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale; b) Mitigazione dei cambiamenti climatici; c) Miglioramento della capacità di adattamento forestale in relazione ai cambiamenti climatici; d) Maggiore resistenza e/o capacità di reazione, specifica e di sistema, a incendi e

	calamità naturali; e) Protezione idrogeologica e salvaguardia delle risorse idriche; f) Aumento del potenziale naturale di rinnovazione del bosco; g) Miglioramento del paesaggio; h) Salvaguardia della biodiversità; i) Miglioramento e prevenzione fitosanitaria
4. Azioni	La Misura si articola in due azioni: Azione 1: <i>Sfalcio radure</i>- Prevede lo sfalcio con l'uso di barre di involo, mirato a garantire la manutenzione di aree di margine e radure interne al bosco o lungo le superfici di transizione dal bosco alla viabilità forestale, per preservare la diversità biologica ad esse collegata. Azione 2: <i>Buone pratiche di gestione forestale</i>: prevede la realizzazione di interventi selvicolturali e l'applicazione di tecniche di utilizzazione forestale secondo criteri e buone pratiche di gestione sostenibile, come definite a livello nazionale.
5. Interventi ammissibili	Gli interventi ammissibili per l'azione 1 sono i seguenti: 1. Interventi di sfalcio e ripuliture di prati e radure per salvaguardare la biodiversità esistente nelle aree di margine e le caratteristiche storiche del paesaggio. 2. Interventi di sfalcio localizzato lungo la rete viaria forestale, e di mantenimento di corridoi ecologici. Gli interventi ammissibili all'Azione 2 sono i seguenti: 1. Rilascio di un numero di matricine superiore a quelle prescritte dalla normativa forestale vigente e relativo assegno effettuato da un tecnico qualificato; 2. Rilascio di piante da destinare alla morte al fine di incrementare la necromassa nei popolamenti forestali; 3. Scelta ed identificazione (marcatura con GPS) degli esemplari da destinare al rilascio per l'invecchiamento naturale a fini ecologici; Gli impegni saranno mantenuti per almeno 5 anni.
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	Azione 1: gli interventi di sfalcio del margine del bosco saranno oggetto di finanziamento fino ad un massimo di 20 metri dal margine medesimo. Lo sfalcio deve essere realizzato con l'adozione delle barre di involo e al di fuori del periodo riproduttivo delle specie ornitiche a salvaguardia della fauna nidificante e deve essere effettuato almeno una volta nell'arco della stessa stagione. Sono escluse dai benefici dell'azione le superfici agricole. E' assicurato il rispetto delle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale (PMPF). L'adesione alla misura pone il rispetto dei seguenti impegni: • Mantenimento della superficie a prato. • Esecuzione di almeno un intervento stagionale di sfalcio; • Obbligo dell'uso di barre di involo; • Sospensione degli interventi nei periodi riproduttivi.

	Azione 2: Adozione dei criteri di buone pratiche di gestione forestale sostenibile come definite a livello nazionale e in rispetto alle Prescrizioni di massima e di Polizia forestale. Qualora se ne configurino le condizioni, qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura si rapporta alla normativa comunitaria in materia di aiuti di stato secondo il dispositivo che segue: Aiuto N. 248/09. Decisione CE C(2009)4277 del 28/6/2009, fino al 31.12.2010. Regolamento “de minimis” (CE) n. 1998/2006: dal 1.1.2011 fino al 31.12.2013. Non sono ammessi a finanziamento interventi che hanno carattere di investimento. Qualora pertinente al tipo di azione, dovrà essere fatto riferimento ad un intervento culturale che ricorre nel quinquennio di applicazione dell’impegno selvicolturale.
7. Livello ed entità dell’aiuto	Azione 1: L’aiuto viene concesso nella misura di 100,00 €/ha per una superficie minima di 10 ha equivalenti. L’aiuto non è cumulabile con altri contributi o aiuti comunitari sulla stessa superficie. Azione 2: - intervento 1: si concede un aiuto pari a 134 €/ha/annui; - intervento 2: l’impegno richiede un premio che assume un valore differente a seconda del tipo di soprassuolo forestale: fustaia coetanea e coetaneiforme 93 €/ha/anno, fustaia irregolare e confusa 98 €/ha/anno, cedui 102 €/ha/anno; - intervento 3: l’impegno richiede un premio che assume un valore differente a seconda del tipo di soprassuolo: fustaia coetanea e coetaneiforme 190 €/ha/anno, fustaia irregolare e confusa 195 €/ha/anno. Per i beneficiari che aderiscono a più interventi sulla stessa superficie relativi all’azione 2 l’entità del sostegno è determinato dalla somma dei premi previsto da ciascun impegno e può superare il massimale di 200 euro/ha/anno come da Allegato I (nota **** relativa agli art. 46 e 47) del REG (CE) 1698/2005).
8. Relazione e coerenza con altre misure	La presente misura è funzionale al conseguimento della gestione sostenibile delle aree silvopastorali e alle finalità perseguite dall’Asse 2 con standard operativi più elevati e accorgimenti gestionali capaci di garantire anche le finalità di conservazione di specie ed habitat protetti.
B- Modalità di attuazione	
1. Ambito territoriale ed operativo	La misura si applica all’intero territorio regionale
2. Soggetti beneficiari	Soggetti privati proprietari di zone boscate e foreste e loro associazioni, ovvero Comuni proprietari di zone boscate e foreste e loro associazioni.
3. Criteri di ammissibilità	Il soggetto beneficiario deve assicurare la disponibilità della superficie oggetto dell’impegno per tutto il periodo.
4. Procedure e criteri di selezione	Viene accordata priorità agli interventi realizzati: - in aree pianificate; - in zone della Rete Natura 2000; - con svantaggi altitudinali e orografici - con criteri gestionali legati al contenimento degli impatti ambientali.

C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica erogata (di cui FEASR)	300.000 (132.000)
	Output	Numero di proprietari forestali beneficiari	19 n
		Superficie totale interessata dal sostegno silvoambientale	350 ha
		Superficie fisica interessata dal sostegno silvoambientale	350 ha
		Numero di contratti	19 n.
Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo: - alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	350 ha	
Di impatto	Miglioramento della qualità delle acque: - Variazione media del surplus di azoto (Kg/ha anno) - Variazione media del surplus di fosforo (Kg/ha anno) Conservazione di habitat agricoli e forestali ad alto pregio naturale Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici: - Incremento nella produzione di energia rinnovabile	- 21,4 - 9,7 99.381 ha 19,29 KTOE	
2. Altri requisiti e informazioni	Con riferimento a quanto disposto dal paragrafo 5.3.2.2.5 del Reg. (CE) 1974/2006 del 15.12. 2006 (Allegato II), gli impegni connessi alla presente misura trovano giustificazione nell'esigenza di monitorare e salvaguardare biotopi particolarmente delicati e vulnerabili per la conservazione della biodiversità della flora e della fauna. La determinazione dell'aiuto (cfr. allegato del PSR) si basa sui costi medi desumibili dai prezzi regionali e dalla pratica corrente per i vari tipi di attività oggetto di impegno.		
3. Requisiti e informazioni specifiche	La misura persegue gli obiettivi indicati nel documento COM (1998) 649 def. "Strategia forestale dell'Unione Europea" ed appare coerente con gli impegni sottoscritti dall'Italia e dall'Unione europea in sede internazionale e di conferenze interministeriali. In funzione di quanto previsto dal punto 5.3.2.2. del Reg. (CE) 1974/2006 del 15.12. 2006, la misura risulta inoltre conforme agli obiettivi definiti dalla programmazione nazionale (Piano Forestale Nazionale, Legge Quadro sui Parchi, Legge quadro sugli incendi boschivi, ecc.) e regionale (Programma di Sviluppo Agricolo e Forestale allegato alla Legge regionale n. 1/91, Legge regionale n. 52/78 "Legge Forestale Regionale", Piano per l'attivazione delle iniziative connesse alla pianificazione forestale di cui alla deliberazione della Giunta Regionale 28.11.2006 n. 3604).		

5.3.2.2.3 Misura 226 - Ricostituzione potenziale forestale e interventi preventivi

Misura	Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi
Codice di Misura	226
Reg CE 1698/05	art. 36, lettera B) punto vi); art. 48 “Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi”; art. 50 “Zone ammissibili al sostegno”
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico Migliorare l’ambiente e le zone di campagna; Azioni chiave ii) Conservare il paesaggio agricolo e forestale, iii) combattere il cambiamento climatico .
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario - Conservazione della biodiversità, tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale; Riduzione dei gas serra; Tutela del territorio.
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 2.6-Favorire la conservazione e la valorizzazione delle aree agricole e forestali ad elevato valore naturalistico e la biodiversità ad esse collegata; 2.2- Tutelare la risorsa suolo dai principali fenomeni di degradazione; 2.7-Rafforzare e valorizzare il contributo delle attività agricole e forestali all’attenuazione del cambiamento climatico e al miglioramento della qualità dell’aria. <i>Ulteriore riferimento specifico: Programmazione forestale regionale di cui alla DGR 3604/06 – Paragrafo 2.1 – ASSE 2</i>
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	Disastri naturali e incendi boschivi, questi ultimi per la maggior parte dovuti all’azione antropica, costituiscono un grave elemento di perturbazione dell’equilibrio del territorio. Il dissesto idrogeologico, conseguente a tali fenomeni, se non efficacemente controllato può causare gravi danni sia alle infrastrutture che alle formazioni forestali esistenti nelle aree collinari e montane e minacciare l’incolumità delle popolazioni residenti. In tali casi risulta di fondamentale importanza intervenire il più rapidamente possibile per evitare che il fenomeno possa allargarsi assumendo dimensioni incontrollabili, ripristinando il territorio interessato dal dissesto, o facendo opera di prevenzione. Si evidenzia, inoltre, che l’attività di prevenzione dai fenomeni di degrado delle foreste è richiamata nelle normative comunitaria, nazionale e regionale quale forma di intervento prioritario al fine di massimizzare l’effetti antierosivi, di aumento dei tempi di corruzione e di prevenzione dei fenomeni di piena, e conseguente protezione idrogeologica universalmente riconosciuti a foreste in ottimale stato vegetativo rispetto ai boschi degradati che potrebbero essere causa indiretta o diretta di fenomeni di instabilità idrogeologica. Le finalità della misura, oltre ad attivare azione preventive di disastri naturali è anche quella di assicurare la ricostruzione del potenziale forestale danneggiato dai disastri medesimi. La Misura ha una duplice finalità; 1) ricostituire boschi degradati da disastri naturali di tipo atmosferico, idrogeologico e da incendi; 2) migliorare la struttura di boschi degradati al fine di massimizzarne l’efficienza ecosistemica in virtù delle riconosciute funzioni di prevenzione di disastri naturali di natura idrogeologica e degli incendi (eliminazione di componenti che possono causare innesco del fuoco, graduale cambio di composizione del bosco con specie a più basso indice pirologico).

2. Obiettivi specifici e operativi	La Misura si prefigge i seguenti obiettivi: A. ricostituzione del potenziale delle foreste danneggiate da disastri o calamità naturali (di origine abiotica) e da incendi B. ripristino delle aree interessate da dissesti idrogeologici C. miglioramento dell'assetto ecologico di aree soggette a rischio idrogeologico D. attuazione di idonei interventi preventivi degli incendi boschivi E. miglioramento ecologico e strutturale dei boschi danneggiati da disastri naturali. F. Riduzione degli effetti negativi dei cambiamenti climatici sulle foreste G. Sequestro del carbonio nelle foreste e prevenzione delle emissioni di CO₂
3. Campo di applicazione	La Misura è finalizzata alla ricostituzione di ecosistemi silvopastorali caratterizzati da degrado e fenomeni di franamento conseguenti a disastri naturali e incendi boschivi, all'attuazione di idonei strumenti preventivi e alla gestione sostenibile delle foreste
4. Azioni	Sono previste le seguenti azioni: <i>AZIONE 1 - Ricostituzione del potenziale forestale</i> <i>AZIONE 2 - Interventi preventivi</i>
5. Interventi ammissibili	<i>Azione 1</i> 1. interventi selvicolturali per la ricostituzione delle superfici forestali percorse dagli incendi o danneggiate da calamità naturali. a. taglio piante morte o compromesse b. riceppatura dei cedui c. sfolli o diradamenti volti a favorire l'affermazione delle latifoglie nei boschi misti conifere latifoglie d. eventuale rimboschimento o rinfoltimento specie arboree autoctone a bassa infiammabilità con eventuali sistemi di protezione delle piantine messe a dimora. 2. miglioramento dell'assetto ecologico di aree soggette a rischio idrogeologico con il ricorso anche a tecniche di ingegneria naturalistica a finalità protettiva 3. stabilizzazione e recupero di aree degradate e in frana anche con tecniche di bioingegneria a finalità protettiva <i>Azione 2</i> a) Creazione e manutenzione di infrastrutture di protezione e miglioramenti finalizzati all'antincendio boschivo: 1. il miglioramento e la pulizia dei boschi degradati e/o suscettibili al rischio di incendio boschivo: a. ripuliture della vegetazione arbustiva e taglio piante arboree secche o deperienti b. spalcature e/o asportazione di parti di piante secche o deperienti sulle piante di conifere di specie ad alta infiammabilità; c. nei popolamenti in cui vi è una presenza (almeno il 10 %) di specie arboree ad alta infiammabilità, esecuzione di sfolli, diradamenti e, ove necessario, avviamenti all'altofusto, tendenti a eliminare, nei limiti previsti dalla legislazione vigente, le conifere ad alta infiammabilità (compresa la loro rinnovazione eventualmente presente) e a favorire le latifoglie autoctone; d. diversificazione della vegetazione arborea nei popolamenti puri o a prevalenza di conifere, tramite il reimpianto di fasce di latifoglie

	autoctone a bassa infiammabilità al fine di interrompere la continuità; e. interventi di sostituzione e/o di rinaturalizzazione di popolamenti fortemente compromessi e con presenza di piante secche in percentuale superiore al 30% del numero complessivo delle piante presenti (taglio asportazione piante morte e deperienti e sostituzione di conifere ad alta infiammabilità con latifoglie autoctone a minore infiammabilità) f. trattamento della biomassa risultante dagli interventi ai punti precedenti, al fine di evitare accumuli o concentrazioni che possano risultare pericolose per l'innescio e la diffusione degli incendi boschivi 2. la viabilità in territorio agro-silvo pastorale 3. i punti di rifornimento idrico 4. le fasce tagliafuoco 5. le piazzole di atterraggio per elicotteri antincendi boschivi 6. l'adeguamento delle strutture logistiche di supporto alle attività di antincendio boschivo 7. l'installazione o miglioramento di infrastrutture permanenti per il monitoraggio degli incendi boschivi ed attrezzature di comunicazione ed allarme b) Altre misure specifiche di prevenzione di eventi idrogeologici connessi a possibili disastri naturali quali: 1. il miglioramento e la pulizia dei boschi degradati 2. interventi di sistemazione idraulico-forestale anche con tecniche di bioingegneria 3. adeguamento e manutenzione straordinaria delle opere e degli interventi sistematori esistenti.
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	Le misure di prevenzione degli incendi boschivi riguardano le foreste classificate ad alto e medio rischio d'incendio dai piani di protezione delle foreste (Reg. 1698/05 - art. 48, comma 2). <i>Azione 1 e 2:</i> gli interventi di natura boschiva saranno eseguiti adottando carburanti e lubrificanti ecologici.
7. Livello ed entità dell'aiuto	Per le Azioni 1 e 2 l'importo del contributo viene commisurato ai costi sostenuti e regolarmente approvati e può arrivare fino al 100% della spesa ammessa in considerazione del fatto che gli interventi previsti rivestono esclusivamente interesse sociale e ambientale e non producono alcun reddito.
8. Relazione e coerenza con altre misure	La Misura, per le sue finalità strettamente ambientali, è collegata con le altre misure dell'Asse 2 del Programma; tuttavia, a differenza di altre misure, essa ha un carattere di prevalente interesse pubblico.
B- Modalità di attuazione	
1. Ambito territoriale ed operativo	L'area interessata riguarda tutto il territorio regionale. Gli interventi preventivi dell'Azione 2 a) si applicano esclusivamente al territorio classificato ad alto e medio rischio da incendi boschivi, come individuato con decisione comunitaria n. C(93) 1619 del 24.06.1993.
2. Soggetti beneficiari	Imprenditori agricoli e forestali e altre persone fisiche o giuridiche di diritto privato, persone giuridiche di diritto pubblico singoli o associati proprietari di boschi, Imprese

	forestali, singole o associate, Comuni e loro associazioni, Enti gestori dei parchi, Aziende regionali, Regione Veneto e altri Enti regionali; Consorzi di bonifica e Comunità Montane che siano titolari di competenze amministrative in materia		
3. Criteri di ammissibilità	Esistenza della comprovata necessità ad intervenire per la ricostituzione del potenziale forestale e l'esecuzione di interventi preventivi		
4. Procedure e criteri di selezione	Viene accordata priorità agli interventi realizzati: - in aree pianificate; - con svantaggi altitudinali e orografici; con criteri gestionali legati al contenimento degli impatti ambientali		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica erogata (di cui FEASR)	14.000.000 (6.160.000)
	Output	Numero di interventi di prevenzione/ricostituzione Superficie forestale danneggiata sovvenzionata Volume totale di investimenti	120 1.000 12.000 (000 euro)
	Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo: - alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale - ad attenuare i cambiamenti climatici - a migliorare la qualità del suolo	1.000 ha
	Di impatto	Miglioramento della qualità delle acque: - Variazione media del surplus di azoto (Kg/ha anno) - Variazione media del surplus di fosforo (Kg/ha anno)	- 21,4 - 9,7
		Conservazione di habitat agricoli e forestali ad alto pregio naturale Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici: - Incremento nella produzione di energia rinnovabile	99.381 ha 19,29 KTOE
2. Altri requisiti e informazioni			
3. Requisiti e informazioni specifiche	Ai sensi di quanto previsto dal punto 5.3.2.2. del Reg. (CE) 1974/2006 del 15.12. 2006 (Allegato II), la misura è coerente con i diversi livelli della Programmazione forestale di riferimento. La misura persegue gli obiettivi indicati nel documento COM (1998) 649 def. "Strategia forestale dell'Unione Europea" ed appare coerente con gli impegni sottoscritti dall'Italia e dall'Unione europea in sede internazionale e di conferenze interministeriali. La misura risulta inoltre conforme agli obiettivi definiti dalla programmazione nazionale (Piano Forestale Nazionale, Legge Quadro sui Parchi, Legge quadro sugli incendi boschivi, ecc.) e regionale (Programma di Sviluppo Agricolo e Forestale allegato alla Legge regionale n. 1/91, Legge regionale n. 52/78 "Legge Forestale Regionale"), con il Piano per l'attivazione delle iniziative connesse alla		

	pianificazione forestale regionale di cui alla deliberazione della Giunta Regionale 28.11.2006 n. 3604, nonché con il Piano Regionale Antincendi Boschivi adottato in conformità alla legge regionale 6/1992 -e rientrante nell'ambito dei piani di protezione forestale per le aree forestali ad alto e medio rischio di incendi boschivi, secondo quanto previsto dal Sistema informativo Europeo sugli Incendi Forestali nel quadro del regolamento (CE) n. 2152/2003 del Parlamento e del Consiglio.

5.3.2.2.4 Misura 227 - Investimenti forestali non produttivi

Misura	Investimenti forestali non produttivi
Codice di Misura	227
Reg CE 1698/05	Art. 36, lettera b), punto vii; art. 49
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico Miglioramento dell'ambiente e delle zone di campagna – Azione chiave ii) Conservare il paesaggio agricolo e le foreste; iii) combattere il cambiamento climatico; v) incoraggiare iniziative ambientali/economiche che procurano benefici reciproci
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario Conservazione della biodiversità, tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale; Riduzione dei gas serra
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 2.6-Favorire la conservazione e la valorizzazione delle aree agricole e forestali ad elevato valore naturalistico e la biodiversità ad esse collegata; 2.7-Rafforzare e valorizzare il contributo delle attività agricole e forestali all'attenuazione del cambiamento climatico e al miglioramento della qualità dell'aria. <i>Ulteriore riferimento specifico: Programmazione forestale regionale di cui alla DGR 3604/06 – Paragrafo 2.1 – ASSE 2.</i>
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	La Misura mira a sostenere specifici investimenti forestali e interventi selvicolture connessi all'adempimento di impegni che rappresentano un costo netto per il proprietario, senza fornire alcun reddito, ma, tesi comunque a valorizzare le foreste in termini di pubblica utilità e di miglioramento ambientale. Gli interventi in oggetto hanno finalità esclusivamente di tipo paesaggistico-ambientale e comprendono sia la protezione e valorizzazione del territorio forestale sia il miglioramneto della fruibilità turistico-ricreativa dei boschi a vocazione non produttiva.
2. Obiettivi specifici e operativi	a) aumentare la resistenza dei boschi agli stress abiotici generati dai cambiamenti climatici e consentirne il miglioramento della relativa stabilità ecologica ovvero il potenziamento della stabilità meccanica individuale e del popolamento (riduzione della suscettività a schianti/stroncamenti da neve o vento); b) tutelare e valorizzare gli ecosistemi forestali attraverso la realizzazione/ripristino di biotopi forestali in grado di aumentare la biodiversità presente; c) Garantire la manutenzione ambientale e lo sviluppo dei servizi finalizzati a migliorare la fruibilità e l'uso multifunzionale delle risorse forestali
3. Campo di applicazione	In generale, riguarda la valorizzazione ecologica e sociale in termini di pubblica utilità delle foreste e dei boschi delle zone interessate dall'intervento.
4. Azioni	La misura si articola in tre azioni: <i>Azione 1 - Miglioramenti paesaggistico-ambientali.</i> Miglioramento delle aree boschive e delle riserve forestali a fini ambientali, di pubblica utilità, paesaggistica, attraverso il sostegno alla realizzazione, ripristino e manutenzione di sentieri e percorsi didattici -compresi punti d'informazione e di osservazione della fauna-, di aree di sosta, di giardini botanici e degli alberi monumentali, di siepi perimetrali, in

	prossimità dei due lati maggiori della piantagione, costituita da specie arbustive autoctone. Azione 2 - <i>“Mitigazione degli effetti negativi dei cambiamenti climatici sulle foreste”</i>. Realizzazione di interventi selvicolturali con finalità ambientali in grado di favorire la conversione dei boschi con prevalente funzione protettiva e ambientale a tipi forestali più resistenti agli effetti negativi dei cambiamenti climatici. Tali interventi, effettuati nei tempi e nei modi più adeguati alle caratteristiche del popolamento, determinano un miglior adattamento fisiologico delle piante agli eventi climatici estremi (forti venti, eccessivo carico da neve) in quanto determinano il maggiore sviluppo dell'apparato radicale e dell'incremento diametrico con conseguente diminuzione del rapporto di snellezza (altezza/diametro) e maggiore stabilità meccanica dell'albero. Inoltre gli stessi, aumentano la polistratificazione del popolamento (passaggi da struttura monoplana a biplana/multiplana) e la relativa resistenza agli schianti da vento. L'azione 2 è collegata alla “Nuova Sfida” “Cambiamenti Climatici”, e precisamente al tipo di operazione “Conversione a tipi di foreste più resistenti”. Azione 3 – <i>Conservazione e incremento della biodiversità</i>. Realizzazione/ripristino di biotopi forestali al fine di conservare e incrementare le specie animali e vegetali autoctone all'interno dei soprassuoli forestali. L'azione 3 è collegata alla “Nuova Sfida” “Biodiversità” e precisamente al tipo di operazione “Creazione/gestione di biotopi /habitat all'interno e all'esterno dei Siti natura 2000”
5. Interventi ammissibili	Azione 1 - <i>Miglioramenti paesaggistico-ambientali</i> Sono ammessi gli interventi di realizzazione, ripristino e manutenzione riguardanti: - La sentieristica ed i percorsi didattici; - La confinazione, le recinzioni, le staccionate rustiche e la tabellazione delle riserve forestali o di altre aree forestali di interesse naturalistico; - I punti di informazione e di osservazione della fauna selvatica e le aree di sosta; - I giardini botanici con finalità didattiche ed ambientali; - Gli alberi monumentali e le rispettive aree di pertinenza. - Siepi perimetrali sui due lati maggiori delle piantagioni di pioppo Azione 2 - <i>“Mitigazione degli effetti negativi dei cambiamenti climatici sulle foreste”</i>: - Avviamento ad alto fusto di cedui invecchiati; - Sfolli in giovani impianti e riceppatura nei boschi cedui degradati; - Diradamenti in fustaie a densità colma; - Disetaneizzazione di fustaie coetanee; Azione 3 – <i>Conservazione e incremento della biodiversità</i>: - Ricostituzione di aree aperte all'interno del bosco al fine di aumentare la variabilità spaziale e la biodiversità (creazione di spazi ecotonali); - Realizzazione, ripristino e mantenimento di stagni, laghetti torbiere all'interno delle superfici forestali; - Rinaturalizzazione delle fustaie e dei cedui (es: deconiferamento in zone collinari e di pianura, eliminazione abete rosso nei cedui in zone montane). Sono ammessi inoltre per tutte le azioni i costi generali connessi alle spese di progettazione di opere e alla direzione lavori.

6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	Non vengono ammesse a finanziamento le tipologie di intervento realizzate in una medesima area e già oggetto di finanziamento nei precedenti 5 anni. Gli interventi dovranno essere realizzati utilizzando carburanti e lubrificanti ecologici.		
7. Livello ed entità dell'aiuto	L'aiuto viene concesso nella misura del 85% ai soggetti privati e del 100% ai soggetti pubblici della spesa ammissibile; la spesa ammissibile potrà variare da un minimo di 8.000,00 € a un massimo di 100.000,00 €.		
8. Relazione e coerenza con altre misure	Funzionali alla gestione sostenibile delle foreste e alle finalità perseguite dall'Asse 2		
B- Modalità di attuazione			
1. Ambito territoriale ed operativo	Tutto il territorio regionale.		
2. Soggetti beneficiari	Soggetti pubblici e privati con specifiche competenze in materia		
3. Criteri di ammissibilità			
4. Procedure e criteri di selezione	Viene accordata priorità agli interventi realizzati: - in aree pianificate; - in zone della Rete Natura 2000; - con svantaggi altitudinali e orografici; - in aree già specificamente destinate a riposo selvicolturale o riserva forestale; - con criteri gestionali legati al contenimento degli impatti ambientali..		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica erogata (di cui FEASR)	11.000.000 (4.840.000)
	Output	Numero di proprietari di foreste beneficiari	206
		- di cui Leader	31
	Volume totale degli investimenti (000 euro)	12.100	
	- di cui Leader	1.807	
	Di risultato	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo: • alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale; • ad attenuare i cambiamenti climatici • a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre;	78 ha 114 ha 2.291 ha

	Di impatto	Miglioramento della qualità delle acque: - Variazione media del surplus di azoto (Kg/ha anno) - Variazione media del surplus di fosforo (Kg/ha anno) Conservazione di habitat agricoli e forestali ad alto pregio naturale Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici: - Incremento nella produzione di energia rinnovabile	- 21,4 - 9,7 99.381 ha 19,29 KTOE
2. Altri requisiti e informazioni			
3. Requisiti e informazioni specifiche	Ai sensi di quanto previsto dal punto 5.3.2.2. del Reg. (CE) 1974/2006 del 15.12.2006 la misura è coerente con i diversi livelli della programmazione forestale di riferimento. La misura persegue gli obiettivi indicati nel documento COM (1998) 649 def. "Strategia forestale dell'Unione Europea" ed appare coerente con gli impegni sottoscritti dall'Italia e dall'Unione europea in sede internazionale e di conferenze interministeriali. La misura risulta inoltre conforme agli obiettivi definiti dalla programmazione nazionale (Piano Forestale Nazionale, Legge Quadro sui Parchi, Legge quadro sugli incendi boschivi, ecc.) e regionale (Programma di Sviluppo Agricolo e Forestale allegato alla Legge regionale n. 1/91, Legge regionale n. 52/78 "Legge Forestale Regionale"), con particolare riferimento al Piano per l'attuazione delle iniziative connesse con la pianificazione forestale regionale di cui alla deliberazione della Giunta Regionale 28.11.2006 n. 3604.		

5.3.3 Asse 3: *Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia*

L'Asse 3 rappresenta il supporto mirato alla diversificazione economica, al miglioramento complessivo della qualità della vita nelle aree rurali e, in definitiva, all'incremento del livello di attrattività di questi territori, attraverso la valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'impresa agricola e l'estensione dell'operatività aziendale verso servizi e beni innovativi, rivolti anche alle popolazioni locali. L'integrazione delle attività e dei sistemi produttivi, unitamente alla valorizzazione del patrimonio rurale e al miglioramento dell'accesso e della qualità dei servizi per la popolazione rappresentano le ulteriori opportunità di attivare e consolidare un sistema rurale in grado di sfruttare e valorizzare le risorse locali, anche attraverso la qualificazione delle risorse umane.

Come preannunciato nell'ambito del paragrafo 3.2.4, per quanto riguarda gli interventi previsti nell'ambito di questo Asse, il fattore della **territorializzazione** assume il ruolo di scelta strategica per una coerente ed efficace attuazione delle politiche. Il disegno che sottende l'impostazione di questo Asse è quello di favorire, **soprattutto** (ma non esclusivamente) nelle *aree rurali* più fragili e minacciate di abbandono, la creazione di servizi, la vitalizzazione economica, e la tutela del patrimonio rurale e naturale presente (*D-aree rurali con problemi complessivi di sviluppo, C-aree rurali intermedie e B1 aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata, con caratteristiche di rurale -urbanizzato*). Di converso, misure quali la diversificazione delle attività agricole o l'incentivazione delle attività turistiche rappresentano una effettiva opportunità anche per le altre *aree rurali*, laddove si rende necessario attenuare gli effetti sull'occupazione e sulla vitalità economica delle imprese in forte competizione per l'uso delle risorse (il suolo, l'acqua, l'atmosfera) o con necessità di riconversione a seguito della riforma in alcuni settori della PAC (esempio riforma OCM tabacco, ecc.).

L'attuazione dell'Asse riguarda l'intero territorio regionale con **esclusione** dei **Poli urbani** (aree A). Peraltro, nella ripartizione delle risorse tra le diverse aree è in ogni caso garantita la prevalenza ai territori ubicati nelle aree C e D, per le quali viene prevista una riserva di almeno il **60%** dei fondi.

Tale condizione assicura una netta prevalenza delle risorse destinate alle aree C-D, sia in termini assoluti (oltre 27 milioni di euro, rispetto ai 18 milioni di euro per le aree B), che in termini relativi, considerato che gli importi medi di spesa per abitante, comune e superficie territoriale nelle aree C-D vengono così a corrispondere a valori valutabili, rispettivamente, in 35 euro/abitante, 134.000 euro/comune e 3.400 euro/kmq contro i 6 euro/abitante, 49.000 euro/comune e 1.900 euro/kmq previsti per le aree B. Anche i finanziamenti regionali integrativi di cui al capitolo 8 del presente PSR vengono assoggettati alla stessa ripartizione tra le aree C-D e B. Tale riserva di fondi per le aree C e D è mantenuta anche nell'attuazione tramite l'Asse 4 Leader. Questa impostazione risulta del tutto rispondente e coerente con quanto affermato al capitolo 2.3 "Le Priorità territoriali" del PSN, laddove si afferma che "*Gli interventi previsti da tali Assi andranno indirizzati in prevalenza nelle categorie di aree C e D*".

In linea generale, l'attuazione degli interventi previsti da questo Asse viene perseguita **preferibilmente** attraverso strategie locali di sviluppo (Programmi di Sviluppo Locale ai sensi dell'Asse 4 o attraverso i Piani integrati d'area attivati da partenariati pubblico-privati di cui alla mis. 341), evitando comunque la sovrapposizione nelle stesse aree di strumenti di programmazione diversi. Nella fase di costituzione dei GAL e dei partenariati di cui alla Misura 341, e prima dell'avvio della loro operatività, le Misure dell'Asse 3 potranno essere attivate nelle aree B, C, D attraverso bandi regionali.

Dopo l'avvio dei partenariati, in linea generale, i bandi regionali riguarderanno solo aree e/o misure e azioni non comprese nei Programmi di sviluppo locale.

In termini di equilibrio tra le misure dei due sottoassi, il primo, "diversificazione dell'economia" e il secondo, "miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali", la strategia attuativa regionale prevede che almeno il 30% delle risorse sia destinato al secondo

sottoasse. Tale indicazione viene applicata sia a livello di bandi regionali che nell'attuazione tramite partenariati di cui alla Misura 341 e attraverso l'Asse Leader.

Considerato che ciascuna Misura può prevedere un'azione unica o più azioni specifiche, lo schema riassuntivo della articolazione dell'Asse 3 è il seguente:

SottoAsse	Misure/SM N.	Azioni N.
Diversificazione dell'economia rurale	3	10
Miglioramento qualità della vita nelle zone rurali	3	9
Altre Misure trasversali	2	4
	8	23

Tabella 5.3.3 - Indicatori di risultato: Asse 3

Codice	Indicatori	Valore obiettivo	Principali Misure che concorrono al raggiungimento del valore obiettivo
7	Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie ('000 euro)	6.815	311
		2.118	312
		840	313
		9.773	Totale
8	Numero lordo di posti di lavoro creati	171	311
		61	312
		28	313
		260	Totale
9	Numero di turisti in più	33.490	313
10	Popolazione rurale utente di servizi migliorati	328.026	321; 323
11	Maggiore diffusione dell'Internet nelle zone rurali	116.600	321
12	Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione	2.499	331; 341

5.3.3.1 Misure per la diversificazione dell'economia

Gli obiettivi e gli interventi riferiti a questo Sottoasse mirano ad incentivare gli investimenti nelle attività economiche esistenti o da creare, per consentire una reale diversificazione delle attività agricole, sostenere la creazione e lo sviluppo di microimprese locali e generare iniziative di valorizzazione nel campo del turismo rurale, in piena sinergia con le opportunità e le proposte del turismo regionale e con le possibilità di collegamento con il territorio e le sue vocazioni, anche enogastronomiche.

La diversificazione, in particolare, può svolgere un ruolo fondamentale per la crescita, l'occupazione e lo sviluppo sostenibile delle zone rurali e contribuire a migliorare l'equilibrio territoriale in termini economici e sociali. Ai fini della valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'impresa agricola, risulta strategico lo sviluppo di una serie di attività connesse, correlate con il progressivo ampliamento delle funzioni sociali, ambientali, didattico-formative, turistiche e ricreative svolte dall'impresa, sia per ampliare e consolidare la gamma delle opportunità di

occupazione e di reddito che per rafforzare e diffondere la valenza e la portata di questo nuovo ruolo.

Un percorso particolarmente innovativo e funzionale in questo senso è rappresentato dalla produzione e vendita, da parte delle imprese agricole, di energia ottenuta da fonti energetiche rinnovabili (FER), anche in relazione agli specifici obiettivi comunitari in materia di sviluppo e promozione di tali risorse energetiche. Oltre a fornire una valida alternativa ai fini della diversificazione economica delle aree rurali, questa attività può contribuire alla promozione delle filiere bioenergetiche, e più in generale delle fonti energetiche alternative a quelle fossili, anche in relazione alle recenti disposizioni normative in materia

Il turismo nelle zone rurali, con particolare riguardo a quello imperniato sulla valorizzazione dei percorsi enogastronomici ed agrituristici, può essere oggi considerato una delle più importanti forme di "turismo emergente", di grande potenzialità per il territorio veneto, e fattore-chiave per lo sviluppo delle aree rurali nel medio-lungo periodo, in quanto capace di integrarsi in modo efficace con un'offerta turistica già consolidata nei tradizionali segmenti (turismo balneare e montano, turismo termale, città d'arte).

In particolare il binomio turismo-agricoltura costituisce il principale elemento di valorizzazione del territorio rurale anche a fronte della sempre maggior richiesta da parte dei turisti, di diversificazione dell'offerta turistica, e dell'esigenza di comunicare i valori e l'identità culturale del territorio.

Nell'ambito di questo Sottoasse viene prevista l'attivazione delle seguenti **Misure** :

311- Diversificazione in attività non agricole

312 - Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese

313 - Incentivazione delle attività turistiche

sulla base delle informazioni e delle modalità riportate nelle successive Schede.

5.3.3.1.1 Misura 311 - Diversificazione in attività non agricole

Misura	Diversificazione in attività non agricole
Codice di Misura	311
Reg CE 1698/05	art. 52, lettera a) punto i); art. 53
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione dell'economia rurale; Azioni chiave i) ii) iv) vii) viii)
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario - Mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali; Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione.
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 3.1-Sostenere la diversificazione delle attività agricole e promuovere il ruolo multifunzionale dell'impresa nelle aree rurali; 3.2- Incentivare le attività ed i servizi turistici nelle aree rurali; 3.4-Promuovere la produzione e l'utilizzo di energia da fonte rinnovabile di produzione locale; 3.5- Sostenere l'occupazione femminile e/o l'inserimento della donna nel mondo del lavoro; 3.6-Migliorare l'offerta e l'accesso ai servizi nelle aree rurali anche attraverso l'uso delle ICT
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	I mutamenti intervenuti nelle zone rurali favoriscono l'orientamento verso la diversificazione delle attività delle imprese agricole. La diversificazione può svolgere un ruolo fondamentale per la crescita, l'occupazione e lo sviluppo sostenibile delle zone rurali e contribuire a migliorare l'equilibrio territoriale in termini economici e sociali. Ai fini della valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'impresa agricola, risulta strategico lo sviluppo di una serie di attività connesse, correlate con il progressivo ampliamento delle funzioni sociali, ambientali, didattico-formative, turistiche e ricreative svolte dall'impresa, sia per ampliare e consolidare la gamma delle opportunità di occupazione e di reddito che per rafforzare e diffondere la valenza e la portata di questo nuovo ruolo. Un percorso particolarmente innovativo e funzionale in questo senso è rappresentato dalla produzione e vendita, da parte delle imprese agricole, di energia ottenuta da fonti energetiche rinnovabili (FER), anche in relazione agli specifici obiettivi comunitari in materia di sviluppo e promozione di tali risorse energetiche. Oltre a fornire una valida alternativa ai fini della diversificazione economica delle aree rurali, questa attività può contribuire alla promozione delle filiere bioenergetiche, e più in generale delle fonti energetiche alternative a quelle fossili, anche in relazione alle recenti disposizioni normative in materia.
2. Obiettivi specifici e operativi	I principali obiettivi della misura sono: A. consolidare lo sviluppo e il potenziamento dell'economia delle zone rurali e contribuire al mantenimento della popolazione rurale attiva in loco valorizzando le risorse endogene locali e stimolando la diversificazione economica B. favorire la creazione di opportunità di occupazione a favore di inoccupati e di disoccupati, con particolare attenzione al reinserimento lavorativo delle donne C. promuovere la diversificazione delle opportunità di lavoro e di reddito per le imprese agricole ampliando e consolidando le attività connesse all'agricoltura D. promuovere attività complementari a quella agricola nei settori dei servizi, della bioenergia e della valorizzazione delle tradizioni e della cultura locale

	E. favorire lo sviluppo e la qualificazione delle attività agrituristiche in forme compatibili con la tutela e la valorizzazione del territorio rurale Obiettivi operativi: - incentivare progettualità ed iniziative di diversificazione delle attività agricole, accentuando l'attenzione sulla funzione sociale dell'impresa agricola, in relazione alle specifiche potenzialità dei diversi territori - favorire lo sviluppo di attività artigianali svolte dall'impresa agricola utilizzando prevalentemente prodotti aziendali - promuovere lo sviluppo delle nuove funzioni dell'impresa agricola relative ad attività terapeutico-riabilitative, di integrazione sociale, lavorativa e imprenditoriale di persone svantaggiate, didattiche e di servizi per l'infanzia - favorire lo sviluppo ed il consolidamento delle attività dell'impresa agricola connesse alla tutela e alla manutenzione del territorio e dell'ambiente - promuovere il miglioramento qualitativo dell'ospitalità rurale e la diversificazione dell'offerta agrituristica e di turismo rurale - incentivare la diffusione di impianti per la produzione di energia termica e/o elettrica da fonti rinnovabili (come ad esempio il biogas, le biomasse, il solare fotovoltaico, l'idroelettrico, l'eolico) - incentivare e promuovere la realizzazione di impianti, di limitate dimensioni, per la produzione e vendita di biocombustibili
3. Campo di applicazione	La Misura prevede investimenti finalizzati alla diversificazione delle attività e delle funzioni svolte dall'impresa agricola, limitatamente a prodotti e servizi non compresi nell'Allegato I del Trattato.
4. Azioni	La Misura si articola nelle seguenti azioni: <i>AZIONE 1 - Creazione e consolidamento di fattorie plurifunzionali</i>, quali fattorie sociali (agrinidi, ippoterapia, ecc.), fattorie didattiche, fattorie creative (produzioni artigianali aziendali, ecc.), eco-fattorie (servizi ambientali, ecc.), attraverso la realizzazione di progetti di diversificazione delle attività aziendali orientate all'erogazione di servizi, nonché alla trasformazione delle produzioni aziendali in prodotti non compresi nell'Allegato I del Trattato. <i>AZIONE 2 - Sviluppo dell'ospitalità agrituristica</i>, sulla base di progetti di adeguamento, miglioramento e sviluppo delle imprese agrituristiche, per quanto riguarda in particolare le strutture aziendali esistenti, le aree esterne ed i servizi erogati per l'accoglienza di ospiti e turisti <i>AZIONE 3 - Incentivazione della produzione di energia e biocarburanti da fonti rinnovabili</i>, sulla base di progetti finalizzati alla realizzazione di appositi impianti e dotazioni aziendali per la produzione e la vendita
5. Interventi ammissibili	<i>AZIONE 1</i> - investimenti strutturali e acquisto attrezzature per lo svolgimento delle attività previste <i>AZIONE 2</i> - investimenti strutturali, acquisto di attrezzature e dotazioni per l'ospitalità, compreso l'adeguamento di locali già esistenti per attività di presentazione, degustazione e offerta di prodotti, nonché per lo svolgimento di attività ricreative, escursionistiche e culturali da parte degli ospiti - spese per l'adesione a sistemi di qualità certificata <i>AZIONE 3</i>

	a. investimenti strutturali, impianti e attrezzature per la produzione e vendita di energia elettrica e/o termica, comprese le attrezzature per la lavorazione/trasformazione delle biomasse destinate alla medesima finalità b. attrezzature e impianti per la produzione e vendita di biocarburanti.
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	Le attività attuate ai sensi della presente Misura sono ammissibili nell'ambito e secondo le condizioni ed i limiti previsti dalle normative vigenti in materia di attività connesse. Gli aiuti previsti dalla misura riguardano la realizzazione di prodotti e servizi non compresi nell'allegato I del Trattato. Qualora se ne configurino le condizioni, qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura si rapporta alla normativa comunitaria in materia di aiuti di stato secondo il dispositivo che segue: Aiuto N. 248/09. Decisione CE C(2009)4277 del 28/6/2009, fino al 31.12.2010. Regolamento "de minimis" (CE) n. 1998/2006: dal 1.1.2011 fino al 31.12.2013. Condizioni specifiche per tipologia di azione: <i>AZIONE 1</i> a. Le produzioni artigianali e la trasformazione verso prodotti non compresi nell'Allegato 1 del Trattato dovranno essere ottenute prevalentemente con le produzioni dell'impresa agricola b. Per gli investimenti strutturali, sussiste il vincolo del possesso delle autorizzazioni richieste <i>AZIONE 3</i> Gli investimenti nel settore delle energie rinnovabili, ammissibili al finanziamento previsto dalla presente misura, non devono superare il limite di 1MW. a) Per gli impianti che producono energia elettrica, vincolo del possesso dell'autorizzazione alla costruzione ed esercizio dell'impianto ai sensi dell'art. 12 del Decreto legislativo 12 dicembre 2003, n. 387 e successive disposizioni, normative e amministrative, regionali b) Per gli impianti non compresi nel precedente punto a) (impianti che producono solo energia termica ovvero biocombustibili), vincolo del possesso dell'autorizzazione alla costruzione ed esercizio dell'impianto ai sensi delle vigenti disposizioni normative e amministrative c) Obbligo di installazione di un sistema di contabilizzazione dell'energia d) Obbligo di prevedere il recupero dell'energia termica prodotta, in caso di impianto di cogenerazione e) Per gli impianti realizzati da beneficiari organizzati in forma associata, vincolo della prevalenza della biomassa proveniente dagli associati f) Vincolo della sussistenza di appositi contratti di filiera/area per la coltivazione e la fornitura di biomassa a finalità energetica, nel caso di interventi per la produzione di biocarburanti o per la lavorazione/trasformazione biomasse destinate alla produzione di energia Ai fini degli interventi, vengono assunti i seguenti riferimenti: i. fonti energetiche rinnovabili (FER) e biomassa: secondo la definizione di cui al decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387 in attuazione alla Direttiva 2001/77/CE ii. bioenergia : secondo la definizione prevista dall'ENEA (dossier Le tecnologie per i biocombustibili e i biocarburanti: opportunità e prospettive per l'Italia, 2006)

	iii. agroenergia : tipologia di bioenergie riconducibile alle biomasse agroforestali non costituente rifiuto; si definiscono derivate se originano come sottoprodotto del ciclo produttivo agroforestale oppure dedicate se rappresentano il prodotto principale dell'attività di coltivazione agricola o selvicolturale iv. biocombustibili : secondo la definizione di cui al DPCM dell'8 marzo 2002 (GU n. 154 del 03/07/2002), così come modificato dal DPCM dell'8 ottobre 2004 Per essere considerati ammissibili gli interventi devono condurre ad un equilibrio favorevole del bilancio dell'anidride carbonica e dei rimanenti gas serra, al fine di concorrere positivamente a contrastare il cambiamento climatico. In particolare si precisa che con gli impianti alimentati da fonti rinnovabili non programmabili (impianti eolici, a energia solare, geotermici, idraulici ad acqua fluente) e taluni programmabili (altri impianti idraulici) il bilancio dell'anidride carbonica è tutto positivo in quanto in tali tipi di impianto la tradizionale fonte energetica fossile è sostituita completamente dalla fonte rinnovabile . Con gli impianti alimentati da fonti rinnovabili programmabili (impianti a biomassa o a biogas) la produzione di anidride carbonica è inferiore a quella accumulata dalle biomasse nello loro ciclo di accrescimento attraverso la fotosintesi clorofilliana. In termini rigorosamente numerici, il bilancio è positivo in quanto non tutta la biomassa coltivata viene trasformata in energia (parte ipogea della pianta, eventuali scarti). Nello specifico, dalla bibliografia di settore è noto che la sostituzione delle fonti fossili con le FER (Fonti Energie Rinnovabili) segue il seguente bilancio dell'anidride carbonica: ogni 10,19 kWh prodotti con un litro di gasolio si immettono in atmosfera 2-3 kg di anidride carbonica. Con la trasformazione della biomassa in biogas il risparmio di anidride carbonica è quantificato dalla seguente equazione: per ciascun Nm3 di biogas prodotto si evitano mediamente 0,7-1,4 kg di anidride carbonica in considerazione del fatto che le biomasse non avviate ai processi biochimici per la produzione di energia comunque rilasciano nei naturali processi di ossidazione della sostanza organica, anidride carbonica e metano (quest'ultimo almeno 21 volte più clima alterante dell'anidride carbonica)																												
7. Livello ed entità dell'aiuto	Agli aiuti previsti dalla Misura si applicano le condizioni di cui al regime de minimis ai sensi del Regolamento (CE) n. 1998/2006, sulla base dei seguenti livelli di aiuto: <table><tr><th></th><th colspan="2">Investimenti fissi</th><th colspan="2">Altri investimenti</th></tr><tr><th></th><th>Aree rurali C-D</th><th>Aree rurali B</th><th>Aree rurali C-D</th><th>Aree rurali B</th></tr><tr><td>AZIONE 1</td><td>50%</td><td>40%</td><td>45%</td><td>35%</td></tr><tr><td>AZIONE 2</td><td>45%</td><td>30%</td><td>35%</td><td>25%</td></tr></table> (1) D-Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo e C-Aree rurali intermedie. Per l'azione 3 sono applicabili i seguenti livelli di aiuto differenziati: <table><tr><th colspan="2">AZIONE 3 (2)</th></tr><tr><td>Impianti e attrezzature privi di altri incentivi</td><td>60%</td></tr><tr><td>Impianti alimentati da biomasse agroforestali e biogas, comprese attrezzature, con incentivi (2)</td><td>40%</td></tr><tr><td>Altri impianti e attrezzature con incentivi (2)</td><td>20%</td></tr></table> (2) Incentivi di natura nazionale, regionale o locale.		Investimenti fissi		Altri investimenti			Aree rurali C-D	Aree rurali B	Aree rurali C-D	Aree rurali B	AZIONE 1	50%	40%	45%	35%	AZIONE 2	45%	30%	35%	25%	AZIONE 3 (2)		Impianti e attrezzature privi di altri incentivi	60%	Impianti alimentati da biomasse agroforestali e biogas, comprese attrezzature, con incentivi (2)	40%	Altri impianti e attrezzature con incentivi (2)	20%
	Investimenti fissi		Altri investimenti																										
	Aree rurali C-D	Aree rurali B	Aree rurali C-D	Aree rurali B																									
AZIONE 1	50%	40%	45%	35%																									
AZIONE 2	45%	30%	35%	25%																									
AZIONE 3 (2)																													
Impianti e attrezzature privi di altri incentivi	60%																												
Impianti alimentati da biomasse agroforestali e biogas, comprese attrezzature, con incentivi (2)	40%																												
Altri impianti e attrezzature con incentivi (2)	20%																												

8. Relazione e coerenza con altre misure	La Misura presenta numerosi e diversificati elementi di correlazione e sinergia con gli altri interventi previsti dal Programma, nell'ambito dei diversi assi, e in particolare dell'Asse 3, con specifico riferimento alle Misure 312 (microimprese), 313 (turismo rurale) e 321 (servizi essenziali), e con l'Asse 4; ulteriori possibilità di integrazione si rilevano con le iniziative relative ai giovani e alla formazione.
B- Modalità di attuazione	
1. Ambito territoriale ed operativo	L'attuazione della Misura riguarda l'intero territorio regionale con esclusione dei Poli urbani (aree A). Nelle altre aree B, C, D può essere attuata attraverso i Programmi di Sviluppo Locale ai sensi dell'Asse 4, attraverso i Progetti Integrati di Area attivati da partenariati pubblico-privati di cui alla Misura 341 o attraverso interventi a bando regionale. Dopo la selezione dei GAL, nelle aree interessate dai Programmi di Sviluppo Locale la misura è attuata in linea generale attraverso l'Asse 4. Nella fase di costituzione dei GAL e prima dell'avvio della loro operatività, la Misura verrà attivata nelle aree B, C, D attraverso bandi regionali che consentiranno una rapida attivazione degli interventi. Peraltro, per quanto riguarda l'azione 3, i bandi regionali potranno essere comunque attivati nelle aree in cui i Programmi di Sviluppo Locale non prevedano l'azione stessa nonché in seguito all'esaurimento delle risorse previste dal PSL. Nella ripartizione delle risorse è in ogni caso garantita la prevalenza ai territori ubicati nelle aree C e D.
2. Soggetti beneficiari	Imprenditori agricoli e/o membri della famiglia agricola. I membri della famiglia agricola devono esercitare attività agricola al momento della domanda.
3. Criteri di ammissibilità	<i>AZIONE 1</i> I soggetti beneficiari di interventi relativi alle Fattorie didattiche devono risultare iscritti all'Elenco regionale delle Fattorie didattiche, considerando comunque utile l'iscrizione avvenuta entro il termine stabilito per la realizzazione degli investimenti <i>AZIONE 2</i> I soggetti beneficiari devono risultare iscritti nell'elenco degli operatori agrituristici di cui alla vigente normativa regionale (art.9, Legge regionale 18 aprile 1997 n. 9)
4. Procedure e criteri di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito. Nella ripartizione delle risorse relative agli interventi attuati attraverso bandi regionali è in ogni caso garantita la prevalenza ai territori ubicati nelle aree C e D. All'interno delle aree B è assegnata priorità alle iniziative realizzate in aree B1 e per la riconversione delle imprese agricole del settore del tabacco. Nelle aree B verrà inoltre assicurata una priorità alle aziende strutturalmente ed economicamente più deboli che necessitano di diversificazione. Ulteriore priorità viene assegnata alle iniziative nelle aree di alto pregio naturale - fatta salva la verifica degli impatti degli interventi sull'ambiente- e agli approcci di tipo integrato (Progetti integrati di area). Ai fini della selezione, vengono riconosciuti gli ulteriori elementi di priorità di seguito descritti. <i>AZIONE 1</i> a. Progetti che prevedono l'acquisto di impianti e attrezzature che privilegino il risparmio energetico b. Progetti che prevedono la realizzazione di interventi per l'eliminazione delle

barriere architettoniche per i portatori di handicap c. Soggetti beneficiari donne AZIONE 2 a. Progetti ed interventi orientati alla diversificazione, qualificazione e miglioramento delle attività e dei servizi erogati, perseguiti anche attraverso apposite forme di raccordo e collegamento con altri soggetti pubblici/privati operanti nel settore turistico b. Progetti che prevedono la realizzazione di interventi per l'eliminazione delle barriere architettoniche per i portatori di handicap c. Progetti che prevedono l'acquisto di impianti e attrezzature che privilegino il risparmio energetico d. Soggetti beneficiari inseriti nell'ambito dei circuiti delle strade del vino e dei prodotti tipici (LR n. 17/2000) e. Soggetti beneficiari donne AZIONE 3 a. Progetti che prevedono la realizzazione di interventi/impianti destinati al riscaldamento degli edifici pubblici b. Progetti che prevedono la realizzazione di interventi/impianti destinati ad alimentare il parco macchine del servizio di trasporto pubblico c. Soggetti beneficiari donne			
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica erogata (di cui FEASR)	22.200.000 (9.768.000)
	Output	Numero di beneficiari - di cui Leader Volume totale degli investimenti (000 euro) - di cui Leader	519 n. 292 144.110 49.869
	Di risultato	Incremento del Valore Aggiunto Lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie Numero lordo di posti di lavoro creati	6.815 (000 euro) 171 n.
	Di impatto	Crescita economica Posti di lavoro creati	148,45 Meuro (PPS) 2.985 ETP
1.2 Indicatori supplementari	Output	Numero Agriturismi beneficiari Numero posti letto realizzati Numero impianti energetici realizzati Potenza degli impianti (Mw)	239 n. 3.267 n. 130 n. 20,5 Mw
	Di risultato	Incremento del numero di turisti Popolazione rurale utente di servizi migliorati	129.493 pres. 66.000 n.
2. Altri requisiti e informazioni			
3. Requisiti e informazioni specifiche	Le specifiche informazioni richieste dal Regolamento CE 1974/2006 (punto 5.3.3.1.1), per quanto riguarda l'ambito della diversificazione interessato e l'intensità degli aiuti, sono dettagliatamente descritte nelle sezioni precedenti della presente misura (punti A.4, A.5 e A.7). E' in ogni caso esclusa la possibilità di acquisto del		

	decoder e della parabola satellitare nell'ambito degli aiuti previsti dalla presente misura.

5.3.3.1.2 Misura 312 - Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese

Misura	Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese
Codice di Misura	312
Reg CE 1698/05	art. 52 lettera a) punto ii) art. 54
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione dell'economia rurale - Azione chiave i), ii), iii), iv), vii),
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario - Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali.
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico: 3.3- Favorire la creazione e lo sviluppo delle microimprese; 3.4- Promuovere la produzione e l'utilizzo di energia da fonte rinnovabile di produzione locale; 3.5- Sostenere l'occupazione femminile e/o l'inserimento della donna nel mondo del lavoro; 3.6-Migliorare l'offerta e l'accesso ai servizi nelle aree rurali anche attraverso l'uso delle ICT
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	Coerentemente con gli orientamenti strategici comunitari, la priorità dell'utilizzo delle risorse destinate all'Asse 3 è indirizzata, tra l'altro, alla creazione di nuova occupazione e alla vitalizzazione economica del territorio rurale, anche attraverso la nascita e lo sviluppo delle microimprese. In relazione ad altre azioni specifiche previste dal programma per la promozione dell'energia da fonte rinnovabile, la creazione ovvero il consolidamento delle microimprese funzionali a questo specifico obiettivo può svolgere una funzione di volano e di accompagnamento di particolare interesse, contribuendo a contrastare la tendenza negativa del declino economico e sociale, nonché dello spopolamento diffuso delle zone rurali.
2. Obiettivi specifici e operativi	Il principale obiettivo della Misura è quello di offrire nuove vie di sviluppo alle economie locali, favorendo la creazione e lo sviluppo di microimprese, con particolare attenzione a quelle che trattano prodotti di provenienza agricola e forestale o che offrono servizi legati all'agricoltura, dal punto di vista ambientale, paesaggistico e culturale. Si tratta pertanto di: - consolidare lo sviluppo e il potenziamento dell'economia delle zone rurali, per contribuire al mantenimento della popolazione rurale attiva in loco; - promuovere la creazione di opportunità di occupazione a favore di inoccupati e di disoccupati, con particolare attenzione all'inserimento e/o reinserimento nel mondo del lavoro delle donne; - favorire l'inserimento di persone "svantaggiate" in attività lavorative che, per loro natura, richiedono un'elevata manualità e un'operatività all'aria aperta; - promuovere e consolidare la presenza di microimprese nelle aree rurali; - favorire la realizzazione di progetti da parte di microimprese artigianali e commerciali, preferibilmente organizzate in microfiliere; - favorire lo sviluppo di attività di servizio connesse alla tutela e alla manutenzione del territorio e dell'ambiente, alla cultura tradizionale, all'educazione e al sociale;

	g. garantire un'adeguata assistenza agli impianti che producono energia da fonti energetiche rinnovabili; h. garantire la coesione tra i vari segmenti della filiera "energetica"; i. favorire nuovi sbocchi di mercato alle produzioni agricole e agro-forestali; j. contribuire all'inserimento, specificatamente, nella filiera bioenergetica degli scarti delle potature (agricole, del verde pubblico e consortile).
3. Campo di applicazione	La Misura interessa oltre il settore agricolo-forestale, il settore terziario collegato alle produzioni e alle attività del settore primario, all'ambiente e al territorio, limitatamente all'ambito delle microimprese.
4. Azioni	La Misura si articola nelle seguenti Azioni: <i>AZIONE 1 – Creazione e sviluppo di microimprese</i>, finalizzata ad incentivare l'avvio di nuovi soggetti imprenditoriali e lo sviluppo di quelli esistenti, le cui attività si svolgono in collegamento con le produzioni e le attività agricole e forestali, i prodotti artigianali locali, le attività di servizio rivolte alla tutela e alla promozione del territorio e dell'ambiente. <i>AZIONE 2 – Creazione e ammodernamento di microimprese orientate allo sfruttamento delle energie rinnovabili</i>: l'azione è finalizzata ad assicurare la realizzazione, il funzionamento e la corretta gestione degli impianti, compreso l'approvvigionamento delle biomasse utili al funzionamento dei medesimi, allo scopo di consolidare uno specifico tessuto professionale a supporto dello sfruttamento delle fonti energetiche rinnovabili.
5. Interventi ammissibili	- a- Investimenti strutturali - b- Acquisto di attrezzatura - c- Investimenti immateriali, comprese consulenze tecniche - d- Spese di gestione per l'avvio dell'attività
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	La Misura può essere attuata esclusivamente attraverso i Programmi di Sviluppo Locale ai sensi dell'Asse 4, e attraverso i Progetti Integrati di Area attivati da partenariati pubblico-privati di cui alla Misura 341. Gli aiuti previsti dalla Misura riguardano la realizzazione di prodotti e servizi non compresi nell'allegato I del Trattato. In tutti i casi, non risultano ammissibili le spese per il personale delle microimprese, anche assunto a tempo determinato. Le spese di gestione sono riconosciute esclusivamente per l'avvio dell'attività (primo anno) alle imprese che si costituiscono dopo la presentazione della domanda. Esse comprendono affitti e noleggi, utenze, spese notarili e oneri amministrativi connessi all'avvio dell'attività; l'importo di spesa ammessa riconosciuto non può superare il 10% delle spese di investimento finanziate, entro un tetto di contributo massimo di 10.000 €. Tra le spese di gestione non sono comprese in ogni caso le spese per il personale. Per l'<i>AZIONE 2</i>, l'attività della microimpresa deve risultare collegata alla produzione di energia da fonti rinnovabili, alle seguenti condizioni: - nella realizzazione e/o nell'esercizio degli impianti di produzione e cessione

	dell'energia, elettrica e calorica, è d'obbligo il possesso dei contratti di filiera/area, qualora siano necessari (biomasse agroforestali) alla funzionalità operativa dell'impianto - nell'attività di raccolta, lavorazione, trasformazione delle biomasse destinate alla produzione di energia, è d'obbligo il possesso di contratti di fornitura agli impianti che utilizzano la biomassa raccolta, lavorata e trasformata Sempre nell'ambito di tale azione, s'intende: - per fonte energetica rinnovabile (FER) e per biomassa, la definizione data con decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, in attuazione alla Direttiva 2001/77/CE; - per bioenergia la definizione data dall'ENEA (dossier Le tecnologie per i biocombustibili e i biocarburanti: opportunità e prospettive per l'Italia, 2006); - per agroenergia ad una tipologia di bioenergie riconducibili allo sfruttamento di biomasse agroforestali. Si definiscono "derivate" se originano come sottoprodotto del ciclo produttivo agroforestale oppure "dedicate" o PAE (produzioni agricole energetiche) se rappresentano il prodotto principale dell'attività di coltivazione agricola o selvicolturale del fondo; - per biocombustibile la definizione data dal DPCM dell'8 marzo 2002 (GU n. 154 del 03/07/2002), così come modificato dal DPCM dell'8 ottobre 2004. Gli investimenti nel settore delle energie rinnovabili, ammissibili al finanziamento previsto dalla presente misura, non devono superare il limite di 1MW. Per essere considerati ammissibili gli interventi devono condurre ad un equilibrio favorevole del bilancio dell'anidride carbonica e dei rimanenti gas serra, al fine di concorrere positivamente a contrastare il cambiamento climatico. In particolare si precisa che con gli impianti alimentati da fonti rinnovabili non programmabili (impianti eolici, a energia solare, geotermici, idraulici ad acqua fluente) e taluni programmabili (altri impianti idraulici) il bilancio dell'anidride carbonica è tutto positivo in quanto in tali tipi di impianto la tradizionale fonte energetica fossile è sostituita completamente dalla fonte rinnovabile. Con gli impianti alimentati da fonti rinnovabili programmabili (impianti a biomassa o a biogas) la produzione di anidride carbonica è inferiore a quella accumulata dalle biomasse nello loro ciclo di accrescimento attraverso la fotosintesi clorofilliana. In termini rigorosamente numerici, il bilancio è positivo in quanto non tutta la biomassa coltivata viene trasformata in energia (parte ipogea della pianta, eventuali scarti). Nello specifico, dalla bibliografia di settore è noto che la sostituzione delle fonti fossili con le FER (Fonti Energie Rinnovabili) segue il seguente bilancio dell'anidride carbonica: ogni 10,19 kWh prodotti con un litro di gasolio si simmettono in atmosfera 2-3 kg di anidride carbonica. Con la trasformazione della biomassa in biogas il risparmio di anidride carbonica è quantificato dalla seguente equazione: per ciascun Nm³ di biogas prodotto si evitano mediamente 0,7-1,4 kg di anidride carbonica in considerazione del fatto che le biomasse non avviate ai processi biochimici per la produzione di energia comunque rilasciano nei naturali processi di ossidazione della sostanza organica, anidride carbonica e metano (quest'ultimo almeno 21 volte più clima alterante dell'anidride carbonica)
7. Livello ed entità dell'aiuto	Agli aiuti previsti dalla Misura si applicano le condizioni di cui al regime <i>de minimis</i>, ai sensi del Regolamento (CE) n. 1998/2006, sulla base dei seguenti livelli di aiuto:

	AZIONE	Investimenti fissi		Altri investimenti		Investimenti immateriali
		Aree rurali C e D (1)	Aree rurali B1 (2)	Aree rurali C e D (1)	Aree rurali B1 (2)	
	1	40%	30%	35%	25%	70%
	(1) D-Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo e C-Aree rurali intermedie.					
	(2) B1- Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata, subaree rurali-urbanizzate					
Per l'azione 2 sono applicabili i seguenti livelli di aiuto differenziati:						
AZIONE 2 (3)						
Impianti e attrezzature privi di altri incentivi					60%	
Impianti alimentati da biomasse agroforestali e biogas, comprese attrezzature, con incentivi (3)					40%	
Altri impianti e attrezzature con incentivi (3)					20%	
(3) Incentivi di natura nazionale, regionale o locale.						
8. Relazione e coerenza con altre misure	La Misura presenta diversi elementi di correlazione e sinergia con gli altri interventi previsti dall'asse 3, con particolare riferimento alle Misure 311 (diversificazione), 321 (servizi essenziali) e 331 (formazione e informazione). Ulteriori relazioni dirette ed indirette riguardano altre misure del programma, anche con riferimento agli altri Assi (2 e 3), rappresentando inoltre uno degli interventi attivabili nell'ambito dell'attuazione dell'Asse 4.					
B- Modalità di attuazione						
1. Ambito territoriale ed operativo	L'attuazione della Misura è riservata alle aree rurali B1, C e D. Sono escluse dall'applicazione le aree A-Poli urbani e le aree B2-Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata, sub-aree urbanizzate. Inoltre, la Misura trova applicazione esclusivamente nelle aree individuate nei Programmi di sviluppo locale di cui all'Asse 4 Leader e nei Progetti Integrati di Area di cui alla Misura 341.					
2. Soggetti beneficiari	Microimprese, secondo quanto previsto dall'art. 54 Reg. CE 1698/2005 e come definite nella raccomandazione 2003/361/CE.					
3. Criteri di ammissibilità	L'aiuto viene previsto per le nuove microimprese e per quelle già esistenti che presentino un <i>business plan</i> volto a dimostrare un incremento del rendimento globale, nel caso di microimpresa esistente, o le prospettive economiche, nel caso di microimprese di nuova costituzione o costituite nell'anno di presentazione della domanda.					
4. Procedure e criteri di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito. Nella ripartizione delle risorse relative agli interventi attuati è in ogni caso garantita la prevalenza ai territori ubicati nelle aree C e D. Ulteriore priorità viene assegnata alle iniziative attuate nelle aree di alto pregio naturale -fatta salva la verifica degli impatti degli interventi sull'ambiente- e agli approcci di tipo integrato. Nelle aree B1 verrà inoltre assicurata una priorità alle aziende strutturalmente ed economicamente più deboli. Saranno considerati prioritari gli aiuti alle microimprese costituite da familiari di imprenditori agricoli o agromeccanici e quelli concessi a soggetti beneficiari donne					

C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica erogata (di cui FEASR)	36.290 (15.968)
	Output	Numero di microimprese beneficiarie sviluppate/create - di cui Leader	129 n. 125 n.
	Di risultato	Incremento del Valore Aggiunto Lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie Quantità totale di posti di lavoro creati	2.118 (000 euro) 61 n.
	Di impatto	Crescita economica Posti di lavoro creati	148,45 Meuro (PPS) 2.985 ETP
1.2 Indicatori supplementari	Output	Volume totale degli investimenti (000 euro) - di cui Leader	17.431 16.864
2. Altri requisiti e informazioni	Nei singoli PSL e nei PIA dovranno essere indicati gli specifici codici di attività e le aree nelle quali nel corso della programmazione 2007 – 2013, le microimprese attingeranno, da quel momento, per il sostegno alle iniziative di cui alla presente misura, esclusivamente alle risorse del PSR. A seguito dell’approvazione del PSL o del PIA, l’Autorità di gestione del PSR notificherà all’Autorità di gestione del POR le attività e le aree per le quali le microimprese non potranno beneficiare di aiuti ai sensi delle corrispondenti misure del POR (asse 1 Linee di intervento 1 e 3, asse 2 Linea di intervento 1) nel corso del periodo di programmazione 2007 - 2013.		
3. Requisiti e informazioni specifiche	Le informazioni richieste dal Reg CE 1974/2006, Allegato II (punto 5.3.3.1.2.), per quanto riguarda il tipo di imprese beneficiarie, la descrizione del tipo di operazioni e l’intensità degli aiuti, sono dettagliatamente descritte nelle sezioni precedenti della presente misura (punti A.4, A.5, A.7, B.2). E’ in ogni caso esclusa la possibilità di acquisto del decoder e della parabola satellitare nell’ambito degli aiuti previsti dalla presente misura.		

5.3.3.1.3 Misura 313 - Incentivazione delle attività turistiche

Misura	Incentivazione delle attività turistiche
Codice di Misura	313
Reg CE 1698/05	Art. 55 lettere a), b) e c)
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione dell'economia rurale, Azioni chiave iii), viii)
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario - Mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 3.2- Incentivare le attività e i servizi turistici nelle aree rurali; 3.1- Sostenere la diversificazione delle attività agricole e promuovere il ruolo multifunzionale dell'impresa
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	Il turismo nelle zone rurali, con particolare riguardo a quello imperniato sulla valorizzazione dei percorsi enogastronomici ed agrituristici, può essere oggi considerato una delle più importanti forme di "turismo emergente", di grande potenzialità per il territorio veneto, e fattore-chiave per lo sviluppo delle aree rurali nel medio-lungo periodo, in quanto capace di integrarsi in modo efficace con un'offerta turistica già consolidata nei tradizionali segmenti (turismo balneare e montano, turismo termale, città d'arte). In particolare il binomio turismo-agricoltura costituisce il principale elemento di valorizzazione del territorio rurale anche a fronte della sempre maggior richiesta da parte dei turisti, di diversificazione dell'offerta turistica, e dell'esigenza di comunicare i valori e l'identità culturale del territorio. Esiste in tal senso una grande potenzialità di sviluppo nel Veneto per tale forma di turismo -basata sui meccanismi di identificazione territorio-prodotto - che è giustificata da una serie di elementi fra i quali: grande varietà di ambienti geografici (montagna, collina, pianura, mare e lagune); elementi storico-culturali (città d'arte) importanti diffusi sul territorio; sistema di strutture ricettive efficiente, incluso uno sviluppo adeguato della rete di aziende agrituristiche; varietà e qualità delle produzioni tipiche presenti sul territorio regionale. Ciò giustifica pertanto, l'esigenza di porre tale fattore quale prioritario per le strategie di valorizzazione del turismo rurale nelle aree interessate dall'Asse 3.
2. Obiettivi specifici e operativi	Obiettivo fondamentale della misura è quello di incentivare le attività turistiche nelle aree rurali attraverso l'attivazione di interventi a carattere infrastrutturale e lo sviluppo di servizi finalizzati a promuovere, potenziare e migliorare sul piano qualitativo l'offerta turistica nelle aree rurali. Obiettivi specifici di tale strategia risultano: A. Il miglioramento della qualità dell'offerta di turismo rurale, in particolare sotto il profilo dell'informazione e della comunicazione ai potenziali fruitori della stessa; B. Il potenziamento dei servizi e delle infrastrutture finalizzati a promuovere e a qualificare l'accesso dei turisti alle aree oggetto degli interventi; C. La creazione e lo sviluppo di servizi e progetti finalizzati a promuovere, secondo criteri e metodologie innovative, l'incontro fra domanda e offerta di

	turismo rurale; D. Favorire l'integrazione fra l'offerta turistico-enogastronomica delle aree rurali e l'offerta turistica tradizionale.
3. Campo di applicazione	Interventi a carattere collettivo relativi ad investimenti materiali ed immateriali, finalizzati a promuovere il turismo rurale .
4. Azioni	La Misura prevede l'attivazione di interventi a carattere infrastrutturale e lo sviluppo di servizi finalizzati a promuovere, potenziare e migliorare sul piano qualitativo l'offerta turistica, intesa prioritariamente sotto il profilo del turismo enogastronomico e dell'agriturismo, nelle aree rurali, attraverso le azioni di seguito descritte. <i>1.Itinerari e certificazione</i> - Identificazione e realizzazione di itinerari e/o percorsi segnalati quali strade del vino e dei prodotti tipici, cicloturismo, equiturismo, altro nonché l'implementazione di sistemi di certificazione ambientale EMAS. <i>2.Accoglienza</i> - Realizzazione e/o adeguamento di piccole strutture e infrastrutture, a carattere collettivo, incluse le dotazioni necessarie, finalizzate alla costituzione di punti di accesso, accoglienza e informazione sulle aree rurali e relativi percorsi di turismo rurale. <i>3.Servizi</i> - Progettazione e realizzazione di servizi per la promozione e la commercializzazione dell'offerta di turismo rurale, sotto forma pacchetti turistici, anche attraverso l'impiego di tecnologie innovative di comunicazione <i>4.Informazione</i> - Attività informative, promozionali e pubblicitarie per incentivare la conoscenza dell'offerta di turismo rurale presso operatori e turisti <i>5. Integrazione Offerta Turistica</i> - Realizzazione di iniziative e progetti che promuovano il collegamento funzionale fra l'offerta turistico-ricettiva e culturale del Veneto e le zone di produzione di prodotti tipici e di qualità delle aree rurali attraverso: azioni di promozione degli itinerari enogastronomici presso le aree turistiche del Veneto; visite alle zone e ai luoghi di produzione dei prodotti agricolo-alimentari tipici e di qualità; azioni di promozione dell'enogastronomia regionale presso i circuiti turistico-culturali esistenti. Gli interventi ammissibili relativi alle <i>AZIONI 4 Informazione</i> e <i>5: Integrazione offerta turistica</i> sono i seguenti: - Realizzazione di supporti promozionali, a carattere informativo e pubblicitario, cartacei (depliant, guide, cartine, ecc.), multimediali (siti Web su Internet, CD-ROM, video, ecc.), produzioni radiotelevisive e cartellonistica; - Realizzazione di workshops con gli operatori turistici, partecipazione a fiere specializzate, creazione di eventi dedicati, educational tour per giornalisti e operatori.
5. Interventi ammissibili	<i>AZIONE 1:</i> attività di progettazione, identificazione e realizzazione di itinerari e percorsi, comprese le dotazioni necessarie e l'implementazione di sistemi di certificazione ambientale EMAS. <i>AZIONE 2:</i> realizzazione e/o adeguamento di piccole strutture e infrastrutture, incluse le dotazioni necessarie, finalizzate alla costituzione di punti di accesso, accoglienza e informazione sulle aree rurali e relativi percorsi di turismo rurale <i>AZIONE 3:</i> attività di progettazione e commercializzazione di pacchetti turistici, in particolare attraverso l'impiego di tecnologie innovative di comunicazione Gli interventi ammissibili relativi alle azioni <i>4 Informazione</i> e <i>5 Integrazione offerta turistica</i> sono i seguenti: - Realizzazione di supporti promozionali, a carattere informativo e

	pubblicitario, cartacei (depliants, guide, cartine, ecc.), multimediali (siti Web su Internet, CD-ROM, video, ecc.), produzioni radiotelevisive e cartellonistica; - Realizzazione di workshops con gli operatori turistici, partecipazione a fiere specializzate, creazione di eventi dedicati, educational tour per giornalisti e operatori.
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	<i>AZIONE 1</i> : attività di progettazione, identificazione e realizzazione di itinerari e percorsi. La realizzazione di percorsi principali cicloturistici, equituristici, pedonali, ecc. verrà finanziata dal POR, mentre il PSR potrà intervenire per qualificare ulteriormente i percorsi (interventi per una migliore identificazione e caratterizzazione del percorso in funzione dell'attrattività delle zone rurali) e per interventi di collegamento con la rete principale. <i>AZIONE 2</i> : sono a carico esclusivo del PSR gli interventi volti alla realizzazione di strutture e infrastrutture finalizzate alla costituzione di punti di accesso, accoglienza e informazione sulle aree rurali e sui percorsi, nei limiti di 400.000 € per progetto, nonché gli interventi realizzati da soggetti di diritto privato.
7. Livello ed entità dell'aiuto	<i>AZIONE 1</i> : livello di aiuto concedibile del 100% sulla spesa ammissibile. <i>AZIONE 2</i> : livello di aiuto concedibile del 100% sulla spesa ammissibile, per progetti di spesa ammissibile massima di 400.000 euro. <i>AZIONE 3</i> : livello di aiuto concedibile del 60% sulla spesa ammissibile. <i>AZIONI 4 - 5</i>: livello di aiuto concedibile del 50% sulla spesa ammissibile per i soggetti di natura privata, innalzabile al 80% per i soggetti di natura pubblica. Per gli interventi realizzati, si applicano le condizioni previste dal regime <i>de minimis</i>, ai sensi del Regolamento (CE) n. 1998/2006.
8. Relazione e coerenza con altre misure	La Misura presenta forti correlazioni e sinergie con la Misura 311 (diversificazione), con particolare riguardo alle azioni che incentivano, sotto il profilo degli interventi aziendali, l'agriturismo ed il turismo rurale, potendosi integrare peraltro con gli altri interventi dell'Asse 3 e con le iniziative dell'Asse 4.
B- Modalità di attuazione	
1. Ambito territoriale ed operativo	L'attuazione della Misura riguarda l'intero territorio regionale con esclusione dei Poli urbani (aree A). Nelle altre aree B, C, D può essere attuata attraverso i Programmi di Sviluppo Locale ai sensi dell'Asse 4, attraverso i Progetti Integrati di Area attivati da partenariati pubblico-privati di cui alla Misura 341 o attraverso interventi a bando regionale. Dopo la selezione dei GAL, nelle aree interessate dai Programmi di Sviluppo Locale la Misura è attuata esclusivamente attraverso l'Asse 4. Nella fase di costituzione dei GAL e prima dell'avvio della loro operatività, la Misura verrà attivata sulle aree B, C, D attraverso bandi regionali che consentiranno una rapida attivazione degli interventi. Nella ripartizione delle risorse è in ogni caso garantita la prevalenza ai territori ubicati nelle aree C e D.
2. Soggetti beneficiari	<i>Azione 1. Itinerari e certificazione:</i> • Enti locali territoriali (Comuni, Province, Comunità montane), Enti parco • Associazioni per la gestione delle Strade del Vino e dei prodotti tipici • Partenariati tra soggetti pubblici e privati <i>Azione 2. Accoglienza</i>

	• Enti locali territoriali (Comuni, Province, Comunità montane), Enti parco • Associazioni per la gestione delle Strade del Vino e dei prodotti tipici • Partenariati tra soggetti pubblici e privati • Consorzi di associazioni Pro loco Azione 3. Servizi: • Consorzi di promozione turistica • Associazioni per la gestione delle Strade del Vino e dei prodotti tipici • Partenariati tra soggetti pubblici e privati Azioni 4. Informazione e 5. Integrazione Offerta Turistica: • Enti locali territoriali (Comuni, Province, Comunità montane), Enti parco • Associazioni agrituristiche • Associazioni per la gestione delle Strade del Vino e dei prodotti tipici • Consorzi di promozione turistica • Partenariati tra soggetti pubblici e privati • Consorzi di associazioni Pro loco		
3. Criteri di ammissibilità	I Consorzi di promozione turistica che possono beneficiare della presente Misura sono costituiti ai sensi dell’art. 7 (“Strutture associate di promozione turistica”) della l.r. 33/2002 “Testo unico delle leggi regionali in materia di turismo”. I partenariati tra soggetti pubblici e privati sono costituiti ai sensi dell’art. 62 del Reg. (CE) n. 1698/2005, nonché dell’art. 59 lettera e) del medesimo regolamento, come dettagliato dall’art. 36 del Reg. (CE) n. 1974/2006, e per poter beneficiare degli aiuti previsti dalla presenta misura, devono prevedere nel proprio statuto la realizzazione di attività di promozione del turismo rurale. I Consorzi tra associazioni Pro loco devono essere costituiti ai sensi dell’art. 7 della l.r. 33/2002 ed essere iscritti al relativo Albo provinciale. Le iniziative proposte dai Consorzi tra associazioni Pro loco in attuazione alla presente misura devono risultare compatibili con le funzioni espressamente attribuite alle stesse dalla l.r. 33/2002 “Testo unico delle leggi regionali in materia di turismo”.		
4. Procedure e criteri di selezione	L’accesso agli aiuti avviene sulla base di appositi bandi. Nella ripartizione delle risorse relative agli interventi è in ogni caso garantita la prevalenza ai territori ubicati nelle aree C e D; all’interno delle aree B, è assegnata priorità alle iniziative realizzate in aree B1. Ulteriore priorità viene assegnata alle iniziative attuate nelle aree di alto pregio naturale -fatta salva la verifica degli impatti degli interventi sull’ambiente- e agli approcci di tipo integrato e alle iniziative integrate e coordinate con le iniziative complessivamente promosse dalla Regione Veneto nell’ambito della pianificazione regionale a carattere territoriale e settoriale. Nell’ambito dell’Asse 4 – Leader, la selezione delle domande di aiuto farà riferimento alle specifiche procedure definite per l’attuazione dei Programmi di Sviluppo Locale.		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica erogata (di cui FEASR)	3.068.049 (1.349.942)
	Output	Numero di nuove iniziative turistiche sovvenzionate	234
		- di cui Leader	205
		Volume totale degli investimenti (000 euro)	31.507
		- di cui Leader	27.517

	Di risultato	Incremento del Valore Aggiunto Lordo di origine non agricola nelle aziende beneficiarie (000 euro) Numero lordo di posti di lavoro creati Incremento del numero di turisti	840 28 33.490 pres.
	Di impatto	Crescita economica Posti di lavoro creati	148,45 Meuro (PPS) 2.985 ETP
2. Altri requisiti e informazioni			
3. Requisiti e informazioni specifiche	Le specifiche informazioni richieste dal regolamento CE 1974/2006 (Allegato II, punto 5.3.3.1.3), per quanto riguarda il tipo di operazioni che rientrano nelle azioni finanziate e l'intensità degli aiuti, sono dettagliatamente descritte nelle sezioni precedenti della presente misura (punti A.4, A.5, A.7).		

5.3.3.2 Misure intese a migliorare la qualità della vita nelle zone rurali

Scopo fondamentale di questi interventi è l'accrescimento del grado di attrattività dei territori rurali, per le imprese e per la popolazione, attraverso il miglioramento del contesto sociale ed economico entro cui operano le popolazioni medesime.

Elementi di sviluppo, quali la creazione di adeguate reti di servizi alla popolazione calibrati in funzione dei diversi gruppi target potenziali, la valorizzazione del paesaggio e del patrimonio rurale –immobiliare ma anche storico-culturale- rappresentano altrettante opportunità di migliorare l'attrattività e, nel contempo, di valorizzare le potenzialità multifunzionali dell'impresa, consentendo la creazione di nuovi flussi di domanda dei servizi/prodotti extragricoli forniti dall'impresa e dai suoi addetti.

Nelle aree rurali, soprattutto di montagna, si registra un indebolimento della struttura dei servizi che accentua la fragilità del sistema sociale determinata dal progressivo abbandono e dall'invecchiamento della popolazione. Il sostegno all'avviamento di alcuni servizi essenziali attivati da parte degli enti preposti, unitamente al miglioramento delle possibilità di accesso e della diffusione delle nuove tecnologie di informazione e comunicazione, viene considerato fondamentale per contribuire a contrastare queste dinamiche e ridare slancio e vitalità alle realtà rurali, ai fini del complessivo miglioramento della qualità della vita di queste aree.

Nel contempo, la conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-culturale, al fine prioritario della sua pubblica fruizione, può rappresentare di per sé una leva fondamentale per migliorare la qualità della vita delle popolazioni locali e accrescere l'attrattività dei territori e delle aree rurali, con forti ricadute in termini di sviluppo economico sostenibile.

Tra le diverse dimensioni del contesto rurale, gli aspetti connessi con il paesaggio e l'architettura rurale tradizionale costituiscono una rilevante e singolare ricchezza culturale e storica, quale testimonianza diretta della relazione tra l'attività dell'uomo e l'ambiente naturale e fonte effettiva di attrattività del territorio e dei sistemi locali.

La riqualificazione e valorizzazione delle caratteristiche storico-architettoniche e costruttive di fabbricati, immobili e manufatti che presentano un preciso interesse storico, artistico, paesaggistico o culturale, ai fini della relativa conservazione e pubblica fruizione, risulta fondamentale non solo per tutelare e tramandare la memoria storica dell'attività e della cultura rurale, ma anche in termini di valido contributo al processo di riqualificazione del territorio rurale e alla strategia complessiva per il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali.

Nell'ambito di questo Sottosegno viene prevista l'attivazione delle seguenti **Misure** :

321 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale

323 - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale

sulla base delle informazioni e delle modalità riportate nelle successive Schede.

5.3.3.2.1 Misura 321 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale

Misura	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale
Codice di Misura	321
Reg CE 1698/05	art. 16a par. 1 lettera (g), art. 52 lettera b) punto i) art. 56
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione dell'economia rurale ; Azione chiave ii), iii), vii)
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario - Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione; Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 3.6-Migliorare l'offerta e l'accesso ai servizi nelle aree rurali anche attraverso l'uso delle ICT; 3.4 - Promuovere la produzione e l'utilizzo di energia da fonte rinnovabile di produzione locale; 3.5-Sostenere l'occupazione femminile e/o l'inserimento della donna nel mondo del lavoro.
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	Nelle aree rurali, soprattutto di montagna, si registra un indebolimento della struttura dei servizi che accentua la fragilità del sistema sociale determinata dal progressivo abbandono e dall'invecchiamento della popolazione. Il sostegno all'avviamento di alcuni servizi essenziali attivati da parte degli enti preposti, unitamente al miglioramento delle possibilità di accesso e della diffusione delle nuove tecnologie di informazione e comunicazione, superando il digital divide esistente, viene considerato fondamentale per contribuire a contrastare queste dinamiche e ridare slancio e vitalità alle realtà rurali, ai fini del complessivo miglioramento della qualità della vita di queste aree.
2. Obiettivi specifici e operativi	I principali obiettivi della misura sono: A. Migliorare le condizioni di vita nelle zone rurali B. Favorire l'ampliamento della gamma dei servizi disponibili e facilitarne l'accesso C. Promuovere percorsi e strategie innovative nella fornitura di servizi D. Facilitare l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro E. Diversificare le fonti energetiche F. Estendere le infrastrutture per Internet a banda larga nelle zone rurali Obiettivi operativi a. Stimolare le iniziative locali mirate allo sviluppo di servizi sociali b. Aumentare e potenziare le opportunità di accesso alle nuove tecnologie di informazione e telecomunicazione a banda larga c. Consentire la possibilità di usufruire di servizi di telemedicina, tele-commercio, telelavoro, e-learning, telecontrollo, teleconferenza ecc. d. Consentire alle imprese di usufruire di risorse tecnologiche avanzate essenziali per la loro crescita economica e per incrementare la competitività settoriale. e. Incentivare la diffusione di impianti per la produzione di energia termica e/o elettrica da fonti rinnovabili presso gli Enti pubblici f. Garantire nuovi sbocchi di mercato alle biomasse

3. Campo di applicazione	La Misura prevede il sostegno alla creazione e sviluppo di specifiche categorie di servizi essenziali per la popolazione, a carattere sociale, energetico e nel campo delle tecnologie di informazione e comunicazione. Per quanto riguarda lo sviluppo dello sfruttamento delle fonti energetiche rinnovabili, sono escluse le iniziative di promozione dell'efficienza energetica e della produzione di energia da fonti rinnovabili, sia ad uso domestico che produttivo, previsti nell'ambito del FESR (Documento strategico regionale – Programmazione dei Fondi Strutturali 2007-2013).
4. Azioni	La Misura si articola nelle seguenti azioni: <i>AZIONE 1 - Servizi sociali:</i> prevede aiuti per l'avviamento di servizi di utilità sociale, anche a carattere innovativo, riguardanti la mobilità, soprattutto delle persone anziane e disabili, i servizi all'infanzia (agrinidi, baby sitting, ecc.), i servizi di terapia assistita (pet therapy, horticultural therapy, ecc.) e di reinserimento sociale realizzati presso aziende agricole; <i>AZIONE 2 – Accessibilità alle tecnologie di informazione e comunicazione:</i> comprende interventi, anche infrastrutturali, volti ad ampliare e migliorare le opportunità di accesso ad Internet attraverso la banda larga e di adozione delle tecnologie di informazione e comunicazione (TIC) nei territori e nel contesto produttivo rurale, con lo scopo prioritario di superare il digital divide esistente e di sviluppare la competitività del sistema delle imprese e delle aree rurali; <i>AZIONE 3 - Realizzazione di impianti per la produzione dell'energia da biomasse:</i> prevede la realizzazione di opere e infrastrutture pubbliche per la produzione e cessione alla popolazione di energia da biomasse di origine agricola o forestale.
5. Interventi ammissibili	<i>AZIONE 1</i> Costi sostenuti per la progettazione, l'avviamento e la realizzazione delle attività sociali <i>AZIONE 2</i> Sono previste le seguenti tre sottotipologie di azione: A) Realizzazione di infrastrutture in fibra ottica di proprietà della Regione, necessarie per lo sviluppo dei servizi a banda larga (minimo 2 Mbit e fino a 20 Mbit) e la realizzazione di infrastrutture di dorsale. Il backhaul in fibra ottica costituisce il primo elemento necessario per favorire l'evoluzione verso la rete di nuova generazione (NGN). Inoltre l'investimento tecnologico in fibra ottica consente una infrastruttura duratura (30 anni) a beneficio di tutti gli operatori, essendo una rete aperta ed accessibile ad una pluralità di soggetti interessati all'utilizzo della stessa. L'intervento è diretto alla realizzazione di collegamenti di backhaul e alla successiva messa a disposizione delle infrastrutture realizzate nel rispetto dei criteri di non discriminazione, trasparenza e parità di trattamento, così come indicato nel "Codice delle Comunicazioni Elettroniche" (D.Lgs 259/03) agli operatori, anche nuovi entranti, di servizio fisso e mobile, che potranno utilizzare tutte le tecnologie possibili sulla rete di accesso, garantendo in questo modo la neutralità tecnologica del servizio finale. Gli interventi ammissibili nell'ambito della presente sottotipologia di azione sono i seguenti: • realizzazione di nuove infrastrutture di banda larga incluse attrezzature di backhaul (es: fisse, wireless, tecnologie basate o combinate con il satellitare); • adeguamento di infrastrutture di banda larga esistenti;

	• opere di ingegneria civile quali condotti o altri elementi della rete, anche in sinergia con altre infrastrutture (energia , trasporti, impianti idrici, reti fognarie,ecc); • opere di impiantistica (posa di fibra ottica spenta); Non sono previsti interventi sulle reti di accesso per il collegamento diretto delle singole utenze che saranno poste a carico degli operatori interessati alla fornitura del servizio. B) Nelle aree rurali più remote, quindi particolarmente marginali, dove la scarsissima densità abitativa e le difficili condizioni geomorfologiche (di norma appartenenti alle aree classificate come D nel Piano Strategico Nazionale) rendono scarsamente sostenibile dal punto di vista economico l'investimento in infrastrutture terrestri a banda larga, l'intervento pubblico è volto a sostenere tecnologie alternative in grado di contribuire ad abbattere il divario digitale, consentendo anche in aree remote e scarsamente popolate in tempi ragionevolmente contenuti un collegamento parimenti di alta qualità, con una velocità comunque non inferiore alla soglia che definisce un collegamento a larga banda. In tali aree, l'intervento pubblico consiste nel sostegno finanziario all'acquisto di terminali di utente aspecifici. L'intervento è giustificato dalla necessità di porre tutti gli utenti nelle medesime condizioni: infatti, laddove non si può intervenire con infrastrutture terrestri, l'utente oltre al costo del servizio dovrebbe sostenere il costo dei terminali di utente, mentre in altre zone gli utenti dovrebbero pagare esclusivamente il costo del servizio. C) Selezione e finanziamento di progetti d'investimento presentati da operatori commerciali rivolti alla diffusione di servizi a banda larga nei territori in digital divide, tramite il miglioramento della capacità di trasmissione del tratto di accesso alla rete (last mile), in complementarietà con l'attuazione della tipologia A. <i>AZIONE 3</i> Investimenti strutturali, infrastrutturali, impianti e attrezzature pubbliche per la produzione, esclusivamente da biomasse, e la eventuale fornitura di energia elettrica e/o termica alla popolazione, comprese le attrezzature per la lavorazione/trasformazione delle biomasse destinate all'impianto.
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	Gli interventi previsti sono finalizzati esplicitamente alle aree e territori che presentano livelli di erogazione, per quanto riguarda i servizi interessati, chiaramente insufficienti o nulli rispetto ai fabbisogni e intendono privilegiare comunque lo sviluppo delle potenzialità multifunzionali delle imprese agricole. L'accesso ai benefici recati dalla Misura è subordinato quindi alla presentazione di un progetto pluriennale (durata minima 3 anni) che deve prevedere, tra l'altro un'adeguata valutazione della situazione territoriale di riferimento per quanto riguarda l'offerta e la domanda dei servizi interessati, nonché l'obiettivo specifico del miglioramento delle opportunità di occupazione per le donne, in termini qualitativi e quantitativi. Con riferimento all'Azione 1, una stessa tipologia di servizi può essere attivata nello stesso Comune una sola volta nel periodo di programmazione. L'Azione 2 verrà attivata in coerenza con le progettualità e le attività della Regione Veneto in materia di sviluppo dei servizi di connettività a banda larga e con il Programma Nazionale Banda Larga di cui alla legge n. 80/05.

	Per poter accedere ai contributi previsti dall'Azione 3 è necessario: - essere in possesso dell'autorizzazione alla costruzione ed esercizio dell'impianto, ai sensi dell'art. 12 del Decreto legislativo 12 dicembre 2003, n. 387 e successive disposizioni, normative e amministrative, regionali, nel caso di impianti che producono anche energia elettrica - essere in possesso dell'autorizzazione alla costruzione ed esercizio dell'impianto ai sensi delle vigenti disposizioni normative e amministrative, nel caso di altri tipi impianto - installare un sistema di contabilizzazione dell'energia - riutilizzare l'energia termica prodotta, in caso di cogenerazione - ottenere un valore dell'indice di sostenibilità energetica dell'investimento (EROEI – Energy Return On Energy Investment), risultato del rapporto tra Energia Ricavata e utilizzata e Energia Investita, superiore al valore unitario. Gli investimenti nel settore delle energie rinnovabili, ammissibili al finanziamento previsto dalla presente misura, non devono superare il limite di 1MW.
7. Livello ed entità dell'aiuto	AZIONE 1 L'aiuto è concesso in forma di contributo in conto capitale distribuito nell'ambito dei tre anni relativi alla durata del progetto, secondo una percentuale decrescente di finanziamento, corrispondente al 90% della spesa ammissibile per il primo anno, al 70% per il secondo anno e al 50% per il terzo anno. L'importo massimo di contributo è pari a 50.000,00 euro. Tale importo massimo è elevato a 150.000,00 euro qualora il progetto abbia valenza sovra comunale. AZIONE 2 Sottotipologia A: il contributo per l'acquisto di dotazioni ed attrezzature e per gli investimenti infrastrutturali è previsto nella misura del 100% della spesa ammissibile. L'importo massimo di contributo per progetto è pari a 100.000,00 euro. Tale importo massimo è elevato a 300.000,00 euro qualora il progetto abbia valenza sovra comunale. Tali limiti di importo massimo non si applicano agli interventi per la banda larga realizzati dalla Regione Veneto. Per quel che riguarda la sottotipologia A di azione, sono ammissibili all'aiuto le seguenti voci di spesa: • opere civili e impiantistiche strettamente connesse al progetto e relative attività di realizzazione, installazione, assistenza e sviluppo per la corretta messa in servizio; • acquisto attrezzature; • spese generali Sottotipologia B: la percentuale di finanziamento è pari al 100% del prezzo di acquisto del terminale di utente; sono esclusi i canoni da servizio. Sottotipologia C): il contributo è pari al 70% dei costi degli adeguamenti del <i>last mile</i>. Qualora se ne configurino le condizioni, qualsiasi aiuto concesso in forza della presente azione si rapporta alla normativa comunitaria in materia di aiuti di stato secondo il dispositivo che segue: - Aiuto N. 248/09. Decisione CE C(2009)4277 del 28/6/2009, fino al 31.12.2010. - Regolamento "de minimis" (CE) n. 1998/2006: dal 1.1.2011 fino al 31.12.2013.

	- Regime di Aiuto N. 646/2009 “Banda larga nelle aree rurali d’Italia” approvato con Decisione CE C(2010)2956 del 30/04/2010. - Regime di Aiuto n. SA.33807 (2011/N) “Piano nazionale banda larga Italia” approvato con Decisione C(2012) 3488 del 24/05/2012. Non risulta possibile cumulare gli aiuti per i medesimi costi di un’operazione. AZIONE 3 Gli aiuti previsti fanno riferimento alla Disciplina comunitaria degli aiuti di Stato per la tutela ambientale (2008/C 82/01). Ai sensi della citata Disciplina comunitaria, sono considerati ammissibili i soli costi d’investimento supplementari (“sovraccosti”) necessari per conseguire gli obiettivi di tutela ambientale. In particolare, nel campo delle energie rinnovabili i costi d’investimento ammissibili corrispondono ai “sovraccosti” sostenuti dai soggetti beneficiari rispetto a quelli inerenti ad un impianto di produzione di energia tradizionale avente la stessa capacità in termini di produzione effettiva di energia. Per il metodo di calcolo dei “sovraccosti”, il riferimento è all’aiuto di Stato n. 727/2007 – Italia (Decisione CE n. 1037 del 24/02/2009). In tutti i casi, l'importo massimo del sovraccosto ammissibile non deve superare: - 2.000.000,00 euro, quando beneficiari sono Enti locali o loro Consorzi - 1.200.000,00 euro, nel caso di altri Enti pubblici. Agli interventi previsti dall’azione 3 si applicano i seguenti livelli di aiuto: <table><tr><th>Condizioni di accesso</th><th>Aree rurali C-D</th><th>Aree B1</th></tr><tr><td>Presenza di gara ed assenza di altri contributi pubblici (3)</td><td>100%</td><td>80%</td></tr><tr><td>Assenza di altri contributi pubblici (3)</td><td>60%</td><td>50%</td></tr><tr><td>Presenza di altri contributi pubblici (3)</td><td>40%</td><td>30%</td></tr></table> (3) Incentivi di natura nazionale, regionale o locale	Condizioni di accesso	Aree rurali C-D	Aree B1	Presenza di gara ed assenza di altri contributi pubblici (3)	100%	80%	Assenza di altri contributi pubblici (3)	60%	50%	Presenza di altri contributi pubblici (3)	40%	30%
Condizioni di accesso	Aree rurali C-D	Aree B1											
Presenza di gara ed assenza di altri contributi pubblici (3)	100%	80%											
Assenza di altri contributi pubblici (3)	60%	50%											
Presenza di altri contributi pubblici (3)	40%	30%											
8. Relazione e coerenza con altre misure	La Misura presenta diversi elementi di correlazione e sinergia con gli altri interventi previsti nell’ambito dell’asse 3, con particolare riferimento alle Misure 312 (microimprese) e 311 (diversificazione), prevedendo inoltre una specifica integrazione con le iniziative dell’Asse 2 e 4, nonché, per l’Azione 3, dell’Asse I.												
B- Modalità di attuazione													
1. Ambito territoriale ed operativo	La Misura è attuata nei territori ubicati nelle aree rurali B, C e D, esclusivamente nei Comuni con popolazione inferiore o uguale a 5.000 abitanti, nonché in quelli con densità abitativa inferiore a 150 abitanti per Km^q, In tali territori, la misura può essere attuata attraverso i Programmi di Sviluppo Locale ai sensi dell'asse 4, attraverso i Progetti Integrati di Area attivati da partenariati pubblico-privati di cui alla Misura 341 o attraverso interventi a bando regionale. Dopo la selezione dei GAL, nelle aree interessate dai Programmi di Sviluppo Locale, la Misura è attuata esclusivamente attraverso l'Asse 4 ad eccezione dell’azione 2, che verrà attuata direttamente dalla Regione Veneto. Nella fase di costituzione dei GAL e prima dell'avvio della loro operatività, la Misura verrà attivata nelle aree B, C, D attraverso bandi regionali che consentiranno una rapida attivazione degli interventi. Nella ripartizione delle risorse è in ogni caso garantita la prevalenza												

	ai territori ubicati nelle aree C e D. Per quanto riguarda l'azione 2 nella parte attuata direttamente dalla Regione Veneto attraverso le risorse finanziarie aggiuntive dedicate, la stessa si applica nelle aree C e D in <i>digital divide</i>, individuate come "aree bianche" nel progetto di notifica nazionale dell'aiuto N. 646/2009 ed elencate nell'allegato 13 al PSR, nelle quali cioè i servizi di banda larga per imprese e cittadini o non esistono, o sono insufficientemente diffusi oppure presentano una capacità di connessione insufficiente. Al fine di individuare puntualmente le aree oggetto di intervento, verrà indetta preliminarmente alla realizzazione delle infrastrutture una consultazione pubblica rivolta agli operatori di mercato (compresi i satellitari), volta a verificare/aggiornare l'elenco delle aree rurali bianche C e D candidate alla realizzazione degli interventi, individuate nel progetto di notifica nazionale, nonché ad acquisire il potenziale interesse degli operatori economici a fornire, in quelle aree, il servizio a banda larga. Le aree candidate all'intervento dovranno, in sintesi, rispondere ai seguenti requisiti: 1. assenza di infrastrutture a larga banda; 2. assenza di operatori che offrono servizi a banda larga o gravi limitazioni quantitative (numero di clienti collegabili) e/o qualitative (velocità) nell'offerta esistente di servizi a banda larga; 3. presenza di operatori potenziali interessati ad offrire servizi a banda larga. Sulla base dei dati raccolti ed elaborati verranno individuati i territori destinatari delle due sottotipologie di azione previste al punto 5 "Interventi ammissibili".
2. Soggetti beneficiari	Azione 1: Enti locali e ASL Azione 2: Regione del Veneto o altro soggetto pubblico delegato dalla Regione stessa, Enti locali e loro Consorzi, altri enti pubblici, imprese e soggetti privati Azione 3: Enti locali, altri enti pubblici e loro Consorzi
3. Criteri di ammissibilità	
4. Procedure e criteri di selezione	La selezione delle domande avviene sulla base di appositi bandi. Nella ripartizione delle risorse relative agli interventi attuati attraverso bandi regionali è in ogni caso garantita la prevalenza ai territori ubicati nelle aree C e D. Ulteriore priorità viene assegnata alle iniziative attuate nelle aree di alto pregio naturale -fatta salva la verifica degli impatti degli interventi sull'ambiente- e agli approcci di tipo integrato. Ai fini delle priorità, è considerato elemento qualificante l'incentivazione del lavoro femminile e la dimostrazione, da parte del soggetto richiedente, della progressiva sostenibilità del servizio, a regime o, comunque, nel medio periodo. Nell'ambito dell'Asse 4 – Leader, la selezione delle domande di aiuto farà riferimento alle specifiche procedure definite per l'attuazione dei Programmi di Sviluppo Locale. Per quanto riguarda l'azione 2, gli investimenti saranno realizzati in stretto coordinamento e sinergia con il piano nazionale banda larga, che prevede la copertura del servizio a banda larga fino a 20 Mbit, nel rispetto della normativa in materia di appalti pubblici. La combinazione di risorse regionali, nazionali e comunitarie, quindi, in stretta complementarità, consentirà di coprire le esigenze in termini di digital divide di tutto il territorio regionale.

C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica erogata (di cui FEASR)	13.065.138 (7.373.474)
		Di cui spesa pubblica realizzata per “nuove sfide” (di cui FEASR)	5.241.333 (3.931.000)
	Output	Numero di azioni sovvenzionate - di cui <i>Leader</i>	143n. 35
		Volume totale investimenti (000 euro) - di cui <i>Leader</i>	24.791 3.500
	Di risultato	Popolazione rurale utente di servizi migliorati Maggiore diffusione di internet nelle zone rurali	180.026 n. 116.600 n.
1.2 Indicatori supplementari	Output	Crescita economica	148,45 Meuro (PPS)
		Numero di impianti energetici realizzati Potenza degli impianti (MW)	2 n. 0,25 MW
2. Altri requisiti e informazioni	Nell’ambito dell’Azione 3, si intende: 1. per fonte energetica rinnovabile (FER) e per biomassa, la definizione data con decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, in attuazione alla Direttiva 2001/30/CE 2. per bioenergia la definizione data dall’ENEA (dossier Le tecnologie per i biocombustibili e i biocarburanti: opportunità e prospettive per l’Italia, 2006) 3. per agroenergia una tipologia di bioenergie riconducibili allo sfruttamento di biomasse agroforestali. Queste si definiscono “derivate” se originano come sottoprodotto del ciclo produttivo agroforestale oppure “dedicate” o PAE (produzioni agricole energetiche) se rappresentano il prodotto principale dell’attività di coltivazione agricola o selvicolturale del fondo. 4. per EROEI l’indice di sostenibilità energetica dell’impianto calcolato con il metodo proposto nell’ambito dell’aiuto di Stato n. 727/2007 (Decisione CE n. 1037 del 24/02/2009). Per quanto riguarda le operazioni/contratti in corso dal periodo precedente, le relative informazioni sono riportate nel capitolo 5.2.1 del Programma.		
3. Requisiti e informazioni specifiche	Le informazioni richieste dal regolamento CE n. 1974/2006 (punto 5.3.3.2.1), per quanto riguarda il tipo di servizi finanziati ed i relativi costi ammissibili, sono dettagliatamente descritte nelle sezioni precedenti della presente misura (punti A.4 e A.5). Con riferimento alle tipologie di operazione relative alla banda larga nelle aree rurali di cui all’azione 2, in accordo con il Dipartimento per le Comunicazioni del Ministero per lo Sviluppo Economico è stato notificato uno specifico progetto di aiuto nazionale N. 646/2009. Il finanziamento di tali tipologie di operazione verrà attivato solo dopo l’approvazione dei Servizi competenti della Commissione europea. L’Autorità di gestione del PSR provvederà ad individuare l’elenco definitivo delle aree C e D interessate all’azione 2, verificando preventivamente l’assenza di progetti finanziati dal FESR o da fondi nazionali all’interno delle stesse aree. Inoltre, l’Autorità di gestione del PSR adotterà apposito atto amministrativo contenente le procedure di controllo ex ante ed ex post finalizzate alla verifica di detti criteri di demarcazione. In ogni caso, l’acquisto del terminale di utente per il collegamento internet a banda larga è consentito esclusivamente nell’ambito degli aiuti previsti dalla presente misura.		

5.3.3.2.2 Sottomisura 323/a - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale – Patrimonio rurale

Misura	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale – Patrimonio rurale
Codice di Misura	323/a
Reg CE 1698/05	art. 52 lettera b) punto iii)
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico - Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione dell'economia rurale; Azione chiave iii) viii)
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario - Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 3.7-Migliorare, conservare e valorizzare il patrimonio rurale
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	Nelle aree rurali è particolarmente sentita l'esigenza di dover contribuire con strumenti anche diversificati ad invertire la tendenza al declino socio economico e allo spopolamento ed abbandono della campagna, anche attraverso iniziative finalizzate alla salvaguardia e alla tutela del patrimonio culturale, paesaggistico e architettonico. La conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-culturale, al fine prioritario della sua pubblica fruizione, può rappresentare infatti una leva fondamentale per migliorare la qualità della vita delle popolazioni locali e accrescere, nel contempo, l'attrattività dei territori e delle aree rurali, con forti ricadute in termini di sviluppo economico sostenibile. Tra le diverse dimensioni del contesto rurale, gli aspetti connessi con il paesaggio e l'architettura rurale tradizionale costituiscono una rilevante e singolare ricchezza culturale e storica, quale testimonianza diretta della relazione tra l'attività dell'uomo e l'ambiente naturale e fonte effettiva di attrattività del territorio e dei sistemi locali. La riqualificazione e valorizzazione delle caratteristiche storico-architettoniche e costruttive di fabbricati, immobili e manufatti che presentano un preciso interesse storico, artistico, paesaggistico o culturale, ai fini della relativa conservazione e pubblica fruizione, risulta fondamentale non solo per tutelare e tramandare la memoria storica dell'attività e della cultura rurale, ma anche in termini di valido contributo al processo di riqualificazione del territorio rurale e alla strategia complessiva per il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali. Sotto tali aspetti le malghe costituiscono sistemi multifunzionali, nei quali vanno valorizzati gli investimenti sul capitale fisico e naturale, salvaguardando la biodiversità, il paesaggio e le tradizioni della cultura locale. Analoghi contributi allo sviluppo delle zone rurali possono derivare dalla conservazione e riqualificazione degli elementi tipici del paesaggio e delle caratteristiche culturali, in particolare nelle aree a forte valenza ambientale e paesaggistica.
2. Obiettivi specifici e operativi	Gli obiettivi specifici della Misura sono: A. migliorare le condizioni di vita delle popolazioni rurali B. consolidare lo sviluppo e il potenziamento dell'economia delle zone rurali C. contribuire al mantenimento della popolazione rurale attiva in loco valorizzando le risorse endogene locali

	D. aumentare l'attrattività degli ambiti rurali, attraverso la valorizzazione delle componenti culturali, architettoniche e paesaggistiche E. assicurare il miglioramento fondiario delle malghe per mezzo di interventi strutturali. Obiettivi operativi: - a- migliorare le conoscenze e l'informazione sugli elementi e le caratteristiche che contraddistinguono il patrimonio storico-architettonico, paesaggistico e culturale delle aree rurali - b- incentivare la conservazione e la riqualificazione del patrimonio architettonico e degli elementi caratterizzanti il paesaggio nelle aree rurali - c- promuovere la valorizzazione degli aspetti e delle componenti del patrimonio rurale che presentano un interesse storico, artistico, paesaggistico o culturale - d- favorire il consolidamento e lo sviluppo della dimensione culturale e ricreativa del contesto rurale, in particolare nelle aree a forte valenza ambientale e paesaggistica. - e- migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei malghesi mediante interventi strutturali.
3. Campo di applicazione	Investimenti finalizzati alla conservazione e valorizzazione di aspetti e componenti del patrimonio culturale delle aree rurali, con specifico riferimento alla conservazione delle valenze di natura funzionale unitamente a quelle di interesse storico, artistico, paesaggistico, architettonico o culturale.
4. Azioni	La Misura è finalizzata al ripristino, alla riqualificazione e valorizzazione di aspetti, elementi e componenti del patrimonio culturale delle aree rurali, ai fini della relativa conservazione e pubblica fruizione, con specifico riferimento a situazioni, manufatti e cose immobili che presentano un preciso interesse storico, artistico, paesaggistico, architettonico o culturale, in quanto costituiscono testimonianza dell'economia rurale tradizionale e motivo di attrattività, sulla base delle Azioni di seguito descritte. <i>AZIONE 1 - Realizzazione di studi e censimenti</i>, finalizzati a monitorare e documentare i caratteri storici, architettonici e culturali degli elementi che caratterizzano il paesaggio e l'architettura rurale, a scopo di analisi propedeutica agli interventi di recupero e riqualificazione previsti dalle Azioni 2, 3 e 4, nonché di informazione e sensibilizzazione delle relative collettività <i>AZIONE 2 – Recupero, riqualificazione e valorizzazione del patrimonio storico-architettonico</i> delle aree rurali, compresa la ricostruzione di fabbricati crollati, con particolare riferimento a strutture, immobili e fabbricati rurali, ad uso produttivo e non produttivo, localizzati comunque in aree o centri rurali, che presentano particolare interesse sotto il profilo architettonico, artistico, storico, archeologico o etnoantropologico o che costituiscono comunque espressione della storia, dell'arte e della cultura locale, in funzione di una loro prioritaria fruizione pubblica, attuati in relazione agli appositi studi/censimenti previsti dall'azione 1 o alle indicazioni fornite nell'ambito degli strumenti per il governo del territorio <i>AZIONE 3 – Valorizzazione e qualificazione del paesaggio rurale</i>, con riferimento a elementi specifici e tipici del paesaggio rurale, considerati particolarmente caratterizzanti, per tipologie e caratteristiche costruttive e/o architettoniche, in relazione agli appositi studi/censimenti previsti dall'azione 1 o alle indicazioni fornite nell'ambito degli strumenti per il governo del territorio

	<i>AZIONE 4 – Interventi per la valorizzazione culturale delle aree rurali</i> riguardanti iniziative di recupero e/o valorizzazione di immobili pubblici e di uso pubblico finalizzati ad una prevalente fruizione culturale, quali piccoli musei, archivi, mostre e esposizioni, teatri, centri ed istituzioni documentarie, spazi e centri espositivi per la produzione di iniziative culturali, compresa la realizzazione di correlate attività di informazione e promozione.
5. Interventi ammissibili	<i>AZIONE 1:</i> realizzazione di studi, censimenti e ricerche storiche sugli aspetti storico-architettonici e paesaggistici, sulle tipologie costruttive e sui materiali, sulle caratteristiche storico-culturali <i>AZIONE 2:</i> realizzazione di interventi di manutenzione straordinaria, di adeguamento igienico-sanitario, restauro e risanamento conservativo di strutture, immobili e fabbricati, anche isolati, quali ad esempio malghe, tabià etc, senza che l'intervento comporti modifica della destinazione originaria e al fine di preservarne nel tempo l'utilizzo e la funzionalità; potrà essere altresì consentita la ricostruzione di fabbricati crollati, dei quali esista il rudere dei muri perimetrali che ne testimonia il sedime, nel rispetto della tipologia e volumetria originaria, accertata la documentazione fotografica o iconografica depositata presso gli enti competenti <i>AZIONE 3:</i> ripristino e recupero degli elementi tipici e caratteristici del paesaggio agrario, quali la viabilità storica vicinale e di accesso ai fondi, i terrazzamenti, i muretti a secco, le conterminazioni degli appezzamenti, nonché i manufatti che costituiscono testimonianza del lavoro e della vita collettiva (lavatoi, abbeveratoi, forni, etc.) <i>AZIONE 4:</i> a) realizzazione di interventi di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo di strutture e immobili; b) acquisto e noleggio di attrezzature e dotazioni; realizzazione di prodotti e materiali informativi; creazione e/o messa in rete di itinerari culturali.
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	Azioni ed interventi previsti dalla Misura devono risultare comunque rispondenti e funzionali rispetto a specifici obiettivi e strategie complessive di sviluppo locale, anche per quanto riguarda la potenziale sostenibilità degli investimenti eseguiti e la ricaduta effettiva e mirata sul territorio . A questo scopo, i singoli progetti devono prevedere: - una specifica collocazione/integrazione nell'ambito di un progetto/piano di sviluppo locale - una specifica valutazione in merito alla gestione/fruizione del bene oggetto di investimento - una specifica valutazione in merito all'effettiva integrazione/rispondenza con le politiche regionali direttamente interessate (ambiente, territorio, beni culturali...). In ogni caso, gli interventi non devono riguardare gli aspetti funzionali alla produzione e trasformazione dei prodotti agricoli e forestali.
7. Livello ed entità dell'aiuto	Livelli di aiuto e relativa entità sono commisurati alla tipologia di azione e di beneficiario, allo scopo di massimizzare effetti e risultati dell'intervento, secondo i seguenti parametri: <i>AZIONE 1</i>

	- il 70% della spesa ammissibile, entro un importo massimo di contributo di 20.000,00 euro per singolo studio o censimento. AZIONE 2-3 - il 50% della spesa ammissibile, entro un importo massimo di contributo di 50.000,00 euro (imprenditori agricoli) - il 40% della spesa ammissibile, entro un importo massimo di contributo di 50.000,00 euro (altri soggetti privati) - il 75% della spesa ammissibile, entro un importo massimo di contributo di 100.000,00 euro (ONLUS), elevato a 150.000 euro per l'aiuto per le malghe (Regole) - il 100% della spesa ammissibile, entro un importo massimo di contributo di 100.000,00 euro (enti pubblici), elevato a 150.000 euro per l'aiuto per le malghe (enti pubblici) AZIONE 4 - per i soggetti privati, il 75% della spesa ammissibile, per gli investimenti sulle strutture ed immobili indicate alla lettera a) del precedente punto 5. Interventi ammissibili, mentre per gli investimenti di cui alla lettera b) del medesimo punto, il 50% della spesa ammissibile, e comunque entro un importo massimo di contributo di 100.000,00 euro - per i soggetti pubblici, il 100% della spesa ammissibile Per gli interventi realizzati da soggetti privati, si applicano le condizioni previste dal regime <i>de minimis</i>, ai sensi del Regolamento (CE) n. 1998/2006.
8. Relazione e coerenza con altre misure	La Misura presenta relazioni dirette ed indirette con gli altri interventi dell'Asse 3, in particolare per quanto riguarda le Misure 321 (servizi essenziali) e 313 (incentivazione attività turistiche), evidenziando anche specifiche correlazioni con alcuni interventi dell'Asse 2 (misure agroambientali). In considerazione delle modalità attuative indicate dal presente programma, che prevedono l'attivazione della Misura mediante l'approccio Leader, l'intervento risulta del tutto funzionale alle strategie di sviluppo locale attivate attraverso l'Asse 4.
B- Modalità di attuazione	
1. Ambito territoriale ed operativo	L'attuazione della Misura riguarda l'intero territorio regionale con esclusione dei Poli urbani (aree A). Nelle altre aree B, C, D può essere attuata attraverso i Programmi di Sviluppo Locale ai sensi dell'Asse 4, attraverso i Progetti Integrati di Area attivati da partenariati pubblico-privati di cui alla Misura 341 o attraverso interventi a bando regionale. Dopo la selezione dei GAL, nelle aree interessate dai Programmi di Sviluppo Locale la Misura è attuata in linea generale attraverso l'Asse 4. Nella fase di costituzione dei GAL e prima dell'avvio della loro operatività, la Misura verrà attivata sulle aree B, C, D attraverso bandi regionali che consentiranno una rapida attivazione degli interventi. Nella ripartizione delle risorse è in ogni caso garantita la prevalenza ai territori ubicati nelle aree C e D.
2. Soggetti beneficiari	AZIONE 1 - Enti locali - Partenariati tra soggetti pubblici e privati - Enti Parco - Fondazioni

	e. ONLUS AZIONE 2-3 a- Imprenditori agricoli b- Altri soggetti privati c- Enti pubblici d- ONLUS e- Regole AZIONE 4 a- Enti pubblici b- Associazioni tra soggetti pubblici e privati		
3. Criteri di ammissibilità	Nel caso dell'azione 4, possono accedere ai benefici solamente le Associazioni tra soggetti pubblici e privati senza scopo di lucro costituite per scopi coerenti con la misura.		
4. Procedure e criteri di selezione	La selezione delle domande di aiuto farà riferimento alle specifiche procedure definite per l'attuazione dei Programmi di Sviluppo Locale nell'ambito dell'Asse 4 - Leader. Nella ripartizione delle risorse relative agli interventi attuati attraverso bandi regionali è in ogni caso garantita la prevalenza ai territori ubicati nelle aree C e D; all'interno delle aree B, è assegnata priorità alle iniziative realizzate in aree B1; ulteriore priorità viene assegnata agli approcci di tipo integrato. Per quanto riguarda le priorità generali, saranno considerati ulteriori elementi qualificanti: - interventi relativi a siti di grande pregio naturale; - per le malghe, monticazione negli anni precedenti all'intervento. A parità di punteggio, viene data preferenza alle domande presentate da imprenditori agricoli ai sensi dell'art. 2135 del Codice Civile, iscritti alla gestione previdenziale agricola INPS ed in regola con i relativi versamenti previdenziali (Azioni 2 e 3).		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica erogata (di cui FEASR)	7.767.000 (3.417.480)
	Output	Numero di interventi sovvenzionati - di cui Leader	553 n. 449
		Volume totale investimenti (000 euro) - di cui Leader	42.373 33.241
		Di risultato	Popolazione rurale utente di servizi migliorati
	Di impatto	Crescita economica Posti di lavoro creati	148,45 Meuro (PPS) 2.985 ETP
1.2 Indicatori supplementari	Output	Piani di protezione e gestione del territorio realizzati (Nota: valori per l'intera Misura 323)	29 n.
	Di risultato	Superficie soggetta a piani di protezione e gestione del territorio	50.000 ha
		Incremento del numero di turisti	52.680 pres.
2. Altri requisiti e informazioni	Per quanto riguarda le operazioni/contratti in corso dal periodo precedente, le relative informazioni sono riportate nel capitolo 5.2.1 del Programma.		

	Il sostegno è finalizzato alla realizzazione di obiettivi chiaramente definiti, rispondenti a precise esigenze territoriali previste dagli appositi strumenti per il governo del territorio. Viene garantito comunque il rispetto delle norme e procedure sugli aiuti di Stato.
3. Requisiti e informazioni specifiche	Le informazioni richieste dal Reg CE 1974/2006, Allegato II (punto 5.3.3.2.3), per quanto riguarda la descrizione del tipo di operazioni previste ed ammesse, sono descritte nelle sezioni precedenti della presente Scheda (punti A.4 e A.5).

5.3.3.2.3 Sottomisura 323/b - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale – Piani di protezione e gestione

Misura	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale – Piani di protezione e gestione
Codice di Misura	323/b
Reg CE 1698/05	art. 52 lettera b) punto iii); art. 57 lett. b)
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico - Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione dell'economia rurale; Azione chiave iii) viii)
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario - Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 3.7-Migliorare, conservare e valorizzare il patrimonio rurale
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	Nelle aree rurali è particolarmente sentita l'esigenza di dover contribuire con strumenti anche diversificati ad invertire la tendenza al declino socio economico e allo spopolamento ed abbandono della campagna, anche attraverso iniziative finalizzate alla salvaguardia e alla tutela del patrimonio naturale, storico, culturale, paesaggistico e architettonico. La conservazione e tutela del patrimonio naturale, al fine prioritario della sua valorizzazione e pubblica fruizione, può rappresentare infatti una leva fondamentale per migliorare la qualità della vita delle popolazioni locali e accrescere, nel contempo, l'attrattività dei territori e delle aree rurali, con positive ricadute in termini di sviluppo economico sostenibile. Il Veneto vanta una superficie di aree soggette a tutela naturalistica di 412.772 ettari, pari al 22,4% della superficie regionale, con parziale sovrapposizione tra la rete Natura 2000 e la superficie occupata dalle aree protette. Esiste anche un reticolo di 303 aree naturali "minori", che è stato oggetto di uno specifico "Censimento" operato di recente dall'Agenzia Regionale per la Prevenzione e la Protezione ambientale del Veneto ARPAV (2004). Tali siti, in parte classificati aree SIC e ZPS, in parte sottoposti ad un variegato sistema di vincoli spesso sovrapposti, in parte privi di norma di carattere territoriale che ne garantisca una qualche forma di tutela, pur non rientrando nell'elenco delle aree protette in base alla L.n.394/91, presentano aspetti naturalistici (flora, fauna, geomorfologia, paesaggio) di grande pregio. Per questi siti, alcuni dei quali facenti parte della Rete Natura 2000, spesso strettamente connessi al territorio rurale, si rileva quindi la necessità di garantire, attraverso la stesura di appositi piani di protezione e gestione, la conservazione attiva in funzione del mantenimento della biodiversità vegetale e animale, del miglioramento della attrattività dei luoghi e di una loro più efficace valorizzazione e fruizione da parte della popolazione, residente e non residente.
2. Obiettivi specifici e operativi	Gli obiettivi specifici della misura sono: A. aumentare l'attrattività degli ambiti rurali, attraverso la tutela, la gestione attiva e la valorizzazione delle componenti naturali e paesaggistiche B. contribuire al mantenimento della popolazione rurale attiva in loco con la valorizzazione delle risorse endogene locali Obiettivi operativi: - a - completare ed adeguare la pianificazione delle aree al elevato valore naturalistico, in particolare delle aree Natura 2000;

	b - favorire il consolidamento e lo sviluppo della dimensione culturale e ricreativa nelle aree a forte valenza ambientale e paesaggistica, e in particolare nelle aree Natura 2000.
3. Campo di applicazione	La Misura è applicabile ai siti Natura 2000 e agli altri siti di grande pregio naturale, identificati nel “Censimento delle aree naturali “minori” della Regione Veneto.
4. Azioni	La Misura è finalizzata alla predisposizione di appositi Piani di protezione e di gestione attiva di aree di grande pregio naturale, anche non facenti parte della Rete Natura 2000, che ne sono attualmente prive, al fine di tutelarne e addirittura accrescerne la biodiversità in un quadro di sviluppo socio-economico sostenibile. Per 36 siti facenti parti della Rete Natura 2000, la Regione ha già individuato la necessità di approntare i Piani di gestione come previsti dalla normativa vigente (DM 3 settembre 2002). Nel caso degli altri siti, vanno, a seconda dei casi, approntati specifici studi preliminari che verifichino il livello di tutela vigente e indichino la necessità di un Piano di protezione e gestione specifico. Se del caso, anche per tali siti può essere approntato uno specifico Piano di Protezione e gestione. La Misura si articola nelle seguenti azioni: <i>AZIONE 1 - Piani di gestione delle aree Natura 2000</i> <i>AZIONE 2 –Piani di protezione e gestione di altri siti di grande pregio naturale</i>
5. Interventi ammissibili	<i>AZIONE 1:</i> a- spese per la predisposizione tecnica del Piano di Gestione: studi, consulenze, monitoraggi, analisi e consultazioni <i>AZIONE 2:</i> a- spese per analisi e monitoraggi, raccolta dati e informazioni, verifiche in campo, consulenze e studi preventivi alla stesura del Piano di gestione b- spese per la predisposizione tecnica del Piano di Protezione e gestione in analogia all'azione 1
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	Per i Piani di gestione dei siti Natura 2000, devono in ogni caso essere state realizzate preliminarmente le verifiche e le attività previste dall'iter logico-decisionale (dalla Prima alla Quarta Fase) di cui al Decreto Ministeriale 3 settembre 2002 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio “Linee – Guida per la gestione dei siti Natura 2000”, a giustificazione della necessità di stesura del Piano. La struttura del Piano di gestione deve rispondere allo schema approvato nelle citate Linee guida nazionali. Le analisi preliminari devono prendere in considerazione, come elementi di base, le informazioni già raccolte dal citato “Censimento delle aree naturali “minori” della Regione del Veneto (ARPAV, 2004). Per i Piani di protezione e gestione delle altre aree naturali, potranno essere seguiti schemi semplificati, ma rispondenti comunque all'impostazione delle Linee Guida per le aree Natura 2000. In particolare, la struttura del Piano deve prevedere i seguenti elementi: - Quadro conoscitivo relativo alle caratteristiche del sito (descrizione fisica, descrizione biologica, descrizione socio-economica, descrizione dei valori archeologici, architettonici e culturali presenti, descrizione del paesaggio) - Analisi: valutazione delle esigenze ecologiche di habitat e specie - Obiettivi - Strategia gestionale

7. Livello ed entità dell'aiuto	Livelli di aiuto e relativa entità sono commisurati alla tipologia di Azione e di beneficiario, allo scopo di massimizzare effetti e risultati dell'intervento, secondo i seguenti parametri: <i>AZIONE 1</i> - per le spese di cui alla lett. a), il 100% della spesa ammissibile, entro un importo massimo di contributo di 50.000,00 euro; <i>AZIONE 2</i> - per le spese di cui alla lett. a), il 100% della spesa ammissibile, entro un importo massimo di contributo di 20.000,00 euro; - per le spese di cui alla lett. b), il 100% della spesa ammissibile, entro un importo massimo di 30.000 euro;		
8. Relazione e coerenza con altre misure	La Misura presenta relazioni dirette ed indirette con gli altri interventi dell'asse 3, in particolare per quanto riguarda le Misure 321 (Servizi essenziali, Azione 3), 313 (Incentivazione attività turistiche) e 323/a, evidenziando anche specifiche correlazioni con alcuni interventi dell'Asse 2 (Misura 213-Indennità Natura 2000), Misure 214 e 225 relative a pagamenti agroambientali e silvoambientali, Misure 216 e 227, riguardanti gli investimenti non produttivi.		
B- Modalità di attuazione			
1. Ambito territoriale ed operativo	La Misura si applica su tutto il territorio regionale con esclusione dei Poli urbani (aree A).		
2. Soggetti beneficiari	<i>AZIONE 1</i> - a- Regione del Veneto - b- Altri soggetti gestori specificati dalla normativa vigente in materia <i>AZIONE 2</i> a. Enti pubblici b. Altri soggetti pubblici e privati titolari della gestione di aree protette		
3. Criteri di ammissibilità	I soggetti richiedenti devono dimostrare la titolarità della gestione del sito.		
4. Procedure e criteri di selezione	Verrà data priorità alla redazione dei Piani di Gestione dei siti Natura 2000, in particolare quelli ricadenti nelle aree C e D del Programma. Viene accordata inoltre priorità in funzione della presenza di aree umide e di superfici agricole utilizzate all'interno del sito.		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica erogata (di cui FEASR)	85.021 (37.409)
	Output	Numero di interventi sovvenzionati - di cui Leader Volume totale investimenti (000 euro) - di cui Leader	68 n. 27 1.865 665

	Di risultato	Popolazione rurale utente di servizi migliorati	0 n.
	Di impatto	Crescita economica Posti di lavoro creati	148,45 Meuro (PPS) 2.985 ETP
1.2 Indicatori supplementari	Output	Piani di protezione e gestione del territorio realizzati (Nota: valori per l'intera Misura 323)	29 n.
	Di risultato	Superficie soggetta a piani di protezione e gestione del territorio Incremento del numero di turisti	50.000 ha 52.680 pres.
2. Altri requisiti e informazioni			
3. Requisiti e informazioni specifiche	Le informazioni richieste dal Reg CE 1974/2006, Allegato II (punto 5.3.3.2.3), per quanto riguarda la descrizione del tipo di operazioni previste ed ammesse, sono descritte nelle sezioni precedenti della presente Scheda (punti A.4 e A.6).		

5.3.3.3 Misura 331 - Formazione e informazione per gli operatori economici delle aree rurali

Misura	Formazione e informazione per gli operatori economici delle aree rurali
Codice Misura	331
Reg CE 1698/05	art. 52, lettera c; art. 58; art. 16bis
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico -Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione dell'economia rurale; Azioni chiave ii), iii), iv), v), vi), vii), viii); Affrontare le nuove sfide
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione; Miglioramento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali .
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 3.1-Sostenere la diversificazione delle attività agricole e promuovere il ruolo multifunzionale dell'impresa nelle aree rurali; 3.2- Incentivare le attività ed i servizi turistici nelle aree rurali; 3.3- Favorire la creazione e lo sviluppo di microimprese; 3.4-Promuovere la produzione e l'utilizzo di energia da fonte rinnovabile di produzione locale; 3.5- Sostenere l'occupazione femminile e/o l'inserimento della donna nel mondo del lavoro; 3.6-Migliorare l'offerta e l'accesso ai servizi nelle aree rurali anche attraverso l'uso delle ICT; 3.7-Migliorare, conservare e valorizzare il patrimonio rurale, 3.8- Qualificare il capitale umano per favorire lo sviluppo delle competenze e la capacity building
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	La Misura intende promuovere una forza lavoro competente ed una nuova imprenditorialità a supporto dell'azione di sviluppo del territorio rurale. Attraverso lo sviluppo di competenze ed abilità relative ad attività non prettamente agricole, come quelle artigianali e turistiche, connesse anche alla valorizzazione del territorio, come quelle necessarie nell'ambito dei servizi rivolti alle popolazioni rurali, è possibile concorrere al miglioramento delle condizioni di vita delle collettività che vivono e lavorano nelle zone agricole e montane e alla creazione di nuove opportunità di lavoro. La formazione e riqualificazione del capitale umano e il trasferimento di conoscenze, innovative ma anche tradizionali, rivolte soprattutto ai soggetti più giovani e alle donne, senza escludere tuttavia i lavoratori anziani e i soggetti in situazione di esclusione, è l'obiettivo fondamentale perseguito dalla misura, con il fine ultimo di riconvertire oppure orientare verso nuove attività un'economia agricola che non riesce più ad assicurare un reddito adeguato.
2. Obiettivi specifici e operativi	A. Miglioramento e sviluppo delle conoscenze relative alle nuove modalità di informazione e comunicazione attraverso l'apprendimento di competenze digitali, l'apprendimento in linea (e-learning), l'adozione del commercio elettronico per la valorizzazione dei prodotti agricoli e forestali B. Sviluppo di capacità e competenze per il riorientamento produttivo finalizzato alla diversificazione aziendale in attività non agricole C. Sviluppo di capacità e di informazione relative alla valorizzazione del paesaggio e delle risorse locali, al turismo sostenibile, alle attività economiche di tipo ricreativo-culturale e sociale legate a pratiche tradizionali e di qualità, ai servizi ambientali e alla tutela del territorio

	D. Sviluppo e consolidamento di capacità ed abilità imprenditoriali e gestionali per la creazione di piccole imprese connesse alle attività rurali, alla produzione di energia, alla valorizzazione di prodotti del territorio, alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti alimentari, ai servizi locali.
3. Campo di applicazione	La Misura è di supporto alla strategia complessiva di sviluppo delle aree rurali sostenuta dalle misure dell'Asse 3, attraverso la diversificazione economica, lo sviluppo del turismo rurale, la creazione di microimprese e di servizi alla popolazione, e riguarda quindi tutti i settori produttivi strettamente collegati con il sistema rurale nel quadro di uno sviluppo sostenibile ed eco-compatibile anche in riferimento agli obiettivi dell'Health check previsti dal Reg. CE 74/2009. Gli interventi sono rivolti agli operatori economici impegnati nei settori interessati dagli interventi dell'Asse 3.
4. Azioni	La Misura prevede la concessione di aiuti per interventi di qualificazione, aggiornamento e informazione di operatori economici impegnati nei settori interessati dagli interventi dell'Asse 3 e si articola nelle seguenti azioni: <i>AZIONE 1 - Interventi a carattere collettivo di formazione/informazione, educazione ambientale e sul territorio</i> realizzati sulla base di apposite iniziative che prevedono corsi di formazione e aggiornamento in presenza, in aula e in campo, e a distanza (e-learning), conferenze, seminari, sessioni divulgative, caratterizzati da omogeneità tematica e coerenza con le misure attivate nell'ambito dell'Asse 3 del PSR. Le iniziative potranno essere di tipo formativo (25-200 ore) e di tipo informativo (8-24 ore). L'azione si rivolge agli imprenditori e membri della famiglia agricola e agli operatori economici coinvolti nell'ambito delle iniziative dell'asse 3 del PSR. <i>AZIONE 2 – Partecipazione su richiesta individuale a corsi e a stage formativi</i> specifici ad elevata qualificazione, in presenza e in modalità e-learning, programmati in uno specifico piano formativo o anche come singole iniziative, a supporto delle Misure dell'asse 3 del PSR; le azioni individuate dal beneficiario saranno realizzate da enti pubblici e enti privati riconosciuti ai sensi della vigente normativa per particolari argomenti e corsi altamente qualificanti. L'azione si rivolge agli imprenditori e membri della famiglia agricola e agli operatori economici coinvolti nell'ambito delle iniziative dell'asse 3 del PSR. <i>AZIONE 3 Attività di informazione</i> finalizzata alla creazione stabile di comunità di utenti per il trasferimento delle conoscenze, attraverso l'utilizzo interattivo di nuove tecnologie per l'informazione e la comunicazione. L'azione viene attivata direttamente dalla Regione, e prevede iniziative innovative e integrate rivolte agli imprenditori e operatori economici coinvolti nell'ambito delle iniziative dell'asse 3 del PSR.
5. Interventi ammissibili	<i>AZIONE 1</i> - Sono riconosciuti i costi sostenuti per: - Attività di progettazione e coordinamento e realizzazione degli interventi - Attività di docenza e di tutoraggio - Noleggio di attrezzature a supporto delle azioni - Acquisto e produzione di supporti didattici e informativi strettamente legati agli interventi - Affitto e noleggio di aule e strutture didattiche. <i>AZIONE 2</i> - Sono riconosciuti i costi direttamente sostenuti dal beneficiario per la partecipazione a corsi con modalità in presenza e/o in e-learning . <i>AZIONE 3:</i> sono considerati ammissibili i costi sostenuti per:

	a. attività di progettazione e coordinamento e realizzazione delle iniziative; b. attività di docenza e di tutoraggio; c. noleggio di attrezzature e acquisto di materiale didattico a supporto delle iniziative; d. affitto e noleggio di aule e strutture didattiche; e. produzione di supporti didattici e divulgativi (pubblicazioni cartacee ed elettroniche; stampa scritta pagine web, siti internet, produzioni audiovisive); f. consulenze tecnico-scientifiche per la realizzazione di supporti cartacei, elettronici, audiovisivi.
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	1. Il sostegno previsto dalla presente Misura non comprende i corsi o i tirocini che rientrano in programmi o cicli normali dell'insegnamento medio o superiore. 2. Gli interventi sono previsti esclusivamente a supporto dell'applicazione delle misure dell'Asse 3.
7. Livello ed entità dell'aiuto	Le percentuali di contribuzione massima sulla spesa ammissibile sono differenziate in funzione delle diverse Azioni previste, nei termini di seguito descritti, mentre i limiti massimi di spesa ammissibile saranno indicati nei bandi. <i>AZIONE 1:</i> viene previsto un contributo a favore degli organismi che realizzano l'attività di formazione e informazione, fino al 100% dell'importo della spesa ammissibile <i>AZIONE 2:</i> contributo fino all' 80% della spesa totale ammissibile <i>AZIONE 3:</i> contributo fino ad un massimo del 100% della spesa ammissibile, prevedendo la compartecipazione finanziaria dell'utente finale.
8. Relazione e coerenza con altre misure	La Misura presenta diversi elementi di correlazione e sinergia con gli altri interventi previsti dall'Asse 3, con particolare riferimento alle Misure 311 (diversificazione), 312 (microimprese), 313 (turismo rurale) e 321 (servizi essenziali).
B- Modalità di attuazione	
1. Ambito territoriale ed operativo	L'applicazione della misura interessa le aree rurali del territorio regionale con esclusione dei poli urbani, in funzione delle specifiche esigenze delle singole misure attivate nell'ambito dell'Asse 3
2. Soggetti beneficiari	<i>AZIONE 1</i> - Organismi di formazione accreditati <i>AZIONE 2</i> - imprenditori e membri della famiglia agricola e operatori economici coinvolti nell'ambito delle iniziative dell'Asse 3 del PSR <i>AZIONE 3</i> - Regione.
3. Criteri di ammissibilità	
4. Procedure e criteri di selezione	La selezione delle domande di aiuto avverrà sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito. Nella ripartizione delle risorse relative agli interventi attuati attraverso bandi regionali è in ogni caso garantita la prevalenza delle iniziative realizzate nei territori ubicati nelle aree C e D; all'interno delle aree B, è assegnata priorità alle iniziative realizzate in aree B1 e volte a favorire la riconversione delle imprese agricole del settore del tabacco. Ai fini della valutazione dei progetti di cui all'azione 1, gli elementi di priorità riguarderanno la caratterizzazione del progetto in base alla tematica trattata e alla tipologia di intervento, eventuali certificazioni di qualità relative ad attività di formazione possedute dall'Organismo di formazione medesimo.

	Nell’ambito delle azioni formative tra gli elementi di priorità utili ai fini delle graduatorie è previsto il soggetto beneficiario donna.		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1.1 Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica erogata (di cui FEASR)	1. 380.000 (607.200)
	Output	Numero di operatori economici partecipanti ad attività sovvenzionate - di cui <i>Leader</i> Numero giorni di formazione impartita - di cui <i>Leader</i>	1.880 n. 1.369 10.338 n. 7.527
	Di risultato	Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione	1.654 n.
1.2 Indicatori supplementari	Output	Numero di interventi Volume totale degli investimenti	273 n. 3.197 (’000 euro)
2. Altri requisiti e informazioni	a. Nell’ambito del presente Programma gli interventi di formazione e informazione rivolti agli operatori economici impegnati nei settori che rientrano nell’Asse 3 vengono attuati tramite l’approccio LEADER, dalla Regione, anche con l’attivazione di bandi regionali, e dai partenariati pubblico-privati selezionati ai sensi della Misura 341. I soggetti beneficiari sono gli imprenditori agricoli, i membri della famigli agricola, e i potenziali beneficiari delle misure sulle tematiche del turismo rurale, della diversificazione delle attività agricole, della tutela del patrimonio ambientale e culturale delle aree rurali, dello sfruttamento energetico delle biomasse. b. L’applicazione delle eccezioni di cui all’art. 5, punto 6 del Reg. (CE) n. 1698/05, descritte nello specifico capitolo del Programma e volte a garantire la coerenza e complementarità tra OCM e la misura, avverrà mediante acquisizione di specifiche dichiarazioni da parte dei beneficiari della misura e relative verifiche sui contenuti dei programmi di attività formativa delle organizzazioni di produttori interessate e degli elenchi dei soci delle medesime.		
3. Requisiti e informazioni specifiche	Le informazioni richieste dal regolamento CE n. 1974/2006 (Allegato II, punto 5.3.3.3), per quanto riguarda il settore/settori interessati da formazione e informazione, nonché il tipo di attori economici beneficiari degli interventi, si conferma che le medesime sono dettagliatamente descritte nelle sezioni precedenti della presente misura (A3 Campo applicativo, B2 Soggetti beneficiari).		

5.3.3.4 Misura 341 - Animazione e acquisizione di competenze finalizzate a strategie di sviluppo locale

Misura	Animazione e acquisizione di competenze finalizzate a strategie di sviluppo locale
Codice Misura	341
Reg CE 1698/05	art. 52, lettera d; art. 59
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico 3.3 - Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione dell'economia rurale; 3.4 - Costruire la capacità locale di occupazione e diversificazione
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario - Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione; Miglioramento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 3.1-Sostenere la diversificazione delle attività agricole e promuovere il ruolo multifunzionale dell'impresa nelle aree rurali; 3.2- Incentivare le attività ed i servizi turistici nelle aree rurali; 3.3- Favorire la creazione e lo sviluppo di microimprese; 3.4-Promuovere la produzione e l'utilizzo di energia da fonte rinnovabile di produzione locale; 3.5- Sostenere l'occupazione femminile e/o l'inserimento della donna nel mondo del lavoro; 3.6-Migliorare l'offerta e l'accesso ai servizi nelle aree rurali anche attraverso l'uso delle ICT; 3.7-Migliorare, conservare e valorizzare il patrimonio rurale, 3.8- Qualificare il capitale umano per favorire lo sviluppo delle competenze e la capacity building
A – Descrizione generale	
1.Motivazioni e finalità	Gli interventi attivati nell'ambito dell'asse 3, per la diversificazione delle attività agricole e per il miglioramento della qualità della vita delle zone rurali, possono trovare maggior integrazione e coesione con il territorio e le relative esigenze di sviluppo, se realizzati con riferimento a strategie complessive promosse congiuntamente da soggetti e istituzioni locali, pubbliche e private, in cooperazione tra loro. Attraverso l'implementazione di opportune sinergie tra i diversi attori e segmenti territoriali, produttivi ed economici che interagiscono con la popolazione rurale, le imprese e l'economia rurale potranno trarre concreto beneficio in termini di reddito, vitalità e stabilità. Risulta necessario, a questo scopo, creare le condizioni e favorire le opportunità per la creazione e lo sviluppo di situazioni operative funzionali alla elaborazione e all'attuazione di apposite progettualità mirate alla soluzione di specifiche criticità o problematiche locali ovvero a promuovere opportunità di sviluppo riconosciute ai fini del miglioramento della vita e delle condizioni socio-economiche delle popolazioni.
2. Obiettivi specifici e operativi	Favorire e supportare l'azione di partenariati pubblici-privati che promuovono strategie di sviluppo locale attraverso appositi Progetti Integrati d'Area nelle aree non direttamente interessate dall'applicazione dell'Asse 4 – Leader. I Progetti Integrati vengono elaborati ed attuati, con approccio dal basso verso l'alto, da partenariati tra soggetti privati e pubblici, dotati di potere decisionale.
3. Campo di	La Misura rappresenta un importante supporto all'attuazione dell'Asse 3 ed al

applicazione	raggiungimento dei relativi obiettivi, prevedendo un sostegno alla realizzazione, da parte di appositi partenariati pubblici-privati definiti ai sensi dell'art. 59 lett. e) del Reg. (CE) 1698/2005, di Progetti Integrati d'Area in grado di sviluppare una strategia mirata alla soluzione di una specifica problematica/criticità e/o al consolidamento di specifiche opportunità di sviluppo individuate con riferimento ad un particolare territorio/area, attraverso le Misure attivate dall'Asse 3.
4. Azioni	E' prevista un'azione unica, a sostegno di attività ed iniziative specifiche di informazione, animazione, formazione, coordinamento e supporto operativo, nell'ambito di appositi Progetti Integrati d'Area (PIA) relativi all'attivazione coordinata di una o più Misure dell'Asse 3.
5. Interventi ammissibili	Sono riconosciuti i costi sostenuti per: a. studi sulla zona interessata b. attività di informazione sulla zona e sulla strategia del Progetto c. formazione del personale addetto all'elaborazione e all'esecuzione del progetto d. formazione di animatori e. eventi promozionali f. la gestione del partenariato, comprese le spese per attività di progettazione, coordinamento e supporto operativo nella fase di realizzazione esecutiva del Progetto.
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	– L'importo globale degli aiuti concessi nell'ambito della presente Misura per attività di formazione non può superare i 100.000 EUR per beneficiario per un periodo di tre anni; il beneficiario è il soggetto che usufruisce dei servizi di formazione – Agli interventi previsti dalla presente Misura sono ammessi i partenariati pubblici-privati di cui all'art. 59, lettera e), del Reg CE 1698/2005 diversi da quelli definiti dall'art. 62, par. 1 lett. b) – L'ammissibilità agli aiuti previsti dalla presente Misura è subordinata alla presentazione, da parte del partenariato-soggetto proponente, di un Progetto Integrato d'Area rispondente ai requisiti e alle condizioni stabilite dal PSR. Il Progetto attiva la strategia di sviluppo, attraverso una o più Misure dell'Asse 3, secondo le condizioni e modalità operative previste dalle relative Schede, fino ad un importo complessivo massimo di spesa pubblica totale pari a 2.000.000 di euro. – Deve essere destinato alle misure relative al miglioramento della qualità della vita almeno il 30% della spesa pubblica complessiva prevista in ciascun PIA.
7. Livello ed entità dell'aiuto	L'aiuto è pari all'80% della spesa ammissibile relativa agli interventi attivati ai sensi della presente Misura, nell'ambito del Progetto Integrato, entro il limite massimo del 5% della spesa pubblica relativa alla strategia sviluppata dal Progetto. Gli aiuti concessi ai sensi delle Misure dell'Asse 3 attivate attraverso la strategia del Progetto vengono erogati direttamente ai singoli soggetti beneficiari previsti dalle Misure medesime.
8. Relazione e coerenza con altre misure	La Misura presenta evidenti relazioni con tutti i principali interventi previsti dall'Asse 3, risultando di fatto uno specifico strumento di attivazione delle relative Misure.
B- Modalità di attuazione	

1. Ambito territoriale ed operativo	La Misura si applica esclusivamente nelle aree non interessate dall’attuazione di Programmi di Sviluppo Locale ai sensi dell’Asse 4. Vengono comunque esclusi dall'applicazione della misura i Poli Urbani. La base territoriale di ogni partenariato è costituita dai territori di competenza delle amministrazioni comunali ad esso aderenti.		
2. Soggetti beneficiari	Partenariati pubblici-privati costituiti ai sensi dell’art. 59 lett. e) del Reg. (CE) 1698/2005		
3. Criteri di ammissibilità	I soggetti coinvolti in ogni partenariato possono essere: Enti Locali, Enti Parco, Consorzi di Bonifica, Università, Camere di commercio, organizzazioni di imprese locali, organizzazioni professionali agricole, istituti di credito, associazioni di volontariato e senza scopo di lucro, singole imprese locali, ecc. Essi possono costituirsi con forma giuridica ed assumere personalità giuridica, oppure, in alternativa, sottoscrivere un accordo di progetto nel quale, tra l’altro, venga designato un referente amministrativo e finanziario, individuato tra gli enti pubblici membri, capace di gestire fondi pubblici e di garantire il buon funzionamento del partenariato. A livello decisionale ogni partenariato deve essere composto almeno per il 50 % da privati. La rappresentanza della parte privata va ricercata negli organi decisionali tipici della forma giuridica prescelta (ad es.: Consiglio di Amministrazione in una Società a Responsabilità Limitata). Nel caso di costituzione attraverso semplice accordo di progetto, la rappresentanza deve essere specificata nell’accordo stesso. In relazione alle necessità del territorio, il partenariato così costituito individua una problematica o un’opportunità di sviluppo locale, strettamente legate agli obiettivi prioritari del Programma, sulla base della quale definisce un Progetto Integrato d’Area da attuare attraverso le Misure attivate per l’Asse 3. Si prevede di selezionare un numero indicativo di 4 partenariati pubblici-privati ai sensi dell’art. 59 lett. e) del Reg. (CE) 1698/2005.		
4. Procedure e criteri di selezione	La selezione dei progetti avviene sulla base di specifici bandi di accesso e delle relative graduatorie di merito. Il bando prevede tutte le informazioni utili per la stesura dei progetti, la tempistica, ecc. In sede di selezione, vengono privilegiati i progetti che dimostrano un impatto più consistente rispetto al tema individuato (in termini di risorse finanziarie impiegate, imprese coinvolte, ecc.). Vengono inoltre privilegiati i progetti riguardanti territori caratterizzati da un maggior grado di ruralità.		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1. Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica erogata (di cui FEASR)	520.000 (228.800)
	Output	Numero di azioni di acquisizione si competenze e animazione	48 n.
		Numero di partenariati pubblici-privati finanziati	4 n.
		Numero di partecipanti alle azioni	960 n.
	Di risultato	Numero di partecipanti che hanno terminato con successo la formazione	845 n.
1.2 Indicatori supplementari	Output	Volume totaledegli investimenti	484 ('000 euro)

2. Altri requisiti e informazioni	Le informazioni comuni richieste dal Reg CE 1974/2006 (punto 5.2) non riguardano direttamente la presente Misura .
3. Requisiti e informazioni specifiche	Le informazioni specifiche richieste dal Reg CE 1974/2006 (allegato II, punto 5.3.3.4), per quanto riguarda la Misura sono dettagliatamente descritte nelle sezioni precedenti della presente Scheda .

5.3.4 Asse 4: Attuazione dell'approccio Leader

L'Iniziativa Comunitaria Leader, avviata a partire dal 1989, ha progressivamente sviluppato un metodo di programmazione locale caratterizzato da un approccio ascendente, multisettoriale, integrato ed innovativo nella definizione delle strategie di sviluppo locale. Esso comprende, come ulteriore elemento qualificante, la realizzazione di progetti di cooperazione e di collegamento in rete tra i partenariati locali.

L'approccio Leader, come definito agli articoli da 61 a 65 del Regolamento, viene inserito come parte integrante della normativa sullo sviluppo rurale per il periodo di programmazione 2007/2013, di cui costituisce il quarto Asse.

5.3.4.1. Obiettivi

In coerenza con gli OSC e con gli obiettivi prioritari del PSN, per l'Asse 4 sono previsti i seguenti obiettivi specifici:

- a) sostenere gli approcci partecipativi e la gestione integrata per lo sviluppo delle aree rurali attraverso il rafforzamento e la valorizzazione dei partenariati locali;
- b) migliorare le capacità delle partnership locali di sviluppare strategie e modelli innovativi di crescita nelle aree rurali;
- c) promuovere la cooperazione tra territori;
- d) stimolare uno sviluppo endogeno armonico delle aree rurali, in particolare attraverso il miglioramento della qualità della vita, la diversificazione delle attività economiche e l'integrazione tra settori diversi.

Nel nuovo scenario che si presenta, il metodo Leader costituisce un'ulteriore possibilità per le aree rurali, in relazione all'ampliamento dei campi di investimento e alla revisione dei compiti e delle funzioni. L'azione dell'Asse deve quindi focalizzarsi su alcuni punti chiave:

- la qualità della strategia di sviluppo locale deve concentrarsi su pochi temi, con contenuti ben definiti ed obiettivi fortemente ancorati al territorio, assicurando la coerenza tra i temi selezionati dai GAL con gli obiettivi verticali di asse e con l'analisi territoriale descritta nel PSR;
- la capacità di gestire programmi di sviluppo attraverso strutture ben organizzate in grado di interpretare meglio i fabbisogni e di gestire con maggiore efficacia ed efficienza le risorse assegnate: va data priorità ai progetti presentati da GAL che dimostrino una esperienza consolidata e positiva nella gestione di progetti di sviluppo locale e di progetti di cooperazione, nella forma di LEADER o in forme analoghe di progettazione integrata locale;
- la dimensione delle aree deve risultare la più adeguata al fine di assicurare operatività al GAL; ad essa va commisurato il contributo pubblico a favore del GAL, per evitare che territori molto ampi siano sottesi a risorse finanziarie inadeguate a concretizzare una strategia di sviluppo.
- il partenariato deve preferibilmente comprendere un attivo coinvolgimento degli enti locali con competenze programmatiche nel territorio interessato, al fine di garantire l'integrazione tra gli interventi promossi dal GAL con quelli degli enti locali;
- le dotazioni finanziarie per le spese di funzionamento dei GAL devono essere idonee a sostenere il ruolo cruciale dell'animazione, dell'informazione e delle dotazioni di personale qualificato per progettare e gestire azioni di sviluppo locale; in proposito, la sostenibilità nel tempo delle attività del gruppo è strettamente connessa al livello di compartecipazione dei soci pubblici e privati;
- i progetti di cooperazione devono apportare un effettivo valore aggiunto alle aree rurali e devono essere caratterizzati da un'adeguata massa critica in termini di risorse finanziarie e di partenariato.

5.3.4.2 L'approccio Leader

L'approccio Leader, come definito dall'art. 61 del Reg. (CE) 1698/2005, è caratterizzato dai seguenti elementi:

- strategie di sviluppo locale territoriali destinate a territori rurali ben definiti, di livello subregionale;
- partenariato pubblico-privato sul piano locale ("gruppi di azione locale");
- approccio dal basso verso l'alto, con gruppi di azione locale dotati di potere decisionale in ordine all'elaborazione e all'attuazione di strategie di sviluppo locale;
- concezione e attuazione multisettoriale della strategia basata sull'interazione tra operatori e progetti appartenenti a vari settori dell'economia locale;
- realizzazione di approcci innovativi;
- realizzazione di progetti di cooperazione;
- collegamento in rete di più partenariati locali.

Tre sono dunque gli aspetti che, strettamente legati tra loro, qualificano l'approccio Leader:

1. un territorio rurale ben definito,
2. un partenariato pubblico-privato (i Gruppi di Azione Locale),
3. una strategia di sviluppo locale ideata e realizzata con approccio ascendente.

Il riferimento ad un GAL individua quindi in modo inequivocabile sia la strategia che quel GAL ha definito, sia il territorio interessato alla sua attuazione.

5.3.4.2.1 Delimitazione territoriale

Per territorio di un GAL si intende l'insieme dei territori comunali su cui si attua la strategia di sviluppo locale. Esso deve essere omogeneo e rappresentare in termini di risorse umane, finanziarie ed economiche, una massa critica sufficiente a sostenere una strategia di sviluppo duratura. Le condizioni di eleggibilità del territorio di un GAL sono le seguenti:

a) Con riferimento alla zonizzazione descritta al precedente paragrafo 3.1.1, l'attuazione dell'Asse 4 viene prevista nelle seguenti aree rurali:

- aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (aree D),
- aree rurali intermedie (aree C),
- aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata, limitatamente alle aree rurali-urbanizzate (aree B1).

Restano esclusi i poli urbani e, nell'ambito delle aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata, le aree urbanizzate.

Per corrispondere a complessivi criteri di omogeneità, in deroga a questa norma, il territorio di un GAL può anche comprendere al massimo un comune ricadente in aree urbanizzate (B2), purché venga garantito il livello minimo di ruralità definito al successivo punto b).

b) Applicando la metodologia OCSE, il territorio di un GAL deve configurarsi come prevalentemente o significativamente rurale: almeno il 15% della popolazione totale deve cioè risiedere in comuni rurali.

c) La popolazione residente nel territorio di un GAL deve essere compresa tra 50.000 e 150.000 abitanti. Il livello minimo, previsto dal Reg. (CE) 1974/2006 in 5.000 abitanti, è innalzato per garantire, in termini di risorse umane e territoriali, una massa critica sufficiente a sostenere una strategia di sviluppo duratura.

d) Il territorio di un GAL deve comprendere comuni geograficamente contigui. Una stessa area comunale può essere inserita nel territorio di un solo GAL.

5.3.4.2.2 Gruppi d'Azione Locale - GAL

La strategia associativa di sviluppo locale è posta in essere da gruppi di azione locale rispondenti alle seguenti condizioni:

- a) i GAL devono proporre una strategia integrata di sviluppo locale basata almeno sugli elementi elencati alle lettere da a) a d) e alla lettera g) dell'articolo 61 del Reg. (CE) 1698/2005 e sono responsabili della sua attuazione;
- b) deve trattarsi di gruppi già abilitati per le iniziative Leader II o Leader+, ovvero di nuovi gruppi costituiti tra soggetti pubblici e privati provenienti dai vari settori socioeconomici su base locale, rappresentanti interessi diversi, generali e diffusi presenti nel territorio considerato;
- c) a livello decisionale, il partenariato locale deve essere composto almeno per il 50 % da soggetti privati; la rappresentanza della parte privata va ricercata negli organi decisionali tipici della forma giuridica prescelta (ad es.: Consiglio di Amministrazione in una Società a Responsabilità Limitata);
- d) a garanzia del buon funzionamento del partenariato e della corretta gestione dei fondi pubblici, ogni GAL deve costituirsi con forma giuridica ed assumere personalità giuridica;
- e) i GAL devono dimostrarsi in grado di definire e attuare una strategia di sviluppo locale per la zona interessata.

5.3.4.2.3 Strategia di sviluppo locale: il Programma di Sviluppo Locale (PSL)

La strategia di sviluppo locale è definita da ogni GAL in un documento programmatico denominato Programma di Sviluppo Locale (PSL).

L'approccio integrato nella costruzione e nella successiva gestione del PSL comprende il coinvolgimento, la partecipazione e l'interazione tra i diversi soggetti coinvolti: organo di gestione del GAL, soci del GAL, beneficiari potenziali degli interventi.

Ogni GAL predispone il proprio PSL in relazione alle necessità del territorio, concentrandosi su uno o pochi temi centrali, con contenuti ben definiti, strettamente legati agli obiettivi prioritari del Programma regionale ed alla relativa analisi territoriale delle singole aree, privilegiando i progetti collettivi d'area più che una distribuzione polverizzata di finanziamenti.

Al fine di garantire un'adeguata integrazione degli interventi promossi dai GAL con quelli degli enti locali è importante un attivo coinvolgimento, nella parte pubblica del partenariato, degli enti locali con competenze programmatiche (in particolare, Province e Comunità Montane).

E' altresì importante garantire la sostenibilità nel tempo delle attività del gruppo, attraverso un'adeguata compartecipazione finanziaria del partenariato.

I PSL devono essere predisposti seguendo uno schema comune, che sarà dettagliatamente descritto nel bando per la selezione dei GAL contenente almeno i seguenti elementi:

- a. descrizione del GAL;
- b. analisi del territorio d'intervento e dei relativi fabbisogni, comprendente una descrizione, con l'ausilio di dati quantificati, della situazione esistente, che evidenzia i punti di forza e di debolezza, le disparità, le carenze e le potenzialità di sviluppo rurale;
- c. descrizione della strategia con l'indicazione delle Misure ed Azioni previste;
- d. piano finanziario articolato per Misure/Azioni e per annualità;
- e. descrizione degli aspetti di complementarietà, coerenza e conformità rispetto alle altre politiche comunitarie, nazionali, regionali e d'area in atto.

5.3.4.3 Procedura per la selezione dei GAL

La positiva esperienza maturata nel Veneto con la metodologia Leader, evidenziata nel paragrafo 3.1.5, si concretizza ora con la volontà di consolidare e diffondere nel territorio regionale questo metodo di sviluppo locale endogeno e di incrementare le capacità di gestione delle comunità locali.

L'approccio Leader ha trovato favorevole attuazione in modo diffuso nel territorio veneto: nelle aree di montagna e collina, ora classificate come aree D; nelle zone di collina e pianura ora classificate come aree C; nelle zone di collina e pianura che ora rientrano nelle aree B1.

Al fine di non disperdere il patrimonio di esperienze accumulato, nella programmazione 2007 – 2013 si prevede che l'Asse 4 venga quindi attuato, oltre che nelle aree C e D, anche nelle aree B1. Tra i criteri di ammissibilità è comunque previsto che il territorio di ciascun GAL sia classificabile come area rurale attraverso la stessa metodologia OCSE utilizzata per la classificazione del territorio veneto (cioè che almeno il 15% della popolazione dell'area interessata risieda in comuni "rurali", con una densità di popolazione inferiore a 150 abitanti per kmq).

Si prevede pertanto di selezionare un numero indicativo di 14 GAL, con un numero massimo di 2 GAL per provincia. Nel caso di GAL interprovinciali, l'attribuzione ad un'unica provincia sarà prevista, sulla base della popolazione residente e del territorio interessato, anche in deroga al suddetto limite.

Prevedendo che il coinvolgimento nell'approccio Leader nel periodo 2007/2013 riguardi almeno l'80% della superficie e della popolazione delle aree C e D e, per le aree B1, il 50% della popolazione e il 70% della superficie, si può stimare in circa 1.400.000 abitanti la popolazione interessata (circa il 30% della popolazione regionale; circa 100.000 abitanti per GAL) per una superficie di circa 11.600 kmq (63% del territorio regionale).

Nell'attribuzione di risorse all'Asse 4 vengono **privilegiati i territori** ubicati nelle aree **C e D**, con un rapporto orientativo di 60 a 40 rispetto a quelli ubicati nelle Aree B.

I gruppi di azione locali saranno selezionati attraverso un bando per la presentazione di proposte organizzato secondo il seguente cronoprogramma:

Attività	Giorni	Giorni cumulati
Approvazione PSR	0	0
Approvazione bando selezione GAL	60	60
Termine presentazione domande	180	240
Istruttoria e approvazione graduatoria GAL	150	390
Atti amministrativi per avvio attività GAL	30	420

La Regione si riserva la possibilità di predisporre ulteriori bandi per la selezione di GAL., nonché per l'assegnazione di ulteriori risorse eventualmente disponibili, anche sulla base di criteri di premialità..

Il bando conterrà tutte le informazioni utili per i GAL nella stesura dei PSL, la tempistica, i criteri di selezione, le richieste in termini di sorveglianza, controllo, monitoraggio e valutazione. La Regione garantirà la trasparenza della selezione e le condizioni di concorrenza tra i gruppi. Saranno per questo attivate azioni per la diffusione delle informazioni.

Le proposte pervenute saranno esaminate da una Commissione di Valutazione con competenze multidisciplinari, sotto il coordinamento e la responsabilità dell'AdG. L'istruttoria comprende:

- la verifica di ammissibilità delle proposte rispetto ai requisiti essenziali richiesti relativamente al territorio interessato, al GAL e al PSL, descritti ai precedenti paragrafi 5.3.4.2.1, 5.3.4.2.2 e 5.3.4.2.3;
- la selezione delle proposte ammissibili in base ai criteri tematici descritti al successivo paragrafo 5.3.4.4, che saranno più dettagliatamente definiti nel bando di selezione.

La Giunta Regionale approva la graduatoria dei GAL ammissibili e l'elenco delle proposte non ammesse, delibera l'ammissione a finanziamento dei PSL selezionati e fissa i termini entro i quali i GAL devono avviare l'attuazione dei PSL pena la decadenza del finanziamento.

5.3.4.4 Criteri di selezione

Le proposte di PSL giudicate ammissibili sono valutate e selezionate in base ai seguenti criteri:

- Caratteristiche del territorio, cui si attribuisce un peso del 40%;
- Caratteristiche del partenariato locale, cui si attribuisce un peso del 30%;
- Caratteristiche della strategia proposta, cui si attribuisce un peso del 30%.

5.3.4.4.1 Caratteristiche del territorio

Le caratteristiche del territorio di ogni GAL sono valutate in base almeno ai seguenti aspetti:

- a) priorità ai GAL ricadenti nelle Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (D) e, in secondo luogo, a quelli ricadenti in Aree rurali intermedie (C);
- b) priorità proporzionale al grado di ruralità, definito in base al metodo OCSE;
- c) grado di omogeneità con riferimento agli aspetti fisico-geografici, economici, sociali, storici, culturali;
- d) priorità crescente all'aumentare della popolazione residente e della superficie territoriale interessata.

5.3.4.4.2 Caratteristiche del partenariato locale

Nella valutazione del partenariato sono considerati almeno i seguenti aspetti:

- a) tipologia dei soggetti coinvolti e capacità di aggregare interessi diversi all'interno del territorio; sono valutati positivamente i gruppi che presentano un'ampia varietà di soggetti;
- b) esperienze pregresse: sono valutate con riferimento ai singoli soci ed alla struttura già costituita, anche in relazione alla gestione di progetti di cooperazione; per i GAL già operativi nell'ambito del Programma Regionale Leader +, assume un peso rilevante la valutazione della capacità gestionale riscontrata in termini di risultati conseguiti nel periodo di operatività precedente;
- c) rappresentatività del partenariato, valutata in termini di coerenza rispetto ai temi su cui si incentra la strategia e rispetto all'area interessata;
- d) operatività del partenariato, quale indice della mobilitazione locale, con riferimento alle modalità di adesione e agli impegni che ciascun partner assume, alle attività di animazione, alla struttura organizzativa e alle procedure interne.

5.3.4.4.3 Caratteristiche della strategia proposta

La qualità della strategia proposta viene valutata in relazione almeno ai seguenti aspetti:

- a) qualità dell'analisi svolta sul territorio interessato;
- b) integrazione attorno ad un tema centrale, sulla base degli obiettivi e fabbisogni individuati nell'analisi;
- c) qualità e coerenza della strategia in relazione: agli obiettivi del PSR, all'analisi territoriale presentata, al tema centrale proposto, alla ripartizione delle risorse nel piano finanziario;
- d) realizzazione di approcci innovativi in relazione a: prodotti e servizi; metodi di interconnessione delle risorse umane, naturali e finanziarie del territorio e integrazione tra settori economici tradizionalmente distinti; formule originali di organizzazione e partecipazione delle comunità locali alla fase decisionale ed attuativa;
- e) complementarità, coerenza e conformità rispetto alle altre politiche comunitarie, nazionali e regionali in atto;
- f) integrazione della cooperazione interterritoriale e transnazionale nella strategia di sviluppo locale;

- g) approccio partecipativo adottato nella definizione della strategia e previsto nella fase di attuazione del PSL;
- h) individuazione, nella definizione degli interventi o nei criteri di selezione dei progetti, di elementi che garantiscano condizioni di vantaggio per i giovani e per le donne

5.3.4.5 Misure previste per l'Asse 4

Il sostegno a titolo dell'Asse 4, ai sensi dell'art. 63 del Reg. (CE) 1698/2006, è concesso per tre tipologie d'interventi:

- a) attuazione di strategie di sviluppo locali ai fini del raggiungimento degli obiettivi di uno o più dei tre assi del PSR (codici misura: 410, suddivisa nelle misure 411-412-413 a seconda che sia realizzata rispettivamente attraverso l'Asse 1, 2 o 3);
- b) realizzazione di progetti di cooperazione che perseguano gli obiettivi di cui alla lettera a) (codice misura: 421);
- c) gestione dei gruppi di azione locale, acquisizione di competenze e animazione sul territorio (codice misura: 431).

5.3.4.5.1 Attuazione di strategie di sviluppo locali (Misura 410)

In generale, la missione assegnata all'Asse 4-Leader concerne l'attuazione di apposite strategie di sviluppo locale finalizzate al raggiungimento degli obiettivi previsti dagli Assi 1, 2 e 3.

In particolare, il Programma prevede che gli obiettivi dell'Asse 4-Leader risultino prioritariamente orientati alla diversificazione dell'economia rurale e al miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali, attraverso l'applicazione delle misure previste dall'Asse 3.

Non vengono previste, quindi, Misure specifiche nell'ambito dell'Asse 4 per l'attuazione di strategie di sviluppo locale. Ogni GAL può pertanto definire la propria strategia locale utilizzando direttamente le misure già previste per gli altri 3 Assi, sulla base delle relative condizioni e modalità operative, riservando tuttavia alle misure dell'Asse 3 una quota minima dell'80% della spesa pubblica totale prevista nel PSL per la Misura 410.

Inoltre, al fine di garantire un adeguato equilibrio rispetto alla destinazione dei fondi destinati alle diverse misure dell'Asse 3, ciascun PSL deve assegnare una quota minima del 30% delle risorse dell'Asse 3 agli interventi relativi al miglioramento della qualità della vita.

Gli interventi attivati nell'ambito degli Assi 1 e 2, sulla base dell'apposito elenco di misure ammissibili all'operatività dei GAL (*Tabella 5.3.4*), dovranno avere necessariamente valenza collettiva ed essere comunque coerenti con gli obiettivi del PSR e del PSL, con particolare riguardo ai temi di riferimento prescelti per le singole strategie locali.

Gli interventi relativi all'Asse 1 saranno volti preferibilmente allo sviluppo di filiere corte o microfilieri di prodotti a connotazione locale o nel settore delle energie rinnovabili.

Gli interventi riferiti all'Asse 2 saranno soprattutto finalizzati alla valorizzazione ambientale del territorio, con particolare riguardo agli obiettivi di attenuazione del cambiamento climatico, di tutela delle risorse naturali e del paesaggio e di conservazione della biodiversità.

Vengono escluse dall'operatività dell'Asse 4 le misure che prevedono premi e indennità, in quanto inserite in una più ampia strategia da attuare a livello regionale nelle aree ritenute prioritarie. Le Azioni 1 e 2 della Misura 221 potranno essere realizzate esclusivamente da enti pubblici.

Le Misure degli Assi 1 e 2 avranno comunque carattere integrativo rispetto all'approccio prevalente della strategia di sviluppo locale che verrà realizzata soprattutto attraverso le Misure dell'Asse 3.

Tutte le Misure dell'Asse 3 sono utilizzabili dai GAL ai fini dell'elaborazione e predisposizione della strategia di sviluppo locale.

Nel territorio di ogni GAL, come definito al punto 5.3.4.2.1, le Misure dell'Asse 3 possono essere attuate prioritariamente attraverso le strategie di sviluppo locale definite dai GAL nei relativi PSL.

Le tabelle seguenti riepilogano l'elenco delle Misure degli Assi 1 e 2 attuabili attraverso l'Asse 4.

Tabella 5.3.4 - Misure dell'Asse 1 attuabili attraverso l'Asse 4

MISURA	TITOLO	ASSE 4
111	Formazione professionale e informazione addetti settori agricolo, alimentare e forestale	SI
112	Insediamiento giovani agricoltori	NO
113	Prepensionamento imprenditori e lavoratori agricoli	NO
114	Utilizzo servizi di consulenza	NO
121	Ammodernamento aziende agricole	SI
122	Accrescimento valore economico delle foreste	SI
123	Accrescimento valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	SI
124	Cooperazione sviluppo nuovi prodotti, processi e tecnologie	SI
125	Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento della selvicoltura	SI
131	Conformità a norme comunitarie rigorose	NO
132	Partecipazione a sistemi di qualità alimentare	SI
133	Attività di informazione e promozione agroalimentare	SI

Tabella 5.3.5 - Misure dell'Asse 2 attuabili attraverso l'Asse 4

MISURA	TITOLO	ASSE 4
211	Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	NO
213	Indennità Natura 2000 relativa ai terreni agricoli	NO
214	Pagamenti agro-ambientali	NO
215	Benessere animale in zootecnia biologica	NO
216	Investimenti non produttivi	SI
221	Primo imboschimento terreni agricoli	SI
225	Pagamenti silvo-ambientali	NO
226	Ricostituzione potenziale forestale e interventi preventivi	NO
227	Investimenti forestali non produttivi	SI

5.3.4.5.2 Misura 421 - Realizzazione di progetti di cooperazione

Misura	Cooperazione interterritoriale e transnazionale
Codice di Misura	421
Reg CE 1698/05	Articolo 63, lett. b).
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico - Conseguire le priorità degli assi 1, 2 e soprattutto 3, miglioramento della governance e mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali - Azioni chiave: iii)
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario - Valorizzazione delle risorse endogene dei territori.
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivo specifico 4.3-Promuovere la cooperazione tra territori.
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	La Misura corrisponde all'Asse 2 dell'IC Leader+ (Sostegno alla cooperazione tra territori rurali). Il confronto e gli scambi di esperienze tra gruppi di azione locale operanti in territori diversi, possono favorire la mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno sviluppando esperienze innovative per le realtà interessate e aumentando la capacità di elaborare e/o attuare progetti comuni.
2. Obiettivi specifici e operativi	La Misura è finalizzata a sostenere la realizzazione di progetti di cooperazione che perseguano gli obiettivi di cui all'art. 63 lett. a) del Reg. (CE.) 1698/2005 e cioè gli obiettivi di uno o più degli altri tre Assi del PSR.
3. Campo di applicazione	La Misura sostiene l'attuazione dei progetti di cooperazione interterritoriale (con territori ubicati in Italia) o transnazionale (con territori ubicati in altri Stati membri). Ogni progetto comprende azioni riferibili alla Misura 410 (411, 412, 413).
4. Azioni	La Misura si articola in due azioni: 1. <i>Cooperazione interterritoriale</i> : comprende progetti di cooperazione tra GAL selezionati ai sensi dell'Asse 4 del Reg. (CE) 1698/2005 ubicati nell'ambito del territorio nazionale; 2. <i>Cooperazione transnazionale</i> : comprende progetti di cooperazione tra un GAL selezionato nel Veneto ai sensi dell'Asse 4 del Reg. (CE) 1698/2005 ed uno o più GAL selezionati in altri Stati membri ai sensi dello stesso Regolamento.
5. Interventi ammissibili	a) animazione per la definizione del partenariato e progettazione dell'azione comune; b) interventi connessi alla corretta attuazione del progetto comune, secondo le competenze e gli impegni definiti nell'accordo di cooperazione, comprendenti: direzione, coordinamento, supporto tecnico, promozione, controllo operativo, funzionamento dell'eventuale struttura comune; c) realizzazione dell'azione comune: le azioni previste nel progetto devono essere riferibili a quelle previste per l'Asse 4 e devono rispettarne le stesse condizioni.

6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	1) Il piano generale degli interventi di cooperazione deve essere previsto nei PSL e nel relativo piano finanziario. L'approvazione del PSL rende direttamente ammissibili gli interventi di cooperazione in esso previsti. Questi devono essere poi perfezionati in progetti esecutivi. 2) Il progetto di cooperazione deve corrispondere ad azioni concrete, in grado di produrre benefici chiaramente identificabili per i territori. Non sono ammissibili i progetti limitati al solo scambio di esperienze, senza essere finalizzati alla costruzione di azioni comuni, attuate congiuntamente tra i partner. 3) Accordo di cooperazione Al fine di assicurare una gestione trasparente e la chiarezza degli impegni reciproci, il progetto fa riferimento ad una convenzione tra i partner, denominata accordo di cooperazione, redatta in forma giuridica riconosciuta in uno dei paesi interessati, che deve contenere almeno i seguenti elementi: – impegno sottoscritto da tutti i partner che definisca il ruolo e il contributo finanziario di ciascun soggetto coinvolto e i conseguenti reciproci impegni; – individuazione di un gruppo capofila, responsabile dell'attuazione del progetto; – descrizione dettagliata del progetto (obiettivi, misure adottate, beneficiari, risultati previsti); – calendario indicativo; – normativa applicabile e foro interessato in caso di controversie tra le parti. Il modello di accordo di cooperazione sarà meglio dettagliato in sede di bando per la selezione dei GAL. 4) E' ammessa la cooperazione dei GAL con partenariati pubblici-privati selezionati ai sensi dell'art. 59 lett. e) del Reg. (CE) 1698/2005, a condizione che essi si impegnino ad operare attraverso collegamenti in rete con gli altri gruppi.
7. Livello ed entità dell'aiuto	La spesa pubblica prevista nel PSL per la presente Misura, in sede di prima approvazione, non potrà superare il 10% della spesa pubblica complessiva del PSL. Per gli interventi di cui al precedente punto A.5 lettere a) e b): – il livello di aiuto è pari al 100% della spesa ammissibile; – l'entità dell'aiuto rispetto alla spesa pubblica totale di ciascun progetto non può superare il limite massimo del 10% per la cooperazione interterritoriale e del 15% per la cooperazione transnazionale; Gli interventi relativi alla realizzazione dell'azione comune (precedente punto A.5 lett. c) rispetteranno condizioni, limiti, livelli ed entità di aiuto previsti dalle corrispondenti Misure e azioni attivate. Potranno essere ammessi al finanziamento i progetti comportanti una spesa pubblica non inferiore a 50.000 € e non superiore a 500.000 €. Sono ammissibili al finanziamento unicamente le spese relative ai territori situati nella Comunità.

8. Relazione e coerenza con altre misure	La Misura è collegata con le corrispondenti Misure degli altri tre assi, e con le relative condizioni di attuazione. Si ritiene opportuno non condizionare i progetti di cooperazione ad un Asse particolare, ma di porre l'unico vincolo della coerenza interna rispetto agli obiettivi ed al tema centrale del PSL.		
B- Modalità di attuazione			
1. Ambito territoriale ed operativo	Aree rurali eleggibili all'Asse 4 interessate dall'attuazione di Programmi di Sviluppo Locale gestiti dai GAL.		
2. Soggetti beneficiari	– Gruppi di azione locale – Beneficiari previsti dalle Misure del PSR attivate nei progetti		
3. Criteri di ammissibilità			
4. Procedure e criteri di selezione	Ulteriori progetti di cooperazione potranno essere selezionati attraverso appositi bandi organizzati dalla Regione. I progetti presentati saranno selezionati con riferimento alla qualità degli stessi, alle caratteristiche del partenariato, alla partecipazione finanziaria dei partner, alle modalità di gestione, alla capacità di realizzazione dei progetti di cooperazione.		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1. Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica erogata (di cui FEASR)	7.400.000 (3.256.000)
	Output	Numero di progetti di cooperazione finanziati	14 n.
		Numero di GAL cooperanti	14 n.
	Di risultato	Numero lordo di posti di lavoro creati	14
	Di impatto	Posti di lavoro creati	N.D.
2. Altri requisiti e informazioni	La cooperazione dovrà garantire la necessaria coerenza e complementarietà con le analoghe iniziative di cooperazione territoriale finanziate con altri fondi.		
3. Requisiti e informazioni specifiche	Al punto 5.3.4.2, l'Allegato II al Reg.CE n. 1974/2006 prevede che nel PSR siano definiti procedura, programma e criteri obiettivi per la selezione dei progetti di cooperazione interterritoriale e transnazionale. Il piano generale degli interventi di cooperazione, unitamente al relativo piano finanziario, sarà contenuto all'interno dei PSL presentati dai GAL. L'approvazione dei PSL comporta quindi l'approvazione anche dei progetti di cooperazione in esso previsti. Per evitare di imporre vincoli temporali eccessivamente pressanti nella fase di costituzione del partenariato, si concederà sufficiente margine di tempo ai GAL (es. 6 mesi dopo l'approvazione dei PSL e comunque in sintonia con i tempi delle altre autorità di gestione nazionali o europee) per la presentazione dei progetti esecutivi.		

5.3.4.5.3 Misura 431 - Gestione dei GAL, acquisizione di competenze e animazione sul territorio

Misura	Gestione dei GAL, acquisizione competenze e animazione sul territorio
Codice di Misura	431
Reg CE 1698/05	Articolo 63 lett. c)
Orientamenti Strategici Comunitari	Obiettivo strategico- Miglioramento della governance e mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali - Azioni chiave: i), ii) e iv)
Piano Strategico Nazionale	Obiettivo prioritario - Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale; Valorizzazione delle risorse endogene dei territori
Programma Sviluppo Rurale	Obiettivi specifici 4.1-Sostenere approcci partecipativi e gestione integrata per lo sviluppo delle aree rurali attraverso il rafforzamento e la valorizzazione dei partenariati locali; 4.2- Migliorare la capacità delle partnership locali di sviluppare strategie e modelli innovativi di crescita nelle aree rurali; 4.4 - Stimolare uno sviluppo endogeno armonico delle aree rurali
A – Descrizione generale	
1. Motivazioni e finalità	La Misura corrisponde alla Misura 1.5 dell'IC Leader + (Assistenza tecnica dei GAL) ed è finalizzata a sostenere la fase di costituzione del partenariato e l'attività propria dei GAL. Lo sviluppo della conoscenza delle problematiche territoriali locali consente di individuare dei temi di particolare rilievo su cui impernare la strategia di sviluppo locale. Questa deve essere costruita dal basso attraverso un'effettiva partecipazione delle popolazioni locali. Il partenariato pubblico-privato che si costituisce dovrebbe consentire l'avvio di processi cumulativi autoalimentanti.
2. Obiettivi specifici e operativi	I principali obiettivi della Misura sono: a. favorire l'acquisizione di competenze e l'animazione del territorio da parte dei GAL b. sostenere l'attività dei GAL come promotori dello sviluppo locale
3. Campo di applicazione	La Misura sostiene tutte le iniziative legate all'elaborazione e all'attuazione delle strategie di sviluppo locale.
4. Azioni	E' prevista un'unica Azione per compensare le spese sostenute dai GAL per la loro costituzione e funzionamento, per studi sul territorio, per attività di animazione, formazione e informazione, per eventi promozionali, per la formazione del personale.
5. Interventi ammissibili	Sono previste le seguenti tipologie d'interventi: a) interventi di acquisizione competenze e animazione riservati a nuovi GAL finalizzati alla loro costituzione e alla definizione della strategia di sviluppo locale: – studi sulla zona interessata – attività di sensibilizzazione delle popolazioni locali all'approccio Leader e di informazione sulla zona e sulla strategia di sviluppo locale

	– eventi promozionali – formazione di animatori e di responsabili e addetti all’elaborazione e all’esecuzione della strategia di sviluppo locale b) interventi di acquisizione competenze e animazione sul territorio, successivi all’elaborazione del PSL, finalizzati alla divulgazione delle iniziative di sviluppo locale attuate dai GAL, al rafforzamento del grado di consapevolezza comune e al consolidamento del partenariato: – realizzazione di convegni, seminari ed altre manifestazioni pubbliche – formazione di animatori e di responsabili e addetti all’elaborazione ed all’esecuzione della strategia di sviluppo locale – consulenze specialistiche – noleggio attrezzature, locali e spazi – produzione e diffusione materiale divulgativo – realizzazione ed aggiornamento siti internet dei GAL – pubblicizzazione dei bandi e delle iniziative – scambio di esperienze tra i GAL c) attività connesse alla gestione dei GAL, comprendenti: – progettazione del PSL (studi, iniziative d’informazione, coinvolgimento del partenariato, ecc.). – spese per il personale e per gli organi societari – consulenze specialistiche – spese correnti (utenze varie, materiali di consumo) – fitto sede, acquisto o noleggio arredi, macchine ed attrezzature per uffici, strumenti informatici HW e SW e interventi di adeguamento necessari alla funzionalità ed alla sicurezza dei luoghi di lavoro – partecipazione a seminari, convegni e workshop
6. Vincoli, limitazioni e condizioni di ammissibilità	Le spese sostenute sono considerate ammissibili se previste nel piano finanziario approvato contestualmente al PSL. Eventuali variazioni al PSL devono essere preventivamente approvate dalla Regione. Gli interventi di cui al precedente punto 5, lettera a) riguardano esclusivamente la fase di avvio dei nuovi GAL e sono considerati ammissibili non oltre i sei mesi successivi alla data di approvazione del PSL.
7. Livello ed entità dell’aiuto	Il livello di aiuto è pari : - al 100% della spesa ammissibile per gli interventi di cui al precedente punto 5, lettera a) - all’80% della spesa ammissibile per gli interventi di cui al precedente punto 5, lettere b) e c) . L’entità dell’aiuto può corrispondere al massimo al 15% della spesa pubblica relativa alla Misura 410. In ogni caso, la spesa relativa alle attività di gestione dei GAL di cui al precedente punto 5, lettera c) non può essere superiore all’85% del totale della spesa pubblica complessiva della Misura.
8. Relazione e coerenza con altre misure	La Misura è del tutto interna all’Asse 4 ed è legata all’applicazione della strategia di sviluppo locale (Misura 410) per la quantificazione della spesa pubblica ammissibile. Gli interventi per la cooperazione sono oggetto di finanziamento indipendente da questa Misura.

B- Modalità di attuazione			
1. Ambito territoriale ed operativo	Aree rurali eleggibili agli interventi previsti dall'Asse 4 interessate dall'attuazione di Programmi di Sviluppo Locale gestiti dai GAL.		
2. Soggetti beneficiari	Gruppi di azione locale		
3. Criteri di ammissibilità	Condizioni e criteri di ammissibilità dei soggetti beneficiari sono dettagliati nel precedente paragrafo 5.3.4.3.		
4. Procedure e criteri di selezione	Procedure e criteri di selezione dei GAL e dei relativi PSL sono descritti nel precedente paragrafo 5.3.4.3 .		
C – Informazioni specifiche e indicatori			
1. Indicatori comuni	Input	Ammontare della spesa pubblica erogata (di cui FEASR)	11.600.000 (5.104.000)
	Output	Numero di azioni sovvenzionate	35
	Di risultato	Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione	N.D.
2. Altri requisiti e informazioni	Le informazioni richieste ai sensi del par. 5.2 dell'All. II al Reg. CE n. 1974/2006 non riguardano la presente Misura.		
3. Requisiti e informazioni specifiche	Con riferimento al punto 5.3.4.3 dell'All. II del Reg. CE n. 1974/2006, non viene prevista l'attivazione della Misura 341 (art. 59 del Reg. CE 1698/2005) ai fini dell'acquisizione di competenze e dell'animazione per l'Asse Leader.		

5.3.4.6. Circuiti amministrativi e finanziari applicabili ai GAL

La procedura di attuazione del PSL deve risultare coerente con le disposizioni del Documento di indirizzi procedurali relativo al PSR e con le modalità di applicazione del Reg. (CE) 1290/2005, relativo al finanziamento della politica agricola comune, istitutivo del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR).

Il sostegno all'Asse 4 si realizza attraverso l'Organismo Pagatore regionale AVEPA.

Gli interventi previsti nei PSL potranno essere attuati, in relazione alla natura e alla finalità degli stessi, attraverso i seguenti strumenti:

a) Operazioni a bando pubblico a scadenza e graduatoria chiusa

I bandi pubblici a scadenza e graduatoria chiusa costituiscono lo strumento ordinario attraverso il quale i GAL danno attuazione ai PSL evengono attivati secondo la seguente procedura:

- il GAL predispone i bandi pubblici per la selezione dei beneficiari degli aiuti e, dopo aver ricevuto da parte della AdG il relativo parere di conformità rispetto al PSL approvato, al PSR, al PSN e alla normativa comunitaria, nazionale e regionale, indice il bando medesimo;
- AVEPA cura la fase della ricezione delle domande;
- l'istruttoria tecnico-amministrativa delle domande è effettuata da AVEPA, che provvede quindi alla verifica di legalità relativa all'ammissibilità delle operazioni e predispone una proposta tecnica relativa ai risultati della valutazione dei criteri di selezione; tale proposta viene sottoposta ad un'apposita Commissione costituita tra AVEPA e il GAL di riferimento, nell'ambito della quale ai rappresentanti del GAL compete la verifica dell'applicazione dei criteri di selezione previsti dal bando; la Commissione redige e predispone la graduatoria delle domande ammissibili e l'elenco delle domande finanziate;
- AVEPA approva la graduatoria e l'elenco e comunica ai richiedenti la concessione degli aiuti ovvero l'esclusione dagli stessi, comunicando i termini per eventuali ricorsi;
- AVEPA, dopo aver ricevuto direttamente dagli interessati la relativa domanda, cura la fase di liquidazione degli aiuti secondo le disposizioni del bando e il manuale delle procedure;
- AVEPA cura la fase di controllo amministrativo, in itinere, in loco ed ex post secondo il manuale dei controlli;
- il GAL cura la pubblicità del bando, mentre AVEPA cura le necessarie informazioni amministrative verso i soggetti che accedono al bando e i beneficiari degli aiuti.

b) Operazioni a gestione diretta del GAL

Riguardano le misure ed azioni che individuano i GAL come beneficiari. In generale, tali operazioni vengono realizzate secondo i requisiti e le condizioni previste per ciascuna Misura/azione, attraverso modalità che possono prevedere la gestione diretta da parte del GAL ovvero l'affidamento a soggetti terzi opportunamente selezionati, fermo restando che i GAL costituiscono comunque amministrazioni aggiudicatrici ai sensi della normativa in materia di appalti pubblici e, in quanto tali, sono comunque sottoposti alla legislazione vigente in materia, per quanto riguarda in particolare l'applicazione dei principi relativi alla trasparenza, alla concorrenza, alla normativa sugli appalti pubblici. Può essere prevista inoltre l'attuazione in convenzione con soggetti pubblici che, per finalità istituzionali e/o capacità tecnico-scientifica, possono garantirne la corretta ed efficace realizzazione.

c) Operazioni a regia del GAL

Considerata l'impostazione generale prevista per l'Asse 4, unitamente ai relativi aspetti attuativi, questa formula potrà essere riservata a specifiche e particolari situazioni di interesse e valenza prevalentemente pubblica, in relazione a motivate e giustificate esigenze di appositi interventi programmati che corrispondono a espliciti fabbisogni/opportunità della collettività nel suo complesso e del territorio. L'eventuale ricorso a questa modalità andrà pertanto adeguatamente motivata e giustificata dal GAL nell'ambito del relativo PSL, con riferimento al complesso delle condizioni, dei requisiti e dei massimali stabiliti ai fini dell'attuazione del

Programma medesimo. Le relative operazioni seguono le procedure stabilite, che prevedono comunque l'inserimento dell'idea-progetto nell'ambito del PSL ed il conseguente parere di conformità da parte dell'AdG. AVEPA cura la ricezione delle domande presentate dai soggetti attuatori e beneficiari, l'istruttoria tecnico-amministrativa e le fasi di concessione e liquidazione degli aiuti secondo le disposizioni previste dal manuale delle procedure.

La definizione a livello operativo delle procedure amministrative e finanziarie relative alle operazioni descritte risulterà ulteriormente dettagliato nell'ambito del Documento di indirizzi procedurali.

5.3.6 Elenco dei tipi di operazione riferiti all'articolo 16bis, paragrafo 3, lett. A) del Regolamento (CE) n. 1698/2005,

Tabella 5.3.6. Elenco dei tipi di operazione riferiti all'articolo 16bis, paragrafo 3, lett. A) del Regolamento (CE) n. 1698/2005, nei limiti degli importi di cui all'articolo 69, paragrafo 5bis del medesimo Regolamento.

Misur e	Tipo di operazione	Effetti potenziali	Esistente o nuovo tipo di operazion e (E o N)	Riferimento alla descrizione del tipo di operazione nel PSR	Indicatori di output	
					Numero aziende beneficiarie	Volume totale dell'investimento (.000 euro)
121	Sostegno agli investimenti connesso alla produzione lattiero- casearia	Miglioramento della competitività del settore lattiero-caseario	E	Misura 121 Progetti individuali	220	55.000
122	Produzione di energia rinnovabile da biomasse agricole/forestali	Sostituzione dei combustibili fossili	N	Misura 122 Accrescimento del valore economico delle foreste Azioni 2 e 3	125	6.100
123	Miglioramenti della trasformazione e commercializzazion e connesse ai prodotti lattiero- caseari	Miglioramento della competitività del settore lattiero-caseario	N	Misura 123 Progetti individuali	9	2.600

123	Impianti/infrastrutture per l'energia rinnovabile da biomassa ed altre fonti di energia rinnovabile energia solare ed eolica, energia geotermica)	Sostituzione dei combustibili fossili	N	Misura 123F Azione 2 investimenti per la realizzazione di centrali termiche alimentate a biomassa forestale	39	7.260			
					Numero di beneficiari	Superfici e totale dell'area finanziata (ha)	Superfici e fisica dell'area finanziata (ha)	Numero di contratti	Numero di azioni relative alle risorse genetiche
214	Pratiche di gestione del suolo (p.es., metodi di dissodamento, colture intercalari, rotazione diversificata delle colture)	Riduzione del protossido di azoto (N2O), sequestro del carbonio, adattamento agli effetti dei cambiamenti climatici sul suolo	N	214/i gestione agrocompatibile delle superfici agricole Azione 1 Adozione di tecniche di agricoltura conservativa	65	2.145	2.145	65	0
214	Pratiche di gestione del suolo (p.es., colture intercalari, agricoltura biologica, conversione da seminativo in	Contributo alla riduzione della dispersione nell'acqua di vari composti, tra cui quelli a base di fosforo	N	214/i gestione agrocompatibile delle superfici agricole Azione 2 Avvicendamenti colturali volti ad una migliorata gestione della risorsa idrica	47	1.207	1.207	47	0

	pascolo permanente)								
214	Tecniche di produzione a basso consumo d'acqua (p.es., adeguamento delle pratiche colturali)	Miglioramento della capacità di utilizzo razionale dell'acqua e della capacità delle riserve idriche	N	214/i gestione agrocompatibile delle superfici agricole Azione 3 Ottimizzazione ambientale delle tecniche agronomiche ed irrigue	658	21.169	21.169	658	0
					Numero di beneficiari	Superficie imboschita (ha)			
221	Imboschimento, impianto di sistemi agro-forestali	Riduzione del protossido di azoto (N2O), sequestro del carbonio	N	221 imboschimento di superfici agricole Azione 1 boschi permanenti Azione 2 fustaie a ciclo medio-lungo Azione 3 impianti a ciclo breve Azione 4 Impianti ad alta densità per lo spandimento controllato	181	625			
221	Conversione di terreni agricoli in sistemi forestali/agroforestali	Protezione e miglioramento della qualità delle acque	N	221 imboschimento di superfici agricole Azione 5 impianti ad alta densità per la ricarica delle falde	5	17			

					Numero di beneficiari	Superficie sovvenzionata (ha)
222	Imboschimento, impianto di sistemi agroforestali	Riduzione del protossido di azoto (N ₂ O), sequestro del carbonio	N	222 primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	2	9
					Numero di beneficiari	Superficie imboschita (ha)
223	Imboschimento, impianto di sistemi agro-forestali	Riduzione del protossido di azoto (N ₂ O), sequestro del carbonio	N	223 imboschimento di superfici non agricole Azione 1 boschi permanenti Azione 2 fustaie a ciclo medio-lungo Azione 3 impianti a ciclo breve Azione 4 Impianti ad alta densità per lo spandimento controllato	65	400
223	Conversione di terreni agricoli in sistemi forestali/agroforestali	Protezione e miglioramento della qualità delle acque	N	223 imboschimento di superfici non agricole Azione 5 impianti ad alta densità per la ricarica delle falde	3	20
					Numero di azioni finanziate	Volume totale degli investimenti (.000)

321	Creazione di nuove infrastrutture a banda larga, comprese le infrastrutture di backhaul (sistemi fissi, terrestri senza fili, satellitari o una combinazione di tali sistemi)	N	321 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale Azione 2 Accessibilità alle tecnologie di informazione e comunicazione	0	0
321	Potenziamento delle infrastrutture a banda larga esistenti	N	321 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale Azione 2 Accessibilità alle tecnologie di informazione e comunicazione	3	541
321	Installazione di infrastrutture passive per la banda larga (opere di ingegneria civile - ad esempio condotti e altri elementi della rete quali fibra spenta), anche in sinergia con altre infrastrutture (energia, trasporti, impianti idrici, reti fognarie, ecc.)	N	321 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale Azione 2 Accessibilità alle tecnologie di informazione e comunicazione	49	4.700

6. Piano finanziario

6.1. Contributo totale annuale del FEASR

La sottostante tabella 6.1.1. stabilisce la ripartizione annuale della partecipazione comunitaria del fondo FEASR al Programma di sviluppo rurale del Veneto 2007 – 2013.

Tabella 6.1.1 - Partecipazione annua FEASR (in euro)

Anno	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	TOTALE
Regioni che non rientrano nell'obiettivo di convergenza	46.826.000	46.551.000	48.801.000	51.270.000	80.519.000	80.396.000	76.360.000	430.723.000
Stanzamenti supplementari art. 69, paragrafo 5bis, regolamento CE n. 1698/2005 - regioni non convergenza	-	-	2.311.000	8.838.000	9.208.000	12.011.000	15.064.000	47.432.000
Totale	46.826.000	46.551.000	51.112.000	60.108.000	89.727.000	92.407.000	91.424.000	478.155.000

6.2. Piano finanziario per asse

Le tabelle 6.2.1 e 6.2.2 indicano il riparto per asse e per l'assistenza tecnica delle risorse pubbliche totale e FEASR, in Euro e per l'intero periodo, precisando, per ciascun asse, il tasso di partecipazione comunitaria. Il tasso di partecipazione comunitario rispetta i limiti previsti all'articolo 70 del regolamento (CE) 1698/2005.

La tabella 6.3 mostra il riparto indicativo per misura degli importi FEASR per le operazioni di cui all'articolo 16bis del Regolamento (CE) 1698/2005.

Tabella 6.2.1 - Piano finanziario per Asse (in euro per l'insieme di periodo)

Regioni che non rientrano nell'obiettivo di convergenza			
Asse	Partecipazione Pubblica		
	Totale settore Pubblico	Tasso di Partecipazione FEASR	Importo FEASR
Asse 1	521.621.518	44,00%	229.513.468
Asse 2	316.967.089	44,00%	139.465.519
Asse 3	42.880.165	44,00%	18.867.273
Asse 4	89.006.887	44,00%	39.163.030
Assistenza Tecnica	8.440.250	44,00%	3.713.710
Totale	978.915.909	44,00%	430.723.000

Tabella 6.2.2 - Piano finanziario per Asse (in euro per l'insieme di periodo)

Stanziamanti supplementari art. 69, paragrafo 5bis, regolamento CE n. 1698/2005

Regioni non convergenza

Asse	Partecipazione Pubblica		
	Totale settore Pubblico	Tasso di Partecipazione FEASR	Importo FEASR
Asse 1	35.682.333	75,00%	26.761.750
Asse 2	22.319.000	75,00%	16.739.250
Asse 3	5.241.333	75,00%	3.931.000
Asse 4	-	0,00%	-
Assistenza Tecnica	-	0,00%	-
Totale	63.242.666	75,00%	47.432.000

Tabella 6.3 Bilancio indicativo relativo alle operazioni di cui all'articolo 16 bis del regolamento
CE n. 1698/2005 dal 1 gennaio 2009 al 31 dicembre 2013
[articolo 16 bis, paragrafo 3, lettera b)]

Misure / Assi		Contributo FEAS R dal 2009 al 2013
111	Formazione professionale e informazione rivolta agli addetti dei settori agricolo, alimentare e fores	0
112	Insediamiento di giovani agricoltori	0
113	Prepensionamento degli imprenditori e lavoratori agricoli	0
114	Utilizzo dei servizi di consulenza	0
115	Avviamento di servizi di consulenza aziendale e forestale	0
121	Ammodernamento delle aziende agricole	20.574.000
122	Accrescimento del valore economico delle foreste	2.865.250
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli	3.322.500
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo, alimentari	0
125	Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento della silvicoltura	0
126	Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e misure di prevenzion	0
131	Conformità a norme comunitarie rigorose	0
132	Partecipazioni a sistemi di qualità alimentari	0
133	Attività di informazione e promozione agroalimentare	0
141	Sostegno alle aziende agricole di semisussistenza in via di ristrutturazione	0
142	Costituzione di associazione di produttori	0
144	Aziende agricole in via di ristrutturazione in seguito alla riforma dell'organizzazione comune di merca	0
Totale Asse 1		26.761.750
211	Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane	0
212	Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone i	0
213	Indennità Natura 2000 relativa ai terreni agricoli	0
214	Pagamenti agroambientali	13.956.000
215	Benessere animale	0
216	Investimenti non produttivi	0
221	Primo imboscimento terreni agricoli	2.310.750
222	Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	22.500
223	Imboscimento di superfici non agricole	450.000
224	Indennità Natura 2000	0
225	Pagamenti silvoambientali	0
226	Ricostituzione del potenziale forestale ed interventi preventivi	0
227	Investimenti forestali non produttivi	0
Totale Asse 2		16.739.250
311	Diversificazione in attività non agricole	0
312	Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese	0
313	Incentivazione delle attività turistiche	0
321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	3.931.000
- in relazione alle priorità elencate all'articolo 16 bis, paragrafo 1, lettere a) ad f), del regolamento CE n. 1698/2005		0
- in relazione alle priorità elencate all'articolo 16 bis, paragrafo 1, lettera g) del regolamento CE n. 1698/2005		3.931.000
322	Sviluppo e rinnovamento dei villaggi	0
323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	0
331	Formazione e informazione operatori economici delle aree rurali	0
341	Animazione e acquisizione competenze finalizzate a strategie di sviluppo locale	0
Totale Asse 3		3.931.000
- in relazione alle priorità elencate all'articolo 16 bis, paragrafo 1, lettere a) ad f), del regolamento CE n. 1698/2005		0
- in relazione alle priorità elencate all'articolo 16 bis, paragrafo 1, lettera g) del regolamento CE n. 1698/2005		3.931.000
411	Competitività	0
412	Gestione dell'ambiente/del territorio	0
413	Qualità della vita/diversificazione	0
- in relazione alle priorità elencate all'articolo 16 bis, paragrafo 1, lettere a) ad f), del regolamento CE n. 1698/2005		0
- in relazione alle priorità elencate all'articolo 16 bis, paragrafo 1, lettera g) del regolamento CE n. 1698/2005		0
421	Cooperazione interterritoriale e transnazionale	0
431	Gestione dei GAL, acquisizione competenze e animazione sul territorio	0
Totale Asse 4		0
Totale Assi 1, 2, 3 e 4		
Misura	511 Assistenza tecnica	0
1) di cui eventuale importo per la rete rurale nazionale - costi di gestione		0
2) di cui eventuale importo per la rete rurale nazionale - piano d'azione		0
- in relazione alle priorità elencate all'articolo 16 bis, paragrafo 1, lettere a) ad f), del regolamento CE n. 1698/2005		0
- in relazione alle priorità elencate all'articolo 16 bis, paragrafo 1, lettera g) del regolamento CE n. 1698/2005		0
Totale complessivo		47.432.000
-Totali Assi 1, 2, 3, 4 in relazione alle priorità elencate all'articolo 16 bis, paragrafo 1, lettere a) ad f), del regolamento CE n. 1698/2005		43.501.000
- Totali Assi 3 e 4 in relazione alle priorità elencate all'articolo 16 bis, paragrafo 1, lettera g) del regolamento CE n. 1698/2005		3.931.000

7. Ripartizione indicativa per Misura

Nella sottostante tabella 7.1 viene indicata la ripartizione indicativa tra le singole misure del Programma, in Euro e per l'intero periodo, in termini di spesa pubblica, compartecipazione privata e costo totale delle operazioni finanziate. La ripartizione per assi e per misura rispetta l'equilibrio tra gli obiettivi di cui all'articolo 17 del regolamento (CE) 1698/2005.

Tabella 7.1 Ripartizione indicativa per misure di sviluppo rurale (in euro per l'insieme del periodo)						
Misure / Assi			Spesa pubblica	Spesa privata	Costo totale	
111	Formazione professionale e informazione rivolta agli addetti dei s		17.068.182	898.325	17.966.507	
112	Insediamento di giovani agricoltori		56.651.384	0	56.651.384	
113	Prepensionamento degli imprenditori e lavoratori agricoli		2.315.138	0	2.315.138	
114	Utilizzo dei servizi di consulenza		13.636.364	3.409.091	17.045.455	
115	Avviamento di servizi di conulenza azindale e forestale		0	0	0	
121	Ammodernamento delle aziende agricole		277.210.598	415.815.896	693.026.494	
122	Accrescimento del valore economico delle foreste		16.594.879	16.594.878	33.189.757	
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli		99.882.850	233.059.984	332.942.834	
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnolo		11.363.636	7.575.758	18.939.394	
125	Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento della silvicu		24.700.000	4.358.824	29.058.824	
126	Ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calam		0	0	0	
131	Conformità a norme comunitarie rigorose		11.034.916	0	11.034.916	
132	Partecipazioni a sistemi di qualità alimentari		1.753.636	0	1.753.636	
133	Attività di informazione e promozione agroalimentare		24.109.245	16.072.830	40.182.075	
141	Sostegno alle aziende agricole di semisussistenza in via di ristruttu		0	0	0	
142	Costituzione di associazione di produttori		0	0	0	
144	Aziende agricole in via di ristrutturazione in seguito alla riforma de		983.023	0	983.023	
Totale Asse 1			557.303.851	697.785.586	1.255.089.437,19	
211	Indennità a favore deglia agricoltori delle zone montane		103.998.078	0	103.998.078	
212	Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da sva		0	0	0	
213	Indennità Natura 2000 relativa ai terreni agricoli		0	0	0	
214	Pagamenti agroambientali		157.487.739	0	157.487.739	
215	Benessere animale		16.316.545	0	16.316.545	
216	Investimenti non produttivi		17.518.182	922.010	18.440.192	
221	Primo imboschimento terreni agricoli		17.535.545	1.125.674	18.661.219	
222	Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli		30.000	5.294	35.294	
223	Imboschimento di superfici non agricole		1.100.000	194.118	1.294.118	
224	Indennità Natura 2000		0	0	0	
225	Pagamenti silvoambientali		300.000	0	300.000	
226	Ricostituzione del potenziale forestale ed interventi preventivi		14.000.000	0	14.000.000	
227	Investimenti forestali non produttivi		11.000.000	2.750.000	13.750.000	
Totale Asse 2			339.286.089	4.997.095	344.283.184,26	
311	Diversificazione in attività non agricole		22.200.000	41.228.571	63.428.571	
312	Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese		36.290	54.435	90.725	
313	Incentivazione delle attività turistiche		3.068.049	2.045.366	5.113.415	
321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale		13.065.138	0	13.065.138	
322	Sviluppo e rinnovamento dei villaggi		0	0	0	
323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale		7.852.021	2.617.340	10.469.361	
331	Formazione e informazione operatori economici delle aree rurali		1.380.000	72.632	1.452.632	
341	Animazione e acquisizione competenze finalizzate a strategie di sv		520.000	130.000	650.000	
Totale Asse 3			48.121.498	46.148.344	94.269.842,34	
411	Competitività		7.312.173	11.732.586	19.044.759	
412	Gestione dell'ambiente/del territorio		1.203.314	396.535	1.599.849	
413	Qualità della vita/diversificazione		61.491.400	63.391.400	124.882.800	
421	Cooperazione interterritoriale e transnazionale		7.400.000	840.000	8.240.000	
431	Gestione dei GAL, acquisizione competenze e animazione sul territ		11.600.000	2.820.000	14.420.000	
Totale Asse 4			89.006.887	79.180.521	168.187.408,12	
Totale Assi 1, 2, 3 e 4			1.033.718.325	828.111.547	1.861.829.872	
Misura	511	Assistenza tecnica	8.440.250	0	8.440.250	
1) di cui eventuale importo per la rete rurale nazionale - costi di gestione			0	0	0	
2) di cui eventuale importo per la rete rurale nazionale - piano d'azione			0	0	0	
Totale complessivo			1.042.158.575	828.111.547	1.870.270.122	

8. Tabella sui finanziamenti nazionali integrativi per asse

Con la programmazione per lo sviluppo rurale 2000 – 2006, la Regione del Veneto ha ricorso ampiamente alla possibilità di sostenere le principali misure del PSR con finanziamenti integrativi. Tale sostegno, rivolto principalmente alle misure di investimenti nelle aziende agricole, trasformazione e commercializzazione dei prodotti, agriturismo, ecc., ha consentito un'ottimale risultato in termini di efficienza finanziaria (il Veneto è risultato ai primi posti a livello nazionale per capacità di spesa, che ha raggiunto il 109% dello stanziamento iniziale) e di conseguimento di adeguati volumi di investimento e di impatti in termini economici delle misure del PSR.

Alla luce degli stanziamenti assegnati alla Regione Veneto per l'attuale programmazione dal riparto di fondi nazionale, e valutata la possibilità del bilancio regionale di sostenere, oltre alle maggiori esigenze in termini di cofinanziamento regionale del PSR, anche un ulteriore onere per aiuti di stato, si prevedono di attivare nel corso del periodo di programmazione 2007 – 2013 finanziamenti integrativi di cui all'articolo 89 del regolamento (CE) n.1698/2005 ad alcune misure del PSR, ampiamente giustificabili in relazione ai fabbisogni di intervento evidenziati nell'analisi del Programma.

Tabella 8.1 - Ripartizione indicativa per Misura di Sviluppo Rurale (in euro per l'insieme di periodo)			
Regolamento (CE) n. 1257/99			Spesa Pubblica (€)
Assi /	Misure	Denominazione	
Asse 1		Miglioramento della Competitività del setto agricolo e forestale	
	112	Insediamiento di giovani agricoltori	10.000.000
	121	Ammodernamento delle aziende agricole	40.000.000
	123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli	20.000.000
Totale Asse 1			70.000.000
Asse 3		Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia	
	311	Diversificazione in attività non agricole	10.000.000
Totale Asse 3			10.000.000
Totale Complessivo			80.000.000

9. Elementi necessari alla valutazione ai sensi delle norme sulla concorrenza ed elenco dei regimi di aiuto autorizzati a norma degli Articoli 87, 88 e 89 del Trattato

Nella nuova programmazione dello sviluppo rurale, la regione del Veneto intende mantenere un quadro regionale di aiuti di Stato autonomo e complementare agli aiuti cofinanziati ai sensi del regolamento (CE) n. 1698/2005.

All'attualità si ritiene che nel corso della validità del PSR verranno attivati con fondi regionali aiuti di Stato intesi a procurare finanziamenti integrativi ai sensi dell'articolo 89 del regolamento (CE) n.1698/2005 a favore di misure od operazioni rientranti nel campo di applicazione dell'articolo 36 del Trattato, che, conformemente a quanto previsto al paragrafo 1 dell'articolo 57 del regolamento (CE) n.1974/2006, secondo le specifiche di cui all'allegato II, punto 9.A dello stesso regolamento, vengono di seguito così identificate:

Codice misura	Titolo del regime di aiuto	Legittimazione del regime	Durata del regime di aiuto
112	Insediamiento di giovani agricoltori	Art. 22 del regolamento (CE) n.1698/2005 (Vedi Scheda in allegato al PSR)	2007 - 2013
121	Ammodernamento delle aziende agricole	Art. 26 del regolamento (CE) n.1698/2005 (Vedi Scheda in allegato al PSR)	2007 - 2013
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali – sottomisura prodotti agricoli	Art. 27 del regolamento (CE) n.1698/2005 (Vedi Scheda in allegato al PSR)	2007 - 2013

Per la Misura 123 , la Regione prevede di utilizzare in forma complementare (top-up):

- un regime di aiuto sotto forma di finanziamento agevolato, in applicazione del Regime di aiuto ISA SPA Aiuto di Stato N 618/2008 Italia approvato con decisione comunitaria C(2009) 4534 del 17 06 2009 con scadenza 31/12/2013 (punto 2.2 della decisione), prorogato al 30/06/2014 con decisione C(2013) 9231 del 18/12/2013.

- il regime di aiuto N. X89/2008 sotto forma di finanziamento agevolato di cui alla L.R. n. 40 del 12 dicembre 2003 “Nuove norme per gli interventi in agricoltura” art. 57 – fondo di rotazione per il settore agroalimentare - che opera in regime di esenzione ai sensi del Reg CE 800/2008.

I suddetti regimi concorreranno nei limiti del contributo massimo ammissibile in termine di ESL previsti dalla Misura.

Il Programma comprende altresì aiuti di Stato configuratisi come contributi finanziari erogati dalla Regione quale controparte del sostegno comunitario ai sensi dell'articolo 88 del regolamento (CE) n.1698/2005, a favore delle misure dell'articolo 52 dello stesso regolamento e di operazioni facenti parte delle misure di cui agli articoli 28 e 29 del medesimo regolamento, non rientranti nel campo dell'articolo 36 del trattato. Inoltre, a favore delle operazioni previste all'interno della misura 311, Diversificazione in attività non agricole, di cui all'articolo 52, lett.a) i), la Regione prevede aiuti finanziari integrativi ai sensi dell'articolo 89 del regolamento (CE) n.1698/2005.

In particolare, a tal fine, si ottempera a quanto indicato al paragrafo 2 dell'articolo 57 del regolamento (CE) n.1974/2006, secondo le specifiche di cui all'allegato II, punto 9.B dello stesso regolamento, le misure interessate risultano identificate nel sottostante modello (punto 9.C dell'allegato al regolamento):

Codice misura	Titolo del regime di aiuto	Legittimazione del regime	Durata del regime di aiuto
111	Formazione professionale e	Per gli interventi riguardanti il settore	Dal

	informazione rivolta agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale	forestale il regime è conforme all'Aiuto di Stato n. SA.34625 (2012/N) – Italia “Misura 111 dei Programmi di sviluppo regionali – Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione rivolte ad addetti del settore forestale”, prorogato al 31.12.2015 con decisione C(2013) 9521 del 18.12.2013	27.06.2012 fino al 31.12.2013 Dal 01.01.2014 fino al 31.12.2015
122	Accrescimento del valore economico delle foreste	Aiuto N.248/09.Decisione CE C(2009)4277 del 28/6/2009. Comunicazione della CE – Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'accesso al finanziamento nell'attuale situazione di crisi finanziaria ed economica-2009/C 16/01 pubblicata su GUUE n.16 del 22.01.09. Art. 3 del DPCM del 3 giugno 2009, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 131 del 9 giugno 2009.. Regolamento “de minimis” (CE) n. 1998/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore, pubblicato sulla GUUE L. 379 del 28.12.2006.	In vigore fino al 31.12.2010 Dal 1.1.2011 fino al 31.12.2013.
123F	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali – sottomisura forestale	Aiuto N.248/09.Decisione CE C(2009)4277 del 28/6/2009. Comunicazione della CE – Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'accesso al finanziamento nell'attuale situazione di crisi finanziaria ed economica-2009/C 16/01 pubblicata su GUUE n.16 del 22.01.09. Art. 3 del DPCM del 3 giugno 2009, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 131 del 9 giugno 2009.. Regolamento “de minimis” (CE) n. 1998/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore, pubblicato sulla GUUE L. 379 del 28.12.2006.	In vigore fino al 31.12.2010 Dal 1.1.2011 fino al 31.12.2013.
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, nel settore agricolo, alimentare e forestale (operazioni nei settori alimentare e forestale)	Aiuto N.248/09.Decisione CE C(2009)4277 del 28/6/2009. Comunicazione della CE – Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'accesso al finanziamento nell'attuale situazione di crisi finanziaria ed economica-2009/C 16/01 pubblicata su GUUE n.16 del 22.01.09. Art. 3 del DPCM del 3 giugno 2009, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 131 del	In vigore fino al 31.12.2010

		9 giugno 2009.. Regolamento “de minimis” (CE) n. 1998/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006, relativo all’applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d’importanza minore, pubblicato sulla GUUE L. 379 del 28.12.2006.	Dal 1.1.2011 fino al 31.12.2013.
125	Infrastrutture connesse allo sviluppo e all’adeguamento della selvicoltura	Aiuto N.248/09.Decisione CE C(2009)4277 del 28/6/2009. Comunicazione della CE – Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell’accesso al finanziamento nell’attuale situazione di crisi finanziaria ed economica-2009/C 16/01 pubblicata su GUUE n.16 del 22.01.09. Art. 3 del DPCM del 3 giugno 2009, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 131 del 9 giugno 2009..	In vigore fino al 31.12.2010
221	Primo imboscamento dei terreni agricoli	Aiuto N.248/09.Decisione CE C(2009)4277 del 28/6/2009. Comunicazione della CE – Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell’accesso al finanziamento nell’attuale situazione di crisi finanziaria ed economica-2009/C 16/01 pubblicata su GUUE n.16 del 22.01.09. Art. 3 del DPCM del 3 giugno 2009, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 131 del 9 giugno 2009.. Regolamento “de minimis” (CE) n. 1998/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006, relativo all’applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d’importanza minore, pubblicato sulla GUUE L. 379 del 28.12.2006.	In vigore fino al 31.12.2010 Dal 1.1.2011 fino al 31.12.2013.
222	Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	Aiuto N.248/09.Decisione CE C(2009)4277 del 28/6/2009. Comunicazione della CE – Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell’accesso al finanziamento nell’attuale situazione di crisi finanziaria ed economica-2009/C 16/01 pubblicata su GUUE n.16 del 22.01.09. Art. 3 del DPCM del 3 giugno 2009, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 131 del 9 giugno 2009.. Regolamento “de minimis” (CE) n. 1998/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006, relativo all’applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d’importanza minore, pubblicato sulla GUUE	In vigore fino al 31.12.2010 Dal 1.1.2011 fino al 31.12.2013.

		L. 379 del 28.12.2006.	
223	Imboschimento dei terreni non agricoli	Aiuto N.248/09.Decisione CE C(2009)4277 del 28/6/2009. Comunicazione della CE – Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell’accesso al finanziamento nell’attuale situazione di crisi finanziaria ed economica-2009/C 16/01 pubblicata su GUUE n.16 del 22.01.09. Art. 3 del DPCM del 3 giugno 2009, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 131 del 9 giugno 2009.. Regolamento “de minimis” (CE) n. 1998/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006, relativo all’applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d’importanza minore, pubblicato sulla GUUE L. 379 del 28.12.2006.	In vigore fino al 31.12.2010 Dal 1.1.2011 fino al 31.12.2013.
225	Pagamenti silvoambientali	Aiuto N.248/09.Decisione CE C(2009)4277 del 28/6/2009. Comunicazione della CE – Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell’accesso al finanziamento nell’attuale situazione di crisi finanziaria ed economica-2009/C 16/01 pubblicata su GUUE n.16 del 22.01.09. Art. 3 del DPCM del 3 giugno 2009, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 131 del 9 giugno 2009.. Regolamento “de minimis” (CE) n. 1998/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006, relativo all’applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d’importanza minore, pubblicato sulla GUUE L. 379 del 28.12.2006.	In vigore fino al 31.12.2010 Dal 1.1.2011 fino al 31.12.2013.
226	Ricostituzione forestale e interventi potenziali preventivi	Aiuto N.248/09.Decisione CE C(2009)4277 del 28/6/2009. Comunicazione della CE – Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell’accesso al finanziamento nell’attuale situazione di crisi finanziaria ed economica-2009/C 16/01 pubblicata su GUUE n.16 del 22.01.09. Art. 3 del DPCM del 3 giugno 2009, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 131 del 9 giugno 2009. Aiuto SA.32878 (2011/N) Decisione C (2011) 5976 del 22/08/2011	In vigore fino al 31.12.2010 Dal 1.1.2011 fino al 31.12.2013.
227	Investimenti forestali non produttivi	Aiuto N.248/09.Decisione CE C(2009)4277 del 28/6/2009. Comunicazione della CE – Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le	In vigore fino al 31.12.2010

		misure di aiuto di Stato a sostegno dell'accesso al finanziamento nell'attuale situazione di crisi finanziaria ed economica-2009/C 16/01 pubblicata su GUUE n.16 del 22.01.09. Art. 3 del DPCM del 3 giugno 2009, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 131 del 9 giugno 2009. Aiuto SA.32879 (2011/N) Decisione C (2011) 5977 del 22/08/2011	Dal 1.1.2011 fino al 31.12.2013.
311	Diversificazione in attività non agricole	Aiuto N.248/09.Decisione CE C(2009)4277 del 28/6/2009. Comunicazione della CE – Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'accesso al finanziamento nell'attuale situazione di crisi finanziaria ed economica-2009/C 16/01 pubblicata su GUUE n.16 del 22.01.09. Art. 3 del DPCM del 3 giugno 2009, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 131 del 9 giugno 2009.. Regolamento “de minimis” (CE) n. 1998/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore, pubblicato sulla GUUE L. 379 del 28.12.2006.	In vigore fino al 31.12.2010 Dal 1.1.2011 fino al 31.12.2013.
312	Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento <i>de minimis</i> (CE) n. 1998/2006 del 15 dicembre 2006	2007 - 2013
313	Incentivazione delle attività turistiche	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento <i>de minimis</i> (CE) n. 1998/2006 del 15 dicembre 2006	2007 - 2013
321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	Qualsiasi aiuto concesso in forza dell'azione 3 della presente misura è conforme alla disciplina comunitaria in materia di aiuti di Stato per la tutela dell'ambiente (2008/C 82/01) riferimento aiuto di Stato n. 727/2007 – Italia (Decisione CE n. 1037 del 24/2/2009). Con riferimento alle tipologie di operazione relative alla banda larga nelle aree rurali di cui all'azione 2, si fa riferimento all'Aiuto N. 646/2009 “Banda larga nelle aree rurali d'Italia” approvato con Decisione CE C(2010)2956 del 30/4/2010 o al regime di Aiuto n. SA.33807 (2011/N) “Piano nazionale banda larga Italia” approvato con Decisione C(2012) 3488 del 24/05/2012. In alternativa, l'azione potrà essere attivata anche facendo riferimento ai seguenti aiuti: 1. Aiuto N.248/09. Decisione CE C(2009)4277 del 28/6/2009. Comunicazione della CE – Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le	2007 - 2013

		misure di aiuto di Stato a sostegno dell'accesso al finanziamento nell'attuale situazione di crisi finanziaria ed economica-2009/C 16/01 pubblicata su GUUE n.16 del 22.01.09. Art. 3 del DPCM del 3 giugno 2009, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 131 del 9 giugno 2009. 2. Regolamento “de minimis” (CE) n. 1998/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato agli aiuti d'importanza minore, pubblicato sulla GUUE L. 379 del 28.12.2006.	
323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento <i>de minimis</i> (CE) n. 1998/2006 del 15 dicembre 2006	2007 - 2013
331	Formazione e informazione per gli operatori economici delle aree rurali	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento <i>de minimis</i> (CE) n. 1998/2006 del 15 dicembre 2006	2007 - 2013
341	Animazione e acquisizione di competenze finalizzate a strategie di sviluppo locale	Qualsiasi aiuto concesso in forza della presente misura è conforme al regolamento <i>de minimis</i> (CE) n. 1998/2006 del 15 dicembre 2006	2007 - 2013

In ogni caso, la Regione si impegna a notificare individualmente, a norma dell'articolo 88 paragrafo 3, del trattato, ogni singolo caso di applicazione dei regimi di aiuto per i quali fosse eventualmente richiesta una notifica individuale ai sensi della normativa sugli aiuti di Stato o in forza delle condizioni e degli impegni stabiliti nella decisione di approvazione.

10. Informazioni sulla complementarietà con le misure finanziate dagli altri strumenti della politica agricola comune, dalla politica di coesione e dal Fondo europeo per la pesca

10.1. Complementarietà con le attività, le politiche e le priorità comunitarie, in particolare con gli obiettivi della coesione economica e sociale e con quelli del Fondo europeo per la pesca

Gli Orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale sostengono la necessità di sviluppare le sinergie tra politiche strutturali, la politica dell'occupazione e la politica di sviluppo rurale, garantendo la complementarietà e la coerenza tra le azioni che saranno finanziate dal FESR, dal FSE, dal FEP e dal FEASR in un dato territorio o in un dato settore di attività. Il Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale e il Quadro strategico Nazionale rappresentano quindi i principali documenti programmatori entro cui delineare percorsi di integrazione basati sulla condivisione delle priorità strategiche delle due politiche e sulla individuazione di modalità operative che realizzino concretamente tali integrazioni.

L'integrazione viene quindi concretamente perseguita operando su tre distinti livelli:

- il piano strategico e degli obiettivi delle politiche (livello nazionale)
- il piano operativo e della ricerca degli strumenti (livello regionale)
- il piano della valutazione (livello regionale)

La coerenza e la complementarietà delle strategie e degli obiettivi delle politiche è assicurata da PSN e QSN, che hanno reciprocamente individuato e approfondito temi e modalità di integrazione strategica.

Sul piano più strettamente operativo, coerenza e complementarietà sono perseguite a livello regionale a partire dal permanente confronto e ricerca di integrazione operate nelle analisi dei fabbisogni, nell'individuazione delle strategie e nella fissazione degli obiettivi effettuate nei diversi programmi, con riferimento a quanto evidenziato già in sede nazionale nei rispettivi Quadro e Piano strategici nazionali.

In particolare, gli ambiti principali di complementarietà tra politiche di coesione e politiche di sviluppo rurale riguardano:

- la formazione e sviluppo delle capacità imprenditoriali;
- l'innovazione e l'applicazione delle nuove tecnologie;
- le infrastrutture;
- la tutela dell'ambiente e in particolare il mantenimento della biodiversità;
- gli obiettivi del protocollo di Kyoto e la riduzione dei gas serra;
- la politica di prevenzione dei rischi;
- la diversificazione economica e i servizi nei territori rurali.

Più nel dettaglio, si ritiene conveniente rappresentare i possibili ambiti di complementarietà nella sottoriportata tavola sinottica, che evidenzia le connessioni tra obiettivi operativi del POR, parte FESR, e gli obiettivi operativi del PSR.

Obiettivo "Competitività regionale e Occupazione"			PSR
Obiettivi	Linee di intervento	Azioni	Obiettivi Specifici
Promuovere l'innovazione e l'economia della conoscenza	Ricerca, sviluppo ed innovazione	1.1.1 Supporto ad attività di ricerca, processi di innovazione e consolidamento di reti per il trasferimento tecnologico	Asse 1: Accrescere le capacità professionali degli imprenditori e degli operatori agricoli e forestali promuovendo il trasferimento delle conoscenze e l'uso delle ICT. Asse 1: Promuovere il sistema dell'innovazione agevolando l'accesso ai risultati della ricerca e sperimentazione e la loro diffusione e applicazione. Asse 3: Qualificare il capitale umano per favorire lo sviluppo delle competenze e la capacity building Asse 3: Favorire la creazione e lo sviluppo delle microimprese.
		1.1.2 Supporto alla creazione di nuove imprese a elevato contenuto tecnologico	
		1.1.3 Contributi a favore dei processi di trasferimento tecnologico	
		1.1.4 Contributo alle imprese per l'utilizzo di strutture qualificate per l'attività di ricerca	
		1.1.5 Contributo alle imprese per lo sviluppo di progetti R&ST	
	Ingegneria finanziaria	1.2.1 Sistema delle garanzie per investimenti nell'innovazione e per l'imprenditorialità	Asse 1: Favorire il ricambio generazionale e valorizzare le capacità imprenditoriali dei giovani agricoltori. Asse 1: Promuovere il sistema dell'innovazione agevolando l'accesso ai risultati della ricerca e sperimentazione e la loro diffusione e applicazione.
		1.2.2 Partecipazione al Capitale di rischio di imprese innovative	
		1.2.3 Costituzione di un fondo di rotazione per il finanziamento agevolato degli investimenti delle PMI	
	Politiche di sostegno alla promozione e allo sviluppo dell'imprenditorialità	1.3.1 Diffusione di servizi di consulenza esterna a sostegno delle PMI finalizzati al processo evolutivo aziendale e alla continuità d'impresa	Asse 1: Favorire il ricambio generazionale e valorizzare le capacità imprenditoriali dei giovani agricoltori. Asse 1: Accrescere le capacità professionali degli imprenditori e degli operatori agricoli e forestali promuovendo il trasferimento delle conoscenze e l'uso delle ICT. Asse 3: Sostenere l'occupazione femminile e/o l'inserimento della donna nel mondo del lavoro Asse 3: Favorire la creazione e lo sviluppo delle microimprese Asse 3: Qualificare il capitale umano per favorire lo sviluppo delle competenze e la capacity building. Asse 4: Migliorare le capacità delle partnership locali di sviluppare strategie e modelli innovativi di crescita nelle aree rurali
		1.3.2 Aiuti agli investimenti delle nuove PMI a prevalente partecipazione femminile	
		1.3.3 Aiuti agli investimenti delle nuove PMI giovanili	

Tutelare l'ambiente e prevenire i rischi che contempla la preservazione e il miglioramento dell'ambiente	Produzione di energia da fonti rinnovabili ed efficienza energetica	2.1.1 Incremento della produzione di energia da fonti rinnovabili	Asse 1.: Migliorare le prestazioni ambientali delle attività agricole-forestali accelerando l'applicazione delle nuove norme comunitarie in materia. Asse 2.: Rafforzare e valorizzare il contributo delle attività agricole e forestali all'attenuazione del cambiamento climatico e al miglioramento delle qualità dell'aria. Asse 3.: Promuovere la produzione e l'utilizzo di energia da fonte rinnovabile di produzione locale. Asse 3.: Sostenere la diversificazione delle attività agricole e promuovere il ruolo multifunzionale dell'impresa.
		2.1.2 Interventi di riqualificazione energetica dei sistemi urbani: teleriscaldamento e miglioramento energetico di edifici pubblici	
		2.1.3 Fondo di rotazione per investimenti finalizzati al contenimento dei consumi energetici	
	Stimolo agli investimenti per il recupero dell'ambiente	2.2.1 Recupero dei siti e immobili industriali in abbandono	Asse 3: Migliorare, conservare e valorizzare il patrimonio rurale
		2.2.2 Bonifica e ripristino ambientale di siti inquinanti o oggetto di discarica di materiali pericolosi	
		2.2.3 Ridestinazione funzionale di ambiti a carattere strategico atti a ospitare attività produttive sperimentali miste università-aziende	
	Sviluppo di Piani e Misure volti a prevenire e gestire i rischi naturali e tecnologici	2.3.1 Salvaguardia e valorizzazione di aree costiere e difesa del suolo	Asse 2: Promuovere la conservazione e il miglioramento qualitativo delle risorse idriche attraverso la prevenzione dell'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee derivante da attività agricole. Asse 2: Tutelare la risorsa suolo dai principali fenomeni di degradazione. Asse 2: Rafforzare e valorizzare le funzioni di tutela delle risorse naturali e del paesaggio svolte dalle attività agricole nelle aree montane, anche ai fini del presidio territoriale.
		2.3.2 Controllo sugli stabilimenti e sulla gestione dell'emergenza e del rischio industriale	
	Valorizzazione e promozione del patrimonio culturale e delle produzioni artistiche e tradizionali	2.4.1 Interventi a favore dell'innovazione e dell'economia della conoscenza nel settore della cultura	Asse 2.: Rafforzare e valorizzare le funzioni di tutela delle risorse naturali e del paesaggio svolte dalle attività agricole nelle aree montane, anche ai fini del presidio territoriale. Asse 2.: Favorire la conservazione e la valorizzazione delle aree agricole e forestali ad elevato valore naturalistico e la biodiversità ad esse
		2.4.2 Interventi di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale paesaggistico	

		2.4.3 Interventi nell'ambito dell'artigianato artistico e tradizionale	collegata. Asse 3.: Migliorare, conservare e valorizzare il patrimonio rurale. Asse 4.: Migliorare le capacità delle partnership locali di sviluppare strategie e modelli innovativi di crescita nelle aree rurali. Asse 4.: Stimolare uno sviluppo endogeno armonico delle aree rurali, in particolare attraverso il miglioramento della qualità della vita, la diversificazione delle attività economiche e l'integrazione tra settori diversi..
	Valorizzazione del patrimonio naturale e promozione dello sviluppo dei progetti connessi alla biodiversità e di investimenti in siti Natura 2000	2.5.1 Attività di promozione del patrimonio naturale 2.5.2 Interventi di conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale	Asse 2.: Salvaguardare e potenziare la biodiversità genetica connessa alle attività agricole. Asse 2.: Rafforzare e valorizzare le funzioni di tutela delle risorse naturali e del paesaggio svolte dalle attività agricole nelle aree montane, anche ai fini del presidio territoriale. Asse 2.: Favorire la conservazione e la valorizzazione delle aree agricole e forestali ad elevato valore naturalistico e la biodiversità ad esse collegata.
Migliorare l'accessibilità attraverso il potenziamento dei servizi di trasporto e di telecomunicazione	Interventi infrastrutturali e di sviluppo e Offerta di servizi e applicazioni, in particolare Banda larga, per PMI e gli Enti locali e di aiuto alle PMI per l'accesso alla Banda larga	3.1.1 Creazione di Piani d'azione e promozione/creazione di network per le PMI 3.1.2 Collegamento delle zone del territorio regionale non ancora raggiunto dalla Banda larga e creazione di punti di accesso pubblici 3.1.3 Sviluppo e offerta di servizi e applicazioni telematiche 3.1.4 Sviluppo di servizi ICT per il turismo 3.1.5 Estensione dei servizi di e-government 3.1.6 Interventi di aiuto alle PMI per l'accesso alla Banda larga	Asse 1.: Accrescere le capacità professionali degli imprenditori e degli operatori agricoli e forestali promuovendo il trasferimento delle conoscenze e l'uso delle ICT. Asse 1: Promuovere il sistema dell'innovazione agevolando l'accesso ai risultati della ricerca e sperimentazione e la loro diffusione e applicazione. Asse 3.: Incentivare le attività e i servizi turistici nelle aree rurali Asse 4.: Sostenere gli approcci partecipativi e la gestione integrata per lo sviluppo delle aree rurali, attraverso il rafforzamento e la valorizzazione dei partenariati locali Asse 4.: Migliorare le capacità delle partnership locali di sviluppare strategie e modelli innovativi di crescita nelle aree rurali. Asse 4.: Promuovere la cooperazione tra territori.
	Potenziamento delle reti di trasporto	3.2.1 Snodi e piattaforme logistiche modali	Asse 1.: Promuovere la crescita economica dei settori agricoli e alimentare

	mediante il miglioramento di snodi e delle piattaforme multimodali	3.2.2 Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale (SFMR)	sviluppando un sistema produttivo moderno ed integrato con il territorio, la catena distributiva ed il mercato. Asse 1.: Favorire la valorizzazione economica e sostenibile delle risorse, delle attività e delle produzioni forestali, silvicole e pastorali, anche attraverso il miglioramento delle infrastrutture.
	Promozione della mobilità pulita e sostenibile, in particolare nelle zone urbane	3.3.1 Realizzazione di piste ciclabili in aree di pregio ambientale e in ambito urbano	
Rafforzare il ruolo internazionale della Regione			Asse 4: Promuovere la cooperazione tra territori.

10.2. Coerenza e complementarietà con le misure finanziate dal FEAGA o da altri strumenti nei settori elencati all'allegato I al regolamento (CE) n. 1974/2006.

Le politiche di miglioramento della competitività nella nuova programmazione 2007 -2013 si muovono in sintonia con le politiche di mercato (primo pilastro). In particolare, per quanto riguarda il disaccoppiamento degli aiuti si possono avanzare alcune considerazioni:

- i) attraverso la liberalizzazione delle superfici, si incentiva l'aggregazione delle stesse in unità produttive di maggiori dimensioni;
- ii) si favorisce il rafforzamento delle imprese vitali che possono, così, accrescere la propria efficienza;
- iii) le politiche che puntano all'aumento e alla diffusione della qualità di prodotto e di processo sono centrali sia nella politica di mercato che in quella dello sviluppo rurale così come risultano rilevanti nel primo asse.

Sia nel primo che nel secondo pilastro, è fortemente sostenuta l'integrazione delle politiche con i principi della protezione ambientale, del benessere degli animali, della sanità pubblica, della salute, dell'identificazione e registrazione degli animali, principi elencati nel regolamento (CE) n. 1782/03, cui si rimanda. Mentre le norme di condizionalità rappresentano un requisito minimo da rispettare, le azioni previste nel quadro delle misure di sviluppo rurale, in particolare dell'asse 2, costituiscono un elemento ulteriore di rafforzamento di tali principi, in quanto il sostegno finanziario è concesso a condizione che tali requisiti minimi di legge siano rispettati e che l'impegno vada oltre quello già definito nelle politiche di primo pilastro, al fine di produrre le esternalità positive auspiccate.

Nei settori sottoposti a restrizioni alla produzione o limitazioni al sostegno, l'investimento non è ammesso qualora comporti il superamento di dette restrizioni o limitazioni.

Sono vietate tutte quelle azioni contrastanti con le normative vigenti in materia di sanità, benessere e igiene animale, vegetale e ambientale.

Sono vietati gli investimenti configurabili come investimenti di sostituzione.

Gli investimenti dovranno essere conformi alle indicazioni specificate nelle seguenti sintesi tecniche di settore.

Ortofrutticoli

L'Organizzazione Comune dei Mercati (OCM) per i prodotti ortofrutticoli e per i prodotti trasformati a base di ortofrutticoli è istituita dal regolamento (CE) n. 1234/2007, così come modificato dal regolamento (CE) n. 361/2008, che prevede la concessione alle Organizzazioni di Produttori (OP) o alle Associazioni di Organizzazioni di produttori (AOP) di un aiuto finanziario comunitario per la realizzazione di Programmi Operativi (PO) contenenti misure finalizzate al raggiungimento di determinati obiettivi indicati dal regolamento stesso. Detto aiuto finanziario può essere integrato, nei casi consentiti dal citato regolamento e previa autorizzazione della Commissione Europea, da un aiuto finanziario nazionale non superiore all'80% dei contributi finanziari versati dai soci.

Le modalità per la gestione dei PO e le misure sovvenzionabili nell'ambito degli stessi sono specificate nel regolamento (CE) n. 1580/2007 e nelle disposizioni nazionali in materia di riconoscimento e controllo delle OP e AOP, di fondi di esercizio e PO, comprese le misure di prevenzione e gestione delle crisi, emanate dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (MiPAAF) con il Decreto Ministeriale n. 3932 dell'11 maggio 2009, in conformità alla Strategia nazionale (SN) 2009-2013, adottata con il Decreto Ministeriale n. 3417 del 25 settembre 2008, in applicazione del regolamento CE 1234/2007.

Nell'ambito dei PO sono sovvenzionabili tutte le tipologie di spesa, ad eccezione di quelle espressamente indicate come "spese non sovvenzionabili" nell'allegato VIII del regolamento (CE) 1580/2007. Le spese possono essere sostenute direttamente dall'OP o AOP, dalle loro filiali e dalle imprese socie dell'OP, ivi comprese le aziende agricole individuali.

Il sostegno recato dalla specifica OCM presenta tuttavia alcune significative criticità:

- risultano riconosciute dalla Regione Veneto 17 OP e un'AOP, che nell'anno 2007 hanno rappresentato circa il 20% della produzione lorda vendibile regionale;
- per il 2009 sono stati approvati 12 programmi operativi, compreso quello dell'AOP che ha assorbito quelli delle 6 OP socie, che prevedono una spesa complessiva di oltre 21 milioni di euro, pari a circa 11 milioni di euro di aiuto; importo modesto se si considera che le OP devono realizzare nei PO anche misure diverse da quelle sovvenzionabili nell'ambito dello sviluppo rurale;
- l'entità della spesa e dell'aiuto è aleatoria in quanto variabile di anno in anno in funzione del valore della produzione commercializzata rappresentata dalle OP, fortemente condizionato dall'andamento climatico e del mercato.

Pertanto, una parte significativa del settore non è raggiunto dal sostegno recato dalla OCM, che, conseguentemente, non è in grado di soddisfare in misura adeguata il fabbisogno di investimento delle imprese ortofrutticole venete, mentre le stesse O.P. e le imprese loro aderenti non sono messe in grado di effettuare una puntuale programmazione dei relativi investimenti. Questa limitazione incide negativamente anche sull'accesso ai risultati della ricerca e sperimentazione e sulla loro diffusione e applicazione.

Le aziende, infatti, avvertono la necessità di introdurre innovazione a livello di organizzazione interna e nell'ambito di segmenti sempre più ampi della filiera produttiva.

La realizzazione di progetti di innovazione attraverso la cooperazione tra imprese, Enti di ricerca ed Università, può rappresentare lo strumento per promuovere l'innovazione lungo le filiere e lo sviluppo di nuove tecnologie, di prodotti e processi.

Ciò provoca gravi ripercussioni sulla capacità del settore di porre in essere le azioni necessarie alla sua ristrutturazione, indispensabile per affrontare le sfide poste dalla crescente liberalizzazione degli scambi nel mercato.

Al fine di assicurare uno sviluppo adeguato all'intero settore mediante l'utilizzo ottimale delle risorse recate dalle varie fonti di sostegno, tenuto conto che molte delle spese sovvenzionabili nei programmi operativi coincidono con quelle previste nelle misure del PSR, è necessario prevedere che, per le tipologie di intervento di seguito specificate, sovvenzionabili nell'ambito

del Regolamento (CE) 1234/07, possa essere eccezionalmente concesso il sostegno, ai sensi dell'articolo 5 comma 6 del Regolamento (CE) 1698/2005, nell'ambito delle misure del PSR.

In particolare, è necessario prevedere che le tipologie di intervento di natura strutturale e dotazionale, sovvenzionabili nell'ambito del Regolamento (CE) 1234/07, possono essere eccezionalmente, ai sensi dell'articolo 5 comma 6 del Regolamento 1698/2005, ammesse al finanziamento previsto dalle Misure del PSR.

Inoltre, al fine di assicurare la coerenza tra OCM e PSR, è necessario che gli interventi previsti dalle misure di quest'ultimo siano coerenti con quelli sovvenzionati dalla OCM.

A tal riguardo, al fine di garantire la necessaria demarcazione tra OCM e PSR, si prevede che il PSR intervenga in maniera esclusiva:

- per le **imprese non aderenti alle organizzazioni di produttori (OP)**, su tutte le tipologie di operazioni; fanno eccezione gli interventi per la realizzazione di riconversioni varietali e nuovi impianti da parte di imprese non associate ad OP che sono ammissibili al sostegno recato dal PSR (misura 121) solo nell'ambito dei progetti integrati di filiera proposti da organizzazioni di produttori;
- per le OP e le **imprese aderenti alle organizzazioni di produttori** nelle diverse misure secondo le seguenti modalità:

MISURA	OPERAZIONI AMMISSIBILI E LIMITAZIONI
111 Formazione professionale e informazione rivolta agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale	Sono ammissibili nel PSR tutti gli interventi di formazione che non riguardano in modo specifico il settore ortofrutticolo. Per i soci delle OP, gli interventi di formazione che riguardano il settore ortofrutticolo possono essere previsti esclusivamente nei Programmi Operativi
114 Utilizzo dei servizi di consulenza	E' ammissibile nel PSR solo la consulenza di base (esclusa quella avanzata). La consulenza di tipo specialistico ai soci è finanziabile unicamente nei Programmi Operativi delle OP.
121 Ammodernamento delle aziende agricole	Può usufruire del sostegno del PSR l'operazione di importo di spesa ammissibile superiore alle soglie minime previste per l'accesso alla misura (come specificato misura 121). Inoltre, i soci delle OP non possono usufruire del sostegno del PSR per le operazioni di riconversione varietale, con la sola eccezione della realizzazione di impianti frutticoli ex novo, non effettuati in sostituzione e/o ampliamento di impianti frutticoli esistenti, previa autorizzazione della stessa OP. Le operazioni dei soci al di sotto della soglia minima prevista dalla misura 121 e di riconversione varietale (qualsiasi importo), fatti salvi gli impianti frutticoli ex novo, non in sostituzione o in ampliamento di impianti aziendali esistenti, possono essere finanziati esclusivamente nei Programmi Operativi delle OP.
123 Accrescimento valore aggiunto dei prodotti agricoli	Le imprese socie di OP e le stesse OP possono usufruire del sostegno del PSR per l'operazione di importo di spesa ammissibile superiore alle soglie minime previste per l'accesso alla misura. Le operazioni di importo inferiore alle soglie minime previste dalla misura 123 possono essere finanziate esclusivamente nei Programmi Operativi delle OP.
124 Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, nel settore agricolo, alimentare e forestale	Le imprese socie di OP e le stesse OP possono usufruire del sostegno del PSR per le tutte le operazioni previste dalla misura 124 che quindi non possono essere finanziate all'interno dei Programmi Operativi.
132 Partecipazione a sistemi di qualità alimentare	I soci delle OP possono accedere alla misura 132 del PSR per il sostegno all'adesione ai sistemi di produzione biologica e a tutti gli altri sistemi di qualità alimentare elencati nella scheda di misura.. I costi di certificazione e gli altri costi connessi all'adesione ai sistemi di qualità, di cui alla misura 132, non

	possono essere finanziati all'interno dei Programmi Operativi.
133 Attività di informazione e promozione agroalimentare	Per le "associazioni di produttori" di cui alla misura 133, associate ad OP, è ammissibile al sostegno del PSR solo l'attività di informazione e promozione a favore di produzioni di qualità di cui all'elenco della misura 132 del PSR. L'attività di informazione e promozione a favore di produzioni di qualità di cui alla misura 132 del PSR non può essere finanziata nei Programmi Operativi delle OP.
214 Pagamenti agroambientali	Il PSR interviene per tutte le misure/azioni agroambientali attivate (vedi tabella successiva per demarcazione con la strategia nazionale per la disciplina ambientale 2009-2013), che quindi <u>non possono essere finanziate ai soci nei Programmi Operativi delle OP.</u>

Il controllo che un beneficiario non possa ricevere il sostegno per una data operazione da più forme di sostegno, è garantito dall'Organismo pagatore regionale, che gestisce i procedimenti relativi sia alle misure del PSR che ai programmi operativi, di cui al Regolamento (CE) 1234/2007. La verifica sarà effettuata, con riferimento alle tipologie di intervento per le quali è stata indicata l'eccezione, mediante il controllo:

- della eventuale adesione del beneficiario ad una Organizzazioni di produttori, ;
- del controllo incrociato sulla documentazione di spesa a preventivo e a consuntivo delle iniziative proposte a finanziamento con il PSR e di quelle che sono state realizzate con il Programma operativo da parte del produttore aderente al fine di evitare l'eventuale duplicazione del sostegno;
- della possibilità, da parte del soggetto proponente, di accedere al sostegno del PSR per lo specifico intervento.

Con riferimento agli interventi sovvenzionabili dalla specifica OCM per i quali, a seguito della definizione dei suddetti criteri di demarcazione, il sostegno possa essere concesso esclusivamente con le misure del Regolamento (CE) 1698/2005, è necessario riservare a favore delle Organizzazioni di produttori e dei loro aderenti una specifica priorità di accesso nelle pertinenti misure del PSR, nel rispetto delle priorità tematiche e territoriali previste nel PSR.

STRATEGIA NAZIONALE 2009-2013 Disciplina ambientale (MiPAAF)	Valutazione demarcazione con misure agroambientali del PSR Veneto
n. 1 – La produzione integrata	Il sostegno all'adozione dei metodi di agricoltura integrata non può essere sostenuto nel PSR.. I programmi di produzione integrata trovano esclusivo finanziamento nei Programmi Operativi delle Organizzazioni dei Produttori (OP).
n. 2 – La produzione biologica	Il sostegno all'adozione dei metodi di agricoltura biologica può essere mantenuto solo nel PSR. I Programmi Operativi delle OP non possono finanziare le produzioni biologiche dei soci, né sostenere specifiche operazioni da parte dei soci connesse ai metodi di coltivazione biologica , quali l'utilizzo di mezzi tecnici a basso impatto, l'acquisto e l'utilizzo di bioteli, di mezzi tecnici e agenti per la confusione sessuale, di trappole, o le spese specifiche per prodotti di lotta biologica (feromoni, predatori, insetti utili, batteri, ecc.).
n. 3 – Verifiche e taratura irroratrici	Nelle misure agro ambientali del PSR non esistono impegni specifici analoghi che riguardino le verifiche e le tarature delle irroratrici. Gli interventi di taratura e verifica delle irroratrici si possono finanziare esclusivamente nei Programmi Operativi delle OP.
n. 4 – Gestione ecologica dei rifiuti	Nelle misure agroambientali del PSR non esistono impegni specifici analoghi che riguardino la gestione ecologica dei rifiuti. Gli impegni agroambientali per

	la gestione ecologica dei rifiuti si possono finanziare esclusivamente nei Programmi Operativi delle OP.
n. 5 – Utilizzo macchine di precisione nell'agricoltura	Nelle misure agroambientali del PSR non esistono impegni specifici relativi all'utilizzo di macchine di precisione che riguardino le superfici agricole investite a colture frutticole ed orticole. La sottomisura 214 i) di nuova introduzione non prevede infatti il premio per superfici condotte a colture orticole, frutticole, viticole e florovivaistiche. Gli interventi agroambientali per l'utilizzo di macchine di precisione si possono finanziare esclusivamente nei Programmi Operativi delle OP. Per quanto riguarda gli interventi strutturali e dotazionali, la demarcazione è stabilita sulla base del volume di investimento, come precisamente indicato nella misura 121 del PSR
n. 6 – Utilizzo mezzi tecnici a basso impatto ambientale	L'acquisto di beni di consumo non è finanziato nell'ambito delle misure agroambientali del PSR. I Programmi Operativi delle OP possono finanziare i soci per l'utilizzo di mezzi tecnici a basso impatto, l'acquisto e l'utilizzo di bioteli, di mezzi tecnici e agenti per la confusione sessuale, di trappole, o le spese specifiche per prodotti di lotta biologica (feromoni, predatori, insetti utili, batteri, ecc.). Per quanto riguarda le produzioni integrate e biologiche si rinvia ai precedenti punti 1 e 2. Per quanto riguarda gli acquisti di attrezzature, la demarcazione è stabilita sulla base del volume di investimento, come precisamente indicato nella misura 121 del PSR
n. 7 – Gestione del suolo	Nelle misure agroambientali del PSR non esistono impegni specifici relativi alla gestione del suolo che riguardino le superfici agricole investite a colture frutticole ed orticole. La sottomisura 214 i) di nuova introduzione non prevede infatti il premio per superfici condotte a colture orticole, frutticole, viticole e florovivaistiche. Gli interventi agroambientali per la gestione del suolo si possono finanziare esclusivamente nei programmi Operativi delle OP.
n. 8 – Tutela e risparmio idrico	Nelle misure agroambientali del PSR non esistono impegni specifici relativi alla tutela e risparmio idrico. Gli interventi agroambientali per la tutela della qualità delle acque ed il risparmio idrico si possono finanziare esclusivamente nei programmi Operativi delle OP. Per quanto riguarda gli interventi strutturali e dotazionali, la demarcazione è stabilita sulla base del volume di investimento, come precisamente indicato nella misura 121 del PSR

Le regole di demarcazione valgono anche per i soci veneti di Organizzazioni di Produttori di altre Regioni.

Vino

Il settore è regolato da una specifica organizzazione comune del mercato, definita dal Regolamento (CE) n. 479/2008, che prevede:

1) un regime per la ristrutturazione e la riconversione dei vigneti (art. 11), con l'obiettivo di adeguare la produzione alla domanda del mercato. Tale regime prevede la concessione di un contributo comunitario sui costi connessi alla realizzazione di appositi piani di ristrutturazione e di riconversione, che comprendono una o più delle seguenti azioni:

- a) la riconversione varietale;
- b) la diversa collocazione/reimpianto di vigneti;
- c) i miglioramenti delle tecniche di gestione dei vigneti.

2) un sostegno (art. 15) per investimenti materiali o immateriali in impianti di trattamento, in infrastrutture vinicole e nella commercializzazione del vino diretti a migliorare il rendimento globale dell'impresa riguardanti uno o più dei seguenti aspetti:

a) la produzione o la commercializzazione dei prodotti di cui all'allegato IV del Reg (CE) n. 479/2008;

b) lo sviluppo di nuovi prodotti, trattamenti e tecnologie connessi con i prodotti di cui all'allegato IV (CE) n. 479/2008;

3) un sostegno a favore della vendemmia verde (art. 12) consistente nell'erogazione di una compensazione sotto forma di pagamento forfettario per ettaro.

Al fine di garantire la coerenza e la necessaria demarcazione tra le due forme di sostegno si stabilisce che nel PSR, a far data dal 16 ottobre 2012:

- a) non possono in nessun caso essere sovvenzionate azioni analoghe a quelle previste nei piani di ristrutturazione e riconversione dei vigneti.

Le operazioni finanziabili con i fondi dell'O.C.M. vino sono dettagliatamente riportate nell'allegato II del decreto ministeriale n. 2553 dell'8 agosto 2008 e s.m.i, e riguardano solo impianti e reimpianti di vigneti, che quindi non possono usufruire di finanziamenti nel PSR.

- b) non possono essere finanziate le seguenti operazioni che, quindi, possono usufruire di contributi esclusivamente nell'ambito della misura investimenti di cui all'articolo 15 del Reg (CE) n. 479/2008:

- Acquisto di hardware e software.

Acquisto di attrezzature informatiche e relativi programmi finalizzati a :

- gestione aziendale;
- controllo degli impianti tecnologici finalizzati alla trasformazione, stoccaggio e movimentazione del prodotto;
- sviluppo di reti di informazione e comunicazione;
- commercializzazione delle produzioni.

- Acquisto di botti in legno.

Acquisto botti in legno ivi comprese le barriques per l'affinamento dei vini di qualità (DOC e DOCG).

- Acquisto attrezzature laboratorio di analisi.

Acquisto strumentazioni per l'analisi chimico - fisica delle uve, dei mosti e dei vini finalizzate al campionamento, controllo e miglioramento dei parametri qualitativi delle produzioni.

- Allestimento punti vendita al dettaglio aziendali e extra-aziendali.

Acquisto di attrezzature e elementi di arredo per la realizzazione di punti vendita al dettaglio, esposizione e degustazione prodotti vitivinicoli.

- Acquisto attrezzature per trasformazione e commercializzazione prodotti vitivinicoli atte a svolgere le seguenti operazioni:
 - pigiatura/ diraspatura
 - pressatura
 - filtrazione/ centrifugazione/flottazione
 - concentrazione/arricchimento
 - stabilizzazione
 - refrigerazione
 - trasporto materie prime, prodotti e sottoprodotti: :pompe, nastri, coclee
 - dosaggio di elementi (O2, SO2, ecc)
 - imbottigliamento
 - confezionamento
 - automazione magazzino
 - appassimento uve

c) non possono essere finanziate le operazioni di vendemmia verde che quindi possono usufruire di contributi esclusivamente nell'ambito del PNSV.

Nell'ambito del PSR, invece, sono finanziabili le seguenti attrezzature:

- vasi vinari: serbatoi, vinificatori, fermentini, autoclavi e qualsiasi altro contenitore in acciaio e vetroresina utilizzabile per lo stoccaggio anche temporaneo dei prodotti vitivinicoli
- muletti, transpallet, benne di carico incluse le eventuali macchine operatrici associate
- pese e bilance
- mezzi di trasporto specialistici (es. autocisterne)
- macchine operatrici a servizio di una pluralità di aziende.

I beneficiari della sottomisura 214C del PSR (introduzione e/o mantenimento dei metodi di produzione biologica) non possono accedere agli interventi di vendemmia verde previsti dall'OCM vino.

In sintonia con quanto esplicitato nel Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale verranno perseguiti gli obiettivi del "Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola" e la "Promozione dell'innovazione e dell'integrazione lungo le filiere", al fine di garantire una effettiva integrazione tra la fase della produzione e quelle della trasformazione e della commercializzazione.

La verifica che un beneficiario riceva il sostegno solo da una forma di sostegno è garantita dall'Organismo pagatore regionale che gestisce i procedimenti amministrativi relativi sia ai programmi di ristrutturazione viticola che alle misure dello sviluppo rurale.

Tabacco

Il settore tabacchicolo è regolato dalla specifica organizzazione comune dei mercati che prevede l'erogazione del pagamento unico aziendale, nell'ambito del Regolamento (CE) 1782/2003, e di un aiuto alla produzione di tabacco, previsto fino alla campagna 2009.

Inoltre, è prevista la concessione, nell'ambito del fondo comunitario del tabacco, istituito dal Regolamento (CE) 2075/92, di aiuti ai produttori di tabacco, titolari di una quota di produzione nel 2005, che si impegnano, a rinunciare al diritto all'aiuto per la produzione di tabacco a partire dal raccolto 2006. L'aiuto è concesso per la realizzazione di progetti che prevedono azioni specifiche di riconversione dei produttori di tabacco verso altre coltivazioni o altre attività economiche. La possibilità di presentare la domanda di sostegno del fondo comunitario è limitata all'anno 2006, così come stabilito dal Regolamento (CE) 2182/2002, mentre i progetti approvati devono essere eseguiti entro 24 mesi, prorogabili a 30, dalla data di notifica al produttore della sua approvazione.

Al fine di evitare la sovrapposizione tra le misure sovvenzionabili dal Fondo comunitario per il Tabacco e quelle previste nel PSR, tenuto conto che il Fondo potrebbe operare in forma residuale anche nella Regione Veneto, si rende necessario stabilire che, per interventi identici, il sostegno delle misure del PSR potrà essere eccezionalmente, ai sensi dell'articolo 5 comma 6 del Regolamento 1698/2005, attivato solamente dopo l'esaurimento dei fondi messi a disposizione dal suddetto Fondo.

In coerenza con le disposizioni della specifica OCM, si ritiene di consentire, limitatamente al periodo di applicazione dell'aiuto alla produzione di tabacco, l'accesso al sostegno recato dalla misura "123 - accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli" dello sviluppo rurale, agli investimenti effettuati dalle sole industrie di prima trasformazione, riconosciute ai sensi del Regolamento (CE) 1973/2004.

Infine, come stabilito dal Regolamento (CE) 1782/2003 sarà assegnato un sostegno comunitario supplementare, finalizzato alla realizzazione di misure a favore delle regioni produttrici di tabacco, tra cui rientra a pieno titolo la Regione Veneto. Le risorse saranno finalizzate a finanziare nel PSR interventi specifici per il settore tabacchicolo in grado di supportare adeguatamente la riconversione e la ristrutturazione delle imprese degli operatori del settore, in coerenza a quanto stabilito dal Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale.

La verifica della complementarità tra il sostegno recato dalla specifica organizzazione comune dei mercati e dal PSR è assicurata dall'Organismo pagatore regionale, gestore dei procedimenti relativi alle misure del PSR, mediante la verifica, presso la competente Autorità di gestione, della conclusione della eventuale operatività del Fondo comunitario per il Tabacco nella Regione Veneto.

Olio di oliva

Il settore è regolato dalla specifica organizzazione comune dei mercati che prevede due forme di sostegno al settore: il pagamento agli olivicoltori nell'ambito del Regolamento (CE) 1782/2003, subordinato al rispetto delle norme sulla condizionalità specifica ed un aiuto alle Organizzazioni di operatori oleicoli riconosciute per la realizzazione di programmi di attività triennali di cui al Regolamento (CE) 865/2004.

Le regole per il riconoscimento delle Organizzazioni di operatori olivicoli, la gestione dei programmi di attività, i tassi di finanziamento e le azioni sovvenzionabili nell'ambito dei programmi sono stabilite dal Regolamento (CE) 2080/2005 e dal Decreto del Ministro delle Politiche Agricole e Forestali del 30 gennaio 2006.

I programmi possono prevedere attività specifiche sia nella fase di coltivazione delle olive che in quella successiva di trasformazione delle stesse in olio, come ad esempio interventi per: il mantenimento degli uliveti, il miglioramento dell'impatto ambientale della produzione e trasformazione, il recupero e la valorizzazione agronomica ed energetica dei sottoprodotti e dei residui.

Le risorse disponibili per il settore olivicolo regionale per tali programmi di attività, sono scarse perché il valore della produzione regionale rappresenta ancora una quota limitata di quella nazionale. Conseguentemente, le risorse recate da questa forma di sostegno non sono in grado di coprire il fabbisogno di investimenti del settore, con ripercussioni negative sulla capacità del settore di svilupparsi in maniera adeguata.

Infatti, il settore dell'olio di oliva veneto sta attraversando una fase di notevole sviluppo, con superfici olivetate in costante crescita (+7,5% solo nell'ultimo anno). Tutte le aree olivicole regionali rientrano nelle zone interessate da denominazioni di origine protetta, ai sensi del Regolamento (CE) n.° 510/2006. Inoltre, la pianta dell'olivo rappresenta un tratto distintivo del paesaggio dell'intera fascia collinare pedemontana veneta, soprattutto in zone turistiche rinomate (Lago di Garda, Colline Veronesi, Colline Trevigiane, Colli Euganei, Colli Berici), molto sensibili dal punto di vista ambientale e paesaggistico. La coltivazione dell'olivo esercita effetti positivi in tali aree, per quanto riguarda il mantenimento e la salvaguardia sia del reddito degli agricoltori che del loro peculiare paesaggio.

Al fine di assicurare uno sviluppo adeguato all'intero settore mediante l'utilizzo ottimale delle risorse recate dalle varie fonti di sostegno, tenuto conto che le spese ammissibili nei programmi delle Organizzazioni di operatori oleicoli coincidono con alcune di quelle prevedibili nelle misure del PSR, è necessario prevedere che alle tipologie di intervento di seguito specificate, sovvenzionabili a norma del Regolamento (CE) 865/2004, possa essere eccezionalmente concesso, ai sensi dell'art. 5 del Regolamento (CE) 1698/2005, il sostegno nell'ambito del PSR. Al fine di assicurare la coerenza tra OCM e PSR, è necessario che gli interventi previsti dalle misure di quest'ultimo siano coerenti con quelli sovvenzionati dalla OCM.

Coerentemente alla natura ed alle finalità dei programmi di attività di cui all'articolo 8 del Regolamento (CE) 865/2004, tenuto anche conto della già citata esiguità delle risorse disponibili a livello regionale, è necessario prevedere che la specifica organizzazione comune di mercato intervenga per le azioni a carattere generale e collettivo, da realizzare su iniziativa delle Organizzazioni di Operatori. Gli interventi delle Organizzazioni di operatori a livello generale e collettivo non riguardano le medesime operazioni previste nel PSR.

Risulta, pertanto, necessario prevedere che le tipologie di investimento strutturali e dotazionali aziendali a carattere individuale, sovvenzionabili nell'ambito del Regolamento (CE) 865/2004, possano eccezionalmente, ai sensi dell'art. 5 comma 6 del Regolamento 1698/2005, accedere al sostegno delle Misure del PSR.

A tal riguardo, al fine di garantire la necessaria demarcazione tra OCM e PSR, si prevede che il PSR intervenga in maniera esclusiva:

- A livello di imprese di produzione, per tutte le tipologie di intervento strutturali e dotazionali aziendali individuali;
- A livello di imprese di trasformazione e commercializzazione, per tutte le tipologie di intervento strutturali e dotazionali aziendali individuali.

Inoltre, è necessario prevedere che gli interventi finalizzati alla formazione professionale e informazione, all'utilizzo dei servizi di consulenza e alla cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo, sovvenzionabili nell'ambito del Regolamento (CE) 865/2004, possano essere eccezionalmente ammessi, ai sensi dell'art. 5 comma 6 del Regolamento 1698/2005, al finanziamento recato dalle Misure del PSR e non vengano quindi finanziati attraverso l'OCM.

In merito alla complementarietà tra la specifica OCM e il PSR, si prevede che, in linea generale, il PSR intervenga, relativamente ai produttori non aderenti alle organizzazioni di operatori, per le seguenti attività, se ammissibili all'interno del PSR:

- dimostrazione e aggiornamento finalizzate al miglioramento dell'impatto ambientale dell'olivicoltura e della qualità della produzione di olio di oliva;
- consulenza tecnica finalizzata al miglioramento dell'impatto ambientale dell'olivicoltura e della qualità della produzione di olio di oliva;
- progetti pilota innovativi per l'impiego di tecniche di coltivazione, di raccolta e di trasformazione a basso impatto ambientale, con particolare riguardo al metodo di produzione biologica, ed al recupero e/o riutilizzo dei sottoprodotti dell'industria olearia.

Con riferimento agli interventi sovvenzionabili dalla specifica OCM per i quali, a seguito della definizione dei suddetti criteri di demarcazione, il sostegno possa essere concesso esclusivamente con le misure del Regolamento (CE) 1698/2005, è necessario riservare a favore delle Organizzazioni di operatori e dei loro aderenti una specifica priorità di accesso nelle pertinenti misure del PSR.

In conformità con quanto stabilito dalla normativa sulla OCM e in corenza con il regolamento (CE) n.2080/2005, è necessario stabilire che non sono ammissibili al sostegno recato dalle misure del PSR, gli interventi che mirano ad un incremento del potenziale produttivo o un aumento della capacità di magazzinaggio o di trasformazione.

La verifica che un beneficiario possa ricevere il sostegno per una data operazione solo ai sensi di un unico dispositivo, è assicurata dall'Organismo pagatore regionale, che gestisce i

procedimenti relativi alle misure del PSR. La verifica sarà effettuata, con riferimento alle tipologie di intervento per le quali è stata indicata l'eccezione, mediante il controllo:

- della eventuale adesione del beneficiario ad una Organizzazione di operatori riconosciuta ai sensi del Regolamento (CE) 865/2004, sulla base di elenchi in possesso della Regione Veneto e del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, autorità responsabili del riconoscimento delle Organizzazioni di operatori oleicoli, a norma del Decreto del Ministro delle Politiche Agricole e Forestali del 30 gennaio 2006;
- del controllo incrociato sulla documentazione di spesa a preventivo e a consuntivo delle iniziative proposte a finanziamento con il PSR e di quelle che sono state realizzate con il Programma operativo da parte del produttore aderente al fine di evitare l'eventuale duplicazione del sostegno;
- della possibilità, da parte del soggetto proponente, di accedere al sostegno del PSR per lo specifico intervento.

Luppolo

Non sono previsti interventi a sostegno dello specifico comparto, per cui non sussiste la necessità di esprimere giudizi sulla coerenza e compatibilità delle misure dello sviluppo rurale con gli interventi di cui al Regolamento (CE) 1952/2005.

Carni bovine

Con il Decreto Ministeriale n.° 1787 del 5 agosto 2004, recante all'oggetto "Disposizioni per l'attuazione della riforma della politica agricola comune", si è stabilito che, il regime di pagamento unico di cui al Regolamento (CE) 1782/03 venga applicato, a livello nazionale, a far data dal primo gennaio 2005, anche per il comparto delle carni bovine, escludendo, pertanto, il ricorso al "periodo transitorio facoltativo", condizione essenziale per poter applicare l'articolo 132 del Regolamento (CE) 1782/03. Per quanto sopra, si ritiene non sussista la necessità di esprimere giudizi sulla coerenza e compatibilità delle misure dello sviluppo rurale con l'articolo 132 del Regolamento (CE) 1782/03.

Ovini e caprini

Con il Decreto Ministeriale n.° 1787 del 5 agosto 2004, recante all'oggetto "Disposizioni per l'attuazione della riforma della politica agricola comune", si è stabilito che, il regime di pagamento unico di cui al Regolamento (CE) 1782/03 venga applicato, a livello nazionale, a far data dal primo gennaio 2005, anche per il comparto delle carni ovine e caprine, escludendo, pertanto, il ricorso al "periodo transitorio facoltativo", condizione essenziale per poter applicare l'articolo 119 del Regolamento (CE) 1782/03. Inoltre, non è stato adottato a livello nazionale quanto previsto dall'articolo 114 del Regolamento (CE) 1782/03. Per quanto sopra, si ritiene non sussista la necessità di esprimere giudizi sulla coerenza e compatibilità delle misure dello sviluppo rurale con gli articoli 114 e 119 del Regolamento (CE) 1782/03.

Apicoltura

Il settore apistico gode di un regime di sostegno comunitario per la realizzazione di azioni finalizzate al miglioramento delle condizioni di produzione e commercializzazione dei prodotti dell'apicoltura previsto dal Reg. (CE) n. 1234 del Consiglio del 22 ottobre 2007.

Il Regolamento definisce all'art. 106 le misure che gli Stati membri possono inserire nei Programmi nazionali triennali predisposti a norma dell'art. 105 e che si riferiscono a:

- a) assistenza tecnica agli apicoltori e alle associazioni di apicoltori;
- b) lotta contro la varroasi;

- c) razionalizzazione della transumanza;
- d) misure di sostegno ai laboratori di analisi delle caratteristiche fisico-chimiche del miele;
- e) misure di sostegno del ripopolamento del patrimonio apistico comunitario;
- f) collaborazione con organismi specializzati nella realizzazione dei programmi di ricerca applicata nei settori dell'apicoltura e dei prodotti dell'apicoltura.

In merito agli adempimenti a carico delle Regioni, a livello nazionale trova applicazione il decreto del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali (MIPAF) 23 gennaio 2006, che dettaglia le azioni, prevedendo che il Programma nazionale sia composto da sottoprogrammi elaborati ogni tre anni dalle Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano, nonché da Enti ministeriali, in stretta collaborazione con le Organizzazioni Professionali e le forme associate del settore apistico rappresentative della realtà territoriale.

L'esperienza dei precedenti periodi di programmazione evidenzia che le risorse finanziarie, messe a disposizione dal Reg. (CE) n. 1234/2007 per lo svolgimento delle azioni del Programma triennale risultano insufficienti a soddisfare le richieste provenienti dagli operatori del settore apistico regionale, con ripercussioni negative sulla loro capacità di sviluppo.

Risulta pertanto necessario razionalizzare gli interventi e le azioni che possono essere attivati con i diversi strumenti finanziari e regimi di aiuto autorizzati.

Al fine di assicurare uno sviluppo adeguato all'intero settore mediante l'utilizzo ottimale delle risorse recate dalle varie fonti di sostegno, tenuto conto che molte delle spese sovvenzionabili nei sottoprogrammi regionali coincidono con quelle previste nelle misure del PSR, è necessario prevedere che, per le tipologie di intervento di seguito specificate, sovvenzionabili nell'ambito del Reg. (CE) n. 1234/07, possa essere eccezionalmente concesso il sostegno, ai sensi dell'articolo 5 comma 6 del Regolamento (CE) n. 1698/2005, nell'ambito delle misure del PSR.

A tal riguardo, al fine di garantire la necessaria demarcazione tra OCM e PSR, si prevede che il PSR intervenga in maniera esclusiva secondo le seguenti modalità:

MISURA		Operazioni ammissibili per il settore apistico
111 "Formazione professionale e informazione rivolta agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale.	Azione	Sono ammissibili nel PSR tutti gli interventi di formazione a carattere collettivo, specificatamente per il settore apistico. Diversamente non sono ammissibili nel PSR tutti gli interventi di informazione a carattere collettivo, specificatamente per il settore apistico. Gli interventi di informazione, di cui sopra, saranno finanziabili attraverso i fondi del Reg. (CE) n. 1234/2007. A tal riguardo si precisa che la azione 1 della misura 111 distingue gli interventi di formazione da quelli di informazione sulla base delle ore minime e massime di durata degli interventi: Interventi formativi minimo 25 ore massimo 200 ore; interventi informativi minimo 8 ore massimo 24 ore.
	1 Interventi di formazione e informazione a carattere collettivo.	

	2 Interventi di informazione.	Gli interventi di informazione, riguardanti specificatamente il settore apistico saranno finanziabili esclusivamente attraverso i fondi del Reg. (CE) n. 1234/2007.
	3 Interventi di formazione individuale in azienda.	Sono ammissibili nel PSR tutti gli interventi di formazione individuale anche inerenti al settore apistico. Si specifica che tali interventi non verranno attivati con i fondi del Reg. (CE) n. 1234/2007.
	4 Attività di informazione e di supporto al Sistema regionale della conoscenza in agricoltura.	Sono ammissibili nel PSR tutte le iniziative innovative e integrate finalizzate al trasferimento delle conoscenze nei confronti degli addetti, tecnici ed operatori – pubblici e privati- del settore apistico. Si specifica che tali interventi non verranno attivati con i fondi del Reg. (CE) n. 1234/2007.
114 “Utilizzo di servizi di consulenza”	1 Servizi di consulenza agricola rivolti agli imprenditori agricoli	E’ ammissibile nel PSR la consulenza di base. La consulenza di tipo specialistico agli apicoltori è finanziabile unicamente attraverso i fondi del Reg. (CE) n. 1234/2007.
	2 Servizi di consulenza forestale rivolti ai detentori di aree forestali.	Non inerente al settore apistico.
121 “Ammodernamento delle aziende agricole”		Relativamente all’acquisto di arnie, da parte delle forme associate che intervengono nella fase di produzione aventi i requisiti di misura e degli apicoltori, i beneficiari possono usufruire del sostegno del PSR, se l’importo di spesa dichiarato ammissibile per tale intervento è superiore a 7.500,00 euro fermo restando le soglie minime di misura che, in tal caso, dovranno essere raggiunte con altro tipo di attrezzature o interventi ammissibili da misura. Si specifica, quindi, che con i fondi del Reg. (CE) n. 1234/2007 si potrà finanziare agli apicoltori o alle forme associate che intervengono nella fase di

	produzione, aventi i requisiti della misura 121, arnie fino ad un importo di spesa ammissibile, inferiore alle soglie minime sopra determinate e comunque previste per l'accesso alla misura del PSR in parola (misura 121). Sono, invece, finanziabili dalla misura, nel rispetto delle soglie minime previste, interventi per la realizzazione di laboratori di smielatura ed acquisto di attrezzature connesse, interventi rivolti alle successive fasi di lavorazione, confezionamento e commercializzazione del miele non previsti dal Reg (CE) n. 1234/2007. Inoltre saranno finanziabili attraverso la misura 121 l'acquisto di macchine e attrezzature specifiche per l'esercizio del nomadismo (sono esclusi gli automezzi targati) e per la conduzione dell'azienda apistica da riproduzione. Si specifica che tali interventi non verranno attivati con i fondi del Reg. (CE) n. 1234/2007.
123 "Accrescimento valore aggiunto dei prodotti agricoli".	Sono ammissibili nel PSR tutte le iniziative inerenti i prodotti apistici di cui alla misura 123. Si specifica che gli interventi di cui alla misura 123 non sono finanziabili con i fondi del Reg. (CE) n. 1234/2007.
124 "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, nel settore agricolo, alimentare e forestale".	Gli interventi relativi allo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, nel settore agricolo, alimentare e forestale" verranno finanziati con i fondi del PSR. In particolare i costi relativi alla la progettazione, lo sviluppo e il collaudo di prodotti, processi e tecnologie, nonché investimenti materiali e/o immateriali connessi alla cooperazione, precedenti all'uso commerciale dei nuovi prodotti, processi e tecnologie relativi al settore apistico verranno finanziati con i fondi della Misura 124.
132 "Partecipazione a sistemi di qualità alimentare."	I costi di iscrizione, contributo annuo di partecipazione ed i costi relativi ai controlli sostenuti dalle imprese agricole, singole o associate ,di cui alla misura 132, per il settore apistico non verranno finanziati attraverso i fondi del Reg. (CE) n. 1234/2007, verranno quindi finanziati con i fondi del PSR. Le spese per le analisi chimico fisiche, melissopalinologiche e residuali, non effettuate per la verifica del rispetto delle condizioni prescritte dal

	sistema di qualità alimentare, sostenute da istituti di ricerca, Enti e forme associate sono finanziabili attraverso i fondi del Reg. (CE) n. 1234/2007.
133 “Attività di informazione e promozione agroalimentare”	Sono ammissibili nel PSR tutte le iniziative di informazione e promozione agroalimentare relativi a prodotti del settore apistico descritti nella misura 132. Si specifica che tali interventi non verranno attivati con i fondi del Reg. (CE) n. 1234/2007.

In relazione ai limiti di operatività , anche temporali, delle azioni sostenute dal primo pilastro della PAC, si precisa che annualmente la Regione del Veneto, sulla base degli importi assegnati, apre i termini per la concessione dei contributi ai sensi del Reg. CE n. 1234/2007. In tale bando vengono indicati ai potenziali beneficiari, i criteri per la concessione dei contributi e dettagliate puntualmente le tipologie di interventi relativi alle azioni attivate ed i limiti e condizioni alle quali il contributo è concesso.

Sulla base dei procedimenti sopra delineati si riferisce che:

- Per il triennio 2011/2013 vige il programma triennale nazionale approvato con Decisione della Commissione n. C(2010) 6989 def. del 14 settembre 2010 che esaurirà l’operatività a livello regionale il 31 agosto 2013 (data entro cui dovranno essere pagate tutte le spese).
- La Regione del Veneto con DGR n. 1152 del 26 luglio 2011 ha aperto i termini per la presentazione delle domande di contributo, anno 2011/2012, il cui periodo di eleggibilità delle spese è 1 settembre 2011/ 31 agosto 2012.

Zucchero

Il settore è regolato dalla specifica organizzazione comune dei mercati che prevede la definizione di una soglia massima di zucchero per il quale è garantito il sostegno comunitario. La specifica OCM è stata oggetto, a seguito dell'adozione dei Regolamenti (CE) 318/2006, 319/2006 e 320/2006, di una profonda modifica, che ha ridotto il sostegno al mercato ed introdotto un meccanismo per incentivare la ristrutturazione dell'industria saccarifera europea. Per incentivare la ristrutturazione dell'industria saccarifera e per compensare gli effetti negativi sul reddito dei produttori di barbabietola da zucchero sono state introdotte varie forme di sostegno, tra cui l’aiuto alla diversificazione e aiuto supplementare alla diversificazione, destinati al finanziamento di un Programma nazionale di ristrutturazione, a norma degli articoli 6 e 7 del Regolamento (CE) 320/2006.

Il Regolamento (CE) 320/2006 stabilisce che gli interventi ammissibili nel Programma nazionale di ristrutturazione devono corrispondere ad uno o più interventi previsti nell'asse 1 e 3 del Regolamento (CE) 1698/2005. Il Regolamento (CE) 968/2006, stabilisce che il Programma nazionale di ristrutturazione venga presentato per la prima volta entro il 31 dicembre 2006, mentre le sue misure e i relativi pagamenti devono essere realizzati entro rispettivamente il 30 settembre 2010 ed il 30 settembre 2011.

Il Programma nazionale di ristrutturazione del settore bieticolo - saccarifero, adottato dalla Conferenza Stato Regioni il 21 dicembre 2006, definisce gli interventi ed i beneficiari ammissibili al sostegno recato dall’articolo 6 del Regolamento (CE) 320/2006. Il Programma individua anche i criteri di demarcazione tra gli interventi previsti nello stesso e quelli nello sviluppo rurale, sia a livello di beneficiario che di tipologia di intervento. In particolare, per le

misure e le tipologie di investimento previste dal medesimo, il Programma nazionale stabilisce che i beneficiari non potranno ricevere il sostegno dello sviluppo rurale.

Tuttavia, le risorse recate dall'articolo 6 del Regolamento (CE) 320/2006 non sono in grado di coprire il fabbisogno complessivo di investimenti del settore bieticolo regionale, che rappresenta il 18% e il 22% rispettivamente della superficie e della produzione bieticola nazionale, tenuto anche conto che cesserà la produzione saccarifera in uno dei due zuccherifici presenti nel territorio regionale.

La Regione del Veneto, nel corso degli anni 2008 e 2009, con successivi provvedimenti, ha attuato il "Piano di azione regionale per il settore bieticolo saccarifero" di cui all'art. 6 del Reg. CE 320/2006, provvedendo alla selezione delle domande ammissibili e finanziabili, tramite l'Agenzia veneta per i pagamenti in agricoltura (AVEPA).

I fondi FEAGA assegnati alla Regione del Veneto, pari a 18.049.607,53 €, risultano totalmente impegnati per il sostegno di istanze presentate a valere sulle misure 121, 123 e 311 azione 3.

In considerazione dell'esaurimento delle risorse regionali assegnate dal suddetto Programma nazionale, i produttori ex-bieticoltori, beneficiari ammissibili al sostegno recato dall'articolo 6 del Regolamento (CE) 320/2006, possono ora accedere al sostegno delle analoghe misure dello Programma di Sviluppo Rurale.

La verifica che una stessa operazione ammessa a valere sul Piano di azione regionale bieticolo-saccarifero non possa fruire dei contributi recati dal PSR, sarà assicurata dall'Organismo pagatore regionale, responsabile della gestione di entrambi i procedimenti.

Misure specifiche nel settore dell'agricoltura a favore delle regioni ultraperiferiche

La Regione Veneto non rientra nell'ambito geografico di applicazione delle misure di cui trattasi.

Latte e prodotti lattiero caseari

La concessione di aiuti agli investimenti nel settore della produzione lattiero casearia sono ammissibili qualora non determinino il superamento del quantitativo di riferimento stabilito in virtù della normativa sul prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero caseari, disponibile al momento della presentazione della domanda.

In particolare, qualora l'investimento comporti l'aumento della produzione, oltre il quantitativo di riferimento assegnato al momento della domanda, il produttore dovrà in ogni caso, a pena di revoca, dimostrare, al momento del collaudo dell'investimento, di disporre di un quantitativo di riferimento individuale pari all'intera produzione realizzata (comprensivo quindi dell'incremento realizzato).

Quanto sopra riportato trova conferma nel Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale dove, al punto 5.3, lett. a), con riferimento alla riforma della OCM Latte, si afferma che "il premio specifico per il latte è confluito nel regime di pagamento unico, per cui i vincoli precedentemente previsti devono essere naturalmente riconfermati per tutti i beneficiari del premio unico. Al riguardo, coloro che sono oggetto di una procedura di recupero e/o blocco dei titoli non potranno accedere alle misure previste dai PSR, se non previa regolarizzazione della propria posizione."

Pagamenti diretti nell'ambito del reg. CE n. 1782/2003 e n. 73/2009

Nel PSR non sono sovvenzionabili azioni per le quali è concesso il pagamento supplementare di cui all'articolo 69 del regolamento (CE) 1782/03. Pertanto sono vietati interventi riconducibili, anche indirettamente, a tali azioni, specificate dalla normativa nazionale di applicazione del regolamento (CE) 1782/03.

Con il Decreto Ministeriale 2026 del 20 settembre 2004, in applicazione dell'articolo 69 del regolamento 1782/03, sono state precisate le azioni finanziabili relative ai settori dei seminativi e della zootecnia individuati agli articoli 8 e 9 del Decreto Ministeriale 1787 del 05 agosto 2004, quali settori in cui attivare azioni finanziabili, finalizzate al miglioramento qualitativo delle produzioni e/o ambientale dei sistemi di produzione.

Lo Stato membro all'interno dei due ambiti di applicazione (miglioramento qualitativo delle produzioni, miglioramento ambientale dei sistemi produttivi) ha individuato criteri di adesione generali validi per entrambi i settori (Zootecnia e Seminativi), collegati all'adozione di pratiche finalizzate al miglioramento degli impatti ambientali (estensivizzazione, obbligo di pascolamento) ed al miglioramento delle produzioni sotto il profilo qualitativo (adozione di tecniche previste da disciplinari, utilizzo di sementi certificate). In dettaglio l'applicazione dell'articolo 69 prevede:

- nel settore dei seminativi l'ambito della qualità dei prodotti viene soddisfatto con l'utilizzo di sementi certificate ed esenti da contaminazione da organismi geneticamente modificati relativamente alle colture del frumento duro, frumento tenero e mais, mentre l'ambito ambientale viene soddisfatto con l'adozione dell'avvicendamento almeno biennale che includa le colture miglioratrici della fertilità del terreno o le colture da rinnovo. Per la barbabietola da zucchero il premio viene concesso agli agricoltori che attuino un avvicendamento della coltura almeno biennale.
- anche nel settore della carne bovina vengono individuate due modalità di applicazione, delle quali una, a finalità ambientale, si realizza tramite l'allevamento estensivo e l'imposizione dell'obbligo di pascolamento ed una, volta al miglioramento qualitativo della produzione, si riconosce al bestiame iscritto nei libri genealogici o allevato in conformità a disciplinari per l'etichettatura volontaria o a disciplinari volontari di produzione.
- nel settore ovicaprino vengono previsti contributi a capo per le aziende con almeno 50 capi.

Le condizioni previste per l'accesso al premio riguardano pertanto:

- 1) l'iscrizione a libri genealogici o l'adozione delle pratiche previste da un disciplinare di produzione o di etichettatura;
- 2) il rispetto dei carichi di bestiame (1,4 UBA/ha) e l'obbligo di pascolamento su almeno il 50% della superficie foraggera;
- 3) la presenza di determinate razze elencate nella normativa di riferimento;
- 4) l'utilizzo di sementi certificate;
- 5) l'avvicendamento culturale.

La valutazione della complementarietà e della coerenza tra le azioni finanziabili previste dall'applicazione dell'articolo 69 e le misure-azioni previste dal PSR della Regione Veneto diventa necessaria al fine di verificare che l'eventuale sussistenza di duplicazioni (sovrapposizioni) di finanziamento con le misure/azioni del PSR

Le azioni/misure il cui ambito di applicazione è l'allevamento bovino o che contengono elementi che possono essere considerati analoghi a quelli previsti dall'applicazione dell'articolo 69, per le quali pertanto si procede alla verifica di coerenza sono:

- 132- Partecipazione a sistemi di qualità alimentare,
- 211 - Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane,
- 214/c - Agricoltura biologica,
- 214/f - Pagamenti agroambientali – Biodiversità,;
- 215 – Benessere animale.

Per la Misura 132 - Partecipazione a sistemi di qualità alimentare, considerata la modalità di applicazione della misura si conferma la compatibilità dell'aiuto previsto dall'art.69, in quanto le azioni previste dal PSR non prevedono il finanziamento dei costi di certificazione per le tipologie di allevamento attuate in conformità ai disciplinari di etichettatura previste all'articolo 2 comma lettera d) del D.M. 2026 e s.m.i. La compatibilità è parimenti verificata nel caso di animali allevati secondo disciplinari dai reg. CE n. 1084/99 (biologico) e 2081/92 (DOP/IGP) in quanto l'aiuto a capo previsto dall'art. 69 è finalizzato al miglioramento qualitativo della produzione mentre l'aiuto previsto dalla misura 132 è rivolto alla compensazione dei costi sostenuti per le analisi e i controlli per la certificazione.

Per la Misura 211 - Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane l'ambito di applicazione è l'azienda zootecnica in zona montana che può rappresentare anche oggetto dell'applicazione dell'articolo 69. In questo caso la compatibilità della misura emerge dalla diversa motivazione alla base dei contributi. Infatti l'aiuto previsto dalla Misura 211 è concesso a compensazione degli svantaggi economici causati dalle difficili condizioni di lavorazione dei terreni conseguenti alle caratteristiche orografiche e topografiche dei fondi posti nelle zone di montagna a differenza dell'aiuto previsto dall'applicazione dell'art. 69 che invece, viene riconosciuto in uguale misura ed alle stesse condizioni anche alle aziende zootecniche di pianura. Inoltre non si riscontra alcuna sovrapposizione tra le forme di contribuzione previste dai due strumenti in quanto l'aiuto corrisposto in applicazione dell'articolo 69 viene pagato per capo di bestiame, mentre la misura 211 prevede un pagamento per ettaro di superficie foraggera. Per la Misura 214/c- Agricoltura biologica la compatibilità è assicurata in quanto non sono previsti aiuti per capo allevato secondo il metodo biologico. Nella Misura 214/c sono infatti previsti contributi solo per le colture e non viene contemplato il pagamento della componente aziendale zootecnica, e questo si ritiene pertanto, dimostri, la complementarietà e coerenza tra il contributo previsto all'articolo 2 comma lettera d) del DM 2026 e s.m.i e la misura 214/c.

Per la Misura 214/f - Pagamenti agroambientali – Biodiversità l'aspetto che può causare la potenziale sovrapposizione tra le due forme di contributo è riferibile alla tipologia di animali che possono accedere ad entrambi gli interventi. Infatti nella Misura 214.f vengono ammessi a contributo anche gli animali allevati in purezza iscritti nei Libri Genealogici delle razze Rendena e Grigio Alpina, che sono previste anche per l'applicazione dell'art.69 come razze a duplice attitudine. Anche in questo caso la complementarietà e la coerenza della misura emerge dalla diversa natura delle motivazioni che ispirano i due interventi. Infatti, per quanto sia possibile che ad un capo venga riconosciuto nell'arco dello stesso anno sia il contributo previsto dall'art. 69 che dalla Misura 214/f, quest'ultima ha lo scopo di contribuire al mantenimento della biodiversità attraverso, tra l'altro, l'allevamento in purezza del bestiame iscritto nel Libro Genealogico di razza mentre nell'applicazione dell'articolo 69 le due razze sono individuate, unitamente ad altre, in quanto bestiame a duplice attitudine e il riconoscimento del premio è comunque subordinato alla estensivizzazione ed all'obbligo di pascolo su almeno il 50% della superficie foraggera.

Per la Misura 215 – Benessere animale considerato che l'ambito di applicazione della misura è anche l'allevamento bovino che è oggetto dell'applicazione dell'articolo 69, la verifica della complementarietà e coerenza si basa sulla diversa finalità e sulle diverse modalità di applicazione dei due strumenti. L'applicazione dell'articolo 69 ha come finalità la valorizzazione ambientale dell'attività zootecnica attraverso l'estensivizzazione dell'allevamento imponendo il rispetto di un carico massimo di 1,4 Uba/ha di superficie foraggera mentre la Misura 215 attraverso l'applicazione di criteri di allevamento superiori a quelli previsti dalle Direttive comunitarie in materia di benessere animale, è finalizzata al miglioramento delle condizioni di stabulazione di ricovero degli animali.

Inoltre considerato che la Misura 215 impone per i bovini parametri di stabulazione (superficie di stabulazione per capo, spazi esterni per il movimento) che non hanno corrispondenza con i vincoli imposti dall'applicazione dell'articolo 69 si ritiene dimostrata anche la diversa natura dei vincoli imposti dai due strumenti e pertanto la coerenza e complementarietà sia delle finalità che delle modalità di applicazione degli stessi.

La Riforma dell'Health Check ha introdotto, attraverso il Regolamento CE n.73/2009 profonde modificazioni circa i regimi di sostegno diretto agli agricoltori nell'ambito della Politica agricola comune; all'articolo 68, lo stesso Regolamento stabilisce nuove condizioni al fine della concessione di sostegni specifici agli agricoltori per determinate fattispecie precisate allo stesso articolo, sulla base di decisioni di seguito adottate dallo Stato membro. Con riferimento all'art. 68, le modalità attuative sono state stabilite dal decreto ministeriale 29 luglio 2009 e intervengono a supporto della qualità nell'ambito dei seguenti settori produttivi: sostegno alla qualità delle carni bovine (art.3); sostegno alla qualità delle carni ovi-caprine (art.4); sostegno alla qualità dell'olio d'oliva (art.5); sostegno alla qualità delle carni bovine (art.3); sostegno alla qualità del latte (art.6); sostegno alla qualità del tabacco (art.7); sostegno alla qualità dello zucchero (art.8); sostegno alla qualità della *Danaee racemosa* (art.9); Sostegno per specifiche attività agricole che apportano benefici ambientali aggiuntivi (art.10).

E' previsto, inoltre, un contributo specifico per il pagamento dei premi di assicurazione del raccolto, degli animali e delle piante (art.11). Le possibili sovrapposizioni tra le disposizioni relative all'attuazione a livello nazionale dell'art. 68 del reg. CE n. 73/09 e le misure del PSR, nonché la conseguente demarcazione fra le due forme di sostegno, sono riportate nella tabella seguente:

Art. 68 del Reg. (CE) n. 73/2009 – D.M. 29/07/2009			Sovrapposizione con PSR	Demarcazione	Motivazione	Livello di demarcazione	Modalità di controllo
Settore Bovino (art. 3)	Art. 3, c.1 Pagamenti ai detentori di vacche nutrici delle razze da carne ed a duplice attitudine iscritte ai LG ed ai registri anagrafici (all. 1 del DM);	Per vitello nato da vacche nutrici pluripare (art. 3, c.2	NO		L'elenco delle razze da carne contenuto del DM 29/07/2009 (All,1) non presenta sovrapposizioni con le razze minacciate di estinzione (Misura 214).	Capo	Per Capo
		Per vitello nato da vacche nutrici primipare (art. 3,c.2)	NO				
		Per vitello nato da vacche nutrici a duplice attitudine (art. 3,c.2)	SI <u>Misura 214</u> (Azione razze minacciate di estinzione)	Per quanto riguarda le razze a duplice attitudine inserite fra le razze in via di estinzione nell'ambito della Misura 214 e per le quali è concesso il premio di cui alla suddetta misura, gli stessi capi non possono beneficiare dell'aiuto ai sensi dell'art. 68 (o viceversa)	Nel calcolo delle UBA che danno diritto al pagamento agroambientale (misura 214F) non vengono in ogni caso presi in conto animali di età inferiore ai sei mesi di età .		
	Art. 3, c.3 – Pagamenti a bovini di età superiore a 12 mesi e inferiore a 24 mesi al momento della macellazione, allevati presso le aziende per	Lett. a) allevati in conformità ad un disciplinare di etichettatura facoltativa approvato dal Mipaaf ai sensi del reg. (CE) n. 1760/2000 Lett. b) certificati ai sensi del reg.	NO		Non si riscontra sovrapposizione perchè attualmente il PSR prevede il finanziamento di operazioni distinte da quelle dell'art. 68 in termini di impegni e costi oggetto di aiuto		
			SI <u>Misura 132</u>	La Misura 132 del PSR non potrà prevedere interventi a favore dei	Il premio previsto dalla misura 132 è giustificato in		

un periodo non (CE) n.
inferiore a 7 510/2006 o in
mesi prima conformità a
della sistemi di qualità
macellazione e: riconosciuti dal
Mipaaf

detentori dei bovini oggetto
dell'aiuto di cui all'art. 68 sia per
quanto riguarda DOP/IGP che in
relazione ai bovini biologici (ove
per sistemi di qualità riconosciuti
dal Mipaaf si intendano bovini
biologici) o viceversa.

parte dai costi di
certificazione , come , in
parte anche l'articolo 68.

Programma

Per operazione

Art. 68 del Reg. (CE) n. 73/2009 – D.M. 29/07/2009		Sovrapposizione con PSR	Demarcazione	Motivazione	Livello di demarcazione	Modalità di controllo
Settore Ovicaprino (art. 4)	<u>Art. 4 Lett. a)</u> Acquisto direttamente da allevamenti iscritti al LG o al registro anagrafico, di montoni, di genotipo ARR/ARR o ARR/ARQ, iscritti al LG o al registro anagrafico	NO		Non si riscontra sovrapposizione in quanto l'art. 68 prevede un premio per l'acquisto o la detenzione di montoni di genotipi specifici e iscritti a LG o registri anagrafici mentre la Misura 214F copre i maggiori costi o i mancati redditi per il mantenimento dei capi		
	<u>Art. 4 Lett. b)</u> Detenzione montoni, iscritti a LG o al registro anagrafico, di genotipo ARR/ARR o ARR/ARQ, iscritti al LG o al registro anagrafico, di età inferiore o uguale a 5 anni.	NO				
	<u>Art. 4 Lett. c)</u> Macellazione capi certificati ai sensi del reg. (CE) n. 510/2006 o ai sensi di sistemi di qualità riconosciuti	SI <u>Misura 132</u>	La misura 132 del PSR non potrà prevedere interventi a favore dei detentori dei capi oggetto dell'aiuto di cui all'art. 68 sia per quanto riguarda le DOP/IGP che in relazione ai capi biologici (ove per sistemi di qualità riconosciuti dal Mipaaf si intendano ovini biologici) o viceversa	Il premio previsto dalla misura 132 è giustificato in parte dai costi di certificazione , come , in parte anche l'articolo 68.	Programma	Per operazione
	<u>Art. 4 Lett. d)</u> Allevamento capi nel rispetto di un carico di bestiame pari o inferiore a 1 UBA/ha di superficie foraggera	NO		Il PSR del Veneto non prevede un impegno di riduzione con densità pari o inferiore a 1 UBA/HA <u>nelle Misure 214 e 215</u> (per eventuali azioni i cui impegni siano legati alla riduzione del carico di bestiame)		

Art. 68 del Reg. (CE) n. 73/2009 – D.M. 29/07/2009		Sovrapposizione con PSR	Demarcazione	Motivazione	Livello di demarcazione	Modalità di controllo
Olio di Oliva (Art. 5)	Pagamenti a produttori che conducono aziende olivicole nel rispetto di un disciplinare di produzione ai sensi del reg. (CE) n. 510/2006 e a produttori olivicoli che certificano prodotto biologico ai sensi del Reg. (ce) N. 834/2007	SI <u>Misura</u> <u>132 o</u>	Il PSR non potrà prevedere aiuti nell'ambito della 132 per lo stesso prodotto DOP/IGP o Biologico (o viceversa);	“Il fatto generatore dell’aiuto” del Decreto nazionale ART. 68 si può ritenere che sia lo stesso per entrambi gli strumenti (132 e art. 68)	Programma	Per operazione
Latte (art. 6)	Pagamenti ai produttori di latte crudo di vacca nel rispetto dei requisiti indicati dal DM	NO		Non esistono pagamenti per impegni analoghi nel PSR Veneto		
Tabacco (art. 7)	Pagamenti ai produttori di tabacco destinato alla produzione di sigari di qualità che, sulla base di un contratto di coltivazione, consegnano tabacco della varietà Kentucky destinato alla produzione di fascia e Nostrano del Brenta ad un’impresa di prima trasformazione. I pagamenti sono concessi per i quantitativi che rispettano i requisiti di cui all’all. 3 del DM. Per il Kentucky i pagamenti sono concessi per i quantitativi per i quali l’impresa di prima trasformazione ha corrisposto al produttore un prezzo non inferiore a 4,5 euro/kg. Pagamenti di produttori che, sulla base di un contratto di coltivazione, consegnano ad un’impresa di prima trasformazione tabacco dei gruppi varietali 01,02 04 e 03 (esclusa var. Nostrano del Brenta). I pagamenti sono subordinati al rispetto di requisiti (vedi all.2 del DM) che devono sussistere al momento della consegna del	NO		Non esistono pagamenti per impegni analoghi nel PSR Veneto		

Zucchero (art. 8)	prodotto all'impresa Pagamento ai produttori che utilizzano sementi certificate e confettate	NO	Non esistono pagamenti per impegni analoghi nel PSR Veneto	
Floricoltura (art. 9)	Pagamenti ai produttori di fronde recise di danae recemosa a condizione che adottino un disciplinare di produzione volontario riconosciuto dal Mipaaf o dalla Regione finalizzato al miglioramento della qualità (vedi all. 4 del DM)	NO	Non esistono pagamenti per impegni analoghi nel PSR Veneto	
Sostegno per specifiche attività agricole che apportano benefici ambientali aggiuntivi (rt. 10)	Pagamenti per favorire gli agricoltori delle Regioni elencate all'all. 5 del DM 29/07/2009 che attuano tecniche di avvicendamento.	NO		Il Veneto non è una regione compresa nell'elenco ministeriale

Pagamenti diretti ai sensi del Regolamento 73/2009, articoli 5 e 6: nuova introduzione dal 1° gennaio 2012 degli obblighi dello Standard 5.2 “Introduzione di fasce tampone lungo i corsi d’acqua”.

Misura 214/a “Pagamenti Agroambientali” – “Sottomisura Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti”

Con il 1° gennaio 2012 è entrato in vigore lo Standard 5.2 di Condizionalità “Introduzione di fasce tampone lungo i corsi d’acqua” ai sensi del Regolamento 73/2009, articoli 5 e 6, e pertanto si rende necessario modificare il testo del Programma, con specifico riferimento alle misure 214/a e 216 - azione 5, inserendo i nuovi elementi di confronto e demarcazione con lo Standard di Condizionalità. Allo scopo, di seguito si inseriscono gli elementi di confronto tra la sottomisura 214/a e il nuovo Standard di Condizionalità 5.2, al fine di assicurare la corretta applicazione dell’azione agroambientale.

Il nuovo Standard 5.2 è stato applicato, a livello nazionale, con il DM 22 dicembre 2011, n. 27417.

In particolare, integrando anche le disposizioni recepite a livello regionale con la DGR 29 dicembre 2011, n. 2462, e i successivi decreti applicativi, lo Standard 5.2 nella Regione del Veneto viene così definito e applicato:

1. presenza di una fascia tampone erbacea di rispetto lungo i corpi idrici superficiali di torrenti, fiumi o canali identificati e monitorati ai sensi della Direttiva Quadro Acque con i Piani di Gestione elaborati dall’Autorità di Bacino del Fiume Po e dall’Autorità di Bacino del Distretto Idrografico delle Alpi Orientali, per i tratti fluviali decorrenti in Veneto. I piani di gestione (art. 13 e allegato VII della Direttiva Quadro Acque) rappresentano l’atto di pianificazione che identifica le misure necessarie per il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla Direttiva stessa a livello di distretto idrografico.
Sulla fascia tampone erbacea, di larghezza variabile da 3 a 5 m a seconda dello “stato complessivo attuale” del corpo idrico definito nei suddetti Piani di Gestione, è vietato effettuare le lavorazioni, escluse quelle propedeutiche alla capacità filtrante della fascia erbacea esistente;
2. il rispetto dei seguenti limiti e divieti di impiego di fertilizzanti su tutti i corsi d’acqua come di seguito descritto:
 - a) divieto di fertilizzazione azotata organica, palabile e non palabile, su una fascia di rispetto di larghezza variabile dai 5 ai 10 m a seconda della classificazione del corso d’acqua interessato e della zona attraversata (vulnerabile o non vulnerabile ai nitrati di origine agricola).
 - b) divieto di utilizzo di fertilizzanti azotati inorganici.

Quanto sopra individuato alle lettere a) e b) è disciplinato per le zone vulnerabili dagli articoli 4 e 5 del Secondo Programma di Azione regionale Nitrati (DGR n. 1150/2011, All. A) e dagli articoli 4 e 5 della DGR n. 2495/2006 per le restanti zone ordinarie della Regione del Veneto.

La classificazione dei corpi idrici su cui è obbligatoria la costituzione della fascia tampone erbacea è stata resa disponibile a livello di singola azienda agricola, permettendo l’effettiva controllabilità del requisito, attraverso un lavoro perfezionato dalla Agenzia Regionale per l’Ambiente del Veneto (ARPAV – Servizio Acque Interne), che ha individuato l’elenco dei corpi idrici superficiali soggetti a monitoraggio sulla base della normativa vigente (D.Lgs 152/2006) e ora soggetti agli obblighi previsti dallo Standard 5.2, in quanto indicati dagli elaborati dei Piani di Gestione su richiamati.

Infatti, i criteri per l’identificazione dei corpi idrici discendono dal D.Lgs 152/06 e da diversi decreti attuativi (tra cui il DM 260/2010, che definisce gli aspetti metodologici di dettaglio per accertare la conformità con gli obiettivi ambientali) e tengono conto della dimensione dei corpi idrici (grandezza del bacino imbrifero, portata), delle pressioni esistenti sul territorio limitrofo

(inquinamento da fonti puntuali e diffuse; pressioni quantitative sulla risorsa idrica; pressioni idromorfologiche; pressioni biologiche) nonché della presenza ed estensione delle aree protette. L'identificazione dei corpi idrici soggetti allo Standard 5.2 riguarda in modo omogeneo tutto il territorio regionale, interessa sia corpi idrici naturali, sia artificiali (canali) e non si focalizza esclusivamente agli ambiti designati vulnerabili ai Nitrati di origine agricola ai sensi della Direttiva 91/676/CEE, ma coinvolge l'intero territorio regionale.

In proposito, elaborazioni cartografiche territoriali sulle aste fluviali vincolate alla costituzione della fascia erbacea con lo Standard 5.2 dimostrano che i corpi idrici interessati dallo Standard appartengono sia al primo, al secondo, al terzo, ma anche al quarto ordine e superiori, interessando un quadro estremamente eterogeneo anche in riferimento al parametro di tipizzazione "*Distanza dalla sorgente*".¹⁹²

La mappa dei bacini dei corpi idrici soggetti allo Standard 5.2 per la costituzione della fascia erbacea di rispetto, e monitorati dai piani di gestione sopra richiamati, è scaricabile al seguente indirizzo:

<http://www.piave.veneto.it/web/utilita/cartografia> "*Tavole cartografiche a supporto del rispetto dello Standard 5.2 di Condizionalità "Fasce Tampone" anno 2012*".

Per quanto sopra riportato, l'applicazione dello Standard 5.2 di Condizionalità nella Regione del Veneto, si riassume come segue:

- 1 – il divieto di fertilizzazioni in prossimità di tutti i corsi d'acqua del territorio regionale (sono esclusi da questa definizione le scoline aziendali, i canali pensili, gli adduttori irrigui ed i canali arginati);
- 2 – il vincolo di costituzione della fascia tampone erbacea in prossimità dei corpi idrici monitorati ai sensi delle Direttiva Quadro Acque, i quali non coincidono con i corsi d'acqua, ma ne rappresentano una parte, significativa.

SINTESI DEI PARAMETRI PRESI IN ESAME PER LA DEFINIZIONE DEL PAGAMENTO AGROAMBIENTALE RELATIVO ALLE FASCE TAMPONE ERBACEO/ARBOREO/ARBUSTIVE DELLA MISURA 214/A

Per quanto riguarda i pagamenti annuali corrisposti ai beneficiari nell'ambito dell'azione 214/a, si illustrano di seguito le modalità di revisione degli importi precedentemente definiti con l'**Allegato 2** e l'**Allegato 2ter** al PSR.

1. Costi di manutenzione delle formazioni arboreo/arbustive. Come illustrato nell'Allegato 2 e 2ter al Programma, i costi di manutenzione fanno riferimento alle fasce tampone boscate, siepi e filari, e consistono in interventi di carattere manutentorio e gestionale, quali :
 - la sostituzione di fallanze;
 - il controllo delle infestanti (essenze arboree ed arbustive indesiderate quali lianose invadenti e rovi);
 - le potature di contenimento, necessari per mantenere in buono stato le strutture vegetali arboree costituite.

Al riguardo non vi sono sovrapposizioni con gli impegni previsti dallo Standard 5.2 di Condizionalità relativi al mantenimento della fascia tampone erbacea e ai divieti di carattere agronomico ad esso riconducibili (divieto di lavorazione, divieti spaziali relativi all'utilizzazione dei fertilizzanti inorganici, dei letami e dei materiali ad essi assimilati, nonché dei concimi azotati e degli ammendanti organici, e dei liquami). Pertanto, i costi di manutenzione previsti nell'ambito dell'azione 214/a non si sovrappongono con gli impegni dello Standard 5.2, o di altri Standard/Atti di Condizionalità e quindi l'importo di manutenzione del filare arboreo (0,78 €/ml) può essere riconosciuto integralmente.

2. Mancati redditi. Come illustrato nell'**Allegato 2** e nell'**Allegato 2ter** al PSR, tale voce individua il margine lordo medio delle colture seminative che sono state sostituite dalla fascia

¹⁹² Vedi relazione "La tipologia dei corsi d'acqua e corpi idrici soggetti all'applicazione dello Standard 5.2 di Condizionalità" – Direzione Agroambiente, Servizio Politiche Agroambientali

erbacea/arboreo/arbustiva della misura 214/a. Il mancato reddito viene riconosciuto esclusivamente per le sole formazioni che sono state realizzate ricorrendo a finanziamenti di programmazioni comunitarie/nazionali/regionali di settore dopo la riforma della PAC del 1992. I mancati redditi rappresentano la voce di calcolo potenzialmente soggetta a scorporo dal pagamento agroambientale qualora si verifichi sovrapposizione con l'area soggetta a costituzione della fascia tampone erbacea imposta dallo Standard 5.2; infatti, proprio la conversione del seminativo in superficie inerbita costituisce il fondamentale vincolo che viene ad instaurarsi con lo Standard 5.2 sui corpi idrici individuati nella Regione del Veneto e che non può più essere remunerato attraverso i pagamenti dello Sviluppo Rurale.

L'importo del mancato reddito viene corrisposto dal 1° gennaio 2012 per la sola superficie a siepi/filari/fasce tampone che non si sovrappone con la superficie soggetta al rispetto del vincolo di Condizionalità con lo Standard 5.2.

Infatti, mentre il vincolo di Condizionalità per i corpi idrici che ne sono interessati riguarda una superficie della larghezza di 3 o 5 metri a partire dal ciglio di sponda, nel caso delle formazioni erbaceo/arboreo/arbustive della misura 214/a del PSR la dimensione della fascia tampone è data da 6 metri lineari di larghezza (un metro di insidenza per lo sviluppo delle formazioni arboreo arbustive, associato a 5 metri di insidenza per lo sviluppo di una fascia erbacea naturale) a partire dal ciglio di sponda;

3. Fascia inerbita di 5 metri. L'importo da corrispondere al beneficiario può essere integralmente riconosciuto perché il vincolo di Condizionalità in vigore dal 1° gennaio 2012 attiene esclusivamente alla costituzione della fascia erbacea per i corpi idrici che ne sono soggetti, ma non alla sua manutenzione/gestione.

Per quanto sopra esposto, possono pertanto verificarsi i seguenti casi:

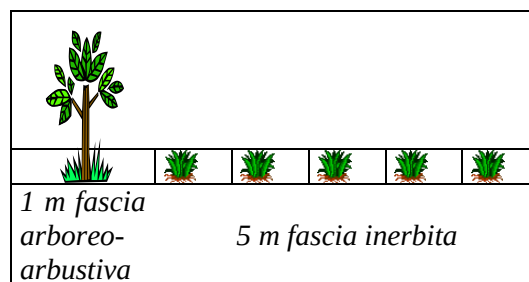
1. Le fasce tampone di Condizionalità e quelle del PSR 214/a non si sovrappongono → il pagamento corrisposto non subisce modifiche;
2. Le fasce tampone di Condizionalità e quelle del PSR 214/a si sovrappongono → è corrisposto un pagamento pari ai soli costi di manutenzione sostenuti dall'azienda per il mantenimento della struttura vegetale arborea, e sono ridotti i mancati redditi della fascia inerbita per tutta l'area della fascia tampone 214/a che si sovrappone al nuovo vincolo di Condizionalità.

Nei casi di sovrapposizione parziale [la fascia erbacea dello Standard 5.2 è in ogni caso inferiore alla larghezza complessiva di siepi e fasce tampone interessate dalla misura 214/a] il pagamento agroambientale da riconoscere al beneficiario per il mantenimento della fascia tampone 214/a deve essere calcolato in misura differenziata sulla base del grado di sovrapposizione che può avvenire con la fascia tampone erbacea prevista dallo Standard 5.2 di Condizionalità, ottenendo pagamenti agroambientali diversificati come esposto nelle tabelle che seguono.

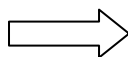
Il calcolo, secondo i valori proposti nell'Allegato 2 al PSR - tabella 6.2 e Allegato 2-ter tabella 5.2 risulta pertanto il seguente:

FASCIA TAMPONE 214/a	COMPLETAMENTE SOVRAPPOSTA ALLO STANDARD 5.2 DI CONDIZIONALITA'

a) Manutenzione filare arboreo:	0,78 €/ml;
b) Mancato reddito:	-----
c) Fascia inerbita (di 5m):	0,24 €/ml;
d) Costi di transazione :	0,14 €/ml;



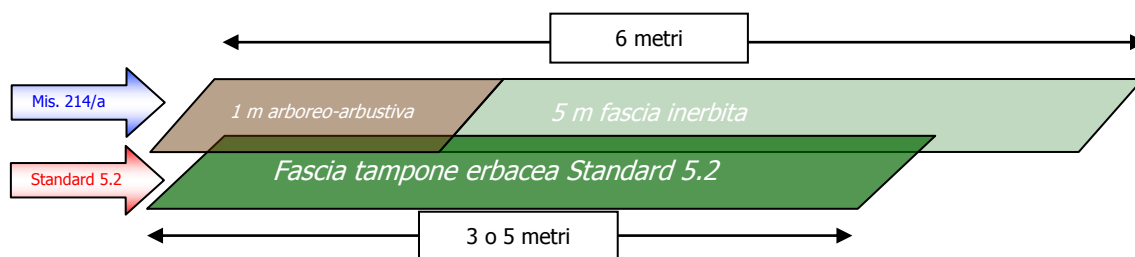
1,16 €/ml
(pagamento per metro
lineare di siepe/fascia
tampone *senza mancati
redditi*)



388 €/ha di SAT
(corrispondente pagamento per
ettaro con l'impegno di
mantenimento di siepe/fascia
tampone)

In relazione al conteggio sopra riportato va precisato che per quanto attiene il filare arboreo/arbustivo il recepimento dello Standard 5.2 di Condizionalità esplicita esclusivamente il divieto di distogliere dalla fascia erbacea di rispetto eventuali alberi/arbusti ivi ricompresi, ma nulla definisce riguardo alla gestione/manutenzione delle alberature ivi ricadenti. Per questo motivo le voci “A-Manutenzione” e “C – trinciatura” vengono mantenute nel calcolo del pagamento, in quanto il vincolo di Condizionalità in vigore dal 1° gennaio 2012 attiene esclusivamente alla costituzione della fascia erbacea, per i corpi idrici che ne sono soggetti, e non alla sua manutenzione/gestione.

Schematizzazione della sovrapposizione tra la fascia tampone di cui alla della sottomisura 214/a e la superficie soggetta a Standard 5.2 di Condizionalità



Nello specifico, per quanto sopra esposto nell'esempio, si può riassumere che quanto distingue il riconoscimento del pagamento agroambientale delle fasce tampone della misura 214/a laddove siano anche solo parzialmente sovrapposte al vincolo di Condizionalità dello Standard 5.2, riguarda l'annullamento della voce “mancati redditi (B)” per la fascia erbacea, solo per la porzione di fascia inerbita nella misura 214/a che risulta eccedere i 3 o i 5 metri individuati a vincolo con la Condizionalità.

Poiché nel concreto possono riscontrarsi in azienda diversi gradi di sovrapposizione rispetto allo schema esemplificativo sopra riportato in Figura, con la tabella che segue si esplicita la riduzione del pagamento agroambientale per le voci B e D della Tabella qui sopra riportata, nel caso in cui la fascia tampone 214/a risulti sovrapposta di 1, 2, 3, 4, 5 metri rispetto alla fascia tampone erbacea dello Standard 5.2 di Condizionalità.

RIMODULAZIONE DEL PAGAMENTO AGROAMBIENTALE IN BASE AL LIVELLO DI SOVRAPPOSIZIONE CON STANDARD 5.2

	VOCI DI CALCOLO	PAGAMENTO 214/a in caso di NESSUNA SOVRAPPOSIZIONE €/ml	Metri di sovrapposizione con area soggetta a Standard 5.2				
			1 m	2 m	3 m	4 m	5 m
Filare arboreo/arbustivo	A-Manutenzione	0,78	0,78	0,78	0,78	0,78	0,78
	B-Mancato reddito filare	0,09	---	---	---	---	---
Fascia inerbita (5 m)	C – trinciatura	0,24	0,24	0,24	0,24	0,24	0,24

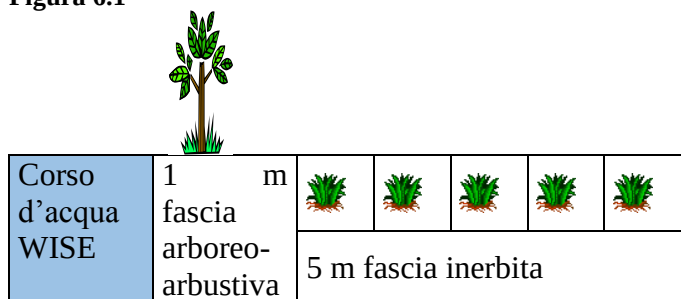
	D –Mancato reddito fascia erbacea	0,45	0,36	0,27	0,18	0,09	---
Costi di transazione	E – Costi trans.	0,14	0,14	0,14	0,14	0,14	0,14
	<i>pagamento per metro lineare</i>	1,71 (*)	1,52	1,43	1,34	1,25	1,16

(*) Nota esplicativa: il valore unitario di euro 1,71/ml di siepe deriva dalla somma degli addendi a), b), c), d) e) sopra riportati, tenendo conto anche degli arrotondamenti matematici formulati dal programma di calcolo elettronico, che arrotondano di 1 centesimo/ml l'importo del pagamento esposto.

Stante la revisione del quadro giuridico intervenuta con la definizione della programmazione comunitaria 2014-2020, i contenuti dello Standard 5.2 di Condizionalità sono stati interamente recepiti dalla BCAA 1 di Condizionalità, definita all'art. 93, del Reg. UE n. 1306/2013. Per questo motivo la Regione del Veneto ha provveduto a riaggiornare l'insieme degli obblighi che costituiscono baseline e requisiti minimi per il mantenimento degli impegni previsti dalla sottomisura 214-a, nonché all'aggiornamento dei pagamenti a superficie da riconoscere agli agricoltori, come riportato nell'allegato 2 quinquies del PSR.

In proposito, la tabella sopra riportata viene aggiornata a partire 1° gennaio 2015 come segue:

Figura 6.1



	Solo filare arboreo/arbustivo = sovrapposizione di 5 m	Per 1 m di fascia inerbita = sovrapposizione di 4 m	Per 2 m di fascia inerbita = sovrapposizione di 3 m	Per 3 m di fascia inerbita = sovrapposizione di 2 m	Per 4 m di fascia inerbita = sovrapposizione di 1 m	Per 5 m di fascia inerbita = sovrapposizione di 0 m
	€/ml	€/ml	€/ml	€/ml	€/ml	€/ml
totale al lordo del greening (siepi da precedente programmazione)	1,45	1,56	1,66	1,77	1,88	1,98

Misura 216 “Investimenti non produttivi” Azione 5 Impianto delle nuove formazioni di fasce tampone, siepi e boschetti.

Con il 1° gennaio 2012 è entrato in vigore lo Standard 5.2 di Condizionalità “Introduzione di fasce tampone lungo i corsi d'acqua, che presenta dei collegamenti con la presente tipologia d'intervento, in quanto può sussistere una parziale sovrapposizione della superficie (max 5 metri) a siepi, fasce tampone e boschetti oggetto d'investimento con la fascia erbacea stabilita dal recepimento dello Standard 5.2 di Condizionalità.

Per le domande presentate successivamente a tale data da beneficiari tenuti al rispetto della Condizionalità, al fine di evitare il finanziamento di superfici sulle quali vige obbligo di costituzione della fascia tampone erbacea lungo in corpi idrici, si riconosce a contributo la superficie investita con l'azione 216-5, decurtata della porzione di superficie soggetta a vincolo di Condizionalità per la costituzione della fascia erbacea di rispetto (fascia erbacea di ampiezza variabile dai 3 ai 5 metri).

Confronto degli impegni dell'azione 214a dal 1° gennaio 2012 con la baseline.

MISURA 214/a "Pagamenti Agroambientali" – "Sottomisura Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti"

Situazione di riferimento ("baseline") per le operazioni specificate		Impegni agroambientali	
1. OPERAZIONI RIGUARDANTI IMPEGNI OBBLIGATORI			
CONDIZIONALITÀ	REQUISITI MINIMI AGGIUNTIVI E ALTRI PERTINENTI REQUISITI OBBLIGATORI	IMPEGNO AGROAMBIENTALE E MODALITÀ DI REMUNERAZIONE	
PROTEZIONE E GESTIONE DELLE RISORSE IDRICHE		Impegni	Voci remunerate e modalità remunerazione
CGO -Atto A4 – Dir 91/676/CEE Nitrati Nelle zone vulnerabili ai nitrati, ai sensi del programma d’ azione della Regione del Veneto (in ZVN) di cui alla DGR n. 1150/2011, l’azoto totale apportato non deve superare le esigenze delle colture come risulta dal bilancio e pone limiti sulla quantità di azoto al campo apportato da effluenti di allevamento nella SAU ricadente in ZVN (max 170 kg/ha azoto/anno come media aziendale)	In zone non vulnerabili ai nitrati l’uso dei fertilizzanti deve rispettare la disposizioni nazionali e regionali applicative della direttiva nitrati valevoli in Zona Ordinaria [<i>titoli da I a IV del DM 7.4.20006 così come recepiti dalla DGR 2495/06</i>] .	1. Divieto di diserbo chimico e lotta fitosanitaria 2. Effettuare lavori di manutenzione quali, reintegrazione delle fallanze e cure localizzate 3. Mantenere una fascia di rispetto erbacea di 5 metri a fianco della formazione lineare arboreo-arbustiva.	Tutte. Non ci sono sovrapposizioni con l’Atto A4.

Situazione di riferimento ("baseline") per le operazioni specificate		Impegni agroambientali	
1. OPERAZIONI RIGUARDANTI IMPEGNI OBBLIGATORI			
CONDIZIONALITÀ	REQUISITI MINIMI AGGIUNTIVI E ALTRI PERTINENTI REQUISITI OBBLIGATORI	IMPEGNO AGROAMBIENTALE E MODALITÀ DI REMUNERAZIONE	
PROTEZIONE E GESTIONE DELLE RISORSE IDRICHE		Impegni	Voci remunerate e modalità remunerazione
BCAA- Norma 5 – Standard 5.2 : Introduzione di fasce tampone lungo i corsi d’acqua. Obblighi: 1. Costituire una fascia tampone erbacea lungo i corpi idrici superficiali di torrenti, fiumi o canali indicati negli elaborati del Piano di Gestione delle acque dell’Autorità di Bacino del Po e del Piano di Gestione delle acque dell’Autorità di Bacino del distretto idrografico delle Alpi Orientali per i tratti ricadenti in Regione del Veneto. La fascia deve essere di larghezza variabile 3-5 metri. 2. All’interno della fascia tampone è vietato effettuare lavorazioni, fatte salve quelle propedeutiche alla capacità filtrante della fascia stessa. 3. Devono essere rispettati i divieti spaziali relativi all’utilizzazione dei fertilizzanti inorganici, dei letami e dei materiali ad essi assimilati, nonché dei concimi azotati e degli ammendanti organici, e dei liquami, secondo quanto stabilito dall’<i>art. 22 del DM 7 aprile 2006</i>, l’uso dei liquami è soggetto a quanto stabilito dall’<i>art. 23 del DM 7 aprile 2006</i>, come recepiti anche nel II Programma d’Azione regionale (<i>DGR n. 1150/2011, Allegato A</i>) per le ZVN. Analoghe disposizioni sono stabilite dalla <i>DGR 2495/06 per le Zone Ordinarie</i>	In zone non vulnerabili ai nitrati l’uso dei fertilizzanti deve rispettare la disposizioni nazionali e regionali applicative della direttiva nitrati valevoli in Zona Ordinaria [<i>titoli da I a IV del DM 7.4.20006 così come recepiti dalla DGR 2495/06</i>]	1. Divieto di diserbo chimico e lotta fitosanitaria 2. Effettuare lavori di manutenzione quali, reintegrazione delle fallanze e cure localizzate 3. Mantenere una fascia di rispetto erbacea di 5 metri a fianco della formazione lineare arboreo-arbustiva.	▪ Sono remunerati interamente i costi di manutenzione in quanto non sovrapponibili con gli impegni di Condizionalità che sono rivolti alla mera conservazione della struttura vegetale lineare. ▪ L’importo del mancato reddito viene riconosciuto solo per la parte di formazione lineare non coincidente con la fascia tampone/siepe prevista dallo Standard 5.2.

10.3. Complementarietà relativamente alle misure degli assi 1, 2 e 3 rispetto ai fondi strutturali

Dal punto di vista generale, il PSN prevede che i Programmi di sviluppo rurale regionali (FEASR) e i programmi operativi regionali e nazionali (FESR e FSE) non possano finanziare nello stesso territorio, lo stesso tipo di operazione in favore della stessa tipologia di beneficiario. E' quindi a livello della programmazione operativa regionale che debbono essere definiti puntuali criteri di demarcazione, la cui verifica della corretta applicazione dei criteri di demarcazione nel corso dell'attuazione spetta perciò all'Autorità di Gestione del Programma. Tale responsabilità, in particolare, interessa anche le strategie di sviluppo locale che verranno attuate sulla base dell'approccio LEADER.

Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

Per sua natura l'intervento del FEASR, limitato allo sviluppo economico di piccole e medie imprese, può contribuire allo sviluppo della filiera agro-industriale con riferimento ai comparti produttivi previsti dall'Allegato I del Trattato, nonché a quello forestale, mentre i margini di intervento riguardo al sostegno dei settori a monte e a valle del processo produttivo sono ristretti (infrastrutture, comunicazione, formazione, ricerca, innovazione, ecc.).

Nell'ambito dell'obiettivo volto al miglioramento della competitività del settore agro-industriale e forestale si individuano i seguenti ambiti principali di complementarietà e demarcazione:

1. le infrastrutture territoriali;
2. la ricerca;
3. la formazione;
4. la logistica.

Per quanto riguarda le **infrastrutture territoriali** (strade silvopastorali, acquedotti rurali, reti di adduzione elettrica e telefonica alle malghe) il PSR interverrà esclusivamente nel caso di interventi che interessano le reti minori a servizio delle aziende superficiali agricole e forestali, in particolare a favore di quegli interventi in ambito silvopastorale finalizzati a creare o migliorare il collegamento con la rete principale. Il FESR non interverrà in favore di queste tipologie di intervento..

Il PSR sostiene in maniera esclusiva attraverso **l'approccio cooperativo** della Misura 124, gli interventi che riguardano le operazioni preliminari, incluso lo sviluppo e il collaudo di progetti, prodotti, servizi, processi e tecnologie nuovi, modificati, migliorati, nonché i connessi investimenti materiali e immateriali relativi alla cooperazione, sostenuti prima dell'utilizzo commerciali dei prodotti. Tali interventi sull'innovazione, sull'applicazione delle nuove tecnologie, sulla sperimentazione e sul trasferimento tecnologico, così come definiti all'articolo 20 del regolamento (CE) n.1974/2006, riguardano i prodotti prevalentemente Allegato I del Trattato e i prodotti forestali, entro un limite massimo di 200.000,00 euro di contributo pubblico per progetto. Il FESR non interverrà in favore di queste tipologie di intervento.

Le azioni formative nell'ambito del PSR sono rivolte esclusivamente agli addetti del settore agricolo e forestale, mentre gli addetti del settore alimentare, i tecnici e gli operatori dei settori agricolo, alimentare, forestale e dello sviluppo rurale potranno accedere alle iniziative dei POR. Per garantire inoltre coerenza e complementarietà del presente programma con il Programma finanziato con il FSE si introduce una demarcazione **per tematiche**:

a) Con il FEASR saranno realizzate quelle iniziative formative rivolte a: imprenditori agricoli, loro coadiuvanti e partecipi familiari, detentori di aree forestali, dipendenti agricoli e forestali, giovani che si insediano per la prima volta ammessi ai benefici della misura 112 – Pacchetto Giovani e imprenditori agricoli ammessi ai benefici dei Progetti Integrati di Filiera, riguardanti le seguenti tematiche:

- iniziative orientate prevalentemente alla corretta gestione delle risorse naturali, dell'ambiente e delle aree agro-silvo-pastorali (sistemi irrigui, pratiche di produzione ecocompatibili, energie rinnovabili, protezione del suolo...)
- sicurezza alimentare, salute delle piante e degli animali, benessere animale
- miglioramento della sicurezza sul lavoro
- innovazioni tecnologiche, risultati di ricerche e sperimentazioni
- qualità dei prodotti e certificazioni
- nuove tecnologie per l'informazione e la comunicazione
- gestione aziendale, management, aspetti tecnici, economici ed organizzativi dell'impresa del settore agricolo, silvicolo e forestale, anche in relazione alla progettazione integrata di filiera
- commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli in prodotti ricompresi nell'Allegato I del Trattato, in relazione alla vendita diretta da parte dell'impresa agricola
- miglioramento delle conoscenze e delle competenze specifiche per la gestione dell'impresa agricola richiesto ai sensi della Misura 112.

b) Nell'ambito del FSE potranno essere realizzate iniziative formative rivolte agli addetti del settore alimentare, ai tecnici e agli operatori dei settori agricolo, alimentare, forestale e dello sviluppo rurale sulle tematiche non specificate al punto a).

Per quanto riguarda la **logistica**, il PSN sottolinea che il sistema agro-industriale necessita di un insieme coerente di misure di accompagnamento mirate sia alla, sfera della competitività aziendale', sia alla ,sfera infrastrutturale', in cui dovranno intervenire in forma complementare la politica di sviluppo rurale e la politica di coesione. Il PSR sosterrà esclusivamente gli interventi nell'azienda agricola o forestale e nell'impresa agroindustriale o nella microimpresa di lavorazione del legname, che riguardano i prodotti prevalentemente Allegato I del Trattato e ai prodotti della silvicoltura. In particolare il PSR sostiene gli interventi aziendali riguardanti:

- il ricorso all'intermodalità ;
- la razionalizzazione della catena del freddo, con interventi innovativi a livello di stoccaggio, lavorazione, trasporto delle merci, a partire, ove possibile, dall'azienda
- la formazione dei produttori agricoli sui temi della logistica;
- gli investimenti aziendali nel campo delle ICT.

Il FESR non interverrà in favore di queste tipologie di intervento..

Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Obiettivo prioritario della politica di sviluppo rurale è la difesa, la valorizzazione e la promozione in chiave economica delle risorse naturali e ambientali. Questi interventi si inseriscono peraltro nella più ampia pianificazione strategica nazionale e regionale, volta a perseguire in modo coordinato la strategia di sviluppo sostenibile affermata a Lisbona e Göteborg e agli impegni previsti dal Protocollo di Kyoto. A livello operativo questo implica che il PSR intervenga, in particolare:

- con le **misure agro-ambientali e forestali** e attraverso la condizionalità, promuovendo una serie di azioni che possono contribuire a una gestione innovativa delle risorse naturali e ambientali;
- con **la stesura dei piani di gestione** delle aree Natura 2000 e di altri siti di grande pregio naturale, creando il contesto favorevole per un intervento efficace delle specifiche misure previste nell'ambito del Programma;

Il PSR include interventi specifici volti **a prevenire e contrastare i fenomeni di dissesto idrogeologico**, sia attraverso azioni di prevenzione e miglioramento, che di ripristino e ricostituzione dei sistemi agro-silvo-pastorali degradati. Sono invece esclusi gli interventi, di cui ai livelli massimi di rischio 3 e 4, previsti ed inseriti in PAI approvati come anche, sempre nell'ambito dei PAI approvati e ai suddetti livelli di rischio, sono escluse le azioni che

riguardano il demanio pubblico, con particolare riferimento ai bacini idrografici che interessano le aree produttive (distretti industriali).

Per quanto riguarda i piani e le misure volte alla **prevenzione delle foreste dagli incendi e al relativo recupero delle superfici e dei boschi danneggiati**, il PSR interverrà in maniera esclusiva nel finanziamento delle azioni di ricostituzione del potenziale forestale danneggiato, di prevenzione (creazione e mantenimento di fasce parafuoco e radure, nonché creazione di fasce verdi antincendio, incentivazione di pratiche forestali protettive dei soprassuoli boschivi, interventi selvicolturali per la ricostituzione e il mantenimento dei popolamenti forestali con prevalente funzione protettiva, ecc), nonché di realizzazione, adeguamento e mantenimento di piccole infrastrutture protettive, connesse alla prevenzione e al monitoraggio degli incendi (viabilità e sentieri forestali; serbatoi e punti di approvvigionamento idrico e attrezzature connesse; torri ed attrezzature fisse di avvistamento e comunicazione).

Relativamente alle **filieri bioenergetiche**, il PSR sostiene gli interventi a monte della generazione di energia di natura agricola e forestale, oltre agli investimenti finalizzati alla generazione di energia realizzati da imprese agricole e forestali per soddisfare le proprie esigenze aziendali (asse 1) o per la diversificazione produttiva (asse 3). Nel caso di impianti di produzione realizzati da Enti pubblici per il miglioramento dei servizi essenziali locali, il sostegno del FEASR è limitato alla produzione di energia da biomasse di provenienza agricola e forestale, laddove “le pubbliche amministrazioni stipulano contratti o accordi di programma con i soggetti interessati al fine di promuovere la produzione e l’impiego di biomasse e di biocarburanti di origine agricola (e forestale)”, come previsto dal D. lgs. 102/2005. In ogni caso, l’intervento del PSR nel primo e nel terzo asse a favore degli investimenti finalizzati alla generazione di energia è limitato agli impianti con una potenza fino a 1 MW, che trattino prevalentemente materia prima di provenienza locale agricola e/o forestale, al fine di garantire un bilancio energetico e delle emissioni positivo. Gli impianti di potenza superiore sono realizzati con il sostegno dal POR.

Qualità della vita nelle aree rurali e diversificazione dell’economia rurale

La qualità della vita e la diversificazione dell’economia rurale rappresentano l’area di intervento con le maggiori complementarietà e, di conseguenza, anche i maggiori rischi di sovrapposizione tra le politiche di sviluppo rurale e di coesione. Già a livello di PSN è previsto che, in questi ambiti, la definizione dei criteri di demarcazione sia formulata in modo coordinato e congiunto dai PSR e dai Programmi operativi FESR e FSE, in quanto non è individuabile un criterio da adottare in modo unilaterale. Di seguito, quindi, si individuano i criteri di demarcazione adottati, con riferimento alle diverse tipologie di intervento attivate dal PSR nell’Asse 3.

In questo contesto, gli interventi finalizzati a incentivare **la diversificazione verso attività non agricole** (fattorie multifunzionali, agriturismi, produzione di energia), sono di competenza esclusiva del PSR, in quanto realizzati da soggetti appartenenti alla famiglia agricola e legati necessariamente all’azienda agricola. Per quanto riguarda gli interventi finalizzati al sostegno alla **creazione e allo sviluppo di microimprese**, nel PSR gli interventi sono limitati esclusivamente alle aree rurali (aree D, C e B) e vengono attuati tramite l’approccio LEADER o dai partenariati pubblico-privati selezionati ai sensi della Misura 341. In particolare, il sostegno del PSR alla creazione e lo sviluppo di microimprese è limitato alle attività connesse alle produzioni e attività agricole e forestali, di tutela e promozione dell’ambiente, nonché delle microimprese che svolgono attività di servizio alle filiere energetiche da biomassa (raccolta, movimentazione, lavorazione della biomassa, montaggio e manutenzione degli impianti di produzione). Nei singoli PSL e nei PIA dovranno essere indicati i specifici codici di attività e le aree nelle quali nel corso della programmazione 2007 – 2013, le microimprese attingeranno, da quel momento, per il sostegno alle iniziative di cui alla Misura 312, **esclusivamente** alle risorse del Programma di sviluppo rurale. A seguito dell’approvazione del PSL o del PIA, l’Autorità di gestione del PSR notificherà all’Autorità di gestione del POR le attività e le aree per le quali le microimprese non potranno beneficiare di aiuti ai sensi delle corrispondenti misure del POR

(asse 1 Linee di intervento 1 e 3, asse 2 Linea di intervento 1) nel corso del periodo di programmazione 2007 - 2013.

Per quanto riguarda **l'incentivazione delle attività turistiche**, la realizzazione di percorsi principali cicloturistici, equituristici, pedonali, ecc. è finanziata dal POR, mentre il PSR potrà intervenire per qualificare ulteriormente i percorsi (interventi per una migliore identificazione e caratterizzazione del percorso in funzione dell'attrattività delle zone rurali) e per interventi di collegamento con la rete principale. Sono a carico esclusivo del PSR gli interventi volti alla realizzazione di strutture e infrastrutture finalizzate alla costituzione di punti di accesso, accoglienza e informazione sulle aree rurali e sui relativi percorsi, nei limiti di 400.000 euro per progetto, nonché gli interventi realizzati da soggetti di diritto privato.

Per quanto riguarda gli interventi finalizzati alla **creazione e al miglioramento di servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale**, gli interventi riguardano esclusivamente le aree rurali D, C e B, attuati prioritariamente tramite approccio LEADER o dai partenariati pubblico-privati selezionati ai sensi della Misura 341 o direttamente dalla Regione del Veneto per le risorse aggiuntive rese disponibili a seguito del Recovery Package per il progetto internet a banda larga. Inoltre, gli interventi potranno riguardare solo "i villaggi rurali" ovvero i comuni delle aree rurali soprarichiamate con popolazione inferiore a 5.000 abitanti o con una densità abitativa inferiore a 150 abit/kmq. Gli interventi infrastrutturali previsti (ICT) per la banda larga sulla Misura 321 del PSR, sono limitati territorialmente alle reti a servizio delle aree rurali. L'Autorità di gestione del PSR, in base all'elenco delle "aree bianche" indicate nell'allegato 13 al PSR, provvederà ad individuare l'elenco definitivo delle aree C e D interessate al progetto regionale banda larga, verificando preventivamente l'assenza di progetti finanziati dal FESR o da fondi nazionali all'interno delle stesse aree. Inoltre, l'Autorità di gestione del PSR adotterà apposito atto amministrativo contenente le procedure di controllo ex ante ed ex post finalizzate alla verifica di detti criteri di demarcazione. Pertanto il FESR interverrà nelle aree A e B.

Ugualmente, gli interventi volti alla **tutela e riqualificazione del patrimonio rurale**, riguarderanno nel PSR esclusivamente le aree rurali D, C e B, e saranno prioritariamente attuati tramite approccio LEADER o dai partenariati pubblico-privati selezionati ai sensi della Misura 341.

Il PSR finanzia in via esclusiva **la stesura dei piani di gestione** delle aree Natura 2000 e di altri siti di grande pregio naturale. Per quanto riguarda gli investimenti strutturali per la valorizzazione culturale delle aree rurali (piccoli musei, archivi, centri culturali ecc.), l'intervento del PSR nelle aree sopraindicate è limitato ai progetti che non superano la soglia massima di 100.000 euro di contributo, mentre quelli di importo superiore potranno essere sostenuti attraverso il POR.

Per quanto riguarda gli interventi immateriali, come la **formazione e l'informazione** rivolte agli operatori economici impegnati nei settori che rientrano nell'Asse 3 e l'acquisizione di competenze e animazione, in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale, nel PSR gli interventi possono riguardare esclusivamente le aree rurali D, C e B e vengono attuati tramite l'approccio Leader, dalla Regione e dai partenariati pubblico-privati selezionati ai sensi della Misura 341.

I soggetti beneficiari sono gli imprenditori agricoli, i membri della famiglia agricola e i potenziali beneficiari delle misure sulle tematiche del turismo rurale, della diversificazione delle attività agricole, della tutela del patrimonio ambientale e culturale delle aree rurali, dello sfruttamento energetico delle biomasse.

La verifica della corretta applicazione dei criteri di demarcazione nel corso del periodo di attuazione sarà effettuata dalle rispettive Autorità di Gestione dei singoli programmi, anche attraverso incontri periodici di confronto, in fase preventiva, sulle modalità di attuazione in approvazione e, in fase applicativa, sull'analisi e sul riscontro dei dati e informazioni di monitoraggio relativi alle misure interessate.

10.4. Complementarietà relativamente alle misure degli assi 1, 2 e 3 rispetto al Fondo europeo per la pesca.

I maggiori elementi di complementarità del PSR con l'azione portata avanti a livello regionale attraverso il Programma Operativo del FEP, possono essere ricondotti innanzitutto alla possibilità di quest'ultimo di finanziare iniziative di sviluppo locale sostenibile (art. 45, Reg. (CE) 1198/06) attraverso l'azione di gruppi che rappresentano il partenariato pubblico-privato di una zona di pesca. Nel caso in cui un gruppo finanziato dal FEP e un GAL operino su uno stesso territorio, dovranno garantire la coerenza tra le strategie di sviluppo locale portate avanti dai due gruppi. Il finanziamento degli interventi relativi all'acquacoltura saranno finanziati esclusivamente nell'ambito del FEP.

Nell'ambito della priorità comunitaria della tutela della risorsa idrica, le misure a finalità ambientale finanziate nell'ambito dei PSR riguardano gli interventi realizzati su aree agricole e forestali la cui gestione eco-compatibile può avere un effetto positivo sulle acque di un bacino. In tali ambiti e, con particolare riferimento agli investimenti non produttivi, il FEASR interviene nei soli casi in cui l'azienda ricavi una porzione marginale del proprio reddito dall'attività di commercializzazione dei prodotti dell'acquacoltura. In ogni caso, gli interventi direttamente connessi alle attività di acquacoltura non sono ammissibili al FEASR.

Le misure idro-ambientali finanziate dal FEP, eventualmente realizzate, saranno limitate alle acque delle porzioni di bacini idrici in cui si pratica l'acquacoltura e alle aziende che derivano in maniera prevalente il proprio reddito dall'acquacoltura. Dal punto di vista organizzativo sarà prevista la creazione di forme di coordinamento tra i Comitati di sorveglianza per l'integrazione tra programmi e la partecipazione incrociata ai rispettivi Comitati di sorveglianza.

10.5. Complementarietà delle misure dell'Asse 4 con le misure attuate dai gruppi beneficiari del Fondo europeo per la pesca e dall'obiettivo di cooperazione dei fondi strutturali

L'integrazione tra le strategie di sviluppo locali e le altre politiche comunitarie, nazionali, regionali e locali rappresenta una delle priorità per il più efficace perseguimento dello sviluppo dei territori rurali su cui verrà attuato l'Asse Leader.

E' tuttavia necessario individuare dei criteri per distinguere le strategie Leader da quelle attuate da gruppi beneficiari del Fondo europeo per la pesca.

Le strategie di ciascun GAL sono costruite attorno ad un tema centrale che deve avere stretta attinenza con gli obiettivi di sviluppo rurale e sono riferibili esclusivamente ad un insieme di misure precisamente delineate, anche in relazione alla coerenza e complementarità con gli altri strumenti comunitari, nell'ambito di ciascuno degli Assi che costituiscono il PSR.

Non si rilevano pertanto particolari problemi di demarcazione tra gli interventi finanziati da FEASR e FEP, tenuto conto dei diversi ambiti territoriali d'intervento e della specificità dei destinatari.

Nel caso un gruppo FEP coesista nello stesso territorio di un GAL, i rispettivi piani d'azione dovranno precisare la linea di demarcazione tra l'intervento dei due fondi FEP e FEASR. Valgono in ogni caso le demarcazioni tra azioni finanziate dal PSR e azioni finanziate dal PO del FEP già fissate nel precedente capitolo 10.4.

Analoghe argomentazioni valgono anche per distinguere i progetti di cooperazione dell'Asse 4 da quelli riferiti all'obiettivo cooperazione dei fondi strutturali.

Al fine di tracciare una più netta linea di demarcazione, si è ritenuto di restringere la possibilità di stipulare accordi di cooperazione ai sensi dell'Asse 4 ai soli GAL selezionati con l'Asse 4 ed ai partenariati pubblici-privati selezionati in base all'art. 59 lett. e) del Reg. (CE) 1698/2005. Progetti di cooperazione di un GAL con soggetti non riferibili a quelli sopra descritti potranno quindi eventualmente essere considerati nell'ambito dell'obiettivo cooperazione dei fondi strutturali.

Gli accordi di cooperazione presentati ai sensi della misura 421 del PSR dovranno precisare la linea di demarcazione tra FEASR e altri fondi strutturali.

In ogni caso, i riferimenti prioritari di demarcazione per le azioni di cooperazione finanziate nel PSR restano sostanzialmente quelli individuati nei confronti dei specifici fondi FSE, FESR e FEP di cui ai precedenti capitoli 10.3 e 10.4.

11. Designazione delle autorità competenti e degli organismi responsabili

11.1 Le Autorità responsabili

Conformemente a quanto previsto dall'art. 74 del regolamento (CE) 1698/05 la Regione Veneto designa per il presente Programma le seguenti autorità:

- Autorità di Gestione - L'Autorità di Gestione per il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 per il Veneto è:

Dipartimento Agricoltura e Sviluppo Rurale Regione Veneto Via Torino, 110 30172 Mestre-Venezia;

- Organismo Pagatore - Nel rispetto delle condizioni poste dal regolamento (CE) 1290/05, tale funzione viene svolta da:

Agenzia Veneta per i Pagamenti in Agricoltura (AVEPA) Via N. Tommaseo, 67 35131 Padova;

- Organismo di certificazione - Articolo 7 del regolamento (CE) 1290/05.

Mazars & Guérard Via del Corso, 262 00186 Roma

Le tre autorità designate sono tutte funzionalmente indipendenti.

Il Dipartimento Agricoltura e Sviluppo Rurale in qualità di Autorità di Gestione è responsabile della corretta, efficiente ed efficace gestione ed attuazione del PSR e garantisce:

- a. che la selezione delle operazioni sia fatta secondo i criteri applicabili al PSR;
- b. l'esistenza di un sistema informatico per la registrazione e la conservazione dei dati statistici riguardanti l'attuazione, adeguato alla sorveglianza e valutazione
- c. che i beneficiari e altri organismi che partecipano all'esecuzione delle operazioni:
 - siano informati degli obblighi connessi alla concessione degli aiuti, e adoperino un sistema contabile o un codice contabile distinti per tutte le transazioni relative alle operazioni;
 - siano a conoscenza dei requisiti concernenti la trasmissione dei dati all'autorità di gestione e la registrazione dei prodotti e dei risultati;
- d. che le valutazioni del PSR siano effettuate in conformità al regolamento (CE) 1698/2005 e al quadro comune per la sorveglianza e la valutazione;
- e. la direzione del Comitato di Sorveglianza e l'invio dei documenti necessari per sorvegliare l'attuazione del Programma;
- f. il rispetto degli obblighi in materia di pubblicità di cui all'articolo 76 del regolamento (CE) 1698/2005;
- g. la stesura della relazione annuale dello stato di attuazione del Programma e la sua trasmissione alla Commissione previa approvazione Comitato di Sorveglianza;
- h. che l'organismo pagatore sia debitamente informato delle procedure applicate e degli eventuali controlli effettuati prima che siano autorizzati i pagamenti;

- i. la corretta gestione ed esecuzione del Piano di Comunicazione.

L'Autorità di gestione del Veneto delega all'Organismo Pagatore AVEPA, per le misure del Programma diverse dalla misura 551 Assistenza Tecnica e per le operazioni veicolate attraverso il metodo LEADER, le seguenti funzioni:

- la selezione delle operazioni, che AVEPA svolgerà secondo i criteri applicabili al PSR e le ulteriori determinazioni e procedure prodotte nei bandi o ed in ogni analogo provvedimento assunto per l'attivazione delle operazioni;
- a. l'informazione ai beneficiari e agli altri organismi che partecipano all'esecuzione delle operazioni circa: gli obblighi connessi alla concessione degli aiuti, e l'utilizzo di un sistema contabile o un codice contabile distinti per tutte le transazioni relative alle operazioni; nonché la conoscenza dei requisiti concernenti la trasmissione dei dati utili alla registrazione dei prodotti e dei risultati qualora la loro raccolta si inserisca nella fase di gestione delle operazioni.

AVEPA, quale Organismo Pagatore, ai sensi dell'articolo 6 del regolamento (CE) 1290/2005, garantisce le seguenti funzioni:

- a) il controllo sull'ammissibilità delle domande, e sulla procedura di attribuzione degli aiuti, nonché la loro conformità alle norme comunitarie prima di procedere all'ordine di pagamento;
- b) l'esatta e integrale contabilizzazione dei pagamenti eseguiti;
- c) l'effettuazione dei controlli previsti dalla normativa comunitaria;
- d) la presentazione dei documenti nei tempi e nella forma previsti dalla normativa comunitaria;
- e) l'accessibilità dei documenti e la loro corretta conservazione in modo da garantirne l'integrità, la validità e la leggibilità nel tempo, compresi i documenti elettronici ai sensi delle norme comunitarie.

L'Organismo di Certificazione, ai sensi dell'articolo 7 del regolamento (CE) 1290/05, garantisce:

- b. la certificazione della veridicità, completezza e correttezza dei conti dell'Organismo Pagatore, tenuto conto del sistema di gestione e controllo in essere;
- c. l'elaborazione della Relazione di certificazione e la sua trasmissione alla Commissione.

11.2 La struttura di gestione e controllo

Sulla base della ripartizione delle funzioni tra le autorità designate ed al fine di dare unitarietà all'assetto gestionale del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, è adottato il Documento di indirizzi procedurali che conterrà, in particolare,:

- le linee procedurali per la selezione degli aiuti;
- le regole sull'ammissibilità e eleggibilità delle spese, che riguardano le specifiche condizioni per le quali sono riconosciute le spese sostenute per le operazioni a cui sono concessi i benefici previsti dal PSR;
- le riduzioni;
- la gestione del monitoraggio e la valutazione.

Il Documento di indirizzi procedurali è predisposto dall'AdG, tenendo conto delle specifiche condizioni stabilite dal regolamento (CE) 1698/05, dal regolamento (CE) 1290/05, dal regolamento (CE) 1974/06 e dal regolamento (CE) 1975/06.

Il supporto trasversale a tutte le attività del Programma è rappresentato dal Sistema informativo, che sviluppa l'insieme delle informazioni generate, utilizzate, elaborate dai processi nell'ambito

del PSR. La combinazione di metodi e tecniche, che permette la loro gestione all'interno di un flusso, è al tempo stesso funzionale alla gestione delle istanze e al sistema di monitoraggio e valutazione del Programma. Il sistema, strutturato tramite un'integrazione tra il Sistema informatico dell'AdG e quello dell'Organismo pagatore, deve quindi permettere il passaggio dalla gestione dei dati raccolti nelle diverse fasi procedurali di attuazione del Programma, attraverso l'opportuna elaborazione del loro contenuto informativo esplicito, al trattamento del contenuto implicito e potenziale ai fini della sorveglianza.

Infatti, gli strumenti software devono:

- agevolare la presentazione delle richieste di partecipazione da parte dei potenziali beneficiari,
- supportare la corretta gestione dei procedimenti e la corretta applicazione dei criteri di selezione delle operazioni,
- trasformare i dati in informazioni significative per la sorveglianza,
- richiamare un'attenzione selettiva su informazioni ed eventi,
- aumentare la visibilità e trasparenza dei processi,
- aumentare la rapidità delle decisioni,
- offrire ambienti integrati che permettano l'interazione tra diversi ambienti di gestione,
- anticipare le situazioni di criticità.

Il sistema informativo a supporto del Programma si avvale del sistema informatico della Regione del Veneto e del sistema informatico di AVEPA, connessi tramite attività di cooperazione applicativa che permettono il costante aggiornamento ed allineamento delle informazioni di interesse comune.

Le linee di sviluppo e di manutenzione evolutiva dei citati sistemi informatici che si rendono necessari per dare completo e costante supporto al Programma vengono definiti congiuntamente tra AdG e Organismo Pagatore, in particolare per quanto concerne gli adeguamenti atti a supportare la gestione, il monitoraggio e la sorveglianza del nuovo programma.

Supportato dagli strumenti sopra delineati, il circuito di gestione delle operazioni può essere esemplificato con riferimento alle seguenti tipologie di operazioni:

A. individuali;

B. collettive.

A. Operazioni individuali:

- a. le direzioni regionali responsabili di misura predispongono le schede misura/sottomisura/azione da inserire nel bando pubblico per la selezione dei beneficiari degli aiuti. In ciascuna scheda sono almeno indicati:
 - i. i requisiti dei soggetti beneficiari,
 - ii. gli interventi ammissibili,
 - iii. i criteri per stilare la graduatoria.
- b. L'AdG verifica che le schede siano conformi al Programma e alla normativa comunitaria, nazionale e regionale;
- c. la Giunta regionale indice bandi pubblici per la selezione dei beneficiari degli aiuti; la selezione ha una "scadenza definita e una graduatoria chiusa"; nel bando che contiene le schede misura/sottomisura/azione sono indicate le risorse finanziarie disponibili per ciascuna di esse; le disposizioni previste dai bandi, in particolare per quanto riguarda i criteri di selezione, vengono preventivamente presentate nell'ambito del Comitato di Sorveglianza;
- d. AVEPA cura la fase amministrativa dalla ricezione delle domande, la loro istruttoria tecnico-amministrativa, la predisposizione e approvazione della graduatoria dei beneficiari e le fasi di liquidazione degli aiuti secondo le disposizioni del bando e del manuale contenente le Linee Guida;

- e. AVEPA cura la fase di controllo amministrativo, in itinere, in loco ed ex post secondo il proprio Manuale dei controlli;
- f. l'AdG cura l'informazione verso il pubblico e tutti i soggetti potenziali beneficiari, mentre AVEPA cura le necessarie informazioni amministrative verso tutti i soggetti che accedono al bando e i beneficiari delle istanze selezionate;
- g. l'AdG cura la sorveglianza e la valutazione del Programma.

B. Operazioni collettive

Per operazione collettiva si intende quell'operazione che riunisce più operazioni individuali ed è presentata da un solo soggetto.

Tali operazioni si caratterizzavano perché realizzano la concentrazione di operazioni individuali attorno ad un obiettivo comune che può realizzarsi all'interno di un settore produttivo o di un territorio.

Le linee gestionali per il governo di tali operazioni ha, diversamente da quelle individuali, una fase iniziale nella quale viene valutato l'obiettivo che si prefigge e attraverso quali strategie e interventi lo intende raggiungere.

In breve:

- a. la Giunta regionale indice un bando di selezione che indica gli obiettivi, le strategie e le azioni ammissibili; il bando, inoltre, determina le spese ammissibili, gli interventi, e i criteri di selezione; le disposizioni previste dai bandi, in particolare per quanto riguarda i criteri di selezione, vengono preventivamente presentate nell'ambito del Comitato di Sorveglianza;
- b. l'organismo che coordina l'operazione collettiva presenta la domanda contenente tutti gli elementi necessari per la valutazione sia del proponente che dell'iniziativa per la quale è richiesto l'intervento;
- c. AVEPA acquisisce la domanda, cura la fase istruttoria e la predisposizione e approvazione della graduatoria delle domande presentate dagli organismi che coordinano le operazioni collettive;
- d. per le operazioni collettive in posizione utile in graduatoria, AVEPA acquisisce i progetti delle operazioni individuali che li compongono e cura l'istruttoria tecnico-amministrativa e le fasi di liquidazione degli aiuti secondo le disposizioni del bando e del manuale contenente le Linee Guida;
- e. AVEPA cura la fase di controllo amministrativo, in itinere, in loco ed ex post secondo il proprio Manuale dei controlli;
- f. l'AdG cura l'informazione verso il pubblico e tutti i soggetti potenziali beneficiari, mentre AVEPA cura l'informazioni verso tutti i soggetti che accedono al bando e i beneficiari delle istanze selezionate;
- g. l'AdG cura la sorveglianza e la valutazione del Programma;
- h. la Direzione Piani e Programmi Settore Primario cura la pubblicità del bando, mentre AVEPA cura le necessarie informazioni amministrative verso i soggetti che accedono al bando e i beneficiari degli aiuti.

In relazione alle specifiche formule di programmazione integrata contemplate dal Programma, può essere tuttavia prevista anche la presentazione ed approvazione contestuale delle operazioni collettive ed individuali, nell'ambito della medesima fase .

12. Descrizione dei sistemi di sorveglianza e valutazione, e composizione del comitato di Sorveglianza

12.1 Descrizione dei sistemi di sorveglianza e valutazione

Il sistema di monitoraggio e valutazione permettono di misurare l'andamento, l'efficienza e l'efficacia del Programma rispetto agli obiettivi prefissati. Per tale scopo si utilizzeranno indicatori che permettono di valutare la situazione di partenza, nonché l'esecuzione finanziaria, i prodotti, i risultati e l'impatto del Programma.

Lo sviluppo del sistema di sorveglianza e valutazione segue le linee guida riportate nel "Manuale del quadro comune per il monitoraggio e la valutazione" (manuale del QCMV) adottato dal Comitato per lo sviluppo rurale il 20 settembre 2006.

Il sistema di sorveglianza e valutazione del Programma, inoltre, risponde a un'ulteriore categoria di esigenze conoscitive collegate alla programmazione nazionale e regionale.

12.1.1 La Sorveglianza

Nel rispetto delle disposizioni del regolamento (CE) n. 1698/05, articoli 79 e 80, l'Autorità di Gestione ed il Comitato di Sorveglianza devono esaminare l'attuazione del programma e, sulla base delle valutazioni periodiche, i risultati raggiunti rispetto agli obiettivi di ciascun Asse.

Per monitorare lo stato di attuazione del programma ci si avvale di indicatori di input, prodotto e risultato. Per rilevare i dati che necessitano alla costruzione degli indicatori di input, di prodotto e di risultato, ci si avvale:

- del sistema informatico di gestione delle operazioni e di registrazione del fascicolo aziendale (Anagrafe del Settore primario); il sistema sarà opportunamente disegnato per rendere i dati consistenti e facilmente fruibili da chi opera per elaborare gli indicatori di monitoraggio e valutazione;
- di rilevazioni puntuali organizzate dall'Autorità di Gestione per particolari aspetti delle operazioni non rilevabili durante l'iter amministrativo di una operazione.

In particolare, il sistema informatico di gestione delle operazioni e di registrazione del fascicolo aziendale, tra loro strettamente integrati, garantiscono:

- di identificare univocamente il soggetto che presenta l'istanza, e di registrarne i dati anagrafici e di consistenza aziendale tramite l'archiviazione informatica del fascicolo aziendale;
- di identificare univocamente tutte le operazioni presentate, ammesse e finanziate, ed, inoltre, la loro eventuale appartenenza ad operazioni complesse o provenienti dalla programmazione LEADER;
- il rilievo dello stato di avanzamento di ogni singola operazione, ricavato mediante gli indicatori finanziari, fisici e procedurali;
- la verifica della qualità dei dati immessi nel sistema.

Il sistema informatico permette la condivisione delle risorse informative necessarie all'AdG e all'Organismo Pagatore e rende disponibili in tempo reale i dati per il calcolo degli indicatori di input, di prodotto e, se opportuno, di quelli di risultato per il monitoraggio strategico dell'Autorità di Gestione e del Comitato di sorveglianza, nonché per le attività di analisi del Valutatore. Inoltre, alimenta il sistema informativo del Sistema Nazionale di Monitoraggio, che permette, attraverso un set minimo di dati, di garantire un efficace monitoraggio strategico del Piano Strategico Nazionale e consente la verifica dell'andamento della spesa.

E' obbligo dei beneficiari delle operazioni fornire i dati di monitoraggio e statistici al fine di alimentare i flussi di informazione.

In conformità al regolamento (CE) 1698/2005 articolo 82, entro il 30 giugno di ogni anno, a cominciare dal 2008, l'Autorità di Gestione presenta alla Commissione una relazione annuale sullo stato di attuazione del Programma dopo che questa è stata esaminata e approvata dal Comitato di sorveglianza. La relazione è disponibili nel sito internet della Regione .

12.1.2 La Valutazione

Il Programma di sviluppo rurale, in conformità a quanto disposto dal Titolo VII Capo II del regolamento (CE) 1698/2005 prevede una valutazione ex-ante, intermedia ed ex-post finalizzate a migliorare la qualità, l'efficienza e l'efficacia dell'attuazione del Programma stesso. Le valutazioni misurano l'impatto del Programma in rapporto agli Orientamenti strategici comunitari ed ai problemi specifici di sviluppo rurale del Veneto, con particolare riguardo alle esigenze dello sviluppo sostenibile ed all'impatto ambientale.

Valutazione ex-ante

La valutazione *ex ante* (art. 85 del regolamento (CE)1698/2005) forma parte integrante dell'iter di elaborazione del Programma ed è intesa a ottimizzare la ripartizione delle risorse finanziarie e a migliorare la qualità della programmazione.

La valutazione *ex ante* è integrata dalla Valutazione Ambientale Strategica (VAS) così come richiesta dalla Direttiva 2001/42/EC che specifica come la valutazione ambientale deve essere prodotta per tutti i piani e programmi (inclusi quelli cofinanziati dall'Unione europea) che riguardano l'agricoltura, le foreste e altri specifici settori. La VAS costituisce un processo sistematico per valutare le conseguenze ambientali di piani e programmi, e per assicurare che gli effetti ambientali siano completamente inclusi e affrontati in modo appropriato sin dalle prime fasi del processo decisionale, alla pari con le considerazioni economiche e sociali.

L'interazione tra la formulazione del programma e la valutazione *ex ante* ha permesso ai responsabili della programmazione di sviluppare la progettazione alla luce dei risultati provenienti dalla valutazione. Durante le diverse fasi del processo di programmazione, i suggerimenti e le raccomandazioni della valutazione sono stati oggetto di analisi degli estensori del programma.

La valutazione *ex ante* forma parte integrante del presente Programma ed un sunto dei risultati è presente nel capitolo 3.

Per la stesura della valutazione *ex ante*, coerentemente con le finalità dettagliatamente descritte nell'articolo 85 del regolamento (CE) 1698/2005, la Regione si è avvalsa della Società Agriconsulting SpA, già valutatore del Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006.

Per quanto riguarda invece la Valutazione Ambientale Strategica, l'incarico è stato affidato all'Agenzia regionale per la prevenzione e protezione ambientale del Veneto (ARPAV), in considerazione delle funzioni pubbliche per la protezione dell'ambiente che svolge istituzionalmente e delle attività di fornitura di supporto tecnico-scientifico per la valutazione di impatto ambientale e per la determinazione del danno ambientale che già esegue, ed, inoltre, possiede le conoscenze in campo ambientale, le basi dati e le capacità di elaborazione e analisi necessarie per la redazione della VAS.

I valutatori nella loro attività hanno operato in posizione di indipendenza ed in stretto raccordo con la Direzione Piani e Programmi del Settore Primario.

Valutazione intermedia ed ex-post

La valutazione intermedia e la valutazione *ex post*, conformemente a quanto disposto dall'articolo 86 del regolamento (CE) 1698/2005, è il processo di giudizio degli interventi in base ai risultati, agli impatti e ai bisogni che il programma si prefigge di soddisfare.

Nel 2010 e nel 2015, il valutatore presenta delle relazioni separate, mentre dal 2008 l'Autorità di Gestione e il Comitato di Sorveglianza, sulla base delle risultanze ottenute dalla stato di avanzamento della valutazione in itinere, esaminano annualmente l'andamento del Programma (mediante indicatori di risultato e impatto) per migliorarne la qualità e la gestione, e le proposte di modifica sostanziale del Programma.

L'Autorità di Gestione provvede all'affidamento della valutazione ad un soggetto indipendente per il periodo 2007-2015.

A supporto dell'Autorità di Gestione è istituito un Gruppo di pilotaggio con il compito di:

- suggerire il quadro di riferimento dell'attività di valutazione da porre nel bando di gara per l'affidamento dell'incarico,
- di fornire le proprie conoscenze e competenze per ampliare il quadro informativo derivante dal monitoraggio,
- supportare il valutatore nel suo lavoro,
- monitorare il procedere dell'attività.

Il Gruppo di pilotaggio è formato, oltre che dall'AdG, da:

- un rappresentante delle direzioni regionali responsabili di misura;
- un rappresentante dei GAL;
- un rappresentante di AVEPA.

12.1.3 Quadro degli indicatori del PSR

Per cogliere pienamente tutti gli effetti dell'attività programmatica, in particolare per quanto riguarda le priorità territoriali e le misure locali specifiche, è stato necessario definire un set di indicatori regionali supplementari di Output, di Risultato e di Impatto. Sempre per permettere una miglior lettura dell'andamento del Programma si introduce un maggiore dettaglio in termini di disaggregazioni degli indicatori comuni previsti dal QCMV o in termini di legami con gli indicatori di Impatto. Di seguito vengono presentati gli indicatori che verranno utilizzati nella fase di valutazione e monitoraggio.

Tabella 12.1.1 - Indicatori di prodotto

Codice	Misura	Indicatore	Disaggregazione	Modalità di calcolo
111	Formazione professionale e interventi informativi	Numero di partecipanti alla formazione	Genere Classe di età Contenuto corso Settore economico dei partecipanti Azione	numero di partecipanti alla formazione
		Numero di giorni di formazione ricevuti	Come ind. Precedente	somma del numero di ore di lezione / 8
		Numero di interventi informativi	Tipo di azione Contenuto dell'azione di informazione Settore economico degli utenti	numero delle azioni informative
112	Insediamento di giovani agricoltori	Numero di giovani agricoltori beneficiari	Genere Classe di età OTE UDE Natura giuridica Tipo area Collegamento con beneficiari misura 113	conteggio dei beneficiari della misura
		Volume totale degli investimenti	Come ind. Precedente	importo complessivo degli investimenti
		<u>Volume totale degli investimenti nei Pacchetti Giovani</u>	Come ind. Precedente Misura	importo complessivo degli investimenti
113	Pre-pensionamento	Numero di agricoltori che optano per il prepensionamento	Genere Classe d'età	numero di imprenditori che decidono di interrompere l'attività agricola cedendo l'attività ad altri agricoltori grazie al prepensionamento
		Numero di lavoratori agricoli che optano per il prepensionamento	Come ind. Precedente	numero di lavoratori in aziende agricole che decidono di interrompere definitivamente la loro attività grazie al prepensionamento
		Numero di ettari resisi disponibili	Come ind. Precedente	ettari SAU resisi disponibili
114	Utilizzo di servizi di consulenza	Numero di agricoltori assistiti	Tematica della consulenza Classe di importo dei pagamenti diretti ricevuti per anno Durata consulenza	numero di aziende agricole beneficiarie

Codice	Misura	Indicatore	Disaggregazione	Modalità di calcolo
		Numero di detentori di aree forestali assistiti	Tematica della consulenza Tipologia di servizio di consulenza: - gestione di impresa - tutela ambientale - altro Durata consulenza	numero di aziende forestali assistite
121	Ammodernamento delle aziende agricole	Numero di aziende agricole che hanno ricevuto il sostegno all'investimento	Genere Classe di età Natura giuridica OTE UDE Settore Tipologia di investimento Metodo di produzione Filiera Pacchetto	conteggio delle aziende beneficiarie
		Volume totale degli investimenti	Come ind. Precedente	importo complessivo degli investimenti
122	Accrescimento del valore economico delle foreste	Numero di detentori di aree forestali che hanno ricevuto il sostegno all'investimento	Tipologia di proprietario: - di proprietà pubblica (individuali/associate) - di proprietà privata (individuali/associate) - altri Dimensione aziendale Azione Tipo di investimento (azione 3)	conteggio delle aziende beneficiarie
		Volume totale degli investimenti	Come ind. Precedente	importo complessivo degli investimenti
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	Numero di imprese beneficiarie del sostegno	Dimensione aziendale Tipologia settore economico Tipologia attività Filiera	conteggio delle aziende beneficiarie
		Volume totale degli investimenti	Come ind. Precedente	importo complessivo degli investimenti
		<u>Soggetti che hanno adottato la catena di custodia</u>	Dimensione aziendale Filiera	conteggio delle imprese beneficiarie

Codice	Misura	Indicatore	Disaggregazione	Modalità di calcolo
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e in quello forestale	Numero delle iniziative di cooperazione finanziate	Tipologia settore Tipologia iniziativa di cooperazione (sviluppo nuovo prodotto, tecnologia, processo, altro) Filiera	conteggio del numero di progetti
125	Infrastrutture connesse allo sviluppo ed all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	Numero di interventi finanziati	Area di destinazione Tipologia azione Tipologia di intervento Tipologia di proprietario	numero di azioni finanziate
		Volume totale degli investimenti	Come ind. Precedente	importo complessivo degli investimenti
		<u>Numero Malghe interessate</u>	Come ind. Precedente	numero di malghe interessate
		<u>Numero Aziende interessate da viabilità</u>	Come ind. Precedente	numero di aziende interessate
131	Rispetto delle norme basate sulla legislazione Comunitaria	Numero di beneficiari	Campo di applicazione degli standards: - sanità pubblica - protezione dell'ambiente - salute degli animali - fitopatologia - benessere degli animali - sicurezza sul lavoro - combinazione di standards Azioni	numero di aziende che ricevono il supporto
132	Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare	Numero di aziende assistite che partecipano a sistemi di qualità	Genere Classe di età Natura giuridica OTE UDE Origine del sistema di qualità Tipologia di prodotto (Cfr. regolamento 2081/92/EEC e 2082/92/EEC))	numero di aziende che ricevono il supporto
133	Attività di informazione e promozione	Numero di azioni finanziate	Origine del sistema di qualità Tipologia di prodotto (Cfr. regolamento 2081/92/EEC e 2082/92/EEC)) Tipologia di azione	conteggio delle azioni finanziate

Codice	Misura	Indicatore	Disaggregazione	Modalità di calcolo
<u>PIF</u>	<u>Progetti di filiera</u>	<u>Numero di progetti</u>	Filiera Obiettivo Misura	conteggio dei progetti finanziati
		<u>Volume totale degli investimenti</u>	Come ind. Precedente	importo complessivo degli investimenti
<u>PG</u>	<u>Pacchetto Giovani</u>	<u>Numero di pacchetti</u>	Misura Obiettivo OTE Zona	conteggio dei pacchetti finanziati
		<u>Volume totale degli investimenti</u>	Come ind. Precedente	importo complessivo degli investimenti
211	Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane	Numero delle aziende finanziate	Genere Classe di età Natura giuridica OTE UDE Settore Metodo di produzione	conteggio numero di imprese beneficiarie
		Terreni agricoli finanziati in zone montane	Come ind. Precedente Tipo area (Natura 2000, zona direttiva 2000/60/CE, ecc.)	superficie sovvenzionata
213	Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla Direttiva 2000/60/CE (Direttiva Quadro del Settore Acque)	Numero di aziende beneficiarie di sostegno in zone Natura 2000 /ai sensi della Direttiva Quadro del Settore Acque	Genere Classe di età Natura giuridica OTE UDE Settore Metodo di produzione Tipologia di handicap Tipo area (Natura 2000, zona direttiva 2000/60/CE, ecc.)	conteggio numero di imprese beneficiarie
		Terreni agricoli finanziati ai sensi di Natura 2000/ai sensi della Direttiva Quadro del Settore Acque	Come ind. precedente	superficie sovvenzionata

Codice	Misura	Indicatore	Disaggregazione	Modalità di calcolo
214	Pagamenti agro-ambientali	Numero delle aziende agricole e aziende appartenenti ad altri gestori del territorio che ricevono i pagamenti	Agricoltori: Genere, Classe di età, Natura giuridica, OTE UDE, Settore, Metodo di produzione Altri: forma giuridica Tipo area Tipologia di impegno Epoca di impegno	conteggio numero di imprese beneficiarie
		Superficie totale compresa nel sostegno agro-ambientale	Agricoltori: Genere, Classe di età, Natura giuridica, OTE UDE, Settore, Metodo di produzione Altri: forma giuridica Tipo area Tipologia di impegno Epoca di impegno	superficie sovvenzionata
		Superficie effettiva compresa nel sostegno agro-ambientale ai sensi della presente misura	Agricoltori: Genere, Classe di età, Natura giuridica, OTE UDE, Settore, Metodo di produzione Altri: forma giuridica Tipo area Tipologia di impegno Epoca di impegno	superficie sovvenzionata
		Numero complessivo di contratti	Agricoltori: Genere, Classe di età, Natura giuridica, OTE UDE, Settore, Metodo di produzione Altri: forma giuridica Tipo area Tipologia di impegno Epoca di impegno	numero di contratti
		Numero di azioni in materia di risorse genetiche	Tipo di azione Superficie/UBA	numero impegni collegati alla materia genetica
		<u>Numero interventi in materia di Rete Regionale della Biodiversità</u>		numero impegni collegati alla rete della biodiversità
215	Pagamenti per il benessere degli animali	Numero di aziende agricole beneficiarie	Agricoltori: Genere, Classe di età, Natura giuridica, OTE UDE, Settore, Metodo di produzione Tipologia di bestiame Epoca d'impegno	conteggio numero di imprese beneficiarie
		Numero di contratti per il benessere degli animali	Come ind. Precedente	numero impegni per il benessere animale
216	Investimenti non produttivi	Numero beneficiari	Agricoltori: Genere, Classe di età, Natura giuridica, OTE UDE, Settore, Metodo di produzione Tipo di investimento Tipo Area	conteggio numero di beneficiari

Codice	Misura	Indicatore	Disaggregazione	Modalità di calcolo
		Volume totale degli investimenti	Come ind. Precedente	importo complessivo degli investimenti
221	Primo imboscamento di terreni agricoli	Numero di beneficiari che ricevono gli aiuti per l'imboscamento	Natura giuridica Epoca d'impegno Motivo ambientale	conteggio numero di beneficiari
		Numero di ettari di terreno interessati dall'imboscamento	Natura giuridica Epoca d'impegno Motivo ambientale Coltura precedente Tipologia specie utilizzata nell'azione	superficie sovvenzionata
225	Pagamenti per interventi silvoambientali	Numero di soggetti finanziati	Natura giuridica Epoca d'impegno Motivo ambientale Tipo area	conteggio numero di soggetti beneficiarie
		Superficie forestale totale finanziata con il sostegno silvoambientale	Come ind. Precedente	superficie sovvenzionata
		Superficie forestale effettiva finanziata con sostegno silvoambientale.	Come ind. Precedente	superficie sovvenzionata
		Numero di contratti	Come ind. Precedente	conteggio numero di contratti
226	Ricostituzione del potenziale forestale e introduzione di interventi preventivi	Numero di interventi di prevenzione/ricostituzione	Tipo di azione Tipologia di intervento	numero di interventi sovvenzionati
		Superficie forestale interessata dalle azioni di prevenzione o ricostruzione	Tipo di azione Tipologia di intervento	superficie sovvenzionata
		Volume totale degli investimenti	Tipo di azione Tipologia di intervento	importo complessivo degli investimenti
227	Investimenti non produttivi	Numero di beneficiari	Natura giuridica beneficiario Tipo di azione Tipologia di intervento Tipo area	conteggio numero di beneficiari
		Volume totale degli investimenti	Come ind. Precedente	importo complessivo degli investimenti

Codice	Misura	Indicatore	Disaggregazione	Modalità di calcolo
311	Diversificazione in attività non agricole	Numero di beneficiari	Genere Classe di età OTE UDE Forma giuridica Tipo area Tipo attività non agricola	conteggio dei beneficiari della misura
		Volume totale degli investimenti	Come ind. Precedente	importo complessivo degli investimenti
		<u>Numero agriturismi beneficiari</u>	Come ind. Precedente	numero di agriturismi finanziati
		<u>Numero di posti letto realizzati</u>	Come ind. Precedente	somma posti letto creati
		<u>Numero di impianti energetici realizzati</u>	Tipo di impianto	conteggio del numero di impianti
		<u>Potenza degli impianti</u>	Tipo di impianto	rilevazione della potenza installata
312	Creazione e sviluppo delle imprese	Numero di micro-imprese create o beneficiarie di sostegno	Natura giuridica Classe di età Tipologia micro impresa	conteggio dei beneficiari della misura
		<u>Volume totale degli investimenti</u>	Come ind. Precedente	
313	Incentivazione delle attività turistiche	Numero di nuove azioni turistiche sostenute	Natura giuridica Tipologia azione Tipologia di investimento	conteggio degli interventi finanziati
		Volume totale degli investimenti	Come ind. Precedente	importo complessivo degli investimenti
321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	Numero di azioni sovvenzionate	Natura giuridica Tipologia azione Tipologia di investimento	conteggio del numero di azioni sovvenzionate
		Volume totale degli investimenti	Come ind. Precedente	importo complessivo degli investimenti
		<u>Numero di impianti energetici realizzati</u>	Come ind. Precedente	conteggio del numero di impianti
		<u>Potenza degli impianti</u>	Come ind. Precedente	rilevazione della potenza installata
323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	Numero degli interventi relativi al patrimonio rurale che hanno beneficiato del sostegno	Tipologia di patrimonio da salvaguardare: naturale e culturale Natura giuridica del beneficiario Sottomisura/Azione	conteggio degli interventi finanziati
		<u>Piani di protezione e di gestione realizzati</u>	Come ind. Precedente	conteggio dei piani

Codice	Misura	Indicatore	Disaggregazione	Modalità di calcolo
		Volume totale degli investimenti	Tipologia di patrimonio da salvaguardare: naturale e culturale Sottomisura/Azione Natura giuridica del beneficiario	importo complessivo degli investimenti
331	Formazione e informazione	Numero degli operatori economici partecipanti alle azioni rientranti nel sostegno	Genere Classe di età Contenuto corso Settore economico dei partecipanti Tipologia dei partecipanti	conteggio degli operatori
		Numero di giorni di formazione ricevuta dai partecipanti	Come ind. Precedente	numero di ore di formazione/8 ore
		<u>Numero di interventi</u>	Come ind. Precedente	conteggio interventi
		<u>Volume totale degli investimenti</u>	Come ind. Precedente	importo complessivo degli investimenti
341	Acquisizione di competenze, animazione ed attuazione delle strategie di sviluppo locale	Numero di interventi di acquisizione di competenze e animazione	Tipologia di azione	conteggio numero di azioni finanziate
		Numero di partecipanti alle azioni	Genere Classe di età Tipologia di azione	conteggio partecipanti alle iniziative di abilitazione ed animazione
		Numero di partenariati pubblici-privati finanziati	Natura giuridica	conteggio degli accordi di partenariato
		<u>Volume totale degli investimenti</u>	Genere Classe di età Tipologia di azione	importo complessivo degli investimenti
41	Attuazione delle strategie di sviluppo locale	Numero di gruppi di azione locale	GAL: nuovi / esistenti	conteggio GAL
		Superficie totale (km ²) del GAL	GAL: nuovi / esistenti	conteggio superficie area di interesse dei GAL
		Popolazione totale presente nella zona del GAL	GAL: nuovi / esistenti	conteggio popolazione compresa nell'area di interesse GAL
		Numero di progetti finanziati dai GAL	Asse Misura (con ulteriore disaggregazione prevista nella misura)	conteggio progetti
		Numero di beneficiari del sostegno	Asse Misura (con ulteriore disaggregazione prevista nella misura)	conteggio dei beneficiari della misura

Codice	Misura	Indicatore	Disaggregazione	Modalità di calcolo
421	Esecuzione dei progetti di cooperazione	Numero di progetti di cooperazione	Livello di cooperazione Asse Misura (con ulteriore disaggregazione prevista nella misura)	conteggio progetti di cooperazione
		Numero di GAL che hanno fornito cooperazione	Come ind. Precedente	conteggio dei GAL interessati
431	Gestione del gruppo di azione locale, acquisizione di competenze e animazione del territorio di cui all'Articolo 59	Numero di interventi finanziati	Tipo di azione	conteggio interventi sovvenzionati

Tabella 12.1.2 - Indicatori di risultato

Indicatore	Modalità di calcolo	U.M.	Misure collegate	disaggregazioni previste
1. Numero di partecipanti che completano proficuamente un'attività di formazione relativa all'agricoltura e/o silvicoltura	Conteggio numero partecipanti che terminano con proficuo l'attività di formazione	N	111	Genere Classe di età Risultato conseguito Tipologia di partecipante
2. Accrescimento del valore aggiunto lordo nelle imprese finanziate	Aumento percentuale del valore aggiunto lordo	%	112 - 113 - 114 - 121 - 122 - 123 - 124 - 125 - 131	Settore Misura Filiera
3. Numero di aziende che introducono nuovi prodotti e/o nuove tecnologie	Numero di aziende che hanno introdotto innovazioni in seguito alla realizzazione degli interventi	N.	121 - 122 - 123 - 124	Tipologia di innovazione Tipologia di impresa Filiera Misura
4. Valore della produzione agricola secondo standard/etichette di qualità riconosciuti	Quantità commercializzata * Prezzo unitario delle produzioni agricole certificate coinvolte dagli interventi del sostegno	Euro	132	Tipologia di certificazione Tipologia di prodotto Filiera Misura
<u>A1. Numero di operatori raggiunti dalle attività informative</u>	% di operatori raggiunti sul totale della popolazione bersaglio	%	111 - 133	Misura

Indicatore	Modalità di calcolo	U.M.	Misure collegate	disaggregazioni previste
A2. Effetto leva dei progetti di filiera	Importo degli investimenti finanziati esclusivamente dai privati (non cofinanziati) effettuati in seguito all'applicazione dei progetti di filiera	Euro	111 - 112 - 114 - 121 - 132	Settore
A3. Numero di beneficiari indiretti	Numero di imprese coinvolte indirettamente	N.	111 - 112 - 114 - 121 - 132	Settore
6. Zona caratterizzata da una gestione positiva del territorio	Ammontare degli ettari sotto il sostegno	ha	211 - 213 - 214 - 215 - 216 - 221 - 225 - 226 - 227	Tipologia impresa Misura Tipologia di azione
a) alla biodiversità e alla salvaguardia di habitat agricoli e forestali				
b) qualità delle acque				
(c) cambiamenti climatici				
(d) qualità del territorio				
(e) prevenzione della marginalizzazione e abbandono dei terreni agricoli				
7. Incremento nel V.A. lordo non-agricolo delle aziende finanziate	Aumento del valore aggiunto lordo	Euro	311 - 312 - 313	Tipologia impresa Misura
8. Quantità totale di posti di lavoro creati	Numero dei posti di lavoro creati nelle imprese finanziate	N.	311 - 312 - 313	Leader per Asse Genere Classe di età Tipologia di impresa Attività
9. Incremento del numero di turisti	Incremento numerico delle presenze turistiche nelle aree rurali	N.	313 - 311 - 323	Arrivi e presenze

Indicatore	Modalità di calcolo	U.M.	Misure collegate	disaggregazioni previste
10. Popolazione delle zone rurali che beneficia del miglioramento dei servizi	Incremento della popolazione che ha accesso ai servizi	N.	321 - 323	
11. Accrescimento della penetrazione di internet nelle zone rurali	Incremento popolazione che ha accesso alla banda larga	N.	321	
12. Numero di partecipanti che completano proficuamente un'attività di formazione	Conteggio numero partecipanti che terminano con proficuo l'attività di formazione	N.	331 - 341	Genere Classe di età
<u>A4. Popolazione rurale utente di servizi migliorati</u>	Stima dell'utenza dei nuovi servizi	N.	311	

Tabella 12.1.3 - Indicatori di impatto

Indicatore	Modalità di calcolo	U.M.	indicatori di Baseline collegati
1. Sviluppo economico	PIL pro-capite	PPS	1 - Sviluppo economico 9 - Sviluppo economico del settore primario 13 - Sviluppo economico dell'industria alimentare 29 - Sviluppo economico dei settori non agricoli
2. Posti di lavoro creati	Occupati di età 15-64/ Popolazione di età 15-64	%	3 -Tasso di occupazione 8 - Sviluppo occupazionale del settore primario 12 - Sviluppo occupazionale dell'industria alimentare 28 - Sviluppo dell'occupazione nei settori non agricoli
3. Produttività del lavoro	Rapporto tra valore aggiunto lordo (ai prezzi base) e Unità lavorative annue	Euro	6 - Produttività del lavoro nel settore agricolo 10 - Produttività del lavoro nell'industria alimentare 14 - Produttività del lavoro nella silvicoltura
4. Ripristino della Biodiversità	Evoluzioni popolazioni di specie targhet di uccelli in terreni agricoli	%	17 - biodiversità . Popolazione dell'avifauna agricola 18 - biodiversità: alto valore naturale dei sistemi agricoli e forestali 19 - biodiversità: composizione in specie arboree

Indicatore	Modalità di calcolo	U.M.	indicatori di Baseline collegati
5. Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	Cambiamento nelle aree ad alto valore naturale	ha	17 - biodiversità . Popolazione dell'avifauna agricola 18 - biodiversità: alto valore naturale dei sistemi agricoli e forestali 19 - biodiversità: composizione in specie arboree
6. Miglioramento della qualità dell'acqua	Cambiamento nel bilancio dei principali inquinanti	surplus dei principali inquinanti	20 - qualità delle acque: bilancio di azoto 21 - qualità delle acque: inquinamento da nitrati e pesticidi
7. Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	Incremento nella produzione di energia rinnovabile	k TOE	24 - cambiamento climatico: produzione di energia rinnovabile dall'agricoltura e dalla silvicoltura 25 - cambiamento climatico: superficie agricola destinata alla produzione di energia rinnovabile 26 - cambiamento climatico . Riduzione delle emissioni agricole di gas
8. <u>PLV soggetta a sistemi di qualità alimentare</u>	Incremento della quota % di PLV soggetta a sistemi di qualità alimentare	%	6 - Produttività del lavoro nel settore agricolo 10 - Produttività del lavoro nell'industria alimentare 14 - Produttività del lavoro nella silvicoltura
9. <u>Miglioramento della qualità dell'acqua</u>	Variazione del carico lordo unitario di azoto nelle superfici oggetto di intervento	%	20 - qualità delle acque: bilancio di azoto 21 - qualità delle acque: inquinamento da nitrati e pesticidi
	Variazione del carico lordo unitario di azoto nella regione	%	20 - qualità delle acque: bilancio di azoto 21 - qualità delle acque: inquinamento da nitrati e pesticidi

Indicatore	Modalità di calcolo	U.M.	indicatori di Baseline collegati
	Variazione del carico lordo unitario di fosforo nelle superfici oggetto di intervento	%	20 - qualità delle acque: bilancio di azoto 21 - qualità delle acque: inquinamento da nitrati e pesticidi
	Variazione del carico lordo unitario di fosforo nella regione	%	20 - qualità delle acque: bilancio di azoto 21 - qualità delle acque: inquinamento da nitrati e pesticidi
<u>10. Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici - effetto serra</u>	Variazione della quantità di anidride carbonica immessa dalle attività connesse	tCO ₂ /anno	24 - cambiamento climatico: produzione di energia rinnovabile dall'agricoltura e dalla silvicoltura 25 - cambiamento climatico: superficie agricola destinata alla produzione di energia rinnovabile 26 - cambiamento climatico . Riduzione delle emissioni agricole di gas
<u>11. Mantenimento delle attività in zone svantaggiate</u>	Stabilizzazione delle attività agricole situate in zone di montagne	SAU	7 - Copertura del suolo 12 - Evoluzione della superficie forestale

12.2 Composizione del Comitato di Sorveglianza

Il Comitato di Sorveglianza previsto dall'articolo 77 del regolamento (CE) 1698/05 è istituito con atto formale entro tre mesi dalla data di approvazione con decisione della Commissione europea del Programma.

Il Comitato è presieduto dal Presidente della Giunta Regionale, o da un suo delegato, ed è composto da:

- l'Autorità di Gestione;
- il Segretario regionale del Settore;
- i Dirigenti delle Direzioni regionali responsabili delle misure del Programma;
- un rappresentante dei GAL;
- un rappresentante dell'Autorità di Gestione del FESR;
- un rappresentante dell'Autorità di Gestione del FSE;
- un responsabile regionale del FEP;
- un rappresentante del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali;
- un rappresentante di AVEPA;
- un rappresentante del Ministero dell'Economia e delle Finanze;
- un rappresentante dell'Autorità Ambientale regionale;
- un rappresentante della Commissione Pari Opportunità del Veneto;
- sei rappresentanti delle parti economiche, sociali e ambientali;
- tre rappresentanti delle Autonomie Locali.

I rappresentanti della Commissione Europea possono partecipare, di propria iniziativa, ai lavori del Comitato con funzioni consultive.

Possono altresì partecipare alle riunioni del Comitato, su invito del Presidente, il Valutatore indipendente ed esperti di altre Amministrazioni.

Il Comitato di Sorveglianza al fine di accertare l'effettivo stato di attuazione del Programma:

- è consultato in merito ai criteri di selezione adottati per la selezione delle operazioni;
- verifica lo stato di avanzamento del Programma rispetto agli obiettivi specifici, in particolare a quelli di ciascun Asse;
- esamina le valutazioni periodiche;
- esamina ed approva la relazione annuale sullo stato di attuazione del Programma e la relazione finale prima dell'invio alla Commissione Europea;
- ha la facoltà di proporre all'Autorità di Gestione eventuali adeguamenti e modifiche del Programma allo scopo di meglio raggiungere gli obiettivi che si propone o migliorarne la gestione;
- esamina ed approva le proposte di modifica della decisione della Commissione concernente la partecipazione del FEASR.

Nell'ambito della prima riunione il Comitato redige il proprio regolamento interno e lo adotta in accordo con l'Autorità di Gestione. Il regolamento disciplina le modalità di assolvimento dei compiti affidati al Comitato.

Nell'ambito del primo Comitato –e comunque ogni qualvolta si renda necessario- vengono presentati anche i criteri di selezione delle operazioni, conformemente a quanto previsto dall'articolo 78(a) del Reg.1698/2005.

13. Disposizioni volte ad assicurare una adeguata pubblicità al programma

L'informazione e la pubblicità sono parte integrante dei programmi della Commissione e dell'Unione Europea. La recente normativa comunitaria in tema di sviluppo rurale, infatti, ribadisce l'importanza del ruolo degli strumenti di informazione e sostiene la necessità di una programmazione articolata e sistematica e di una chiara definizione dei metodi e degli obiettivi. L'articolo 76 del regolamento (CE) n.1698/2005 assegna agli Stati membri il compito di dare adeguata informazione e pubblicità al proprio Programma di sviluppo rurale, evidenziando al pubblico il ruolo e il contributo della Comunità, garantendo la trasparenza del sostegno comunitario.

A tal fine, l'Autorità di gestione provvede a informare

- i potenziali beneficiari e il partenariato pubblico, economico, sociale, ambientalista, ecc. sulle possibilità offerte dal Programma e sulle modalità per accedervi;
- i beneficiari del contributo comunitario;
- l'opinione pubblica in generale sul ruolo svolto dalla Comunità nell'ambito del Programma e dei relativi risultati.

13.1. Il Piano di comunicazione del PSR

Con il **Piano di comunicazione del PSR 2007 - 2013 (PdC)** la Regione intende individuare e definire:

1. Gli obiettivi ed i destinatari delle azioni informative e pubblicitarie;
2. I contenuti e le strategie delle azioni comunicative;
3. La previsione delle risorse finanziarie necessarie all'attuazione del piano;
4. Gli organismi competenti per la sua esecuzione;
5. I criteri di valutazione delle azioni realizzate.

13.1.1. Obiettivi e destinatari delle azioni informative e pubblicitarie

A-Obiettivi generali della comunicazione

Coerentemente con quanto indicato nel regolamento (CE) n.1974/2006, l'attività della autorità di gestione attraverso le azioni del piano di comunicazione si prefigge di raggiungere i seguenti obiettivi generali:

1. garantire ai potenziali beneficiari finali, con intento di trasparenza, la più ampia informazione sulle opportunità offerte dagli interventi cofinanziati da parte dell'Unione Europea, dello Stato e della Regione nell'ambito del Programma
2. favorire il conseguimento di un efficace livello di partenariato con e tra gli operatori, al fine di migliorare l'efficienza e l'efficacia delle misure del PSR;
3. provvedere affinché i beneficiari finali cui viene notificata l'attribuzione dell'aiuto siano informati che l'azione fa parte di un programma cofinanziato dal FEASR e sia portato loro a conoscenza l'asse prioritario del Programma di sviluppo rurale;
4. insieme ai beneficiari, intraprendere tutte le azioni necessarie per informare e sensibilizzare l'opinione pubblica sulle misure cofinanziate nel quadro del Programma di sviluppo rurale, fornendo un'immagine omogenea degli interventi;
5. realizzare un efficiente sistema di comunicazione interna ed esterna tra tutti i soggetti interessati all'attuazione del PSR.

Questi obiettivi generali vengono esplicitati nei seguenti **obiettivi specifici della comunicazione**:

- (a) contribuire a diffondere ai soggetti interessati la gamma di opportunità di cui dispongono;
- (b) fornire indicazioni chiare ed esaurienti sui criteri di valutazione degli interventi, e sulle procedure adottate;
- (c) garantire la trasmissione dell'informazione anche attraverso gli organismi intermediari e le organizzazioni rappresentative delle imprese, valorizzando il ruolo attivo degli attori territoriali nei processi di gestione degli assi e delle misure;
- (d) favorire il conseguimento di un livello efficace di partenariato tra gli operatori da associare agli investimenti;
- (e) dare corretta informazione ai beneficiari sugli impegni, gli obblighi e i principali adempimenti burocratico-amministrativi conseguenti alla percezione dell'aiuto comunitario;
- (f) fornire un quadro esaustivo delle strutture e dei referenti regionali e locali ai quali rivolgersi per i vari adempimenti;
- (g) garantire la visibilità delle realizzazioni cofinanziate con azioni informative e di pubblicità esterna, mirate soprattutto alle comunità locali;
- (h) informare l'opinione pubblica in merito allo stato di attuazione del programma, i risultati conseguiti e l'impatto socio-economico conseguito;
- (i) evidenziare il ruolo dell'UE a tutela dell'ambiente e delle pari opportunità tra uomo e donna, sottolineando che tutti gli interventi dovranno essere realizzati nel rispetto degli stessi;
- (j) sviluppare presso l'opinione pubblica il senso di appartenenza all'Europa e il ruolo sinergico della Regione, valorizzando i risultati ottenuti a livello locale;
- (k) informare sistematicamente sull'attività di partenariato svolta e sui lavori del Comitato di Sorveglianza del PSR;
- (l) sensibilizzare tutti i soggetti coinvolti nella gestione del PSR sull'importanza della comunicazione e di un flusso informativo efficace;
- (m) favorire una rapida circolazione delle informazioni.

B-Destinatari

In base alla normativa comunitaria in materia di informazione e dall'esame del PSR, si evince che il target dei potenziali destinatari è ampio ed eterogeneo.

L'individuazione del target del PdC appare quindi di fondamentale importanza al fine di selezionare gli strumenti di informazione più adatti:

a) Potenziali beneficiari e beneficiari delle operazioni:

- ☐ imprese agricole e agroindustriali, singole o associate, imprese ed enti che operano nell'ambito dei servizi alla produzione e alla trasformazione dei prodotti agricoli;
- GAL;
- ☐ Enti Locali e altri soggetti pubblici a livello regionale e locale (Aziende regionali, CCIAA, Consorzi di bonifica, Parchi, ecc.)
- ☐ operatori e promotori dei progetti coordinati di filiera, di area, ecc.
- università, istituti scolastici e organismi di ricerca e promozione dell'innovazione;
- nonché tutti gli altri soggetti comunque previsti nelle schede di misura del PSR.

b) Soggetti che rappresentano a vario titolo gli interessi dei beneficiari finali e dei destinatari degli interventi e in particolare:

- Organizzazioni professionali e Associazioni di categoria;
- Organizzazioni no profit che svolgono un ruolo positivo a favore della collettività, in particolare organismi per la promozione della parità tra uomini e donne, quelli che operano per la tutela ed il miglioramento dell'ambiente, le associazioni di consumatori.

c) La popolazione della Regione.

d) Intermediari della comunicazione:

- Mass media regionali;
- Operatori dell'informazione.

e) Soggetti istituzionali coinvolti nella programmazione, gestione, sorveglianza e valutazione del Programma.

13.1.2. Strategie e strumenti delle azioni comunicative

La logica di gestione del Piano privilegerà azioni che valorizzino la creazione e l'utilizzo di network e l'adozione di tecniche e sistemi operativi moderni, innovativi e in grado di connettere rapidamente punti variamente dislocati sul territorio.

Verrà perseguita una strategia che privilegi lo svolgimento delle attività in una logica di sistema, tale per cui possano essere omogeneizzati ed integrati soggetti diversi con distribuzione piramidale delle competenze e dell'amplificazione delle informazioni a livello capillare fino al livello di fruizione più diffuso.

Tutti gli "strumenti operativi" necessitano dell'individuazione di un insieme minimo di elementi di identificazione omogenea e coordinata, in grado di richiamare immediatamente al contesto generale e di identificare visivamente, con una grafica dedicata e riconoscibile, luoghi, strumenti e spazi utilizzati per le azioni del presente piano.

Per il raggiungimento degli obiettivi sopra indicati, si prevede di articolare il PdC nelle seguenti macrofasi:

a) Informazione iniziale, a carattere istituzionale, finalizzata a pubblicizzare e divulgare i contenuti del PSR, delle procedure attuative degli interventi e dei bandi di accesso.

b) Informazione in itinere, finalizzata a fornire una costante informazione sullo stato di attuazione, la sorveglianza e la valutazione degli interventi, ad offrire assistenza informativa agli operatori ed a gruppi target di utenza mirata ed a dare corretta informazione ai beneficiari sugli impegni, gli obblighi e i principali adempimenti burocratico-amministrativi conseguenti alla percezione dell'aiuto comunitario;

c) informazione e divulgazione nella fase finale, sui risultati della gestione e sull'impatto del Programma sul territorio.

Tenuto conto delle diverse tipologie di interventi contenuti nel PSR e della eterogeneità dei soggetti destinatari, appare necessario agire su un fronte informativo articolato su più livelli, anche attraverso forme non tradizionali di comunicazione, al fine di garantire la massima diffusione e conoscenza delle opportunità, da realizzarsi attraverso l'utilizzo di strumenti diversi, agendo su campi di interesse differenti.

Le Misure possono essere esemplificate in:

1. Sistemi informativi (azioni di erogazione delle informazioni suddivise in rapporto allo strumento utilizzato per veicolare)

1.1 Sito Internet: L'inserimento e la conseguente disponibilità di informazioni ed opportunità in tempo reale è centrale rispetto ad ogni azione di informazione e pubblicità.

La creazione di un apposito sito per il PSR appare quindi come un mezzo di comunicazione strategico, non solo perché mette su rete nazionale ed internazionale il PSR ma anche perché avvicina la Regione ai cittadini, alle istituzioni (comuni, province, comunità montane, e gli altri enti territoriali), al mondo economico e professionale, all'associazionismo in tutte le sue molteplici articolazioni. Nella pagina iniziale del sito verrà menzionato il contributo del FEASR alle iniziative del PSR. Sul sito saranno consultabili il PSR, i Piani di sviluppo locale del Leader, i bandi regionali e dei GAL, le pubblicazioni sullo sviluppo rurale, la documentazione relativa ai lavori del Comitato di Sorveglianza, l'elenco dei referenti di misura della Regione e di AVEPA (quest'ultima responsabile della gestione delle istanze) che potranno essere contattati per richiedere informazioni specifiche. Sarà inoltre curata la predisposizione di links con altri

siti attivati dai servizi responsabili dell'attuazione degli interventi dei POR parte FESR e parte FSE, del FEP e dell'obiettivo 3 Cooperazione, al fine di garantire la massima diffusione delle informazioni ed una immagine complessiva degli interventi comunitari nella Regione. Le principali finalità che si intende perseguire attraverso il sito web sono:

- fornire informazioni puntuali sulle principali novità contenute nel PSR, anche riguardo l'iter procedurale relativo all'attuazione delle misure, nei PSL dei Gruppi di Azione Locale e nei POR;
- fornire informazioni puntuali sull'andamento dei progetti e delle iniziative realizzate in Veneto nell'ambito del PSR;
- fornire informazioni puntuali sui lavori del Comitato di Sorveglianza del PSR;
- mettere a disposizione dell'utenza, generale e specialistica, archivi di documenti e dati, dai quali ricavare le informazioni utili per meglio utilizzare i canali di finanziamento comunitari;
- proporre ai componenti della Rete interna ed esterna un'area riservata (accessibile con password), ove sono disponibili una serie di strumenti operativi per verificare e aggiornare le informazioni.

Nella pagine del sito l'utente può trovare anche:

- l'indirizzo di posta elettronica;
- i collegamenti a siti di interesse (per esempio, ai siti della Commissione Europea e del Ministero per le politiche agricole, alimentari e forestali, alla Rete Leader, ai GAL, alla Rete rurale nazionale e a quella europea, al Centro di informazione sull'Europa, ad altre Amministrazioni titolari di PSR e di POR, alle varie associazioni ed organismi del partenariato);
- moduli di richiesta on line (per sottoporre quesiti o richiedere servizi specifici, ad esempio l'invio della newsletter);
- la modulistica delle domande e i link ai servizi per il supporto alla redazione telematica delle domande;
- una sezione riservata all'attuazione delle azioni previste nel progetto esecutivo del Piano di comunicazione;
- un collegamento al database Glossario, contenente i termini maggiormente utilizzati in ambito comunitario;
- un'area gestita in comune dai soggetti che a vario titolo, all'interno dell'amministrazione regionale, sono coinvolti nella comunicazione istituzionale e nel PSR. Quest'area contiene informazioni sulle novità riguardanti l'Unione europea, il PSR, i Fondi strutturali, i bandi UE e altri eventi di particolare interesse, sempre in relazione ai temi comunitari dello sviluppo rurale e della comunicazione.

Ciascuna sezione è accessibile dal menù di navigazione, che consente all'utente di individuare agevolmente gli argomenti e, grazie ad un elemento grafico che richiama la bandiera europea, distinguere le pagine dei servizi regionali da quelle dedicate all'Unione europea.

Fin dal primo bando, per ogni assegnazione, con aggiornamento almeno semestrale, sul sito verrà pubblicato l'elenco dei beneficiari di un sostegno nel quadro del programma di sviluppo rurale, il titolo delle operazioni e gli importi della partecipazione pubblica assegnati a tali operazioni.

Verrà inoltre attivato un apposito link al sito web della Commissione dedicato al FEASR.

La consultazione del sito avverrà a partire dalla home page del sito istituzionale della Regione del Veneto ed è segnalata anche fra i servizi al cittadino tramite il logo del PSR.

L'integrazione del sito all'interno di quello istituzionale della Regione del Veneto consentirà agli utenti di spostarsi agevolmente da una sezione all'altra e di accedere ai contenuti presenti nelle altre aree dedicate all'amministrazione regionale e ai servizi che questa offre.

Il sito è strutturato in maniera da essere accessibile, usabile e comprensibile nonché prontamente aggiornato.

Ampio rilievo sarà dato alla promozione dell'utilizzo di strumenti *online* per agevolare il dialogo tra cittadini e amministrazione, in particolare per l'accesso alle informazioni, per semplificare le fasi di presentazione delle domande e garantire la trasparenza dei procedimenti, nell'ottica di ridurre l'onere della partecipazione al Programma da parte dei potenziali beneficiari e agevolare le operazioni a carico dell'amministrazione.

1.2 Help Desk: servizi informativi generali e specialistici sul PSR saranno erogati dalle strutture competenti alla programmazione e attuazione del PSR, anche attraverso un servizio di help-desk, su appuntamento. L'help desk, organizzato in piccole riunioni della durata massima di mezz'ora, è particolarmente funzionale a:

- fornire informazioni su argomenti complessi, che per la loro esplicazione richiedono il contatto diretto o una maggiore disponibilità di tempo;
- consentire all'utente di approfondire alcuni temi;
- consegnare e illustrare all'utente materiale esplicativo predisposto appositamente.

1.3 Materiali Informativi: Si prevede la produzione di materiali di supporto all'help desk e più in generale alle attività di back office e di animazione territoriale, sotto forma di schede informative, ricavate da pubblicazioni UE o settoriali già esistenti.

Si tratta di documenti agili, di facile consultazione, costituiti spesso da una sola pagina, da distribuire agli utenti che avranno accesso all'help desk, ai partecipanti ai seminari, ma scaricabili anche dal sito web.

Le schede potranno essere utilizzate anche come base per dei dossier tematici, da pubblicare in Internet o diffondere sui media.

1.4 Informazione sui media: per sensibilizzare l'opinione pubblica sul ruolo svolto dall'Unione Europea in collaborazione con lo Stato Membro e la Regione nella realizzazione degli interventi e sui risultati raggiunti viene attivata una collaborazione con i mezzi di comunicazione di massa a livello regionale e locale per campagne pubblicitarie mirate a mezzo stampa, televisione e radio, ricorrendo a note stampa, inserti su quotidiani e stampa specializzata, partecipazioni a programmi TV dedicati, passaggi televisivi e programmi radiofonici specifici. Tali strumenti rivestiranno carattere di comunicazione istituzionale e di informazione, soprattutto nella fase di lancio del PSR e nella fase di presentazione dei risultati, e carattere pubblicitario, più mirato, da programmarsì, ad esempio, per la presentazione delle istanze nelle singole misure del programma.

1.5 Televideo regionale: può essere utilizzato per trasmettere in tempo reale le notizie relative al PSR. E' un mezzo di sintesi informativa che ha il vantaggio di entrare in tutte le case dei cittadini veneti provvisti di televisore e rappresenta un utile complemento ad internet, dove sarà possibile approfondire le informazioni ed accedere alla documentazione che interessa.

1.6 Conferenze stampa: da organizzarsi in occasione dell'approvazione e nelle fasi salienti del Programma. Questo strumento di comunicazione permette di presentare ai principali mass media le linee guida del PSR e delle singole misure ed il loro stato di realizzazione, nonché i risultati della gestione, in modo che possano essere divulgati a tutta la comunità regionale.

2. Animazione territoriale (azioni di diretto contatto col territorio suddivise in rapporto alla tipologia)

2.1 Seminari e convegni: questi eventi si configureranno come momenti di approfondimento durante le diverse fasi della programmazione e della realizzazione degli interventi; saranno rivolti a diversi settori di target individuati e vedranno il necessario coinvolgimento dei tecnici del settore in questione.

In particolare si prevedono nella fase di lancio dei bandi di accesso ai benefici delle misure per i diversi settori di intervento del PSR (settori agricolo e agroalimentare, ambiente, turismo rurale, energie rinnovabili, zone montane, sviluppo e cultura delle comunità rurali, ecc.) articolati anche a livello territoriale.

2.2 Rete di sportelli informativi: pare opportuno sfruttare al meglio le reti già esistenti, quali quella degli Sportelli Unici per le attività produttive e degli Uffici Relazioni con il Pubblico (URP). La rete territoriale di URP consente di disporre di avanzati standard tecnologici oltre che di fruire di un'importante funzione di feed back e di analisi delle aspettative dell'utenza, oltre ad essere garantito il coordinamento da parte della Regione. Ad oggi la rete è presente presso la sede della Giunta Regionale e presso i capoluoghi di provincia veneti, con una buona attività di relazione e di scambio di informazioni con moltissimi altri uffici analoghi sul territorio.

2.3 Mailing mirato: si tratta di un bollettino/news letter che intende raggiungere un target di utenza più specifico e cioè gli operatori socio economici, i soggetti istituzionali e quelli comunque coinvolti nell'attuazione del PSR. Sarà pubblicato con cadenza periodica e conterrà informazioni sullo stato di attuazione degli interventi in termini finanziari e fisici, e gli orientamenti e le decisioni assunte in sede di Comitato di Sorveglianza. Consentirà di distribuire newsletter, informando in modo sintetico su eventi, scadenze, novità relative al PSR.

La distribuzione di tale bollettino richiede la predisposizione di un indirizzario che contenga i nominativi di potenziali operatori a cui rivolgere le informazioni e che consentirà di stimare il numero di contatti. I testi dei bollettini potranno anche essere pubblicati on line sul sito Internet.

2.4 Prodotti Mediali e Multimediali: sono realizzati a supporto delle azioni di animazione territoriale per rendere l'informazione rivolta all'utenza gradevole e immediata. Hanno come obiettivo la valorizzazione dei risultati raggiunti con il concorso dell'Unione europea in Veneto e il sostegno all'attuazione degli interventi comunitari di sviluppo rurale attraverso la diffusione di dati e informazioni utili.

Tali materiali possono essere utilizzati singolarmente, diffusi sulle TV in programmi dedicati o distribuiti (sotto forma di video, Cd-rom, floppy, ecc.), in occasione di eventi quali fiere, convegni e seminari.

2.5 Fiere ed eventi: la consistente attività espositiva della Regione del Veneto, con presenze istituzionali e specialistiche in fiere e saloni con grande impatto sul territorio, costituisce un canale preferenziale di comunicazione, che consente annualmente il contatto diretto con centinaia di migliaia di potenziali fruitori. In questo contesto, potranno essere previsti appositi momenti e "corners" informativi negli stand regionali attraverso l'azione di personale formato e la distribuzione di informazioni e supporti divulgativi.

3. Pubblicità e informazione sui progetti (azioni specifiche)

3.1 Manuali e opuscoli informativi

I *manuali* hanno lo scopo di informare la parte "qualificata" del pubblico circa le opportunità offerte dalla nuova programmazione. Dovranno favorire una più rapida consultazione dei programmi e contenere informazioni funzionali per l'avvio degli interventi. Mirano a dare indicazioni per l'uso delle risorse e a diffondere esempi concreti di progetti realizzati e finanziati che consentano di imparare dall'esperienza. Sono destinate a supportare l'attività di animazione territoriale, i convegni, i seminari e gli eventi. Gli *opuscoli informativi*: dovranno fornire informazioni sul PSR ad un pubblico ampio, attraverso l'uso di un linguaggio semplice e diretto.

3.2 Pubblicità esterna

Avvisi ed inserti su giornali locali e/o nazionali e a carattere specialistico: avranno taglio giornalistico e mireranno ad informare un pubblico qualificato sulle possibilità offerte e sulle modalità di accesso ai fondi.

3.3 Informazioni mirate ai beneficiari dei contributi comunitari

Ai beneficiari dei contributi comunitari verrà assicurata una informazione sugli impegni, sugli obblighi e sui principali adempimenti burocratico-amministrativi conseguenti alla percezione degli aiuti, anche attraverso idonei materiali informativi (brochure, pieghevoli, opuscoli, ecc.)

4. Rete degli operatori (azioni a supporto delle reti)

4.1 Formazione interna

E' rivolta ai componenti la Rete Interna ed ha l'obiettivo di:

- aggiornare il personale coinvolto nella attuazione del PSR, sia dal punto di vista delle conoscenze in materia di PAC, di sviluppo rurale, di aiuti di Stato e Fondi strutturali, che delle competenze necessarie alla realizzazione delle attività di comunicazione;
- garantire un buon livello di integrazione e coordinamento tra i soggetti che operano nell'ambito della Rete Interna ed Esterna degli operatori.

Le giornate formative e di aggiornamento possono essere realizzate con il contributo dei funzionari che all'interno dell'amministrazione regionale si occupano delle diverse materie.

Per i referenti della Rete interna alla Segreteria del Settore e di AVEPA si prevede un corso di taglio operativo, incentrato su:

- aggiornamento sulla PAC, le politiche comunitarie di sviluppo rurale, gli aiuti di Stato e i Fondi strutturali;
- funzioni del referente nel reperimento tempestivo delle informazioni e delle anticipazioni su programmi, bandi, scadenze, iniziative;
- utilizzo dell'area riservata quale modalità per lo scambio e la messa in rete delle informazioni, in tempo reale.

4.2 Workshop

Sono giornate molto operative di conoscenza reciproca e scambio di esperienze.

Si prevede di realizzare diverse iniziative finalizzate a:

- raccogliere suggerimenti e indicazioni utili al miglioramento dell'assetto organizzativo della Rete;
- aggiornare la Rete Interna ed Esterna sulle azioni di comunicazione realizzate dal Piano Nazionale;
- aggiornare sulle modalità operative attraverso le quali sarà possibile accedere ai servizi informativi;
- aggiornare sulle modalità operative per contribuire alla diffusione delle informazioni fra i propri utenti diretti;
- aggiornare sulle modalità operative con cui immettere all'interno della Rete informazioni tempestive, in modo da evitare la pubblicazione nei mass media di informazioni incomplete ed inesatte sulle attività dell'Amministrazione regionale;
- definire le modalità attraverso le quali offrire maggiore visibilità ai componenti della Rete Esterna e avere un supporto nella gestione di alcune attività informative.

I workshop sono rivolti ai componenti della Rete Interna ed Esterna.

4.3 Area Internet riservata

Si tratta di un'area ad accesso ristretto, cioè di una sezione del sito web nella quale si trovano documenti e dati disponibili solo agli operatori della Rete. Per accedere è necessario digitare una password di riconoscimento assegnata direttamente dallo staff informatico che supporta la gestione del sito.

Attraverso l'area riservata la Rete può interagire con la redazione dei vari servizi informativi, inserire le informazioni relative all'attuazione della programmazione per la sezione delle news da pubblicare sul sito e nella newsletter, consultare interamente tutte le banche dati elaborate e partecipare alle discussioni avviate sul forum.

5. Pubblicità e promozione attività (azioni di comunicazione a supporto del Piano di Comunicazione)

5.1 Pubblicità sui media

Si tratta di attività informative dirette ai mezzi di comunicazione di massa (note e comunicati stampa, annunci pubblicitari, inserti sui giornali più diffusi), realizzate per divulgare la realizzazione delle diverse attività previste nel Piano di Comunicazione: la realizzazione dei convegni e seminari, l'operatività del sito Internet e di help desk. L'utilizzo delle tv locali e dei giornali è, per quanto possibile, indiretto, nel senso che la gran parte dei contenuti saranno veicolati attraverso spazi gratuiti all'interno dell'informazione sulle attività istituzionali della Regione, degli enti strumentali e di altri organismi intermediari, quali, ad esempio, le organizzazioni rappresentative delle imprese.

5.2 Conferenze stampa

Per presentare il Piano di Comunicazione e, in particolare, promuovere il sito Internet, le azioni di help desk e gli altri servizi offerti nonché le attività collegate, verranno organizzate delle conferenze stampa dirette particolarmente agli addetti stampa delle Istituzioni pubbliche, delle organizzazioni private e delle testate giornalistiche più diffuse. E' prevista una specifica attività di pubbliche relazioni verso gli opinion leader e gli organi di informazione, con costante sensibilizzazione sulle principali fasi delle iniziative di comunicazione.

6. Monitoraggio (azione specifica con la quale saranno individuati gli indicatori di realizzazione)

6.1 Monitoraggio

L'attività di monitoraggio costituisce elemento fondamentale su due direttrici diverse e complementari:

- la verifica della corretta realizzazione del piano, attraverso l'osservazione delle singole azioni in relazione al raggiungimento dei risultati desiderati;
- la rilevazione della crescita del livello di conoscenza e di soddisfazione dei gruppi target in una azione di feed back continuo dell'aspetto "culturale" dell'operazione, tesa a registrare bisogni emergenti, miglioramento delle condizioni generali della qualità della vita, percezioni del ruolo istituzionale ecc.
- Saranno predisposti degli indicatori di realizzazione, risultato e impatto, al fine di agevolare l'attività di valutazione del presente Piano di Comunicazione. Gli indicatori saranno concordati nell'ambito del Comitato di Sorveglianza.
- Tenuto conto della particolare natura delle azioni previste nel progetto esecutivo del Piano di comunicazione, gli indicatori potranno rilevare:
- per quanto attiene alla **realizzazione**, la quantità di servizi erogati e di utenti raggiunti dalle azioni di comunicazione;
- per quanto attiene al **risultato**, la corrispondenza con gli obiettivi generali e specifici previsti per ogni azione;
- per quanto attiene all'**impatto**, l'efficacia delle azioni sui gruppi target individuati dal Piano, monitorando, attraverso i sondaggi, la variazione della conoscenza del PSR e del Leader.

Verranno predisposte specifiche relazioni di monitoraggio, che costituiranno la base comune per la condivisione dei dati e delle esperienze analizzate, permettendo la socializzazione dei risultati e degli stati di avanzamento e di scostamento dagli obiettivi prefissati. Tali relazioni verranno prodotte a seconda delle necessità, con cadenza minima semestrale, per monitorare l'evoluzione del progetto. Esse, infine, saranno sottoposte al Comitato di Sorveglianza del PSR che potrà così meglio valutare la qualità ed efficienza delle azioni informative e pubblicitarie.

Le rilevazioni quantitative e quelle qualitative, ottenute per mezzo di questionari, di tecniche di marketing sociale e tramite innovative occasioni di contatto con i destinatari (momenti di aggregazione, auto-diagnosi, form interattivi ecc.) potranno costituire utile strumento di valutazione e se necessario di affinamento dei messaggi e delle azioni di comunicazione.

7. Coordinamento (azioni a supporto dell'intero Piano).

7.1 Attività di studio e ricerca

Per la pianificazione, il monitoraggio e la valutazione delle diverse attività si intende ricorrere a rilevazioni e sondaggi mirati a individuare i contenuti e le azioni più efficaci in relazione al destinatario nonché l'identificazione dei principali fattori di successo e/o insuccesso.

In particolare verranno ripetute e integrate le seguenti indagini:

- a. analisi sui portatori d'interesse per verificare gli effetti del Piano per ciò che riguarda il livello di informazione sulle tematiche comunitarie, le esigenze informative e gli strumenti di comunicazione privilegiati;
- b. analisi sui punti di informazione operanti sul territorio per verificare gli effetti del Piano per ciò che riguarda le loro esigenze informative e gli strumenti di comunicazione privilegiati;
- c. analisi sulla comunicazione istituzionale svolta dall'Amministrazione per valutare le modalità di integrazione e coordinamento;
- d. analisi sulla opinione pubblica per verificare gli effetti del Piano per ciò che riguarda il livello di conoscenza dei risultati della programmazione e delle tematiche europee in generale.

7.2 Immagine grafica coordinata

Sarà incentrata sul logo PSR per la nuova programmazione attualmente in corso di definizione.

Il logo avrà un contenuto semplice, riconoscibile e facilmente riproducibile, immediatamente riferibile al contesto della nuova programmazione dello sviluppo rurale.

8. Aspetti generali

Al fine di garantire la trasparenza nei confronti dei destinatari e beneficiari potenziali saranno divulgate tutte le informazioni necessarie a garantire la loro partecipazione agli interventi (criteri di selezione, indicazione dei referenti per ottenere informazioni, ecc.). in ogni caso, nelle aree Leader, l'attività di comunicazione nel suo complesso servirà ad integrare gli interventi di animazione e acquisizione di competenze da realizzarsi da parte dei GAL.

In tutti gli strumenti utilizzati verrà indicata la partecipazione dell'Unione Europea nel finanziamento delle azioni ed in particolare si provvederà a verificare che nei luoghi in cui saranno realizzati i progetti di investimenti infrastrutturali cofinanziati di costo complessivo superiore a 500.000 euro siano apposti **cartelloni** permanenti, mentre per le operazioni che comportano investimenti di costo complessivo superiore a 50.000 euro, il beneficiario è tenuto ad affiggere una **targa informativa**. Analogamente, una targa informativa sarà affissa anche presso le sedi dei GAL finanziati dall'asse 4. I cartelli e le targhe recano una descrizione del progetto/dell'operazione e gli elementi di cui al punto 3.1 dell'allegato VI al regolamento di attuazione (CE) n.1974/2006.

Queste informazioni occupano almeno il 25 % dello spazio del cartellone o della targa. Tutti gli interventi previsti nella campagna informativa e pubblicitaria dovranno attenersi alla normativa UE relativa (regolamenti (CE) n.1698/2005 e n.1974/2006).

Più dettagliatamente:

- il materiale informativo verrà presentato con il logo prescelto ed uno stile grafico omogeneo;
- ove pertinente sarà utilizzato il seguente messaggio per spiegare la missione del FEASR “Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale: l’Europa investe nelle zone rurali”;
- per le misure e gli interventi finanziati dall’asse Leader, verrà apposto anche il logo di Leader;
- le pubblicazioni (opuscoli, pieghevoli, bollettini, ecc.) e i manifesti concernenti le misure e gli interventi cofinanziati dal FEASR dovranno recare, sul frontespizio, una chiara indicazione della partecipazione comunitaria e l’emblema della Comunità, qualora vi figurino anche l’emblema nazionale o regionale. Le pubblicazioni dovranno inoltre menzionare l’organismo responsabile dell’informazione e l’autorità di gestione designata per l’esecuzione dell’intervento in questione;
- i criteri di cui al punto precedente si applicano, per analogia, anche al materiale comunicato per via elettronica (es. sito web, banca di dati ad uso dei potenziali beneficiari) e al materiale audiovisivo.

13.1.3 Previsione delle risorse finanziarie necessarie

Per la realizzazione del Piano di Comunicazione vengono destinati Euro 5.000.000,00 a valere sulle risorse della misura 551-Assistenza Tecnica. L’ammontare complessivo è comprensivo delle attività di monitoraggio e valutazione delle attività realizzate nell’ambito del Piano di Comunicazione e tiene conto della necessità, soprattutto nella fase di avvio, di garantire la massima diffusione delle informazioni.

13.1.4 Organismi competenti per l’esecuzione del piano di comunicazione

L’attività di informazione e pubblicità sugli interventi previsti dal PSR è di competenza della Autorità di Gestione del PSR, responsabile della predisposizione anche del presente Piano di Comunicazione. La pianificazione, la programmazione operativa e il coordinamento del PdC verranno definite da un **gruppo di lavoro** regionale, presieduto dall’Autorità di Gestione del PSR e composto da referenti interni ed esterni all’Amministrazione regionale con competenze nell’ambito delle strategie e tecniche di comunicazione, nella programmazione e pianificazione di azioni promo-pubblicitarie, nella gestione di iniziative istituzionali di informazione e di comunicazione, nella pianificazione editoriale, nel marketing, nella pianificazione finanziaria, redazione e pianificazione di azioni comunitarie, nella comunicazione ambientale.

La realizzazione del PdC sarà attuata in forma diretta dalla Regione e attraverso soggetti qualificati individuati tramite bandi di gara, nonché sulla base di apposite convenzioni.

I ruoli e le competenze professionali possono essere modificati ed integrati in maniera dinamica in relazione a necessità emergenti.

Al **gruppo di lavoro** compete la redazione del Programma Operativo (PO) annuale delle iniziative e delle attività di comunicazione e degli eventuali documenti di approfondimento tematico e progettuale del piano stesso, il coordinamento e la verifica delle azioni, l’attività di relazione e di supervisione con i professionisti interni ed esterni, la gestione strategica degli interventi previsti nel piano.

In particolare, i soggetti incaricati della realizzazione del PO dovranno assicurare che le attività di front office precedentemente descritte siano supportate dall'attività redazionale di back office che:

- presidi le fonti informative on line ed off line;
- elabori le risposte alle richieste sulla base delle esigenze del richiedente;
- orienti gli utenti verso i centri di informazione comunitaria presenti nel territorio, anche nel caso di richieste riguardanti argomenti non direttamente legati ai fondi strutturali;
- realizzi ed implementi le banche dati su:
 - il PSR Veneto 2007-2013;
 - i GAL e il Leader;
 - la normativa di attuazione riferita alla programmazione 2007-2013 e i bandi relativi alle misure;
 - le novità, gli eventi e le scadenze;
 - i link di riferimento per il reperimento delle informazioni sui Fondi strutturali;
- raccolga i documenti relativi agli altri Programmi Operativi Regionali (Quadro di riferimento comunitario, norme nazionali e regionali collegate, circolari di attuazione delle misure, bandi, ecc.);
- realizzi e aggiorni le pagine web del sito;
- curi la rassegna stampa e realizzi la newsletter/bollettino e il restante materiale informativo.

La realizzazione di un sistema stabile di comunicazione al servizio dei destinatari dell'informazione sarà assicurata tramite la creazione e la operatività delle Reti Interna ed Esterna.

La **Rete Interna** è composta dai referenti presso la Segreteria regionale del Settore, Veneto Agricoltura, AVEPA e presso i settori dell'Amministrazione che si occupano di comunicazione, trattamento dei dati e rapporti con le istituzioni statali e comunitarie. Tramite questa Rete sono raccolti i dati che una volta trattati vengono convogliati verso l'esterno e contemporaneamente reimmessi nella Rete stessa assicurando così la circolazione delle informazioni anche all'interno dell'Amministrazione.

La **Rete Esterna** è composta prioritariamente dagli operatori dell'informazione comunitaria sul territorio e dai principali soggetti destinatari dell'informazione prodotta a livello regionale, anche quali coadiutori della massima diffusione delle informazioni, tramite i loro canali di comunicazione.

Il coordinamento delle Reti e l'indirizzo nella realizzazione delle singole azioni è assicurato dalla Autorità di gestione.

13.1.5 Criteri di valutazione delle azioni realizzate

Ogni programma di azione prevede delle attività di monitoraggio e valutazione per verificarne l'efficacia.

Anche per il Piano di Comunicazione del PSR saranno realizzate verifiche periodiche delle singole azioni, utilizzando indici di ascolto, rilevazioni delle presenze ai seminari e convegni, indici di diffusione dei materiali cartacei, questionari rivolti ai beneficiari finali, ecc. nonché interviste per verificare l'efficacia degli strumenti attivati che verranno effettuate dal valutatore esterno del PSR.

14. Designazione dei partner consultati ed esiti della consultazione

Il sostegno da parte del FEASR prevede una stretta consultazione, in termini di partenariato, tra la Commissione e gli Stati membri, nonché con le autorità e gli enti designati nell'ambito degli Stati medesimi, conformemente alle norme e alle prassi nazionali e regionali e con l'inclusione comunque di enti pubblici territoriali e altre autorità pubbliche competenti, delle parti economiche e sociali e di qualsiasi altro organismo rappresentativo della società civile, le organizzazioni non governative –incluse quelle ambientali– e gli organismi per la promozione della parità tra uomini e donne.

La Regione ha provveduto ad attivare con grande tempestività lo strumento del partenariato, designando i soggetti più rappresentativi nel settore socio-economico, ambientale e in altri ambiti connessi con lo sviluppo rurale, con specifico riferimento alle rappresentanze indicate dall'articolo 6 del Regolamento. L'approccio orientato al confronto permanente con i principali soggetti coinvolti in questa fase di programmazione consente infatti di creare le condizioni per un'ampia ed effettiva partecipazione di tutti gli organismi appropriati, in conformità alle norme e alle prassi regionali, tenendo conto dell'esigenza di promuovere la parità tra uomo e donna e lo sviluppo sostenibile, attraverso l'integrazione di requisiti e buone prassi in materia di protezione e miglioramento dell'ambiente.

Nella prospettiva comunitaria la concertazione costituisce infatti lo strumento privilegiato attraverso cui le amministrazioni centrali e locali definiscono e realizzano la programmazione degli interventi diretti a realizzare lo sviluppo economico e l'integrazione sociale. Ciò significa fare riferimento ad una forma di dialogo e di confronto tra amministrazione regionale, forze sociali ed economiche con l'obiettivo di pervenire a scelte il più possibile condivise, realizzando, in questo modo, una maggiore efficacia degli investimenti ed una maggiore capacità di monitorare i processi e i loro esiti.

La gestione ed il coordinamento del partenariato avviene nel rispetto delle competenze istituzionali, giuridiche e finanziarie di ciascuna categoria di partner, assicurando comunque la partecipazione attiva nelle diverse fasi previste, dall'elaborazione alla sorveglianza del PRS, comprese quindi la predisposizione, l'attuazione, la sorveglianza e la valutazione del Programma. Lo stesso comitato di sorveglianza comprende una serie di rappresentanti del partenariato.

In questo senso, la grande e positiva esperienza maturata nell'ambito della precedente fase di programmazione, che ha previsto anche una parziale sovrapposizione delle nuove attività con quelle legate al percorso di valutazione del PRS 2000-2006, ha favorito l'avvio immediato delle attività di consultazione e confronto, consolidando i collegamenti, le prassi e le procedure già previste.

La nuova strategia di sviluppo rurale sottolinea l'importanza di operare nella direzione di superare la dimensione settoriale dello sviluppo rurale e di promuovere azioni ispirate da aspetti territoriali. Per tutte le azioni si auspica, in generale, l'adozione di una strategia di concertazione e di partenariato che coinvolga gli stakeholders in tutte le fasi della programmazione (valutazione ex ante, implementazione, monitoraggio, valutazione ex post).

Viene dunque privilegiato un approccio dal basso verso l'alto (bottom up), anche attraverso la costituzione di partnership locali e con una logica intersettoriale in grado di offrire l'occasione di creare partenariati a livello locale, favorendo nello stesso tempo la sperimentazione di nuove forme di concertazione, quali la nascita di collaborazioni sistematiche fra territori confinanti.

14.1 La designazione dei partner consultati

La designazione dei partner, da parte della Regione, operata anche sulla base dell'esperienza acquisita nell'ambito del precedente PSR e facendo riferimento comunque alle indicazioni del Regolamento, ha previsto una preliminare valutazione delle componenti e delle categorie interessate, in funzione delle effettive rappresentatività espresse a livello regionale, pervenendo all'individuazione di un adeguato numero di soggetti atti ad esprimere le diverse competenze richiamate e gli articolati interessi messi in gioco.

L'apposita rubrica relativa alle "Rappresentanze istituzionali, economiche, sociali e ambientaliste del settore dello sviluppo rurale", attivata già nel primo semestre del 2005, è stata oggetto di una costante azione di monitoraggio ed integrazione, per assicurare l'espressione e la partecipazione di tutti gli interessi coinvolti, fino a raggiungere nella fase finale un numero superiore ai 120 riferimenti relativi agli stakeholders coinvolti.

Anche ai fini pratici ed organizzativi, la rubrica prevede una classificazione dei soggetti interessati in alcune categorie principali:

- Soggetti istituzionali (Amministrazioni provinciali, Comunità montane, Enti Parco, GAL...)
- Aziende e agenzie regionali
- Associazioni economiche Organizzazioni Professionali agricole, Centrali Cooperative, Confartigianato...)
- Associazioni ambientaliste (WWF, LIPU...)
- Associazioni agrituristiche
- Associazioni di prodotto
- Consorzi di tutela
- Enti di formazione
- Partenariato sociale
- Altre rappresentanze.

L'elenco completo dei singoli soggetti coinvolti viene comunque proposto nell'ambito di un'apposita scheda allegata al Programma (Allegato 7).

Tutte le principali categorie in grado di esprimere e rappresentare posizioni ed interessi preminenti, rispetto all'ampia portata e ricaduta delle azioni previste dalla fase di programmazione 2007-2013, di tipo istituzionale, economico, territoriale, sociale o ambientale, a carattere pubblico o privato, sono state invitate a contribuire, già in fase di primo avvio delle attività, alla formazione di un disegno di sviluppo per le aree rurali trasparente, mirato, efficace, condiviso e rappresentativo delle esigenze e dei fabbisogni delle diverse componenti operanti sul territorio. L'azione di partenariato ha riguardato anche la Valutazione Strategica Ambientale (VAS), con l'ulteriore coinvolgimento diretto delle principali Autorità ambientali locali.

L'organizzazione delle attività di partenariato viene realizzata direttamente dalla Regione, attraverso una segreteria organizzativa che fa riferimento alla Direzione regionale Piani e programmi Settore Primario e si avvale in generale dei seguenti strumenti operativi :

- Rubrica Partenariato
- Mailing list Partenariato
- Recapito telefonico (041.2795452)
- Indirizzo di posta elettronica dedicato (svilupporurale@regione.veneto.it)
- Pagine Internet (www.regione.veneto.it, nelle apposite pagine e sezioni gestite curate dalla Segreteria regionale del Settore e dalla Direzione regionale Piani e programmi Settore Primario)
- Comunicazioni e avvisi
- Convocazione di incontri e seminari
- Monitoraggio e valutazione delle proposte e osservazioni
- Archivio (cartaceo ed informatizzato) delle proposte e osservazioni
- Rapporti di monitoraggio e valutazione sulle attività svolte.

L'attività di relazione e confronto con il partenariato, oltre ad interessare in maniera diretta le varie strutture tecniche operanti nell'ambito della Segreteria regionale del Settore della Regione, soprattutto nella fase di analisi, valutazione ed implementazione delle proposte, coinvolge ovviamente la componente politica con riferimento al ruolo e alle competenze istituzionalmente previste.

La concertazione avviene prioritariamente attraverso la convocazione di apposite giornate di informazione e approfondimento, seminari, tavoli tecnici e gruppi di lavoro, incontri di presentazione dello stato di avanzamento dei lavori, e prevede comunque la presentazione di apposite proposte formali alla Regione, da parte dei singoli soggetti coinvolti.

I contributi ufficiali degli stakeholders vengono accolti in forma scritta e anche su supporto informatico, per poter rispondere adeguatamente sia alle esigenze di tipo amministrativo che a quelle più propriamente operative connesse con la gestione, l'analisi, la valutazione e la diffusione delle proposte ed osservazioni formulate, nonché ai fini dell'elaborazione di appositi report/schede di sintesi e di opportune statistiche finalizzate alla valutazione dei lavori svolti. Si evidenzia, in proposito, anche l'ampia utilizzazione della opportunità offerte dalla rete Internet, che ha previsto la pubblicazione dei principali documenti utili in fase di concertazione, comprese le singole osservazioni degli stakeholders, sulle apposite pagine allestite dalla Regione, oltre al ricorso costante allo strumento della posta elettronica, che ha consentito di accelerare e razionalizzare sia il flusso delle informazioni in entrata e uscita, sia la conseguente gestione delle informazioni medesime.

14.2 Esiti della consultazione

Il percorso relativo alla fase di concertazione può essere descritto e valutato con riferimento a **due tappe** principali riconducibili alle seguenti finalità:

- a. elaborazione del Documento Strategico Regionale (DSR), quale primo documento di orientamento strategico, propedeutico alla messa a punto del PSR e finalizzato anche alla formulazione di un apposito contributo regionale alla predisposizione del PSN (luglio 2005- aprile 2006),
- b. predisposizione del PSR (maggio 2006-dicembre 2006).

L'avvio ufficiale della consultazione è avvenuto nella fase di elaborazione del DSR, che ha avuto anche il pregio, quindi, di attivare per tempo un ampio ed approfondito confronto a livello regionale, sulla base dei primi atti ufficiali disponibili (Regolamento, OSC in versione non definitiva).

Nel mese di agosto 2005, con una prima nota ufficiale a firma del Vice Presidente della Giunta regionale del Veneto e Assessore regionale per le politiche dell'agricoltura, il partenariato è stato informato sulle attività in atto e sui programmi della Regione ed invitato, quindi, a presentare le prime proposte utili alla definizione delle priorità e delle strategie prioritarie per il periodo di programmazione 2007-2013, allo scopo di avviare l'elaborazione del documento di strategia generale e di attivare il percorso di concertazione finalizzato al PSR.

Tenuto conto delle prime indicazioni pervenute alla Regione, si è proceduto alla convocazione di un incontro di informazione e approfondimento (16.9.2005), per verificare lo stato di avanzamento dei lavori relativi alla programmazione, a livello comunitario, nazionale e regionale, ed operare una valutazione preliminare sugli orientamenti generali della Regione e sulle prime proposte formulate dagli stakeholders.

Nell'occasione è stata anche avviata una fase di approfondimento tecnico-operativo, attraverso la programmazione di una serie di **incontri tematici** rivolti al partenariato, organizzati con la formula del **gruppo di lavoro**, per consentire un adeguato livello di analisi e la partecipazione attiva da parte di tutti i soggetti interessati (ottobre 2005).

Questa fase ha rappresentato un importante momento di partecipazione e condivisione attiva ed ha promosso un effettivo e generale accrescimento culturale per il settore, consentendo di creare le condizioni per una maggior consapevolezza degli attori, grazie anche all'allineamento delle conoscenze e delle informazioni, nonché alla condivisione del linguaggio e dei principali "codici" in materia di sviluppo rurale.

I lavori sono stati organizzati sulla base di uno specifico programma di lavoro, nonché registrati e documentati anche mediante appositi *report* (Verbalì e rapporti relativi ai Gruppi di lavoro, Relazioni e rapporti di sintesi), allo scopo di verificare e valutare il quadro complessivo delle principali criticità e dei punti di forza rilevati nell'ambito del settore, nonché delle possibili opportunità e minacce percepite ai fini della sua crescita e sviluppo.

Il lavoro all'interno dei gruppi tematici è stato orientato attraverso la proposizione di appositi quesiti-guida:

- In che misura sono stati raggiunti gli obiettivi posti nel periodo di programmazione 2000-2006?
- Quali sono gli elementi di criticità e quali i punti di forza dello sviluppo rurale veneto?
- Quali le proposte di obiettivi e azioni prioritarie per il periodo di programmazione 2007-2013?

Negli schemi che seguono (Tabelle 14.2.1, 14.2.2, 14.2.3) vengono riportate una serie di informazioni ed elementi in grado di rappresentare i risultati anche in termini di adesioni e di partecipazione.

Tabella 14.2.1 - Partner presenti ad almeno uno dei gruppi di lavoro

	numero	%
Associazioni economiche	17	31%
Associazioni di prodotto	11	20%
Enti pubblici	16	29%
GAL	7	13%
Università	2	4%
Altro	2	4%
Totale	55	100%

Tabella 14.2.2 - Partner presenti a ciascun gruppo di lavoro

Gruppi di lavoro	numero	di cui istituzionali	%	di cui privati	%
Zootecnia da latte	22	7	32%	15	68%
Ortofrutta	18	6	33%	12	67%
Zootecnia da carne	13	3	23%	10	77%
Turismo rurale, diversificazione e multifunzionalità	20	8	40%	12	60%
Cerealicolo, bieticolo ed altre colture industriali	10	3	30%	7	70%
Ambiente	24	10	42%	14	58%
Sistemi montani e forestali	22	11	50%	11	50%
Vitivinicolo	15	5	33%	10	67%
Leader	17	10	59%	7	41%
Innovazione e potenziale umano	15	5	33%	10	67%

Tabella 14.2.3 - Partecipanti ai gruppi di lavori (esclusi gli appartenenti all'amministrazione regionale)

Gruppi di lavoro	partecipanti	di cui donne	%	di cui uomini	%
Zootecnia da latte	24	0	0%	24	100%
Ortofrutta	18	2	11%	16	89%
Zootecnia da carne	14	0	0%	14	100%
Turismo rurale, diversificazione e multifunzionalità	23	5	22%	18	78%
Cerealicolo, bieticolo ed altre colture industriali	11	0	0%	11	100%
Ambiente	33	4	12%	29	88%
Sistemi montani e forestali	19	2	11%	17	89%
Vitivinicolo	15	1	7%	14	93%
Leader	20	3	15%	17	85%
Innovazione e potenziale umano	17	3	18%	14	82%

Gli esiti sono stati particolarmente positivi anche per quanto riguarda il quadro complessivo dei rilievi, delle valutazioni e delle proposte formulate nell'ambito dei gruppi di lavoro, a conferma del notevole interesse sollecitato con l'iniziativa, della validità della formula adottata e della riconosciuta qualificazione dei soggetti partecipanti correlata alla accurata conoscenza della situazione del comparto agroalimentare regionale, dei suoi problemi, dei punti di forza, degli obiettivi e dei fabbisogni.

Successivamente, come è possibile rilevare dalla *Tabella 14.2.4*, che riassume l'agenda dei principali lavori svolti nell'ambito della concertazione, l'attività ha previsto l'approfondimento del confronto con gli attori coinvolti, allo scopo di delineare ed affinare ulteriormente gli orientamenti e le linee strategiche proposte dal DSR.

In particolare, oltre alla presentazione pubblica della bozza del documento, sono stati previsti altri due momenti per la presentazione di osservazioni e proposte da parte degli *stakeholders*, completate da una manifestazione di adesione preliminare alla definitiva approvazione da parte della Giunta regionale (2 maggio 2006, DGR n. 1189).

La conseguente immediata attivazione della fase di concertazione relativa al PSR, avviata con la presentazione al partenariato (giugno 2006) della prima bozza relativa alle Misure ha consentito di proseguire il confronto senza soluzioni di continuità e di orientarlo in maniera proficua verso la definitiva messa a punto delle linee operative di intervento.

Anche questa fase è stata caratterizzata da numerosi eventi di presentazione pubblica delle proposte regionali (n. 5 incontri di partenariato, tra giugno e novembre 2006) e da appositi momenti dedicati alla manifestazione di osservazioni e proposte ufficiali da parte degli *stakeholders*, secondo termini (30 giugno, 31 agosto, 28 novembre) e modalità ampiamente diffusi e trasparenti.

Ai fini della razionale gestione e valutazione delle osservazioni, è stato reso disponibile anche un apposito formulario, oltre all'indirizzo unico e riservato per la posta elettronica (svilupporurale@regione.veneto.it). Entrambi questi strumenti sono stati apprezzati ed utilizzati, tanto che oltre il 65% delle proposte sono state elaborate attraverso l'apposito formulario e la quasi totalità ha previsto –anche od esclusivamente- l'utilizzo dell'inoltro informatizzato.

Tutte le note e le osservazioni pervenute alla Regione sono state trattate sulla base di uno specifico flusso di procedure, comprensivo di una serie di operazioni di registrazione, classificazione, monitoraggio quali-quantitativo, che ha normalmente consentito una valutazione immediata, completa e condivisa di tutte le proposte e richieste formulate, da parte dei diversi uffici e soggetti istituzionali interessati, grazie soprattutto all'ampia utilizzazione dell'informazione in rete, che in questa fase ha privilegiato funzionalità più informali e tuttavia più flessibili e rispondenti, quali intranet ed extranet.

Una serie di elementi quantitativi atti a riassumere l'andamento e gli esiti di questa fase di consultazione pubblica sono riportati nelle tabelle che seguono, dalle quali è possibile rilevare, tra l'altro:

Tabella 14.2.4 - Partenariato e concertazione: agenda dei principali lavori

TEMPO	STRUMENTO	OGGETTO
2 agosto 2005	Nota ufficiale Regione	Informazione generale e avvio concertazione
Settembre 2005	Note ufficiali Partenariato	Prime proposte partenariato relative a sviluppo rurale
16 settembre 2005	Nota ufficiale Regione	Informazione generale e convocazione incontro
26 settembre 2005	Incontro di Partenariato	Stato avanzamento lavori, Programma di lavoro
Ottobre 2005	Gruppi di lavoro tematici e di filiera	Analisi e approfondimento fabbisogni e orientamenti regionali
5 ottobre	Gruppo di lavoro	Sistemi montani e forestali
5 ottobre	Gruppo di lavoro	Florovivaismo
6 ottobre	Gruppo di lavoro	Colture cerealicole, bieticole e altre industriali
6 ottobre	Gruppo di lavoro	Innovazione e potenziale umano
7 ottobre	Gruppo di lavoro	Zootecnia da latte
7 ottobre	Gruppo di lavoro	Ortofrutta
7 ottobre	Gruppo di lavoro	Ambiente
10 ottobre	Gruppo di lavoro	Vitivinicoltura
11 ottobre	Gruppo di lavoro	Turismo rurale, diversificazione e multifunzionalità
11 ottobre	Gruppo di lavoro	Zootecnia da carne
13 ottobre	Gruppo di lavoro	Leader
24 novembre 2005	Note ufficiali Partenariato	Osservazioni del partenariato alla proposta di DSR
28 novembre 2005	Incontro di Partenariato	Presentazione DSR-Bozza1
13 gennaio 2006	Comunicazione Regione	Invito a presentare ulteriori osservazioni al DSR
entro aprile 2006	Note ufficiali Partenariato	Presentazione ulteriori osservazioni e adesioni del DSR
2 maggio 2006	<i>Deliberazione Giunta regionale n. 1189</i>	<i>Approvazione DSR</i>
16 maggio 2006	Nota ufficiale Regione	Aggiornamento programma di lavoro, convocazione incontri tecnici presentazione PSR-Misure Bozza1
1 giugno 2006	Incontro di Partenariato	Presentazione PSR- Misure Asse 1 (Bozza1)
13 giugno 2006	Incontro di Partenariato	Presentazione PSR- Misure Assi 3-4 (Bozza1)
16 giugno 2006	Incontro di Partenariato	Presentazione PSR- Misure Asse 2 (Bozza1)
30 giugno 2006	Note ufficiali Partenariato	Presentazione osservazioni del Partenariato
1 agosto 2006	Incontro di Partenariato	Presentazione PSR - versione 01
31 agosto 2006	Note ufficiali Partenariato	Presentazione osservazioni del Partenariato
20 novembre 2006	Incontro di Partenariato	Presentazione PSR – versione finale
28 novembre 2006	Note ufficiali Partenariato	Presentazione osservazioni del Partenariato
28 novembre 2006	<i>Deliberazione Giunta regionale n. 130 CR</i>	<i>Adozione PSR</i>
19 dicembre 2006	Incontro di Partenariato	Presentazione Valutazione Strategica Ambientale-VAS
21 dicembre 2006	Nota di avviso + Internet	Avvio consultazione telematica relativa alla VAS
12 gennaio 2007	Note ufficiali Partenariato	Presentazione osservazioni del Partenariato (VAS)
10 gennaio 2007	<i>Comunicazione</i>	<i>Parere Commissione Consiliare</i>
6 febbraio 2007	<i>Deliberazione Giunta Regionale</i>	<i>Approvazione PSR</i>

- il grado di partecipazione, considerato sicuramente soddisfacente, ai momenti di presentazione pubblica delle strategie regionali, evidenziato in particolare da una presenza minima superiore a 50 partecipanti, con una media superiore ad 80 e livelli massimi fino a 120 presenze negli incontri conclusivi; più del 30% dei soggetti invitati (120) è intervenuta mediamente, fino a superare il 45% nelle presentazioni finali (*Tabella 14.2.5*);
- il livello dell'adesione, ugualmente ragguardevole, alla conseguente fase di formulazione delle osservazioni e proposte da parte dei diversi soggetti costituenti il partenariato, confermata anche dalla numerosità delle note ufficiali trasmesse alla Regione e delle relative segnalazioni particolarmente consistenti, soprattutto nella prima fase (*Tabella 14.2.6*).

Le osservazioni si sono poi ridotte in modo considerevole nella fase finale, in seguito all'affinamento operato anche in risposta alle proposte già formulate nel corso della concertazione, tanto da raggiungere appena la decina di note ufficiali, in occasione della presentazione della proposta finale (PSR-versione-02, 20 novembre 2006).

In generale, le proposte del partenariato sono risultate -dopo la fase iniziale dedicata prevalentemente ad indicazioni ed orientamenti di carattere più generale- sempre più mirate e specifiche e, comunque, generalmente valutabili per quanto riguarda anche la potenziale accoglibilità, rispetto alla necessaria coerenza con il quadro normativo di riferimento e con il sistema degli obiettivi prefigurato dalla Regione, evidenziando una adeguata conoscenza delle norme e una generale condivisione delle principali problematiche e criticità ovvero delle linee di intervento proposte. In funzione anche del graduale affinamento della proposta di Programma, le osservazioni sono risultate prioritariamente finalizzate all'adeguamento delle scelte operative e delle modalità attuative, avendo quindi come principale riferimento il quadro delle Misure e delle relative Azioni.

La gamma delle proposte presentate risulta ovviamente ampia e diversificata, avendo come riferimento sia il quadro complessivo delle strategie, degli obiettivi e degli strumenti, che le modalità più propriamente attuative ed operative. Tra le osservazioni più rilevanti -in termini quantitativi e/o qualitativi- per aver comunque inciso in maniera considerevole nella definitiva messa a punto del disegno strategico regionale, si evidenziano in particolare quelle relative a:

- territorializzazione, in particolare per quanto riguarda il riconoscimento di alcune specificità subregionali, quale ad esempio la valenza ed il ruolo delle zone montane, o dell'eleggibilità dei singoli territori nei confronti dell'approccio Leader; entrambe questi aspetti hanno previsto l'accoglimento delle principali proposte provenienti dal partenariato, con il riconoscimento di specifiche priorità per le zone montane e l'estensione delle potenzialità Leader anche ad una parte delle aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata;
- approccio integrato, con particolare riguardo alle effettive potenzialità e prospettive dei principali progetti integrati (Progetto di filiera, Pacchetto Giovani), entrambi oggetto di grande attenzione sul territorio ed accolti quindi con generale favore, ma anche con attente valutazioni in merito alle eventuali incognite procedurali, operative ed amministrative connesse con la gestione di processi considerati comunque complessi;
- complementarità delle politiche e degli interventi, anche in relazione alla manifestata esigenza di concentrare gli investimenti dello sviluppo rurale prioritariamente verso le principali criticità del settore primario, invocando una maggior attenzione e partecipazione delle altre politiche verso le problematiche a valenza più complessiva e/o collettiva; nel medesimo contesto sono state evidenziate anche le necessità di un'effettiva integrazione e sinergia tra investimenti/risorse regionali e risorse comunitarie;
- concentrazione degli interventi e delle risorse, anche attraverso un'attenta valutazione sulla quantità e qualità degli interventi proposti dal PSR (Misure/Azioni), che ha comportato anche precise segnalazioni in merito all'opportunità di attivare o meno talune Misure/Azioni; in diversi casi, in presenza di segnalazioni chiare, motivate, condivisibili e comunque univoche, questo ha comportato la disattivazione (es: 125-Infrastrutture) o la revisione sostanziale di una Misura;
- criteri di priorità, rispetto a diverse possibili opzioni e o requisiti; in questo senso, si evidenzia la precisa richiesta di conferire una priorità quasi generale ed assoluta nei

confronti dell'impresa "professionale" che nella fattispecie viene commisurata alla figura dello IAP;

E' comunque doveroso rilevare che, in diversi casi, le richieste di integrazione e adeguamento pur facendo riferimento a principi e/o criteri analoghi comportavano l'espressione di propositi non necessariamente collimanti se non addirittura di segno o tendenza opposta; solo a titolo di esempio possono essere citati in proposito alcuni casi specifici, quali il grado di estendibilità-applicabilità della consulenza aziendale (a finalità esclusivamente gestionali/imprenditoriali oppure rivolta solo alla condizionalità), l'agricoltura biologica (sostegno esclusivo alla conversione- sostegno a tutte le produzioni) ed i pagamenti agroambientali in generale...

Confermata la particolare attenzione dedicata alla registrazione e valutazione di tutte le osservazioni pervenute alla Regione, il livello di accoglimento ed implementazione delle proposte presentate nelle diverse fasi può considerarsi mediamente elevato -soprattutto se riferito alle formulazioni effettivamente ricevibili, in quanto conformi e coerenti con il quadro normativo e con le strategie regionali- ed in misura comunque crescente, in funzione dello stato di avanzamento e di affinamento delle scelte. Una conferma indiretta in questo senso è rilevabile anche nel numero assai ridotto di osservazioni che hanno interessato la versione finale del PSR presentata al partenariato il 20 novembre 2006.

Come già anticipato, particolare attenzione è stata posta anche alla consultazione relativa alla Valutazione Strategica Ambientale (VAS), in linea con quanto richiesto dalle norme di riferimento.

In particolare, la fase di definizione delle problematiche chiave da affrontare sotto il profilo ambientale è stata il risultato di un processo contraddistinto dal confronto costante e partecipato tra il valutatore (VAS) e tutti i principali attori interessati alla coerente definizione delle strategie ovvero i soggetti responsabili della programmazione regionale, il valutatore (ExAnte), le strutture tecniche regionali e i diversi esperti in materia ambientale -e relativi campi e ambiti specialistici- coinvolti nella fase programmatoria.

La VAS e la bozza del Rapporto ambientale sono state oggetto, in particolare, di un apposito incontro di partenariato (19 dicembre 2006) che ha coinvolto le principali Autorità Ambientali locali. Rispetto ai 24 soggetti invitati all'incontro, sono state registrate n. 10 presenze, con una adesione comunque soddisfacente al confronto avviato nell'occasione. Per assicurare la massima partecipazione anche allo specifico percorso relativo alla VAS, la Regione ha poi avviato una consultazione pubblica a livello telematico, attraverso un ulteriore invito a presentare osservazioni e proposte, esteso a tutti i soggetti del Partenariato per lo sviluppo rurale (totale n. 133 inviti), e la pubblicazione della bozza di Rapporto Ambientale all'interno delle pagine Internet della Regione (<http://www.regione.veneto.it/Economia/Agricoltura+e+Foreste/Sviluppo+Rurale/Programmazione+2007+-+2013/Valutazione+Ambientale+Strategica.htm>).

In questo contesto, sono state registrate n. 11 risposte ¹⁹³, formulate anche sulla base dell'apposito questionario proposto dalla Regione, mediante il quale venivano indirizzati sia l'affinamento della valutazione che le eventuali proposte migliorative del Rapporto Ambientale. I questionari restituiti hanno fornito le indicazioni riportate nello schema che segue (*Tabella 14.2.7*).

⁽¹⁹³⁾ Coldiretti, Unione Nazionale Comuni Comunità ed Enti Montani Delegazione Regionale Veneto (U.N.C.E.M.), Associazione Regionale Allevatori Veneto (A.R.A.V.), Federazione Regionale Ordine Dottori Agronomi e Forestali del Veneto, Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione, Lega Italiana Protezione Uccelli (L.I.P.U.), Confederazione Italiana Agricoltori (C.I.A.), Lega Coop Agroalimentare, Amministrazione Provinciale di Verona, Direzione regionale Agroambiente e Servizi per l'Agricoltura e Direzione regionale Foreste ed Economia Montana.

Tabella 14.2.5 - Incontri di Partenariato – Riepilogo partecipazioni

Incontro 1 giugno 2006 - Legnaro PD (Bozza.1- Misure)							
PARTECIPANTI	Partecipanti		Soggetti Invitati		Soggetti presenti		% presenze (categorie invitate)
	(n. persone fisiche)	%	(categorie)	%	(categorie)	%	
AZIENDE/AGENZIE	4	4,5	3	2,5	3	7,5	100,0%
ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE	0	0,0	5	4,2	0	0,0	0,0%
CONSORZI DI TUTELA	5	5,6	9	7,5	4	10,0	44,4%
ASSOCIAZIONI ECONOMICHE	24	27,0	18	15,0	10	25,0	55,6%
ENTI FORMATIVI	1	1,1	8	6,7	1	2,5	12,5%
SOGGETTI ISTITUZIONALI	17	19,1	26	21,7	10	25,0	38,5%
ASSOCIAZIONI DI PRODOTTO	16	18,0	34	28,3	10	25,0	29,4%
PARTENARIATO SOCIALE	2	2,2	13	10,8	2	5,0	15,4%
ASSOCIAZIONI AGRITURISTICHE	0	0,0	4	3,3	0	0,0	0,0%
ALTRI	20	22,5	0	0,0	0	0,0	-
TOTALE	89	100	120	100	40	100	33,3%

Incontro 13 giugno 2006 - Legnaro PD (Bozza.1- Misure)							
PARTECIPANTI	Partecipanti		Soggetti Invitati		Soggetti presenti		% presenze (categorie invitate)
	(n. persone fisiche)	%	(categorie)	%	(categorie)	%	
AZIENDE/AGENZIE	5	9,3	3	2,5	3	12,0	100,0%
ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE	0	0,0	5	4,2	0	0,0	0,0%
CONSORZI DI TUTELA	1	1,9	9	7,5	1	4,0	11,1%
ASSOCIAZIONI ECONOMICHE	13	24,1	18	15,0	6	24,0	33,3%
ENTI FORMATIVI	1	1,9	8	6,7	1	4,0	12,5%
SOGGETTI ISTITUZIONALI	14	25,9	26	21,7	9	36,0	34,6%
ASSOCIAZIONI DI PRODOTTO	5	9,3	34	28,3	5	20,0	14,7%
PARTENARIATO SOCIALE	0	0,0	13	10,8	0	0,0	0,0%
ASSOCIAZIONI AGRITURISTICHE	0	0,0	4	3,3	0	0,0	0,0%
ALTRI	15	27,8	0	0,0	0	0,0	-
TOTALE	54	100	120	100	25	100	20,8%

Incontro 16 giugno 2006 - Legnaro PD (Bozza.1- Misure)							
PARTECIPANTI	Partecipanti		Soggetti Invitati		Soggetti presenti		% presenze (categorie invitate)
	(n. persone fisiche)	%	(categorie)	%	(categorie)	%	
AZIENDE/AGENZIE	4	6,6	3	2,5	3	11,5	100,0%
ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE	0	0,0	5	4,2	0	0,0	0,0%
CONSORZI DI TUTELA	0	0,0	9	7,5	0	0,0	0,0%
ASSOCIAZIONI ECONOMICHE	23	37,7	18	15,0	8	30,8	44,4%
ENTI FORMATIVI	0	0,0	8	6,7	0	0,0	0,0%
SOGGETTI ISTITUZIONALI	10	16,4	26	21,7	8	30,8	30,8%
ASSOCIAZIONI DI PRODOTTO	7	11,5	34	28,3	7	26,9	20,6%
PARTENARIATO SOCIALE	0	0,0	13	10,8	0	0,0	0,0%
ASSOCIAZIONI AGRITURISTICHE	0	0,0	4	3,3	0	0,0	0,0%
ALTRI	17	27,9	0	0,0	0	0,0	-
TOTALE	61	100	120	100	26	100	21,7%

Incontro 1 agosto 2006 - Villa Braidà - Mogliano TV (Bozza.1- Misure)							
PARTECIPANTI	Partecipanti		Soggetti Invitati		Soggetti presenti		% presenze (categorie invitate)
	(n. persone fisiche)	%	(categorie)	%	(categorie)	%	
AZIENDE/AGENZIE	5	4,3	3	2,5	3	5,4	100,0%
ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE	0	0,0	5	4,2	0	0,0	0,0%
CONSORZI DI TUTELA	5	4,3	9	7,5	5	8,9	55,6%
ASSOCIAZIONI ECONOMICHE	29	24,8	18	15,0	10	17,9	55,6%
ENTI FORMATIVI	3	2,6	8	6,7	3	5,4	37,5%
SOGGETTI ISTITUZIONALI	27	23,1	26	21,7	16	28,6	61,5%
ASSOCIAZIONI DI PRODOTTO	26	22,2	34	28,3	16	28,6	47,1%
PARTENARIATO SOCIALE	2	1,7	13	10,8	2	3,6	15,4%
ASSOCIAZIONI AGRITURISTICHE	1	0,9	4	3,3	1	1,8	25,0%
ALTRI	19	16,2	0	0,0	0	0,0	-
TOTALE	117	100	120	100	56	100	46,7%

Incontro 20 novembre 2006 - Villa Braidà - Mogliano TV							
PARTECIPANTI	Partecipanti		Soggetti Invitati		Soggetti presenti		% presenze (categorie invitate)
	(n. persone fisiche)	%	(categorie)	%	(categorie)	%	
AZIENDE/AGENZIE	5	5,8	3	2,5	3	6,3	100,0%
ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE	0	0,0	4	3,3	0	0,0	0,0%
CONSORZI DI TUTELA	4	4,7	9	7,5	3	6,3	33,3%
ASSOCIAZIONI ECONOMICHE	21	24,4	18	15,0	10	20,8	55,6%
ENTI FORMATIVI	1	1,2	8	6,7	1	2,1	12,5%
SOGGETTI ISTITUZIONALI	27	31,4	27	22,5	19	39,6	70,4%
ASSOCIAZIONI DI PRODOTTO	17	19,8	34	28,3	12	25,0	35,3%
PARTENARIATO SOCIALE	0	0,0	13	10,8	0	0,0	0,0%
ASSOCIAZIONI AGRITURISTICHE	0	0,0	4	3,3	0	0,0	0,0%
ALTRI	11	12,8	0	0,0	0	0,0	-
TOTALE	86	100	120	100	48	100	40,0%

PARTENARIATO - RIEPILOGO GENERALE INCONTRI					
INCONTRI		Categorie- Inviti	Categorie presenti		Partecipanti- presenze
N.	Data	numero	numero	%	numero
1	1-giu-06	120	40	33%	89
2	13-giu-06	120	25	21%	54
3	16-giu-06	120	26	22%	61
4	1-ago-06	120	56	47%	117
5	20-nov-06	120	48	40%	86
TOTALE					407
media		120	39	33%	81,4

Tabella 14.2.6 - Osservazioni e proposte al PSR presentate dal Partenariato

OSSERVAZIONI E PROPOSTE		Bozza 1-PSR Misure	Versione 01- PSR	Versione 02- PSR
Comunicazioni registrate	n.	30	27	14
-di cui, riguardanti anche osservazioni generali	n.	23	20	6
	%	77%	74%	43%
-di cui, riguardanti anche segnalazioni specifiche	n.	25	22	14
	%	83%	81%	100%
Segnalazioni specifiche (relative alle misure)	n.	454	183	55
-di cui, riguardanti l'Asse 1	%	39%	46%	25%
-di cui, riguardanti l'Asse 2	%	43%	32%	40%
-di cui, riguardanti l'Asse 3	%	13%	8%	29%
-di cui, riguardanti l'Asse 4	%	5%	10%	4%
-di cui, riguardanti i Progetti integrati	%	1%	3%	2%
Soggetti proponenti (1)	n.	37	42	14
	%	31%	35%	12%

(1) Il numero dei soggetti proponenti può risultare superiore alle note registrate in quanto alcune delle comunicazioni di osservazioni sono state presentate congiuntamente da più soggetti; la % è calcolata rispetto al numero di soggetti invitati a formulare proposte ed osservazioni (120)

Tabella 14.2.7 - partenariato e consultazione pubblica relativa alla VAS

Autorità Ambientali invitati all'incontro di Partenariato -VAS(19.12.2006):		n. 24
Autorità Ambientali presenti all'incontro:		n. 10
Organismi invitati alla consultazione telematica:		n. 133
Numero Osservazioni pervenute:		n. 10
Numero Osservazioni pervenute tramite Questionario:		n. 6
L'analisi del contesto ambientale e la scelta degli obiettivi nel Rapporto (paragrafi da 1.3 a 2.1) presentano lo stato iniziale ambientale e i principali obiettivi ambientali. Questa analisi vi sembra essere coerente con gli approfondimenti richiesti per la programmazione del PSR?	completamente coerente	33%
	abbastanza coerente	67%
	non coerente	
	non so	
Il paragrafo 2.2 analizza lo scenario ambientale di riferimento. Questa presentazione vi sembra coerente con la portata della programmazione del PSR?	completamente coerente	33%
	abbastanza coerente	50%
	non coerente	17%
	non so	
Tenendo conto delle minacce ambientali e della loro possibile evoluzione, il PSR, nei limiti della portata dei propri interventi, vi sembra colga questa sfida?	si	
	parzialmente	100%
	no	
	non so	
Il capitolo 4 del Rapporto Ambientale propone una valutazione degli impatti di ciascuna misura del PSR sull'ambiente, e l'identificazione delle misure prese in considerazione per evitare, ridurre, compensare gli effetti negativi sull'ambiente. La descrizione degli impatti e le misure di compensazione prese in considerazione permettono secondo voi di ritenere sostenibili le misure del PSR?	completamente	17%
	parzialmente	83%
	non completamente	
	non so	
Il paragrafo 4.5 presenta un'analisi trasversale degli effetti sull'ambiente del PSR. Di quest'analisi, quale giudizio globale date sull'effetto del PSR sull'ambiente?	avrà un effetto positivo	50%
	avrà un effetto debole	50%
	non avrà alcun effetto	
	avrà un effetto negativo	
	non so	
Il rapporto ambientale fornisce delle raccomandazioni. Dopo la lettura di questo rapporto, pensate che le indicazioni di mitigazione o compatibilità contenute siano adeguate?	si	83%
	no	
	non so	17%
Ritenete adeguate le informazioni incluse nel Rapporto e il loro livello di dettaglio?	si	67%
	no	17%
	non so	17%
Avete partecipato ad altre consultazioni durante la programmazione del PSR 2007-2013?	si	100%
	no	

15. Parità tra uomini e donne e non discriminazione

L'articolo 8 del Regolamento stabilisce che gli Stati membri e la Commissione promuovono la parità tra uomini e donne e garantiscono che sia impedita qualsiasi discriminazione fondata su sesso, razza o origine etnica, religione o convinzioni personali, disabilità, età o orientamento sessuale durante le varie fasi di attuazione dei programmi. Ciò include le fasi di progettazione, esecuzione, sorveglianza e valutazione

15.1 Parità tra uomini e donne

L'Unione europea prevede il principio in base al quale la parità fra le donne e gli uomini (*gender perspective*) deve essere sistematicamente presa in considerazione in tutte le politiche e in tutte le azioni comunitarie, fin dal momento della loro concezione e in maniera attiva e visibile.

Gli sforzi profusi nell'ultimo decennio verso questi obiettivi hanno consentito l'entrata massiccia delle donne nel mercato del lavoro. Il tasso d'impiego delle donne, nell'ambito dell'Unione Europea, ha raggiunto il 55,7% nel 2004, con un ulteriore aumento dello 0,7% rispetto al 2003. Lo scarto del tasso di impiego tra uomini e donne è sceso quindi a 15,2 punti nel 2004.

Ciononostante, questi parametri presentano sensibili differenze nel contesto dei singoli Paesi europei, tanto che lo scarto del tasso di impiego tra uomo e donna, che risulta inferiore ai 10 punti in Svezia, Finlandia e Danimarca, supera ancora i 20 punti in diversi altri Paesi, tra i quali l'Italia.

In generale, la donna continua a essere impiegata essenzialmente nell'ambito di occupazioni prevalentemente femminili, con rapporti di lavoro a tempo parziale (32% delle donne attive, contro il 7,4% degli uomini attivi), sconta le difficoltà di dover conciliare la vita professionale con la vita privata (solo il 32% dei quadri, il 10% degli amministratori ed il 3% dei direttori generali è rappresentato da donne), subendo infine uno scarto salariale considerevole (15% in meno di un uomo, per un'ora di lavoro, mediamente) e risultando i soggetti più esposti all'esclusione sociale.

La situazione evidenziata nel Veneto, anche a livello di analisi di contesto, presenta elementi sostanzialmente in linea con la situazione italiana, con valori comunque superiori alla media nazionale.

Anche la Regione opera perché le donne e gli uomini abbiano le stesse opportunità in tutti gli ambiti della vita comunitaria: nel lavoro, nelle istituzioni e nella società, promuovendo il superamento di ogni discriminazione e la valorizzazione delle differenze, e garantendo l'applicazione degli orientamenti dell'Unione Europea e nazionali su tutto il territorio regionale. A livello istituzionale è attivo uno specifico organo di garanzia "Pari opportunità", competente in materia di pari opportunità tra donne e uomini, di promozione del superamento di ogni discriminazione e di valorizzazione delle differenze.

Una apposita Commissione per la Realizzazione delle Pari Opportunità tra uomo e donna è istituita presso la Giunta regionale ed è organo consultivo della Regione nelle iniziative riguardanti le politiche di genere, per l'effettiva attuazione del principio di parità e di pari opportunità sancito dalla Costituzione e dallo Statuto regionale.

Infine sono presenti le consigliere di parità, istituite a livello nazionale, regionale e provinciale, nominate con decreto del Ministero del Lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministero con le pari opportunità. Si tratta di una figura preposta a funzioni di promozione e controllo dell'attuazione dei principi di uguaglianza di opportunità e non discriminazione per donne e uomini nel mondo del lavoro. Le consigliere di parità sono pubblici ufficiali, dotati di autonomia funzionale, con il duplice compito di vigilanza e di promozione (Decreto Legislativo 23 maggio 2000, n. 196).

Un adeguato livello di informazione su queste tematiche e sulle attività dei suddetti organi è assicurato anche a livello di sito Internet della Regione, che prevede, tra l'altro, anche un apposito portale per le Politiche sociali di recente attivazione.

Ciononostante, nel Veneto, che rappresenta la terza regione italiana per livello di occupazione maschile, la partecipazione delle donne (52,3%) non gode di grande espansività, se confrontata con altre realtà regionali quali quella dell'Emilia Romagna, che fa registrare il tasso di occupazione più elevato fra tutte le regioni (60,2%).

A questo proposito bisogna considerare che la componente femminile attiva della nostra regione (56,1%) continua a mantenersi al di sopra del valore medio del Paese (50,6%), collocandosi in posizione centrale nella graduatoria regionale.

È da dire però che l'occupazione delle giovani in età dai 25 ai 34 anni, ma in particolare delle giovanissime, tra 15 e 24 anni, il cui tasso di occupazione raggiunge per il Veneto livelli piuttosto elevati, non è molto lontana rispetto a quella registrata dalle uniche due regioni che la precedono nella graduatoria nazionale (Trentino Alto Adige ed Emilia Romagna) e si colloca ben al di sopra del livello medio italiano ed europeo.

In particolare, nel settore agricolo le difficoltà di partecipazione della donna al mondo del lavoro risultano ulteriormente accentuate, anche se la presenza della componente femminile a livello di capi azienda risulta comunque in sensibile aumento (Censimento agricoltura 2000).

Per contribuire alla risoluzione di queste criticità, la Regione ha evidenziato una serie di riferimenti specifici a questo tema, già nell'ambito del DSR e successivamente nel presente Programma, soprattutto nel contesto degli obiettivi e delle azioni relative all'Asse 3.

Nel DSR, la Linea strategica 3.1 relativa alla *creazione di nuove opportunità di occupazione e reddito* nelle aree rurali prevedeva che “un’attenzione particolare deve essere rivolta alla *popolazione femminile* di queste aree “ individuando anche una azione prioritaria specifica (*Agevolare l’inserimento della donna nel mondo del lavoro*) dove “assumono un valore strategico le azioni finalizzate a favorire un efficace inserimento della donna nell’impresa in ambito rurale, contribuendo anche ad attenuare gli ostacoli che spesso limitano le potenzialità della figura femminile nel mondo del lavoro”. Analogamente, anche la Linea strategica 3.2- *Mantenimento dell’occupazione agricola* esistente in aree rurali-urbanizzate e urbanizzate prevede una azione finalizzata a promuovere l’occupazione femminile, per “*agevolare il mantenimento e l’inserimento della donna nel mondo del lavoro*”.

Queste priorità sono state poi ampiamente accolte e valorizzate nel PSR, sia in termini di orientamenti ed indirizzi generali, con il relativo recepimento a livello di **strategie tematiche orizzontali** (cap. 3.2), nonché di **obiettivi specifici** (3.5- *Sostenere l’occupazione femminile e/o l’inserimento della donna nel mondo del lavoro, Asse 3*) e di conseguenti Misure ed Azioni . Per quanto riguarda poi i singoli interventi, infatti, l’opportunità di prevedere già nella Scheda-misura riferimenti precisi a **forme di priorità** rivolte alla componente femminile è stata attivata nell’ambito di diverse Misure, quali ad esempio la 311 e la 312. Per altri interventi, più complessi e particolari in termini di procedure ed opzioni attuative, tale condizione, già prefigurata in sede di valutazione e analisi delle modalità e procedure applicative, potrà essere compiutamente attivata con i singoli bandi di attuazione.

Un richiamo va posto anche alle forme indirette di contributo alla soluzione delle disparità tra uomo e donna, rappresentate in particolare da alcune misure orientate ad ampliare la gamma dei servizi presenti nelle aree rurali a favore dell’infanzia e degli anziani (misura 311-diversificazione, misura 321-servizi essenziali per l’economia rurale), con possibili riflessi positivi anche sull’estensione delle opportunità occupazionali per la componente femminile presente in queste zone.

Per quanto riguarda le ulteriori fasi connesse con l’attuazione delle politiche di sviluppo rurale, si ritiene di poter evidenziare che la componente femminile risulta rappresentata nei diversi contesti interessati, sia per quanto riguarda la progettazione che l’esecuzione degli interventi, secondo tassi di rappresentatività sostanzialmente in linea con i valori espressi in generali dal settore agricolo e rurale. Ciò con riferimento specifico ai soggetti pubblici titolari delle principali funzioni in materia, che prevedono una adeguata partecipazione femminile sia nell’ambito dei vari gruppi di lavoro coinvolti nella fase di studio, analisi e programmazione, che nel contesto operativo attivato ai fini dell’esecuzione delle attività connesse. Ma anche le altre componenti -pubbliche e private- coinvolte nella concertazione con le rappresentanze del

settore agricolo e rurale denotano una presenza crescente di figure femminili. Tra questi soggetti rientra peraltro anche il rappresentante della Commissione regionale della Pari Opportunità, oltre alle rappresentanze sindacali del mondo del lavoro, particolarmente sensibili al tema delle pari opportunità. A conferma di un positivo orientamento nel contesto regionale, verso il riconoscimento del ruolo femminile anche nei contesti decisionali del settore agricolo, si rileva la presenza di diverse figure femminili che rivestono ruoli di responsabilità (presidente, direttore) anche presso alcune delle organizzazioni professionali rappresentate in sede di partenariato. Nondimeno, saranno assicurati tutti gli ulteriori sforzi necessari, già nella successiva fase di applicazione degli interventi, per incrementare la partecipazione femminile al processo di sviluppo del mondo rurale.

15.2 Condizioni e metodi per prevenire la discriminazione

Il diritto degli individui a non subire discriminazioni, qualunque ne sia l'origine: la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni, l'età, l'handicap, o l'orientamento sessuale, è riconosciuto da molto tempo da organizzazioni internazionali come l'ONU, oltre che dall'Unione Europea e dai suoi Stati membri.

L'articolo 6 del Trattato di Amsterdam afferma che l'Unione Europea è fondata sui principi della libertà, della democrazia, del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali...principi che sono comuni nell'ambito degli Stati membri. Nel 1997, gli Stati membri hanno rafforzato i poteri di cui dispone l'Unione per vegliare sul rispetto di questi principi, adottando l'articolo 13 che conferisce alla Comunità la competenza di prendere le misure necessarie allo scopo di combattere tutte le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni, l'handicap, l'età o l'orientamento sessuale. A questo ha fatto seguito la proposizione di una serie di misure di prevenzione contro la discriminazione che comprende un programma d'azione contro la discriminazione e due direttive relative alla parità di trattamento senza distinzione di razza e alla parità di trattamento in materia di impiego. Queste due direttive offrono ai cittadini europei un livello minimo comune di protezione contro tutte le forme di discriminazione. Esse completano e rafforzano le norme vigenti nell'ambito degli Stati membri, mettendo in opera i principi di parità iscritti nelle Costituzioni e legislazioni di tutti gli Stati membri, compresa l'Italia.

A livello comunitario, è stato varato recentemente anche un nuovo sito che fornisce informazioni circa la legislazione anti-discriminazione dell'Unione Europea, i diritti e i doveri individuali e le attività condotte dal Programma di Azione Comunitaria per combattere la discriminazione.

Sulla base di questi presupposti, oltre che delle vigenti normative in materia, la Regione declina le proprie politiche ponendo particolare attenzione a questi aspetti e alle conseguenti problematiche e soluzioni operative, anche per quanto riguarda il presente Programma, in ordine a quanto stabilito dall'articolo 8 del Regolamento. Nelle diverse fasi connesse con la programmazione e l'esecuzione degli interventi finanziate con il FEASR vengono quindi assicurate condizioni e criteri operativi coerenti con l'obiettivo strategico di integrazione delle pari opportunità in tutti i settori ed interventi previsti dal PSR, al fine di promuovere uno sviluppo equo e sostenibile del territorio e dei sistemi locali, nel rispetto della normativa comunitaria, nazionale e regionale in materia.

Il rispetto delle pari opportunità è garantito nei confronti di tutti i soggetti che a qualsiasi titolo soffrono di gap occupazionali, siano essi riconducibili a discriminazioni di genere in senso lato, razziali, religiose, ecc.

La strategia è perseguita attraverso la promozione di adeguate attività di assistenza, informazione, sensibilizzazione e comunicazione ed attraverso il sostegno di uno sviluppo economico ed imprenditoriale del territorio in grado di favorire e condividere l'integrazione e l'accesso equo ai finanziamenti previsti dal Programma.

16. Interventi di assistenza tecnica

Un programma complesso ed ampio, che offre la possibilità di attivare molteplici misure anche con operazioni complesse o derivanti dalla programmazione *bottom up*, che coinvolge i Gruppi di Azione Locale e AVEPA, che prevede rapporti e scambi frequenti con il partenariato, certamente necessita di un importante supporto.

L'efficacia ed efficienza che il Programma sarà in grado di raggiungere dipenderanno anche dalla capacità dell'Autorità di Gestione di preparare e adeguare, gestire e sorvegliare ogni fase dell'attuazione.

Attraverso le risorse dell'assistenza tecnica si tende a rafforzare la capacità amministrativa degli uffici coinvolti nella programmazione dello sviluppo rurale, sia a livello regionale che locale, a semplificare l'azione amministrativa, a sostenere le dinamiche del partenariato ed a promuovere un'adeguata informazione, a migliorare le scelte dell'amministrazione per quanto riguarda la selezione degli interventi, e a determinare un quadro conoscitivo adeguato del contesto sociale ed economico della regione.

Da ultimo, tenuto conto dell'orientamento favorevole della Commissione europea espresso nel corso dei lavori del Comitato per lo sviluppo rurale del 13 marzo 2012, per garantire una efficace transizione della programmazione attuale nella prossima programmazione si prevede che le spese per le attività preparatorie connesse alla programmazione dello sviluppo rurale 2014 – 2020, siano sostenute a valere sulle spese per attività di assistenza tecnica 2007 – 2013.

L'Assistenza Tecnica sarà attivata, tenuto conto delle necessarie connessioni e relazioni con le iniziative ed il sistema previsti ai fini della Rete Rurale Nazionale, attraverso la **Misura 511** sulla base dell'articolo 66 del Regolamento.

Nell'ambito della misura dovranno essere assicurate le risorse necessarie per le seguenti attività:

1. Preparazione e programmazione

- i. il supporto all'attività di preparazione, programmazione ed eventuali successivi adattamenti alla pianificazione finanziaria, territoriale e gestionale del PSR, elaborazione dei percorsi di spesa, coordinamento della gestione partecipata del Programma ed alla predisposizione dei bandi;
- ii. l'aggiornamento del personale regionale responsabile della programmazione e dell'attuazione del PSR nonché del personale di AVEPA;
- iii. l'aggiornamento ed il supporto alla programmazione dei gruppi di azione locale;
- iv. la formazione per il personale dei GAL incaricato di svolgere l'attività di animazione;
- v. spese di missioni, anche all'estero, relative alla partecipazione a eventi legati alle attività da svolgere come assistenza tecnica.

2. Supporto amministrativo e gestionale

- i. la predisposizione, l'aggiornamento e la manutenzione evolutiva di un sistema informativo per il monitoraggio e la valutazione, integrato con il sistema di gestione delle istanze e delle Reti interna ed esterna, in grado di poter offrire in ogni momento, anche su base territoriale, dati aggiornati sullo stato di attuazione degli interventi, sul connesso iter amministrativo, sull'attuazione finanziaria e sulle realizzazioni fisiche. Tale sistema dovrà, inoltre, essere in grado di dialogare con il Sistema Nazionale di Monitoraggio predisposto dal Ministero;
- ii. l'acquisto di hardware e software per la gestione, il controllo ed il monitoraggio del Programma, compresa la predisposizione delle postazioni di assistenza tecnica;
- iii. il supporto alle attività di confronto con i soggetti coinvolti nella programmazione, attuazione, sorveglianza e valutazione.

3. Sorveglianza

- i. la realizzazione di studi, ricerche ed analisi (incluse le spese di pubblicazione e di diffusione dei risultati) finalizzate ad un'efficiente ed efficace implementazione e sorveglianza del programma al fine di verificarne lo stato di attuazione mediante gli indicatori di input, output e risultato così come previsti dagli articoli 79, 80 e 81 del regolamento (CE) 1698/05;
- ii. la predisposizione delle relazioni e dei materiali da presentare nell'ambito dei Comitati di Sorveglianza e al Tavolo di partenariato dello sviluppo rurale, redazione dei rapporti annuali di esecuzione e di eventuali documenti integrativi, l'attività di segreteria, di organizzazione e di supporto tecnico alle attività e alle riunioni del Comitato di Sorveglianza e del Tavolo per lo sviluppo rurale;
- iii. supporto e potenziamento, sia in termini di attrezzature che di risorse umane, delle attività di sorveglianza del Programma, compresa la formazione dei soggetti coinvolti;
- iv. le spese di funzionamento del Comitato di Sorveglianza (incluso l'affitto dei locali ed il noleggio delle attrezzature, vitto, interpretariato e traduzione).

4. Valutazione

- i. la realizzazione della valutazione del Programma, che includa la valutazione *ex ante*, in itinere, ed *ex post* secondo quanto previsto dagli articoli 85 e 86 del regolamento (CE) 1698/05, da affidare con incarico ad un valutatore indipendente;
- ii. la formazione dei soggetti coinvolti nella valutazione;

5. Informazione

- i. la realizzazione di un'adeguata informazione e comunicazione sul PSR, in conformità al piano di comunicazione di cui al capitolo 13 del presente programma, sia mediante attività di informazione generale, sia mediante attività finalizzate a specifici target di operatori, sia pubblici che privati, e a specifici territori, sia infine, mediante azioni a supporto delle attività di concertazione, in modo da garantire la massima trasparenza e un più ampia partecipazione anche attraverso l'organizzazione di *study visit*. L'attività di comunicazione dovrà inoltre diffondere l'informazione sull'andamento dell'attuazione e sulle attività di valutazione, la pubblicità ai bandi, alle gare, ecc.;

6. Controllo degli interventi del Programma

- i. L'azione si propone, anche attraverso il ricorso ad incarichi esterni a soggetti con specifiche competenze, di sostenere le strutture interessate alle attività di controllo di primo e secondo livello. Tra gli altri, si prevede la realizzazione dei seguenti interventi:
 - Attività connesse alla formazione del personale incaricato dello svolgimento delle attività di controllo
 - Predisposizione di manualistica e documentazione inerente l'attività di controllo
 - Supporto e potenziamento sia in termini di attrezzature che di risorse umane delle attività di controllo documentale e in loco.

La predisposizione del Piano di attività dell'Assistenza Tecnica e la sua conseguente attuazione è in capo all'Autorità di Gestione o ad altro soggetto da questa delegato, che ne è responsabile anche in termini di gestione finanziaria.

Sia in fase di progettazione delle iniziative che di successiva attuazione sarà comunque assicurata la massima sinergia ed il coordinamento con le attività ed il sistema della Rete Rurale Nazionale.

In ogni caso, le spese sostenute per l'assistenza tecnica saranno sia di tipo immateriale (ad es. acquisizione di servizi e consulenze) che materiale (ad es. acquisizione di materiale, hardware e software, spese per il personale a tempo determinato) e faranno riferimento alle categorie di spese eleggibili individuate nel documento MiPAAF "Linee guida sull'ammissibilità delle spese relative allo sviluppo rurale e a interventi analoghi" del 14/2/2008.

Gli interventi saranno finanziati nella misura del 100% rispetto alla spesa ritenuta ammissibile, con una partecipazione del FEASR pari al 44%.

17. ALLEGATI

1. Elenco comuni e relativa classificazione per area
2. Calcolo mancati redditi e dei costi aggiuntivi per le Misure relative agli articoli 31 e da 38 a 41
- 2bis Calcolo dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi per le misure 214/i (azione 1 e 2), 215 (azione 4) e 216 (azione 6)
- 2ter Aggiornamento dei calcoli mancati redditi e dei costi aggiuntivi per le Misure relative agli articoli 38, 39, 40 e 41
- 2quater Calcolo dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi per la sottomisura 214-i “Gestione agrocompatibile delle superfici agricole” Azione 3 - Ottimizzazione ambientale delle tecniche agronomiche ed irrigue
- 2quinqes Aggiornamento del calcolo dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi per le misure 214 e 215 del psr del veneto per il periodo di programmazione 2007-2013
3. Calcolo dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi per le misure relative agli articoli 43,44,45 e 47 del regolamento (ce) n. 1698/2006
4. Schede descrittive delle razze animali a rischio di estinzione
5. Schede descrittive delle varietà o popolazioni locali di specie agrarie a rischio di erosione genetica
6. Delimitazione delle zone montane
7. Elenco dei soggetti interessati dalle attività di concertazione (Partenariato)
8. Piano per l’attivazione delle iniziative connesse alla pianificazione forestale (DGR 3604/2006)
9. Valutazione Ex-Ante
10. Valutazione Strategica Ambientale - VAS
11. Schede Informative (Reg CE 794/2004)
12. Schede di descrizione della baseline - Misure agroambientali
- 12bis Confronto impegni agroambientali – obblighi di baseline
13. Elenco delle “aree bianche” ricadenti nelle zone rurali C e D del Veneto